**CUR CREDO: QUI EX PATRE FILIÓQUE PROCÉDIT[[1]](#footnote-1)**

**τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον**

**PREMESSA**

Tratteremo questo tema riportando tre meditazioni sui Capitoli XIV XV XVI del Vangelo secondo Diovanni e due Commenti sul V Capitolo della Prima Lettera sempre dell’Apostolo Giovanni. Questi Commenti ci aiuteranno a entrare nella verità delle relazioni che governano il Mistero Eterno del nostro Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone. Iniziamo la trattazione del tema con una meditazione sulla Dossologia con la quale nella Santa Messa si chiude il Canone della Consacrazione

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO**

La Chiesa sa che non è possibile elevare a Dio nessun inno di lode e di ringraziamento se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Per Cristo la vita è venuta nel mondo, per Lui è ridonata all’uomo. È il mistero non solo della redenzione, ma anche della giustificazione, della santificazione, della risurrezione finale, della gloria che daremo a Dio nel cielo. Tutto avviene per Cristo. Chi vuole essere salvato, redento, giustificato, santificato, giungere alla beatitudine eterna, deve farlo per mezzo di Lui, deve ricevere la vita che è in Lui. Nessuno può offrire al Signore il culto spirituale senza la mediazione eterna ed incarnata che è Cristo Gesù. La mediazione di Cristo è una sola ed è al contempo storica ed eterna, personale ed ecclesiale, è una mediazione che è stata affidata alla Chiesa perché la compia nel suo nome.

Non c’è separazione tra la gloria che Cristo ha elevato a Dio e quella che eleva la Chiesa, attraverso l’offerta del corpo di Cristo al Padre nel memoriale del sacrificio della croce. Con questo unico sacrificio dobbiamo noi divenire una cosa sola, una sola realtà, altrimenti il Signore non può compiacersi di noi. Se Cristo e noi potessimo offrire due sacrifici diversi, il nostro e il suo, Egli avrebbe operato una redenzione nella quale noi saremmo poi autonomi, indipendenti. Attingiamo la grazia da Lui, sappiamo che questa grazia è per Lui, viene data a noi attraverso il suo sacrificio, ma poi ognuno può disporre di essa indipendentemente da Lui. Cristo sarebbe solo all’inizio della redenzione e della salvezza. Non conoscendo Dio se non Cristo Gesù, non potrà mai esserci una separazione tra il nostro sacrificio e il suo. Anche se il nostro è per Lui, non sarebbe con Lui; non essendo una cosa sola con il suo, avremmo due sacrifici. Invece il sacrificio della lode e della benedizione deve essere uno solo.

Cristo ci serve vitalmente, interiormente, dal profondo del suo mistero, dal più intimo della sua identità di Verbo Incarnato. Come Dio per operare la salvezza del mondo si fece una cosa sola con l’uomo, così l’uomo per elevare a Dio il suo rendimento di grazia, la sua obbedienza, il suo sacrificio si deve fare una cosa sola con Cristo. Non due realtà, non due sacrifici, non due preghiere, non due inni di lode e di benedizione, non due obbedienze, ma una sola obbedienza e un solo sacrificio, una sola preghiera, un solo movimento ascendente, come uno solo è il movimento discendente che da Dio viene verso l’uomo.

Con Cristo diveniamo una sola entità, una unità inscindibile e inseparabile, una unità di mistero. Si è con Cristo, se si è in Cristo, dimorando in Lui, con Lui essendo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà. Ma in Lui si dimora e si abita quando la sua Parola dimora e abita in noi. Per offrire il sacrificio a Dio Padre occorre la santità della vita, che ci sia la Parola di Cristo che abiti in noi e la Parola di Cristo vi abita solo quando noi la mettiamo in pratica. Non ci può essere mediazione di Cristo, se non per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Il Sacrificio di lode va al Padre, che è confessato Onnipotente; solo Lui ha potuto pensare nella sua saggezza eterna il mistero dell’incarnazione e della redenzione in Cristo suo Figlio. Tutto è da Lui, dalla sua Onnipotenza, anche se la maniera storica di operare è nella mediazione di Cristo Gesù. Anche la salvezza futura deve essere frutto di questa sua onnipotenza, anche se essa non si compie se non attraverso le vie da Lui stabilite che sono la mediazione personale di Cristo e l’altra mediazione che è quella storica della Chiesa. Dove non c’è la mediazione storica della Chiesa, dove è insufficiente, dove è svolta anche in modo erroneo ed è erroneo svolgerla o senza la grazia, o senza la verità, o senza la santità della stessa Chiesa, nei suoi ministri e in ogni suo membro, l’uomo non cambia, o cambia in misura della verità e della santità che vi è nella mediazione.

Noi crediamo che il solo ed unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo; a questo solo ed unico Dio va una sola lode, una sola gloria, un solo inno di benedizione e di salvezza, un solo canto di ringraziamento e di lode perché la salvezza è opera del solo unico Dio in tre Persone. Il Padre è la fonte della vita e della santità ed ha riversato tutta la sua vita e la sua santità nel Figlio. È il Figlio che deve portarle sulla terra, ma possono riversarsi dal Figlio nel Padre e dal Padre nel Figlio solo per la comunione dello Spirito Santo. È attraverso lo Spirito che esse discendono nei cuori. Questi le attinge nel Padre e nel Figlio e le dona storicamente ad ogni uomo mediante la mediazione di Cristo. È anche lo Spirito che le attinge dopo averle fatte fruttificare nel cristiano e le dona a Cristo perché Cristo le dia al Padre sempre nella sua comunione di amore e di verità. Per questo motivo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo deve elevarsi un solo inno di gloria, di lode, di ringraziamento, di benedizione.

Madre della Redenzione, Tu sei la Madre di quel corpo solo attraverso il quale sale a Dio ogni onore e gloria; di quel corpo del quale Tu sei divenuta parte perché hai dovuto anche Tu accogliere la sua santità per rivestirtene e piacere in tutto al Padre nostro che è nei cieli. Tu ci farai dono della tua santità, la unirai a quella di tuo figlio Gesù; in questa santità mirabile di Dio e della creatura, del Figlio e della Madre di Dio noi innalzeremo il canto della nostra lode e sarà per noi pegno sicuro di esaudimento, certezza di ascolto, speranza che il nostro inno di ringraziamento e di benedizione sia gradito al Signore e sarà da Lui trasformato in una più grande grazia di conversione per noi e per il mondo intero. Aiutaci, o Madre, a rivestirci della tua santità e a presentarci a Cristo adornati di Te perché in Lui anche noi, con la sua voce, il suo cuore e la sua anima, possiamo elevare al Padre nell’unità dello Spirito Santo l’inno della nostra anima, che deve magnificarlo per tutta l’eternità.

È cosa giusta dire fin da subito che la nostra fede è la retta confessione del mistero della Beata Trinità. Come dal Padre tutto discende su di noi, in Cristo, per lo Spirito Santo, così da moi per lo Spirito Santo tutto in Cristo sale al Padre. La processione creatrice e redentrice, salvatrice e santificatrice sempre dovrà rispettare questa ordine soprannaturale e divino: dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo ordine soprannaturale discendente, per lo Spirito in Cristo al Padre, ordine soprannaturale scendente. Ma anche l’ordine orizzontale dovrà rispettare questa procedura divina ed eterna: dal Padre in Cristo a noi per lo spirito santo e per noi per lo Spirito Santo, in Cristo, dal Padre ai nostri fratelli. Tutto nella creazione deve vivere di questa procedura divina, soprannaturale, eterna. Nella creazione è l’uomo in Cristo e nello Spirito Santo e nel padre che deve vivere e manifestare questa procedura trinitaria. Sapendo questo, ora possiamo procedere con la presentazione del Commenti.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV XV XVI**

**PRIMO COMMENTO**

**CAPITOLO XIV**

**« Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Gesù deve lasciare questo mondo. Il cuore dei discepoli potrebbe cadere in un profondo turbamento, in uno sconforto dal quale difficile potrebbe risultare riprendersi. Perché non si cada nel turbamento è necessario che gli apostoli abbiano fede in Dio e fede anche in Gesù.

Ma che significa per gli Apostoli avere fede in Gesù, oltre che in Dio? In Dio, si sa, si ha fede, quando si crede nella sua Parola, quando la si accoglie come parola di vita eterna e su di essa si costruisce la casa spirituale. In Gesù si ha fede, oltre che nell’ascolto della sua Parola, come fonte di vita, in tutto uguale alla Parola del Padre, si ha anche fede quando si crede nelle sue opere e in tutto ciò che lui fa o che a lui viene fatto e che lui permette che questo gli venga fatto.

C’è una fede che Gesù chiede loro ed è la fede negli avvenimenti della sua passione e morte. Loro non devono turbarsi, devono credere nella sua messianicità, nell’essere egli il Messia di Dio proprio in questi momenti, proprio quando l’uomo lo condanna a morte, lì è per loro il momento di credere e di non turbarsi. La fede degli apostoli deve farsi in questi momenti, lì deve essa edificarsi, fondarsi, radicarsi. Gesù è il Messia dall’alto della croce, dal profondo della sofferenza; egli è il Cristo di Dio nel momento in cui viene giudicato, percosso, umiliato, schernito, beffeggiato. In questi momenti il cuore dei discepoli non deve turbarsi, in questi momenti deve rafforzarsi nella fede che proprio quell’uomo che il mondo rigetta e rinnega come un malfattore è il Santo di Israele, il Messia di Dio, l’Inviato del Signore, l’Unto del Padre per portare la pace sulla terra.

**Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un po­sto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.**

Gesù manifesta ai suoi discepoli perché egli se ne va precedendoli, perché li lascia per un breve momento soli. Egli deve andare dal Padre suo, e va lì per preparare loro un posto. Egli li vuole assieme a lui, ma con lui non possono ora andare perché nella casa del Padre suo il posto ancora non è pronto. Spetta a Gesù prepararlo per loro.

Da notare l’amore con il quale Gesù in questo momento di abbandono prepara il cuore dei discepoli al grande evento della sua passione e morte. Egli fa tutto questo per amore, lo fa perché non vuole che i suoi apostoli rimangano lontano da lui. Li vuole con sé, ma per averli e per farli abitare dove lui è, è necessario che vi siano dei posti ben preparati ed è per questo motivo che lui si distacca per un poco. L’amore lo esige, la gioia di essere per sempre insieme lo impone. Gesù parte per loro. Loro devono rimanere nella pace del cuore e nella serenità dello spirito. Il distacco è assai breve, solo il tempo dei preparativi necessari e poi di nuovo insieme.

Gesù ha la sapienza della consolazione e del conforto, ha la scienza della preparazione dei cuori a sopportare le ore più difficili e sofferte. Alla sua scuola noi tutti dovremmo imparare a preparare i distacchi, ma sovente per noi non ci sono distacchi, perché nel nostro cuore non c’è legame di vero amore, di purissima predilezione per quanti ci seguono e seguendo noi seguono Gesù Signore.

Molte volte c’è solo vicinanza corporea, ma distanza, tanta distanza spirituale, che fa sì che non ci si preoccupi né di chi parte e né di chi arriva e chi parte e chi arriva e come se non partisse e come se non arrivasse. Ma questo denota solo assenza di amore, ma anche assenza di vero discepolato. Ma il Vangelo è discepolato, perché il Vangelo è sequela. Ma nel Vangelo si segue chi? Si ascolta chi? Si obbedisce a chi? Senza sequela non c’è Vangelo; ma la sequela è solo nella fede, nella verità, nella carità, nella speranza; la sequela è a Gesù, ma Gesù è nella Chiesa, la Chiesa è negli uomini che testimoniano Gesù e lo rendono presente attraverso la loro santità di vita.

**E del luogo dove io vado, voi cono­scete la via ».**

Gesù dice ai suoi discepoli che loro conoscono la via, la strada per andare dove Gesù si sta recando, presso il Padre suo, nel suo regno a preparare un posto per loro.

Gesù afferma una verità che ormai dovrebbe essere assai chiara, nitida, nella mente dei suoi discepoli. Essi possono sempre e comunque raggiungere il Maestro, lo possono perché conoscono la via. I discepoli invece così non pensano e lo manifestano al Maestro.

**Gli disse Tommaso: « Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? ».**

Per tutti parla Tommaso. Per lui e per loro tutti c’è una difficoltà. Si può conoscere la via, se si sa dove Gesù sta per andare, poiché loro non sanno dove Gesù si sta recando, essi non possono conoscere la via.

Questa l’obiezione di Tommaso. Si è già evidenziato come tra i discepoli e Gesù non c’è comprensione. La loro mente è troppo ancorata al mondo e alla terra, per poter percepire il senso spirituale, vero, delle parole di Gesù. Gesù è per loro incomprensibile questa sera. Dice cose che loro non capiscono, cose che loro prima mai avevano ascoltato.

Facendo la domanda, essi vogliono che Gesù sia più chiaro, più esplicito, più circostanziato. Non si può parlare per sottintesi, perché si pensa che loro sanno tutto. Loro non sanno veramente niente, il loro cuore e il loro spirito è assai lontano dalle certezze e dalle verità di Gesù. Si è già visto con Pietro e non una volta sola.

**Gli disse Gesù: « lo sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

È la rivelazione delle rivelazioni del Nuovo Testamento. Io sono la via, la verità, la vita. Lui va dal Padre e dal Padre si va per mezzo di lui.

“Io sono” è manifestazione del nome divino, della sua essenza. Egli è per natura Dio, è di essenza divina, uguale a Dio, ma distinto da Dio, in quanto Dio è Padre e lui è Figlio, pur essendo il Padre e il Figlio l’unico Dio in tre persone, uguali e distinte.

“Io sono” è però nella carne ed è in essa che egli è via, verità e vita. È via in quanto Parola del Padre, Parola di verità, Saggezza increata e creata insieme. La via nell’Antico Testamento è la legge, sono i comandamenti, è la verità, sono i decreti di Dio, attraverso i quali chi li pratica entra nella vita.

Gesù è la vita, chi ascolta la sua parola, non entra nella vita eterna da solo, possiede Gesù che è vita eterna, divenendo con lui un solo corpo vivo, vitale, operante vita eterna per quanti gli obbediscono, per quanti vogliono compiere il passaggio dal mondo alla luce, dalle tenebre alla verità.

Egli è anche la verità. Cosa è la verità se non l’essenza stessa di Dio che è verità; ma la verità in Dio è la sua carità, verità e carità in Dio non sono disgiunte e separate, sono l’unica ed indivisibile essenza divina. In noi invece verità e carità non sono la nostra essenza creata, lo possono divenire se in Cristo siamo una sola vita con lui, allora si diventa partecipi della natura divina e si partecipa della verità di Gesù e quindi di Dio e nella verità si compie la carità e la carità compiuta è la nostra verità.

Quanto Gesù ha detto di se stesso, dichiarandosi “Io sono”, avviene in lui, con lui e per lui. Lui è la via, ma la via è in lui; lui è la vita, ma la vita è in lui; lui è la verità, ma la verità è in lui, non fuori di lui, non è in una parola, è nella sua carne, nel suo corpo e nel suo sangue, e semplicemente nella sua umanità. In essa bisogna attingerla, se la si vuole possedere per tutta l’eternità.

Attraverso questa formula di autorivelazione Gesù mostra ai suoi discepoli che per andare al Padre devono inserirsi in lui, divenire una cosa sola con lui, ma si diviene una cosa sola se si vive di lui, con lui e per lui, che è via, verità e vita. Al Padre si va in Gesù, con Gesù, per mezzo di lui. Inoltre Gesù lo ha già detto più volte: lui e il Padre sono una cosa sola, per cui nel momento in cui uno fa parte del suo mistero e della sua vita, immediatamente fa parte del mistero del Padre e della sua vita. Chi diviene una cosa sola con Cristo Gesù, diviene una cosa sola con il Padre, in Cristo e nel suo corpo.

**Se conoscete me conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto ».**

Gesù in questo versetto è assai esplicito quanto alla conoscenza del Padre. Se lui e il Padre sono una cosa sola, i discepoli possono conoscere il Padre solo conoscendo Gesù. Gesù lo dice chiaramente: avendo essi conosciuto Gesù, conoscono anche il Padre, non solo lo conoscono, ma anche lo vedono.

Gesù è Persona singolarissima; dalla sua persona traspariva tutta l’essenza divina, traspariva la relazione che lo univa al Padre, traspariva tutto il cielo e quindi si poteva conoscere il Padre e il cielo tutto.

I discepoli però non la pensavano allo stesso modo. Essi non possono pensare come Gesù, perché per loro Gesù ancora non è visto con gli occhi della fede, è visto solo con occhi di carne nella sua carne; non è visto con occhi di spirito nel suo Spirito e nella sua dimensione eterna e spirituale. Per questo motivo, guardandolo essi sempre con gli occhi della carne, non possono vedere Dio in Lui e quindi gli occhi della carne impediscono che si possa conoscere Dio Padre in Cristo Gesù. Invece tutta la missione di Gesù consisteva proprio in questo, a far vedere il Padre attraverso la sua vita, a liberare gli uomini da questa cecità di carne, che impedisce di vedere il Padre in Cristo.

**Gli disse Filippo: « Signore, mostraci il Padre e ci basta ».**

Puntualmente sorge la domanda dei discepoli e questa volta attraverso Filippo. Gesù fa un discorso e sembra proprio che essi, anziché ascoltare Gesù, seguano solo i loro pensieri e i ragionamenti del loro cuore e delle parole di Gesù, che dovrebbero aprire nuovi orizzonti e nuove prospettive di redenzione e di salvezza, non se ne comprenda veramente il senso.

Gesù aveva appena finito di dire che i discepoli conoscono il Padre e lo avevano veduto, quando Filippo gli chiede di mostrare loro il Padre, perché questo sarebbe stato sufficiente per loro. Io non so cosa pensavano i discepoli nel cenacolo quella notte di Gesù e delle sue parole, un fatto però è certo: essi lo seguono, ma non lo comprendono. Tutte le loro domande nascono da questa verità: la non comprensione spirituale del linguaggio di Gesù.

Questo deve porre alla nostra mente una considerazione assai semplice: anche per noi potrebbe esserci il rischio di non comprendere quanto gli altri dicono, o di non essere compresi quando noi parliamo delle cose del cielo. Seguendo il metodo di Gesù, la comprensione ha poca importanza, importante è che rispondiamo secondo verità ad ogni domanda e ad ogni quesito che ci viene posto, poi con il tempo verrà il momento della comprensione, verrà il tempo della piena luce nella nostra mente e in quella dei nostri fratelli.

Una cosa non dobbiamo mai fare: stancarci di ripetere mille e mille volte le stesse cose, o di annoiarci a rispondere, o di pensare che il loro quesito non sia pertinente con quanto noi stiamo dicendo, oppure, cosa ancora più grave, perdere la pazienza, che ci fa non rispondere, o rispondere offendendo e dileggiando coloro che pongono la domanda. Questo sì che deve essere evitato, perché se facessimo in un modo differente da quello tramandatoci da Gesù, certamente non potremmo costruire il regno di Dio, poiché non possiamo dare la verità e senza verità il regno non si edifica e non si costruisce.

**Gli rispose Gesù: « Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre.**

È come se Gesù si meravigliasse della domanda di Filippo. Dovrebbe essere ormai cosa acquisita la conoscenza di Gesù in Filippo e negli altri Apostoli. Invece ancora tutto è assai lontano ed il cammino ancora troppo lungo per arrivare alla conoscenza perfetta di Gesù.

Filippo non conosce il Padre, perché non conosce ancora Gesù. Quando avrà conosciuto Gesù secondo verità, allora potrà senz’altro conoscere anche il Padre. Lo potrà anche vedere, perché egli è tutto in Gesù e chi vede Gesù vede anche il Padre.

Da notare in questa risposta di Gesù che mai bisogna dare per scontato quello che scontato non è. In verità Gesù sapeva lo stato spirituale dei suoi Apostoli. Per lui niente di loro era non conosciuto. L’interrogativo posto a Filippo non è un dubbio di Gesù riguardo alla non conoscenza di Filippo, come se Gesù fosse ignaro e per questo anche si meraviglia. Gesù non si meraviglia, vuol semplicemente far capire a Filippo che questa sua ignoranza non è giustificabile, per il semplice fatto che dopo tanta rivelazione, dopo tanta vita in comune, dopo aver visto Gesù agire, parlare, dialogare, operare, dovrebbe essere cosa acquisita che il Padre e Gesù sono una cosa sola. Se questo non è avvenuto, non dipende certo dal metodo di insegnamento o di comportamento di Gesù, ma dipende dal loro cuore troppo assente dalla vita del Maestro e troppo distante da lui.

Nel loro cuore infatti non c’era posto per le grandi questioni della verità su Gesù; sovente essi erano intenti a trattare le cose della terra ed è per questo non volersi distaccare dal mondo, che il mondo li conquista nei pensieri e li seduce e quindi li mantiene in un grande distacco dal Maestro, cosa che ne impedisce la conoscenza e la comprensione del mistero di rivelazione e di identità con il Padre, che è poi l’essenza, la costituzione ontologica di Gesù.

**Come puoi dire: Mo­straci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?**

Filippo non conosce il mistero di Gesù. Egli non crede e quindi non sa che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù.

Eppure questa è l’essenza di Gesù, ma anche l’essenza del Padre: questa abitazione dell’uno nell’altro, Dio in Gesù e Gesù in Dio. Da questa abitazione dell’uno nell’altro la reale possibilità di vedere in Gesù il Padre, di ascoltarlo, di conoscerlo, di amarlo, di servirlo.

Questa abitazione dell’uno nell’altro non è una abitazione spirituale, neanche è mistica, come la nostra e quella di Gesù che si realizza attraverso il sacramento del battesimo.

Questa abitazione è solo abitazione essenziale, in quanto c’è l’unica essenza o natura divina che è poi l’unica del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Essa è anche abitazione personale. Tutta la Persona del Padre è nella Persona del Figlio e tutta la Persona del Figlio nella Persona del Padre ed insieme nello Spirito Santo e lo Spirito nel Padre e nel Figlio.

Questo è il vero mistero di Gesù, è semplicemente il mistero di Dio Padre che abita tutto nel suo Figlio diletto e del suo Figlio diletto che abita tutto nel Padre, in quanto persona. Se c’è questa abitazione, c’è anche conoscenza, perfetta conoscenza del Padre e del Figlio. Nonostante l’abitazione dell’uno nell’altro, restano sempre due persone distinte, in quanto l’una è Padre e l’altra è Figlio.

**Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere.**

All’unità ed unicità di essenza o di natura divina, all’abitazione del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre in quanto persona, segue ora l’abitazione operativa del Padre nel Figlio. Il Figlio media l’agire del Padre attraverso la sua Persona divina ed anche attraverso la sua natura umana, che è dotata anche di una sua volontà propria.

Chi parla, chi opera, chi agisce in Gesù è il Padre. Gesù ha dato, consegnato al Padre le sue due volontà: quella umana e quella divina. Avendole consegnate al Padre, esse sono a sua piena e totale disposizione, per compiere il servizio dell’amore; anche il corpo di Gesù è stato consegnato tutto al Padre perché se ne serva lui per manifestare la sua gloria.

In Gesù non c’è nessun filtro all’azione del Padre, tutto, indistintamente tutto quanto il Padre vuole, lo fa attraverso Gesù, sicché si può dire che non è Gesù che opera, non è Gesù che parla, ma è il Padre in lui. Questo può avvenire perché Gesù si è spogliato delle sue due volontà e non possedendo più volontà se non per aderire e per compiere la volontà del Padre suo, quanto Gesù fa è opera del Padre, è parola del Padre, è insegnamento del Padre, è presenza del Padre, solo che è nel suo corpo e attraverso il suo corpo, che è così manifestazione e rivelazione della Paternità di Dio.

**Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano una fede certa, sicura, incrollabile e questa fede riguarda la relazione che esiste e si vive tra lui e il Padre. I suoi discepoli devono credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù. Devono crederlo perché è Parola di Gesù e loro ormai dovrebbero sapere che tutte le parole di Gesù sono vere; ma se ancora non si sono radicati con il loro cuore e la loro mente nella verità delle parole di Gesù, restano le sue opere che attestano questa verità, quella cioè dell’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù.

Credere che Gesù è nel Padre e il Padre è in Gesù è essenziale alla fede in Cristo, poiché è questo essere l’uno nell’altro il fondamento dell’essere stesso di Dio e di Gesù, ma è anche il fondamento della Messianicità e quindi della Redenzione, della Rivelazione e della verità della Parola di Gesù. Essendo Gesù nel Padre e il Padre in Gesù, tutto quanto Gesù compie ha origine divina, viene dal Padre, nel quale egli abita; ma anche essendo il Padre in Gesù, tutto quanto il Padre compie ha uno sbocco nell’umanità di Gesù e quindi questa è la manifestazione autentica di Dio, della sua volontà, ma anche della sua operatività.

Ecco perché se non vogliono credere questa verità perché Gesù l’ha proclamata, i suoi discepoli devono crederla perché essa è attestata dalle opere di Gesù, che sono la manifestazione dell’essenza del Padre che dimora tutta nell’umanità del Verbo. Poiché il Padre è nel Figlio, vive nel Figlio, opera nel Figlio, parla nel Figlio, tutta la rivelazione di Gesù è garantita dalla presenza del Padre, essa è del Padre, anche se fatta dal Figlio. In tutta la storia sacra solo Gesù dice questa Parola ed essa è vera, perché il Padre lo ha attestato con la sua risurrezione. Proprio perché il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre, la potenza del Padre lo ha risuscitato e lo ha innalzato accanto a sé nella gloria.

**In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.**

Con questa solenne affermazione Gesù dona a chi crede in lui il potere di compiere le opere che lui compie, anzi di farne di più grandi. Questa la promessa.

Il principio di fede che regge questa promessa è lo stesso che reggeva il suo potere di operare grandi miracoli e cioè la dimora del Padre in colui che crede nel nome di Gesù.

Gesù va al Padre, siede alla sua destra, sulla terra ci dovrà essere sempre colui che lo rende presente e lo rende presente operativamente colui che crede. Costui manifesterà che Dio abita in lui, lo stesso Dio che abita in Cristo Gesù. Ma se Dio abita in lui, vi abita anche Gesù, poiché il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre dall’eternità e per l’eternità, nel tempo il Padre era nel Figlio nella sua carne. La Chiesa anche se è il prolungamento di Cristo nel tempo, in se stessa considerata non è soggetto-persona, pertanto non può essere l’abitazione di Dio. Essendo una realtà comunionale e non una entità personale, essendo altresì la comunione fatta di persone concrete, reali, di corpo e di sangue, sono queste persone la presenza di Dio nel mondo, ma per esserlo devono essere membri della Chiesa, suoi figli.

Ebbene Gesù abita in coloro che credono in lui come lui credeva nel Padre suo, ma credere significa compiere la volontà del Padre, ascoltare la sua voce, eseguire i suoi comandi. Ora chi esegue il comando di Gesù e vive solo per ascoltare la sua parola, che è poi parola del Padre, costui ha la potestà di fare i miracoli, i segni, e di farne anche di più grandi di quelli che ha fatto lo stesso Gesù.

La fede in Gesù che è sempre fede nella sua parola e nel suo mistero, che è ascolto di quanto egli ha detto, costituisce un uomo luogo dell’abitazione di Gesù. Gesù abita in colui che crede, in colui che ascolta, in colui che obbedisce. Che Gesù abiti in lui lo attestano le opere che lui compie e se non ci sono le opere, Dio non abita in lui, perché Gesù non abita in lui. L’uomo è solo con se stesso, non è con Dio, non è con Cristo Gesù, quando non crede.

**Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Anche in questo versetto viene espresso da Gesù un altro principio di fede. Gesù è presso Dio, è in Dio, nel Padre. Il discepolo chiede al Padre nel nome di Gesù, chiede a Gesù per il suo santo nome, di compiere una cosa, qualunque cosa, e Gesù questa cosa la farà. La farà perché è chiesta nel suo nome, la farà perché il Padre sia glorificato nel Figlio.

Chiedere nel nome di Gesù è presentarci a lui con la sua santità, la sua obbedienza, il suo amore, la sua sofferenza, il suo mistero di morte e di risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo. Gesù non ci ascolta cioè per i nostri meriti, ma per quanto egli ha fatto per il Padre suo e lui per il Padre ha donato l’intera vita, l’ha consegnata alla morte e alla morte di croce. Poiché ci rivolgiamo a lui impegnando il suo mistero, e quindi crediamo nel suo mistero, egli ci esaudisce, ci ascolta.

Chiedendo a Lui, o al Padre in suo nome, nell’esaudimento il Padre è glorificato nel Figlio, poiché il Figlio ogni cosa che fa, la fa per la gloria del Padre. Poiché tutto discende dal Padre, pregando il figlio e ascoltandoci, egli altro non fa che rendere gloria al Padre. Ogni opera che egli compie, la compie perché il Padre è in lui ed è il Padre che compie le sue opere.

Il Padre non può compiere nessuna opera se non attraverso il Figlio; è lui e solo lui la via attraverso la quale egli viene nel mondo, è lui la vita attraverso la quale la vita eterna si espande sulla terra ed è anche lui la verità attraverso la quale ogni verità sulla terra riceve consistenza. Ogni qualvolta colui che crede nel mistero di Gesù, si rivolge a lui e lui opera, è il Padre che opera in lui e quindi il Padre attraverso Gesù riceve la gloria, l’onore, la benedizione.

**Se mi chiederete qualche cosa nel mio no­me, io la farò.**

Viene ribadita l’affermazione di prima. Ogni cosa che colui che crede chiede nel nome di Gesù, Gesù la farà. È sua parola. Perché allora quanto chiediamo non viene fatto?

Non viene fatto, o perché non si chiede nel nome di Gesù, cioè non si chiede nella fede in Gesù che è inserimento di colui che crede nel mistero di Gesù, per divenirne parte di lui; o semplicemente perché non si chiede secondo le regole della preghiera che Gesù vuole che vengano sempre osservate: con la certezza che quanto è stato chiesto sia già nostro, senza interruzione e senza dubitare nel proprio cuore che Gesù possa esaudirci o ascoltarci.

Ma spesso non siamo esauditi per il primo motivo, perché semplicemente non crediamo, perché non siamo ancora divenuti parte di lui, vitalmente inseriti in lui, non siamo ancora suo mistero e quindi il Padre ancora non abita in noi con una sua presenza viva ed operante. Il Padre abita di una presenza viva ed operante quando in noi non vede noi, ma vede Gesù, vede il suo Figlio diletto.

Perché questo avvenga è necessario che noi ricerchiamo ogni giorno la più grande e perfetta configurazione a lui, in modo che il Padre non vede che siamo noi, ma vede il Figlio in noi, vede lui che chiede, lui che fa appello alla sua potestà divina, lui che lo ascolta e lui che lo obbedisce, anche se a chiedere e ad obbedire non è lui, ma noi in lui, noi dietro di lui, noi trasformati in lui.

**Se mi amate, osser­verete i miei comandamenti.**

Chi ama veramente Gesù? Lo ama chi osserva la sua parola, i suoi comandamenti.

Ama Gesù chi diviene una cosa sola con lui, un solo cuore, una sola volontà; lo ama chi fa della volontà di Gesù la sua propria volontà. Poiché la volontà di Gesù è la volontà del Padre, ama Gesù chi fa della volontà del Padre divenuta volontà di Gesù la sua volontà e quindi vive con la volontà di Gesù nel suo cuore e vive guidato da questa sola volontà. Costui ama Gesù. Se c’è diversità di volontà, non c’è amore, c’è solo quel vago sentimento, anche religioso, che non è amore, mai potrà divenirlo.

**lo pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce.**

Il primo versetto è legato al secondo. Possiamo dire che è il suo soprannaturale prolungamento. Per chi entra nel suo amore, Gesù prega il Padre perché sia dato a costui un altro Consolatore perché rimanga con lui per sempre.

Il Consolatore è lo Spirito di verità, ma egli non può essere ricevuto dal mondo, perché il mondo non sa neanche che egli esiste, infatti non lo vede e non lo conosce. Fin qui le parole di Gesù. Cosa esattamente egli intende rivelarci attraverso questa affermazione?

Chi è lo Spirito? È la comunione d’amore e di verità tra Padre e Figlio, l’amore e la verità del Padre si riversa tutta nel Figlio per opera dello Spirito, l’amore e la verità ricevute dal Figlio ritornano nel Padre come suo amore e sua verità, suo dono d’amore e di verità, per opera dello stesso Spirito. Lo Spirito è la vita d’amore e di verità che dal Padre passa interamente nel Figlio e dal Figlio viene riversata interamente nel Padre, in un movimento eterno di comunione, che è scambio di vita.

Fino a questo momento, l’amore del Padre e la sua verità sono passati ai discepoli attraverso la carne di Gesù, sulla quale si era posato lo Spirito Santo in modo stabile e permanente. Ora Gesù deve salire al Padre, egli ritorna presso di lui, portando con sé la sua carne, che è ormai parte della sua persona, parte eterna ed indivisibile da lui. Chi consolerà i credenti in lui, se la carne non potrà più svolgere questo ministero di comunione e di salvezza?

Lo farà lo Spirito del Signore, sarà lui che inserirà i credenti in Cristo nel suo stesso mistero di comunione che regna tra lui e il Padre e che eternamente viene operato dallo Spirito del Signore. Così lo Spirito viene promesso come stabile dimora presso i credenti in lui, come era stato e sarà sempre posato sulla sua umanità, anche nei cieli, poiché egli dovrà nuovamente operare il grande mistero di inserimento dei credenti in lui, di quanti lo amano, nella sua carne, perché solo attraverso la carne di Gesù, il suo corpo, anche se spirituale e risorto, è possibile avere accesso al Padre e quindi vivere il mistero e nel mistero di comunione eterna che si vive tra il Padre e Gesù per opera dello Spirito Santo.

Questo versetto è il soprannaturale prolungamento del primo; ciò significa che lo Spirito opera secondo il suo principio eterno di comunione tra il Padre e il Figlio e nel Figlio tra i credenti in Cristo e Cristo Gesù e quindi tra Cristo Gesù e il Padre, solo in coloro che amano Gesù e amano Gesù coloro che compiono la sua parola, solo coloro che osservano i suoi comandamenti, solo coloro che divengono una sola volontà con Gesù e quindi con il Padre.

Quanti sono fuori dell’osservanza dei divini comandamenti, costoro, anche se hanno ricevuto lo Spirito di Gesù, per via sacramentale, in essi lo Spirito non opera la consolazione della salvezza, non inserisce cioè colui che l’ha ricevuto nel mistero della vita divina che intercorre in un movimento eterno tra il Padre e il Figlio. Questo deve essere detto perché Gesù specifica che il mondo non può ricevere lo Spirito, perché il mondo non lo vede e non lo conosce. Mondo è chiunque cammina secondo la propria volontà, colui che segue il suo istinto e la sua concupiscenza, colui che si lascia muovere dalla sua superbia.

**Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.**

I discepoli invece conoscono lo Spirito, perché lo Spirito dimora presso di loro, sarà in loro. Ma chi è il discepolo di Gesù? Colui che osserva i suoi comandamenti, colui che ha assunto la sua volontà e l’ha fatta propria. Costui conoscerà lo Spirito, perché costui ama, costui sa qual è la via per amare, la verità di Gesù.

Questa affermazione di Gesù è il nucleo della sua rivelazione, ma è anche qui che risiede la forza per la trasformazione del mondo attraverso la manifestazione della sua gloria. Aver voluto ridurre il dono dello Spirito ad una modalità strettamente e solo sacramentale ha fatto sì che si confidasse solo nell’opera dello Spirito e non nella fede e nell’amore del credente per Gesù.

Gesù ci insegna invece che la forza e la potenza dello Spirito sono ed agiscono in colui che ha fede e ama, ma ha fede ed ama, solo colui che compie la volontà del Padre, che è anche sua volontà. Questo è il ribaltamento teologico che bisogna operare. Ma c’è ancora da aggiungere che il comandamento non è quello che l’uomo potrà farsi di tempo in tempo, o di epoca in epoca, il comandamento è solo la Parola di Gesù, quella da lui pronunciata e non un’altra, ma anche sulla parola di Gesù pronunciata vigila l’azione del suo Santo Spirito e Gesù in questo discorso d’addio ci dice anche come.

**Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi.**

Gesù ritorna ora alla sua personale relazione con i suoi discepoli. I discepoli non rimarranno senza Padre, senza Maestro, non saranno abbandonati a loro stessi, messi in balia delle loro deboli e poche forze. Gesù sta per andarsene, se ne sta andando, deve andare presso il Padre, ma questa sua andata non è senza ritorno. Egli va e ritornerà.

Viene qui rivelata la sua risurrezione, poiché solo risorgendo ed anche apparendo loro, egli potrà ritornare. È questo versetto una profezia della risurrezione, ma anche delle apparizioni.

**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi ve­drete, perché io vivo e voi vivrete.**

Per il mondo non ci sarà alcuna possibilità che lo possa più rivedere. Anche questa prima affermazione è una profezia. La morte di Gesù è ormai imminente. Il mondo lo vedrà per l’ultima volta nella sua carne appesa al palo e poi nell’atto di essere posto nel sepolcro. Poi Gesù si nasconderà definitivamente, il mondo non lo vedrà mai più. Lo vedrà nella sua gloria, al momento del giudizio finale. Fino a quel momento sarà il tempo della fede, ma la fede passa attraverso la Parola.

I discepoli invece avranno un’altra relazione con il loro Maestro; loro potranno ancora vederlo. Lo vedranno per quaranta giorni subito dopo la risurrezione, ma lo vedranno sempre con gli occhi della fede, perché tra loro e il Maestro ci sarà sempre un rapporto di vita, un rapporto vitale. La fede inserisce nella vita di Gesù, la fede rende visibile Gesù agli occhi del cuore e dell’anima, la fede rende presente Gesù al cuore e allo spirito. C’è un rapporto di amore che unirà sempre i discepoli al loro Maestro e questo rapporto non è solamente intellettivo, della mente, non è solo obbedienziale, è anche vitale, di cuore a cuore, da spirito a spirito, da anima ad anima ed esso fa sì che ci sia una sola vita, la vita di Cristo che si riversa interamente in colui che crede ed ama Gesù.

È un mistero di vita quello che deve sempre intercorrere tra Gesù e i suoi discepoli. Gesù è vivo, i discepoli devono essere anch’essi vivi. La vita è nello Spirito, ma lo Spirito la dona a chi ha fede e a chi ama il Signore Gesù. Chi ha fede ed ama, mantiene con Gesù una relazione di vita, di presenza, di visione anche se con gli occhi della fede e dell’amore. Cosa invece che non avviene con il mondo, perché il mondo non crede e non ama e quindi non sa chi è Gesù.

**In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi.**

Quando Gesù sarà risuscitato, allora i discepoli comprenderanno il suo mistero. Comprenderanno anche il loro mistero. Qual è il mistero di Gesù, quale il loro?

Esso è un unico mistero. È l’abitazione di Gesù nel Padre e del Padre in Gesù, è l’abitazione dei discepoli in Gesù e di Gesù nei suoi discepoli. Ma se i discepoli sono in Gesù e se Gesù è nei discepoli, essi sono anche nel Padre, essi dimorano in Dio e Dio in loro. Questo è il grande mistero che essi conosceranno il giorno della risurrezione di Gesù, quando egli effonderà il suo Spirito su di loro e li trasformerà, quando aprirà loro la mente all’intelligenza delle Scritture e farà loro conoscere tutto il mistero nascosto e velato finora nelle sue parole.

**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, que­sti mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui ».**

Il discorso di Gesù è fatto secondo uno schema circolare per ampliamento dei concetti precedentemente espressi. Ad ogni cerchio se ne aggiungono altri e si perfezionano quelli precedentemente espressi.

Per amare Gesù bisogna accogliere i suoi comandamenti ed osservarli. Questo è il fondamento ed il principio perenne per chi vuole amare Gesù. Viene qui bandita ogni idea di accomodamento o di trasformazione della Parola di Gesù. La parola si accoglie così come essa è stata data e si osserva. Senza questa fedeltà non c’è amore. Questo deve essere chiaro, deve essere il principio dei principi di ogni amore verso Cristo.

Chi ama Gesù, entra nel mistero dell’amore intratrinitario e vive anche lui il mistero dell’amore che intercorre tra il Padre e il Figlio. Il discepolo che ama Gesù è amato dal Padre e da Gesù, diviene un solo mistero d’amore, diviene un solo principio di comunione.

Come il Padre era tutto nel Figlio e quotidianamente si manifestava al Figlio, il quale viveva contemplando il Padre, così nell’amore Gesù è tutto in colui che ama e costui vive contemplando Gesù, poiché Gesù si manifesterà a lui. Non viene qui specificata la forma di questa manifestazione. Dalla storia sappiamo che questa manifestazione è da cuore a cuore, da spirito a spirito, ma sovente è anche visibile. C’è in coloro che amano assai il Signore, che lo amano veramente, la manifestazione visibile del cielo. Gesù si manifesta, si rende visibile e loro lo contemplano, lo adorano, lo ascoltano, lo amano, ne sentono la voce, ne compiono alla perfezione la sua volontà.

**Gli disse Giuda, non l'lscariota: « Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mon­do? ».**

I discepoli seguono il discorso di Gesù e uno di loro lo interrompe, vuole sapere qual è l’intima ragione di questa sua ultima affermazione e cioè che egli è stato inviato per manifestarsi a loro e non al mondo. La fede ha dei perché, ma non sempre si può comprendere il perché della fede.

**Gli rispose Gesù: « Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

Gesù risponde alla domanda di Giuda, non l’Iscariota, che c’è un solo perché ed esso è l’amore, l’amore noi sappiamo è l’essenza stessa di Dio. Chi entra nell’essenza di Dio, che è amore, costui conoscerà Dio, che è per natura amore, e quindi nell’amore di Dio sarà possibile conoscere tutto l’amore di Dio, questa in sintesi la manifestazione che Gesù dovrà fare ai discepoli. Egli dovrà introdurli nell’amore del Padre, perché in questo amore e da questo amore essi potranno conoscere chi è Dio secondo verità. Chi entra in questo amore da questo amore è anche inabitato e quindi avverrà in lui la manifestazione di tutto l’amore divino che viene riversato nel suo cuore.

La manifestazione di Gesù è pertanto dimora ed abitazione di Dio Padre e di Gesù in colui che lo ama. Ma la dimora di Dio Padre e di Gesù è una dimora arricchente di più grande amore e di più grande verità, colui che ama pertanto procederà di verità in verità e di amore in amore, perché ad ogni gesto di amore corrisponde una abitazione del Padre e di Gesù di un amore ancora più grande e di una verità ancora più chiara e splendente che illuminerà e rinnoverà tutta la sua mente e riscalderà il suo cuore.

**Chi non mi ama, non osserva le mie parole; la parola che voi ascol­tate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Gesù pone qui il fondamento dell’ascolto. Prima aveva detto che ama Gesù chi lo ascolta, chi accoglie le sue parole e le osserva. Ora afferma un’altra verità. Chi ascolta Gesù? Colui che lo ama. Chi non lo ama, non lo ascolta. Viene qui messo un nuovo principio ed è quello di una relazione personale tra Gesù e chi vuole ascoltare le sue parole. Questa relazione deve essere una relazione di amore iniziale. Prima c’è l’amore e poi l’ascolto; chi ama, ascolta; ma ascolta chi ama. Le due verità devono essere viste come un’unica verità pur conservando ciascuna la sua specifica identità.

Tuttavia rimane principio di ascolto l’amore iniziale che intercorre tra due persone. Per questo è saggia regola pastorale iniziare l’uomo all’amore per la Persona di Gesù, per la Persona di Dio Padre, per la Persona di Dio Spirito Santo. Quando viene posto nel cuore questo principio di amore, l’ascolto necessariamente seguirà, seguirà perché si ama la persona che vuole da noi qualcosa, seguirà perché l’amore spinge all’ascolto e a compiere i desideri del cuore che chiede e vuole da noi qualcosa.

**Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli ricordino sempre queste sue parole che lui ha dette durante la sua permanenza in mezzo a loro. Queste parole sono la sua vita, sono il suo essere, sono la sua relazione con il Padre e con lo Spirito, sono la sua relazione con i suoi discepoli; queste parole essi dovranno sempre ricordare, perché oltre queste parole non ce ne saranno altre, perché non ci sarà altra voce ed altra carne attraverso le quali il Padre dei cieli farà udire la sua voce e darà la sua parola. Con Gesù termina la rivelazione del Padre, lui è la Parola del Padre, Parola fatta carne, Parola fatta voce, Parola fatta morte, Parola fatta risurrezione.

**Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre man­derà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ri­corderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Ma gli apostoli, o semplicemente i credenti, come faranno a ritenere in eterno queste parole, soprattutto come faranno a comprenderle secondo il loro intimo significato, quello vero, che nasce dalla natura di Dio e dalla Persona del Padre e del Figlio?

Sarà questo il ministero, l’opera dello Spirito. Gesù ha già detto che avrebbe loro mandato un altro consolatore, avrebbe mandato lo Spirito Santo. Il Padre manda lo Spirito Santo nel nome di Gesù - sappiamo cosa significa questa espressione - perché insegni ogni cosa, ricordi tutto ciò che Gesù ha detto loro.

Qui viene posta in evidenza l’opera dello Spirito in ordine alla comprensione della verità. La verità è già stata data, essa è nella Parola che Gesù ha pronunciato mentre era ancora con loro. Questo è lo statuto e il fondamento della parola. Non c’è altra parola da dire, compito dello Spirito non è di dire la Parola, suo ministero è quello di insegnarla, ma può insegnarla solo se prima la ricorderà in tutta la sua interezza.

Egli pertanto mentre insegna ricorda, e mentre ricorda insegna, ma ricorderà solo la Parola pronunciata da Cristo Gesù, e solo di essa ne rivelerà il suo vero significato, secondo l’essenza divina contenuta in essa. Viene qui fondata la relazione che intercorre tra lo Spirito, la Parola e i discepoli. La Parola è del Padre, anche se proferita da Gesù nel nome del Padre, lo Spirito è del Padre, anche se inviato dal Padre nel nome di Gesù, poiché lo Spirito e la Parola sono del Padre, lo Spirito non ha Parola da dire, da proferire, perché lui non è la Parola, lui è la comunione e quindi per rapporto ai discepoli deve dare la comunione tra il Padre e il Figlio e la comunione è data dalla conoscenza e dall’amore che regna tra il Padre e il Figlio. Ecco perché lui deve solo insegnare questa comunione di amore, che è perfettissima obbedienza, deve ricordare le parole del Padre che regolano la comunione e la rendono vera, autentica, divina.

**Vi lascio la pace vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Gesù prima di lasciare questo mondo, fa un ulteriore dono ai suoi apostoli, lascia loro la pace, dona loro la sua pace. Egli tuttavia precisa che la sua pace non è come quella che dà il mondo, la sua è differente, diversa, la sua è la stessa pace che regna nel suo cuore, che regna nel seno di Dio.

Ma cosa è la pace che è nel suo cuore e che è nel seno del Padre? La pace di Gesù è prima di tutto ricomposizione dell’essere dell’uomo, quindi è unità nell’uomo, unità di essere e di opera, ma anche unità e verità di relazione che nasce dal nuovo essere ricomposto con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

La pace di Gesù è il suo amore, il suo perdono, la sua amicizia, la sua santità, la sua verità, la sua giustizia che viene riversata nel cuore dei suoi apostoli e che trasformando loro, diviene fonte di trasformazione del mondo intero. La pace del mondo invece lascia l’uomo così come esso è; e l’uomo in se stesso è fonte di peccato, di ingiustizia, di disordine morale, di ogni sorta di iniquità, cose tutte che sono fonte di dissidio e di divisione tra gli uomini.

La pace di Gesù è invece fonte di amore, di misericordia, di perdono, di comprensione, di verità, di giustizia, di sopportazione, di creazione di vita, di quella vita vera che è solidarietà, comunione, condivisione. E questa pace è possibile perché dono di Gesù ai suoi apostoli, i quali dovranno spargerla per il mondo intero.

In questa pace che è vera conoscenza del mistero di Gesù e del Padre suo è possibile mantenere il cuore nella quiete, nella calma, preservandolo da ogni turbamento e da ogni timore. La pace è conoscenza del mistero di Gesù e del Padre e quando si conosce il mistero che avvolge la vita di Gesù allora lo si vive secondo la volontà di Dio, perché lo si vede e lo si osserva secondo verità.

Qual è la verità del mistero di Gesù? È il suo grande amore che sa e vuole immolarsi per rendere gloria a Dio. È in questa conoscenza che il cuore trova pace, come l’ha trovata il cuore di Cristo che visse nella pace l’ora tremenda e dolorosissima della sua passione e morte. La pace è nell’amore e l’amore è pace, perché nell’amore tutto si sopporta e tutto si vive perché salga al cielo una più grande gloria e il Padre dei cieli venga esaltato e magnificato attraverso la nostra vita. La conoscenza che genera la pace sa anche leggere i tempi e i momenti e sa che c’è un momento breve per la sofferenza, ma poi questo stesso momento produce una eternità di gioia. Anche questa conoscenza è pace. Beato quell’uomo che sa accogliere il tempo della prova come un dono dell’amore di Dio per lui.

**Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me.**

Il cuore, dalla conoscenza, deve sapersi liberare da ogni turbamento e da ogni timore o paura. Gesù vuole che il cuore sappia trovare la gioia. La gioia nasce dalla conoscenza che si ha del mistero di Gesù e del suo compimento nella storia.

I discepoli sanno che Gesù va e torna, va dal Padre e poi ritornerà di nuovo da loro; essi tuttavia non sanno ancora il modo come Gesù sarebbe ritornato da loro. Tuttavia sanno che ritornerà e per questo motivo devono avere gioia ed esultanza.

Essi devono in questo momento rallegrarsi; questo stato d’animo nasce da un’altra conoscenza, dalla conoscenza che Gesù sta per andare dal Padre. Ma cosa significa andare dal Padre? Gesù dona come motivo del rallegramento il fatto che lui va dal Padre e che il Padre è più grande di lui, anzi devono rallegrarsi perché egli va dal Padre, ma il motivo non è semplicemente che egli va dal Padre, ma perché il Padre è più grande di lui.

Cosa ci vuole insegnare Gesù con questa affermazione: il Padre è più grande di me e questo deve essere motivo di rallegramento per i suoi discepoli?

Gesù e il Padre, essendo l’uno e l’altro Dio, sono uguali nella dignità, nella santità, nelle opere all’esterno di Dio, nella creazione, hanno la stessa gloria, lo stesso onore, la stessa magnificenza. In questo senso c’è uguaglianza perfettissima, eterna, divina tra il Padre e il Figlio.

Ma il Padre è più grande del Figlio perché il Padre è principio in-principiato, il Figlio è principio che riceve la sua vita, in quanto figlio dal Padre, e anche se si tratta di una generazione eterna, senza principio e senza fine, senza inizio e senza termine, perché fatta nell’oggi eterno di Dio, tuttavia egli è sempre vita da vita, luce da luce, generato dalla stessa sostanza del Padre.

Egli deve al Padre la sua vita. In quanto è Padre, è più grande, perché è la fonte del suo essere persona, è il principio eterno del suo essere vita. In questo senso l’uguaglianza nella divinità e nella gloria che è dovuta alle tre Persone divine diventa disuguaglianza, in tal senso più grande, il Padre è Padre, quindi colui che genera e chi genera è più grande di colui che è generato, perché è il principio in-principiato di una vita che è anch’essa senza principio temporale, ma con principio eterno, di origine, dal Padre.

I discepoli di Gesù devono rallegrarsi perché Gesù porta presso il Padre tutta la sua umanità, gliela consegna, e consegnandola, riconosce il Padre come il principio eterno di ogni vita, ma anche lo confessa come il datore di quella vita che lui ha ricevuto per mezzo della sua risurrezione dai morti. Andare presso il Padre, andare dal Padre, perché il Padre è più grande di lui, significa andare da Colui che è la fonte della sua nuova vita, andare con la sua nuova vita e confessare che anche questo dono è un dono gratuito dell’amore del Padre, una sua elargizione, come dono eterno è stata la generazione che lui ha ricevuto dal Padre nell’eternità.

Per questo motivo i discepoli devono rallegrarsi. L’umanità viene in Gesù tutta consegnata al Padre, e in questa consegna c’è anche la loro umanità che viene portata presso Dio, perché la ricolmi di vita, di quella vita nuova, che ormai avvolge tutto il suo corpo e lo ha reso ad immagine perfettissima di Dio, poiché Dio glielo ha reso, dopo la sua consegna alla morte, tutto spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale.

Andando presso il Padre, lui va anche per attingere da lui ogni dono di grazia, va per chiedere al Padre che mandi sui suoi apostoli il dono dello Spirito Santo, perché li trasformi e li renda uomini nuovi, capaci di consegnare la loro vita a Dio, capaci e forti di rendere al Padre tutta la gloria che gli è dovuta attraverso la loro obbedienza alla sua voce e alla sua parola. Per questo essi devono rallegrarsi. Da questo incontro di Gesù con il Padre nel regno dei cieli, nasce la nuova vita per il mondo, perché per questo lui si presenta al padre, per implorare da lui che voglia concedere una nuova vita al mondo, perché lo voglia ricostituire in una maniera ancora più mirabile della sua stessa creazione.

**Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando av­verrà, voi crediate.**

Ancora una volta Gesù dona un segno della verità delle sue parole. Gesù parla loro per anticipazione, dice loro una storia futura, perché quando questa storia si compirà, quando egli salirà presso il Padre e dalla sua ascesa sgorgherà la nuova vita per il mondo, essi possano credere nella verità di Gesù. Ma credendo in questa verità, possano aprirsi alla fede in ogni parola che Gesù ha detto che lo Spirito Santo ricorderà loro, manifestando ad essi il vero significato che essa racchiude nella mente di Gesù e del Padre.

Non è possibile che di Gesù sia vera una sola parola, e le altre no. Gesù dona questi segni di verità, attraverso la profezia di quanto sta per avvenire in un futuro non lontano da essi, perché essi accolgano tutto il suo mistero e niente di quanto egli ha detto e fatto vada perduto. La fede o è globale nel mistero e nelle parole della Persona di Gesù, o non è fede.

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me,**

Gesù sa anche che ormai è tempo di chiudere ogni discorso. L’ora sta facendosi tarda ed il principe di questo mondo sta per mettere le mani sulla sua vita.

Tuttavia Gesù precisa che il principe di questo mondo non ha alcun potere su di lui. Gesù non è soggetto a satana; non è soggetto in quanto suo creatore, non è soggetto in quanto persona divina, non è soggetto in quanto natura umana, tutta consegnata al Padre attraverso il dono della sua volontà; non è soggetto anche perché in possesso di quella scienza eterna che sa ogni mossa del male e quindi è sempre nella possibilità reale di poterla schivare e di allontanarsi da ogni fonte di male fisico e morale per lui. Non ha potere inoltre perché conosce alla perfezione la volontà di Dio ed in ogni circostanza sa discernere ciò che promana da Dio e ciò che invece sale dal profondo dell’inferno e che ha messo nido nel cuore dell’uomo. Non ha potere su di lui perché Gesù continuamente è in preghiera presso il Padre per attingere da lui la forza divina per respingere ogni tentazione. Per tutti questi motivi satana o il principe di questo mondo non ha potere su di lui.

**ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui ».**

Tutto quanto Gesù ha compiuto fino a questo momento e compirà da quest’ora in poi ha un solo principio che lo pone in essere: la gloria del Padre. Egli ama il Padre e vuole che il mondo riconosca che egli fa ogni cosa che il Padre gli ha comandato. L’amore è obbedienza e senza obbedienza non c’è amore. Gesù ama il Padre, se lo ama deve obbedirlo, lo obbedisce perché lo ama.

Il principio della sofferenza di Gesù, della sua passione e morte, del peccato che si abbatte su di lui e lo conduce alla croce è nel suo amore verso il Padre. Gesù è libero dalla storia, la storia non gli interessa, la storia è per lui momento per manifestare la gloria del Padre; ogni momento della storia è per la manifestazione della gloria del Padre, sia quando compiva i miracoli, sia quando affermava la verità, sia quando si lascia incatenare e crocifiggere, tutto serve per amare il Padre, per manifestare la sua gloria.

Il mondo deve saperlo che non ha alcun potere su Gesù, ma esso già lo sa che non ha potere su di lui; se avesse avuto potere, lo avrebbe già tolto di mezzo, lo avrebbe già lapidato e non una volta sola. Ma il mondo vedendo e constatando la sua impotenza dinanzi a Gesù deve solo confessare che quanto avviene, avviene perché Gesù ama il Padre; in questo amore è la sua sconfitta.

L’amore del Padre è la sconfitta del mondo e sconfigge il mondo chi ama il Padre e ne compie la volontà. Solo in questo amore il mondo viene vinto; tutto il resto invece è vittoria del mondo su di noi. Su Gesù il mondo non ha potuto vincere a causa del suo grande amore e nel momento in cui il mondo canta la sua vittoria, proprio in questo momento è la sua sconfitta, perché è il trionfo dell’amore di Gesù e del rendimento al Padre di tutta la sua gloria.

Gesù sapendo che ormai la sua ora è prossima, imminente, chiede ai discepoli di lasciare il cenacolo. Li invita ad alzarsi, perché devono andare via.

Ciò che sorprende in Gesù è questa padronanza che lui ha dei tempi e dei momenti per agire. Niente sfugge alla sua signoria, tutto invece è sottoposto alla sua volontà. Ma la sua volontà è sempre in sintonia con la volontà del Padre. Questo è il suo segreto, il segreto che fa di Gesù un vincitore e non un vinto. Lui precede gli uomini e quasi li prepara perché in ogni momento solo la volontà di Dio si compia, e mai quella dell’uomo.

**Turbamento e storia.** Gesù vuole che i suoi discepoli non siano turbati, a causa di ciò che sta per accadere alla sua Persona. Per questo è necessario che in loro ci sia la fede in Dio e la fede in Gesù, cioè si sappia leggere ciò che sta per accadere alla luce della volontà di Dio che governa l’agire di Gesù. Ma ogni cosa che accade dev’essere sempre vista e letta alla luce della volontà di Dio, per questo bisogna pregare molto, perché si entri nel mistero che avvolge la realtà, al fine di vivere ogni avvenimento con totale affidamento, con piena fede in Dio e nel Signore Gesù.

**Un posto nel cielo.** Uno dei motivi per cui Gesù deve lasciare questa terra è quello di andare a preparare un posto nel cielo per i suoi discepoli. Tra Gesù e i suoi discepoli deve regnare un amore eterno, che neanche la morte dovrà sciogliere. Gesù è colui che sale al Padre, va nel cielo, anche i discepoli devono essere coloro che vanno al Padre, che salgono in cielo. Per salire in cielo occorre che per loro ci sia posto, ci siano dei posti, uno per ciascuno. È proprio ciò che Gesù sta per fare; egli salirà al cielo per preparare un posto per i suoi discepoli, perché l’amore tra Gesù e loro sia un amore eterno, indissolubile, per sempre. È questo il mistero della redenzione: Gesù è venuto sulla terra per dirci che lui ci attende nel cielo, ma anche per prepararci un posto lassù e per indicarci la via, perché possiamo raggiungerlo.

**Io sono la via.** La via è luce, è conoscenza, è rivelazione, è manifestazione, è comunicazione della volontà di Dio. Gesù è la volontà di Dio sulla terra; l’ha manifestata e l’ha attuata nella sua perfezione, in ogni sua parte. Niente che è volontà di Dio è stata omessa da Gesù; tutto invece egli ha fatto con sommo amore, somma saggezza, somma prudenza, sommo dono di se stesso. Chi vuole sapere cosa il Padre desidera, lo può sapere solo in Cristo Gesù e per la sua opera e missione. Fuori della storia di Gesù, di ciò che lui ha detto e fatto, diviene impossibile raggiungere Dio, perché Dio non lo si conosce, non si sa la via per accedere a Lui.

**Io sono la verità.** La verità è l’essenza stessa di Dio, il suo essere, ad immagine del quale il nostro è stato creato. Gesù è l’essere nuovo dell’uomo, ricreato e rifatto, nella sua persona egli non solo è ad immagine, quanto a natura umana, egli è anche l’immagine del Dio invisibile; quanto a natura e Persona divina. Perché l’uomo possa riprendersi il suo essere, lo deve interamente attingere in Gesù, nel suo essere, che è in se stesso una nuova creazione. Attraverso il sacramento del battesimo l’uomo viene inserito in Gesù, diviene corpo del suo corpo, verità della sua verità, viene generato, rigenerato, ricomposto nella sua natura; gli viene ridata interamente la completezza dell’immagine e della somiglianza. Senza Gesù, senza l’inserimento in lui, senza il divenire con lui una sola realtà, un solo corpo, l’uomo non possiede la verità del suo essere e non possedendola neanche la può portare a compimento. Gesù è necessario ad ogni uomo per entrare nuovamente in possesso della verità. “Io sono la verità”; solo in Lui essa si vive e si compie.

**Io sono la vita.** Nel giardino dell’Eden c’era l’albero della vita al quale l’uomo avrebbe dovuto sempre accedere per rimanere in vita. Gesù è il nuovo albero della vita; di lui deve sempre mangiare l’uomo per conservarsi e crescere nella vita eterna, che è stata infusa in lui, dallo Spirito di Gesù. Gesù è la vita perché nella sua Persona è Dio; Dio è la vita eterna. Con Gesù l’uomo viene ricostituito nella sua verità, nella sua essenza fatta ad immagine e a somiglianza di Dio; in Gesù diventa partecipe della natura divina, la stessa vita eterna egli mangia, mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue, di vita eterna si alimenta, si nutre, può quindi rimanere nella vita, crescere in essa, raggiungere la perfezione che è proprio della vita spirituale raggiungere. Di questa vita l’uomo ha bisogno per rimanere in vita, per questo egli deve costantemente nutrirsi di Gesù, come Adamo avrebbe avuto bisogno di mangiare dell’albero della vita per rimanere in vita. Ad Adamo non fu possibile, perché il Signore mise a guardia del Giardino i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all’albero della vita; per ogni uomo ora è possibile, dovrà essere reso possibile per tutti, indicando loro qual è la via della vita e cosa fare per poterla attingere e degustare. Questa indicazione dell’albero della vita è lo specifico dell’evangelizzazione.

**Vedere il Padre in Gesù. Vedere Gesù nel Padre.** Vedere il Padre in Gesù e vedere Gesù nel Padre, lo si può, lo si deve, ma lo si può e lo si deve a condizione che si parta dall’ascolto della Parola di Gesù e dalle sue opere. Se già gli Ebrei nel deserto vedevano la gloria di Dio brillare sul volto di Mosè, se in Mosè vedevano il Signore che operava attraverso la sua parola e le sue opere, quanto più questo sarebbe dovuto avvenire con Gesù, il quale non solo moralmente è una cosa sola con il Padre - questo si sarebbe potuto dire di Mosè -, egli è naturalmente, essenzialmente una cosa sola con il Padre, perché il Padre e Lui sono l’unica natura divina, la divinità è la loro essenza. Vedendo Gesù parlare, dialogare, operare, compiere segni e prodigi, ogni uomo avrebbe dovuto affermare: Veramente in quest’uomo c’è il Padre dei cieli e veramente quest’uomo è nel Padre dei cieli, Dio è in lui e lui è in Dio. In Gesù c’è tutto l’amore del Padre, che egli porta nella sua carne e che dona agli uomini. Gesù non ama con il suo amore, ama con la carità del Padre fatta suo amore, sua carità, sua legge di vita. Tutto questo avrebbe già dovuto condurre i discepoli a vedere tutto Dio in Gesù, questo non è stato ancora fatto. Il loro cuore è ancora troppo appesantito dalla carne; quando si sarà liberato, allora essi comprenderanno a pieno il mistero che è Gesù e con il quale essi hanno vissuto per alcuni anni della loro vita.

**Vedere il Padre nei discepoli. Vedere Gesù nei discepoli.** Ciò che è avvenuto in Gesù, attraverso la manifestazione dell’amore del Padre, della sua volontà, di quella perfettissima scienza che egli aveva di Lui - egli è nel seno del Padre e dal seno del Padre egli sempre parla di Dio - deve avvenire anche nei discepoli. In costoro ogni uomo deve vedere Gesù e il Padre operanti attraverso le loro parole e le loro opere. Deve esserci tra i discepoli e Gesù una unione mistica così forte, da renderlo presente in loro, operante in loro, agente in loro. Deve avvenire in loro quanto poi affermerà Paolo un giorno: Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. La santità è questa forza di trascendenza; essa consente che si veda Cristo nel santo e il santo in Cristo e vedendo Cristo, si vede il Padre e lo Spirito Santo. La via dell’evangelizzazione è la manifestazione al mondo di Gesù operante nel cristiano; se il mondo non vede Gesù nel cristiano, non vedrà neanche Dio e non vedendolo non può aderire a lui. Si aderisce ad una persona; se la persona non è nelle parole e nelle opere che si compiono, non si aderisce né alle parole e né alle opere.

**Chi ama veramente.** Ama veramente chi ascolta il Signore e mette in pratica la sua parola. L’amore cristiano non è l’offerta della nostra vita al Signore, non è fare qualcosa di piacevole o anche nella sofferenza per il nostro Dio. Dio non vuole che noi decidiamo, scegliamo, optiamo cosa fare per lui, quando farla, come farla. Questo non è amore. Questo è pura immanenza dell’uomo nell’uomo. L’amore cristiano è trascendenza, è elevazione, è dono della nostra volontà a lui; se è dono della nostra volontà a lui, noi non possiamo più scegliere, più optare, più desiderare cosa fare per il Signore. A noi nulla è più consentito, se non una purissima obbedienza alla sua Parola. Ciò che la Parola di Dio dice, noi lo facciamo, ciò che essa non dice, noi non lo facciamo. Questa è la via dell’amore; quando c’è invece la separazione della volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, non c’è più atto di adorazione; c’è semplicemente una forma religiosa, ma la forma religiosa non è l’amore che il Signore ci chiede. Questa è la nuova mentalità che dobbiamo creare; questa è la vera conversione cui siamo chiamati: accogliere la volontà di Dio come nostra volontà e compierla nella sua pienezza, ad imitazione di Gesù.

**Il dono del Consolatore.** Perché i discepoli amino secondo Dio, devono sempre conoscere la sua volontà. Gesù amava secondo Dio, perché conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. Chi può manifestare la volontà del Padre, se non colui che è la comunione tra il Padre e il Figlio, se non lo Spirito Santo di Dio? Gesù ci fa dono dello Spirito perché sarà lui a condurci sempre nella conoscenza vera della volontà del Padre. Poiché il Padre non ha altra parola d’amore da comunicarci se non quella che ha detto in Cristo Gesù, che è Cristo Gesù, lo Spirito di Dio deve introdurci nella scienza di Cristo, nella conoscenza del suo mistero, nella comprensione sempre più profonda della sua Parola. Tutto questo egli lo farà, se noi docilmente ci lasceremo guidare da lui; come Gesù ha consegnato la sua volontà al Padre e nello Spirito ogni giorno era mosso verso la conoscenza del volere del Signore, così il cristiano deve consegnare la sua volontà a Cristo, perché Cristo la consegni al Padre e nello Spirito deve lasciarsi condurre verso la piena comprensione della Parola di Gesù, che è la manifestazione di tutta la volontà del Padre. Questa consolazione lo Spirito deve produrre nei nostri cuori, questa conoscenza egli deve operare, questa scienza egli deve elargire. Egli farà tutto questo se troverà in noi docilità, disponibilità, preghiera, silenzio del cuore, ricerca costante di lui perché sia lui a condurci nella sacra scienza di Gesù.

**Il nascondimento di Gesù.** Con la sua morte Gesù si nasconderà per sempre; il mondo non lo vedrà più. Saranno i discepoli a renderlo manifesto e presente. Gesù deve essere visibile al mondo, lo richiede il suo mistero di incarnazione; egli si è incarnato, ha assunto la carne, perché attraverso la carne egli manifestasse Dio, lo rendesse visibile al mondo intero. Con la morte la sua missione di manifestazione del Padre finisce, inizia quella dei discepoli, saranno loro, attraverso la perfetta adesione a Gesù, con la fede nella sua Parola e con il compimento di essa, sempre guidati e sorretti dalla luce dello Spirito, a rendere presente Gesù nel mondo e con Gesù ed in Gesù anche il Padre. Qualora i discepoli non dovessero adempiere a questa loro specifica missione, il mondo resta senza la visione di Dio e di Gesù; se resta senza questa visione, resta anche senza la scienza sacra di Dio e di Gesù; quanto ascolta è solo parola umana, che non ha nessuna forza per poter operare la conversione dei cuori. I cuori si convertono dalla visione di Gesù e di Dio; strumento per la manifestazione di Dio e di Gesù sono i suoi discepoli. Il mondo guardando loro deve vedere in loro il Dio nascosto, deve vedere in loro Gesù che ha assunto la carne e che nella carne dei discepoli si rende presente ed operante.

**Lo Spirito Maestro dei discepoli.** Gesù è il Maestro dei discepoli. Ha insegnato loro tutto ciò che ha visto presso il Padre; ha rivelato e manifestato loro ogni cosa. Ora deve lasciare questo mondo, deve ritornare al Padre. I discepoli rimarranno senza Maestro? Nessuno più insegnerà loro le cose del Padre? Questo non accadrà mai, perché Gesù lascia ai suoi discepoli il suo Spirito. Come lo Spirito che si era posato su di lui, ogni giorno gli insegnava le cose del Padre, lo introduceva nella realtà del Padre, lo guida nel compimento della volontà del Padre, così ora egli farà con i suoi discepoli, li guiderà nella conoscenza del mistero di Gesù, nel quale si vive tutto il mistero del Padre. Lo Spirito pertanto diviene il Maestro perenne dei discepoli di Gesù; quando essi vorranno sapere qualcosa del loro Signore, del loro Messia, dovranno rivolgersi allo Spirito Santo, il quale svelerà i segreti del cuore di Gesù ed essi conosceranno il Signore, sapranno chi è Gesù, cosa veramente ha fatto, perché lo ha fatto; conosceranno il suo amore e con il suo amore ameranno nel mondo.

**Il dono della pace.** Prima di lasciare questo mondo Gesù fa un dono ai suoi discepoli: dona la sua pace. Cos’è la pace di Gesù se non il suo amore per il Padre? Se non il dono della propria vita al Padre per il compimento della sua volontà? Quando si ama il Padre, quando lo si ascolta, quando si è disposti ad amarlo sacrificando tutta intera la vita, è allora che l’uomo trova la sua pace, perché il suo cuore è in pace perché si svuota di ogni cosa profana che lo turba e lo tormenta, che lo rende inquieto e insoddisfatto, e lo riempie tutto dell’amore di Gesù, che è l’amore del Padre. Quando si ama il Padre con lo stesso amore di Gesù, allora veramente l’uomo è nella pace, nessuna cosa più gli manca, nessuna cosa più lo turba. Egli è nella perfezione dell’amore ed è questo amore che Gesù lascia in eredità ai suoi discepoli, perché con esso imparino ad amare il Padre suo.

**Il motivo del rallegramento.** Quando ci si rallegra con una persona? Quando sappiamo che ha raggiunto il colmo della sua gioia, della sua felicità, quando ha compiuto ogni desiderio ed ogni aspirazione del suo cuore. I discepoli devono rallegrarsi con Gesù, sono invitati a farlo. Perché? Devono farlo perché Gesù ha raggiunto il colmo dei suoi desideri, il compimento di ogni aspirazione del suo cuore. E qual è questa aspirazione? Quella di ricongiungersi con Dio, quella di contemplare il volto del Padre faccia a faccia. Anche se per il raggiungimento del suo desiderio deve passare attraverso la morte, che la morte venga pure ed anche la passione, purché il desiderio si compia e si compia presto. In Gesù è questo il desiderio che lo muove, che lo consuma, che gli brucia dentro e sovente lo ha manifestato ai suoi discepoli, ma essi di tutto questo nulla hanno percepito. Gesù glielo ricorda ancora una volta. Il suo desiderio è di stare con Dio, di raggiungere il Padre. Per questo essi si devono rallegrare, perché è venuto il momento di poter attuare quanto è nel suo cuore. Nel suo cuore c’è un amore così grande per il Padre, che egli vuole abolire gli ostacoli del corpo, perché sia tutto nel Padre ed il Padre tutto in lui.

**Principio non principiato.** Gesù dice che il Padre è più grande di lui. È più grande perché è il Creatore della sua umanità. In tal senso il Padre e Gesù vivono la differenza che esiste tra il Creatore e la Creatura e questa grandezza è abissale. Ma il Padre è più grande anche per rapporto alla Persona del Verbo. Il Verbo è da Dio, è generato da Lui, da lui nasce come luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Ora chi genera è più grande di chi è generato, non si tratta però di una grandezza di onore e di gloria, perché nell’onore, nella gloria, nella potenza, nelle opere c’è la perfettissima uguaglianza e così anche l’uguaglianza è nell’adorazione da parte della creatura nei confronti del loro Creatore che è Dio in tre persone. Si tratta invece di una grandezza di origine. Dio è principio non-principiato. Egli genera, ma non è stato generato. Non essendo stato generato, ma avendo generato, egli è più grande di chi è stato da lui generato. Tutto è dal Padre, pur non essendoci in Dio né principio e né fine, perché in Dio c’è solo ciò che è eterno ed è eterno ciò che non ha principio e non ha fine temporale. Ma c’è un principio eterno e c’è una generazione eterna, che fa sì che chi ha generato sia più grande di chi è stato generato. Se tutto è dal Padre, tutto al Padre deve ritornare; ecco perché Gesù ha questo desiderio di ritornare al Padre, perché solo nel Padre, solo nel suo seno, il suo essere Dio e uomo, vive la sua essenza piena, perfettissima, santissima.

**La sconfitta del mondo.** La sconfitta del mondo è l’amore di Gesù per il Padre. Solo da questo amore il mondo può essere sconfitto, e lo sconfigge solo chi ama il Padre più del mondo. Questo amore di Gesù per il Padre che è più grande dell’amore che egli ha per il mondo, anzi per il mondo non ha egli nessun amore, distrugge il mondo, lo porta alla rovina, lo fa scivolare nell’invidia, nella gelosia, lo conduce a prendere decisioni ingiuste, ma ogni decisione del mondo altro non fa che accrescere in Gesù l’amore per il Padre. Il mondo lavora perché Gesù ami più intensamente il Padre; così viene sconfitto e si sconfigge, viene distrutto e si distrugge, perché ogni volta che esso decide, ogni sua decisione contro Cristo diviene manifestazione più grande dell’amore verso il Padre suo che è nei cieli. Distrugge il mondo e lo conduce a distruggersi solo chi ama il Padre con lo stesso amore di Gesù. Questo è il segreto della vittoria del Vangelo sul mondo.

**CAPITOLO XV**

**« lo sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo .**

Gesù si presenta e si dichiara essere la vera vite, rivela altresì che il Padre suo è il vignaiolo, colui che ha cura e coltiva la vite, perché produca frutto abbondante.

La Scrittura, specie con il profeta Isaia, aveva visto Israele come una vigna piantata dal Signore. Gesù ora afferma che la vera vite piantata e coltivata dal Padre suo è lui stesso.

Questo cambiamento di vigna con la vera vite e di Israele con Gesù deve voler significare che inizia una nuova era nei rapporti dell’uomo con il suo Dio e questa nuova era inizia e si compie in Gesù. Gesù è la vera vite; il Padre suo non considera nessuna altra vite come appartenente a lui; ogni altra vite è dichiarata non vera, poiché la vera è Gesù e solo lui.

**Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Di questa vera vite ognuno è chiamato ad essere un tralcio. La prima verità è l’unità che deve regnare tra Gesù e i tralci se vogliono produrre frutti. Ogni tralcio che non è in Cristo, non è vite vera, non è tralcio vero, non può produrre frutti veri.

Ma c’è il vignaiolo, il Padre celeste, che vigila e cura la vigna. Egli osserva tralcio per tralcio, vede se fruttifica, quanto fruttifica, come fruttifica. Se il tralcio non porta frutto, il Padre lo toglie; se invece il tralcio porta frutto, il Padre lo pota perché porti più frutto.

C’è un’azione misteriosa di Dio Padre che dall’alto dei cieli osserva la vera vite e opera in modo che essa possa sempre produrre dei buoni frutti. Per questo occorre che lui la liberi da ogni tralcio che non vuole produrre, ma anche purifichi ogni tralcio che produce, perché produca e porti più frutto.

La vera vite espande i suoi tralci nella storia per quest’opera mirata del Padre; è lui che da sempre fa in modo che essa gli porti quei frutti di giustizia e di santità che egli si attende. Per questo la vera vite riesce a superare ogni intemperie, ogni difficoltà, ogni ostacolo che l’uomo pone sulla sua via; per questo la vera vite è sempre nuova e sempre viva. Se non ci fosse l’azione misteriosa del Padre, a quest’ora la vera vite sarebbe sicuramente senza tralci, sarebbe sola; invece no. C’è la saggezza e la sapienza del Padre che la cura ed essa mai smette di stupire le genti per la sua interiore e soprannaturale vitalità.

**Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.**

Gli apostoli che sono con Gesù, sono già stati potati dal Padre, sono stati resi mondi, e questa operazione è avvenuta attraverso l’annunzio della Parola e l’ascolto di essa. Gli apostoli attraverso la parola sono stati potati da tutto ciò che appartiene al pensiero del mondo e sono entrati nella dimensione del pensiero di Cristo e quindi di Dio. Chi possiede il pensiero di Cristo e di Dio è mondo, poiché in lui non vi è né falsità, né menzogna, né errore.

Da notare la grande forza di purificazione che possiede in sé la parola di Gesù. Se qualcuno vuole purificare la Chiesa, altro non deve fare che far risuonare in essa la Parola di Gesù. Sarà questa la sola capace a dare un volto nuovo alla Chiesa di Dio, come la potatura dona un volto nuovo ad ogni vite di cui si prende cura il vignaiolo.

Perché la Parola di Gesù renda monda la Chiesa è necessario che essa venga fatta risuonare nella sua interezza, nella pienezza della sua verità, nella completezza della sua unità. Quando la vite non produce, o produce male, la causa è sempre da ritrovare nell’allontanamento dei tralci dalla parola di Gesù. Così anche ogni vera e abbondante fruttificazione è sempre da ricondurre all’annunzio vero della Parola.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite così anche voi se non rimanete in me.**

Può tuttavia accadere che un tralcio inizi con Cristo e poi finisca senza di lui. Da qui l’invito di Gesù a rimanere in Lui; se noi rimaniamo in Lui, Lui rimane in noi. Si rimane in Lui, se la sua parola rimane in noi, se la sua parola rimane in noi, anche Lui rimane in noi e noi possiamo produrre molto frutto.

Ancora una volta la via o il punto di incontro tra noi e Gesù e tra Gesù e noi è la sua Parola. Non c’è Cristo senza Parola, non c’è Parola senza Cristo. Un cristiano senza parola è senza Cristo, ma anche un cristiano che voglia avere Cristo dentro di sé, deve portarlo portando la sua parola.

Se c’è questa permanenza del cristiano in Gesù e di Gesù nel cristiano, cosa che avviene solo attraverso la Parola, non per altre vie, il cristiano produce frutti, altrimenti il suo tralcio è sterile; anzi ogni tralcio che non rimane attaccato alla vite, è un tralcio secco e a nulla serve, neanche per essere gettato nel fuoco.

**lo sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.**

Gesù si dichiara essere la vite, i discepoli invece sono i tralci. Fa molto frutto solo chi rimane in lui e viceversa. Questa è la verità delle verità in ordine alla fruttificazione del cristiano. Se si rimane in lui rimanendo nella parola, la parola accogliendo e nella parola vivendo, si comprende bene come senza la parola ogni azione, ogni pensiero, ogni proposito divenga vano; è un proposito di un tralcio secco, che è già staccato dalla vite e quindi è avvolto dalla morte.

Gesù è chiaro. Chi non rimane in Lui, chi rimane senza di Lui, chi si pone fuori di Lui, non può fare nulla nell’ordine soprannaturale delle cose; può fare ma solo naturalmente, ma naturalmente non è il frutto che piace al Signore, naturalmente si producono solo frutti di concupiscenza e di superbia, frutti di peccato.

La Parola di Gesù diviene pertanto l’alimento, la linfa di fruttificazione del tralcio; come il tralcio attinge la linfa dalla vite, così il cristiano deve attingere il suo nutrimento soprannaturale dalla parola di Gesù, mangiando la parola e facendola divenire sua vita, nutrimento del suo essere, egli si pone nella condizione ottimale di produrre frutti abbondanti di vita eterna.

**Chi non rimane in me viene get­tato via come il tralcio e si secca, e poi li raccolgono e li gettano nel fuoco e li bruciano.**

Viene qui specificato quale sarà la sorte di chi non rimane in Gesù. Egli viene tagliato dalla vite, gettato via, messo a seccare ed infine raccolto e gettato nel fuoco perché bruci. Tale sarà la sorte di chi non rimane ancorato saldamente in Cristo e non si nutre con la linfa vitale della sua parola.

Non solo chi non rimane in Gesù non produce frutti soprannaturali di bene, quanto la sua stessa vita avrà come fine il fuoco, la distruzione, la morte eterna. Chi non produce frutti per gli altri, chi non produce frutti per il Signore, non produrrà neanche frutti eterni per se stesso, non genererà frutti di vita per lui, lui gusterà ed assaporerà solo un frutto di morte eterna. Perirà miseramente nel fuoco eterno a bruciare per tutta l’eternità.

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.**

La parola produce come primo frutto l’esaudimento della nostra preghiera. Una preghiera viene esaudita da Dio quando noi siamo fermamente ancorati nella Parola di Gesù. Se noi non siamo nella parola, non siamo in Gesù, non possiamo chiedere nel suo nome, ed il Padre non ci può ascoltare.

Se invece siamo nella Parola di Gesù, siamo in Gesù, e siamo in Gesù perché la Parola di Gesù è in noi, rimane in noi, allora possiamo chiedere quel che vogliamo e ci sarà dato.

Questa è la via per una preghiera che produca un frutto di esaudimento, una particolare grazia di ascolto da parte di Dio Padre Onnipotente.

**In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei di­scepoli.**

Quando si rimane nella parola di Gesù si produce molto frutto, si è veri discepoli di Gesù: questa è la gloria con la quale si deve glorificare il Padre.

Ancora una volta da Gesù siamo indirizzati sulla via giusta e santa. La gloria di Dio è la nostra fruttificazione, ma non possiamo fruttificare se non siamo veri discepoli di Gesù; si è discepoli di Gesù quando la sua parola rimane in noi e noi rimaniamo nella parola.

Nella Parola di Gesù è la nostra vita, il nostro nuovo essere, il nostro frutto, la nostra vita eterna, la gloria che da noi si eleva verso il Padre celeste. Tutto è nella parola perché Gesù è la Parola del Padre e senza la Parola, fuori della parola, in assenza di essa, il Padre non ci riconosce come appartenenti a lui, perché a lui appartiene solo Gesù, Gesù è la sua vita, la sua eternità, il suo presente, il suo futuro, il suo dono di grazia e di verità per il mondo intero. Se noi vogliamo essere vita e speranza, presente e futuro di vita per questo mondo, in tal senso è da intendersi la preghiera che noi dobbiamo innalzare al Padre celeste, noi dobbiamo essere nella Parola di Gesù, in Gesù Parola del Padre.

**Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Gesù ora sviluppa la relazione che esiste tra lui, il Padre e i discepoli. Il Padre ha amato Gesù, lo ha amato donandogli la sua stessa vita; Gesù è dalla vita del Padre, perché da lui è stato generato. La generazione è il più grande gesto di amore che una persona possa compiere.

Che l’uomo oggi non ami è così evidente che ha paura di generare, di dare la vita. Chi non dona la vita non ama, perché il dono della vita ad un altro essere è il più grande gesto di amore, prima la si dona concependolo e poi la si dona offrendola perché la vita concepita possa viversi nella verità, nella pace, nella santità.

Gesù ama i suoi discepoli perché li ha concepiti alla nuova vita della grazia, per mezzo del dono della sua Parola. Li ama perché dona loro interamente la vita, perché possano non solo conservare la vita ricevuta, ma anche farla crescere ed abbondare di frutti.

Il cristiano è invitato a rimanere nell’amore di Gesù, che è anche amore del Padre suo. Vi rimane se è capace di aumentare la vita ricevuta ed anche di darla, di farla crescere attorno a sé, generando molti altri figli alla fede.

Chi non genera altri figli alla fede non ama Gesù; chi non dona la sua vita, perché la vita generata cresca e produca frutti abbondanti, non ama Gesù. Ne consegue che la missione, che è generare nuovi figli a Dio, non è opera esterna al cristiano, è la vitalità del suo amore, è la capacità della sua fede di generare altra fede e quando una fede è generatrice di altra fede è una fede viva; quella fede invece che non genera altri figli a Dio è una fede morta, perché è un amore morto. Non ama Gesù, non rimane nel suo amore chi non dona la vita della fede, chi non dona la sua vita, perché la fede donata cresca e si sviluppi.

**Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Come si ama Gesù? Osservando i suoi comandamenti, ma i suoi comandamenti altro non sono che la sua parola. Chi osserva la parola di Gesù, rimane nel suo amore, lo ama. Anche Gesù ha amato il Padre; lo ha amato perché ha osservato il suo comandamento.

Gesù insiste in questo legame tra amore e comandamento, tra comandamento e Parola perché questa è l’essenza, il tutto della fede e dell’amore del cristiano, come questa è stata l’essenza, il tutto della sua fede e del suo amore. Gesù insiste perché nella sua scienza e onniscienza divina sapeva e sa che la tentazione che si sarebbe abbattuta sulla Chiesa sarebbe stata una ed una sola, come d’altronde la tentazione che si è abbattuta su di lui fu una ed una sola: la dimenticanza del comandamento del Padre suo, per lui; la dimenticanza del comandamento di Gesù, della sua parola, per noi.

Quella comunità che supera questa tentazione è una comunità che rimane nell’amore di Gesù e finché non sarà superata questa tentazione non si entra nell’amore del Signore, ma questa tentazione è sempre da superare, perché è la tentazione che accompagnerà per tutto il suo cammino nella storia i discepoli del Signore.

Dalla storia sappiamo i danni che la tentazione ha operato in chi ha voluto distaccarsi dalla Parola, farsi una Parola tutta per se, liberandosi dalla Parola che lo Spirito ha il mandato di ricordare e di spiegare per noi, al fine di condurci nella verità tutta intera.

Oggi le comunità soffrono, non perché non vi sia religiosità, non perché vi manchi ogni sorta di celebrazione, in tal senso c’è un ritorno al sacro, un risveglio del sacro. C’è una ritualità molto curata, preparata; ciò che però manca anche nella celebrazione dei sacramenti è la Parola di Gesù, anche se la si legge, la si annunzia, la si proclama, poi quando si tratta di accoglierla, essa viene quasi sempre ignorata e l’uomo procede con i suoi pensieri che non sono pensieri di Dio perché non nascono dalla parola e non sono generati da essa.

La parola genera i pensieri santi quando in essa vi è lo Spirito del Signore e lo Spirito è nella Parola quando è nel cuore di chi la parola annunzia; ma lo Spirito non può essere nel cuore se nel cuore c’è assenza di parola vissuta, di parola accolta, di parola ascoltata nella sua verità più piena, nella sua completezza e globalità.

**Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Con la Parola, nel cuore entra anche la gioia di Gesù. Qual è la gioia di Gesù? È quella di aver fatto ogni cosa per la gloria del Padre, è quella che proviene da una coscienza monda e retta che sa che niente è stato fatto se non nella piena obbedienza al Padre celeste.

Viene messa in evidenza da Gesù una grande verità. Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano nel cuore la sua gioia, quella che è della sua persona, quella cioè che è in lui dall’amore che ha per il Padre suo.

Egli vuole che i suoi discepoli abbiano per il Padre suo il suo stesso amore, amando il Padre con il suo amore essa gustano anche la stessa gioia di Gesù. È la gioia di Gesù in loro che farà che la loro gioia sia piena, che ad essa non manchi nulla.

Anche questo è un dono che Gesù vuol fare e di fatto farà ai suoi discepoli. Ogni volta che un discepolo di Gesù ama il Padre con il suo stesso amore, con la sua stessa intensità e totalità di obbedienza, e questo amore lo si può chiedere a Gesù e lui certamente lo concede, in questo preciso istante scende nel cuore la gioia che è il frutto dell’obbedienza di Gesù e che è nel suo cuore. È questo dono di gioia che ricolma il cuore del discepolo e gli dona la pace, lo riempie. Il cuore ricolmo della gioia di Gesù non necessita di altro; perde valore ogni altra cosa; il mondo muore per il discepolo ed il discepolo muore per il mondo.

Questa è stata la via percorsa dai santi; essi vivono la più grande libertà per rapporto alle cose di questa terra a causa della pienezza della gioia che Gesù ha riversato nei loro cuori. Se il discepolo di Gesù entrasse anche per un solo istante in questa pienezza di gioia, per lui sarebbe veramente la fine del mondo, il mondo cesserebbe di esistere per lui e lui vivrebbe solo per gustare questa gioia eterna che discende nel suo cuore dal cuore di Gesù.

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.**

Ancora Gesù ritorna sul comandamento dell’amore. Chiede ai suoi discepoli di amarsi gli uni gli altri, il modello cui sempre ispirarsi è il suo amore.

Sappiamo in che cosa consiste il suo amore e qual è la sua intensità. L’amore di Gesù è di purissimo servizio di obbedienza al Padre fino al dono totale della sua vita. Secondo questo amore egli ha amato, secondo questo amore egli vuole che i suoi discepoli si amino gli uni gli altri.

**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. "Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi co­mando.**

Gesù vuole che i suoi si amino gli uni gli altri, si amino come lui li ha amati. Ora egli detta loro la regola suprema dell’amore e loro sono invitati ad amare secondo questa norma. La regola suprema, oltre la quale non si può andare, vuole che ognuno dia la vita per i propri amici e i discepoli di Gesù devono essere amici gli uni gli altri.

Possono essere amici, se saranno amici di Gesù. Amici di Gesù si diviene ad una sola condizione, che si faccia la sua volontà, che si compia ciò che lui comanda.

L’amicizia cristiana mai potrà essere vissuta fuori dell’amicizia con Cristo Gesù. Gesù è amico del Padre perché ha fatto tutta la sua volontà, è amico anche dei suoi discepoli, perché ha dato loro la vita, in obbedienza alla volontà del Padre. I discepoli di Gesù sono chiamati a diventare amici di Cristo, facendo la sua volontà; rimanendo nella volontà di Gesù divengono anche amici del Padre e amici fra di loro.

Senza il rimanere nel comandamento di Gesù, non c’è vera amicizia, amicizia capace di dare la vita per l’altro; ci può essere una amicizia semplicemente umana, ma sappiamo che questa non ha né la potenza, né la durata, né la stabilità dell’amicizia divina, fondata sulla grazia e sul dono dello Spirito Santo, che crea la vera amicizia tra gli uomini, poiché crea tra di loro la vera comunione che è la vita divina che dal Padre è data tutta al Figlio e dal Figlio è ritornata tutta al Padre e dal Padre e dal Figlio sempre per opera dello Spirito Santo è donata agli uomini e dagli uomini, sempre nello stesso Spirito, risale a Dio Padre sotto forma di obbedienza e di amore.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.**

Gesù vuole che tra lui e i suoi discepoli si viva questa relazione di amicizia; per lui essi sono i suoi amici, lo dimostra il fatto che in questo momento egli sta aprendo loro il cuore per far loro conoscere tutto quanto egli ha udito dal Padre.

Se Gesù li avesse considerati come servi, ai servi il padrone non fa nessuna confidenza, non rivela loro il suo cuore, né li porta a conoscenza dei suoi progetti di vita.

L’amico apre il proprio cuore all’altro amico; quando il cuore non viene aperto, allora c’è sempre da temere; bisogna temere perché l’altro non è considerato, non viene considerato come un vero amico; è tenuto lontano dalle confidenze della propria esistenza. Nel caso di Gesù, se qualcuno non riceve le sue confidenze, non viene a conoscenza del suo mistero e di quanto egli ha ascoltato presso il Padre, non è per volontà di Gesù che si trattiene dal farlo perché non vuole farlo, o vuole farlo con alcuni e con altri no. Non lo fa, perché non lo può fare, perché il cuore non è sincero, non è vero amico, nel cuore non c’è la parola di Dio che vi dimora e se non vi dimora la Parola di Dio, esso non è neanche predisposto ad accogliere le confidenze di Gesù.

Se si è fatta attenzione al racconto della cena, Giuda è stato sempre tenuto fuori; egli non era vero amico, egli era un traditore e Gesù ha fatto sì che egli prima uscisse dal cenacolo e poi ha iniziato a svelare il suo cuore ai suoi discepoli.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Gesù specifica qual è la relazione tra lui e i suoi discepoli. Nel mondo umano, è il discepolo che sceglie il maestro e lo segue. Nel mondo divino, con Gesù, non è il discepolo che sceglie il maestro, ma è il Maestro che ha scelto i discepoli.

Viene qui ribaltata l’usanza ed il costume umano. Nel mondo è il maestro che viene scelto perché ritenuto capace di poter dare a chi lo sceglie qualcosa. Gesù non deve essere lui ritenuto degno di dare qualcosa; è lui che sceglie e che costituisce, che forma ed ammaestra perché essi vadano per il mondo, portino frutto e questo loro frutto rimanga in segno della loro obbedienza a Cristo Gesù.

Il frutto deve rimanere perché il Padre, guardando al frutto di obbedienza dei discepoli di Gesù, conceda tutto quello che loro gli chiedono nel suo nome.

Viene qui indicata la finalità della vocazione. Prima di tutto essa è una scelta da parte di Gesù. Non è l’uomo che sceglie Gesù, è Gesù che sceglie l’uomo. Questa è vera e propria rivoluzione teologale. La vocazione si può vivere solo nel segno della fede e dell’obbedienza. È nel segno della fede perché si crede nella parola di Gesù che ha un progetto su colui che ha scelto; è nel segno dell’obbedienza, perché la vocazione si può compiere solo obbedendo alla parola ascoltata, accogliendola e vivendola per tutti i giorni nella nostra vita.

Quando non c’è fede, non c’è neanche obbedienza, e se non c’è obbedienza non c’è vera sequela di Gesù. La vocazione pertanto diviene solo un fatto di fede, niente altro; una volta divenuto un fatto di fede, si trasforma in un fatto di obbedienza, più che di un fatto, in una storia di obbedienza, perché fede ed obbedienza devono sempre accompagnare la vita di colui che è stato scelto da Gesù.

Poiché ogni vocazione è una scelta operata da Gesù, e non una scelta dell’uomo nei riguardi di Gesù, per questo dobbiamo pregare e per un duplice motivo: perché Gesù scelga e perché colui che è stato scelto abbia la forza nella fede di rispondere, di accogliere la Parola ascoltata e di predisporre il suo cuore all’obbedienza. La preghiera però da sola non è sufficiente. Gesù lo ha detto in questo versetto. La preghiera fatta nel suo nome al Padre viene ascoltata se coloro che hanno ricevuto la vocazione da parte di Gesù, non solo l’hanno accolta, ma anche messa a frutto, posseggono cioè dei frutti, anzi molto frutto, con il quale possono presentarsi davanti a Dio e chiedere la grazia di altre vocazioni per i meriti di Gesù ma anche di quei frutti che la sequela di Gesù ha operato in loro.

Questa è la legge della vocazione, della fruttificazione, della preghiera e dell’ascolto da parte di Dio. Se quanto Gesù ha detto non viene osservato, se una sola di queste condizioni manca, tutto viene meno, ma anche tutto diviene segno della mancanza delle altre cose. Se il Padre celeste non ascolta la nostra preghiera, è segno che noi non abbiamo molto frutto, se non c’è molto frutto è segno che non abbiamo la parola di Gesù dentro di noi, se non c’è la parola di Gesù dentro di noi non abbiamo fede, non siamo nella vera sequela di Gesù.

**Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.**

Sapendo Gesù che tutto dipenderà dall’amore vicendevole che i suoi discepoli dovranno sempre donarsi, ritorna ancora una volta a chiedere loro che si amino.

Perché questo comandamento è assai importante, anzi è il comandamento della nuova legge ed è anche il nuovo comandamento dell’amore? Quando il cristiano ama, ama perché c’è la potenza dello Spirito Santo dentro di lui, ma lo Spirito c’è se c’è nel cuore la Parola di Gesù che dimora, altrimenti lo Spirito non c’è e l’uomo non ama.

Quando i discepoli si ameranno, allora è il segno che essi sono nella verità di Gesù, vivono la sua parola, compiono l’obbedienza alla sua volontà. Sono veri cristiani e come tali il mondo li riconoscerà.

Se invece il mondo non li riconoscerà come appartenenti a Gesù, non è per il fatto che essi non si amino, ma non si amano perché non sono veri discepoli di Gesù. La Parola non dimora in loro e non dimorando la Parola neanche lo Spirito dimora, e senza lo Spirito non si può amare, poiché è lui la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo.

L’amore pertanto è il segno non solo presso il mondo, ma anche presso gli stessi discepoli del Signore. Se essi non si amano tra di loro, non amano i fratelli. Il non amore è il segno della non verità della loro sequela di Gesù; sono nella falsità, perché la parola di verità non è nel loro cuore. Manca in essi la regola di vita, che è l’ascolto della Parola e l’obbedienza ad essa. Ecco perché Gesù ripete loro che si amino gli uni gli altri, che si amino come lui li ha amati e lui li ha amati perché la Parola del Padre era nel suo cuore e con la Parola dimorava sopra di lui lo Spirito del Signore.

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Gesù ora sta per affrontare un’altra tematica: la relazione che intercorre tra i suoi discepoli e il mondo. Il mondo è tenebra, i discepoli sono luce in Cristo. Come le tenebre hanno odiato la luce che è Gesù, così odieranno tutti coloro che si fanno luce in Gesù.

Gesù vuole che i suoi sappiamo questo. Essi dovranno sempre ricordarsi dinanzi all’odio del mondo che il loro Maestro è stato odiato dal mondo prima di loro, ma questo sta anche a significare che se il mondo ha odiato Gesù, odierà chiunque porterà in esso la luce di Gesù.

Gesù non garantisce i suoi contro l’odio del mondo, anzi quest’odio sarà per essi l’habitat in cui dovranno vivere. Non lo possono scacciare, non lo possono allontanare, come il loro Maestro saranno anche schiacciati e vinti da esso, ma la vittoria del mondo riguarda solo la vita del corpo, la vita dello spirito e dell’anima non è soggetta al mondo e il mondo non ha alcun potere sopra di essa. Inoltre il Padre dei cieli interverrà con il dono della vita eterna per quanti avranno vinto il mondo, non lasciandosi tentare da esso, ed avranno anche dato il loro corpo come pegno della vittoria su di esso.

**Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo, poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Nel momento in cui essi hanno accolto la chiamata di Gesù e hanno deciso di seguirlo, essi hanno lasciato il mondo, hanno abbandonato le tenebre e si sono incamminati sul sentiero della luce.

Il mondo non li riconosce più come suoi, come appartenenti a lui e quindi non li può amare, perché il mondo ama solamente ciò che è suo.

I discepoli prima erano nel mondo, Gesù li ha scelti dal mondo, essi hanno abbandonato il mondo, loro hanno operato un tradimento nei riguardi del mondo, avendolo abbandonato, divenendo coloro che sono nel mondo per distruggere le opere del mondo, per questo il mondo li odia.

C’è qui una doppia morte. Con la sequela di Gesù loro sono morti al mondo, nel senso che il mondo non esiste più per loro come luogo di nutrimento del loro spirito e della loro anima. Ma anche loro sono morti per il mondo, poiché il mondo non li riconosce più come suoi, non li riconosce più, essi non esistono come mondo e quindi non devono esistere e basta. Loro hanno decretato la morte del mondo, il mondo ha decretato la loro morte. Per questo l’odio si scatena contro di loro, per toglierli di mezzo, per eliminarli per sempre. O si esiste nel mondo come parte del mondo, o non si esiste affatto.

Solo che il mondo non ha potere su quanti hanno scelto di seguire Gesù, c’è sopra di loro il Padre dei cieli che vigila e si prende cura e finché non sarà giunta la loro ora, il mondo può stare solamente a guardare, può odiare, ma non può uccidere, non può togliere di mezzo la luce di Gesù che i suoi discepoli portano in mezzo ad esso.

**Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo pa­drone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserve­ranno anche la vostra.**

Gesù promette ai suoi discepoli la sua stessa sorte; essi non sono più grandi di lui, mai lo potranno essere. Loro sono i suoi discepoli e basta, quindi essi saranno trattati esattamente come il loro Maestro.

Coloro che hanno perseguitato Gesù, perseguiteranno anche loro; coloro che hanno osservato la parola di Gesù, osserveranno anche la loro. Qui il discorso di Gesù tratteggia la storia immediata, quella che i discepoli vivranno subito dopo la morte del Maestro, quando sarà inviato dal Padre su di loro lo Spirito di verità ed essi inizieranno a predicare la Parola della salvezza.

In quel tempo tutti coloro che sono stati i persecutori di Gesù saranno anche i loro persecutori, mentre coloro che durante la vita del Maestro hanno accolto ed osservato la sua Parola, costoro saranno dalla parte dei discepoli di Gesù.

Per quanto invece riguarda la storia futura, qualche anno dopo la morte e la risurrezione di Gesù, quando i nemici storici di Gesù saranno morti, si vivrà il dissidio e la separazione tra luce e tenebra, tra mondo e Gesù, tra mondo e discepoli di Gesù. Una cosa deve essere per tutti certa: se ci sarà un solo discepolo di Gesù sulla terra che porta nel mondo la luce di Gesù, il mondo non si darà pace finché costui non sia tolto di mezzo. Questa la perversità nel quale il mondo vive. Il mondo è odio infernale contro la luce che discende da Dio, si posa su Gesù e da Gesù passa sui suoi discepoli.

**Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

Ritorna qui l’altro motivo dominante del quarto Vangelo: la non conoscenza di Dio da parte del mondo. Il mondo è nell’ignoranza religiosa, il mondo non conosce il vero Dio, non sa chi egli sia; Gesù è venuto per rivelarci la vera identità di Dio, a questa rivelazione il mondo si oppone, la rifiuta. Per accettarla il mondo dovrebbe cessare di essere mondo, dovrebbe convertirsi alla verità e alla retta e sana conoscenza del suo Signore.

Questo non lo vuole fare. Poiché Gesù, rivelando chi è il Padre, manifesta la falsità e la menzogna del mondo, il mondo, che vuole restare mondo, ma vuole anche essere bene e luce, non tollera, non sopporta che qualcuno lo dichiari falso, proclami le sue tenebre, gridi la menzogna nella quale egli vive.

Poiché il criterio di discernimento della falsità del mondo è data solo dalla Parola di Gesù e i discepoli di Gesù sono discepoli finché credono nella parola e la mettono a frutto, essi con la loro vita attestano la falsità del mondo e per questo il mondo li odia. Se invece il mondo non li odia, se li accoglie, è perché loro da discepoli di Gesù sono divenuti discepoli del mondo, sono passati dalla luce alle tenebre e si sono fatti tenebra con le tenebre del mondo. Essi sono mondo e il mondo non può odiare se stesso.

**Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato, ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Il mondo è tuttavia responsabile di questo odio. È responsabile perché ha ascoltato la Parola di verità proclamata ed annunziata da Cristo Signore. Se Gesù non fosse venuto e non avesse parlato, il mondo sarebbe scusato, sarebbe senza peccato per la non conoscenza della verità; dopo che Gesù è venuto ed ha parlato e lui è stato rifiutato, odiato, ucciso dal mondo, il peccato del mondo rimane e non c’è nessuna scusante per esso.

Questo versetto ci permette di risolvere anche il problema di quanti sono senza la conoscenza di Gesù, perché nessuno ha annunziato loro la parola della verità e della salvezza. Costoro sono giudicati dalla loro coscienza che detta loro la regola del bene e del male. Ma la regola della coscienza vale finché non c’è ascolto della verità, perché la verità non viene proclamata. Quando invece la verità è stata proclamata, viene proclamata secondo tutte le leggi che la proclamazione della parola di Gesù richiede, allora anche per loro vale la regola dettata da Gesù, il loro peccato rimane perché non hanno creduto nella parola della salvezza.

Abbiamo però specificato che l’annunzio deve essere fatto secondo le regole dell’annunzio; deve essere fatto con potenza di parole e di opere, con profonda convinzione, con l’attestazione della santità personale, con quell’amore che si sa fare tutto a tutti pur di guadagnare qualcuno a Cristo Gesù. Se invece queste regole non vengono osservate, la parola nuda e cruda e sovente anche a metà, unitamente ad una testimonianza di vita non conforme al Vangelo e spesso in difformità con esso, non rende colpevole il mondo del suo peccato, rende invece colpevole il discepolo di Gesù per mancata testimonianza, per grave peccato di omissione e in tal senso la colpa ricade sul discepolo e non più sul mondo.

**Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Viene qui ribadito ancora una volta il legame che è di natura, ma anche di obbedienza e di missione tra Gesù e il Padre suo. Poiché tutto quanto Gesù ha fatto, lo ha fatto perché volontà del Padre, odiando Gesù, si odia anche il Padre, che è la fonte, il principio, l’origine della missione di Gesù, ma anche delle sue parole e delle sue opere.

Ma dicendo che chi odia lui odia anche il Padre, Gesù vuole ancora una volta ribadire per i discepoli e per tutti coloro che crederanno domani e sempre, che quanto egli ha fatto lo ha fatto solo per comando del Padre, per obbedienza a lui; lui non ha messo nulla di suo in quanto ha detto ed operato.

Se odia il Padre suo, e il Padre suo è il Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha formato Israele chiamando Abramo e facendolo uscire dalla sua terra, che ha dato a Mosè l’incarico e la missione di liberare il suo popolo, che ha costituito i profeti e i re perché conducessero nella luce il popolo del Signore, significa semplicemente che l’odio scatenato contro Gesù, che è odio scatenato contro il Padre suo, attesta e manifesta non solo la cattiva religione nella quale egli vive, quanto anche l’assoluta non conoscenza della rivelazione, e quindi la menzogna religiosa nella quale si vive.

Apparentemente sembra di servire il Signore attraverso il culto, l’insegnamento della legge, l’esemplarità, mentre in realtà altro non si fa che odiare Dio. Questa è la contraddizione che sovente si vive nella religione e da questa contraddizione non è esente neanche il cristianesimo, il cattolicesimo e, in generale, i discepoli di Gesù.

**Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avreb­bero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

Non sono le parole di Gesù che condannano quanti lo odiano, sono invece le opere, ma non tanto le opere in sé, quanto la straordinarietà delle opere fatte da Gesù. Mai nessuno nell’Antico Israele aveva fatto opere così portentose come quelle di Gesù, eppure tutti costoro sono stati accolti e riconosciuti come veri profeti, o semplicemente come autentici uomini di Dio.

Gesù invece è stato odiato, condannato, messo a morte nonostante la grandiosità e la straordinaria potenza delle sue opere. Queste opere li condannano e li accusano presso il Padre suo.

Queste opere li accusano perché a causa di esse avrebbero dovuto convertirsi, avrebbero dovuto e potuto credere. Essi hanno visto, hanno ponderato tutto, hanno tutto misurato e anziché convertirsi e fare ritorno alla verità di Dio, hanno odiato Gesù e il Padre suo che è nei cieli.

Direttamente hanno odiato Gesù, indirettamente anche il Padre che è in Gesù, accanto a lui, per manifestargli cosa deve fare e cosa operare, cosa deve dire e come dirla.

Ancora una volta un piccolo esame di coscienza per quanti siamo discepoli del Signore si impone. Non sono le nostre parole che condannano il mondo; sono le nostre opere; se di opere non ne facciamo, ma diciamo semplicemente parole, il mondo rimane giustificato nel suo peccato. Se diciamo soltanto parole, ma non compiamo le opere di Gesù, non avviene l’evangelizzazione, poiché la parola che noi diciamo non è potenza di Dio per chiunque crede e non essendo potenza di Dio, non opera secondo l’energia divina contenuta in essa. Non opera per nostra colpa, perché la parola non è stata accolta nel nostro cuore, essa è rimasta solo sulle nostre labbra e le labbra non sono via di conversione, via di conversione è solo il cuore.

**Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.**

Quando il mondo odia Gesù, lo odia sempre senza ragione. Non c’è ragione alcuna per odiare Gesù, l’unica ragione sarebbe la Parola che egli ha annunziato e l’opera che egli ha compiuto. Ma queste sono ragioni per amare, per credere, per accogliere la verità contenuta nelle Parole pronunziate da Gesù.

Avendo Gesù fatto bene ogni cosa, l’odio contro di lui è infondato, immotivato, ragionevolmente ingiusto. Egli è stato odiato nell’assoluta mancanza di un motivo ragionevolmente valido. Solo per peccato ed a causa del peccato Gesù è stato odiato.

Questa assenza di ragionevolezza dovrà anche avvolgere il cristiano quando sarà odiato dal mondo. Egli dovrà porre ogni attenzione a non offrire nessun motivo, nessuna scusante, neanche per gioco o per disattenzione, affinché il mondo possa odiarlo, possa parlare male di lui, possa desiderare la sua non esistenza, possa volere la sua morte.

Per questo è necessario che il discepolo di Gesù vi metta ogni prudenza, ogni attenzione, ogni santità, perché anche per lui si debba e si possa dire: mi hanno odiato senza ragione. Questa la grandezza cristiana, questa la sua prudenza ed anche la sua saggezza soprannaturale.

Al discepolo di Gesù necessita pertanto la stessa accortezza, la stessa prudenza, la stessa scienza, la stessa lungimiranza che furono di Gesù Signore; senza di esse facilmente si commette qualche errore ed il mondo allora ci odia per la stoltezza e l’insipienza della nostra vita, ma in questo caso ci odia a ragione, con motivazioni di peccato e di imperfezione.

**Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza;**

Gesù dice qui espressamente che verrà il Consolatore, verrà perché lui lo manderà dal Padre. Il Consolatore è detto anche Spirito di verità e che procede dal Padre.

È Consolatore, è Spirito di Verità, procede dal Padre, viene per rendere testimonianza a Gesù.

Consolatore, o Avvocato, o Paraclito è colui che è posto a fianco per aiutare, sorreggere, confortare, guidare, sostenere, illuminare.

Spirito di verità, perché la sua essenza è la verità, la verità dell’essenza divina è la sua carità. Lo Spirito viene perché noi possiamo entrare nella divina verità e qual è la prima divina verità se non quella che il Figlio è dal Padre per generazione e che è stato mandato da lui sulla terra per manifestare agli uomini l’essenza stessa di Dio?

Questa verità sarà testimoniata dallo Spirito che procede dal Padre. La processione è l’essenza della Persona dello Spirito Santo. Egli è dal Padre e dal Figlio, è dal Padre per il Figlio, attraverso di lui, ma se è dal Padre e dal Figlio, se procede dal loro Amore e dalla loro eterna comunione di vita ed è questo amore e questa eterna comunione di vita, egli è la stessa verità di Dio, la sua stessa essenza comunionale, in quanto Persona.

Se è Consolatore, se è Spirito di Verità, se procede dal Padre, egli è l’unico che è abilitato a rendere testimonianza a Gesù, a dire esattamente chi egli è, per cosa è venuto sulla terra, chi l’ha mandato e se nella sua missione e nelle sue opere e parole ha fatto tutto esattamente come il Padre gli aveva comandato e gli comandava di volta in volta.

Conoscendo egli la verità visibile, storica di Gesù, e la verità invisibile, metastorica di Gesù, eterna, egli è l’unico che può dire esattamente se Gesù è rimasto dalla parte della verità, ma ancor prima se Gesù era dalla parte della verità, era la verità stessa di Dio.

**e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.**

Ma anche i discepoli devono rendere testimonianza alla verità di Gesù; loro però non conoscono la sua verità eterna, conoscono però la sua verità storica, conoscono quanto egli ha fatto, le parole che egli ha dette, conoscono la sua vita pubblica e privata e quindi possono attestare dinanzi al mondo la sua verità, la verità della sua storia, che rimanda ad una verità metastorica, oltre il tempo e le persone, perché rimanda direttamente a Dio.

Loro possono essere testimoni precisi, attenti, esatti, perché hanno seguito Gesù fin dal primo giorno della sua vita pubblica; essi conoscono tutto, interamente tutto di Gesù.

Questa regola vale anche per i discepoli futuri, per coloro che devono rendere testimonianza a Gesù dinanzi al mondo. Se Gesù non è conosciuto da loro, se loro non hanno familiarità con Gesù, se da Gesù sono essi distanti, come possono loro rendere testimonianza ad uno che non conoscono?

Questo richiede studio, meditazione, frequenza spirituale di Gesù, preghiera, contemplazione, silenzio, confronto, ma anche santità di vita, invocazione allo Spirito perché discenda nel cuore e vi porti Gesù, perché il cuore lo ami ed amandolo lo comprenda e comprendendo lo testimoni, lo annunzi come il vero inviato dal Padre, come colui che solo ha parola di vita eterna, come il salvatore ed il redentore del mondo.

C’è pertanto una frequentazione di Gesù che anche per i discepoli futuri deve essere fin dal principio, cioè completa esaustiva, piena. Senza questa conoscenza non si può rendere testimonianza e senza testimonianza Gesù non si conoscerà mai in questo mondo.

Ma la prima testimonianza è il cambiamento della nostra vita, è quella risurrezione operata in noi dallo Spirito di Gesù mandato dopo la sua risurrezione. Chi vuole rendere testimonianza a Gesù deve presentarsi da risorto assieme a lui. Occorre che egli sia con Gesù dal principio alla fine, dal battesimo alla risurrezione, passando per la conoscenza della completezza della Parola e per la conoscenza della potenza delle opere che lui ha fatto e fa per attestare che il Padre lo ha mandato come Redentore, Salvatore e Signore di ogni uomo.

**L’unica vera vite.** Gesù è l’unica vera vite piantata dal Padre suo; in lui ogni tralcio dovrà inserirsi, o innestarsi, se vuole produrre frutti di vita eterna, di conversione, di amore, di giustizia, di santità. Questa è la vocazione dell’uomo; non ce ne sono altre. Ogni uomo è chiamato a divenire una sola vite in Cristo, Vite del Padre. Questa è anche la missione della Chiesa: chiamare ogni uomo a divenire vite nella Vite che è Gesù. La missione della Chiesa non è un andare verso l’uomo perché l’uomo rimanga nella sua vite o per aiutare la vite dell’uomo a rimanere tale, dandogli qualche aiuto materiale, o qualche sostentamento di ordine spirituale; la Chiesa ha l’obbligo di fare un invito esplicito ad ogni uomo a voler far parte della Vite di Gesù, l’unica Vite che produce frutti di vita eterna. La Chiesa non è stata mandata nel mondo per ricordare agli uomini alcuni principi di sana moralità, o di giustizia sociale, o di altro. Essa sa che nulla è possibile operare se non si diviene tralci dell’unica Vite e per questo essa ha l’obbligo di invitare alla conversione e alla confessione esplicita di Gesù l’unica Vite piantata dal Padre per il bene dell’umanità.

**La parola, forza di purificazione.** Nella vite che è Gesù, ogni giorno colui che si è inserito deve lasciarsi purificare, mondare. La parola ascoltata e vissuta diviene l’elemento e la forza di purificazione, di emendamento. Per questo è di obbligo ogni giorno verificarsi con la Parola. La Parola è l’immagine delle immagini, ogni uomo deve portare la sua immagine nella Parola e ogni cosa che trova in dissonanza con essa deve toglierla dal suo cuore e dai suoi pensieri, dalla sua vita e dalla sua anima, perché deve raggiungere la perfetta configurazione all’immagine vera che è data dalla sola Parola.

**Il principio di ogni esaudimento.** La relazione che deve sempre intercorrere tra il discepolo di Gesù ed il Padre è una sola: l’ascolto. Gesù vuole che regni la reciprocità di ascolto tra noi e il Padre; il Padre ascolta noi, noi ascoltiamo il Padre. L’inizio è dal Padre in quanto Parola, è dall’uomo in quanto ascolto. Il Padre parla, l’uomo ascolta; l’uomo che ha ascoltato parla e il Padre lo ascolta. Se invece Dio parla e l’uomo non ascolta, viene a cadere il principio di reciprocità; l’uomo che non ha ascoltato il Signore, non ha alcun diritto di essere ascoltato dal suo Dio; la sua preghiera diviene inefficace, inutile, vana. Gesù era sempre ascoltato dal Padre, perché lui sempre ascoltava il Padre. Lo ascoltò a costo dell’offerta della sua vita; ma anche il Padre ascoltò il Figlio ridonandogli la vita in un modo del tutto nuovo.

**La Parola. Gloria del Padre.** La gloria che Dio domanda e vuole dall’uomo è quella che lui diventi una cosa sola in Cristo Gesù - il suo Figlio unigenito è la gloria del Padre - e in Lui produca e porti frutti di ascolto della Parola. La gloria di Dio è la confessione della sua Signoria sopra ogni carne. Come si confessa Dio Signore di ogni carne, se non confessandolo Signore della propria carne? Ciò avviene attraverso l’ascolto della Parola e la fruttificazione di essa nel nostro cuore.

**Vita da vita per generazione: la missione.** La missione del cristiano è la sua fruttificazione. Egli attinge la verità e la carità nella Vite che è Gesù e attraverso la sua vita di tralcio dovrà maturare frutti di santità in sé e di conversione nel mondo. La missione non è una realtà accanto al cristiano, al discepolo di Gesù, essa è una vera e propria generazione di frutti spirituali, una vera produzione di amore e di verità che sgorga dal suo seno. Se non concepiamo così la missione del discepolo di Gesù, essa diverrà un’opera esterna a lui, un fare, ma non un generare; ma il fare non genera figli a Dio, perché la generazione è la comunicazione della vita dalla vita, vita della verità e dell’amore dentro di noi che divengono principio di altre vite di verità e di amore attorno a noi, ma per noi, perché noi le abbiamo generate attraverso la nostra potenza di verità e di amore che abita in noi.

**L’unica testimonianza.** Gesù è il testimone del Padre. Il Padre è il testimone di Gesù. Gesù è il testimone del discepolo, il discepolo è il testimone di Gesù, divenendo testimone di Gesù diviene anche testimone del Padre e il Padre si fa testimone del discepolo. Tutto questo avviene se il discepolo dimora nella Parola di Gesù, se rimane nel suo stesso amore, che in Gesù è obbedienza e sottomissione alla Parola e alla volontà del Padre. Se il discepolo si distacca dalla Parola, l’abbandona, egli non è più testimone di Gesù, attraverso di lui Gesù non può più rendere testimonianza al Padre, il Padre non può più rendere testimonianza a Gesù e Gesù e il Padre non rendono testimonianza al discepolo e questi vive di solitudine spirituale, che è anche una spiritualità di morte, perché non vivificata e non verificata dalla Parola di Gesù.

**Il vero amore.** Gesù vuole che perennemente il suo discepolo ami secondo il suo amore, ami come lui ha amato il Padre. L’amore di Gesù per il Padre è un amore di totale annientamento, di sacrificio, di oblazione, di olocausto. Gesù si annientò per poter amare il Padre, si annulla nella sua umanità; questo stesso amore egli domanda ai suoi discepoli. Per questo essi dovranno mettere ogni impegno, affinché, rispecchiandosi sempre nel loro Maestro e Signore, attingano quella forza di andare fino in fondo, fino al dono della propria vita a Gesù, che è il loro amico, l’amico fidato e fedele. Quando l’amore diventa dono di vita per l’amico, esso è amore perfetto, ad esso nulla più manca.

**La vera amicizia.** Gesù considera i suoi discepoli dei veri amici. Dona loro anche la legge che deve regnare nell’amicizia vera: il dono della propria vita. L’amico è vero se è capace di dare la vita per l’amico; se un’amicizia non è capace di offrire la vita per l’altro, essa non è vera amicizia, non è neanche amicizia, è semplicemente una convenienza momentanea, che prima o poi svanirà. La seconda legge dell’amicizia è l’apertura del cuore, è introdurre l’amico nel proprio cuore; nel cuore di Gesù c’è un solo desiderio: che essi amino il Padre come lui lo ha amato, con la stessa intensità di affetto, di obbedienza, di disponibilità, di prontezza di esaudimento della sua volontà. Nel cuore di Gesù c’è anche la conoscenza perfetta del Padre, ed è questa conoscenza che Gesù svela loro. Essi soli possono conoscere il cuore del Padre, perché essi soli sono entrati nel cuore di Gesù; Gesù ha manifestato loro il cuore suo e del Padre, perché loro sono suoi amici. L’ultima legge perché l’amicizia con Gesù si conservi è l’osservanza perenne della sua Parola. I discepoli rimarranno amici di Gesù finché osserveranno la sua Parola, quando dovessero abbandonarla, essi non sono più suoi amici, sono per lui degli estranei; egli non li conosce, non sa chi sono, perché loro non sanno chi è Gesù e qual è la grandezza del suo amore per il Padre.

**Il Maestro che sceglie i discepoli.** Gesù è il Signore anche nella scelta dei suoi discepoli. Nel mondo è il discepolo che sceglie il Maestro perché tale lo ha giudicato, o è stato aiutato da altri a formulare un giudizio di affidamento della propria vita a Lui. Gesù invece non riceve la vita dal discepolo, non è il discepolo che gli affida la propria vita; è Lui che affida la propria vita al discepolo, perché la faccia continuare fino alla consumazione del mondo. Il discepolo è colui che riceve nelle proprie mani la vita del Maestro, perché senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa, che è perfettissima nella sua manifestazione d’amore, possa, attraverso la sua opera, pervenire ad ogni uomo, il quale a sua volta la deve assumere, perché la sua propria vita diventi vera dall’assunzione e dal confronto perenne con essa. Questa la differenza tra il Maestro divino e tutti gli altri maestri della terra. Gesù è il solo Maestro; solo la sua vita è l’esemplarità perfetta dalla quale ognuno deve imparare; il discepolo di Gesù deve imparare solo da Gesù e per questo ha il compito e la missione di portare nel mondo, attraverso la sua vita tutta intera, la vita del Maestro, perché ogni altro da questa vita impari e su di essa si modelli.

**La vocazione.** La vocazione cristiana è solo questa: accogliere la vita di Gesù, farla divenire propria vita, e nella forma la più perfetta, in tutto simile a quella del Maestro, perché ogni altro veda il Maestro in lui e lo imiti nel suo grande amore per il Padre suo celeste. La vocazione del cristiano è quella di produrre questo frutto, di presentare Cristo al vivo, di renderlo presente nel mondo, di offrirlo ad ogni uomo, come il suo Maestro, come la sua vita, il suo essere presente e futuro, del tempo e dell’eternità. Questo frutto non può essere prodotto se non attraverso il compimento del comandamento dell’amore che deve essere in tutto simile nella forma a quello di Gesù: dono della propria vita al Padre dei cieli; dono della propria vita a Gesù, l’amico, il Maestro, il Signore.

**L’odio del mondo.** Il mondo è tenebra, il discepolo di Gesù è luce; il mondo è invidia, odio, gelosia, concupiscenza, superbia, sopraffazione; il discepolo di Gesù è amore, pace, gioia, serenità, unione. Tra questi due mondi non può esserci pace in eterno; il mondo resterà sempre mondo; finché sarà mondo si opporrà con la sua forza di male contro il discepolo di Gesù, il quale può opporre al mondo solo la sua forza di bene. Ognuno si deve presentare all’altro secondo la sua essenza; l’essenza del mondo è violenza, l’essenza del cristiano è pace; l’essenza del mondo è vendetta e sopraffazione, l’essenza del cristiano è perdono e mitezza. Poiché il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo con la sua essenza che è umiltà, pace, gioia, dominio di sé, ed ogni altra virtù, il mondo può infierire contro di lui e condurlo anche alla morte. Il cristiano dovrà sempre agire secondo la sua essenza; se cambierà essenza, non sarà più discepolo di Gesù, ma diverrà immediatamente servo e schiavo del mondo. Nell’offrire la sua vita per restare sempre discepolo del Signore, questo atto di amore produce frutti di conversione e di salvezza, e quanti vivevano secondo lo spirito del mondo, possono convertirsi ed entrare nello Spirito di Gesù. Così la vittoria del mondo sul discepolo del Signore si trasforma in una sconfitta per il mondo; la vita offerta per amore al Signore produce frutti di conversione e di salvezza che indeboliscono la forza del mondo e ne riducono il numero. Il mondo lo salva e lo redime la santità del cristiano. Questa la forza della Chiesa, questa anche la debolezza del mondo.

**Un’unica vita.** Tra Gesù e il suo discepolo c’è un’unica vita che si vive nell’unica Vite; non può esserci pertanto una sorte diversa, una per Gesù ed una per il suo discepolo. C’è un’unica vita, un’unica sorte, un’unica offerta di vita, un’unica forza di redenzione e di salvezza che è l’offerta della propria vita in Cristo Gesù, perché nel mondo regni uno Spirito di conversione e di salvezza che viene effuso proprio dalla partecipazione del discepolo all’unica vita che è quella del suo Maestro e Signore.

**Odio senza ragione.** L’odio del mondo è senza ragione, non ha in sé un’intima ragionevolezza; è un odio insipiente, stolto. È senza ragione perché non c’è nessun motivo per poter odiare Gesù, l’unico motivo è l’inganno di satana, che abbaglia con le sue menzogne gli uomini facendo credere loro che combattendo Gesù e il suo discepolo, la sua vita sulla terra avrà buon esito, diventerà migliore, sarà simile a quella di Dio, sarà una vita divina. Ma questo è solo inganno e menzogna.

**Lo Spirito Consolatore.** Gli apostoli ora non comprendono il discorso di Gesù, lo comprenderanno però quando verrà lo Spirito Consolatore; sarà lui che dovrà introdurli nella pienezza della verità, dovrà loro manifestare l’intima ragionevolezza di ogni cosa vissuta e subita da Gesù ed anche il motivo per cui Gesù si è comportato in un modo anziché in un altro. Quando loro entreranno nella profondità della vita di Gesù, allora essi potranno essere i testimoni di Gesù nel mondo, potranno annunziare e confessare la sua vita, perché ne conoscono il significato, le ragioni, i motivi, conoscono tutto di Gesù e questo grazie allo Spirito consolatore che dovrà introdurli nelle profondità del mistero di Gesù.

**Nello Spirito di Gesù.** Quando i discepoli saranno interamente entrati nello Spirito di Gesù, vedranno la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito e lo Spirito vede nella pienezza e nella perfezione della verità. Questa conoscenza deve sempre invocare il discepolo del Signore. Finché egli non vedrà ogni cosa che Gesù ha detto e ha fatto con gli occhi dello Spirito di Gesù, la sua conoscenza sarà assai imperfetta, e, se imperfetta, egli non potrà essere un buon testimone del suo Maestro, non è neanche un buon discepolo, perché non conosce in profondità il suo cuore, non lo conosce secondo l’ampiezza, la profondità, la larghezza e l’altezza di quella grazia racchiusa in esso. Con lo Spirito di Gesù, in Lui e per mezzo di Lui, il cristiano conosce, penetra il mistero, si apre all’intelligenza di una vita offerta e donata al Padre. Quando questo avverrà, egli potrà disporsi a divenire vero discepolo del Maestro e lo diviene quando anche lui, facendosi una sola vita con Gesù, che ormai conosce a pieno, si dispone a fare quanto il Maestro ha fatto per la gloria del Padre e per la conversione dei cuori. Si disporrà a quell’amore vero, perché forte e tenace nel dare la vita per il suo amico Gesù.

**Capitolo XVI**

**Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Lo scandalo è un ostacolo posto sulla via della verità e che potrebbe indurre a tornare indietro dal cammino intrapreso, se lo si accoglie nel proprio cuore o nella propria mente.

Ciò che sta per subire Gesù da parte del mondo e ciò che subiranno gli stessi discepoli a causa di Gesù, perché hanno creduto nel suo nome e nel suo nome operano, potrebbe creare nei loro cuori una forte sfiducia, un senso greve di timore sì da indurli a ritornare nel mondo, dopo aver abbandonato la causa di Gesù, o semplicemente di stare nel mondo essendo del mondo, pur non rinnegando formalmente Gesù e la sua verità.

Gesù rivela il suo cuore ai discepoli, rivela la sua vita e la vita dei discepoli perché loro sappiano fin dal primo istante a cosa stanno per andare incontro. Le rivela perché quando queste cose accadranno, sappiano che esse fanno parte del mistero di Gesù e del loro mistero e come tali vanno accolte e vissute e che senza queste cose non esiste né il mistero di Gesù e né il loro.

**Vi scacceranno dalle sinagoghe, an­zi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

Ai discepoli accadranno le stesse cose che stanno per accadere a Cristo Gesù. Loro saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno cioè dichiarati non più appartenenti alla santa assemblea di Dio e per un uomo di mentalità ebraica l’essere scacciato dalla comunità di Dio era riprovazione della sua opera, ma soprattutto era un non volerlo considerare più parte del popolo dell’alleanza, che era poi la sua stessa vita. È come se fosse stato dichiarato morto spiritualmente, socialmente, civilmente.

La morte potrebbe essere anche reale, fisica; potrebbe esser loro richiesto di abdicare, rinunziare alla propria vita in nome della fede che essi professano in Gesù Signore.

In nome di Dio si uccide un uomo, in nome di Dio si bandisce un uomo dalla comunità, in nome di Dio lo si dichiara colpevole ed empio. Ma il Dio nel quale si opera tutto questo è il vero Dio, è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha mandato suo Figlio sulla terra, per rivelarci la sua verità, per manifestarci la sua vera natura, per dirci chi veramente egli è, perché dalla sua conoscenza l’uomo entri nella salvezza. Uccidere nel nome del vero Dio il vero Dio è il sommo dell’oscuramento della mente, ma è anche il sommo dell’indurimento del cuore.

**E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

Gesù lo afferma con chiarezza. L’empietà può essere così grande perché essi vivono nell’ignoranza di Dio, perché non hanno conosciuto né il Padre, né colui che il Padre ha mandato.

Gesù lo ha già detto che di questa non conoscenza di Dio loro sono inescusabili, avrebbero potuto conoscere il vero Dio attraverso le parole di Gesù; se le parole non fossero state sufficienti ad aprire il loro cuore e la loro mente, seguivano le opere, le quali attestavano con sicurezza che Gesù veniva dal vero Dio e che il vero Dio lo aveva accreditato con parole ed opere, con i segni che egli faceva.

**Ma io vi ho detto que­ste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato.**

Tutto quanto Gesù sta dicendo, lo sta dicendo come una profezia, sicuramente avverrà. Quando avverrà essi dovranno ricordarsi che Gesù lo aveva già detto loro e quindi dovranno in quell’ora rafforzare la fede e vincere lo scandalo che viene loro dal mondo.

L’ora è quella della persecuzione, dello scandalo, del martirio dei discepoli di Gesù; l’ora è quella della sofferenza e del dolore che sarà loro inflitto a causa del nome di Gesù, perché hanno creduto in lui e ne continuano l’opera con la parola e con la vita.

**Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.**

Di tutte queste cose Gesù non ha voluto parlarne prima ai suoi discepoli, non era il caso che ne parlasse, perché lui era con loro e la sua vicinanza li metteva al riparo da ogni scandalo circa la sua persona e la sua opera. Ora Gesù sta per andarsene al Padre, sta per lasciarli, e loro sono in balia di se stessi, sono soli con se stessi, hanno bisogno di crescere nella fede e di rafforzare la loro adesione a Gesù, mediante parole di conforto e di consolazione, ma anche mediante parole che diano sicurezza per il futuro, che poi non sarà così lontano.

**Ora però vado da colui che mi ha mandato e nes­suno di voi mi domanda: Dove vai?**

Nonostante Gesù stia ripetendo diverse volte che egli è già in procinto di partire, di andare da colui che lo ha inviato, e cioè presso il Padre, nessuno gli chiede dove stia per andare.

Gesù vede i suoi discepoli distanti, assai distanti dal mistero che sta per compiersi in quest’ora. Li vede lontano da lui nello spirito. Con il corpo sono seduti alla stessa mensa, ma con il loro spirito non sono vicino a lui.

La distanza che separa sempre le anime portatrici di un mistero da quanti sono accanto ad esse, è una costante. Questo avviene finché l’altro non entra interamente nello stesso mistero di amore e di missione, ma per entrare dovrebbe avere la sua stessa santità e la sua stessa vicinanza con Dio.

La distanza dei discepoli da Gesù è di santità, di conoscenza, soprattutto di preghiera. Gesù in quest’ora e in tutte le altre ore era sempre vicino al Padre suo, i discepoli sono ancora troppo vicini al mondo. È questa la distanza, anche se nel loro cuore c’è un desiderio di essere con il Maestro e di condividerne la vita. Nessuna vita santa può essere condivisa se non si entra nella santità, che è la porta, la via, per entrare nel mistero di chi ci sta vicino e che vive una relazione di comunione e di santità con il Padre dei cieli.

**Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

Sono anche tristi. Loro vedono la dipartita del Maestro solo con gli occhi del corpo e con la mente fatta di carne, la vedono con l’uomo fatto di passioni, di sentimenti, di desideri. Non la vedono ancora con gli occhi dello spirito santificato e con la mente purificata dalla verità, non vedono soprattutto l’intima ragione della dipartita di Gesù ed è per questo che la tristezza ha riempito il loro cuore.

Ma sempre quando non si entra nello spirito dell’altro, quando non si vive il mistero dell’altro, si vede l’altro in funzione nostra, non di salvezza, di utilità, di vicinanza, di servizio immediato, in funzione amicale, di conforto, di sostegno, di aiuto. Quando tutto questo viene a mancare, perché l’altro se ne va, allora ci si sente tristi, molto tristi.

Quando invece l’altro non si vede per rapporto a noi, ma per rapporto a se stesso, alla sua missione e vocazione, al compito particolare che deve svolgere, allora la vita dell’altro la si vuole per se stessa, non per noi e ci si mette a sua disposizione, perché possa portarla a compimento, secondo il desiderio dell’altro e la sua volontà.

Per vedere l’altro per quel che l’altro è, e non per quello che noi vorremmo che egli fosse, occorre quella santità e quella comunione di verità che si può ottenere solo in una crescita del nostro spirito nella verità di Dio. Gli apostoli non erano ancora sufficientemente cresciuti nella verità di Gesù e quindi neanche nella verità di Dio.

**Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore, ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.**

Gesù deve andarsene proprio per il bene dei suoi discepoli; per questo egli deve andare presso il Padre. Se lui non va presso il Padre, essi rimarranno sempre così come sono e non servono alla sua causa, non possono svolgere il ministero che egli ha affidato loro, o che affiderà.

Se lui non parte, non si reca presso il Padre, non potrà venire presso di loro il Consolatore e se il Consolatore non viene, essi vedranno Gesù sempre con gli occhi della carne e mai secondo gli occhi della fede. Lo vedranno nella sua umanità, ma non nella sua divinità, lo vedranno fare qualche cosa, dire parole; ma dei segni e della parola non avranno mai la conoscenza perfetta.

Se Gesù non sale presso Dio non discenderà presso di loro il Consolatore, perché è lui che deve mandarlo da presso il Padre. Per questo egli deve affrettarsi a salire dal Padre, perché ormai è venuto il tempo che discenda sulla terra il Consolatore.

È giusto che ci si chieda il perché solo dopo la sua ascensione presso il Padre può discendere il Consolatore. Questi come dono ai credenti, come dono ai discepoli, è il frutto della sua esaltazione sulla croce, è il merito della sua obbedienza. L’obbedienza di Gesù, oltre che aver maturato un frutto per se stesso, che è la sua risurrezione in corpo glorioso ed immortale, spirituale ed incorruttibile, oltre aver maturato la sua ascensione al cielo e l’assise dell’umanità di Gesù alla destra del Padre, il che è il sommo della gloria concessa alla natura umana, ha anche maturato un frutto di salvezza che è il perdono dei peccati ed insieme il dono dello Spirito Santo che deve farci una cosa sola in Cristo Gesù e divenire in noi il principio della nuova umanità e cioè la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, l’anima della nostra anima.

**E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giu­dizio.**

Lo Spirito, quando sarà venuto, avrà anche una missione da svolgere circa la vita storica di Gesù sulla terra. Egli dovrà convincere il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Cosa intende dire Gesù con questa triplice affermazione. Sapendo che i discepoli difficilmente l’avrebbero compresa, egli stesso ne dona la spiegazione.

Prima di passare alla spiegazione offerta da Gesù, è giusto che si dica che lo Spirito Santo è il principio di comunione e di verità tra noi e Gesù; è lui che giorno per giorno, fino all’ultima ora della storia, deve sempre condurci nella verità di Gesù, per farcela comprendere secondo la pienezza del mistero che essa contiene in sé.

Chi, anche per un solo istante, pone la sua mente fuori dello Spirito Consolatore, si trova anche fuori del mistero di Gesù, che gli diviene incomprensibile. Questo spiega perché c’è tanta ignoranza di Cristo, anche tra quanti vivono accanto a Cristo, nella sua Chiesa. La loro distanza dallo Spirito Santo è grande; lo Spirito non vive in loro e loro non vivono in Cristo e chi non vive in Cristo non può conoscere il mistero di Cristo.

**Quanto al peccato, perché non credono in me;**

Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo di peccato. Il peccato del mondo è quello di non credere in Gesù. Perché non credere in Gesù è peccato da parte del mondo? Perché il mondo, se avesse voluto, avrebbe potuto aprirsi alla fede; non si è aperto, perché semplicemente non ha voluto, si è lasciato irretire dalla concupiscenza ed è caduto nel peccato di invidia contro il Signore.

Perché è proprio opera dello Spirito convincere il mondo di peccato? Perché la venuta dello Spirito attesta la verità di quanto Gesù ha detto ed insegnato, ha fatto ed operato. Le sue parole e le sue opere, lette e comprese alla luce dello Spirito, dicono e manifestano la verità di Gesù. Se Gesù ha detto il vero, se egli è il vero inviato dal Padre, quello che essi attendevano, averlo ucciso e condannato a morte, è peccato.

La loro azione è iniqua perché hanno ucciso Colui che essi attendevano; Colui che il Padre, nel quale essi credevano, ha inviato loro per la loro salvezza e redenzione eterna. Il peccato è la non fede in Cristo Gesù. La non fede è peccato perché si è trasformata in uccisione del figlio di Dio, è anche peccato perché essa è una non fede responsabile, voluta, cercata, desiderata, coltivata. La loro è una non fede colpevole.

Quando il Signore opera, dona sempre i motivi della verità di quanto egli compie. Spetta a colui presso il quale e per il quale l’opera è compiuta, mettersi nell’umiltà, operare quel sano discernimento, che è umanamente possibile, poiché Dio non fa nulla di impossibile per la mente dell’uomo, e dopo aver esaminato ogni cosa, accolga ciò che è buono e santo, respinga ciò che è contrario al vero nome del Signore. Chi non compie questo discernimento secondo verità, è colpevole per non averlo compiuto, è colpevole di tutto il male che si riversa nel mondo a causa del suo errato giudizio sull’opera di Dio.

**quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più;**

Lo Spirito Santo convincerà anche gli oppositori di Gesù della loro ingiustizia; loro sono passati da una giustizia formale prima della venuta di Gesù ad una ingiustizia essenziale; loro sono essenzialmente ingiusti, perché è Gesù la verità del Padre, è lui la sua giustizia. Avendola essi ritenuta ingiusta in nome di Dio, essi non hanno nessuna scusante, per loro non c’è alcuna altra possibilità di ritornare sui loro passi. Gesù va dal Padre e non ritornerà più su questa terra, per essere e poter essere nuovamente riconosciuto dai Giudei come la vera giustizia di Dio, come la verità del Padre rivelata loro per la loro salvezza.

Lo Spirito rivelando al mondo Gesù come la vera giustizia di Dio, condanna loro come ingiusti, come non capaci di conoscere il Signore; li condanna, perché sono responsabilmente colpevoli di questa loro non conoscenza. Quando Dio agisce, l’uomo può mettersi in ascolto di Lui, perché Egli parla all’uomo in modo umano, parla in modo convincente, poiché parla all’uomo secondo modalità che l’uomo, se vuole, può comprendere che vengono da Dio.

Se questo non fosse vero, non avremmo noi alcuna possibilità di discernimento e tutto quanto il Signore fa in nostro favore, per il nostro bene, noi saremmo sempre nell’impossibilità umana di poterlo conoscere, di leggere il vero mistero che si nasconde nelle parole e nelle opere di Dio; noi saremmo condannati alle tenebre per sempre, saremmo condannati a non vedere mai la luce della verità e dell’amore del Signore per noi.

**quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.**

Il suo andare presso il Padre, ha operato anche un giudizio sul principe di questo mondo. Con la morte di Gesù e con la discesa dello Spirito Santo il principe di questo mondo ha perso ogni autorità sull’uomo. Egli è come legato, anche se come un leone ruggente va in cerca di chi divorare.

Egli è stato giudicato padre della menzogna da Gesù e dallo Spirito Santo; quanto egli suggerisce, quanto propone, quanto induce a fare e a pensare è solo menzogna; l’uomo ora lo sa e può evitarlo se vuole, può sfuggire alla sua tentazione, può resistere ad ogni seduzione, può conservare per sempre la vita eterna che ha ricevuto nuovamente per mezzo della morte e della risurrezione di Gesù Signore.

Una cosa deve essere per tutti certa: solo chi vuole può essere condotto dal principe di questo mondo nella sua menzogna, ma costui per cadere nelle mani di satana deve rinunciare con un atto di volontà alla luce che promana da Gesù e dal suo Spirito Santo dentro di lui.

Il principe di questo mondo è stato giudicato dallo Spirito del Signore menzognero, ingannatore, fallace, padre della menzogna, omicida fin dal principio, nemico dell’uomo, colui che per invidia lavora solo per la morte eterna dell’uomo e combatte tutti coloro che vogliono portare l’uomo nella vita eterna. Ogni attacco contro gli uomini di Dio è una dura sconfitta per lui, poiché per ogni vittoria sulla tentazione, l’uomo di Dio si procura una quantità smisurata di gloria eterna. In Cristo Gesù diviene causa di salvezza per i suoi fratelli ed amici, ai quali può offrire le sue sofferenze e le sue vittorie perché si risollevino dalla loro caduta e rientrino nella verità e nella grazia di Gesù che lo Spirito porta nel cuore, attraverso la fede di colui che accoglie la Parola di Gesù e si dispone a vivere in essa tutta la propria esistenza.

**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

Gesù ancora non ha rivelato tutto il suo cuore ai suoi discepoli, non perché non abbia voluto, ma perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La loro umanità è ancora fragile, piccola, non si è irrobustita con il contatto con Gesù; è rimasta quasi come all’inizio. Dare ulteriori confidenze di verità e di rivelazione potrebbe schiacciarli.

Gesù lo dice loro apertamente; rivela loro il loro stato attuale di crescita e di maturazione nella fede; sono ancora assai piccoli. Non possono sopportare tutto il peso della verità di Gesù.

Questa pedagogia di Gesù deve essere per tutti noi norma di sana pastorale, regola di vita quando si annunzia ai fratelli la parola della salvezza. Se Gesù si limita nell’annunzio di alcune verità, mentre altre le tralascia, perché i discepoli sono ancora piccoli, bambini, quindi assai fragili quanto a costituzione spirituale, a maggior ragione dobbiamo essere noi tanto prudenti da saper in ogni momento se colui che cammina assieme a noi è capace di sopportare il peso di una verità, di una confidenza, di una rivelazione, o di un ammaestramento.

C’è una gradualità che bisogna sempre rispettare, altrimenti l’altro si stanca, gli vengono meno le forze, vede tutto il bene da compiere, ma anche che il punto di partenza è assai lontano dal bene e si potrebbe scoraggiare. Invece se si lavora con prudenza, alla maniera di Gesù, se giorno dopo giorno, si indica il sentiero da seguire e lo si indica per quel poco che bisogna percorrere oggi, allora l’altro a poco a poco cresce e si irrobustisce e crescendo ed irrobustendosi, diventa adulto, forte, capace di sopportare tutto il peso di una verità, tutto il peso di una confidenza.

Su questa metodologia non si dovrebbe mai sbagliare, altrimenti il rischio di perdere le anime anziché guadagnarle a Gesù è assai possibile, anzi è possibilissimo. Dobbiamo sempre ricordarci che le anime non sono nostre, sono del Padre dei cieli, e lui ha un programma di vita per ciascuna di esse; conoscerlo per insegnarlo, chiedere al Padre che ci aiuti a scoprirlo per aiutare la persona a metterlo in atto gradualmente, secondo il piano stabilito da Dio e la sua eterna saggezza, è obbligo morale per ogni annunciatore del Vangelo, ma soprattutto per ogni guida delle anime.

**Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.**

Gesù non ha lasciato i discepoli orfani, privi cioè della sua presenza. Anche se lui se ne va, ha già stabilito di inviare lo Spirito di verità ed è sua opera guidare i discepoli verso la verità tutta intera. La verità è quella di Gesù, la verità è Gesù. Lo Spirito Santo di Dio che conosce Gesù in quanto persona divina, ma anche perché si è posato sulla sua carne e l’ha condotta e guidata, mossa attraverso la sua forza divina, sa le cose di Gesù, perché sono le cose del Padre e lo Spirito è la comunione tra il Padre e il Figlio, ed è anche la comunione tra il Figlio e i suoi discepoli, quindi può guidarli verso la verità tutta intera, perché la conosce.

La verità verso la quale lo Spirito guida e conduce non è altra verità fuori di Gesù; non è una sua propria verità, perché se così fosse non sarebbe più la verità di Gesù, sarebbe un’altra verità, avremmo due verità. Una dello Spirito e una del Cristo e quindi con due verità i discepoli sarebbero caduti nella confusione veritativa prima e nell’errore dopo.

Invece la verità è di Gesù, è sua, lo Spirito attinge da questa verità e la comunica ai credenti e poiché attinge da Gesù, tutto quanto Gesù non ha potuto dire perché i discepoli erano incapaci di portarne il peso, lo Spirito lo suggerirà ai suoi apostoli nel momento in cui essi sono capaci di portarne il peso, quando sono sufficientemente cresciuti nella fede, nella speranza, nell’amore.

Una osservazione di ordine storico-pastorale si impone. Se Gesù afferma che per ora i discepoli non sono capaci di portare il peso di tutte quelle cose che egli avrebbe da dire e da rivelare, se lascia questo ministero allo Spirito, il quale ha la missione di condurre i discepoli di Gesù verso la verità tutta intera, se la verità è una ed è quella di Gesù, dobbiamo chiederci: i discepoli attuali del Signore conosciamo tutta la verità su Gesù, conosciamo tutta la verità di Gesù?

Questo pone un problema di completezza della rivelazione. La rivelazione è compiuta in quanto a conoscenza della verità della salvezza ed in quanto agli autori della salvezza; è chiusa, perché tutto quanto si sarebbe dovuto dire sulla salvezza dell’intera umanità Gesù lo ha rivelato ai suoi discepoli attraverso il suo santo vangelo.

Ma non così è per la conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo, del mistero della Chiesa, della sua presenza nel mondo. Possiamo affermare che possediamo la conoscenza perfetta di questo mistero? Assolutamente no. Il mistero di Gesù è talmente profondo, talmente alto, talmente largo che diviene impossibile ad una creatura poterlo scrutare e scandagliare.

L’opera della conoscenza del mistero di Gesù e del mistero dell’uomo è possibile grazie all’azione perenne dello Spirito Santo, il quale ha il mandato di Gesù di introdurre i suoi discepoli nella verità tutta intera, nella conoscenza delle cose future. Ma quali sono queste cose future se non la perfetta conoscenza del mistero di Gesù e dell’uomo? Lo Spirito deve dare all’uomo la perfetta conoscenza del suo mistero nel mistero di Gesù e questo sino alla consumazione dei secoli, perché tutto quello che sappiamo del nostro mistero nel mistero di Gesù è assai poco, ma anche tutto quello che sappiamo, lo sappiamo oggi, ma domani il mistero si preciserà, si definirà nei suoi tratti e lineamenti con più precisione, e l’uomo lo potrà conoscere sempre più nella sua interezza.

Questo deve voler significare per tutti noi che c’è un’opera perenne di conoscenza del mistero di Gesù e che quanto è stato detto di lui è solamente un piccolissimo inizio, un niente per rapporto a quanto lo Spirito ci dirà di lui domani, nel suo domani storico che è l’oggi poi della storia, nel quale solamente è possibile conoscere Gesù e parlare di lui, poiché quanto ieri è stato detto è oggi già insufficiente, carente, per poter comprendere e vivere secondo pienezza di grazia e di verità nel mistero di Gesù Signore.

È la comprensione del mistero dell’uomo nel mistero di morte e di risurrezione di Gesù la cosa futura che lo Spirito dovrà rivelarci, perché è in questo mistero che tutto si compie, tutto si comprende, tutto si vive oggi e per l’eternità beata. Chi comprende questo mistero e lo comprende nella sua interezza, comprende se stesso, comprende il mondo, comprende la storia e la orienta a Dio.

**Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.**

Gesù è glorificato dallo Spirito, perché lo Spirito riconoscerà che Gesù è la verità dell’uomo, essendo la verità di Dio; è la vita dell’uomo essendo la vita del Padre.

Lo glorificherà perché attesterà, prendendo da Gesù e annunziandolo ai discepoli, che tutto quanto Gesù ha detto, fatto ed insegnato corrispondeva alla più grande ed assoluta verità.

Lo glorificherà perché dichiarerà falso e menzognero il giudizio del mondo su di lui. Così facendo gli ridarà quella gloria che egli aveva da sempre in quanto verità di Dio e dell’uomo, vita di Dio e dell’uomo, ma che il mondo gli aveva negato e per questo lo aveva condannato alla morte di croce.

Lo glorificherà nel corso del tempo e della storia, perché attesterà in ogni sbandamento e crisi di identità dell’uomo, che solo Gesù è la sua verità, solo lui l’identità dell’uomo. Se l’uomo vuole sapere chi è e come rifarsi o ricostituirsi, dovrà farlo guardando solo a Gesù; ma il mondo non vedrà più fisicamente Gesù, lo potrà vedere solo spiritualmente, con gli occhi della mente, perché sarà il Consolatore a prendere Gesù, o qualcosa di Gesù ed offrirlo all’uomo perché si faccia e si lasci fare ad immagine della verità di Gesù che lo Spirito ha posto dinanzi agli occhi della mente dell’uomo.

**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.**

Viene qui ristabilita la relazione tra il Padre e il Figlio. Il Figlio è la vita e la verità del Padre; essendo tutto questo, egli è anche tutto del Padre: verità, misericordia, grazia, saggezza, sapienza infinita ed eterna, vita.

Quanto lo Spirito darà agli uomini, lo darà perché egli lo attinge in Dio Padre, che è il principio di ogni verità e di ogni vita. Egli dona la vita e la verità, perché l’uomo entri in possesso della vita e della verità, che egli non possiede..

Se tutto quanto è del Padre non fosse anche del Figlio, avremmo una differenza tra Gesù e il Padre e tra Gesù e lo Spirito. Gesù ha detto e fatto tutto secondo la volontà del Padre; lo Spirito avrebbe dato agli uomini ciò che è di Dio Padre e quindi avremmo due canali di vita per l’uomo, il canale dello Spirito ed il canale di Gesù e quindi avremmo due vie per poter accedere al Padre, la via di Gesù e la via dello Spirito.

Nulla di tutto questo. La via e il canale di salvezza è uno solo, Cristo Gesù, il Padre ha messo tutto nelle sue mani, gli ha dato ogni cosa, poiché tutto ciò che è del Padre, è di Gesù, grazie alla sua passione, morte, risurrezione e ascensione gloriosa al cielo. Anche lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù, come il Padre è il Padre di Gesù. Poiché il Padre ha dato tutto se stesso al Figlio, Gesù è il solo autore della salvezza. Ciò che lo Spirito dona agli uomini, è di Gesù, non è dello Spirito, è del Padre, ma il Padre ne ha fatto dono al suo Figlio diletto.

Questa è la ragione per cui non vi è che un solo mediatore tra Dio e l’uomo e questo mediatore è Gesù di Nazaret. Lo Spirito attualizza presso i credenti l’unica mediazione di Cristo Gesù e la rende viva, fruttuosa, attuale, contemporanea ad ogni uomo. Questa la straordinaria opera dello Spirito nella storia dei discepoli, nella storia della salvezza.

**Ancora un poco e non mi ve­drete; un po' ancora e mi vedrete ».**

Gesù ritorna sulla sua vita e su quanto sta per accadere in un prossimo futuro, cioè nell’immediatezza delle ore e dei giorni che seguiranno.

Attualmente i discepoli vedono Gesù, sono con lui, con lui stanno mangiando la Pasqua, fra poco non lo vedranno più, sarà tolto loro di mezzo.

Non lo vedranno solo per un poco, perché dopo quel poco di non visione, lo vedranno di nuovo.

Viene qui indicato il momento della cattura, della condanna e della morte in croce. Questo è il poco in cui non lo vedranno. Questo poco dura appena tre giorni. Dopo questo poco di nuovo lo vedranno, perché egli risusciterà e si mostrerà nuovamente loro vivo e questo avverrà per quaranta giorni.

I discepoli di tutta questa storia, che sta per accadere, non comprendono nulla. Sanno però che adesso vedono Gesù, poi non lo vedranno più e poi lo vedranno di nuovo. Questo pone non pochi dubbi nella loro mente, perché non riescono a leggere secondo criteri di tempi e di storia questo poco e questo non vedere e vedere di nuovo.

Quando non si comprende è giusto che si chieda, che si interroghi il Maestro sul significato e sul compimento delle sue parole.

**Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: « Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? ».**

La domanda viene immediatamente posta. I discepoli chiedono spiegazione, aggiungendo ciò che Gesù non aveva detto nella sua ultima frase, ma che era contenuto in altre affermazioni e che riguarda il suo andare al Padre.

I discepoli colgono il suono delle parole di Gesù, lo memorizzano, e tuttavia non lo comprendono, non sanno esattamente cosa voglia loro rivelare, comunicare, manifestare.

In questa situazione è l’uomo, ogni uomo. I discepoli stavano vicino a Gesù e di volta in volta chiedevano spiegazioni e Egli offriva loro tutta la conoscenza della verità sul suo mistero e sul mistero del Padre; ormai godono una certa familiarità con il linguaggio di Gesù.

Molti con i quali i discepoli di Gesù parlano lungo il corso della storia sono assai lontani; non solo non conoscono il significato di quanto viene detto loro, non conoscono neanche il linguaggio. Il linguaggio della Chiesa e degli uomini di Chiesa è oscuro per loro. Da qui tutta l’attenzione a che a poco a poco si aiutino ad entrare nel mistero, a comprenderne il linguaggio; per quest’opera occorrono anni di pazienza, di preghiera, di contatto, di vicinanza.

A poco a poco lo Spirito del Signore aprirà loro la mente ed essi comprenderanno; la loro mente però non si apre senza la nostra perseveranza, la nostra pazienza, la nostra vicinanza, il nostro amore e la nostra dedizione a quest’opera di insegnamento e di ammaestramento dell’uomo sul mistero di Gesù.

**Dicevano perciò: « Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire ».**

Giovanni insiste sulla non comprensione da parte dei discepoli delle parole di Gesù. Se insiste lo fa con uno scopo ben preciso. Lo ripete perché i discepoli futuri ed ogni altro che è incaricato per via ministeriale ed anche per via non ministeriale ad annunziare Gesù deve porre ogni attenzione affinché tra lui e i suoi ascoltatori vi sia un dialogo fatto di parole, di linguaggio appropriato, che è sempre annuncio del mistero; è giusto che questo dialogo e questo linguaggio vengano seguiti nella comprensione.

Quando qualcuno si dovesse accorgere, ed è proprio della sua saggezza saperlo, allora si deve fermare e chiarire ogni cosa, deve interrogare e lasciarsi interrogare, deve chiedere e lasciarsi domandare, affinché nulla vada perduto di quanto è verità, ma tutto scenda nel cuore e venga conservato nella sua purezza e santità.

Quando non c’è nessuno che possa spiegare, allora è giusto che ci si rivolga alla regola di Maria Santissima, la Madre di Gesù. Ella conservava ogni cosa nel suo cuore, la meditava e susseguentemente alla luce della sapienza dello Spirito che si era posato su di Lei, Ella comprendeva ogni cosa, ma a suo tempo. Anche questa regola è bene che sia sempre applicata, sempre vissuta, ma per questo occorrono uomini di vita interiore intensa. Anche a questa alta spiritualità bisogna educare, se si vuole che la verità illumini i cuori e riscaldi le menti con la sua luce.

**Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: « Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete?**

Gesù avverte nel suo spirito il disagio dei discepoli; dal loro atteggiamento di parlare gli uni gli altri sommessamente, quasi sottovoce, comprende che volevano interrogarlo proprio su quanto egli aveva appena detto.

Da notare in questo versetto che la sapienza divina, che era sempre aleggiante su Gesù, questa volta viene aiutata e sorretta dalla sapienza acquisita, nella quale egli era cresciuto fin dalla più tenera età.

Nessuno di noi deve pensare che debba esserci sempre da parte di Dio una rivelazione soprannaturale per capire cosa c’è nel cuore dell’altro. Con un poco di attenzione, con molto esercizio, con quella circospezione che vuole che i nostri occhi osservino sempre cosa sta avvenendo attorno a noi, noi possiamo dominare la realtà, governarla ed orientarla ad un fine buono, ottimo.

Perché questo accada è necessario che non ci distraiamo, non camminiamo con disattenzione, ma osserviamo con oculatezza tutto quanto avviene attorno a noi. Se riusciremo a fare questo, comprenderemo la realtà nella quale noi siamo posti a vivere e comprendendola possiamo darle una soluzione di bene, di grande bene, per noi stessi e per gli altri.

Molte imprudenze, molte incomprensioni, molte situazioni tirate si protraggono dinanzi a noi, a causa della nostra distrazione, della disattenzione e del poco amore con il quale viviamo certe realtà. Quando c’è allontanamento del cuore in quel che facciamo significa che ci sarà allontanamento anche dello spirito, della mente, ed una mente lontana, distante dalla realtà in cui viviamo, non ci consentirà mai di dominare la storia. Gesù questo non lo faceva; egli aveva sempre il controllo di ogni momento, perché lui viveva santamente e nella verità ogni attimo della sua vita. Imparare alla sua scuola si deve, anzi si è obbligati, perché a nessuno è consentito di vivere male un evento, di essere presente in un luogo ma distrattamente, come se la cosa non lo riguardasse. Eppure se si pone un poco di attenzione, ci si accorge che sovente la realtà non è dominata, essa è molto distante da noi e noi viviamo in essa come assenti, se non addirittura spenti.

**In verità, in verità vi dico: voi piange­rete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.**

Gesù non dona una risposta a quanto essi stavano chiedendosi l’un l’altro. Li aiuta a capire attraverso un ulteriore discorso, che è di completamento e di rifinitura di quanto già aveva detto loro.

Ora parla con somma chiarezza. Le sue parole sono comprensibilissime. Nessuna difficoltà da parte dei suoi ad accoglierle nel cuore e a custodirle, poiché esse sono chiare al loro spirito.

Ci sarà un momento, e sarà subito, in cui tutti loro saranno nel pianto e nella tristezza. Ma ci sarà un momento, ed è anche subito, in cui il mondo si rallegrerà, troverà la sua gioia.

Questo avverrà a causa della condanna a morte di Gesù e dell’esecuzione immediata della sentenza di crocifissione.

Questo è il primo momento. La tristezza e il pianto sono sempre il primo momento del cammino verso la verità, poi c’è il momento successivo, che è di gioia e di gaudio senza fine. Gesù lo ribadisce con fermezza. Loro saranno afflitti, ma questa loro afflizione si trasformerà in gioia.

La morte di Gesù conduce i discepoli nell’afflizione, la sua risurrezione li riconduce nella grande gioia.

Ciò che è regola di Dio deve essere vissuta nella grande fede. Ciò che è avvenuto per i discepoli, avverrà con ogni altro discepolo che è chiamato ad entrare nelle profondità della fede e del mistero di Gesù Signore. Camminando in questo mistero ed addentrandosi in esso il primo momento è sempre dell’afflizione e della tristezza, il secondo è sempre quello della gioia.

La gioia viene sempre dopo ed è il frutto della fede; la tristezza e l’afflizione sono invece il superamento della carne da parte dell’uomo. Quando l’uomo deve accingersi a superare la carne, a tagliare con la carne, egli è nella tristezza, poiché deve porre un atto che è contro la sua carne; posto quest’atto, inizia il frutto della fede, inizia il cuore a ricolmarsi di santa gioia. Questo sarà sempre, avverrà sempre così. La gioia è un frutto di fede ed essa non si può gustare, se non dopo aver emesso quest’atto dal profondo del cuore e dello Spirito e solo dopo aver consegnato la nostra vita al Signore. Purtroppo molti vorrebbero prima gustare la gioia della fede e poi emettere la loro professione di fede nella parola di Gesù. Questo non sarà mai possibile. Perché questo non è l’agire di Dio con l’uomo. Prima si pianta l’albero e poi si gode il frutto.

**La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è ve­nuto al mondo un uomo.**

Gesù dona un esempio assai chiaro per la mente dei suoi discepoli. Egli paragona la sua vita ad un parto. Il parto è nel dolore; il dolore è la via necessaria per il parto. Il parto è prima della vista del bambino. La vista del bambino dona gioia alla madre, ma perché la madre veda il bambino è necessario che passi per la sofferenza ed il dolore del parto.

Quando deve soffrire, la donna è afflitta, pensa alla sofferenza che l’attende, ma dopo che ha dato alla luce la sua creatura, ella dimentica quanto ha vissuto un attimo prima e si sprofonda nella gioia di vedere la sua creatura.

La sofferenza dell’atto di fede è necessaria se si vuole gustare la gioia che è il suo frutto; così dicasi per la morte di Gesù. Essa è la via necessaria perché i discepoli gustino e provino la vera gioia; per Gesù essa è via naturale per dare alla luce eterna il nuovo uomo, l’uomo tutto spirituale, che lui partorisce al mondo e all’eternità dall’alto della croce e dal sepolcro.

**Così anche voi, ora, siete nella tristezza, ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla.**

I discepoli ora sono come la donna che deve partorire, essi sono afflitti e nella tristezza; ma Gesù verrà nuovamente alla luce, verrà come uomo nuovo. La prima volta era già venuto come uomo nuovo, ma nuovo nella carne; ora deve venire come uomo nuovo, tutto spirituale anche nel suo corpo, che si riveste di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna. Perché quest’uomo nuovo venga al mondo è necessaria anche l’afflizione e la tristezza dei suoi discepoli.

Dopo questo brevissimo momento, il loro cuore sarà ricolmo di gioia; vi sarà in essi una gioia indistruttibile, nessuno la potrà togliere loro. Essi vivranno per tutto il resto della loro vita con l’esperienza della morte del Maestro e della sua Risurrezione, sapranno per sempre dove finisce ogni loro dolore e sofferenza e sapranno sempre viverli con la gioia nel cuore. Per questo motivo nessuno più potrà loro rapire questa gioia o far sì che essi si smarriscano nella sofferenza o si intristiscano.

In quel giorno, nel giorno della risurrezione, i discepoli non domanderanno nulla. Essi comprenderanno il mistero di Gesù, perché lo Spirito del Signore sarà riversato su di loro e dallo Spirito riceveranno quell’assistenza spirituale che è perenne e con la sua luce di verità e di saggezza potranno capire tutto; nulla che riguarda Gesù e il suo mistero sarà inconosciuto, sarà loro oscuro, misterioso, incomprensibile.

L’immagine del parto, che è poi la vita del cristiano che vuole porre atti di fede, rivela quale sarà l’esistenza credente, ma anche quale l’atteggiamento da porre in essa. Ogni momento della sofferenza dev’essere vissuto dal cristiano alla luce della gioia che necessariamente seguirà. Se l’atto di fede è un parto, esso si risolverà in gioia. La difficoltà che potrebbe trasformarsi in tentazione è una sola: la non immediatezza tra la sofferenza e la gioia. A volte non sono tre i giorni di sofferenza e di attesa, potrebbero essere più giorni, qualche anno, tanti anni. Una cosa deve essere sempre certa al cuore e alla mente: poiché è stato vissuto il momento della sofferenza, sarà anche vissuto il momento della gioia. Questa certezza di fede dona sicurezza, conforto, speranza; aiuta a superare ogni difficoltà, perché la si vive esclusivamente alla luce della fede e all’ombra del mistero di morte e di risurrezione di Gesù Signore.

**In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

Gesù ora ritorna al tema della preghiera. Con una affermazione solenne, di rivelazione, come è solito fare, quando si tratta di una verità essenziale, egli ribadisce che qualsiasi cosa sarà chiesta dai discepoli al Padre nel suo nome, il Padre la darà loro.

Perché Gesù ritorna su questa verità? Essa è essenziale per la vita futura dei suoi discepoli ed anche per l’annunzio del Vangelo. I discepoli hanno osservato come spesso Gesù era nella “necessità” di confermare la sua parola con qualche segno prodigioso, oppure di rivelare la sua missione e di offrire il significato di essa attraverso qualche miracolo.

Anche i discepoli di Gesù saranno posti in questa stessa “necessità”, che è poi essenziale al loro annunzio, alla proclamazione del Vangelo. Potranno essi annunziare il Vangelo se non sono in grado di operare segni e prodigi come il loro maestro? Ecco che Gesù annunzia loro la verità che dovrà sempre accompagnarli. Come il Padre ha sempre esaudito ogni sua richiesta, così esaudirà ogni richiesta che i discepoli gli rivolgeranno nel suo nome.

La prima richiesta che bisogna rivolgere al Padre, la prima supplica che giorno per giorno deve salire presso il suo trono santo, è la conferma della loro parola attraverso i segni dell’amore e della verità; è il compimento di qualche segno perché l’uomo si apra alla verità della loro missione e all’essenzialità della loro parola.

Quando questo sarà fatto, essi dovranno sempre viverlo come un momento di forte fede, di grande fiducia nell’esaudimento da parte del Padre. Gesù dona alla missione dei discepoli una certezza, una grande certezza, che essi dovranno sempre ricordare e farne un ottimo uso, un uso di evangelizzazione: la grazia dell’esaudimento di una preghiera fatta nel nome di Gesù al Padre.

**Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Gesù rivela ora ai suoi discepoli quanto finora non hanno fatto. Essi avranno sì chiesto qualcosa al Padre celeste, ma non lo hanno fatto nel suo nome. Niente hanno finora chiesto nel nome di Gesù al Padre.

Ora possono chiedere con la certezza nel cuore di ottenere. Se chiedono nel suo nome ottengono. Questa la verità che dovrà ormai essere il loro stile di vita, la loro forma di esistenza credente. Essi niente dovranno più chiedere al Padre, se non nel nome di Gesù.

Dovranno chiedere perché la loro gioia sia piena. Quando si compie il ministero dell’evangelizzazione ed i discepoli sono chiamati per questo e per questo anch’essi sono ora preparati da Gesù, hanno bisogno di una forte gioia per poter andare avanti. Ma questa gioia non è nel sensibile, è nello spirito, ed è la certezza che il Padre li ascolta, li esaudisce, concede loro quanto è necessario perché il loro apostolato manifesti e riveli in pienezza il mistero di Gesù.

La gioia dello spirito è necessaria al missionario, altrimenti potrebbe cadere nella tristezza, che si potrebbe trasformare in grande tentazione di abbandono del lavoro intrapreso. Invece confortato dalla gioia dell’esaudimento da parte del Padre per quelle richieste di doni spirituali necessari per l’espansione sulla terra del regno di Dio ed anche per la crescita della fede, egli cammina e mai si stanca, cammina ed avanza, sapendo che il Padre gli è vicino e certamente lo aiuterà nei momenti in cui è difficile impiantare il regno suo sulla terra, senza una sua particolare grazia e benedizione, che egli invocherà da lui sempre nel nome del Signore Gesù.

**Queste cose vi ho dette in similitudini, ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre.**

Poiché attualmente i discepoli sono incapaci di comprendere tutta la pienezza della verità circa il mistero di Gesù e di conseguenza del mistero del Padre, egli ha parlato loro in similitudini, perché così era più facile per loro penetrare non tutto il significato delle parole, ma almeno potessero comprenderlo in parte.

Verrà però l’ora in cui potrà parlare loro apertamente del Padre, del suo mistero, della relazione che lo lega al Figlio, dello Spirito Santo e di ogni altra verità su Dio e sull’uomo. Gesù potrà fare questo dopo il giorno della sua Risurrezione gloriosa e questo perché in quel giorno potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito, lo Spirito di verità e di conoscenza, di intelletto e di sapienza, di fortezza e del Santo timore di Dio, nel quale tutto è chiaro, tutto è luce, niente è ombra, niente rimane più velato. Finché la risurrezione non sarà compiuta, egli non potrà riversare su di loro il suo Santo Spirito e loro sono soli con la loro umanità e con la saggezza di Gesù che con paziente amore e carità li aiuta nella loro umanità a capire e a comprendere quanto a lui si riferisce e quanto di lui devono necessariamente comprendere per poterlo un giorno annunziare secondo verità soprannaturale.

**In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano fiducia e confidenza con il Padre suo; vuole che essi abbiano fede che la preghiera fatta da loro al Padre nel nome di Gesù sarà sicuramente esaudita.

Questa fiducia nel Padre e questa fede nella loro preghiera è condizione indispensabile per il loro apostolato, per il loro ministero, che non si potrà compiere se non con l’aiuto del Padre, con il Padre che opera insieme a loro, come ha operato insieme a Cristo e dietro sua quotidiana e costante preghiera.

Gesù vuole che i suoi discepoli non pensino che sia Gesù a pregare per loro, devono invece pensare che è possibile creare con il Padre dei cieli una relazione tanto santa e tanto efficace quale la sua, che d’altronde essi hanno sperimentato diverse volte, poiché spesso essi hanno assistito alla preghiera di Gesù e al suo pronto esaudimento, specie nel caso della risurrezione di Lazzaro.

**il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio.**

Il rapporto con il Padre nella preghiera rivolta a lui nel nome di Gesù, non può essere instaurato in alcun modo se non nella fede in Gesù, fede nella sua persona, fede nella sua missione, fede nella sua opera, fede nella sua parola.

Il Padre ama i discepoli e quindi li esaudisce quando gli rivolgeranno la preghiera a lui rivolta nel nome di Gesù, perché loro hanno amato Gesù e lo hanno amato perché hanno creduto che egli è venuto da Dio.

Non c’è vera fede in Gesù se non si crede nella sua origine da Dio, se non si crede nella sua messianicità. Ma crede veramente in Gesù solo colui che ascolta tutte le parole di Gesù che riguardano la sua origine divina. Egli è venuto da Dio non come un semplice inviato, come tutti coloro che lo hanno preceduto, lui è venuto da Dio perché egli è dalla natura e dalla luce di Dio, dalla sostanza del Padre, egli è Dio da Dio, quindi viene da Dio per generazione eterna, perché è Figlio di Dio, è il Figlio del Padre.

Questa fede è necessaria perché si possa amare Gesù, ma se si ha questa fede, si ha anche fede nella sua parola e la si accoglie come l’unica parola di salvezza, l’unica verità che redime, l’unica verità che libera l’uomo dalla sua schiavitù.

Quando si possiede questa fede, che è accoglienza nel proprio cuore di Cristo e del suo mistero, della sua parola e della verità in essa contenuta, allora si è amati dal Padre. Il Padre ama solo Gesù, ama solo chi diviene parte del mistero di Gesù e si diviene parte del mistero del suo Figlio solo se lo si accoglie nella sua verità, in quella parola che è vita eterna per noi.

Divenendo parte del mistero di Gesù, necessariamente si diviene parte del mistero stesso di Dio e poiché partecipi del mistero di Dio siamo da Dio amati e quindi ascoltati, perché siamo suoi, siamo di lui, siamo mistero del suo mistero, mistero di verità, mistero di carità, mistero di luce.

La preghiera che l’apostolo fa è perché ogni altro uomo diventi mistero di Cristo e mistero di Dio e per questo il Padre l’esaudisce, perché è la sua stessa volontà, il suo stesso desiderio, la sua stessa vita, la sua gloria.

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre ».**

Gesù è veramente uscito dal Padre, in quanto persona sussistente e distinta da lui. In quanto persona divina è venuta nel mondo, ma per venire nel mondo ha dovuto assumere la carne, l’umanità completa nel seno della vergine Maria.

Ora egli lascia il mondo per ritornare al Padre, ma per ritornare al Padre deve uscire dalla sua umanità fatta di carne, deve trasformare l’umanità di carne in umanità di spirito, deve farla diventare luce, tutta luce e solo dopo può ritornare al Padre.

Da qui il suo passaggio attraverso la croce ed il sepolcro, sulla croce lega l’umanità al legno per renderla perfettissima nell’amore; senza questa perfezione di amore non ci sarà perfezione di luce e Gesù non può presentarsi al padre suo con una natura non perfettissimamente luce; nel sepolcro trasforma la sua natura di carne portata alla perfezione in natura di luce e con essa si presenta al Padre, tutto rivestito di luce, nella sua umanità.

Ciò che lui sta per fare è un atto di perfezione e di trasformazione; se questo atto non sarà compiuto, egli non potrà ascendere presso il Padre suo, potrà lasciare il mondo, ma non andare al Padre rivestito della luce eterna anche nella sua natura. Se lui non sale al Padre rivestito di luce, significa che la sua natura non è stata portata alla perfezione. Ecco perché deve passare attraverso la via dolorosissima della croce e del sepolcro.

**Gli dicono i suoi discepoli: « Ecco adesso parli chiaramente e non fai più uso di simili­tudini.**

I discepoli avvertono il linguaggio chiaro di Gesù e glielo manifestano. La chiarezza tuttavia riguarda solo le parole, poiché il significato di esse è talmente profondo e misterioso, che solo alla luce dello Spirito della Pasqua può essere compreso.

Tuttavia c’è in loro un senso di gioia; possono ora dialogare con il Maestro, il quale parla secondo verità, non usa più parole velate. Questo per loro è assai importante, si sentono coinvolti nel suo mistero. Questa è tuttavia solo apparenza. Finché non discenderà lo Spirito Santo sopra di loro, c’è sempre l’abisso del mistero che li separa. Poi comprenderanno, ma per ora è sufficiente che si sia entrati in questo clima di familiarità, di amicizia, di confidenza, di chiarezza.

Anche questo serve per fondare e stabilire un contatto con Gesù, che si apre all’accoglienza di quanto egli sta per rivelare loro. Se non ci sono momenti di comprensione, anche nelle cose più difficili, c’è il distacco mentale, l’allontanamento del cuore, nasce l’incomprensibilità tra chi parla e chi ascolta, si cade nell’assenza dello spirito, per cui tra chi parla e chi ascolta non c’è più neanche l’ascolto verbale delle parole; c’è totale assenza, pienezza di distrazione.

Gesù non vuole che in questo momento così importante per la rivelazione del suo mistero essi siano assenti e distratti, per questo alterna momenti difficili di linguaggio e momenti facili, i momenti facili devono predisporre il cuore ad ascoltare i momenti difficili.

Anche questa è divina saggezza, prudenza somma, messa in atto da chi sa che la verità è fonte di vita e senza la conoscenza di tutta la verità sul suo mistero e sul mistero del Padre suo, ogni apostolato è vano, ogni predicazione è nulla, ogni annunzio è infruttuoso. A questa regola bisogna sempre attenersi, se si vuole che l’altro ascolti e ascoltando impari e imparando a poco a poco diventi parte di quel mistero di cui dovranno essere i testimoni e i missionari.

**Ora conosciamo che sai tutto e non hai bi­sogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio ».**

I discepoli percepiscono e conoscono che Gesù sa ogni cosa; conoscono che Egli può penetrare in un cuore e sapere quale dubbio l’affligge. Egli può rispondere a chiunque senza aver bisogno che qualcuno gli faccia una qualche domanda o che lo interroghi su qualcosa.

Il possesso di questa scienza soprannaturale per loro è un segno; per questa sua scienza essi credono che Gesù è uscito da Dio, viene da lui.

Questa confessione di fede da parte dei discepoli non è da intendersi in senso ontologico, e cioè dell’origine soprannaturale quanto ad essenza divina e quanto a Persona divina, da parte di Gesù. Questa pienezza di conoscenza sarà il frutto in loro dello Spirito della Pasqua.

Loro però sanno che nessuno può leggere un cuore, nessuno può penetrare nell’animo di una persona se non Dio solo e colui che viene da Dio, perché mandato da lui. Fino a questa profondità arriva la loro fede, oltre ancora non possono andare, perché per andare oltre è necessaria la scienza soprannaturale dello Spirito del Signore, il solo che può introdurre i discepoli nella pienezza del mistero di Gesù, nella completezza della sua verità.

Tuttavia quanto loro hanno percepito e conosciuto, è per noi di importanza capitale. Per chi è di buona volontà sarebbe stato possibile accogliere Gesù come inviato da Dio, come uomo di Dio, anche se non in possesso della pienezza della verità, a questa sarebbe potuto pervenire in seguito, come lo fu per i discepoli, i quali a poco a poco sono arrivati a conoscere di Gesù tutto ciò che umanamente era possibile conoscere e da questa conoscenza accolta e vissuta, professata, si sono aperti in seguito alla pienezza del mistero, alla completezza della conoscenza.

Questa loro confessione di fede è una aperta condanna a quanti sul momento ed anche nel futuro non confessano la verità su Gesù. Chi non confessa la verità su Gesù, quella che umanamente si può comprendere dalla sua parola e dalle sue opere, manifesta la sua cattiva volontà, tradisce la sua superbia, perché solo un cuore superbo può opporsi alla verità che si coglie dalla storia. La storia è via della verità e chi rifiuta la storia come via della verità, rifiuta la sua ragione come mezzo di lettura della storia. Se si rifiuta la ragione, il motivo è uno solo, è quel peccato che dimora nell’uomo ed uccide il suo spirito e soffoca ogni moto verso la verità storica e di conseguenza verso la verità tutta intera.

**Rispose loro Gesù: « Adesso cre­dete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lasce­rete solo;**

Tuttavia la conoscenza della verità che si può desumere dalla storia da sola non basta per andare sino in fondo nella sequela. Gesù lo si può seguire se si comprende il suo mistero fin nelle profondità, negli abissi del suo essere e del suo farsi.

Chi conosce Gesù per via storica, conoscenza vera e reale, non possiede la forza dello spirito, per andare fino in fondo. Il mistero di Gesù è anche morte e risurrezione, non è semplicemente sapere che Gesù è venuto da Dio.

Poiché i discepoli sanno che Gesù è venuto da Dio, ma non sanno che esso è anche morte e risurrezione, dinanzi alla morte di Gesù essi rimangono come interdetti, rimangono fuori del mistero, lo vivono da lontano e non lo comprendono.

Anche questo rivela loro Gesù. Egli dice loro che la loro fede è ancora assai debole. Queste sue parole sono talmente vere che fra qualche istante essi non saranno più con lui; ognuno si disperderà per conto proprio e Gesù sarà lasciato solo da loro. Questa la forza della loro fede, questa la fermezza della loro conoscenza.

Da questo stato di fede dei discepoli nasce una regola pastorale; ognuno è obbligato a portare la sua fede nella pienezza del mistero di Gesù; ognuno è anche chiamato a condurre gli altri in questa pienezza. La verità cristiana è questa e senza l’entrata dell’uomo nel mistero di Gesù, in tutto il suo mistero, non c’è la forza per agire secondo la pienezza delle fede in Gesù, che è anche morte e risurrezione.

Andare incontro alla morte per Gesù, lo può solo chi è divenuto razionalmente e vitalmente parte del mistero di Gesù e, in Gesù, parte del mistero di Dio. Questa verità vale anche per il sano e giusto comportamento morale del cristiano in ogni campo del suo agire e del suo operare. Si può comportare come Cristo, chi vive inserito in Cristo, chi è fuori di lui, non può vivere come Gesù è vissuto, perché è fuori della vita di Gesù.

**ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Gesù, anche se abbandonato dai discepoli, non è solo, con lui c’è il Padre, del quale egli è un solo mistero di vita e di volontà. Essendo un solo mistero di vita e di volontà, egli attinge dal mistero del Padre la verità del suo essere e della sua missione, e va fino in fondo, sale sulla croce, scende nel sepolcro, risuscita il mattino della Pasqua.

Il mistero di Gesù si comprende dalla sua comunione con il mistero del Padre; lì è la chiave della sua intelligenza, da questa comunione bisogna partire se si vuole sapere e conoscere ogni atteggiamento di vita di Gesù.

Quando Gesù dice che il Padre è con lui, cosa esattamente vuol egli significare ai discepoli? Si può rispondere a questa domanda solo se si conosce chi è il Padre per Gesù. Il Padre per Gesù è vita, forza, luce. In lui egli trova luce, forza, vita; con lui cammina perennemente nella vita e nella luce con forza; per lui egli si offre, ma si può offrire in quanto è in lui e con lui.

Essendo il Padre con lui, egli sa esattamente sempre cosa il Padre vuole; può perennemente attingere in lui quella saggezza e quella forza che gli fanno sempre vedere la strada da percorrere e lo aiutano a percorrerla sino alla fine con determinazione e grande decisione.

Egli, avendo il Padre con sé, dal Padre è guidato anche sulla via degli uomini, perché non inciampi contro i loro tranelli e la loro volontà di fargli del male. Quando sarà giunta la sua ora, in quel momento il Padre lo aiuterà affinché possa rendergli quella gloria che egli sempre invano ha atteso dalla creatura.

Il Padre è con Gesù perché Gesù è con il Padre; è con il Padre perché è nella sua volontà, la sua volontà cerca, la sua volontà compie, alla sua volontà si affida e si consegna. Essendo Gesù nella volontà del Padre, il Padre è con lui per guidarlo alla perfezione, perché solo la sua volontà sia fatta attraverso la sua vita.

Quando il Padre è con noi, noi siamo al sicuro. Il mondo non può mai sovrastare Dio e così mai potrà sovrastare gli uomini con i quali il Padre ha stretto un legame di amicizia nella verità e nell’obbedienza. Quando il Padre è con Colui che lo serve e lo ama, costui dipenderà solo dal Padre e dalla sua volontà; nessun’altra volontà potrà mai inserirsi tra i due, a meno che l’inserimento di una volontà estranea, non serva alla causa del Padre.

Gesù avendo il Padre con sé, tutto ha fatto perché la gloria del Padre fosse conosciuta e si espandesse nella città degli uomini, salendo al cielo sotto forma di obbedienza e di amore. Mai nessuna volontà umana ha potuto, pur avendolo voluto, frapporsi tra Dio e Gesù. Solo quando è venuta la sua ora, solo cioè quando il Padre lo ha permesso perché serviva alla manifestazione della sua gloria, la volontà umana si è impossessata di Gesù e lo ha condotto alla morte e alla morte di croce; ma solo per permissione di Dio, poiché su Gesù nessuno aveva ed ha potere di vita e di morte; nessuno avrebbe mai potuto fargli del male, e di fatto nessuno mai glielo ha fatto, pur avendolo voluto e cercato con ogni mezzo.

Quando il Padre è con qualcuno, la vita di costui è al sicuro e niente potrà toccarla, finché il Padre non avrà disposto che questo possa accadere. Se accade è solo perché una più grande gloria salga dal cuore dei suoi eletti e si espanda su tutta l’estensione della terra.

**Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me.**

Gesù vuole che i suoi discepoli vivano nella pace della loro mente e del loro cuore il momento cruciale della sua morte. Ma come è possibile che in un cuore vi sia la pace, se in esso non abita la verità con tutto il suo carico di luce eterna?

Gesù sta dicendo la verità ai suoi, con il preciso intento e scopo di creare la pace nel loro cuore, di aiutarli a vivere la sua passione e morte, con quella fede che sa cosa il Signore vuole e perché lo vuole. La pace è solo nella conoscenza e nell’adempimento della volontà del Padre. Conoscendo qual è la volontà del Padre i discepoli dinanzi alla morte in croce di Gesù possono trovare pace, come la Madre di Gesù, che ai piedi della croce aveva la pace nel cuore, perché nel suo spirito c’era la conoscenza della missione e dell’opera di Gesù e come questa missione e questa opera sarebbero finite sul legno della croce.

Altra verità circa la pace è questa: non è solo sufficiente la conoscenza della verità per avere la pace di Gesù nel cuore, occorre anche che egli sostenga il cammino di verità dei suoi discepoli e sia con loro come il Padre era ed è con lui. Se manca la presenza di Gesù nella vita dei suoi discepoli, costoro mai potranno trovare la pace nel loro cuore.

Gesù deve essere per i discepoli ciò che è il Padre per lui. Il Padre per lui è luce e forza, lui per i discepoli dovrà essere luce e forza, verità e grazia, quando questo accade, perché il discepolo vuole che accada, perché è nelle disposizione giuste, allora anche il discepolo potrà dire: io non sono solo, il Padre è con me, Gesù è con me.

Con Gesù la storia è sottomessa alla volontà del Padre, la propria volontà cammina in obbedienza e in sottomissione alla volontà del Padre, il nostro cuore a poco a poco si lascia ricolmare di grazia e l’uomo avanza nella costruzione del regno di Dio a costo anche della sua vita, perché anche il dono della vita per il regno non è una sua scelta, è una richiesta del Padre, il quale vuole essere glorificato a prezzo della sua esistenza.

Di queste cose poco se ne parla, poco si discute, ad esse poco si pensa. L’uomo cristiano oggi è assai emancipato; lui sa tutto, vuole tutto, vede tutto, sceglie tutto. Gesù invece ci ha insegnato in questa confidenza che egli ha fatto ai suoi discepoli, che l’uomo da solo non può niente, poiché tutto quanto è e vive deve attingerlo nell’Onnipotente, deve essere volontà dell’Onnipotente, anche il dono della sua vita e soprattutto questo dono.

**Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!».**

Dopo aver detto che il Padre è con lui, che con il Padre si ha la pace di Dio nel cuore, ora Gesù ritorna alla storia dei discepoli. Questa non sarà poi tanto facile, li attende la tribolazione da parte del mondo e nel mondo.

Anche se c’è la tribolazione, il discepolo di Gesù non deve temere, deve avere fiducia in Gesù, la tribolazione è solo per un istante, mentre la gioia dura per l’eternità.

I discepoli devono avere fiducia, per un motivo assai semplice: Gesù ha vinto il mondo, ha vinto le sue tribolazione, ha vinto la sua morte. Tutto ha vinto Gesù del mondo, perché ha vinto semplicemente il mondo.

Gesù per vincere il mondo è passato attraverso la grande tribolazione; la superò perché il Padre era con lui. Anche il discepolo di Gesù può vincere la tribolazione che viene dal mondo, se Gesù è con lui, se Gesù è la sua verità e la sua grazia.

Gesù visse la tribolazione, vincendola, perché lui non era solo, il Padre è con lui. I cristiani sono chiamati a non chiudersi in se stessi, ad aprirsi alla mozione dello Spirito e della grazia che li spinge ad annunziare il Vangelo. Devono fare questo nella sicura speranza che con Gesù possono vincere il mondo, perché Gesù lo ha vinto.

Questa ultima parola di Gesù infonde certezza, dona coraggio, alimenta la volontà di andare fino in fondo, dona al cuore quella risolutezza senza la quale nulla è possibile nel cammino nella verità e nella grazia. Avere la certezza che Gesù è il vincitore di questo mondo, il trionfatore sul male e sulla morte, colui che ha superato ogni sorta di tribolazione, a causa della vicinanza del Padre, ci dona la certezza che anche noi possiamo vincere e di fatto vinceremo, se avremo la pace di Gesù nei nostri cuori, se avremo Gesù ed il Padre al nostro fianco.

Il Padre sarà al nostro fianco, se Gesù e la sua parola prenderanno stabile dimora in noi e tutto quanto noi facciamo in parole ed opere sono un frutto di vangelo, sono Parola di Dio incarnata. Il Padre è con Gesù perché Gesù osserva la Parola del Padre, Gesù è con i discepoli perché questi osservano la sua Parola.

Quando per un desiderio ascrivibile solo alla responsabilità dell’uomo, ci si allontana dalla Parola di Gesù, Gesù non è più con noi e se non c’è Gesù non c’è neanche il Padre. Quanto noi facciamo è solo movimento mondano, dalla terra alla terra, ma non un movimento soprannaturale: dal cielo alla terra e con il cielo nel cuore dalla terra alla terra, perché ormai la terra è divenuta cielo, per quanti sono nell’obbedienza a Dio, per quanti amano il Signore Gesù e lo riveriscono e lo adorano accogliendo nel proprio cuore la sua parola di salvezza.

**Lo scandalo della persecuzione.** I discepoli di Gesù sanno quello che avverrà di loro, se persevereranno nella fede e nella sequela del loro Maestro. Quello che è stato fatto a Gesù sarà fatto anche a loro. Sapendo tutto questo, essi possono scegliere il Maestro con intelligenza e scienza perfetta, posso seguire il Maestro fino al dono totale della loro vita da uomini preparati e disposti a questo fin dal primo istante della sequela. Chi vuol seguire Gesù lo sa: egli dovrà mettere la sua vita in conto, dovrà darla interamente come Gesù l’ha data al Padre suo e deve darla passando attraverso la tribolazione, la persecuzione, la violenza, l’odio del mondo. Egli non si scandalizzerà dell’odio del mondo che si abbatterà su di lui; lo sa già che l’odio del mondo lo investirà e cercherà di cancellarlo come uomo e come discepolo di Gesù, ma egli a questo si prepara e dispone il suo cuore, con quella prontezza che lo rende capace ogni istante di poter offrire la vita per Gesù, in onore e per la gloria del Padre celeste.

**La venuta del Consolatore.** Gesù deve lasciare questo mondo, rendendo testimonianza al Padre suo con il dono della vita. Se lui non se ne va, lo Spirito Santo non viene, e se lo Spirito Santo non viene, loro restano sempre e comunque nella loro carne, nella loro vecchia umanità, incapace di comprendere il mistero di Gesù, incapace di viverlo fino in fondo. Chi rimane nel suo vecchio uomo non può seguire il Signore, non può andare dietro di lui, non può divenire parte del suo mistero. Del suo mistero si diviene parte attraverso la nuova rinascita operata in lui dallo Spirito, ma lo Spirito non opera, se non viene effuso; non viene effuso se non attraverso la morte di Gesù. Lo Spirito sgorgherà dal costato trafitto di Gesù dall’alto della croce. Per questo Gesù deve partire, per questo egli deve salire sulla croce, poiché solo dalla croce sgorgherà l’acqua e il sangue della rigenerazione e della santificazione dell’uomo. Per questo i discepoli devono rallegrarsi che Gesù va al Padre.

**Il giudizio dello Spirito.** Quando sarà venuto, lo Spirito Santo illuminerà con la sua potente luce di verità il mondo intero, svelerà il mistero dell’iniquità che si è scontrato con il mistero dell’amore e della fede che avvolgeva interamente Cristo Signore. Metterà a nudo i segreti del cuore; sarà lui a rendere testimonianza alla verità di Gesù, ma anche alla falsità e alla menzogna del mondo; sarà lui a manifestare l’origine della Parola di Gesù: essa veniva dal Padre, discendeva da Lui; anche i segni e i prodigi discendevano dal Cielo, da presso Dio. Attraverso la sua luce di verità lo Spirito di Dio manifesterà e svelerà il peccato di quanti hanno ucciso Gesù e di quanti lo hanno rifiutato, non lo hanno accolto, non hanno voluto credere nella sua parola, non hanno voluto accogliere i suoi segni come segni di vita e di salvezza. Lo Spirito manifesterà il cuore di ciascuno e del cuore dirà la sua colpevolezza, la sua ingiustizia e proferirà un giusto giudizio su ciascuno, di assoluzione o di condanna, perché solo lui legge la verità e la falsità di ogni cuore.

**Il peso della verità.** L’uomo che si incontra con Dio, che cammina con Gesù, o che si lascia illuminare dallo Spirito di verità, è sempre in uno stato di formazione e di crescita. Egli si deve a poco a poco abituare alla verità, a poco a poco lasciarsi muovere dalla sua totale bellezza. All’inizio del cammino non si può procedere con tutta la potenza della verità; l’uomo potrebbe venire come schiacciato da essa e quindi stancarsi ed abbandonare. Il peso della verità bisogna pertanto che venga dato con regola e misura; anche il Signore che camminava insieme al suo Popolo lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento dava la verità man mano che il Popolo cresceva e man mano che riusciva a portare il peso di essa. E così è avvenuto anche con Gesù. I discepoli camminano con lui, la sua luce è abbagliante, è divina, non tutta può essere sopportata in una sola volta, per questo egli dona la verità secondo la capacità di comprensione, di intelligenza, di forza per poterla sopportare e portare con sé nella propria vita. Questa è regola primaria nell’annunzio del Vangelo; bisogna avere la carità e la pazienza di camminare con l’uomo per condurlo verso la verità tutta intera, ma questo è un processo assai lungo; bisogna compierlo con circospezione, con saggezza, con spirito di intelligenza e di sapienza, facendo sempre capire all’altro che si è sempre all’inizio di un cammino e che la verità che ci attende è una luce abbagliante e che nessun uomo mai potrà sopportarla in tutto il suo splendore.

**Verso la verità tutta intera.** Chi deve guidare il credente e il discepolo di Gesù verso la verità tutta intera è lo Spirito del Signore, questa è la sua opera da compiere fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito non sempre agisce direttamente lui, si serve dei ministri della parola e della verità, i quali hanno il compito di porsi sempre in ascolto di Lui, perché sia Lui a suggerire tempi e momenti in cui aggiungere ciò che ancora manca alla pienezza della verità. La verità salva se annunziata in tutta la sua profondità, ma essa non può mai essere data tutta in una volta, e così l’uomo di Dio, sorretto e guidato dallo Spirito, da lui anche illuminato, aiuterà ogni uomo a comprendere che con la verità si cammina, si avanza, con la verità si cresce, nella verità si dimora e a poco a poco si comprende l’inestimabile bellezza di essa e la sua impenetrabile profondità.

**La via della comprensione.** A volte le parole del Signore sono ascoltate, ma non comprese. Spetta a chi ascolta e non comprende chiedere spiegazioni, domandare e cercare il senso o il significato di quanto viene detto ed insegnato. Questo è obbligo di coscienza; altrimenti, se la parola di Gesù non viene compresa, il diavolo la porta via, la ruba dal cuore e senza di essa non si può più costruire il regno di Dio nella nostra anima. Questo della comprensione è un problema più che serio, più che impegnativo, è questione di vita e di morte della fede nel nostro cuore. La fede deve essere sempre alimentata dalla Parola di Dio; la Parola di Dio non compresa, non alimenta la fede; la fede non alimentata dalla Parola deperisce e a poco a poco scompare dal cuore, viene meno. Assieme all’evangelizzazione che è il primo annunzio di Gesù Cristo al mondo intero, c’è poi tutta quell’opera di catechizzazione, di formazione nella conoscenza, di aiuto a comprendere perché la fede abbia il solido fondamento della scienza e della sapienza di Dio nel proprio cuore. Questo accade quando la Parola di Gesù è compresa in tutto il suo significato di rivelazione, alla luce della guida dello Spirito del Signore.

**La vera gioia.** Gesù paragona la vera gioia ad un parto. Come in ogni parto c’è prima il dolore e poi la gioia della nascita di una nuova creatura; come ogni nuova creatura produce insieme il dolore e la gioia, così è anche del discepolo di Gesù e di Gesù stesso. Nessuno può gustare una gioia immensa, vera, reale, capace di sciogliere il cuore, se non attraverso questo duplice momento di dolore e di gaudio; più grande è la sofferenza, più grande sarà la gioia. Questo discorso vale per i discepoli di Gesù, i quali devono partorire il mondo a Dio, devono rigenerarlo dopo averlo liberato dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Quanto sarà il dolore per questa generazione, tanta grande sarà la gioia per la salvezza operata, ma è sempre vero che non può esserci gioia se non c’è stata prima la sofferenza; senza il parto, la gioia della nuova creatura che è venuta alla luce non si gusta.

**Il parto dalla croce.** Gesù ha partorito il mondo nuovo sulla croce, lo ha partorito nella grandissima sofferenza, mentre era trafitto nelle mani e nei piedi, mentre gli veniva squarciato il costato. La croce è il parto del cielo nuovo e della terra nuova, è il parto dell’uomo nuovo, dell’uomo secondo Dio. Se la sofferenza è la via per partorire a Dio nuovi figli, se l’evangelizzazione e l’annunzio della lieta novella è veramente un parto, si comprende assai bene quanto valore abbia la sofferenza offerta e vissuta con amore in ordine al parto di nuove anime al cielo, di nuovi cuori per il Signore. Il parto di Gesù dalla croce condanna tutti i nostri metodi pastorali, fondati sull’efficienza umana. Se la pastorale è un parto, essa necessita della sofferenza da offrire al Signore e la sofferenza necessariamente verrà ogni qualvolta il discepolo di Gesù realmente vuole portare la Parola di Dio sulla terra, vuole impiantare un vero cammino di comprensione della Parola della salvezza perché la si comprenda e comprendendola la si viva secondo la verità in essa contenuta.

**Nel nome di Gesù.** Andare al Padre, chiedere nel nome di Gesù significa presentarsi a Lui con il suo amore, con la sua sofferenza, con la sua fede, con il suo sacrificio. Andare al Padre nel nome di Gesù vuol dire essere con lui un unico mistero di amore, di sofferenza, di fede, di sacrificio, di oblazione e di olocausto. Andare al Padre nel nome di Gesù deve significare non una preghiera fatta con le labbra, o chiudere la preghiera ricordando il nome di Gesù. Se questo fosse il significato delle parole di Gesù, ogni preghiera dovrebbe essere ascoltata ed ogni supplica esaudita all’istante, perché tutte le preghiere che la Chiesa innalza al Signore, al Padre dei cieli, sono tutte fatte nel nome di Gesù. Chiedere al Padre nel nome di Gesù non può, non deve mai voler dire andare al Padre dicendo solamente: “Per Cristo nostro Signore”. Se fosse così, sarebbe fin troppo facile, sarebbe andare al Padre assai distanti e distaccati da Gesù. Gesù sarebbe Gesù, noi saremmo noi, ma noi andiamo al Padre nel nome di Gesù e il Padre certamente ci ascolterebbe. Chiedere nel nome di Gesù deve significare una cosa sola: divenire un solo mistero di vita con lui, e in lui e con lui presentarsi al Padre, ma presentarsi con una somiglianza così perfetta che il Padre vede Gesù nella nostra persona, vede anche la nostra persona in Gesù, poiché in tutto simile a lui. Pregare nel nome di Gesù significa divenire una cosa sola con il suo nome, con la sua santità, con il suo amore, la sua misericordia, la sua verità; significa divenire una cosa sola nella persecuzione e nella morte.

**Parlerà loro apertamente.** Quando il discepolo di Gesù sarà cresciuto nella verità, sarà diventato adulto nella fede, quando avrà una comprensione più esaustiva del mistero che avvolge il Padre e Gesù, allora è il tempo che Gesù dica tutto del Padre, manifesti tutto il mistero del Padre suo al cuore credente e fedele. Gesù parlerà apertamente ai suoi discepoli del mistero del Padre e loro saranno in condizione di poter comprendere quanto egli vorrà rivelare, vorrà manifestare ai suoi discepoli. Se Gesù non parla apertamente del Padre a noi, non lo fa perché si rimane bambini nella fede e nella conoscenza e lui non può aggiungere altra rivelazione a quella già fatta, il cuore verrebbe come ad essere schiacciato dal peso di luce che sgorga dalla parola tutta intera e dalla manifestazione del Padre in tutta la sua essenza. Esso non è sufficientemente cresciuto e maturato, sì da essere capace di assorbire tutta la luce di una ulteriore rivelazione da parte di Gesù.

**Nel mondo con la forza del Padre.** Il discepolo di Gesù deve andare nel mondo con la forza del Padre, con il suo Amore, con la potenza dello Spirito, altrimenti non potrà sconfiggere il male, non potrà vincere il mondo. La forza del Padre è tutta nella Parola di Gesù, è lì che egli deve attingerla, di essa si deve nutrire, con essa camminare, per essa vivere. Il discepolo di Gesù farà attenzione pertanto a che ogni parola del Vangelo sia fedelmente vissuta, compresa, interiorizzata, attraverso quella luce superiore che discende nel suo cuore dallo Spirito di Gesù che abita in lui. Se farà tutto questo e fintanto che lo farà, egli diviene irresistibile per il mondo; il mondo non lo potrà vincere; come Gesù, egli vincerà il mondo, perché la forza del Padre è nel suo cuore, sulle sue labbra, nei suoi pensieri, nella sua anima.

**La forza del Padre nasce dalla retta fede in Gesù.** Possedere la sana Parola tutta intera è possedere tutto intero il mistero di Gesù, che è sempre impenetrabile, indicibile, inafferrabile. A noi non è dato di conoscere il mistero di Gesù nella sua ampiezza e profondità; esso sfugge alla nostra mente e al nostro cuore, perché è più grande della nostra mente e del nostro cuore. A noi interessa avere e possedere una retta fede in Gesù, che viene dall’ascolto e dalla comprensione della sua parola. La parola è l’elemento primario della retta fede; la parola dona la retta fede quando essa è accolta nel cuore, viene compresa e vissuta secondo la sua interiore verità, verso la quale ogni giorno ci conduce lo Spirito. Chi distingue mistero di Gesù, che è sempre fuori di noi, assai lontano dal nostro pensare e dal nostro agire, e Parola di Gesù che deve essere sempre compiuta da noi secondo la sua interiore forza di verità, allora a poco a poco attraverso la Parola si penetra nel mistero di Gesù; si penetra nel mentre si vive la Parola. La parola è la porta di accesso per entrare e per divenire parte del mistero di Gesù. Fuori della Parola accolta e vissuta Gesù non si comprende, il suo mistero non si conosce, e neanche si possiede una retta fede in lui. Quando questo dovesse accadere ci ritroveremmo nel mondo da soli, non con la forza del Padre, perché non siamo nella retta fede di Gesù, non possediamo la sua parola.

**Con il Padre.** Gesù era tutto nel mistero del Padre, perché egli era tutto nella sua Parola, nella sua verità, nella sua volontà. È difficile comprendere il mistero di Dio, molto più difficile viverlo, se non si parte dal compimento della Parola nel nostro cuore, se le esigenze della Parola non vengono tradotte in vita. Man mano che si traducono in vita, allora si penetra e si comprende il mistero di Dio. Ma un uomo può in pienezza possedere il mistero del Padre, che è poi anche il mistero di Gesù? La risposta è senz’altro negativa, occorre tutto un esercizio della mente e del cuore, occorre un allenamento costante nella Parola di Gesù, che è la Parola del Padre. Gesù era con il Padre perché era con la sua Parola ed egli la compì in ogni sua parte. Essendo con la Parola del Padre, egli era con il Padre ed il Padre era con lui. Quando il Padre è con il suo inviato, allora è lui che agisce attraverso l’inviato e manifesta ed opera i prodigi del suo amore e della misericordia.

**Nella pace di Gesù.** Quando si è con il Padre, si è anche con la pace di Gesù, niente più turba il nostro cuore, niente lo inquieta, niente lo conduce fuori dei sentieri della fede e della verità. Che cosa è la pace di Gesù se non la verità assoluta che fa vedere Dio nella nostra vita e fa vedere noi nella vita di Dio, e facendoci vedere Dio, ci fa vedere il suo volere che bisogna compiere perché una più grande gloria si elevi a Lui attraverso tutto quanto avviene in noi e attraverso noi? La pace di Gesù è la conoscenza della volontà di Dio ed anche la sua accoglienza nel nostro cuore come unica fonte di vita, di benedizione, di elevazione della gloria al Padre dei cieli. La pace è anche il frutto che ogni nostra azione produce per la vita eterna e per il regno dei cieli. Quando un uomo entra in questa dimensione di Dio, quando vede la volontà di Dio e il frutto di essa nella sua esistenza, allora entra nella pace, perché sa che lo Spirito del Signore è lì, accanto a lui, per rivestirlo di forza e di saggezza, affinché la volontà del Padre si compia in ogni sua parte.

**Io ho vinto il mondo.** Essendo il Padre perennemente accanto a Gesù, perché Gesù era perennemente nella Parola del Padre, nella sua volontà, egli può affermare di aver vinto il mondo. Lo ha vinto non per le forze umane della sua natura umana, lo ha vinto per le forze divine che quotidianamente lo Spirito Santo riversava sulla sua umanità a causa della sua obbedienza ed in ragione di quella preghiera sempre innalzata al Signore perché la sua volontà si compisse e solo la sua, mai quella dell’uomo. Gesù ha vinto il mondo con la luce della Parola e con la carità di Dio che continuamente profondeva ed elargiva perché tutta la luce e tutto l’amore del Padre fosse manifesto al mondo; lo ha vinto per la sua fede e la sua fedeltà alla Parola del Padre, alla sua volontà. La Parola del Padre è la sola che vince il mondo; la sola che lo riduce a niente, a nullità. Sapendo questo, il discepolo di Gesù, come il suo Maestro, porrà ogni attenzione a che egli vada nel mondo solo con la Parola; niente altro gli serve; la Parola è questa potenza di luce e di grazia che è capace da sola di vincere il mondo. Gesù si presentò nel mondo con la forza della sua Parola, Parola efficace, tagliente, viva, Parola che operava segni e prodigi, Parola che squarciava i cuori e li divideva in due perché in essi fosse innestata la Parola della vita. La Parola è l’unica forza della Chiesa, ma non la Parola che dice, con questa non si sconfigge il mondo; lo si sconfigge con la Parola che è diventata nostra vita, che è totalmente vissuta da noi; con questa Parola bisogna presentarsi al mondo ed il mondo capitolerà, come è capitolato dinanzi alla croce di Gesù e alla manifestazione della verità di Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Capitolo Decimo Quarto Gesù rivela pienamente la sua essenza: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. La via è la Luce, la Parola, la Rivelazione. Gesù del Padre è Luce, Parola, Rivelazione. È la via che completa e rende perfette tutte le vie precedentemente indicate da Dio.

Ogni altra via, anche se pensata dagli uomini, cioè non direttamente rivelata da Dio, trova la sua verità solo in Cristo Gesù. Nessuna via fuori di Cristo Gesù conduce al Padre.

La verità è l’essenza stessa di Dio, ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Gesù è l’Immagine di Dio. Su di Lui ognuno si deve modellare, costruire, ricostruire se vuole essere se stesso, se vuole ritrovare la sua vera essenza.

La vita è il frutto della verità. La verità ha come suo frutto la vita. Le tenebre invece hanno come loro frutto la morte.

Chi vuole produrre frutti di vera vita, prima deve lasciarsi fare vero da Gesù Signore e poi si deve lasciare alimentare dalla sua stessa vita.

Possiamo fare un esempio con il bambino appena concepito. Prima riceve nel grembo della madre la sua formazione, diviene vero bambino.

Una volta che ha ricevuto la perfezione della sua verità e nasce deve alimentarsi ancora una volta della vita della madre per svilupparsi, crescere, realizzare se stesso.

Nel grembo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, diveniamo veri uomini, a sua immagine, che è l’Immagine perfetta del Padre.

Nati nuovamente alla verità dobbiamo perennemente alimentarci della sua vita eterna se vogliamo camminare sulla sua via e raggiungere il Padre.

Il Padre è in Gesù e Gesù è nel Padre. Tutto il Padre è rivelato, manifestato, svelato da Gesù Signore. Chi vuole conoscere Dio in pienezza di verità deve passare attraverso la conoscenza di Gesù in pienezza di verità. Senza la conoscenza di Cristo Signore il Padre non si conosce secondo verità. Lo si potrebbe anche conoscere, ma per sentito dire, non per visione diretta di Lui, non per ascolto diretto della sua Parola e della sua voce.

Il Padre vive nella vita di Gesù. Opera in Lui e attraverso di Lui. Il Padre è tutto nel cuore di Cristo Gesù, ama con il cuore di Cristo Gesù. Il Padre parla con la bocca di Cristo Gesù e guarisce con le mani di Gesù.

Per questo motivo chi vede Gesù vede il Padre. Vede il Padre perché Gesù è la perfetta manifestazione del Padre attraverso la sua Parola e le sue opere.

Gesù annunzia ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo. Quale relazione vi è tra lo Spirito di Dio e il cristiano?

Essa è vitale, essenziale. Lo Spirito Santo è la *“memoria viva e vivente”* di Gesù Signore. Non solo viva, ma anche vivente. È viva perché chi è nello Spirito Santo conoscerà sempre in pienezza di verità chi è Gesù Signore. È vivente perché chi è nello Spirito Santo di Dio non solo conosce lo sviluppo della verità di Cristo Gesù che fu ieri, conosce anche lo sviluppo della verità che cammina oggi. È lo Spirito Santo il cuore vivente del discepolo di Gesù. Per Lui il discepolo di Gesù cammina in una comprensione sempre attuale del mistero del suo Signore. Ieri era ieri. Ma anche oggi deve essere oggi. Domani sarà domani in un cammino di verità in verità che mai si esaurisce.

Senza lo Spirito del Signore Cristo Gesù sarebbe per noi un ricordo del passato, un ricordo morto. Con Lui invece il ricordo di Gesù è vivo, attuale, di oggi. È lo Spirito del Signore la forza che consente alla Chiesa di rigenerarsi sempre nella sua verità e di camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera.

Oggi il mondo attuale ha una triste nozione di amore: un possesso passeggero, fugace, istantaneo, immediato. La nozione dell’amore del mondo attuale manca di due concetti essenziali che definiscono e dicono che cosa è l’amore, quello vero.

L’amore vero non è un possesso, è un dono. È il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli. Il dono non è fugace, passeggero, momentaneo, di un istante, il tempo di fruire spiritualmente o fisicamente di esso, è invece per sempre, eterno.

Il dono è dato e non si può più riprendere. Il dono è donato per sempre. In eterno siamo della persona alla quale ci siamo donati. Per dono siamo di Dio e dei fratelli, perché ci siamo donati a Dio e ai fratelli.

La terza regola dell’amore secondo Cristo Gesù è questa: non siamo noi a decidere come donarci. È Dio che lo decide. Anzi Dio lo ha già deciso.

Ci dobbiamo donare secondo la sua Parola. È la Parola della rivelazione che detta le norme dell’amore, non sono i nostri pensieri, le nostre immaginazioni, le nostre idee, la nostra volontà, il nostro cuore.

L’amore che è dono, che è eterno, che è irreversibile è governato e diretto dalla sola Parola del Vangelo.

La Parola del Vangelo non basta però a rivelare tutta la potenza che contiene in sé il nostro dono.

Alla Parola si deve aggiungere l’esemplarità di Cristo Gesù. Chi vuole amare in modo vero, perfetto, pieno, deve amare sempre incarnando la Parola, ma anche deve incarnare la Parola sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

Ciò che Gesù ha fatto nel Cenacolo è ciò che ogni discepolo deve compiere nel mondo, ogni giorno, dinanzi ad ogni altro uomo.

È da questo amore che saremo riconosciuti discepoli di Gesù.

L’Evangelista Giovanni compie anche il Vangelo secondo Matteo.

Prima del Cenacolo questa regola andava bene: *“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”* (Mt 7,12). .

Dopo il Cenacolo, la nostra volontà, i nostri desideri, le nostre necessità non contano più. Conta solo l’imitazione di Gesù Signore: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35).

Gesù per amore si è lasciato crocifiggere. Per amore si è fatto il servo di tutti. Per amore si è annientato, annichilito, annullato.

**CAPITOLO XIV**

**Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli. La sua morte di croce di sicuro turberà il loro cuore. Questa morte scuoterà la loro fede e la purificherà da tutte le imperfezioni e falsità che per anni si erano accumulate sopra di essa. Scuotere è azione propria di Dio. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Amos.

*Vidi il Signore che stava sopra l’altare e diceva: «Colpisci con forza i capitelli e siano scossi gli architravi, falli cadere sulla testa di tutti e io ucciderò il resto con la spada; nessuno di loro riuscirà a fuggire, nessuno di loro scamperà. Anche se si rifugiassero negli inferi, di là li prenderà la mia mano; se salissero al cielo, di là li tirerò giù; se si nascondessero in cima al Carmelo, là li scoverò e li prenderò; se si occultassero al mio sguardo in fondo al mare, là comanderò al serpente di morderli; se andassero in schiavitù davanti ai loro nemici, là comanderò alla spada di ucciderli. Io volgerò il mio sguardo su di loro in male e non in bene».*

*Il Signore, Dio degli eserciti, colpisce la terra ed essa vacilla e sono in lutto tutti i suoi abitanti; essa si solleva tutta come il Nilo e si abbassa come il Nilo d’Egitto. Egli costruisce nei cieli il suo palazzo e fonda la sua volta sulla terra; egli chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra. Signore è il suo nome.*

*«Non siete voi per me come gli Etiopi, figli d’Israele? Oracolo del Signore. Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d’Egitto, i Filistei da Caftor e gli Aramei da Kir? Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe. Oracolo del Signore.*

*Ecco, infatti, io darò ordini e scuoterò, fra tutti i popoli, la casa d’Israele come si scuote il setaccio e non cade un sassolino per terra. Di spada periranno tutti i peccatori del mio popolo, essi che dicevano: “Non si avvicinerà, non giungerà fino a noi la sventura”. In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio. (Am 9,1-15).*

In Isaia si trasforma in un invito al nascondimento.

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.*

*Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).*

Anche in Aggeo troviamo la stessa immagine.

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti. (Ag 2,1-23).*

Anche la Lettera agli Ebrei parla di quest’azione di Dio.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

La fede di volta in volta deve essere scossa, altrimenti è troppo grande la polvere del peccato e delle sovrastrutture che la mente e i pensieri degli uomini sempre vi aggiungono. La purificazione della fede è la più grande opera della misericordia di Dio. La morte in croce di Cristo Gesù, del Messia del Signore, deve scuotere la fede del popolo dell’Alleanza al fine di darle la sua giusta, esatta, vera dimensione celeste. Con la fede del Messia Crocifisso e Risorto si deve confrontare ogni pensiero della terra. Chi accoglie il Crocifisso entra nella vita. Chi lo rifiuta resta nella morte. È una grazia quando la nostra fede viene scossa da Dio. Questa grazia dobbiamo chiedere ogni giorno. Una fede non pura, non sana, non nitida, non splendente, non perfetta, non allineata con i pensieri di Dio produce sempre turbamenti, incomprensioni, allontanamenti dalla verità. Se i discepoli di Gesù vogliono avere una fede purificata, santa, perfetta devono iniziare a credere in Gesù e in Dio.

Devono credere in Dio che guida la storia di Gesù. Devono credere in Gesù che è sempre guidato dal Padre. Devono allora iniziare a credere nel Messia Crocifisso. La verità della loro fede è nel Crocifisso. La verità di ogni fede è nel Crocifisso. Da qui inizia il vero cammino di fede per ogni uomo. Il Crocifisso non è il frutto del peccato dell’uomo. Il peccato dell’uomo è la valle oscura nella quale si deve camminare per amare sino alla fine. Il Crocifisso è l’amore sino alla fine che Dio ha chiesto al Figlio e che il Figlio vive in perfetta obbedienza al padre.

**Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?**

Ora Gesù presenta la sua morte come un viaggio di andata e ritorno. Dove va Gesù e perché va? Va nella casa del Padre suo. Va per preparare un posto ai suoi discepoli. Nella casa del Padre suo vi sono molte dimore, molti posti, molti scanni. Le dimore sono infinite. Nessun le può contare. È questa la visione che si legge nell’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». (Ap 7,1-17).*

Queste dimore vanno però preparate, assegnate. Gesù va, prepara le dimore, assegna un proprio posto a ciascuno dei suoi discepoli. Poiché vi sono molte dimore, ognuno nel Cielo può avere la sua propria casa o abitazione. Il Cielo è senza limite di spazio. Anzi il Cielo è senza spazi limitati. Ognuno può avere un Cielo tutto per sé. Questa è la verità che Gesù annunzia ora ai suoi discepoli.

**Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Gesù non solo parte, non solo va. Va, prepara il posto per ciascuno dei suoi discepoli, torna. Torna per portare con sé tutti loro. Dove è Lui devono stare anche loro. Dove abita Lui devono abitare loro. È questa la verità dell’amore: la sua comunione eterna; l’essere una cosa sola con la persona amata per tutta l’eternità. Un amore che si divide, si separa, cala di intensità, viene meno, non è amore. L’amore inizia, ma è senza fine. L’eternità e la verità al nostro amore uno solo la può donare: Gesù Signore. Gesù dona verità ed eternità immettendoci nel suo amore vero ed eterno. Ci immette oggi e per l’eternità beata. Chi è senza Cristo mai conoscerà la verità e l’eternità del suo amore. Non la può conoscere, perché solo Cristo è eternità e verità. La nostra società ha perso la verità e l’eternità dell’amore. Significa che ha perso Cristo Gesù, o non lo ha mai conosciuto. L’amore eterno è quanto grida Dio al suo popolo per mezzo del profeta Geremia.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa.*

*Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico.*

*C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».*

*Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

La Nuova Alleanza è il dono di questo amore vero ed eterno ad ogni uomo. Entrando e vivendo nella Nuova Alleanza l’uomo viene rivestito con l’amore vero ed eterno di Gesù Signore.

**E del luogo dove io vado, conoscete la via».**

I discepoli sanno già – o almeno dovrebbero sapere – dove Gesù sta per recarsi ed anche la via che dovrà percorrere. Il luogo è il Paradiso, la Casa Eterna del Padre, il suo Cielo. La via è la Croce. Solo passando attraverso la Croce Gesù potrà salire nelle dimore eterne del Padre. È la Croce la scala attraverso la quale Gesù sale presso il Padre suo. Questa via Gesù l’aveva indicata sia come sua propria via, ma anche come propria di ogni suo discepolo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Questa via era però impossibile da accogliere per la loro fede ancora non scossa dal Crocifisso.

**Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».**

Tommaso dice con estrema chiarezza e semplicità che loro non sanno dove va. Se uno non sa dove l’altro sta per recarsi, come fa a conoscere la via che dovrà percorrere? Se invece uno sa dove deve recarsi, in questo caso è facile per lui conoscere la via. Gesù parla, rivela, insegna, rassicura, ammaestra, mostra loro tutta la sua verità, ma i discepoli sembrano essere assenti, distratti. C’è come un abisso che separa il mondo di Gesù da quello dei discepoli. È come se Gesù parlasse a dei dormienti, degli assonnati. Ogni tanto si svegliano e chiedono: *“Cosa hai detto? Non ho sentito nulla”*. Non è cattiveria la loro. È assenza. Loro vivono in un altro mondo. Loro sono fuori del mondo di Gesù.

**Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

A Tommaso Gesù risponde con altrettanta semplicità: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. *“Io sono la via”*: La via nella Scrittura Antica è la Legge, la Volontà di Dio manifestata. Essa è la rivelazione, la manifestazione del pensiero del Padre. La via è il cammino morale da seguire per rimanere sempre nella volontà del Nostro Creatore e Signore. Gesù è la via che porta a compimento ogni altra precedentemente tracciata. È la via perfetta, piena, cui nulla si può aggiungere e nulla togliere. Chi vuole andare al Padre deve camminare nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua Legge, nel suo Nuovo Comandamento. La via è il Nuovo Comandamento vissuto secondo il modello e l’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore.

*“Io sono la verità”*: La verità è l’essenza stessa di Dio che è essenza di Cristo Gesù. È l’essenza sia della sua divinità che della sua umanità. Verità è Cristo Gesù nella sua divinità e verità è nella sua umanità. Gesù è la verità che ci fa veri trasformandoci in Lui, rendendoci a Lui conformi, facendoci un solo corpo, una sola vita con Lui. Vero era Adamo prima del peccato. Nel peccato è divenuto falso nella sua natura e in questa falsità ha trascinato il mondo intero. Vero è Gesù nella sua umanità e divinità. Questa sua verità partecipata all’uomo mediante il sacramento del Battesimo lo fa vero. Da vero, fino a divenire verità, il cristiano deve vivere per tutti i giorni della sua esistenza nel corpo mortale su questa terra. Cristo Gesù è la verità della nostra umanità e solo Lui. Nessun altro è la verità dell’uomo. Chi vuole essere vero, divenire vero, deve essere reso partecipe di questa unica e sola verità che fa vero ogni uomo.

*“Io sono la vita”*: La vita di Gesù è quella eterna. È la vita di Dio, che è vita di Cristo Gesù e che deve essere partecipata a quanti credono nel suo nome. È Gesù il Nuovo Albero della vita. Chi si nutre di Lui si fa vita eterna come Cristo è vita eterna. Chi di Lui non si nutre, mai potrà divenire vita eterna. Rimarrà nella sua falsità e nella sua morte. Gesù è tutto questo per natura, perché per natura è Dio. Ma è anche tutto questo nella sua umanità. Divenendo partecipi della sua divinità, in Lui diveniamo vita, verità, via. Diveniamo modello ed esempio di vera vita e di vera verità.

Ora Gesù dice un’espressione, una frase, un pensiero che merita tutta la nostra attenzione: “*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”*. Questa frase non consente che vi possano essere eccezioni. Chi vuole andare a Dio deve farlo per mezzo di Cristo Signore, della sua via, della sua verità, della sua vita. Chi non vuole andare a Dio per mezzo di Gesù Cristo, semplicemente non va a Dio.

Cristo Gesù non è una delle infinite vie che conducono al Padre. Egli è la sola via. Non ce ne sono altre. Altre non si conoscono. Questo vuol dire che nessuna religione possiede la via, la verità, la vita per accedere al Padre. Solo Cristo è via, verità, vita. Tutte le religioni devono giungere a Cristo Gesù. Cristo Gesù le inserisce nella sua via, verità e vita e loro possono giungere fino al Padre. Senza l’inserzione in Cristo o sono via, verità, vita impure, imperfette, incompiute, non portate al loro compimento, oppure sono addirittura via, verità e vita false e menzognere. Neanche l’Antico Testamento è via, verità e vita. È una via incompleta. Manca del tutto la verità e la vita eterna. Verità e vita eterna sono date da Cristo Gesù. L’Apostolo Giovanni questa verità l’aveva già affermata nel Prologo del suo Vangelo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1.14-18).*

Oggi molti figli della Chiesa non possiedono più questa fede. Non sanno che la salvezza è oggi che si deve compiere. Oggi la salvezza è solo in Cristo Gesù. Nessun altro può fare l’uomo vero. Dove l’uomo vero non è fatto, lì la salvezza non è compiuta. L’uomo vero lo si deve costruire sulla terra, nella storia. Questa è la missione della Chiesa. Ora come può costruire un uomo vero una religione che manca della verità e della vita e che possiede una via imperfetta, incompiuta, addirittura falsa e menzognera? Un uomo falso non può fare l’uomo vero. Un morto non può creare vita. Uno smarrito dietro le falsità del mondo non può certo essere via di giustizia e di santo cammino morale, di sana e pura Legge di giustizia e di moralità.

**Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

Gesù afferma, proclama, rivela la perfetta identità che regna tra Lui e il Padre? La conoscenza di Cristo è conoscenza del Padre. La visione di Cristo è visione del Padre. La conoscenza e la visione di Cristo sono conoscenza e visione del Padre. In che senso vi è perfetta, anzi perfettissima identità tra il Padre e il Figlio? Vi è prima di tutto identità di natura. Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. La natura è divina, eterna, increata. In questa unica natura sussistono le Tre Divine Persone. Vi è quindi tra il Padre e il Figlio identità di divinità, di eternità, di immortalità, di sapienza, di carità, di onnipotenza, di santità. Vi è anche identità di volontà.

Gesù manifesta in pienezza di identità la carità, la misericordia, la verità, la santità del Padre, il suo perdono, il suo dono d’amore. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Tra il Padre e Cristo Gesù nessuna differenza nell’attuazione della volontà del Padre. Mentre in ogni altro uomo, anche il più santo, c’è sempre una qualche imperfezione nell’attuazione della divina volontà del Padre, in Cristo Gesù la perfezione è assoluta. Chi vede agire Cristo vede agire il Padre. Chi ascolta Cristo, ascolta il Padre. Cristo Gesù è la perfetta, l’assoluta, la piena manifestazione del Padre. Chi vede Cristo vede il Padre. Chi conosce Cristo conosce il Padre. Chi sa chi è Cristo, sa anche chi è il Padre. È dalla conoscenza di Cristo che si può conoscere il Padre. Chi non conosce Cristo, non conosce il Padre. Ha di Dio un’idea terrena, frutto di pensieri umani. Questa verità così è stata manifestata da Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,15-30).*

La verità di Cristo è verità del Padre. La consolazione di Cristo è consolazione del Padre. Il ristoro di Cristo è ristoro del Padre.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». (Ger 31,23-25).*

Il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù. Tra Cristo e il Padre vi è pertanto identità di carità, di verità, di volontà, di rivelazione, di opera, di comportamento, di azione. La perfezione dell’identità è vissuta nella pienezza della comunione dello Spirito Santo.

**Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

Gesù parla, ma i suoi discepoli non comprendono cosa Gesù dice loro. I due mondi sono separati, distinti. Un abisso infinito sembra separarli. Ora è Filippo che chiede a Gesù: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*. Se tu ci mostri il Padre noi non abbiamo più bisogno di nulla. Vedendo il Padre abbiamo visto tutto. Filippo in certo qual modo fa a Cristo la stessa richiesta che Mosè aveva fatto a Dio.

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere». (Es 33,1-23).*

Ecco l’attuazione di questa preghiera.

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Questa preghiera di Filippo è stata esaudita pienamente da Cristo Gesù.

**Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?**

È Cristo Gesù il vero volto del Padre. Gesù si meraviglia che Filippo gli abbia fatto questa domanda. Avrebbe già dovuto vedere in Lui il volto del Padre. È da tanto tempo che Gesù ha rivelato nella sua Persona il volto del Padre e Filippo ancora non lo ha conosciuto, non lo ha visto. Non ha conosciuto che il Volto di Cristo Gesù è il vero volto del Padre. Ora Gesù però lo dice con infinita chiarezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”.*  Se tu, Filippo, hai visto me, non puoi più dire: *“Mostraci il Padre”*. Quanto Gesù sta dicendo in questo versetto deve condurci ad una sola conclusione: chi vuole conoscere il vero volto del Padre deve abbandonare tutto l’Antico Testamento, tutti i pensieri della sua mente, tutte le filosofie, tutte le teologie, ogni altra forma umana di conoscenza e di comprensione. Deve applicare a Cristo quanto il libro del Siracide dice per la Sapienza.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.*

*Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pr 2,1-22).*

È il Vangelo la miniera dove bisogna scavare per avere la vera conoscenza del Padre, perché è il Vangelo la maniera dove si attinge l’oro della vera conoscenza di Cristo Gesù. Nel Vangelo bisogna scavare notte e giorno, giorno e notte, con un lavoro che non conosce sosta. La dinamite, la forza, la potenza che ci aiuta a rompere la Parola più misteriosa, più arcana, più enigmatica del Vangelo è lo Spirito Santo. Con la sua luce ogni Parola del Vangelo diviene comprensibile. Cristo si conosce e conoscendo Cristo si conosce il Padre. C’è però una errata metodologia di approccio al Vangelo. Si ricorre al Vangelo sovente per puntellare le nostre idee, i nostri pensieri. Questo è un modo errato di leggere il Sacro Testo. Le idee nostre non vanno puntellate. Esse devono venire smantellate, al fine di dare al Vangelo tutta la sua forza di rivelazione e di manifestazione del Padre.

Dobbiamo ancora divenire ascoltatori del Vangelo. Noi asserviamo il Vangelo invece che servirlo. Pretendiamo parlare al Vangelo anziché lasciarci parlare dal Vangelo. Amiamo servirci del Vangelo anziché essere suoi servi fedeli. Il nostro modo di accostarci al Vangelo ci impedirà sempre di vedere il Padre, perché ci impedisce di vedere Cristo Gesù. Siamo come gli Apostoli prima della discesa su di loro dello Spirito Santo. Gesù parla, ma essi vivono con i loro pensieri. Gesù dice, ma loro continuano a rimanere nella loro mente. Il mondo del Vangelo e il nostro mondo spesso sono separati da un grande abisso.

**Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.**

Gesù chiede a Filippo una fede chiara, netta, precisa, esatta. Qual è questa fede che Gesù chiede a Filippo? Essa è questa: *“Gesù è nel Padre. Il Padre è in Gesù”*. *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*. Noi conosciamo già la verità di questa espressione: *“Gesù e il Padre sono una cosa sola”*. Qual è il frutto storico di questa verità di fede? Le Parole che Gesù dice sono Parole del Padre. Le opere che Gesù compie sono opere del Padre. È il Padre che parla per mezzo di Lui. È il Padre che opera per mezzo di Lui. Parla ed opera per mezzo di Lui e in Lui. Per chi vuole conoscere il Padre è sufficiente che conosca Gesù. Gesù si conosce conoscendo ogni cosa di Lui. Quanto egli ha detto, fatto, come lo ha detto e come lo ha fatto, ogni dialogo, parola, gesto, azione, comportamento, decisione, sono tutte manifestazione del Padre. Il Padre dimora in Cristo perché Cristo dimora nella volontà del Padre, nella sua Parola, nella sua volontà. Ecco il segreto di Gesù Signore.

**Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Gesù ora chiede ai discepoli che credano in quello che sta dicendo. Cosa sta dicendo loro? Ecco: *“Io sono nel Padre e il Padre e in me”*. Il Padre dimora in Cristo e Cristo dimora nel Padre. Qual è il segno perché i discepoli si aprano a questa verità che Gesù sta annunziando loro? Il segno è uno solo: le opere che Gesù sta compiendo. Quali sono queste opere? La più grande di queste opere è la risurrezione di Lazzaro ormai da quattro giorni nel sepolcro.

Solo il Padre può dare la vita ad un cadavere. Se Gesù dona la vita ad un cadavere è segno che il Padre è in Lui. Altro segno che Gesù darà fra qualche giorno è la sua stessa risurrezione dai morti. Nessuno è mai ritornato in vita da solo. Se Gesù ritorna in vita da solo è segno che il Padre dimora in Lui e Lui nel Padre. L’altro segno è la sua morte da santissimo sulla croce. Solo chi è in Dio e Dio in Lui può morire da santissimo su una croce. Solo con Dio si può perdonare e solo con Dio si può chiedere perdono per i propri carnefici.

L’opera che attesta che Dio è in Gesù e che Gesù è in Dio è la carità che anima Cristo Gesù. Questa è l’opera delle opere. Un uomo conosce odio, rancore, gelosia, vendetta, ingiustizia, peccato, superbia, ogni altro vizio. Gesù invece ha manifestato solo l’amore. Ora solo Dio è amore. Se Gesù non fosse in Dio e Dio non fosse in Lui avrebbe anche potuto manifestare un amore imperfetto. Invece il suo amore è stato perfettissimo, pienissimo, santissimo. Mai la più piccola ombra lo ha reso meno amore. Solo Dio è così. Se Cristo è così, è segno che Dio è in Cristo e Cristo è in Dio. Nessun uomo da se stesso può essere solo amore. Solo Dio da se stesso è solo amore, perché Dio è carità. Cristo è stato ed è solo carità. Questo essere solo carità, sempre, anche sulla croce, attesta che Dio è in Lui e Lui è in Dio.

Gesù chiede la fede e dona il segno che apre l’intelligenza alla vera fede in Lui. Questo ci deve insegnare che noi non possiamo chiedere la fede e basta. Dobbiamo chiedere la fede e dare anche il segno della verità della fede che chiediamo. Oggi non si crede più in Cristo, perché la Chiesa non dona il segno della verità della fede che chiede. Dare il segno è di obbligo. Senza dare il segno non si può chiedere a nessuno la fede, perché la fede non è un atto cieco, ma atto razionale, sapiente, intelligente, libero della persona.

**In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

Ora Gesù attesta solennemente che chi crede in Lui, anch’egli compirà le opere che Gesù compie, anzi ne compirà di più grandi. Perché ne compirà di più grandi? Perché Gesù va al Padre. Ora chiediamoci: Cosa significa credere in Gesù? E ancora: Cosa significa che Gesù va al Padre? Credere in Gesù significa credere nella sua verità, nella sua singolarità, nella sua unicità, credere nella sua divinità, nella sua rivelazione, nella sua grazia.

Significa credere che Lui è Dio, è da Dio, viene dal Padre; che Lui è il solo vero, perfetto, pieno, completo rivelatore del Padre; che Lui è il solo Salvatore e Redentore dell’uomo; che Lui è il solo che fa vero l’uomo; che Lui è il solo che dona lo Spirito Santo. Significa credere che ogni sua Parola è vita eterna per noi e che solo nella sua Parola è la vita eterna; che il suo amore per noi è sino alla fine e che l’amore sino alla fine è solo quello crocifisso. Significa credere che Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; che Lui è il Verbo che è in principio presso Dio e che è Dio Lui stesso, perché il Figlio Unigenito del Padre. Significa credere che solo entrando nel suo mistero e divenendo parte del suo mistero si compie la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione. Significa credere che Lui si è fatto il servo di tutti e che solo facendoci noi i servi di tutti possiamo rendere credibile il suo mistero.

Cosa significa invece che Gesù va al Padre? Significa che il suo ministero, la sua missione nella sua carne mortale è finita. Ora inizia la missione nel suo corpo glorioso. Significa che il Padre lo accredita come suo vero Messia, suo Inviato, suo Messaggero per recare agli uomini la Parola di vita eterna. Chi crede nella verità di Cristo Gesù, che è verità divina ed umana, eterna e storica, di morte e di risurrezione, e diviene mistero del mistero di Gesù, missione della missione di Gesù, non solo compirà le opere che sta compiendo Gesù, ne farà di più grandi.

Perché compirà le stesse opere di Gesù, anzi ne farà di più grandi? Perché il Padre lo accrediterà come ha accreditato Gesù. Perché lo accrediterà? Perché è divenuto una cosa sola con il mistero del suo Figlio Unigenito. Chi diviene mistero del mistero di Cristo Gesù, mistero nel suo mistero, mistero dal suo mistero, è accreditato dal Padre, perché il mistero è uno, non due. È Cristo che oggi continua il suo mistero, la sua missione, il suo apostolato. Il Padre eternamente accrediterà il Figlio suo Unigenito. Ecco spiegato il motivo per cui colui che diviene mistero nel mistero e dal mistero di Cristo continuerà le opere di Cristo, perché continuerà l’accreditamento del Padre verso Cristo Gesù.

**E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Riprendiamo la verità or ora annunziata e proclamata: il mistero è uno, non due, la missione è una non due, l’apostolato è uno non due, la redenzione è una non due, Cristo è uno non due, il Corpo di Cristo è uno non due. È il Corpo di Cristo che prega, pregando noi nel suo nome ed è il Corpo di Cristo che viene glorificato. Ascoltando la nostra preghiera fatta nel nome di Gesù, il Padre la esaudisce per attestare al mondo la verità di Cristo Signore. Il mondo tenterà sempre di oscurare Cristo Signore, di negare la sua unicità, la sua singolarità, la sua specificità. Tutte le eresie che sorgono nella Chiesa hanno tutti come fine la negazione dell’unicità e della verità di Cristo Gesù.

Il Padre ascoltando la nostra preghiera elevata a Lui nel nome di Gesù Signore attesterà sempre dinanzi ad ogni uomo che Gesù è il suo Figlio Unigenito, il suo vero Rivelatore, il solo Salvatore degli uomini, il loro solo redentore. Glorificando il Figlio il Padre glorifica se stesso, nel senso che gli uomini lo riconosceranno come l’Autore Eterno della nostra salvezza e redenzione. Per questo motivo ogni preghiera viene ascoltata quando è fatta nel nome di Cristo Gesù. Il Padre vuole rendere gloria al Figlio, vuole confermarlo oggi e sempre nella sua verità divina, eterna, umana, storica.

Purtroppo oggi la gloria di Cristo è in frantumi ed anche la gloria del Padre è a pezzi. È tutto questo perché i cristiani non credono più nella verità di Gesù Signore. Non credendo nella verità di Gesù non credono neanche nella verità del Padre. Si crede in un Dio che non è più Padre essendo non più mistero di Trinità e si crede in un Cristo relativizzato, messo alla pari di ogni altro uomo, grande o piccolo che sia. Oggi non si crede nell’unicità di Cristo Gesù come via, verità, vita. Non credendo nella sua unicità e verità, anche la verità di Dio non è più creduta. Avendo perso la verità di Cristo e del Padre, anche la verità sull’uomo è andata perduta. Sono nate le infinite verità sull’uomo, tutte frutto però del pensiero dello stesso uomo.

È questo il grande peccato del cristiano: la perdita della sua fede in Cristo Gesù. Sparita la verità di Cristo, sparisce anche la verità della Chiesa e dello stesso cristiano. Chi è oggi il cristiano? Uno come tutti gli altri, perché Gesù è uno come tutti gli altri e anche Dio è uno come tutti gli altri. La crisi morale dell’umanità è il frutto della sua crisi di fede in Cristo Gesù. E noi cosa continuiamo a fare? Insistiamo sulla crisi morale e ci dimentichiamo dell’albero che l’ha prodotta: cioè la crisi di fede.

**Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Anche Gesù promette di fare ogni cosa che noi chiediamo nel suo nome. Perché è importante il nome di Gesù. È importante per il suo accreditamento presso gli uomini, come il solo Inviato da Dio per la nostra salvezza. Se vogliamo comprendere quando sia importante chiedere nel nome di Gesù, leggiamo questa pagina degli Atti degli Apostoli.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono 8e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità». (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,1-37).*

Penso che non vi sia commento più vero e più appropriato di questa pagina degli Atti degli Apostoli. Essa ci rivela il terremoto religioso che ha provocato in Gerusalemme. Il nome di Gesù deve provocare quotidianamente ogni genere di terremoto religioso, al fine di far proclamare al mondo che solo Gesù è il Signore. Pregando nel nome di Gesù dobbiamo far sì che si compia quando San Paolo rivela nella Lettera ai Filippesi e cioè che ogni ginocchio si pieghi al solo sentire il nome di Gesù e lo riconosca come il suo Signore e il suo Salvatore.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

Non è allora una questione di intercessione, bensì di glorificazione, di vera nascita della fede. Come possiamo noi aiutare il mondo a credere in Cristo Gesù? Allo stesso modo di Pietro e Giovanni, allo stesso modo di Elia con i falsi profeti di Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Facendolo oggi glorificare allo stesso modo che il Padre lo glorificava quando era nel suo corpo di carne in mezzo a noi. Vedendo la sua gloria che risplende oggi nel mondo per il suo nome che viene invocato, gli uomini saranno folgorati dal suo mistero e lo accoglieranno come loro mistero per divenire parte di esso. Così nasce la fede in Cristo Gesù. San Pietro ci ha offerto la dimostrazione storica. Questa stessa dimostrazione storica dobbiamo dare noi ogni giorno ai nostri fratelli. La dobbiamo dare ai fratelli di tutta la terra.

**Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;**

Prima viene l’amore e poi l’osservanza dei comandamenti. Si ama Cristo e per questo si osservano i comandamenti. L’amore per Cristo Gesù è forza travolgente. Quando questa forza è nel cuore si è capaci anche del martirio, della croce, di ogni altro supplizio. Gesù ama il Padre. Questo amore lo spinge ad una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si parla di carenza, anzi di assenza di etica. L’assenza di etica indica assenza di amore in noi, assenza di amare noi negli altri. L’altro è noi stessi. Amando gli altri, noi amiamo noi stessi.

C’è assenza di etica perché non abbiamo amore per noi stessi. Non abbiamo amore per noi stessi perché ci siamo tagliati fuori dalla vera fonte dell’amore che è Cristo Gesù. Se ci lasceremo catturare, travolgere, prendere, fare prigionieri dall’amore di Cristo Gesù per Cristo Gesù, in questo amore ritroveremo l’amore per noi stessi e ritrovando l’amore per noi ritroveremo anche il giusto, il vero, il santo amore per gli altri. San Paolo ci offre due esempi di questo amore di Cristo Gesù che ci cattura e ci spinge.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. (2Cor 5,14-17).*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. (Rm 14,5-9).*

In un altro passo addirittura San Paolo parla di essere stato conquistato dall’amore di Cristo Gesù.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Chi non si lascia conquistare, afferrare, catturare dall’amore di Cristo Gesù mai potrà osservare i suoi comandamenti. I comandamenti da se stessi non sono forza, sono un obbligo, un dovere, un peso, un giogo. Invece dall’amore di Gesù i comandamenti sono trasformati in amore, in desiderio, in volontà, in carità, in dono, in forza irresistibile. Si dona la vita a Gesù perché Gesù ami attraverso di noi fino alla consumazione della storia. Si ama Cristo, lo si ascolta, si vuole fare la sua volontà, si vuole essere cuore del suo cuore, vita della sua vita, croce della sua croce, amore del suo amore. Si ama Gesù e si obbedisce ad ogni suo desiderio. I suoi desideri sono i suoi Comandamenti, le sue Leggi. Ma chi può creare in noi l’amore per Cristo Gesù e quindi l’amore per il compimento della sua volontà? Chi può far sì che il nostro cuore sia nel suo ed il suo nel nostro? Chi può farci una cosa sola con Lui? Chi può ricolmarci della sua vita eterna?

**e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,**

Se noi amiamo Gesù, vogliamo amarlo, abbiamo il desiderio di essere una cosa sola con Lui, se chiediamo a Lui che diventi il nostro stesso cuore, la nostra stessa vita, Egli viene in nostro soccorso, in nostro aiuto e compie il nostro desiderio. Come? Gesù pregherà il Padre e il Padre ci darà un altro Paràclito, perché rimanga sempre con noi. Il Paràclito è l’Avvocato, il Consolatore, il Maestro, l’Aiuto, il Sostegno, il Suggeritore, la Guida, Colui che ci prende per mano e ci conduce a Cristo, affinché in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo avere accesso al Padre.

Il Paràclito è il *”frutto”* della preghiera di Cristo Gesù. Il Padre lo dona a tutti coloro che amano Cristo e osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo è dato per via sacramentale. Agisce nei sacramenti sempre. Ci rigenera e ci fa figli nel Figlio. Ci fa Testimoni del Crocifisso che è il Risorto. Ci consacra e ci rende Sacerdoti di Cristo Gesù. Per lo Spirito Santo che agisce in lui, il Sacerdote perdona i peccati e trasforma un pezzo di pane e qualche goccia di vino in Corpo e Sangue di Cristo Signore Lo Spirito Santo agisce – si insegnava una volta – *“Ex opere operato non ex opera operantis”*.

Questo insegnamento è vero. Altrimenti non avremmo la certezza della validità di nessun sacramento. Una cosa che non si insegna però è questa: la conversione, l’attrazione a Cristo Gesù, la santificazione delle persone non avvengono se non attraverso lo Spirito Santo che agisce nel cristiano, chiunque esso sia – Fedele Laico o Sacerdote. Quando lo Spirito Santo attraverso il cristiano converte, attrae a Cristo, santifica il mondo? Quando Esso è forte in lui. Quando esso è forte in lui? Quando ama Cristo Gesù e osserva tutti i suoi Comandamenti.

L’amore di Cristo che vive tutto nel cristiano diviene e si trasforma in lui in potenza di Spirito Santo e lo Spirito attrae a Cristo, a Lui converte, a Lui conforma, a Lui rende simili. Più forte è l’amore di Cristo in noi e più grande è la forza dello Spirito Santo operante in noi. Gesù era sempre mosso dallo Spirito Santo, di Spirito Santo era unto, consacrato. Ecco come San Luca presenta Gesù pieno di Spirito Santo. Siamo al Giordano e nella Sinagoga di Nazaret.

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». (Lc 3,21-22).*

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti:*

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.*

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Lo Spirito Santo lo guidava perché Gesù era pieno di amore per il Padre suo. Ecco allora cosa fa lo Spirito del Signore in noi. Ci ricolma dell’amore di Cristo, perché ci trasforma in Cristo. Più noi amiamo Cristo Gesù e più la sua opera si fa grande in noi. Facendosi grande la sua opera, Egli attrae a Cristo noi stessi e il mondo intero. Lo Spirito ci trasforma in Cristo e ci conforma in Lui, ci fa Lui. Fatti Lui, Egli attraverso noi, attira ogni altro uomo a Lui. Se leggiamo gli Atti degli Apostoli notiamo che ciò che in essi viene raccontato non è ciò che fanno gli Apostoli, ma è ciò che lo Spirito Santo opera attraverso di loro. Gli Apostoli amano Cristo Gesù. Osservano i suoi comandamenti. Lo Spirito Santo agisce per mezzo di loro e il mondo si converte.

**lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.**

Lo Spirito Paràclito è lo Spirito di verità. Lo Spirito è la verità del Padre ed è la verità di Cristo Gesù. Nello Spirito conosciamo la verità del Padre e la verità del Figlio. Lo Spirito è anche la nostra verità. Se siamo nello Spirito Santo ci conosciamo. Se non siamo nello Spirito mai ci potremo conoscere. Il mondo non può ricevere lo Spirito di verità. Perché non lo può ricevere?

Perché il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo che è spirito di inganno, di menzogna, di falsità. Chi vive nel mondo, prima deve lasciare il mondo, abbandonarlo. Abbandonato il mondo, lasciatosi catturare, afferrare da Cristo Gesù, ama Cristo, osserva i suoi comandamenti, riceve lo Spirito di verità. Quanto avviene il giorno di Pentecoste, deve avvenire ogni giorno.

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2, 32-41).*

Per noi ricevere lo Spirito Santo non necessita l’uscita dal mondo. Basta la frequenza triennale o quinquennale alla catechesi. Basta una formazione razionale per la conoscenza delle verità della nostra santa fede. Questa è immane stoltezza. Se uno non esce dal mondo, riceve lo Spirito. Ma lo Spirito non opera in chi rimane nel mondo. Opera in chi esce dal mondo. Il cristiano è chiamato ad uscire dal mondo, cioè dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità, dagli idoli. Convertirsi dagli idoli a Dio è condizione indispensabile perché lo Spirito Santo possa agire ed operare in noi e per mezzo nostro.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene. (1Ts 1,1-10).*

Essendo nelle tenebre, il mondo né vede e né conosce lo Spirito di verità. Perché i discepoli conosceranno lo Spirito Santo? Perché lo Spirito rimarrà presso di loro e sarà in loro. Lo Spirito Santo sarà l’anima della loro anima, il cuore del loro cuore, lo spirito del loro spirito, il sentimento dei loro sentimenti, la volontà della loro volontà, il pensiero dei loro pensieri. Loro Lo conosceranno perché Lui abiterà in loro, dimorerà in loro, si farà conoscere da loro. La conoscenza dello Spirito Santo non avviene per via razionale. È invece per trasformazione in spirito di tutta la nostra vita. Questa trasformazione solo Lui la può operare.

**Non vi lascerò orfani: verrò da voi.**

Gesù consola i suoi discepoli. Lui sta per partire, per andarsene. Ma è solo per qualche giorno. Il suo è un viaggio necessario, ma breve. Dura appena tre giorni. Non lascerà i suoi discepoli orfani, perché non se ne andrà per sempre. Se ne andrà e ritornerà. Partirà e sarà di nuovo con loro. Gesù annunzia la sua risurrezione come un evento certo. La sua parola è vera profezia. Verrà. Rimarrà ancora visibilmente con loro per quaranta giorni. Poi sarà sempre con loro, ma nella forma invisibile. *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli”*. Questa è la sua verità. Questa è la nostra fede.

**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.**

Il mondo non lo vedrà più dal momento in cui Gesù discende nella tomba. L’ultima visione che il mondo avrà di Cristo Gesù è mentre sta in Croce, mentre muore, mentre viene trafitto con la lancia, mentre viene deposto, mentre viene sepolto. Chiusa la porta del sepolcro con la grande pietra il mondo non vedrà più Gesù. Loro invece lo vedranno sempre. Lo vedranno sempre perché Gesù è il Vivente, il Risorto. È Colui che vivrà per sempre in loro. Lui vivrà nei suoi discepoli. I discepoli vivranno in Lui. La vita di Cristo Gesù sarà vita dei discepoli. La vita dei discepoli sarà vita di Cristo Gesù. Vi sarà una sola vita: quella dei discepoli in Cristo e quella di Cristo nei discepoli. È il mistero perenne che si vivrà sulla terra e nel cielo. Eternamente vi sarà una sola vita: Cristo nei discepoli e i discepoli in Cristo.

**In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.**

Non è questa una conoscenza razionale, bensì esperienziale, vitale. Gesù è il Vivente. La vita di Gesù è dal Padre sempre. Gesù sempre vive nel Padre. Vivendo Gesù nei discepoli, questi sapranno che Gesù è nel Padre. Vivendo anche loro la vita di Cristo Gesù, loro sapranno di essere in Cristo. Così Cristo vive nel Padre, i discepoli vivono in Cristo, Cristo vive nel Padre e nei discepoli. Cristo Gesù è la vita del Padre, che per mezzo di Lui, viene vissuta tutta nei discepoli. Tutto questo avviene se il discepolo ama veramente, realmente Cristo Signore. Diciamo questo perché l’amore nel discepolo altro non è che la vita del suo Maestro e Signore. Il discepolo ama perché Cristo Gesù vive in Lui. Ama perché lo Spirito Santo vive in Lui. Ama perché il Padre vive in Lui e il Padre è carità, amore. Ecco come San Paolo annunzia questa verità a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. Tt 3,1-11).*

E nella Lettera ai Romani così annunzia.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. (Rm 5,1-11).*

Questa verità ancora non governa il nostro pensiero ed è assai lontana dal nostro agire. Tutto questo non si compie in noi perché in noi l’amore per Cristo è poco, inesistente. Per molti la morale è un dovere inutile. È tutto questo perché non è l’amore di Cristo Gesù effuso nei nostri cuori per mezzo del suo Santo Spirito.

**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».**

Ecco ora un altro grande frutto dell’amore. Come facciamo noi a sapere se amiamo Gesù Signore. La prova infallibile che noi lo amiamo è l’osservanza dei suoi comandamenti. I comandamenti di Cristo si accolgono e si osservano. Accogliendo e osservando i suoi comandamenti noi siamo certi di amarlo. Cosa succede a chi ama Cristo Gesù? Chi ama Cristo Gesù è amato dal Padre. Chi ama Cristo Gesù da Cristo Gesù è amato. Non solo è amato. Cristo Gesù si manifesterà a colui che lo ama. Chi ama Cristo lo conoscerà non per via razionale, intellettuale. Lo conoscerà per via manifestativa, perché Gesù si manifesterà a lui. Qui è giusto che si pensi per un istante alla conoscenza che San Paolo ha di Cristo Gesù. Lui non conosce Gesù per apprendimento, per scuola, per frequenza di quello o di quell’altro Apostolo del Signore. Lo conosce perché Gesù sulla via di Damasco si è manifestato a lui nella potenza del suo mistero.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. (At 9,1-30).*

Nella Lettera ai Galati egli dona questa testimonianza sulla sua conoscenza di Cristo Gesù.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Senza il grande amore per Cristo Gesù, attestato dalla nostra osservanza ed accoglienza dei suoi comandamenti, questa conoscenza non sarà mai data. Vi potrà essere la conoscenza razionale, conquistata attraverso lo studio. Ma questa è conoscenza di altri. Mai potrà dirsi nostra. Sentire l’amore del Padre, di Cristo, avvertire e vedere Cristo in noi e con noi, è cosa assai ben diversa.

**Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».**

L’altro Giuda, non Giuda l’Iscariota, riprende un’affermazione di Gesù e chiede spiegazioni. L’affermazione è questa: *“lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”*. Perché, chiede Giuda, a noi ti puoi e ti devi manifestare, mentre al mondo non ti puoi manifestare? Perché noi ti possiamo vedere e il mondo non ti potrà vedere né conoscere? La risposta di Gesù è semplice, di una semplicità unica.

**Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

La via della manifestazione è una sola: l’amore. Voi mi amate. Il mondo mi odia. Per amare me, bisogna uscire dal mondo, uscire cioè dalla sua tenebra, dalla sua falsità, dalla sua menzogna. Finché rimane tenebra con le tenebre e menzogna con le menzogne, nessuna manifestazione potrà essere mai possibile. Se invece uno lascia il mondo, cioè la sua tenebra, la sua idolatria, il suo peccato e mi ama, osserverà la mia Parola. È questa la risposta semplice di Cristo Gesù: la via della conoscenza e della rivelazione è l’amore. Ecco cosa succede a colui che mi ama ed osserva la mia Parola. Il Padre mio amerà colui che mi ama. Io e il Padre verremo e prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Abitando e dimorando in lui, noi ci manifesteremo a lui, ci faremo conoscere da lui. Lui sarà in noi e noi in lui. Ecco come San Giovanni esprimerà questa verità nella sua Prima Lettera.

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,11-21).*

L’osservanza del Vangelo è tutto. Tutto inizia e tutto si compie con la nostra obbedienza al Vangelo, alla verità. Ecco la controprova.

**Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Chi non ama Gesù non osserva le sue parole.

Nella non osservanza delle parole di Gesù, l’uomo rimane nel mondo, nella sua idolatria. Dio non può amare chi vive di idolatria. Gesù a costui non si potrà mai rivelare. Si deve uscire dalla disobbedienza ed entrare nell’obbedienza. L’obbedienza è al vangelo, alla Parola, alla verità, alla fede. La fede è nella Parola di Gesù. La Parola di Gesù non è di Gesù, ma è del Padre che lo ha mandato. Gesù è da Dio, dal Padre. Tutto ciò che Gesù dice ed opera è dal Padre, è del Padre. La Parola di Gesù è vera Parola di Dio. È parola che compie ogni altra Parola di Dio precedentemente proferita. È Parola ultima e definitiva di Dio. Dopo che Gesù ha parlato non ci sono altre parole di Dio. Infatti di nessun Santo si può dire, leggendo le sue parole: Parola di Dio. Si può dire che sono comprensione nello Spirito Santo della Parola di Dio proferita da Cristo Gesù.

**Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.**

Gesù sta rivelando il suo mistero ai suoi discepoli. Lo sta rivelando Lui, personalmente, mentre è ancora con loro. Cosa succederà dopo che Lui non sarà più con loro? Chi parlerà loro? Chi risponderà alle loro domande? A chi potranno chiedere? Chi dissolverà i loro dubbi? Chi li guiderà con divina certezza? Ecco la certezza che dona loro Gesù.

**Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Loro non dovranno temere. Non saranno abbandonati a loro stessi, alla loro memoria, al loro cuore, ai loro pensieri, alle loro comprensioni del mistero di Gesù. Loro non saranno mai soli. Ci sarà con loro sempre lo Spirito Santo. Viene ricordato che lo Spirito Santo, lo Spirito Paràclito, il Padre lo manderà nel suo nome, cioè nel nome di Gesù il Nazareno. Cosa farà lo Spirito Santo che sarà sempre con loro? Lo Spirito Paràclito insegnerà loro ogni cosa. Risponderà ad ogni loro domanda. Dissolverà ogni loro dubbio, ogni incertezza. Negli Atti degli Apostoli abbiamo una attestazione storica di questo insegnamento dato proprio a Pietro.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Pietro era incerto, impacciato, confuso, non sapeva quale decisione prendere. Lo Spirito Santo gli insegna ogni cosa, precedendo la sua stessa decisione. La Chiesa risponde alle domande del tempo grazie a questo insegnamento perenne dello Spirito Santo. Dobbiamo però distinguere l’infallibilità del Papa e dei Vescovi con Petro et sub Petro, e il magistero ordinario. Nel Magistero ordinario, nella pastorale quotidiana, lo Spirito Santo insegna nella misura del nostro amore per Cristo Gesù. Per vie straordinarie, come per San Pietro, può insegnare ogni cosa.

Personalmente però nessuno si potrà appellare ad un insegnamento particolare dello Spirito Santo se l’amore di Gesù in lui non è perfetto. L’abitazione dello Spirito Santo nel cristiano è data dal suo amore per Cristo Gesù. Questa verità mai la si dovrà ignorare. Chi è del mondo – e sono del mondo tutti coloro che vivono nel peccato – mai potrà essere nello Spirito Santo. Non solo lo Spirito insegnerà ai discepoli ogni cosa, ricorderà anche tutto ciò che Gesù ha detto loro.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente di Gesù nei suoi discepoli. Lo Spirito Santo è il Maestro vivente, perenne, che insegna ai discepoli sempre la volontà del Padre secondo la Parola di Cristo Gesù. La Chiesa vive per l’amore dei cristiani. Un cristiano che ama Cristo dona alla Chiesa lo splendore della verità di Cristo. Questo cristiano è ammaestrato dallo Spirito Santo.

A questo cristiano lo Spirito Santo ricorda ogni Parola di Gesù Signore. Chi non ama Gesù, risponderà ad ogni quesito e dissolverà ogni dubbio partendo solo dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi pensieri. I disastri che si creano in pastorale sono infiniti. Veramente *“languisce il mio popolo per mancanza di conoscenza”*. Questa mancanza di conoscenza è dovuta alla mancanza di amore per Cristo Gesù. La luce della conoscenza nasce in noi dall’amore per il nostro Maestro e Signore. Ma ancora siamo troppo lontani dal percorrere questa via. E così non ci rimane che dare sempre e sempre soluzioni di peccato, di errore, di menzogna, di tenebre.

**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Ora Gesù lascia e dona la sua pace ai suoi discepoli. Ma cosa è la pace di Cristo? Perché Gesù precisa che Lui non la dona come la dona il mondo? La pace di Gesù è nei pensieri. Mettendo la sua verità nel nostro cuore, il cuore trova pace. La verità di Gesù è la verità del Padre suo. La verità del Padre suo è quella che Lui annunzia nella parabola del Figliol prodigo.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1-32).*

Questa verità libera l’uomo dalla sua disperazione, dal suo affanno, da ogni tristezza, da ogni paura. Libera dalla colpa e dal peccato. Ecco come San Paolo annunzia questa pace di Cristo che è pace di Dio.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Satana mise nel cuore dell’uomo e mette ogni giorno in esso un pensiero di falsità ed è la guerra. Gesù mette nel cuore la verità del Padre, dalla quale è la verità dell’uomo, ed è la pace. La pace inizia dal pensiero, così come la guerra inizia dal pensiero. Il mondo dona una pace di convenienza, di falsità, di opportunità, dona una pace effimera. Gesù invece dona una pace duratura eterna, perché toglie dal cuore dell’uomo ogni pensiero di affanno e di guerra. La pace di Gesù, oltre che dalla verità nella mente e nei pensieri, è anche dal cambiamento del cuore. Gesù manda su di noi lo Spirito Santo e il cuore di pietra viene sostituito con un cuore di carne, capace di amare.

L’uomo, con lo Spirito che gli cambia il cuore, diviene non solo uomo che vive nella pace, è anche un operatore di pace, un costruttore. La pace di Gesù è libertà dal peccato, dalla concupiscenza, dal vizio, dal male. È il vizio la fonte di ogni guerra. Il vizio è superbia, invidia, vanagloria, arroganza, prepotenza, desiderio, concupiscenza. È invece la virtù la fonte della pace. La virtù è umiltà, mitezza, povertà in spirito, semplicità, carità, dono di sé. Lo Spirito Santo crea l’uomo virtuoso che è uomo in pace e uomo di pace. Gesù ci riveste del suo perdono e l’uomo diviene in Lui capace di ogni perdono. Il perdono è la fonte della pace vera con i nostri fratelli. In una parola. Gesù fa l’uomo nuovo nel suo Santo Spirito e l’uomo nuovo è uomo di pace, perché è uomo di grazia e di verità.

In Cristo l’uomo trova la verità di Dio, di se stesso, dei suoi fratelli, dell’intero creato. Posto nella verità eterna ed umana, divina e storica, l’uomo è nella pace. Questo solo Cristo lo può fare, perché solo Lui è la verità e la grazia per l’intera umanità. Cosa è allora la pace: è l’uomo che vive nella verità e nella grazia di Cristo Gesù, nel suo Vangelo e nello Spirito Santo per tutti i giorni della sua vita. Gesù va via. Ma non priva i suoi né della sua presenza, né dei suoi doni di grazia e di verità. Gesù parte, ma ritorna. Ritorna con la potenza del suo Santo Spirito che riverserà sui suoi discepoli. Per questo il loro cuore non dovrà essere turbato. Per questo non devono avere timore. Il timore è di chi va incontro all’ignoto. Mai potrà essere di colui che vive nella pienezza della luce, della verità, della grazia, della presenza di Cristo Gesù. Il distacco è solo per qualche ora. Poi tutto sarà come prima, anzi in un modo infinitamente più mirabile di prima. Gesù poi potrà essere tutto di ciascuno fino alla consumazione dei secoli, in ogni angolo della terra. Ognuno di loro potrà avere Gesù tutto per sé, sempre, in ogni istante.

**Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.**

Gesù vuole rassicurare i suoi discepoli. La sua non è una partenza definitiva. Lui va e poi ritorna. Va al Padre attraverso la morte di croce. Ritorna da loro attraverso la sua gloriosa risurrezione. Ora Gesù ritorna sull’amore. Cosa è il vero amore? È volere, desiderare, creare, fare, ottenere quello che è il più grande bene della persona amata. Ama non chi vuole bene all’altro. Ama chi vuole ciò che è il più grande bene dell’altro. Qual è il più grande bene per Gesù? Il più grande bene per Gesù è andare dal Padre. Gesù deve andare dal Padre perché deve completare il mistero dell’Incarnazione. Come completerà questo mistero?

Lo completerà attraverso la spiritualizzazione del suo corpo, che diverrà spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Perché questo è il più grande bene per Gesù? Perché attraverso la glorificazione del suo corpo egli potrà essere sempre, in ogni luogo, con ogni suo discepolo. È questo il vero, il perfetto compimento dell’Incarnazione. Egli così potrà vivere come Verbo Incarnato in ogni uomo che diviene suo discepolo. Ogni suo discepolo potrà divenire la sua sposa fedele, casta, pura, immacolata. Qual è ancora il più grande bene per Gesù? Rendere al Padre, che è più grande di Lui, ogni gloria. Questo rendimento di gloria potrà avvenire solo attraverso l’obbedienza fino alla morte di croce.

Sulla croce Gesù riconoscerà solo il Padre come suo Dio al quale è dovuta ogni obbedienza. Gesù è generato dal Padre. Al Padre Gesù dona tutta intera la sua vita. Dare la sua vita al Padre è il bene più grande di Cristo Gesù. Per questo i discepoli dovrebbero rallegrarsi: nel suo andare e ritornare in Gesù si compie il suo vero bene. Per amare secondo verità occorrono occhi di Spirito Santo e cuore puro. I discepoli ancora non hanno né questi occhi e né questo cuore. Per averli devono attendere il ritorno di Cristo Gesù. Per cui il sommo bene di Cristo Signore diviene il sommo bene di ogni suo discepolo. Per questo loro dovrebbero rallegrarsi: si compie il più grande bene per Cristo e per loro. Quando si compie il più grande bene per una persona, questo bene sommo si riversa sul mondo intero e lo rinnova. Ancora però il mondo così non pensa perché carente dello Spirito Santo.

**Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

Ogni parola proferita da Gesù è per gli Apostoli vera profezia. Il compimento è della vera profezia. Il compimento di ogni parola proferita dal profeta è il segno della sua verità. È il segno che lui viene da Dio. Così il Deuteronomio, quando annunzia l’invio del profeta di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui. (Dt 18,15-22).*

Ogni Parola di Gesù si è compiuta, si compie, si compirà infallibilmente. Anche questa è sua profezia.

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. (Mt 24,1-51).*

Tutto il Vangelo è vera profezia e si compie in ogni sua Parola. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli tutto ciò che sta per avvenire e che avverrà presto, prestissimo, fin da subito. Quando ogni cosa si sarà compiuta, loro dovranno credere che veramente Gesù è dal Padre, veramente è il Profeta di Dio che deve venire, veramente è il Messia del Signore. Una rivelazione di Dio ad Amos ci aiuta a comprendere meglio quanto Gesù sta dicendo ai suoi discepoli.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi».*

*Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

Se Dio fa dire ad un uomo – questa rivelazione fa parte del suo mistero – le cose che stanno per compiersi, allora è segno che Dio è con lui. La rivelazione però non deve essere enigmatica, lacunosa, per parole oscure e incomprensibili. Deve essere chiara, esplicita, dettagliata, puntuale, precisa. Gesù sta rivelando ai suoi discepoli ogni cosa. Quanto sta dicendo loro si compirà subito. Loro si dovranno ricordare di quanto ascoltato e fare un atto di fede in Gesù e confessarlo come il vero Inviato dal Padre. La profezia che si compie dovrà generare in loro questa fede.

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,**

Le cose che Gesù sta dicendo loro si compiranno con una tale immediatezza, ora e subito, all’istante che neanche il discorso che sta tenendo loro sarà terminato. O se sarà terminato, non se ne potrà iniziare un altro. Tutto questo perché il principe del mondo sta per venire, viene. Il principe del mondo è il diavolo, è Satana. Satana si serve di tutti coloro che gli appartengono, che vivono nel peccato, che sono nella morte spirituale, che si sono fatti servi dell’idolatria.

Satana in questo momento si sta servendo dei capi dei sacerdoti e dei farisei. Sono loro il suo braccio visibile, in carne ed ossa. Satana però non può nulla contro Gesù. Gesù è il più forte. È il Forte. Nessuno ha un qualche potere su di Lui. Questa verità ci rivela come la passione di Gesù è volontaria. Gesù volontariamente si offre alla sua passione. Il motivo di questa sua volontarietà ce lo rivela Gesù stesso.

**ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».**

Il mondo deve sapere che Gesù ama il Padre. Per che cosa il Padre ha mandato il Figlio suo sulla nostra terra? Per rivelare con la sua vita che l’obbedienza è sino alla fine; che l’amore è sino alla fine. La fine è nel sacrificio della propria vita consumata nell’obbedienza all’amore, alla carità. Il Padre ha comandato a Cristo Gesù di amare sino alla fine. Cristo Gesù ama sino alla fine. La fine per Gesù è la sua crocifissione. Per questo motivo Gesù non può sottrarsi alla potenza di satana, altrimenti non amerebbe sino alla fine.

Oggi assistiamo a molto cristianesimo senza amore, senza verità, senza obbedienza alla Parola. Per molti versi viviamo un cristianesimo fatto di culto fastoso, lungo ed interminabile. A volte ascoltiamo canti che se fossero eterni e se fosse questo l’inferno, sarebbe già cosa veramente insopportabile. Viviamo sovente un cristianesimo senza gioia, perché un cristianesimo artefatto, creato dall’uomo, assai lontano dalla carità e dall’obbedienza di Gesù al volere del Padre. Assistiamo spesso ad un cristianesimo dove il pensiero dell’uomo è fatto passare per pensiero di Dio. È questo il cristianesimo suggerito, pensato, ideato da Satana per mascherare con sofisticata ipocrisia il peccato che è nel cuore.

Gesù è stato condannato proprio da questa religione e da questa religione dell’uomo sarà sempre condannato. È stato ieri, è oggi, sarà domani. Si spiega dinanzi agli occhi del mondo un cristianesimo senza amore sino alla fine. Aborti, divorzi, tradimenti, faida, non perdono e cose del genere tradiscono la nostra non capacità di amare sino alla morte e alla morte di croce. Gesù invece ama fino alla morte di croce, perché il suo amore deve essere sino alla fine e la fine è il suo olocausto, il suo consumarsi sotto il fuoco del dolore allo stesso modo che si consumava sopra il braciere l’olocausto nel tempio di Gerusalemme.

Il Crocifisso è il segno e il sacramento di questo amore. Ecco perché Satana non ha alcun potere sopra di Lui. Se lo avesse avuto, Gesù non avrebbe amato sino alla fine e non avrebbe compiuto la volontà del Padre. Svelato il mistero della sua morte da Crocifisso, Gesù è come se volesse chiudere ogni discorso. *“Alzatevi, andiamo via di qui”*  è chiusura del discorso. È svelato il mistero della sua morte, ma tante cose ancora sono nel cuore di Gesù.

Il discorso non può finire qui. Allora Gesù si prende qualche altro istante per portare a compimento la rivelazione del suo mistero che è anche ormai il mistero dei suoi discepoli. Il cuore di Gesù è tutto pieno di amore per i suoi discepoli ed è bene che tutto questo amore venga travasato in loro sotto forma di Parola, di Luce, di Rivelazione, di Verità. Il tempo è finito. Ma Gesù lascia che il suo cuore si svuoti della verità e della carità per darle tutte ai suoi discepoli. È finito il tempo, ma non è finito il dono. Finirà il tempo quando finirà il dono.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La fede in Dio è fede in Gesù, la fede in Gesù è fede in Dio. Ogni fede in Dio diviene vera e perfetta se è fede vera e perfetta in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è vera e perfetta se è perfetta e vera la fede in Dio. Ogni imperfezione nella fede in Cristo Gesù si fa imperfezione nella fede in Dio e ogni imperfezione della fede in Dio necessariamente sarà imperfezione nella fede in Cristo Gesù. Nessuno potrà mai dire di credere nel vero Dio se non crede in Cristo Gesù, Figlio unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Nessuno potrà mai dire di credere in Cristo Gesù, se la sua fede non diviene fede teologica, se non crede cioè nel Dio di cui Gesù è il Figlio Unigenito. Non c’è vera conoscenza di Gesù senza la sua trascendenza eterna. Il Padre e Gesù Signore sono una sola fede, una sola carità, una sola adorazione, un solo culto, una sola professione, un solo dono, una sola salvezza, una sola vita eterna. Sono in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che affermano la verità del Dio adorato dagli altri, dal quale però viene escluso Gesù Signore. Costoro dividono Dio da Cristo. Costoro hanno Dio senza Cristo e Cristo senza Dio. Costoro creano confusione e scompiglio nella mente credente, perché privano o spogliano la fede della sua verità. Cristo e Dio sono inseparabili nel Cielo e sulla terra, perché sono una sola verità.

**Seconda riflessione:** Nel Paradiso vi sono molti posti, molte dimore. La casa del Padre nostro celeste è ricca di *“scanni, sedie, poltrone, banchi, panche, scalinate, tribune”*. Ci sono infiniti posti di molteplice qualità. Il Paradiso può accogliere l’umanità intera da Adamo fino all’ultimo uomo che vivrà su questa terra e ancora ci saranno e rimarranno infiniti altri posti. Nessuno deve pensare che i posti sono limitati. Nessuno deve dire che non c’è posto per tutti. Non c’è posto solo per chi non vuole andare in Paradiso. Per tutti coloro che vogliono entrare, il posto c’è ed è bellissimo. Una verità è bene che noi la comprendiamo. Il Paradiso è il dono di Dio a tutti coloro che avranno vissuto secondo la sua Parola, i suoi Comandamenti, il suo Vangelo. Questo dono, che è condizionato all’osservanza della sua Legge, è uguale per tutti coloro che sono vissuti nella Legge di Dio. Cosa cambia allora tra beato e beato, o tra abitante e abitante del Paradiso? Ciò che cambia è il grado della sua beatitudine eterna, cioè il grado della sua luce. Più uno è cresciuto in santità sulla terra e più la sua luce sarà intensa. Altra è la luce di Gesù, altra è la luce della Vergine Maria, Madre della Redenzione, altra sarà la nostra luce e tuttavia anche la nostra luce potrà essere intensissima se avremo amato come Gesù sino alla fine.

**Terza riflessione:** “Io sono la via, la verità, la vita”. È questa la verità di Gesù Signore. Gesù che è Dio (Io sono) è la via, la verità, la vita nella sua carne, È via incarnata, verità incarnata, vita incarnata. Tutto viene a noi attraverso la carne di Cristo Gesù. È questo il grande mistero dell’Incarnazione. Dio si è fatto carne per darsi a noi nella carne, attraverso la carne. Il mistero di Cristo Gesù è anche il nostro mistero. Anche noi dobbiamo essere – in Lui, con Lui, per Lui – via nella carne, verità nella carne, vita nella carne. Questo significa una cosa sola: dobbiamo passare dall’invisibilità di Dio alla sua visibilità, dall’eternità al tempo, dallo spirito alla materia, dall’idea alla realtà, dall’anima al corpo. Dobbiamo fare della nostra fede un corpo, una carne, una visibilità, una storia, un evento, una realtà, una concretezza. Il mondo deve vedere, toccare, sentire, sperimentare Dio attraverso la visibilità della nostra vita. Dio deve essere reso “concretezza”, come Cristo Gesù era nella sua carne la “concretezza” di Dio. Ecco come l’Apostolo Giovanni parla della concretezza di Dio in Cristo Gesù nella sua Prima Lettera: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Ora è il discepolo di Gesù la carne attraverso la quale il mondo deve giungere fino a Dio. Non sono i suoi pensieri, idee, filosofie, teologie, aggiornamenti e cose del genere. Se il mondo non vede Dio nella sua carne come lo vedeva in Cristo Gesù, se Dio non agisce attraverso la carne come agiva attraverso la carne di Gesù Signore, tutto è inutile, vano, infruttuoso, dannoso. I Santi sono stati coloro che hanno rivelato e fatto vedere Dio attraverso la loro carne. Il mondo ha visto Dio e si è avvicinato a Lui.

**Quarta riflessione:** Nella carne di Gesù viveva, operava, agiva, parlava, compiva miracoli, perdonava, sanava, guariva il Padre. Chi vedeva Gesù vedeva il Padre. Era questa la forza travolgente di Gesù Signore: l’opera di Dio in Lui. La sua Parola in Lui. Tutto Dio era in Cristo Gesù, nel suo corpo di carne e attraverso questo corpo il Padre si rendeva visibile nella sua infinita carità ad ogni uomo. Ora chiediamoci: perché la carne del Verbo della vita era la perfetta manifestazione del Padre? Era tutto questo perché il cuore di Cristo era tutto nel cuore del Padre a motivo della sua obbedienza. Cosa è allora l’obbedienza? È la consegna del nostro cuore a Dio perché Dio se ne possa servire per agire attraverso di esso. Dio ci chiede il nostro cuore. Noi glielo diamo per sempre. Glielo diamo in ogni singolo momento. Dio riempie il nostro cuore di Lui, della sua grazia, della sua verità, della sua onnipotenza, e per mezzo di esso agisce e si manifesta al mondo intero. Senza questa via tutta particolare che è l’obbedienza, Dio rimane Dio e l’uomo rimane l’uomo; il cuore di Dio rimane il cuore di Dio e il cuore dell’uomo il cuore dell’uomo. Non c’è comunione tra i due cuori senza l’obbedienza, o il dono del nostro cuore a Dio. Non essendoci comunione, Lui attraverso di noi non si manifesta. Possiamo parlare di Lui, ma non lo manifestiamo, non lo rendiamo presente. Possiamo annunziare tutto il Vangelo, il mondo però non vede Dio in noi, perché il nostro cuore non è stato donato a Dio. È rimasto nel nostro petto come cuore di pietra. Tale rimane il cuore non dato al Signore perché lo riempie di tutta la sua grazia, verità, santità. Quando si parla dell’imitazione di Cristo Gesù, solo questa verità deve essere annunziata: offerta del nostro cuore a Dio perché diventi lo strumento del suo amore e della sua visibilità in mezzo agli uomini. Dato il cuore a Dio, saprà Lui come servirsene, come usarlo per rendersi visibile e presente in mezzo agli uomini.

**Quinta riflessione:** Gesùdice ai suoi Apostoli di chiedere tutto al Padre nel nome di Gesù. Per noi, suoi discepoli, chiedere nel nome di Gesù deve avere un solo significato: presentarci al Padre con Cristo che è nostra voce, nostro cuore, nostra mente, nostro spirito, nostra anima, nostro corpo; presentarci con Cristo che è divenuto noi, perché noi siamo divenuti Cristo Gesù. Quando si compie questa perfetta identità tra Cristo ed ogni suo discepolo? Si compie quando il cuore di Gesù e il cuore del discepolo divengono un solo cuore, perché Cristo Gesù e il suo discepolo sono divenuti una sola obbedienza, una sola risposta a Dio, un solo olocausto, un solo sacrificio. Questo significa che non è la formula liturgica – Per Cristo nostro Signore – che ci fa chiedere al Padre attraverso Cristo Gesù. Questa formula è senz’altro eccellente. Esprime anche in qualche modo il pensiero di Gesù Signore. Ma di sicuro non è questo il pensiero del nostro Maestro e Signore. Chiedere nel nome di Gesù è far sì che sia lo stesso Gesù a chiedere in noi e per noi, con noi. Questo richiede che noi e Cristo siamo un solo cuore e una sola volontà, nell’unico e solo Spirito Santo. Come Cristo Gesù e il Padre sono una sola volontà, così è necessario che tra il discepolo e Gesù vi sia una sola volontà. Essendo una sola volontà con Cristo è anche una sola volontà con il Padre. Questa unica volontà è possibile solo in virtù della grazia di Gesù Signore che trasforma tutto di noi. Trasformati in Cristo, preghiamo e chiediamo per Cristo. Ma se non ci trasformiamo in Cristo, mai potremo chiedere per Cristo. Lo faremo liturgicamente, per formula; ma non certo vitalmente, per essenza, per verità, per realtà configurata a Gesù Signore.

**Sesta riflessione:** Generalmentesi vive con questa convinzione nel cuore: ama Gesù chi osserva i suoi comandamenti. Gesù invece ci rivela che prima viene l’amore per Lui e poi l’osservanza dei Comandamenti. L’osservanza della sua Parola è un frutto dell’amore per Lui. Un esempio sarà sufficiente a farci comprendere questa verità. Gesù non ama il Padre perché si fa uomo per la nostra salvezza. Si fa uomo per la nostra salvezza perché ama il Padre. Tutto quello che il Padre gli chiede Gesù lo fa. Lo fa perché ama il Padre. È nell’amore che si chiede ed è per amore che si obbedisce. Gesù non ci ama perché muore in croce. Muore in croce perché ci ama. È l’amore la forza che spinge una persona a fare qualsiasi cosa a beneficio della persona amata. Se amiamo Cristo Gesù per Lui siamo anche disposti al martirio. Se invece Cristo Gesù non lo amiamo, mai ci potremo elevare in verità, in giustizia, in santità, in carità. Mai riusciremo a dare compimento alla nostra vita che è vocazione ad un amore sempre più grande. Questa verità vuole che si chieda a Dio il grande amore per Lui. Una volta che Gesù ha ricolmato il cuore di un grande amore per Lui e per le sue cose, queste cose sono fatte e Gesù sempre ascoltato. È l’amore che muove Dio. Dio non deve obbedienza a nessuno. Dio fa ogni cosa per amore. È l’amore che deve muovere l’uomo, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Poiché la creatura non è amore, ma è ad immagine e somiglianza dell’amore eterno, se vuole amare deve sempre ricevere l’amore dal suo Creatore, Signore e Dio. Riceve l’amore, ricevendo la Parola d’amore da compiere e realizzare. L’amore ricevuto da vivere e da realizzare si chiama obbedienza: ascolto per amore, ascolto per amare, ascolto per realizzarsi nell’amore pieno, perfetto, eterno.

**Settima riflessione:** Allora qualcuno potrebbe obiettare: Se l’amore viene prima del Comandamento, a che serve osservare i Comandamenti? Non potrebbe esistere un amore che prescinda dai Comandamenti e dalla loro osservanza? La risposta è no. Assolutamente no. Nessun amore vero, puro, santo può prescindere dai Comandamenti. Non può per questa ragione ovvia: l’uomo è fatto ad immagine dell’amore di Dio. Dio è amore, carità. L’uomo nella sua natura non è amore, non è carità. È ad immagine dell’amore. È a somiglianza della carità di Dio. L’uomo si realizza se riceve la carità da realizzare da Dio, eternamente da Dio, sempre da Dio. Dio dona all’uomo la carità da realizzare attraverso la sua Parola. La Parola di Dio è il Comandamento della carità da vivere. L’osservanza della Parola, o del Comandamento di Gesù è certezza che noi riceviamo la carità da Gesù e ci realizziamo ad immagine di Gesù che è la carità incarnata, crocifissa ad immagine della quale ci dobbiamo sempre realizzare. Nella realizzazione della carità non c’è autonomia. C’è assoluta dipendenza. Questa dipendenza si chiama ascolto. L’uomo vive di ascolto. Se ascolta vive. Vive perché ama. Se non ascolta non vive. Non vive perché non ama. Oggi l’uomo sta morendo, vive un’esistenza di morte, perché ha cancellato l’ascolto e quindi la carità dalla sua stessa esistenza. Vive chi è dalla carità di Dio. Muore chi si dissocia dalla carità di Dio e fa se stesso legge dell’amore e della carità. Muore perché ha posto il suo io (è questo il vero egoismo) al posto di Dio, al posto della sua carità.

**Ottava riflessione:** I Comandamenti osservati hanno dei frutti che è bene mettere in evidenza, in modo che ognuno di noi si innamori di Cristo Gesù e metta in pratica ogni sua Legge, realizzi ogni sua Parola. I frutti più grandi per chi osserva i Comandamenti di Gesù, o la sua Parola sono due: la conoscenza di Cristo Gesù e la sua manifestazione a noi. Chi vuole conoscere Cristo, lo può, ma per rivelazione, per manifestazione, per visione, per contatto, perché si diviene con Lui una cosa sola. Quando con Cristo Gesù si diviene una cosa sola? Quando diveniamo una sola carità con Lui. Diveniamo una sola carità con Lui quando diveniamo una cosa sola con la sua Parola, perché la realizziamo tutta intera con la nostra vita. Divenuti una cosa sola con la Parola di Gesù, noi e Gesù siamo una cosa sola. Conosciamo Gesù perché ci trasformiamo in Lui. Lo conosciamo perché Lui si manifesta a noi in tutto il suo mistero di verità, carità, santità, pietà, luce. Divenuti una cosa sola con il suo mistero, diveniamo anche una cosa sola con il Padre e lo Spirito Santo. Diveniamo mistero di Dio in questo mondo. Aver per secoli fondato la conoscenza di Dio sulla via esclusivamente razionale, ha impoverito di molto la nostra conoscenza di Cristo e quindi del Padre e dello Spirito Santo. Dobbiamo nuovamente riprendere questa via vivente, se vogliamo addentrarci nel mistero del nostro Redentore e Salvatore e per mezzo di Lui entrare pienamente nel mistero del Padre e dello Spirito Santo. Alla via della scienza dobbiamo fare subentrare la via dell’amore. La via della scienza sono pochissimi quelli che la potranno percorrere e quanti la percorrono neanche riescono a giungere alla soglia del mistero. La via dell’amore invece tutti la possono percorrere. Percorrendola, la comprenderanno. Comprendendola entrano nel mistero di Gesù, nel quale è anche svelato il mistero del Padre e dello Spirito Santo. È questo un passaggio obbligato da fare, se vogliamo far brillare nel nostro tempo il mistero di Gesù Signore, dal quale è la salvezza del mondo.

**Nona riflessione:** Altrograndissimo frutto che produce l’osservanza dei Comandamenti è questo: la dimora dello Spirito Santo in noi. Lo Spirito Santo è per la nostra vita spirituale più che l’anima per il corpo. Come il corpo senz’anima muore e si decompone, così è anche la nostra vita spirituale. Senza l’animazione dello Spirito Santo, anche la nostra vita spirituale muore e si decompone. Il cristiano senza l’abitazione in esso dello Spirito Santo è un cadavere spirituale che cammina. È per di più un cadavere in disfacimento, in decomposizione. Che sia in disfacimento e in decomposizione lo attesta l’odore del peccato e del vizio che emana da esso. Lo Spirito Santo dentro di noi è il soprannaturale repellente dei peccati e dei vizi. Più forte è la sua abitazione e dimora in noi, più forte è l’azione di respingimento del peccato e del vizio. Meno forte è la sua presenza in noi e meno forte sarà anche l’azione per respingere il male che ogni giorno aggredisce la nostra anima per condurla nella morte. L’amore per Cristo ci fa osservare la sua Parola. La sua Parola osservata ci dona lo Spirito Santo come anima della nostra anima e con Lui in noi cresce a dismisura la potenza del nostro amore per Cristo Gesù ed in questa crescita, cresce a sua volta lo Spirito e cresce l’osservanza dei Comandamenti. Tutto è però dall’amore per Gesù Signore che ci spinge ad osservare la sua Parola senza riserve, senza eccezioni, tutta, sempre, per intero.

**Decima riflessione:** Ma chi è ancora lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo è il vero Maestro dei discepoli che amano Gesù. È il vero Maestro perché è Lui la memoria viva e vivente di Gesù Signore. Con Lui in noi, sappiamo sempre in pienezza di verità chi è Cristo Gesù. Conoscendo in pienezza di verità Cristo Gesù, conosciamo nella stessa pienezza di verità il Padre e lo Spirito Santo. Nel mistero di Dio conosciamo anche il mistero dell’uomo e serviamo l’uomo nel suo mistero allo stesso modo in cui lo ha servito Gesù Signore. Senza lo Spirito Santo in noi, manchiamo del vero Maestro e allora ci rivolgeremo sempre a quei falsi maestri che sono quanti non possiedono lo Spirito di Cristo Gesù. Falso maestro è anche la nostra razionalità ed intelligenza. Queste, senza lo Spirito Santo, sono come due occhi sui quali sono scese le cataratte. Lo Spirito del Signore è invece la luce vera della nostra sapienza ed intelligenza. È il vero nutrimento delle nostre facoltà, compresa anche la volontà. Con Lui tutto vive in noi. Senza di Lui tutto rallenta, deperisce, muore. Con Lui in noi tutto si vivifica e fiorisce di verità e di santità. Senza di Lui in noi, tutto svanisce, deperisce, muore. Lo Spirito Santo è anche l’anima della nostra carità. Con Lui in noi sappiamo sempre chi amare, come amarlo, secondo quale intensità di amore servirlo ed accudirlo. Privi dello Spirito Santo, manchiamo delle regole più elementari dell’amore perché il nostro io ha il sopravvento su tutto e ci imprigiona in esso. Come si può constatare tutto è dallo Spirito Santo che è in noi. Senza lo Spirito Paràclito, Avvocato, Maestro, Luce, Guida, Sapienza ed Intelligenza, Consiglio e Scienza, Fortezza, Timore del Signore, Pietà, Carità nostra, manchiamo della vera anima che dona vita a tutto il nostro corpo. È lo Spirito Santo, la nostra eterna comunione con Cristo e, in Cristo, con il Padre.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO**

È cosa più che giusta riprendere tutti questi concetti ed esporli a modo di nota teologia come conclusione di questo Decimo Quarto Capitolo.

Tutto inizia dall’amore per Cristo Gesù. Se tutto inizia dall’amore per Cristo Signore, questo amore dobbiamo chiedere a Lui con preghiera incessante. È il dono dei doni, è il dono che è l’albero che produce ogni altro dono, è il dono per eccellenza. Questo dono deve essere chiesto ininterrottamente con preghiera incessante. È questa la cosa necessaria che serve al cristiano. Ottenuto questo dono, tutto diviene del cristiano.

Questo dono in noi fa sì che noi osserviamo tutti i Comandamenti, tutto il Vangelo, ogni Parola di Cristo Gesù. Anche i precetti più piccoli della Legge noi li vogliamo osservare. Li vogliamo osservare perché noi amiamo Gesù e niente della sua Parola vogliamo che cada a vuoto nel nostro cuore.

La Parola osservata, vissuta, realizzata produce in noi due grandi frutti.

Il Primo Frutto è la conoscenza di Cristo. Conosciamo Cristo sempre in pienezza di verità, carità, giustizia, santità, amore, pietà, compassione, obbedienza, ogni altra sua virtù, ogni altra sua qualità, in tutta la sua vera essenza. Lo conosciamo perché Cristo Gesù si svela a noi, si manifesta, si rivela. Come si rivela e si manifesta lo sa solo l’anima, alla quale Cristo Gesù concede questa sua rivelazione. Il Vangelo ci dice che è così e così sarà in colui che osserva la Parola di Gesù Signore.

Il Secondo Frutto è la dimora dello Spirito Santo nel discepolo di Gesù. Lo Spirito Santo è più che l’anima per il corpo, più che il cuore per la vita, più di ogni altra nostra facoltà fisica e spirituale. Lo Spirito Santo è l’anima della nostra anima, il cuore del nostro cuore, la vista dei nostri occhi, la sapienza della nostra intelligenza, il Maestro della nostra sapienza, la fortezza della nostra volontà, la luce che guida i nostri passi.

Lo Spirito Santo è la memoria viva e vivente di Cristo Gesù in noi. Con Lui in noi conosceremo sempre la vera storia di Cristo e la sua eternità. Lo Spirito Santo è l’unico e solo Libro nel quale è possibile imparare a conoscere Gesù.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga il più grande, il più puro, il più santo amore per Gesù, suo Figlio e nostro Signore.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci insegnino come amare con il più santo amore il nostro Maestro e Dio.

**BREVE INTRODUZIONE**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è raffigurato come una fertile vigna piantata su un ottimo colle.

La vigna è fatta di molti filari e di infinite viti. Ognuna ha la sua particolarità, specificità, singolarità. La comunione è data dall’essere tutte vigna del Signore.

Con Gesù, nel Nuovo Testamento, avviene una svolta, un passaggio essenziale, fondamentale, costitutivo.

Dalla vigna unica, si passa alla vite unica. Non esistono più le molte viti. Esiste un’unica vite. Questa unica vite è Cristo Gesù. Di questa unica vite ogni discepolo di Gesù è un tralcio. Anzi i discepoli di Gesù sono i tralci.

Cristo è il fulcro, il centro, il principio, il fondamento della nostra unità. Siamo in Lui una cosa sola, la sola vite.

Cristo è anche il principio, il fondamento, il cuore della nostra vita. Viviamo solo attingendo la vita da Lui. Chi non attinge la vita in Lui è un tralcio secco.

Di questa unica vite il Padre è l’agricoltore. È Lui che la cura, tagliando i tralci infruttuosi e potando i tralci che producono, perché producano più frutto.

Fuori di questa vite non c’è vita. Gesù lo dice con fermezza e luce divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

Gesù rivela ai suoi discepoli qual è l’amore più grande: *“Dare la vita per i propri amici”*.

Gesù oggi eleva i suoi discepoli: da servi ad amici. Non sono più servi, ma amici. Sono amici perché in questa notte Lui, Gesù, sta manifestando loro il suo cuore, la sua vita. Sta svelando loro il suo intimo. Tutto Egli sta confidando a loro, scelti ed eletti, come suoi amici.

Gesù in questa notte santa non tiene nascosto nulla ai suoi amici.

Rivela loro quale sarà il loro futuro. Anche loro saranno perseguitati dal mondo. L’’odio del mondo si abbatterà sopra di loro allo stesso modo che si è abbattuto sopra di Lui.

Non c’è discepolo più grande del suo Maestro. Hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno il discepolo.

Il discepolo però non deve temere. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Lo vinceranno con la stessa forza di Cristo Gesù: con lo Spirito Santo che si poserà sopra di loro e li costituirà suoi testimoni fino alla consumazione dei secoli.

**CAPITOLO XV**

**«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.**

Nell’Antico Testamento il popolo del Signore è paragonato ad una vigna. Così nel Profeta Isaia.

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani.*

*Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

Così anche nel Profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile.*

*Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate?*

*La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade.*

*Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

La vigna è una, ma le viti sono molte. Ogni vite possiede una sua particolare vita. Ogni vite produce una sua particolare uva. Non tutte le viti producono la stessa uva. In Ezechiele e in Osea c’è il passaggio dalla vigna alla vite. Un popolo è visto come una sola vite. In Ezechiele la vite è l’Egitto.

*i fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d’Israele. Tu dirai: Così dice il Signore Dio:*

*Un’aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e strappò la cima del cedro; stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti. Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice, perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l’aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa.*

*Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami. Ma c’era un’altra aquila grande, larga di ali, ricca di piume. E allora quella vite, dall’aiuola dove era piantata, rivolse verso di essa le radici e tese verso di essa i suoi tralci, perché la irrigasse. In un campo fertile, lungo il corso di grandi acque, essa era piantata, per mettere rami e dare frutto e diventare una vite magnifica.*

*Di’: Così dice il Signore Dio: Riuscirà a prosperare? O forse l’aquila non sradicherà le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo né ci vorrà molta gente per sradicare dalle radici.*

*Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto, non appena l’avrà sfiorata il vento d’oriente? Proprio nell’aiuola dove è germogliata, seccherà!».*

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: «Parla dunque a quella genìa di ribelli: Non sapete che cosa significa questo? Di’: Ecco, il re di Babilonia è giunto a Gerusalemme, ne ha preso il re e i prìncipi e li ha portati con sé a Babilonia. Si è scelto uno di stirpe regale e ha fatto un patto con lui, obbligandolo con giuramento. Ha deportato i potenti del paese, perché il regno fosse debole e non potesse innalzarsi e osservasse e mantenesse l’alleanza con lui. Ma questi gli si è ribellato e ha mandato messaggeri in Egitto, perché gli fossero dati cavalli e molti soldati. Potrà prosperare, potrà scampare chi ha agito così? Chi ha infranto un patto potrà uscirne senza danno? Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l’alleanza, presso di lui, in piena Babilonia, morirà. Il faraone, con le sue grandi forze e il suo ingente esercito non gli sarà di valido aiuto in guerra, quando si eleveranno terrapieni e si costruiranno baluardi per distruggere tante vite umane. Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un’alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com’è vero che io vivo, farò ricadere sopra il suo capo il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò a Babilonia e là lo giudicherò per l’infedeltà commessa contro di me. Tutti i migliori delle sue schiere cadranno di spada e i superstiti saranno dispersi ai quattro venti: così saprete che io, il Signore, ho parlato.*

*Così dice il Signore Dio: Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo pianterò sopra un monte alto, imponente; lo pianterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». (Ez 17,1-24).*

In Osea invece la vite è Israele.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?».*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi.*

*Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità?*

*«Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele. (Os 10,1-15).*

Una verità è comune però a tutte e due le immagini: Dio è fuori della vite. La cura, la pianta, la cinge di siepe, ma rimane fuori. Dio non è né la vite, né la vigna. Vite e vigna è Israele. Con Gesù invece avviene una cosa nuova, nuovissima. È Gesù stesso la vite. Gesù è la vite piantata dal Padre suo. Non solo è la vite. Gesù è la vite vera. È la sola ed unica vite vera. Tutte le altre viti o non sono vere, o devono lasciarsi innestare in questa unica vite, divenendo di essa i tralci.

Se Gesù è la vite vera, altri viti vere non esistono, non ci sono, non sono piantate in nessun luogo. Altra verità è questa: della vite vera che è Gesù il Padre suo è l’agricoltore. L’agricoltore è colui che si prende cura della vite. Gesù ci dice come il Padre si prende cura della sua vite vera. Oggi si insegna che molte sono le viti di Dio sulla nostra terra. Chi insegna così, contraddice nella sua essenza la Parola di Gesù Signore. Contraddice quanto Gesù afferma della sua vite in ordine alla fruttificazione. Una sola vite vera: Cristo Gesù. Un solo agricoltore: il Padre di Cristo Gesù. Ecco ancora così dice sulla vite il Profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Si può forse ricavarne un piolo per attaccarvi qualcosa? Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile per farne un oggetto?*

*Anche quand’era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l’ha divorato, l’ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa?*

*Perciò così dice il Signore Dio: Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Mi volterò contro di loro. Da un fuoco sono scampati, ma un fuoco li divorerà! Allora saprete che io sono il Signore, quando mi volterò contro di loro e renderò il paese deserto, poiché sono stati infedeli». Oracolo del Signore Dio. (Ez 15,1-8).*

**Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Ecco l’opera dell’unico e solo agricoltore dell’unica e sola vite vera. L’agricoltore taglia i tralci che non portano frutto. Questi vengono recisi dalla vite. Pota invece i tralci che portano frutto, perché portino più frutto. La Storia Antica ci rivela come il Padre taglia i tralci che non portano frutto. Così leggiamo nel Profeta Isaia.

*Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città colma di rumore e tumulto, città gaudente? I tuoi trafitti non sono stati trafitti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, sono stati fatti prigionieri senza un tiro d’arco; tutti coloro che si trovavano in te sono stati catturati insieme, anche se fuggiti lontano.*

*Per questo dico: «Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo».*

*Infatti è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti. Gli Elamiti hanno indossato la faretra, con uomini su carri e cavalieri; Kir ha tolto il fodero allo scudo.*

*Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così è tolta la protezione di Giuda. Tu guardavi in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta. Avete visto le brecce della Città di Davide quanto erano numerose. Poi avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e avete demolito le case per fortificare le mura. Avete anche costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava in quel giorno il Signore, Dio degli eserciti, al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco.*

*Ecco invece gioia e allegria, sgozzate bovini e scannate greggi, mangiate carne e bevete vino: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo!». Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: «Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti», dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Rècati da questo ministro, da Sebna, il maggiordomo, e digli: “Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, tanto da scavarti qui un sepolcro?”. Scavarsi in alto il proprio sepolcro, nella rupe la propria tomba!*

*Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, certamente ti rotolerà ben bene come una palla, verso una regione estesa. Là morirai e là finiranno i tuoi sontuosi cocchi, o ignominia del palazzo del tuo signore!*

*Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un piolo in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre.*

*Su di lui faranno convergere ogni gloria della casa di suo padre: germogli e rampolli, ogni piccolo vasellame, dalle coppe alle anfore.*

*In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – cederà il piolo conficcato in luogo solido. Si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato». (Is 22,1-25).*

Dio taglia, togliendo il tralcio dall’appartenere alla stessa vite. Taglia, togliendo la carica. Taglia, ponendo fuori della comunione con il corpo di Cristo Gesù. Questa verità ecco come ci viene insegnata dal Vangelo secondo Matteo.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. (Mt 18,15-18).*

Considerare un altro come un pagano o un pubblicano è ritenerlo fuori del corpo di Cristo Gesù. Il peccato mortale ci pone fuori della vita che sgorga dall’unica vite che è il Signore Gesù. Potatura invece è ogni aiuto che il Signore ci offre per la nostra più grande purificazione. Essa va dalla correzione, alla persecuzione, a tutti quegli scossoni che avvengono perché la nostra fede sia sempre più pura, la nostra carità sempre più perfetta, la nostra speranza sempre più invincibile. Nell’Antico Testamento, Saul da Dio era stato tagliato come Re del suo popolo a causa dei suoi peccati di disobbedienza.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele. (1Sam 15,1-35).*

Davide invece non fu tagliato nella sua discendenza, fu perennemente potato dal Signore.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

Ecco invece come la Lettera agli Ebrei parla della potatura di Dio circa la sua Chiesa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Le modalità sia del taglio che della potatura di Dio sono molteplici. Nella preghiera dobbiamo sempre chiedere al Signore che non ci tagli dalla vite. Dobbiamo sempre invocarlo perché ci poti ad ogni stagione, così porteremo sempre buoni ed abbondanti frutti. Altra preghiera che dobbiamo elevare al Signore è questa: conoscere i segni della sua potatura, quando essa avviene. È il solo modo per non trovarci alla fine tagliati anche noi dalla vite che è Cristo Gesù. La potatura è negli affetti, nei sentimenti, nel cuore, nella mente, nell’anima, nello stesso corpo, nelle relazioni, nel ministero, nella missione, in ogni altra nostra attività.

La più efficace potatura di Dio è la persecuzione, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la stessa morte, vissuta per causa di Gesù Signore. Abramo fu potato nella sua speranza. Il Signore gli chiese il figlio per insegnargli che l’unica sua speranza è il Signore. Mosè fu potato nel non raggiungimento della Terra Promessa perché apprendesse che l’unica Terra Promessa è il Signore e quando si è nel Signore si è sempre nella vera Terra Promessa. A nulla serve essere nella Terra Promessa se non si è nel Signore. Alle acque di Meriba Mosè non è stato nel Signore. Senza essere nel Signore a cosa gli sarebbe potuta servire la Terra? Anche Gesù fu potato sulla Croce. Sulla croce imparò l’obbedienza attraverso le cose che patì e divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Sulla Croce imparò l’amore sino alla fine. Imparò l’amore che si fa dono dell’intera vita. La Chiesa viene sempre purificata dalle persecuzioni. Sono queste che la smuovono dal suo essersi abbarbicata ad una religiosità che non dona più vita. La persecuzione è il segno che Dio sta potando la sua vite perché produca molto frutto.

**Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

Gli Apostoli sono puri, cioè potati, a causa della parola che Gesù ha annunciato loro. Loro sono passati dalla parola di Mosè, dalla Legge di Mosè, dalla fede di Mosè, dalla religione di Mosè, alla Parola di Cristo Gesù. È questo il primo passaggio per chi vuole essere puro: lasciare ogni fede, ogni religione, ogni credenza, ogni pensiero, ogni via finora percorsi ed abbracciare la sola Parola di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, non siamo puri.

Viviamo nell’impurità delle vie e dei pensieri, delle fedi e delle religioni, delle credenze e dei culti. Sovente viviamo persino nell’idolatria. Un cuore è puro quando entra nella Parola di Cristo Gesù, quando si alimenta del suo Vangelo. Era questa la perenne, quotidiana battaglia di San Paolo: portare ogni uomo nel Vangelo; far sì che l’uomo portato nel Vangelo, vivesse in esso. Sovente invece si ritornava subito nelle antiche credenze, nelle vecchie fedi, nella vecchia ritualità, nell’antica Legge.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-4).*

Era questo il suo perenne grido: *“Non esiste un altro Vangelo”.* Quanta differenza da noi che gridiamo a tutti che tutto è Vangelo. Addirittura in una celebrazione di esequie durante la Santa Messa al posto della Parola di Dio si lesse la parola di un filosofo marxista. La cecità degli uomini di Chiesa diviene cecità per il mondo intero.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.**

La vite vera è una. Gesù è questa vite vera di Dio. Cosa chiede ora Gesù ai suoi discepoli? Chiede di rimanere in Lui. Lui rimane in loro. Ma loro devono rimanere in Lui. Rimanere significa essere attaccati alla vera vite. Attaccati in modo vitale, succhiando cioè la linfa dalla vite vera. Un tralcio rimane attaccato alla vite se si nutre della vita che la vite porta in sé. Se si nutre della vita della vite il tralcio porta frutto. Se il tralcio non si abbevera della vita della vite mai potrà produrre frutto.

Così è anche di ogni discepolo di Gesù. Se il discepolo rimane in Gesù, cioè si alimenta della sua vita, allora produce frutto. Se invece non si nutre della vita di Cristo mai potrà portare frutto. Nutrirsi della vita che sale dalla vite vera non solo è vita secondo la Parola di Gesù. È anche nutrimento con il suo corpo ed il suo sangue, secondo il suo stesso insegnamento.

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,26-71).*

Parola ed Eucaristia: ecco il vero nutrimento di ogni tralcio che è nella vera vite.

**Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.** La vite è Gesù. *“Io sono la vite”*. I tralci sono i suoi discepoli: *“Voi i tralci”*. Tra Gesù e i discepoli vi deve essere la stessa relazione che vi è tra la vite e i tralci. Chi rimane in Gesù e Gesù in lui, porta molto frutto. Si rimane in Gesù lasciandosi ogni giorno potare dal Padre.

Si rimane in Gesù nutrendosi ogni giorno della Parola e dell’Eucaristia. Così si produce molto frutto. Senza Gesù – è questa una verità assoluta – noi non possiamo fare nulla. Anche il nulla è assoluto. Mettiamoci davanti ad un tralcio senza la vite e capiremo l’esatta portata di quanto Gesù sta affermando. Un tralcio staccato dalla vite, senza la vite, è un tralcio senza possibilità di alimentarsi della vita che sale a lui dalla vite. È un tralcio morto. Come un morto non può fare nulla, perché è morto, così è del discepolo di Gesù non attaccato a Gesù, non inserito vitalmente in Gesù. È un tralcio morto, secco. È un tralcio senza vita. Un tralcio senza vita è anche un tralcio senza frutto.

**Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Ecco quale sarà la fine del tralcio che non rimane nella vita. Viene gettato via e secca. Poi viene raccolto, gettato nel fuoco e bruciato. Un discepolo di Gesù che si distacca da Gesù, che non rimane in Lui, che non si alimenta di Lui, è già in cammino verso l’inferno. Giovanni nel suo Vangelo non ha un Capitolo sul Giudizio Finale. Il Giudizio Finale lo troviamo però nell’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

Anche questa verità oggi è stata abolita da molti uomini di Chiesa. Lo stagno di fuoco non esiste. Se esiste, esso è vuoto. La Scrittura però non insegna così e così non dice. La Scrittura è verità. Contro la Parola di Cristo Gesù, di Dio, dello Spirito Santo, sono molti coloro che insegnano dottrine false e menzognere, dottrine di tenebre e non di luce. Tutti costoro hanno per padre il principe di questo mondo che giorno per giorno li seduce e li attira nella sua falsità. Crea tristezza nei cuori svelare queste tenebre degli uomini di Chiesa, ma bisogna pur farlo se si vuole portare un po’ di Luce evangelica in questo mondo. Già sono tante le tenebre. Se poi ci mettiamo anche noi a trasformare la luce di Cristo in tenebra di satana, allora non c’è più alcuna speranza di salvezza in questo mondo.

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.**

Qualcuno potrebbe ancora chiedersi: ma come si rimane in Cristo? Come Cristo Gesù rimane in noi? La risposta è semplice: rimanendo noi nel suo Vangelo, rimanendo il suo Vangelo in noi. La prova del nostro essere in Cristo e dell’essere Cristo in noi è data dalla nostra vita evangelica. Chi vive secondo il Vangelo è in Cristo e Cristo è in Lui. Chi non vive secondo il Vangelo non è in Cristo e Cristo non è in Lui. Ecco come il Vangelo secondo Matteo dice la stessa verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

Cosa avviene in chi vive secondo il Vangelo, in chi rimane in Cristo Gesù? Può chiedere quello che vuole e gli sarà concesso. Ecco le ragioni dell’esaudimento di ogni nostra preghiera: il nostro dimorare nella Parola di Gesù. Il Padre compie per chi vive di Vangelo ogni parola del Vangelo, ogni parola di Cristo Gesù. Il discepolo compie la parola del Vangelo per amore di Cristo Gesù. Il Padre per amore di Cristo Gesù compie nel discepolo ogni parola di Cristo Gesù. *“Chiedete quel che volete e vi sarà concesso”* è Parola di Gesù. Noi per amore di Gesù viviamo ogni sua Parola. Ma anche il Padre per amore di Gesù compie in chi ama Gesù ogni Parola di Gesù. Molti dicono: *“Il Signore non mi ascolta”*. Non è il Signore che non ascolta, o che non compie in noi e per noi la Parola di suo Figlio Gesù. Siamo noi che non amiamo Cristo Gesù e per questo impediamo al Padre che possa adempiere in noi e per noi la Parola di suo Figlio. Il Vangelo è uno ed è indivisibile. Se noi lo compiamo tutto in noi, esso si compie tutto per noi. Se invece noi non lo compiamo in noi, esso non si potrà mai compiere per noi. Tutto allora dipende da noi. Dipende dal nostro rimanere perennemente nella Parola di Cristo Gesù.

**In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.**

Chi glorifica il Padre di nostro Signore Gesù Cristo? Chi glorifica il Padre suo che è nei Cieli? Lo glorifica chi porta molto frutto? Chi è che porta molto frutto? Chi rimane nella vite, chi si alimenta della Parola e del Corpo e del Sangue della vite che è Cristo Gesù. Chi diventa vero discepolo di Gesù? Chi rimane nella Parola di Gesù. Chi fa della Parola di Gesù il suo alimento quotidiano. Tutto è dalla Parola. Chi rimane nella Parola rimane in Gesù. Chi rimane nella Parola fa molto frutto. Chi rimane nella Parola è ascoltato nella sua preghiera. Chi rimane nella Parola glorifica il Padre. Rimane nella Parola chi la Parola vive per tutti i giorni della sua vita. Noi compiamo la Parola per amore. Il Padre la compie per noi per amore. È questa la nostra verità cristiana. Da questa verità scaturisce la nostra carità, il nostro amore.

**Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Ora Gesù indica la fonte, il principio del suo amore. Questa fonte e questo principio è il Padre. Il Padre ha amato Gesù. Come il Padre ha amato Gesù? Lo ha amato donandogli la vita. La vita del Figlio è eternamente dalla vita del Padre. Il Padre genera eternamente il Figlio. In Dio non ci sono azioni passate. Il passato appartiene alla storia. L’eternità è un eterno presente. È un attimo eterno. L’eternità è vita eterna, senza né passato e né futuro. Nell’eternità non c’è divenire. Per questo si dice che Dio è *“Atto puro”*. Il divenire è nel tempo, nella storia. L’Incarnazione è atto storico del Figlio dell’Altissimo, come atto storico è la sua morte sulla Croce e atto storico è la sua gloriosa risurrezione. Atto storico è la creazione e tutto ciò che in essa avviene e si compie.

Il Padre eternamente dona la vita al Figlio. Il Figlio eternamente è dalla vita del Padre. Anche i discepoli di Gesù sono dalla vita del loro Maestro e Signore. Lo sono per atto di amore sino alla fine e sappiamo che la fine dell’amore di Gesù è il suo essere senza alcuna fine. Anche quello di Gesù per i suoi discepoli è amore eterno, amore perenne, amore che mai finisce. Se finisse quest’amore, finirebbe in un solo istante la Chiesa, finirebbe l’amore nel mondo. Gesù ama i suoi di un amore eterno. Loro sono dal suo amore e per sempre potranno essere solo dal suo amore. Nessun altro amore li potrà fare essere.

Allo stesso modo che nessun altro amore, all’infuori di quello del Padre, potrebbe far essere Gesù. Come la generazione eterna è proprio del Padre, così l’amore che fa i discepoli, che fa ogni altro uomo per mezzo di questo amore, è solo di Cristo Gesù. L’amore di Cristo però non basta da solo a fare *“amore”* i suoi discepoli. Come l’amore eterno del Padre verso il Figlio è amore eterno del Figlio verso il Padre, così deve avvenire nei discepoli di Gesù. L’amore eterno verso i discepoli da parte di Gesù Signore deve divenire amore eterno dei discepoli verso il loro Maestro e Signore. Per questo Gesù dice: *“Rimanete nel mio amore”.* Chi non rimane nell’amore di Gesù, da Gesù non può essere amato.

**Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Uno potrebbe chiedersi: *“Ma qual è la via perché si rimanga nell’amore di Gesù? Cosa devo fare perché io sia nell’amore del mio Maestro e Signore?”.* Ognuno potrebbe chiedersi come Michea cosa fare per essere gradito al Signore.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele.*

*«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?*

*Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta?*

*Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada.*

*Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mi 6,1-16).*

Ecco la risposta di Gesù. L’amore che Gesù chiede è uno solo: osservare i suoi comandamenti. Non altri comandamenti, ma i suoi. Tutta la saggezza della Chiesa sta in questo: insegnare ad ogni suoi figlio, perché ogni suo figlio lo insegni al mondo intero, come si osservano i comandamenti. Ai comandamenti di Gesù nulla deve essere aggiunto e nulla deve essere tolto. Vale per i comandamenti di Gesù quanto Dio aveva stabilito per i suoi comandamenti.

*ra, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-48).*

Aggiungere e togliere è falsificare i comandamenti di Cristo Gesù. Il Vangelo deve essere per tutti la Legge perfetta, la Legge portata a compimento, la Legge perenne, la Legge eterna.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Come però i farisei erano abili nell’eludere i comandamenti di Dio, così può succedere e succede ai discepoli di Gesù. Gesù vuole una fedeltà assoluta alla sua Legge, come fedeltà assoluta è la sua nei confronti della volontà del Padre. Come Gesù non ha mai nulla aggiunto e nulla tolto ai comandamenti che il Padre ha scritto per Lui, così deve essere per ogni suo discepolo. Nulla deve essere aggiunto e nulla tolto alla Legge che Gesù ha scritto per i suoi discepoli.

È in questa fedeltà all’osservanza dei comandamenti sul modello di Cristo Signore il rimanere nell’amore dei discepoli. Come Cristo ha dato tutta la sua volontà umana alla volontà del Verbo e il Verbo ha dato la sua volontà al Padre per il compimento di quanto il Padre gli ha chiesto, così è per tutti i discepoli del Signore. Essi devono consegnare la loro volontà a Gesù perché solo la volontà di Gesù viva in loro e per loro. La volontà di Gesù sono i suoi comandamenti. Gesù nel dono della sua volontà è rimasto nell’amore del Padre. I discepoli nel dono della loro volontà rimarranno nell’amore di Cristo Gesù.

**Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Qual è la gioia di Cristo Gesù? Vivere tutta la sua vita nei suoi discepoli per tutta l’eternità. Qual è la gioia del Padre? Vivere tutta la sua vita nella vita del Figlio nella comunione eterna dello Spirito Santo. La gioia è pienezza di vita. La vita di Gesù è piena quando essa è vissuta tutta nei suoi discepoli. La gioia dei discepoli è piena quando tutta la loro vita è vissuta nella vita di Cristo Gesù. Quando la loro vita e la vita di Cristo Gesù divengono una sola vita, allo stesso modo che la vita del Padre e la vita del Figlio sono una sola vita.

Solo Dio è vita eterna, vita piena, vita perfetta, vita cui nulla manca. Solo Dio è vita che non ha bisogno di altra vita per essere pienamente vita. Solo Dio è vita che non si alimenta di vita fuori di sé. Questa vita il Padre l’ha data, per generazione eterna, tutta la Figlio. Il Figlio è vita che non necessità di altra vita per essere vita piena. Il Figlio ha donato tutta la sua vita ai suoi discepoli che erano avvolti di una vita morta, una vita senza vita. L’ha fatto per purissimo amore. L’amore donato è gioia. Ma anche la gioia ridonata è pienezza di gioia.

I discepoli donano tutta la loro vita e la loro gioia a Cristo Gesù e sono veramente nella pienezza della loro gioia. Anche per i discepoli deve avvenire ciò che è per il Padre e per Cristo Gesù: una vita che non ha bisogno di vita esteriore per essere piena. Quando il discepolo è pienamente nella vita di Gesù, egli non ha più bisogno di nulla. Ha tutto. Ha Gesù che è la pienezza della sua vita. Questo tema L’Apostolo Giovanni lo annunzia nella sua Prima Lettera.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

È questa la gioia: pienezza di vita senza bisogno di altra vita esteriore. Oggi il mondo per essere nella gioia effimera, passeggera, gioia di morte e di lutto, si immerge nella materia. Abbandona l’acqua che zampilla di vita eterna di Gesù Signore e si abbevera di fango. Anche questo è stato un lamento di Dio verso il suo popolo per mezzo del Profeta Geremia.

*i fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

*Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele!*

*Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*

*Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile.*

*Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti.*

*Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”.*

*Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore.*

*Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”.*

*Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Da qui il suo accorato invito ad abbeverarsi e a nutrirsi al suo banchetto, al banchetto della vita.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.*

*Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

La gioia del discepolo è nell’immergersi nella gioia di Cristo Gesù.

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.**

Ora Gesù svela qual è il suo comandamento: *“Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Gesù ha amato i suoi sino alla fine. Il suo è un amore che non conosce sosta, non conosce cali, non conosce stanchezza, non conosce limiti. Il suo è un amore eterno, divino, infinito, purissimo, santissimo, castissimo. Gesù ha amato i suoi lasciandosi lacerare le carni sulla croce e versando fisicamente, realmente tutto il suo sangue. Gesù ha amato i suoi facendosi per loro cibo di vita eterna e bevanda di salvezza nell’Eucaristia. Gesù ha amato i suoi lavando loro i piedi, innalzandoli al posto di Dio e Lui prendendo il posto del servo.

Gesù ha amato i suoi chiamandoli, formandoli, istruendoli, ammaestrandoli, curandoli, servendoli, vivendo la sua vita per loro. Gesù ha amato i suoi perdonandoli, correggendoli, educandoli. Gesù ha amato i suoi facendoli suo corpo e rigenerandoli a figli del Padre mediante il battesimo. Gesù ha amato i suoi donando loro tutta la sua vita. Questo stesso amore Gesù vuole che i suoi discepoli si diano gli uni gli altri. Gesù vuole che i suoi discepoli si diano la vita gli uni gli altri. Vuole che ognuno viva per l’altro, per l’altro si consumi nel perdono e nella grande carità.

**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.**

Ecco l’amore che Gesù chiede ai suoi: che ognuno sia disposto a dare realmente la vita per gli altri. Chi sono gli altri? I suoi amici. I discepoli devono considerarsi amici gli uni degli altri e questa amicizia dovrà reggersi su una sola Legge: l’amore che si fa dono di vita. Il dono di vita deve essere reale, anche fisico, con il sacrificio di tutto se stesso. Non si tratta di un dono puramente spirituale. Deve essere anche materiale. Le cose degli uni devono essere cose degli altri, allo stesso modo che la vita degli uni deve essere vita degli altri. La prima comunità cristiana viveva questo amore reale, materiale nella comunione dei beni.

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli. (At 4,32-37).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti. (At 5,1-16).*

Non era questa la Legge della comunità. Era la legge del cuore, della mente, dello spirito. Una umanità nuova vive una Legge nuova: la Legge del cuore nuovo e dello spirito puro e santo.

**Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Gesù dona la vita per i suoi amici. Ma chi è amico di Gesù? Amico di Gesù è colui che fa ciò che Lui gli comanda. Cosa comanda Gesù a chi vuole essere suo vero amico? Che ami ogni altro amico di Gesù come Gesù ha amato lui. Quando i discepoli si ameranno gli uni gli altri come Gesù li ha amati, loro diverranno suoi amici e Gesù per loro darà perennemente la sua vita. Ora ognuno sa cosa deve fare se vuole essere amico di Gesù: amare i discepoli di Gesù allo stesso modo che Gesù ama i suoi discepoli. L’amore di Gesù per i suoi discepoli lo conosciamo. Basta alzare lo sguardo e fissare il Crocifisso.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Ecco l’altro grande prodigio che si compie in coloro che divengono e sono amici di Gesù, perché osservano il suo comandamento. Chi osserva il suo comandamento non è più servo. È amico. Chi è il servo? È uno che obbedisce. Che esegue gli ordini ricevuti. È uno che non sa quello che fa il suo padrone, perché del padrone è servo, non amico. C’è una distanza incolmabile tra il servo e il Padrone. Gesù abolisce questa distanza. Già l’aveva abolita lavando loro i piedi. Elevando loro al posto di Dio e prendendo Lui il posto dei servi. Abolendo questa distanza, Gesù entra in confidenza con i suoi amici e svela loro il suo cuore. Fa conoscere loro tutto ciò che ha udito dal Padre suo. Leggiamo questa verità alla luce di quanto scrive San Matteo nel suo Vangelo.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Gesù con i suoi amici si confida e svela loro tutto il mistero del Padre. Svelando il mistero del Padre, li introduce nella conoscenza del mistero della Santissima Trinità, nel quale è racchiuso tutto il mistero dell’uomo. Così insegnando a conoscere il Padre Gesù insegna ai suoi amici a conoscersi, a conoscere l’uomo. La conoscenza vera di Dio non si acquisisce per studio. Per studio possiamo acquisire ciò che gli altri hanno pensato, detto e scritto di Dio. Ma è la loro conoscenza di Dio, mai potrà essere la nostra. Invece osservando i comandamenti diveniamo amici di Cristo Gesù. Divenuti amici di Cristo Gesù non siamo più servi.

Non essendo più servi, Gesù ci apre il suo cuore, si manifesta, si rivela, ci svela il mistero del Padre. Nell’amicizia Gesù conversa con noi e la nostra mente si illumina del mistero di Dio e dell’uomo. Nell’amicizia con Cristo Gesù è la vera conoscenza di Dio. L’amicizia con Gesù è la vera via per conoscere Dio. L’amicizia è nell’osservanza del suo comandamento. Chi ama conosce Dio. Chi non ama, mai potrà conoscere Dio. Dio è amore. Solo chi ama, entra nel mistero dell’amore di Dio e lo conosce.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Altra verità sostanziale nel rapporto con Cristo Gesù è questa: non sono stati i discepoli a scegliere il Maestro. È il Maestro che ha scelto i discepoli. Di solito nell’antichità era il discepolo che sceglieva il suo maestro. Lo sceglieva secondo le sue speranze, i suoi desideri, le sue attese ed anche secondo i talenti che pensava di possedere. Con Gesù tutto si capovolge. È il Maestro che sceglie i discepoli. Cosa comporta questa verità? Che non sono più le attese, le speranze, i desideri del discepolo che si devono realizzare.

Ecco un esempio: se uno sceglie un maestro calzolaio è perché spera di divenire un grande maestro nell’arte di costruire scarpe. Così vale anche per chi sceglie un maestro liutaio, falegname, fabbro, sarto, musicista, teologo, filosofo, medico e così via. Ognuno spera e desidera non solo raggiungere la bravura del maestro, ma in qualche modo anche superarlo. Con Gesù invece nulla di tutto questo. Non sono le aspirazioni del discepolo che si devono compiere, ma quelle del Maestro. Quali sono le aspirazioni, i desideri, la volontà del Maestro? Che i suoi discepoli vadano e portino molto frutto. Qual è il frutto che dovranno portare? Quello di riempire la rete del regno di molti uomini da condurre a Cristo Gesù, perché Cristo li consegni al Padre. Leggiamo le parabole del regno e capiremo il frutto che i discepoli dovranno produrre.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Leggiamo l’invio nel mondo, prima dell’Ascensione e sapremo quali sono i frutti che i discepoli dovranno portare.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Il frutto dei discepoli non è un frutto effimero, vano. Non è quella vanità che proclama il Qoelet.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.*

*Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto.*

*Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore. (Qo 1,1-18).*

Questo è un frutto solo di terra per la terra. Il frutto dei discepoli rimane per l’eternità. Ogni anima portata nel Cielo, rimarrà per sempre nel Cielo e sarà il loro frutto. Ognuno, quando si presenterà al cospetto di Dio, dovrà portare di questi frutti eterni. Per ogni discepolo il Signore ha assegnato una quantità di anime da salvare e portare a Lui nel suo regno glorioso, nel suo Paradiso. San Paolo aveva questa coscienza: di non aver lavorato invano; di non aver compiuto opere di vanità. La vanità è il tarlo della fede.

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana (1Ts 2, 1).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*San Paolo ha speso tutta la sua vita per portare frutti che rimangono per la vita eterna.*

*Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26).*

Come si può constatare, per San Giacomo tutta la nostra religione potrebbe essere avvolta dalla vanità. È vana la nostra fede e la nostra religione quando non conduce noi nel Paradiso e quando attraverso noi il Cielo resta vuoto. Non ci sono frutti che rimangono in eterno. Frutto che rimane in eterno è solo l’anima salvata. Quando il discepolo di Gesù va e produce frutti che rimangono in eterno, tutto quello che chiede al Padre nel suo nome, il Padre glielo concede. Noi compiamo i desideri e le attese di Cristo Gesù, il Padre compie i desideri e le attese del discepolo di Gesù Signore. Noi lavoriamo per Cristo Gesù, il Padre lavora per tutti coloro che operano per Gesù Signore. Tutto questo avviene nell’obbedienza a Gesù Signore, nel compimento della sua volontà, nello svolgimento della missione che ci è stata affidata.

**Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

Poiché tutto dipende dall’osservanza di questo comandamento, Gesù lo ricorda più volte ai suoi discepoli. In Giovanni questo comandamento è una costante così come in San Paolo e in San Pietro vi ricorre più volte.

*Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13, 14).*

*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12).*

*Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10).*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7).*

*Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16).*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri (1Cor 11, 33).*

*Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9).*

*Perciò confortatevi a vicenda edificandovi gli uni gli altri, come già fate (1Ts 5, 11).*

*Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri (1Pt 1, 22).*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri (1Gv 3, 11).*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7).*

*Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri (1Gv 4, 11).*

*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12).*

*E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto fin dal principio, che ci amiamo gli uni gli altri (2Gv 1, 5).*

Tutto è in questo comandamento. Fuori di questo comandamento c’è solo fede e religione vana. Questa vanità così è proclamata da San Paolo nell’Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Anche il culto più solenne e sontuoso, senza la carità, è vanità. Tutto è vanità, senza la carità. Dalla carità si deve iniziare, con la carità perseverare, nella carità finire.

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Ora Gesù parla per il futuro dei suoi discepoli. Essi andranno nel mondo. Dovranno recarsi presso ogni popolo e nazione. Il mondo però li odierà, li respingerà, non li accoglierà. Il discepolo deve però continuare ad amare sino alla fine, perché Gesù ha amato sino alla fine. Gesù è stato odiato dal mondo. È stato tanto odiato da essere crocifisso dal mondo. Gesù ha crocifisso la falsità del mondo, il mondo ha crocifisso Cristo per rimanere nella sua falsità, per risuscitare la sua falsità. Ecco come San Paolo rivela questa doppia crocifissione del mondo e del discepolo del Signore.

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,11-18).*

Chi crocifigge la falsità del mondo con la verità di Dio dal mondo sarà crocifisso nella sua carne. Nel discepolo di Gesù si combatte la battaglia della luce contro le tenebre. Gesù ha dichiarato tenebre le tenebre e le tenebre lo hanno crocifisso. I discepoli di Gesù dichiareranno tenebre le tenebre e le tenebre li crocifiggeranno. La morte di Gesù è morte dei discepoli, perché la battaglia di Gesù è battaglia dei discepoli.

**Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Se i discepoli fossero del mondo, cioè fossero tenebra, buio, non luce, non verità, non santità, non Vangelo, il mondo li amerebbe. Il mondo ama tutto ciò che è suo. Quando un discepolo di Gesù è amato dal mondo? Quando diviene tenebre con il mondo. Si fa buio con il buio. Non luce con la non luce, non verità con la non verità, falsità e menzogna con la falsità e la menzogna. Il mondo è nel peccato e chi vive di peccato è amato dal mondo. Il mondo una cosa sola odia: la luce, il Vangelo, la verità, la santità. Il mondo vuole tutti i suoi figli idolatri. I discepoli di Gesù invece non sono del mondo. Gesù li ha scelti dal mondo. Li ha tratti fuori della falsità e della tenebra del mondo. Per questo il mondo li odia: perché in loro brilla la luce della verità e della volontà di Dio. La Chiesa è la comunità dei martiri. Il martirio è la verità della Chiesa, allo stesso modo che la Croce è la verità di Cristo Gesù. L’odio del mondo è la verità di ogni discepolo di Cristo Gesù. È vero quel discepolo di Gesù che il mondo odia e lo odia per la verità che porta. San Pietro avverte i cristiani della prima ora a non fare però confusione. Essi non devono confondere la persecuzione perché malfattori dalla persecuzione perché santi e giusti e pieni di luce.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Questa confusione non deve essere fatta da nessun discepolo del Signore e per questo deve sempre discernere la persecuzione che nasce dal peccato e la persecuzione che nasce dalla luce.

**Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.**

Ecco la parola che Gesù aveva detto loro.

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato». (Gv 13,12-20).*

Se il Padrone ha lavato loro i piedi, anche loro dovranno lavarsi i piedi gli uni gli altri. Se il Padrone è stato crocifisso, anche i servi saranno crocifissi. Se il Padrone è stato perseguitato, anche i servi saranno perseguitati. La sorte del Padrone sarà la sorte dei servi. Se osservano la Parola di Gesù, osserveranno anche quella dei servi. Così dicendo, Gesù vuole che i suoi discepoli abbiano dinanzi agli occhi Lui, il Crocifisso, il Martire della Parola, il Testimone fedele del Padre. Con il Crocifisso sempre dinanzi ai loro occhi, i discepoli di Gesù mai cadranno in crisi. Sanno che anche loro camminano verso la propria crocifissione. Così saranno servi come il loro Padrone. Servi crocifissi e perseguitati come il Padrone. Chi non ama Cristo mai potrà amare i suoi discepoli. Chi non crede in Cristo, mai potrà credere nei suoi discepoli. Chi non osserva la Parola di Cristo, mai potrà osservare la Parola dei suoi discepoli. Padrone e servi sono accomunati dalla stessa sorte: dallo stesso martirio e dallo stesso amore.

**Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

È questa una verità attualissima. Valeva per ieri. Vale per oggi, per domani, per sempre. La questione ecclesiale è vera questione cristologica. La questione cristologica è vera questione teologica. La questione teologica è la vera questione da risolvere. Questa verità Gesù l’ha già annunziata più volte ai Giudei.

*Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato». (Gv 7, 25-29).*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». (Gv 8,21-29).*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio. (Gv 8,48-59).*

Gesù lo dice con chiarezza: i Giudei non conoscono Dio. Il mondo non conosce Dio. Il mondo non crede in Gesù perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché non crede in Gesù. Come si fa ad uscire da questa strada apparentemente senza uscita? La via c’è ed è semplice: farsi piccoli, fidarsi di Gesù, credere in Lui. Come si può credere in Gesù? Attraverso i segni che Lui fa. Sono i segni che attestano che Lui è da Dio. Accogliendo i segni, si accoglie la sua verità. Accogliendo la sua verità, si accoglie la sua parola, si entra nella vera conoscenza di Dio. Tutte le guerre di religione, tutte le inimicizie a causa della religione, tutte le liti a motivo della fede hanno una sola origine: la non conoscenza di Dio. Tutto l’odio del mondo che si riverserà sui discepoli e li ucciderà ha questa sola ed unica causa: la non conoscenza di Dio.

È questa la vera opera del diavolo: oscurare la vera conoscenza di Dio nel cuore degli uomini. Questo oscuramento è iniziato nel Giardino dell’Eden. Questo oscuramento finirà solo con la fine dell’uomo sulla terra. Finché ci sarà un uomo sulla terra sempre il diavolo lo tenterà perché si oscuri nella sua mente la vera conoscenza di Dio, o lo tenterà perché rimanga nella sua cecità circa la vera conoscenza del suo Dio e Signore. L’opera degli Apostoli di Gesù è opera veramente contro il diavolo. È l’opera di coloro che devono accendere la luce della vera conoscenza di Dio in ogni cuore. Solo dalla vera conoscenza di Dio è la vera conoscenza dell’uomo.

Dove non c’è il vero Dio lì mai ci potrà essere il vero uomo. Il falso Dio adorato genera un falso uomo. Un falso uomo attesta di adorare un falso Dio. Questo può avvenire anche nella fede cattolica, che è la sola fede vera. Anche nella nostra fede vera possiamo adorare un falso Dio e adoriamo un falso Dio quando cambiamo la sua Parola. Nella verità della Parola è la verità di Dio. Nella verità di Dio è la verità dell’uomo. Chi vuole rinnovare l’uomo deve sempre partire dalla verità di Dio. Gesù ha portato sulla terra la pienezza e la completezza della verità del Padre. Questa pienezza e completezza deve portare la Chiesa ad ogni uomo. La Pastorale è prima di tutto dono della verità di Dio. La Pastorale è prima di tutto predicazione, annunzio, evangelizzazione, catechesi, ammaestramento. La Pastorale è compimento, realizzazione di ogni Parola di verità su Dio e sull’uomo.

**Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Ora Gesù dichiara qual è la responsabilità dei Giudei dinanzi a Dio e al mondo intero. Se Gesù non fosse venuto, non avesse parlato, non avesse dato i segni della sua verità – la verità di Gesù è questa: Egli è dal Padre. È il suo Inviato – i Giudei non avrebbero alcun peccato. Erano e sarebbero rimasti nell’ignoranza della verità del Padre. Nessuno aveva manifestato loro la verità di Dio. Non si può essere responsabili di ciò che non si conosce. Gesù però è venuto. Ha parlato. Ha dato i segni della sua verità. Loro non hanno voluto credere. Si sono opposti a Gesù fino a farlo appendere al palo. Avendo visto ed ascoltato, non hanno più alcuna scusa per il loro peccato. C’è il rifiuto della verità. È questo il vero problema della responsabilità dinanzi alla conoscenza della verità. Questa responsabilità appare anche nella missione data da Gesù ai suoi discepoli prima dell’Ascensione gloriosa al Cielo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,14-20).*

La conoscenza della verità obbliga all’accoglienza della verità. La verità però va data secondo le regole del dono della verità. Queste regole così le insegna San Paolo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. (Rm 15,14-21).*

La salvezza eterna è data dalla coscienza, finché l’annunzio esplicito di Cristo Gesù non è stato fatto. Una volta che Cristo è stato annunziato in pienezza di verità secondo le rette e sante regole dell’annunzio, la coscienza si grava della responsabilità del rifiuto. Il rifiuto rende responsabile l’uomo. Del rifiuto ogni uomo dovrà rendere conto a Dio. La Chiesa ha il dovere, l’obbligo, la missione di predicare il Vangelo ad ogni Creatura. Ogni uomo deve essere messo dinanzi alla scelta di Cristo. Deve essere messo dinanzi a questa scelta perché la salvezza non è quella eterna, la salvezza di Cristo Gesù è quella che si compie nel tempo. Nel tempo l’uomo deve essere salvato. Nel tempo deve essere redento. Nel tempo deve essere giustificato. Nel tempo deve essere fatto uomo nuovo. Nel tempo deve vivere da salvato e da nuova creatura. Oggi deve risplendere la salvezza di Gesù sulla nostra terra. È la salvezza nel tempo che ignorano tutti i falsi predicatori di Cristo Gesù, tutti coloro che si appellano alla salvezza attraverso le molteplici religioni. Non sono le religioni vie di salvezza. Unica via di salvezza è la coscienza. Questo ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

Questa verità annunzia Gesù ai suoi discepoli. Questa responsabilità grava sulle spalle di tutti coloro che rifiutano la verità di Gesù Signore.

**Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Perché chi odia Gesù, odia il Padre suo? Odia il Padre perché è il Padre che lo ha mandato. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è questa relazione. La verità di Gesù è proprio questa: il suo essere dal Padre. Se Gesù è dal Padre, chi rifiuta Gesù rifiuta il Padre. Chi odia Gesù, odia il Padre. Anche questa verità è stata largamente affermata in tutto il Vangelo preso in esame. Essa è di una chiarezza infinita. Questa verità significa altresì che chi non ha Cristo non ha neanche il Padre. Chi è senza Cristo è senza il Padre. È senza la verità del Padre e di conseguenza è senza la verità di Dio. Sbagliano tutti coloro che dicono che tutti adoriamo un solo Dio – almeno le grandi religioni del monoteismo.

Costoro sbagliamo perché Dio non è uno. Dio è uno e trino. Dio non è solo. Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio è unità di Natura e trinità di Persone con delle relazioni tra le Persone che sono il *“proprio”* di ciascuna. Dio è il Verbo Incarnato. Dio è lo Spirito effuso. Dio è il Crocifisso. Se non si adora il Dio Crocifisso, come si fa a dire che adoriamo lo stesso Dio? Il vero problema delle religioni non è Dio. Il vero problema delle religioni è Cristo. Essendo Cristo è di conseguenza la Chiesa. La Chiesa è il vero problema delle religioni. Perché la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il Corpo di Cristo, la via attraverso la quale la vera salvezza si genera nel cuore dell’uomo.

**Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

È questo il principio che avrebbe dovuto necessariamente fondare la fede nella verità di Cristo Gesù: le opere da Lui fatte e che nessun altro ha mai compiuto. È l’opera la via della fede, non la Parola. L’opera accredita la persona. La persona accreditata annunzia la Parola. Senza l’accreditamento delle opere, ogni persona è uguale ad un’altra persona, ogni parola uguale ad ogni altra parola. L’opera invece fa la differenza tra le persone e di conseguenza fa la differenza tra le parole. Nessuno ha mai donato la vita ad un cieco fin dalla nascita. Nessuno ha risuscitato un morto da quattro giorni nel sepolcro. Nessuno ha fatto i segni che Gesù ha fatto su molti altri infermi.

Tutte le opere che Gesù ha fatto attestavano chiaramente la sua origine da Dio. Dio lo aveva mandato. Dio lo aveva accreditato. Dio lo aveva glorificato. Se Gesù non avesse fatto tutte queste opere prodigiose, i Giudei non avrebbero alcun peccato. Nessuno è obbligato a credere sulla parola di un altro. Lo si è già detto: una parola equivale ad un’altra parola. Chiediamoci: ma quali sono le opere che dobbiamo compiere noi, discepoli di Gesù, perché il mondo creda che noi siamo da Lui? Ecco la risposta che ci offre San Paolo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Le opere invece no. Le opere sono diverse e ci sono opere che solo Dio può fare.

I Giudei invece hanno visto le opere. Qual è stata la loro risposta? Hanno odiato Gesù e il Padre di Gesù. Hanno odiato Dio e Colui che Dio aveva mandato. Per questo odio sono senza alcuna scusa. Di questo odio sono responsabili.

**Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.**

È questo un altro segno di credibilità, di ravvedimento, di conversione. Leggiamo la Scrittura Antica. La frase citata da Gesù è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide. Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno.*

*Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.*

*Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora. (Sal 69 (68), 1-37).*

Verità similare troviamo anche nel Libro delle Lamentazioni.

*Io sono l’uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira. Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce. Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa. Ha costruito sopra di me, mi ha circondato di veleno e di affanno. Mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo.*

*Mi ha costruito un muro tutt’intorno, non posso più uscire; ha reso pesanti le mie catene. Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera. Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri. Era per me un orso in agguato, un leone in luoghi nascosti. Seminando di spine la mia via, mi ha lacerato, mi ha reso desolato. Ha teso l’arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette. Ha conficcato nei miei reni le frecce della sua faretra. Sono diventato lo scherno di tutti i popoli, la loro beffarda canzone tutto il giorno.*

*Mi ha saziato con erbe amare, mi ha dissetato con assenzio. Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere. Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere.*

*E dico: «È scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore». Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno. Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me. Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza.*

*Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.*

*È bene per l’uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo impone. Ponga nella polvere la bocca, forse c’è ancora speranza. Porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non respinge per sempre. Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo il suo grande amore. Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell’uomo. Schiacciano sotto i loro piedi tutti i prigionieri del paese. Ledono i diritti di un uomo davanti al volto dell’Altissimo. Opprimono un altro in una causa.*

*Forse il Signore non vede tutto questo? Chi mai ha parlato e la sua parola si è avverata, senza che il Signore lo avesse comandato?*

*Dalla bocca dell’Altissimo non procedono forse le sventure e il bene? Perché si rammarica un essere vivente, un uomo, per i castighi dei suoi peccati? «Esaminiamo la nostra condotta e scrutiamola, ritorniamo al Signore. Innalziamo i nostri cuori al di sopra delle mani, verso Dio nei cieli. Noi abbiamo peccato e siamo stati ribelli, e tu non ci hai perdonato. Ti sei avvolto nell’ira e ci hai perseguitati, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nube, perché la supplica non giungesse fino a te. Ci hai ridotti a spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Hanno spalancato la bocca contro di noi tutti i nostri nemici. Nostra sorte sono terrore e fossa, sterminio e rovina».*

*Rivoli di lacrime scorrono dai miei occhi, per la rovina della figlia del mio popolo. Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace, finché non guardi e non veda il Signore dal cielo. Il mio occhio mi tormenta per tutte le figlie della mia città. Mi hanno dato la caccia come a un passero coloro che mi odiano senza ragione. Mi hanno chiuso vivo nella fossa e hanno gettato pietre su di me. Sono salite le acque fin sopra il mio capo; ho detto: «È finita per me».*

*Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda. Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l’orecchio al mio sfogo». Tu eri vicino quando t’invocavo, hai detto: «Non temere!». Tu hai difeso, Signore, la mia causa, hai riscattato la mia vita. Hai visto, o Signore, la mia umiliazione, difendi il mio diritto! Hai visto tutte le loro vendette, tutte le loro trame contro di me. Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me. I discorsi dei miei oppositori e i loro pensieri sono contro di me tutto il giorno.*

*Osserva quando siedono e quando si alzano; io sono la loro beffarda canzone. Ripagali, o Signore, secondo l’opera delle loro mani. Rendili duri di cuore, sia su di loro la tua maledizione! Perseguitali nell’ira, Signore, e distruggili sotto il cielo. (Lam 3,1-66).*

Ci potrebbe essere una ragione per odiare – mai per il discepolo di Gesù questa ragione dovrà esistere – nel caso uno facesse il male. Nella condizione fragile della nostra umanità, l’odio sarebbe una risposta ad un gravissimo torto subito. Gesù ha fatto solo il bene. Il bene lo ha fatto a tutti. Nessuno è stato trascurato. Tutti sono stati serviti da Gesù che veramente si è fatto il servo di tutti. Non c’è alcuna ragione per odiare Gesù. In che senso allora Gesù dice che questo è avvenuto perché si adempisse questa parola della Scrittura: *“Mi hanno odiato senza ragione”*. Lo dice perché il Salmo parla del giusto perseguitato. Adempiendosi sopra di Lui questa frase della Scrittura, viene proclamata la sua innocenza, la sua purezza, la sua santità, la sua somma carità, il suo amore universale. Dall’odio senza ragione dei Giudei Gesù viene dichiarato il Santo, il Giusto, il Fedele a Dio. Viene rivelato come Colui che non ha conosciuto mai il peccato, perché ha fatto sempre il più grande bene a tutti. I Giudei, compiendo questo versetto della Scrittura, avrebbero potuto anche ravvedersi, convertirsi, aprirsi alla fede in Cristo Gesù.

Leggendo la Scrittura e scorgendo nel loro cuore i veri motivi del loro accanimento contro Gesù, avrebbero potuto avere un momento di ripensamento e quindi di vera conversione. Ogni compimento della Scrittura è una via che si apre sulla conversione e sul pentimento. Chi è di buona volontà vede il male operato, si converte e vive. Quando però la coscienza diviene di bronzo, il cuore di rame, la volontà di ferro, è segno che si è oltrepassato il limite del male dal quale non si retrocede più. Il passaggio del limite del male significa non più conversione, non più pentimento, non più ritorno a Dio. Di questi limiti del male oltrepassati parla il profeta Geremia.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia.*

*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore.*

*Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini.*

*Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

Ogni profezia che si compie è una grande porta che si apre sulla verità di Gesù Signore.

**Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Ora di nuovo Gesù profetizza la venuta del Paràclito. Il Paràclito verrà. Chi lo manda è Cristo Gesù. Gesù lo manda dal Padre. È Gesù che lo manda dal Padre perché il Paràclito è frutto del suo amore sino alla fine. Infatti Gesù lo manda dalla croce dal suo corpo trafitto. Il Paràclito è lo Spirito della verità e procede dal Padre. Procede dal Padre, ma è mandato dal Figlio. Procede dal Padre attraverso il Figlio. Procede dal Padre e dal Figlio. Queste due affermazioni sono l’una e l’altra vere. Il Paràclito è lo Spirito della verità. La verità è Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza della verità di Cristo Gesù. Viene per rendere testimonianza a Cristo Gesù, verità del Padre. Lo Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo è la verità perenne di Gesù Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa manterrà sempre viva la memoria della verità del suo Maestro e Signore. Per mezzo dello Spirito Santo la Chiesa mai smarrirà la verità del suo Redentore e Salvatore.

Se Gesù non avesse mandato il suo Santo Spirito, la Memoria vivente della sua verità, la verità di Cristo si sarebbe smarrita nei meandri degli infiniti pensieri degli uomini. Gesù ha mandato il suo Santo Spirito e le eresie ogni giorno prolificano come girini in uno stagno. Cosa sarebbe successo se Gesù non avesse mandato il Suo Santo Spirito? A quest’ora la memoria di Gesù si sarebbe del tutto falsificata. La verità di Cristo Gesù mai si eclisserà sulla Chiesa fondata su Pietro. Le altre Chiese non godono di questa garanzia. In tutte le altre Chiese la memoria di Gesù può essere non pienamente vera o addirittura falsa per intero. Nella Chiesa fondata su Pietro e sugli Apostoli in comunione con Pietro questo mai avverrà, perché le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa.

Anche questa verità, testimoniata dalla storia, oggi si è persa in tanti figli della Chiesa, i quali falsamente si ostinano a sostenere che ogni Chiesa è portatrice della verità di Cristo Gesù. Questo lo affermano contro la stessa storia e la più semplice delle evidenze. Dove non c’è Pietro tanta verità su Cristo si è eclissata, smarrita, persa, lo attesta il fatto che manca la grande santità cristiana. Dove non c’è Pietro c’è una moralità bassa, perché una santità bassa. È questa una testimonianza che viene dalla storia. Manca in queste Chiese la pienezza della verità, la pienezza della testimonianza dello Spirito Santo.

**e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

Anche gli Apostoli daranno testimonianza a Cristo Gesù. Gliela daranno perché sono stati con Lui fin dal principio. Loro conoscono tutta la storia di Gesù, ogni evento, ogni Parola. Cosa manca a questa conoscenza di eventi e di Parola? Manca la verità, la più alta verità, la più completa verità. Chi deve dare la verità degli eventi e delle Parole di Gesù è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene, porta la verità di Cristo nel cuore e nella mente dei discepoli e questi divengono testimoni attendibili del loro Maestro e Signore. È questo il motivo per cui San Pietro potrà dire nel Concilio di Gerusalemme è piaciuto allo Spirito Santo e a *noi.*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.*

*Dopo alcuni giorni Paolo disse a Bàrnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno». Bàrnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfìlia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro. Bàrnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. E, attraversando la Siria e la Cilìcia, confermava le Chiese. (At 15,1-41).*

Lo Spirito Santo ha reso testimonianza a Cristo Gesù attraverso la storia della soprannaturale apertura della fede ai pagani con Cornelio e con quanto è successo precedentemente prima, durante e dopo. Gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, leggono in quegli eventi la verità dello Spirito Santo e la fanno loro propria verità. È lo Spirito che opera tutto questo in loro. Ma sono loro che devono dare valore di vera fede ad ogni opera dello Spirito Santo.

San Pietro così rende testimonianza allo Spirito Santo. Afferma che quanto lo Spirito Santo ha fatto è verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rende testimonianza agli Apostoli. Gli Apostoli rendono testimonianza allo Spirito Santo. È in questa mirabile comunione che la verità di Cristo avanza nella storia verso tutta la verità. Dove non c’è il Collegio Apostolico questo mai avverrà, perché mai si potrà dire: *“È piaciuto, o è parso bene a noi e allo Spirito Santo”*.

Dove non c’è il Collegio Apostolico – e il Collegio Apostolico è solo là dove c’è il Papa – lì lo Spirito non potrà rendere testimonianza attraverso la storia e l’uomo rimane prigioniero del passato. Idolatra il passato come se fosse il presente. Non si accorge che la verità di ieri non è più il pane per l’uomo di oggi che ha bisogno di nutrirsi della verità di oggi, della verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Cristo Gesù è il principio, il fondamento dell’unità di tutti i suoi discepoli. La loro unità non è formale, non è accidentale, è vitale. È vitale allo stesso modo che per un tralcio. È una unità di vita e di fruttificazione. Il tralcio vive e fruttifica se è unito alla vite. Il tralcio secca, muore, è infruttuoso se è tagliato dalla vite. Così è del discepolo di Gesù. È vivo e fruttifica se è unito alla vite che è Cristo. È tralcio secco ed infruttuoso se è staccato dalla vite. C’è una verità nascosta, ma logica e consequenziale che è questa: nessun discepolo è da se stesso. Ogni discepolo può essere solo dalla vite che è Cristo Gesù. Tutti siamo dalla vite. Tutti riceviamo l’energia vitale dalla vite. Tutti possiamo fruttificare perché attingiamo la linfa dalla vite. Nasce l’umiltà, la vera umiltà cristiana – ed è questa la verità nascosta, ma logica e consequenziale – che vuole che nessuno si esalti o si ponga sopra gli altri, perché ciò che si è, lo si è solo per grazia di Cristo Gesù. Se si è qualcosa, lo si deve essere per gli altri, per amare gli altri, servire gli altri, condurre tutti gli altri ad essere tralci di quest’unica e sola vite. Sapendo che la vita è sola da quest’unica vite: in questa vite ci dobbiamo sempre più profondamente innestare, in questa vite dobbiamo innestare il mondo intero se vogliamo che produca frutti di vita eterna.

**Seconda riflessione:** L’agricoltore della vite non è Cristo Gesù. È il Padre suo. Il Padre è il Custode, l’Agricoltore, il Curatore, il Guardiano della vite che è Cristo Gesù. Il Padre scruta attimo per attimo la vite. Vede quale tralcio produce e quale invece è solo un peso inutile per la sua vite. Con mano delicata, esperta, da valente Agricoltore, taglia ogni tralcio che non produce e lo getta via perché secchi e poi venga gettato nel fuoco. Invece pota i tralci buoni perché produca più frutto. Questa verità ci rivela che nessuno può pensare di fare ciò che vuole sulla vite che è Cristo Gesù, che è anche la sua Chiesa, la Comunità dei credenti. Nessuno può spadroneggiare su questa vite santa. Nessuno può pensare che la vite sia sua o che lui sia il padrone assoluto di essa. Sopra ogni azione vigila il Signore e a suo tempo interviene. Quando Lui interviene sono guai per tutti coloro che non si sono comportati da veri, buoni, bravi tralci. Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini si esercita oggi, nella storia, nel tempo, non solo nell’eternità. Questa verità si è come eclissata dal cuore di molti, anzi quasi di tutti. Ognuno crede e pensa di poter fare ciò che vuole, oggi, domani, sempre, nel tempo e nell’eternità. Con questa stoltezza nel cuore muoiono verità e grazia nel cuore dei discepoli di Gesù e nel cuore del mondo intero.

**Terza riflessione:** Tagliare e potare sono due azioni che il Padre compie oggi, in questo tempo, nella storia attuale della vite. L’intervento di Dio non è solo nell’eternità, fuori del tempo. È nel tempo e nella storia. È oggi, qui, in questo istante, dinanzi a noi. Possiamo essere anche noi i *“tagliati”* da Dio, gli *“esclusi”,*  i *“recisi”*. Questa verità è esclusa quasi da tutti. Ormai vige e governa il pensiero cristiano la sola misericordia di Dio. Quanti sono gli assertori della sola misericordia di Dio non sanno, fingono di non sapere, non vogliono sapere, si ostinano a non voler sapere che tutta la verità della salvezza viene distrutta. Non solo si distrugge la verità della salvezza, si distrugge anche ogni via e strumento finalizzato a portare la salvezza sulla nostra terra. Tutti gli assertori della sola misericordia di Dio hanno un concetto errato di salvezza. La salvezza di Gesù non è nell’eternità, è nel tempo. Non c’è salvezza eterna senza la salvezza nel tempo. Se presso Dio vige la sola misericordia, a che serve la Chiesa, il suo Sacerdozio, le sue strutture, le Diocesi, le Parrocchie, la stessa predicazione, l’evangelizzazione, la formazione cristiana? A nulla serve tutto questo, dal momento che la sola misericordia di Dio copre ogni peccato, ogni tradimento, ogni vizio, ogni nefandezza, ogni imbroglio, ogni usura, ogni ricatto, ogni omicidio, ogni altra trasgressione dei suoi Comandamenti. L’eresia della sola misericordia non solo distrugge la religione cattolica e cristiana, distrugge la stessa umanità, perché abolisce il timor di Dio dal cuore dell’uomo. Abolito e cancellato il timor di Dio tutto diviene possibile, tutto si giustifica, tutto si lascia passare, tutto diviene buono. Anche se è cattivo alla fine è lavato dalla misericordia di Dio e noi saremo salvi per l’eternità. Non è questa la verità evangelica. Non è questa perché la misericordia di Dio è condizionata dal nostro pentimento. Nota essenziale del pentimento è la conversione e il fermo proposito o decisione di abbandonare per sempre la via del male per percorrere ogni istante la via del bene, della verità, della pace, dell’obbedienza, della carità, dell’amore. Un’eresia come questa predicata da un solo cristiano distrugge la nostra fede più di mille predicatori pagani. Se si pensa che oggi tutto il mondo cattolico predica questa eresia, si comprenderà bene quale uragano distruttore si stia abbattendo sulla nostra fede. Se la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica resta ancora in piedi è solo per la promessa di Gesù Signore, altrimenti di essa non sarebbe rimasto nulla, veramente nulla, tanto è perniciosa questa eresia della sola misericordia di Dio.

**Quarta riflessione:** Gesù lo dice con chiarezza divina: *“Senza di me non potete fare nulla”*. Prendiamo un tralcio, tagliamolo dalla vite, mettiamolo per terra, lasciamolo esposto ad ogni intemperie, lasciamo che il caldo sole d’estate lo renda completamente secco. Il tralcio non fa nulla. Non può fare nulla. Non si può neanche conservare in vita. Qualcuno potrebbe obiettare: un tralcio tagliato lo si potrà interrare facendolo divenire nuova pianta su cui innestare un buon vitigno. Questo può avvenire in natura. Non può avvenire con l’uomo. Non può avvenire con l’uomo per una sola ragione: la vite è una sola. Non ne possono esistere altre. Altre non esistono. Esiste solo la vite che è Cristo Gesù. Chi vuole innestarsi e divenire vero tralcio lo può fare solo in Lui, con Lui, per Lui. Se si attinge la linfa della grazia e della verità da Lui, ogni frutto potrà essere prodotto. Se invece ci si separa da Lui, nessun frutto potrà essere prodotto. Non si producono frutti nel tempo e non se ne produrranno per l’eternità. Tagliati da Cristo Gesù, recisi da Lui, da Lui separati, allontanati, posti fuori della sua comunione, si spalanca dinanzi ai nostri occhi il nulla assoluto. Se nulla possiamo fare, nulla faremo. Questa verità deve essere ascoltata da tutti i pastori e i pastoralisti. Non sono le strategie pastorali, i nuovi programmi, gli elaboratissimi piani di lavoro che ci consentono di migliorare la situazione religiosa delle nostre comunità. La via per operare il risveglio della fede è uno solo: legarsi più intimamente a Cristo Gesù. Divenire con Lui una sola vite di verità, di grazia, di santità. Nutrirsi perennemente della sua linfa divina che è la vita eterna. Crescere in Lui in ogni virtù e in ogni santità e allora i frutti di certo si raccoglieranno. La via della vera pastorale è sempre una e la stessa: la nostra santificazione che è perfetta conformazione alla santità di Gesù Signore. È dalla nostra santificazione che maturano frutti di conversione e di salvezza per il mondo intero. È dalla nostra elevazione in Cristo che tutto comincia e tutto si realizza.

**Quinta riflessione:** Gesù dice ai suoi discepoli che Lui li ama con la stessa verità e carità con le quali il Padre ha amato Lui. *“Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”*. Il Padre ha amato Gesù generandolo nella sua Persona divina nell’eternità. Lo ha amato donandogli la sua stessa vita. La generazione del Verbo è eterna. È senza prima e senza dopo. È nell’oggi dell’eternità senza tempo. È nel tempo che c’è il prima e il dopo. Infatti il tempo viene così definito: *“Numerus motus secundum prius et posterius”*. Il tempo è il numero dei movimenti secondo un prima e un dopo. Il Verbo è dalla vita del Padre. È Luce da luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. È senza prima e senza dopo nell’eternità. Il prima ed il dopo cominciano dalla sua Incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Gesù ama i suoi donando loro la sua stessa vita. Noi siamo dalla vita di Cristo Gesù. Siamo dalla sua vita eterna. Siamo anche dalla sua vita fisica. È la sua vita fisica, offerta per noi dalla Croce, che ci fa vivere, che ci richiama in vita, che ci fa essere viventi. Il dono della sua vita fisica avviene nell’indicibile dolore. Nell’effusione del Sangue. Entrando nell’Incarnazione Gesù si sottopone alla legge dell’umanità colpita a morte dal suo peccato. Nell’attuale creazione c’è un solo modo di donare la vita, un solo modo di far vivere gli altri: togliendoci la vita per darla ai fratelli, oppure privandoci noi di un po’ della nostra vita per far sì che i nostri fratelli abbiano anche loro un po’ di vita. È questa la comunione instaurata da Cristo Gesù: partecipazione e dono della propria vita. L’altro vive attraverso la nostra morte. Moriamo noi per portare in vita i fratelli. Ci priviamo noi per nutrire i fratelli. Ci sacrifichiamo noi per aiutare il sacrificio degli altri, rendendolo meno duro e pesante. L’amore perfetto è nel dono totale della nostra vita per il bene supremo degli altri. È questa la novità assoluta dell’amore con il quale Gesù Signore ci ama.

**Sesta riflessione:** Oggi Gesù i suoi discepoli li eleva da servi ad amici. Con questa elevazione cambia sostanzialmente la relazione. Dalla pura e semplice obbedienza i discepoli vengono portati nella confidenza, nella conoscenza, nella rivelazione del cuore di Cristo Gesù. Per Gesù l’amico è come un altro se stesso, al quale può svelare tutto il suo cuore. Gesù rivela ai suoi amici discepoli tutto il suo mistero nel quale è racchiuso il mistero del Padre e dello Spirito Santo. La conoscenza del cuore non è del servo. Il servo ascolta solo la voce del suo Signore. Il servo non conosce il cuore del suo Padrone. Gesù vuole che i suoi discepoli vivano la stessa relazione che Lui vive con il Padre. Del Padre Gesù è Figlio, è il Figlio Unigenito, ma anche Colui che conosce il cuore del Padre, perché il cuore del Padre è la sua dimora, la sua casa, la sua abitazione eterna. Gesù non solo obbedisce al Padre. Obbedisce e conosce le ragioni eterne di ogni sua obbedienza. Così deve essere per ogni discepolo di Gesù. La sua obbedienza deve essere immediata, istantanea. Per lui la voce ascoltata deve essere voce realizzata. Obbedisce con questa immediatezza perché il Signore gli rivela la sapienza eterna che regna in ogni atto di obbedienza; gli fa conoscere la carità divina che risiede in ogni Parola a lui rivolta. Così l’obbedienza del discepolo di Gesù è vera obbedienza dell’uomo. L’uomo ascolta, comprende, esegue, realizza. L’uomo può volere soltanto ciò che è sapienza per lui. Ciò che non è sapienza per lui non può volerlo. Cristo Gesù, avendo eletto i suoi come amici, fa sì che essi nello Spirito Santo comprendano sempre la sapienza eterna e la divina carità che vi è in ogni sua Parola, nel più piccolo atto di obbedienza che viene loro richiesto.

**Settima riflessione:** L’amico si confida con l’amico. Si rivela all’amico. L’amico entra nella piena conoscenza del cuore del suo amico. È in questa amicizia con Cristo Gesù la crescita dei suoi discepoli nella conoscenza del suo mistero. Il mistero di Gesù non si conosce per studio, per lavorio della nostra umana intelligenza, per ricerca appassionata, perché ci si immerge nelle Sacre Scritture e negli infiniti libri che di questo mistero parlano. Neanche si comprende perché si armonizzano idee e pensieri presi da questo o da quell’altro testo giacente negli scafali delle nostre grandi e piccole biblioteche. Il mistero di Cristo si conosce per rivelazione, perché solo per rivelazione si può conoscere il cuore di Gesù. Solo chi pone il suo cuore sul cuore di Cristo conosce i battiti del suo mistero. Solo chi entra nel cuore di Gesù e vi fissa la sua dimora potrà sapere chi è veramente Gesù nella sua Persona e nella sua missione. Questo di certo non possono farlo gli estranei. Possono farlo solo gli amici. Se noi vogliamo conoscere Cristo Gesù nella profondità del suo mistero e vogliamo conoscerlo nell’attualità del suo cuore di oggi, anche noi dobbiamo divenire suoi amici. Ma come si diviene veri amici di Cristo Gesù? La via per esserlo è una sola: fare solo e sempre la sua volontà. Vivere di Parola, nella Parola, per la Parola. Vivere di obbedienza al suo Vangelo. È la nostra vita evangelica la condizione per divenire veri amici di Gesù Signore. Vivendo di Vangelo e per il Vangelo noi saremo veri amici di Gesù. Gesù ci eleggerà come suoi amici e ci svelerà il suo cuore. Ci introdurrà nel suo mistero. Ci farà conoscere come è oggi il suo cuore. Ci rivelerà le esigenze del suo cuore nell’attualità del tempo e della storia. L’amico di Gesù è sempre aggiornato sui desideri e sulla volontà di Gesù.

**Ottava riflessione:** Chiediamoci ora:perché il Maestro ci sceglie e ci eleva fino a proclamarci suoi amici? La risposta è solo questa: il Maestro ci sceglie per compiere i desideri del Maestro. Quali sono i desideri del Maestro? I desideri del Maestro sono quelli del Padre. Gesù non ha altri desideri se non di compiere tutti i desideri del Padre. Il desiderio del Padre è Legge eterna per Gesù. Così deve essere anche per ogni amico di Gesù: il desiderio di Gesù deve essere Legge eterna per lui. Il desiderio è però qualcosa di attuale, nasce in questo istante. Il discepolo di Gesù, se è vero amico di Gesù, conosce i desideri attuali di Gesù e li compie, li realizza, anzi vive per compiere e realizzare ogni desiderio attuale del suo Maestro. Se non siamo nella vera amicizia di Gesù noi non conosciamo quali sono i desideri di Gesù e mai li possiamo compiere. Camminiamo nella storia compiendo solo i nostri desideri, la nostra volontà e poi, ingannando noi stessi e il mondo intero, diciamo e proclamiamo che ciò che noi facciamo è volontà di Cristo, è un suo desiderio. Così il discepolo di Gesù è colui che vive per realizzare, per attuare, per compiere solo i desideri di Gesù Signore. È questa la vera povertà in spirito di ogni discepolo di Gesù: spogliarsi, svestirsi, denudarsi di ogni suo desiderio perché nel suo cuore regnino solo i desideri di Gesù. Anche la cosa più elementare, più banale, più semplice, senza alcuna importanza, anche la parola più piccola e più semplice deve essere nel discepolo di Gesù, nel suo amico, compimento di un desiderio del suo Maestro e Signore. Qui proprio non ci siamo. Tra i desideri di Gesù e il nostro cuore c’è una distanza infinita. A volte si vive solo per realizzare ciò che è a noi gradito. Di questa situazione si lamentava già San Paolo con i Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me” (Fil 2,1-30).*

È questa la nostra verità: realizzare nella nostra vita i desideri di Cristo Gesù e solo questi. È questa la nostra santità vivere per realizzare ogni interesse di Cristo. L’interesse di Cristo Gesù è il suo desiderio, manifestato nell’attualità dell’oggi a chi è suo amico.

**Nona riflessione:** Gesù lo dice con infinita chiarezza ai suoi amici: “Non c’è discepolo più grande del suo Maestro”. Cosa ha fatto il mondo al nostro Maestro? Lo ha odiato senza motivo, ingiustamente, con cattiveria, con malvagità, con ipocrisia, con furbizia, con inganno, mentendo e ricolmando di menzogne la stessa realtà storica. Gesù è il Santo, l’Innocente, l’Immacolato, il Messia del Signore, il Creatore dell’uomo, il Datore di grazia e di verità. Gesù è Dio stesso ed ha fatto sempre le opere di Dio. Se il mondo ha trattato così il suo Dio da inchiodarlo su una croce, ogni discepolo ed amico di Gesù non dovrà attendersi altro se non la stessa croce, lo stesso odio, la stessa condanna, la stessa morte, le stesse calunnie, le stesse falsità, le stesse menzogne. Come tutto l’odio del mondo si è abbattuto su Gesù così si abbatterà su ogni suo vero discepolo ed amico. L’odio del mondo è odio di Satana. È l’odio di tutti coloro che sono divenuti figli del diavolo e sono essi stessi diavoli, cioè nemici dichiarati di Dio e dei suoi eletti. Nel mondo c’è una volontà satanica di non servire il Signore. Ecco come questa volontà satanica è descritta dal profeta Geremia in uno dei suoi canti contro Gerusalemme e tutto il popolo del Signore:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano.*

*Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli.*

*Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile.*

*O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita.*

*Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino?*

*E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono.*

*Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!” Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita.*

*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda!*

*Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca!*

*Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore.*

*Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”?*

*Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio. (Ger 2,1-37).*

Quando il cuore è invaso da questa volontà satanica, non solo esso dice al Signore *“non serviam”*. Questo cuore odia con odio violento tutti coloro che in qualche modo gli dovessero ricordare i suoi obblighi di creatura verso il suo Dio e Signore. Geremia visse sulle sue spalle tutto l’odio satanico del suo popolo contro il suo Signore. Lo visse perché chiamato a ricordare gli obblighi che Israele si era assunto quando aveva stipulato la sua Santa Alleanza con il suo Dio.

**Decima riflessione:** Gesùnon consegna se stesso ai ricordi su di Lui dei suoi discepoli, alla loro esperienza della sua vita, alla loro comprensione del suo mistero, alla loro visione delle sue opere, al loro ascolto delle sue parole. Il suo mistero è infinitamente oltre ogni mente creata ed ogni intelligenza umana dinanzi ad esso si perde, si smarrisce, si annega. Associa al loro ricordo e alla loro intelligenza lo Spirito Santo con la missione di essere in loro ricordo vivo, memoria vivente dell’unica e sola storia che essi hanno vissuto con Gesù. Non è lo Spirito che deve annunziare, testimoniare, parlare di Gesù al mondo intero. Questa via è impraticabile. Sarebbe una via senza la storia di Cristo Gesù. Sarebbe anche una via senza e fuori del corpo di Gesù. Sarebbe una via senza Gesù e senza Gesù non c’è via che possa condurre alla verità di Dio e dell’uomo. Testimoni di Gesù sono gli Apostoli, i suoi discepoli. Sono loro gli Evangelizzatori, i Missionari, i Predicatori, gli Annunciatori di Cristo al mondo intero. Ma i discepoli non conoscono le profondità di Cristo Gesù, queste profondità possono anche smarrire, da esse allontanare. Ecco allora l’opera dello Spirito del Signore: essere nei discepoli la memoria viva, vivente, attuale, contemporanea di Cristo Gesù. I discepoli portano Cristo al mondo. Lo Spirito Santo porta la verità di Cristo ai discepoli. Lo Spirito Santo agisce nei discepoli affinché i discepoli agiscano nel mondo. Tutto però deve avvenire dalla viva voce e dalla testimonianza dei discepoli, altrimenti Cristo mai sarà formato in un cuore. Lo Spirito Santo per vie sue, misteriche, personali, potrà anche agire in un cuore, ma per portare ai discepoli, alla Chiesa. Perché è sempre la Chiesa il corpo di Cristo ed è sempre dal corpo di Cristo che si deve rendere testimonianza a Cristo Gesù. Né i discepoli senza lo Spirito – non si avrebbe il vero Cristo. Né lo Spirito senza la Chiesa – non si formerebbe il corpo di Cristo, necessario per entrare nella salvezza piena e definitiva. La salvezza è dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo lo possono formare solo i discepoli e lo Spirito Santo che agiscono in perfetta comunione di verità e di santità.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUINTO CAPITOLO**

Ora è giusto che ci chiediamo: come lo Spirito Santo di Dio guida i discepoli di Gesù lungo tutto il corso della storia? Li guida per via diretta o per via indiretta? Dicendo loro cosa bisogna fare di volta in volta, suggerendolo al loro spirito, alla loro intelligenza, al loro cuore, oppure per via indiretta, attraverso gli innumerevoli segni dei tempi, che lui sparge sul nostro cammino?

Per conoscere bene, anzi ottimamente bene, le vie seguite dallo Spirito Santo, l’unica strada da percorrere è una lettura istantanea, immediata degli Atti degli Apostoli. Sono questi il grande Libro dell’opera dello Spirito Santo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

Lo Spirito agisce prima di tutto muovendo il cuore degli Apostoli all’azione e alla predicazione. Li muove a dire Cristo e anche a mostrare la potenza di Cristo che agisce in loro, facendo loro compiere segni e prodigi grandi.

Dinanzi alle nuove situazioni lo Spirito agisce muovendo il cuore di Pietro e degli altri Apostoli a prendere la giusta decisione, perché il corpo di Cristo possa procedere senza ostacoli nel compimento della sua missione.

C’è però tutta una storia che bisogna portare nella verità di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo agisce dall’esterno. Prende Lui direttamente l’iniziativa.

Manda Filippo perché battezzi il funzionario della Regina Candace. Ispira i primi cristiani perché predichino il Vangelo anche ai non Giudei, cioè ai Gentili. Si rivela a Cornelio e gli chiede di mandare a chiamare Pietro perché gli riveli il mistero di Cristo e della salvezza. Precede lo stesso Pietro posandosi sui pagani per insegnare a Pietro che dei due si deve formare un solo popolo, una sola nazione.

Illumina la mente e il cuore degli Apostoli perché leggano i segni dei tempi e aprano il cuore di Cristo e della comunità a quanti desiderano entrarvi, senza obbligarli a passare per la Legge Antica.

Chiama Paolo e Barnaba perché compiano la missione presso i pagani.

Lo Spirito Santo è la vitalità della Chiesa, perché è la vita degli Apostoli e dei discepoli del Signore. La mentalità degli Apostoli sovente è restia al nuovo di Dio e dello Spirito del Signore. Spesso è ancorata sul passato, su ciò che è vecchio, non attuale, su ciò che non parla più agli uomini.

Lo Spirito viene con una potente ramazza e scaccia dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù tutto ciò che è vecchio, stantio, inutile, non buono, tutto ciò che anziché aprire il cuore verso Cristo lo allontana.

Perché un cuore non sia resistente allo Spirito del Signore è necessario che sia senza vizi e senza peccato. È necessario che non viva secondo la carne. Chi vive di Parola e per la Parola saprà sempre ascoltare lo Spirito Santo, sia che gli parli direttamente, sia che lo faccia indirettamente, attraverso i segni dei tempi. La salvezza però è sempre dall’ascolto dello Spirito del Signore.

È questa la forza dell’apostolo di Gesù: leggere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa attraverso la storia da Lui scritta ogni giorno.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a vivere di Parola e per la Parola in modo da essere sempre fedeli ascoltatori dello Spirito Santo di Dio.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci rivestano della Parola di Gesù. Facciamo del Vangelo la nostra unica veste e il nostro unico desiderio.

**CAPITOLO XVI**

**BREVE INTRODUZIONE**

Gesù non vuole che i suoi discepoli vivano di illusione. Il futuro non sarà facile per loro. Anche su di loro si abbatterà l’odio del mondo per travolgerli, farli stancare, perché abbandonino il Maestro, si dimentichino di Lui, lascino che il mondo perisca.

Loro però non saranno soli. Con loro ci sarà sempre lo Spirito Santo. Qual è la missione dello Spirito Santo? Rendere sempre testimonianza della verità di Cristo Gesù. Il mondo vorrà convincere i discepoli della falsità di Cristo. Lo Spirito Santo invece convincerà sempre i discepoli della verità di Gesù Signore. Il discepolo di Gesù vive ascoltando le falsità del mondo su Cristo e le verità dello Spirito su Gesù Signore. Non cade in tentazione, perché la voce dello Spirito Santo è più forte e più convincente della voce del mondo.

Se il discepolo del Signore non avesse questa potenza divina in Lui, non avesse lo Spirito Santo che agisce nel suo cuore, anche lui sarebbe conquistato dalla potenza di Satana. Finché ci sarà un solo cristiano vero nel mondo, questo è solo e sempre il frutto dello Spirito Santo. I discepoli ora sono nella tristezza perché Gesù sta per lasciarli. Ma Gesù non li lascia. È come uno che parte per un breve viaggio. Gesù va nel Cielo, prepara loro un posto presso il Padre suo, nella Casa eterna del Padre, poi ritorna per prendere i suoi discepoli e portarli con sé per sempre. Solo per un momento loro saranno nel dolore. Poi il Signore ritornerà e nessuno potrà loro togliere la gioia di vedere il Signore. Il mondo invece rimane nella sua eterna tristezza.

Una verità deve però sempre abitare nel cuore dei discepoli: Gesù non è stato vinto dal mondo. È Gesù il vero vincitore del mondo. È Gesù perché Lui non ha conosciuto il peccato del mondo. Nella sua lotta contro il mondo per vincere il mondo Gesù non è solo. Con Lui c’è il Padre suo e chi è con il Padre è sempre il Vittorioso. Anche i discepoli dovranno sempre pensarsi con il Padre, se vogliono riportare una grande vittoria sul mondo, sul modello e l’esempio di Gesù Signore.

**Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Gesù ha profetizzato ciò che il mondo avrebbe fatto ai suoi discepoli. Ha parlato dell’odio senza ragione che si è abbattuto sopra di Lui e che si sarebbe abbattuto anche sopra di loro. Sta dicendo loro tutte queste cose perché loro non abbiano a scandalizzarsi quando si vedranno stravolti dall’odio del mondo. La scandalo ha come frutto o la perdita della fede, o il suo indebolimento fino a renderla vana dentro di noi. Sappiamo quanto fosse stato duro per gli apostoli accogliere l’idea di un Messia Crocifisso. Accogliere poi la vocazione ad essere crocifissi con il Crocifisso sarebbe stato veramente impossibile. La nostra vocazione è alla croce, al martirio, alla testimonianza con il versamento del nostro sangue. Con Pietro e con tutti coloro che lo seguivano Gesù era stato di una chiarezza divina.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Sappiamo che per gli Ebrei, secondo quanto insegna San Paolo, ancora oggi la Croce di Gesù è uno scandalo.

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. (1Cor 1,10-31).*

Qui si rivela tutta la scienza divina di Gesù nell’educare i suoi discepoli non solo ad accogliere il suo mistero di Croce, ma anche il loro. Dinanzi alle persecuzioni provocate dall’odio del mondo contro la verità di Dio e di Cristo Gesù, loro non si dovranno scandalizzare. Loro dovranno pensarsi nella verità. Sono nella verità, dicono la verità, portano la verità: ne è segno l’odio che si abbatte contro di loro. Lo scandalo si supera con questa certezza di fede nel cuore: sono perseguitato perché credo, vivo, annunzio, testimonio Cristo Gesù e il Suo Vangelo.

**Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

Non solo i discepoli saranno scacciati dalle sinagoghe, saranno esclusi dell’appartenere al popolo di Dio. Viene anche un’ora in cui chiunque li ucciderà penserà di rendere culto a Dio. Crederà di difendere la purezza della fede. Penserà in altri termini di osservare quanto Dio ha detto a Mosè nel Libro del Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai.*

*Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri.*

*Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio. (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che San Paolo perseguitava i cristiani della prima ora per zelo, come lui stesso afferma.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Questo stesso zelo ora San Paolo chiede per la diffusione del Vangelo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sulla persecuzione ecco come Gesù ammaestra i suoi nel Vangelo secondo Matteo.

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,9-14).*

Il Vangelo secondo Luca così parla della persecuzione.

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,12-19).*

Gesù non vuole che i suoi si smarriscano, si raffreddino, perdano la fede. Non vuole che retrocedano dalla via della vita e per questo li sta preparando ad andare incontro all’odio del mondo.

**E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

La persecuzione è il frutto della non conoscenza di Dio. Tutto questo avverrà perché non hanno conosciuto né il Padre e né Cristo Gesù. Basta poco allora per non essere perseguitati: passare anche i discepoli nella non conoscenza di Dio e di Cristo Gesù. Coltivare anche loro una falsa conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Il mondo in fondo questo vuole: togliere dalla terra la vera conoscenza di Dio e di Gesù Signore. Peccato che questo non lo abbiano compreso molti figli della Chiesa, i quali ormai sono tutti intenti a portare nel Vangelo, fino a sommergerlo nella completa falsità, l’idolatria che regna sulla terra. Prima l’idolatria si manifestava con l’adorazione di una statua di legno o di oro o di altro metallo nobile e meno nobile.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati.*

*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace.*

*Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Oggi l’idolatria è tutta nel pensiero. Regna una falsità dilagante su Dio e sull’uomo e questa falsità oggi ha un solo nome: ignoranza di Dio. Non però nel senso di San Paolo della lettera ai Romani: di conoscenza falsa, o di non conoscenza vera e quindi di conoscenza falsa e menzognera.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Oggi si vuole proprio ignorare Dio. Tutto è pensato, voluto, elaborato, concepito come se Dio non esistesse. Dio non può entrare nella vita degli uomini. Egli deve starsene fuori. L’uomo oggi si è fatto principio di se stesso, principio della sua volontà e di ogni suo desiderio. Oggi si parla di crisi della morale, dell’etica. In realtà non si può parlare di crisi. La crisi presuppone l’esistenza della morale, l’esistenza dell’etica. Oggi niente è più morale e niente è più etico perché è la singola persona il principio della sua verità e della sua storia. È la singola persona il principio della sua volontà e del suo desiderio.

È la singola persona il principio di ogni cosa. È questa la difficoltà cristiana: far uscire l’uomo da se stesso e condurlo a porre il suo principio di verità e di vita in un Altro fuori di sé, in Cristo Gesù. Non si tratta di cambiare *“Dio”*. Da un *“Dio”* meno potente ad un *“Dio”* più potente, da un *“Dio”* meno vero ad un *“Dio”* più vero, o verissimo. Si tratta invece di uscire dal proprio *“Io”* elevato al rango di *“Dio personale”*, per andare incontro ad un *“Tu”* che viene annunziato come il solo vero *“Dio”*, il solo vero principio della verità della propria storia e della propria eternità. Questa mentalità non è nel mondo. È principalmente nella Chiesa.

Anche nella Chiesa è il soggetto, l’io che pensa, che vuole, che decide, che stabilisce, al di fuori di un *“Principio”* di verità che è fuori della singola persona e che è sopra ad ogni singola persona. Anche nella Chiesa allora sorge l’odio e il martirio. Se Gesù è stato martire della sua religione, della sua fede e martire del mondo, così dovrà essere per ogni suo discepolo: anche lui dovrà essere martire della sua fede, della sua religione, delle sue strutture portanti ed insieme anche del mondo. Mentre nella Chiesa delle origini il martirio veniva solo dal mondo, oggi esso viene insieme dalla Chiesa e dal mondo, da chi dice di credere e da chi dice di non credere. Questo avviene perché anche nella Chiesa si vive nell’ignoranza di Dio, nella non conoscenza di Lui, anzi sovente anche nel combattimento contro di Lui. Se la Chiesa vuole la salvezza del mondo deve iniziare dalla sua salvezza e non ci potrà essere salvezza se non nella purezza della fede, della carità, della speranza. Il male che nella Chiesa produce questa ignoranza di Dio è infinito. I disastri che essa opera sono più grandi e durano di più che gli effetti di una bomba nucleare.

**Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto. Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.**

Perché Gesù sta rivelando tutte queste cose ai suoi discepoli? Per due motivi. Perché essi sappiano che Gesù è il vero Profeta del Dio Vivente, il suo Mandato, il suo Messia. Il compimento della profezia attesta la verità del Profeta e Gesù fino alla consumazione del mondo dovrà essere riconosciuto come vero profeta. Anzi come il vero Profeta. Perché quando verrà la loro ora, essi non si scandalizzino, non rimangano delusi, non si perdano d’animo, non smarriscano la fede in Lui. La fede in Lui comporta la Croce allo stesso modo che la fede di Gesù nel Padre suo ha comportato la Croce. La Croce è la via della vera fede e una fede non segnata dalla Croce è una fede non vera. È una fede non vissuta in conformità alla Parola del Vangelo.

Gesù non ha rivelato queste cose ai suoi discepoli fin dal principio ancora una volta per due motivi. Il primo motivo è che la formazione non potrà mai essere fatta in una sola volta. Occorre il tempo della maturazione e della crescita personale. Prima i discepoli erano *“immaturi”*, ancora non sufficientemente cresciuti. Gesù aveva iniziato a rivelarlo loro, i loro cuori però ancora erano troppo di pietra per recepire un così alto insegnamento. Il secondo motivo è questo: Gesù per del tempo sarebbe rimasto con loro, avrebbe vissuto con loro. Essendoci del tempo sufficiente, a motivo della loro piccola statura nelle verità della fede, Gesù ha scelto di rimandare la rivelazione di questa verità. C’è un tempo per ogni cosa e il tempo di rivelare queste verità è ora giunto. Gesù sta per andarsene ed è giusto che manifesti cosa li attende.

**5Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.**

Chi ha mandato Gesù è il Padre. Gesù sta per andarsene dal Padre. Gesù è sempre con il Padre. È nel seno del Padre. Se ne va dal Padre passando attraverso la morte. Al momento della morte l’anima di Gesù è nell’eternità presso il Padre. Il corpo di Cristo Gesù si unisce all’anima nel momento della risurrezione ed entra nell’invisibilità dello spirito, perché esso è stato trasformato in spirito dalla potenza dell’altissimo. Con la risurrezione il corpo di Cristo è sottratto agli occhi di carne dei discepoli. Gesù avrebbe voluto che qualcuno dei suoi discepoli gli avesse chiesto: *“Dove vai?”*. Invece loro lasciano parlare solo Gesù. I loro cuori sono confusi e incerti. Essi sanno cosa sta per accadere e non chiedono. Hanno paura di conoscere la verità. Per qualche verso rassomigliano ad Eliseo al momento della dipartita del suo maestro Elia.

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?».*

*Gli uomini della città dissero a Eliseo: «Ecco, è bello soggiornare in questa città, come il mio signore può constatare, ma le acque sono cattive e la terra provoca aborti». Ed egli disse: «Prendetemi una scodella nuova e mettetevi del sale». Gliela portarono. Eliseo si recò alla sorgente delle acque e vi versò il sale, dicendo: «Così dice il Signore: “Rendo sane queste acque; da esse non verranno più né morte né aborti”». Le acque rimasero sane fino ad oggi, secondo la parola pronunciata da Eliseo.*

*Di lì Eliseo salì a Betel. Mentre egli andava per strada, uscirono dalla città alcuni ragazzetti che si burlarono di lui dicendo: «Sali, calvo! Sali, calvo!». Egli si voltò, li guardò e li maledisse nel nome del Signore. Allora uscirono dalla foresta due orse, che sbranarono quarantadue di quei bambini. Di là egli andò al monte Carmelo, e quindi tornò a Samaria. (2Re 2,1-25).*

È un momento forte quello che i discepoli stanno vivendo. La loro fede ancora non è sufficientemente solida. Hanno creduto nel loro Maestro e Signore. Ora il Maestro e il Signore sta per lasciarli e li lascia senza neanche aver instaurato il Regno di Dio in mezzo a loro. Il Regno di Dio alla maniera di Davide, si intende. Gesù avrebbe voluto un maggior interessamento verso il suo mistero da parte dei discepoli. Questi invece rimangono come impacciati, spauriti, senza parola.

**Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

La tristezza nasce dalla non comprensione del mistero ed anche dalla debolezza e fragilità della nostra natura umana. Anche Gesù quando entra nell’Orto degli Ulivi avverte nella sua natura umana questa tristezza.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36-46).*

Dell’anima triste fino alla morte abbiamo tracce nel Siracide, nella preghiera finale dell’Autore.

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano*

*sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degl’inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agl’inferi.*

*Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c’era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte.*

*Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz’aiuto, nel tempo dell’arroganza. Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore.*

*Quand’ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s’incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguìto la sua traccia.*

*Chinai un poco l’orecchio, l’accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l’alto e ho deplorato che venga ignorata.*

*A essa ho rivolto la mia anima e l’ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l’abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo.*

*Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: «Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l’istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro.*

*Acquistate l’istruzione con grande quantità d’argento e con essa otterrete molto oro. L’anima vostra si diletti della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compite la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà». (Sir 51,-30).*

Ogni tristezza, frutto della debolezza della natura umana, si vince con la preghiera. La preghiera però giova poco, o non giova subito, quando siamo fuori della comprensione e della conoscenza del mistero nella sua globalità. Se da un lato la Chiesa deve insegnare ai suoi figli a pregare, dall’altro essa stessa, come sta facendo Gesù, si deve piegare sui suoi figli e insegnare il mistero, facendolo comprendere nella sua globalità, per quanto questo è possibile. Dove questo insegnamento è assente, o carente, o distorto, o imperfetto, o semplicemente falso, mai i figli della Chiesa potranno togliere la tristezza dal loro cuore. La tristezza è vinta dalla verità piena che governa il nostro cuore e dalla preghiera incessante che si eleva al Signore. Attualmente ai discepoli manca la verità piena di Gesù nel cuore e manca anche la preghiera.

**Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.**

Gesù parla in pienezza di verità ai suoi discepoli. Dice loro perché Lui se ne deve andare, perché deve andare dal Padre. Prima di tutto il suo andarsene è un bene per i discepoli. Il loro bene passa per questa sua dipartita, o ascesa al Cielo. È un bene, perché se Lui non se ne va, il Paràclito non verrà a loro. Se invece Gesù se ne va, lo potrà mandare a loro. Senza il Paràclito i discepoli di Gesù sono in tutto come un corpo senz’anima. Come un corpo senz’anima è privo di vita, così i discepoli di Gesù senza il Paràclito saranno per sempre privi del principio soprannaturale della vita, privi di Colui che dona la vita. La dona a loro e per mezzo loro ad ogni altro uomo.

Con il Paràclito in loro e con loro, loro saranno capaci di dare la vita sulla terra ad ogni loro fratello. Senza lo Spirito Santo questo sarà loro impossibile. Rimarranno loro nella morte e rimarrà il mondo intero. Il Paràclito sarà per loro in tutto simile all’alito di vita che il Signore soffiò nelle narici di quella creta che Egli aveva impastato, facendone un uomo. Come per quest’alito quella creta divenne essere vivente, così per questo alito di Spirito Santo i discepoli divengono esseri spirituali, capaci di donare la vita spirituale al mondo intero. Per questo è bene che Gesù se ne vada. Altrimenti loro sarebbero rimasti creta impastata e nulla più. Noi sappiamo, sempre secondo il Vangelo di Giovanni, che Gesù ha effuso lo Spirito Santo per la rigenerazione dei discepoli e dell’intera umanità dal suo costato squarciato dopo che era morto. Lo ha effuso sui discepoli – come vedremo – la sera della Pasqua e loro divennero essere nuovi, spirituali, capaci di dare al mondo la nuova vita. Essendo l’effusione dello Spirito Santo il frutto del sacrificio di Gesù Signore, per questo è bene che Gesù vada al Padre. Gesù va al Padre attraverso la via della Croce, la via del suo sacrificio cruento, la via della sua grande umiliazione.

**E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.**

Ora Gesù rivela ai discepoli quale sarà l’opera dello Spirito Santo in loro e attraverso loro nel mondo intero. Quando lo Spirito Santo verrà attesterà, dimostrerà qual è la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Il peccato è una colpa puntuale, esatta, precisa, commessa dall’uomo. La giustizia è la perfetta e santa conoscenza della volontà di Dio. Il giudizio è il discernimento tra il bene ed il male ed anche la separazione del bene dal male e dei buoni dai cattivi. In relazione a Cristo Gesù qual è stata la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio?

**Riguardo al peccato, perché non credono in me;**

Riguardo al peccato, perché non credono in Cristo, nella sua verità. Perché la non fede in Cristo Gesù è peccato? È peccato perché Gesù ha compiuto opere prodigiose che mai nessun altro uomo ha compiuto. È peccato la non fede in Cristo Gesù a motivo delle opere da Lui compiute. L’opera dice la verità di Gesù: Gesù è dal Padre: questa la sua verità. Questa verità è testimoniata dalla storia. La storia è visibilità, fatto, evento. Chi nega la verità della storia commette peccato, perché nega ciò che è visibile, udibile, tangibile.

Gesù è verità storica, oltre che celeste. Dalla verità storica si deve giungere alla verità celeste. Se dalla verità storica non si giunge alla verità celeste, è peccato. È peccato perché non si vuole giungere, non che non si possa giungere. C’è una grande differenza tra il non volere e il non potere. Quando l’evento soprannaturale si fa storia, allora c’è sempre il peccato, perché è l’uomo che non vuole la storia della verità che si compie sotto i suoi occhi. Questa verità vale anche per la Chiesa e per ognuno dei suoi figli. Loro, come Gesù, devono dare al mondo verità storiche. Se non si danno verità storiche, il mondo è scusato nella sua non fede. Se invece loro danno verità storiche il mondo è scusabile. Non è stato messo dinanzi alla verità che si è fatta storia, allo stesso modo che il Verbo si è fatto carne.

**riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;**

Riguardo alla giustizia il mondo è nella colpa perché ha rifiutato la verità di Gesù Signore. Qual è la verità di Gesù Signore? Gesù è dal Padre. Viene dal Padre. Va al Padre. Quando si è rivelata questa verità di Gesù Signore? Si è rivelata con la sua gloriosa risurrezione. Si è anche rivelata con la risurrezione spirituale dei suoi discepoli, di quanti hanno creduto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno. È grave colpa contro la giustizia di Cristo Gesù, cioè contro la sua verità, non credere in Lui. Viene lo Spirito Santo, attesta e conferma la verità di Gesù, rende colpevoli contro questa verità tutti coloro che non credono in essa. La condanna è proprio questa: non aver creduto, pur potendolo, nella verità del Messia del Signore. Questa verità è diversamente annunziata dal Vangelo secondo Marco nel conferimento della missione agli Apostoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,1420).*

La condanna è sempre frutto di una ingiustizia, di una colpa contro la giustizia. La giustizia è la verità di Gesù Signore, confermata dallo Spirito Santo e da Gesù Risorto. Questa verità – la conferma della verità della Parola di Gesù e di Gesù stesso – così viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. (Eb 2,1-4).*

Lo Spirito Santo dona agli Apostoli e, per mezzo loro, al mondo intero la verità di Cristo Gesù ed ogni uomo è messo dinanzi alla grave responsabilità del suo rifiuto. Se San Paolo affermava che sono senza scusa – rifacendosi al Libro della Sapienza – coloro che non hanno reso gloria a Dio perché si sono lasciati attrarre dall’idolatria, quanto più noi, che abbiamo la testimonianza dello Spirito Santo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. (Rm 1.18-23).*

Questa verità deve sempre risuonare chiara e forte al nostro spirito, specie nel nostro tempo in cui i cristiani sono condotti a giustificarsi in ogni loro incredulità e a giustificare il mondo in ogni sua idolatria. Dopo l’effusione dello Spirito Santo il giorno della Pasqua per noi cristiani non c’è più scusa. Per Lui, in Lui, con Lui possiamo conoscere tutta la verità su Cristo Gesù.

**riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.**

Il giudizio è il discernimento del bene e del male ed anche la separazione del bene dal male, dai buoni dai cattivi, della verità dall’errore, della giustizia dall’ingiustizia. Con la gloriosa ascensione al Cielo di Gesù, lo Spirito attesta al mondo intero che l’unica verità è quella di Gesù. Lo Spirito Santo attesta altresì che il mondo è sotto il potere del principe di questo mondo, cioè della sua menzogna e falsità. La verità di Gesù condanna la falsità del principe di questo mondo. La verità di Gesù svela la falsità e la menzogna del principe di questo mondo. È questa la condanna che Gesù fa al principe di questo mondo: dichiarare falsa, menzognera, bugiarda ogni sua parola, ogni sua opera.

Il principe di questo mondo è condannato perché dichiarato falso, bugiardo, menzognero. Chi vive nello Spirito Santo che Gesù ha effuso condannerà sempre il principe di questo mondo. Lo condannerà perché lo giudicherà nella sua falsità. Lo giudicherà perché saprà sempre discernere la verità di Gesù dalla falsità di Satana. Ora che il principe di questo mondo è stato dichiarato falso, esso ha perso ogni potere di seduzione sugli uomini. Solo chi vuole può lasciarsi tentare da lui. Ogni altro sa che ogni sua proposta è inganno, falsità, menzogna. Satana perde così ogni potere. Infatti chi mai potrà credere in un potere di falsità e di menzogna? Lo potrà solo chi si vuole lasciare fare falsità e menzogna. Su chi ama la verità Satana ha perso ogni potere. Se leggiamo in questa ottica le tentazioni di Gesù così come esse ci vengono narrate dai Vangeli, scopriremo perché Gesù le ha vinte tutte.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).*

La ha vinte perché nello Spirito di verità che era sopra di Lui sapeva già che ogni sua parola era falsità e menzogna, inganno e tenebra. Chi non è nello Spirito Santo mai potrà vincere una sola delle tentazioni. Non potrà perché gli manca il giudizio di verità. Non potrà perché sa quali sono le profondità di satana e non vorrà mai conoscerle, sperimentarle, precipitando in esse.

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,18-29).*

Oggi è proprio questo che l’uomo non vuole sapere: che conosce le profondità di satana, le conosce proprio tutte e da esse non vuole risalire. Per fare questo dovrebbe conoscere le profondità di Dio.

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,6-16).*

Far conoscere all’uomo le profondità di Dio è opera dello Spirito Santo per mezzo della profezia e dell’insegnamento della Chiesa. Attraverso la sua profezia la Chiesa riduce all’impotenza il principe di questo mondo perché svela la sua falsità, la sua menzogna, la sua tenebra.

**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

Gesù non ha finito di rivelare tutto il suo mistero ai suoi discepoli. Tante cose rimangono ancora da dire. Alcune cose le dirà loro dopo la sua gloriosa risurrezione, nei quaranta giorni che rimarrà ancora con loro. Perché Gesù non svela tutto di Sé ai suoi discepoli oggi, in questo tempo, questa stessa sera? Non rivela tutto, perché i discepoli non sono capaci di portarne il peso. La rivelazione del mistero è complessa. Supera ogni umana capacità. Nessun cuore potrà mai portare o accogliere in sé tutto il mistero di Dio.

Man mano che un uomo cresce in sapienza e grazia, cresce anche in rivelazione, in conoscenza del mistero. Man mano che il cuore dell’uomo si dilata, come un otre, per l’amore per il suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore gli rivela e gli manifesta il suo mistero. La rivelazione è sempre un cammino progressivo. Se leggiamo la rivelazione di Dio nelle sue grandi tappe scopriremo che veramente essa è fatta in misura delle capacità dell’uomo. Ecco alcune tappe fondamentali della rivelazione di Dio.

Ad Adamo:

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,15-17).*

*A Caino:*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,3-7).*

Ad Abramo:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». (Gv 17,1-14).*

A Mosè:

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

A Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. (Ger 31,31-37).*

Ai discepoli:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. (Mt 5,1-20).*

Man mano che l’uomo cresce in sapienza e grazia, cresce in lui anche la conoscenza del mistero e della verità, della carità e della speranza. Questo cammino deve essere ininterrotto: ininterrotto nel singolo e ininterrotto nella Chiesa. La forza di testimonianza nasce proprio dalla conoscenza della verità di Cristo, nella quale è la conoscenza del Padre e dello Spirito Santo ed è anche la conoscenza dell’uomo. Un uomo si conosce nella misura in cui conosce Cristo Gesù.

**Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.**

Ecco la sublime opera dello Spirito Santo, o Spirito di verità, o Spirito Paràclito. Lui che è lo Spirito della verità guiderà i discepoli del Signore a tutta la verità. Li guiderà perché conoscano tutta la verità e comprendano tutta la verità. Sappiamo che la rivelazione si chiude con l’ultimo Apostolo rimasto in vita che è Giovanni. Sappiamo che questo Vangelo di Giovanni è l’ultimo Libro del Nuovo Testamento e che con la sua stesura si chiude la rivelazione.

Lo Spirito Santo ha condotto gli Apostoli di Cristo Gesù a tutta la verità del mistero del loro Maestro e Signore. Ora la Chiesa conosce tutta la verità del mistero di Dio e dell’uomo. Non possiede però tutta la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. Questa comprensione lo Spirito Santo la dona giorno per giorno. Ogni giorno Lui illumina le menti credenti perché entrino nella comprensione del mistero. Lo Spirito Santo è la Guida divina ed eterna che prende per mano i discepoli di Gesù e li conduce di luce in luce, da una luce meno intensa ad una luce più intensa. Questa sua opera durerà fino alla consumazione della storia e del tempo.

Sbagliano tutti coloro che si fermano alla comprensione di ieri del mistero. Ieri valeva per ieri. Oggi vale per oggi. Domani varrà per domani. Ad ogni giorno la sua parte di comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. La comprensione è un cammino che mai si interrompe. Interrompere il cammino è dichiarare chiusa la comprensione del mistero di Dio e dell’uomo. È come se uno dichiarasse finita la storia, mentre essa è in pieno svolgimento. Il tradizionalismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità dello Spirito Santo e della sua opera. Ma anche il modernismo è la più grande piaga che sempre affligge la Chiesa. Esso manca dell’attualità di ieri che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa. L’uomo non è solo ieri (tradizionalismo), non è solo oggi (modernismo). L’uomo è ieri, oggi, domani. L’uomo è una persona vivente perennemente in sviluppo.

Così è della verità. Anch’essa è vivente e perennemente in via di comprensione e di realizzazione. Il Quarto Vangelo – ultimo Libro del Nuovo Testamento – dona pienezza di verità rivelata a tutto il mistero precedentemente scritto su Cristo Gesù. Anche San Paolo riceve luce da questo Vangelo e dagli altri che sono i Sinottici. Senza il Quarto Vangelo e gli altri Sinottici la lettura e l’interpretazione di Paolo sarebbero esposte ad ogni eresia. Con l’Apostolo Giovanni nessuna eresia potrà mai più nascere nel mistero di Dio e dell’uomo. La sua Parola dilegua ogni possibile dubbio o incertezza su ogni frase degli altri Evangelisti e di ogni altro Autore del Nuovo Testamento.

Lo Spirito Santo è la memoria vivente e divina, eterna e soprannaturale, infallibile del mistero di Cristo Gesù: mistero eterno e storico. Tutto ciò che il Padre dice, che Cristo dice lo Spirito Santo ricorda. Ricorda e dice ai discepoli di Gesù. Ricorda e rivela. Ricorda e spiega. Ricorda e ne dona la giusta interpretazione. Questa è l’opera dello Spirito Santo fino alla fine del tempo. Quali sono le cose future che lo Spirito Santo annuncerà? Le cose future sono le cose che ogni discepolo di Gesù dovrà dire e fare. Dinanzi alla novità della storia, come si dovrà comportare il discepolo di Gesù? Cosa dovrà dire? Cosa dovrà fare? Come si dovrà comportare? Quale decisione prendere? In quel momento il discepolo del Signore invocherà lo Spirito Santo di Dio e Lui lo aiuterà a portare nella salvezza di Cristo Gesù il momento storico che vive. Poiché ogni momento storico è differente da ogni altro momento storico, sempre il discepolo del Signore dovrà lasciarsi guidare a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ecco un esempio tratto dagli Atti degli Apostoli. Pietro non vuole aprirsi ai Pagani. Ha paura dei cristiani Giudei.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Senza la guida dello Spirito Santo, mai avrebbe aperto le porte dei pagani alla fede.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,1-21).*

San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, comprende il momento attuale e sempre guidato dallo Spirito del Signore lo riconduce nella fede. Sono queste le cose future. È quella storia futura che sempre dobbiamo condurre nel mistero di Dio. Se non abbiamo lo Spirito del Signore e se non lo invochiamo perché sia Lui a guidarci, mai potremo portare la storia nella verità del mistero e il mondo si inabisserà nelle tenebre per grave nostra colpa.

**Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Qual è la gloria di Gesù? Essa è una sola: il suo essere dal Padre nell’eternità e nel tempo, nella missione e nella Parola, nella vita, nella morte, nella risurrezione. Lo Spirito Santo glorificherà Cristo Gesù perché dirà alla Chiesa e al mondo per tutti i secoli dei secoli che solo Gesù è da Dio. Lo Spirito Santo non glorificherà nessun altro uomo. Di nessun altro uomo dirà che è dal Padre. Di nessun altro uomo dirà che è da Dio. Solo Gesù è dal Padre per generazione eterna e solo Gesù è l’Inviato del Padre per la salvezza dell’uomo. Questa è la gloria di Cristo Gesù. Questa gloria sempre lo Spirito Santo darà a Gesù Signore.

Questa gloria anche noi siamo chiamati a dare a Cristo Gesù. Come possiamo dare questa gloria al nostro Maestro e Signore? Imitando lo Spirito Santo. Prendendo tutto ciò che Gesù ha detto e fatto e donandolo al mondo come sua sola unica via di salvezza e di redenzione. Lo Spirito Santo è il fedele Datore di Cristo, di tutto il suo mistero, ai suoi discepoli. Questo significa che a colui che è senza lo Spirito Santo il mistero di Cristo mai potrà essere donato. Senza lo Spirito Santo non c’è dono di Cristo Gesù. L’uomo rimane nella falsità del mistero. Lo dice, ma non lo conosce. Lo spiega, ma non lo comprende. Lo vive, ma in una maniera del tutto falsa.

**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma Dio non potrebbe servirsi solamente dello Spirito Santo per rivelarsi ai popoli? E ancora: lo Spirito Santo non potrebbe parlare Lui direttamente ai cuori, senza che questi abbiamo bisogno di Gesù Signore? Ecco la risposta: Dio non può parlare agli uomini di Sé per mezzo dello Spirito Santo, perché la sua vita eterna, il suo mistero lo ha consegnato a Cristo Gesù. Tutto se stesso il Padre ha messo nelle mani del Figlio, nella vita del Figlio. Il mistero del Padre è come sigillato nel mistero del Figlio. Le parole di Gesù sono di una evidenza unica.

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Né il Padre né lo Spirito Santo rivelano senza rivelare Cristo. Tutto ciò che il Padre possiede è di Cristo. Anche lo Spirito Santo è di Cristo. Il Padre si dona in Cristo. Lo Spirito Santo si dona donando Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona né il Padre e né lo Spirito Santo. Il Padre non si dona senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è donato da Cristo Gesù perché dia a sua volta Cristo Gesù e il Padre. Lo Spirito non può che rivelare Cristo Gesù. Lo rivela però ai discepoli di Gesù, perché siano essi a rivelarlo al mondo. I discepoli sono la via attraverso cui lo Spirito Santo rivela il mistero di Gesù al mondo intero. Così vi è una unità sublime tra il Padre, Cristo, lo Spirito Santo, i discepoli. Essi sono una sola unità di rivelazione. Chi divide questa unità, chi non entra in questa unità, si pone fuori della vera rivelazione Un discepolo di Gesù che non rivela Cristo Gesù è un aborto nella Chiesa di Dio e nel mondo. Un discepolo di Gesù che relativizza Gesù è un anticristo che viene nel mondo.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Questa verità dovrebbe farci riflettere, meditare, convertirci tutti al mistero di Gesù Signore.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Ecco come San Paolo ha affermato questa verità. Ogni discepolo di Gesù dovrebbe vivere solo per questo: per conoscere Gesù, il suo Maestro e Signore. Dovrebbe vivere solo per questo: per dare al mondo intero la conoscenza del mistero del suo Maestro e Signore.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

Questo grido di Paolo: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo Gesù”,* dovrebbe sempre risuonare nel nostro cuore. Nella vera conoscenza di Gesù è la conoscenza vera anche del discepolo di Gesù. Ogni falsa conoscenza che il discepolo di Gesù possiede di sé nasce dalla falsa conoscenza che possiede del mistero del suo Maestro e Signore. Quella Chiesa che non conosce Cristo non si conosce. Falsamente conosce il suo Maestro e Signore e falsamente conosce se stessa.

**Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».**

Ora Gesù parla nuovamente del mistero della sua morte e della sua risurrezione. Un poco e non mi vedrete più, perché sarà deposto nel sepolcro. È il mistero della sua morte. Un poco ancora e mi vedrete, perché dal sepolcro risorge e si manifesterà a loro. È il mistero della sua gloriosa risurrezione. La risurrezione di Gesù non però in tutto simile a quella di Lazzaro. Lazzaro tornò alla vita di prima, vita nel suo corpo di carne. Tornò nel mistero della morte. Lazzaro non vinse la morte per sempre. Lazzaro giace tuttora nel sepolcro. Gesù risorge alla vita di dopo: vita gloriosa, incorruttibile, spirituale, immortale. Chi vuole comprendere il mistero della vita del dopo è giusto che si soffermi in questa pagina stupenda di San Paolo.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

Il mistero di Gesù è uno solo: è insieme di morte e di gloriosa risurrezione. Gesù va, ma per ritornare. Ritorna nel suo corpo spirituale, invisibile.

**Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».**

I discepoli sono come frastornati. Un poco e non vedranno più Gesù. Un poco ancora e lo vedranno di nuovo. Tutto questo avverrà perché Gesù se ne va al Padre. Per noi è facile entrare nel linguaggio di Gesù. Ogni giorno leggiamo e rileggiamo queste sue parole. Noi poi conosciamo la sua storia così come si è svolta. Abbiamo due mila anni di riflessione cristologica ed evangelica. Loro invece si trovano dinanzi a Gesù che parla per immagini. Non riescono ad afferrare immediatamente ciò che Gesù sta dicendo loro e per questo si interrogano gli uni gli altri. Non chiedono a Gesù. Tentano di sapere se qualcuno abbia compreso in modo da potersi illuminare vicendevolmente. L’incomprensione dei discepoli deve farci comprendere una sola verità: quando la storia si fa è sempre difficile comprenderla. È avvolta da un mistero infinito. Dopo che si è fatta, essa diviene facilmente comprensibile.

**Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

È l’imminenza che sfugge ai discepoli. Questa imminenza è sia della morte che della risurrezione. Dal momento in cui Gesù sta parlando al momento della sua sepoltura sono meno di ventiquattro ore. Dal momento della sepoltura al momento della risurrezione sono appena meno di quaranta ore. In tre giorni tutto si è compiuto: cattura, processo, condanna, crocifissione, morte, risurrezione. È questa imminenza nella successione degli eventi che loro non riescono a comprendere. È così imminente questa successione che per loro diviene inimmaginabile. Per questo si interrogano e si chiedono gli uni gli altri.

**Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?**

Gesù comprende la grande difficoltà dei suoi discepoli nell’afferrare questa imminenza nella successione degli avvenimenti che lo riguardavano fin da subito. Comprende anche che vogliono interrogarlo e dice loro su che cosa loro vogliono chiedere. La cosa da spiegare è l’imminenza della successione degli eventi. Così agendo, Gesù rivela ancora una volta ai suoi discepoli di conoscere il loro cuore.

Gesù è più che Eliseo con Giezi, questo servo che si fece afferrare dalla cupidigia e dalla bramosia.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi. Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve. (2Re 5,1-27).*

Gesù conosce tutto ciò che è nel cuore dell’uomo e lo manifesta precedendo la loro stessa richiesta.

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo. (Gv 2,23-25).*

La conoscenza di Gesù è la stessa conoscenza di Dio.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano.*

*Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sal 139 (138), 1-24).*

Così Gesù rivela ai suoi discepoli di essere vero profeta del Padre. È proprio del profeta – perché Dio glielo rivela – conoscere il cuore degli uomini. In questo versetto è rivelata tutta la saggezza umana di Gesù. Egli è così puro nella sua mente e nel suo cuore da capire all’istante ogni difficoltà dei suoi discepoli. Anche questa intuizione o comprensione è frutto in Lui dello Spirito Santo e del suo intelletto attraverso il quale l’uomo riceve la capacità di leggere dentro le cose e vedere in esse la loro verità. Non dimentichiamoci mai che Gesù è vero uomo e come vero uomo possiede una intelligenza e una intuizione che sempre deve essere alimentata di Spirito Santo. La verità dell’umanità di Gesù Signore mai deve essere ignorata o trascurata.

**In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

Gesù non è solo vero profeta perché conosce il cuore dell’uomo. È anche vero profeta perché conosce la storia degli uomini e la dice. I discepoli fra qualche istante piangeranno e gemeranno. Saranno nel pianto e nel gemito perché vedranno il loro Maestro che viene catturato, processato, condannato, crocifisso. Vedranno il loro Maestro che viene sepolto nel sepolcro. Vedranno anche il mondo che si rallegrerà. Il mondo si rallegrerà perché pensa di aver sconfitto per sempre Gesù Signore. Non sa invece che è stato lui ad essere sconfitto proprio da Colui che crede di avere sconfitto.

La risurrezione di Gesù è vera sconfitta della morte e del peccato. È vera sconfitta del mondo. La tristezza dei discepoli di Gesù durerà appena tre giorni. Il tempo necessario a Gesù per compiere tutta la Scrittura. Poi Gesù risorgerà. Loro lo vedranno e saranno pieni di gioia indicibile. Un attimo di tristezza si trasformerà in una gioia infinita ed eterna. Questa è la verità della nostra vita terrena vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La tristezza si vince solo con la forza della fede. La fede ci dice che la sofferenza è per un attimo. La gioia invece è per l’eternità. È questa la speranza che dobbiamo infondere in ogni cuore. È questa speranza che oggi manca all’uomo. Questa speranza solo la Chiesa la può donare. La dona nella Chiesa chi è pieno di Spirito Santo.

**La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.**

Gesù paragona la tristezza, o il dolore dei discepoli ad una partoriente. Quando viene il momento del parto, la donna è nel dolore perché è venuta la sua ora. L’ora della sofferenza e del dolore dura solo pochi istanti. Poi il bambino viene alla luce. Il dolore del parto viene subito dimenticato. Regna nella donna solo la gioia per il bimbo che è venuto al mondo. Quel dolore però era necessario per gustare la grande gioia. Senza quel dolore mai sarebbe nata nella donna la gioia di essere madre, di aver dato alla luce il bambino. Questa verità dovrebbe farci riflettere.

La grande gioia nasce sempre dal grande sacrificio. Tutto nella nostra vita è frutto del sacrificio. Dove il sacrificio non è vissuto, non è offerto, non è accolto, non è caricato sulle nostre spalle, mai potrà nascere una grande gioia. Più grande è il sacrificio e più grande e duratura sarà la gioia. Purtroppo oggi viviamo in una società che vuole la gioia senza sacrificio. Questa nostra società è miope, cieca, sorda, muta. Non vede che sempre quando si cerca la gioia senza sacrificio, questa è possibile solo nel peccato. Ma il peccato è un boccone di gioia avvelenata. È un boccone di gioia che porta con sé la morte non solo spirituale ma anche fisica. I grandi risultati del grande amore nascono tutti dal grande sacrificio. Oggi è la croce il solo albero della gioia. Più si sa stare sulla croce e più grande è la gioia che si produce.

**Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.**

Ora i discepoli sono nel dolore. È come se fossero loro a dover partorire la risurrezione di Gesù. Invece loro devono solo attendere che Gesù risusciti. Questa attesa genera in loro un grandissimo dolore. È questo il dolore: hanno perso il loro Amico, Maestro, Signore. Ma Gesù risusciterà. Ritornerà da loro. Loro lo vedranno di nuovo e il loro cuore si rallegrerà. Sappiamo che il tema della gioia dei discepoli di Gesù è ricorrente nelle apparizioni del Risorto.

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». (Gv 20,19-23).*

Qual è la verità che Gesù annunzia ora ai discepoli? Essa è questa: una donna può anche perdere la gioia di aver dato alla luce un bambino. La morte può venire in ogni istante e in realtà sovente viene inattesa. I discepoli invece mai perderanno questa gioia. Nessuno la toglierà loro. Gesù risorto non muore più. Marta e Maria hanno avuto gioia nel vedere Lazzaro venire fuori dal sepolcro. Ma un giorno vi sarebbe ritornato di nuovo e il loro dolore sarebbe rinato nel cuore. Gesù invece risorge per non più morire. Non solo. Risorge per essere tutto intero con ogni suo discepolo, in ogni parte della terra. Tutti i discepoli di Gesù, per tutta la durata della storia, potranno essere con Gesù ed averlo tutto ognuno per sé. È questa la grande gioia che Gesù darà ai suoi discepoli con la sua gloriosa risurrezione.

**Quel giorno non mi domanderete più nulla.**

In che senso i discepoli non domanderanno più nulla quando vedranno Gesù risorto? Non domanderanno più nulla perché il mistero di Gesù si è compiuto per intero. Si è compiuto nella sua morte e nella sua risurrezione. Non domanderanno più nulla perché avranno visto con i loro occhi che realmente, veramente il mistero del Messia del Signore si compie non attraverso la via della gloria, bensì dell’umiliazione, della passione, della morte e solo dopo della gloria. Non domanderanno nulla sul mistero di Gesù. Domanderanno però ogni cosa sul loro mistero. Conosceranno il mistero di Gesù. Ignoreranno però per quale si compie il loro e per il compimento del loro mistero chiederanno ogni cosa a Gesù, allo stesso modo che Gesù chiedeva al Padre nelle notti di silenzio trascorse in luoghi solitari nella preghiera e nella contemplazione della divina volontà sulla sua missione. Il discepolo di Gesù è colui che chiede sempre a Gesù Signore che gli manifesti per quale via portare a compimento la sua missione e il suo mistero. Se il sentiero da percorrere è dato da Gesù attraverso la nostra preghiera, il nostro mistero e la nostra missione si compiono con molti frutti. Se invece siamo noi a stabilire, a decidere, a scegliere, a optare, ad intraprendere, le nostre reti saranno sempre vuote. Negli Atti degli Apostoli notiamo come sia sempre lo Spirito Santo a prendere l’iniziativa, a chiamare, ad inviare.

Così è per Filippo.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8, 26-40).*

Così è anche per Paolo.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. (At 13,1-3).*

Così Paolo rivela la sua perenne obbedienza allo Spirito di Dio.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». (At 20, 17-35).*

Paolo è il guidato dallo Spirito Santo. La sua luce lo illumina notte e giorno. Questa stessa perennità di luce è richiesta ad ogni discepolo del Signore. Senza la perenne luce dello Spirito Santo che illumina il compimento del nostro mistero, mai questo potrà giungere al suo perfetto compimento. Molto mistero cristiano rimane incompiuto per l’autonomia dallo Spirito del Signore con il quale lo si vive.

**In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

Quando Gesù inizia il suo discorso con le parole: *“In verità, in verità vi dico”*, significa certezza assoluta. Queste parole sono più che una profezia, più che un oracolo di Dio, più che ogni altra cosa. Sono l’essenza stessa di Cristo Gesù sulla quale Egli fonda la sua Parola. Gesù dice la Parola e la garantisce con la sua stessa vita, che è vita di Dio e di uomo insieme. Tutto Dio e tutto l’uomo si pongono a garanzia della Parola proferita, annunziata, profetizzata, proclamata.

Gesù vuole che i suoi abbiano una certezza nel cuore: Dio ascolta la loro preghiera. Quando l’ascolta? Quando la fanno nel suo nome, cioè nella verità del suo mistero e della sua missione. Quando la fanno nella fede che Lui è il solo Mediatore tra Dio ed ogni uomo. Dio ascolta la preghiera dei discepoli quando loro gliela innalzano nella fede, nella verità, nella potenza, nella grazia, nella santità, nella gioia, nella pace di Gesù Signore. Quando gliela presentano con il suo stesso sacrificio, rivestita della sua morte e della sua risurrezione offerte per la redenzione del mondo. Quando noi siamo una cosa sola con Gesù: una sola vita, un solo mistero, una sola missione, un solo sacrificio, una sola offerta, una sola croce. Nel nome di Gesù significa anche *“nella sua onnipotenza”*. Significa anche con la sua voce, il suo cuore, la sua bocca, le sue mani, con tutta la sua vita. Nel nome di Gesù dovrebbe per noi significare una cosa sola: fatta da Gesù stesso al posto nostro. *“Padre, è Gesù che ti chiede quanto io ti sto chiedendo. Ascolta la preghiera del tuo Figlio Gesù, del tuo Unigenito, di Colui che si è fatto obbediente a Te fino alla morte di croce”*. Tutto questo dovrebbe significare: *“Nel mio nome”*, cioè *“Nel nome di Gesù”*. Negli Atti degli Apostoli abbiamo un caso assai singolare dell’invocazione del nome di Gesù.

*Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch’essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l’uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d’argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava. (At 19,13-20).*

Si servivano costoro del nome di Gesù, ma non avevano la fede in Gesù. La fede in Gesù è essenziale per invocare il nome di Gesù. Anche nei Vangeli ci è riportato un altro caso. Qui però la fede in Gesù regna nel cuore di chi invoca il suo nome.

*Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. (Mc 9,38-40).*

*Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedite, perché chi non è contro di voi, è per voi». (Lc 9, 49-50).*

Qui manca solo l’appartenenza esplicita alla comunità dei discepoli del Signore. Si tratta di perfezionare la fede e di darle il suo compimento perfetto. L’invocazione del nome di Gesù non ci conduce alla salvezza eterna, se non viviamo della sua Parola.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

Abbiamo invocato il nome del Signore, ma non viviamo nel nome del Signore, cioè nella sua Parola. Questa fede non ci salva. Come non ha salvato quei Giudei che invocavano il nome del Signore senza credere nel nome del Signore. Invocazione del nome del Signore e fede nel nome del Signore devono essere una cosa sola.

**Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Ancora Gesù non aveva insegnato ai discepoli questa via sublime per l’esaudimento della loro preghiera. Erano nella non conoscenza di questa via e per questo finora nulla hanno chiesto al Padre nel nome di Gesù. Da questo istante possono chiedere. Anzi sono invitati a chiedere. Se loro chiedono otterranno. Otterranno perché la loro gioia sia piena. Quando la gioia è piena? Quando il mistero della loro vita si compie, si realizza.

Per compiersi e per realizzarsi deve essere ricolmato di grazia, di verità, di volontà divina. Grazia, verità, volontà divina discendono dal Cielo come frutto della nostra preghiera. Noi chiediamo nel nome di Gesù il compimento del nostro mistero – per questo si prega – il Padre dal Cielo ci ascolta, manda su di noi la sua grazia, la sua verità, ci dona la conoscenza della via da seguire, il nostro mistero si compie, la nostra gioia è piena. Ecco come nel Vangelo secondo Matteo Gesù insegna questa preghiera ai suoi discepoli.

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! (Mt 7,7-11).*

La preghiera è la sola fonte della nostra gioia piena, perché essa è la sola fonte per il compimento del nostro mistero.

**Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.**

Finora Gesù ha parlato ai suoi discepoli il linguaggio delle parabole, delle similitudini, delle allegorie, dei segni. Ha parlato loro in modo velato, perché il loro cuore non era pronto ad accogliere la potenza della verità racchiusa nel suo mistero. Gesù ha dato loro la luce della verità a poco a poco, secondo che loro potevano intendere. Viene però l’ora in cui Gesù non parlerà più in modo velato. Parlerà loro apertamente del Padre. Quando verrà quest’ora? Di sicuro verrà dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti. Verrà con la discesa dello Spirito Santo sopra di loro. Non verrà però per tutti nello stesso modo e nello stesso tempo. Anche questo è il mistero che accompagnerà per tutto il tempo i discepoli di Gesù nella loro missione di santificazione e di salvezza. La storia dei discepoli di Gesù si compie in questo perenne parlare apertamente di Gesù. Quando loro saranno smarriti, confusi, incerti, delusi, incapaci di sapere chi è Cristo Gesù e cosa Lui vuole da loro, Lui verrà, parlerà loro apertamente, dirà il suo mistero, farà conoscere la sua volontà e loro si rimetteranno in cammino. In fondo possiamo racchiudere tutta la storia della Chiesa nei due discepoli di Emmaus.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane. (Lc 24, 13-35).*

Loro erano incerti, delusi, senza speranza, confusi e smarriti, ripiegati su se stessi. Gesù viene, parla loro apertamente. Spiega il suo mistero. Li rimette di nuovo nella verità. Rimessi nella verità di Cristo, divengono missionari per rimettere il mondo nella verità di Cristo Gesù. La Chiesa vive per questo perenne parlare apertamente di Gesù ai suoi discepoli. Il discepolo confuso, incerto, smarrito, perso nella falsità di questo mondo deve mettersi in ginocchio e chiedere con grande umiltà al suo Maestro e Signore che venga e che parli apertamente del suo mistero e della sua verità. Così la verità si rimette nel cuore e così si riprende il cammino della speranza.

**In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

Quando Gesù sarà risuscitato e loro saranno nella conoscenza piena del mistero di Cristo Gesù, sapranno che Gesù è veramente dal Padre, i discepoli potranno chiedere nel nome di Gesù. Potranno chiedere perché Gesù in quel giorno è assiso alla destra del Padre. Gesù è con il Padre e ascolta ogni preghiera che gli viene rivolta nel nome del suo Figlio Unigenito. Gesù ora afferma una verità di grande rilevanza teologica per noi. Noi preghiamo il Padre nel suo nome. Questa nostra preghiera non ha bisogno di essere accompagnata da Lui presso il Padre. In altre parole: Gesù non si deve fare garante e mediatore della nostra preghiera presso il Padre. Addirittura Egli dice che Lui non pregherà per noi il Padre. Al Padre basta la preghiera fatta nel suo nome. Il nome di Gesù presso il Padre è tutto. Perché presso il Padre il nome di Gesù è tutto e non c’è bisogno di alcuna intercessione? Ecco la risposta che Gesù stesso dona ai suoi discepoli.

**il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.**

Non c’è bisogno di alcuna particolare intercessione da parte di Gesù, perché il Padre stesso ama i suoi discepoli. Quando una persona ama un’altra persona, ogni intercessione da parte di terzi è inutile, fuori luogo. Nell’amore c’è una comunione diretta. La comunione diretta non ha bisogno di nessun’altra comunione di amore. Perché il Padre ama i discepoli di Gesù? Li ama perché loro hanno amato Gesù. Lo hanno amato e hanno creduto che Lui è uscito da Dio. In questo versetto vengono mirabilmente uniti l’amore e la verità. Amore e verità di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Non si può amare una persona quando non si ama la sua verità. I discepoli non possono amare Cristo Gesù e ignorare la sua verità, o addirittura non credere nella sua verità.

Quando non si crede nella verità di una persona, anche se c’è amore verso questa persona, è un amore che non trasforma la vita. È un amore sterile, vuoto, inutile. Potrebbe essere anche dannoso. Si ama una persona se si ama la verità della persona. Chi non ama la verità della persona, non può amare la persona. Ama Cristo chi ama la verità di Cristo Gesù. Ama il discepolo di Cristo Gesù chi ama la verità del discepolo di Cristo Gesù. È qui il fallimento dell’amore del mondo. Il mondo ama, ma non ama la verità della persona.

Qual è la verità di una persona? È il suo essere da Dio e per il Signore. È questa la carenza più evidente che regna nel nostro tempo: c’è un cristiano che non si ama secondo la sua verità, che non ama secondo la verità di Cristo, che non ama l’altro secondo la verità di Cristo e dell’altro. È questo il cammino che dobbiamo intraprendere: amare ed insegnare ad amare secondo la verità di Cristo e dell’altro. Amore e fede, amore e verità, amore e rispetto della verità dell’altro devono divenire una cosa sola.

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».**

Ecco la verità di Cristo Gesù: è uscito dal Padre ed è venuto nel mondo. Esce dal mondo e sale di nuovo presso il Padre. È venuto nel mondo con l’Incarnazione. È questa la prima verità che il Quarto Vangelo ci ha insegnato. Rileggiamola.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Con la sua gloriosa risurrezione, preceduta dalla sua morte per crocifissione, Gesù lascia il mondo e ritorna al Padre. Non ritorna però come era prima presso il Padre. È venuto come Verbo. Come Verbo si è fatto carne. Ora sale al padre come Verbo Incarnato, Crocifisso e Risorto. Sale al Padre come l’Agnello che fu immolato. Ecco la visione della gloria di Gesù presso il Padre che ci offre lo stesso Apostolo Giovanni nell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

È l’Agnello Immolato e Risorto che tiene in mano tutta la sua Chiesa. Questa è la verità di Cristo Gesù. Ama Cristo Gesù chi professa questa sua verità, chi diviene testimone e banditore di questa sua verità.

**Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.**

Il cuore dei discepoli sta iniziando a sciogliersi. La dura pietra si sta sbriciolando. Comincia a penetrare in esso la verità di Cristo Gesù. Ora loro hanno compreso che Gesù deve ritornare al Padre perché dal padre era venuto. Non sappiamo esattamene quanto abbiano compreso di questo mistero. Loro però dicono apertamente di aver compreso almeno quest’ultima frase di Gesù e di averla compresa bene. Per loro questa ultima frase appartiene al parlare aperto di Gesù e non più al suo parlare velato. Non sempre però credere o pensare di aver compreso è realmente comprendere. Tuttavia il dialogo si può fare più sereno. Gesù può parlare loro con più intensità. Può aprire di più il suo cuore. La sua Parola entra nel cuore. Se entra lo scava anche quel cuore. È proprio questa la forza della Parola di Gesù: una volta che penetra in un cuore, in quel cuore essa germoglia anche e diviene un albero.

**Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Ora i discepoli fanno una professione di fede in Gesù. Loro credono che Gesù è uscito da Dio, è venuto da Lui, perché sa ogni cosa, perché sa tutto. Sa tutto e precede ogni domanda da parte dei suoi interlocutori. Sa tutto e risponde alle domande prima di essere interrogato. Questa fede che i discepoli hanno in Gesù è una fede assai povera. Oserei dire alquanto misera. Loro credono che Gesù è in tutto simile ad un profeta. In fondo era stata questa la fede della Samaritana.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». (Gv 4,5-26).*

Poiché Gesù le aveva detto ciò che aveva fatto, lei aveva creduto in Gesù come un vero profeta. Gesù non è uno dei tanti profeti. Non è in tutto simile ad un profeta. Gesù è più che profeta. È lo stesso Dio che mandava e manda i profeti. Gesù è il Dio Incarnato. È il Figlio di Dio. È L’unigenito Figlio del Padre. Gesù non è un altro Mosè, un altro Elia, un altro Eliseo, un altro Daniele. Gesù è il Dio di Mosè, il Dio di Elia, il Dio di Eliseo, il Dio di Daniele. Questa verità è insegnata con somma verità anche dalla Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato 8e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

È questa verità che oggi disturba anche molti figli della Chiesa, i quali vorrebbero che Gesù fosse uno come tanti altri, un grande come i grandi di questo mondo, un fondatore di religione come gli altri fondatori, un profeta come gli altri profeti, un uomo come tutti gli altri uomini, anche se differente da loro per qualità morali. La verità di Gesù è invece la sua divinità, il suo essere generato dal Padre nell’eternità, il suo essere il Figlio Unigenito del Padre, il suo essere il Verbo Incarnato. A questa verità dovranno giungere i discepoli perché la loro fede sia perfetta e capace di martirio. Ancora però la loro fede non è né perfetta né capace di martirio.

**Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

Con questa frase Gesù non mette in dubbio la loro fede. La loro fede è quella che è. Attualmente è una fede in Gesù inviato dal Padre, in Gesù missionario del Padre, in Gesù profeta del Padre. È però una fede ancora non capace di martirio, non capace di sequela sino alla fine. Ancora è una fede debole, fragile, perché fragile e debole è la verità contenuta in essa. Una fede per essere forte deve essere ripiena, stracolma di tutta la verità della persona nella quale si crede.

Se poca è la verità, poca è anche la fede nella persona. Se scarsa è la verità, scarsa sarà anche la fede. Se falsa è la verità, falsa è anche la fede. Una fede poca, scarsa, falsa è una fede incapace di martirio, di sequela sino alla fine, di amore sino alla fine. Oggi l’uomo ama poco, perché poca è la verità della sua fede. Una fede senza verità è inutile. Ecco la dimostrazione della poca fede dei discepoli. Questa dimostrazione è Gesù a darla loro.

**Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Questa vostra fede è tanto grande, tanto potente, tanto sicura e tanto forte in me che fra qualche attimo vi disperderete e mi lascerete solo. Con questa frase Gesù profetizza l’abbandono da parte dei suoi discepoli al momento della cattura. Non solo lo lasceranno solo. Si lasceranno soli essi stessi. Ognuno si disperderà e se ne andrà per conto proprio.

Anche questa verità è giusto che venga presentata in tutta la sua portata di salvezza. Una fede senza verità non regge dinanzi alle difficoltà. Non si possono affrontare le difficoltà con una fede debole, scarsa, misera, incerta, inadeguata, senza alcuna verità in essa. Questa fede ci fa abbandonare Gesù, ma ci separerà anche gli uni dagli altri e farà sì che ognuno di noi resti solo. La poca fede, la fede carente di verità, produce sempre solitudine. Isola gli uni dagli altri, perché è Gesù la vite che riunisce in sé tutti i tralci e li fa divenire una cosa sola.

Gesù è però l’uomo dalla fede forte, ricolma e strapiena di ogni verità, di tutta la verità. Lui non è solo. Lui è con il Padre. Il padre è con Lui. Gesù vive ogni suo momento alla presenza del Padre. Lo vive con il Padre e per il Padre. È la sua fede nel Padre la forza del suo martirio, come sarà la fede in Cristo Gesù la forza del martirio dei suoi discepoli, domani, quando la loro fede sarà vera. La presenza di Cristo senza la verità di Cristo non ci fa amare sino alla fine. Amore, fede e verità devono divenire una cosa sola. Se non sono una cosa sola, non possiamo confidare su di essi al momento del martirio. Gesù è sempre nella pienezza della verità del Padre. È sempre nella pienezza del suo amore.

**Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».**

Gesù vuole rassicurare i suoi. Egli è capace di amare il Padre fino alla morte di croce. È capace di amare il Padre da Crocifisso. I discepoli non devono pensare che Lui non sia capace di amare il Padre. Loro possono anche dormire nell’Orto degli Ulivi e di fatto dormono.

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». (Mt 26,36- 46).*

Ma Gesù nella preghiera invoca il Padre che è con Lui e trova ogni forza per andare incontro alla sua Passione. La pace è prima di tutto nel momento della passione di Cristo. I discepoli devono sapere che Gesù dal Padre ottiene ogni forza per vincere il mondo. Con questa verità essi possono trovare la pace nel loro cuore. Noi lo abbiamo lasciato solo. Il Padre non lo ha lasciato solo. Gesù è il vincitore. È questa la pace che i discepoli devono avere. Non è per loro colpa che Gesù è andato incontro alla croce. Ecco il motivo della Pace. Non è perché lo hanno lasciato solo che Gesù è stato sconfitto. Ecco il secondo motivo della pace. La pace è anche nel momento della passione dei discepoli di Gesù. Questi mai saranno lasciati soli da Cristo Gesù. Gli altri li possono anche abbandonare. Gesù non abbandonerà mai i suoi discepoli. Si compie per ogni discepolo del Signore quello che Dio dice di sé riguardo al suo popolo.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.*

*Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

I discepoli di Gesù sono sempre disegnati sulla mano di Gesù. Mai Lui li lascerà soli. Sarà sempre con loro, anche se loro si sentono abbandonati dagli altri. Questo è un motivo di grande pace. I discepoli di Gesù possono, come il loro Maestro e Signore, andare incontro alla loro passione perché Gesù è con loro. È questa la loro pace. Senza questa pace, nasce lo scoraggiamento e la tentazione potrebbe insinuarsi nei pensieri e farli vacillare. Se il pensiero vacilla, la fede vacilla. Se la fede vacilla, la testimonianza vacilla, il martirio vacilla. L’apostasia dalla fede è prossima. Invece con Gesù anche il discepolo sarà vittorioso nella sua passione. Ora Gesù profetizza quale sarà il futuro dei discepoli: saranno sempre avvolti dalla tribolazione del mondo. Il mondo li disprezzerà, li condannerà, li rigetterà, li ucciderà. Ma Gesù dona ai suoi discepoli una certezza: il mondo non è invincibile. Il mondo si vince. Gesù ha vinto il mondo. Anche i discepoli vinceranno il mondo. Ecco come l’Apostolo Giovanni annunzia questa verità nella sua Prima Lettera.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Una fede piena di verità, trasformata in amore per Gesù, vince il mondo allo stesso modo che la fede di Gesù trasformata in amore per il Padre suo ha vinto il mondo dall’alto della Croce. Con questa verità nel cuore gli Apostoli potranno andare a rendere testimonianza a Gesù. Potranno perché saranno sempre certi di poter vincere il mondo. Lo vinceranno in un solo modo: lasciandosi vincere dal mondo come Gesù si è lasciato vincere dal mondo. Il martirio è però solo una vittoria apparente del mondo. In verità chi è il vincitore è solo Gesù ed il discepolo di Gesù. I discepoli si dovranno sempre ricordare di questa verità: Gesù non è uno sconfitto. La Croce non è la disfatta di Cristo Gesù. È la sua vittoria. Il martirio non è la loro sconfitta. È la loro vittoria sul mondo. Tutto l’insegnamento di Gesù conduce a questa verità finale. Questa verità i discepoli sempre dovranno portare nel cuore scritta a caratteri di fuoco. Il fuoco è il loro amore per Gesù Signore e per il Padre suo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** L’intento o il principio operativo di Satana è uno e durerà sempre lo stesso fino alla consumazione dei secoli: lui opera per cancellare dalla mente e dal cuore la verità di Dio. Opera per mettere nei cuori ogni falsità su Dio. Ha iniziato questa sua opera nel Giardino dell’Eden, anzi nello stesso Paradiso, trascinando nella sua falsità e menzogna un terzo degli Angeli di Dio, che ora sono i demòni. Da quel primo istante eterno poi è entrato nella storia e non cessa di tentare ogni uomo perché si allontani dalla verità del suo Signore, Creatore, Dio. Questa lotta o battaglia delle tenebre contro la luce, della menzogna contro la verità, del male contro il bene finirà solo con l’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Il mezzo più efficace per ottenere la sua vittoria per Satana è la distruzione di tutti coloro che portano la verità di Dio sulla nostra terra. Sono i profeti e i messaggeri del Signore. È Cristo e sono i suoi Apostoli e discepoli. Contro costoro si avventa in modo violento, crudele, spietato. Nulla risparmia per distruggere, cancellare quanti sono la verità di Dio sulla nostra terra. Per combattere questa sua battaglia e per vincerla si serve di coloro che ha già conquistato alla sua falsità, alla sua menzogna, alle sue tenebre. Chi è nelle tenebre si avventa contro la luce per distruggerla. Chi è nella falsità lotta per eliminare la verità dalla nostra terra. Chi è nella menzogna non si risparmia in nulla per cancellare dai cuori la sana, retta, santa conoscenza di Dio. La persecuzione contro i figli della luce, o contro i portatori di luce, è fatta sempre dai figli delle tenebre, dai figli del diavolo, dai figli della menzogna. Questo combattimento durerà fino alla consumazione dei secoli perché Dio ha pietà degli uomini, delle sue creature, e sempre suscita dei figli della luce perché facciano risplendere la sua vera conoscenza nel cuore degli uomini. I figli della luce per vocazione, per elezione sono già costituiti martiri. Sono martiri perché per chiamata dall’Alto sono i Testimoni del Santo di Dio.

**Seconda riflessione:** Gesù promette ai suoi discepoli che manderà loro il Consolatore. Chi è in verità il Consolatore promesso da Gesù ai suoi discepoli? Il Consolatore, o Paràclito, è Colui che deve prendere per mano i discepoli di Gesù e condurli – aiutandoli, sostenendoli, illuminandoli, ammaestrandoli, guidandoli, ispirandoli, correggendoli – per le vie del mondo perché rendano vera testimonianza a Cristo Gesù. Il Consolatore è in tutto simile al Maestro che prende un bambino dall’età della fanciullezza, dalla più tenera età e a poco a poco lo conduce sulla via della sapienza, della scienza, dell’esperienza, dell’arte, della tecnica, perché giunga alla piena maturità umana, in modo che possa vivere da vero uomo in ogni circostanza della sua vita. Il Maestro ha la missione di proteggere, custodire, salvare, curare, correggere, aiutare, sostenere, illuminare, aprire mente e cuore, far sì che possa realizzarsi conformemente alla sua umanità. Così è dello Spirito Santo. Egli dovrà prendere un discepolo di Gesù e far sì che raggiunga la piena, perfetta conformazione al suo Maestro. Questa è la vera opera dello Spirito Santo: fare di un uomo un Cristo vivente, un Testimone sempre attuale di Cristo, una Presenza di Cristo sulla nostra terra. Farne uno che ama con il cuore di Cristo, parla con la bocca di Cristo, agisce ed opera con le mani di Cristo, rende testimonianza alla verità allo stesso modo che l’ha resa Cristo. Fare del discepolo di Gesù un olocausto di amore per la conversione dei cuori.

**Terza riflessione:** Lo Spirito Santo attraverso la sua opera nei discepoli prima di tutto dovrà convincere il mondo quanto al peccato. Il peccato è l’odio del mondo contro il Santo di Dio, contro Cristo Gesù. Gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, dovranno rendere testimonianza della risurrezione del Signore. La risurrezione altro non è che il gradimento che Dio fa di Cristo e della sua opera, delle sue parole e di ogni sua azione. Quanto Cristo Gesù ha operato è verità, altissima e purissima verità. Il mondo ha ucciso la verità. È questo il suo peccato. Lo Spirito Santo dovrà convincere il mondo quanto al peccato, perché così chi vorrà ravvedersi, si potrà ravvedere ed entrare nella vita. Questo convincimento inizia con la prima predica di Pietro e finirà con l’ultima testimonianza resa a Cristo dall’ultimo suo discepolo, prima della fine del mondo.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. (At 2,14-41).*

La salvezza del mondo si opera attraverso questo convincimento. Gesù è vero, è il vero, è la verità di Dio. Chi l’ha ucciso si è ingannato. Non lasciatevi ingannare dal loro inganno. Salvatevi. Convertitevi. Ravvedetevi. Il convincimento quanto al peccato produce sempre un grande frutto di conversione e di salvezza. Il primo convincimento, operato da Pietro, produsse la conversione di circa tremila persone. Oggi questo non può più avvenire, perché nessuno più vuole convincere il mondo di peccato. Oggi per molti discepoli del Signore il peccato più neanche esiste. Cristo non regna più come la verità di Dio nel cuore di molti discepoli del Signore.

**Quarta riflessione:** Lo Spirito Santo dovrà anche convincere il mondo quanto alla giustizia.Ma cosa è esattamente la giustizia di cui il mondo si dovrà convincere? La giustizia è una cosa sola: la volontà di Dio rivelata, manifestata, indicata, presentata. La giustizia per il mondo intero è Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attraverso i discepoli dovrà convincere il mondo che solo Cristo Gesù è la giustizia del Padre, solo Lui la sua verità, solo Lui la sua grazia, solo Lui la sua santità. Solo Lui il compimento di ogni parola precedentemente detta, promessa, profetizzata, attestata. Non esiste altra giustizia di Dio sulla nostra terra. Prima di Cristo ogni giustizia era imperfetta. Mancava della sua pienezza. Dopo di Cristo, oltre che imperfetta è anche fuorviante, perché potrebbe ingannare ed allontanare dalla vera giustizia che è solo Lui e Lui solo. Oggi in verità il problema è serio, molto serio, infinitamente serio. Chi non crede più in questa unica, vera, perfetta giustizia di Dio sulla nostra terra e che è Cristo Gesù, sono proprio i suoi discepoli. Sono loro i grandi relativizzatori di Gesù Signore. Come potrà il mondo essere convinto di giustizia se i suoi discepoli non credono in questa verità che è l’essenza stessa di Gesù Signore? Possiamo dire che nel campo della Chiesa Satana sta lavorando molto bene, ottimamente bene. È come se lui si fosse affittato per intero il vastissimo campo della Chiesa e avesse messo i suoi operai specializzati nella distruzione di Cristo nella sua esclusività di essere l’unica, vera, perfetta, definitiva verità di Dio. Sta distruggendo Cristo proprio in coloro che dovrebbero essere i testimoni della sua verità. Lo sta distruggendo in coloro che sono i maestri, gli educatori, gli insegnanti, i professori della verità di Gesù Signore. Conquistato questo campo della Chiesa, tutta la Chiesa è conquistata. Satana però non potrà mai vincere, perché lo Spirito Santo viene e suscita Lui profeti, maestri e dottori e li costituisce gli assertori e i testimoni della verità di Gesù.

**Quinta riflessione:** Come terza missione, lo Spirito Santo, sempre attraverso i discepoli di Gesù, dovrà convincere il mondo circa il giudizio. Cosa è esattamente il giudizio? Il giudizio è quello operato da Gesù su Satana, sul diavolo. Gesù ha giudicato il diavolo e lo ha dichiarato padre della menzogna, bugiardo e menzognero, omicida fin da principio. Con la forza dello Spirito Santo ogni discepolo di Gesù dovrà svelare al mondo la menzogna di Satana, nella quale si annida la morte. È questa la grande opera del discepolo del Signore: discernere, separare, illuminare, dare la vera sapienza e saggezza ad ogni uomo. Il discepolo di Gesù deve essere capace di svelare le profondità di Satana. Ovunque Satana si annida, lui lo deve scovare; sotto qualsiasi menzogna ed inganno si presenta agli uomini, lui lo deve svelare, mettere in luce. Dovunque si intrufola, lui lo deve rendere manifesto. Se lui non compie quest’opera di giudizio, la verità che annunzia subisce la stessa sorte del seme gettato lungo la strada. Viene subito divorato dalla menzogna e dalla falsità di satana. Il discepolo di Gesù dovrà dire con chiarezza che Gesù è venuto per vincere Satana ed in realtà lo ha vinto facendo brillare la verità del Padre suo nei cuori di molti. Neanche quest’opera il discepolo di Gesù più svolge. Non la svolge perché Satana lo ha convinto della sua non esistenza. Non esiste più la menzogna, la falsità, l’inganno, la non conoscenza di Dio. Satana lo ha convinto che ogni uomo è già nella verità e che tutto si svolge nella verità, nella giustizia, nella santità. Lo ha convinto che neanche c’è più bisogno di Cristo. All’uomo Cristo non serve più. Gli basta l’unico Dio, che è il Dio di tutti e tutti si possono riconoscere in Lui. Cristo che fa la differenza di Dio non serve più, perché tutti vogliono un Dio senza differenze. La distruzione della verità di Cristo e della sua unicità nel cuore dei suoi discepoli è una delle più grandi vittorie di Satana. Ma neanche questa vittoria è definitiva. Lo Spirito Santo ancora una volta scende e mette la verità di Gesù in molti cuori e il mondo ricomincia ad illuminarsi della sua verità.

**Sesta riflessione:** In verità è proprio questa l’opera dello Spirito Santo: far sì che la verità di Cristo Gesù mai scompaia nel cuore dei suoi discepoli. Non solo non scompaia, ma che diventi sempre più luminosa, radiosa, piena, perfetta. Egli viene per condurre i discepoli a tutta la verità. Tutta la verità nella rivelazione. Questa prima opera si è conclusa dopo che Giovanni ha scritto il suo Vangelo, che è l’ultima opera dello Spirito Santo in ordine alla rivelazione della verità di Gesù. Tutta la verità nella comprensione del mistero di Gesù Signore. Questa opera mai si concluderà, mai terminerà. Ogni giorno lo Spirito Santo illumina ed ogni giorno la verità di Gesù appare nel suo splendore, nella sua luce. Ogni giorno lo Spirito Santo aggiunge verità a verità, comprensione a comprensione, luce a luce. La luce di ieri non è tutta la verità. Neanche la luce di oggi è tutta la verità. Tutta la verità non è neanche quando finirà questa storia e si entrerà nella definitività dell’eternità. Anche allora lo Spirito Santo condurrà i beati del Cielo verso la verità tutta intera. Il mistero di Dio è impenetrabile per qualsiasi creatura. Con l’opera dello Spirito Santo ognuno si inabisserà nella contemplazione del mistero e sarà questa la gioia eterna: conoscere Dio, conoscerlo tutto, conoscerlo per quanto più è possibile ad una mente e ad una intelligenza creata. La beatitudine eterna è la contemplazione senza fine del mistero della Beata Trinità. Contempleremo in eterno il suo amore, la sua misericordia, la sua giustizia, la sua carità, la sua verità, la sua divina essenza e saremo nella gioia per sempre.

**Settima riflessione:** Gesù ci rivela che lo Spirito Santo ci annuncerà le cose future. Cosa sono queste cose future che lo Spirito dovrà annunciarci? L’uomo cammina nella storia. La storia cammina sempre verso un nuovo inarrestabile. È il nuovo della storia le cose future che lo Spirito Santo dovrà annunciarci. In che modo ce le annuncerà? Operando attraverso i discepoli quel sano discernimento di verità, di giustizia, di luce, di santità, di conformità alla volontà di Dio, ai desideri di Cristo Gesù. Per qualsiasi cosa che l’uomo penserà, inventerà, vorrà, immaginerà come suo bene, lo Spirito Santo interviene e aiuta i discepoli a distinguere il bene secondo Dio e il male, la verità e la falsità, il bene per l’uomo ed anche la menzogna che lo trascina verso la morte. Tutto questo lo farà come vero frutto che matura dalla Parola di Gesù, dal Vangelo, dalla volontà di Dio manifestata e rivelata. Ci sono dei discernimenti, delle decisioni, delle verità circa le cose future, circa il nuovo dell’uomo, che solo con la luce dello Spirito Santo possono essere fatti in pienezza di conoscenza della volontà di Dio. La menzogna di Satana riesce a confondere la mente più eccelsa, più elevata, più sapiente ed intelligente. Chi è senza lo Spirito del Signore cadrà inevitabilmente nella trappola di Satana per sua rovina e per quella di tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Circa le insidie di Satana ecco cosa ci rivela San Paolo:

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. (2Cor 11,11-15).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Le macchinazioni di Satana, le sue intenzioni, i suoi progetti nessuna mente umana li potrà mai scoprire nella loro realtà di menzogna e di falsità. Solo chi è nello Spirito Santo del Signore li vede per sé e li svela per gli altri. Tante cose che sono state fatte nella Chiesa da persone senza lo Spirito del Signore sono vere opere di Satana. Tante cose vengono fatte passare per luce ed invece sono tenebra. Il futuro dell’umanità, ma anche di ogni singola persona, è portato nella verità solo dallo Spirito Santo. Le cose future di verità, di falsità, di menzogna, di inganno solo lo Spirito Santo le conosce e solo Lui le può annunciare ad ogni discepolo del Signore.

**Ottava riflessione:** Gesù vuole che i suoi discepoli chiedano tutto al Padre nel suo nome. Ma cosa significa esattamente pregare nel nome di Gesù? Pregare nel nome di Gesù deve avere per noi un solo significato: far sì che la nostra preghiera sia elevata al Padre con il cuore, la bocca, la mente, i sentimenti di Gesù. Non è una formula liturgica che Gesù ci vuole insegnare. È invece un nuovo modo di essere. Gesù vuole che tra i discepoli e Lui vi sia una comunione, anzi una unità così perfetta, che rispecchi in tutto l’unità che vi è tra il Padre e il Figlio. Il Padre e il Figlio, pur essendo due Persone eterne distinte, sono una cosa sola, perché sono un solo amore, una sola verità, una sola carità. Così deve essere tra Gesù e ogni suo discepolo. Pur essendo loro persone distinte – mentre formano un solo corpo – devono essere una cosa sola nell’amore, nella verità, nella carità, nella luce, nella santità. Il discepolo deve essere in tutto conformato al suo Maestro in modo che la voce del discepolo sia voce del Maestro e la voce del Maestro sia voce del discepolo. Perché vi sia una sola voce, vi deve essere anche un solo cuore. Vi è un solo cuore se vi è una sola obbedienza, un solo amore. Solo in questa unità si potrà pregare nel nome di Gesù, cioè con la sua autorità e la sua onnipotenza, la sua intercessione ed anche i suoi meriti presso il Padre. Se non si è un solo cuore, come possiamo sperare di essere una sola intercessione e una sola onnipotenza? Anche questo mistero si deve compiere in noi per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ha ricevuto anche questa missione: formare Cristo Gesù in noi come lo ha formato nel seno della Vergine Maria. Formato Cristo in noi e mentre lo si forma, noi possiamo sempre pregare nel suo nome.

**Nona riflessione:** Ora è giusto che riflettiamo un poco sull’amore. Siamo chiamati ad amare gli altri, tutti gli altri. Ma come si amano gli altri? Quando il nostro amore è secondo Cristo Gesù? Quando noi amiamo veramente Dio, Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, ogni altro discepolo del Signore ed ogni uomo? Ama veramente chi ama la verità che l’altro porta in sé. L’altro va amato sempre nella pienezza della sua verità. Un profeta non può essere amato come puro e semplice uomo. Deve essere amato come profeta, come colui che dona la vera Parola del Signore. L’amore diviene ascolto, l’ascolto si fa obbedienza. L’obbedienza è il nostro vero amore. Dio è amato veramente se è cercato nella sua verità eterna. Qual è la verità di Dio? È la sua unicità di natura e la sua trinità delle divine Persone. Cristo deve essere amato come il Redentore, il Salvatore, il Messia del Signore. Così è anche nella Chiesa. Ognuno deve essere amato per la verità che porta in sé: Papa, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Fedeli Laici, ognuno è portatore di una particolare verità di Dio. L’obbligo però non è solo di chi deve amare. È anche di chi deve essere amato. Chi deve essere amato deve mettere ogni attenzione a che la verità di cui è portatore illumini tutta intera la sua vita. Questa regola vale per ogni persona nella Chiesa. Se noi non facciamo brillare la verità di cui siamo portatori, l’altro non la vede e di conseguenza mai potrà amarci secondo verità. Non potrà perché non vede in noi la verità della quale noi asseriamo di essere i portatori. Questo vale anche per ogni carisma. Anche il carisma segna la verità propria di ogni persona. Noi mostriamo la verità che portiamo, viviamo la verità che ci caratterizza e ci distingue dagli altri, chi è dinanzi a noi vede la nostra verità e secondo questa verità ci ama. Se vogliamo essere amati secondo la nostra specifica verità, questa verità dobbiamo sempre mostrare. Secondo questa verità dobbiamo sempre vivere. Se un Presbitero è un Configurato a Cristo Gesù, questa configurazione deve sempre mostrare. È questa la sua verità del cuore e dello spirito, deve fare trasparire questa verità attraverso tutto il suo corpo. Gesù attraverso tutto il suo corpo: parole, azioni, gesti, comportamenti, relazioni, faceva trasparire la verità della sua Persona. Nessuno potrà mai pretendere di essere amato secondo la sua verità, se lui stesso non ama la sua verità, perché non vive in conformità ad essa. Tutti noi però dobbiamo amare gli altri secondo la loro verità, anche se loro stessi non si conformano alla verità che portano in sé. È questo il sacrificio e l’olocausto richiesto al nostro amore.

**Decima riflessione:** Gesù ha vinto il mondo. Lo ha vinto rimanendo sempre nella verità e nell’amore del Padre. Ha vinto il mondo perché ha vinto ogni tentazione. Non ha vinto il mondo perché era Dio. Lo ha vinto come vero uomo, da vero uomo. Il segreto di questa vittoria è la sua preghiera. Questo segreto lo ha rivelato ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Per Gesù la preghiera è vera lotta contro Satana, vero combattimento contro lo spirito immondo e impuro. Della preghiera come lotta ce ne parla anche San Paolo:

*“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò**fatto questo e avrò**consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen” (Rm 15,25-33).*

Nessuno può dire: *“Il male mi ha vinto per la mia umana fragilità”*. Ognuno deve sempre confessare: *“Il male mi ha sconfitto perché non ho pregato”*. Chi prega poco, vince poco. Chi prega molto, vince molto. Chi prega senza interruzione, senza mai stancarsi, vincerà sempre il mondo come lo ha vinto Gesù Signore.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO SESTO CAPITOLO**

Parola, fede, verità, amore o carità devono costituire un solo principio operativo.

La Parola ci rivela qual è la volontà di Dio su di noi. Ci manifesta chi è Dio, cosa è la creazione, chi è l’uomo, chi sono gli altri, qual è il nostro passato, quale potrà essere il nostro futuro, cosa dobbiamo fare per rendere vero il presente in modo che anche l’eternità sia tutta vera per noi.

Alla Parola l’uomo risponde con la fede. Fede è accoglienza della Parola. Fede è vita secondo la Parola accolta.

Nella Parola accolta e vissuta in pienezza di fede l’uomo vive la verità del suo essere creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Nella stessa Parola l’uomo vede l’intera creazione ed ogni essere che il Signore gli pone accanto. È la Parola la fonte della verità di Dio e del creato e di tutto quanto vi è in esso.

Senza la Parola noi vediamo il creato, ma ignoriamo la sua verità. Vediamo gli uomini, ma anche di loro ignoriamo la verità che li costituisce.

La vita secondo la Parola, la vita secondo la verità nostra e degli altri, che scaturisce sempre dalla verità che la Parola rivela e annunzia, predica e profetizza, ha un solo nome: amore, o carità.

La carità è amare l’altro secondo la sua intrinseca verità. Quando l’altro non è amato secondo la sua intrinseca verità, l’amore è difettoso, imperfetto, carente, può essere anche nullo o addirittura non amore.

La Parola ci dice qual è la nostra verità. La grazia crea la verità in noi. Ricompone e ricostituisce l’antica, originaria verità di essere ad immagine e somiglianza di Dio. Crea una nuova verità che è quella che scaturisce da ogni Sacramento. Ogni specifico Sacramento crea in noi una specifica verità, secondo la quale siamo obbligati a vivere.

Con i Sacramenti ricevuti anche la qualità del nostro amore cambia, deve cambiare: altro è amare da battezzati e altro da cresimati, altro da diaconi e altro da presbiteri, altro da Vescovi e altro da fedeli laici.

Cambiando la nostra verità per statuto e grazia del Sacramento, cambia anche il nostro statuto di amare, o di operare la carità.

Ma anche l’altro deve amare secondo lo statuto dell’altro. Vi è pertanto una complessità nel vero amore che ognuno è chiamato a conoscere, se vuole amare sempre secondo Dio.

Anche il Sacramento del Matrimonio conosce una singolare, particolare verità dell’amore. Questo amore è unico, indissolubile, inseparabile, da non scomporre e non ricomporre con nessun’altra persona al mondo.

Tutti però siamo chiamati a questa altissima missione: annunziare ad ogni uomo qual è la verità che nasce dalla Parola, perché l’accolga ed entri nell’amore vero, puro, santo, giusto, secondo Dio.

Molti oggi parlano di verità. Non si tratta però della verità che nasce dalla Parola. Questa è quasi ignorata da tutti. Si tratta invece della “verità” che nasce dal cuore, e soprattutto dalla volontà della persona, la quale si dice e si compone la sua particolare verità. Questa verità mai potrà essere perfetta. Essa è invece imperfetta, scarsa, poca, misera, meschina, nulla, falsa, menzognera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci faccia innamorare della verità che scaturisce dalla Parola di suo Figlio Gesù. Essa è l’unica vera, santa, giusta, perfetta. Angeli e Santi ci aiutino a trasformare la verità in altissima carità verso tutti.

**TERZO COMMENTO**

**Capitolo XIV**

**Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.**

Segue il discorso dell’addio iniziato al versetto 31 del precedente Capitolo, terminato con la profezia sul triplice rinnegamento di Simon Pietro. Ora questo discorso si protrae per tutti i Capitoli XIV, XV, XVI. Le tematiche sono tante.

Il cuore di Gesù è in questo discorso. Termina l’addio con la preghiera rivolta da Gesù al Padre. In questa preghiera non solo c’è il presente della relazione di Gesù con il Padre suo, ma anche il passato e tutto il futuro degli Apostoli.

Gesù non vuole che il cuore dei discepoli sia turbato. Qual è la via perché il cuore non si turbi? La fede in Dio e la fede in Cristo Gesù. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

Perché è necessaria questa duplice fede, nel Padre e in Cristo Gesù? È necessaria la fede nel Padre perché tutto ciò che Gesù compie è per obbedienza al Padre suo. Gesù nulla fa se non per comando del Padre.

È necessaria la fede in Cristo, perché Lui non se ne va di sua iniziativa. Se ne va per obbedienza al Padre. I discepoli devono credere che il Padre governa Gesù nello Spirito Santo. Gesù nello Spirito Santo fa solo la volontà del Padre.

Questa duplice fede è necessaria ad ogni discepolo di Gesù verso ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo deve credere che ogni altro discepolo viva di obbedienza al Padre e che il Padre comandi ogni sua parola e azione.

Perché vi sia questa fede ognuno deve mostrare realmente nei fatti e non solo a parole, che lui è solo dal Padre. Tutto ciò che fa, lo fa per obbedienza al Padre. Questo avviene con una vita interamente vissuta nel Vangelo.

**Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?**

È verità: “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”. Non è un luogo ristretto il Paradiso. È luogo spazioso, ampio, vasto. “Se no, vi avrei mai detto: ‘Vado a prepararvi un posto?’”. Perché Gesù precede i discepoli in Paradiso?

Per preparare loro un posto. Cristo prepara il posto, essi potranno entrare. Cristo non prepara il posto, essi non potranno entrare. Il Padre tutto mette a disposizione del Figlio, ma è il Figlio che deve preparare il posto per i discepoli.

Per chi Gesù preparerà il posto? Per quanti sono suoi discepoli. Oggi questa verità è scomparsa dalla fede cattolica. Anzi sono proprio i cattolici a gridare che il Paradiso è per tutti, indipendentemente dai meriti e dalla fede vissuta.

Un tempo la presunzione di salvarsi senza merito, cui si aggiunge l’impenitenza finale, erano peccati – e lo sono tuttora – contro lo Spirito Santo. Sono peccati che mai saranno perdonati, né sulla terra e neanche nell’eternità.

**Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.**

Ora Gesù dice il motivo per cui lui precede i discepoli in Paradiso: “Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi”. Una cosa sola sulla terra e nei cieli.

Gesù va, ma poi torna. Perché torna? Per prendere i discepoli e portarli con sé. Quando li porta con sé? Non appena giunge l’ora per ciascuno. Gesù non viene e in un solo momento prende i discepoli e li porta con sé.

L’ora di ciascun discepolo è stabilita dal Padre non da Lui. Quando il Padre decide che l’ora per un discepolo è giunta, Lui viene e lo conduce al Padre. Glielo presenta attestando e testimoniando per lui: Padre, è un mio discepolo.

Con questa garanzia di Cristo Gesù, sempre il Padre lo accoglierà nel suo regno eterno. Devono temere quanti non hanno questa attestazione e testimonianza di Gesù. È segno che non sono stati essi testimoni di Gesù.

**E del luogo dove io vado, conoscete la via».**

Ora Gesù aggiunge che i discepoli conoscono già la via attraverso la quale essi potranno raggiungere le dimore eterne: “E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Nella Scrittura Santa la via è la Parola del Signore.

Gesù ha dato già la sua Parola ai discepoli. Ha loro insegnato ogni cosa. Ha anche mostrato come si vive la Parola nello Spirito Santo secondo la volontà del Padre. Ecco perché può dire loro: voi conoscete la via.

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché angusta è la via che conduce alla salvezza. Mentre larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione”. Questo insegnamento conclude il tutto il Discorso della Montagna.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

**Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».**

Interviene prontamente Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Evidentemente Tommaso prende in senso materiale le parole di Gesù. Non percepisce il significato spirituale di esse.

Gesù sta rivelando ai suoi discepoli che Lui sta andando dal Padre suo. Il Padre suo non sta in una regione sperduta delle galassie. Il Padre suo sta nell’alto dei cieli. Il Padre suo sta nel terzo cielo. Nel cielo sopra i cieli visibili.

Inoltre quando Gesù parla di via, si intende sempre la via verso l’eternità e questa via è una sola: la Parola di Dio, che è divenuta Parola di Gesù. È proprio questa la conversione: il passaggio dalla Parola di Dio alla Parola di Gesù.

**Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.**

Gesù dona se stesso come via. Non solo ma anche come verità e come vita: “Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Qual è il significato nello Spirito di queste tre parole che sono essenza di Gesù?

“Io sono la via”: io sono la Parola del Padre. Ma io sono anche il carro che porta al Padre. Chi è in me, sul carro del mio corpo, e obbedisce alla mia Parola raggiungerà la vita eterna. Parola e carro, Vangelo e corpo sono una cosa sola.

Sono tutti in grande errore quanti hanno privato, privano Cristo Gesù di questa sua essenza eterna: essere Parola e carro, Vangelo e corpo che porta alla salvezza. La vita eterna si raggiunge divenendo parte del corpo di Cristo.

“Io sono la verità”: Gesù è la verità di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra, del presente, del passato e del futuro. È in Lui, con Lui, per Lui che si diviene Verità. Oggi l’uomo, dopo il peccato, è falsità.

Chi vuole trasformare la sua natura da falsità in Verità, deve divenire una cosa sola in Cristo. La Verità non è fuori di Cristo, ma è in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo. Quanti escludono Gesù dalla loro vita si condannano alla falsità.

“Io sono la vita”: il Padre è la vita eterna. La vita eterna che è il Padre è Cristo Gesù. La vita eterna va mangiata, bevuta. Come? Mangiando la carne e bevendo il sangue di Gesù. Chi mangia di me, vivrà per me, vivrà per il Padre.

Chi vive secondo verità per se stesso e per gli altri, per il Padre e per Gesù, nello Spirito Santo? Chi mangia secondo purezza di fede Cristo Gesù, nel suo corpo e nel suo sangue. Solo Cristo è la vita. Nessun altro è la vita.

Dopo questa rivelazione Gesù aggiunge: “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Ma anche a nessuno viene il Padre se non per mezzo di me. Gesù è la via universale, il mediatore universale tra il Padre e ogni uomo.

Chi vuole andare al Padre deve andare per mezzo di Cristo Gesù, che è: “Io sono la via, la verità, la vita”. Chi non va per mezzo di Cristo Gesù non va al Padre di Cristo Gesù. Va da un suo Dio, che non è di certo il Dio vivo e vero.

**Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».**

La conoscenza di Cristo Gesù è conoscenza del Padre. Se Gesù non è conosciuto, neanche il Padre è conosciuto: “Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”.

Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni, ha sempre rivelato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Chi vuole conosce chi è il Padre deve conoscere Cristo. Dove si conosce Cristo? In vita, nelle morte, nella risurrezione.

In ogni momento della sua permanenza sulla terra Gesù ha manifestato tutto del Padre: giustizia, carità, misericordia, volontà in una forma perfettissima. Il Padre nulla deve più manifestare di sé. In Cristo ha manifestato tutto di sé.

La creazione, perché opera di Dio, manifesta qualcosa di Dio. L’uomo, poiché ad immagine e somiglianza di Dio, manifesta qualcosa di Dio, anche se a causa del peccato lui oscura la verità e la bellezza del suo Dio, anziché rivelarla.

Anche le religioni non rivelate manifestano qualcosa di Dio, ma moltissime cose le oscurano, perché sono pensate dalla mente dell’uomo. Gesù invece manifesta e rivela il Padre nella pienezza di ogni sua qualità divina.

Se uno volesse pensare un Dio più grande, più vero, più caritatevole, più giusto del Padre di Gesù, non potrebbe. Infatti oggi vi è una pesantissima involuzione di Dio. Stiamo raggiungendo picchi bassissimi nella vera conoscenza del Padre.

Tutta la bellezza, la verità, la santità, la stessa essenza di Dio nella pienezza del suo mistero, è fortemente diminuita. Il Dio unico, che è il vero idolo dei nostri giorni, è un inceneritore della vera religione di Cristo Signore.

**Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».**

Ora è Filippo che interviene nel discorso: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Diciamo subito che il Padre non basta. Il Padre non è il vero Dio. Il Padre è il Padre. Il vero Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Un solo vero Dio.

Un solo Dio vivo e vero in tre Persone Eterne: Padre e Figlio e Spirito Santo. Se una sola di queste persone viene esclusa dalla conoscenza di Dio, dall’adorazione, dalla confessione della fede, noi siamo idolatri.

Il Padre è sempre mostrato, è sempre da mostrare nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo. È da mostrare in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Non c’è visione del Padre se non per Cristo, nello Spirito Santo.

Oggi la bellezza, la verità, la ricchezza, la perfezione della nostra verità sulla quale è fondata la nostra fede sta per perdersi. Abbiamo sostituito la Scrittura con i nostri sentimenti e il nostro Dio in tutto il suo mistero con i nostri pensieri.

Chi ha fede, si armi di tutta la fortezza dello Spirito Santo e inizi a gridare al mondo le verità sulle quali è fondata la sua fede, senza tralasciarne neppure una. Lo dobbiamo a Cristo Gesù che è morto per noi e per noi è risorto.

Lo dobbiamo per diritto al mondo al quale il Signore ha promesso la benedizione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non è un dovere di carità, ma di più stretta giustizia. Cristo è il dono di Dio all’umanità e ad essa va dato.

**Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?**

Ecco cosa risponde Gesù alla domanda di Filippo: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo?”. Puoi tu, Filippo, potete voi, discepoli tutti, pensare che sono io ad agire, parlare, operare, compiere segni potenti?

“Chi ha visto me, ha visto il Padre”: perché ha visto il Padre? Perché Gesù ha sempre insegnato che le sue opere vengono da Dio, non vengono da Lui. È il Padre che in Lui compie le sue opere. Solo dal Padre essere possono venire.

Ecco perché è strana la domanda di Filippo. “Come puoi tu dire: ‘Mostraci il Padre’?”: e io cosa ho fatto in questi tre anni che ho vissuto con voi e per voi? Possibile che non ti sei accorto della presenza del Padre nella mia vita?

Certe richieste fatte a Gesù rivelano una certa distrazione umana. Si vive con Cristo, ma ci si distrae facilmente. Infatti dai Vangeli Sinottici emerge chiaramente questa distrazione degli Apostoli. Loro sono in un altro mondo.

A volte appare che Gesù cammini proprio da solo. È vero che il mistero di Gesù è altissimo. Ma è anche vero che ponendo ogni attenzione tante cose possono essere colte. Tante verità possono essere comprese. Non tutto. Qualcosa sì.

Invece c’è questo velo di distrazione che separa Gesù dai discepoli. Ma anche oggi questo velo dura ancora. Anzi si è fatto ancora più spesso. Possiamo dire che si sta trasformando in un muro di bronzo, che rende completamente ciechi.

**Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.**

Ora Gesù illumina Filippo e con Lui gli altri discepoli: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”. Prima verità: vi è un’abitazione eterna del Padre nel Figlio e del Figlio nel Padre. Questa abitazione è prima della stessa creazione.

Da sempre e per sempre il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. L’incarnazione non ha modificato questo statuto di vita eterna. Sempre il Padre è nel Figlio e sempre il Figlio è nel Padre. La loro conoscenza è eterna.

Di questo mistero Gesù tace. “Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere”: il Padre non viene in Gesù. Rimane in Lui. Con i profeti, la Parola veniva, Dio veniva.

Con Gesù la Parola non viene. È in Lui. Il Padre non viene, è in lui. Gesù del Padre è stabile dimora, anzi dimora eterna. Lui è il solo che è stabile dimora, dimora eterna del Padre. Essendo il Padre in Lui, agisce per mezzo di Lui.

Quando agisce per mezzo di Lui? Sempre. In ogni momento. Non c’è momento in cui Gesù agisce senza il Padre e un momento in cui agisce il Padre in Lui. Il Padre rimane in Lui ed agisce sempre per mezzo di Lui. Questa verità obbliga.

Ecco perché sono fuori della rivelazione coloro che vogliono artificiosamente separare il Gesù della fede dal Gesù della storia. Qual è il Gesù della storia? è il Gesù nel quale dimora il Padre. Qual è il Gesù della fede? È lo stesso Gesù.

In Gesù non vi è differenza tra storia e fede, perché non ci sono cosa fatte da Lui e cose fatte dal Padre, Parole dette da Lui e Parole dette dal Padre. Il Padre tutto ha detto e tutto ha fatto per mezzo di Lui. Tutto in Lui è dal Padre.

**Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.**

Ora Gesù chiede la fede nelle sue Parole: “Credete a me: Io sono nel Padre e il Padre è in me”. Questa è verità essenziale, fondamentale, sostanziale, di natura. Senza questa verità Cristo Gesù non esiste, non può esistere.

Se non lo si vuole credere perché Gesù lo sta chiedendo, perché sua verità, “Se non altro, credetelo per le opere stesse”. Le sue opere solo il Padre le può compiere. Non sono opere di un uomo e neanche di un profeta.

Sono opere esclusive del Padre. Anche questa differenza va affermata: la storia di Gesù è differente da ogni altra storia vissuta dagli uomini di Dio. La differenza nella storia è anche differenza nella missione e differenza nella persona.

Gesù è il Differente. È il Differente con tutto ciò che esiste. È Differente dal Padre e dallo Spirito Santo. Lui del Padre è il Figlio Eterno. È differente dagli Angeli. Gli Angeli sono stati fatti per mezzo di Lui. È differente da ogni uomo.

Anche tutti gli uomini sono fatti per mezzo di Lui. È differente da tutti gli uomini di Dio a Lui precedenti. Tutti sono stati chiamati per annunziare Lui. È differente da ogni fondatore di religione. È Lui la verità di ogni religione.

La differenza è divina e umana, sulla terra e nei cieli, nel visibile e nell’invisibile, nelle Parole e nelle opere, nella morte e nella risurrezione. Nell’obbedienza è anche differente. Lui non ha mai conosciuto la non obbedienza.

Gesù è stato obbediente ad ogni desiderio del Padre, dal più piccolo al più grande. Neanche un secondo si è distratto nel prestare al Padre ogni obbedienza. Anche in questo Lui è il Differente da ogni altra creatura.

**In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

Ora Gesù fa un solenne giuramento. In verità nel Vangelo secondo Giovanni molti sono i giuramenti di Gesù. Il giuramento è una parola che rimane immutabile per l’eternità e si compie sempre, purché si rispettino le condizioni.

Se le condizioni non vengono osservate, il giuramento non ha alcun valore, perché giuramento condizionato. Se invece il giuramento è pronunciato in forma assoluta, senza alcuna condizione, esso si compie sempre. Mai viene meno.

“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre”. Chi crede in Gesù? Crede in Gesù chi crede in Lui come Lui crede nel Padre.

Lui crede nel Padre perché obbedisce ad ogni Parola del Padre. Compie ogni suo desiderio. Il discepolo crede in Gesù se obbedisce ad ogni Parola di Gesù. Se compie ogni suo desiderio. Senza obbedienza non c’è vera fede.

Senza vera fede nessuna opera sarà compiuta, manca l’obbedienza alla Parola di Gesù. Oggi in fatto di fede siamo caduti in un baratro dal quale non sembra vi sia alcuna possibilità di venire nuovamente alla luce. Qual è questo baratro?

È il distacco della fede dalla Parola della Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento, dalla Tradizione bimillenaria della Chiesa, dal suo Magistero plurisecolare. La fede è vago sentimento. Chi governa è la volontà dell’uomo.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (Gv 14, 1). Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7). A quanti però l’hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11).*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2, 22). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23). Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? (Gv 3, 12). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18).*

*Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto” (Gv 4, 39). Molti di più credettero per la sua parola (Gv 4, 41). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù gli risponde: “Va’, tuo figlio vive”. Quell’uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino (Gv 4, 50).*

*Il padre riconobbe che proprio in quell’ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive” e credette lui con tutta la sua famiglia (Gv 4, 53). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza (Gv 5, 39). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c’è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45).*

*Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto (Gv 5, 46). Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?” (Gv 5, 47). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30). Gesù rispose: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete (Gv 6, 36). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6, 47). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64).*

*Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6, 69). Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. (Gv 7, 5). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: “Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?” (Gv 7, 31). Chi crede in me. Come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno” (Gv 7, 38). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? (Gv 7, 48). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati” (Gv 8, 24). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31).*

*A me, invece, voi non credete, perché dico la verità (Gv 8, 45). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista (Gv 9, 18). Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?” (Gv 9, 35). Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?” (Gv 9, 36). Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 38).*

*Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25). Ma voi non credete, perché non siete mie pecore (Gv 10, 26). Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). E io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!” (Gv 11, 15). Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. credi tu questo?” (Gv 11, 26). Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11, 27). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione” (Gv 11, 48). Perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 11). Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce”. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37). perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). E non potevano credere, per il fatto che Isaia aveva detto ancora (Gv 12, 39). Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, Credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12). Ve l’ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate (Gv 14, 29). Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio (Gv 16, 2). Quanto al peccato, perché non credono in me (Gv 16, 9). il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio (Gv 16, 27). Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio” (Gv 16, 30).*

*Rispose loro Gesù: “Adesso credete? (Gv 16, 31). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me (Gv 17, 20). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (Gv 19, 35). Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette (Gv 20, 8). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!” (Gv 20, 27). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20, 31).*

È cosa giusta spiegare il motivo per il quale chi crede in Cristo Gesù compie le opere che Lui compie e ne compirà di più grandi. Quando si entra nella perfetta obbedienza, prende il governo della nostra vita lo Spirito Santo.

È Lui che muove il cuore, dona forza alla volontà, crea le parole sulle nostre labbra. Avendo il cuore pieno di Spirito Santo, le labbra attingono dalla pienezza dello Spirito del Signore e ogni loro parola è purissima verità.

Quando si obbedisce alla Parola di Gesù, lo Spirito per mezzo nostro può compiere qualsiasi miracolo, qualsiasi prodigio, qualsiasi segno. Ma è lo Spirito che opera in noi e per noi. Questo è il grande miracolo dell’obbedienza.

Più si obbedisce alla Parola è più cresce in noi lo Spirito Santo. Cresce fino a prendere il totale governo della nostra vita. Preso il pieno governo, Lui fa solo ciò che vuole il Padre celeste e ciò che al Padre è gradito.

**E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio.**

Entriamo ora in un altro principio di azione: “E qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio”. Rimane stabile in eterno che tutto avviene nella fede che è piena obbedienza alla Parola di Gesù.

Posta questa regola essenziale che vuole che fede sia obbedienza alla Parola, perché Gesù dice che qualunque cosa chiederemo nel suo nome, la farà, perché il Padre sia glorificato nel Figlio? Chi è il Figlio? Chi è il Padre?

Il Padre è colui che manda il Figlio. Il Figlio è colui che è mandato dal Padre. La verità del Padre è il Figlio. La verità del Figlio è il Padre. Se noi chiediamo nel nome del Figlio e Lui concede la grazia, il Padre è glorificato nel Figlio.

La grazia, il miracolo, il prodigio attestano che veramente il Padre ha mandato il Figlio, ma anche che il Figlio è stato mandato al Padre. La gloria del Padre è la sua verità. Gesù è mandato dal Padre. Anche la gloria di Gesù è la verità.

Il Padre ha mandato Gesù per compiere l’espiazione dei peccati. Padre e Figlio sono una sola Verità. La verità dell’uno è dalla verità dell’altro. Esaudendo il Padre la preghiera fatta nel nome di Gesù, attesta che Gesù è mandato da Lui.

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni (Gv 1, 6). Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso? (Gv 1, 22). Essi erano stati mandati da parte dei farisei (Gv 1, 24). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui (Gv 3, 28). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34).*

*Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro” (Gv 4, 38). Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36).*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37). E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell’ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno (Gv 6, 44).*

*Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l’ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato” (Gv 7, 29).*

*I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo (Gv 7, 32). Gesù disse: “Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza” (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8, 26).*

*Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio (Gv 10, 36). Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato” (Gv 11, 3). Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni” (Gv 11, 39).*

*Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Gesù allora gridò a gran voce: “Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13, 20).*

*Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5).*

*Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18).*

*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote (Gv 18, 24). Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20, 21).*

Possiamo affermare che oggi vi è totale separazione di Cristo dal Padre e del Padre da Cristo. Questa separazione attesta che si è caduti dalla fede di verità per coltivare solo una fede che è frutto del pensiero e del sentimento personali.

Ogni discepolo di Gesù ormai vive con una sua fede personale. Di conseguenza ha anche una morale personale, cioè una non morale. Ha anche una Chiesa personale, cioè una non vera Chiesa. Tutto è dal pensiero.

Quando la fede viene privata della Parola, quando la Parola viene svuotata della Verità contenuta in essa, la fede non è più fede, perché l’obbedienza non è più obbedienza. Neanche la Parola è più Parola. È il regno del sentimento.

**Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.**

Gesù rassicura i suoi discepoli: “Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”. Cosa vuole rivelarci Gesù con queste parole? Ci vuole dire che Lui è Dio. Lui è il Signore. Lui è l’Onnipotente. Lui può ascoltare le nostre preghiere.

Chi legge l’Antico Testamento sa che ogni uomo di Dio agiva sempre nel nome del Signore. Quando a lui venivano rivolte delle richieste, sempre Lui chiedeva al Signore. Per l’uomo all’uomo di Dio, per l’uomo di Dio al Signore dell’uomo.

Se Gesù può esaudire ogni nostra preghiera nel suo nome, è segno che Lui è vero Dio. Se non fosse Dio mai potrebbe esaudire una sola richiesta. Uno può dare ciò che ha. Mai può dare ciò che non ha. L’uomo è fortemente limitato.

È limitato alle cose della materia. Nelle cose dello spirito, dell’anima nulla può fare. Solo il Signore può esaudire le richieste per l’anima e per lo spirito. Se Cristo può esaudire ogni richiesta dell’uomo, allora Lui è vero Dio.

In verità noi lo sappiamo che Lui è vero Dio. Lui è il Figlio che il Padre ha generato nell’oggi dell’eternità. Lui è in principio. È da sempre e per sempre Dio. Ogni Parola del Vangelo rivela questa sua verità. Io sono Dio. Io Sono.

Quanti affermano che dai Vangeli non si può evincere la Divinità di Cristo Gesù, dicono una grande falsità. Ogni Parola del Vangelo è comprensibile solo se si pone al suo fondamento la divinità di Gesù Signore. Gesù è vero Dio.

Può un uomo esaudire ogni richiesta di un altro uomo? Mai. Lui è natura finita e il finito è incapace di contenere l’infinito, il divino, l’eterno. Gesù invece è l’infinito e il finito insieme. Lui è vero Dio e vero uomo. Come uomo è finito.

Come Dio è infinito e può esaudire ogni preghiera sia per l’anima che per lo spirito e il corpo, sia per il tempo che per l’eternità, sia per noi che per gli altri. Gesù può esaudire in un solo istante tutte le richieste dell’umanità.

Come vero Dio è universale, eterno, inesauribile, onnipotente, creatore. Non conosce nessun limite nell’esaudimento. L’unico limite è dato dalla sua natura divina. Essendo, questa, verità e carità eterna, mai potrà fare il male.

Mai la divina natura potrà disobbedire alla sua essenza eterna che è luce, carità, amore, misericordia, giustizia, santità, verità. È questa la differenza tra la nostra natura e quella di Dio. L’uomo disobbedisce alla sua natura. Dio Mai.

**Se mi amate, osserverete i miei comandamenti;**

Ora Gesù detta la vera relazione che deve esistere tra Lui e i suoi discepoli. Questa relazione è di purissimo amore. Non si tratta però di un amore imposto, ma voluto, desiderato, cercato. Imposizione e costrizione non sono amore.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Ecco la regola del vero amore: piena e totale, perenne e perseverante osservanza dei comandamenti. Chi dice di amare Dio, deve osservare i Comandamenti di Dio. È la regola dell’amore.

Chi dice di amare Cristo Gesù, deve osservare i Comandamenti di Gesù. È la regola del vero amore. Chi non osserva i Comandamenti di Dio, non ama Dio. Chi non osserva i Comandamenti di Cristo Gesù non ama Cristo Gesù.

*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?” (Gv 8, 5). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 18). E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12, 50). Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13, 34).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando (Gv 15, 14). Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15, 17).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1—21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (Gv 5,1-21).*

Oggi si è aperta una grande voragine, anzi, un grande abisso tra amore e obbedienza. Si dice di amare Dio senza l’obbedienza alla Legge di Dio, che sono le Due Tavole della Legge e ogni altra sua prescrizione.

Si dice di amare Cristo, ma senza obbedienza alla sua Parola, ai suoi Comandamenti, alla sua Legge. L’amore è solo obbedienza. Non si obbedisce, non si ama. Si obbedisce, si ama. Gesù è amato nell’obbedienza.

*Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?” (Gv 7, 19). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). E non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola (Gv 8, 55). Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro (Gv 9, 16). Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo (Gv 12, 47).*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (Gv 14, 15). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli rispose Gesù: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14, 23). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola (Gv 17, 6). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Chi dice: “Lo conosco” e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui (1Gv 3, 22). Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3, 24). Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti (1Gv 5, 2). Perché in questo consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi (1Gv 5, 3).*

Si osserva, si obbedisce, si ama. Non si osserva, non si obbedisce, non si ama. Avendo noi creato questa voragine tra amore e Comandamenti, tutti possono dire e tutti dicono di amare il Signore. Ma senza la sua Legge.

Anche quanti hanno elaborato la teoria del Dio unico si sono ben guardati dall’offrirci la Parola di questo Dio unico e qual è la Legge di questo Dio unico. È un Dio unico senza alcuna Parola. Il Dio è unico. La parola è molteplice.

La parola è quante sono le parole degli uomini. Chi vuole elaborare un Dio unico deve anche elaborare una Parola unica. Un solo Dio, una sola Parola, un solo Comandamento, una sola Legge. Un solo Signore, una sola Parola.

**e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre,**

Cosa avviene quando noi amiamo Gesù e osserviamo i suoi Comandamenti? Ecco quanto Gesù promette: “E io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre”. Esaminiamo bene ogni Parola.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Tutto inizia da queste parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”: se voi osserverete i miei comandamenti perché mi amate, io pregherò il Padre.

La preghiera di Gesù è un conseguenza, un frutto. Se noi osserviamo i comandamenti, Gesù prega. Noi non osserviamo i comandamenti Gesù non prega. Non può pregare. La sua preghiera è condizionata, non è assoluta.

L’osservanza produce la preghiera di Gesù. La preghiera di Gesù produce il dono dal parte del Padre di un altro Paràclito perché rimanga con noi per sempre. lo Spirito Santo è frutto di Cristo. Il frutto di Cristo è nostro frutto.

Noi non produciamo il frutto e neanche Gesù lo potrà produrre. Chi vuole essere colmato di Spirito Santo deve ogni giorno produrre la preghiera di Gesù. Non è la nostra preghiera che produce il frutto, ma la preghiera di Gesù.

Questa verità mai la si dovrà ignorare, disconoscere, misconoscere, cancellare. Oggi si vuole il Padre senza Cristo. Lo Spirito Santo senza Cristo. Cristo senza l’osservanza dei suoi comandamenti, senza obbedienza alla sua Parola.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. (Gv 16, 7).*

Noi non abbiamo un solo Paràclito, o un solo Consolatore, presso il Padre. Abbiamo Cristo Gesù che sempre intercede in nostro favore e abbiamo lo Spirito Santo che ci assiste nel nostro cammino verso il Padre.

Ma quando lo Spirito Santo, il Paràclito viene in noi e con rimane per sempre? Quando noi osserviamo i Comandamenti. Quando noi osserviamo i Comandamenti, Cristo Gesù prega, il Padre manda lo Spirito Santo.

Noi non osserviamo i comandamenti, Cristo Gesù non prega, il Padre non manda il Paràclito. L’invio dello Spirito Santo è frutto della preghiera costante di Gesù. La preghiera è frutto dell’obbedienza costante ai comandamenti.

Questo significa che lo Spirito, anche se è dato un volta per sempre nei sacramenti, diviene operante in noi nell’osservanza dei comandamenti. Il Figlio prega il Padre, il Padre manda lo Spirito perché ci guidi sulla via della vita.

A nulla serve lo Spirito Santo, se siamo su una via di morte e di tenebra. È verità che va custodita nel cuore. Nessuno dovrà pensare di essere nello Spirito Santo, se si pone fuori dell’osservanza dei comandamenti di Cristo Signore.

**lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.**

Chi è lo Spirito Santo che il Padre manderà perché Cristo prega? È lo Spirito della verità. Il mondo è nella falsità. Per questo Gesù dice che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Lo Spirito è luce e verità.

Il mondo è tenebra e falsità. La tenebra mai potrà conoscere la luce. La falsità mai potrà conoscere la verità. Tenebra e falsità vanno abbandonate, se si vogliono conoscere la luce e la verità. È questa la vera conversione.

Perché i discepoli conosceranno lo Spirito? “Voi lo conoscerete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi”: i discepoli possono conoscere lo Spirito della verità perché amano Gesù. Lo amano perché osservano i suoi comandamenti.

Chi è nei comandamenti è nella verità e nella luce. Chi non osserva i comandamenti è nelle tenebre e nella falsità. La luce illumina la luce. La verità dona conforto alla verità. Tenebre e falsità odiano la luce. La soffocano.

Per conoscere lo Spirito Santo sempre si deve rimanere nei comandamenti. Si esce dai comandamenti, si esce dallo Spirito Santo. Si ritorna nelle tenebre e nella falsità. Se si è nelle tenebre, dalle tenebre si vede, si pensa, si vuole.

Queste Parole di Gesù sono Parole eterne e infallibili. Si è nelle tenebre? Si è mondo? Non possiamo conoscere lo Spirito Santo. Non siamo da Lui né mossi né guidati, perché lo Spirito guida nella luce e nella Verità.

**Non vi lascerò orfani: verrò da voi.**

Fino a questo momento sempre Gesù si preso cura dei suoi discepoli. Ora però deve andare al Padre. Rimarranno orfani i discepoli? Resteranno senza il loro Maestro e Signore? Gesù li rassicura: “Non vi lascerò orfani: verrò da voi”.

Quando un padre muore, un maestro lascia questa terra, i figli rimangono senza il padre, i discepoli senza il maestro. Con Gesù non sarà così. Lui non lascia orfani. Lui lascia i discepoli soli per appena tre giorni circa. Non di più.

Li lascerà dal momento dell’arresto, che avviene la sera del quinto giorno e ritornerà da loro il primo giorno della settimana, che sarebbe l’ottavo giorno. È un lasciare momentaneo. Quasi un nulla. Poi Gesù ritornerà da loro.

Li lascerà con la sua morte. Verrà con la sua gloriosa risurrezione. Sarà con loro, realmente, sostanzialmente, veramente, ma in forma invisibile. Sarà presente con il suo corpo di luce, glorioso, incorruttibile, immortale.

È una presenza nuova. È anche una presenza diversa. Quando era nella sua carne poteva stare in un luogo e non in un altro. Ora che è nel suo corpo trasformato in spirito, può stare sempre con ogni suo discepolo in ogni luogo.

È una presenza senza alcun limite. Ma anche realmente, veramente, sostanzialmente, come vera carne e vero sangue, è in tutte le ostie consacrate del mondo, come vero nutrimento di quanti credono in Lui.

**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete.**

Il mondo oggi può vedere Gesù, perché è nel suo corpo di carne. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più. Quando il mondo non vedrà più Gesù? Non lo vedrà più quando Lui sarà deposto dalla croce e messo nel sepolcro.

Da questo momento finisce la sua missione nella carne. Con la risurrezione inizia la missione nel suo corpo di luce che è invisibile. Il mondo non lo vedrà più, a meno che, per motivi di sapienza eterna, Gesù non si manifesti.

Noi sappiamo che tutto il mondo vedrà di nuovo Gesù nel momento della sua Parusia, che segna la fine dei vecchi cieli e della vecchia terra e l’inizio dei cieli nuovi e della terra nuova. Sappiamo che allora verrà per il giudizio.

Dopo la deposizione nel sepolcro, il mondo non vedrà più Gesù. I discepoli invece lo vedranno, perché Gesù vive e loro vivranno: “Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”.

Dopo la risurrezione, Gesù si lascia vedere dai discepoli ancora per quaranta giorni. Poi anche per essi diviene invisibile. Una nube lo sottrae al loro sguardo. A Gesù oggi si deve andare per fede e non per visione.

Se però nella sua eterna sapienza Lui sa che è necessario una sua presenza visibile o udibile momentanea, allora lui si renderà visibile e udibile. Gli Atti degli Apostoli testimoniano questa verità. Lo attestano Filippo, Paolo, Pietro.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! (Gv 1, 29). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?” (Gv 1, 38).*

*Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1, 39). Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi” (Gv 1, 46). Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!” (Gv 1, 50). Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell’uomo” (Gv 1, 51). Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome (Gv 2, 23).*

*Gli rispose Gesù: “In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3, 3). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11). Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3, 36). Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta (Gv 4, 19). “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?” (Gv 4, 29).*

*Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete” (Gv 4, 48). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Gesù riprese a parlare e disse: “In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa (Gv 5, 19). E una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi (Gv 6, 2). Allora gli dissero: “Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? (Gv 6, 30).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 40). E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? (Gv 6, 62). i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai (Gv 7, 3). Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea” (Gv 7, 52). In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8, 51).*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò” (Gv 8, 56). E gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9, 7). Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo” (Gv 9, 15). E li interrogarono: “ È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?” (Gv 9, 19). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21).*

*Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo” (Gv 9, 25). Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9, 39). Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane” (Gv 9, 41). Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde (Gv 10, 12).*

*Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?” (Gv 10, 32). Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9). “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!” (Gv 11, 34). Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11, 40). Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli (Gv 11, 54). Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: “Signore, vogliamo vedere Gesù” (Gv 12, 21).*

*Ha reso ciechi i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore, e si convertano e io li guarisca! (Gv 12, 40). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto” (Gv 14, 7). Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi (Gv 14, 17). Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete (Gv 14, 19). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete” (Gv 16, 16).*

*Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?” (Gv 16, 17). Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: “Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? (Gv 16, 19). Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e (Gv 16, 22). Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 6).*

*Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26). Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe (Gv 19, 33). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò” (Gv 20, 25). Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20, 29). Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: “Signore, e lui?” (Gv 21, 21).*

*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (1Gv 1, 1). (poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi) (1Gv 1, 2). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l’amore di Dio? (1Gv 3, 17).*

*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo (1Gv 4, 14). Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4, 20). Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s’intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c’è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare (1Gv 5, 16). Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio (3Gv 1, 11). Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce (3Gv 1, 14).*

Vedere con la fede della carne a nulla serve se non si vede con gli occhi dello spirito. Ma chi può vedere con gli occhi dello spirito? Solo chi si lascia illuminare dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce Cristo e solo Lui lo può rivelare.

Oggi c’è un grande pericolo che minaccia i discepoli di Gesù: essi vedono Gesù, la sua Chiesa, il suo corpo, tutto ciò che è suo dono con gli occhi della carne, ma non con gli occhi dello Spirito Santo. È visione non di salvezza.

Chi vuole una vera visione di salvezza deve vedere con gli occhi dello Spirito Santo tutta la Sacra Scrittura nella quale è racchiuso il mistero della beata Trinità, il mistero di Cristo nella sua pienezza, il mistero della Chiesa.

Ogni altro mistero è racchiuso nella Scrittura. Se vediamo la Scrittura con gli occhi della carne, il mistero ci sfuggirà e noi saremo condannati a restare nelle tenebre perché la visione secondo la carne è tenebra e oscurità.

Solo la visione secondo lo Spirito ci fa vedere il mistero. Ma per vedere secondo lo Spirito sempre dobbiamo dimorare nei comandamenti del Signore. Nella disobbedienza ogni cosa sarà vista dalla carne, mai dallo Spirito.

Cosa significa “Voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete”? Non è una vita secondo la carne quella dei discepoli, ma una vita secondo lo Spirito. Gesù passa in una vita nuova. Anche i discepoli passano in una vita nuova.

Gesù può essere visto solo se si passa nella vita secondo lo Spirito. Chi rimane nella vita secondo la carne, non vede Gesù, perché la carne è tenebra e Gesù è luce. Luce e tenebra, carne e Spirito non possono coabitare insieme. Mai.

**In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.**

Gesù dice: “In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi”. Quando sarà questo giorno? Quando i discepoli vedranno Gesù. In quel giorno Gesù è vivo e anche i discepoli vivranno. Di che vita si tratta?

Finora i discepoli hanno vissuto una vita secondo la carne e sempre dalla carne hanno visto Gesù. Con la risurrezione di Gesù tutta la loro visione cambia. Essi sapranno che Gesù è nel Padre suo. Sapranno che essi sono in Gesù.

Sapranno anche che Gesù è in loro. Come lo sapranno? Perché anche loro avranno una visione secondo lo Spirito e non più secondo la carne. Il mistero di Gesù e, in Gesù, dei discepoli si può vedere solo per visione nello Spirito.

Sapere secondo la carne e sapere secondo lo Spirito sono due conoscenze differenti. La visione secondo la carne si ferma alle apparenze. La visione secondo lo Spirito penetra nelle profondità e negli abissi del mistero.

*E come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l’acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c’è in ogni uomo (Gv 2, 25). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: “Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui” (Gv 3, 2). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3, 11).*

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni (Gv 4, 1). E dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4, 42). Gesù, vedendolo disteso e sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: “Vuoi guarire?” (Gv 5, 6). Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo (Gv 5, 13).*

*Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo (Gv 6, 15). Ma vi sono alcuni tra voi che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito (Gv 6, 64). Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia” (Gv 7, 27). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?” (Gv 7, 51). Gesù rispose: “Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado (Gv 8, 14).*

*Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte” (Gv 8, 52). Come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso” (Gv 9, 21). Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore” (Gv 9, 24). Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia” (Gv 9, 29).*

*Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi (Gv 9, 30). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10, 38). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato” (Gv 11, 42). Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo (Gv 11, 57).*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti (Gv 12, 9). Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava (Gv 13, 3). I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse (Gv 13, 22). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13, 35). Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (Gv 14, 5). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20).*

*Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (Gv 14, 31). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (Gv 15, 18). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa” (Gv 19, 4). Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete” (Gv 19, 28).*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!” (Gv 20, 2). Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù (Gv 20, 14). Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21, 12). Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera (Gv 21, 24). Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti (1Gv 2, 3). Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

*Voi sapete che egli è apparso per togliere i peccati e che in lui non v’è peccato (1Gv 3, 5). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna (1Gv 3, 15). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5, 13). E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto (1Gv 5, 15). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

Dal sapere secondo la carne sempre siamo chiamati a sapere secondo lo Spirito. Nella scienza dello Spirito sempre siamo chiamati a crescere. Come si cresce nello Spirito e nella sua visione? Crescendo nell’obbedienza alla Legge.

**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».**

Al centro di tutto il discorso di Gesù è posta l’osservanza di suoi comandamenti. Si toglie l’obbedienza ai suoi comandamenti e tutto cade. Non c’è più relazione di verità né con Lui, né con il Padre, né con lo Spirito Santo, né con gli uomini.

Il discorso di Gesù è di chiarezza divina: “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva”. I comandamenti vanno prima accolti. Se non si accolgono, mai potranno essere osservati. Vanno accolti come vera Parola di vita eterna.

“Questi è colui che mi ama”: chi ama Gesù? Chi accoglie i suoi comandamenti e li osserva. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”: è il frutto divino, eterno dell’osservanza dei comandamenti.

Chi vuole entrare nell’amore del Padre e del Figlio sa cosa fare. Deve osservare i comandamenti di Gesù. Ma anche chi vuole che Cristo Gesù si manifesti a Lui deve passare per la via dei comandamenti.

Poniamo bene attenzione: non ad una legge di natura, non ad una legge della coscienza, non ad un sentimento, non ad una volontà della persona. Tutto ciò che è soggettivo non entra nell’amore. Dell’amore sono solo i comandamenti.

Oggi, tempo della grande contestazione di tutto ciò che è regola oggettiva del credere e dell’operare, la Parola di Gesù deve risuonare agli orecchi come voce di tuono. L’amore è obbedienza ai comandamenti di Cristo Signore.

Tutto è dalla loro osservanza. Anche la comunione dei discepoli tra di loro è dall’osservanza dei comandamenti. La vera comunione è dall’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Senza l’obbedienza ai comandamenti si è tenebra.

**Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».**

Gesù ha detto che lui si manifesterà a chi osserva i suoi comandamenti. Gli dice Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. La risposta a questa domanda è già data da Gesù.

Gesù si manifesta a chi osserva i suoi comandamenti. Si predica il suo Vangelo, si accoglie, si osserva, non si è più mondo. Si è lasciato il mondo, si è corpo di Cristo. Gesù si rivela sempre al suo corpo. È il suo corpo.

Chi abita nel corpo di Cristo sempre sarà illuminato dallo Spirito Santo e sempre aiutato a conoscere il mistero di Dio. Nella conoscenza del mistero di Dio ogni altro mistero potrà essere conosciuto, essendo ogni cosa da esso.

Di conseguenza a chi si manifesterà Gesù? A colui che accoglie la sua Parola, i suoi comandamenti e li osserva. Qual è uno dei comandamenti di Cristo Gesù? Battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Con il battesimo si nasce da acqua e da Spirito Santo, si diviene partecipi della divina natura, si è mossi dallo Spirito Santo, a condizione che osserviamo i comandamenti di Cristo Gesù e restiamo fedeli alla loro osservanza.

**Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.**

Gesù ribadisce quanto ha già detto: “Se uno mi ama osserverà la mia Parola”. L’osservanza della Parola di Gesù è Legge eterna di ogni amore vero verso di Lui. Non si obbedisce alla Parola, non c’è amore. C’è solo sentimento.

Il sentimento non è amore. L’amore è obbedienza. “E il Padre mio lo amerà”: chi ama il Padre? Chi osserva la Parola di Gesù. Pertanto chi vuole essere amato dal Padre deve osservare la Parola di Gesù. Il Padre ama chi obbedisce.

“E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”: noi, Io e il Padre, prenderemo dimora presso di lui. Abiteremo in lui. Quando Cristo Gesù e il Padre abitano in un cuore, a questo cuore si manifestano, si rivelano.

Non si tratta pertanto di una rivelazione esteriore, dall’alto. Si tratta invece di una rivelazione interiore, proveniente dal cuore, nel quale abitano e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Mistero ancora tutto da esplorare.

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20). Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7, 4). Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui” (Gv 14, 21). Gli disse Giuda, non l’Iscariota: “Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14, 22).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così (Gv 21, 1). Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti (Gv 21, 14). Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei nostri (1Gv 2, 19). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2). In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9)*

*Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38). Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3, 2).*

Dal di dentro il Padre e il Figlio si manifestano, abitando e prendendo dimora dentro di quanti osservano la Parola di Cristo Gesù. La Parola viene dall’esterno, la manifestazione dall’interno. La Parola è sempre oggettiva.

È la Parola di Cristo Gesù. Mentre la manifestazione è sempre soggettiva. Il mistero di Gesù così come è manifestato agli Apostoli e agli Evangelisti è differente in ogni Apostolo e in ogni Evangelista. È grandemente differente.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa diviene manifestazione oggettiva. La manifestazione fatta all’Apostolo Giovanni, sia nel Vangelo, che nelle Lettere e nell’Apocalisse, è per noi manifestazione oggettiva.

La manifestazione soggettiva assunta dalla Chiesa è per noi vera rivelazione. È manifestazione sulla quale si può edificare la nostra vita. È rivelazione che ci conduce alla Verità del mistero di Dio nel quale è ogni verità di salvezza.

**Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.**

Ora Gesù dice al negativo quanto già detto al positivo: “Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. L’amore è il legame di verità tra i discepoli e Gesù. Questo amore è però regolamentato dai comandamenti, dalle parole di Gesù.

Senza l’osservanza delle parole di Gesù, tutti potrebbero affermare di amare Gesù Signore. Invece è l’osservanza delle parole di Gesù che dice chi ama secondo verità Gesù e chi dice di amarlo. Vale anche per il nostro Dio.

Oggi si vuole un amore verso Gesù senza alcuna osservanza delle sue parole. Si vuole un amore solo sentimento. Anzi, si dice che né Dio né Gesù vogliono più l’amore come obbedienza ai comandamenti, al Vangelo.

Ora Gesù rivela, anche se lo ha già rivelato, di chi sono le sue parole: “E la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”. Non abbiamo una doppia legge, né una doppia Parola, di Dio e di Gesù.

Abbiamo una sola Parola che è di Dio, ma detta da Gesù. Gesù riferisce ciò che il Padre gli comanda di dire. È verità che mai va dimenticata. Non abbiamo due vie. Una di Dio e un’altra di Gesù. La via è solo una perché la Parola è una.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che escludono Cristo per andare a Dio. Escludendo Cristo mai si potrà andare al Padre, perché la via verso il Padre è Cristo Signore. Si può andare a Dio. Ma Dio non è il Padre di Gesù.

Il Dio vivo e vero è solo il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Gesù Cristo, nostro Signore, è la sola via per andare al Padre. Anche questa è Parola di Gesù. Chi ama Gesù anche questa Parola è chiamato ad osservare.

Non si osserva questa Parola? Non si ama Gesù. Chi non osserva questa Parola? Chi non ama Gesù. Se non si ama Gesù non si può amare secondo verità nessun uomo. Lo si ama dalla carne, ma non dalla giustizia e verità.

Questa verità va gridata oggi anche ai discepoli di Gesù. Sono essi che stanno insegnando la via della carne, la via senza Cristo Gesù, per amare l’uomo, senza Dio e senza Cristo. Il vero amore è obbedienza ad una Legge eterna.

Qual è la Legge eterna del vero amore? L’obbedienza ad ogni Parola di Gesù Signore. Si obbedisce a questa Legge eterna, si ama. Non si obbedisce, non si ama. Non si ama dalla verità e dalla giustizia. Si ama dalla carne di non amore.

Ogni cristiano deve convincersi che la via del vero amore e della vera giustizia non è il suo sentimento. È la Parola di Gesù. Per amare gli uomini, si deve prima amare Gesù e assumere la sua Parola come Legge dell’amore vero.

**Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi.**

Quanto Gesù sta per dire è di somma importanza per i discepoli. Mai lo dovranno dimenticare, trascurare, ignorare: “Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi”. Gesù parla ai discepoli di persona.

Ma è sufficiente questo insegnamento? Bastano queste parole? Non vi potrebbe essere il rischio di dimenticarle, alterarle, cambiarle, modificarle? Noi sappiamo che questo rischio è divenuto verità presso scribi e farisei.

Gesù non dice dei farisei che essi non conoscono la Scrittura e si servono di Mosè per dichiarare Lui, Gesù, un peccatore, così da poterlo togliere di mezzo? Chi potrebbe salvare i discepoli dal precipitare in questo baratro di alterazione?

**Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.**

Ecco la parola di Gesù che sempre accompagnerà i discepoli nel loro ministero: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Analizziamo le parole: “Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome”. Su chi manderà lo Spirito Santo il Padre? Su coloro per i quali Gesù prega. Per chi prega Gesù? Per quanti osservano la sua Parola.

Chi è disobbediente alla Parola è già senza l’insegnamento di Gesù. Costui macinerà la Parola e sempre la ridurrà in polvere. Per lui non ci sarà mai ricordo vero della Parola. Vive senza di essa. Vive disobbedendo ad essa.

Qual è l’azione dello Spirito Santo su quanti osservano la Parola di Gesù? Lui vi insegnerà ogni cosa. Lo Spirito insegnerà come si vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo, da veri figli adottivi di Dio e tempio vivo dello Spirito.

Non sarà per un insegnamento nuovo o diverso da quello offerto da Cristo Gesù. Sarà Lui, lo Spirito Santo, che ricorderà tutto ciò che Gesù ha loro insegnato. L’azione dello Spirito è duplice: insegnamento e ricordo.

Si ricorda il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre, e nel mistero del Padre è ogni altro mistero. Si insegna come in questo mistero si vive secondo l’insegnamento di Cristo Gesù, che è duplice: di parole e di opere.

*Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao (Gv 6, 59). Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava (Gv 7, 14). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Queste parole Gesù le pronunziò nel luogo del tesoro mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 8, 20). Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Gli replicarono: “Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori (Gv 9, 34).*

*Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v’insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26). Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto (Gv 18, 20). E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta (1Gv 4, 5). Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo (2Gv 1, 10).*

Non solo di Parole, ma anche di opere. Lo Spirito Santo, sino alla consumazione del tempo, sempre sarà il Maestro che guiderà coloro sui quali si è versato, per la loro obbedienza alla Parola, a viverla sul modello di Gesù.

Se uno vuole sapere se l’insegnamento di una persona è secondo lo Spirito o secondo la carne, basta che ne osservi la vita. Se la vita è nella Parola di Gesù, lo Spirito è in essa e l’insegnamento è dello Spirito Santo, viene da Lui.

Se la vita della persona non è nella Parola di Gesù, perché ad essa non si obbedisce, neanche lo Spirito è in essa e di conseguenza l’insegnamento non può essere dello Spirito Santo. Altra verità va annunziata, insegnata.

Più si cresce in obbedienza alla Parola, fino all’eliminazione di tutti i peccati veniali e le piccole trasgressioni, e più l’insegnamento dello Spirito è perfetto. Dalla trasgressione dei Comandamenti di Gesù, nessun legame con lo Spirito.

**Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.**

Cosa è la pace per Gesù e cosa è la pace per il mondo? Per Gesù la pace è riconciliazione con Dio, ritornando e vivendo perennemente nella sua verità, dalla quale è la verità della natura umana. Siamo dalla Verità eterna di Dio.

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”: Gesù dona il suo perdono, ottenendolo dal Padre per il suo sacrificio sulla croce. Dona lo Spirito Santo che crea in noi la natura nuova.

Il mondo dona la pace, sottomettendo e schiavizzando gli uomini. Dona una pace senza perdono, senza riconciliazione, senza Dio. Il mondo lascia l’uomo nella sua vecchia natura. Lo lascia nemico di Dio e degli uomini.

Ecco perché vi è grande differenza tra la pace che dona Gesù e la pace che dona il mondo. Gesù dona se stesso come pace e via della pace. Gesù dona se stesso dalla croce e dona lo Spirito Santo, il solo Creatore della vera pace.

Se Cristo è la nostra pace e la pace si riceve nel suo corpo e anche nel suo corpo si vive, osservando la sua Parola e obbedendo ad essa, tutti devono sapere che fuori del corpo di Cristo non c’è pace, perché non c’è verità.

Ora Gesù rassicura nuovamente i suoi discepoli. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Perché il loro cuore non si deve turbare e non deve avere timore? Gesù lo ha detto già. Ora si tratta solo di ricordarlo.

Gesù non lascia i suoi per sempre. Non li lascia orfani. Non li abbandona. Il distacco è solo momentaneo, appena di tre giorni. Poi Lui ritornerà e la loro gioia sarà grande. Oggi loro devono solo pensare ad un distacco brevissimo.

**Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me.**

In questo versetto vi sono due verità che vanno messe bene in luce. Prima verità: “Avete udito che vi ho detto: ‘Vado e tornerò a voi’”. La sua non è una partenza per sempre. Lui va e ritorna. Va dal Padre e torna dai discepoli.

Questo viaggio è necessario. Se Gesù non va, non c’è per i discepoli né salvezza né redenzione. Non c’è vita eterna per alcuno. Anche Cristo Gesù rimane senza la sua vera gloria che è la gloria di essere il Signore di tutti.

Seconda verità: “Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Perché ci si deve rallegrare perché Gesù va dal Padre? Perché Gesù dice che il Padre è più grande di Lui?

Gesù va dal Padre per ricevere dal Padre il regno, la potenza, la gloria, la signoria, ogni potere. Se il Padre non fosse più grande, non avesse tutto nelle sue mani, se Gesù fosse uguale a Lui, potrebbe lui agire per suo conto.

Gesù va dal Padre perché si deve compiere la profezia di Daniele. Lui dovrà essere proclamato Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, Signore della storia. Tutto dovrà essere posto nelle sue mani.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13.14).*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,5-16).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”. E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

È questo il motivo per cui i discepoli devono rallegrarsi. Quando Lui sarà tornato non si presenterà più nelle vesti del servo del Signore. Si presenterà invece come il Signore, l’Onnipotente, il Santo, il Dio del cielo e della terra, il Giudice.

Gesù va a prendere possesso del suo regno, poi ritornerà come loro vero re. Non è però un Re separato dal Padre, ma è il Re nelle cui mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. È verità universale ed eterna.

Ecco perché oggi vi è una deriva cristologica assai pericolosa. Questa deriva o questa frana che sta facendo crollare tutta la casa di Gesù Signore, ha un solo nome: assoluta uguaglianza con ogni altro uomo. Nulla di più o di meno.

Invece dobbiamo gridare che Gesù è il Differente da tutti ed è anche il Solo. Nessuno è uguale a Lui né nei cieli né sulla terra. Lui è sopra Angeli e Santi, sopra ogni creatura dell’universo, sopra lo stesso universo.

**Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.**

Quando un profeta è vero profeta? Quando la sua parola si compie. Gesù annunzia ai discepoli che va al Padre e poi dal Padre torna di nuovo presso i discepoli. Nessuno prima muore e poi ritorna in vita da se stesso.

“Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”: crediate in che cosa? Che io sono il vero profeta mandato dal Padre, il vero Cristo, il vero Messia, il vero Figlio di Dio. Nessun altro è il Cristo di Dio.

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).*

Le parole della profezia parlano da se stesse. Se il profeta annunzia un evento ed esso non si compie, di certo non è vero profeta. Ora Gesù annunzia un evento che è impossibile che si possa compiere umanamente.

Nessuno, a iniziare dalla prima donna e dal primo uomo, che è morto è tornato in vita da se stesso. Sappiamo che Elia ha risuscitato il figlio della vedova di Sarepta e anche Eliseo ne ha risuscitato un altro bambino mentre era in vita.

Poi il solo contatto con la sua tomba ha dato la vita ad un uomo che sta per essere condotto al sepolcro. Gesù ha risuscitato anche Lui tre persone: il figlio della vedova di Nain, la figlia di Giàiro e Lazzaro da quattro giorni nel sepolcro.

Ma né Elia né Eliseo hanno riportato se stessi invita né altro profeta ha compiuto un tale prodigio. Ora Cristo Gesù ha sempre affermato che Lui ha il potere di dare la vita e il potere di riprendersela di nuovo.

Se oggi muore e il terzo giorno risusciterà, Lui attesterà al mondo intero di essere vero profeta. Nessun figlio di Adamo ha avuto, ha, avrà mai questo potere. Se Gesù dice e mantiene è vero profeta e ogni sua Parola è Verità.

Ecco perché Lui dice “Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”. Il terzo giorno, quando Gesù sarà tornato in vita, allora essi dovranno credere che ogni Parola di Gesù è purissima Verità.

**Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla,**

Gesù non parlerà più a lungo con i discepoli, “perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla…”: cosa vuole rivelare Gesù ai discepoli? Prima di ogni cosa che la sua ora è giunta. Lui deve andare al Padre.

In questa stessa notte sarà catturato e consegnato ai Giudei, i quali a loro volta la consegneranno ai pagani e questi alla morte per crocifissione. Venendo la sua ora, il principe del mondo viene con tutta la sua potenza di tenebre.

Gesù però aggiunge che il principe del mondo, cioè Satana, contro di lui non può nulla. Se non può nulla, perché viene con la sua potenza di tenebre? Viene con la sua potenza di tenebre per tentarlo nel suo ultimo combattimento.

Gesù deve consegnare la vita al Padre testimoniando la Verità del Padre dalla quale è la sua Verità. Satana viene perché Gesù cada nella sua seduzione e, anziché manifestarsi come il Servo del Signore, si riveli con la sua potenza.

Se Gesù facesse questo non obbedirebbe al Padre, non sarebbe il Servo del Signore, non compirebbe la redenzione del mondo. Ma proprio Satana a questo mira: impedire che il mondo si salvi per mezzo di Cristo Gesù.

**ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».**

Perché Gesù si offre volontariamente alla passione? Per dare l’ultima testimonianza sulla Verità del Padre e sulla sua Verità. Lui vive per essere sempre e tutto dal Padre. Il mondo questo deve sapere: Gesù è dal Padre.

Che significa essere dal Padre? Significa essere dalla sua volontà sempre. Essere in eterna obbedienza a Lui. Se questa obbedienza costa la sua vita, è cosa giusta dare la vita perché la gloria del Padre brilli sul suo volto.

“Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco”: questa è vera professione di fede e di obbedienza di Cristo Gesù. Chi è allora Gesù? Colui che vive per fare la volontà del Padre.

Poiché la sua ora è giunta è giusto che si lasci il Cenacolo e ci si incammini verso il giardino del Getsemani. È in quest’orto che Giuda Iscariota porterà coloro che dovranno arrestare Gesù ed è cosa buona non farli aspettare.

Alzatevi, andiamo via di qui. Sembra che la rivelazione privata di Gesù ai suoi discepoli abbia fine. Invece sappiamo che ad essa vengono ancora aggiunti altri tre Capitoli. Poiché noi non facciamo critica letteraria, è giusto non pronunciarsi.

Nulla nel Vangelo è messo a caso. Gesù non prende una decisione e poi torna sui suoi passi. Non è lo stile dello Spirito Santo. “Alzatevi, andiamo via di qui”, deve significare per noi che l’ora della consegna è realmente venuta.

È giunto il momento di predisporre cuore e mente, volontà e pensieri alla sua morte per crocifissione e prima ancora alla lunga agonia del giudizio. Che poi ancora ci si fermi per le ultime rivelazioni, non ritarderà di certo l’ora di Gesù.

**Capitolo XV**

**«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.**

Ora Gesù rivela qual è l’intima relazione che lega Gesù al Padre e Gesù agli Apostoli e ai discepoli: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore”. Non ci sono altre viti vere. Non ci sono altri agricoltori. Gesù è la sola vite vera.

Il Padre è il solo agricoltore della vite vera. Con questa rivelazione cambia la rivelazione veterotestamentaria. Nell’Antico Testamento si parlava di vigna. La vigna di Dio era il suo popolo. Chi non conosce il canto della vigna di Isaia?

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade.*

*Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

La vigna è fatta di molte viti. Ogni vite produce per se stessa. Con Gesù si passa dalle molte viti, la vigna, ad una sola vite, che è lo stesso Cristo Gesù. L’agricoltore è lo stesso. È sempre il Padre. È Lui che ha piantato Israele.

Il Salmista vede la vigna del Signore devastata, abbandonata agli animali del bosco, e con accorata supplica chiede al suo agricoltore di intervenire. Senza la cura dell’agricoltore tutti gli animali possono fare della vigna il loro pascolo.

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).*

Quando l’Apostolo Giovanni scrisse il Vangelo esisteva già la rivelazione di Paolo sul Corpo di Cristo dalle molte membra. Cosa vuole aggiungere l’Evangelista a quella Verità rivelata dallo Spirito Santo molto tempo prima?

Possiamo fin da subito dire che l’Apostolo Giovanni unisce mirabilmente e Padre e Figlio e Spirito Santo e discepoli. Gesù è la vera vite. Il Padre è l’agricoltore. Lo Spirito Santo è la linfa. I discepoli sono i tralci.

Non vi è qualcosa che viene dall’esterno della vite, tutto invece è la vite. La vite è piantata sul fertile colle del Padre, perché Gesù è piantato nel seno del Padre. I discepoli sono piantati in Cristo. Lo Spirito Santo è linfa che dona vera vita.

Lo Spirito Santo non è fuori dalla vite. È la linfa eterna della vera vite. Padre e Figlio e Spirito Santo ci sono sempre. Quando non ci sono frutti è il tralcio che non c’è. Non attinge la linfa dallo Spirito Santo e non può produrre.

**Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.**

Cosa fa il Padre che è l’agricoltore della vera vite? Vigila su ogni tralcio: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”. Potare e tagliare sono due termini tecnici.

Qual è la differenza tra il tagliare un tralcio e potare un tralcio? Il tralcio si taglia se viene reciso in modo rasente con il tronco della vite vera. Così tagliato mai più da esso potranno nascere nuovi germogli. Viene privato della vita.

Il tralcio invece si pota, lasciandogli la possibilità di poter far sorgere da esso altri tralci nuovi dai quali poi verrà l’uva. Il tralcio che non produce viene eliminato per sempre. Il tralcio che produce viene aiutato perché dia più frutto.

È questa l’opera perenne del Padre. Il Padre veglia sulla vite vera e interviene efficacemente perché possa produrre molto frutto. Cristo porta su di sé i tralci. Lo Spirito Santo è la linfa che da Cristo passa nei tralci perché producano.

Il frutto è opera della Beata Trinità. È opera e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Cosa deve fare il tralcio? Rimanere sempre attaccato alla vite, attingere sempre la linfa dello Spirito Santo. Produrre molto frutto.

**Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.**

Cosa vuole rivelarci Gesù quando dice “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunziato”? Quando la parola genera purezza? Cosa è la purezza? Prima di ogni cosa la purezza è della mente. Essa si libera da ogni falsità.

Si accoglie la Parola di Cristo Gesù, la si fa divenire nostra Parola, la mente esce dalle tenebre, dalla falsità, dalla menzogna, dalle dicerie. Sono queste le impurità che rendono impura la mente. La Parola di Gesù è Verità purissima.

La Parola non si mette nella mente una volta per sempre. Ogni giorno essa va messa nuovamente, giorno dopo giorno. Non solo: anche la Verità contenuta nella Parola va messa ogni giorno. Altrimenti è facile tornare nell’impurità.

Oggi, avendo noi abolito la Parola di Gesù come una luce di Verità per la nostra mente, essa sta divenendo impura. Non solo impura. Si giustificano le impurità come vie per andare a Dio, per essere di Cristo Gesù nello Spirito Santo.

Oggi il cristiano non pensa più dalla Parola di Gesù. Pensa invece dal suo cuore e dalla sua mente. È questa impurità che rovina il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Tutto è dalla Parola di Gesù.

**Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.**

Ora Gesù indica la vera via della vita per poter dare molto frutto: “Rimanete in me e io in voi”. È obbligo perenne rimanere in Cristo. Se noi rimaniamo in Cristo, Cristo rimane in noi. Se noi ci separiamo, Lui attende che noi torniamo.

“Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me”: come si rimane in Cristo? Rimanendo nella sua Parola, suo Vangelo, sua Verità, sua luce, suo amore.

Si rimane, rimanendo sempre nel suo corpo visibile che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si rimane, rimanendo sempre nella Verità dei suoi sacramenti che sono i sette canali attraverso cui la grazia viene a noi.

Se ci separiamo dalla Parola non siamo in Cristo. Ma anche se ci separiamo dalla grazia dei sacramenti non siamo in Cristo. Neanche se ci separiamo dal suo corpo visibile, che è la Chiesa, siamo in Cristo.

Quando ci separiamo dalla sua Chiesa, che è quella fondata su Pietro, sempre ci separiamo dalla Parola e dalla grazia, dalla Verità e dalla luce. Se ci separiamo da Cristo Gesù non possiamo portare frutti secondo lo Spirito Santo.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

**Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.**

Le parole di Gesù non consentono nessun’altra interpretazione se non quella che è nella verità contenuta in esse. “Io sono la vite, voi i tralci”: ecco la verità. Vite e tralci sono una cosa sola, non due cose. La vite non esiste senza tralci.

Ma neanche i tralci possono esistere senza vite. La vite produce attraverso i tralci. Se i tralci non producono, la vita non produce: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

Questa unità mai va separata. Se l’unità è separata, non c’è più alcun frutto. La vera vite senza i tralci non può produrre. Neanche i tralci possono produrre senza la vera vite. È però obbligo dei tralci produrre molto frutto.

Non è della vera vite l’obbligo di produrre. La vera vite c’è sempre. Mai viene meno nella sua verità. La verità della vite è il suo frutto perenne. Il tralcio che non porta frutto è responsabile in eterno della mancata produzione.

È giusto che ogni tralcio lo sappia. Ma anche è giusto che lo sappia ogni uomo che non è ancora tralcio di Cristo Gesù. Senza di me non potete fare nulla. Chi non è, deve divenire tralcio. Chi è tralcio deve rimanere tralcio.

Sono pertanto teorie di vera menzogna tutte quelle che insegnano una vera fruttificazione senza la vera vite. La vera vite è la sola. Non ve ne sono altre. Essa à l’unica. Di essa si deve divenire tralci. In essa si deve rimanere tralci.

Qualcuno potrebbe pensare che in Paolo esista una modalità diversa di relazionarsi con lo Spirito Santo, modalità esterna a Cristo e non interna a Lui. Questa va dichiarata non esistente. È Giovanni che interpreta Paolo.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Non solo tutto viene per il corpo di Cristo, ma anche tutto viene dal corpo di Cristo. Tutto si vive nel corpo di Cristo. Tutto si compie per il corpo di Cristo. Per il corpo, dal corpo, nel corpo, con il corpo, devono essere una cosa sola.

Anche lo Spirito Santo si attinge nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo. Non esiste lo Spirito che proviene direttamente dall’alto. Sempre nel corpo, per il corpo, dal corpo. Il Padre sempre dona lo Spirito per mezzo di Cristo.

Tantissime sono le verità che vengono da Paolo. Una va messa in luce in modo particolare. Lo Spirito Santo viene ad ogni membro del corpo di Cristo attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni dono è per ogni membro.

Così lo Spirito Santo non solo viene dalla vera vite e si diffonde in ogni tralcio. Ma anche ogni tralcio deve far divenire lo Spirito Santo ricevuto dono per ogni altro membro. Paolo dona verità a Giovanni. Giovanni dona verità a Paolo.

**Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.**

Qual è la fine del tralcio che non rimane in Cristo Gesù? “Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”: non c’è alcuna vita per il tralcio che si separa da Cristo.

Non solo il tralcio non produce, neanche potrà mai avere una vita sua propria. Il tralcio separato da Cristo Gesù andrà a finire nel fuoco. Questa verità è annunziata da Gesù diverse volte, in diversi modi. È verità di essenza.

Il fuoco è verità di essenza del suo Vangelo, della sua Parola, della sua Rivelazione. Privare il fuoco dalla Parola di Gesù significa privare la Parola della sua verità. Ciò facendo, la si rende parola di falsità e di menzogna.

**Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.**

Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo nella sua Parola. Quali sono i frutti di chi rimane nella Parola di Gesù, in tutta la Parola di Gesù? “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto”.

Uno dei primi frutti di chi rimane nella Parola di Gesù è l’efficacia della sua preghiera. Si chiede in Cristo, per Cristo, con Cristo, si chiede dalla sua Parola, nella sua Parola, per la sua Parola, il Padre sempre esaudisce la preghiera.

Chi vuole che la sua preghiera venga esaudita deve rimanere in Cristo. Rimane in Cristo chi rimane nella sua Parola. Rimane nella sua Parola chi obbedisce ai suoi comandamenti. Rimanere in Cristo è obbedire alla Parola di Cristo.

**In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.**

Quando il discepolo di Gesù glorifica il Padre? “In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”. Come si porta molto frutto? Osservando la Parola di Gesù, vivendola, obbedendo ad essa.

Sempre la Parola osservata produce frutti di conversione e di vita eterna. Chi deve divenire discepolo di Gesù? Ogni uomo. Perché divenendo un uomo discepolo di Gesù glorifica il Padre? Perché si compie la volontà del Padre.

Qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo divenga suo vero figlio di adozione nel suo Figlio Cristo Gesù. Come si diviene veri figli di adozione? Divenendo discepoli di Gesù. Ascolta il suo Vangelo e si obbedisce ad esso.

Ancora una volta la Parola di Gesù viene messa al centro della relazione con Dio e con il mondo. Il discepolo di Gesù porta molto frutto se opera perché molti altri uomini diventino a loro volta discepoli di Cristo, in Cristo, per Cristo.

**Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.**

Ora Gesù eleva lo sguardo verso il Padre: “Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”. Come il Padre ha amato Cristo Gesù? Donandogli la vita. Gesù è dal Padre, perché vero Figlio di Dio, da Lui generato nell’eternità.

Il Padre ama donando la vita al Figlio in una generazione eterna. È questo il più grande mistero della nostra fede: le generazione eterna del Verbo della vita. L’altro grande mistero è l’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre.

Come Cristo ha amato i discepoli? Donando la vita per essi. Donando ad essi la sua vita, in una generazione nello Spirito Santo come veri figli di Dio. Ogni giorno essi devono lasciarsi generare dallo Spirito come veri Figli del Padre.

È il vero mistero del cristiano. Non solo si deve ricevere l’amore da Cristo, in Cristo, per Cristo. In questo amore si deve rimanere. Ecco il comando di Gesù: “Rimanete nel mio amore”. Così si rimane nell’amore? Obbedendo alla Parola.

Si obbedisce alla Parola, l’amore di Cristo, nello Spirito Santo, si riversa tutto sui discepoli. Non si rimane nella Parola, non si è in Cristo, l’amore di Cristo non può riversarsi sui discepoli. Gesù non può amare chi è fuori dalla Parola.

**Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.**

Ecco la Legge del vero amore: osservare la Parola di Gesù, i suoi comandamenti: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Pare mio e rimango nel suo amore”.

L’amore si riceve per l’obbedienza ai comandamenti di Gesù. L’amore si vive rimanendo nei comandamenti di Gesù. Si esce dai comandamenti, si esce dall’amore. Non si ascoltano i comandamenti, non si entra nell’amore di Gesù.

Pensare una relazione con Cristo Gesù senza la sua Parola, i suoi comandamenti è impossibile. La Parola è tutto nella nostra relazione con Cristo Signore. Si abolisce la Parola, si è senza Cristo. Si è tralci tagliati da Lui.

Oggi in modo particolare questa verità va gridata perché da più parti si vuole fondare una religione cristiana senza più relazione con la Parola, i comandamenti di Gesù Signore. Parola e comandamenti sono essenza, verità.

Mia potrà esistere religione cristiana senza la Parola, perché mai potrà esistere Cristo senza la Parola e mai potrà esistere Dio senza le Tavole della Legge. L’obbedienza alla Parola è essenza, fondamento della relazione con Cristo.

**Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.**

Qual è la gioia del Padre? Dare la vita a Cristo Gesù. Qual è la gioia di Cristo Gesù? Dare la vita ai discepoli. Quando la gioia dei discepoli è piena? Quando sono nella vita di Cristo Gesù. Ma basta questo per essere nella gioia piena?

La gioia piena dei discepoli è quando anche loro donano la vita del Padre, che è vita in Cristo, che è vita in loro ad ogni altro uomo. La gioia diviene piena non solo quando la si riceve, ma anche quando la si dona. Si riceve e si dona.

Questa verità è rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera. Lui annunzia Cristo Gesù perché la sua gioia sia piena, ma anche perché la gioia di ogni uomo possa essere piena. È piena quando chi riceve Cristo dona Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21). Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

“Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena: è Cristo la gioia vera di ogni uomo. Cristo si dona annunciando la sua verità, predicando la sua Parola, comunicando il suo Vangelo.

Pensare di donare Cristo senza Parola, senza Verità, senza Vangelo è lavoro vano, inutile. Cristo Gesù e Parola, Vangelo, Verità, Grazia, Luce sono una cosa sola. Una cosa sola devono rimanere in eterno. Mai vanno divisi.

Oggi è questo il male oscuro che sta distruggendo la Chiesa: la separazione di Cristo Gesù dalla sua Parola, la Parola dalla sua Verità, la Verità dalla sua grazia, la sua grazia dalla Chiesa, la Chiesa dal Vangelo e viceversa.

**Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.**

Ora Gesù riporta l’attenzione sul suo comandamento: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”. Come Gesù ha amato noi? Lasciandosi donare dal Padre dalla croce per la nostra salvezza.

Come ogni discepolo ama l’altro discepolo? Anche lui lasciandosi donare dal Padre per la salvezza di ogni altro uomo e in modo particolare per ogni altro discepolo. Il discepolo deve dare la vita per l’altro discepolo. Tutti per tutti.

Gesù è il modello unico del vero amore. Chi vuole amare secondo Verità, deve guardare sempre Lui, tenere gli occhi fissi su di Lui. Deve chiedere allo Spirito Santo che gli sveli tutti i segreti dell’amore di Gesù per noi e per il Padre suo.

**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.**

Qual è l’amore più grande? “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”. Gesù è andato oltre l’amicizia. Ha dato la sua vita per il mondo. San Paolo dice che Gesù ha dato la vita a noi che eravamo empi.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La stessa cosa dice Gesù del Padre suo: “Il Padre a tanto amato il mondo da dare il Suo Unigenito”. Non ha dato il Figlio a santi e a giusti. Lo ha dato al mondo per la sua vita. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo.

Anche i discepoli di Gesù devono dare la vita per la redenzione del mondo, ma prima ancora devono dare la vita per la santificazione di ogni discepolo del Signore. Ogni membro del corpo è chiamato a santificare il corpo di Cristo.

**Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.**

Gesù non vuole considerarci né peccatori, né ingiusti e neanche servi. Vuole che noi siamo suoi veri amici. Come si diviene amici di Gesù? Facendo ciò che Lui ci comanda. “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando”.

L’amicizia con Cristo passa per l’obbedienza ad ogni suo comando. Non si tratta di suggerimenti, consigli o cose del genere, ma di vero comando. Ad ogni comando è dovuta grande obbedienza. Lui comanda e noi obbediamo.

Gesù, in altre parole, vuole che tra noi e Lui si instauri la stessa relazione che regna tra Lui e il Padre. Il Padre comanda e Lui obbedisce. Gesù è vero amico del Padre, oltre che Figlio. Lui comanda e noi obbediamo. I frutti sono tanti.

Nell’obbedienza noi aggiungiamo alla fratellanza l’amicizia. Siamo figli di Dio e suoi amici. Siamo fratelli di Gesù e suoi amici. Nell’amicizia regna una relazione di confidenza. La confidenza è rivelazione. Il cuore si manifesta al cuore.

**Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.**

Gesù vuole rivelarsi al cuore dei discepoli. Devono però essere suoi veri amici. La vera amicizia si costruisce nella piena obbedienza al comandamento da Lui donato. L’amicizia diviene grande, forte nella misura in cui è forte l’obbedienza.

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone”: nella relazione di servitù, si vive solo di obbedienza. Il Padre comanda, il servo obbedisce. Gesù non vuole questa relazione. La vuole diversa.

Ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Che cosa ci vuole insegnare Gesù? Quando noi crediamo nella sua Parola e obbediamo ad essa, Gesù può rivelarci altre cose.

Se noi non crediamo nella Parola e non obbediamo ad essa, è inutile che Gesù ci riveli altre cose. Resterebbero inascoltate. Se noi non viviamo la Parola di Gesù a che serve che Gesù ci chieda di annunziarla o di ricordarla?

Rimane parola morta la sua come è morta la Parola scritta, il suo Vangelo. Se noi invece diamo obbedienza alla sua Parola, osserviamo i suoi comandamenti, allora Lui potrà rivelarci ogni suo desiderio e volontà. Noi daremo ascolto.

Ma Gesù può anche rivelarsi ad un’anima amica e chiedere che faccia qualcosa per Lui. Quest’anima amica può chiedere che anche altri partecipino alla sua stessa missione. Chi compirà la missione? Chi obbedisce alla Parola di Gesù.

**Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.**

Ecco la rivelazione che Gesù fa ai suoi amici. Essi non dovranno vivere solamente la Parola. Della Parola dovranno essere testimoni, annunciatori, missionari, evangelizzatori, maestri. Dove? Presso ogni popolo e nazione.

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Prima Verità: è Gesù che ha scelto i Dodici. Perché li ha scelti? Per essere i continuatori della sua missione.

Dove essi dovranno andare? In tutto il mondo. Cosa dovranno fare? Fare discepoli tutti i popoli. Come? Annunziando il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando a vivere il Vangelo.

Come si porta molto frutto? Aggiungendo ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo. Come il loro frutto rimarrà? Ponendo attenzione perché ogni membro del corpo di Cristo venga ben nutrito di grazia, verità, giustizia.

Quella dei Dodici è una missione che chiede la loro piena consacrazione ad essa. Come Cristo Gesù ha consacrato se stesso alla cura dei Dodici, così i Dodici si dovranno consacrare alla cura del corpo di Gesù.

Prima lo dovranno formare e poi curare. Il corpo di Cristo vive aggiungendo sempre nuovi membri. Aiutando ogni membro del corpo di Cristo a crescere come Cristo, in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini.

Quando si compie bene la missione, quando ci si consacra ad essa, sempre il Padre nostro ascolterà la nostra preghiera: “Perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”. Cosa chiedono i Dodici al Padre?

Una cosa sola: che faccia crescere e abbandonare in ogni frutto di verità, grazia, giustizia, sapienza, santità ogni membro del corpo di Cristo e che ogni giorno accresca il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri.

I Dodici lavoreranno per il corpo di Cristo, pregheranno per il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo dovrà essere il loro cuore, la loro anima, il loro pensiero, il loro desiderio. La loro vita è tutta consacrata al corpo anche nella preghiera.

**Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.**

Da dove inizia l’edificazione del corpo di Cristo? Dall’essere i Dodici vero corpo di Cristo. Quando i Dodici sono vero corpo di Cristo? Quando obbediscono ad ogni Parola di Cristo. “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

Come ci si ama gli uni gli altri? Come si obbedisce a questo comando? Obbedendo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. L’amore è solo obbedienza ad ogni Parola, ogni comandamento, ogni Legge di Cristo.

L’amore non è un sentimento e neanche un desiderio. L’amore è obbedienza al Vangelo. I discepoli si ameranno gli uni gli altri, se gli uni vivranno verso gli altri tutto il Discorso della Montagna così come Cristo lo ha vissuto verso di essi.

“Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi”: come Cristo Gesù ha detto e fatto tutta la volontà del Padre, così i Dodici dovranno dire e fare tutta la volontà di Cristo Gesù. L’amore è nell’obbedienza a Cristo Gesù.

**Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.**

Ora Gesù si apre alla relazione tra i discepoli e il mondo: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”. Perché il mondo ha odiato Gesù? Perché Gesù è la luce vera. Il mondo è tenebra ed oscurità.

Le tenebre odiano la luce. La rifiutano. Si oppongono ad essa. Vogliono distruggerla. Poiché Cristo è luce purissima di verità, giustizia, carità, misericordia, perdono, le tenebre si sono scagliate contro e lo hanno crocifisso.

Questo sempre dovranno ricordare i discepoli di Gesù: il loro Maestro è il Crocifisso. Il Crocifisso non è solo un uomo. Il Crocifisso è il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo Eterno fattosi carne. Le tenebre hanno Crocifisso Dio.

Ora, se il mondo ha Crocifisso Dio, potrà mai risparmiare quanti sono mandati dal Dio Crocifisso? Anche loro vorrà crocifiggere, uccidere, scoraggiare, togliere dal mondo. Questa verità è rivelata più volte in ogni Vangelo di Cristo Gesù.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,9-14).*

**Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.**

Gesù spiega perché i Dodici saranno odiati dal mondo: “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia”. Prima essi erano nel mondo.

Gesù è venuto e li ha scelti dal mondo, li ha tratti fuori dal mondo, li ha sradicati dal regno delle tenebre e li ha portati nel regno della sua luce. Il mondo vuole ciò che ritiene, ma ingiustamente, essere suo, e va alla conquista in molti modi.

Qual è il modo più comune di riprendersi ciò che pensa essere suo? La stanchezza. Alla stanchezza unisce la delusione. Alla delusione la convinzione che a nulla serve il proprio impegno. Ma vi è un altro modo ancora più sottile.

L’invisibilità dei frutti che maturano per grazia di Dio e per l’opera dello Spirito Santo. Poiché non vi è visione immediata tra la semina e la mietitura, allora si pensa che nessun frutto è stato raccolto. Si cade nello scoraggiamento.

Le insidie del mondo sono veramente tante. Poi dalle torture spirituali passa anche alle torture fisiche. Quando finisce la lotta del mondo contro i Discepoli? Con la loro morte fisica. Con il loro ingresso nell’eternità.

La terra è il luogo del combattimento. In questa lotta non ci sono tregue. La tregua finisce quando il Discepolo ritorna ad essere mondo o non disturba più il mondo, perché si è già assuefatto al pensiero del mondo e alle sue filosofie.

Il mondo però lascia intatta la struttura sacra, ma solo come inganno. La sacralità senza la luce di Cristo sul volto dei Dodici a nulla serve. Sempre i profeti hanno condannato ogni struttura sacra senza obbedienza alla Parola.

San Paolo nella Lettera agli Efesini dona le regole perché dal regno di Cristo Gesù non si ritorni nel mondo e dal Vangelo non si passi alla falsità e alle tenebre di un tempo. Queste regole vanno osservate con grande scrupolosità.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi dice che Satana si veste da angelo di luce per la rovina del credenti in Cristo Gesù. Come si fa a capire che è Satana vestito da angelo di luce? Dalla Parola del Vangelo. La sua è parola di tenebre.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,1-15).*

Siamo tutti messi in guardia. Satana per ciascun discepolo di Gesù usa le sue particolari armi e le sue speciali strategie. Ognuno deve sapere per quale via lui può entrare nel cuore al fine di farlo ritornare tenebra, oscurità, mondo.

**Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.**

Ora Gesù chiede agli Apostoli di ricordare quanto già ha detto loro: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Di conseguenza non può il servo sperare in un trattamento migliore: se Gesù è stato crocifisso può il discepolo non esserlo?

Gesù non annunzia delle ipotesi o delle probabilità. Dona delle certezze: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”. È certezza che accompagna la storia.

Poiché fino alla fine della storia sempre Satana cercherà chi divorare. Lui sempre ostacolerà in molti modi coloro che combattono contro il suo regno, al fine di strappargli delle anime da condurre nel regno di Cristo Gesù.

Il combattimento non è però ad armi pari. Il discepolo di Gesù combatterà con la verità, la grazia, la mitezza, la pazienza, il perdono, la misericordia, la giustizia, l’arrendevolezza. Satana combatterà con la cattiveria e la malvagità.

Combatterà con l’odio, la menzogna, la calunnia, la falsa testimonianza, l’invidia, la prepotenza, l’arroganza, ogni altro genere di male che solo lui conosce. Il cristiano deve rimanere sempre nel bene più grande, anzi sommo.

Se il cristiano passasse dalla luce nelle tenebre, dal bene al male, dalla giustizia all’ingiustizia, Satana avrebbe già vinto. Lo avrebbe già trascinato nel suo regno di tenebre e di menzogna. Il cristiano vince rimanendo nel bene.

La sconfitta di Satana è il rimanere il discepolo di Gesù sempre nella luce del Vangelo anche a costo della sua vita. Il martirio è la più grande sconfitta di Satana. Il mondo pensa di aver vinto, mentre è sconfitto dal discepolo di Gesù.

**Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato.**

Ecco la vera causa, il vero motivo per cui il Discepolo di Gesù viene perseguitato: perché i persecutori non conoscono Dio, il vero Dio. Non conoscono il Padre che ha mandato il Figlio per la redenzione del mondo.

Questa verità Gesù l’ha detta anche ai Giudei. Voi non conoscete né il Padre né Mosè. Se voi conosceste il Padre mi amereste. Se conosceste Mosè, mi ascoltereste. Invece voi non conoscete né il Padre, né Mosè, né le Scritture.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è (1Gv 3,1-2). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

Quanti sono dall’Antico Testamento, leggendo con somma diligenza nello Spirito Santo le Scritture, possono pervenire alla conoscenza del vero Dio. Per tutti gli altri si può pervenire, ma in qualche modo, per la via della razionalità.

Anche la via della coscienza va ascoltata. Ma sia le Scritture, sia la razionalità, sia la coscienza possono essere soffocate dall’ingiustizia e dal peccato che oscura mente e cuore. Chi ascolta allora? Chi è di buona volontà.

**Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato.**

Dal momento però che il Padre ha mandato Cristo Gesù e Lui ha parlato secondo le regole perfette dell’annunzio, allora quanti non lo hanno ascoltato sono responsabili dinanzi a Dio. Hanno rifiutato il profeta del Dio Altissimo.

“Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbe alcun peccato”: quale peccato non sarebbe in loro? Il peccato del rifiuto del profeta del Dio vivente. Il profeta è vera grazia di Dio. Rifiutare un profeta rende colpevoli.

Ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Perché non c’è alcuna scusa? Perché Gesù tutto ha fatto e tutto ha detto in piena obbedienza al Padre, osservando tutte le regole dell’annunzio. Lo ha fatto con parole ed opere.

**Chi odia me, odia anche il Padre mio.**

Queste parole sono pesanti più di tutto l’universo pesato su una sola bilancia. “Chi odia me, odia anche il Padre mio”: la ragione sta nel legame indissolubile, visibile, eterno, umano, divino, di parole e opere di Cristo Gesù con il Padre.

Gesù tutto ha detto per volontà del Padre. Tutto ha fatto per volontà del Padre. Il Padre lo ha mandato e Lui è venuto. Il Padre lo ha dato come dono di salvezza e Lui si è lasciato dare. Sempre Gesù ha annunziato questa verità.

È chiaro allora il motivo per cui chi odia Gesù odia anche il Padre suo. Sono una stessa cosa. Chi odia il Padre, odia il Figlio. Chi odia il Figlio, odia il Padre. Chi ama il Padre secondo verità rivelata necessariamente amerà il Figlio.

**Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.**

Gesù è stato sempre accreditato dal Padre con opere portentose. Ecco perché Lui può dire: “Se non avessi compiuto il mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato”; perché sarebbero senza peccato?

Perché Lui sarebbe stato solo una persona che avrebbe fondato la credibilità solo sulla parola; anche se la parola è tutta verità, la sola parola è un testimone. Ad ogni profeta occorrono due testimoni: la parola e il compimento della parola.

“Ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio”: anzi, più vedevano e più odiavano. Infatti è stata la risurrezione di Lazzaro già da quattro giorni nel sepolcro a incidere un passo velocissimo verso la sua crocifissione.

La testimonianza resa a Gesù dalla Parola che si compiva appena proferita, era segno sul quale mai si sarebbe dovuto dubitare. Ma avendo i Giudei già la volontà di eliminare Gesù, il loro cuore cattivo governava anche la razionalità.

**Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: *Mi hanno odiato senza ragione*.**

Ora Gesù attesta che l’odio contro di Lui è senza alcuna ragione umana. Non c’è neanche un grammo di razionalità con la quale si possa giustificare la crocifissione di Gesù attribuendola ad errori di interpretazione delle Scritture.

Viene ora citato il Salmo: “Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?” (Sal 69 (68) 5).

Veramente non ci sono ragioni per odiare chi opera solo il bene più puro, più santo, più vero, chi fa della sua vita un vero sacrificio di amore. Chi fa il male invece dona una ragione per odiare. Gesù neanche questo ha fatto.

Gesù anche sulla croce, da Crocifisso, non ha dato alcun motivo per essere odiato. Anche dal patibolo continuò ad amare con il più grande amore di perdono e misericordia. Addirittura ha chiesto perdono per i persecutori.

**Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me;**

Ora i Discepoli potrebbero avere anche qualche dubbio. Gesù li rassicura: “Quando verrà il Paràclito, che io manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me”.

Quale testimonianza darà lo Spirito della verità? Che Gesù nulla mai ha messo di suo sia nelle parole che nelle opere. Perché lo Spirito potrà dare questa testimonianza? Perché è lo Spirito che procede, che viene dal Padre.

Potrà mai lo Spirito che procede dal Padre testimoniare contro il Padre? Mai. Testimoniando la verità di Cristo testimonia la verità del Padre e testimoniando la verità del Padre testimonia la verità di Cristo. Egli non è per l’uno o per l’altro.

Lui è lo Spirito del Padre e del Figlio. Non solo procede dal Padre, procede anche dal Figlio. Per questo non può essere né contro il Padre né contro il Figlio. Lui è la Verità purissima del Padre e del Figlio.

**e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.**

Anche i Dodici renderanno testimonianza a Cristo Gesù. Perché gli renderanno testimonianza? Perché hanno tutto ascoltato e tutto hanno visto di Cristo Gesù. Non da un giorno. Ma da sempre. Dall’inizio della sua missione.

“E anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio”. Una breve riflessione urge. I Dodici conoscono Gesù fin dal principio, possono rendere a lui testimonianza. Da quando Gesù conosce il Padre?

Lo conosce fin dal principio, cioè fin dal principio eterno, da sempre. Lui può rendere testimonianza. Lo conosce prima della creazione del mondo. Lo conosce perché non solo è dal seno del Padre, ma anche nel seno del Padre.

Nessun altro ha questa conoscenza. Tutti hanno una conoscenza parziale, lacunosa, frammentata. Altri hanno di Lui una conoscenza falsa, menzognera.

Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui può rendere testimonianza. Solo Lui lo può rivelare. Anche noi a volte abbiamo una conoscenza per uno o due o tre versetti della Scrittura. Non è vera conoscenza né di Dio né di Cristo.

La conoscenza vera dovrà essere dalla prima Parola della Scrittura fino all’ultima. Nessuna Parola dovrà essere estranea, altrimenti abbiamo anche noi una conoscenza assai lacunosa, parziale, ereticale, falsa.

**Capitolo XVI**

**Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi.**

Perché Gesù ha parlato ai suoi discepoli sull’odio del mondo contro di Lui e contro i suoi discepoli? Per prepararli perché non vegano meno dinanzi al mistero della croce. Un Messia crocifisso quale speranza potrà mai portare?

“Vi ho detto queste cose perché non abbiate e scandalizzarvi”: vedere il loro Maestro pendere da una croce, inchiodato su di essa, è uno spettacolo capace di far morire ogni speranza. Infatti discepoli di Emmaus lo dicono a Gesù.

San Paolo non dice ai Corinzi che Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei? Da un Crocifisso cosa ci si può attendere di buono? È il motivo per cui Gesù parla loro dell’odio contro di Lui che è senza ragione.

Anche per i Discepoli domani l’odio del mondo sarà senza ragione: quale motivo reale esiste perché una persona che dice Parole di vita eterna sia odiata? La ragione dell’odio non va cercata in chi l’odio subisce.

Va invece cercata chi l’odio semina. Vedendo la cattiveria di quanti si sono accaniti contro Gesù lo scandalo non esisterà più, perché si sarà capaci di leggere nel mistero della sofferenza del Giusto. Il mistero è oltre la mente.

**Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.**

La storia è fatta di due misteri: del mistero dell’amore e del mistero dell’iniquità. Il mistero dell’iniquità si abbatte contro il mistero dell’amore per annientarlo, distruggerlo, abbatterlo. Il mistero dell’amore subisce l’odio per non odiare.

“Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio”: ecco la potenza del mistero dell’iniquità. È il segno, quando ciò accade, del grande stravolgimento avvenuto nella religione.

Quando uccidere il Figlio Unigenito del Padre è considerato cosa gradita al Signore, vero atto di culto a lui reso, è segno che la corruzione della religione è oltre ogni limite. Si è nella totale corruzione, falsità, menzogna, inganno.

Questo è avvenuto ieri, avviene oggi, avverrà domani. Il mistero dell’iniquità ha tanta potenza di inganno da riuscire ad entrare in molti cuori. Se è riuscito a sedurre un terzo di Angeli, figuriamoci cosa è capace di fare tra gli uomini.

I Giudei avevano già deciso che fosse escluso dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto pubblicamente che Gesù era il Cristo di Dio, il suo Messia. L’Adorato escluso dall’adorazione. Così anche il discepolo dell’Adorato.

**E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me.**

Ora Gesù rivela le motivazioni a causa delle quali i discepoli saranno perseguitati: “E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me”. Non lo hanno conosciuto perché non hanno potuto o non hanno voluto?

Quando si giunge alla persecuzione di quanti portano la luce secondo le regole della luce, la verità, la giustizia, la pace secondo le regole della verità, della giustizia e della pace, l’odio non è il frutto della sola non conoscenza.

Alla non conoscenza si deve aggiungere la non volontà di conoscere. La persecuzione è sempre operata dalla non volontà. Infatti quando la verità viene soffocata è sempre a causa dell’ingiustizia che governa il cuore e la mente.

Questo soffocamento lo rivela San Paolo nella Lettera ai Romani. Per natura si può giungere alla conoscenza di Dio. Non si giungerà certo alla pienezza della conoscenza che avviene per la rivelazione, ma Dio si può conoscere.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Se Dio non è conosciuto, necessariamente si deve passare dalla non possibilità naturale – che è inesistente – alla non possibilità per volontà. È il segno che c’è un peccato nel cuore. L’odio contro l’altro è sempre frutto del peccato del cuore.

L’odio stesso è peccato. Esso acceca cuore e mente. Quando l’odio è senza ragione, come nel caso dei Giudei contro Gesù, allora necessariamente si dovrà pensare al peccato e all’ingiustizia. È per essi che la Verità è soffocata.

**Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.**

Nessun uomo sulla terra, nessun Maestro ha mai parlato rivelando il futuro di persecuzione e di morte dei suoi discepoli, non a causa di guerre da combattere o di battaglie cruenti da affrontare, ma solo a causa della luce.

Quando un portatore di luce viene perseguitato, è segno che la sua luce è vera. Quando un portatore di luce non viene perseguitato, è segno che la luce che dice di portare non è vera luce. La luce vera è sempre perseguitata.

“Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto”: i Dodici devono sapere che, non appena inizieranno loro a portare nel mondo la vera luce, anche su di essi si abbatterà l’odio.

Il mondo ama ciò che è suo. La luce non appartiene al mondo. Il mondo è tenebra. Satana è tenebra. Il male è tenebra. Dio invece è luce eterna. Oggi luce e tenebra convivono nello stesso campo, domani saranno separate.

La separazione sarà eterna. Il regno della luce e il regno delle tenebre saranno in due campi diversi, divisi da un abisso invalicabile. Ora però i Dodici devono mettere nel cuore la Parola di Gesù. Anche loro saranno perseguitati.

Quando la persecuzione avverrà, sempre dovranno guardare verso il loro Maestro e Signore che è il Crocifisso. Ma sempre anche dovranno guardare Gesù, che è il Risorto. Non solo Gesù è nella luce. Lui stesso è luce eterna.

**Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi.**

Ora Gesù rivela loro perché queste cose non le ha detta fin dal principio. Lui era con loro e sempre li custodiva, li proteggeva, li difendeva. Se attaccavano loro, era per combattere Lui, distruggere Lui, uccidere Lui. Lui era il loro Pastore.

Ucciso il pastore, le pecore sono senza futuro. Saranno sbandate, disperse, preda dei lupi. Dobbiamo però confessare che nel Vangelo secondo Giovanni mai Gesù ha dato un qualche particolare insegnamento ai suoi discepoli.

Tutti i grandi dialoghi di Gesù sono con i Giudei. I discepoli assistevano ai dialoghi e imparavano la Verità di Cristo Signore. Nei Vangeli Sinottici Gesù invece si dedica quasi interamente alla formazione dei suo Apostoli.

Sia nell’ammaestramento riguardante la prima missione, sia anche nella rivelazione del futuro dopo di Lui, sempre il Signore ha parlato di persecuzioni. Mai ha tenuto nascosto che la loro missione sarebbe stata nella sofferenza.

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (Mc 13,9-13).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,16-42).*

Il Vangelo secondo Giovanni è rivolto al mondo. Lui deve presentare Cristo al mondo, personificato, dall’Apostolo, nei Giudei: essi sono figura universale, figura cioè di ogni uomo che combatte Cristo fino alla sua crocifissione.

Cristo Gesù nella storia è il suo corpo. Sono i Dodici e ogni altro suo discepolo. Il mondo si opporrà ad essi anche fino al loro martirio. Essi devono sapere che il dono della vita a Cristo per rimanere nella luce è la loro più grande vittoria.

Il martirio non è sconfitta, ma trionfo. È il trionfo della luce sulle tenebre, dall’amore sull’odio, della verità sulla menzogna, del perdono sulla vendetta, dell’obbedienza sulla disobbedienza, della grazia sul peccato.

**Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”.**

Gesù non è sconfitto dal mondo. Lui ha vinto il mondo. La luce ha trionfato sulle tenebre. La morte è solo il passaggio dal mondo al Padre. “Ora però vado da colui che mi mandato e nessuno di voi mi domanda: ‘Dove vai?’”.

I discepoli, dinanzi a Cristo Signore, sono pieni di grande rispetto, riverenza, timore. A volte hanno anche timore o paura di chiedere. Non conoscono la risposta del Maestro, ma è come se la conoscessero. Il Maestro è il Differente.

È il Differente dai loro pensieri, dal loro cuore, dalla loro volontà, dai loro sentimenti, dai loro desideri. Loro sono dalla terra. Gesù è dal cielo. Loro sono dagli uomini. Gesù è dal Dio, dal Padre suo, sempre, in ogni momento.

Perché i Dodici non chiedono a Gesù “Dove vai?”? Perché hanno paura di conoscere la verità. Vorrebbero che Gesù rimanesse sempre con loro. Gesù rimarrà sempre con loro, ma solo se va dal Padre, passando per la morte.

**Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore.**

Perché i discepoli sono pieni di tristezza? Perché sanno che Gesù non rimarrà più con essi. Dovrà lasciarli. La tristezza è però frutto della non scienza della verità di Cristo Gesù. Essi non conoscono le modalità della sua risurrezione.

“Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore”: essi sono convinti che Gesù li lascerà per sempre. Non sanno che risusciterà con un corpo spirituale, glorioso, incorruttibile, immortale e starà sempre con loro.

La verità di Gesù è oltre la loro mente, oltre il loro cuore, oltre la stessa loro immaginazione. Ma ogni mistero di Cristo è oltre la nostra mente. Noi invece poniamo la mente a misura del mistero. Errore che genera ogni falsità.

Nella falsità non c’è vera speranza, perché la vera speranza è il frutto della verità, della luce, della carità, della misericordia, del perdono, della giustizia. Attualmente i discepoli non sono nella luce vera, perché non sono nello Spirito.

**Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.**

Ora Gesù rivela cosa avverrà quando Lui sarà andato presso il Padre: “Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito. Se invece me ne vado, lo manderò a voi”.

L’andata di Cristo presso il Padre suo è necessaria perché altrimenti lo Spirito Santo non potrà essere mandato ai discepoli. Perché è necessario che Cristo Gesù vada presso il Padre suo perché venga inviato lo Spirito del Signore?

Perché il dono dello Spirito è il frutto della passione e morte del Signore, è il frutto della sua obbedienza fino alla morte di croce. Lo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni viene dal corpo trafitto del Signore.

Dopo che lo Spirito sarà stato versato dal suo costato aperto, Gesù potrà alitare sugli Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione e donare il suo Santo Spirito. Se Lui non muore, non va presso il Padre, Il dono non è dato.

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù è annunziato come il vero, nuovo tempio di Dio, il solo vero nuovo tempio, dal cui lato destro dovrà sgorgare il fiume che riporterà sulla terra la vita. Se Lui non muore, lo Spirito non sarà dato.

Quali saranno le conseguenze del non dono? Tutta la terra rimarrà senza vera vita. Sarà consumata dalla morte. Viene lo Spirito Santo e la vita ricomincerà a fiorire. Tutto si compie nel momento della morte e della risurrezione.

**E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.**

Ecco i frutti dello Spirito Santo non appena sarà venuto: “E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio”. Chiediamoci: cosa esattamente verrà a fare sulla terra lo Spirito Santo?

Verrà a far risplendere Cristo Gesù in tutta la sua Verità. Come Cristo Gesù ha fatto risplendere tutta la Verità del Padre, così lo Spirito Santo viene per far risplendere tutta la Verità di Cristo. Lui viene per rendere gloria a Gesù.

Come gli renderà gloria? Attestando, testimoniando, rivelando che Cristo Signore in ogni sua parola e opera nulla ha fatto e nulla ha detto se non per volontà del Padre. Gesù è stato sempre, interamente, dalla volontà del Padre.

Chi dice di credere nel Padre non può non credere in Cristo Gesù. Se dice di non credere in Cristo non crede nel Padre. Cristo è la Verità del Padre. Il Padre è la Verità di Cristo. Vale la stessa cosa per quanti dicono di credere in Dio.

Non può non credere in Cristo chi crede in Dio. Se chi crede in Dio non crede in Cristo, la sua fede in Dio è falsa, perché Cristo Gesù è la Verità di Dio. Essendo Gesù, il Padre, Dio una cosa sola, la fede deve essere in Dio e in Gesù.

**Riguardo al peccato, perché non credono in me;**

La prima colpa che lo Spirito Santo dimostrerà è riguardo al peccato. Qual è il peccato del mondo? La non fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo attesterà che ogni parola ed opera di Gesù sono parola ed opera del Padre.

Chi non crede nelle parole e nelle opere di Cristo, come parole ed opera del Padre, non crede nel Padre, non crede in Dio. Questa non fede è frutto del peccato che è nel cuore. Si toglie il peccato, si crederà in Cristo.

Sempre noi dobbiamo togliere il peccato del cuore, se vogliamo credere in Cristo. Lo Spirito Santo attesta che Gesù è purissima verità. Se noi non crediamo, dopo la testimonianza dello Spirito, è a causa del peccato.

Dopo che Gesù è risorto e ogni sua Parola si è compiuta, dopo che lo Spirito ha attestato per Lui, chi non crede lo fa solo per volontà: non crede perché non vuole credere; non volendo credere è nel peccato ed è a causa di esso.

Questa verità mai va dimenticata. L’odio contro Gesù mai nasce dalla virtù. Nasce sempre dal peccato che è nel cuore e che governa la mente. Il peccato si può togliere solo con la conversione. Il rifiuto della conversione è peccato.

**riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più;**

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo anche riguardo alla giustizia. Cosa è la giustizia secondo la più pura verità biblica? Gesù dice: “riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più”.

La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola, promessa, giuramento, profezia, oracolo. Quando una Parola esce dalla bocca di Dio, questa Parola obbliga Dio a mantenerla secondo la verità più pura in essa contenuta.

La giustizia è anche la fedeltà di Cristo Gesù ad ogni sua Parola. Poiché il Vangelo è Parola uscita dalla sua bocca, Lui la manterrà sempre, mai verrà meno ad essa. Quanto ha detto si compirà, avverrà, si realizzerà.

Gesù va al Padre. Non sarà più visibile. Cosa resta? La sua giustizia. Resta la sua Parola. Passeranno il cielo e la terra. La sua Parola resterà. Mai verrà meno. Essa si compirà oggi, domani, sempre, nel tempo, nell’eternità.

Lo Spirito Santo viene per rendere testimonianza a questa giustizia, a questa verità. Ogni giorno ricorderà all’uomo che la Parola del Signore mai potrà essere disattesa, dimenticata, tradita, annullata, dichiarata falsa.

Essa si compie perché sarà Lui a compierla. Mai dobbiamo dimenticare questa verità. Sarà lo Spirito Santo a ricordarcela sempre. Lui è lo Spirito della Verità. Lo Spirito del Padre. Lo Spirito del Figlio. Lo Spirito della Parola.

**riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.**

Lo Spirito Santo dimostrerà la colpa del mondo riguardo al giudizio. Cosa è il giudizio? Gesù dice: riguardo al giudizio, perché il principe è già stato condannato. Il giudizio secondo la Scrittura Santa è il compimento della Parola.

La Parola dice che la vita è nell’obbedienza al Comandamento del Signore. Si osserva il Comandamento, si entra nella vita. Non si osserva il Comandamento si rimane nella morte. Si vive la Parola si gode ogni benedizione di Dio.

Non si vive la Parola, per l’uomo non c’è alcuna vita, rimane nella morte. Il principe del mondo è già condannato. Lui ha oltraggiato Dio. Da creatura si è proclamato Dio contro Dio. Ha perso la luce. È nelle tenebre eterne.

Gesù da vero Dio si è fatto vero uomo. Da vero Dio e vero uomo si è fatto obbediente al Padre, per il Padre, fino alla morte per crocifissione. Dal Padre è stato esaltato sopra ogni altro nome. Tutti piegano il ginocchio dinanzi a Lui.

Lo Spirito Santo è mandato perché ogni giorno convinca i discepoli di Gesù a saper leggere il giudizio della Parola di Gesù sulla loro vita e su ogni altra storia, particolare e anche universale. La storia attesta la verità della Parola.

Esempio. Se Gesù dice “Senza di me non potete fare nulla”, quando non facciamo nulla non dobbiamo ostinarci a fare cose diverse. Dobbiamo ritornare in Lui. Come si ritorna in Lui? Ritornando nella sua Parola.

Chi è nello Spirito Santo sempre deve illuminare il mondo riguardo al peccato, alla giustizia, al giudizio. È sua missione. Lo Spirito sempre opera per mezzo del corpo di Cristo. Sono i cristiani la voce dello Spirito Santo.

Ma quando il cristiano è voce dello Spirito Santo? Quando conosce la Parola, vive la Parola, annunzia la Parola. Più cresce nella conoscenza, nella vita, nell’annunzio e più diviene voce dello Spirito del Signore.

Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona al discepolo di Gesù la Verità del Padre e del Figlio inserendolo nella sua Verità. Quando questo avviene? Quando il discepolo è nella Verità della Parola.

**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.**

La rivelazione fatta da Gesù ai discepoli è completa? Il mistero è così alto, profondo, largo da non poter essere dato in appena tre anni di rivelazione. Gesù lo ha anche mostrato. Ma bastano tre anni perché sia compreso.

“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”: il carico di rivelazione dato fino a quel momento è sufficiente. Non va aggiunto altro peso. Gesù sa cosa un cuore può e cosa non può reggere.

Questa regola vale anche per i Dodici e per ogni altro discepolo. Nello Spirito Santo Gesù conosce e dona. Nello Spirito Santo i Dodici conoscono e donano. Nello Spirito Santo i discepoli conoscono e donano. Tutto è nello Spirito.

Quando ci si separa dallo Spirito Santo abbiamo o un dono che non rispetta la volontà di Dio, che non proviene dalla Parola, o un dono che non rispetta il cuore dell’uomo. Di conseguenza è un dono che non salva l’uomo.

Come Gesù è sempre nello Spirito Santo e cresce in sapienza e grazia, così anche i Dodici devono essere nello Spirito Santo e crescere in sapienza e grazia senza mai interrompere il cammino. Vale per ogni discepolo di Gesù.

**Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.**

Gesù rassicura i suoi discepoli. Quando verrà Lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Ecco la missione dello Spirito Santo.

Cristo Gesù è la Verità: “Io sono la verità, la via, la vita”. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo Signore e deve guidarci a tutta la Verità che è Cristo Gesù. Lui deve ogni giorno introduci nel mistero pieno di Cristo Gesù.

Nessun altro lo può fare. Solo lo Spirito può introdurci nella Verità piena, in tutta la Verità del nostro Redentore e Salvatore. Poiché lo Spirito è lo Spirito di Cristo, lo Spirito di Cristo Verità, mai potrà parlare di altre verità. Non esistono.

La Verità è solo Cristo Gesù e Lui in questa Verità ci introdurrà. Nella Verità di Cristo Verità è la Verità del Padre e dello Spirito Santo. Non si conosce la Verità di Cristo Verità, nessun’altra Verità si conosce. Tutto è dalla sua Verità.

Chi non conosce la Verità di Cristo potrà mai conoscere la Verità del Padre? La Verità dello Spirito Santo? La verità della Salvezza? La verità dell’eternità? La verità del tempo? La verità dell’uomo? La verità delle cose?

Cristo è la Verità e ogni realtà esistente, increata e creata, trova la sua verità in Cristo. Missione dello Spirito Santo è di guidarci a tutta la Verità. Chi può guidare lo Spirito Santo? Solo coloro che camminano nella Verità della Parola.

Quando si è fuori della Verità della Parola, lo Spirito può aiutarci ad entrare nella Parola. Si entra nella Parola, si vive la Parola, lo Spirito guida a tutta la Verità. Ecco perché lo Spirito dirà tutto ciò che ha udito. Da chi lo ha udito?

Dal Padre e da Cristo. Quando lo ha udito? Nell’eternità e nel tempo. Quando ancora lo ha udito? Oggi. Il Padre e il Figlio nello Spirito Santo vivono un dialogo eterno di amore. Cosa significa “Vi annuncerà le cose future”?

Le cose future sono le cose che dovranno accadere. Sono le cose che il Signore vuole operare. Ha deciso di operare. Lo Spirito Santo ci manifesta la volontà di Cristo, che è dalla volontà del Padre, in ogni momento della storia.

Questa Verità la troviamo nella Genesi. Dio rivela a Noè ciò che sta per fare. Ad Abramo rivela che sta per distruggere Sodoma e Gomorra. A Giuseppe rivela che tutti, un giorno, si prostreranno dinanzi a Lui.

Tutti i profeti sono testimoni di questa verità. Il Signore rivela loro ciò che sta per compiere, operare, realizzare. Ad Amos il Signore annunzia che Lui nulla compie se prima non ha manifestato ai suoi profeti ogni sua decisione.

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.*

*Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà?*

*Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati».*

*Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Leggiamo con attenzione il Nuovo Testamento dagli Atti degli Apostoli in poi: non è esso una conduzione a tutta la Verità di Cristo Gesù? L’Apocalisse non è la manifestazione a Giovanni di tutto il mistero della storia?

La Tradizione della Chiesa non è conduzione a tutta la Verità? Il Magistero non è quotidiano servizio a tutta la Verità di Cristo Signore? Ogni giorno lo Spirito ci guida a tutta la Verità, ma anche rivela ai suoi amici le cose che avverranno.

La storia della santità cristiana non è forse perenne conduzione dello Spirito Santo a tutta la Verità? Ogni santo è una luce di Verità che, unita alle altre luci, manifesta tutto lo splendore della Verità di Cristo Gesù.

Quella dello Spirito Santo è conduzione perenne, senza alcuna interruzione. Per questo i santi sono sempre nuovi e nessun santo è uguale ad un altro santo. Ogni santo è una luce di verità attinta dalla Verità piena di Cristo Gesù.

**Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Ecco la missione dello Spirito Santo: glorificare Cristo Gesù. Cristo Gesù glorifica il Padre. Lo Spirito Santo glorifica Cristo. Il cristiano glorifica lo Spirito Santo. Come? Testimoniando la verità e la bontà di ogni suo frutto.

“Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”: qual è la gloria di Dio? La sua Verità eterna. Qual è la gloria del Figlio? La sua Verità divina e umana. Qual è la gloria dello Spirito Santo? La santità nei discepoli.

Lo Spirito prende la grazia e la Verità di Cristo e la mette nel cuore dei suoi discepoli. La grazia e la Verità producono ogni frutto di giustizia e di santità. Chi produce questi frutti glorifica lo Spirito Santo, manifesta la sua Verità.

Padre e Figlio e Spirito Santo e Discepoli sono l’uno la gloria dell’altro. Il Discepolo la gloria deve riceverla dallo Spirito Santo affinché con essa possa glorificare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È la sua missione.

Una verità che va messa in chiara luce dice che non vi sono azioni isolate del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e del discepolo. Il Padre per Cristo. Cristo per lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo per il discepolo.

Ma anche il discepolo deve essere perennemente dallo Spirito Santo, nel corpo di Cristo, come vero figlio del Padre. Isolare il Padre dal Figlio, il Figlio dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo da Cristo e dal Padre è opera satanica.

Ecco perché la teoria del Dio unico è altamente diabolica, satanica, infernale. Perché divide, distrugge, annulla sia il mistero della Beata Trinità, sia il mistero dell’Incarnazione, sia il mistero della Chiesa, sia il mistero della salvezza.

**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.**

Ora Gesù spiega quanto attestato sullo Spirito Santo: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”. Anche il Padre si è posto nelle mani del Figlio. Il Padre non viene a noi se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Vale anche per noi.

Nessuno va a Dio se non per Cristo, in Cristo, con Cristo. Chi ci fa divenire corpo di Cristo, per vivere in Lui, con Lui, per Lui? Lo Spirito Santo. Lo Spirito prende grazia e Verità di Cristo, redenzione e salvezza, e le dona a noi.

Tutto è del Padre. Tutto dal Padre è dato a Cristo. Tutto da Cristo è dato allo Spirito Santo. Tutto dallo Spirito Santo è dato al discepolo di Gesù. Tutta la salvezza è opera della Beata Trinità e si vive nel corpo di Cristo, mai fuori.

Ecco perché Gesù ha detto che lo Spirito prenderà da quel che è “mio” e ve lo annuncerà: di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito attinge da Cristo, oggi, sempre, e dona, annuncia, rivela. Cristo attinge dal Padre.

**Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete».**

Ora Gesù nuovamente riprende il discorso della sua imminente dipartita. Un poco e non mio vedrete più. Un poco ancora e mi vedrete. I Dodici non vedono più Gesù dal momento della sua sepoltura. Prima lo vedono sulla croce.

Gesù però non starà più con loro dal momento della cattura. Questa sera stessa. Sappiamo che l’ora di Gesù è venuta. Lo vedranno di nuovo la sera della sua risurrezione. Gesù entrerà nel luogo dove si trovano a porte chiuse.

Il poco in cui gli Apostoli non vedono Gesù dura circa tre giorni. Il tempo di essere giudicato, condannato, crocifisso, sepolto. Dopo questo poco essi lo vedranno per quaranta giorni fino al momento della sua ascensione al cielo.

Poi Gesù sarà presente con ciascuno di loro, ogni parte della terra, in forma invisibile, i cui effetti però saranno visibili, perché sarà Lui a confermare con miracoli e prodigi la seminagione del Vangelo e la testimonianza a Lui resa.

**Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?».**

Ancora i discepoli non comprendono e parlano tra di loro. Allora Alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: “Che cos’è questo che ci dice: ‘Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete’, e: ‘Io me ne vado al Padre’?”.

In verità il discorso di Gesù non è difficile da comprendere, anche se parla con immagini. Sono i discepoli che si rifiutano di comprendere. Il loro legame con il Maestro è così forte da non permettere loro di vedersi senza di Lui.

Gesù però vuole che inizino a pensarsi senza di Lui. Devono cominciare a vedere la propria vita anche senza gli altri Apostoli. Domani dovranno spargersi per il mondo ad annunciare il Vangelo. Cambia sostanzialmente la loro vita.

Questa verità è annunciata anche dal Vangelo secondo Luca. Gesù invita i suoi discepoli a pensare da questo momento a porre la loro vita ognuno nelle sue mani. Questo non significa però che Lui sia assente. La presenza è invisibile.

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla».*

*Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi.*

*Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,35-38).*

**Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».**

Ancora alcuni dei discepoli stanno a parlare tra di loro cercando di capire cosa Gesù volesse loro rivelare. Dicevano perciò: “Che cos’è questo ‘un poco’, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire”. Manca loro una verità.

Anzi ne mancano due di verità. Manca la verità della morte e la verità della risurrezione. I discepoli ancora non hanno compreso che domani, a questa stessa ora, Gesù sarà nel sepolcro. Per questo non possono capire.

Ma non sanno neanche che tra tre giorni, alla stessa ora, Gesù sarà con loro da Risorto nello stesso luogo. Senza queste due verità, sempre si mancherà della scienza perfetta di ciò che Gesù sta loro rivelando. È rivelazione unica.

Anche se nella Scrittura abbiamo degli esempi di annunzio di morte imminente. Aronne fu spogliato delle sue vesti. Mosè contemplò la Terra Promessa dalla cima del monte. Elia annunziò la sua morte a Eliseo e poi fu rapito al cielo.

**Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”?**

Ora interviene direttamente Gesù e spiega ogni cosa. “Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: ‘State indagando tra voi perché ho detto: Un poco e non mi vedrete e un poco ancora e mi vedrete?’”. Gesù non vuole dubbi.

Dio mai lascia le sue creature nel dubbio sulla sua divina ed eterna Verità, ma neanche sulla loro verità. L’uomo sempre ha saputo qual è la sua verità, ad iniziare dall’istante della sua creazione e da quando era nell’Eden.

Subito dopo il peccato Dio è intervenuto e ha rivelato la verità al serpente, alla donna e all’uomo. Anche a Caino a rivelato la sua verità, prima che uccidesse Abele e dopo averlo ucciso. Il dubbio è solo di chi vuole avere il dubbio.

La Scrittura Santa non consente che vi sia alcun dubbio, alcuna incertezza, alcuna confusione sulla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, di ogni altra cosa.

Il dubbio, l’incertezza non è per mancanza di rivelazione. È invece rifiuto della rivelazione. Uno può avere un dubbio su un versetto della Scrittura, ma poi ve ne sono altri 31.101 (23.145: AT e 7.957: NT), che lo illuminano pienamente.

**In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.**

Ecco l’illuminazione che dona Gesù alle sue parole: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà”. Perché i discepoli piangeranno? Perché a brevissimo saranno privati del loro Maestro e Signore.

Perché il mondo si rallegrerà? Perché pensa di aver spento la luce in modo definitivo e per sempre. È questo il rallegramento del mondo: la convinzione che esso potrà spegnere la luce a suo piacimento. Non sa che mai potrà.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).*

Nel momento in cui essi si rallegrano perché Gesù è morto, il terzo giorno Gesù risorge e il mondo sa di aver perso la guerra. La luce è tornata nuovamente a brillare. Prima era Gesù solo. Ora è Gesù con tutto il suo corpo visibile.

Voi sarete nella tristezza per la morte. La vostra tristezza si cambierà in gioia al momento della risurrezione. Infatti, quando i discepoli gioiscono nuovamente? Quando vedono il Signore Risorto: “E i discepoli gioirono al vedere il Signore”.

**La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.**

Sofferenza e vita sono un mistero inseparabile. Così come sono un mistero inseparabile sacrificio e gioia. La vita vive nella grande sofferenza. È la grande sofferenza che trasforma la vita sulla terra in vita eterna nel Paradiso.

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo”: la vita nuova nasce dalla sofferenza.

Anche Gesù dovrà nascere alla vita nuova, dovrà nascere con un corpo spirituale, immortale, incorruttibile, glorioso passando attraverso la grande sofferenza della croce. La sofferenza è la sola via della vera gioia.

Se Gesù non passa attraverso il mistero della croce non potrà entrare nel mistero della vita. La croce è per Lui la porta stretta che dovrà attraversare se vuole dare al suo corpo la gloria eterna che viene da Dio.

**Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.**

Ora i discepoli sono nella sofferenza. Anche loro sono nella sofferenza del parto. Anche loro devono entrare nella vera gioia. Anche per loro la porta stretta è la grande sofferenza del distacco da Cristo ed è anche la sofferenza di Gesù.

Così anche voi, ora, siete nel dolore. Il Maestro sta per lasciarvi per un poco. Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Perché nessuno potrà togliere la gioia di cui godono i discepoli?

Perché Cristo Risorto più non muore. Perché Lui mai più li lascerà soli. Lui sarà sempre con loro. Sarà avanti a loro e dietro di loro. Sarà a destra e a sinistra. Lui li avvolgerà di Sé. Cammineranno in Lui. Lui sarà loro per sempre.

**Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.**

“Quel giorno non mi domanderete più nulla”. Quel giorno è il giorno della gloriosa risurrezione. Infatti se leggiamo i Capitoli XX e XXI del Vangelo secondo Giovanni, noteremo che vi è una sola domanda rivolta a Gesù.

È la domanda fatta da Pietro a Gesù sul futuro di Giovanni. Conosciamo la risposta. Essa è semplice. Pietro deve interessarsi di seguire Lui, il Maestro. Giovanni ha altri compiti e altri missioni da svolgere. Ognuno ha la sua via.

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?» (Gv 21,20-23).*

Ora Gesù invita i discepoli a chiedere al Padre nel suo nome: il Padre sempre esaudirà la loro richiesta: “In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà”. È giuramento di Gesù.

Ma cosa significa chiedere nel nome di Gesù? Significa chiedere dalla Parola di Gesù. Si vive la Parola, si testimonia la Parola, ci si conforma a Cristo nell’obbedienza, si chiede al Padre nel nome di Cristo secondo verità.

Non è una formulazione liturgica – per Cristo nostro Signore – che rende la nostra preghiera accetta e gradita al Signore. La nostra preghiera è esaudita dal Padre quando il Padre vede la vita del Figlio suo nella nostra vita.

**Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.**

Quando i discepoli chiesero a Gesù che insegnasse loro a pregare, lui donò loro la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera non vi è alcun riferimento a Cristo Gesù né al suo nome. Vi è l’orante e il Padre.

Ecco perché Gesù può loro dire: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome”: non lo aveva ancora né insegnato né rivelato. Ora però li invita a chiedere: “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Perché la gioia è piena?

Perché chiedendo nel nome di Gesù e ottenendo, mai si sentiranno soli. Sperimenteranno nella loro vita la presenza del Maestro. La loro gioia è piena perché sanno che Gesù è con loro. Lo attesta l’esaudimento della preghiera.

Va ancora una volta ribadito che pregare nel nome di Cristo non è servirsi di una formula liturgica. È la vita in Cristo, nella sua Parola, che attesta che preghiamo nel nome di Cristo. La sola formula liturgica non basta.

Nell’Antico Testamento si faceva appello al nome di Dio. Il nome di Dio è santo e si chiedeva al Signore in nome della sua santità ogni grazia. Non si chiedeva per merito, ma per misericordia. Si chiedeva per amore degli amici di Dio.

*E in quella notte gli apparve il Signore e disse: “Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo” (Gen 26, 24). Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). “Ecco il tuo servo!”. Davide gli disse: “Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola” (2Sam 9, 7). Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).*

*Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta” (1Re 11, 13). Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4). Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d’Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo” (2Re 20, 6). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest’opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19).*

*Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9). Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).*

*Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Dice il Signore: “Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v’è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8). Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall’introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21).*

*Annunzia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22). Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d’Israele tuo santo (Dn 3, 35). Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo” (Dn 9, 19).*

Nella Chiesa noi preghiamo sempre per il nome di Cristo Gesù, ma anche per i membri eletti del suo corpo che sono i Santi. Essi, essendo amici di Cristo, possono chiedere a Cristo nella certezza di essere esauditi. Sono suoi amici.

Posto privilegiato occupa la Madre di Dio. Essa prega Gesù come sua vera Madre. Gesù esaudisce la Madre per obbedienza. La preghiera della Madre è vero comando per Gesù. Mai Gesù potrà disattendere una preghiera di Maria.

L’intercessione della Vergine Maria ottiene qualsiasi grazia. Ma chi può pregare come si conviene la Madre di Gesù? Tutti coloro che vivono da veri suoi figli. Alla Madre si va da veri figli, come Lei va da Gesù da vera Madre.

**Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre.**

Ora Gesù dice ai suoi discepoli che domani con loro non parlerà più in modo velato: “Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre”.

Cosa vuole rivelare Gesù ai Discepoli e anche a noi? Finora i Discepoli sono stati senza lo Spirito Santo. Gesù non può svelare i misteri del Padre. Sono incomprensibili alla carne. La carne non comprende le cose dello Spirito.

Dopo la sua risurrezione i discepoli saranno colmati di Spirito Santo. Gesù darà loro la sapienza per comprendere le Scritture. Colmi di Spirito Santo e di sapienza divina, essi potranno comprendere e Gesù parlerà loro apertamente.

Quanto Gesù dice vale anche per noi. Se non siamo nello Spirito Santo, se non cresciamo in sapienza, se rimarremo nella carne, mai Gesù potrà svelare a noi i misteri del Padre. La carne comprende la carne e neanche. Essa è stoltezza.

Questo spiega anche perché il mondo non può conoscere il Padre. Esso vive nel peccato, si consuma nella stoltezza, è consumato dalla carne. Mai potrà conoscere il Padre. Più cresce il peccato e più si è divorati dalla carne.

Oggi tutti i nostri grandi discorsi cristiani non sono attestazione che parliamo dalla carne e non dallo Spirito Santo? Ma se parliamo dalla carne è segno che il peccato ci sta consumando. Chi è nello Spirito parla dallo Spirito.

**In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi:**

In quel giorno chiederete nel mio nome. Quando chiederanno nel nome di Gesù? Quando i discepoli saranno introdotti nel mistero del Padre, nel quale è anche il mistero del Figlio e dello Spirito Santo. Sapranno chi è Cristo Gesù.

E non vi dico che pregherò il Padre per voi? Qual è il significato di questa parola di Gesù? Quando i discepoli entreranno nel mistero del Padre, sapranno che Gesù è assiso alla destra del Padre e sempre intercede in loro favore.

Non c’è bisogno che Gesù dica che pregherà il Padre per loro. Ogni dono del Padre scenderà su di essi per la preghiera di Cristo Gesù. Cosa allora diviene la preghiera del discepolo? È divenire con Cristo Gesù una sola voce.

Ma per essere una sola voce, il cuore del discepolo deve essere sempre nel cuore di Cristo. La sua mente nella sua Parola. La sua volontà nella sua obbedienza. Un solo cuore. Una sola volontà. Una sola obbedienza e voce.

È questa la verità della preghiera del discepolo di Gesù. Se questa verità viene trascurata, dimenticata, quella del discepolo non è più preghiera per Cristo, in Cristo, per Cristo. Lui non è un solo cuore. Non è una sola voce con Cristo.

Si può interpretare che non vi è alcuna necessità che Gesù preghi per noi, dal momento che noi siamo divenuti mistero nel mistero del Padre. Si potrebbe sempre pensare: “ma noi preghiamo sempre come vero corpo di Cristo”.

**il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.**

Ecco come Gesù sviluppa la sua rivelazione: “Il Padre stesso infatti vi ama”. Chi ama il Padre? Perché il Padre ama i discepoli? Ecco la risposta. Perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio.

Quando si ama veramente Cristo? Quando si crede nella Verità di Cristo. Quando si crede nella Verità di Cristo? Quando si crede non in una sola verità, ma in tutta la sua Verità. La prima verità è la sua uscita da Dio.

Oggi questa verità è fortemente messa in crisi. Si dichiara ogni altro uguale a Lui. Se gli altri sono uguali a Lui, o Lui non è uscito da Dio o tutti gli altri sono usciti da Dio. Ma noi sappiamo per certo che solo Gesù è uscito da Dio.

Il Padre ama quanti professano la vera fede in Cristo Gesù. Quanti negano la Verità di Cristo Signore e ne fanno un uomo come tutti gli altri, si pongono loro fuori dall’amore del Padre, perché il Padre ama ogni uomo in Cristo.

Altra verità che oggi viene negata. Come vero uomo Gesù non viene da nessun uomo. Viene dalla Vergine Maria che ha concepito per opera dello Spirito Santo. Negare questa verità, è distruggere la rivelazione sull’Incarnazione.

Se dovessimo enumerare tutte le verità che oggi sono negate, dovremmo dire che ogni Parola del Vangelo o è negata in toto o in parte. Nessuna di esse si salva. Può amare il Padre quanti lo disprezzano nella sua rivelazione?

**Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».**

È questa la Verità di Cristo Gesù. Lui veramente è uscito dal Padre. Veramente Lui è il Verbo Eterno che si è fatto carne. Veramente è il Figlio Unigenito pieno di grazia e di Verità. Lui è il Figlio che è nel seno del Padre.

“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo”: mistero dell’Incarnazione. Il vero Dio realmente si è fatto vero uomo. “Ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”: è il mistero della gloriosa risurrezione. Veramente Gesù è risorto.

Non è però risorto come tutti gli altri che sono risorti con Elia, Eliseo e lo stesso Gesù. Costoro sono risorti alla vita di prima. Sono risorti nel loro corpo mortale per morire di nuovo. Gesù è risorto alla vita del dopo con un corpo spirituale.

Il corpo di Gesù infatti è stato trasformato in spirito ed anche reso glorioso, incorruttibile, immortale. Ora Gesù è onnipresente con il suo vero corpo in cielo e sulla terra. È personalmente con ogni suo discepolo nel mondo.

Gesù lascia il mondo e va al Padre, ma rimane presente in mezzo a noi fino alla fine del mondo. Il suo corpo di spirito lo fa essere contemporaneamente presente in ogni luogo con ogni uomo. È presente, ma invisibile.

**Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato.**

Gli Apostolo attestano di comprendere ogni cosa. “Gli dicono i suoi discepoli: ‘Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato’”. È Gesù stesso che ha detto agli Apostoli di aver parlato con loro in modo velato.

Cosa significa parlare in modo velato per Gesù? Significa servirsi di immagini o di frasi nelle quali la Verità è svelata e velata insieme. Perché Gesù parla loro con immagini e non parla in modo diretto? Perché ora parla in modo diretto?

Gesù non decide da se stesso come parlare. Lui parla sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Ci sono momenti in cui la sapienza dello Spirito Santo suggerisce le immagini o le frasi quasi misteriose e altre volte il modo diretto.

Lo Spirito Santo conosce ogni cuore, ogni mente, e sa come rivolgersi ad ogni mente e ad ogni cuore. Se prima ha parlato in modo velato, era giusto che si esprimesse in questo modo. Il mistero era assai lontano dai loro occhi.

Poi, a motivo del loro chiedersi ed interrogarsi, Gesù ha aggiunto qualche altra parola. Ma non ha detto nulla che non avesse già detto. Chi è cambiato è il loro cuore. Cambia la mente, cambia il cuore, lo Spirito dona un altro nutrimento.

**Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».**

Questa professione di fede va ben compresa.

“Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che tu sei uscito da Dio”: quanto gli Apostoli dicono può applicarsi ad ogni profeta del Signore del passato e anche del presente.

Anche i profeti sapevano tutto. Il Signore faceva conoscere loro molte cose. La scienza di Gesù è differente da qualsiasi altra scienza. Lui non solo conosce. Lui è onnisciente, perché è Dio. Lui non è Figlio di Dio come tutti gli altri.

Tutti gli altri sono figli per vocazione, scelta, missione, elezione. Gesù è Figlio per generazione eterna. Ma ancora il mistero della preesistenza del Verbo della vita ad essi non è stato rivelato. Lo sarà con la risurrezione.

Lo sarà nel momento in cui Gesù apre loro la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. In questo momento la luce piena entra nella loro mente. La Chiesa ha impiegato alcuni secoli prima di definire questa verità.

**Rispose loro Gesù: «Adesso credete?**

In cosa credono i discepoli? Non nella completezza del mistero di Cristo Gesù. Essi in questo momento credono che Gesù è uscito da Dio. Non sappiamo attualmente i contenuti di verità di questa loro fede. Di certo sono vaghi.

Una cosa però è certa. In questa confessione Gesù è visto come vero profeta. È anche visto come il Profeta promesso da Dio al suo popolo per mezzo di Mosè. Anche questa verità ci sfugge. Una verità però rimane certa.

C’è nei discepoli la consapevolezza, la certezza, la verità che Gesù è vero uomo di Dio. Se è vero uomo di Dio, farà le cose di Dio. Gesù, che tutto conosce e tutto sa, riporta i discepoli al loro stato attuale non ancora maturo.

“Rispose loro Gesù: ‘Adesso credete?’”: la fede non è accogliere una verità. La fede è vivere e morire per una verità accolta. Questa è la vera fede: accoglienza della Verità nel suo mistero globale e dare la vita per essa.

**Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.**

Ecco il motivo per cui Gesù corregge l’affermazione dei suoi discepoli. C’è un futuro immediato che attesta che essi non sono pronti per morire per la fede nella quale dicono di credere. La fede non solo si accoglie, per essa si muore.

“Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo”: questo avverrà nel Getsemani. Anzi sarà Gesù stesso a chiedere ai soldati che lascino liberi i discepoli di andare via.

Gesù è lasciato solo dai discepoli, ma non dal Padre suo. Ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Nel Vangelo di Giovanni Gesù anche ai Giudei aveva annunziato questa verità. Il Padre mai lo lascia solo, neanche per un istante.

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite” (Gv 8, 29). Ecco, verrà l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16, 32).*

Prima di ogni cosa il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sussistono in una sola natura. La natura è una e indivisibile. Non c’è il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo e così dicasi anche per il Figlio e per lo Spirito Santo.

Inoltre il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, vivono di amore eterno. Potrà mai l’Amore eterno lasciare l’Amore eterno? Mai. Il Padre è con Gesù anche sulla croce e lo sostiene perché possa portare a compimento la sua missione.

**Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».**

Perché Gesù ha rivelato tutte queste cose ai discepoli? Perché essi abbiano pace in Lui. “Vi ho detto questo perché abbiate pace in me”: come si ha pace in Lui? Divenendo con Lui un solo mistero sia nella morte che nella vita.

La pace è nella conformazione a Lui della nostra vita. Lui è il Crocifisso e anche loro, suoi discepoli, dovranno essere i crocifissi nella storia. Crocifissi a causa della verità che vivono e annunziano. Le tribolazioni saranno il loro pane.

“Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!”: come Gesù ha vinto il mondo? Rimanendo fedele alla Parola del Padre. Obbedendo fino alla morte di Croce. Facendo sempre la sua volontà.

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).*

La stessa regola vale per i discepoli. Se essi vogliono vincere il mondo, devono rimanere sempre nella fede nella Parola e mai uscire da essa. Sempre lasciarsi guidare e muovere dalla Spirito Santo. Il peccato è la loro sconfitta.

**PRIMA LETTERA SECONDO GIOVANI CAPITOLO V**

**PRIMO COMMENTO**

**Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.**

Per comprendere quanto Giovanni sta annunziando, è necessario leggere quanto lui afferma nel Prologo del suo Vangelo:

*“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,9-14).*

Crede in Cristo chi accoglie Cristo. Accoglie Cristo chi accoglie Gesù come Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

Chi accoglie Gesù come il Verbo di Dio, il suo Messia, il Redentore e il Salvatore dell’umanità, costui riceve da Dio in dono Cristo Gesù che gli dona tutte le sue relazioni: relazioni con il Padre e lo Spirito Santo, relazioni con ogni uomo.

Chi accoglie Gesù come il Cristo, chi crede che Gesù è il Cristo diviene con Lui una cosa sola e quindi anche lui nasce da Dio come Cristo Gesù è nato da Dio e nello stesso tempo ama il Padre e gli uomini come Lui li ha amati.

Sulla nascita, o generazione di Gesù dal Padre e del cristiano in Cristo per mezzo del Vangelo, ecco alcuni passaggi essenziali del Nuovo Testamento.

*“Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato” (At 13,33).*

*“Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1Cor 4,15).*

*“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura” (Col 1,15).*

*“Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo” (Tt 3,5).*

*“Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene” (Fil 1,10).*

*“Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?” (Eb 1,5).*

*“Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato” (Eb 5,5).*

*“Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1,18).*

*“Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1,3).*

*“Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23).*

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio” (1Gv 4,7).*

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato” (1Gv 5,1).*

*“Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito” (Gv 3,6).*

*“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”. (GV 3,8).*

*“Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18,37).*

*“Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne” (Rm 1,3).*

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4).*

*“Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui” (1Gv 2,29).*

*“Chiunque è nato da Dio non commette peccato, perché un germe divino dimora in lui, e non può peccare perché è nato da Dio” (1Gv 3,9).*

*“Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore” (1Gv 3,19).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato” (1Gv 5,1).*

*“Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).*

*“Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca” (1Gv 5.18).*

*“Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).*

*“Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre” (Lc 3, 8))*

*Gli disse Nicodèmo: Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?” (Gv 3,4).*

*“Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5).*

La fede in Gesù, Messia di Dio, Salvatore e Redentore dell’uomo, è il principio, il fondamento, la sorgente della nostra salvezza.

Senza questa fede in Gesù, il Verbo che si fece carne, il Verbo che è nel seno del Padre, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, non c’è alcuna nascita da Dio.

Chi non nasce da Dio, non può vedere il Regno di Dio né sulla terra, né nel cielo.

Entra nel Regno di Dio chi nasce da Dio e nasce da Dio chi crede che Gesù è il Cristo.

Gesù, il Cristo, è l’Unigenito Figlio del Padre, generato da Lui prima di tutti i secoli, che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi per operare la nostra redenzione eterna.

La fede in Gesù Messia, credere che Gesù è il Messia è condizione unica per entrare nella figliolanza di Dio, nella quale è la nostra salvezza.

Questa fede è necessaria sempre, in ogni luogo, in ogni tempo, per ogni uomo.

Su questa fede si costruisce il Regno di Dio e senza questa fede non c’è alcuna possibilità che si edifichi il Regno di Dio sulla nostra terra.

Questa fede ci dice che Cristo Gesù e il Padre sono un solo mistero di amore; come anche un solo mistero di amore sono il Padre e il cristiano.

Chi ama il Padre deve amare il Figlio. Chi ama il Figlio deve amare il Padre. Un solo mistero di amore.

Chi separa questo mistero, accoglie il Padre e rifiuta il Figlio, crede nel Padre e non crede nel Figlio, costui sappia che non crede in Dio. Dio è un mistero di unità e di Trinità. Dio è uno nella Natura, Trino nella Volontà.

Dio è un solo mistero di amore. Il Padre ci ama nel Figlio e per mezzo del Figlio. Senza il Figlio il Padre non ci ama e chi esclude il Figlio si esclude dall’amore del Padre.

Il Padre non ha altro amore da darci se non il Figlio. Chi non accoglie il Figlio, non accoglie l’amore del Padre. Chi disprezza il Figlio, disprezza il Padre; chi ignora il Figlio, ignora il Padre, chi nega il Figlio nega il Padre. Padre e Figlio un solo mistero di fede, di amore, di adorazione, di accoglienza, di rispetto, di confessione, di affermazione. Non due misteri, ma uno solo.

Non può uno amare il Padre e distruggere il Figlio. Il Figlio è dalla natura del Padre, ma anche dalla Volontà del Padre.

Il Figlio è la Volontà di amore del Padre per ogni uomo. Come uno potrebbe affermare di amare Dio se distrugge Dio nella sua Volontà di amore per l’uomo che è il suo Figlio unigenito?

In Cristo anche il cristiano diviene con Dio un solo mistero d’amore. Anche il cristiano in Cristo diviene la Volontà di amore del Padre.

Il cristiano in Cristo è chiamato a vivere lo stesso mistero di Cristo Gesù. Lui deve vivere per amare il mondo di un amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione.

Non può un cristiano affermare di amare Dio e di non amare i suoi fratelli, specie i fratelli di fede, quelli che al pari di lui sono stati generati da Dio.

Ama secondo verità il Padre, chi ama il Figlio, chi ama tutti i figli di Dio dispersi nel mondo e li ama di un amore reale, effettivo, vero, di salvezza e di redenzione. Li ama di un amore sacrificale, in tutto simile a quello di Cristo Gesù.

C’è un solo mistero di verità e un solo mistero di amore. L’unità in Dio deve essere nella fede e nell’amore. Chi separa questa unità, si separa da mistero di Dio.

Da Dio è stato generato Cristo Gesù per generazione eterna. Nasce da Dio chi accoglie nella fede questo mistero e lo vive nella grande carità.

Da Dio sono stati generati tutti coloro che accolgono il mistero di Cristo Gesù e si lasciano fare una cosa sola con Lui.

Divenuti una cosa sola con Cristo, devono amare come Cristo ha amato. Devono cioè offrire la propria vita per la salvezza di ogni uomo.

Tutto questo avviene però nella fede in Cristo Gesù e nella sua carità. Avviene se diveniamo una cosa sola in Lui e una cosa sola restiamo in eterno.

Chi si separa da Cristo, si separa da Dio, si separa dai fratelli. È senza Dio e senza i fratelli.

**Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti,**

Uno potrebbe dire: io ama tutti coloro che sono stati generati da Dio. Amo tutti i figli di Dio.

Giovanni dona la regola unica, valevole per ogni uomo di ogni tempo, per conoscere secondo pienezza di verità, se si ama veramente, oppure si è nell’errore.

Chi ama veramente i figli di Dio? Chi ama veramente l’uomo, ogni uomo?

Ama l’uomo chi ama Dio. Ama Dio chi osserva i suoi comandamenti.

Quali sono i comandamenti che il cristiano deve osservare perché lui possa dire di amare Dio e quindi conoscere la verità del suo amore per tutti i figli di Dio?

I comandamenti che sono a fondamento della verità dell’amore del cristiano sono quelli dati a Mosè sul monte Sinai.

Chi si pone fuori di questi comandamenti non ama Dio, non può amare i fratelli.

Sono questi il fondamento del vero amore. E tuttavia questi comandamenti non sono la perfezione, il compimento dell’amore.

Perfezione e compimento dell’amore è la Parola di Cristo Gesù, sono le beatitudini.

Ama veramente i figli di Dio chi osserva le Beatitudini, che non escludono l’osservanza dei Comandamenti dell’Antica Legge, anzi li richiedono come loro naturale fondamento.

Li richiedono, ma anche li compiono, secondo la Parola di Cristo Gesù. Leggiamo quanto il Signore stesso ci annunzia nel suo Discorso della Montagna:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 5,1-48: “Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.*

*Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà  a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

Comandamento da osservare è il Nuovo Comandamento: quello che Cristo Gesù ci ha lasciato nell’ultima Cena. È il supremo comandamento dell’amore che non conosce alcun limite.

Chi si pone fuori della Parola di Cristo non ama Dio. Chi non ama Dio, non può amare i figli di Dio.

Dio è la Legge dell’amore. Dio è la modalità dell’amore. Dio è la realtà dell’amore.

Non si può esclude l’amore verso l’uomo dall’amore verso Dio. Non si può separare l’amore verso l’uomo dalla Volontà di Dio su ogni uomo.

O diamo al nostro amore la sua origine, forma, modalità, valenza soprannaturale, o il nostro non è amore.

È errato ridurre il cristianesimo a dottrina sociale.

Se si riduce a dottrina sociale, è segno che siamo caduti dalla fede,

Il cristianesimo è fede. La nostra fede è nella Parola di Dio. La Parola di Dio è tutta rivestita di socialità.

La più semplice Parola del Signore ha una socialità di valenza universale, non solo, è di valenza eterna.

Sarebbe un grave errore, una scelta pericolosissima, se solamente si pensasse di escludere la Fede in Cristo Gesù a favore di una ricerca di un più grande benessere per gli uomini da parte degli uomini.

Dio è la vita dell’uomo e senza Dio non c’è vita. Dio è la vita, se l’uomo entra e rimane nella sua Parola. La Parola è di Dio. Non c’è la Parola senza Dio. Credere nella Parola di Dio è credere nel Dio della Parola.

Oggi il pericolo è reale, esiste. Non si può mettere Dio da parte in nome dell’uomo, per il bene dell’uomo, proprio perché il bene dell’uomo è Dio.

Chi vuole il vero bene dell’uomo, sappia che questo vero bene è solo Dio e nessun altro; è Dio nella sua Parola ed è la Parola di Dio che dona il Dio della Parola.

Né – cosa ancora più grave e più pericolosa – si può spaccare in due il cristiano: cristiano all’interno della Chiesa; non cristiano fuori della Chiesa (da intendere come comunità cristiana).

Il cristiano deve agire sempre da cristiano dentro e fuori la comunità, dentro e fuori la Chiesa. Lui è sempre cristiano ed è cristiano perché ha scelto la Parola di Dio come unica e solo fonte della sua vita per il tempo e per l’eternità.

Non si possono fare contemporaneamente due discorsi: uno di fede e un altro pagano; uno con Dio e l’altro con gli oppositori di Dio, sempre a favore dell’uomo. Il cristiano è uno, una è la sua Parola, uno il suo discorso, uno il suo pensiero, una la sua opera: la realizzazione della Parola. Su questa unità bisogna agire con la più alta prudenza, sapienza, accortezza, saggezza di Spirito Santo.

**perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.**

Ama Dio chi compie la sua volontà.

La sua volontà è contenuta ed espressa nei comandamenti.

Sono i comandamenti l’unica e sola espressione della Volontà di Dio.

Questa verità deve essere la roccia sulla quale edificare il nostro edificio spirituale.

Ogni rapporto con Dio e con i fratelli che prescinde dall’osservanza dei comandamenti, è una relazione, un rapporto iniquo, perché falso, menzognero, bugiardo.

Amore e osservanza dei comandamenti sono una cosa sola. Anzi più che una cosa sola: l’amore si identifica con l’osservanza dei comandamenti.

Se il comandamento non viene osservato, non c’è amore.

Per noi cristiani il comandamento è la Parola di Gesù, tutta la Parola di Gesù.

Il Vangelo è il comandamento per ogni cristiano.

Nessuno si può appropriare del Vangelo, perché il Vangelo, in ogni sua Parola, è per tutti.

Ognuno però è chiamato a dare vita personale al Vangelo. La vita personale che dona al Vangelo è solo per lui e non per gli altri.

Questo errore a voler dare vita comunitaria al Vangelo non produce frutti di santità.

Nasce la santità quando la persona unica e irripetibile si incontra con il Vangelo, Legge universale, della vita del mondo.

Qualcuno potrebbe dire: ma osservare il Vangelo è difficile, pesante, duro.

Giovanni risponde sulla Parola di Gesù: nessun comandamento è gravoso. Ogni comandamento è leggero per chi ama osservarlo.

Gesù questo lo ha insegnato con divina chiarezza e la sua è Parola di verità eterna:

*“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,25-30).*

Anche San Paolo ribadisce, parlando di sé, questa leggerezza nella sofferenza subita per il Vangelo.

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 4,1-18: “Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo. Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.*

*Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.*

*Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.*

*Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne” (2Cor 4,1-18).*

*Questa stessa verità gli annunzia il Signore, quando lui lo prega perché lo liberi dalla spina messa nella sua carne, l’angelo di satana che lo schiaffeggia.*

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 12,1-10: “Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo.*

*E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me.*

*Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”.*

I comandamenti non sono gravosi perché opera in noi la grazia del Signore.

Ecco un’altra affermazione chiara, inequivocabile di Paolo:

*Lettera ai Filippesi - cap. 4,1-23: “Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.*

*Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione. Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito”.*

La forza del cristiano è la grazia di Dio implorata nella preghiera. Con la grazia di Dio forte dentro di noi ogni comandamento può essere osservato. La grazia di Dio rende leggera l’osservanza di tutta la Legge.

Su questa verità ognuno è chiamato a impostare tutta la sua vita spirituale.

**Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.**

Ciò che è nato da Dio vince il mondo, perché una forza divina è nel cristiano.

Quando l’uomo viene rigenerato, quando nasce da acqua e da Spirito Santo, lui non diviene figlio di Dio sono nominalmente, per una adozione estrinseca, di volontà.

Lui diviene figlio di Dio per partecipazione della natura divina. In modo misterico lui viene introdotto nella natura divina, è come se fosse impastato di natura divina.

Con la rigenerazione dall’alto, l’uomo cambia natura: da natura di peccato diviene natura di grazia, da natura ribelle e contraria alla legge del Signore si fa natura docile, umile, amante della Volontà di Dio; da natura di carne diviene natura di spirito, da natura di uomo diviene natura di Dio.

L’uomo che entra nelle acque del battesimo e l’uomo che ne viene fuori non sono lo stesso uomo.

Entra l’uomo animale esce l’uomo spirituale; entra l’uomo di terra esce l’uomo di cielo; entra l’uomo di peccato esce l’uomo della grazia; entra l’uomo della menzogna esce l’uomo della verità.

Il battesimo è vera nascita da Dio, vera rigenerazione celeste, divina, vera ricomposizione della natura umana, vero cambiamento del cuore dell’uomo.

Nel battesimo muore l’uomo secondo Adamo, nasce l’uomo secondo Cristo.

L’uomo è pienamente, perfettamente, totalmente assimilato a Dio, perché è reso partecipe di Dio.

È come se Dio prendesse posto nella sua natura e la divinizzasse. Questa divinizzazione è reale, non è immaginaria.

Dio è il bene assoluto, sommo, eterno. È il bene nel quale non può esistere il male.

Dio dona all’uomo la sua natura di bene, la sua essenza eterna di bene, di verità, di santità, di grazia, di amore, di giustizia, di perfezione.

Con Dio nel cuore l’uomo può vincere il mondo. Lo vince perché Dio lo ha vinto, lo vince, lo vincerà sempre. Lo vince perché è della natura divina vincere il mondo, sconfiggerlo.

Quando Giovanni dice che ***chi è nato da Dio vince il mondo***, lui afferma la verità delle verità. È questa la nostra verità.

Anzi è questa verità che deve divenire il fine della nostra stessa vita: noi nasciamo da Dio per vincere il mondo; nasciamo da Dio per essere in tutto come Lui: vincitori del mondo, trionfatori sul mondo.

Nasciamo da Lui affinché il mondo non abbia alcun potere su di noi.

Questa verità però non è della natura, è della volontà.

Siamo resi partecipi della divina natura nella natura; diveniamo partecipi della divina natura, cioè la divina natura può operare in noi secondo la sua divina essenza se noi lo vogliamo. Lo vogliamo se lo crediamo con fede invincibile.

Quando Giovanni dice: ***è questa la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede***, lui ci vuole insegnare una sola verità.

Vince il mondo chi pone la sua volontà a servizio della natura divina che è in lui.

Come si mette a disposizione della natura divina la volontà? Credendo con fede ferma, risoluta, senza tentennamenti, o ambiguità, che tutto è possibile per grazia.

Chi crede nella grazia di Dio vince il mondo, perché la grazia implora dal Signore nel suo combattimento contro il mondo.

Se invece non crede nella grazia, neanche la implora ed il mondo ha il sopravvento su di lui.

Ancora un’altra verità: è nostra fede la verità che Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo e che noi siamo stati fatti un solo corpo con Lui al fine di togliere il peccato dal mondo, togliendolo dal nostro corpo.

Chi non ha questa fede, muore sotto il peso della tentazione. Muore perché non crede. Muore perché la sua carne lo porterà a giustificare ogni trasgressione, anche la più orrenda, anche i peccati che si rivestono di nefandezza.

Chi cammina con la verità di Cristo, con la grazia di Cristo, con la vittoria di Cristo, solo costui vince il mondo.

Il mondo si può vincere. Cristo lo ha vinto. È questa la certezza consolante della nostra fede.

Con questa certezza che è speranza di vittoria Gesù si congeda dai suoi nel Cenacolo e dinanzi ai discepoli c’è l’ombra della disfatta, della vittoria del mondo sullo stesso Cristo Gesù:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 16,1-33: “Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato. Non ve le ho dette dal principio, perché ero con voi.*

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio.*

*Quanto al peccato, perché non credono in me; quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

*Ancora un poco e non mi vedrete; un po’ ancora e mi vedrete. Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po’ ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre? Dicevano perciò: Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire.*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po’ ancora e mi vedrete? In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose vi ho dette in similitudini; ma verrà l'ora in cui non vi parlerò più in similitudini, ma apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e io non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che io sono venuto da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre.*

*Gli dicono i suoi discepoli: Ecco, adesso parli chiaramente e non fai più uso di similitudini. Ora conosciamo che sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio. Rispose loro Gesù: Adesso credete? Ecco, verrà l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto proprio e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!”.*

Nell’ora in cui il mondo sta per abbattersi su di lui con la volontà satanica di schiacciarlo, vincerlo, distruggerlo, Gesù annunzia ai suoi questa verità piena di speranza: abbiate fiducia: io ho vinto il mondo. Abbiate fiducia: se l’ho vinto io, lo vincerete anche voi. Anche voi trionferete su di esso.

Trionferete però, se avrete fede. Avrete fede se diverrete con me una cosa sola: una sola verità, una sola grazia, una sola volontà, un solo amore, una sola vita.

**E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?**

Prima di chiederci perché vince il mondo solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio, è giusto affermare – contro tutte le eresie del passato, del presente, del futuro – che la relazione di Cristo con il Padre, con Dio, è fondata sulla figliolanza, che è generazione eterna.

Possiamo affermare che il Nuovo Testamento è la proclamazione di questa relazione di Paternità e di Figliolanza eterna.

È questa la Parola vera di Dio. Chi esclude questa relazione, non ha il Nuovo Testamento, non ha il vero Dio perché il vero Dio è questa relazione eterna di figliolanza e di paternità.

Allo stesso modo tutto il Nuovo Testamento proclama che Cristo è venuto per renderci partecipi di questa relazione.

In Lui, con Lui, per Lui, anche noi diveniamo questa relazione. Noi in Lui siamo per grazia ciò che Lui è per natura con il Padre suo che è nei cieli.

Ecco con quale intensità di riferimenti il Nuovo Testamento rivela l’una e l’altra verità:

*“Dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio” (Mt 2,15).*

*“Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto” (Mt 3,17).*

*“Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: Se sei Figlio di Dio, di’ che questi sassi diventino pane” (Mt 4,3).*

*“E gli disse: Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede” (Mt 4,6).*

*“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9).*

*“Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,45).*

*“Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!” (Mt 7,11).*

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20).*

*“Cominciarono a gridare: Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?” (Mt 8,29).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6).*

*“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguivano urlando: Figlio di Davide, abbi pietà di noi” (Mt 9,27).*

*“Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19).*

*“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27).*

*“Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8).*

*“E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide?” (Mt 12,23).*

*“A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12,32).*

*“Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37).*

*“Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno” (Mt 13,38).*

*“Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41).*

*“Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: Tu sei veramente il Figlio di Dio!” (Mt 14,33).*

*“Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio” (Mt 15,22).*

*“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13).*

*“Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,16).*

*“Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”. (Mt 16,28).*

*“Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo” (Mt 17,5).*

*“E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9).*

*“Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12).*

*“Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22).*

*“E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte” (Mt 20,18).*

*“Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).*

*“Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!” (Mt 20,30).*

*“La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!” (Mt 20,31).*

*“La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!” (Mt 21,9).*

*“Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: Osanna al figlio di Davide, si sdegnarono” (Mt 21,15).*

*“Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio!” (Mt 21,37).*

*“Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità” (Mt 21,38).*

*“Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?. Gli risposero: Di Davide” (Mt 22,42).*

*“Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?” (Mt 22,45).*

*“Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27).*

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30).*

*“Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mt 24,36).*

*“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37).*

*“E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,39).*

*“Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44).*

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31).*

*“Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24).*

*“Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45).*

*“Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio” (Mt 26,63).*

*“Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 16,64).*

*“Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!” (Mt 27,40).*

*“Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!” (Mt 27,43).*

*“Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: Davvero costui era Figlio di Dio!” (Mt 27,54).*

*“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo” (Mt 28,19).*

*“Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio” (Mc 1,1).*

*“E si sentì una voce dal cielo: Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto” (Mt 1,11).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10).*

*“Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28).*

*“Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: Tu sei il Figlio di Dio!” (Mc 3,11).*

*“E urlando a gran voce disse: Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!” (Mc 5,7).*

*“E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38).*

*“Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!” (Mc 9,7).*

*“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12).*

*“Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31).*

*“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. (Mc 10,45).*

*“Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!” (Mc 10,47).*

*“Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!” (Mc 10,48).*

*“Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio!” (Mc 12,6).*

*“Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide?” (Mc 12,35).*

*“Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio? E la numerosa folla lo ascoltava volentieri” (Mc 12,37).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26).*

*“Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Mc 13,32).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41).*

*“Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?” (Mc 14,61).*

*“Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15,39).*

*“Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre” (Lc 1,32).*

*“Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio” (Lc 1,35).*

*“E scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”. (Lc 3,22).*

*“[Gesù…] figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio” (Lc 3,38).*

*“Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane” (Lc 4,3).*

*“Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù” (Lc 4,9).*

*“Da molti uscivano demòni gridando: Tu sei il Figlio di Dio! Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo” (Lc 4,41).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua” (Lc 5,24).*

*“E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5).*

*“Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34).*

*“Alla vista di Gesù gli si gettò ai piedi urlando e disse a gran voce: Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi!” (Lc 8,28).*

*“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).*

*“E dalla nube uscì una voce, che diceva: Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo” (Lc 9,35).*

*“Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44).*

*“Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58).*

*“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Lc 10,22).*

*“Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Lc 11,13).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30).*

*“Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8).*

*“Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10).*

*“Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40).*

*“Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22).*

*“Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24).*

*“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26).*

*“Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30).*

*“Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31).*

*“Allora incominciò a gridare: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!” (Lc 18,38).*

*“Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!” (Lc 18,39).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10).*

*“Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto” (Lc 20,13).*

*“E nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio” (Lc 20,36).*

*“Egli poi disse loro: <Come mai dicono che il Cristo è figlio di Davide?”. (Lc 20,41).*

*“Davide dunque lo chiama Signore; perciò come può essere suo figlio?” (Lc 20,44).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36)*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22).*

*“Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48).*

*“Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69).*

*“Allora tutti esclamarono: Tu dunque sei il Figlio di Dio? Ed egli disse loro: Lo dite voi stessi: io lo sono” (Lc 22,70).*

*“Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome” (Gv 1,12).*

*“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

*“E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio” (Gv 1,34).*

*“Gli replicò Natanaèle: Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!” (Gv 1,49).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51).*

*“Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,17).*

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18).*

*“Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa” (Gv 3,35).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36)*

*“Gesù riprese a parlare e disse: In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa” (Gv 5,19).*

*“Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati” (Gv 5,20).*

*“Come il Padre risuscita i morti e dà  la vita, così anche il Figlio dà  la vita a chi vuole” (Gv 5,21).*

*“Il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio” (Gv 5,22).*

*“Perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato” (Gv 5,23).*

*“In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno” (Gv 5,25).*

*“Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso” (Gv 5,26).*

*“E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27).*

*“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27).*

*“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6,40).*

*“Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).*

*“E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62).*

*“Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (Gv 8,28).*

*“Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre” (Gv 8,35).*

*“Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero” (Gv 8,36).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35).*

*“A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?” (Gv 10,36).*

*“All'udire questo, Gesù disse: Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato” (Gv 11,4).*

*“Gli rispose: Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11,27).*

*“E non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi” (Gv 11,52).*

*“Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23).*

*“Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34).*

*“Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31).*

*“Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio” (Gv 14,13).*

*“Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te” (Gv 17,1).*

*“Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio” (Gv 19,7).*

*“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19,26).*

*“Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,31).*

*“E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

*“E subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio” (At 9,20).*

*“Riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne” (Rm 1,3).*

*“Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore” (Rm 1,4).*

*“Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi” (Rm 1,9).*

*“Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita” (Rm 5,10).*

*“Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne” (Rm 8,3).*

*“Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm 8,14).*

*“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!” (Rm 8,15).*

*“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8,16).*

*“E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,17).*

*“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19).*

*“Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).*

*“Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo” (Rm 8,23).*

*“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).*

*“Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rm 8,32).*

*“Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse” (Rm 9,4).*

*“Cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa” (Rm 9,8).*

*“E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: Voi non siete mio popolo, là saranno chiamati figli del Dio vivente” (Rm 9,26).*

*“Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!” (1Cor 1,9).*

*“E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28).*

*“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì"” (2Cor 1,19).*

*“Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo” (Gal 1,16).*

*“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).*

*“Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù” (Gal 3,26).*

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4,4).*

*“Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,5).*

*“E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!” (Gal 4,6).*

*“Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio” (Gal 4,7).*

*“Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (Ef 1,5).*

*“Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto” (Ef 1,6).*

*“Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13).*

*“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi” (Ef 5,1).*

*“Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo” (Fil 2,15).*

*“E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto” (Col 1,13).*

*“E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura” (1Ts 1,10).*

*“In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,2).*

*“Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli” (Eb 1,3).*

*“Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?” (Eb 1,5).*

*“Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno” (Eb 1,8).*

*“Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo” (Eb 3,6).*

*“Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede” (Eb 4,14).*

*“Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato” (Eb 5,5).*

*“Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,8).*

*“Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia” (Eb 6,6)*

*“Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno” (Eb 7,3).*

*“La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno” (Eb 7,28).*

*“Di quanto maggior castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?” (Eb 10.29).*

*“E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui” (Eb 12,5).*

*“Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio” (Eb 12,6).*

*“E` per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?” (Eb 12,7).*

*“Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!” (Eb 12,8).*

*“Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto” (2Pt 1,17).*

*“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo” (1Gv 1,3).*

*“Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,7).*

*“Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio” (1Gv 2,22).*

*“Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre” (1Gv 2,23).*

*“Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre” (1Gv 2,24).*

*“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui” (1Gv 3,1).*

*“Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2).*

*“Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1Gv 3,8).*

*“Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,10).*

*“Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato” (1Gv 3,23).*

*“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui” (1Gv 4.9)-*

*“In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4,10).*

*“E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo” (1Gv 4,14).*

*“Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio” (1Gv 4,15).*

*“Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, (1Gv 5,2).*

*“E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5,5).*

*“Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio” (1Gv 5,9).*

*“Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio” (1Gv 5,10).*

*“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (1Gv 5,11).*

*“Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita” (1Gv 5,12).*

*“Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 5,13).*

*“Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna” (1Gv 5,20).*

*“Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore” (2Gv 1,3).*

*“Chi va oltre e non si attiene alla dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio” (2Gv 1,9).*

*“E in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro” (Ap 1,13).*

*“All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente” (Ap 2,18).*

*“Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14).*

*“Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio” (Ap 21,7).*

Vince il mondo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio in ragione del fatto che Cristo Gesù è venuto nella carne proprio per distruggere il peccato.

La carne di Cristo è carne nella quale non abita il peccato, ma anche carne nella quale si distrugge ogni peccato.

Non ci sono nel mondo altri “luoghi” dove è possibile distruggere il peccato. O lo si distrugge nella carne di Cristo, per la carne di Cristo, o non lo si distrugge affatto.

Chi non crede che Cristo è il Figlio di Dio venuto nella carne, nega di conseguenza che il peccato è stato vinto nella carne di Cristo.

Nega la nascita di Cristo, ma anche la morte e la risurrezione di Cristo. Nega il mistero della nostra vittoria sul peccato.

Confessare, o credere che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne è credere nel mistero della sua morte e risurrezione nel quale si è compiuta la vittoria sul mondo e sul peccato.

Chi crede nella vittoria di Cristo, crede anche che Cristo è venuto per fargli dono di questa vittoria.

Se gli fa dono, è perché anche lui la compia nella sua carne, la compie però in Lui, per mezzo di Lui, con Lui.

Oggi è proprio questa fede nel Figlio di Dio che è venuta meno. Venendo meno questa fede, viene meno anche la fede nell’uomo costituito vincitore sul peccato e sulla morte. Viene meno la fede nell’uomo che può vincere il peccato.

Ma se l’uomo viene meno in questa fede, nascerà nel suo cuore un’altra fede, che è la distruzione della vera fede: poiché non può vincere il peccato, al peccato non può mettere limite. Il peccato deve lasciare che viva nel suo corpo. Il suo diviene un corpo consegnato al peccato.

Ora Giovanni stesso ci dice perché vince il mondo solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio. Ascoltiamolo:

**Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità.**

Giovanni ora è Lui stesso ad illuminarci sul perché della sua frase: ***E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?***

Chi è Gesù? È la risposta a questa domanda giusta, santa che dona soluzione all’affermazione che vince il mondo solo chi crede che Gesù è il Figlio di Dio.

Gesù è colui che è venuto con acqua e sangue.

L’acqua è la potenza dello Spirito di verità che ha agito in Lui. Per mezzo di questa potenza dello Spirito Egli è stato l’uomo della verità tutta intera. Per mezzo di questa potenza Egli immette nella verità ogni altro uomo.

Non c’è salvezza nella falsità e tutti coloro che sono senza Cristo, sono nella falsità, sono quindi nella non salvezza.

Tutti coloro che sono nella falsità appartengono al principe di questo mondo e sono figli del suo regno.

La falsità fa appartenere l’uomo al regno del principe di questo mondo, cioè al regno del diavolo, o di satana.

La verità invece ci fa appartenere al regno di Cristo Gesù. Nella verità di Cristo è la nostra liberazione da ogni schiavitù sia fisica che morale, sia spirituale che sociale, sia nel tempo che nell’eternità.

Il semplice fatto che oggi il cristiano convive con la falsità, l’errore, ogni genere di ambiguità, il semplice fatto che ha abbandonato la verità di Dio e su Dio per consegnarsi ad una idea vaga, indistinta, indeterminata su Dio, è segno che lui ha perso la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio.

Il semplice fatto che non si vuole in nessun modo abbandonare la via della falsità per entrare nella pienezza della verità cui conduce lo Spirito del Signore, è un segno che deve metterci in grave tensione spirituale.

Se noi non rispondiamo con una verità sempre più grande alla falsità del mondo, da questa falsità anche noi prima o poi saremo risucchiati e diventeremo inutili a noi stessi, ai fratelli, a Dio.

Ma Gesù non è venuto solo con la potenza dello Spirito di verità per sottrarci al regno della menzogna, della falsità, delle tenebre, lasciandoci però così noi eravamo e siamo. Lui è venuto anche con il sangue.

Cosa è il sangue se non l’espiazione fatta da Cristo sulla croce per noi? Cosa è se non il dono di Cristo che deve lavarci, mondarci, purificarci, renderci bianchi, candidi come la neve?

Il sangue di Cristo ha tanta potenza di purificazione da lavare il mondo intero, rendendolo candido, immacolato, puro, senza macchia.

Il sangue di Cristo ci lava, ci monda, ci purifica, ci rigenera, ci cambia natura, ci trasforma in natura divina per partecipazione.

Il sangue di Cristo ci dona la stessa forza di immolarci come Cristo si è immolato per la redenzione del mondo.

Il sangue non solo è stato versato in remissione dei peccato, è stato anche donato perché bevendolo, ognuno diventi anche lui sangue versato, sangue donato per la remissione dei peccati del mondo intero.

Solo chi ha fede in Cristo Figlio di Dio vince il mondo. Questi due doni, il sangue e l’acqua, sono doni che discendono dal Cielo per noi solo per mezzo di Lui e di nessun altro.

La redenzione, la salvezza è compiuta da questi due doni insieme, non separati, non separabili mai, in eterno.

Verità e grazia, liberazione dalle tenebre, immersione in una luce sempre più grande, cammino nella carità e nella speranza, sono questi i doni che devono rimanere nel cristiano sempre in unità.

Dove c’è l’uno deve essere l’altro, se c’è il sangue deve esserci anche l’acqua; dove c’è l’acqua deve esserci anche il sangue.

Chi separare questa unità, separa Cristo, che è una sola Parola.

Chi separa Cristo, chi prende una parte di Cristo, non possiede Cristo, perché Cristo è sangue ed acqua insieme, in unità inscindibile, inseparabile.

La tentazione vuole che noi separiamo questa unità, o che prendiamo solo il sangue, o che prendiamo solo l’acqua.

Chi prende una sola parte, non prende nulla, perché Cristo è uno nella sua Persona, uno nei suoi doni di grazia, uno nella verità, uno nella grazia.

In questo possiamo dire che la tentazione vi è riuscita bene.

Essa è riuscita a separare i cristiani, facendo che ognuno di essi si prendesse una cosa di Cristo, ma non tutto Cristo.

Se i cristiani sono divisi, è il segno che hanno diviso l’unità di Cristo. Se sono divisi non sono cristiani, perché Cristo non è diviso.

Uno è Cristo, uno è il suo corpo. Se i cristiani sono divisi è perché o hanno preso il sangue, o hanno preso l’acqua, o hanno lasciato sia l’acqua che il sangue.

Dove c’è una divisione nelle membra, c’è anche una divisione nel capo. Se il corpo di Cristo è diviso, è perché Cristo è diviso.

Chi ricompone l’unità in Cristo, ricomporrà anche l’unità tra i cristiani. Ma se Cristo non si ricompone in sé, neanche i cristiani si ricomporranno.

Cristo è in questa unità di acqua e sangue, di grazia e di verità. Chi vuole Cristo deve accoglierlo nel mistero di questa unità, oppure non ha Cristo Gesù. Quello che lui possiede è solamente un idolo della sua mente, fabbricato con pensieri della terra, ma di sicuro non è il Cristo di Dio, il Figlio del Dio vivente.

Chi rende testimonianza a Cristo è lo Spirito del Signore che è proclamato in questo versetto: ***Lo Spirito è la verità***.

Lo Spirito di verità attesta al nostro spirito che Cristo è la nostra verità, la nostra grazia, il nostro sangue del sacrificio, la nostra acqua della salvezza.

Lo Spirito rende testimonianza attraendo il nostro cuore alla verità, trafiggendolo con la sua luce, squarciando in esso le tenebre.

Come opera lo Spirito del Signore lo possiamo dedurre da due episodi, anzi da tre che troviamo negli atti degli Apostoli e nel Vangelo secondo Luca:

*Atti degli Apostoli - cap. 2,16-41: “Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni.*

*Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”*

*Atti degli Apostoli - cap. 10,1-48: “Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: Alzati: anch'io sono un uomo! Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?*

*Cornelio allora rispose: Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. Manda dunque a Giaffa e fa’ venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato.*

*Pietro prese la parola e disse: In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome.*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi? E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

*Vangelo secondo Luca - cap. 24,13-35: “Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.*

*Ed egli disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? Domandò: Che cosa? Gli risposero: Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.*

*Ed egli disse loro: Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane”.*

Lo Spirito Santo rende testimonianza a Cristo precedendo la stessa opera storica degli Apostoli del Signore.

Rende testimonianza operando nel cuore di quanti ascoltano la Parola. È Lui che fa sì che la Parola venga creduta, accolta, vissuta.

È Lui che guida la stessa Chiesa verso la verità tutta intera.

È Lui che accompagna il cammino della Parola e della verità per tutto il tempo della storia. Lui è lo Spirito di Verità. La Chiesa ha la Parola. Lo Spirito ha la Verità. La Chiesa va. Lo Spirito precede e segue. La Chiesa si incontra con il corpo dell’uomo. Lo Spirito con la sua anima, il suo cuore, il suo spirito, la sua mente. La Chiesa lavora esteriormente, lo Spirito interiormente.

Quando Chiesa e Spirito si incontrano nasce la testimonianza a Cristo, perché nasce la conversione e la santificazione.

La Chiesa e lo Spirito si incontrano nella santità della persona che porta la Parola.

Se la Persona porta lo Spirito nella sua santità, porta anche la verità e la Parola. Se non porta lo Spirito, non porta né la Parola, né la verità tutta intera. La salvezza non si compie, perché manca lo Spirito che deve rendere testimonianza alla Parola dell’inviato del Signore.

Lo Spirito è la verità di Dio, ma anche della Chiesa. È la verità del Cielo e della terra. È la verità della persona e della Parola. È la verità di ieri, di oggi, di domani.

Lo Spirito è Colui che fa la Parola vera, il cuore vero, la mente vera, lo strumento umano vero. La verità è dello Spirito Santo e di chi è nello Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio è però Persona. Non è identificabile con nessuna persona nella Chiesa. Lui agisce fuori della Chiesa, previene la stessa Chiesa, opera perché tutto il mondo si faccia Chiesa.

Egli agisce fuori della Chiesa in vista di formare la Chiesa con l’opera della Chiesa.

**Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: [8]lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.**

In questi due versetti viene ribadita l’unità che deve essere sempre posta in ordine al dono della verità.

L’unità è in Dio. L’unità è in Cristo. L’unità è nella Chiesa. L’unità è nel presente. L’unità è nel futuro.

Chi rompe questa unità, rompe il cammino della verità. Romperà di conseguenza anche il cammino della salvezza.

Senza verità non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è santificazione.

Il primo obbligo della Chiesa è quello di conservare tutti i suoi figli nella verità. La verità della Chiesa viene dalla testimonianza che è data dallo Spirito, dall’Acqua e dal Sangue.

È data dallo Spirito la testimonianza, perché Lui rende gloria a Cristo e all’opera della salvezza di Cristo agendo con la sua divina libertà non soggetta ad alcuna opera umana.

Lo Spirito è fuori della Chiesa ed è nella Chiesa. Lo Spirito non si identifica con la Chiesa, né la Chiesa si può identificare con lo Spirito del Signore.

Lo Spirito possiede un’azione che precede, accompagna, segue l’azione stessa della Chiesa e mai lo Spirito si identifica con questa azione storica di Cristo e della Chiesa. Questa verità è fondamentale per chi vuole camminare seguendo la testimonianza dello Spirito, perché questa azione dello Spirito fuori della Chiesa obbliga la Chiesa a saper scrutare la sua azione, riconoscerla, accoglierla, conformarsi ad essa, se vuole produrre frutti di vera giustizia nel cuore degli uomini.

Ma chi può conoscere l’opera dello Spirito fuori della Chiesa, se non colui che è ripieno di Spirito Santo?

Crescere nello Spirito Santo è obbligo di ogni uomo di Dio, se vuole scrutare l’opera dello Spirito e servirsene per una più grande salvezza nel mondo.

Chi è chiuso allo Spirito, sarà anche chiuso al sano e vero discernimento di ogni sua opera. Costui non potrà portare salvezza in questo mondo.

Lo Spirito che è fuori della Chiesa è anche lo Spirito che è dato alla Chiesa. Rende testimonianza alla verità lo Spirito della Chiesa che riconosce lo Spirito che agisce fuori della Chiesa.

L’acqua è lo Spirito che dona vita all’interno della Chiesa. Quest’acqua bisogna sempre attingere nei sacramenti, di quest’acqua bisogna sempre dissetarsi, se si vuole operare in comunione perfetta con lo Spirito che agisce nella Chiesa e fuori di essa, in noi e fuori di noi, con noi e senza di noi.

Questo Spirito deve divenire in noi luce potentissima, forza irresistibile, mozione che supera ogni resistenza di pensiero umano.

Quando questo avviene, allora la nostra testimonianza alla verità è buona, santa, giusta, perfetta.

Lo Spirito però non viene per agire senza Cristo, non viene per separarci dalla redenzione operata da Cristo Gesù.

Lo Spirito in noi è frutto del sacrificio di Cristo ed è sempre nel sacrificio di Cristo che bisogna attingerlo.

È Cristo la fonte eterna dalla quale sgorga a noi lo Spirito Santo che deve condurci di verità in verità, fino al raggiungimento della verità tutta intera.

Fuori del sangue di Cristo non c’è redenzione, non c’è salvezza. È nel suo nome che è stabilito che possiamo essere salvati.

Siamo salvati quando ci lasciamo lavare nel suo sangue, quando il suo sangue beviamo, quando del suo sangue ci nutriamo.

Solo allora la verità piena è dentro di noi e noi siamo fatti uomini di verità, di giustizia, di luce, di sapienza, di perfetta conoscenza.

Lo Spirito viene per farci una cosa sola con Cristo, un solo mistero, ma anche un solo sacrificio, una sola offerta, un solo dono d’amore.

Divenendo una cosa sola con Cristo, noi rendiamo testimonianza alla verità perché ci lasciamo condurre dallo Spirito e mossi da Lui diveniamo un sacrificio perfetto al Padre dei cieli e anche noi in Cristo, per Cristo e in Cristo diveniamo acqua e sangue della nuova vita del mondo.

Solo divenendo acqua e sangue che sgorga dal nostro sacrificio, per l’azione e l’opera dello Spirito Santo, noi rendiamo testimonianza alla verità. Rendiamo testimonianza alla verità perché per opera dello Spirito siamo divenuti verità di Cristo e siamo verità di Cristo perché siamo sacrificio di Cristo, mistero di Cristo, unico corpo di Cristo.

Una verità deve essere incancellabile nel nostro cuore e nella nostra mente: Mai si deve separare l’opera dello Spirito dall’opera di Cristo. Mai si deve separare l’opera del cristiano dall’opera dello Spirito. Mai si deve separare l’opera di Cristo dall’opera del cristiano. Mai si deve separare l’opera del cristiano dall’opera di Cristo Gesù.

È in questa quadruplice unità la verità di Cristo e dell’uomo, l’opera di Cristo e del cristiano.

Senza questa quadruplice verità, nessuna verità sarà mai possibile e l’uomo rimane nelle sue tenebre.

L’unità che è concordia di queste quattro verità genera la salvezza nel mondo, ma prima ancora la santità nel cristiano.

**Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore; e la testimonianza di Dio è quella che ha dato al suo Figlio.**

Tutto nella vita si fonda sulla testimonianza degli uomini. La verità storica nasce dalla testimonianza.

Nessuno che sia sano di mente può rifiutare questa via, pena l’esclusione di se stesso dalla verità.

Anche il giudizio umano si fonda sulla testimonianza. Senza testimonianza, non c’è giudizio, perché non c’è verità.

Tuttavia c’è sempre il pericolo che la testimonianza sia falsa e allora occorre osservare delle regole, perché non si cada in esso.

Una di queste regole era che nessun giudizio di condanna potesse essere emesso sulla base di un solo testimone.

Occorreva invece la testimonianza concorde, esatta, precisa di due testimoni.

Sappiamo dalla Sacra Scrittura che anche questa regola si dimostrava fallimentare a motivo della cattiveria e della malvagità degli uomini, tuttavia restava sempre un principio solido su cui regolare l’amministrazione della giustizia.

Si accetta la testimonianza degli uomini e questa può essere anche falsa. Tuttavia la si accetta.

Perché allora rifiutare la testimonianza di Dio che è vera, infallibile, perfetta, esatta, senza dubbi o incertezze?

Perché degli uomini ci fidiamo mentre Dio lo respingiamo, negandogli la stessa possibilità di essere testimone del Figlio suo Gesù?

Se respingiamo Dio, di certo non lo facciamo per ragioni di verità, lo facciamo per ragioni di volontà.

Queste ragioni ce le insegna Giovanni nel suo Vangelo. La prima verità su Cristo è questa: Egli da molti non è accolto:

*“Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1, 10.14).*

Perché non è accolto, o riconosciuto? “

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 3,7.36: “Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito. Replicò Nicodèmo: Come può accadere questo? Gli rispose Gesù: Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.*

*Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui.*

*Giovanni rispose: Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui.*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà  lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui”.*

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 5,17- 47: “Gesù rispose loro: Il Padre mio opera sempre e anch'io opero. Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.*

*Come il Padre risuscita i morti e dà  la vita, così anche il Figlio dà  la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo.*

*Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.*

*E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.*

La testimonianza che Dio ha dato al suo Figlio è quella di averlo accreditato con miracoli, segni e prodigi. È quella di aver concesso al Figlio di fare le sue stesse opere.

La testimonianza suprema è stata quella di scioglierlo dalla morte, come afferma San Pietro nel suo primo discorso.

*Atti degli Apostoli - cap. 2,14-41: “Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino. Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete , dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

*Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.*

*Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!*

*All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse: Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: Salvatevi da questa generazione perversa. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

La testimonianza di Dio è chiara, limpida, inequivocabile. Questa testimonianza attesta una sola verità: Cristo Gesù è dal Padre. È venuto in mezzo a noi per compiere le opere del Padre, per rivelarci la Volontà del Padre, per darci la grazia e la verità del Padre.

Cristo Gesù è il solo che il Padre ha accreditato. Solo a Lui ha reso testimonianza.

O accogliamo la testimonianza del Padre, o semplicemente non abbiamo il Padre, non abbiamo Dio.

Quello che pensiamo di adorare è un idolo, un frutto di pensiero umano.

Senza il Padre non c’è Cristo, ma anche senza Cristo non c’è il Padre. Il Padre e il Figlio sono una cosa sola. O li accogliamo come una “cosa sola”, o non abbiamo né il Padre, né il Figlio.

Il Figlio è la verità del Padre. La verità del Padre si coglie nel Figlio.

**Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio.**

Chi crede nel Figlio di Dio ha la testimonianza della verità del Padre, che è testimonianza di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione.

Chi crede nel Figlio di Dio possiede la testimonianza della stessa verità di Dio.

Dio è verità eterna. In Lui non c’è alcuna ombra di tenebre, di falsità, di menzogna, di ambiguità.

La testimonianza è la stessa che gli rese Nicodemo, quando andò a trovarlo di notte: *“C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”* (Gv 3,1-2).

Cristo Gesù è da Dio. È da Dio non come uno degli Antichi Profeti, è da Dio come suo Figlio Unigenito.

Questa testimonianza ha reso Dio a Gesù di Nazaret, proclamandolo suo Figlio diletto nel quale si è compiaciuto.

Chi attesta per Cristo Gesù è Dio stesso. È il Dio che ha creato il Cielo e la Terra. È il Dio che ha creato il popolo eletto. È il Dio di ogni uomo.

Chi attesta per Cristo Gesù è l’unico Dio e Signore del Cielo e della Terra.

Cosa attesta il Dio unico, il solo Signore, il solo Creatore di ogni uomo e di tutte le cose?

Che Gesù di Nazaret è il suo Figlio Unigenito. È Colui che è stato generato da Dio nell’eternità: *“Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato”*.

Tutta la Sacra Scrittura del Nuovo Testamento è la testimonianza di questa relazione unica, eterna, esclusiva di Paternità e di Figliolanza “naturale”, per “generazione eterna” tra Dio e Gesù di Nazaret.

Chi nega questa relazione, non ha il Nuovo Testamento nella sua essenza più pura, più vera.

Non ha niente della Verità del Nuovo Testamento, che è appunto questa verità: *“Gesù è il Figlio Unigenito del Padre”*. *“Dio è Padre di Cristo Gesù”*.

Chi non crede in questa testimonianza, non crede a Dio. Dichiara Dio bugiardo.

Dio è verità eterna. In Lui non c’è falsità. Non c’è falsità non perché Dio non vuole dire falsità, ma perché Dio non può dire falsità.

Dio è vero ed è veridico per essenza, per natura. Il suo essere è verità, la sua natura è verità, la sua essenza eterna è verità.

Dio non può accreditare il falso, perché è contro la sua natura che è verità assoluta, luce eterna.

Su ogni uomo pesa la grave responsabilità di accogliere la testimonianza che Dio ha reso al Suo Figlio Gesù.

Dall’accoglienza si nasce alla vita eterna; dalla non accoglienza si rimane nelle tenebre che si trasformeranno per tutti in tenebre eterne.

È verità testimoniata dal Padre: Gesù è il Figlio Suo diletto, l’unico suo Figlio. Gesù è il Figlio unigenito del Padre, l’unico suo Figlio unigenito. Dio non ha altri figli, se non il solo Gesù di Nazaret.

**E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.**

Non solo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Non solo Gesù compie le opere del Padre, dice la Verità del Padre. Gesù è la vita eterna del Padre. La vita eterna del Padre è Gesù ed è in Gesù. Dio ha fatto dono della vita eterna, facendoci dono di Gesù. Gesù è il dono del Padre ed è il dono della sua vita eterna.

È grande il mistero di Cristo Gesù. D’altronde quando Giovanni lo presenta nel Suo Vangelo, lo presenta proprio come la vita e la luce degli uomini.

Non di questo, o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo, indistintamente:

*”In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,1-9).*

Cristo Gesù è il dono del Padre. Il Padre è la vita eterna. Il Padre ha generato la Vita eterna, generando il Figlio.

Il Figlio è la vita eterna del Padre. Il Figlio è la vita del Padre.

Il Padre si dona come vita eterna al Figlio, generandolo.

Il Padre, nel Figlio, si dona come vita eterna ad ogni uomo generandolo per mezzo della fede nel Figlio.

Se l’uomo si lascia generare per mezzo della fede nel Figlio da Dio, lui viene reso partecipe della vita eterna, altrimenti rimane nella morte.

Ecco il passo chiave del Vangelo secondo Giovanni:

*“A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 12,18).*

Gesù nella sua essenza divina è dalla natura del Padre per generazione eterna.

In Gesù, per la fede in Lui, anche l’uomo viene generato da Dio. Viene generato perché viene reso partecipe della sua natura divina.

È questa la vita eterna. Viene generato, perché viene fatto una cosa sola con Cristo Gesù e quindi se è una cosa sola con Cristo, diviene anche una cosa sola con il Padre.

La vita eterna è nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo siamo generati mediante la fede, da acqua e da Spirito Santo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Nel corpo di Cristo ci viene data dal Padre ogni relazione che ha Cristo con il Padre.

Tutto ciò che è Cristo dinanzi al Padre, nel Padre, per il Padre, tutto ciò lo diviene il cristiano in Cristo. Lo diviene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Ma qual è la fede vera in Cristo Gesù? Essa è questa: Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. In Cristo Gesù è la vita eterna del Padre. Cristo Gesù è il dono di vita eterna per il mondo intero.

Senza Cristo, l’uomo rimane senza vita eterna. Rimane nella sua umanità di peccato, di morte, di tenebra. Rimane nella sua tristezza eterna.

**Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.**

Questa è la verità delle verità in ordine alla salvezza. È la verità–principio per il discernimento della verità e falsità di ogni altra affermazione inerente alla salvezza dell’uomo.

È vera ogni affermazione che è conforme a questa. È falsa ogni altra affermazione.

Questa è la verità, madre di ogni altra verità su Dio e su Cristo Gesù.

Chi è in questa verità è nella verità di Cristo e di Dio. Chi non è in questa verità, non ha Cristo, non ha Dio.

Questa verità ci dice essenzialmente che:

* Il Figlio ha la vita, perché il Figlio è la vita. Un solo Figlio, una sola vita, in eterno, per sempre. Poiché solo il Figlio è la vita, la vita è solo Lui. Chi ha Lui ha la vita, per il fatto che c’è identità perfetta tra la vita e Lui.
* Il Figlio è il Figlio di Dio, l’Unigenito del Padre. È Colui che il Padre ha generato nell’eternità. È l’unico e solo Figlio del Padre. Il Padre è Padre perché ha generato il Figlio. Il Figlio generato è Gesù di Nazaret. La vita di Dio è il Figlio di Dio, è nel Figlio di Dio.
* Chi non ha il Figlio perché lo rifiuta, non lo vuole, lo rigetta, lo combatte, costui non ha neanche la vita, perché la vita è nel Figlio e il Figlio è la vita.

Qualsiasi affermazione salvifica sull’uomo che prescinde da questa verità, o è in opposizione a questa verità, o anche in discordanza, in dissonanza, o altro, non è la verità sull’uomo, perché non è la verità su Cristo Gesù.

Non essendo la verità su Cristo Gesù, non è neanche la verità su Dio. Cristo Gesù e Dio sono una sola verità, non due verità.

Non si può separare il Padre dal Figlio, né il Figlio dal Padre, né in Cielo e né in terra, né nel presente e né nel futuro.

Eternamente, da sempre e per sempre, Padre e Figlio sono una sola verità. Sono una sola verità in Dio e fuori di Dio. Sono una sola verità per ogni uomo.

Poiché non può esistere Dio senza Cristo Gesù, tutti coloro che affermano una verità di salvezza senza Cristo, in nome di Dio, non hanno la vera verità della salvezza.

Cristo è la verità della salvezza. Cristo è il Figlio di Dio. Cristo mai potrà esistere senza Dio, ma anche Dio mai potrà esistere senza Cristo Gesù.

Padre e Figlio sono una sola verità. In questa verità è la vita. In questa verità è la salvezza. In questa verità trova la verità Dio, ma anche in questa verità trova la verità l’uomo. Non due verità: una per il Signore e l’altro per l’uomo. Ma una sola verità: per il Signore e per l’uomo. È una sola inseparabile, indivisibile, inconfondibile verità. Chi la possiede, possiede la vita. Chi non la possiede, non si possiede, perché rimane senza la vita che Dio ci ha nel suo Figlio Unigenito.

**Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.**

Dio è la vita eterna. Questa vita eterna Dio l’ha data al Suo Figlio Unigenito perché ne facesse dono agli uomini.

La vita eterna non è quella dopo la morte. È anche dopo la morte, ma inizia nel tempo. Inizia nel momento in cui un uomo entra nella vita vera, che è solo quella di Dio.

La vita eterna inizia quando il Signore ci rende partecipi della sua divina natura e infonde nel nostro cuore la sua grazia santificante, infonde se stesso come grazia e vita, verità e santità di ogni uomo.

*“Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” (Mt 19,16).*

*“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19,29).*

*“E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna” (Mt 25,46).*

*“Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”(Mc 10,17).*

*“[…] Che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc 10,30).*

*“Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?” (Lc 10,25).*

*“Un notabile lo interrogò: Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?” (Lc 18,18).*

*“[…] Che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà” (Lc 18,30).*

*“Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3,15).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36).*

*“Ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4,14).*

*“E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete” (Gv 4,36).*

*“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24).*

*“Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza” (Gv 5,39).*

*“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (GV 6,27).*

*“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (GV 6,40).*

*“In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna” (Gv 6,47).*

*“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6,54).*

*“Gli rispose Simon Pietro: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,68).*

*“Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano” (Gv 10,28).*

*“Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna” (Gv 12,25).*

*“E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me” (Gv 12,50).*

*“Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato” (Gv 17,2).*

*“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3).*

*“Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani” (At 134,46).*

*“Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna” (At 13,48).*

*“La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità” (Rm 2,7).*

*“Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,21).*

*“Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna” (Rm 6,22).*

*“Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore” (Rm 6,23).*

*“Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna” (Gal 6,8).*

*“Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tm 1,16).*

*“Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni” (1Tm 6,12).*

*“Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce” (Tt 1,2).*

*“Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna” (Tt 3,7).*

*“Poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi” (1Gv 1,2).*

*“E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna” (1Gv 2,25).*

*“Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna” (1Gv 3,15).*

*“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio” (1Gv 5,11).*

*“Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. (1Gv 5,13).*

*“Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna” (1Gv 5,20)*

*“Conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna” (Gd 1,21).*

Come si può constatare la vita eterna è Dio.

Dio ha dato la vita eterna al Figlio perché ne facesse dono agli uomini.

Il Figlio dona la vita eterna nella fede in Lui. Chi crede in Lui ha la vita eterna, chi non crede in Lui va incontro alla morte.

La vita eterna inizia nell’uomo nel momento in cui lui si apre alla fede, accoglie la Parola, la mette nel cuore, la osserva.

Con l’osservanza della Parola, Cristo Gesù prende possesso del cuore e con Cristo il Padre e lo Spirito Santo.

L’uomo entra nel mistero della vita eterna che è Dio.

Questa vita non si esaurisce sulla terra. Inizia sulla terra. Il suo compimento è nel Cielo ed è un compimento eterno. Per sempre Dio abiterà nell’uomo e l’uomo in Dio. L’uomo sarà avvolto interamente dalla vita di Dio e in questa vita eterna Lui si inabisserà e vi rimarrà per sempre.

Giovanni vuole che i discepoli di Gesù abbiamo questa certezza nel cuore. Loro non sono come gli altri, tutti gli altri.

Loro possiedono già la vita eterna. Loro sono già in Dio, perché Dio è in loro. Loro sono tutti inabitati dalla vita divina, dalla vita che è Dio.

Sono abitati dalla vita eterna, se credono però nel nome del Figlio di Dio e finché credono nel suo nome.

Il momento in cui non crederanno più nel suo nome – e non crederanno nel momento in cui escono dalla Parola – loro perderanno la vita eterna, entreranno in un processo di morte che si consuma con la morte eterna.

Ma se il discepolo di Gesù è nella vita eterna, possiede la vita eterna, lui non può essere più della morte, del mondo, della falsità, dell’errore, del mondo.

Lui è di Dio e se è di Dio può compiere le opere di Dio. Può perché Dio è la sua vita e questa vita eterna deve produrre. Essa produce solo frutti di vita eterna.

Non può produrre frutti di peccato chi è nella vita eterna. Se produce frutti di peccato è segno che lui non è nella vita eterna. È nella morte.

La certezza di possedere la vita eterna si deve trasformare in lui in un frutto perenne di vita eterna.

Chi è nella vita eterna deve produrre frutti di vita eterna. Deve produrli, perché può produrli. Li produce perché Dio è la sua vita e questa vita è onnipotente, capace cioè di produrre ogni frutto di vita per il mondo intero.

Questa certezza deve dare al cristiano una forza sempre nuova. Lui può vincere il mondo, lo può vincere perché la vita eterna è in lui. È in lui perché la fede nel Figlio di Dio è in lui e con questa fede può produrre il bene sempre.

Si annunzia una verità di fede perché si produca un frutto di fede.

Dalla fede nasce sempre una vita nuova: è la vita secondo la fede. Per questo è necessario partire sempre dalla fede. Chi non parte dalla fede, chi non semina la vera fede nei cuori, costui lavorerà sempre invano. Il suo lavoro è inutile, perché mai esso sarà capace di produrre un frutto di vera fede.

Questo principio vale per la pastorale: essa deve essere prima di ogni cosa insegnamento, annunzio, proclamazione, spiegazione della vera fede.

Se la pastorale non è dono della fede, essa non è pastorale, perché mai potrà produrre frutti di fede.

Di per sé sarebbe sufficiente esaminare ogni lavoro pastorale su questo principio e si potrebbe scoprire qual è l’errore di fondo di ogni nostra iniziativa. Soprattutto si potrebbe sapere il motivo per cui all’infinito lavoro che si fa non corrisponde una altrettanta fruttificazione.

Non corrisponde, perché solo la Parola della fede produce frutti di fede e di vita eterna. Se questa è assente dalla pastorale, la parola dell’uomo che si dona non produce frutti di verità, di eternità, di salvezza; produce solo frutti di male, di peccato, di indifferenza, di opportunità umana, ma non di verità celeste e divina. Produce frutti di fede solo la Parola della fede.

Quando metteremo questa verità nel cuore, un seme di vita eterna sarà seminato e molti frutti di vita eterna saranno raccolti.

La nostra verità è questa: noi che crediamo nel nome del Figlio di Dio possediamo la vita eterna. Se la possediamo, dobbiamo produrre frutti di vita e terna. Li dobbiamo produrre, perché possiamo. Un seme di vita eterna è in noi e deve essere portato a piena maturazione.

**Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta.**

Sulla fiducia ecco alcuni passi del Nuovo Testamento. Ci servono per comprendere a pieno ciò che Giovanni vuole insegnarci.

*“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16, 33).*

*“Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia” (At 24,10).*

*“Perciò non perdetevi di coraggio, uomini; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato annunziato” (At 27,25).*

*“Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia” (1Cor 7,25).*

*”Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti” (2Cor 1,9).*

*“Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio” (2Cor 3,4).*

*“Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore” (2Cor 5,6).*

*“Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore” (2Cor 5,8).*

*“Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi” (2Cor 8,22).*

*“Non avvenga che, venendo con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi dobbiamo arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia” (2Cor 9,4).*

*“Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare” (2Cor 11,17).*

*“Il quale ci dà  il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui” (Ef 3,12).*

*“Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia” (Fil 1,20).*

*“Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne” (Fil 3,3).*

*“E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo” (2Ts 3,4).*

*“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero” (1Tm 1,12).*

*“E ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato” (Eb 2,13).*

*“Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio” (Eb 2,14).*

*“Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,16).*

*“Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?”(Eb 13,6).*

*“E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta” (1Gv 2,28).*

*“Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio” (1Gv 3,21).*

*“Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo” (1Gv 4,17).*

*“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. (1Gv 5,14).*

La fiducia è certezza, sicurezza, mancanza di ogni dubbio sull’azione dell’altro, in questo nostra caso: di Dio.

La fiducia è come la fede. La fede si fonda sulla Parola di Dio, da Lui proferita, a noi annunziata, insegnata, proclamata, ricordata. La fede è però solo nella Parola di Dio. La fede si accorda solo a Dio.

La fiducia si fonda direttamente sulla Persona. Ora la Persona della quale bisogna avere fiducia, si ha fiducia, è Dio stesso.

Si ha fiducia di una persona, quando non si dubita in niente su di essa. Quanto noi chiediamo, essa lo fa. Lo fa impegnando tutta se stessa, senza risparmiarsi in nulla. Lo fa perché questo è il suo stesso modo di essere, di operare, di relazionarsi, di agire nei confronti di noi e degli altri.

Giovanni è certo, sicuro, infallibilmente certo e sicuro che Dio ascolta la preghiera dei discepoli di Gesù, ad una condizione però: che questi chiedano secondo la divina volontà.

Questa verità mette il cristiano in uno stato perenne di pace. Prima di tutto perché il suo cuore è sicuro: ogni cosa necessaria per l’edificazione del Regno di Dio, se chiesta al Signore, dal Signore è data, concessa, elargita.

Il cristiano sa che la fonte della grazia è Dio e a Lui si rivolge per ogni grazia che è indispensabile, necessaria, utile per il compimento della missione ricevuta in ordine alla diffusione del Regno di Dio sulla nostra terra.

Questa fiducia deve essere il cardine della vita spirituale e missionaria di quanti amano il Signore.

Questa fiducia si deve trasformare in una preghiera intensa, convinta, certa, ricca di fede. Questa fiducia che si trasforma in preghiera ha un solo convincimento: ogni preghiera è ascoltata, perché è volontà di Dio che il suo Regno si diffonda per tutta l’estensione della terra.

Sapendo che Dio ascolta la preghiera fatta secondo la sua volontà, è alta saggezza, somma sapienza chiedere ogni cosa necessaria perché la Parola sia glorificata nel mondo.

Il cristiano deve così trasformarsi in un uomo di preghiera, di una preghiera fatta però secondo la volontà di Dio.

Altra verità che nasce dall’insegnamento di Giovanni è questa: se Dio non ascolta la nostra preghiera fatta secondo la sua volontà, è segno che noi non preghiamo secondo la verità della preghiera, cioè nella santità e nel grande desiderio di espandere la sua Parola tra gli uomini.

In questo caso è giusto che rivediamo tutta la nostra situazione spirituale, perché i motivi del non esaudimento non sono in Dio, ma in noi, nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito, nella nostra anima.

Così ogni preghiera non esaudita deve metterci in questione. Deve condurci ad aprire la porta della nostra anima per esaminare la sua esatta condizione spirituale.

La nostra preghiera attesta la verità del nostro stato spirituale. Una preghiera non buona, non santa attesta e rivela che nella nostra anima non tutto è santo e non tutto è buono.

Dall’esame attento della nostra preghiera possiamo scoprire qual è lo stato spirituale attuale della nostra anima.

Questa regola va applicata. Per applicarla però occorre tanto desiderio di crescita spirituale, ma anche tanta buona volontà di essere, rimanere, dimorare, progredire nella conoscenza e nell’adempimento della Parola del Signore. Se manca la buona volontà, tutto alla fine si rivelerà un inutile esercizio, una vana pratica. È inutile e vana perché manca la vera conoscenza dello stato spirituale della propria anima e del proprio cuore. Ma noi possiamo però progredire, basta che lo vogliamo, è sufficiente che lo chiediamo al Padre nostro celeste.

Da questo insegnamento deve però cambiare tutto il nostro modo di pregare. Ora che sappiamo che tutto il Signore ci concede, se qualcosa manca nella edificazione del suo Regno sulla nostra terra, non è per mancanza da parte di Dio, bensì è per preghiera non elevata al Signore secondo la sua volontà.

**E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto.**

La fiducia deve essere così grande da farci pensare mentre preghiera che è già nostro quello che abbiamo chiesto al Signore.

Anche su questa verità ecco alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento:

*“Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24).*

*“E se sappiamo che ci ascolta in quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già quello che gli abbiamo chiesto” (1Gv 5,15).*

*“Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 6,2).*

*“Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà” (Eb 5,7).*

*“Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato” (Mc 11,24).*

*“Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti” (2Cor 1,11).*

L’attestazione più perfetta sull’esaudimento della preghiera è ciò che fa Cristo dinanzi alla tomba di Lazzaro, l’amico che è ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ecco il testo:

*“Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: Va al sepolcro per piangere là. Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: Dove l'avete posto? Gli dissero: Signore, vieni a vedere!*

*Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: Vedi come lo amava! Ma alcuni di loro dissero: Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?*

*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: Togliete la pietra! Gli rispose Marta, la sorella del morto: Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni. Le disse Gesù: Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?*

*Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato. E, detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori! Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: Scioglietelo e lasciatelo andare. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui” (Gv 11, 30-45).*

Questa di Gesù è la vera via per innalzare la nostra preghiera al Padre dei cieli.

Non si chiede la grazia, si ringrazia per la grazia già concessa. Si ringrazia per l’ascolto già avvenuto.

L’ascolto deve ancora avvenire storicamente. In Dio è però avvenuto, la grazia è stata accordata e per questo motivo lo si ringrazia.

Giovanni chiede a noi tutti una fede grande, grandissima. La stessa fede nel Padre che ha avuto Gesù dinanzi alla tomba del suo amico morto.

Per possedere questa fede non dobbiamo mai guardare la nostra misera, fragile umanità. Non dobbiamo guardare i nostri meriti.

Dobbiamo solamente guardare Dio e l’immensità del suo amore per noi. La fede deve essere riposta assieme alla fiducia in Dio. Il nostro Dio è il Dio che risuscita i morti.

Il morto non si alza, non viene fuori per la nostra parola, viene fuori per la nostra fede nella Parola che dirà Lui, il Signore.

Noi chiediamo a Dio di intervenire nella nostra storia e Lui dal nulla la crea, la rinnova, la salva, la purifica, la eleva, la santifica.

Il nostro sapere nell’ascolto di Dio non deve mai essere però un sapere razionale, esperienziale. Deve essere un sapere di fede e la fede è nel Dio Onnipotente, Creatore e Signore del Cielo e della terra.

Solo chi è forte in questo sapere di fede, può chiedere ogni cosa al Signore con la fiducia di aver già ottenuto quanto richiesto, domandato, implorato.

In questi due versetti (14 e 15) Giovanni dona infinita certezza alla vita del cristiano.

La vita del cristiano è la sua preghiera. Ma anche la preghiera deve essere la vita del cristiano.

Il cristiano sa che ogni grazia è in Dio. Dio però gliela elargisce, se lui la chiede.

Chi è senza grazia, lo è solo per sua grave colpa, negligenza, non fede. Lo è per omissione nella preghiera.

Il cristiano che prega con fede, che prega secondo la volontà di Dio, può compiere tutta la volontà di Dio, perché è il Signore che vuole compierla per mezzo di Lui. Quando la volontà dell’uomo si incontra con quella di Dio e quella di Dio con quella dell’uomo, il regno di Dio si compie, lo vuole compiere Dio, lo può compiere l’uomo; lo può compiere Dio, lo vuole compiere l’uomo. Una sola volontà, una sola potenza d’amore, un solo impegno di salvezza.

La preghiera è la via per la realizzazione secondo pienezza di verità e di carità del regno di Dio sulla nostra terra.

**Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita; s'intende a coloro che commettono un peccato che non conduce alla morte: c'è infatti un peccato che conduce alla morte; per questo dico di non pregare.**

Anche il peccato si vince con la preghiera. Si vince il peccato personale, si vince il peccato dei fratelli.

Anche questa verità deve essere accolta con fede nel nostro cuore. Non è un uomo che dice queste cose. È lo Spirito Santo che è la verità eterna di Dio.

Lo Spirito attesta per mezzo dell’apostolo Giovanni che è possibile vincere il peccato, è possibile per il peccatore ritornare in vita.

Chi deve pregare non è il peccatore, ma è il giusto, il santo discepolo del Signore.

Il discepolo del Signore deve imitare in tutto Cristo Gesù: Egli si è fatto vittima di espiazione per i peccati del mondo intero.

Il discepolo di Gesù si deve fare intercessore presso Dio perché venga perdonato il peccato dei suoi fratelli.

Per la sua preghiera, il Signore promette di dare la vita a colui che ha peccato. Questa è vera fede. Chi crede in questa verità potrà dare tanta vita ai suoi fratelli che peccano trasgredendo i comandamenti del Signore.

È questo un modo veramente divino di partecipare alla salvezza del mondo. Questa parola ci libera da ogni giudizio, da ogni condanna, da ogni parola vana contro chi commette il peccato.

Questa parola ci fa essere uomini di pietà, di misericordia, di compassione, di salvezza. Chi prega salva il mondo; chi non prega lascia il mondo nella sua miseria di peccato.

Il Signore però ci dice per bocca di Giovanni che non per tutti si può pregare. Si può pregare per il peccato che non conduce alla morte. Mentre per il peccato che conduce alla morte, per questo non bisogna pregare. Ma qual è il peccato che conduce alla morte?

Ce lo insegna Gesù nel suo Vangelo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 12,22-37: “In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.*

*Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa.*

*Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.*

Il peccato che conduce alla morte è il peccato contro lo Spirito Santo.

In che cosa consiste esattamente questo peccato?

Consiste nel distruggere l’opera di verità e di grazia di Cristo Gesù. Consiste nel combattere la redenzione che Dio ci offre in Gesù Signore.

Il peccato contro lo Spirito Santo è un combattimento contro il mistero della salvezza operato per noi da Gesù di Nazaret.

Chi distrugge Cristo, si distrugge per l’eternità. Per questo peccato non si deve pregare, perché è una preghiera inutile, vana.

Chi raggiunge la gravità del peccato contro lo Spirito Santo è giunto al punto del non ritorno sulla via della salvezza. Ha oltrepassato ogni limite del peccato. Anche se vivo, è da considerarsi già dannato per l’eternità.

Tremenda verità, ma verità evangelica. Annunzio e monito per ogni uomo a non giungere mai a questa tremenda realtà che è il peccato contro lo Spirito Santo.

Questa verità è Vangelo, perché ogni verità è Vangelo, dono di grazia e di salvezza.

Ognuno che sa che il peccato contro lo Spirito Santo non si perdona né ora né mai, può mettere ogni impegno affinché non cada in esso.

Lo sa, può salvarsi dalla sua morte eterna, non commettendo questo peccato.

Purtroppo bisogna lamentarsi che oggi questa verità non solo è taciuta, quanto spesso anche negata da coloro che si dicono cristiani.

È negata da molti cristiani la stessa realtà del peccato, figuriamoci poi a credere nel peccato contro lo Spirito Santo. E tuttavia non bisogna mai aver timore di gridare al mondo intero che la vita è dalla fede. O crediamo nella Parola di Gesù ed entriamo nella vita; oppure non crediamo e rimaniamo nella nostra morte spirituale, che si trasformerà in morte eterna.

Peccato contro lo Spirito Santo è anche accanirsi contro la verità della Parola del Vangelo, dichiarandola non vera per noi.

**Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.**

Ogni trasgressione dei comandamenti è peccato. È questa l’iniquità, la non giustizia dell’uomo.

È iniquo tutto ciò che non è giusto e tutto ciò che non è giusto è peccato.

Non è giusto tutto ciò che è contro la Volontà di Dio in poco, o in assai, in materia grave, oppure lieve.

Ogni trasgressione, o in poco o in molto, della legge del Signore ci costituisce iniqui. Ma non ogni iniquità conduce alla morte, mentre c’è una iniquità che conduce alla morte.

L’iniquità che non conduce alla morte è il peccato di fragilità, di debolezza, di non sufficiente forza.

C’è la buona volontà di non peccare, ma c’è la fragilità della nostra condizione umana.

Quando si pecca per fragilità, il peccato c’è, ma non è un peccato che conduce alla morte.

Per questo peccato si prega e il Signore ridona la vita. Si prega perché sia cancellato, ma anche per non cadere più in esso.

La ferma e decisa volontà di non più peccare, la determinazione risoluta di rimanere nella legge del Signore, fa sì che il nostro peccato sia un peccato che non conduce alla morte.

Mentre quando non si tratta più di fragilità, ma di ostinazione nel male; quando ci troviamo dinanzi alla presunzione di giustizia assoluta e in nome di questa giustizia si commettono tutti i peccati, in questo istante si esce dalla fragilità, si cade nella malvagità, si giunge al peccato contro lo Spirito Santo.

Quando questo avviene, ci troviamo dinanzi ad un peccato per il quale non bisogna pregare. Si è superato il limite del male.

Anche questa è verità evangelica, lieto annunzio, buona novella. Questa verità serve all’uomo perché si decida a non proseguire nei suoi peccati, perché la fine potrebbe essere il peccato che conduce alla morte eterna, dal quale nessuno lo potrà mai liberare.

La Chiesa, se ama l’uomo, se lo ama della stessa verità di Cristo Gesù, deve annunziargli questa Parola. Gliela deve annunziare perché si converta e viva, perché non vada a finire nelle tenebre dell’inferno.

Dinanzi ad ogni uomo c’è un pericolo di morte eterna. La Chiesa se ama veramente, deve mettere ogni impegno a segnalare questo pericolo, gridandolo ai quattro venti perché nessun uomo mai cada in esso. Sarebbe la sua rovina eterna. Ma la Chiesa non vive forse per liberare gli uomini dalla morte eterna? Agirebbe contro la sua stessa missione, se permette che gli uomini vadano a finire nelle tenebre, perché ella ha mancato di avvisarli del pericolo che era sulla strada da essi intrapresa.

Il primo amore della Chiesa per ogni uomo è il dono perfetto, pieno, santo, giusto, imparziale di tutta la Parola di Gesù.

Se farà questo, essa sarà vero strumento di vita eterna per il mondo intero.

**Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca: chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca.**

Perché chi è nato da Dio non pecca? Qual è la caratteristica soprannaturale di tutti i figli di Dio?

La verità è una, una sola: chi è nato da Dio non pecca, perché lui viene reso partecipe della divina natura, che è in sé impeccabile.

La natura di Dio è sommo ed eterno bene. È solo ed unico eterno e sommo bene. È anche unica fonte eterna del bene.

Non c’è altro bene. Non c’è altra sorgente di bene. Dio è eterno bene e sorgente di tutto il bene.

Ogni uomo che viene reso partecipe della natura divina, riceve questa stessa divina sorgente di bene nel suo seno. Con questa sorgente diviene impeccabile.

Perché allora se il cristiano è impeccabile per grazia, per partecipazione della divina natura, pecca? Cade anche in peccati atroci, orrendi, nefandi?

La ragione è questa: si diviene partecipi della divina natura, ma la divina natura non agisce in noi se non attraverso la partecipazione della nostra volontà.

La nostra volontà deve essere tutta protesa prima di ogni cosa a conoscere la Volontà di Dio, manifesta, rivelata nella Parola di Gesù.

Questa conoscenza richiede impegno, sollecitudine, amore, zelo, desiderio sempre più grande di conoscere tutto di Dio e tutto della sua divina volontà.

Se la volontà omette questa partecipazione, si tira indietro, il cristiano non conosce la verità e non conoscendola non la può seguire.

Dinanzi alla più semplice tentazione miseramente cade, perché non sa cosa è vero e cosa è falso, cosa è giusto e cosa è ingiusto.

Il Salmo così vede l’uomo che è nella Parola di Dio: lo vede come un albero che ha le sue radici nell’acqua:

*Salmo 1,1-6: “Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere.*

*Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde; perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina”.*

La conoscenza di tutta la verità non è sufficiente a preservarlo dal peccato. Occorre che la volontà sia tutta orientata a fissare la sua dimora nella grazia di Dio.

Questo avviene con la preghiera assidua, costante, ricca di fede, piena di amore, ricolma di desiderio di santità. Il cristiano che prega è radicato perennemente in Dio. Chi invece non prega, si sradica da Dio e si trapianta nel mondo, fuori di Dio. Ora è assai evidente che chi è radicato in Dio attinge la linfa divina che lo immunizza dal peccato, mentre chi è radicato nel mondo, attinge il veleno mortale che lo conduce di peccato in peccato.

Inoltre la volontà deve essere ancorata, radicata, piantata nei sacramenti della salvezza, primo fra tutti l’Eucaristia.

L’Eucaristia è il pane della vita. Chi lo mangia con fede a poco a poco diviene impeccabile, perché Cristo è impeccabile e noi siamo trasformati in Cristo mediante questo sacramento.

Le parole di Gesù sono chiare, non necessitano di ulteriore commento:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 6,32-59: “Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà  il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà  la vita al mondo.*

*Allora gli dissero: Signore, dacci sempre questo pane. Gesù rispose: Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

*Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo? Gesù rispose: Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.*

*In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare? Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao”.*

Non è sufficiente nascere da Dio, è necessario rimanere sempre in Dio per essere impeccabili. Si è in Dio, se si è in Cristo, Pane di Parola, Pane di carne per la vita del mondo.

Il maligno non tocca, non ha alcun potere solo su chi è piantato vitalmente in Cristo Gesù.

**Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno.**

Il cristiano deve vivere con questa grande certezza nel cuore, nella mente, nel suo spirito, in tutto il suo essere. Lui è nato da Dio.

Il cristiano deve però vivere anche con questa altra certezza: il mondo non è nato da Dio, il mondo giace sotto il potere del maligno.

Oggi è proprio questa certezza che è venuta meno. Ed è venuta meno in modo assai strano, a modo di confusione.

Il cristiano è stato capace di farsi lui mondo con il mondo. Ma questo sarebbe un male assai minore, assai piccolo. È grave, ma è un male vincibile.

A questo male ne ha aggiunto un altro e qui siamo nella bestemmia contro lo Spirito Santo: ha dichiarato il mondo giusto e santo, come se il mondo fosse nato da Dio.

Lui è nato da Dio e si è fatto mondo. Il mondo rimane mondo, ma lui lo considera come fosse nato da Dio.

Così operando distrugge alla radice l’opera salvifica di Cristo Gesù e condanna se stesso e il mondo alla morte eterna.

La distinzione tra chi è nato da Dio e chi è rimasto mondo, non serve per esaltare il cristiano e per umiliare il mondo; non serve neanche perché si umilino e si disprezzano coloro che sono del mondo, o appartengo al mondo.

Questa è distinzione di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di evangelizzazione. Questa distinzione tra luce e tenebra, tra mondo e Cristo, tra i figli della luce e quelli del principe di questo mondo è essenziale alla verità del Vangelo. È costitutiva della sua stessa essenza.

Senza questa distinzione, nessuna pastorale sarà mai possibile, ma neanche nessuna missione sarà possibile.

Il Vangelo di Giovanni è tutto impostato su questa differenza:

*“Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse” (Mt 4,8).*

*“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte” (Mt 5,14).*

*“Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto” (Mt 13,22).*

*“Guai al mondo per gli scandali! E` inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!” (Mt 18,7).*

*“Ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto”(Mc 4,19).*

*“Di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno” (Lc 12,30).*

*“Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce” (Lc 16,8).*

*“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9).*

*“Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe” (Gv 1,10).*

*“Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: <<Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!”(Gv 1,29).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,17).*

*“E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,19).*

*“E dicevano alla donna: Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo” (Gv 4,42).*

*“Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!” (Gv 6,14).*

*“Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà  la vita al mondo” (Gv 6,33).*

*“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6,51).*

*“Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo!” (Gv 7,4).*

*“Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive” (Gv 7,7).*

*“Di nuovo Gesù parlò loro: Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).*

*“E diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo” (Gv 8,23).*

*“Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui” (Gv 8,26).*

*“Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo” (Gv 9,5).*

*“Gesù allora disse: Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi” (Gv 9,39).*

*“A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?” (Gv 10,36).*

*“Gli rispose: Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo” (Gv 11,27).*

*“Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori” (GV 12,31).*

*“Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,46).*

*“Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo” (Gv 12,47).*

*“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1).*

*“Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi. (Gv 14,17).*

*“Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete” (Gv 14,19).*

*“Gli disse Giuda, non l'Iscariota: Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?” (Gv 14,22).*

*“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà  il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore” (GV 14,27).*

*“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me” (Gv 14,30).*

*“Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato. Alzatevi, andiamo via di qui” (GV 14,31).*

*“Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me” (GV 15,18).*

*“Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia” (Gv 15.19).*

*“E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio” (Gv 16,8). “*

*Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato” (Gv 16,11)*

*“In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia” (Gv 16,20).*

*“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre” (Gv 16,28)*

*“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33).*

*“Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola” (GV 17,6).*

*“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi” (GV 17,9).*

*“Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi” (Gv 17,11).*

*“Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia”. (GV 17,13).*

*“Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Gv 17,14).*

*“Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno” (GV 17,15).*

*“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo”. (Gv 17,16).*

*“Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo” (Gv 17,18).*

*“Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. (Gv 17,21).*

*“Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me” (GV 17,23).*

*“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato” (Gv 17,25).*

*“Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù” (Gv 18,36).*

*“Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18,37).*

*“Ora, noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio” (Rm 3,19).*

*“Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione” (1Cor 1,21).*

*“Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla” (1Cor 2,6).*

*“Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2,8).*

*“Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato” (1Cor 2,12).*

*“Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia” (1Cor 3,19).*

*“O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza?” (1Cor 6,2).*

*“Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo” (1Cor 11,32).*

*“Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio” (2Cor 4,4).*

*“E` stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione” (2Cor 5,19).*

*“Perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte” (2Cor 7,10).*

*“Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro” (Gal 1,4).*

*“Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo” (Gal 4,3).*

*“Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo” (Gal 6,14).*

*“nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli” (Ef 2,2).*

*“Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo” (Ef 2,12).*

*“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,12).*

*“Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2,8).*

*“Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali….”. (Col 2,20).*

*“Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io” (1Tm 1,15).*

*“Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà  con abbondanza perché ne possiamo godere” (1Tm 6,17).*

*“Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, costruì con pio timore un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede” (Eb 11,7).*

*“Di loro il mondo non era degno! , vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra” (Eb 11,38).*

*“Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo”(Gc 1,27).*

*“Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?” (Gc 4,4).*

*“Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza” (1Pt 1,4).*

*“Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi” (2Pt 2,5).*

*“Se infatti, dopo aver fuggito le corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e salvatore Gesù Cristo, ne rimangono di nuovo invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima” (2Pt 2,20).*

*“Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Gv 2,2).*

*“Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui” (1Gv 2,15).*

*“Perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (1Gv 2,18).*

*“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,17).*

*“Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui” (1Gv 3,1).*

*“Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia” (1GV 3,13).*

*“Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo” (1Gv 4,4).*

*“Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta” (1GV 4,5).*

*“E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo” (1GV 4,14).*

*“Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).*

*“E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?” (1Gv 5,5).*

*“Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno” (1Gv 5,19).*

*“Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo!” (2Gv 1,7).*

Questa distinzione è Vangelo, purissimo Vangelo di Dio. Senza questa distinzione che è di tenebra e di luce, di verità e di falsità, di bene e di male, di giusto ed ingiusto, di peccato e di grazia, non ha alcun senso l’evangelizzazione.

Il discepolo di Gesù deve realmente credere che tutto il mondo giace sotto il potere del maligno. Deve credere che da questo potere solo Cristo Gesù lo potrà liberare.

Se il discepolo di Gesù non ha questa fede, non ha neanche fede nella sua verità. E cioè che c’è una distinzione sostanziale, essenziale tra chi è cristiano e chi non lo è. Chi è cristiano è nato da Dio; chi non è cristiano ancora non è nato da Dio. Chi è cristiano è nel regno di Cristo Gesù; chi non è cristiano giace sotto il potere del maligno. Chi è cristiano ha vinto il maligno, lo può vincere; chi non è cristiano non ha vinto il maligno, non lo può vincere.

Questa confusione, non distinzione, non separazione tra Cristo e il principe di questo mondo, tra il Redentore dell’uomo e colui che lo rende schiavo, prigioniero del peccato e della morte, è distruttrice di Cristo Gesù.

Se quanti sono nati da Dio non fanno questa distinzione, non credono cioè nella loro verità, è segno che dal Regno di Dio sono ritornati nel regno di questo mondo, hanno abbandonato Cristo e sono ora nuovamente sotto il potere del maligno e della sua menzogna.

È vero cristiano chi possiede questa fede, chi crede in questa differenza. È nato da Dio chi vince il mondo e lo vince iniziando a dichiarare mondo il mondo.

È vero cristiano chi mette ogni impegno a rimanere sempre in Dio, crescendo nella sua verità e nella sua grazia, lavorando senza sosta perché altri uomini che sono prigionieri del maligno abbandonino il regno delle tenebre ed entrino nel regno della luce.

Gesù così parla di sé e del principe di questo mondo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 12,22-37.43-45: “In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide?*

*Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni.*

*Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio.*

*Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato.*

*Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: Ritornerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa.*

Gesù non solo afferma l’esistenza dei due regni ( di Dio e del principe di questo mondo), ma anche che il principe di questo mondo non si dona pace quando perde un suo suddito e con ogni mezzo ritorna alla sua conquista.

Che uno che è nato da Dio è ritornato a far parte del regno del principe di questo mondo lo attesta il fatto che lui non fa più la differenza tra la verità del suo essere nato da Dio e la falsità dell’appartenenza al mondo.

Giovanni conosce le insidie del maligno. Ne parla con assoluta verità. Lui è nato da Dio ed è rimasto sempre in Dio. Dalla luce purissima di Dio vede le fitte tenebre che avvolgono il mondo.

**Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.**

È un’affermazione, questa, che libera l’uomo da ogni dubbio circa la possibilità di conoscere il vero Dio.

Non solo Cristo è venuto, non solo ci ha rivelato il Padre, non solo ci ha parlato secondo pienezza di verità di se stesso, ci ha dato anche l’intelligenza per conoscere la verità e anche la grazia per aderire ad essa.

Questa intelligenza è una vera grazia, un dono del suo amore, una elargizione della sua bontà, un regalo della sua misericordia.

Giovanni lo afferma con tutta la forza della sua fede: noi che crediamo in Cristo, siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo.

Noi che crediamo in Cristo, crediamo nel vero Dio e nella vita eterna, perché Lui è il vero Dio e la vita eterna.

Questa verità per Giovanni è assoluta. Se è assoluta, significa che non vi possono essere altre verità. Altre verità non esistono.

Il Vero Dio è Gesù Cristo. Il vero Dio è Colui che Gesù Cristo ci ha rivelato. Nel vero Dio che è Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è anche la vita eterna, perché Gesù Cristo è la vita eterna di ogni uomo.

Questa verità assoluta si può conoscere con assoluta certezza. La possiamo conoscere perché Gesù che è venuto nel mondo ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio, ci ha dato l’intelligenza per conoscere chi vero Dio non è, perché è un idolo.

Questa grazia è affermata con solennità in Matteo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 11,25-30: “In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

Rivelandolo il Figlio ha anche donato l’intelligenza per capire che la sua è verità assoluta, eterna.

Questa grazia però si può rifiutare e di fatto l’uomo la rifiuta. Di questo rifiuto lui però è responsabile.

Per Giovanni non ci sono dubbi: possiamo conoscere con assoluta certezza la verità di Cristo per grazia di Dio. Questa grazia ci è stata donata.

Questa grazia è inerente alla stessa Parola annunziata. Chi accoglie la Parola, sa per grazia dello Spirito Santo, per convincimento interiore dello Spirito che è nella Parola proclamata, che la verità di Cristo Gesù è la sola verità su Dio e sull’uomo.

Mosè nel deserto, prima che il popolo entrasse nella Terra Promessa, mentre annunziava le grandi opere del Signore, diceva anche che loro niente avevano compreso delle cose stupende fatte da Dio per loro:

*Deuteronomio - cap. 29,1-28: “Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nel paese d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutto il suo paese; le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino ad oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere, né occhi per vedere, né orecchi per udire.*

*Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non vi si sono logorati addosso e i vostri sandali non vi si sono logorati ai piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino, né bevanda inebriante, perché sapevate che io sono il Signore vostro Dio. Quando foste arrivati in questo luogo e Sicon re di Chesbon e Og re di Basan uscirono contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso il loro paese e l'abbiamo dato in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manàsse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetela in pratica, perché abbiate successo in quanto farete. Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua, per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio e nell'imprecazione che il Signore tuo Dio sancisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe.*

*Non soltanto con voi io sancisco questa alleanza e pronunzio questa imprecazione, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore nostro Dio e con chi non è oggi qui con noi. Poiché voi sapete come abbiamo abitato nel paese d'Egitto e come siamo passati in mezzo alle nazioni, che avete attraversate; avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro.*

*Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questa imprecazione, si lusinga in cuor suo dicendo: Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore, con il pensiero che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo.*

*Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge. Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, quando vedranno i flagelli di quel paese e le malattie che il Signore gli avrà inflitte: tutto il suo suolo sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminato e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua collera e dal suo furore, diranno, dunque, tutte le nazioni: Perché il Signore ha trattato così questo paese? Perché l'ardore di questa grande collera? E si risponderà: Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri: l'alleanza che egli aveva stabilita con loro, quando li ha fatti uscire dal paese d'Egitto; perché sono andati a servire altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro: dei che essi non avevano conosciuti e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro; il Signore li ha strappati dal loro suolo con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un altro paese, come oggi. Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge”.*

Il cristiano, a differenza di ogni altro uomo, può conoscere con assoluta certezza la verità della sua fede.

Non solo la può conoscere, ma può anche separare dalla falsità che sempre viene alla sua conquista.

La grazia della vera conoscenza è sua, l’intelligenza per ogni sano discernimento è sua. È sua ma è sempre in Dio ed è in Dio che bisogna sempre attingerla.

Per attingerla accorre l’umiltà della mente e la purezza del cuore, la semplicità dello spirito e la santità dell’anima.

È verità: possiamo conoscere con assoluta certezza che il vero Dio è Gesù Cristo e il Padre che Lui ci ha rivelato.

È verità: tutti gli altri sono idoli, frutto cioè della mente dell’uomo.

Il Signore dona a chi è nato da Dio questa intelligenza. Da questa intelligenza chi è nato da Dio si deve sempre lasciare illuminare. Questa intelligenza è detta nel Vangelo *“consacrazione alla verità”*. È come se i discepoli di Gesù fosse immessi nella verità e trasformati in essa. È come se la stessa natura del cristiano divenisse verità. Questa è la grazia che Cristo Gesù concede a chi si apre alla sua Parola, a chi accoglie il suo Vangelo:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 17,1-26: “Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te. Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi.*

*Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.*

*Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità.*

*Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”.*

Questa intelligenza è per partecipazione della vita divina. È nell’essere noi una cosa sola con Cristo in Dio.

Chi è una cosa sola con Cristo in Dio, chi è per grazia *“partecipe della divina natura”*, sa le cose di Dio, le sa per natura, le sa perché questa è la sua natura, la sua nuova natura.

È per natura divinizzata, resa vera dallo Spirito Santo, che il cristiano è nella capacità perenne di separare se stesso dal mondo e di fare la differenza tra la sua natura di verità e la natura di falsità del mondo.

Se non fa più questa differenza, è segno che lui è mondo con il mondo, perché ha abbandonato di essere nella Parola di Cristo Gesù.

In altre parole: il cristiano ha l’intelligenza della retta fede nel momento in cui rimane e dimora nella Parola.

Se esce dalla Parola, esce dalla grazia, da ogni grazia. Tenebre e falsità sono la sua nuova abitazione. Lui è divenuto mondo e parla secondo il mondo, è divenuto tenebra e parla secondo la tenebra che è la sua natura.

Ognuno parla dalla natura che lui è. Dalla natura divina il cristiano. Dalla natura del male chi è senza Parola di Dio.

**Figlioli, guardatevi dai falsi dei!**

Posta la verità che solo Cristo Gesù è il vero Dio, affermata l’altra grande verità che solo la Parola di Gesù ci rivela il vero Padre, è facile guardarsi dai falsi dei.

Guardarsi dai falsi dei significa in verità una cosa sola: rimanete cementati sempre in Cristo, vivete sempre per Cristo, camminate sempre con Cristo.

Si guarda dai falsi dei chi sceglie Cristo come suo unico Dio e la sua Parola come unica Legge che guida e sostiene il suo cammino verso il regno dei cieli.

Se osserviamo bene, tutte le tentazioni hanno un solo fine: separarci da Cristo Gesù.

Ogni attenzione del cristiano deve essere una ed unica: rimanere sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Poiché la tentazione si presenta sotto infinite forme, sempre mutevoli, cangianti, camuffate, al cristiano non resta che una sola via per ottenere la vittoria: non separarsi neanche di una virgola dalla Parola di Cristo Gesù.

La Parola è la sua verità. Se si distacca dalla Parola, è già nella tentazione, nel male, nel regno del mondo.

Appartiene ai falsi dei chi si allontana dalla Parola. La Parola della fede è l’unico e solo baluardo che ci consente di guardarci dai falsi dei che sono infiniti nel mondo e vanno sempre aumentando.

La dura lotta che deve sostenere la Chiesa fino alla consumazione dei secoli è una sola: dire la vera Parola di Gesù, annunziarla con fermezza, chiarezza, pienezza di verità, in modo che tutti i suoi figli si conformino ad essa sempre, in ogni circostanza della loro vita. Ma anche dire la Parola di Gesù, senza nulla aggiungere e nulla togliere, per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti.

La forza della Chiesa è la Parola di Cristo Gesù. È forte quella Chiesa che dona la Parola. Quella Chiesa che non dona la Parola, che la sostituisce, quella Chiesa è debole, assai debole, i suoi figli non sono nel seno di Dio, né può partorire altri figli alla verità, perché il parto alla verità avviene per mezzo della Parola di Cristo Gesù.

Tutto ciò che non è Cristo Gesù, è falso dio.

Tutto ciò che non è Parola di Cristo Gesù, è idolatria, falsità, menzogna, tenebra.

Chi vuole guardarsi dai falsi dei una cosa sola deve fare: credere con fede ferma, convita, risoluta che solo Gesù Signore è il suo unico e vero Dio e che solo la sua Parola ci rivela la verità sul Padre celeste.

Dalla verità di Cristo è anche la nostra verità.

Tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Tutto è da Cristo. Tutto però è dalla Parola di Cristo, da quella che Lui ci ha rivelato e ci ha fatto conoscere come verità eterna.

Chi dimora in Cristo, per mezzo della sua Parola, dimora nella sua verità, dimora in Lui.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per il cristiano una sola tentazione: separarsi da Cristo e dalla sua Parola.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per il cristiano una sola tentazione: non condurre nessuno nella Parola di Cristo.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per il cristiano una sola tentazione: confondere luce e tenebra, verità e falsità, Cristo e i falsi dei.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: non seminare nei cuori la Parola di Cristo Gesù.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: stringere con gli uomini un rapporto di infinita diplomazia, di accordo su interessi umani.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: sostituire la Parola di Cristo Gesù con la parola degli uomini.

Fino alla consumazione del mondo ci sarà per la Chiesa una sola tentazione: trasformare la Parola in un sistema di verità senza fede.

Chi cade in una di queste tentazioni, cade nelle mani dei falsi dei.

Ora che sappiamo come guardarci dai falsi dei, siamo obbligati a mettere ogni impegno a rimanere sempre ancorati a Cristo, facendo con Lui una sola vita.

Giovanni insegna questo, perché lui vede il pericolo perenne che avvolge il cristiano: il mondo che viene alla sua conquista, tentandolo con ogni sorta di tentazione.

Lui salva il cristiano, riproponendogli con tutta fermezza di verità, la Persona, la Parola, l’opera di Cristo Gesù.

È Cristo Gesù il vero Dio. Altri non esistono. Se li facciamo esistere, siamo noi falsi. Solo un falso uomo può credere in un falso dio.

È vero uomo che crede nel vero Dio e vero Dio è solo Cristo Gesù.

Il mondo che è nella falsità vuole costruire falsi dei, costruisce falsi dei per la rovina di se stesso.

Il falso è divorato dalla sua falsità e in essa vuole trascinare ogni altro uomo.

Il vero è vivificato, sanato, guarito dalla verità di Cristo e in essa vuole attrarre ogni suo fratello.

Giovanni è vero della verità di Cristo e vuole che tutti i discepoli del Signore rimangano in questa verità di vita eterna. Rimanendo in essa, da essa possono attrarre ad essa ogni altro uomo.

Per Giovanni è vero discepolo di Gesù chi rimane in Lui, chi rimane nella Parola. È la sola via per guardarsi dai falsi dei.

**RIFLESSIONE FINALE: DIO È LUCE E IN LUI NON CI SONO TENEBRE**

**Perché chi crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio? Padre e Figlio un solo dono di amore. In Cristo: il cristiano e il Padre un solo dono d’amore.** Nasce da Dio chi nasce alla verità. Dio è verità. Cristo Gesù è la verità del Padre. Chi non nasce alla verità di Cristo, che è verità del Padre, non è ancora nato da Dio. Nasce da Dio chi viene reso partecipe della natura divina. Cristo è la vita eterna del Padre ed è nel suo corpo che si compie la divinizzazione dell’uomo, o partecipazione della divina natura. Se uno non accoglie Cristo, è fuori di Lui, è anche fuori della natura divina. Se è fuori della natura divina, di certo non è ancora nato da Dio. Padre e Figlio sono un solo dono di amore, di vita eterna, di santità, di verità, di sapienza, di intelligenza. È in Cristo che il cristiano e il Padre diventano una cosa sola, un solo dono di amore, di verità, di santità, di giustizia, di pace. Il cristiano in Cristo si fa amore, verità, santità, giustizia, pace del Padre.

**Unità di fede e di amore. La volontà di Dio è amore. Amore di beatitudini. Dell’amore Dio è legge, modalità, realtà.** Fede e amore sono una sola cosa, una sola realtà, una sola unità. Chi separa la fede dall’amore e l’amore dalla fede, distrugge sia la fede che l’amore nella loro verità eterna. La volontà di Dio è amore. Con la fede noi crediamo che la nostra vocazione è all’amore. Con la fede crediamo anche che l’amore che il Signore ci chiede è l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. Con la fede noi crediamo che, dell’amore, Dio è insieme legge, modalità, realtà. L’amore è Lui stesso che si dona a noi, perché noi in Lui, diventiamo un solo amore. Si diventa un solo amore in Dio, se si diventa una sola Parola in Cristo Gesù, una sola obbedienza, una sola carità crocifissa. Dell’amore Dio è legge perché Parola, è modalità perché Carità Crocifissa in Cristo Gesù, è realtà perché è Lui la Carità, divenuta Crocifissa in Cristo, che si riversa nei nostri cuori per la nostra redenzione, giustificazione, santificazione, salvezza eterna.

**Ogni Parola del Vangelo ha una valenza sociale. Il cristianesimo è fede, non dottrina sociale. Per grazia, con la grazia si osservano le beatitudini, o il comandamento della Nuova Legge.** Pur avendo ogni Parola del Vangelo una valenza sociale, perché il cristianesimo è fede e non dottrina sociale? È fede e non dottrina sociale perché il cristianesimo ha come suo cuore l’obbedienza a Dio, il solo Signore dell’uomo, il solo che stabilisce le regole dell’amore. È tutto questo perché il cristianesimo è più che dottrina sociale. Il cristianesimo insegna all’uomo il dono di tutta la sua vita per la salvezza dell’anima, dello spirito, del corpo di ogni uomo. È tutto questo perché tutto è fatto in vista della salvezza eterna dell’anima dell’uomo. L’amore evangelico è aldilà di ogni dottrina sociale, di ogni struttura sociale degli uomini. L’amore evangelico è martirio, offerta della propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento di amore a beneficio del mondo intero. L’osservanza delle beatitudini non può mai avvenire per un impegno umano e neanche per filantropia. L’osservanza dei comandamenti alla maniera di Cristo Gesù può avvenire solo per grazia. Il Vangelo insegna ad ogni uomo come si sacrifica la propria vita fino alla morte di croce per la redenzione del mondo. La socialità sovente prescinde dall’anima dell’uomo, il Vangelo mai.

**Figli di Dio per partecipazione della divina natura. La vittoria sul mondo è dalla nascita da Dio. Per natura e per volontà si è invincibili. La vittoria è dalla fede. La fede è una sola: Gesù è il Figlio di Dio.** Il padre è padre perché partecipa la propria natura al figlio. Nella creazione la partecipazione della propria natura diviene però acquisizione di una natura personale, separata e distinta dalla natura generante. La natura generata è dalla natura generante, ma una volta generata diviene natura a sé stante. Nella generazione da Dio, diveniamo partecipi della natura divina, ma rimanendo nell’unica natura divina, senza poterci mai separare da essa. Una è la natura divina. Essa è indivisibile. Eternamente indivisibile. Divenendo una cosa sola con Dio, perché ne partecipiamo la natura, diveniamo impeccabili come Dio è impeccabile, non conosciamo più il male, come Dio non conosce il male. Questa vittoria dobbiamo però volerla anche con la volontà e quindi dobbiamo chiedere attimo per attimo a Cristo Gesù che ci rivesta della sua grazia, della sua vittoria, perché solo in Lui, con Lui, per Lui, è possibile divenire impeccabili. La nostra vittoria è dalla fede. La nostra fede è questa: Gesù è il Figlio di Dio. Noi non diveniamo impeccabili perché crediamo che Gesù è il Figlio di Dio solamente. Diveniamo impeccabili perché credendo, diventiamo con Cristo un solo corpo e nel corpo di Cristo diventiamo partecipi della natura divina.

**Lo Spirito è la verità. Come opera lo Spirito Santo.** Lo Spirito Santo è la verità, perché Lui è nella sua Persona la comunione eterna della verità dell’amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Lui è l’Amore eterno del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Quando il cristiano è inserito vitalmente in Lui, attraverso l’osservanza della Parola di Cristo, che è Parola del Padre, manifestazione perfetta della volontà di amore del Padre e del Figlio, lo Spirito Santo ci rende partecipi della stessa comunione eterna di amore che regna tra il Padre e il Figlio; Lui ci fa un perfetto dono d’amore a Cristo e al Padre. Cristo e il Padre ci fanno un dono di amore per l’umanità intera. Quando questo avviene, noi siamo nella pienezza della verità. Siamo nella verità tutta intera verso la quale conduce proprio lo Spirito Santo.

**La Chiesa ha la Parola. Lo Spirito Santo ha la verità. Né la Chiesa senza lo Spirito, né lo Spirito senza la Chiesa.** Cristo Gesù ha consegnato alla sua Chiesa la Parola. Della Parola lo Spirito è la verità, l’intelligenza, la sapienza, la giustizia, la carità perfette. Lo Spirito introduce la Chiesa nella Parola e le dona la sua comprensione divina, conformemente alla volontà del Padre e alla modalità di realizzazione di Cristo Gesù. Né lo Spirito senza la Parola, né la Parola senza lo Spirito. Né la Parola senza la Chiesa, né la Chiesa senza la Parola e senza lo Spirito Santo. Spirito Santo, Parola, Chiesa devono essere sempre una unità inscindibile, inseparabile. Senza la Chiesa non si possiede la Parola. Senza lo Spirito non si possiede la verità. Senza la verità la Parola è inutile. Ma anche senza la Parola la verità non può essere più verificata nella sua essenza o conformazione alla volontà del Padre e alla modalità di Cristo Gesù. Lo Spirito è nella Chiesa e fuori della Chiesa. Da fuori della Chiesa conduce nella Chiesa, perché la Parola non è fuori della Chiesa, ma nella Chiesa. La sua verità è per la Parola della Chiesa, perché la Chiesa nella Parola la doni al mondo intero.

**I testimoni di Cristo: lo Spirito, l’acqua e il sangue.** Lo Spirito, l’acqua e il sangue sono i testimoni della verità e della carità di Cristo, perché è per mezzo di essi che è possibile formare Cristo in ogni cristiano. La verità e la carità di Cristo divengono del cristiano, il cristiano si fa verità e carità di Cristo solo in virtù dello Spirito, dell’acqua, del sangue. Se uno solo di essi manca, non esiste più il cristiano, che è la verità di Cristo. Nessuno potrà mai divenire, o restare verità di Cristo senza lo Spirito, l’acqua e il sangue. Poiché tutti e tre – Spirito, acqua e sangue – sono dono di Cristo, essi perennemente, per tutta la durata della storia attestano che solo Cristo è il Salvatore dell’umanità, perché solo per mezzo di questi tre doni Cristo si forma in ogni cristiano e il cristiano diviene Cristo che opera verità e carità tra i suoi fratelli.

**La verità del Padre è dalla verità di Cristo Gesù. La verità di Cristo Gesù è dalla verità del Padre.** L’Apostolo Giovanni ha una finalità precisa, chiara, inequivocabile. Lui, in ogni modo, insiste sia nel Vangelo, come in ogni altro suo scritto, sulla indivisibilità del Padre dal Figlio e del Figlio dal Padre. Cristo è la verità del Padre. Chi non ha Cristo non ha la verità del Padre. Il Padre è la verità del Figlio. Chi non ha il Padre neanche ha il Figlio. Cristo e il Padre sono una sola verità, una sola carità. Sono un solo dono di verità e di carità. Chi separa il Figlio dal Padre, per avere solo il Padre, non ha il Padre secondo verità. Così anche chi separa il Padre dal Figlio per avere solo il Figlio, non ha il Figlio secondo verità. Padre e Figlio sono un solo dono di amore. Chi separa l’unità del dono, non ha il dono.

**L’essenza del Nuovo Testamento: Dio è Padre di Cristo Gesù. Cristo Gesù è Figlio per generazione eterna. La vita eterna è nel Figlio.** La verità di tutto il Nuovo testamento è questa: Dio è il Padre di Cristo Gesù. È Padre per generazione eterna. Per ogni altra cosa, o persona Dio è Padre per creazione. La creazione è per volontà, per parola onnipotente. Cristo Gesù non è solo dalla volontà, è anche dalla stessa natura divina, l’unica. È dalla natura, ma rimane nella natura. È dalla natura, ma è una sola natura. Chi non professa questa verità non è da Dio, perché Dio è questa generazione eterna del Suo Figlio Unigenito. L’altra verità di tutto il Nuovo Testamento è questa: Dio è la vita eterna e questa vita eterna è Cristo Gesù. Dio ha fatto dono della vita eterna che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù ad ogni uomo. Chi non ha Cristo non ha la vita eterna. Chi non ha Cristo rimane nella sua morte. Chi non ha Cristo non possiede la vita eterna che è Dio, non ha Dio.

**Tutto è dalla fede. La pastorale della Parola.** Chi vuole la salvezza dell’uomo deve impegnare tutte le sue forze a portare l’uomo nella verità, nella fede. La nostra fede è Cristo Gesù. La nostra fede è la sua Parola. Fare pastorale significa portare ogni uomo nella Parola, nella fede. Se questo non avviene, se si prescinde dalla fede e dalla Parola, non c’è vera pastorale, non c’è vera salvezza. L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte. Ogni pastorale che lascia l’uomo nel suo peccato, nella sua morte, di certo non è pastorale di verità, bensì di menzogna e di falsità.

**Preghiera e ascolto. Pieni di fiducia. Pregare secondo la verità della preghiera. Si ringrazia per l’ascolto già avvenuto.** Cristo Gesù è il dono della carità divina del Padre. È anche il nostro avvocato presso Dio, che intercede in nostro favore. Da questa verità il cristiano è pieno di fiducia: Dio ascolta la sua preghiera. Di certo il Signore verrà in suo aiuto e soccorso. Occorre però pregare secondo la verità della preghiera e la verità è una sola: si prega per divenire in Cristo carità del Padre nel mondo, per essere verità di Cristo in mezzo ai fratelli. Si prega per vincere il peccato, il solo ostacolo che ci separa da Dio e da Cristo, ma anche dai fratelli. Il cristiano che prega sa di essere stato già ascoltato da Dio e per questo la sua preghiera si fa anche ringraziamento, benedizione, lode, rendimento di grazie. La preghiera per la liberazione dai nostri peccati è la verità prima di ogni preghiera che il cristiano innalza al Signore. Senza questa preghiera, ogni altra manca della sua verità.

**Il peccato che non conduce alla morte. Il peccato che conduce alla morte. Preghiera di intercessione per i peccatori.** Il peccato che non conduce alla morte è ogni peccato perdonabile. Si pecca, si chiede perdono, si prega per non peccare più. Il peccato che conduce alla morte è il peccato non perdonabile, né su questa terra, né in cielo. È il peccato contro lo Spirito Santo. Il cristiano deve sempre intercedere per la conversione e il perdono dei peccati di ogni suo fratello. Nessuno però dovrà pregare per un peccato non perdonabile. Non dovrà pregare perché con questo peccato si è oltrepassato il limite del male e si è entrati già da vivi nella morte eterna.

**Gesù vittima di espiazione per il peccato del mondo. Il cristiano intercessore per il peccato del mondo.** Gesù è vittima di espiazione per i peccati del mondo intero. Ogni peccato è già stato da Lui espiato. Manca ora la volontà dell’uomo che nella fede in Cristo si lascia perdonare da Dio il peccato per mezzo della ministerialità della Chiesa, in seguito alla conversione e al pentimento unitamente alla volontà di non peccare più. Anche il cristiano, in Cristo, deve divenire vittima di espiazione per i peccati del mondo intero, di ogni uomo. Anche il cristiano, in Cristo, deve divenire un intercessore presso il Padre a favore dei suoi fratelli. In Cristo, per Cristo, con Cristo, come Cristo lui deve offrire la sua vita al Padre perché siano cancellati, perdonati, espiati i peccati di ogni uomo. È questa la vocazione del cristiano in Cristo Gesù.

**Chi è nato da Dio non pecca. Per la fede si è radicati in Dio. Per la non fede si è radicati nel mondo. Il mondo è sotto il potere del maligno. C’è differenza tra Cristo e il mondo.** Chi è nato da Dio non pecca, perché in Cristo è divenuto partecipe della natura divina, che è eterno amore, verità, santità, purezza. Non basta però essere nati da Dio per non peccare più. Occorre che per la fede, per l’osservanza della Parola ci si radichi sempre di più in Dio, per mezzo di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. La Parola di Dio osservata ci radica profondamente in Dio e diveniamo impeccabili. La parola del mondo vissuta ci radica invece nel mondo e ci fa peccatori. Il mondo è sotto il potere del maligno e fa le opere del maligno. Il cristiano invece è sotto il potere di Dio e fa le opere di Dio. Se uno fa le opere del mondo non appartiene a Cristo, ma al mondo. È di Cristo e di Dio chi fa le opere di Cristo e di Dio, secondo la Parola eterna di verità e di carità. Chi non fa la differenza tra Cristo e il mondo è un cieco che non distingue la verità dalla falsità, l’odio dall’amore, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato.

**Credere nella propria verità: la verità del loro nuovo essere. L’intelligenza per conoscere il vero Dio. Conoscenza per natura. Conoscenza per essere, o per essenza. Si parla dalla natura che si è.** Il cristiano si è rivestito di Cristo, della natura di Dio. Questa è la sua nuova realtà. Questa deve essere la sua fede. Il cristiano è chiamato a credere ciò che è divenuto, ciò che è, ciò che ogni giorno è chiamato ad essere. Il cristiano trasformandosi ogni giorno nella natura, che da natura di peccato diviene natura di verità, di santità, di giustizia, di carità, di misericordia, di pace, inizia a conoscere veramente chi è il Signore. Non lo conosce più per sentito dire, lo conosce perché ne sperimenta ogni giorno la natura, nella quale egli vive. Così non parlerà più di Dio per una parola appresa, imparata. Parlerà di Dio dalla nuova natura che lui è divenuto. Quando farà questo, sarà perfetto nella conoscenza, ma anche nella testimonianza. Non parlerà, né conoscerà più per sentito dire.

**Guardarsi dai falsi dei. Solo un falso uomo può credere in un falso dio. Tale la natura di ognuno, tale la fede.** Chi è falso nella sua natura, parlerà di falsità. Falsa è la sua natura, falso o non vero è il Dio che adora, o nel quale dice di credere. Non ci può essere differenza alcuna tra natura e fede. Quale la natura di un uomo, tale sarà la sua fede. Per l’Apostolo Giovanni è falso ogni dio che non è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, ogni Dio che è senza il Suo Figlio Unigenito. Padre e Figlio sono un solo Signore, un solo Dio. Solo Padre e Figlio, nell’unità dello Spirito Santo, possono fare l’uomo nuovo. Dalla sua novità l’uomo parla in modo nuovo del suo Dio. Dalla sua falsità dirà sempre parole false sui suoi molti falsi dei. Il falso uomo è un idolatra. La verità di Dio non è in Lui, né nella natura, né nelle parole, né nelle opere.

**SECONDO COMMENTO**

**Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.**

Che significa credere che Gesù è il Cristo? Significa credere che quello di Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Come avviene la generazione da Dio? Si crede in Cristo Gesù. Si nasce da acqua e da Spirito Santo. Si diviene partecipi della natura di Dio. Siamo generati da Dio come suoi veri figli di adozione. In Cristo diveniamo eredi della vita eterna. Veramente, realmente nelle acque del battesimo nasciamo come veri figli di Dio, veri figli del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-19). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5). Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,22-25). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

Crediamo in Cristo Gesù secondo ogni purezza e pienezza della sua verità. In Lui, per la fede in Lui e nascendo da acqua e da Spirito Santo veniamo generati da Dio. Entriamo in una relazione nuova con il nostro Dio. Questa nuova relazione richiede che viviamo di un amore nuovo. Chi ama colui che ha generato. Chi ha generato è il Padre nostro celeste. Ama anche chi da lui è stato generato. Per generazione eterna, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato è solo il Figlio. Il Figlio è della stessa sostanza del Padre. Nella generazione umana la sostanza del figlio è sostanza attinta dal padre e dalla madre, ma il figlio ha una sua personale sostanza. Nel Verbo Eterno del Padre, Padre e Figlio, nell’unità dello Spirito Santo, sussistono nella sola ed unica sostanza divina ed eterna, senza principio e senza fine. Ecco cosa avviene in chi è generato da Dio: diviene carità come Dio è carità. Se è carità per partecipazione della divina ed eterna carità, non può non amare. Ama colui che ha generato e ama anche chi da lui è stato generato. Ama il Padre. Colui che ha generato. Ama Cristo Gesù. Colui che è stato generato con generazione eterna. Ama ogni membro del corpo di Cristo. Ogni cristiano è stato generato, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Perché il cristiano sia amore per natura, o sia vera natura di amore, è necessario che sempre la sua natura rimanga immersa nella natura divina, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Rimane immersa nella natura divina, se rimane immersa nella Parola. Quando si esce dalla Parola, si esce dalla natura divina, non si è più natura di amore. La vecchia natura riprende il suo posto. Come il ferro acquisisce la natura del fuoco e rimane natura di fuoco finché rimane nel fuoco, così dicasi anche del discepolo di Gesù. Lui rimane natura di amore, natura di carità, finché rimane immerso nella divina carità e vi rimane immerso finché rimane nella Parola e la Parola rimane in lui. È l’obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù la verità della nostra carità.

**In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.**

Ecco il fondamentale, essenziale, connaturale legame tra carità e Parola. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. I figli di Dio sono tutti colo che sono nati da acqua e da Spirito Santo. Chi ama Dio non può non amare i figli di Dio. Quando il cristiano ama Dio? Quando osserva i suoi comandamenti. Qual è il primo comandamento da osservare per chi vuole amare Dio secondo purezza di verità? Il primo comandamento è credere in Colui che lui ha mandato. Colui che il Padre ha mandato è Gesù di Nazaret. Senza la fede in Cristo, mai si potrà divenire carità per natura o natura di carità. La fede in Gesù mandato dal padre il cuore del Vangelo secondo Giovanni:

*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5, 23). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36). E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto (Gv 5, 37).*

*E non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato (Gv 5, 38). Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6, 29). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6, 39). Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno (Gv 6, 44). Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me (Gv 6, 57). Gesù rispose: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato (Gv 7, 16). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete (Gv 7, 28). Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato" (Gv 7, 29). Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33).*

*E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà testimonianza" (Gv 8, 18). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite" (Gv 8, 29). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4). A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? (Gv 10, 36). Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato" (Gv 11, 42).*

*Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato (Gv 12, 44). Chi vede me, vede colui che mi ha mandato (Gv 12, 45). Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare (Gv 12, 49). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13, 20). Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato (Gv 14, 24). Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato (Gv 15, 21).*

*Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? (Gv 16, 5). Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17, 3). Perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17, 8). Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo (Gv 17, 18). Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 21). Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17, 23). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20, 21).*

Se questo primo comandamento non viene osservato, è segno che non si crede in Cristo Gesù. Se non si crede in Cristo Gesù, neanche nel Padre si crede. Se non si crede nel Padre neanche nella sua Parola di crede. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Non si crede in Cristo Gesù, non si crede nel Padre, non si crede nella sua Parola. Senza la fede nella sua Parola non possiamo amare di un amore di carità. Vivremo di un amore umano che mai potrà dare salvezza. Ma oggi noi siamo andati ben oltre questo amore umano. Abbiamo trasformato la trasgressione e la disobbedienza alla Parola in amore di purissima carità. Chi non vive in questi meccanismi perversi viene accusato di non amore. Chi non ama oggi? Chi non dichiara vero amore l’aborto, tutti i disordini sessuali, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni legge iniqua contro la stessa natura dell’uomo. Chi non approva tutte queste nefandezze è accusato di non umanità.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. (Ef 5,1-20).*

Se questo primo comandamento non viene osservato, mai si potranno osservare gli altri. Gli altri si possono osservare solo divenendo noi tralci vivi della vite vera che è Cristo Signore. Membri del suo corpo. Oggi neanche più il primo comandamento scritto sulle due tavole di pietra consegnate da Dio a Mosè, viene osservato. Vogliano una terra e un universo senza più il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Vogliamo un uomo che si crei da se stesso e viva secondo i desideri del suo cuore. Oggi si sta proclamando la morte della vera religione. Si vuole la morte della vera Chiesa. Al loro posto si vuole innalzare una falsa religione e una falsa Chiesa. Chi ancora crede nella vera religione e nella vera Chiesa nulla può fare per opporsi a queste due false creazioni. Solo una cosa può fare: rimanere lui nella purissima religione che è obbedienza al Signore, Creatore, Dio, Salvatore potente dell’uomo. Vivere lui da vera Chiesa di Cristo Signore, producendo frutti di vita eterna per quanti sono di buona volontà. Questo si può fare se si è colmi di Spirito Santo e in Lui si dimora senza mai uscire da esso. È grande la responsabilità di quanti credono nella vera religione e nella vera Chiesa. Sono essi che devono dare ad esse vita, ogni vita: la vita che è in Dio Padre, la vita che è in Cristo Gesù, la vita che è nello Spirito Santo.

**In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.**

Quando noi possiamo dire di essere nell’amore di Dio che la sua divina ed eterna carità? Siamo nell’amore di Dio quando osserviamo i suoi comandamenti. Amore di Dio e osservanza dei comandamenti sono una cosa sola. Dove non c’è osservanza dei comandamenti, mai lì potrà regnare la divina carità di Dio. Perché noi possiamo osservare i suoi comandamenti e vivere nella sua divina carità? Perché i suoi comandamenti non sono gravosi. Il peso di Cristo è dolce e il suo carico leggero. Leggiamo nel Salmo e nel Vangelo secondo Matteo:

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Ecco il Salmo che celebra la bontà della Legge e dei Precetti del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai. Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola.*

*Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti.*

*I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri. La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119,1-176).*

I comandamenti del Signore non sono gravosi, perché l’obbedienza ad essi è il frutto della nuova creatura operata in noi dallo Spirito Santo. Come per un albero è della sua natura produrre frutti, così frutto della natura nuova è produrre l’obbedienza ai comandamenti del Signore. La Legge del Signore è gravosa per una natura di peccato, per un cuore di pietra, per chi ha consegnato il suo corpo al vizio e ad ogni trasgressione. Per un albero cattivo produrre frutti buoni non è solo gravoso, è addirittura impossibile. Osservare i comandamenti è gravoso per chi non cresce in Cristo, non cresce in sapienza e grazia, non cresce nello Spirito Santo. La carne non può produrre i frutti dello Spirito Santo e i frutti dello Spirito Santo sono la perfetta obbedienza ad ogni comandamento del Signore. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,1-8).*

Più noi cresciamo in Cristo, nello Spirito Santo, in sapienza e grazia, e più sarà per noi dolce e soave osservare i comandamenti del Signore. Più la nostra nuova natura diviene partecipe della divina natura e più dolce e soave è per noi la piena obbedienza ad ogni Paola del nostro Dio.

**Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.**

Altra purissima verità data a noi dalla Spirito Santo: Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo. Chi è generato da Dio? Chi crede che il nome di Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati e obbedisce ad ogni comandamento di Gesù Signore. Come si vince il mondo: rimanendo noi sempre nella grazia e nella verità di Cristo, dimorando nella sua Parola, prestando ad essa ogni obbedienza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo perché noi vinciamo il mondo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14.1-23).*

La generazione da Dio avviene per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché lo Spirito Santo aggiunge: e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza. La fede in Cristo Gesù è la fede nella sua purissima verità ed è la fede nella sua Parola, alla quale si dona pronta e immediata obbedienza. Se non si confessa tutta la verità di Cristo Gesù mai si potrà credere nella sua Parola. Se non si crede nella sua Parola, noi siamo sconfitti dal mondo, saremo mondo con il mondo, mai potremo vincere il mondo. Non abbiamo la grazia di Cristo. Siamo privi dello Spirito Santo. Non conosciamo la sua Parola come Parola di vita eterna. Oggi lo smarrimento e la confusione del cristiano sono oltremodo grandi. Si è privi della verità di Cristo. Essendo privi della verità di Cristo, si è anche privi della verità del Padre e dello Spirito Santo. Si è anche privi della verità dell’uomo e della verità della Chiesa. Tutto è dalla retta confessione della verità di Cristo Signore. La confessione della verità di Cristo dovrà essere perfetta. Più è perfetta la confessione della verità di Cristo Gesù e più perfetta sarà la nostra obbedienza ad ogni sua Parola. Obbedienza perfetta, vittoria sul mondo perfetta. Il mondo è disobbedienza al suo Creatore, Signore, Salvatore. disobbedienza alla sua Parola, al suo Comandamento. La vittoria sul mondo è invece obbedienza al nostro Creatore, Signore, Salvatore, Obbedienza alla sua Parola, obbedienza ad ogni suo comandamento. Crede chi obbedisce. Chi non obbedisce non crede. Ecco una stupenda pagina sulla fede data a noi dalla Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Tutti costoro hanno creduto, hanno obbedito, hanno vinto il mondo. Il Signore per la loro fede ha realizzato in Cristo Gesù il suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. L’ultimo anello di questa catena di purissima fede è la Vergine Maria. L’Angelo a Lei rivela che Dio l’ha scelta per essere la Madre del suo Figlio Unigenito e Lei ha dato la sua piena e totale obbedienza: “Ecco la serva del signore; avvenga per me secondo la tua parola”. Per la sua fede viene schiacciata la testa al serpente antico, secondo quanto scritto nel protovangelo così come è rivelato nella Genesi:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Ecco la vittoria che ha vinto il mondo: la fede di ogni uomo di Dio, la fede della Vergine Maria, la fede di Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore.

**E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?**

Vincere il mondo e credere che Gesù è il Figlio di Dio devono essere in eterno una cosa sola. Quando il mondo non si vince è segno che vi è un calo nella fede in Cristo Gesù, il Figlio di Dio. Fede e vittoria sul mondo sono direttamente proporzionate. Più si vince il mondo e più si ha fede in Cristo Gesù. Più si ha fede in Cristo Gesù e più si vince il mondo. Meno si ha fede e meno si vince il mondo Meno si vince il mondo e meno si ha fede. Il fatto che oggi il mondo non si sta più vincendo è segno che dal cuore è scomparsa la purissima fede in Cristo Gesù. Ma anche il fatto che oggi ci si è arresi al Maligno attesta che è scomparsa la purissima fede in Gesù Signore. Sempre la purissima fede in Cristo ha suscitato una schiera di martiri e di confessori. Oggi invece si vuole una Chiesa accogliente ogni persona, ma senza più la retta fede in Cristo Signore. Si vuole il mondo nella Chiesa, rimanendo il mondo nel suo stato di mondo, cioè nel suo stato di schiavitù del peccato e della morte. Così facendo si disprezza il prezioso sangue di Cristo Gesù. Non si crede più che esso abbia la forza di purificarci da ogni peccato e abbia anche la forza di farci vivere come veri figli di Dio. Se non vinciamo il mondo attestiamo di non avere vera fede in Cristo Gesù. Se ci arrendiamo con resa incondizionata al Maligno anche in questo caso attestiamo che la nostra fede in Cristo è semplicemente morta. Basta anche un piccolissimo calo o di fede o di amore in Cristo Gesù e il mondo entra nel nostro cuore e per il nostro cuore entra nella Chiesa. Ecco come lo Spirito Santo rivela all’Apostolo Giovanni che il mondo era entrato nel cuore degli Angeli delle sette Chiese ed entrano in loro era anche entrato nella loro Chiese:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco come oggi e sempre il mondo entra nella Chiesa: entrando nel cuore dei discepoli di Gesù e lasciando che in esso vi dimori per sempre. Chi è posto a vegliare affinché il mondo mai entri nella Chiesa deve essere colmo di Spirito Santo e servirsi della sua sapienza, intelligenza, scienza, consiglio, fortezza, pietà timore del Signore, al fine aiutare ogni membro del corpo di Cristo a conservarsi puro da questo mondo. Ecco come l’Apostolo Pietro con divina fortezza di Spirito Santo non permette che il male entri nella Chiesa:

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Sì alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Ecco ancora come l’Apostolo Giacomo esorta i discepoli di Gesù a conservarsi puri da questo mondo. La Chiesa diviene impura per l’impurità dei suoi figli:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Ogni discepolo di Gesù è chiamato alla più grande santità. Senza la perfetta santità sempre per lui il male entrerà nella Chiesa, perché per lui entrerà nel corpo di Cristo. Chi purifica se stesso, purificherà la Chiesa. Oggi si vuole invece una Chiesa pura fatta però da discepoli impuri. La Chiesa è purificata dalla santità di ogni singolo suo membro. Anche il peccato veniale di un solo membro della Chiesa, rende la Chiesa meno puro. Il peccato mortale la rende impura. Ogni trasgressione del Vangelo la rende impura. Senza una purissima fede in Cristo Gesù, nessuno potrà mai conservarsi puro. Il cristiano che crede in Cristo, si purifica, rende pura la Chiesa. Il cristiano che non crede, rimane impuro, rende impura la Chiesa. Poiché oggi vogliamo che il peccato entri nella Chiesa, è questo il cristiano che vogliamo: il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Oggi per il cristiano esiste più il peccato. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Le verità della Scrittura Santa non hanno più per noi alcun valore. Esse sono state tutte abrogate. Al loro posto vi è il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione.

**Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.**

Ecco una verità della purissima fede in Cristo Gesù: Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e il sangue. L’acqua e il sangue sgorgano dal cuore di Cristo. Oggi devono sgorgare dal cuore della Chiesa, dal cuore di ogni discepolo di Gesù. Ecco la profezia e il compimento di essa:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Dal cuore di Cristo sgorga lo Spirito Santo e la grazia della redenzione e della salvezza. Sullo Spirito Santo ecco cosa rivela l’Apostolo Giovanni:

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 6,37-30).*

Sul sangue è sufficiente leggere qualche brano del Capitolo VI, sempre del Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6.26-58).*

Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Non solo lo Spirito è la verità. Lui ci è stato dato per condurre ogni discepolo di Gesù a tutta la verità. La verità è Cristo e lo Spirito deve condurci a tutta la verità di Cristo:

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,15-26).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,1-15).*

Acqua e sangue devono essere in eterno una cosa sola. Né l’acqua senza il sangue, né il sangue senza l’acqua. Sangue e acqua devono sgorgare dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, devono sgorgare nella storia dal corpo di ogni discepolo di Gesù. Chi è il discepolo di Gesù? Colui che fa sgorgare nel mondo l’acqua e il sangue della redenzione e della vita. Perché lui possa far sgorgare dal suo corpo l’acqua e il sangue è necessario che l’acqua e il sangue siano il suo perenne nutrimento. Dove è la sorgente dell’acqua e del sangue? La sorgente sono i sacramenti della Chiesa. La sorgente sono gli Apostoli del Signore. In comunione di grazia e di verità, di acqua e di sangue, con gli Apostoli è ogni altro membro del corpo di Cristo. Sono non c’è la Chiesa edificata sul fondamento di Pietro e degli apostoli in comunione con lui, o non vi è il sangue o non vi è l’acqua. C’è un cristiano che non può nutrirsi di acqua e di sangue e di conseguenza è un cristiano che non fa sgorgare dal suo corpo la vera acqua e il vero sangue. L’Apostolo Paolo è pronto a versare fisicamente il suo sangue perché la fede dei Filippesi si manifestasse in tutto il suo splendore:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

Senza l’effusione del sangue, non c’è redenzione e né remissione dei peccati. Quando il cristiano perde la verità del corpo e del sangue attesta di non essere nello Spirito Santo. Solo chi è nello Spirito Santo con una presenza viva, conosce la verità di Cristo Gesù e la verità di ogni suo dono. Senza lo Spirito Santo nessuna verità di Cristo Gesù si conosce e nessuna salvezza potrà essere portata in questo mondo. Senza lo Spirito Santo nel cristiano, mai dal suo corpo potranno scaturire l’acqua e il sangue della salvezza. Senza il dono dell’acqua e del sangue, si rimane nella morte.

**Poiché tre sono quelli che danno testimonianza:**

Sappiamo dall’Antico Testamento che due testimoni bastavano per rendere testimonianza in giudizio. Se la loro testimonianza era concorde, allora il giudice poteva procedere emettendo la sua sentenza. Ma noi sappiamo anche che due testimoni potevano essere anche prezzolati per dichiarare il falso. Anche due persone potevano mettersi d’accordo per deporre il falso. È quanto è accaduto sia con Nabot e sia con la Casta Susanna:

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noni, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Nel caso di Cristo Gesù, chi rende testimonianza alla sua purissima verità, non sono delle persone della terra. Sono invece tre realtà soprannaturali, nelle quali mai potrà entrare la falsità, l’inganno, la menzogna. Questi tre testimoni mai potranno essere falsi. Mai potranno ingannarci. Si questi tre testimoni ci possiamo fidare. La loro testimonianza è verità purissima.

**lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.**

Ecco chi sono i tre testimoni di Cristo Gesù e della sua verità: Lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. L’acqua e il sangue sono la vita di Cristo Gesù offerta per la nostra redenzione eterna. Potrà mai essere un falso testimone della verità chi prende su di sé il peccato del mondo e lo espia al nostro posto? Potrà mai essere un falso amore quello del Servo del Signore? Ecco cosa annuncia del Servo del Signore il profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Mai potrà essere persona che inganna l’uomo chi versa il suo sangue per la redenzione e la salvezza del mondo. Gesù volontariamente si è consegnato alla morte, perché volontariamente è disceso dal cielo per la nostra salvezza. Può ingannarci quel Dio che si lascia crocifiggere per espiare il nostro peccato? La sofferenza del Figlio di Dio sulla croce fu vera sofferenza:

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Quella di Gesù fu sofferenza volontariamente assunta per amore dell’uomo:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Il cristiano è chiamato ad essere anche lui testimone della verità dell’acqua e del sangue di Cristo Gesù, vero testimone, non falso. Come sarà vero testimone? Vivendo anche lui, come vero corpo di Cristo, la passione del suo Capo. Come il suo Capo la deve vivere assumendola volontariamente su di sé e facendone un sacrificio gradito al Padre per la salvezza del mondo:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come lo Spirito Santo rende testimonianza a Cristo Gesù? Convincendo i cuori, quando si annuncia la vera Parola di Cristo Gesù nella pienezza della sua verità, ad accogliere Cristo Gesù come loro salvezza e redenzione. Lo Spirito Santo che parla nell’Apostolo di Cristo Gesù e dice la purissima verità di Cristo Gesù e lo stesso Spirito che scrive nei cuori la Parola ascoltata, convincendoli ad accoglierla come unica e solo Parola di vita eterna. Sempre nel discepolo di Gesù deve compiersi il prodigio che si è compiuto il giorno di Pentecoste. Lo Spirito scende. Lo Spirito parla. Lo Spirito convince. Lo Spirito attrae. Lo Spirito crea la nuova creatura nelle acque del battesimo:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,1-31).*

Ecco come lo Spirito Santo rende testimonianza alla verità di Cristo Gesù annunciata dall’Apostolo Paolo:

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,1-32).*

Ogni cuore che si converte è frutto dello Spirito Santo in colui che parla e dice la verità di Cristo Gesù ed è frutto dello Spirito Santo che attraverso la Parola entra nel cuore di chi ascolta e lo attrae a Cristo Signore. Se lo Spirito Santo non è nel cuore di chi parla, non è neanche nella sua parola. Essendo questa una parola d’uomo e non una parola detta dallo Spirito Santo nell’uomo, questa parola mai produrrà un frutto di conversione e di salvezza. Lo Spirito Santo testimonia che l’acqua e il sangue sono vera acqua e vero sangue di salvezza. La testimonianza dello Spirito Santo è sempre necessaria. Se essa manca, mai si potrà credere nella verità del sangue e dell’acqua. Senza fede non c’è salvezza, non c’è redenzione.

**Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.**

Ora l’Apostolo Giovanni innalza il suo sguardo direttamente verso il Padre celeste. È il Padre celeste che ha mandato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. È il Padre celeste che ha accreditato il Figlio con miracoli, segni e prodigi. È il Padre celeste che lo ha risuscitato e gli ha dato un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. È il Padre celeste che lo ha innalzato a Signore e Giudice dei vivi e dei morti. È il Padre celeste che lo ha costituito Mediatore universale tra Lui e l’intero universo. È il Padre celeste che ci ha benedetto in Cristo con ogni benedizione spirituale. È il Padre celeste che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Ora, se noi accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore. Qual è la testimonianza di Dio? Essa è quella che lui ha dato riguardo al Figlio suo. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è testimonianza che il Padre dona al Figlio, accreditandolo con le sue opere. Nessuna opera compiuta da Cristo Gesù è frutto di un uomo. Ogni opera di Cristo Gesù è opera che solo il Padre può compiere. Il Figlio la compie per comando del Padre. Due Capitolo del quarto bastano per attestare la purezza di questa verità:

*Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.*

*Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». Gli domandarono allora: «Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell’uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).*

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Come il Padre ha testimoniato con Mosè, con Elia, con Eliseo, con tutti i suoi profeti, infinitamente di più ha testimoniato per il Figlio suo, accreditandolo con opere mai compiute prima. Alla fine lo ha accreditato con la sua gloriosa risurrezione, che è l’opera delle opere di Dio. Chi non accoglie la testimonianza del Padre non l’accoglie perché non vuole accoglierla. Attesta di essere vano per natura. Quanto il Libro della Sapienza afferma riguardo alla creazione, molto di più deve essere applicato a Cristo Signore.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

È proprio dell’uomo credere in Cristo Gesù. Non è dell’uomo non credere in Cristo Gesù. Un uomo che non crede in Cristo Gesù attesta di aver un guasto nella sua natura. È un guasto creato dal peccato. È un guasto di totale cecità spirituale. Questo guasto solo lo Spirito Santo lo potrà riparare. Lo Spirito Santo lo ripara per la fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo per riparare questo guasto ha bisogno del sangue e dell’acqua che oggi fino al giorno della Parusia scaturisce dal corpo del cristiano. Se il cristiano non fa scaturire l’acqua e il sangue, lo Spirito Santo non può riparare il guasto e l’uomo rimane nella sua cecità spirituale. Oggi questa cecità sta assumendo dimensioni cosmiche. Questo attesta che il cristiano non sta facendo scaturire dal suo corpo, nel corpo di Cristo per il corpo di Cristo, l’acqua e il sangue. Di questa cecità cosmica responsabile è il cristiano.

**Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio.**

Quale testimonianza ha in sé chi crede nel Figlio? La testimonianza della guarigione della sua natura. Da natura di morte il credente in Cristo è stato trasformato in natura di vita, da natura che non vede in natura che vede, da natura muta in natura che parla e canta le opere di Dio.

Zaccaria è natura muta per la sua non fede. Per la Parola dell’Angelo che si è tutta compiuta, lui ritorna nella fede e canta la grande opera di Dio:

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,57-79).*

La Vergine Maria è natura nuova, creata nuova fin dal primo istante del suo concepimento. Dopo aver dato il suo sì a Dio ecco cosa canta:

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Lo storpio è natura che non cammina. Passano Pietro e Giovanni, Pietro gli manifesta tutta la sua fede e lo storpio non è storpio. Saltella dalla gioia.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Lazzaro è da quattro giorni nel sepolcro. Gesù prega il Padre. Il Padre ascolta la sua preghiera e Lazzaro non è più nella morte.

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,1-44).*

È questa la testimonianza che il Padre dona a chi crede in Cristo Gesù secondo la purissima verità: il cambiamento della sua natura. Da natura di tenebre ne fa una natura di luce. Da natura per la morte la trasforma in natura per la vita. Da natura di superbia ne fa una natura di umiltà. Da natura di odio in natura di amore. Questa testimonianza non è per alcuni. È per tutti coloro che per la loro fede in Cristo nascono a vita nuova. Rimanendo e dimorando nella fede e nella Parola di Cristo Gesù, la natura nuova diviene un grande albero capace di produrre molti frutti di obbedienza alla Parola. I frutti che si producono attestano che veramente la natura è nuova.

Ora come fa a non credere che in lui vi è una nuova creazione di natura, colui che questa natura nuova ha ricevuto? Chi non crede, attesta di essere ritornato nella sua vecchia natura. Ecco la testimonianza che dona l’Apostolo della sua vecchia natura e della nuova.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,12-17).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Chi non crede e mai è passato nella natura nuova, fa di Dio un bugiardo. Perché chi non crede a Dio fa di lui un bugiardo? Fa di Dio un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. La testimonianza che Dio fa al suo proprio Figlio è di natura storica, quindi testimonianza visibile. Chi non crede nelle opere di Cristo Gesù, che sono da Dio, anzi le combatte e giunge fino ad attribuirle al diavolo, costui cade nel peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato è senza perdono. Le opere storiche non si possono negare. Sono opere visibili e non invisibili. Neanche i Giudei negano le opere di Cristo Gesù. Le attribuivano al diavolo. Quando hanno visto che non era più possibile sostenere che le opere di Gesù venivano dal diavolo, allora hanno deciso di ucciderlo.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo (Gv 11,31-57). .*

Ecco un frutto delle opere visibili che Mosè aveva compiuto in Egitto. Per queste opere visibile ecco cosa fa una prostituta in Gerico:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La testimonianza che il Signore rende ai suoi servi è sempre di natura visibile. Ciò che è visibile non si può negare. Se lo si nega, si fa di Dio un bugiardo. Lui non attesterebbe la verità, direbbe falsità e menzogne. Ma può la risurrezione di Lazzaro dirsi falsità? Può la morte in croce di Cristo Gesù che avviene nel compimento di tutte le Scritture Profetiche essere falsità? Può la storia dell’Apostolo Paolo essere falsità dal momento che per affermare la verità di Cristo Gesù si sottopone ad ogni martirio e ad ogni sofferenza? Può una vita consumata nelle virtù, lontana da ogni vizio dirsi falsità?

**E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.**

Ecco la testimonianza che Dio fa al figlio suo: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Questo significa che chi vuole passare dalla morte nella vita, la vita la deve attingere nel Figlio di Dio e il Figlio di Dio è solo uno: Cristo Signore, Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa verità così è rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1,1-3).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,30-58).*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,5-11).*

Se la vita eterna è in Cristo Gesù, chi vuole la vita eterna, deve attingerla necessariamente in Lui. Se non l’attinge in Lui, non c’è altra via per avere accesso all’albero della vita eterna. Questo significa che si rimane nella morte. Per questo Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non viene annunciato, chi non lo annuncia è responsabile per tutti coloro che rimangono nella morte perché a loro l’annuncio della vita eterna non è stato fatto. Se l’annuncio è fatto secondo le regole dell’annuncio e l’altro non crede, è lui responsabile del suo rimanere nella morte. Si badi bene: non si è nella morte o non si cade nella morte perché non si è creduto, nella morte si è già. Chi non crede rimane nella morte, perché non passa nella vita eterna. Se Dio ci ha domato la vita eterna e questa vita è nel Figlio suo, in Gesù di Nazaret, nel suo Cristo, non possiamo noi dire che tutte le religioni sono via di vita eterna. Altrimenti Dio avrebbe dovuto dire: la vita eterna è in ogni fondatore di religione e ogni religione è via per attingere la vita eterna. Tutto ciò che contraddice o in parte o in toto anche una sola Parola del Vangelo e delle Scritture Profetiche mai potrà essere verità per noi. Se non è verità, neanche la possiamo affermare come verità. Ma sempre nel seno della Chiesa ci sono stati i falsi cristi e sempre ci saranno i falsi profeti. Ecco cosa rivelano Gli Apostoli Pietro, Giuda, Paolo:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Anche Gesù mette in guardia i suoi. Verranno infatti molti falsi Cristi e molti falsi profeti. Ognuno deve prestare attenzione a non lasciarsi ingannare.

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori. Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,4-14).*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (Lc 21,7-19).*

Chi deve vigilare perché la verità di Cristo risplenda in tutta la sua bellezza è sempre l’apostolo del Signore. Se lui non vigila, ben presto la sua Chiesa sarà infestata da ogni rovo di falsa dottrina, falsa scienza della fede, falsa conoscenza del mistero di Cristo Gesù. La Prima Lettera ai Corinzi e la Lettera ai Galati rivelano questa tristissima realtà. La perdita della retta fede non è però dovuta alla non vigilanza di Paolo, bensì alla sua lontananza. Essa è dovuta ai presbiteri del luogo che si sono lasciati fuorviare e hanno abbandonato la comunità allo smarrimento e alla confusione anche sui misteri essenziali della nostra fede della morale. Persino l’eucaristia veniva celebrata male e di negava la risurrezione di Cristo Signore. L’Apostolo appena viene a conoscenza del disastro, subito per lettera mette ogni cosa al suo posto. Ridona alla verità di Cristo Gesù il suo splendore. Ecco alcuni esempi del suo rapido intervento:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Oggi gli errori e le falsità non solo non si combattono più. Si vuole che essi entrino a pieno titolo nella Chiesa. Oggi si vuole una Chiesa accogliente, ma per accogliere il mondo nel suo seno, essa è obbligata a rinnegare sia la verità e sia la morale che nasce dalla divina Rivelazione. Un tempo si accoglieva nella conversione. Oggi si vuole accogliere nel peccato.

**Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.**

Come si ha il Figlio? Come si rimane nel Figlio? Come si persevera in Lui, con Lui, per Lui? Il Figlio si ha per la fede nella sua Parola. Si accoglie la Parola, ci si lascia immergere nelle acque del Battessimo, si ha il Figlio. Si rimane nel Figlio, dimorando nella sua Parola. Si persevera in Lui, con Lui, per Lui, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo a tutta la verità e per noi la verità è una sola Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero. Avere il Figlio però non è sufficiente. Si deve essere nel Figlio, allo stesso modo che i tralci sono nella vite. Se non si è nel Figlio, non si è con il Figlio, non si è per il Figlio. Chi ha il Figlio ed è nel Figlio non ha sola la vita, produce anche frutti di vita. Produce frutti di conversione, salvezza, redenzione per il mondo intero. Questa verità così è rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Sempre l’Apostolo Giovanni ci offre la verità sia al positivo – *chi ha il figlio ha la vita* – e sia al negativo – *chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita* –. Perché la verità al negativo è tanto necessaria quanto la verità al positivo? Dicendo la verità solo al positivo, qualcuno potrebbe pensare non secondo purezza di verità. Non ho Cristo. Posso avere anch’io una quale vita. Invece l’affermazione al negativo esclude ogni altro pensiero. Hai il Figlio di Dio? Hai la vita. Non hai il Figlio di Dio? Non hai la vita. Nessuno potrà pensare altro di ciò che il testo al positivo e al negativo affermano, dichiarano, proclamano, rivelano. Ecco un altro esempio della stessa verità affermata sia al positivo che al negativo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Con la verità al negativo – Chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio – nessuno potrà ingannare il suo cuore, pensando ad altre vie di salvezza. Se credi non sei condannato – verità al positivo –, se non credi sei già condannato – verità al negativo –. È questa la sapienza e l’intelligenza nello Spirito Santo: non permettere ad alcuno che possa trovare una via di fuga per aggiustarsi la verità secondo i pensieri del suo cuore. Quanti sono preposti alla vigilanza perché nulla di impuro venga a contaminare la purissima verità di Cristo Gesù, devono sempre insegnare ogni cosa servendosi della stessa metodologia dello Spirito Santo. Sempre dovranno insegna la verità al positivo e anche al negativo. Così nessuna mente e nessun cuore potrà mai trovare scappatoie o vie di fuga. Le astuzie di Satana sono sempre nuove. A lui basta un foro quanto la cruna di un ago e introdurrà ogni cammello di falsità, menzogna, inganno, errore, confusione nella purissima verità della salvezza e della redenzione. Oggi lui si sta rivelando maestro abilissimo nell’aggiustare, nell’arrangiare, nel modellare, nel trasformare, nell’alterare, nel modificare tutta la verità della salvezza. Chi però gli ha fornito la cruna dell’ago sono stati e sono tuttora i discepoli di Cristo Gesù. Oggi i discepoli di Gesù stanno fornendo a Satana una cruna speciale, la cruna che fa di Cristo Gesù un maestro uguale a tutti gli altri maestri che sono nel mondo. Se Cristo Gesù e Zaratustra sono uguali, allora abbracciare il pensiero dell’uno o dell’altro è la stessa cosa. Se il Vangelo e gli altri libri religiosi sono uguale, allora che si cammini su una strada o se ne segua un’altra non vi è alcuna differenza. Se non si toglie con tempestività questa cruna dalle mani di Satana, a breve della Chiesa resterà un resto così piccolo che mai si ha avuto nella storia. Ma noi, discepoli di Gesù non solo non togliamo dalle mani di Satana questa speciale cruna, ogni giorno gliene mettiamo nelle mani altri dieci, tutte nuove. Oggi cruna specialissima è la lettura con mente pagana della Scrittura Santa. Un esempio di lettura pagana dei testi sacri lo abbiamo già segnalato nelle pagine di questa stessa Lettera. È cosa buona rileggerlo una seconda volta:

Nella nostra santissima fede vi sono verità che sono state manifestate in tutto il loro splendore e verità che vanno dedotte per argomentazione. Oggi noi siamo figli di Dio, figli di Dio in Cristo Gesù, Figli di Dio per partecipazione della sua divina natura. Cosa saremo domani? L’Apostolo Giovanni dice che non lo sappiamo perché ancora non è stato a noi rivelato. Una cosa però la possiamo dedurre nello Spirito Santo: quando Lui si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Lui è luce e noi saremo luce. Lui è spirito e non saremo spirito. Lui è immortale e noi saremmo immortali. Cristo Gesù è risorto e noi alla fine del tempo risorgeremo. Questa deduzione è vera, perché operata nello Spirito Santo e anche confermata dalle altre rivelazioni fatte sempre dallo Spirito Santo. Sempre dobbiamo leggere ogni pagina della Scrittura avendo davanti agli occhi tutte le altre pagine. Una sola pagina ci conduce sempre nell’errore. Una sola pagina è leggere dalla parzialità e non dall’universalità. La verità è dall’universalità della Scrittura. L’eresia, l’errore, la menzogna, la falsità è legge dalla parzialità. Ecco un esempio di parzialità: leggiamo in questa stessa Lettera dell’Apostolo Giovanni: “Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore” (Gv 4,18). Noi cosa facciamo? Togliamo tutti i versetti che precedono questo versetto. Togliamo tutti i versetti che lo seguono. Togliamo anche ogni altra parte dello stesso versetto e ci rimane solo la frase: “Nell’amore non c’è timore”. Si prendono poi solo queste quattro parole – nell’amore non c’è timore - e le si pongono a giustificazione del grande disordine morale, spirituale, antropologico dell’omosessualità. Ci si dimentica però di dire che amore nella Scrittura Santa è obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Amore non è un sentimento del cuore dell’uomo. Amore è ascolto e obbedienza di ogni comandamento del Signore. Chi mi ama, dice Gesù, osserverà la mia Parola. Ecco oggi cosa è l’amore: seguire ognuno i propri istinti. Poiché ogni istinto e ogni vizio è dichiarato amore, posso fare quello che voglio senza alcun timore. Chi però definisce amore ogni cosa è l’uomo. Non è il Signore. Ci si dimentica di dire che il Timore del Signore è credere che ogni Parola da Lui proferita è purissima verità. Leggiamo la prima pagina del Siracide. Vi troveremo il grande insegnamento sul timore del Signore:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza. Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Oggi in nome dell’amore definito e stabilito dall’uomo viene reso santo ogni peccato e ogni trasgressione dei Comandamenti della Legge del Signore. Mentre la Legge del Signore dichiara non santo tutto ciò che non è obbedienza alla Parola a noi data per la nostra salvezza eterna. E ancora: Quale speranza di ha in Lui? In Lui è in Dio. In Cristo Gesù. Nello Spirito Santo. La speranza è nel vedere il nostro Dio così come Lui è ed essere in tutto simili a Lui nella luce e nella verità, nella giustizia e nella pace eterna. Cosa fa chi ha questa speranza in lui? Purifica se stesso, come egli è puro. In cosa consiste la purezza del nostro Dio? Nell’essere Lui luce, luce purissima, Luce senza alcuna tenebra. Il cosa consiste la purezza del discepolo di Gesù? Nell’essere luce senza alcuna ombra come Cristo Gesù è luce senza alcuna ombra. Cosa getta ombra sulla nostra luce fino ad oscurarla del tutto? Il peccato veniale getta delle piccole ombre che rendono non perfettamente pura la nostra luce. Il peccato mortale la spegne. Quando si è nel peccato mortale dalla luce siamo precipitati nelle tenebre. Oggi è questa la grande confusione che governa la mente dei cristiani: il peccato è dichiarato luce, grande luce, amore, grande amore. Poiché ogni peccato è amore o è un frutto dell’amore, dinanzi al peccato non si deve avere alcun timore. L’amore è la chiave che ci apre il regno di Dio. Poiché oggi tutto è amore, siamo certi che saremo tutti accolti nelle dimore eterne. I testi sacri possono anche dire il contrario. Essi era testi per l’uomo di ieri. Oggi, per l’uomo dei nostri tempi, quei testi non valgono più. Oggi c’è una nuova volontà di Dio con la quale camminare e questa nuova volontà ha dichiarato che tutto è amore. Antico e Nuovo Testamento non hanno più alcun valore per noi. Chi, come noi che stiamo riflettendo, meditando, argomentando dai testi del Nuovo e dell’Antico Testamento, è paragonato in tutto ad uno studioso che legge le antiche mitologie e cerca di scoprire di cosa si nutriva l’uomo del passato. Nulla di più. Quelle mitologie erano per ieri. Oggi non valgono più per l’uomo del nostro tempo. Oggi altre mitologie devono governarlo. Quale è oggi la nuovissima mitologia? Essa è fatta di pochissime parole: Tutto è amore. Poiché tutto è amore, nell’amore non c’è timore. Questa nuovissima mitologia da sola cancella tutte le mitologie del passato. Da questa nuovissima mitologia è dichiarato mitologia tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento. Questa nuova mitologia – tutto è amore. Nell’amore non c’è timore – ormai si sta imponendo a livello universale. Sarà anche la fede dei cristiani dei nostri tempi. Ma noi persevereremo per tutti i nostri giorni a studiare le antiche mitologie sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Sappiamo che questo studio non serve a nulla. A noi però serve. Serve perché vogliamo conoscere secondo purezza di verità e di dottrina quello che fu dal principio, avendo noi scelto di rimanere in esso. Non si può rimanere in ciò che non si conosce. Noi vogliamo conoscere secondo verità per rimanere secondo verità. Perché questa scelta? Perché la vecchia mitologia dell’Antico e del Nuovo Testamento promettono la creazione di un uomo nuovo, con una natura nuova, capace di vincere ogni peccato. Questa nuova mitologia invece consacra il peccato e l’uomo dalla natura vecchia come il vero ideale dell’uomo. La vecchia mitologia mi dice che Cristo è morto ed è risorto per me e che lui mi donala forza perché anche muoia in Lui e con Lui risorga a vita nuova oggi e per l’eternità beata. Poiché questa mitologia oggi si compie nella mia carne, nel mio corpo, per questo mi sono aggrappato ad essa. Ma è giusto proseguire nello studio di questa vecchia mitologia. Ecco un principio di questa antica mitologia: Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è iniquità. Perché il peccato è iniquità? Perché ogni peccato priva l’uomo di ciò che è dell’uomo e priva Dio di ciò che è di Dio. Ogni peccato priva l’uomo della purissima verità dell’uomo e priva Dio della purissima verità di Dio. Il peccato è iniquità perché è tenebra. Ogni peccato avvolge Dio e l’uomo di una fitta tenebra. Dio è purissima luce. L’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza è chiamato ad essere luce come Dio è luce. Il peccato trasforma la luce di Dio e la luce dell’uomo in tenebra. Per questo ogni peccato è iniquità. Quando noi diciamo che tutto è amore e che nell’amore non c’è timore, noi altro non facciamo se non ridurre in tenebra tutta la Parola del Signore, ogni sua Legge, ogni suo Comandamento, ogni suo Statuto, ogni sua regola di verità e di luce. Se invece partiamo che amore è purissima obbedienza ad ogni Parola del Signore, allora tutto non è amore, perché amore è solo ciò che è vera obbedienza a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Tutto questo però secondo la vecchia mitologia dell’Antico e del Nuovo Testamento. Poiché oggi questa mitologia è dichiarata morta e sepolta, allora tutto può essere dichiarato amore e tutto può essere lecito. Ma dove risiede l’astuzia di questa nuova mitologia? Essa non dichiara morta e sepolta l’antica mitologia del Vecchio e del Nuovo Testamento. Si serve invece di alcune sue parole, estrapolate da ogni contesto per affermare se stessa. Si serve della parola misericordia, ma stravolgendone completamente il suo significato. Si serve della parola amore, ma privandola della sua verità di obbedienza e di ascolto della Parola del Signore. Si serve della parola accoglienza, ma negando l’essenza dell’accoglienza che è nella conversione e nella purissima fede in Cristo Gesù. Si serve di molte altre parole, sempre attinte sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento, ma sempre privandole della loro purissima verità di origine. Questa è strategia satanica, diabolica, infernale. Per questo è cosa buona conoscere in profondità la vecchia, antiquata mitologia dell’Antico e del Nuovo Testamento, così si possono mettere in luce tutte le alterazioni che vengono prodotte dalla moderna mitologia in nome e con l’autorità della vecchia, antiquata, sorpassata mitologia. Così agendo l’inganno apparirà a molti invisibile. Chi dubiterà che non è amore ciò che noi gridiamo amore? Ecco perché noi lo stiamo gridando sovente volte: oggi si vuole il Padre senza la verità del Padre. Si vuole il Figlio senza la verità del Figlio. Si vuole lo Spirito Santo senza la verità dello Spirito Santo. Si vuole la Chiesa senza la verità della Chiesa. Si vuole il cristiano senza la verità del cristiano. Si vogliono i sacramenti senza la verità dei sacramenti. Si vuole la Parola di Dio ma senza la verità della Parola di Dio. Si vuole l’amore, ma senza la verità dell’amore. Tutto si vuole ma senza alcuna verità. Chi non conosce l’Antico e il Nuovo Testamento secondo purissima verità nello Spirito Santo, con facilità viene trascinato in questo errore.

L’amore cristiano non è una parola, un sentimento, un desiderio. L’amore cristiano è opera. È opera perché obbedienza. È obbedienza perché è messa in pratica di ogni Parola a noi data dal Signore. Non è obbedienza ad una parola da noi immaginata. È obbedienza ad una Parola scritta e codificata. Obbedisci alla Parola di Dio e di Cristo Gesù? Ami secondo la legge della giustizia e secondo la legge della santità di Dio. Ami secondo la legge della santità di Cristo Gesù. Non obbedisci alla Parola di Dio e di Cristo Gesù? Il tuo mai potrà dirsi amore. Manca l’obbedienza alla legge di Dio e di Cristo Gesù. Oggi il cristiano come ama? Dichiarando amore la disobbedienza alla legge di Dio e di Cristo Gesù. L’adulterio è amore. Il divorzio è amore. L’omicidio è amore. l’omosessualità è amore. Il concubinaggio è amore. Ogni altra trasgressione dei Comandamenti è amore. Se tutto è amore, nell’amore non c’è timore. Ma chi ha dichiarato che la trasgressione dei comandamenti è amore? Non certo il Signore. È l’uomo ha lo ha dichiarato. È l’uomo che ha ridotto il peccato in amore. È l’uomo che ha tradito il suo Signore. È l’uomo che prima pecca e poi dichiara amore il suo peccato. Non solo lo dichiara amore, lo dice anche vero progresso e vera civiltà. Oggi peccare è il nuovo amore dell’uomo. Peccare è la nuova legge della vita. Peccare è il suo nuovo stile di essere. Peccare è la verità della sua vita. Peccare è la sua vera realizzazione. Peccare è la via della costruzione della nuova società. Il peccato è la nuova modalità dell’amore. Quando ci sveglieremo, se ci sveglieremo da questo sonno di morte sarà troppo tardi per noi. Ormai i danni saranno così ingenti perché l’umanità si troverà bruciata e mummificata sotto i lapilli di fuoco e di zolfo che pioveranno su di essa infinitamente più di quanto è avvenuto con Sodoma e Gomorra. Sempre il peccato è un lapillo di fuoco e di zolfo che si abbatte su chi lo commette, provocando danni anche a quanti sono vicini a noi. Sappiamo che tutta la terra fu contaminata dal fuoco e dallo zolfo caduti dal cielo:

*Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,5-8).*

Se il cristiano oggi fosse sapiente capirebbe che anche la terra soffre a causa dei suoi peccati. Ogni disobbedienza alla Legge del Signore è un mutamente che avviene nella sua natura e nella stessa creazione. Da natura che produce vita si trasforma in natura che produce morte. La morte che produce è visibile. Non sé solo morte invisibile. Da natura che produce frutti buoni a natura che produce frutti non buoni. Lo attesta anche la storia: oggi sono senza numero i frutti “immaturi”, i frutti non buoni che sia la natura umana e sia la natura fisica, o natura in sé stanno producendo. Perché poi questi frutti possano vivere il nuovo Dio che è la scienza non basta. Ciò che la natura ha prodotto “immaturo”, la scienza lo può aiutare a vivere, ma non potrà mai far divenire “buono”, ciò che la natura ha prodotto “immaturo”.

Abbiamo riportato quanto già scritto perché è giusto che ognuno si renda conto del male che provochiamo alla Chiesa e all’umanità ogni volta che mettiamo nelle mani di Satana anche un piccolissima cruna. Lui attraverso di essa farà entrare il cammello della sua falsità e della menzogna e tutta la verità di Cristo Gesù viene divorata in pochi giorni. Poiché è ormai da qualche secolo che noi ogni giorno diamo a Satana sempre nuove crune, si comprenderà che oggi separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, il dato rivelato dal pensiero dell’uomo, l’amore vero dall’amore falso, il diritto vero dal diritto falso, è divenuto impossibile. Infatti il falso amore è dichiarato vero amore e ogni falso diritto vero diritto. L’amore profano e anche peccaminoso è dichiarato amore soprannaturale e divino. O la smettiamo di dare sempre nuove crune a Satana o saremo costretti ad assistere ad un esercito di cammelli che prosciugano dal Vangelo e dalla divina Rivelazione tutta la purissima acqua della verità divina ed eterna. Per ogni goccia di acqua che viene prosciugata, responsabile è colui che ha dato a Satana la cruna perché lui potesse introdurre i suoi cammelli. Lui prosciuga. Noi siamo però i responsabili.

**Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.**

Ora l’Apostolo Giovanni vuole rassicurare i discepoli di Gesù. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, coi che credete nel nome del Figlio di Dio. Chi possiede la vita eterna? Chi crede nel nome del Figlio di Dio. Chi crede nel nome del Figlio di Dio? Crede chi vive da vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della sua vita un dono a Cristo, perché per mezzo di essa Lui possa compiere l’opera della sua redenzione e della sua salvezza. Vive come vero corpo di Cristo il cristiano che è sempre governato e mosso dallo Spirito Santo e da lui condotto a tutta la verità. Tutta la verità di Cristo si raggiunge con l’offerta a Lui anche del nostro sangue, allo stesso modo che Lui ha raggiunto la perfezione della sua verità con la sua crocifissione e morte sul Golgota. Se il dono del sangue non sarà fisico, sempre dovrà essere dono spirituale, così come lo è stato il sangue della Vergine Maria. Lei non fu trafitta nel corpo. Fu invece trafitta nell’anima. Sul Golgota Cristo Gesù è trafitto nella carne. La Madre sua è trafitta nell’anima. Si è l’Uno e l’Altra nella perfezione della verità. Lo Spirito Santo li ha condotti a tutta la verità. Quando si cammina per raggiungere tutta la verità, con una obbedienza a Cristo Gesù fino alla morte e anche alla morte di croce, allora noi possediamo la vita eterna e nella vita eterna camminiamo, sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo al raggiungimento di tutta la verità. Non si è nella vita eterna, se non si vive come vero corpo di Cristo con una obbedienza in tutto simile alla sua. Lui ha obbedito ad ogni Parola scritta dal Padre per Lui. Noi dobbiamo obbedire ad ogni Parola che Cristo Gesù ha scritto per noi. Se però noi diamo Satana la cruna attraverso la quale lui potrà fare entrare i suoi cammelli nella divina Rivelazione, tutto verrà travisato, trasformato, modificato, aggiustato, arrangiato, e noi invece che essere condotti a tutta la verità, saremo condotti a tutta la falsità. Nella falsità non c’è vita eterna per noi. Nella falsità c’è solo morte eterna. Ma noi oggi anche questo diciamo: siamo nella morte eterna e ci dichiariamo essere nella vera vita. Siamo giunti a tutta la falsità di Satana quando affermiamo che la morte eterna neanche più esiste, né sulla terra e neanche nei cieli. Ormai da tutta la falsità cui siamo giunti diciamo che esiste solo la misericordia del Signore e che tutti saremo accolti nei cieli eterni e beati. Anche la stolte e menzognera affermazione della sola misericordia è cruna che abbiamo messo nelle mani di Satana. Lui ha ben saputo come introdurre i suoi cammelli perché divorassero tutta la verità contenuta nel Vangelo di Cristo Gesù. Di questo sfacelo la responsabilità è solo dei discepoli del Signore. Siamo noi che abbiamo dato la cruna a Satana. Ecco la grande responsabilità. Cruna di grande spessore è il falso giudizio sulla storia che è dinanzi ai nostri occhi. Basta un solo falso giudizio e ogni operatore di iniquità viene rafforzato nella sua malvagità e cattiveria, mentre il giusto viene umiliato e anche condannato ad un martirio dell’anima senza fine. Ecco cosa abbiamo già scritto su questa cruna. Lo riportiamo.

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché da un giudizio non giusto falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero.

**Primo Principio: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo**. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre usato. È regola universale che obbliga tutti.

**Secondo Principio: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico**. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

**Terzo Principio: L’obbligatoria vigilanza**. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto Principio: La responsabilità di chi è mandato a indagare**. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**Prima Fossa: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente**. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

**Seconda Fossa: Peccato personale, pena personale**. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

**Terza Fossa: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore**. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**Quarta Fossa: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica**. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

**Quinta Fossa: Giudizio per corruzione**. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**Sesta Fossa: Si è responsabile di ogni lacrima versata**. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

**Settima Fossa: L’oscuramento di un bene universale**. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

**Ottava Fossa: Abominevole condotta**. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**Nona Fossa: Offendere la storia**. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Decima Fossa: Riparazione per il perdono**. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

**Undicesima Fossa: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa**. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

**Dodicesima Fossa: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse**. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

**Quinto Principio: Potere sacro assoluto mai conferito**. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**Sesto Principio: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso**. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia orali ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Chi offre questa cruna a Satana è responsabile di tutti i mali che i malvagi operano nella storia. Il malvagio morirà per la sua iniquità. Il datore della cruna a Satana è Lui il responsabile di tutti i mali che i malvagi operano a partire dall’istante della consegna a Satana della cruna del falso giudizio e dell’iniquo discernimento. Si tratta di una responsabilità eterna. Oggi le crune dei falsi giudizio vengono consegnate a Satana in grande abbondanza e per ogni cruna a lui consegnata uno stuolo di cammelli entra nella Chiesa per la sua devastazione. Che il Signore faccia sì che nessun suo discepolo consegni mai una sola cruna al principe delle tenebre. Anche questo diviene principio per un retto, sano, giusto esame di coscienza: Ho mai consegnato una cruna a satana di qualsiasi natura perché lui potesse far entrare nella divina Rivelazione i suoi cammelli? Sono cosciente che anche per una sola cruna che dono a Satana i mali contro la Chiesa saranno ingenti? Ho mai collaborato con il mondo dell’iniquità per offrire a Satana di queste crune? Ho desiderio dismettere di offrire crune a Satana? Aiuto i miei fratelli perché anche loro la smettano di offrire crune al principe del mondo? È grande sacrilegio chiede il perdono al Signore nel sacramento della confessione, senza la forte volontà di smetterla con l‘offrire crune a Satana per far passare i suoi cammelli per la distruzione del Vangelo.

**E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta.**

Ecco il segreto della vera preghiera: chiedere sempre secondo la divina volontà. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. Leggiamo la Legge della preghiera a noi data da Gesù nel Vangelo secondo Luca e sempre sapremo se stiamo pregando secondo la divina volontà:

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10,1-12).*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Chi può chiedere secondo la sua divina volontà? Chi è nella sua divina volontà. Chi vive nella volontà del Signore e vive nella volontà del Signore chi vive di obbedienza alla Parola. Se non si è nella Parola, non si è nella divina volontà, mai si potrà pregare secondo la divina volontà. Chi non è nella divina volontà, deve prima rientrare in essa e poi potrà pregare secondo la divina volontà. È della divina volontà che il peccatore si converta. Ecco allora la prima preghiera da rivolgere al Signore: chiedere il perdono dei peccati. Ecco come Davide eleva a Dio questa preghiera di perdono:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Nella Lettera ai Romani ecco cosa rivela L’Apostolo Paolo sulla preghiera

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco le regole della preghiera a noi offerte nella Prima Lettera a Timoteo:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone (1Tm 2,1-10).*

Gesù vuole che si preghi nel suo nome. Ma chi può pregare nel suo nome? Solo chi vive di perfetta fede nella sua verità. Solo chi lo ama e osserva i suoi comandamenti. Solo chi crede che Lui e il Padre sono una cosa sola. Solo chi forma con Cristo una cosa sola allo stesso modo che Cristo Gesù e il padre sono una cosa sola. Senza obbedienza alla verità e alla Parola di Gesù, non si può pregare nel nome di Gesù. Non abbiamo la verità del nome di Gesù. Non viviamo nella verità del nome di Gesù. La vera fede e la vera vita nel nome di Gesù rende la nostra preghiera vera. Se la nostra fede nel nome di Gesù è falsa, falsa è anche la nostra preghiera. Se l’obbedienza al nome di Gesù è falsa, falsa sarà anche la nostra preghiera. La preghiera è vera quando è innalzata al Padre dal cristiano che vive e dimora nel cuore di Gesù Signore. Vive e dimora nel cuore di Cristo Signore chi osserva i suoi comandamenti. È Cristo Gesù la verità della preghiera del cristiano ed è il cristiano che vive e dimora nel cuore di Cristo Gesù.

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,1-21)*

La verità della nostra fede in Cristo Gesù rivela la verità della nostra preghiera.

**E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.**

Ecco ancora la fede necessaria perché la nostra preghiera sia vera: *E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto*. Tra la preghiera di domanda e il dono della grazia chiesto non vi deve essere alcun intervallo di tempo. Il cristiano deve avere questa purissima fede: Preghiera elevata, grazia ottenuta. Preghiera innalzata, grazia concessa. Preghiera rivolta, risposta già data. Ecco come questa verità viene insegnata da Gesù Signore:

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono.*

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».(Mc 11,12-14.20-35).*

Chi dona questa certezza che la preghiera è stata già esaudita? Lo Spirito Santo. Tutto ciò che avviene nel cristiano deve essere frutto dello Spirito del Signore che abita in lui. Più si cresce nello Spirito Santo e più sarà lo Spirito Santo a muovere il cuore nella preghiera. Più la preghiera è mossa dallo Spirito Santo e più diviene forte la certezza che quanto chiesto nello Spirito del Signore ci è stato già accordato dal nostro Dio. Preghiera elevata, grazia accordata. Se non siamo e non cresciamo nello Spirito del Signore, non preghiamo nel nome di Cristo Gesù secondo la volontà del Padre e la nostra preghiera non sarà ascoltata. Non vengono rispettate le condizione date per il suo ascolto. Anche il perdono è condizione necessaria. Non può il Signore ascoltare chi non perdona i suoi fratelli.

*Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l’offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l’uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l’alleanza dell’Altissimo e dimentica gli errori altrui (Sir 28,1-7).*

Altre due regole per essere esauditi nella nostre preghiere: la prima è del profeta Malachia: si prega dalla stabilità del proprio matrimonio. La seconda è di Cristo Signore: si prega da riconciliati con i propri fratelli.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

Quando regole e modalità della preghiera vengono rispettate, sempre lo Spirito Santo attesterà al nostro cuore che la nostra invocazione è stata già esaudita. Preghiera innalzata, preghiera ascoltata, grazia ottenuta.

**Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.**

Ora l’Apostolo Giovanni dona una regola che riguarda la preghiera per il perdono del peccato dei fratelli. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. Il peccato conduce sempre alla morte quando si trasgredisce in materia grave anche un solo comandamento della legge del Signore, trasgressione fatta con deliberato consenso e con scienza e coscienza di trovarci dinanzi ad un comandamento del Signore nostro Dio. Anche se questo peccato conduce alla morte, è un peccato perdonabile. Per questo peccato si può pregare per il fratello che lo commette. Ma c’è un peccato che non è perdonabile né sulla terra e né nei cieli. È il peccato contro lo Spirito Santo. Ecco cosa dice l’Apostolo Giovanni in ordine a questo peccato: C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.

Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem petet et dabit ei vitam peccantibus non ad mortem; est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget (1Gv 5,16). 'E£n tij ‡dV tÕn ¢delfÕn aÙtoà ¡mart£nonta ¡mart…an m¾ prÕj q£naton, a„t»sei, kaˆ dèsei aÙtù zw»n, to‹j ¡mart£nousin m¾ prÕj q£naton. œstin ¡mart…a prÕj q£naton: oÙ perˆ ™ke…nhj lšgw †na ™rwt»sV. (1Gv 5,16).

Cosa a noi vuole dire l’Apostolo Giovanni con queste: C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato – Est peccatum ad mortem non pro illo dico ut roget. œstin ¡mart…a prÕj q£naton: oÙ perˆ ™ke…nhj lšgw †na ™rwt»sV. – ? Se lui dicesse di non pregare per questo peccato che conduce alla morte, tutto sarebbe per noi chiaro. Lo Spirito Santo che ci direbbe che per questo peccato non c’è più alcuna speranza. Se così dicesse, saremmo però noi giudici del peccato del fratello. Saremmo noi a decidere se il suo è peccato contro lo Spirito Santo o non lo è. Ora a noi questo potere non è stato donato. Come risolvere il quesito? Dobbiamo lasciarci aiutare dalla vita di Gesù e dall’esempio che Lui ci ha lasciato. Sulla croce, da Crocifisso, Lui chiede perdono al Padre per i suoi crocifissori, scusandoli perché non sanno quello che stanno facendo. Anche l’Apostolo Paolo scusa la sapienza di questo mondo perché non ha riconosciuto il Figlio di Dio venuto nella carne e per questo lo ha ucciso.

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte (Lc 23,33-34).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1.16).*

“Non dico di pregare riguardo a questo peccato” e “Dico di non pregare per questo peccato”, la differenza è altissima. Nel secondo caso – “Dico di non pregare per questo peccato o riguardo a questo peccato” – vi sarebbe un comando dello Spirito Santo e di conseguenza il cristiano diventerebbe giudice. Sarebbe lui a determinare se un peccato è contro lo Spirito Santo o non lo è. Nel primo caso invece – Non dico di pregare riguardo a questo peccato” – il giudizio viene sospeso. L’Apostolo “non dice di pregare”, ma anche “non dice di non pregare”. Ci avverte però che questo peccato è gravissimo perché è imperdonabile. Ogni discepolo di Gesù è avvisato: deve mettere ogni attenzione affinché non cada nel peccato contro lo Spirito Santo.

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,31-32).*

Non essendo noi costituiti giudici dei nostri fratelli, sempre dobbiamo pregare per ogni nostro fratello per il perdono dei suoi peccati, sull’esempio che ci ha lasciato Gesù. L’Apostolo ci avvisa però di stare molto attenti. Chi cade in questo peccato contro lo Spirito Santo, sappia che sarà reo di morte eterna. Ecco perché lui si limita a dire: “Non dico di pregare riguardo a questo peccato”. Non dice di pregare, ma anche non dice di non pregare. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad imitare il suo Maestro e il Maestro ha pregato per tutti.

**Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.**

Ecco due verità di ordine universale. Ogni iniquità è peccato. Prima verità. Seconda verità: Ma c’è un peccato che non conduce alla morte. Queste due verità universali vanno ben comprese. Quando si trasgredisce un comandamento del Signore si commette una iniquità. Questa iniquità viene perdonata nel sincero pentimento e nel reale proposito di ritornare nella perfetta obbedienza. Seconda verità: ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Anche questa verità va saggiamente messa in luce. Se c’è un peccato che non conduce alla morte, il cuore potrà essere pieno di speranza: mi pento, prometto a Dio di obbedire ad ogni comando, chiedo umilmente perdono. Se invece ho commesso un peccato che conduce alla morte – Sono sei i peccati che conducono alla morte: impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione nei peccati, presunzione di salvarsi senza merito, disperazione della salute, impenitenza finale - allora devo sapere che per me la speranza del perdono è morta. Ecco come il Signore per mezzo del profeta Ezechiele rivela al suo popolo la sua misericordia e il suo perdono nella conversio e nel pentimento:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, Presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Con Gesù avviene il grande stravolgimento di ogni verità antica. Il padre ci dona il Figlio per l’espiazione dei nostri peccati. In Cristo Gesù è Dio stesso che va in cerca del peccatore per offrirgli il suo perdono, sempre però nel pentimento e nella fede nel nome di Gesù il Nazareno:

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

È questo il grande mistero del perdono: il dono del Figlio di Dio per l’espiazione dei peccati e per il dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo. Tutto il Nuovo Testamento manifesta questa verità.

**Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca.**

Perché sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca? Perché chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca? Chi è stato generato da Dio è stato fatto creatura nuova ed è stato reso partecipe della natura divina. Potrà mai peccare uno che è partecipe della natura divina? Mai. Non pecca però a condizione che nella natura divina rimanga e cresca di giorno in giorno. Si è natura divina per dono. Si vive di natura divina per volontà, per obbedienza alla Parola, per la nostra sottomissione a Dio. Vivendo nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo sempre il cristiano preserva se stesso nella verità e nella luce. Finché è nella verità e nella luce di Cristo il Maligno non lo tocca. Può però tentarlo. Ma ogni tentazione sarà vinta con la forza dello Spirito Santo che cresce giorno dopo giorno nel discepolo di Gesù. Ecco la regola che ci dona l’Apostolo Paolo non essere mai vinti dal Maligno:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6.10-20).*

Chi indossa questa armatura e la fede divenire pelle della sua pelle, pelle del suo spirito, pelle della sua anima, sempre preserverà se stesso in Cristo e sempre potrà vincere il Maligno. Ma per questo si deve perseverare con ogni perseveranza. I mezzi per vincere il Maligno li abbiamo tutti. A noi è chiesto di servircene con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo.

**Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno.**

Da cosa sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno? Dai frutti che produciamo. Chi à da Dio produce i frutti dello Spirito Santo. Chi è dal Maligno produce i frutti della carne. In ogni istante ogni discepolo di Gesù potrà sapere se è in potere del Maligno o è in potere dello Spirito Santo. Gli è sufficiente che osservi le sue opere e i sui frutti:

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

In ogni momento della nostra giornata possiamo sapere se dallo Spirito siamo ritornati nella carne e se dalla carne siamo ritornati nello Spirito. È sufficiente che osserviamo le nostre opere, le nostre parole, i nostri pensieri, le nostre omissione. Chi produce le opere della carne è sotto il potere del Maligno. Chi produce i frutti dello Spirito è sotto il potere dello Spirito. Tutto il Nuovo Testamento è una costante esortazione perché non ritorniamo in potere del Maligno. Chi è sotto il potere del Maligno non appartiene a Cristo Gesù. Può però ritornare a Cristo condannando apertamente le opere della carne. Ecco la regola dell’Apostolo Pietro perché non cadiamo nel Maligno:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Chi cammina osservando le regole date a noi dallo Spirito Santo, mai cadrà in potere del Maligno. Sempre rimarrà sotto il potere dello Spirito del Signore.

**Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.**

Altra purissima verità: sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. Come ci ha dato l’intelligenza? Donandoci lo Spirito Santo senza misura. Lo Spirito Santo ci conduce alla conoscenza del Figlio di Dio e nella conoscenza del Figlio di Dio troviamo la conoscenza del Padre. Nessuna conoscenza del vero Dio senza la conoscenza del vero Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore. Come avviene questa conoscenza? Facendoci lo Spirito Santo partecipi della divina natura. Per questa partecipazione noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Chi non è nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo non conosce il vero e neanche conoscerà mai la vita eterna. Gesù è il vero Dio e la vita eterna. Basterebbe questo solo versetto per distruggere tutto il pensiero moderno su Cristo Gesù e sul Padre, fatto passare per purissima teologia, purissima verità. Conosci Cristo Gesù? Conosci il vero Dio e la vita eterna. Sei nel Figlio di Dio? Sei nel Padre e nella vita eterna. Non conosce Cristo Gesù? Non conosce il Figlio di Dio e la vita eterna. Non sei ne Figlio di Dio? Non sei nel vero Dio e nella vita eterna. Veramente, realmente, sostanzialmente il Padre e il Figlio sono una sola verità, una sola vita nell’unità dello Spirito Santo. Chi è in Cristo è nel Padre e nello Spirito Santo. Chi non è in Cristo non conosce né il Padre e né lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la vita eterna del Padre nello Spirito Santo.

**Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!**

Chi sono il falsi dèi! Tutti quelli che l’uomo ha creato e creato ogni giorno. Falsi dèi sono tutti coloro che non confessano che Gesù di Nazaret è il solo vero Dio e la sola vita eterna. Falsi dèi sono tutti coloro che non confessano il mistero della beata e invisibile trinità. Sono tutti coloro che non hanno il mistero della croce e della risurrezione di Gesù. Sono tutti coloro che non possono essere situati nella divina Rivelazione. Sono tutti coloro che mancano della Sacra Tradizione. Sono tutti coloro che non sono in comunione di verità e di grazia con la dottrina degli Apostoli. Sono tutti coloro che il mistero della vita e dell’eternità. La vita si vive una volta sola e poi viene l’eternità di beatitudine o di perdizione. Falso Dio oggi è anche il Dio cristiano, perché Cristo Gesù non viene più confessato nella sua purissima verità. Falso Dio è il Dio Unico inventato dai cristiani per illudere i cristiani e farli precipitare negli abissi più profondi della falsità, della menzogna, dell’inganno. Da questi falsi dèi siamo invitati a guardarci e a stare lontano, molto lontano. Per essi mai dovrà esserci posto nel cuore del Discepolo di Gesù. La Madre del vero Dio ci ottenga questa grazia: guardarci sempre dai falsi dèi.

**CONCLUSIONE**

Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Questo significa che il Padre tutto opera nel Figlio per lo Spirito Santo. Tutto procede dal Padre, nel Figlio, per lo Spirito Santo. Nulla avviene nella creazione, nulla nella redenzione, nulla nella santificazione, nulla nei doni di grazia e di verità del Padre. se non in Cristo per opera del suo Santo Spirito.

Applichiamo ora a noi questa verità: Se lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, potrà mai il Padre opera qualcosa che non è nel Figlio e che non giunga a noi per opera dello Spirito Santo? Potrà mai Cristo Gesù operare qualcosa che non venga in Lui dal Padre e si riversi su di noi per opera dello Spirito Santo? Potrà mai operare qualcosa lo Spirito Santo che non sia attinta nel Padre attingendola in Cristo Gesù? Ma anche, potrà mai un solo uomo sulla terra operare la verità, se la verità non è attinta dallo Spirito Santo nel Padre, verità che dal Padre è stata consegnata a Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù per lo Spirito Santo viene data al nostro cuore?. Se oggi urge una cosa alla Chiesa, questa cosa è la sua perfetta confessione al mistero centrale della sua fede che è il mistero del Dio nel quale dice di credere e il suo Dio è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, mistero di unità nella Natura e di Trinità delle persone.

Offriamo ora quale riflessione sulla Parola attraverso le quali si manifesta che il dono della Parola necessariamente dovrà coinvolgere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e solo se coinvolgere il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, potrà coinvolgere gli Apostoli e per loro tramite il mondo intero. Oggi è proprio questo coinvolgimento che manda. Nei nostri discorsi manca e la Parola del Padre e la Parola di Cristo Gesù e la Parola dello Spirito Santo. Manca semplicemente la confessione del mistero della Beata, Divine, Eterna Trinità.

**LA PAROLA È DIO**

Dire che la Parola è Dio, è proclamare la natura divina, eterna, immutabile di essa. Se la natura della Parola è divina, eterna, immutabile, a nessuno è consentito fare di essa un uso dalla sua volontà. Come Dio non va usato dalla nostra volontà, ma solamente e perennemente adorato, così dicasi anche della sua Parola. Ad essa deve andare la stessa venerazione, lo stesso culto di latria che è dato a Dio, senza alcuna differenza. Se la Parola è essenza eterna di Dio, essa va rispettata allo stesso modo che si rispetta Lui, il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore, il solo Signore. Come si rispetta Dio? Confessandolo nella sua pienezza e completezza del suo mistero eterno, divino, increato, che è mistero di unità e di trinità, unità nella Natura divina, trinità nelle tre Persone divine.

La Parola va rispetta prima di tutto non aggiungendo e non togliendo ad essa neanche uno iota. Come alla natura eterna, divina, immutabile del nostro Dio nulla possiamo aggiungere e nulla togliere. Così è della sua Parola. Ad essa nulla si può aggiungere e nulla togliere.

In secondo luogo la si rispetta accogliendone tutta la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo ho posto tutto Dio nella divina Parola, tutto Dio va accolto.

In terzo luogo la si rispetta prestando ad essa ogni obbedienza. Non ci sono parole alle quali obbedire e parole alle quali non obbedire. Si accoglie tutto Dio, si accoglie tutta la sua divina Parola. Come si è interamente da Dio, così interamente si deve essere dalla sua Parola. Non solo. Chi vuole essere interamente da Dio, deve essere interamente dalla sua Parola. Ogni modifica, trasformazione, cambiamento, alterazione, erosione, elusione che operiamo nella Parola, non è solo è in Dio e nella sua natura divina, eterna, immutabile che operiamo una modifica, una trasformazione, un cambiamento, una alterazione, una erosione, una elusione, ma anche nella natura dell’uomo creata a sua immagine e somiglianza. Certo se vogliamo obbedire alla Lettera della Scrittura, molte parole non richiedono più l’obbedienza. Se invece vogliamo obbedire allo Spirito Santo che è in ogni Parola della Lettera della Scrittura, non ci sono parole prive dello Spirito Santo. Di conseguenze non ci sono Parole alle quali possiamo sottrare la nostra obbedienza alla verità posta in esse dallo Spirito del Signore. Tutto Dio e tutto l’uomo sono nella Parola. Tutto è rivelata dalla Parola, da tutta la Parola è tutto l’uomo rivelato da essa.

Proviamo a leggere i primi Capitoli del Levitico. Se uno volesse obbedire alla Lettera di quanto viene prescritto in questi Capitoli che riporteremo in seguito e anche negli altri Capitoli non riportati – solo però per quanto riguarda la parte rituale, mai per quanto attiene alla parte morale che rimane invariata anche nella lettera per i secoli eterni – si direbbe che è contrario alla fede e alla verità del Nuovo Testamento. Se però entriamo negli abissi della divina verità posta in queste parole dallo Spirito Santo, allora dobbiamo confessare che questa verità va osservata anche nel Nuovo Testamento, anzi molto di più nel Nuovo Testamento. Poiché oggi noi leggiamo la Lettera della Scrittura separata dalla purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo, anche molte pagine del Nuovo Testamento per noi hanno perso ogni valore. La Lettera ha perso di valore, mai la verità che è posta in essa dallo Spirito Santo.

Proviamo a leggere questi primi Capitoli a partire dalle esigenze eterne della santità di Dio e scopriremo che le esigenze della sua santità non solo non sono venute meno, con Cristo Gesù hanno raggiunto il sommo della perfezione. Così per ogni altra pagina sia del Levitico e sia di ogni versetto della Scrittura Santa. Ma chi possiede questa purissima metodologia? Solo chi è pieno di Spirito Santo, così come ne era pieno l’Apostolo Paolo. Lui, l’Apostolo del Signore, vede la purissima verità dello Spirito Santo anche in quelle pagine che per noi, privi di Spirito Santo e della sua scienza, non hanno più alcuna ragione di esistere. Se ci lasciassimo colmare da Lui con ogni sua sapienza e intelligenza, anche noi vedremmo la verità dello Spirito Santo dove neanche sembra che possa esserci. Invece essa c’è. Lo Spirito del Signore l’ha posta in quella pagina e lo Spirito dovrà farcela vedere, perché l’accogliamo e la viviamo.

Ognuno provi a leggere i primi Capitoli del Levitico che vengono subito riportati, rifletta, mediti e cerchi di scoprire, sempre con il soprannaturale aiuto dello Spirito del Signore, le verità attualissime e immortali poste da Lui in esse. Anzi provi a trovare il vero Dio posto in esse e che in esse si rivela. È un esercizio che non ci lascerà senza frutti. Ci troveremo dinanzi al mistero della divina santità. Santo è il Signore nostro Dio e Santi vuole i suoi adoratori.

*Il Signore chiamò Mosè, gli parlò dalla tenda del convegno e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Quando uno di voi vorrà presentare come offerta in onore del Signore un animale scelto fra il bestiame domestico, offrirete un capo di bestiame grosso o minuto. Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto; l’offrirà all’ingresso della tenda del convegno, perché sia accetto al Signore in suo favore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per compiere il rito espiatorio per lui. Poi scannerà il giovenco davanti al Signore, e i figli di Aronne, i sacerdoti, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all’altare che è all’ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull’altare e metteranno la legna sul fuoco; poi i figli di Aronne, i sacerdoti, disporranno i pezzi, la testa e il grasso sulla legna e sul fuoco che è sull’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull’altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per l’olocausto è presa dal bestiame minuto, tra le pecore o tra le capre, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo scannerà al lato settentrionale dell’altare, davanti al Signore. I figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull’altare: è un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta in onore del Signore è un olocausto di uccelli, presenterà tortore o colombi. Il sacerdote presenterà l’animale all’altare, ne staccherà la testa, la farà bruciare sull’altare e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell’altare. Poi toglierà il gozzo con il suo sudiciume e lo getterà al lato orientale dell’altare, dov’è il luogo delle ceneri. Dividerà l’uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza staccarle, e il sacerdote lo brucerà sull’altare, sulla legna che è sul fuoco. È un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore (Lev 1,1-17).*

*Se qualcuno presenterà come offerta un’oblazione in onore del Signore, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; prenderà da essa una manciata di fior di farina e d’olio, con tutto l’incenso, e il sacerdote la farà bruciare sull’altare come suo memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore. Quando presenterai come offerta un’oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastate con olio e anche in schiacciate azzime spalmate di olio. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio; la dividerai in pezzi e sopra vi verserai olio: è un’oblazione. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina e olio; porterai al Signore l’oblazione così preparata, poi sarà presentata al sacerdote, che la porterà sull’altare. Il sacerdote preleverà dall’oblazione il suo memoriale e lo brucerà sull’altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore. Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non farete bruciare né pasta lievitata né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore; potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull’altare come profumo gradito. Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta porrai del sale. Se offrirai al Signore un’oblazione di primizie, offrirai come oblazione delle tue primizie spighe di grano abbrustolite al fuoco e chicchi frantumati di grano novello. Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è un’oblazione. Il sacerdote farà bruciare come suo memoriale una parte dei chicchi e dell’olio insieme con tutto l’incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lev 2,1-16).*

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore. Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Ogni parte grassa appartiene al Signore. E una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”» (Lev 3,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita: Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1-5).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere. Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima. Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale. Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente. Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”». Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione. Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l’olio dell’unzione, il giovenco del sacrificio per il peccato, i due arieti e il cesto dei pani azzimi; convoca tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno». Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all’ingresso della tenda del convegno. Mosè disse alla comunità: «Questo il Signore ha ordinato di fare». Mosè fece accostare Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua. Poi rivestì Aronne della tunica, lo cinse della cintura, gli pose addosso il manto, gli mise l’efod e lo cinse con la cintura dell’efod, con la quale lo fissò. Gli mise anche il pettorale, e nel pettorale pose gli urìm e i tummìm. Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d’oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Poi Mosè prese l’olio dell’unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. Fece con esso sette volte l’aspersione sull’altare, unse l’altare con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, per consacrarli. Versò l’olio dell’unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo. Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all’altare e purificò l’altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell’altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull’altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato. Fece quindi avvicinare l’ariete dell’olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò e ne sparse il sangue attorno all’altare. Fece a pezzi l’ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, fece bruciare tutto l’ariete sull’altare: fu un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Poi fece accostare il secondo ariete, l’ariete del rito di investitura, e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò, ne prese del sangue e lo pose sul lobo dell’orecchio destro di Aronne e sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Mosè fece avvicinare i figli di Aronne e pose un po’ del sangue sul lobo del loro orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro; sparse il resto del sangue attorno all’altare. Prese il grasso, la coda, tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i reni con il loro grasso e la coscia destra; dal canestro dei pani azzimi, che stava davanti al Signore, prese una focaccia senza lievito, una focaccia di pasta con l’olio e una schiacciata e le pose sulle parti grasse e sulla coscia destra. Mise tutte queste cose sulle palme di Aronne e dei suoi figli e compì il rito di elevazione davanti al Signore. Mosè quindi le prese dalle loro palme e le fece bruciare sull’altare insieme all’olocausto: sacrificio per l’investitura, di profumo gradito, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Poi Mosè prese il petto dell’ariete e lo presentò con il rito di elevazione davanti al Signore; questa fu la parte dell’ariete del rito di investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè prese quindi l’olio dell’unzione e il sangue che era sopra l’altare, ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti insieme a lui; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti. Poi Mosè disse ad Aronne e ai suoi figli: «Fate cuocere la carne all’ingresso della tenda del convegno e là mangiatela con il pane che è nel canestro per il rito dell’investitura, come ho ordinato dicendo: La mangeranno Aronne e i suoi figli. Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco. Per sette giorni non uscirete dall’ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché il rito della vostra investitura durerà sette giorni. Come si è fatto oggi, così il Signore ha ordinato che si faccia per il rito espiatorio su di voi. Rimarrete sette giorni all’ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate; così infatti mi è stato ordinato». Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè (Lev 8,1-36).*

*"Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: Parla agli Israeliti e riferisci loro..." (Lev 1,1).*

Così inizia il Levitico, il terzo Libro della Scrittura Santa. Con esso si interrompe la storia, si ferma la marcia nel deserto, non ci sono né tempi e né luoghi, e pochissimi sono i personaggi: Mosè, Aronne e qualche altro. Dio e l'uomo in confronto, il peccato di questi si rivela nella Santità di Dio in tutta la sua pienezza e gravità; vengono manifestate le esigenze della volontà divina che chiama l'uomo alla vita di giustizia, di verità, di amore. L'uomo è considerato in ogni piega del suo essere: anima, spirito, corpo, da solo, con gli altri, nella comunità, nello stato di malattia e di salute, casa, oggetti, cibi, animali, campi. Niente è lasciato all'arbitrio del singolo, alla sua fantasia o invenzione momentanea, ma tutto è classificato, specificato, definito: mondo, immondo, sacro, profano, giusto, ingiusto, puro ed impuro.

In ogni circostanza l'uomo deve vivere da "santo", deve cioè imitare il suo Dio. La sua vita deve tradurre nel tempo l'agire eterno del Signore, deve manifestare l'amore con il quale lui, popolo consacrato, è amato e l'amore di Dio è di benevolenza, di liberazione, di soccorso, di aiuto, per una vita vera, autentica, libera, santa, pura, senza macchia. La santità è liberazione dal peccato, è ringraziamento, comunione, benedizione, adorazione, nella volontà ferma di osservare le norme dettate da Dio a Mosè. Dal peccato ci si libera attraverso il sacrificio espiatorio: per esso l'uomo offre a Dio il sangue dell'animale e ricompone quella comunione che la trasgressione ha interrotto, vanificato, cancellato. Si ringrazia Dio e lo si adora attraverso l'olocausto e il sacrificio di comunione, le libagioni, le oblazioni. Il rapporto con Dio è vero, se è vero il rapporto con ogni altro uomo, con il quale bisogna condividere gioie e dolori, abbondanza e necessità, opulenza e carestia. L'altro è degno di amore, di rispetto, di benevolenza, di soccorso, di aiuto; l'altro è noi stessi, dobbiamo amarlo perché Dio lo ama, come Dio ci ama.

L'amore per l'altro ha come norma e misura l'amore che ognuno ha per se stesso, ma questo parametro è fondato nell'amore che Dio ha per l'uomo. Dio è il Santo, ogni comportamento umano deve tradurre questa essenzialità divina, altrimenti l'uomo si trova nel peccato, offende il suo Signore. L'essere dell'uomo è nell'essere e dall'essere di Dio. Con il peccato questo legame si recide e l'uomo diviene albero tagliato dal suo tronco, la cui sorte è la morte, nel tempo e per l'eternità. Anche il cielo e la terra, poiché dono di Dio, non partecipano più alla vita dell'uomo, poiché la vita non è nel cielo e nella terra, ma è in Dio, dal quale l'uomo si è staccato con il peccato. Il cielo e la terra non sono più alleati dell'uomo, perché loro sono e restano a servizio di Dio e come suoi strumenti compiono sempre i suoi voleri. Essi servono solo per la vita dell'uomo, per l'uomo che è nella vita. Se questi si sposta e passa dalla vita alla morte, essi non gli servono più, non lo servono più.

Il Levitico è il codice della santità dell'uomo. E tuttavia esso è ancora Antico Testamento che riceverà la sua pienezza di rivelazione nel Nuovo. Cristo compirà tutta la Legge e tutti i Profeti e darà il nuovo codice della Santità, che è l'amore di Dio e del Prossimo fino alla fine, fino alla morte e ad una morte di croce. L'adorazione di Dio sarà nel compimento della volontà di vivere tutta la legge del suo Divin Figlio e la liberazione del peccato in quel cambiamento di cuore, opera dello Spirito nel sacramento del battesimo e della riconciliazione. Il sacrificio uno, unico, ed eterno della morte in croce di Cristo Gesù sarà il nostro riscatto e la nostra santificazione, e la comunione il dono della sua carne e del suo sangue. Il nostro codice morale è Cristo, la sua parola, la sua opera, la sua verità, la sua vita, la sua via. Mai l'uomo può essere codice di santità per un altro uomo, egli che è limite, imperfezione, storia, condizionamento, struttura temporale, cecità, incapacità di superarsi, di vedere oltre. Dio è, invece, trascendenza purissima, oltre il tempo e lo spazio, e prima di essi. Man mano che la rivelazione si approfondisce, si chiarifica e si compie, si approfondisce e si compie anche il codice della santità.

Oggi il nostro codice è lo Spirito Santificatore, che realizza la Parola di Cristo nella storia e la guida verso quella pienezza di comprensione che vuole che ieri sia solo ieri, non l'oggi della storia della salvezza e che il domani non sia vissuto sul modello di oggi, ma su di Lui, Codice Divino, Spirito di verità eterna. È questa la santità cristiana, che in nessun caso può essere ripetizione di gesti e di comportamenti, imitazione di fatti storici di ieri, perché essa è vita pienissima in Cristo e nello Spirito, in quella partecipazione sempre piena ed attuale della natura divina. In questa partecipazione di essere è la perenne novità del Nuovo testamento ed il superamento definitivo dell'Antico, quando lo Spirito non era stato ancora donato e l'imitazione di Dio era solo esemplare, quindi non essenziale, di essere e di sostanza, perché non ancora partecipazione della natura divina. Oggi il Codice Divino della nostra santificazione è Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, il Risorto per avvolgere la nostra natura con la sua gloriosa risurrezione. È in Cristo, per Cristo, con Lui che si compie la liberazione perfetta dalla vecchia natura di peccato e si indossa la natura divina divenendo suo corpo e suo sangue. Vedendo il cristiano, il mondo sempre dovrebbe gridare: “Questa volta egli è ossa dalle ossa di Cristo Gesù e carne dalla sua carne, ossa e carne trasformata dalla sua gloriosa risurrezione”. Missione altissima quella del cristiano e può essere portata a compimento solo per la fede nella Parola.

Ritorniamo al principio dal quale siamo partiti: la Parola è Dio. Se la Parola è Dio, essa è verità, vita, giustizia, pace, bontà, luce, santità, carità dall’eternità per l’eternità. Se tutto Dio ha creato per mezzo della sua Parola, tutta la creazione porta l’impronta della verità, della vita, della giustizia, della pace, della bontà, della luce, della santità, della carità. Se la Parola è Dio, ad essa va data tutta la nostra obbedienza, allo stesso modo che l’obbedienza va data a Dio. Anzi si obbedisce a Dio obbedendo alla sua Parola. Non però alla sua Lettera, anche se è santissima, ma alla verità santissima, divina, immortale, eterna, posta in essa dallo Spirito del Signore. Poiché la Parola è Dio, come Dio si dona a noi, così anche la sua Parola dona a noi, anzi si dona nella sua Parola. Non essendo noi la Parola, dal momento che la Parola è Dio e solo Lui è Parola, essa sempre si compie, perché non solo essa è Parola Onnipotente e Creatrice, ma anche è Parola eterna e immortale. Il tempo passa. La Parola uscita dalla bocca di Dio e Dio che è la Parola rimangono in eterno.

Come Dio è eterno anche la sua Parola è eterna. Come Dio è l’Onnipotente anche la Parola di Dio è onnipotente. Come Dio è la Santità anche la Parola di Dio è luce di divina santità. Come Dio è il Creatore anche la sua Parola è creatrice della verità che è in essa. Come Dio è il Giusto dall’eternità per l’eternità, la sua Parola è la manifestazione e la creazione nei nostri cuori della divina ed eterna giustizia. La Parola rivela e manifesta chi è Dio, ma anche rivela e manifesta chi è l’uomo secondo Dio.

Ogni alterazione, ogni modifica, ogni trasformazione che viene operata nella Parola è alterazione, modifica, trasformazione che viene operata in Dio e nel suo mistero eterno. Ma anche è alterazione, modifica, trasformazione che viene operata nel mistero dell’uomo, creato a sua immagine e somiglianza dal solo Dio vivo e vero, dal solo Signore, dal solo Creatore.

Poiché oggi abbiamo “creato” noi un Dio senza la sua Parola, stiamo “creando” un uomo anche lui senza la Parola di Dio. Il vero Dio senza la sua vera Parola è un idolo da noi inventato. Oggi l’idolo che il cristiano adora è il più vano di tutti gli idoli che vengono adorati sulla nostra terra. Ma anche l’uomo adoratore di questo idolo è l’uomo più immorale che esiste sulla faccia della terra. È un uomo capace di oltrepassare tutti i limiti del male. Ecco allora il principio che sempre dobbiamo custodire nel cuore: Parola modificata, Dio modificato, uomo modificato. Parola alterata, Dio alterato, uomo alterato nella sua natura. Il vero uomo è dal vero Dio. Il vero Dio lo si conosce dalla sua vera Parola. La sua vera Parola va accolta nel cuore con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Anche una molecola di verità tolta alla Parola, è una molecola di verità che viene tolta a Dio e all’uomo.

**LA PAROLA È CRISTO GESÙ**

Dicendo noi che la Parola è Cristo Gesù, all’istante diciamo che Cristo Gesù è Dio. Se la Parola è Dio e se la Parola è Cristo Gesù, Cristo Gesù è vero Dio, non però vero Dio separato da Dio che è il Padre, è vero Dio perché Lui è il Figlio eterno generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima del tempo e prima di ogni altro essere creato. Qual è la sostanziale differenza tra Dio Parola e Cristo Parola? Dio Parola abita nella sua divina, eterna, immortale, immutabile, immodificabile trascendenza. Il Dio dalla trascendenza infinita si è posto tutto nella Parola a noi data. Non si è fatto Parola. È la Parola che si è posta, per opera dello Spirito Santo, nella Lettera della Scrittura Santa. Cristo Gesù invece è la Parola eterna, Parola generata dal Padre, Parola che è il Figlio del Padre, che si è fatto carne. Di questa sua carne ogni uomo è chiamato a divenire parte, di questa sua carne deve divenire membro vivo per essere anche lui Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Chi non diviene carne dalla carne di Cristo, chi non diviene vita dalla vita di Cristo, chi non si lascia fare dallo Spirito Santo corpo nel corpo di Cristo, anima nella sua anima, spirito nel suo spirito, luce nella sua luce, mai potrà divenire Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Mai potrà essere Parola creatrice di verità vita, giustizia, carità, luce, pace. Alcuni brani del Nuovo Testamento sono sufficienti perché venga messa in luce questa altissima verità: La Parola è Cristo. Nella Parola che è Cristo l’uomo è chiamato a divenire Parola. Come Cristo è Parola dal Padre, così il cristiano è Parola da Cristo. Parola creatrice di Cristo nei cuori.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,14-20).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,9-15).*

Gesù è Parola eterna, Parola creatrice, Parola di vita, Parola di verità, Parola di carità, Parola di sapienza e di intelligenza, nella sua natura e persona divina. Parola però sempre dal Padre, con il Padre, per il Padre, nell’unità e comunione eterna nel Padre e nello Spirito Santo. Parola mai senza il Padre e Parola mai se non per il Padre. Nella carne, nel vero uomo, la sua Parola divina ed eterna, diviene Parola che si fa Parola di vita eterna, Parola di verità e di grazia, Parola di luce e di giustizia, Parola di perdono e di riconciliazione, Parola di carità e di misericordia per la sua piena obbedienza alla Parola che il Padre ha posto per Lui nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Riportiamo solo alcune di queste Parole scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi alle quali ha dato piena obbedienza, pieno compimento, piena realizzazione:

Nella Legge:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Gesù questa Parola della Legge l’ha osservata dal compimento dato da Lui ad essa:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,17-48).*

Ecco una Parola tratta dai Salmi:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Ecco ora una brano tratto dal Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Come Gesù nella carne è divenuto Parola per la sua obbedienza crocifissa e immolata sull’altare del suo corpo sul Golgota, così è anche del cristiano. in Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa della natura divina e di conseguenza partecipa della natura divina della Parola, nella misura della sua obbedienza, che deve divenire in tutto simile all’obbedienza che porta Cristo Signore ad immolare, a crocifiggere la sua carne sull’altare del suo corpo sul Golgota. Solo così il cristiano diviene Parola creatrice di Cristo nel cuore dei fratelli allo stesso modo che Cristo è creatore del Padre nei cuori attraverso la sua voce umana. Se oggi per noi si scrive non più Cristo nei cuore dei nostri fratelli è segno che la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla. Ma è anche segno che non siamo Parola per partecipazione della natura divina. Non siamo Parola perché la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla.

D’altronde come si potrebbe oggi obbedire alla Parola dal momento che si condanna l’obbedienza alla Parola come rigidità, fondamentalismo e con ogni altra accusa infamante? Un cristiano che è divenuto Parola, come Dio è Parola, come Cristo è Parola, può non dire la Parola? Se la sua natura è Parola, anche i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Dio è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Cristo è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che lo Spirito Santi è Parola e i suoi frutti sono Parola. Allo stesso modo che gli Apostoli del Signore ogni giorno crescono in obbedienza, ogni giorno divengono sempre più Parola e i loro frutti sono Parola. Se oggi il cristiano non è più Parola, è segno che si è separato da Cristo, la Parola, nella quale per opera dello Spirito Santo, perennemente lui, il cristiano, dovrà esser e generato come Parola per produrre frutti di Parola.

Quando il cristiano non è Parola, mai potrà produrre frutti di Parola. Produrrà i frutti dell’anti-parola che sono frutti di falsa profezia, che condannano il mondo a rimanere nella falsità e nella schiavitù. È triste oggi sentire un discepolo di Gesù che apparentemente sembra illuminare il mondo, mentre in realtà lo sprofonda in una tenebra sempre più grande perché Lui non è da Cristo generato vera Parola per opera dello Spirito Santo. È tristezza infinita, ma è la tremenda realtà del cristiano. Eppure il cristiano ha questa altissima vocazione: essere in Cristo, da Cristo per tutto il tempo della storia, per opera dello Spirito Santo Parola di salvezza e di redenzione, di verità e di luce per ogni altro uomo. Se non è Parola è anti-parola, parola di tenebre e di inganno.

**LA PAROLA È LO SPIRITO SANTO**

Dicendo che la Parola è lo Spirito Santo, noi diciamo che la Parola sgorga sempre dal suo cuore che è sapienza, intelletto, consiglio, scienza, amore purissimo, eterna comunione di unità e di pericoresi con il Padre e il Figlio. La Parola dello Spirito Santo, la Parola che è lo Spirito Santo, è la stessa sapienza, lo stesso intelletto, lo stesso consiglio, la stessa scienza, lo stesso purissimo amore, la stessa eterna comunione e la stessa eterna pericoresi che è la vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nel loro mistero eterno di unità, di trinità, di amore, di luce, di verità, di vita. Come la Parola che è lo Spirito Santo diviene e si fa parola del discepolo di Gesù? Vi è una sola modalità perché questo accada: divenendo lo Spirito Santo cuore, pensiero, volontà, anima, spirito del discepolo di Gesù. Ma per questo occorre una obbedienza allo Spirito Santo in tutto simile a quella di Cristo Gesù.

Una verità va subito detta: se il cristiano trasgredisce il Vangelo, la sua mai sarà la Parola dello Spirito Santo. Apparentemente potrebbe anche sembrare a chi non abita nello Spirito Santo. Chi invece abita nello Spirito Santo sa per natura che quella non è Parola dello Spirito del Signore. Non sempre arriverà per via di scienza acquisita, sempre vi arriverà per scienza di conformazione della sua natura che viene trasformata dallo Spirito Santo in natura spirituale. Così anche dal vizio: mai la Parola potrà essere dello Spirito Santo. È dello Spirito Santo la Parola che è frutto di un cuore governato da ogni virtù. Chi abita e dimora nello Spirito Santo riceverà la Parola dello Spirito Santo e con essa potrà compiere le opere di Dio. La sua Parola sarà onnipotente, onnisciente, sempre creatrice di vita. Come Dio e Cristo Gesù tutto compiono per opera dello Spirito Santo, così anche il discepolo di Gesù tutto compie, tutto può compiere per opera dello Spirito Santo. Ecco cosa rivelano il Libro dei Proverbi e quello del Siracide:

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 8,22-9.6).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Lo Spirito Santo che è la Parola, è lo Spirito di Cristo Gesù, lo Spirito di Cristo Gesù è lo Spirito del Padre, lo Spirito del Padre è lo Spirito che aleggia nelle Divine Scritture, lo Spirito di Cristo è lo Spirito che governa tutto il Vangelo. Una sola Parola che esce dalla nostra bocca e che non è conforme alla purissima verità contenuta nelle Divine Scritture e in modo particolare nel Vangelo di Cristo Gesù, mai potrà essere dello Spirito Santo. Seguendo questa Legge eterna dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani non parlano più dal cuore dello Spirito Santo perché non parlano dal cuore dalle Divine Scritture e soprattutto non parlano dal cuore del Vangelo di Cristo Gesù, ridotto da molti a menzogna, anzi addirittura ad un panno immondo. Per molti cristiani si compie oggi la profezia di Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,4-12).*

Oggi molti discepoli di Gesù parlano dal loro cuore e vogliono che si creda nella loro parola come fosse un dogma di purissima eterna verità o come se sgorgasse purissima dal cuore del Padre. In realtà essa altro non è che menzogna e inganno del loro cuore. Da dove è possibile dedurre che è menzogna e inganno del proprio cuore? Dalla totale negazione della Parola del Vangelo. Quando ci si discosta anche di una virgola dal Vangelo, la nostra non è Parola dello Spirito Santo, non è lo Spirito del Signore che parla in noi. È lo spirito delle tenebre che erutta dalla nostra boccala la sua lava di menzogna, falsità, inganno, diceria, adulazione per la nostra rovina eterna e anche per togliere la vera speranza in molti cuore.

**VI BENEDICA DIO ONNIPOTENTE: PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO**

Il popolo di Dio ha partecipato alla Cena del Signore, si è nutrito del Corpo e del Sangue di Cristo Gesù, si è riconciliato con Dio e con i figli dell’unico Padre. Ora sta per lasciare il tempio; ha bisogno che la grazia ricevuta in Chiesa produca frutti duraturi nel mondo; che questa grazia cambi lo stesso volto dell’uomo e da egoista lo faccia divenire essere comunionale; da volto concupiscente, arrogante, superbo, volto che vive di solo e puro amore. Uscendo dal tempio e recandosi nella creazione, è come Adamo ed Eva che, per creazione, escono dal cuore di Dio, dalla sua santità, dal suo amore, dalla sua verità e vengono posti nel giardino per conservarlo nella sua bontà. Per questo vengono benedetti, per fare bene ogni cosa.

La benedizione è per la mente, perché pensi il bene, il bene veda, il bene riesca sempre a discernere. Essa fa sì che la luce divina scenda nella mente e l’uomo a poco a poco operi quel sano discernimento che è frutto in lui dello Spirito Santo. Con la sapienza soprannaturale la mente si apre alla verità, la percepisce, la coglie, la distingue, inizia anche a comprenderla, a interiorizzarla sempre di più.

Il cuore deve essere, anche lui, reso capace di amare solamente il bene, di non desiderare in nessun modo il male. Questo desiderio deve essere incessante, perpetuo, fatto di perseveranza sino alla fine dei giorni. La benedizione di Dio che discende nel cuore, lo mette in comunione di amore con il Padre e con il Figlio, facendo sì che l’amore con il quale il Padre ama il Figlio e il Figlio ama il Padre diventi la stessa legge d’amore che da Dio si riversa nel discepolo di Gesù e che dal discepolo di Gesù si riversa sul Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. È questo l’amore che Gesù vuole dai suoi discepoli, un amore in tutto come il suo, capace di amare Dio fino alla morte di croce e i fratelli fino alla consumazione di sé. Ogni istante deve essere vissuto secondo il bene divino e ogni istante è necessario che al timone della nostra volontà ci sia lo Spirito Santo. Se non lo invochiamo, se ci dimentichiamo di pregarlo, come fa Lui a prendere il timone della nostra volontà e dirigere la nostra barca verso il compimento del bene assoluto?

La volontà deve divenire non solo buona, non solo perfetta, deve sempre rimanere in uno stato ottimale di forza e di determinazione. Se essa è debole, il bene non si compie o si compie a singhiozzi; se si arrende, tutto l’uomo si arrende; se è tenace, risoluta, persistente, ogni opera di bene potrà essere intrapresa. La fortezza dello Spirito Santo la rende efficace nel proseguimento verso il bene totale, che diviene per il cristiano perfetta imitazione di Gesù.

Tutto dell’uomo deve essere posto sotto la benedizione di Dio: intelligenza, sentimenti, propositi, decisioni, orientamenti, l’intero corpo in ogni sua parte. Nessuna attività può porsi fuori di questa particolare grazia che il Signore concede ai suoi discepoli. La benedizione è, però, un sacramentale. Essa agisce nella santità di chi la dona e di chi la riceve, nell’amore e nella devozione secondo i quali la si chiede e la si impartisce. Essa opera con la grazia santificante nell’anima, con la dimora perenne dello Spirito nel nostro cuore, con la Parola di Cristo Gesù che abita in noi, se c’è osservanza perfetta di essa; se c’è puro ascolto di ogni verità che è uscita dalla bocca di Dio.

La benedizione che è vita piena, vita di Dio che diviene vita dell’uomo, si ha dimorando nei comandamenti. L’osservanza della Legge è la vita per il popolo di Dio. Chi non osserva i comandamenti esce dal bene, dalla vita, entra nel male, nella morte. Da benedetto, si fa lui stesso maledetto, da uomo del bene, si fa uomo di male e del male. Ogni bene è nella Parola di Cristo Gesù. È la Parola la vera benedizione. Chi vuole che questa grazia accresca in lui la vita, deve dimorare nei comandamenti, deve osservare le beatitudini. Se non li osserva, se vive con il peccato mortale nell’anima, non c’è benedizione da parte di Dio e la non benedizione nel tempo si trasforma in dichiarazione di maledizione per tutta l’eternità.

Per chi legge il Vangelo saprà che l’ultima benedizione la pronuncerà Cristo Gesù su di noi, ma la pronuncerà se avremo osservato il precetto della carità, dell’amore che si fa condivisione, comunione reale con i fratelli più piccoli, più bisognosi, indigenti, ammalati, forestieri, carcerati, affamati, assetati, nudi. Lui si è identificato con i fratelli più piccoli, se noi lo avremo sempre riconosciuto in loro su questa terra, Lui ci riconoscerà per sempre e ci chiamerà benedetti del Padre suo, altrimenti ci dichiarerà maledetti, cioè uomini che hanno vissuto nell’egoismo e nella morte che è solitudine e separazione dai fratelli e sarà nell’aldilà separazione eterna da Dio. Chi in questa vita si separa dai fratelli, sarà nell’aldilà separato dalla loro gioia e dalla gloria del Signore per tutti i secoli dei secoli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la benedetta fra tutte le donne, aiuta noi, tuoi figli, a comprendere che senza la benedizione divina che discende su di noi ogni nostra opera, azione, pensiero è cosa nulla dinanzi a Dio e agli uomini. Senza la benedizione del cielo si lavora invano, invano si consumano le energie, invano si vive l’intera nostra esistenza. L’uomo stolto pensa che senza Dio può tutto; non sa che senza Dio perde tutto in questo tempo, perde anche il regno dei cieli e l’eternità beata. Per l’amore che ti lega a noi, Vergine Madre, invoca quotidianamente su di noi la benedizione del Padre celeste, disponendo i nostri cuori per una osservanza perfetta della sua Parola, l’unica fonte della vita per tutti. Per questa grazia che tu ci otterrai, noi ti benediciamo, o Maria, e ti proclamiamo beata e benedetta nei secoli eterni.

**TUTTO È GRAZIA**

La conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli. La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza. La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata. Oggi però il cristiano è lacerato nell’anima, nello spirito, nel corpo da tre sue scelte insensate, scellerate, stolte, di tenebre, scelte altamente diaboliche e infernali. Ha scelto di vivere senza la Parola, senza la Chiesa, senza la Grazia. Urge riportare ogni discepolo di Gesù nella purezza della luce e della grazia. Urge,

*“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime”:*

Finché non si è in Cristo si è erranti come pecore. Con l’annuncio del Vangelo, con l’adesione ad esso, con la fede in Cristo Gesù, con la rinascita da acqua e da Spirito Santo si è ricondotti al pastore e custode delle nostre anime. Ecco chi è Cristo Gesù: il pastore e il custode delle nostre anime. Ma quando Lui è il pastore e il custode delle nostre anime? Quando noi diveniamo suo corpo, sua vita. Quando in Lui diveniamo partecipi della sua pienezza. Ora è cosa giusta illuminare ogni mente sulla verità del pastore e sulla relazione che necessariamente dovrà sempre esistere tra il pastore e le pecore. Nella Scrittura Santa il Pastore è Dio, il Signore. Pastori posti da Dio per guidare il suo gregge nel suo nome e con la sua autorità sono re e sacerdoti, ognuno però secondo particolari mansioni, uffici, ministeri dettati dallo stesso Signore e contenuti nella sua santa legge. Sappiamo che re e sacerdoti hanno fallito nella loro missione. Dio promette per mezzo del profeta Ezechiele di prendersi Lui personalmente cura del suo gregge. Come Dio si prende cura personalmente? Attraverso il Figlio suo che si è fatto carne ed è stato costituito dal Padre suo Pastore. Gesù è il Buon Pastore che deve nutrire con la sua carne e dissetare con il sua sangue il gregge del Padre, conducendolo sulla via verso il Padre che è la Parola del Padre, alla quale è dovuta ogni obbedienza nello Spirito Santo. Cristo Gesù, dopo la sua gloriosa risurrezione, costituisce i suoi apostoli Pastori e li manda nel mondo a raccogliere il gregge del Padre, disperso tra i popoli e le nazioni. Delle pecore del Padre nessuna dovrà rimanere fuori del suo ovile e l’ovile di Cristo è la Chiesa fondata su Pietro al quale Gesù ha dato il potere e la missione di pascere pecore e agnelli. Missione immortale.

Qual è la legge che deve essere la stessa vita del pastore del gregge del Padre? La Legge è una sola. Il Pastore è solo il Padre. Le pecore sono sue. Come Cristo conduce il gregge del Padre, dimorando nel cuore del Padre e nella luce dello Spirito Santo, attingendo dal cuore del Padre l’amore per il gregge e dallo Spirito la luce, la verità, la Parola della luce e della verità, così il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve sempre ricordarsi che solo Cristo è il Buon Pastore del gregge del Padre. Se lui vuole essere vero pastore deve abitare nel cuore di Cristo e nella luce dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo deve attingere tutto l’amore del Padre che è in esso, e dallo Spirito Santo tutta la luce, la verità, la Parola. Come Cristo Gesù mai si è separato dal cuore del Padre. La sua abitazione era il seno del Padre. Così il Pastore di Gesù Signore mai si dovrà separa dal cuore di Cristo. Se si separa da Cristo, si separa dallo Spirito Santo. Per sacramento rimarrà in eterno pastore del gregge di Cristo, solo che non lo potrà più nutrire con tutto l’amore di Cristo e non lo potrà illuminare con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Gesù questa verità la rivela ai suoi Apostoli attraverso la similitudine della vera vite e dei tralci. Se il tralcio, cioè il pastore, si separa da Lui, vera vite, non potrà più produrre un solo frutto di salvezza e vita eterna. Gli manca la linfa vitale. È un tralcio che secca e muore.

San Paolo mette in guardia i pastori che anche loro sono a rischio di infedeltà. Possono anche loro distaccarsi da Cristo e privi dello Spirito Santo, iniziare a insegnare dottrine perverse. Nell’Apocalisse il Signore fa l’esame di coscienza ai pastori dell’Asia e trova che essi sono carenti in molte cose. Perché sono carenti? Perché chi poco e chi molto si è separato da Cristo Gesù. Come l’ovile del gregge è il cuore del pastore e il gregge dovrà sempre dimorare nel cuore del pastore se vuole raggiungere la vita eterna, così l’ovile del pastore è il cuore di Cristo Gesù. Se lui abiterà perennemente nel cuore di Cristo, senza mai uscire da esso, diverrà ovile buono per il suo gregge. Se invece uscirà dal cuore di Cristo, si trasformerà in ovile cattivo per il suo gregge e i lupi rapaci potranno entrare in esso a loro piacimento e fare strage delle pecore. Il cuore del pastore è l’ovile sicuro del gregge, se il pastore è nell’ovile sicuro di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è nell’ovile sicuro del Padre, nello Spirito Santo. Se le pecore sono senza pastore è un cattivo segno per il pastore. È segno che il pastore non è nel cuore di Dio. il pastore si è emancipato da Dio, perdendo tutto l’amore di Dio necessario per condurre e guidare il suo gregge. Se oggi il gregge di Cristo è senza pastore è segno che il pastore ha abbandonato il cuore di Cristo Gesù, perdendo ogni grazia e luce per guidare il suo gregge.

Ecco una seconda verità. L’edificazione nel regno di Dio nel cuore dell’uomo è un mistero affidato dal Padre dei cieli a Cristo Signore, allo Spirito Santo, ad ogni suo discepolo. Nessuno da solo, né Cristo, né lo Spirito Santo, né il discepolo, può edificare il regno. Esso è il frutto della perfetta comunione di Cristo Signore, dello Spirito Santo, del discepolo. Possiamo affermare che oggi sta divenendo sempre più impossibile poter edificare il regno di Dio nel cuore dell’uomo. Manca Cristo. Abbiamo un Cristo umano e non divino, della terra e non del Cielo, del corpo e non dell’anima, del tempo e non dell’eternità, di alcuni e non di tutti. Manca a noi il Cristo del Vangelo, il Cristo della Parola integra e pura, il Cristo Crocifisso, Risorto Asceso al Cielo, il Cristo Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Cristo Figlio dell’uomo, il Cristo Luce, Il Cristo verità, il Cristo grazia, il Cristo via, il Cristo vita eterna, il Cristo Buon Pastore, il Cristo Re dell’universo, il Cristo Giudice dei vivi morti, il Cristo Signore della storia, il Cristo Mediatore unico tra il Padre e l’umanità, il Cristo Figlio unigenito del Padre, il Verbo incarnato, il Verbo Eucaristia, il Verbo corpo nel cui corpo il regno di Dio vive e nel quale si compie. Manca semplicemente il vero Cristo. Ognuno oggi ha il suo Cristo e di conseguenza ognuno ha anche il suo regno, che non è quello che Dio Padre vuole che si realizzi, si costruisca, si edifichi nel cuore di ogni uomo.

Mancando Cristo Gesù, il vero Cristo, manca il vero Dio e lo Spirito Santo. Oggi ci stanno invitando a credere in un Dio senza Volto, senza Parola, senza Legge, senza Comandamenti, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Sacramenti, senza Pastori, senza Gregge. Dello Spirito Santo neanche più se ne parla. Lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Persona Eterna della Santissima Trinità è stato sostituito con lo spirito dell’uomo. L’uomo oggi è ermeticamente chiuso in se stesso, senza alcuna apertura alla trascendenza. Dio gli serve solo come proiezione tanto per avere una immagine nella quale rifugiarsi in qualche momento di bisogno. Ma il Dio dell’uomo oggi è solo il suo pensiero, la sua volontà, i suoi desideri. Manca il Dio oggettivo, il Dio reale, il Dio vivo e vero, il Dio Signore e Creatore dell’uomo, il Dio Salvatore e Redentore, il Dio che ha preso per mano l’uomo dal momento della creazione e lo ha condotto, nonostante la sua ribellione contro di Lui, fino a Cristo Signore. Manca il Dio Persona, il Dio che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, il Dio che gli ha dato e gli dona una Legge eterna da osservare. Se questo Dio non viene ricollocato sul suo trono santo, la religione è un fatto di relazione dell’uomo con l’uomo, ma non una relazione dell’uomo con Colui che lo ha fatto per essere sempre dalla sua vita per poter vivere. L’uomo oggi è così ammalato di autonomia, da non volere nessuno sopra di lui, né essere divini e né essere umani. L’uomo vuole qualcuno su di lui solo per chiedergli che faccia la sua volontà, i suoi desideri, i suoi affari.

Ma anche l’uomo oggi manca. Manca il cristiano che crede nel vero Cristo. Esiste il cristiano che crede in un Cristo senza Verità, senza Parola, senza Chiesa. Poiché è il cristiano che deve affidare la Parola ai cuori, perché in essi venga generato Cristo Gesù, ad opera dello Spirito Santo, non credendo più lui nel Vangelo di Cristo Gesù, quale Parola potrà seminare? Se semina la sua parola, i suoi sentimenti, i suoi desideri, mai lo Spirito Santo li assumerà. Mai potrà portarli a maturazione. Lo Spirito fa crescere e maturare, germogliare e produrre solo la Parola di Cristo Gesù. Ma la fa germogliare perché produca Cristo in ogni cuore. Poiché Cristo non serve più alla salvezza, neanche lo Spirito Santo serve. Per mancanza di vera fede nella Parola, in un solo istante il cristiano ha cancellato dalla fede Cristo, lo Spirito, la Chiesa. Questa cancellazione in verità non è da oggi. È da molto tempo. È da quando si è detto che ogni uomo può andare a Dio attraverso molte altre vie e molti altri libri che non sono né Cristo e né il Vangelo. È da quando Cristo e ogni altro fondatore di religione sono stati messi sullo stesso piano. Noi non abbiamo nulla da dire contro nessuno. Diciamo solamente che Cristo Gesù ha detto: “Senza di me non potete fare nulla”. Anche Pietro un tempo ha detto: “Non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. “Solo nel nome di Gesù il Nazareno”. Ecco la fede che oggi manca al cristiano: Un solo Dio, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola Rivelazione, una sola Chiesa, un solo regno, da edificare in ogni cuore, spargendo in esso la buona Parola del Vangelo dell’unico e solo Salvatore e Redentore dell’umanità: Cristo Gesù, Verbo Incarnato, Eterno Unigenito Figlio del Padre.

Gesù è la porta dell’ovile. Per entrare si deve attraversare la porta della sua Parola, Non vi sono altre porte, perché non esistono altre parole, né di uomini e né di “dèi”. Si accoglie la sua Parola, si creda in essa, la si sceglie come unica e sola Legge della propria vita, si entra nell’ovile. Si è al sicuro da lupi, mercenari, ladri. Il suo ovile è il solo sicuro, tutti gli altri o sono del principe del mondo o lui è comproprietario e amministratore. Ma Gesù è anche l’ovile nel quale sempre dimorare, abitare. Si abita in Lui, divenendo corpo del suo corpo, vita della sua vita, verità della sua verità, santità della sua santità, missione della sua missione. Se si esce dalla Parola, si esce dall’ovile. Se non di dimora nella Parola, non si dimora nel suo ovile. Si dimora nella Parola, prestando ad essa perenne obbedienza, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Ma Gesù non è solo porta e ovile, è anche il Pastore del suo gregge. È il Pastore perché è Lui che si prende cura delle sue pecore. È Lui che le conduce. È Lui che le guida. È Lui che le protegge, le difende, le custodisce nel suo stesso corpo. Se è Lui il Pastore, sempre il gregge deve camminare dietro a Lui. Come si cammina dietro a Lui? Ascoltando la sua voce, seguendo i suoi passi. Dove va il pastore, va anche il gregge. Dove il Pastore si ferma, si ferma anche il gregge. Quando il pastore riprende il cammino anche il gregge dovrà prendere il cammino. Oltre che Pastore Gesù è anche la vita delle pecore. Di cose si nutrono le sue pecore? Della sua carne? Di cosa esse si dissetano? Del suo sangue. Senza questo nutrimento divino, che non è solo spirituale, ma anche reale, sostanziale, vero nutrimento, non c’è vita per le pecore. Esse devono mangiare Cristo per vivere per Cristo. Si mangia la sua carne per mangiare la sua Parola. Si bene il suo sangue, per ricevere ogni forza per obbedire alla sua voce. Solo Gesù è la vera porta, il vero ovile, il vero Pastore, la vera vita. Verità essenziale, primaria attesta e rivela che Gesù non si è fatto Pastore da se stesso. È stato costituito Pastore dal Padre suo. Chi è il Padre suo? È il Creatore, il Signore, il Dio del cielo e della terra, di ogni cosa visibile e invisibile. Tutto ciò che esiste è stato fatto con la sua Parola Onnipotente. Tutti gli altri si sono fatti pastori per loro volontà, loro decisione. Dio però non li ha fatti. Mai avrebbe potuto farli, perché solo Cristo Signore Lui ha stabilito dall’eternità come nostro vero Pastore.

Chi è ancora il nostro Pastore? È la verità eterna fattasi carne per fare ritornare nella verità ogni uomo, non però nella verità delle sue origini, ma in una verità ancora più grande. Chi vuole divenire vero, deve lasciarsi fare verità in Cristo, per Cristo, con Cristo. Chi rifiuta di lasciarsi fare verità da Lui, rimane nella sua falsità e nelle sue tenebre. Resta nel suo non essere vero, perché essere avvolto di tenebre, falsità, menzogna. Gesù è la via che conduce l’uomo al suo Dio e Signore, al Padre celeste come suo vero figlio, rigenerato e santificato nelle acque del battesimo e divenuto un solo corpo con Lui, figlio di Dio nel Figlio suo. Ma è anche la via per andare all’uomo secondo purezza di verità. Senza Cristo, non in Cristo, l’uomo può andare sia a Dio che ai fratelli. Va però da non vero figlio del Padre e da non vero fratello degli uomini. Nella falsità va a Dio e nella falsità va ai fratelli. È questo oggi il più grande tradimento che stiamo commettendo contro l’uomo. Gli stiamo dicendo che dalla falsità, dalla tenebre, dal peccato, dalla morte, può andare a Dio e ai suoi fratelli. Se va ai suoi fratelli, vi si reca da uomo capace di ogni misfatto, trasgressione, malvagità, cattiveria, abominio e nefandezza. Questo è sommo inganno. È peccato più grande dello scandalo. Meglio sarebbe – come dice Gesù – legarsi al collo una màcina girata d’asino e gettarsi nel più profondo del mare, anziché ingannare i fratelli. Gesù è la luce del mondo, di ogni uomo. Chi cammina alla sua luce sa separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il bene dal male, ciò che è umano e ciò che è disumano. Ci si sottrae alla sua luce, tutto diviene confusione. Il bene è dichiarato male. Il male è detto bene. La morale è detta immorale. L’immoralità è dichiarata moralità santa. Oggi ogni trasgressione dei Comandamenti è detta volontà di Dio, sua giustizia perfetta. Questo attesta che Gesù non è più la nostra luce. Ma qual è la più grande stoltezza dell’uomo? Pensare che l’uomo possa vivere da uomo, solo con la sua volontà. Se prima l’uomo non diviene verità, vita, grazia, luce, giustizia, fortezza in Cristo, rimane nella falsità e nella morte. L’Apostolo Pietro dice che siamo tornati. Oggi lui direbbe che ci siamo allontanati dal nostro Pastore. Urge oggi che noi ritorniamo e per ritornare dobbiamo ritornare nella purissima fede.

La tentazione di chi è governato proprio in questo consiste: nell’abolizione dalla volontà di Dio in nome della nostra e nella cancellazione del pensiero di Dio in nome dei nostri. È stata questa la tentazione di Cristo: separarsi dalla volontà del Padre. è questa la volontà di chi deve obbedire: separarsi dal comando ricevuto dal Signore. Questa tentazione si presenta sotto mille volti e diecimila forma. Sempre il cristiano cade in questa tentazione, quando vive nella trasgressione della Legge di Cristo Gesù, vivendo una vita senza il Vangelo. Chi non obbedisce a Cristo Signore, potrà mai obbedire agli uomini che governano perché posti da Dio per il nostro bene? La purissima obbedienza a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo diviene obbedienza agli uomini posti da Dio a governo della nostra vita. Satana prima ci separa da Dio e poi con abile astuzia ci separa dagli uomini. Così facendo non solo fa del cristiano un ribelle alla volontà del suo Signore, lo rende anche strumento inabile – ed è questo il vero fine della tentazione – in ordine al compimento della salvezza di Cristo Gesù nell’oggi del tempo e della storia. Oggi possiamo affermare che Satana è riuscito alla grande nel suo intento: ha reso il cristiano incapace di qualsiasi aiuto a Cristo in ordine alla salvezza del mondo. Non solo. È riuscito a far sì che dichiarasse lo stesso Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, svuotando così anche il suo corpo che è la Chiesa del ministero della redenzione. Una tale sconfitta del cristiano mai si era registrata prima nella storia. La Madre di Dio e Madre nostra, venga in nostro aiuto. Sia Lei a liberarci da una così devastante caduta nelle mani del principe del mondo. Se Lei non interviene con tempestiva, ben presto tutta la Chiesa sarà consegnata a Satana e sarà strumento di morte assoggettata al suo volere. Che questo mai avvenga. Schiaccia tu la testa al serpente antico.

**LA PREGHIERA TRINITARIA**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: “Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse:

*«Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13).*

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».*

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrina e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste.

Ecco una parola essenziale sul mistero della Beata Trinità. La processione dello Spirito è vita. Nulla dal Padre senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo, Nulla da Cristo Gesù senza il Padre e lo Spirito Santo. Nulla dallo Spirito Santo senza il Padre e Cristo Gesù. Nel mistero della salvezza, tutto da Padre, per il Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Il corpo del Verbo Incarnato non è solo quello che è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È anche quello che nasce dal seno mistico per opera dello Spirito Santo nelle acque del Battesimo. È per questa ragione di incarnazione che possiamo dire che ogni membro del corpo di Cristo è Parola di Dio. Deve essere Parola di Dio con tutta la sua vita se vuole che Cristo Gesù, compia la volontà di salvezza nello Spirito Santo verso ogni uomo. Questa verità è così stata da noi annunciata in una serie di meditazioni o riflessioni che ora riportiamo:

**LA PAROLA SONO GLI APOSTOLI**

Perché possiamo ben dire che la Parola sono gli Apostoli. Perché gli Apostoli sono il “Sacramento di Cristo”, allo stesso modo che Cristo Gesù, nella sua perfetta umanità, è il “Sacramento del Padre” per la redenzione è la salvezza del mondo. Come il Padre ha consegnato tutto se stesso a Cristo Gesù: il suo Cuore, la sua Parola, il Suo Santo Spirito, la sua Verità, la sua Luce, la sua Vita eterna, la sua Onnipotenza, la sua Onniscienza, così anche Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli il suo Cuore, la sua Parola, il suo Santo Spirito, la sua Luce, la sua Verità, la sua Vita Eterna, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Missione, la sua Croce, la sua Morte, la sua Risurrezione, la sua Onnipotenza, la sua Onniscienza. Tutto Cristo si è messo nelle mani dei suoi Apostoli.

Ecco allora chi è l’Apostolo di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù: è il Cuore di Cristo perché ami il Padre così come lo ama Cristo e nell’amore del Padre ami Cristo Gesù e lo Spirito Santo, ami gli altri Apostoli del Signore, ami tutto il corpo di Cristo, ami ogni uomo di amore di purissima redenzione e salvezza. Come l’Apostolo amerà con il Cuore di Cristo? Facendo dell’obbedienza di Cristo Gesù la sua obbedienza. Come Cristo obbedisce alla Parola del Padre, l’Apostolo deve obbedire alla Parola di Cristo. Per l’obbedienza perfettissima il Cuore di Cristo sarà il suo Cuore e sempre con questo Cuore lui amerà. L’Apostolo è la Parola di Cristo. Quando l’Apostolo è Parola di Cristo? Quando la trasformerà tutta in sua vita allo stesso modo che Cristo Gesù l’ha trasformata in sua vita. Come la trasformerà in sua vita? Obbedendo ad essa sempre, anche nei più piccoli precetti o norme, o disposizioni. L’Apostolo dona lo Spirito Santo di Cristo, allo stesso modo che Cristo dona lo Spirito Santo del Padre. Come Cristo Gesù ha dato lo Spirito Santo agli Apostoli facendolo sgorgare dal suo cuore, così ogni Apostolo di Cristo deve dare come frutto del suo cuore lo Spirito Santo ad ogni altro Apostolo, a tutto il corpo di Cristo, ad ogni uomo perché diventi discepolo di Gesù. L’Apostolo è Luce di Cristo. Come Cristo Gesù è Luce eterna generata dalla Luce eterna che è il Padre, così l’Apostolo è Luce di Cristo se, senza alcuna interruzione, chiede a Cristo che sempre lo generi dalla sua luce. Un solo attimo di separazione dell’Apostolo da Cristo, e lui cade in fitte tenebre. L’Apostolo è Verità di Cristo. Perché è Verità da Cristo? È Verità da Cristo per essere Verità per Cristo e sempre Verità in Cristo e con Cristo. Se l’Apostolo non è Verità per Cristo, attesta di non essere semplicemente Verità. Quando non si è Verità per Cristo, mai si potrà essere verità da Cristo. Chi è Verità da Cristo sarà sempre Verità per Cristo. Sempre annuncerà la Verità che Cristo e inviterà il mondo intero perché si lasci fare Verità da Cristo per essere Verità per Cristo.

Ecco ancora chi è l’Apostolo di Cristo Gesù: la Vita Eterna nella quale Lui deve vivere, donandola a tutto il corpo di Cristo e ad ogni altro uomo, dopo aver creduto nella Parola. L’Apostolo è il Corpo e il Sangue di Cristo, perché Lui più di ogni altro membro di Cristo, deve offrire al Padre tutto il suo corpo per la redenzione de mondo e la santificazione della Chiesa. Lui darà il suo Corpo e il suo Sangue, non solo divenendo nel mistero una sola offerta al Padre nel Sacramento dell’Eucaristia, ma anche consumandosi interamente, con tutta la sua vita, per la redenzione di ogni uomo. Ecco ancora chi è l’Apostolo di Cristo: di Cristo è la Missione, la Croce, la Morte, la Risurrezione, l’Onnipotenza, l’Onniscienza. Sì, anche l’Onniscienza di Cristo deve essere l’Apostolo di Cristo, se vuole governare il gregge che il Padre celeste gli ha affidato. S

e l’Apostolo di Cristo manca di questa Onniscienza, cadrà in ogni trappola di inganno, di menzogna, di falsità. Si lascerà tentare da quanti lo vorranno usare per raggiungere i loro scopi cattivi e malvagi. Accoglierà nel suo cuore ogni falsità come verità e condannerà la verità come falsità. Non separerà chi parla Parole di Dio e chi dice Parole di Dio con astuzia diabolica perché strumento di Satana per la distruzione del corpo di Cristo.

Senza l’Onniscienza di Cristo Gesù, la confusione governerà la sua mente, la menzogna il suo cuore, l’errore i suoi pensieri. Poiché il Cuore, la Parola, lo Santo Spirito, la Luce, la Verità, la Vita Eterna, il Corpo, il Sangue, la Missione, la Croce, la Morte, la Risurrezione, l’Onnipotenza e l’Onniscienza di Cristo sono tutto Cristo che viene donato all’Apostolo, allo stesso modo che il Padre ha dato tutto se stesso a Cristo Gesù, Se l’Apostolo non possiede tutto Cristo, neanche l’Onniscienza possiede e sarà preda della falsità e dell’inganno di quanti quotidianamente lo circondano, fingendosi amici, amanti della Chiesa, servi fedeli di Cristo Gesù, suoi fratelli di missione e di annuncio del Vangelo.

Ecco ora il momento evangelico nel quale Cristo Gesù consegna tutto se stesso ai suoi Apostoli: “Gesù si avvicinò e disse loro:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,16-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto». (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Ecco una prima verità da aggiungere a quanto fino detto sugli Apostoli: In comunione gerarchica con Pietro, ogni successore degli Apostoli non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo per Cristo Lui deve conservare vergine, santo e immacolato nella carità e nella verità, ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché la Chiesa anche nella sua Diocesi sia la Madre che genera a Dio molti figli per opera dello Spirito Santo e questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine come vergine è il cuore della Madre che a Lui ha consegnato Gesù. .

Ancora una seconda verità anch’essa da aggiungere: Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

Primo comando: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

Secondo comando: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

Terzo comando: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo Signore o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificando anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo. Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono volontà di Cristo, volontà dello Spirito Santo, volontà del Padre e vanno posti del cuore di ogni cristiano.

Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

È cosa giusta che poniamo sul candelabro una verità, sovente dimenticata. Dice il testo della profezia:

*“Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta”.*

Questa luce non è la Parola di Dio. Questa Luce è Cristo Gesù, che è la Parola, la Verità, la Giustizia, la Santità, la Carità, la Misericordia del Padre, nello Spirito Santo. Il mondo vede questa luce che si è fatta carne, la segue e la insegue. Poiché gli Apostoli sono il compimento della missione di Gesù, sono essi la luce. Sono la luce della Parola, della Verità, della Giustizia, della Santità, della Carità, della Misericordia di Cristo nello Spirito Santo. Non è il Vangelo la luce. È invece l’Apostolo del Signore. Il mondo vedrà la luce di Cristo nei suoi Apostoli e come ha seguito e inseguito la luce di Cristo, così segue e insegue la luce che è l’Apostolo di Cristo. Cristo è luce dalla luce eterna del Padre, nella luce eterna del Padre. L’Apostolo del Signore è luce della luce di Cristo, sempre nella luce di Cristo. Se l’Apostolo non è luce come Cristo è luce, potrà anche predicare e annunciare il Vangelo, nessuno però lo seguirà. Il mondo è nelle tenebre. Se ascolta solo parole e non vede la luce, rimarrà in eterno nelle sue tenebre.

Il mondo esce dalle tenebre solo se l’Apostolo del Signore è luce dalla luce e nella luce di Cristo Gesù e se ogni giorno diviene luce più radiosa e splendente. Ecco la verità della missione evangelizzatrice: la luce di Cristo che brilla sul volto dell’Apostolo di Gesù Signore. Se l’Apostolo del Signore è luce spenta, per lui nessuno mai seguirà Cristo Signore. L’Apostolo però non deve essere luce momentanea. Deve essere luce perenne. Deve essere come il sole che inizia con una luce tenue e poi giunge al suo sommo splendore nel cuore della giornata. Come Gesù sulla croce raggiunse il sommo dello splendore della luce così deve essere per ogni Apostolo di Cristo Signore. Dallo splendore della sua luce ogni altro membro del corpo di Cristo dovrà attingere la luce per illuminare il mondo che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte. Se la luce dell’Apostolo si spegne, tutto il corpo di Cristo avrà un calo di luce. Per il mondo sarà una grande perdita. Non seguirà la luce. Rimarrà nelle tenebre.

Per noi modello insuperabile di Apostolo di Gesù è Paolo di Tarso. Ecco quanto abbiamo scritto su di Lui in due differenti pensieri:

Primo pensiero: Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Il cuore del Padre è il cuore di Paolo perché Paolo non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama: Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù? Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo cuore. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù. Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetta. Amore per Cristo nullo, anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20). Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente: “Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” - Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris (2Cor 12,15). Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per la salvezza di ogni uomo?

Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per i cuori da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendoli suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie. Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi.

Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova. In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

Il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo. Neanche per questa verità dobbiamo affannarci con argomentazioni e deduzioni altamente teologiche. Basta leggere tre brani tratti dalle sue Lettere. Il primo dalla Lettera Prima ai Corinzi, il secondo e il terzo dalla Lettera agli Efesini:

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (2Cor 2,10-16).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,16-18). Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,14-19).*

Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita. È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo. Ecco quanto emerge nel Capitolo VII della Lettera ai Romani:

*“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,7-25).*

Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo: “Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”. Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo. Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo. Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita. Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo.

Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

L’Apostolo Paolo è vero ministro di Cristo Gesù, vero ministro più degli altri. Quali ragioni lui ci offre per affermare che lui è ministro di Cristo più degli altri? Prima di tutto in ogni Lettera Lui manifesta quanto è grande il suo amore per Cristo e per la sua Chiesa. Lui è il grande cantore di Cristo e della Chiesa. Nella Seconda Lettera ai Corinzi ci offre un resoconto delle sue molteplici persecuzioni. Solo chi ama Cristo Gesù può sopportare nel suo corpo una persecuzione continua, un continuo martirio. Non c’è giorno in cui non debba soffrire per Cristo Gesù. La sua sofferenza più grande non veniva però dalle pietre o dalle frustate che colpivano il suo corpo. La sofferenza più grande era quella spirituale: vedere i discepoli di Gesù che abbandonavano il vero Cristo per correre dietro un falso Cristo, perché correvano dietro un Vangelo diverso. Ecco il grande amore per Cristo che lo fa vero grande ministro di Cristo: Lui con pazienza ritornava a ricostruire Cristo, il vero Cristo in ogni cuore. Quest’opera è veramente grande, divinamente grande. Sempre impegnato a ricostruire il vero Cristo. Gli altro lo demolivano e lui lo ricostruiva. Gli altri lavoravano per la falsità. Lui sempre per la verità. Gli altri davano tenebre, lui dava luce.

Secondo pensiero: è cosa giusta mettere in luce la legge della vera Traditio tra l’Apostolo Paolo e il Vescovo Timoteo. È in questa tradizione che vive la Chiesa. Senza questa tradizione la Chiesa muore. Mai potrà avere vita.

Prima traditio: Traditio vitae Christi. Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua Carne, il suo Sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica secondo il suo purissimo mistero.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere.

Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio.

Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

Seconda traditio: traditio vitae Pauli. È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo di abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: “Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

Terza traditio: traditio sanae doctrinae. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

Quarta traditio: traditio evangelii o traditio vitae. Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).*

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Quinta traditio: traditio voluntatis missionis. Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

Traditio fidei o traditio veritatis. Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Sesta traditio: traditio cordis. Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo cuore Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

Settima traditio: traditio amoris salutis. Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Ottava traditio: traditio martiyrii. Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi, se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

Nona traditio: traditio crucis. Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

Decima traditio: traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenza nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

Undicesima traditio: traditio consolationis Domini. L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

Dodicesima traditio: traditio novissimorum. Traditio novissimorum sono le ultime consegne (novissima). L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito:

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4,7).*

Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un vangelo diverso. Chi predica questo vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo, così Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita di Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).*

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, “ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

Tredicesima traditio. traditio vitae episcopi. Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta. Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Questa è però visione soprannaturale dell’Apostolo di Cristo Gesù. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi si sta insegnando a vedere l’Apostolo di Cristo Gesù solo con gli occhi della carne. Vedendolo come visione naturale si fa di lui un pubblico funzionario ecclesiale per il necessario espletamento di opere di valoro esclusivamente burocratico. Così vedendolo, muore l’Apostolo sgorgato dal cuore di Cristo Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, nasce il vescovo secondo il cuore dell’uomo.

**LA PAROLA È PIETRO**

Quanto finora detto sugli Apostoli del Signore è detto anche dell’Apostolo Pietro. Qual è allora la relazione dell’Apostolo Pietro con ogni altro Apostolo di Cristo Gesù e con altro membro del corpo di Cristo? Essendo Pietro la Pietra sulla quale Cristo Gesù ha edificato la sua Chiesa, nessun Apostolo e nessun membro del corpo di Cristo sarà vero apostolo di Cristo e vero membro del suo corpo se non è fondato su Pietro. Vale per ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo quanto Gesù dice sulla sua Parola:

*“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» “Mt 7.24-27).*

Questa Parola di Gesù vale anche per Pietro. Se Lui non si costruisce sulla Parola di Cristo, anche la sua casa personale crollerà. Se cadrà la sua casa personale, i danni per la Chiesa di Cristo sono oltremodo grandi.

Ecco allora qual è la missione particolare, specifica dell’Apostolo Pietro riguardo a tutta la Chiesa, Apostoli, Presbiteri, ogni altro membro del corpo di Cristo. Pietro si porrà a servizio del Padre, nello Spirito Santo, conservando tutta la Chiesa del Signore Gesù sempre in uno stato di verginità perfetta in ordine alla verità e alla carità. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, delle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto.

Pietro dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo, se vuole che Cristo Gesù compia nei secoli la missione che il Padre gli ha affidato. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà rendere il seno mistico della Chiesa fecondo di nuovi figli. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana di Pietro. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso.

Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Pietro dovrà sempre vigilare che ogni Apostolo operi per dare ad ogni uomo questi diritti inalienabili della persona umana: È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

Ecco alcune Parola di Cristo Gesù che riguardano direttamente Pietro e il suo altissimo mistero:

*“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

*Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno (Mc 8,27-30).*

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno (Lc 9,18-21). Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).*

**LA PAROLA È IL PRESBITERO DELLA CHIESA**

Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo a consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi la manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarci però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Anche loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se loro non annunciano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel suo seno mistico e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchiti di molti figli. Oggi sono invece arricchiti di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Sacerdozio ordinato nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

**LA PAROLA SONO I DIACONI**

I diaconi sono Parola di Dio necessaria per l’evangelizzazione del mondo e sono Parola di Dio necessaria anche perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro ministero senza alcuna distrazione. Modelli di ogni diacono sono Stefano il Protomartire e Filippo. Qualche brano degli Atti degli Apostoli è luce di Spirito Santo sulla loro Parola, dalla quale è la retta missione per tutta la Chiesa.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 6,1-8,1).*

*In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano (At 8,1-13).*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!» (At 21,8-14).*

I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche loro però devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro ufficio, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il Diacono è Parola di Dio se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Parola di Dio se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio la sua carità, per lui neanche la Parola del Vangelo potrà mai essere Parola di Dio. Le regole per l’esercizio della carità nella Chiesa del Dio vivente sono quelle date dallo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera a Timoteo:

Ecco cosa dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste” (1Tm 5,1-24).*

Nell’atto della loro istituzione, il fine primario era quello di non distogliere gli Apostoli dal loro duplice ministero: quella della Parola e quello della preghiera. Il servizio della carità materiale era il loro primissimo ministero. Ma subito questo ministero è come dimenticato. Il diacono diviene servo dell’evangelizzazione. Di lui si serve lo Spirito Santo per portare la Parola del Vangelo, per annunciare Cristo sia ai Giudei che a quanti non sono figli di Abramo, cioè alle Genti. Oggi sarebbe necessario che i diaconi riprendessero anche il loro primo ministero e si occupassero per tutte quelle cose necessarie alla comunità cristiana e che riguardano la materia. Se l’evangelizzazione aiuta il corpo di Cristo nell’aggiunta di nuovi membri, anche la loro carità materiale aiuta il corpo di Cristo perché cresca in una santità ancora più grande attraverso il ministero che è proprio degli Apostoli e dei Presbiteri. Ma in questo occorre che lo Spirito Santo mandi un soffio potente di Sapienza, Intelligenza, Consiglio, Scienza perché anche il loro ministero sacro si viva della volontà del Padre nostro celeste. Dalla volontà del Padre esso è nato. Dala volontà del Padre esso sempre dovrà essere vissuto.

**LA PAROLA SONO I CRESIMATI**

Come modello di Cresimato assumiamo Eleazaro e i Sette fratelli Maccabei dall’Antico Testamento. il Cieco nato lo assumiamo dal Vangelo secondo Giovanni. Eleazaro e i Sette fratelli Maccabei testimoniano ai pagani la loro fede. Per essa sono pronti a lasciarsi torturare con ogni tortura. Veramente essi sono rivestiti di forza divina. Si lasciano uccidere in modo spietato e con ogni violenza ma non rinnegano la fede nel Dio dell’Alleanza. Il fine per cui lo fanno è nobilissimo. Eleazaro per non recare scandalo ai giovani e per non dovere subire il castigo di Dio riservato a quelli che rinnegano, tradiscono, non obbediscono alla fede. I Sette Fratelli Maccabei insieme alla loro madre subiscono il martirio nella fede della risurrezione dell’ultimo giorno. Se avessero rinnegato la fede, la loro risurrezione non sarebbe stata per la vita, bensì per l’ignominia.

Il primo modello è Eleazaro:

*“Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione” (2Mac 6,18-31).*

Il secondo modello sono i sette fratelli Maccabei e la loro madre:

*“Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-41).*

Il terzo modello è il cieco nato. Lui non solo testimonia che era cieco fin dalla nascita e che è stato guarito da Colui che è chiamato Cristo. Tiene testa ai farisei, dimostrando loro con la sua vita, che Gesù non è un peccatore. La sua testimonianza rende onore a Cristo Signore e alla sua innocenza. Se Dio lo ascolta, Lui di certo è amico di Dio, mandato da Lui, una persona giusta e santa. In più, dopo che Gesù si è fatto conoscere da Lui, esce dalla sua bocca un retta professione di fede su Cristo Signore.

*“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

Sublime modello non solo per i cresimati, ma per tutto il corpo di Cristo è la Vergine Maria. Lei è modello nell’obbedienza saggia e intelligenza, modello nella fede, modello nella mozione dello Spirito Santo, modello nel dono dello Spirito del Signore, modello nella profezia. In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Lei potrà sempre imitare in ogni cosa. La sua è purissima perfezione. Nulla le manca.

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere la Parola. Poiché essi sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per la loro Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa necessità di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivando giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore, così come Eleazaro, come i Sette fratelli Maccabei e la loro Madre, così come il cieco fin dalla nascita. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato.

**LA PAROLA SONO I BATTEZZATI**

Modello del Battezzato è la Donna di Samaria. Cristo a lei si rivela nella sua altissima verità di Messia del Signore. Lei accoglie nel cuore la verità di Cristo Gesù. Lascia la brocca presso il pozzo. Si reca dai suoi concittadini e li porta tutti a Cristo Gesù, testimoniando cosa Gesù le aveva detto e presentando come il Cristo di Dio, anche se con un interrogativo di prudenza e di grande saggezza.

*“Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»” (Gv 4,1-42).*

Qual è il ministero dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, vivendo tutto il Discorso della Montagna. Ecco come lo Spirito Santo insegna attraverso l’Apostolo Paolo come ognuno deve vivere da vero figlio di Dio, in Cristo Gesù, come vero corpo di Cristo. Questo insegnamento vale per ogni membro del corpo di Cristo, si inizia però fin da subito dopo il battesimo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,17-5,20).*

Il battezzato è parola di Dio dinanzi al mondo intero se con la sua vita e la sua Parola manifesta e rivela la sostanziale differenza che vi è tra un figlio di Dio in Cristo Gesù e un figlio del mondo, un figlio del Vangelo e un figlio delle vane filosofie della terra. La sua Parola è la differenza che nasce dalla sua obbedienza a Cristo nell’imitazione della sua mitezza e della sua umiltà. Per lui sempre si dovrà compiere la profezia di Zaccaria:

*Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).*

La vita del battezzato è Parola di Dio se con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re” (1Pt 2,1-17).*

Se il battezzato non manifesta di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per Lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere Parola di Dio in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà vivere per tutti i giorni della sua vita.

**LA PAROLA È DATA PER ESSERE DATA**

Il Padre ha dato Cristo Gesù non hai cristiani. Lo ha dato al mondo. Non ad una parte del mondo, ma al mondo intero. Se il padre ha dato Cristo Gesù al mondo intero, se Gesù si è lasciato dare dal Padre dalla croce per il mondo intero, se ha mandato i suoi discepoli per dare Lui al mondo intero come dono di salvezza e do redenzione, se Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, vi potrà esserci nella Chiesa una sola persona che possa abolire, abrogare, dichiarare nullo questo comando del Padre, comando di Cristo, comando dello Spirito Santo? Ecco come l’Apostolo Paolo vive questo comando e come sul suo modello ed esempio è chiamato a viverlo ogni discepolo di Gesù, anche se sempre in obbedienza alla volontà che lo Spirito del Signore ha su di lui:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 8.19-23).

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1.24-29).

Ecco come lo Spirito Santo conferma ogni Parola di Cristo Gesù, che è di annuncio presso ogni uomo:

*“Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato». Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

E ancora. Quando la Chiesa di Dio che vive in Antiochia ha smesso di essere missionaria presso le Genti, lo Spirito Santo irrompe su di essa e manda Paolo e Barnaba in missione per il mondo:

*“C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

Come ieri lo Spirito Santo è sempre sceso nella Chiesa è la sempre rimessa in cammino perché andasse per le vie di questo mondo non ad annunciare il Vangelo, ma ad annunciare il Vangelo e a formare il corpo di Cristo, cioè la Chiesa, anche oggi e sempre va invocato per scenda e rimetta in cammino missionario l’intero corpo di Cristo in ogni suo membro. Tutto il mondo oggi è divenuto una periferia in ordine al Vangelo. Anche la Chiesa in ordine al Vangelo è una periferia. Un tempo le periferie era ogni “pagus”. Per questo i suoi abitanti erano detti pagani. Il cristianesimo si diffondeva nella città. Oggi ogni città è un “pagus” e l’intera Chiesa è a rischio di divenire essa stessa un “pagus” se non viene immersa nella Parola del Signore e trasformata tutta in Parola, Parola vissuta e Parola annunciata. Parola che si fa carne e Parola che si fa voce. Ma per questo oggi è necessario che discenda sulla Chiesa lo Spirito Santo con tutta la soprannaturale, divina, eterna potenza. è necessario che Lui venga e bruci nel suo fuoco di luce eterna ogni nostro pensiero di pura paganità, ateismo, idolatria, immoralità, falsità, menzogna.

**LE MODALITÀ PER IL DONO DELLA PAROLA**

La modalità per il dono della Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere è di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31). Questa*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo.

È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4, 7–16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta:

*“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio dono al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muore il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formato la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve forma il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “missio canonica”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediate attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano serve del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Il Vangelo si può annunciare solo nella vita di tutto il mistero del cristiano.

Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbe anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male. La Madre di Dio, la Donna modello e specchio di ogni virtù, ci allontani da questi vizi di morte.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano: Una vita evangelica seme di molte conversioni:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: Sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede carità e speranza; Sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo: sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; Sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta, sempre da una sempre più conformazione a Cristo Signore.

**IL FINE DEL DONO DELLA PAROLA**

Il dono della Parola ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, vivendo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, ma anche vivendo nel corpo di Cristo in perfetta comunione di amore, luce, verità, giustizia, con ogni altro membro del corpo di Cristo. Se viviamo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, possiamo vivere in perfetta comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. Vivendo con il corpo di Cristo, vivremo sempre per il corpo di Cristo. Cosa significa vivere per il corpo di Cristo? Prima di tutto significa vivere per elevarlo sempre più in santità, in luce, in verità, in giustizia, in carità. Significa altresì vivere consacrando alla missione evangelizzatrice tutta la nostra vita perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino passando attraverso la via della conversione e del battesimo. Ma anche vivere ed operare per aiutare quanti non vivono come vero corpo di Cristo perché anche loro posso elevarsi in santità, carità, giustizia, verità, luce così da mostrare al mondo tutta la bellezza divina e umana di Gesù Signore.

Edificando il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri, aiutando ogni membro ad elevarsi in santità e in obbedienza, per noi si compie la Parola che il Signore Dio ha detto a Mosè sul monte Sinai: “Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo:

*«Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ecco qual è il fine del corpo di Cristo sulla nostra terra. Lo rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera dell’apostolo Pietro:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Vano è il nostro essere cristiani, se non viviamo come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Il cristiano è cristiano se è corpo di Cristo e vive tutta la verità, la santità, la finalità che è del corpo di Cristo. Se si separa dal corpo di Cristo, non è più vero discepolo di Gesù, perché non vive da vero suo corpo.

Ecco ancora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Se il cristiano non lavora per fare del corpo di Cristo un vero lievito di santità e di verità, di giustizia e di pace, di carità e di misericordia, di luce e di vita eterna per attrarre al corpo di Cristo ogni altro uomo, ogni altra opera che lui compie è vana, a nulla serve.

Ora è giusto chiedersi: come un cristiano potrà edificare il corpo di Cristo? Come potrà are discepoli? Come potrà attrarre il mondo intero a Cristo Signore? La via è una sola: impegnando tutte le sue energie per divenire lui vero discepolo del Signore. Solo il vero discepolo di Cristo Gesù edifica il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Se noi non siamo veri discepoli, siamo tralci secchi della vite vera che è Gesù Signore. Se siamo tralci secchi, non possiamo produrre nessun frutto. È verità, anche se molti non lo conoscono o la ignorano: la vite vera, cioè Cristo Gesù, produce la salvezza attraverso i suoi tralci che sono i suoi veri discepoli. Se il tralcio secca, questo tralcio fa sì che la vite vera non produca alcun frutto di salvezza. Ma anche se il tralcio vivo non produce altri tralci con la sua opera missionaria, viene fortemente limitata la forza salvatrice e redentrice della vite vera. Oggi dobbiamo confessare che essendo molti cristiani non più veri discepoli di Gesù, veri tralci vivi, la forza salvatrice e redentrice della vite vera è fortemente limitata. Non solo è fortemente limitata, neanche si crede più che è la vite vera la sola che produce frutti di redenzione e di salvezza. Oggi ogni vite selvatica è elevata a vite che produce vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione. Poi però la storia smentisce i nostri falsi insegnamenti e ogni nostro oracolo di peccato che esce dalla nostra bocca. Ecco allora perché non solo è necessario che diveniamo veri discepoli di Gesù. All’essere noi veri discepoli dobbiamo aggiungere un’opera missionaria intensissima perché ogni altro uomo divenga tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. Più tralci diamo alla vite vera e più salvezza e redenzione si opererà nel mondo. Questo significa che il discepolo di Gesù deve essere sempre in missione e la sua missione dovrà essere duplice: aiutare a divenire discepoli tutti i battezzati che non sono più veri discepoli di Gesù o che mai lo sono stati. Invitare ogni altro uomo, attraverso la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù perché divenga tralcio vero delle vite vera. Il cristiano non può pensare di recarsi nel mondo da non discepolo. Compirebbe opere umane, non divine. Ma il cristiano neanche può pensare di abbandonare quanti sono cristiani, ma non più discepoli. La missione del cristiano è perfetta quando: lui stesso cresce ogni giorno di più come vero discepolo di Cristo Gesù; aiuta quanti sono cristiani ma non veri discepoli di Gesù perché divengano veri discepoli di Cristo Signore; annuncia il Vangelo affinché ogni uomo possa divenire tralcio vero della vite vera che è Gesù, il suo Maestro. Divenendo tralcio vero della vite vera produrrà frutti veri di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Ma oggi queste tre verità sono negate dai cristiani. Se sono negate è segno che il cristiano non è più vero discepolo di Cristo Signore.

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che il discepolo di Gesù viva come vero corpo di Cristo, Cosa comporta vivere sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre si deve vivere come vero corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Il cristiano è chiamato a impegnare ogni energia per costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. L’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura.

C’è un’altra verità che va messa in pienezza di luce: l’amore vero, l’amore pieno, l’amore sino alla fine deve essere prima di tutto del discepolo per ogni altro discepolo. Per intenderci del Papa per i Vescovi e dei Vescovi per il Papa. Dei Vescovi per Presbiteri e Diaconi e dei Presbiteri e Diaconi per i Vescovi. Dei Parroci per tutti i fedeli laici e dei Fedele Laici per i Parroci. Di ogni Fedele Laico per ogni altro Fedele Laico. Prima l’amore sull’esempio di Cristo Gesù va riversato su tutto il corpo di Cristo, poi come corpo di Cristo, secondo le Leggi del corpo di Cristo, sull’intera umanità. Se non si manifesta e non si vive di amore sino alla fine come vero corpo di Cristo, l’amore per il mondo non è amore vero, perché non è amore di tutto il corpo di Cristo, che è senza amore, dal momento che i membri del corpo di Cristo non si amano secondo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo amore per il corpo di Cristo che ci fa dire che la morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse, non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, cristologica, pneumatologica, soteriologica, ecclesiologica, antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, pace. consolazione, compassione, riconciliazione. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù. È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive in Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa. È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore. È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano. È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera. È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. Leggiamo ora con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,20-23). “*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,17-21).*

*“Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,9-13).*

*“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,18-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità.

Perché il cristiano formi il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo, occorre che vi sia nel suo cuore e governi la sua vita il Creatore del corpo di Cristo e questo Creatore è uno solo: lo Spirito Santo, Segni, insegnamento, purezza della conoscenza della verità di Cristo, Creatore del corpo di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Oggi si parla di una Chiesa in uscita. Ma non si parla mai delle modalità o dei requisiti necessari perché l’uscita sia secondo la volontà di Cristo e non secondo la volontà degli uomini. La Vergine Maria è “Chiesa” in uscita. Lascia la sua casa e si reca nella casa di Elisabetta. Perché è in uscita? Per portare il conforto dello Spirito Santo in quella casa. Porta il conforto dello Spirito, portando lo Spirito Santo nel suo cuore e versandolo su Elisabetta. Lei è vero modello di Chiesa in uscita. Ecco cosa chiede il Signore al cristiano: prima di ogni cosa che imiti Lui nella creazione del veri suoi discepoli. Poi che formi il corpo di Cristo affinché il corpo di Cristo, nello Spirito Santo, divenga creatore del corpo di Cristo, sia attraverso una più elevata santità di ogni suo membro e sia con aggiunta perenne, senza alcuna interruzione, di nuovi membri. Poiché oggi la Chiesa in uscita non ha questo fine, quello cioè di far crescere il corpo di Cristo, essa è Chiesa in uscita, ma non secondo verità, bensì nella falsità, nell’inganno, nella grande menzogna. È un’uscita che serve più a nascondere Cristo Gesù che ha rivelarlo. Ora se la Chiesa non esce per rivelare Cristo, annunciando il suo mistero e lavorando per formare il corpo di Cristo, la sua uscita non solo è vana, è anche peccaminosa. È peccaminosa perché non rispetta la volontà di Cristo Gesù. Per questo urge convincersi con fede sempre più piena e perfetta che Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.

Riflettiamo ancora: chi sono gli Apostoli del Signore? Sono coloro che fino al giorno della Parusia dovranno provvedere a dare da mangiare il pane che è il corpo di Cristo al mondo intero. Mentre Gesù può moltiplicare il pane per tutta la folla che lo segue, dal momento che questo pane è solo figura dell’Eucaristia, ma non è l’Eucaristia, gli Apostoli invece prima dovranno fare il corpo di Cristo che è la Chiesa e poi nutrire il corpo di Cristo che è la Chiesa facendo il corpo di Cristo che è l’Eucaristia. Non solo. Dovranno anche nutrire il corpo di Cristo con l’altro Pane, che è il Pane della Parola. Queste due missioni mai potranno essere vissute, se prima gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi non impegnino ogni loro energie, non consumino la loro vita nella formazione, nell’edificazione, nella costruzione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quando si diviene corpo di Cristo? Quando si predica Cristo, si annuncia la sua Parola, si invita alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Fatto il corpo di Cristo, si nutre il corpo di Cristo e lo si deve nutrire sia con il Pane della Parola e sia con il Pane che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù. Un fedele laico può anche dire o affermare che dobbiamo stare nel mondo in fratellanza e non in conversione. Lo può dire anche un maestro di teologia, a condizione che non sia presbitero. Non lo potrà mai dire un vescovo e mai un presbitero che è cooperatore nel suo ministero del ministero apostolico, perché il vescovo e il suo presbiterio hanno come prima missione quella di edificare sulla terra il corpo di Cristo. Edificato e mentre si edifica il corpo di Cristo – e lo si edifica solo facendo discepoli e battezzando tutti i popoli e le nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – lo si nutre con il Pane della Parola e con il Pane che è l’Eucaristia. Se il corpo di Cristo non viene edificato, non solo si disobbedisce ad un comando formale di Cristo Gesù, non si potrà neanche poi obbedire agli altri comandi: dare il nutrimento del Pane della Parola e del Pane che è l’Eucaristia. Questi comandi non sono per alcuni uomini, non sono solo per quanti sono divenuti discepoli di Gesù, sono per il mondo intero, essendo Cristo Gesù il nutrimento del mondo intero e non di quanti sono suoi discepoli. Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Questa verità oggi la si vuole oscurare. Nessuno però la potrà oscurare perché il comando viene dal cuore del Padre e non dal cuore di questo o quell’uomo. Ciò che è di origine divina non cade sotto il potere di nessun uomo. A quanto è di origine divina, si deve solo purissima obbedienza. Ecco come vive il corpo di Cristo che gli Apostoli hanno iniziato a edificare il giorno della Pentecoste:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Cristo nutre il suo corpo con il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo nutre se stesso condividendo ognuno il pane materiale con i propri fratelli. Anche il pane materiale va condiviso tra gli stessi membri del corpo. Dopo aver nutrito i membri dello stesso corpo, si è obbligati tutti a vivere la legge dell’elemosina che è purissima legge evangelica. Prima però è cosa sommamente giusta che vengano sfamati i membri del corpo di Cristo. Sono la nostra stessa carne, il nostro stesso sangue, carne e sangue spirituali, perché sono corpo e sangue di Cristo Gesù. Ma di tutto questo mistero quasi più non ci si interessa. D’altronde come potremmo interessarci se più non ci interessiamo per la formazione del corpo di Cristo? A che serve il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia, se ormai tutto è via di salvezza e anche un pasto tra amici o tra gli stessi membri di una famiglia o di una tribù è dichiarato in tutto vera eucaristia? Ecco quanto è grande il nostro tradimento di Cristo Gesù e del mistero della sua morte e della sua risurrezione.

Se venisse chiesto ad un cristiano: “Qual è il tuo supremo bene?”. La sua risposta dovrà essere una sola: “Il mio supremo bene non è Cristo, non è il Padre, non è lo Spirito Santo, non è la Vergine Maria, non è il Vangelo, non è la mia salvezza eterna. Niente di tutto questo è il mio supremo bene. Il mio supremo bene è il corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo sono chiamato a vivere e a morire, al corpo di Cristo devo consegnare tutta intera la mia vita. Il corpo di Cristo sono chiamato a formare, far crescere, santificare. Il corpo di Cristo devo mostrare nella sua più alta elevazione morale e spirituale. Potrò fare questo se vive in me tutto l’amore di Dio Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la potenza della comunione nello Spirito Santo, tutta la mia filiale consegna alla Vergine Maria”. Se questo è il supremo bene del cristiano, lui dovrà operare perché nessun male, né grande e né piccolo, venga arrecato per la sua parola, le sue opere, i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue omissioni al corpo di Cristo. Chi lacera, chi divide, chi arreca anche un piccolissimo danno, chi crea scandali, chi dice parole insipienti, chi insulta, chi offende, chi disprezza il corpo di Cristo, attesta di non essere vero discepolo di Gesù. È un discepolo falso, ipocrita, stolto, insipiente, arrogante, prepotente, insensato. Non sa che un male arrecato al corpo di Cristo è un male arrecato alla sua persona, alla sua missione, al suo ministero, al carisma che lui dice di vivere e secondo il quale afferma di operare. Vale ricordare ciò che è scritto nel Secondo Libro dei Maccabei:

*“In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri” (2Mac 5,1-10).*

Chi pensa di ottenere una vittoria personale, infangano il corpo di Cristo e ponendolo alla derisione del mondo intero, agisce da vero stolto e insipiente. Non sa che è lui il corpo di Cristo. Essendo lui il corpo di Cristo, è se stesso che infanga ed espone al vilipendio, alla derisione, alla gogna mediatica, alla dileggio, al disprezzo. Esponendo se stesso a tutti questi grande mali, quale Vangelo potrà mai predicare, quale lieta novella annunciare, quale verità insegnare, quale sapienza donare, se la sapienza, la prima sapienza è la sua consegna anche alla morte perché il corpo di Cristo sia innalzato nella più alta luce e risplenda nel mondo della più alta santità? Chi disprezza il corpo di Cristo è se stesso che disprezza e chi insulta il corpo di Cristo è se stesso che insulta. Un successo personale contro il corpo di Cristo è il grande insuccesso contro se stessi. Quale vantaggio ne ricavo io se con la mia vita mostro un corpo di Cristo superbo, arrogante, prepotente, stolto, insensato, invidioso, geloso? Quale supremo bene ne ricavo se infango il corpo di Cristo con ogni maldicenza, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, dicerie? Ma se mostro un corpo di Cristo coperto sotto una montagna di peccati, svilisco il mio essere corpo di Cristo. Il mio successo personale, posto per nutrire la mia stoltezza e il vuoto di Cristo che è nel mio cuore, è la più grande vergogna per me. Quando predicherò il Vangelo nessuno mi crederà. Disprezzando il corpo di Cristo è me stesso che disprezzo e calunniando il corpo di Cristo è me stesso che calunnio. Ogni male infero al corpo di Cristo è un male che infliggo al mio ministero e alla mia missione di discepolo di Gesù. Nessuno mai crederà nella Chiesa, corpo di Cristo, se il cristiano mostra al mondo il volto del corpo di Cristo dilaniato e divorato dal suo peccato. Per questo è necessario, urge che al corpo di Cristo venga sacrificata tutta la nostra vita e la si sacrifica se si rinnegano volontà, pensieri, desideri, aspirazioni. Per dare vita al corpo di Cristo ognuno è chiamato a morire per esso, allo stesso modo che per fare bella la sua Chiesa Cristo Gesù è morto sulla croce.

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù: colui, che in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, consuma la sua vita per elevare in santità il corpo di Cristo e per accrescerlo ogni giorno di nuovi membri. Potrà fare questo se lui per primo vive tutta la vita di Cristo Gesù nel suo corpo, allo stesso che Cristo Gesù visse nel suo corpo tutta la vita del Padre suo. Vocazione e missione altissime quelle del cristiano.

**I FRUTTI DELLA PAROLA**

La Parola di Cristo Gesù deve produrre come frutto in noi Cristo Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i discepoli di Gesù. Come questo potrà avvenire? Producendo ogni parola il suo particolare frutto, secondo la verità contenuta in essa, sempre però per opera dello Spirito Santo che vive in noi. Se non produce Cristo Gesù non produce il Padre, se non produce il Padre non produce lo Spirito Santo, se non produce lo Spirito Santo, non produce la Chiesa o il corpo di Cristo, se non il corpo di Cristo, nessun vero discepolo di Gesù potrà mai produrre. Il discepolo di Gesù è vero, se è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà essere vero discepolo. E ancora: vero discepolo di Cristo se produce Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, altri veri discepoli di Gesù. Un cristiano fuori del corpo di Cristo è un vero aborto. È stato concepito, ma non rimane in vita, perché la vita del discepolo si può vivere solo nel grembo del corpo di Cristo che è la Chiesa. Fuori dal grembo della Chiesa non c’è vita.

La Vergine Maria per opera dello Spirito Santo genera Il Figlio di Dio nel suo grembo. Come strumento dello Spirito Santo sona lo Spirito Santo alla cugina Elisabetta e al bambino che lei portava nel grembo. Come purissimo cuore e purissima voce dello Spirito Santo canta la purissima verità del Dio che lei portava purissimo nel suo cuore.

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù secondo gli insegnamenti dell’apostolo Paolo: chi produce i frutti dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri. Produrrà questi frutti se il Vangelo da lui annunciato viene conservato purissimo nel suo cuore.

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Il frutto di ogni discepolo di Gesù deve essere lo stesso che ha prodotto Gesù. Qual è allora il frutto di Cristo Signore? Dare la vita per la redenzione del mondo. Attrarre al Padre ogni uomo. Edificare sulla terra il regno di Dio. Fare di ogni uomo un membro del suo corpo. Rendere bella, santa, senza né macchia e né ruga la sua Chiesa. Questa missione è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (Gv 12,24-2)*

Il regno di Dio si innalza sulla terra allo stesso modo che si innalza lo stelo del grano. Il chicco di grano deve prima morire e poi potrà divenire pianta che produce molto frutto. Gesù prima muore e poi produce. Perché l’Apostolo Giovanni consuma la sua vita nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù? Perché il regno di Dio si innalza sulla nostra terra divenendo corpo di Cristo, vita di Cristo, cuore di Cristo, missione di Cristo. Più Cristo si conosce secondo purissima verità e più vero e santo è il regno di Dio che viene edificato in noi e per noi negli altri:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Perché sempre Lui, l’Apostolo Giovanni, scrive il suo Vangelo con altissima sapienza e intelligenza nello Spirito Santo? Lo scrivi per attrarre qualcuno a credere in Cristo Signore:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Non c’è vita senza la purissima fede in Cristo Gesù e responsabili della purezza della fede sono gli Apostoli del Signore.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,9-17).*

Anche l’Apostolo Paolo si affatica e lotta, offre la vita a Cristo, per dare compimento alla missione di Cristo interamente finalizzata alla costruzione del regno di Dio:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se Cristo Gesù offre la sua vita per presentare al Padre un regno di verità e di giustizia, di carità e di luce, di sapienza e di perfetta santità, perché oggi i discepoli di Gesù dicono che non vi è alcuna necessità di formare il regno di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo? Suo discepolo? Sua vita, suo cuore, suo corpo, sua missione, suo sacrificio, sua morte e sua risurrezione? Chi dice queste cose, non conosce Cristo, non conosce Dio e neanche le astuzie di Satana lui conosce. Chi dice queste cose pensa con i pensieri di Satana, convinto però che sta pensando con i pensieri di Dio. È divenuto strumento di Satana e pensa di essere discepolo di Cristo Signore. Ogni Parola che noi proferiamo e che contraddice o in molto o in poco una sola Parola del Vangelo o delle altre parti della Scrittura Santa, non è Parola proferita nello Spirito Santo. È parola di Satana e chi la proferisce è bocca di Satana. Il regno di Dio è Cristo Gesù. Si diviene regno dei cieli, divenendo corpo di Cristo. Si diviene corpo di Cristo, credendo nella Parola di Cristo. Questo però ancora non è sufficiente. Ci si deve lasciare battezzare in Spirito Santo e fuoco al fine di divenire corpo di Cristo. Ma neanche divenire suo corpo è sufficiente per essere regno di Dio. Divenendo suo corpo si deve essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli per tutto il tempo della nostra abitazione su questa terra. Perché dobbiamo essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli? Per dare compimento alla sua missione di salvezza, redenzione, luce. verità, giustizia, pace, invito alla conversione, predicazione del Vangelo della salvezza. Il male che oggi sta consumando la Chiesa è proprio questo: un insegnamento contrario al Vangelo. Questo insegnamento impedisce che il discepolo di Gesù sia vita di Gesù, Parola di Gesù, Cuore di Gesù, Missione di Gesù, Pensiero di Gesù, Sentimento di Gesù, Croce di Gesù per la salvezza di ogni suo fratello. Se ogni religione è via di salvezza, tutto il Vangelo viene dichiarato una falsità e una colossale menzogna. Non solo tutto il Vangelo, ma anche ogni altra Parola della Scrittura Santa. Se Cristo viene privato della sua verità che è verità di generazione eterna, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, la Chiesa tutta perde la sua verità. A che serve una Chiesa senza verità? Gesù lo dice con parola di purissima chiarezza: “Se il sale perde il suo sapore a null’altro serve che essere gettato e calpestato dagli uomini”. Se la Chiesa perde la sua verità a null’altro serve che essere disprezzata, infangata, calunniata dagli uomini, rinnegata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Ma dobbiamo dimenticarci che la fede dei discepoli è dalla fede di Cristo Gesù. La fede del mondo è dalla fede dei discepoli di Cristo Gesù. Ma neanche mai dobbiamo dimenticarci che la verità di Cristo è dalla verità del Padre allo stesso modo che la verità dei discepoli di Gesù è dalla verità di Cristo Signore. Se il cristiano priva Cristo della sua verità è se stesso che priva della sua verità. Avendo oggi molti figli della Chiesa privato Cristo della sua verità, è la stessa Chiesa e se stessi che hanno privato della loro verità. A che serve una Chiesa senza verità? A nulla. Serve solo per essere disprezzata dagli uomini. Se la Chiesa oggi è disprezzata, essa lo deve a se stessa. Ha privato Cristo Gesù della sua verità, privando se stessa di ogni verità. Senza verità essa è tenebra e non luce. È sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta. Presenza dannosa nel mondo. Oggi una sola conversione è urgente: che la Chiesa si converta alla sua verità che è necessaria conversione alla verità di Cristo Signore. Se ogni membro del corpo di Cristo non si converte alla verità di Cristo, la sua presenza nella storia non solo è inutile, è molto più che inutile. La sua presenza è dannosissima. Con le sue parole dichiara Cristo Gesù non utile all’uomo. Con le sue opere attesta che essendo Gesù inutile per lui sarà inutile per ogni altro uomo. Anzi i suoi scandali altro non fanno che attestare l’inutilità del Vangelo. Con i suoi peccati, giustifica non solo i peccati di ogni uomo. Fa molto di più. Allontana ogni uomo dal credere in Cristo. A che serve credere in Cristo se oggi la morale del cristiano va infinitamente oltre ogni crimine che si riscontra tra i pagani? Presso i pagani la vita concepita è sacra. Presso i cristiani la vita concepita può essere abortita. Presso i pagani la parola di un uomo è sacra. Presso i cristiani neanche più i giuramenti sono sacri. Giuramenti che impegnano lo Spirito Santo a creare in noi Cristo secondo speciali, particolari conformazioni a Lui. O abbandoniamo questa natura di peccato e ci convertiamo alla purissima verità di Cristo divenendo verità della sua verità e santità della sua santità, o il nostro essere cristiani altro non è che scandalo e se è scandalo mai nessuno per noi potrà convertirsi a Cristo Gesù. Lo impedisce lo Spirito Santo. Lui non vuole che di una sua creatura ne facciamo un figlio della Geenna il doppio di noi. Ecco perché la conversione a Cristo Gesù è urgente oggi più che ieri. La nostra vera conversione serve allo Spirito Santo per fare figli della luce tutti gli uomini. Quando è vera la nostra conversione? Quando la nostra vita diviene vita di Cristo per compiere la missione di Cristo. Se la nostra vita non è vita di Cristo e per essa non si compie la missione di Cristo, la nostra conversione è falsa.

Essere stati chiamati da Gesù, non fa i chiamati discepoli del Signore. Discepoli neanche si diviene una volta per sempre. Il discepolo è colui che ogni istante apprende dal suo Maestro. Cammina dietro il suo Maestro. Segue il suo Maestro dovunque Egli vada. Ascolta ogni sua Parola. Obbedisce ad ogni suo desiderio. Se questo non lo facciamo, anche se siamo chiamati ad essere discepoli di Cristo Gesù, in verità non lo siamo. Non ne seguiamo le orme. Non ne ascoltiamo la voce. Non viviamo secondo i suoi insegnamenti, Non obbediamo alla sua Parola. Ogni contraddizione, piccola o grande, che introduciamo nella sua Parola, ci fa poco discepoli del Signore. Se poi c’è il totale distacco dalla Parola, allora il cristiano diviene discepolo di se stesso, ma è un discepolo dei suoi pensieri, dei suoi peccati, dei suoi vizi, del non amore per Cristo Gesù. Gesù dice:

*“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”.*

Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce. Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù. Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita. Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un luogo neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Divenire veri discepoli è comando del Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Ecco una verità che va messa nel cuore: Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Oggi il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, deve essere Figlio di ogni cristiano. Perché deve essere figlio di ogni di ogni cristiano? Perché è il cristiano che devono generarlo nei cuori per la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo spirito e nella sua anima. Un suo discepolo che non genera e non dona Cristo ad altri cuori, secondo la specifica potenza di Spirito Santo che opera in lui, attesta di essere seno sterile, seno morto, cristiano morto. Il cristiano è cristiano per generare e dare Cristo ad ogni cuore. Se Cristo Gesù non viene generato e non viene dato, è segno che si è nella morte spirituale. Si compie la Parola detta dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Un discepolo di Gesù è ricco quando genera Cristo in molti cuore. Quando per Lui si edifica il regno di Dio sulla nostra terra.

Quando si pianta un albero evangelico, i frutti necessariamente devono essere evangelici, celeste, divini. Mai dovranno essere antievangelici, mondani, diabolici. Se i frutti sono evangelici è segno che l’albero ha conservato la sua natura. Se invece i frutti non sono evangelici è segno che l’albero si è trasformato nella natura. Quando un albero evangelico si trasforma nella sua natura, umanamente è difficile poterlo riportare nella sua natura di origine. Occorre tutta la divina e onnipotente azione dello Spirito Santo perché esso possa ritornare alla sua natura di origine, natura di albero evangelico. Lucifero era albero di luce. Si trasformò in albero di tenebre. Lui e il terzo degli angeli che lo hanno seguito nella sua ribellione contro Dio, rimarranno angeli di tenebre per l’eternità. Noi sappiamo che ogni angelo di tenebre è anche un angelo di odio violento contro la luce. Questo accade anche ad un albero evangelico che si trasforma in albero antievangelico. Anche questo albero che da luce si è trasformato in tenebre diviene albero di odio contro la luce. L’odio ha un solo fine: distruggere, annientare, eliminare ogni sorgente di luce, perché sulla terra solo le tenebre regnino. Mentre gli alberi evangelici a volte non perseverano nel produrre frutti di Vangelo e spesso anche iniziano anche loro a produrre frutti non di Vangelo, gli alberi divenuti antievangelici mai si stancano nel produrre frutti di odio e ne producono così tanti da avvelenare il cuore di una moltitudine di persone.

Se l’albero evangelico vuole rimane sempre natura di Vangelo e produrre frutti di Vangelo deve porre somma attenzione perché non cada in due trappole di morte. La prima trappola è quella del rallentamento nella sua crescita in tutte le virtù che la sua natura richiede. Se vi è il rallentamento nella crescita nelle virtù vi sarà anche il rallentamento nella produzione di frutti evangelici. Si cade in quella apatia spirituale e alla fine si precipita nell’accidia, che è totale abbandono della sua natura evangelica. La crescita nelle virtù è obbligo per ogni albero evangelico. Così insegna l’Apostolo Pietro nella sua seconda Lettera :

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

La seconda trappola è quella della separazione dal corpo di Cristo Signore. Quando questo accade, si è in tutto simile ad una pecora che ha abbandonato il gregge e il pastore. Essa sarà di sicuro pasto di qualche branco di lupi. Spetta al pastore vigilare perché nessuna pecora lasci l’ovile, ma anche è dovere di ogni pecora rimanere sempre nell’ovile assieme alle altre pecore. La responsabilità è del pastore e anche della pecora. I frutti evangelici si possono produrre solo rimanendo nel corpo di Cristo, assieme e in comunione con tutti gli altri membri del corpo di Cristo. Separarsi dal corpo di Cristo è sicura morte. Oggi questa tentazione sta distruggendo il corpo di Cristo perché sta mettendo le pecore le une contro le altre e anche sta denigrando i pastori in favore delle pecore. Denigrare i pastori è creare nelle pecore odio contro di essi. Ma noi sappiamo che quando vi è odio si è già alberi non evangelici. Si è divenuti alberi antievangelici. Chi odia è figlio del principe del mondo, mai potrà essere figli del Padre, in Cristo Gesù, governato e mosso dallo Spirito Santo. Ecco la “Magna Charta” dell’unità così come è stata scritta dallo Spirito Santo con il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se si esce dal corpo di Cristo, se non si vive da corpo di Cristo, in poco tempo si è alberi di natura antievangelica. Si è natura di tenebre e non di luce.

Se la missione è frutto della fede, se noi vogliamo che la nostra missione porti abbondanti frutti è necessario che curiamo la nostra fede perché diventi sempre più forte, robusta, potente, immediata . Ma come si cura la fede? Alimentandola di purissima verità. Oggi la missione è in procinto di morire perché la retta fede è in procinto di morire. La retta fede non muore però per cause naturali, ma per cause umane, anzi per cause ecclesiali. Poiché la nostra fede è tutta fondata su Cristo e sulla sua verità, avendo noi smarrito, perso, contraffatto, alterato, distrutto la fede su Cristo e sulla sua verità, anche la missione di evangelizzazione per la salvezza di ogni uomo è stata smarrita, persa, contraffatta, alterata, distrutta. Se Cristo non è necessario per la salvezza, se ogni via è buona per essere salvati, a che serva una missione finalizzata alla predicazione di Cristo Gesù come il solo Redentore e Salvatore? Il solo Mediatore tra il Padre e l’umanità? Se neanche il Padre viene più confessato e adorato, perché si preferisce parlare solo di Dio, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, a che serve predicare il Vangelo e la fede come via per ottenere la vita? Se vogliamo ridare vita alla missione evangelizzatrice dobbiamo dare vita alla nostra fede in Cristo Signore, fede nello Spirito Santo, fede nel Padre. Posta sul candelabro dei nostri cuori questa fede, la missione potrà riprendere vita, ogni vita. Ma se questa fede non viene messa nei cuori, nessuna missione sarà posta in essere e la Chiesa si ridurrà domani veramente ad un piccolissimo resto, per colpa di se stessa e non di altri. Ecco come l’Apostolo Paolo vive il ministero della missione e anche come insegna al suo fedele discepolo Timoteo a viverlo.

*“Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (1Tm 1,3-14).*

È grande tristezza assistere alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Si questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizia a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplica le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia. Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uomo deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al mondo per la sua salvezza, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un solo di salvezza e di redenzione.

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per produrre il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si produce quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. Il corpo di Cristo si produce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà di potrà produrre il corpo di Cristo. Non siamo noi corpo di Cristo, perché non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è vero corpo di Cristo, mai potrà produrre il corpo di Cristo. Il suo essere discepolo di Gesù è vano.

**CHIESA E PAROLA**

Chi vuole edificare il corpo di Cristo, il regno di Dio, la Chiesa sulla nostra terra sappia che la sola via perché questo avvenga è l’annuncio purissimo della Parola di Gesù, senza mai nulla aggiungere ad essa e senza mai nulla togliere. Se si aggiunge o si toglie, da Parola di Cristo Gesù la si trasforma in parola di uomo, parola del mondo, parola della terra. Con essa non si edifica il regno di Dio, non si edifica il corpo di Cristo, non si edifica la Chiesa. Si incrementa invece il regno del principe del mondo. Chi annuncia la Parola deve anche certificare, attestare, testimoniare che la Parola di Gesù da lui predicata, annunciata, proclamata, insegnata è la sola via per l’edificazione del regno di Dio, della Chiesa, del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Altre vie non esistono, perché altre vie non sono state date. Farà questo prima di tutto insegnando che è la storia che attesta la verità della Parola che lui annuncia, perché la Parola di Cristo è sempre creatrice di una storia nuova. Ma la storia del passato non è sufficiente. È una storia invisibile. È una storia narrata. Gesù non fonda la credibilità della sua Parola o del suo Vangelo sulle grandi opere compiute dal Padre a iniziare dalla creazione del cielo e della terra e passando per tutte le opere di creazione di una storia di tenebre in storia di luce che il Padre ha compiuto ieri. Sono opere invisibile. Occorrono opere visibili.

Gesù attesta la verità che la Parola del Padre suo è creatrice di vita nuova, passando per le vie della Palestina e creando nuova ogni vita. Il fondamento della verità della sua Parola è la storia nuova. Questa storia ha il suo culmine con la sua gloriosa risurrezione. Da corpo morto e sepolto nel sepolcro, Lui lo ha risuscitato e trasformato in corpo di luce, corpo di spirito, corpo incorruttibile, corpo immortale, corpo di gloria divina ed eterna. La sua storia che era di morte e che si è trasformata in vita e anche la storia di molte altre persone che da storia di tenebre e di malattia si è trasformata in storia di luce, attesta la verità di Gesù. Il suo Vangelo è fondato sulla roccia della verità delle sue opere. Neanche le opere compiute ieri da Cristo sono sufficienti a fondare oggi la verità del Vangelo. Occorre oggi che sia il cristiano a rendere creatrice la Parola del Vangelo. Come questo potrà avvenire? Trasformando lui la sua vita in vita di Cristo e mostrandosi al mondo con questa nuova vita. La trasformazione della nostra storia di tenebre in storia di luce, e di storia di morte in storia di vita è il fondamento necessario al Vangelo che annunciamo. A questo fondamento ne dobbiamo aggiungere un secondo: attestare che la Parola che diciamo è capace di creare nuova vita, vita di luce, vita di grazia, vita di verità, vita di speranza, vita di salvezza. Senza questa seconda opera, manca in noi la vera fede nella Parola. Ci manca la vera fede nel forte convincimento che la Parola di Gesù anche attraverso noi può operare nuova creazione così come la opera in Cristo Gesù. Perché questo avvenga dobbiamo essere colmi di Spirito Santo.

Oggi questo non avviene perché semplicemente non si crede più nel Vangelo neanche come verità oggettiva, divina, universale. Oggi i peccati contro la Parola, contro la verità della Parola, neanche più si possono enumerare tanto grande è il loro numero. Il padre di ogni peccato contro la Parola del Signore è la non fede in essa. Fu questo il peccato di Eva e di Adamo. È stato questo peccato che ha portato la morte nell’uomo e ogni altro disordine sulla nostra terra. L’uomo, creato per essere il continuatore della creazione che Dio aveva iniziato, si trasformò in un creatore di morte e in distruttore dello stesso uomo e anche della terra dalla quale lui per natura deve trarre il suo sostentamento. Poiché il sostentamento dell’uomo è duplice, avendo rotto l’alleanza con il suo Dio, il suo Dio non può più alimentare la natura dell’uomo di sé stesso, della sua vita divina ed eterna, e parliamo della vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché la vita dell’uomo è solo Dio, non potendo Dio dare più la sua vita, l’uomo è nella morte. Potrà però aiutarlo con la sua grazia a intraprendere la via verso la creazione della nuova natura che avverrà solo in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Ma l’uomo è anche materia e l’alimento per la sua materia lo attinge dalla terra dopo però averla irrorata con il suo sangue perché solo così essa potrà dare altro sangue per la vita del corpo dell’uomo. Il sangue è vero seme di vita. Tu, uomo, seminerai il sangue nella terra e il sangue produrrà tutto ciò che serve per la tua vita. Ecco perché il furto è proibito. Ci si nutre con il sangue degli altri. Non solo il furto è proibito, è anche proibito cercare il sangue altrui, vivendo noi nell’ozio e nell’inattività. Il peccato della non fede nella Parola del Signore sempre è creatore di ogni disordine sia materiale che spirituale, sia antropologico che sociologico, psicologico, economico e finanche ecologico. Chi vuole non essere creatore di disordine deve necessariamente attraverso la fede in Cristo Gesù lasciarsi immergere nelle acque del battesimo per nascere a vita nuova e divenire nuova creatura per opera dello Spirito Santo. Finché si rimane natura vecchia, sempre si è creatori di ogni disordine. Ma creatura nuova si diviene solo in Cristo, per opera del suo Santo Spirito con la mediazione della Chiesa, che è mediazione di Parola e di grazia. Il peccato di non fede nella Parola si consuma poi nella storia attraverso molteplici vie. Il Signore nella Scrittura Santa ha sempre denunciato queste vie. La prima via, che è sottilissima e quasi invisibile, è quella di aggiungere o di togliere alla Parola. Se si aggiunge alla Parola essa non è più la Parola di Dio. Neanche se si toglie, essa rimane la Parola di Dio. Vi è poi la via della riduzione a menzogna della Parola del Signore. È questo il peccato proprio dei dottori e di quanti sono ministri della Parola. Geremia ha parole di fuoco contro tutti coloro che riducono a menzogna la santissima Parola del Signore. Un altro peccato consiste nel sostituire la Parola di Dio con il culto. I profeti sempre denunciano e alzano la voce contro questo peccato. Oggi questo peccato lo si commette quando si aboliscono i Comandamenti e si presta un qualche servizio all’uomo. Il culto può essere sostituito, dovendo prestare un servizio urgente all’uomo. Mai però i Dieci Comandamenti. Questi vanno sempre osservati. Oggi questo peccato sta divenendo vero stile di vita. Tutto si può trasgredire e tutto si trasgredisce sostituendo ogni cosa con un servizio all’uomo. Altro gravissimo peccato contro la Parola è il dono di essa ma con parzialità. Ad uno se ne dona mezza Parola e ad un altro un’altra mezza Parola, guardando sempre in faccia colui al quale la mezza Parola va donata. La Parola va data tutta a tutti sempre nella più grande purezza di verità e di dottrina. Il cammino poi nella Parola è faticoso, lungo, impervio. Si deve vincere con la grazia di Dio ogni ostacolo posto dalla carne. Per vivere tutta la Parola una vita non basta. Per questo occorre tutta la grazia di Dio e di quanti sono preposti ad aiutare ogni uomo a camminare di luce in luce e di verità in verità e di fede in fede. La prima grazia è quella di colmarsi di tanta pazienza, tanto amore, tanta misericordia per incoraggiare e non per scoraggiare, per rafforzare la volontà e non per demoralizzarla. La conduzione di verità in verità di un’anima è solo scienza e sapienza dello Spirito Santo. Molti altri sono i peccati contro la Parola. Il più grave e il più pericoloso è lo scandalo. A causa degli scandali oggi il disprezzo per la Chiesa di Dio sta conquistando ogni cuore. Se la Chiesa viene disprezzata, è la sua mediazione che viene disprezzata e senza la sua mediazione non c’è vera salvezza. Oggi peccato di ogni altro peccato è l’uso diabolico che si fa della Parola. In cosa consiste questo uso diabolico? Nel farle dire che è lecito ciò che lecito non è, bene ciò che bene non è, morale ciò che morale non è, volontà di Dio ciò che volontà di Dio non è, verità ciò che verità non è, giustizia ciò che giustizia non è. Attraverso questo uso diabolico quando si vuole giustificare e “cristianizzare” ciò che mai si potrà “cristianizzare”, si pone la Parola nel forno dei pensieri umani e subito esce da esso la nuova morale, la nuova giustizia, la nuova verità, la nuova legge, il nuovo vangelo. Così operando oggi in nome della Parola di Dio si può “cristianizza” qualsiasi peccato, qualsiasi immoralità, qualsiasi iniquità, qualsiasi nefandezza. Ma anche si può dichiarare desueta e fuori della storia anche tutta la Sana Dottrina e il Sacro Deposito della fede. Oggi anche la Chiesa stessa si è già infornata nel forno de pensieri umani per farne di essa una cosa di questo mondo, espiantando da essa la divina verità e al suo posto trapiantare il mondo con i suoi pensieri.

Peccato ancora più devastante è la volontà satanica tutta finalizzata a delegittimare quanti ancora, ministri della Parola, sono rimasti fedeli alla Sana Dottrina e insegnano secondo il Sacro Deposito della fede. È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito i peccati contro i ministri della Parola sono tutti posti in evidenza con grande luce e sapienza dello Spirito Santo. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infanga la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari. Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni. Da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano giustificati dal non ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi si accorsero che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i missionari del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola, ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo. Oggi si dice che la Parola vada contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, non servirla affatto, addirittura costringerla a giustificare ogni immoralità e falsità, ogni abominio e ogni nefandezza. Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenza della mentalità di questo momento. Se è un tradizionalista il suo insegnamento non è da seguire. Si è giunti, oggi, a dire che tutta la Parola era per ieri, per l’uomo di ieri. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche e sociologiche. Dove conducono questa scienza? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva. Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo. Questo non deve produrre alcuna meraviglia. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi veri portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona. Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. È giusto riportare ora qualche brano della Scrittura e mettere bene in luce quanto il Signore ha detto sulla sua Parola:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4.1-2).

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. 2,1-9).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

Una verità però rimane in eterno: Quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura, noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita. Quando la Madre di Dio dice che il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio suo Gesù, altro non dice se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, cape di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele. Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vide senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiese a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo santo Spirito. Se vogliamo leggere bene il Vangelo, dobbiamo sapere che l’acqua che sgorga dal lato destro del corpo di Cristo morto sulla croce, altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa.

Se siamo senza la Parola, siamo senza la Chiesa, siamo senza il corpo di Cristo. Qual è la missione della Chiesa o del corpo di Cristo? È consacrare se stessa prima di tutto ad amare il suo Maestro e Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze, con ogni fibra del suo essere. È dedicare ogni suo impegno alla formazione del corpo di Cristo, con la personale elevazione in santità, in obbedienza, in opere secondo lo Spirito. Facendo questo, dovrà impegnarsi quotidianamente ad aggiungere nuove membra al corpo di Cristo con l’annuncio del Vangelo, l’invito alla conversione, sigillandola prima con il battesimo e poi con ogni altro sacramento per una sempre più perfetta conformazione e configurazione a Cristo Signore, con il quale siamo chiamati ad essere un solo corpo, una sola vita, una sola missione di salvezza, redenzione, vita eterna. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza più appartenenza alla Chiesa, avendo scelto di camminare per vie di individualismo e di sentire personale, diviene difficile formare il corpo di Cristo, edificare la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Ma se il corpo di Cristo non viene formato, il mondo rimane senza lo strumento della sua salvezza, redenzione, verità, grazia, vita eterna, elevazione, santificazione. Se la Chiesa non viene edificata, condanniamo l’umanità a inabissarsi in una disumanità sempre più grande. È la Chiesa il solo baluardo, la sola difesa che ostacola l’avanzare dell’idolatria, dell’ateismo, dell’immoralità, della superstizione, della distruzione dell’uomo anche e persino nella sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. È il corpo di Cristo che mostra ad ogni uomo la bellezza di essere uomini dal cuore del Padre, secondo il cuore di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Se la Chiesa crolla nella sua missione, l’uomo viene abbandonato alla costruzioni di grandi vitelli d’oro o di grandi città di Babele. È stato sufficiente che Aronne non vigilasse e in un istante il popolo di Dio, tutto il popolo di Dio si trasformò in un popolo idolatra e immorale:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento” (Es 32,1-6).*

L’umanità non può stare senza la Chiesa. Per assurdo o per miracolo potrebbe stare senza il sole – il che è naturalmente impossibile – ma potrà stare senza la Chiesa. Se la Chiesa vuole essere il sole della vita per tutta l’umanità deve consumare ogni energia all’edificazione di se stessa. Oggi stiamo assistendo ad una Chiesa che vuole essere in uscita. Bene. È vera Chiesa in uscita se esce per formare se stessa. Se esce solo per svendere se stessa, a nulla serve che esca. Se la Chiesa vuole essere vera Chiesa in uscita, prima deve essere Chiesa che santifica se stessa con la Parola, la grazia, la verità, la vita eterna che sono in Cristo. Da vera Chiesa esce, da vera Chiesa forma la Chiesa, da vera Chiesa si impegna a crescere secondo le sante regole della crescita:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

Ecco l’altra regola offertaci dall’Apostolo Paolo in ordine all’edificazione della Chiesa:

“Ed egli h*a dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Ala contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se l’edificazione in Cristo nella carità non avviene, si è tralci infruttuosi. A nulla serve essere Chiesa in uscita. Se tralci infruttuosi siamo noi in uscita, ma la Chiesa non esce con noi, perché siamo noi senza la Chiesa. Usciamo per portare noi stessi e la nostra misera povertà.

È cosa verità che va gridata ad ogni cuore. La Chiesa del Dio vivente – parlo del corpo di Cristo e di ogni membro che lo compone – oggi vive sotto assedio. L’assedio è fatto da due violente tentazioni. La prima tentazione è di quella di vivere una missione senza essere Chiesa. La seconda tentazione è essere Chiesa senza missione. Il frutto che si raccoglie se si cade in queste due tentazioni è uno solo: la morte della Chiesa. Entriamo nel cuore di queste due tentazioni. La prima tentazione – missione senza la Chiesa – trasforma ogni membro del corpo di Cristo in un elargitore di servizi per il corpo dell’uomo. Per servire il corpo si creano strutture e sovrastrutture, ma nulla si fa per portare Cristo a questi uomini e questi uomini a Cristo. Quanto si fa è solo servizio umanitario, mai potrà dirsi servizio cristologico, ecclesiologico, di redenzione e di salvezza. Manca il fine essenziale che deve sempre governare ogni cosa che il discepolo di Gesù opera: fare tutto per Cristo in vista di Cristo e si fa tutto in vista di Cristo quanto si annuncia Cristo e si invita alla conversione e alla fede nel Vangelo. Vale anche per il cristiano quanto Gesù dice nel suo Vangelo: A che serve ad un uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima? Questo però non significa e mai deve significare che non si debba e non si possa aiutare il corpo dell’uomo. Ma aiutare il corpo non è aiutare l’uomo, perché l’uomo non è solo corpo, l’uomo è anche anima e spirito. L’uomo è vocazione all’eternità che si può raggiungere solo in Cristo e con Cristo. Ecco perché la missione del cristiano o la missione della Chiesa deve essere rivolta all’uomo non ad una parte di esso. Lo Spirito si nutre di Spirito Santo, l’anima si nutre di Cristo. Anima e spirito si nutrono di Dio Padre e del suo amore eterno che ci chiama a gustare la sua beata eternità. È sempre missione senza Chiesa nutrire solo un corpo. La seconda tentazione – Chiesa senza missione – si sta prepotentemente inoculando nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Oggi questa tentazione ha convinto i cuori dei discepoli di Gesù che il Vangelo non debba essere più predicato all’uomo. Ha convinto i cristiani che ogni religione è vera via di salvezza. Ha convinto le menti che Cristo Gesù non è più necessario per avere la salvezza. La salvezza è un dono di Dio e poiché ogni religione ha il suo Dio, il proprio Dio dona a tutti i suoi adoratori la salvezza. Se Cristo non è il Salvatore, a nulla serve predicare il Vangelo. Se Cristo non è il Redentore a nulla serve chiedere la conversione e la fede nel suo nome. Anzi sarebbe un’offesa per le altre religioni chiedere la conversione a Cristo Gesù. Ecco perché da più parti si insegna che dobbiamo relazionarci con il mondo intero in fratellanza e non più in conversione. Questa modalità non vale solo verso quanti sono di non fede in Cristo Signore, ma anche verso quanti sono di fede in Cristo, ma non secondo la fede che si professa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È evidente che questa seconda tentazione, allo stesso modo che la prima, altro non fa che causare la morte del corpo di Cristo nella storia. Chi cade in questa tentazione perde la purissima fede in Cristo Gesù, costituito da Dio il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo. L’Apostolo Paolo è questa fede e ad essa ha consegnato *tutta la sua vita:*

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17).*

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza” (Rm 15,14-24).*

*“E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Chi predica una Chiesa senza missione sappia che non è governato dal pensiero di Cristo Gesù, bensì dal pensiero e dalla volontà del principe del mondo. Cosa vuole il principe delle tenebre? Una cosa sola: la morte della Chiesa. Come sta riuscendo in questa sua volontà? Facendosi spirito di menzogna e di falsità sulla bocca di tutti i discepoli del Signore. Ormai il discepolo non è più voce dello Spirito Santo, ma parola del principe delle tenebre, il cui odio contro la Chiesa è così violento da desiderare ad ogni costo la morte del corpo di Cristo. Di chi si sta servendo? Di ogni membro del corpo di Cristo.

È questo il motivo per cui Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme. Esse sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Geremia:

*“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,8-12).*

Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. Ecco invece cosa dice lo Spirito alla Chiesa:

*“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,8-21).*

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna. Chi non vuole ridurre la Parola di Dio a menzogna, a falsità, deve perennemente abitare nella grazia di Cristo Gesù. È la grazia la linfa che dal cuore di Cristo, trasportata dal fiume dello Spirito Santo, raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo. Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale. Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

**LA PAROLA GENERA LA CHIESA**

La generazione è un frutto della natura. Quando noi diciamo che la Parola genera la Chiesa, non intendiamo la Parola così come essa è nei Sacri Testi. La Parola che genera la Chiesa è quella che sorga dal nostro cuore, è quella Parola che ha fatto e fa noi ogni giorno Chiesa di Cristo Gesù. Essendo la nostra natura vera Chiesa di Cristo Gesù, dalla nostra natura scaturisce la Parola che genera la Chiesa. Se la nostra natura è vera Chiesa, la Parola genererà la vera Chiesa. Se la nostra natura è Chiesa falsa, Chiesa erronea, Chiesa senza luce, Chiesa senza il vero Cristo, Chiesa senza il vero Spirito Santo, Chiesa senza il vero Padre celeste, Chiesa senza la Madre di Dio, Chiesa senza la sua anima soprannaturale e il suo alito divino, anche la Chiesa che sarà generata dalla mia parola sarà Chies falsa, Chiesa erronea, Chiesa senza luce, Chiesa senza il vero Cristo, Chiesa senza il vero Spirito Santo, Chiesa senza il vero Padre celeste, Chiesa senza la vera Madre di Dio, Chiesa senza la sua anima soprannaturale, Chiesa senza il suo alito divino. Ci siamo chiesti perché oggi quasi mai di parla del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e invece di parla solo di Dio? Parlare del Padre del Signore nostro Gesù Cristo elimina ogni altro Dio che viene invocato nel mondo. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è solo uno. Cristo Gesù è uno e il Padre suo è uno. Dio invece non uno. Ogni popolo ha un suo Dio, anzi, ogni popolo ha molti Dèi. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è esclusivo. Nessun altro è vero Dio. Dio invece è inclusivo. Poiché oggi si vuole una Chiesa inclusiva e non esclusiva, deve essere senza il vero Padre, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, il vero Vangelo, la vera Divina rivelazione, il vero Deposito della fede. Non deve essere più la vera Chiesa. Solo se non è la vera Chiesa, essa potrà essere inclusiva. Se è la vera Chiesa, sempre dovrà essere esclusiva. La vera Chiesa è inclusiva solo per conversione e per fede nel Vangelo, nella purissima Parola.

Per la Parola vera, anzi purissima, che annunciamo, noi, generati dalla Parola purissima di colui che ci ha annunciato la Parola, generandoci alla fede, generiamo per la fede in essa e immergendo nelle acque del Battesimo, molti altri figli a Dio. Nel battesimo Dio li rende partecipi della natura divina . Per questa generazione da acqua e da Spirito Santo, il Padre del Signore nostro ci adotta come suoi veri figli nel Figlio suo, Cristo Gesù. Nella legge degli uomini l’adozione è solo uno statuto giuridico. Conferisce quei privilegi che sono della natura, ma che non possono venire a noi per natura, perché non siamo dalla natura. Siamo per volontà di colui che ci adotta come suoi figli. In Dio non si applica la statuto che proviene dalla legge degli uomini. Si applica invece lo statuto che viene dalla volontà del Padre. Sappiamo che l’uomo al momento stesso della sua creazione, fu fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. L’immagine e la somiglianza non sono date per generazione, ma per purissimo atto di creazione. Ora sappiamo che nella natura creata nessuno può dare ad un altro la sua immagine e la somiglianza per volontà. Noi non abbiamo nessun potere di creazione. All’uomo è dato il potere di generazione. L’uomo genera a sua immagine e somiglianza. Dio crea la sua immagine e la sua somiglianza nell’uomo. È grande il mistero della nostra creazione. L’adozione, con la quale il Padre ci fa suoi figli, nel Figlio suo Gesù Cristo, è vera generazione, è vera partecipazione della sua divina natura e si compie per opera dello Spirito Santo che ci rigenera e ci fa vero corpo di Cristo. Dallo Spirito Santo sono generati come vero corpo di Cristo, come sue vere membra. Questo altissimo mistero si compie nel Battesimo. Il Battesimo è in tutto simile al seno mistico della Beata Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Lei, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio. Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre. Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero.

Chi vuole generare molti figli a Dio come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, deve innamorarsi del suo Dio e Signore. Come ci si innamora del nostro Dio e Signore? Facendolo nostra vita nella vita di Cristo Gesù, “mangiando Lui”, mangiando realmente, veramente, sostanzialmente il corpo del Figlio suo, con il quale in ragione del mistero di unità e di comunione che governa la vita della Beata Trinità, Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo sono una cosa sola. Ci si innamora di Dio innamorandoci della sua Parola. Come ci si innamora della sua Parola Ci si innamora mangiando la Parola come vero pane di vita eterna. Anche questo mistero si compie nell’Eucaristia. Infatti nella Santa Messa prima il Sacerdote ci dona la Parola da mangiare, trasformandola in vero pane di vita, verità, luce, giustizia, misericordia, perdono. Poi fa il corpo di Cristo e ce lo dona come nutrimento di vita eterna. Si mangia il corpo di Cristo, si beve il suo sangue perché possiamo trasformare la Parola precedentemente mangiata in nostro corpo, nostro sangue, nostra vita, nostro desiderio, nostro pensiero, nostra volontà, nostra anima, nostro spirito. Sappiamo che sia il profeta Ezechiele e sia l’Apostolo Giovanni furono invitati a Dio a mangiare realmente il libro della Parola del Signore. Ecco come viene raccontato questo invito del Signore ai suoi profeti:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re» (Ap 10,1-11).*

Gesù fu tentato perché si separasse dalla Parola del Padre, per farlo separare dal Padre, dall’obbedienza alla sua Parola, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. La sua risposta fu immediata:

*“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,3-4).*

Il riferimento è al Libro del Deuteronomio:

*“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te” (Dt 8,15).*

Sempre Satana tenta i cristiani perché si separino dalla Parola di Cristo Gesù. Oggi possiamo dire che è riuscito più di ogni tempo e di ogni altro secolo. Come vi è riuscito? Creandoci un Dio senza Parola, senza volontà, senza giustizia, senza fedeltà, senza Rivelazione, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza grazia. Ci siamo disinnamorati della Parola e ci stiamo trasformando in adoratori della bestia. O ritorniamo ad innamorarci della Parola, o rimarremo per sempre adoratori di un idolo vano. Ogni religione senza la vera Parola di Dio, è idolatria o in poco o in molto. È la Parola che separa il vero Dio dagli infiniti falsi Dei. Ecco ora l’ammonimento dell’Apostolo Giacomo:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).*

Per accogliere la Parola, occorre che vi sia qualcuno che la semini. Per questo occorre un ulteriore innamoramento. Ci si deve tutti innamorare di seminare la Parola di Cristo Gesù. Nessuno però potrà innamorarsi della missione se non è innamorato della Parola. Ma nessuno potrà essere innamorato della Parola, se non è innamorato del Signore e ci si innamora del Signore vivendo noi nel cuore del Padre, nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Perché ci si deve innamorare della missione? Ci si deve innamorare di essa per amore della salvezza di ogni nostro fratello. Perché dobbiamo amare la salvezza di ogni nostro fratello? Per un motivo assai semplice: Cristo Gesù per il mistero della sua incarnazione ha sposato l’umanità per la sua salvezza e redenzione. La salvezza è il fine dell’Incarnazione. Gesù si è incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza. Se Gesù non avesse compiuto la redenzione, si sarebbe incarnato per se stesso, ma non per noi. Noi, essendo divenuti con Cristo un solo corpo, una sola vita, siamo divenuti parte della sua incarnazione. Se noi non ci innamoriamo della missione, viviamo senza vera finalità la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Sarebbe una incorporazione senza alcuna verità e di conseguenza sarebbe una incorporazione vana. Ma se vana è la nostra incorporazione, vana è anche tutta la nostra vita, perché senza alcuna vera redenzione e senza alcuna vera salvezza. Quando si diviene parte del mistero di Gesù Signore, si diviene anche fine del suo mistero. Tutto il mistero di Cristo diviene nostro nella sua essenza e nella sua finalità. Oggi è questo il nostro peccato. Non solo ci siamo separati dal fine dal mistero di Cristo, ma dal suo stesso mistero. Viviamo come se Cristo mai ci fosse stato dato. Ecco invece come l’Apostolo Paolo manifesta il suo sentirsi fine del mistero di Cristo. Lui è un vero innamorato di Cristo e della sua missione.

*Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,13-27).*

Essendo la missione il fine del mistero di Cristo Gesù, se vogliamo vivere secondo verità, siamo obbligati a vivere il mistero di Cristo Gesù secondo verità. Come si vive il mistero di Cristo Gesù secondo verità? Rivestendoci di Lui, conformandoci a Lui, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Facendo del suo cuore il nostro cuore, dei suoi pensieri il nostro pensiero, della sua volontà la nostra volontà, del suo Santo Spirito il nostro Santo Spirito. Quando il mistero di Cristo Gesù diviene il nostro mistero, solo allora la missione di Cristo Gesù diverrà la nostra missione. Il fatto che oggi noi ci siamo lentamente liberati dal mistero di Cristo Gesù lo attesta il fatto che ci siamo separati anche dalla sua missione. Ma anche il fatto che non viviamo più la sua missione evangelizzatrice attesta che la separazione dal suo mistero è reale. Se non si ritorna a vivere il mistero di Cristo in pienezza, neanche la missione sarà vissuta in pienezza. Ma come se si fa a ritornare nel mistero di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi non è più conosciuto secondo purezza di verità, anzi neanche più è conosciuto? Il problema non si risolve in pochi giorni. Occorre la divina pazienza del Signore nostro Dio e dei suoi interventi risolutori. Quando si oltrepassano i limiti del male e della falsità, solo interventi risolutori del Signore possono riportare verità e luce al mistero.

Oggi il cristiano è sotto attacco. La tentazione si sta facendo sempre più violenta. Si è fatta così insidiosa da riuscire a conquistare ogni discepolo di Gesù. Questa insidiosa tentazione è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).*

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**LA CHIESA GENERA LA PAROLA**

Come la Chiesa genera la Parola? Allo stesso modo secondo il quale Cristo Gesù l’ha generata. Cristo Gesù genera la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra. Se il cristiano, Chiesa del Dio vivente, perché corpo di Cristo, vuole generare la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che li cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando. Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo i diritti del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile, discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: “Io sono garantito da ogni tentazione”. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l‘odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suo amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno di Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permettere che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù . Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca. La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuore non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere. Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi primi passi per affondare nel cuore e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato di ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: “Dire ad ogni uomo una parola di salvezza e di redenzione, una parola di vita eterna e di luce”. Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre che generano in noi desolazione e disperazione e dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù come Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione. Ma quando Cristo Gesù, Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito santo. La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dice con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questa convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco alcuni ammonimento contro questo pericolo:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi (Gal 2,1-5).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

Se il cristiano vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14, 12-31).*

Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare:

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina (2Pt 2,1-19).*

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza. Urge convincersi: chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: “Nella Parola del Signore”. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non sarebbe più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca. Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati. Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero. Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osservare i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti del Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grande precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cisto deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna. La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità. Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli dei cielo e di se stesso:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1,6-9).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte!

È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,23-24).*

*Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza (Pr 17,11-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

**CHIAMATI DALLA PARLA**

Il Signore ha stabilito che sia il corpo di Cristo la via perché ogni uomo giunga alla confessione che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è Gesù il Nazareno. Questa fede deve essere convinzione nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo. Con questa convinzione nello Spirito Santo si deve convincere il mondo. Il Papa deve convincere tutta la Chiesa e il mondo. Il Vescovo tutta la sua Diocesi e il mondo. Il Parroco tutta la Parrocchia e il mondo. Ogni cristiano deve convincere ogni altro cristiano e il mondo. Qual è la prima convinzione necessaria? La prima convinzione è portare ogni uomo nel corpo di Cristo perché diventi tralcio vivo dell’unica vite vera che è Cristo Gesù. Poi aiutando ogni membro del corpo di Cristo, perché non viva solo per se stesso, ma per ogni altro e vive per ogni altro uomo facendo della sua vita un dono perché ogni uomo non solo creda in Cristo, ma anche che diventi un buon operaio di Cristo per la nascita della fede nei cuori. Oggi questo convincimento è venuto meno. Le cause sono tante. Una però va messa in luce. Colpo dopo colpo dai maestri della Parola è stata devastata la verità di Gesù Signore. Togli oggi un parte di verità e togli domani un’altra parte, si è giunti a non vedere più Cristo Signore il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Avendo perso questa fede, all’istante si è persa anche la fede nella Chiesa costituita da Cristo Gesù sacramento universale della luce, della verità, della vita eterna, di ogni altra grazia di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Non essendo più la Chiesa sacramento universale di salvezza, a che serve predicare il Vangelo? Se ogni uomo ha le sue vie per salarsi, nessuna via dovrà essere superiore ad un’altra via. Nessuna via potrà ergersi sopra le altre vie. Oggi è questo il pensiero che governa menti e cuori. Ma se nessuna via è superiore alle altre vie, se ognuno ha una sua via personale, come questo pensiero vale per ogni uomo, così vale anche per ogni cristiano. Nessun cristiano può avere superiorità su un altro cristiano. Siamo tutti uguali. È il singolo che decide quale cosa attingere dall’altro. Mai dovrà essere l’altro ha dirmi cosa è necessario per me.

Noi crediamo invece che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

è verità che va gridata al mondo intero. Il vero cristiano si distingue dal falso cristiano perché vive una verità che è essenza del discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. Il falso cristiano invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Anzi vive come esso neanche esistesse. Opera come se Lui non facesse parte del corpo di Cristo e in verità non fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà. È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà. Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai misteri da Lui conferiti e alle vocazioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita. Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa. Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Chi vuole obbedire allo Spirito Santo deve obbedire ad ogni sua manifestazione non solo particolare, personale di ogni membro del corpo di Cristo Signore, ma anche ad ogni manifestazione non solo ordinaria, ma anche straordinaria. Di questa obbedienza nessuno parla. Ma è questa obbedienza che dona vita al corpo di Cristo. Senza questa obbedienza, lo Spirito Santo non opera nel corpo di Cristo. Ma chi può obbedire a questa particolare obbedienza? Solo chi obbedisce ad ogni dono che lo Spirito ha elargito a lui. Se un Vescovo non obbedisce al suo particolare ministero di Vescovo, mai potrà obbedire al particolare ministero di un suo presbitero. È una obbedienza questa sulla quale raramente di riflette e di medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli. Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 1,1-10).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. Detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-18).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della sua purezza e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo l’annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È ancora responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita. Gli obblighi del cristiano verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto. Perché mai il missionario tradisca e rinneghi, alterando, modificando, trascurando, falsificando la Parola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo. Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo. Qual è la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci sempre secondo la Parola. Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito del Signore, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo. Geremia decide di non riferire più la Parola del suo Dio e Signore. Anche se decide non può realizzare la sua decisione. Il fuoco dentro di lui è troppo forte perché lui possa spegnerlo. Ecco come lui stesso rivela questa sua intima lotta:

*“Pascur, figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose. Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all’intorno. Perché così dice il Signore: Ecco, io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici davanti ai tuoi occhi. Consegnerò tutti gli abitanti di Giuda in mano al re di Babilonia, il quale li deporterà e li ucciderà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e i tesori dei re di Giuda in mano ai loro nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li porteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti quelli della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai profetizzato tante menzogne”. Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,1-18).*

Anche Elia di stanca di portare a compimento la sua missione di profeta del Dio Altissimo. Un Angelo del cielo viene in suo aiuto e per un cibo misterioso la sua missione continua:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

La forza della fede è la fede. La fede non è nella Parola di Dio. Se la fede fosse nella Parola di Dio saremmo idolatri al pari di tutti gli altri idolatri che credono in questa o in quell’altra parola. Anche chi non crede in Dio è idolatra. È idolatra perché crede nella parola che scaturisce dal suo cuore o dal cuore degli uomini. La fede è nel Dio che la Parola proferisce. Per noi la fede è nel Dio che non da materia preesistente ha creato il cielo e la terra. È nel Dio che ha detto una Parola al primo uomo e questa Parola si è compiuta così come essa era stata proferita. È nel Dio che promette ad una donna sterile e per di più ormai centenaria un figlio e il figlio le dona. È nel Dio che ha compiuto prodigi in terra d’Egitto e ha diviso con il suo soffio il Mar Rosso per poi farlo nuovamente ritornare là dove era prima, non appena i figli d’Israele sono passati a piedi asciutti in mezzo ad esso. È nel Dio del quale nessuna Parola da Lui proferita è mai caduta a vuoto. È nel Dio che ha mandato il suo Messia sulla nostra terra. Noi lo abbiamo crocifisso e deposto nel sepolcro. Lui è sceso e con la sua divina onnipotenza lo ha risuscitato trasformando il suo corpo di fango in corpo di spirito, rendendolo di luce, immortale, incorruttibile, glorioso. Ma tutto questo ancora non è fede. Tutto questo è fede per me quando assumo la Parola di Dio, del Dio Onnipotente, e la faccio mia vita e mia Parola. Quando dico la mia Parola, che è Parola di Dio, e la rivesto della sua stessa onnipotenza creatrice, salvatrice, redentrice, trasformatrice della stessa storia. Quando questo accade? Accade quando io e il mio Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, diventiamo una sola vita. Lui in me e io in Lui. Lui agisce in me ed io agisco in Lui. Io dico la Parola e Lui la riveste con la sua onnipotenza. Lui dice la Parola e io la trasformo in mia vita. Se la Parola del mio Dio non trasforma la mia vita in vita di Dio in me, il Signore mai potrà trasformare la mia Parola in Parola che salva, redime, converte, santifica, crea nuova la storia degli uomini. Non è il Dio che sta nei cieli che deve agire in me. È il Dio che è divenuto mia vita, che si è fatto mio pensiero, mia volontà, mio sentimento, mio desiderio. Questo può avvenire solo in Cristo per opera dello Spirito Santo. Questo accade, avviene, quando anche Cristo diviene mia vita ed io vita di Cristo. Lo Spirito Santo diviene mia vita ed io vita dello Spirito Santo.

È grande il mistero che si vive nella fede. Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio. Cosa comporta questa separazione? La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita. Poiché non comprendiamo, pensiamo sia tutto falso. Se è tutto falso il mistero, anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità. Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità? Eccoli: un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore. Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo. Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.

**PER DARE LA PAROLA**

In conformità alla natura e alla verità dello specifico sacramento che riceve, il cristiano viene consacrato o testimone, o datore, o annunciatore, o ministro, o custode della Parola di Dio e di Cristo Gesù. Per sacramento diviene araldo, ambasciatore, annunciatore, ministro per il dono ad ogni uomo della Parola della salvezza e della redenzione, della luce e della verità, della giustizia e della santità del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. La conformazione a Cristo è anche conformazione non solo nella santità, ma anche nella verità, nella luce, nella missione. Cristo è il Missionario del Padre, il suo Inviato. Nella nostra conformazione a Cristo, secondo il particolare sacramento che si riceve, il cristiano diviene anche lui missionario di Cristo, suo inviato, anche lui colmo di potenza che viene dall’alto. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù: conformazione nella verità, nella luce, nella santità, nella missione. Se non c’è conformità nella missione, neanche c’è conformità nella verità, nella luce, nella santità. È cosa giusta allora mettere in piena luce alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti ex opere operato. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede. Questo però non significa che il ministro dei sacramenti è simile ad un legno o ad una pietra. Lui deve colmare di Spirito Santo la Parola, perché essa operi la conversione del cuore in cui si appresta a ricevere qualsiasi sacramento. Senza la conversione al sacramento che si riceve, il cuore rimane freddo e indifferente. La grazia è data, ma essa è in tutto simile ad un albero che viene piantato interra arida. Il cuore convertito al sacramento per la Parola è invece albero piantato lungo un corso d’acqua. Procediamo ora sacramento per sacramento.

Il BATTESIMO è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccato commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza. Gesù è il Figlio del Padre che vive la Parola del Padre, annuncia la Parola del Padre da vero Figlio. Anche il battezzato diviene vero figlio del Padre, per vivere la Parola del Padre, per annunciare la Parola del Padre.

Nella CRESIMA, il cristiano, divenuto figlio adottivo del Padre, è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

La PENITENZA o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono. Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo. Solo un cuore puro, mondo da ogni peccato, potrà proclamare la Parola del Signore secondo purezza di verità. Dal cuore impuro sempre nascere una parola impura. Mai la parola impura potrà parlare del vero Dio.

Nella sofferenza, attraverso l’unzione degli infermi, si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare, svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù. Chi è nel dolore annuncia secondo la verità Cristo Crocifisso, dal quale è la salvezza e la redenzione del mondo. Non annuncia prima con la sua vita e poi con la sua parola.

Con L’ORDINE SACRO nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso. Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta . Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

Il MATRIMONIO è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia. A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo. Nel matrimonio gli sposi annuncia la verità non solo di ogni Parola di Cristo Gesù, ma anche della potenza della sua grazia.

L’ EUCARISTIA è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

Nel BATTESIMO la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento.

L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

Nella CRESIMA si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre e il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

Nella PENITENZA l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

Nell’UNZIONE DEGLI INFERMI, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

Nell’ORDINE SACRO, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte.

Nel DIACONATO, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questa ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia.

Nel PRESBITERATO si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione. Nell’episcopato si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo.

Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

Nel MATRIMONIO l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano.

Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

Chi vuole dare la Parola secondo purissima verità, deve vivere ogni sacramento secondo purissima verità. Ogni sacramento non vissuto, priva della sua particolare grazia e la Parola non viene donata. Poiché oggi neanche più si vogliono i sacramenti neanche la Parola si vuole. Chi non vuole l’albero, neanche vuole i suoi frutti. Un tempo la filosofia classica così ci ammaestrava: “Qui vult finem vult media”. Chi non vuole i sacramenti, non vuole la grazia per vivere la sua missione, che è la stessa missione di Cristo Gesù, missione di luce e di Parola.

**DIVENENDO PAROLA.**

Come il cristiano diviene Parola di Dio? Diviene Parola di Dio vivendo le beatitudini predicate dal Gesù sul Monte e consegnate ai suoi Discepoli. La visione che la gente aveva di Cristo Gesù deve essere visione che il mondo deve vedere di ogni suo discepolo. Entriamo nel mistero di Cristo ed entreremo anche nel mistero dei suoi discepoli. Fin dal primo istante del suo ministero, Gesù è visto dalle folle che accorrono a Lui come l'Uomo della speranza, che accende i cuori spenti, stanchi, opachi, incapaci di attendere qualcosa di nuovo, se non altra miseria, altra sofferenza, altra schiavitù. La speranza di Gesù è di grazia, di verità, nella totale assenza del male e del peccato, nella pienezza della libertà per sé e per gli altri, nella costruzione di una vera pace per tutti gli uomini indistintamente, senza né steccati, né separazioni, né classificazioni di amici e di nemici, di fedeli e infedeli, di peccatori e di giusti, nel superamento di condizionamenti e retaggi religiosi e culturali che non sono secondo verità. Gesù è l'uomo che parla al cuore del mondo attraverso la straordinaria potenza della carità che abita in Lui. A questa carità vuole attrarre ogni uomo, per dargli la vita vera. Lui non delude, non fa promesse false, non proietta chi lo ascolta in un mondo futuro di pace e di gioia, mentre il presente è fatto di miseria e di peccato, di odio e di violenza. Il futuro sarà di gioia se il presente è di pace; il dopo sarà di libertà se anche il prima lo è, libertà però non dagli altri, ma da se stessi, dal male che abita in noi, dal peccato che uccide l'anima e il corpo, da ogni altro vizio di concupiscenza e di superbia che oscura l'immagine di Dio e la rende irriconoscibile. La forza di Gesù è la verità, che abbraccia cielo e terra, corpo e anima, libera il presente dal peccato, apre le porte ad un futuro tutto da costruire sulla sua Parola. Gesù sale sulla montagna con i suoi discepoli. I discepoli sono coloro che hanno scelto Lui come loro Maestro. Il Maestro insegna, il discepolo apprende. Il Maestro insegna facendo ciò che dice; il discepolo impara vedendo il Maestro agire e agendo lui a sua volta, facendosi seguire dal Maestro. Tra Maestro e discepolo c'è una comunione di vita, una frequentazione di scuola, un'attenta osservazione anche dei più piccoli gesti, perché è in essi che è racchiusa tutta la sapienza, l'intelligenza, la prudenza nel fare bene ogni cosa. La montagna è il luogo di Dio, dimora della sua presenza, sua casa. Prima di Gesù sulla montagna era salito Mosè per ricevere la legge, che Dio stesso aveva scritto sulle due tavole di pietra e che Mosè ridiscendendo dal monte lesse ai figli di Israele e sul cui fondamento venne stipulata l'alleanza. Al pari di Mosè anche Gesù sale sulla montagna, ma non è più Dio che dona la legge: è Gesù che la insegna. Gesù ha il posto di Dio. È questa la verità nuova, assoluta. Nell'Antico Testamento chiunque ha avuto a che fare con la legge, ha sempre così iniziato il suo discorso: "Dice il Signore". Con Gesù questo non avviene. Lui non riceve la legge da Dio, la dona Lui stesso, con la sua autorità, la sua forza, la sua decisione, la sua volontà. La legge nasce dal suo essere, dal suo cuore, dalla sua anima, dalla sua Persona. Non c'è alleanza senza legge, ma neanche senza sacrificio. Dopo aver proclamato tutta le legge, il Vangelo della salvezza, su un altro monte Gesù compirà il suo sacrificio, sarà Lui stesso immolato come vittima di espiazione per i peccati del mondo, perché Dio e l'uomo diventino una comunità d'amore, nella quale il Signore parla e l'uomo ascolta, il Signore ama e l'uomo si lascia amare, il Signore chiama e l'uomo si lascia attrarre da Lui. I discepoli hanno il posto di Mosè, sono loro che dovranno andare per il mondo intero ad annunziare la nuova legge, il nuovo comandamento, quelle beatitudini che sono la via della salvezza e della redenzione per ogni uomo. Anche il cristiano, una volta che ha ascoltato la legge, se vuole che tra gli uomini e Dio venga stipulata l'alleanza è necessario che lui stesso celebri il sacrificio sul suo corpo, nella sua vita, che interamente si offra al Padre per la redenzione del mondo. Questo sacrificio si fa, offrendo ogni giorno se stesso, nel compimento perfetto della volontà del Padre, che è il vero culto in spirito e verità che Gesù è venuto a portare sulla terra. Senza il sacrificio del cristiano, senza l'offerta della propria vita a Dio, l'alleanza non si stipula, o se viene stipulata rimane senza energia vitale, senza forza. Se questo è il principio santo per stipulare e far fruttificare l'alleanza, si può comprendere il perché dei fallimenti di molta nostra pastorale, la quale, sovente, non è finalizzata all'alleanza nuova ed eterna con Dio in Cristo Gesù. Occorre nella pastorale qualcosa di diverso e il diverso è la comunione di verità e di amore che deve legare il discepolo a Cristo Gesù; è l'apprendimento del discepolo come si compie la volontà di Dio fino alla morte e alla morte di croce. Senza questo apprendimento di verità, senza l'obbedienza che si fa sacrificio e offerta della propria vita al Padre dei cieli, in Cristo, con Cristo e per Cristo, alla fine tutto si rivelerà inutile, tutto si trasformerà in un lamento che le cose vanno male; tutto continuerà come prima, si andrà alla ricerca di programmi più validi, più moderni, più attuali, ma si dimenticherà comunque che l'alleanza ha delle regole precise da seguire e chi vuole conoscerle le può apprendere solo dalla frequentazione quotidiana con Cristo Gesù.

Le beatitudini sono la nuova legge, il Vangelo della salvezza. La moralità che nasce da esse è oltre la mente umana, alla quale è richiesto il totale rinnegamento di se stessa, l'abbandono di ogni suo modo di vedere, di pensare, di volere, di esprimersi e di realizzarsi. Dio in Cristo amò da Dio, perfettamente e purissimamente da Dio, ma con cuore umano, con volontà umana, con carne umana, con una storia umana, amò nel tempo e in mezzo agli uomini concretamente, visibilmente, realmente. Amò fino alla morte di croce, amò però secondo la regola di Dio che è una sola: il dono totale di sé all'uomo, perché potesse nuovamente entrare nella vita. Quando il Signore creò l'uomo sulla terra, gli diede la vita, gli diede una vita sua propria, una vita umana, anche se in questa vita c'è l'impronta creata della Trinità, perché fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Ora, nella carne del Figlio, Dio non gli ridà la vita perduta; per farlo ritornare in vita gli dona la sua vita eterna, vita che abita corporalmente nella carne del suo Figlio Unigenito. La vita eterna di Dio è amore pieno, perfetto, eterno. Questo amore divino si fa amore umano, amore storico, concretamente vissuto da Cristo Gesù per la nostra salvezza. La forma, la via per vivere questo amore sono le beatitudini, sono esse la trascrizione in Parola dell'amore eterno con il quale Dio ama l'uomo in Cristo Gesù. Le beatitudini sono la regola santa, perfetta perché un uomo esca dall'egoismo del suo peccato ed entri nell'amore divino, in Cristo Gesù, che lo rende strumento del suo amore per tutto il genere umano. Se le beatitudini sono la vita stessa di Cristo, se solo esse manifestano Dio su questa terra, chi vuole evangelizzare il mondo, chi vuole rendere presente Dio sulla nostra terra, e il cristiano è chiamato ad essere manifestazione di Dio nel mondo, manifestazione reale, vera, autentica, senza imperfezioni, senza limiti di sorta, deve rivestirsi delle beatitudini, che equivale a rivestirsi di Cristo. In noi deve abitare tutto Cristo, con la potenza della sua verità, con la forza travolgente del suo amore, con lo splendore della sua croce, con la magnificenza della sua risurrezione. Un cristiano che vive le beatitudini, manifesta la bellezza di Cristo, la sua straordinaria capacità di amare, il fulgore della sua grazia, la luce che è vita e dono di vita. La forza di salvezza del cristiano è la vestizione che fa lui stesso di Cristo Gesù, del Cristo però che si è fatto carne e che nella carne ha fatto trionfare l'amore di Dio, trasformando l'amore del Padre in un dono di vita, facendosi lui stesso dono d'amore per la salvezza del mondo. Rivestire Cristo è farsi dono d'amore per ogni uomo. Ci si può fare dono totale d'amore solo attraverso la vestizione delle beatitudini, se ascoltiamo queste parole di Gesù e con esse facciamo l'abito alla nostra anima, al nostro spirito e allo stesso nostro corpo. Le beatitudini sono l'unica via della vera evangelizzazione dei cuori e della loro santificazione. Bisogna passare da una fede pensata, riflessa, ad una fede vissuta. La via della salvezza sono le beatitudini accolte, fatte nostra carne e nostro sangue, trasformate in nostra vita. È stata questa la forza e la via di Cristo Gesù; è stata questa la via e la forma dei santi; sarà questa la via e la forma dell'unico amore possibile secondo verità e giustizia per chi vuole amare. Si entra nelle beatitudini per puro atto di fede. Non c'è precomprensione di esse, o pregustazione. Si comprendono e si gustano nel momento in cui si possiedono. Più ci si inoltra in esse e più si percepisce e si vive la potenza soprannaturale della loro verità. Senza l'atto di fede non c'è possibilità alcuna di poter accedere alla potenza e alla forza di trasformazione del mondo che queste parole di Gesù possiedono. La fede deve precedere, accompagnare, seguire il nostro cammino nelle beatitudini, altrimenti il processo di perfezione si arresta, con gravi danni per la nostra vita spirituale. La fede è consegna della nostra vita alla Parola. La consegna avviene e si fa non perché noi siamo capaci di comprendere cosa Cristo ci ha chiesto, ma perché ce lo ha chiesto. La fede non è un rapporto di comprensione, di intelligenza, non è un'opera della nostra mente che riflette, comprende, decide, opera. Se questa fosse la fede, essa sarebbe un atto immanente alla persona. La fede è invece un purissimo atto di trascendenza, di elevazione del cuore e della mente in Dio, che si trasforma in un purissimo ascolto della Parola di Cristo Gesù Signore nostro. La Parola di Cristo non è soggetta alla nostra razionalizzazione, al nostro pensiero, alla nostra riflessione. Essa si accoglie, si vive, si proclama, si annunzia, ad essa si invita. Chi entra nelle beatitudini entra nell'amore e nella vita; chi rimane fuori, è separato dalla vita, dall'amore. Ad esse c'è solo una via per accedervi: la fede, che non è data alle beatitudini, ma a Cristo che le ha pronunciate. Non è il Vangelo che deve essere credibile; non è neanche ad esso che si dona la fede; è a Cristo che lo predica che la si dona. Non è sulla parola che si getta la rete, ma sulla parola del cristiano, se è Parola di Gesù.

Beati i poveri in spirito. È la prima beatitudine della Legge di Cristo Gesù, il fondamento su cui innalzare tutto l'edificio cristiano, la via sulla quale camminare per portare il regno di Dio in mezzo agli uomini, la porta per entrare nella beata eternità. Per comprendere la povertà in spirito, bisogna guardare a Lui, al Signore Gesù, al nostro Divin Maestro, meditare la sua parola, osservare ogni suo atteggiamento, considerare con attenzione il suo stile di vita. Gesù iniziò la sua esistenza terrena nascendo in una grotta, nella più assoluta povertà. Lui, il Re del cielo e della terra, non sceglie una reggia per venire al mondo, sceglie una condizione umile, semplice. Gli basta solo una mangiatoia dove posare il capo e qualche fascia per essere avvolto. Subito dopo vive da esule, da perseguitato. Fugge in Egitto per salvare la sua vita, vittima del terrore di Erode e della sua superbia. Visse nel nascondimento, nel silenzio, nella sottomissione, fino a trent'anni, quando diede inizio alla predicazione della buona novella. Lui stesso disse di sé che non aveva dove posare il capo, né una dimora stabile, o un luogo sicuro. Niente che appartiene a questa terra fu suo, tutto invece era del Padre suo. Fu crocifisso, dopo essere stato spogliato. Morì nudo, solo, gli faceva compagnia la Madre sua, uno dei suoi discepoli e qualche altra persona che lo avevano seguito in quest'ora suprema. Fu sepolto in fretta, in un sepolcro prestato. Tutta la sua vita pubblica egli l'affidò, per quanto riguardava il suo sostentamento, alla provvidenza del Padre, il quale muoveva il cuore di qualche pia donna generosa, perché mettesse a disposizione del Figlio suo quel tanto che era sufficiente per recarsi da un luogo all'altro. Il domani per Gesù era sempre posto nelle mani del Padre. Lui era intento a vivere secondo verità, nella più perfetta giustizia, l'oggi che Dio gli concedeva per invitare ogni uomo ad accogliere la salvezza. Sempre di città in città, operando il bene, vivendo la più grande misericordia, quell'amore immenso e divino con il quale ha salvato il mondo, lo ha redento, a prezzo del suo corpo, bruciato dal suo amore sulla croce e consumato dalla sua sete di verità. La povertà evangelica è una scelta di trascendenza, per motivi soprannaturali. È una scelta di fede. È la scelta della libertà non solo dalle cose, ma anche dai propri pensieri. Spirito, mente, cuore, volontà, desideri, sentimenti sono dati al Cielo, perché in essi possa solo regnare il pensiero, la volontà, il cuore, la mente di Dio Padre. Se la nostra vita deve essere a totale disposizione del Signore perché si manifesti attraverso di essa la sua volontà, si compia in essa il suo mistero di salvezza a favore di tutti gli uomini, è necessario una disponibilità totale, una consegna piena a Lui. Per essere poveri in spirito è necessario che Dio sia al timone della nostra vita e solo Lui. Sia Lui a dirigere la barca della nostra esistenza terrena dove vuole, senza che noi possiamo interferire neanche nelle più piccole cose; è necessario che lo Spirito del Signore prenda in mano tutto di noi e ci guidi, ci conduca, ci muova sui sentieri, sulle vie che Dio ha scelto per noi per realizzare ciò che Lui vuole. Questo esige lo svuotamento di noi; domanda quell'annichilimento di noi stessi che si fa consegna piena a Dio. La povertà in spirito diviene così morte quotidiana a noi stessi, perché Cristo viva in noi, la sua volontà si compia, il suo progetto si realizzi, i suoi pensieri vengano pensati e solo il suo amore venga donato ed offerto al mondo. La povertà in spirito non può essere in nessun caso equiparata alla nuda povertà, all'assenza dei mezzi di sussistenza; neanche può essere confusa con la miseria che avvolge la stragrande maggioranza degli uomini. Perché la povertà reale diventi povertà in spirito occorre il suo inserimento nella trascendenza, nella soprannaturalità; è necessario che si porti la nostra vita in Dio e che si faccia a Lui la consegna di essa, perché se ne serva e la usi secondo i suoi arcani disegni di salvezza e di redenzione a favore di tutti gli uomini. È proprio della povertà in spirito liberarci dai condizionamenti umani, terreni, mondani nei quali giace la nostra vita, per immetterla in quella libertà di scienza, di coscienza, di conoscenza e di ogni altra virtù che fa sì che si possa rispondere a Dio secondo verità. Povertà in spirito è sinonimo di santità, di libertà interiore ed esteriore da ogni imperfezione. Dove c'è un solo peccato mortale, dove si commette con facilità il peccato veniale non si può parlare ancora di povertà in spirito, perché non si è totalmente liberi per il regno, per il compimento della volontà di Dio. Tutto è dalla povertà in spirito e tutto bisogna fare per conseguirla. Per essa Dio discende nel nostro cuore e il nostro cuore sale e si inabissa in Dio. Conquistando questa beatitudine, invocandola da Dio ogni giorno nella preghiera, esercitandosi in essa, attraverso la liberazione del nostro corpo e del nostro spirito da ogni legame con le cose di questo mondo, purificando la nostra anima da ogni peccato sia mortale che veniale, ingaggiando una lotta quotidiana per l'eliminazione in noi delle imperfezioni, a poco a poco la nostra vita comincerà a diventare luce e la gloria di Dio si manifesterà nel mondo attraverso di essa.

Beati gli afflitti. L'afflizione è il dolore dell'anima, il pianto dello spirito, la sofferenza del cuore che genera tristezza, angoscia, timore, paura. Quando Cristo Gesù venne in questo mondo trovò il suo popolo in condizioni miserevoli. Molti erano gli afflitti che desideravano vedere la salvezza di Dio e a Lui accorrevano ed era il mondo dei poveri, dei semplici, dei derelitti, di quanti erano in una situazione di schiavitù fisica e morale. Questa beatitudine non si addice a chi è nel peccato, né a chi si serve del male per governare la terra. Questa beatitudine, perché si compia, è necessario che si fondi su un cuore tutto avvolto dalla giustizia di Dio, dalla volontà di osservare i suoi comandamenti, dal desiderio dell'anima di non trasgredire mai la sua legge, anzi di fare del Vangelo lo stile della propria vita, anche se questo dovesse comportare l'estrema povertà, la miseria materiale, la schiavitù del corpo, l'asservimento ai grandi di questo mondo, l'essere vittima di ogni ingiustizia e di ogni peccato che si commette sulla terra. Nessun uomo, se vuole essere consolato da Dio, dovrà porre la sua vita nelle sue mani e portare quelle vendette che hanno come scopo e finalità di ripagare il danno o il torto subito. A nessuno dei discepoli del Signore è consentito farsi giustizia da sé, né in piccole, né in grandi cose. Chi segue Gesù deve vivere la vita intessuta totalmente di bene, a lui non è consentito operare nessun male, per nessuna ragione. C'è un'altra via per ottenere la pace dell'anima e dello spirito, c'è un'altra strada per poter pervenire alla consolazione in ogni tribolazione o afflizione. Questa via è l'affidamento totale della nostra vita al Signore, la consegna della nostra esistenza a Lui. Consegnata la vita a Dio, quale sarà la modalità del suo svolgimento non è più nelle nostre mani, nella nostra volontà, nella nostra saggezza; è solamente affidata al Padre dei cieli che la custodisce come la pupilla dei suoi occhi. Se alla gloria di Dio serve la via della croce per la redenzione del mondo, la via della croce sarà percorsa; se invece serve quella del pellegrinaggio in mezzo agli uomini, quest'altra via sarà intrapresa. Ma chi deve decidere la via, il tempo, la durata, le circostanze storiche non è mai l'uomo, è solo il Signore. Le afflizioni del cristiano devono essere solo due: l'una perché Dio non è amato, non è stato amato, è tradito e rinnegato dai suoi figli; l'altra perché il peccato del mondo si abbatte su di lui e lo schiaccia. Nell'una e nell'altra afflizione chi consola è il Signore. Nella prima, la consolazione di Dio è la pace eterna nel suo regno. Quanti si sono presi a cuore l'adorazione del nome del Signore e hanno offerto la vita perché nessun peccato ferisse il cuore di Dio, tutti costoro riceveranno la gioia della vita eterna. Essi hanno lavorato per la gloria di Dio e questo lavoro è costato loro la grande afflizione dell'anima. Quale ricompensa più grande se non il regno dei cieli, promesso a tutti coloro che hanno zelato il nome del Signore e si sono fatti strumenti della sua gloria? La seconda afflizione è invece quella che è provocata dal male fisico che si abbatte su di noi e che potrebbe condurci anche alla morte fisica; potrebbe essere anche il male morale, la persecuzione, la calunnia, la maldicenza che distrugge il nostro spirito e lo porta in grave prostrazione. Quando il cuore sanguina, quando lo spirito geme, quando tutto l'uomo è avvolto dalla tristezza a causa di un male subito, di una ingiustizia perpetrata ai nostri danni, è in questo preciso istante che dobbiamo essere uomini evangelici. Dobbiamo attenderci la consolazione da parte di Dio, invocando da Lui che la sua pace scenda nel nostro cuore. Mai è consentito al discepolo di Gesù intraprendere una qualsiasi iniziativa di male al fine di consolare il suo spirito, come se la vendetta, o altro, potesse portare pace nel cuore e serenità nello spirito. Chi deve consolare è il Signore e chi deve portare la pace è il Dio nelle cui mani abbiamo consegnato tutta intera la nostra vita. Chi vuole trovare la gioia del suo spirito in seguito all'ingiustizia subita, deve sempre rispondere con il bene, sapendo che ogni consolazione viene dal Signore e ogni forma di pace sia per lo spirito che per l'anima discendono solo dal Padre dei cieli. Nel momento del dolore il discepolo di Gesù consegna la sua vita a Dio, rinnova la sua offerta e continua ad amare il Signore con cuore indiviso, sapendo che è proprio attraverso la sua storia di afflizione e di morte che rende gloria a Dio e instaura il suo regno sulla terra.

Beati i miti. Gesù si rivela ai suoi discepoli come l'Uomo mite e umile di cuore. Nell'umiltà il cuore dell'uomo cerca, brama e desidera solo la volontà di Dio; verso di essa tende, ad essa aspira e anela. Gesù vive per questo: "Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera". Nell'umiltà l'uomo sa che nella volontà di Dio è la sua vita e quella del mondo e altro non desidera se non conoscerla, compierla, realizzarla in tutto il suo splendore di verità. Nel momento in cui la si consegna a Dio, la vita è già sacrificata, è già resa un'oblazione pura e santa. Solo attraverso la totale consumazione di essa, avviene e si compie la redenzione del mondo. Assieme all'umiltà, occorre la virtù della mitezza che è nell'ordine della fortezza, della determinazione, della decisione irremovibile per portare a compimento quanto già si è consegnato. Bisogna vivere nella volontà di Dio ogni atto particolare ed è in questo momento che occorre tutta la mitezza, che è virtù della decisione che porta a compimento l'atto in ogni suo particolare storico. Queste due virtù sono chiamate ad operare in sinergia. La mitezza deve essere illuminata dall'umiltà; l'umiltà deve essere corroborata dalla mitezza. Con l'umiltà si vede la volontà di Dio, con la mitezza la si compie. La mitezza è la virtù della croce. È quella virtù che rende forte il nostro spirito, perché in nulla retroceda nel dono della propria vita al Padre. Quando si dona la vita a Dio, uomini e mondo bisogna vederli come oggetto della misericordia di Dio che vuole la loro salvezza attraverso il nostro sacrificio, la nostra oblazione. Sulla croce Gesù non vide gli uomini come suoi carnefici, li vide come persone da salvare, da redimere e per loro chiese perdono: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Egli ha potuto fare questa preghiera, in ragione della sua umiltà. Si vedeva consegnato al Padre per la redenzione del mondo; era ora nella condizione ideale per salvare l'umanità. La sua carne debole era stata resa forte dalla preghiera: "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole". Qual è la debolezza della carne? È quella di riprendersi il dono già fatto al Signore; è l'uscita dell'uomo dal mistero della salvezza da realizzare a favore dell'umanità; è la reazione alla sofferenza e all'ingiustizia, attraverso atti di ingiustizia e di sofferenza inferti ai fratelli. Occorre che in ogni momento ci si veda nella volontà di Dio, nel suo disegno e mistero di salvezza, nella sua storia di redenzione come persone che si immolano per portare salvezza in questo mondo. Chi dona la forza per andare fino in fondo, per non peccare è la virtù della mitezza. Essa ci conferisce la forza di non rispondere agli uomini, ma di parlare unicamente con Dio nel momento della sofferenza, quando si compie la nostra immolazione. Gesù sulla croce non parlava con gli uomini, parlava con Dio. Ha parlato con gli uomini per introdurli nel mistero della salvezza, per aiutarli a viverlo in pienezza di grazia e di verità nel presente e nel futuro, per dare le ultime sue disposizioni in ordine al regno di Dio che i suoi discepoli avrebbero dovuto instaurare nel mondo. Gesù parla agli uomini per annunziare loro la via della salvezza; parla a Dio perché lo aiuti e lo sostenga in quest'ora suprema della prova; parla a Lui per affidare il suo spirito, perché glielo custodisca nello scrigno della vita nel cielo, e glielo ridoni subito dopo superata la prova. Per vivere la virtù della mitezza occorre una grande fede e anche una grande preghiera. Dio è il forte, il potente. Egli agisce in noi per opera del suo Santo Spirito. La preghiera fa scendere su di noi lo Spirito Santo e questi ci irrobustisce con la sua forza, ci conferisce quella mitezza che si trasforma in calma spirituale. Mitezza e umiltà sono dono e virtù dello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo che vive ed opera costantemente su di lui, non può rispondere con atti di mitezza, né può agire secondo la virtù dell'umiltà dinanzi a fatti che affliggono la nostra esistenza e la rendono un vero sacrificio al Signore. La mitezza e l'umiltà sono per il compimento della volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c'è né mitezza e né umiltà, senza consegna della nostra vita al Signore non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è compimento in noi del suo volere. Nessuna oblazione e nessun sacrificio può essere consumato per la salvezza del mondo. La virtù dell'umiltà è la ricerca della grande giustizia; la virtù della mitezza è il compimento della verità di Dio nella nostra vita. Dove non c'è umiltà, non c'è ricerca della volontà di Dio, non esiste alcuna possibilità che si possa vivere lo spirito di mitezza. Manca in noi lo Spirito Santo. Ce ne accorgiamo dalle reazioni che abbiamo e dalle risposte di male che intraprendiamo per difendere la nostra vita; decisioni e risposte che domandano altro male, richiedono, a volte, la soppressione di altre vite e questo perché non si rimane nell'umiltà che è il fondamento perché si possa vivere la mitezza.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia. Gesù ha un solo desiderio nel cuore, una sola aspirazione nell'anima: compiere in tutto la volontà del Padre. È questa la sua fame e la sua sete. L'obbedienza a Dio è la forza che lo spinge, lo muove, lo conduce in quel suo quotidiano pellegrinare verso Gerusalemme, dove avverrà l'effusione del suo sangue, il sacrificio della sua vita, l'offerta del suo corpo in remissione dei peccati. L'uomo nato nel peccato, pur avendo il desiderio di Dio, pur portando nel suo cuore questa sete e questa fame, non può dissetarsi, non può sfamarsi da se stesso. C'è in lui il desiderio, non il suo appagamento. Non basta avere fame e sete di giustizia, fame e sete del compimento della volontà di Dio, bisogna che qualcuno si degni di dargli il cibo e l'acqua perché possa sfamarsi, dissetarsi. Gesù, che sulla croce ha sete di volontà del Padre, viene dissetato con aceto misto a fiele. L'umanità non è capace di dissetare di verità. Se qualcuno ha questa sete, i suoi fratelli altro non possono dargli che aceto misto a fiele. Non gli danno verità, ma preparati, pensieri, frasi, tradizioni, modi che appartengono all'uomo e non certamente a Dio e alla sua acqua purissima che Egli ha fatto discendere dal cielo e che ci ha donato in Cristo Gesù. La fame e la sete della giustizia deve precedere ogni cammino di fede, ogni pellegrinaggio verso il luogo del compimento finale, ultimo, della volontà del Padre. Senza questa sete e questa fame, nessun progresso verso il cielo è possibile e nessuna sequela di Cristo sarà portata a termine. Più grande sarà questa fame, più possente sarà questa sete e più certezze abbiamo nel cuore di riuscirci, di arrivare sino alla fine, di sfamarci e di dissetarci. Dio non sazia se non in misura della nostra fame e non disseta se non in proporzione della nostra sete. La beatitudine trova la sua giusta collocazione non nella risposta di Dio, ma nel desiderio dell'uomo. È l'uomo che deve avere fame di Dio, che deve avere sete di Lui. Se manca questa condizione preliminare, Dio non può intervenire salvificamente nella nostra vita. Chi può mettere nel cuore il desiderio di Dio è solo lo Spirito Santo. È Lui che crea in noi il vuoto, l'inquietudine per qualcosa che è oltre l'intera creazione, che orienta verso il cielo, che ci mette in comunione con il Signore, che rende Dio appetibile e desiderabile. Lo Spirito Santo, in via ordinaria, opera mediante la Chiesa. È la Chiesa che effonde lo Spirito nel cuore e crea la sete della giustizia e la fame della verità; è sempre la Chiesa che per la sua santità, riversa lo Spirito di conversione e di santificazione nei cuori, e questi sono messi nella condizione ideale di avere desiderio di Dio, di sentire quell'anelito incolmabile che li spinge sempre più in avanti, sempre più verso di Lui, senza che mai questa sete e questa fame possano venire saziate completamente. Gesù mai era sazio d'amore per il Padre suo. Egli avanzava e progrediva verso l'amore eterno nel quale non c'è confine. In Lui, a questo stesso amore è chiamato ogni uomo. Essendo Dio infinito in se stesso, l'uomo in questo infinito si inabissa e di questo infinito mai si sazia. Più si disseta di Dio e più sete ha di Lui con una sete di vita eterna che sempre più viene saziata. È questa la gioia che discende dal cielo. Mentre ci si disseta, sempre più sete di Dio si ha, e questo aumenta la gioia eterna e la rende ancora più desiderabile. La Chiesa ha il dovere di dare agli uomini lo Spirito del Signore. Lo Spirito di santificazione, dato per mezzo dei sacramenti, senza lo Spirito di conversione, dato attraverso la santità, non genera la fame, non produce quella sete che spinge il cuore verso Dio. La pastorale dovrebbe mettersi in serio esame di coscienza e verificare se i metodi e le vie sono quelli giusti. Oggi ci siamo ripiegati sull'istruzione cristiana. Pensiamo che formare sia dare delle verità. Formare un cuore è dare lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo per poterlo dare, è necessario che uno lo possieda, e lo si possiede solo se si inizia un vero cammino di santificazione. Dona lo Spirito che crea la sete e la fame di Dio solo chi ha fame e sete di Dio e si lascia da Lui muovere perché la sua sete cresca ogni giorno di più e la sua fame diventi incolmabile, fino al rendimento della suprema testimonianza: l'esistenza consumata, il sangue versato per la gloria del Padre celeste. La predicazione deve essere dono dello Spirito Santo, le nostre parole devono essere cariche di Lui, perché se Lui è nella Parola che noi diciamo, Egli con essa scende nel cuore, ne prende possesso e inizia a creare in esso fame e sete di giustizia. Se invece la nostra parola è vuota, priva dello Spirito, quanto noi diciamo è solo un soffio della bocca, non è il soffio dello Spirito Santo che scende, si posa su tutti coloro che ascoltano la nostra parola e inizia nel cuore l'opera di vera creazione di sete e di fame di Dio.

Beati i misericordiosi. Dio manifesta la sua misericordia nella creazione. L'uomo non esisteva. Esiste per Lui, esiste perché Lui lo ha voluto come immagine viva di sé, fuori di sé. L'uomo vive di misericordia se dona la vita, procreandola. La famiglia ha il posto di Dio e partecipa alla misericordia creatrice del Signore generando la vita, concependola, anche quando costa sacrificio, abnegazione, rinunzia, oblazione totale di sé. Far sì che l'altro possa esprimersi secondo tutte le potenzialità contenute nella sua natura, anche questa è misericordia. L'altro ha bisogno di noi per vivere, esprimersi, realizzare se stesso. A lui dobbiamo dare tutto di noi, anche la nostra stessa vita. Dio dona, conserva, favorisce la vita, elargendo i suoi doni di grazia, di bontà, di intelligenza, di sapienza e di ogni altra virtù. Anche noi dobbiamo dare tutto all'uomo perché possa vivere su questa terra una vita dignitosa, veramente umana. Dio ridona la vita, perdonando la colpa. Per risollevarlo dalla sua caduta, per rialzarlo dalla sua morte sia fisica che spirituale, ha dato il suo Figlio unigenito; ha dato anche lo Spirito Santo, lo ha versato abbondantemente sull'uomo perché, avvolto dalla grazia di Cristo e dalla sua comunione, inizi il suo ritorno verso la casa del Padre.

La misericordia di Dio non è solo perdono, è elevazione alla dignità di figli adottivi nel suo Figlio Cristo Gesù, è partecipazione della sua natura divina, è quella divinizzazione della creatura che si compie in Cristo Gesù, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo. Quella che il Signore gli ha dato è una vita infinitamente superiore a quella che aveva ricevuto nel giardino dell'Eden. Tutto il cielo è messo a disposizione perché l'uomo possa vivere in abbondanza la nuova vita che ha versato nel suo seno attraverso il dono dello Spirito Santo. Siamo chiamati ad essere collaboratori di vita per i propri fratelli; in Cristo Gesù siamo costituiti servi della misericordia del Padre. Dobbiamo donare tutti i doni spirituali che il Signore ha messo nelle nostre mani. Non si può esercitare la virtù della misericordia, se un solo dono di Dio non viene dato al mondo intero. Non si ha misericordia per l'uomo, se i doni divini e celesti non solo non vengono dati, ma anche se vengono dati in una maniera blanda, inefficace, saltuariamente, occasionalmente. La misericordia, però, non è solamente dare il dono di Dio; è dare se stessi, consumandosi per amore, nella grazia e secondo verità. La vita dell'uomo sulla terra è spirito, è anima, è corpo e la misericordia deve essere indirizzata contemporaneamente all'anima, allo spirito, al corpo. L'anima si alimenta di grazia. Solo la Chiesa, solo i ministri ordinati possono conferire la grazia che scaturisce dai sacramenti della Nuova Alleanza. Se quanti sono stati investiti di questa autorità e potenza non la donano, costoro non vivono la misericordia del Padre. Possono anche nutrire il corpo dell'uomo, ma loro non sono stati incaricati di nutrire il corpo, bensì l'anima. È l'anima che essi devono ricolmare di vita eterna. Lo spirito bisogna nutrirlo di sapienza, di verità. Anche qui ci sono i ministri ordinati che sono preposti a questo incarico e devono dare il Vangelo nella sua interezza di verità. Se questo essi non lo fanno, la loro misericordia è vuota, inutile, vana, senza significato di salvezza. Nessuno può sottrarre il nutrimento allo spirito, nessuno può privare lo spirito dell'alimento della sua vita che è la sapienza di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Chi dovesse privare lo spirito della sapienza che scaturisce dal Vangelo, costui non è uomo di carità, non ama, non è misericordioso. Ha abbandonato il fratello nell'ignoranza della verità, non gli ha consentito di aprire le porte della vita, gli ha impedito di entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù, di Dio Padre e dello Spirito Santo. Al corpo dobbiamo dare tutto ciò che serve per vivere: pane, acqua, vestito, un rifugio o tetto, un lavoro, un'ospitalità, un conforto nella malattia e nella sofferenza. Per fare questo è necessario che l'uomo vi metta tutto il suo cuore, la sua anima, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua fortezza, la sua determinazione. Bisogna vedere ogni attività della mente e del corpo come una preparazione, come un esercizio della misericordia. Lo studio, il possesso della scienza, l'apprendistato, il continuo aggiornamento, tutto è esercizio della misericordia. Se la natura di Dio è misericordia, se l'uomo è stato creato ad immagine della misericordia di Dio, tutto deve essere vissuto, visto, preparato, perseguito come via per poter vivere al meglio la misericordia di Dio in questo mondo a favore dei fratelli.

Beati i puri di cuore. Il cuore è puro quando in esso splende chiara la luce della verità, della giustizia, della sapienza, della saggezza; quando in esso abita Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; quando è libero da ogni altro desiderio che non sia il desiderio di Dio e della sua santa legge. Sappiamo con chiarezza, perché Cristo Gesù ce lo ha insegnato, quando il cuore è impuro: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo" (Mc 7,21-23). La purezza del cuore desidera e vuole un serio impegno perché quotidianamente lo liberiamo non solo dal peccato mortale, che lo inquina e lo rende di pietra, ma anche dal peccato veniale, che lo offusca e lo rende meno chiaro, meno bello, meno santo. Per ogni peccato veniale che noi commettiamo il nostro cuore si opacizza, si sclerotizza, diviene incapace di vedere secondo verità, iniziano a poco a poco ad inoltrarsi in esso superficialità, imprudenze, stoltezze, fino a cadere nei desideri cattivi e in ogni altra sorta di male. La purezza del cuore è essenziale al cristiano per poter vivere la sua missione evangelizzatrice nel mondo. Egli dovrà portare i fratelli a vedere Dio, a contemplare il Signore, a farlo amare, prestando a Lui l'ossequio di una obbedienza a prova di vita, di martirio, di olocausto. Dio è invisibile, perché purissimo spirito. Egli vuole, però, che ognuno lo veda attraverso il cristiano. Perché il discepolo di Gesù sia la visibilità di Dio sulla terra, è necessario che egli per primo veda il Signore ed egli lo vede se il suo cuore è puro, se in esso non c'è inganno, non c'è menzogna, non c'è alcuna forma di peccato, né mortale, né veniale. Nella visione di Dio egli dovrà crescere fino alla perfezione. Niente egli dovrà tralasciare perché Dio sia visto da lui nella sua bellezza di cielo, nella sua bontà di grazia, nella sua chiarezza di verità, nella sua misericordia infinita a favore degli uomini, nella sua giustizia con la quale non solo rende giusto l'uomo, ma anche separa in lui ciò che è secondo verità e ciò che invece è secondo menzogna. Quando il cuore è puro, non solo si vede Dio in noi, lo si vede anche nei fratelli, si vede Cristo in loro, ma si vede Cristo per servirlo in ogni sua necessità, si vedono i fratelli per amarli secondo i sentimenti di Cristo. È segno manifesto che il nostro cuore non è puro quando c'è carenza di servizio, sia nella carità e nelle opere di misericordia corporali, sia nella verità e nelle opere di misericordia spirituali. Quando un cristiano non evangelizza, quando si chiude nelle sue forme religiose, quando è prigioniero delle sue tradizioni e del suo mondo culturale, quando non vede l'uomo che gli sta accanto e che mendica un poco della sua verità e della sua carità, con la quale Cristo lo ha avvolto, è il segno che il cuore non è puro, che in esso regna il peccato. Il puro di cuore è libero anche dai suoi propri pensieri, perché privo di ogni superbia, vanagloria, moto di concupiscenza, da ogni desiderio di essere o di apparire dinanzi agli altri. Il puro di cuore ha un solo desiderio: che Dio regni attraverso la sua opera nel mondo, che il Vangelo e solo il Vangelo sia la regola della sua vita e di quella dei fratelli, che la carità di Cristo incendi ogni altro cuore e che la sua verità illumini ogni altra mente e dia consistenza ad ogni pensiero da essa concepito. Il puro di cuore fa e vuole tutto questo perché in lui non c'è se non la santità delle intenzioni, la rettitudine della coscienza, la fortezza della volontà, la giustizia di Dio secondo la quale prende ogni decisione e quella prudenza fondamentale che gli fa valutare ogni cosa prima che questa venga posta in essere. Al puro di cuore non interessa più la sua persona, il suo presente, il suo futuro, il pensiero della gente su di lui, né di lode e né di biasimo. Questo non interesse per il pensiero del mondo fa sì che lui possa agire sempre secondo la volontà di Dio e i suoi desideri, possa sempre vedere ciò che Dio vuole e compiere solo la sua opera. Il puro di cuore non guarda in faccia l'uomo, perché non lo vede; egli vede solo Dio; ma Dio lo vede nella sua volontà di salvezza, che è amore e verità per ogni altro uomo. Egli vede solo l'uomo da salvare, da redimere, da condurre nel regno di Dio; vede il mondo con gli occhi della fede, della verità e dell'amore e altro non cerca dal mondo se non che questi ritorni pienamente in Dio, santificato e redento dalla grazia di Cristo ottenuta per noi dall'alto della croce.

Beati gli operatori di pace. La pace è offerta di perdono da parte di Dio all'uomo nell'accoglienza del perdono da parte dell'uomo e il suo ritorno nella giustizia. La giustizia nella quale l'uomo deve ritornare è l'accoglienza della volontà di Dio, della sua legge, dei suoi comandamenti, perché li viva nella loro interezza. La pace nasce dal cuore di Dio, che offre all'uomo un Salvatore, un Redentore. Nasce perché Dio ha voluto che il Verbo della vita si facesse carne, divenisse uomo, per ricondurre l'uomo nella pace, che è verità e giustizia, obbedienza e compimento della divina volontà. Il Figlio è venuto sulla terra, ha vissuto in tutto la volontà del Padre, si è fatto obbediente a Lui fino alla morte e alla morte di croce. Ha mostrato all'uomo come si ama il Padre, come gli si obbedisce, come si compie il suo volere; gli ha insegnato che tutti i beni di questo mondo non valgono l'amore e la misericordia del Padre e che vale proprio la pena perdere anche la propria vita pur di rimanere nella giustizia di Dio. Chi vuole la pace sulla terra deve in tutto imitare il Figlio di Dio, il quale per offrirci la sua pace, la pace del Padre, si fece uomo, e da uomo, con cuore umano, entrò nella pace di Dio, in essa visse tutti i suoi giorni, e questo cuore ricco di pace lo ha offerto all'uomo, perché accogliendolo, lo facesse suo. Cristo Signore mise, nel suo cuore di Dio, il cuore dell'uomo e lo condusse nella giustizia di Dio, vivendola in ogni sua parte, in ogni suo più piccolo desiderio, o manifestazione. L'uomo mette nel suo cuore il cuore del Figlio di Dio e simile al Figlio di Dio entra nella pace e offre il frutto della sua pace ad ogni uomo perché possa anche lui godere la pace di Cristo, che è pace di Dio, nello Spirito Santo. La prima regola per rimanere nella pace e per costruirla è quella del perdono, della misericordia, della pietà per coloro che con ogni mezzo vogliono tirarci fuori dalla nostra giustizia con Dio. L'esempio di Cristo ci insegna che la pace si costruisce sull'offerta della nostra vita proprio per coloro che ci maltrattano, che ci scherniscono, che ci calunniano, che ci insultano, che ci perseguitano, che cercano con ogni mezzo la nostra distruzione fisica e morale. Proprio offrendo per loro la nostra vita, facendo della nostra vita un'offerta e una preghiera di perdono per loro noi siamo costruttori di pace, perché imitiamo in tutto Cristo Gesù nostro Signore che offrì per noi, che eravamo empi e nemici di Dio, la sua vita, il suo dono di pace per la nostra pace. L'opera di pace è un'azione liturgica, che si compie sull'altare della croce. È lì che essa si crea e si offre al mondo intero, come perdono, come esempio perfetto di giustizia, come preghiera a Dio perché voglia rimettere il peccato, cancellare la nostra colpa, ma soprattutto smuovere il cuore dell'uomo perché accolga l'opera di pace di Cristo Gesù, rientri nella giustizia perfetta, inizi a costruire la pace sulla terra purificandosi da ogni male, liberandosi da ogni trasgressione, attuando e realizzando la sua immolazione sull'altare della croce, perché la pace si diffonda per mezzo di lui nel mondo intero. La pace si costruisce offrendo all'uomo non solo il perdono, ma anche ogni altro dono di Dio. Il primo dono è la verità. Cristo è il datore della verità. Se l'uomo non entra nella verità di Dio la pace non si costruisce. Manca la legge di ogni giustizia, sulla quale cresce e si edifica la pace. Cristo Gesù ci diede tutta la volontà del Padre, questa volontà vuole che sia donata ad ogni uomo. Se il cristiano non dona la volontà di Dio al mondo intero, non può essere un costruttore di pace, perché mancherà sempre all'uomo il fondamento unico sul quale edificare la pace. Cristo Gesù costruiva la pace nel dono dell'amore del Padre, dono che in Lui era condivisione per assunzione, prendendo cioè su di sé il mondo intero, con la sua fame, la sua sete, la sua nudità spirituale, la sua incoerenza, il suo peccato, per togliere tutte queste cose di male dal cuore degli uomini e dalla loro stessa vita. Non si può costruire la pace restando lontano dall'uomo, ignorando i suoi problemi, dimenticando le sue difficoltà, chiudendo gli occhi sui mali che affliggono l'umanità e non mettendo noi stessi a servizio dell'amore di Dio e della sua carità per alleviare questi disagi, per toglierli dal mondo per quanto è nelle nostre possibilità. Chi vuole costruire la pace deve mettere a disposizione dell'umanità intera ogni altro dono di sapienza, di scienza, di intelligenza, di fortezza, di prudenza, di consiglio, di pietà, ogni perizia ed esperienza. Cristo Gesù, per creare la pace, donò tutto se stesso, ci amò fino al sacrificio totale di sé, ci diede anche il suo corpo e il suo sangue per renderci in tutto simili a Lui. Niente che è in noi deve dirsi nostro, se vogliamo costruire la pace. Tutto deve essere dato, perché solo così l'altro vedrà l'amore di Dio e si lascerà attrarre dal suo dono di pace, per opera dello Spirito Santo.

Beati i perseguitati per causa della giustizia. La sofferenza, la persecuzione è beatitudine se viene subita per causa della giustizia. È Cristo Gesù la giustizia di Dio sulla terra. È Lui la manifestazione perfetta della volontà di Dio. Chi vuole conoscere la volontà di Dio, chi vuole vivere nella giustizia deve entrare in Cristo, deve divenire in Lui una cosa sola, un solo mistero di verità, di amore, di vita eterna, di sofferenza redentrice. La nostra vocazione è una sola: divenire in tutto come il nostro Maestro. Il cristiano deve manifestare Lui; di Lui essere ricordo vivente. Ogni uomo, vedendoci, deve vedere Cristo. Questa vocazione non si può realizzare se non attraverso le beatitudini, che sono otto immagini differenti di Cristo Gesù, che, messe una accanto all'altra, danno di Lui l'immagine perfetta. Una di queste immagini è la persecuzione. Gesù è il perseguitato per causa della giustizia; per aver voluto restare fedele alla volontà del Padre suo e attestare dinanzi ad ogni uomo che c'è una sola scelta da fare: amare la volontà di Dio come unica norma, unica regola, unica via per realizzare la nostra esistenza terrena. La persecuzione viene inflitta perché si lasci la via di Dio e ci si incammini sulla via degli uomini, che è in contrasto e in opposizione con il volere del Signore. Essa vuole condurre all'adorazione di satana o dell'uomo, rinnegando l'unico Signore e l'unico Dio che ci ha creato, che ci ha salvato, che vuole portarci con sé nel regno dei cieli. L'uomo non ha altra vita se non in Dio, non ha altra esistenza se non da Lui e attinta perennemente in Lui. Non essendo riuscita in alcun modo a fare cambiare idea a colui che è giusto - chi è ingiusto è già nel peccato, nella trasgressione; è già alleato del male - la tentazione si serve ora della persecuzione, del terrore, della paura della sofferenza, del dolore fisico e morale, delle percosse, della stessa morte. Dinanzi alla persecuzione non c'è che una sola scelta: perdere la vita per essere fedeli al Signore, sapendo che Lui ce la darà sana, intatta, trasformata, gloriosa, incorruttibile, immortale nel regno dei cieli. Solo chi ha una forte fede nella gloria che il Padre darà, avrà la determinazione morale, del cuore e della mente, dello spirito e dell'anima, di andare fino in fondo, di superare la tentazione e di attestare che solo Dio è il Signore della nostra vita. Chi vuole essere vittorioso nella persecuzione, deve quotidianamente superare tutte le altre tentazioni, quelle violazioni assai frequenti della legge di Dio anche in materia lieve. Chi diviene impeccabile nel poco, e quindi supera la tentazione nelle venialità, potrà sperare di vincere la tentazione nel molto e il molto è la persecuzione e la violenza. Se non c'è un reale cammino di ascesi dello spirito che si innalza verso Dio e si avvicina sempre di più alla sua santità, vivendo nella giustizia perfetta, alla fine diventerà assai difficile, quasi impossibile, non cadere di fronte alla persecuzione. Nella tentazione cadono ogni giorno tutti coloro che si lasciano conquistare dalla menzogna, dalla falsità, che prospetta loro un mondo di vita senza Dio. In realtà di altro non si tratta se non della morte spirituale, fisica, del corpo, dell'anima. Col peccato si viene privati di Dio e della sua infinita ed eterna carità, che è per l'anima l'unica linfa di vita. Nell'uomo il desiderio del bene deve trasformarsi in volontà di andare avanti sino alla fine. Questo desiderio è però immerso nella fragilità, nella piccolezza della nostra umanità, che ha paura, che teme, che languisce, che si intristisce. Nella preghiera il cristiano ottiene la forza per superare la debolezza della sua umanità. Per essa la forza di Dio, lo Spirito Santo, discende su di noi e noi con Lui siamo più che vincitori. La forza di Dio in noi non fa sì che la sofferenza non sia più sofferenza o che essa non venga avvertita da colui che sceglie di perseverare sino alla fine e di essere perseguitato per amore di Dio. La forza dello Spirito Santo spinge la nostra volontà, la rende irresistibile, anche nei tormenti, perché si vada fino in fondo, si compia la testimonianza sino alla fine, sigillando la nostra fede in Dio con il sangue. Quando il nostro sangue è posto a sigillo del compimento della volontà di Dio, il seguace di Gesù è più che vincitore. Egli ha realizzato la sua vocazione. È divenuto in tutto simile a Cristo Gesù. È immagine perfetta di Lui. È morto della stessa morte del suo Maestro e Signore, come Lui entra nella gloria del Padre e attende di essere trasformato per tutta l'eternità nella medesima gloria. La vocazione è stata portata a compimento. Egli ha salvato se stesso; è divenuto causa di salvezza in Cristo per il mondo intero.

Beati voi quando vi insulteranno. Gesù ha un solo futuro da consegnare a tutti coloro che lo seguono: la sua croce, la sua passione, la sua morte, lo schiacciamento fisico da parte del male. Egli è il solo che invita i suoi al rinnegamento totale di se stessi. Nella sequela di Lui non ci può essere ricerca né di gloria terrena e neanche di successi mondani. Chi vuole andare dietro di Lui si deve preparare all'odio del mondo, che concretamente si presenta come insulto, persecuzione, menzogna. L'insulto è offesa che si arreca quando si rinnega una persona nella sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio; è ingiuria contro il buon nome che ognuno ha il diritto di possedere. Esso ha lo scopo di scoraggiare il seguace di Gesù perché non perseveri dietro di Lui, abbandoni il suo cammino, smetta di testimoniare il Maestro e il Signore; perché tutti quelli che in qualche modo hanno aderito alle parole di verità non prestino fede, oppure se l'hanno già prestata, la ritirino e abbandonino ogni forma di discepolato. Denigrando e distruggendo la persona che porta il lieto messaggio della salvezza, si mette in cattiva luce la verità che la persona porta. Chi può aderire alle parole di un pazzo, di un insano, di un buono a nulla, di un insignificante che delira, che non sa quello che dice? Chi può credere alle parole di uno che non ha né dignità e né consistenza, che è trattato male, a cui non viene riconosciuta nessuna autorità, né capacità? Quando l'insulto non sortisce gli effetti sperati, si passa alla persecuzione, che è azione con finalità distruttiva del seguace del Signore. Bisogna che il discepolo di Gesù venga fermato, arrestato nella sua missione di portavoce di Cristo, della sua verità, della sua sapienza e saggezza soprannaturali. La persecuzione non conosce limiti, non ha regole. Essa ha un solo obiettivo: l'eliminazione di colui che è considerato un nemico delle proprie idee, dei propri scopi, un nemico da distruggere, poiché si vede in lui uno che distrugge noi. L'insulto e la persecuzione si servono entrambi di un'arma assai sottile: la menzogna che si fa anche calunnia. Calunnia e menzogna dicono sulla persona ogni sorta di male. Non c'è peccato che non venga attribuito e non c'è ingiustizia che non sia addebitata. Non ci sono parole oscene che sono risparmiate e non ci sono situazioni, condizioni scabrose della vita che non si ascrivano a colui che si vuole eliminare ad ogni costo. Sappiamo dal Vangelo che contro Gesù fu detto veramente ogni sorta di male. Pur di rendere non credibile la sua azione di verità e di misericordia a favore dell'uomo si arrivò persino a dire di Lui che era un alleato di satana e che scacciava i demòni in virtù di Beelzebùl, il principe dei demoni. Lo si dichiarò un mangione e un ubriacone, amico dei pubblicani e dei peccatori, che equivale a dichiararlo un pubblicano e un peccatore. Così dicendo, lo si dichiarava inadatto a dire qualcosa di buono. Si voleva far credere alla gente che la sua azione era soltanto una mistificazione e un rinnegamento della stessa fede nel Dio dei Padri. La calunnia e la menzogna furono la causa della sua morte. È beatitudine la persecuzione, se subita a causa del nome di Cristo Gesù, perché si proclama il suo Vangelo, lo si annunzia e in esso si vive. Gesù ci dice che più intensa è la sofferenza sulla terra subìta a causa del suo nome e più grande ed eccelsa sarà la gioia e l'esultanza che ci attende nel regno dei cieli. Si perde tutto sulla terra, si acquista tutto nel cielo, ma in una misura imparagonabile. Non c'è alcuna similitudine nella grandezza tra ciò che subiamo su questa terra e ciò che il Signore ci darà nella gloria dei cieli. La vera vita è quella che ci attende dopo la nostra morte. Per ottenere una quantità smisurata di gloria, il cristiano è chiamato a dare tutto di sé su questa terra. La persecuzione è la regola evangelica per scoprire e riconoscere se apparteniamo a Cristo, o al mondo. Se siamo suoi, saremo anche perseguitati. Se siamo del mondo, la persecuzione si allontanerà da noi. Potremo anche essere perseguitati, ma per i nostri peccati, i nostri vizi, la nostra superbia, la nostra concupiscenza. Ma non certamente perché siamo del Signore e a causa del suo nome. Questa regola e questa norma sono infallibili. Quando si è innocenti, si è nel Vangelo e si è perseguitati, questo avviene solo per il nome di Cristo Gesù, perché si annunzia e si predica la buona novella.

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli. Anche Luca nel suo Vangelo parla delle beatitudini pronunciate da Gesù. La differenza con Matteo non è nella sostanza, ma nella forma. La storia dell'uomo, così come essa si svolge, si vive, si conduce, è ricchezza e povertà, abbondanza e miseria, tristezza e gioia. In essa il niente si contrappone al tutto, l'assai al poco, la miseria al lusso, l'umiliazione all'esaltazione, lo scherno e la derisione alla superbia e alla vanagloria. Essa è fatta di divisioni: tra chi possiede e chi non possiede, tra chi ha e chi non ha, tra chi può avere e chi non può. E ancora: c'è chi sfrutta e chi è sfruttato, chi maledice e chi è maledetto, chi deride e chi è deriso, chi è carnefice e chi è innocente. Ci sono i crocifissi, perché esistono i crocifissori. Attraverso gli occhi dello Spirito Santo che sono in lui, Luca vede un mondo avvolto dalla sofferenza, dalla miseria, dalla povertà, dalla schiavitù, da ogni forma di umiliazione. Vede che c'è il padrone e c'è il servo, il dotto e l'ignorante, il semplice e il complesso, la bontà e la cattiveria, l'apertura del cuore alle necessità degli altri, ma anche la chiusura degli occhi e della mente per non vedere e non pensare sulla condizione di tristezza spirituale e materiale di tanti fratelli. Questo mondo di miseria si può salvare, può trovare la pace, può vivere nella beatitudine di una vita presente, senza dover attendere il futuro, il paradiso, dove ci sarà la pienezza della gioia, dell'abbondanza, di ogni altra ricchezza che sazia il cuore? La vita, anche nella povertà, nell'indigenza, nella sofferenza, nel dolore, può essere vissuta con dignità, con santità, secondo verità? La parola di Gesù è apportatrice di speranza. La ricchezza dell'uomo è l'uomo stesso; è ciò che Dio vuole fare di lui, non ciò lui vuole fare di se stesso, o ciò che gli altri vogliono fare di lui. La verità dell'uomo non è dall'uomo, ma da Dio ed è Dio stesso. Quando si possiede Dio, quando Lui entra in un cuore, quando diventa la verità di un uomo, quest'uomo entra nella beatitudine già su questa terra. Ma può Dio entrare pienamente in noi? Cosa dobbiamo fare perché Lui sia la nostra unica vera ricchezza? Dio è tutto per l'uomo, ad una condizione: che l'uomo sia tutto per il Signore. Lui è la ricchezza dell'uomo, ma vuole essere l'unica ricchezza, la sola. Non possono esistere altre ricchezze dinanzi a Lui. Perché questo possa accadere è necessario che l'uomo si consegni totalmente a Dio, nello stato in cui si trova, da povero, da afflitto, da affamato e da assetato, sia materialmente che spiritualmente. Una volta che l'uomo ha consegnato la sua condizione a Dio, sarà il Padre celeste a prenderla in custodia, sarà Lui a governare la sua vita, a guidarla e a muoverla sulla via della storia, perché diventi segno e strumento di salvezza per tutti. Se un uomo non ha gli occhi dello Spirito, non ha la sua forza, non acquisisce giorno per giorno la sua saggezza, la tentazione lo condurrà lontano dalla verità, Dio non potrà più guidarlo, la sua vita non sarà più sotto la sua custodia, lui non potrà essere uno strumento della provvidenza per portare salvezza in questo mondo. La sua storia non potrà essere più salvata, perché lui, che avrebbe dovuto e potuto salvarla, si è lasciato tentare, ha sottratto la sua vita a Dio, ha voluto riprendersi la sua autonomia. il Signore non può governare una vita non consegnata, non può dirigerla, non la può condurre su sentieri di verità, di amore, di giustizia, di speranza. Senza il conforto della verità, senza l'aiuto della grazia, sarà una vita votata al fallimento; sarà una storia nella quale non sarà possibile operare alcuna redenzione. Luca ci vuole insegnare come salvare la storia. Ci rivela anche come essa si può facilmente perdere. Si perde nel tempo e nell'eternità, si salva nel presente e nel futuro. Le beatitudini sono l'assunzione della storia di dolore, da vivere così come essa è, nella giustizia e nella verità, conformemente alla parola del Vangelo. Sono la via per l'evangelizzazione del mondo, per la conversione dei cuori, per la salvezza delle anime. Le beatitudini secondo Luca ci insegnano che la storia si può portare nella salvezza, ma la possono portare coloro che già sono inseriti nella verità di Cristo e di Dio, sempre per opera dello Spirito Santo. La povertà, la fame, il pianto, la tristezza divengono così lo strumento di salvezza per l'uomo, a condizione però che in questa povertà, in questa fame e in questo pianto ci sia Dio che diventa la sua ricchezza di verità, di carità, di speranza, di santità.

Beati voi poveri. Gesù parla direttamente ad un mondo di poveri, di oppressi, di umili, di gente che su questa terra non ha niente. A tutto questo popolo immenso che non ha alcuna speranza terrena, Gesù dice una parola chiara, dona una certezza assoluta, che deve elevare il loro spirito, confortare il loro cuore, infondere nell'anima una nuova luce, la sola capace di togliere il buio, le tenebre, le angosce, le insidie, la ribellione, la rivolta che si annida in un animo esasperato. Questa beatitudine è il canto solenne alla libertà dai potenti e dai signori del mondo, dai tiranni di questa terra, da quanti schiavizzano e sviliscono l'uomo e lo rendono prigioniero della loro superbia, dei loro vizi, di ogni loro bramosia; è l'inno alla non dipendenza da beni, agi, concupiscenze, passioni, desideri e tutto ciò che è terra e prodotto di essa. La prima qualità della povertà evangelica è il retto uso delle cose con saggezza e amore. Con la saggezza ci si serve solo di ciò che è necessario per la nostra vita; con l'amore si dona tutto il resto ai fratelli perché anche loro possano usufruire dei beni che il Signore ha creato per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Se nell'uomo manca la saggezza, che è prudenza, fortezza, giustizia e temperanza, egli vivrà con le cose di questo mondo un rapporto stolto, insipiente, erroneo, falso. Vivrà una relazione di schiavitù e non di libertà, di asservimento e non di signoria, di concupiscenza e non di virtù. Gesù non è venuto per abolire gli stati sociali e neanche per guidare forme di rivolte o di rivoluzioni. Egli è stato mandato per dire che l'unica rivoluzione possibile e vera, che ogni uomo è chiamato a fare, è la conversione del cuore. La povertà reale è la condizione ideale per operare questa conversione, è il terreno su cui edificare il nostro edificio cristiano, è l'area giusta su cui innalzare la nostra santificazione, fino a raggiungere il cielo. Questa povertà è l'elemento costitutivo che ci consente di poter abbracciare il Vangelo, che è predicato ai poveri della terra e a coloro che vogliono divenire tali. Farsi poveri secondo il Vangelo ha un solo significato: fare della nostra vita un dono di amore ai fratelli, sviluppando al sommo i talenti che il Signore ha messo nelle nostre mani. Farsi poveri, vivere da poveri, rimanere poveri non deve mai significare vivere nell'accidia spirituale, nella pigrizia, nell'ozio, nel non amore, nel non impegno, nella vagabondaggine, trascurando i nostri doveri, omettendo i nostri impegni, rimandando la formazione e lo studio, oppure tralasciando l'impegno a fare bene ogni cosa, secondo le nostre reali possibilità. Farsi poveri ha il significato di sviluppare in noi tutte le capacità di amore e di saggezza perché siano messe a servizio dei fratelli. Un pigro non è povero e neanche uno svogliato; uno che non mette a frutto i doni di Dio non può dirsi povero secondo il Vangelo; anche se vive nella miseria, non è povero. Chiunque è nel peccato e nel vizio non può dirsi povero evangelicamente. Perché ci sia povertà evangelica occorre prima di tutto libertà dal peccato, dal vizio, dalle passioni, da ogni forma di concupiscenza e di intemperanza. Occorre altresì sviluppare tutte le potenzialità di amore che Dio ci ha elargito. Quando tutto questo è stato fatto, allora si potrà iniziare veramente a parlare di povertà; si potrà dire di essere poveri secondo il Vangelo, di avere optato per questa beatitudine che è l'unica via sicura che conduce al Cielo. Questa regola vale sia per coloro che vogliono divenire poveri, che aspirano a farsi poveri per elevare gli uomini, per innalzarli in dignità, in speranza, in amore e sia per coloro che sono già poveri, che vivono in uno stato di asservimento, di schiavitù fisica, di mancanza di mezzi materiali, perché incapaci di procurarseli con le loro mani, o perché gli uomini non vogliono che se li procurino, non li mettono in condizione di procurarseli, vietano loro che li possano acquisire secondo la regola della giustizia. Per questi ultimi la povertà reale deve trasformarsi in povertà evangelica. In questo loro stato si deve porre ogni attenzione a che ci si liberi dal peccato, dal vizio, dall'ignavia, da ogni altra forma di trasgressione della legge di Dio e di omissione nella fruttificazione di ogni dono ricevuto. La povertà evangelica non è per tutti, perché essa è solo nell'assenza del peccato. Chi è nel peccato non può dirsi povero per il regno e neanche può divenirlo. Peccato e povertà evangelica si distruggono a vicenda. La povertà evangelica distrugge il peccato e il peccato distrugge la povertà evangelica. O si sceglie la povertà evangelica e ci si allontana dal peccato, in pensieri, opere, parole ed omissioni, oppure si sceglie il peccato, ma in nessun caso si può parlare di povertà evangelica. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. La prima fame che si deve avvertire è quella per lo spirito, per l'anima. Ogni uomo deve avere fame e sete di Dio che è la verità, la giustizia, la pace, la carità, la misericordia, la santità. Quando un uomo non ha più sete di verità; non sente l'esigenza di giustizia sempre più grande, di una pace che va oltre tutto il suo passato; non avverte il desiderio di progredire verso un futuro tutto da dischiudersi dinanzi ai suoi occhi; non ha volontà di abbandonare ciò che è imperfetto per abbracciare ciò che è perfetto; non sente la spinta di ricercare sempre oltre; si ferma all'apparenza delle cose, all'effimero, al passeggero; si lascia irretire in dei sistemi filosofici ed anche religiosi, che rendono prigioniero Dio e la sua trascendenza, possiamo dire che quest'uomo si sta incamminando verso una sicura morte spirituale. Il cristiano è chiamato ad una conoscenza sempre più profonda del mistero di Gesù Signore, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell'uomo. Deve avere ogni giorno sete di Lui, bramare di conoscerlo secondo la più grande e profonda verità, gettare uno sguardo in questo mistero che rimane sempre inesplorato e da esplorare, immergersi in esso perennemente. L'anima cristiana deve avere il gusto della conoscenza di Dio, possedere il desiderio della ricerca spirituale del suo Signore, colmare questa sua sete attraverso l'invocazione allo Spirito Santo perché scenda e la introduca, la guidi, la conduca di verità in verità, mettere ogni impegno di studio, di riflessione, di ascolto, di meditazione, di lettura della Parola di Dio perché questa sua sete si possa colmare, questo desiderio esaudire, questa ricerca trovare compimento. Quanti non sono di fede cattolica, anche loro mai devono spegnere la sete di verità. Se cercano l'acqua della vita con cuore umile, povero, piccolo, il Signore nella sua grande misericordia la farà loro trovare, attraverso vie che sono misteriose, ma che la Scrittura attesta che sono reali, percorribili. La ricerca della verità è perfetta quando sfocia in Cristo Gesù secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Finché la ricerca dell'uomo non sfocia in Cristo, è una ricerca a metà, oppure è una non ricerca. Non c'è sete di verità nell'uomo e il Signore non può intervenire per donare la sua acqua, il suo Santo Spirito. Anche quanti già fanno parte della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, devono sapere che la verità è dinamica; cresce, ma anche muore; assume le categorie di un tempo, ma poi deve abbandonarle quando queste non servono più l'uomo. Abbandonare l'abito esterno con il quale si è vestita, per assumerne un altro non vuol dire rinnegare l'essenza della verità, significa far sì che essa possa sempre parlare il linguaggio dell'uomo. È proprio della saggezza e della sapienza dello Spirito Santo parlare ogni linguaggio umano, senza identificarsi con esso, ma trascendendolo sempre. La verità è sempre oltre ogni linguaggio, anche se ha bisogno di un particolare linguaggio per esprimersi e per manifestarsi. L'uomo non è solo anima, solo spirito, è anche corpo che ha una sua vita particolare, specifica. Come l'anima si nutre di verità, di Parola del Signore, si nutre di Cristo, così il corpo si nutre e si alimenta di pane. L'uomo ha fame di pane. Spesso non sente la fame per la Parola di Dio, ma sempre sente la fame del corpo. Può il Signore nutrirlo di pane? Può soddisfare la sua fame? La Parola di Dio dona all'uomo una speranza certa, sicura, infallibile. Quanto Gesù dice oggi è la verità della nostra storia, della nostra vita, dell'esistenza del mondo. La Parola di Gesù, in questo caso, non è assoluta, ma condizionata, è una promessa soggetta alla ricerca di verità e di giustizia, di amore e di misericordia. Questa promessa è legata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia, ad una vita moralmente sana, tutta protesa alla confessione di Gesù Signore nella nostra vita. Questa beatitudine è per quanti hanno sì fame di pane, ma prima di tutto hanno fame e desiderio di Parola, aspirano alla Parola, fanno professione di verità e di giustizia, cercano il regno di Dio sulla terra; lo cercano per se stessi, lo annunziano ai fratelli perché anche loro facciano parte di questo Regno che è la sola salvezza perfetta che dal Cielo discende sulla terra. L'ignavia, la pigrizia, la svogliatezza, la negligenza, il non studio, il non apprendimento, la non conquista della scienza e dell'arte sono segni che non siamo nel regno di Dio, che non cerchiamo la giustizia del Signore. È somma giustizia mettere a frutto tutti i doni di Dio per sfamare noi, per aiutare i fratelli a sfamarsi, sia spiritualmente che corporalmente.

Beati voi che ora piangete, perché riderete. È pianto, questo, di giustizia, di verità, di amore, di santità, di compassione, di rispetto della dignità dell'uomo; non inquinato da nessuna forma di peccato, né veniale, né mortale; inflitto ingiustamente; provocato dalla cattiveria dell'altro e dai suoi vizi, che causano tristezza, sofferenza, distruzione, schiavitù, annientamento, morte. Questo pianto è beatitudine se si vive tutto nella giustizia, nella verità, nella coscienza retta di chi vuole rispondere al male con il bene, con la stessa carità crocifissa di Gesù Signore; se si accoglie il dolore, si vive la sofferenza, si versano le lacrime, senza chiedere al Signore né vendetta, né altra punizione. Quando si è consegnata la nostra vita a Dio, è Lui a condurla nella verità e nella giustizia. A noi è richiesta una sola cosa: rimanere fedeli nella consegna sino alla fine. Se il Signore permette che la vita sia sottoposta al pianto e alla tristezza dello spirito e del corpo, questo avviene perché la nostra fedeltà sia messa veramente alla prova. Il pianto è la misura della nostra fedeltà. Quanto l'uomo è disposto a dare al suo Signore? Quanto della sua vita è pronto a consegnare a Lui? La sofferenza manifesta a tutti gli uomini se noi veramente amiamo il Signore, se interamente siamo suoi, non solo a parole, ma anche nei fatti. Quando un uomo gli fa l'offerta della vita, Dio se la prende tutta. I modi, le forme, i contenuti di questa consegna è sempre Lui a deciderli, mai l'uomo. Chiunque consegna la sua vita a Dio, deve pensare che tutto, interamente tutto è di Dio e che è sempre Lui a scegliere tempi e momenti come farci vivere storicamente il dono offertogli. La sofferenza può essere vissuta da noi in una duplice forma: del peccato, o della carità e dell'amore. Se viviamo la sofferenza subita nella forma del peccato, rispondiamo al male con il male e all'ingiustizia con l'ingiustizia. Questa risposta non toglie la nostra sofferenza, in più produce nel mondo altra tristezza, altre lacrime, che provocano altre risposte del male con il male e dell'ingiustizia con l'ingiustizia. Il cristiano è chiamato a interrompere questo circuito di morte, a spezzare questa catena infernale che conduce gli uomini in una spirale sempre più grande di violenza, di guai, di lutti. La risposta al male con il male non è del cristiano. Questi mai deve pensare di operare quanto non produce gioia, non dona gaudio interiore, non genera sollievo allo spirito. Il cristiano deve in ogni cosa manifestarsi uomo di fede e per questo deve lasciare che sia il Signore a riportare la gioia nel suo cuore. Se lui piange ingiustamente lacrime di amarezza e di sofferenza, di lutto e di tristezza causate dal peccato dell'uomo e non risponde con altre ingiustizie, il Signore colmerà il suo cuore di gioia, di gaudio, di esultanza. Questa è verità, beatitudine, Parola eterna del Dio vivente. Il fine dell'uomo è uno solo: conoscere e godere Dio in questa vita e nell'altra; amarlo e lasciarsi amare da Lui per tutta l'eternità. È questa la vera gioia dell'uomo. Gesù promette solennemente ai suoi discepoli, a tutti coloro che vogliono consegnare la loro vita a Lui, essere suoi seguaci, camminare dietro di Lui, che la loro tristezza, il loro lutto si trasformerà in gioia. Tutti coloro che a causa del peccato dell'uomo sono nella tristezza, nel pianto e nel dolore e si offrono a Dio perché il peccato venga tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che fu avvolto interamente dal pianto, ma offrì a Dio il suo pianto e il suo dolore perché fosse cancellata la colpa dei suoi fratelli, questa offerta, questo dono è causa infinita di gioia, non solo per se stessi, ma per tutto il mondo. Questa è verità di fede, non di ragione. Non è neanche una verità che si può provare prima. Ogni beatitudine per essere vissuta pienamente ha bisogno di un atto di fede proprio nel momento in cui la tentazione vuole che si risponda al male con il male, che si compiano atti di ingiustizia per riparare l'ingiustizia da noi subita. Se in questo preciso istante non si è capaci di un vero atto di fede, inesorabilmente saremo avvolti dalla spirale del male e risponderemo al male con il male e al peccato con il peccato. Non solo non troveremo noi la gioia, aggiungeremo altra tristezza al già molto nostro dolore e dei fratelli. Chi vuol vivere questa beatitudine deve eliminare totalmente il peccato dalla sua vita, lo deve estirpare dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo. Ogni peccato, anche il più piccolo, è causa di dolore per il mondo intero.

Crescendo nelle Beatitudini il cristiano diviene Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, Luce del mondo e sale della terra. Sempre la Parola che esce dalla sua bocca è Parola della sua natura che è natura conformata alla natura di Cristo Gesù. Natura di Cristo Gesù governata dalla Parola del Padre dice la Parola del Padre, la natura del cristiano governata dalla Parola di Cristo Gesù, dice la Parola di Cristo Gesù. Sempre la Parola è frutto della natura. Natura di Cristo, Parola di Cristo. Natura di Dio, Parola di Dio. Natura spirituale, Parola spirituale.

**IL CRISTIANO È PAROLA DI DIO.**

Quando il cristiano è parola di Dio. Quando il cristiano è Parola di Dio? Quando è tutto inabitato dei doni dello Spirito Santo e produce i frutti dello Spirito Santo. Se produce i frutti della carne, mai potrà dirsi Parola d Dio. Iniziamo con una necessaria correzione del linguaggio. Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera. Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia (Is 11,1-10).*

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

Lo specifico di ogni manifestazione e azione dello Spirito Santo. Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno cresce in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

Spirito si sapienza. Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine prima è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

Spirito d’intelligenza. Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendo nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendo nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede prima di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

Spirito di consiglio. Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi. Spirito di fortezza. Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

Spirito di conoscenza. Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conosce il pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione di pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono la ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

Spirito di timore del Signore. Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

Spirito di pietà. Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Ecco i frutti che lo Spirito Santo produce in chi si lascia da lui muovere, governare ispirare per tutti i giorni della sua vita. Nella Lettera ai Galati non solo l’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti dello Spirito Santo. Rivela anche quali sono le opere della carne. In questa Lettera L’Apostolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata. Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo. “Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).

Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

Amore. Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

Gioia. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

Pace. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

Magnanimità. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

Benevolenza. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

Bontà. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

Fedeltà. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

Mitezza. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

Dominio di sé. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

Le opere della carne . Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

Fornicazione. La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

Impurità. L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al d fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

Dissolutezza. La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa delle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

Idolatria. L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

Stregonerie. Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

Inimicizie. Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

Discordia. Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

Gelosia. La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

Dissensi. I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

Divisioni. Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti. Fazioni. Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

Invidie. L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invida fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

Ubriachezze. Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

Orge, Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandono al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. Abyssus abyssum invocat.

Le opere della carne nella Lettera ai Romani.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

I vizi capitali. La virtù è “habitus faciendi bonum”. Il vizio è invece “habitus faciendi malum”. Per abito si intende la natura. Mentre nella virtù la natura produce sempre il bene, nel vizio essa produce sempre il male. Virtù e vizio operano un cambiamento di essenza. Mentre la virtù sempre orienta la natura verso il bene, il vizio sempre la muove verso il male. Ogni uomo può camminare o di virtù in virtù o di vizio in vizio. La virtù scaccia il vizio, il vizio scaccia la virtù. La natura è una. O è governata dalla virtù o dal vizio. Nessuno pensi e neanche speri che coltivando vizi si produca il bene. Il bene è solo il frutto delle virtù. Così anche ognuno deve credere, pensare che crescendo nelle virtù a poco a poco la sua natura da natura verso il male sarà fatta natura verso il bene. Orientare la natura verso il bene, nell’esercizio delle virtù, lo si deve fare fin dalla più tenera età. Se fin da giovanissimi la natura prende la strada del vizio, sarà poi difficile raddrizzarla. Una volta che la natura viene devastata, rifarla costa sacrifici di sangue. Oggi viviamo in un mondo in cui si insegna a lasciare libera la natura. Essa va obbligata al bene. Senza obblighi la natura sempre si lascerà trascinare dal male. Poiché è natura corrotta, essa tende verso la corruzione. La correzione costa fatica. La natura può essere corretta solo dallo Spirito Santo, facendola divenire Corpo di Cristo, partecipe della natura divina. Se la natura non viene inserita in Cristo, sempre rimane nella sua corruzione. Le virtù non attecchiscono in pienezza di verità. Ogni vizio conduce la natura verso una sua più profonda corruzione. Perché allora alcuni vizi sono detti capitali? Sono detti capitali, perché sono i padri che generano altri vizi. Un vizio capitale mai viene da solo, porta con sé una tribù di figli. Se l’uomo vuole liberarsi da ogni vizio, è necessario che si liberi da questi vizi. Sono essi che sempre generano ogni altro vizio nel cuore. Sono essi la sorgente di ogni altro male e ogni altra corruzione della nostra natura. Niente padri, niente figli. Esaminando uno per uno i sette vizi capitali, conosceremo la loro natura, la loro essenza, i frutti che essi producono. Sapremo perché essi sono lo sfaldamento e il capovolgimento della nostra natura, sia natura naturale che natura soprannaturale.

Superbia. Ecco il primo sfaldamento e capovolgimento della nostra natura. L’uomo è stato creato da Dio, è sua opera. È sua opera particolare. Non solo è stato creato da Dio. Deve essere sempre da Dio se vuole rimanere nella sua verità di creazione, di essere. Nella superbia, l’uomo prende il posto del Creatore, del Signore. Si fa senza Dio e Signore, perché proclama se stesso Signore e Dio della propria vita. Anziché vivere di ascolto del suo Dio, vive di ascolto di se stesso o delle creature. Anziché essere dal suo Signore è dalle creature. Quando la superbia si impossessa di un cuore, è la fine per quel cuore. Se siamo da Dio, siamo per la vita. Se siamo da noi stessi, siamo per la morte. Oggi l’uomo ha deciso di essere da se stesso, per la morte. Tutti i mali del mondo sono prodotti dalla superbia. L’uomo, pensandosi e credendosi signore, non ha un Signore cui obbedire. Si noti bene. Non solo non ha il Signore suo Creatore, non ha neanche l’uomo, suo fratello. Manca del Padre, manca dei fratelli. Si osservi bene sia la vita della Chiesa che della società. Oggi si è governati da questo male oscuro che è la superbia. Ognuno proclama se stesso principio di verità, giustizia, soluzione di ogni problema. Questa è superbia allo stato puro. Non solo. Ognuno si proclama possessore dello Spirito Santo. La superbia fa dimenticare la regola primaria dello Spirito del Signore che è la comunione. Lo Spirito, che è comunione tra il Padre e il Figlio, è anche comunione tra uomo e uomo. Quando l’altro non è cercato perché dia vita alla comunione dello Spirito, è il segno che la superbia ci governa. Non possiamo più operare il bene. Manchiamo della verità dello Spirito Santo. È lo Spirito del fratello che dona verità al mio Spirito. Se lo Spirito del fratello viene escluso dal mio Spirito, il mio Spirito non può operare. Lo Spirito del fratello è la vita del mio Spirito, come il mio Spirito è la vita dello Spirito del fratello. Nella superbia la carne prende il sopravvento e separa lo Spirito dallo Spirito. Separato lo Spirito dallo Spirito, non vi è alcuna possibilità di vera vita per lo Spirito Santo. Tutte le opere della carne sono il frutto della superbia che ci governa: “Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie”. E ancora: “Discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge”. Chi vuole liberarsi dalle opere della carne, deve necessariamente entrare nella grande umiltà, che è accoglienza dello Spirito dell’altro come sua vita. Così anche nel campo sociale, politico, economico. Vi sono menti eccellenti. La loro eccellenza è sempre priva dell’elemento della vita, che è dato dallo Spirito Santo agli altri. Da soli, ognuno lavora senza il principio della vita, che si attinge negli altri. Nella superbia, si lavora per la morte. Manca l’elemento di vita. Questo è il dramma della nostra società e anche della Chiesa. Ma se una persona non cresce come vero corpo di Cristo, mai potrà essere governato dall’umiltà. Essa è virtù solo di Cristo. La superbia è albero di morte con frutti di morte perché separa l’uomo dal suo Creatore, dal suo Redentore, dal suo Datore di ogni vita che è lo Spirito Santo. È albero di morte perché separa l’uomo dai suoi fratelli, chiudendolo nel suo egoismo. Quando un uomo è governato dalla superbia, tutti i vizi gli si attaccano addosso più che le mosche a un corpo in putrefazione. Non vi sono vizi che il superbo non conosca. Non vi sono peccati che lui non commetta. Il superbo è senza alcuna legge.

Avarizia. Quando il cuore dell’uomo è privo di Dio, il solo che lo può riempiere, necessariamente lo si dovrà riempiere di ciò che non è Dio. Poiché ciò che non è Dio mai potrà colmare il cuore, più lo si riempie delle cose della terra e più rimane vuoto. Possiamo paragonare il cuore privo di Dio ad un sacco o ad un recipiente senza fondo. Più cose si versano in esso e più il recipiente o il sacco rimangono vuoti. Poiché il cuore deve essere riempito, nasce quella bramosia del possesso che mai si placa. Più si ha e più si vuole possedere. Più si ha e più non si vuole donare. È questa la vera natura dell’avarizia: possesso senza alcuna comunione. Prendere sempre a tutti senza mai dare a nessuno, per una sete insaziabile che mai trova pace e ristoro. Chi vuole vincere il vizio capitale dell’avarizia, deve necessariamente portare Dio nel suo cuore. Più è dato spazio a Dio e meno spazio viene dato alle cose. Ma Dio si mette nel cuore mettendo Cristo Gesù, o meglio, mettendo noi stessi nel cuore di Gesù. Quando si abita nel cuore di Cristo Signore, lo Spirito Santo colloca il Padre nel nostro cuore, secondo la sua pienezza di amore, verità, luce, vita eterna, e nessuna cosa più è necessaria per riempire il cuore. All’istante si estingue ogni sete materiale. L’avarizia o sete insaziabile ci fa disonesti, sleali, ladri, ingannatori, mentitori. Per colmare il cuore ci si serve ogni falsità e menzogna. Per avarizia il male lo si vende come bene. La stessa natura viene violentata con ogni violenza per trarre profitti. Oggi si vuole una ecologia sana, a misura d’uomo. Ci si dimentica che non c’è l’uomo. Non c’è il cuore umano. Questo cuore solo in Cristo si forma e solo in Cristo si crea il vero uomo. Noi aboliamo Cristo, diciamo desideri irrealizzabili. Se un qualche bene si potesse realizzare senza Cristo, Cristo non sarebbe più necessario all’uomo. Invece Cristo è il solo necessario all’uomo, perché solo per Lui l’uomo diviene uomo e solo per Lui il cuore dell’uomo diviene e si fa cuore umano. L’avarizia attesta e rivela che il cuore è privo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Solo Dio è la medicina che guarisce dall’avarizia. Solo Cristo è la medicina che risana e forma il vero uomo. Solo lo Spirito Santo ci rende partecipi della dina natura. L’avaro vuole la creazione tutta per sé. Questa volontà è il frutto del peccato. Quando Dio è tolto dal cuore, il cuore lo si vuole riempiere di terra. Poiché la terra non riempie il cuore, si crede stoltamente che ne occorra molto di più. Essa non ha questo fine. L’avaro è semplicemente stolto e insipiente. Non sa che la terra, anche se la possiede tutta, mai potrà colmare il suo cuore. È questa la grande missione della Chiesa: liberare ricchi e poveri dallo spirito dell’avarizia, frutto di stoltezza e insipienza. Se però la Chiesa nasconde Cristo, il Padre nostro Celeste, che è il Padre di Cristo Gesù, nasconde lo Spirito Santo, dice una parola di pura immanenza, il cuore non umano rimane cuore non umano. Esso sarà sempre governato dalla sua avarizia.

Lussuria. La lussuria non è l’uso disordinato del proprio corpo nella sfera sessuale. Nel vizio della lussuria il corpo è ridotto a sola soddisfazione di ogni desiderio sessuale. L’uso del proprio sesso è invece strettamente regolato dal Signore, dalle sue Leggi. Qual è l’uso secondo Dio del proprio sesso? Per l’uomo con una sola donna, nel matrimonio che deve essere stabile, indissolubile, governato dalla legge della fedeltà. Per la donna vale la stessa regola: un solo uomo e solo nel matrimonio. Il Signore ha posto a custodia della santità del suo matrimonio ben due comandamenti. Il Sesto: non commettere adulterio. Il Nono: non desiderare la donna d’altri. Ha posto anche la legge dell’indissolubilità o della non separazione o divorzio o scioglimento. Al di fuori del matrimonio, nessun uso del proprio sesse né con altra donna, né con altro uomo. Questa legge vale per ogni uomo, ogni donna, “di qualsiasi tendenza sessuale”, sia essa verso l’altro sesso, come anche verso il proprio sesso. La tendenza, qualsiasi essa sia, va governata, va posta nella Legge di Dio. Oggi in questa materia regna la confusione. Si pensa che la castità valga solo per quanti sono di tendenza omosessuale. Essa vale anche per quanti sono di tensa eterosessuale. La Chiesa non scrive i Comandamenti a seconda dei tempi o delle tendenze degli uomini. La Chiesa ha solo il mandato di insegnare i Comandamenti, di spiegarli, di dire al mondo che essi sono la Legge del Creatore, del loro Signore e Dio. Se la Chiesa si sostituisse a Dio, a Cristo Gesù, e scrivesse di volta in volta i Comandamenti per l’uomo, essa commetterebbe il più grande sacrilegio. Distruggerebbe la santità di Dio, cui è obbligato ogni uomo, ogni donna. Il sesso è essenza della natura umana. Dio ha creato l’uomo maschio e femmina, sono due per essere e formare una sola carne. Al di fuori della sola carne, l’esercizio del sesso è peccato. Se si vive solo per il sesso si è nel grande vizio della lussuria. Le regole della santità di Dio valgono prima del matrimonio, in esso e fuori di esso. Dio ha creato il corpo dell’uomo per essere donato ad una sola donna. Ha creato il corpo della donna per essere donato ad un solo uomo. Anche il desiderio è peccato. Gesù dice che il desiderio di una donna è già adulterio del cuore. Non si è consumato il peccato fisicamente, lo si è consumato spiritualmente. Ecco come il Signore nell’Antico Testamento ha comandato all’uomo di governare il suo corpo secondo la sua volontà.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli. Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ma oggi, in questo nostro tempo di ateismo perfetto e assoluto, senza alcun riferimento alla trascendenza, si sta dichiarando legittimo ogni uso del proprio sesso, con uomini, con donne, con animali, prima, durante, fuori del matrimonio. Tutto è lecito. La lussuria è il nuovo dio dell’uomo. Si sta giungendo anche ad imporre una volontà satanica che chiede la distruzione della differenza di genere. Perché ogni uomo viva come gli pare, non deve più neanche pensarsi maschio o femmina. Il solo definirsi come genere è imporre un limite alla sua natura. Prima si era lussuriosi, mai però si era giunti ad una tale aberrazione. Perché ognuno possa vivere seguendo ogni tendenza, si vuole abbattere l’uomo nella sua verità di natura. Quando un uomo, una donna, cadono nel vizio della lussuria perdono la loro natura di essere ad immagine e a somiglianza del loro Creatore e Signore. È anche segno che si è precipitati in una idolatria senza ritorno. È Dio il Signore del corpo dell’uomo.

Ira. Mentre la lussuria è il non governo del sesso dell’uomo, l’ira è il non governo del propria spirito, della propria mente, dei propri desideri, della propria volontà nelle reazioni con i nostri fratelli o anche con noi stessi. L’altro non è nostro. Neanche noi ci apparteniamo. L’altro è di Dio e anche noi siamo di Dio. L’ira è reazione senza controllo nei rapporti o con gli altri o anche con noi stessi. Si è senza il dominio di sé. L’uomo, noi stessi e gli altri, siamo intessuti di storia, siano in cammino. Il cammino è fatto dall’imperfezione verso la perfezione, dal poco verso il molto, dal niente verso il tutto, dal peccato verso la grazia, dal vizio verso le virtù. L’uomo per l’uomo in questo cammino deve essere paziente, misericordioso, pietoso. Nell’ira invece si vorrebbe l’uomo o la donna o se stessi secondo il proprio gusto o proprio desiderio. Si vorrebbe la persona umana schiava e sottomessa al proprio volere. Poiché questo non avviene, si esplode nell’ira con reazioni non umane. Chi cade nel vizio dell’ira attesta che è fuori del governo dello Spirito Santo, abita fuori del corpo di Cristo, vive senza la Signoria di Dio nella sua vita. L’uomo non è signore dell’uomo, ma solo fratello perché custodisca il fratello. L’ira è idolatria di se stessi. I frutti dell’ira sono imprevedibili. Si può giungere anche all’omicidio di una persona. Per questo si deve chiedere al Signore il dominio di sé in ogni cosa. La carne ha sempre reazioni secondo la carne, lo Spirito ha reazioni secondo lo Spirito. Chi vuole vincere l’ira deve chiedere al Signore la grazia della virtù della mitezza, della virtù della compassione, della virtù della grande carità. Deve chiedere al Signore gli stessi occhi di Cristo Gesù che vedeva i suoi crocifissori persona da redimere. Un moto di ira non governato può produrre danni infiniti. L’ira non governata rivela tutta la nostra povertà spirituale. Anzi manifesta che Dio non è nostro Padre, Cristo non è nostro modello, di vita, lo Spirito Santo non è il Maestro che governa i nostri atti. San Paolo dice che si possono avere momenti di ira. Il governo perfetto di noi costa anni e anni di preghiera allo Spirito Santo. Lui però ci chiede di non fare tramontare il sole sulla nostra ira. Ci si adira, ma subito dopo si chiede perdono. Gesù ha una verità molto più forte. Lui esclude l’ira dal comportamento dei suoi discepoli. I cristiani neanche devono conoscere l’ira, né in cose gravi e né in cose piccole. L’ira attesta ancora pochezza di amore e di conformazione al Crocifisso. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26). Il cristiano potrà vincere l’ira se si ricorderà che la sua vita è stata data a Dio perché se ne serva come strumento di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se la vita è offerta per redimere il peccato, l’ira annienta questo dono. Lo rende peccaminoso.

Gola. I mali che produce la gola sono così numerosi da superare quelli che generano le stesse guerre. La gola è un suicidio lento, assai lento, ma è vero suicidio a causa delle malattie da essa provocate, poste in essere. Essa è peccato contro la vita. Essendo la vita il bene più prezioso dato a noi da Dio perché attraverso di essa diamo vita ad ogni altro nostro fratello, chi cade in questo vizio non solo non è datore di vita agli altri, affatica la vita dei fratelli, perché lì costringe a porsi a suo servizio. Il Libro del Siracide chiede ad ogni uomo di porre attenzione e di vigilare su se stesso. Se qualcosa nuoce alla sua salute mai dovrà concedersela. La vita è prima del cibo e il cibo serve alla vita. Mai far schiava la vita del cibo. La si conduce alla morte. Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa.

*Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).*

Dal Vangelo sappiamo che il vizio della gola condusse direttamente il ricco cattivo nell’inferno. Ve lo condusse perché, per saziare il suo vizio insaziabile, non vide il povero Lazzaro seduto alla sua porta, mentre i cani leccavano le sue piaghe. Se oggi si facesse un censimento di tutte le malattie causate dal vizio della gola e il denaro che serve per curare malattie inguaribili e incurabili, si scoprirebbero cose estremamente gravi. Non si lavora contro questo vizio, ma a favore di esso. Si può liberare l’uomo da questo vizio? La risposta è un no secco. La carne tende a soddisfare la carne. Questo vizio si sradica se ci si pianta nel cuore di Cristo e ci si lascia adornare con le sue sante virtù dallo Spirito Santo. Fuori di Cristo è impossibile. È in Cristo, abitando nel suo cuore, che si diviene creature nuove, creature spirituali. Man mano che lo Spirito governa e sottomette la carne, questa perde potere e a poco a poco anche i vizi perdono potere. Se lo Spirito non ci governa, ci governerà la carne.

Invidia. L’invidia è peccato contro la creazione, contro Cristo Signore, contro lo Spirito Santo, contro la grazia, contro i carismi, contro la natura. Sappiamo che l’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo, peccato imperdonabile in eterno. L’invidia è volere essere ciò che Dio non ci ha fatto, è desiderare ciò che Cristo non ci ha donato, è bramare ciò che lo Spirito non vuole che siamo, è mormorare contro la Chiesa perché non asseconda i nostri desideri e non ci fa come ha fatto gli altri. È peccato contro la natura, perché, essendo la natura dono di Dio, si è ingrati verso il dono che il Signore ci ha fatto, volendo noi essere cosa diversa da quanto ricevuto dal nostro Creatore e Signore. L’invidia è separazione da Dio, dalla Chiesa, da noi stessi.

Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell’uno verso l’altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento (Qo 4,4).

Un cuore tranquillo è la vita del corpo, l’invidia è la carie delle ossa (Pr 15,30).

Quando un cuore è governato dall’invidia è il segno che Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la giustizia, la santità sono morti in esso. Mancando Dio, che è la verità del nostro essere, si vuole ciò che non appartiene alla nostra natura. L’invidia è il rifiuto del nostro essere, volendo noi essere ad ogni costo ciò che non siamo stati chiamati ad essere. Basta un solo invidioso in una comunità per mandarla in rovina. L’invidioso non è mai soddisfatto di sé. Non sa che lui è ricchezza di Dio. Chi sa di essere invidioso, deve intensificare la sua preghiera e domandare senza alcuna interruzione che Dio gli conceda la liberazione da questo male che è tanto potente da uccidere anche il Figlio di Dio, venuto sulla terra per la nostra redenzione.

Accidia. L’accidia è la morte della coscienza, generata a sua volta dalla morte dello spirito dell’uomo. I frutti di questa morte spirituale sono la totale e piena insensibilità dinanzi al bene e al male, alla luce e alla tenebre, alla giustizia e all’ingiustizia.

*A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli» (Lc 7,31-35).*

Chi cade in questa insensibilità, incorre in quel peccato condannato dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa, accusato di non essere né freddo e né caldo. La decisione del Signore riguardo a questo vescovo è unica nella Scrittura Santa.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo (Ap 3,14-17).*

L’accidioso è colui che sta bene nel suo stagno di indifferenza. In questo stagno rimane però avvolto dalla sua condizione di non salvato, non redento, non giustificato, non lavato nel sangue di Gesù Signore. Rimane nella carne per le opere della carne. L’accidia non è uno stato neutro né di bene e né di male. È invece l’indifferenza dinanzi a Dio e agli uomini, nella reale capacità di compiere ogni male. Per l’accidioso è facile lasciarsi trascinare dalla corrente del peccato. È una foglia nelle mani di Satana. Quando si giunge questo stadio della vita spirituale si è al punto del non ritorno. Per la conversione occorre una potentissima grazia di Dio, uno scossone fortissimo. Oggi la morte della coscienza e dello spirito sta creando veri disastri tra i cristiani.

Chi produce i frutti dello Spirito e nella misura secondo la quale li produce a poco a poco diviene Parola d Dio, Parola di Cristo Gesù. Verità dello Spirito Santo. chi invece compie le opere della carne e si abbandona ai vizi capitali, che sono padri di ogni altro vizio, sarà sempre parola di satana e sua falsità, tenebra, menzogna. Gesù lo rivela: sono i frutti che rivelano la natura dell’albero. Questa verità è universale e immutabile.

**QUI CUM PATRE ET FÍLIO SIMUL ADORÁTUR ET CONGLORIFICÁTUR**

**τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον,**

**CUR CREDO: QUI CUM PATRE ET FÍLIO SIMUL ADORÁTUR ET CONGLORIFICÁTUR[[2]](#footnote-2)**

**τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον,**

**PREMESSA**

Nessuna Parola del Nuovo Testamento e nessuna Parola della fede della Chiesa potrà mai negare o contraddire o dichiarare falsa una sola Parola dell’Antico Testamento. Potranno darle pieno compimento, mai però la potranno negare, contraddire, dichiarare falsa. La Parola della fede della Chiesa,. fondata sulla Divina Rivelazione (Antico e Nuovo Testamento, sulla Sacra Tradizione e sul Sacro Magistero, confessa e professa che lo Spirito Santo è il Signore, è il Creatore della vita, è Adorato e Glorificato con il Padre e il Figlio. Questa confessione e questa professione attesta che lo Spirito Santo è vero Dio.

Per mettere in luce questa purissima verità che riguarda lo Spirito Santo, prima esporremo quando il Signore rivela di sé nel Libro dell’Esodo e nel Libro del Deuteronomio. Subito dopo analizzeremo alcuni testi del Nuovo Testamento. Saranno questi Sacri Testi a rivelarci cosa è l’adorazione e cosa è la gloria che avvolgono lo Spirito Santo.

**BREVE RIFLESSIONE SUL LIBRO DELL’ESODO**

L’Esodo è il libro della rivelazione dell’essenza di Dio, attraverso le parole e le opere per mezzo delle quali Lui interviene nella nostra storia.

Vi è una storia di male, oppressione, schiavitù frutto della volontà omicida e distruttrice di un faraone che si pensa essere signore della vita e della morte e dei suoi ministri e del suo popolo che si consegnano ad una politica di annientamento dei figli di Israele, condannandoli ad un duro lavoro, il cui salario è la morte. In questo scenario scende il Signore Dio e rivela la sua verità. Viene e si mostra in tutta la sua natura. Il faraone lo disprezza. I figli di Israele non si fidano di Lui. Lo stesso Mosè spesso è dubbioso, incerto, perplesso. Aronne addirittura lo confonde con un idolo di metallo fuso.

Il Signore veramente deve scendere in campo con tutta la sua forza di verità e la sua potenza di santità per convincere gli uni e gli altri che solo Lui è il Signore della storia e della vita e nessun altro. Solo a Lui la creazione obbedisce al primo intuito dei pensieri del suo cuore ancora inespressi e neanche manifestati.

È giusto che si proceda con ordine, cogliendo nella storia tutte queste verità sul nostro Dio e anche sugli uomini che sono i destinatari della sua manifestazione. Vediamole tutte allora queste rivelazioni che Dio fa di se stesso.

La prima rivelazione è del nome di Dio: ***“Io – Sono”*.** ***“Io – Sono – Colui che sono”*.** Mai prima il Signore si era rivelato con questo nome.

***“Io – Sono”*** manifesta e rivela l’essenza stessa di Dio, il suo essere. *“Io – Sono”* lo si deve leggere prima di ogni altra cosa per rapporto a tutti gli altri esseri esistenti nell’universo, il cui nome è: ***“Io – non sono”*.**

***“Io – Sono”*** cosa? *“Io – Sono”* la vita, la verità, la santità, la moralità, la giustizia, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, il presente, il futuro.

**“Io – Sono”** il Tutto e l’origine di tutto. Ogni altra cosa esistente è da me, per creazione, per volontà manifestata, per intervento diretto nella storia.

**“Io – Sono”,** ma non da me stesso, perché non mi sono fatto. “Io – Sono” eternità che dona perennità oltre lo stesso tempo e prima ancora nel tempo.

***“Io – Sono”***colui che dona l’essere, l’agire, l’operare, il pensiero. Se io non sono per una persona, per un regno, per un popolo, persona, regno e popolo all’istante smettono di essere, finiscono nella non vita, entrano nella morte. Dio non è da se stesso perché neanche Lui si è potuto fare. Se si fosse fatto in qualche modo, non sarebbe eterno e non sarebbe Dio.

**Dio è il *Non – Creato*, il *Non – Fatto*, il *Non – Generato*** (generato è solo il Figlio suo unigenito, ma questa è rivelazione posteriore ed è rivelata dal Salmo 2 e dal Salmo 110).

**“Io – Sono”** da nessun’altra cosa. Prima di me non vi fu cosa alcuna. Tutto è da me, senza che io possa dirmi da me stesso, perché mai ho iniziato ad esistere.

A questa sublime e misteriosa rivelazione del suo nome. *“Io – Sono”*, il Libro dell’Esodo, man mano che la *“storia”* avanza aggiunge delle specificazioni che devono condurci a conoscere la pienezza della verità divina. Ecco ora alcune di queste particolarità, o specificazioni riguardanti il nome di Dio.

***“Io – Sono – L’Onnipotenza”.*** Il faraone si rifiuta di lasciare partire il popolo del Signore, disprezzando il Dio nel cui nome Mosè aveva parlato: *“Dice il Signore: lascia partire il mio popolo”*. Non conosco il tuo Signore. Mai lo vorrò conoscere,

Il Signore si fa conoscere manifestandogli tutta la sua divina onnipotenza. Essa abbraccia tutto l’universo creato. Niente si sottrae al suo comando. Tutto obbedisce all’istante. Cielo e terra sono sottomesse ad ogni suo comando. Il Signore dice e uomini e cose, animali ed eventi atmosferici si presentano all’appello e chiedono di essere lasciate libere di compiere solo il suo volere.

Se leggiamo le “Dieci piaghe” una dopo l’altra – *L’acqua cambiata in sangue, le rane, le zanzare, i tafani, la moria del bestiame, le ulcere, la grandine, le cavallette, le tenebre, la morte dei primogeniti* – notiamo che ogni elemento della creazione si pone al servizio del suo Dio per celebrare il rito dell’obbedienza.

Solo uno si sottrae a questo rito e a questa celebrazione: l’uomo. Per condurre l’uomo all’obbedienza perfetta non bastano gli elementi della creazione. Questi lo conducono nella morte nel Mar Rosso, non lo portano nella vita.

L’Onnipotenza di Dio rivela in questo il suo limite: può far perire l’uomo, ma non per questo lo rende obbediente. Il faraone si piega sotto l’onnipotenza del suo Dio, ma non si converte. Libera il popolo, ma lui stesso è travolto dalla sua superbia, stoltezza, insipienza.

Dio ha liberato il suo popolo, ma non ha potuto salvare il faraone. Come farà il Signore a superare questo limite della sua onnipotenza?

Lui stesso ci rivelerà in seguito come farà. La sua onnipotenza la userà per fare nuovo il cuore dell’uomo, ricreandolo. Toglierà dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto ne metterà uno tutto di carne, capace di amare Dio e i fratelli. Ma questo lo annunzierà qualche secolo più tardi, prima con Geremia e poi con Ezechiele.

L’Onnipotenza creatrice e sempre manifestata con nuove risorse accompagnerà il popolo fino al Sinai con il dono della Manna, delle quaglie, dell’acqua che sgorga dalla roccia durissima. Il popolo di Israele è da questa Onnipotenza, la quale però non esaurisce l’essenza di Dio. Mai la potrà esaurire.

***“Io – Sono – La Santità”.*** Finora il Signore aveva chiesto ad Abramo, Isacco, Giacobbe di ascoltare la sua voce. Lui chiedeva, comandava, desiderava e loro ascoltavano quanto il loro Dio e Signore diceva. Vi era un cammino di obbedienza, ma non di santità. Si camminava con Dio, ma non ancora nella santità di Dio. La santità di Dio ancora nessuno la conosceva perché il Signore non l’aveva rivelata.

Giungono i figli di Israele presso il monte Sinai e dal monte il Signore rivela a Mosè tutta la sua santità, ad immagine della quale l’uomo dovrà costruirsi, farsi, innalzarsi ogni giorno. Ma cosa è esattamente la santità che Dio manifesta e rivela all’uomo, come imitazione del suo essere e del suo agire?

**La sanità** è armonia interiore ed esteriore, sapienza, governo, unità, comunione, scienza, conoscenza, libertà, dominio dei pensieri e dei desideri, rispetto.

**La santità** è prima di ogni cosa accoglienza del proprio limite creaturale e vita in esso.

**La santità** è giusta e vera relazione, secondo la volontà di Dio, con il Signore, con gli uomini, con le cose, con il tempo. Senza santità non si può vivere insieme. Poiché l’uomo è stato fatto da Dio per vivere insieme, allora nulla è più necessario della santità. La prima, fondamentale, urgente, improcrastinabile santità sgorga dall’osservanza fedele dei Comandamenti, della Legge che il Signore dona a Mosè sul monte, che è posta a fondamento dell’Alleanza.

***“Io – Sono – La Sacralità Trascendente”.*** La santità di Dio si rivela e si manifesta come la Sacralità trascendente. Il mondo è nella profanità. Dio solo è il Santo, il Sacro, il Trascendente, il Divino, il Separato, il Tutto Altro. Da questa Sacralità trascendente, da questa divinità l’uomo ogni giorno si dovrà lasciare avvolgere, ogni giorno dovrà stare a contatto, perché anche lui abbandoni, si liberi dalla sua profanità di peccato ed entri nella sacralità del suo Dio.

È questo il cammino che l’uomo dovrà compiere: trasformarsi da peccatore in santo, da profanatore in sacro, da dissacratore di se stesso e del creato in persona capace di dare verità e divinità a tutte le cose. La Sacralità di Dio è inafferrabile, infinitamente oltre l’uomo. L’uomo la deve vedere e sempre lasciarsi cogliere dal timore e dal tremore quando è alla sua presenza.

Deve cogliere la distanza abissale che lo separa dal suo Dio, non perché si abbandoni a se stesso, ma perché sorga nel suo spirito il desiderio di divenirgli conforme. L’imitazione di Dio è principio ispiratore di ogni desiderio e pensiero della creatura, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza.

La tenda del convegno proprio a questo serve: a manifestare ogni giorno al suo popolo, la trascendenza del Signore, la sua sacralità, quella divinità che è proprio sua e di nessun altro. Dio mai potrà essere ridotto in potere dell’uomo. È questo il nostro peccato satanico: abolire, cancellare, annullare la Sacralità trascendente del nostro Dio e Signore. Fare di Dio una cosa nelle nostre mani.

***“Io – Sono – La Misericordia”***. La misericordia è essenza stessa di Dio e senza di essa l’uomo non esisterebbe sulla terra a causa dei suoi molteplici e ripetuti peccati e trasgressioni del comando del Signore.

**La misericordia** è la capacità eterna e divina, infallibile del Signore, di piegarsi perennemente sull’uomo, raddrizzarlo, elevarlo, guarirlo, sanarlo, metterlo in condizione di riprendere il cammino verso di Lui, verso la sua Santità.

**La misericordia** di Dio dura per un uomo dal momento della nascita all’ora della sua morte. La morte sigilla il nostro stato di persone giuste, sante, santissime, oppure peccatrici, empie, stolte, idolatre, rinnegatrici della nostra verità creaturale. L’inferno attesta e rivela che vi è una fine nell’esercizio della misericordia del Signore. Questa fine della misericordia è l’uomo che la impone al suo Dio con la sua volontà di non obbedire, non eseguire i suoi comandi, di non camminare verso la sua santità.

Dal Nuovo Testamento sappiamo che è il peccato contro lo Spirito Santo la morte della misericordia di Dio in noi. Il peccato contro lo Spirito Santo segna la nostra morte alla misericordia, perché attesta la nostra volontà satanica di non servire il Signore per sempre. Il popolo ha peccato. Si è costruito un vitello d’oro. Lo ha adorato come il suo vero Dio. Dinanzi a lui si è svestito di ogni regola morale. Si è abbandonato ad ogni licenza. L’immoralità lo ha consumato. Al Signore che vuole distruggerlo, Mosè ricorda la sua misericordia. Tu, Dio sei la Misericordia e non può distruggerci. Noi ci pentiremo, espieremo il nostro peccato e tu ci farai riprendere il cammino con te. Senza la Misericordia del suo Dio, l’uomo non avrebbe alcun futuro di salvezza. Sarebbe schiacciato dal suo primo peccato.

***“Io – Sono – La Fedeltà”***. Cosa è la fedeltà di Dio? È giusto che ci poniamo questa domanda, perché l’equivoco religioso è proprio su questa parola erroneamente compresa ed interpretata che nasce, si diffonde, sta mietendo stragi ed ogni morte spirituale.

**La fedeltà** di Dio è una cosa sola: Dio mantiene ogni sua parola. Ciò che la Parola dice, si compie sempre, voglia o non voglia l’uomo, creda o non creda, obbedisca o non obbedisca, cammini nell’umiltà o nella superbia. ***“Se ne mangi, muori”*.** L’uomo ha mangiato dell’albero della vita e noi tutti, ogni giorno, sperimentiamo la morte. Camminiamo alla sua ombra.

Ecco le parole della fedeltà di Dio al suo popolo prima di stipulare l’alleanza:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». (Es 19,3-6).*

Giosuè così proclama la fedeltà di Dio dopo aver conquistato la Terra Promessa.

Oggi vi è uno spostamento devastante nella fedeltà di Dio. Dalla fedeltà ad ogni sua parola si è passato alla fedeltà ad un amore perenne, indipendente da ogni obbedienza dell’uomo. Che l’uomo obbedisca o non obbedisca, non ha alcuna importanza. Importante è la fedeltà di Dio al suo amore, che dura per sempre. Da questo spostamento nasce l’uomo religioso ma non fedele, peccatore ma non santo, empio ma non giusto, cittadino futuro dell’inferno ma non del paradiso.

**La fedeltà** di Dio è solo alla sua Parola, alla sua Verità, al suo Pronunciamento sulla nostra vita.

*Siate forti nell’osservare e mettere in pratica quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare da esso né a destra né a sinistra, senza mescolarvi con queste nazioni che rimangono fra voi. Non invocate i loro dèi. Non giurate su di loro. Non serviteli e non prostratevi davanti a loro. Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi. Uno solo di voi ne inseguiva mille, perché il Signore, vostro Dio, ha combattuto per voi, come vi aveva promesso. Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore, vostro Dio. Perché, se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi. Esse diventeranno per voi una rete e una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono, che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Ecco, io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola di tutte le promesse che il Signore, vostro Dio, aveva fatto per voi. Tutte si sono compiute per voi: neppure una parola è caduta. Ma, come è giunta a compimento per voi ogni promessa che il Signore, vostro Dio, vi aveva fatto, così il Signore porterà a compimento contro di voi tutte le minacce, finché vi abbia eliminato da questo terreno buono che il Signore, vostro Dio, vi ha dato. Se trasgredirete l’alleanza che il Signore, vostro Dio, vi ha imposto, andando a servire altri dèi e prostrandovi davanti a loro, l’ira del Signore si accenderà contro di voi e voi sarete spazzati via dalla terra buona che egli vi ha dato». (Gs 23,6-16).*

Se non ritorniamo alla verità della fedeltà di Dio, siamo tutti condannati a vivere senza più la nostra verità. La falsità ci consumerà, ci distruggerà, si abbatterà come un uragano sulla nostra vita e la porterà a sicura morte. Questo spostamento è la morte dell’uomo religioso. Nasce l’uomo empio, ribelle, crudele, spietato, senza cuore.

***“Io – Sono – l’Amore”***. Cosa è esattamente l’amore di Dio? È la sua divina capacità di fecondare di verità, santità, obbedienza, carità la nostra vita.

**Dio è amore perché è la fonte, la sorgente di ogni bene che vi è nell’uomo.**

**Dio è il bene e la fonte del bene.**

**Dio è la verità e la fonte della verità.**

**Dio è la carità e la fonte di ogni carità che viene operata sulla terra.**

La via attraverso la quale il vero bene nasce dal cuore dell’uomo e prospera nella sua vita è la Legge, i Comandamenti. Se li meditiamo con somma cura, notiamo che essi indicano all’uomo l’inizio di ogni amore. Nessun amore è possibile fuori di essi. Essi sono la via dell’amore, ma non la sua essenza. Essenza, forma, sostanza, modalità dell’amore è solo il nostro Dio e Signore. Anche questo oggi è il grande peccato dell’uomo: pensare di poter amare, senza la Legge, senza i Comandamenti, senza gli Statuti divini che regolano la verità del nostro amore.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,2-17).*

È questa la nostra barbarie religiosa oggi: aver distrutto tremila anni di cammino di Dio con l’uomo. Per salvare l’uomo Dio inizia con i comandamenti. Noi cosa diciamo? Per salvare l’uomo bisogna abolirli, distruggerli, dichiararli antiquati.

***“Io – Sono – La giustizia”***. Anche questa essenza di Dio è nota dolente in seno al popolo del Signore. Cosa è esattamente la giustizia del Signore e come si manifesta?

**La giustizia di Dio** è prima di tutto la sua grazia che ci rende giusti, che ci fa passare dall’empietà alla pietà e dal peccato alla grazia. Questa grazia non è data fuori della giustizia. Essa è conferita nel rispetto della più alta e somma giustizia.

**Qual è questa somma ed alta giustizia?** Il rispetto della volontà dell’uomo, il quale la può accogliere e la può anche rifiutare. La può accogliere per farla sviluppare, ma anche per sotterrarla, dissiparla, sciuparla, disprezzarla.

**La giustizia di Dio** è conferita all’uomo come grazia di salvezza e di santificazione, di redenzione e di giustificazione solo mediante la fede che si fa quotidiana obbedienza.

**Dio è giusto** perché deve rispettare l’atto dell’uomo. La volontà dell’uomo è il limite posto a Dio nella sua giustizia. Israele ha peccato. Ha violato l’alleanza. Ha rinnegato il suo Dio. Non può più Dio camminare con il suo popolo, finché esso è nella disobbedienza.

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. (Es 32,7-14).*

Dio promette di camminare, perché Mosè gli assicura che avrebbe portato il suo popolo nel pentimento, nell’obbedienza, nella fedeltà. È questo il nostro grande male: predicare la giustizia di Dio, abolendo il dovere di essere noi giusti verso di Lui.

***“Io – Sono – La Presenza Salvatrice”***. Con Mosè Dio vuole abitare in mezzo al suo popolo. Vuole stare vicino ad esso. Per questo viene costruita la tenda del convegno e la Dimora. Dio sa che non può allontanarsi neanche un istante dal suo popolo, altrimenti lo perderà, essendo un popolo dalla dura cervice. La presenza esterna però non è sufficiente. È solo l’inizio. Dio sta pensando ad una presenza interiore all’uomo. Essa inizia nel deserto, diviene perfetta in Cristo Gesù, che è la tenda umana di Dio in mezzo al suo popolo.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,14).*

Questa tenda umana è ora ogni discepolo di Gesù: corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, abitazione di Dio sulla nostra terra. La presenza salvatrice non è però diretta. È indiretta. Nasce la mediazione profetica di Mosè e quella sacerdotale di Aronne e dei suoi figli.

Ultima parola deve essere detta sull’ira di Dio. Cosa è l’ira del Signore?

**Essa è la sua volontà di giustizia che deve compiersi.**

Ma quando il Signore lascia spazio alla sua ira? Quando tutte le altre sue qualità che sono amore, fedeltà, giustizia, misericordia, santità si sono esaurite a causa della superbia dell’uomo. Quando l’uomo decide di finire con Dio, non può che arrendersi e finire con l’uomo. Per l’uomo è la fine. Diviene un albero sradicato che si condanna alla morte.

Questa breve e semplice riflessione deve solo creare l’amore per la meditazione del Libro dell’Esodo. Esso è infinitamente oltre quanto è stato detto. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi ci prendano per mano e ci introducano nel grande mistero della rivelazione di Dio che si compie attraverso le pagine del Libro dell’Esodo.

**ESODO XX**

**Dio pronunciò tutte queste parole:**

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Esso ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa verità così è espressa dall’agiografo dopo la morte di Mosè.

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.*

*Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.*

*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele. (Dt 34,1-12).*

Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli. Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente.

Leggiamo uno dei primi lamenti di Dio ed anche grave rimprovero.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore.*

*L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla.*

*Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia. (Os 5,1-15).*

Leggiamo ora quanto il Signore dice per bocca del profeta Malachia.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» 8e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Nella Nuova Alleanza, leggiamo la Parola che Gesù rivolge ai mediatori della Parola di Dio del suo tempo.

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo». (Mt 15,1-20).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

È una realtà assai triste. Se il mediatore storico, istituzionale fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte originata della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

**«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:**

Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita.

Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Questa rivelazione del profeta Isaia deve farci riflettere, meditare, aiutarci a trovare ognuno di noi il fondamento della sua fede.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.*

*Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.*

*Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

*Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.*

*Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».*

*Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re». Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti:*

*«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.*

*Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati.*

*Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie». (Is 43,1-28).*

Per San Pietro il fondamento della fede non è la risurrezione di Gesù. È la sua trasfigurazione sul monte. Sul monte lui ha ricevuto la luce che dona verità alla risurrezione.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. 10 Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

Neanche per San Paolo la risurrezione di Gesù è il fondamento della sua fede. È invece la visione di Gesù sulla via di Damasco ed è la sua identificazione con la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una cosa sola, un solo corpo, una sola vita.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare. (1Tm 1,1-20).*

A partire da questa verità lui dona verità a tutto il mistero di Gesù. Ma anche Giacobbe non fonda la sua fede su Abramo. La fonda sulla sua esperienza personale con il Dio di suo *“padre”* Abramo.

*Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va’ in Paddan Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l’Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l’Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.*

*Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».*

*Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.*

*Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».*

*Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.*

*Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima». (Gn 28,1-22).*

Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede. Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede.

*Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione. (Sal 100 (99), 1.5).*

Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti.

**Non avrai altri dèi di fronte a me.**

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La loro vita è in questo ascolto e in questa Parola. Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Ecco come Baruc annunzia questa verità. La sapienza, la “filosofia” d’Israele è la Parola del Signore. La Parola del Signore, letta e compresa con la luce dello Spirito Santo, è la sua sapienza. Dalla Parola della Sapienza obbedita nasce la vita per il popolo del Signore.

*Signore onnipotente, Dio d’Israele, un’anima nell’angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre, noi per sempre siamo perduti. Signore onnipotente, Dio d’Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d’Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e siamo stati attaccati dai mali. Non ricordare le ingiustizie dei nostri padri, ma ricòrdati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore, nostro Dio, e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai posto il timore di te nei nostri cuori, perché invocassimo il tuo nome. E ti loderemo nel nostro esilio, perché abbiamo allontanato dal nostro cuore tutta l’ingiustizia dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te. Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio».*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.*

*Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?*

*Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.*

*Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,1-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno.*

*Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni.*

*Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine.*

*Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni. Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. (Bar 4,1-37).*

Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio. Questa verità così viene espressa dal Deuteronomio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga. (Dt 4,1-49).*

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

*Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). La regina di Saba, quando ebbe ammirato la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito (2Cr 9, 3). Quindi disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito dire nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza (2Cr 9, 5). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non mi era stata riferita neppure una metà della grandezza della tua sapienza; tu superi la fama che avevo sentito su di te (2Cr 9, 6).*

*Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7). Il re Salomone superò, per ricchezza e sapienza, tutti i re della terra (2Cr 9, 22). Tutti i re della terra desideravano avvicinare Salomone per ascoltare la sapienza che Dio gli aveva infusa (2Cr 9, 23). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20).*

*Si narrava anche che questi, dotato di sapienza, offrì il sacrificio per la dedicazione e il compimento del tempio (2Mac 2, 9). Per manifestarti i segreti della sapienza, che sono così difficili all'intelletto, allora sapresti che Dio ti condona parte della tua colpa (Gb 11, 6). E' vero, sì, che voi siete la voce del popolo e la sapienza morirà con voi! (Gb 12, 2). In lui risiede la sapienza e la forza, a lui appartiene il consiglio e la prudenza! (Gb 12, 13). Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza! (Gb 13, 5). Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriata tu solo la sapienza? (Gb 15, 8).*

*Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 12). Coralli e perle non meritano menzione, vale più scoprire la sapienza che le gemme (Gb 28, 18). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 20). E disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Pensavo: Parlerà l'età e i canuti insegneranno la sapienza (Gb 32, 7).*

*Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Non dite: Noi abbiamo trovato la sapienza, ma lo confuti Dio, non l'uomo! (Gb 32, 13). Se no, tu ascoltami e io ti insegnerò la sapienza (Gb 33, 33). "Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senno" (Gb 34, 35). Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Chi può con sapienza calcolare le nubi e chi riversa gli otri del cielo (Gb 38, 37). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4).*

*Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza (Sal 50, 8). Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore (Sal 89, 12). Ha creato i cieli con sapienza: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 5). Grande è il Signore, onnipotente, la sua sapienza non ha confini (Sal 146, 5). …per conoscere la sapienza e la disciplina, per capire i detti profondi (Pr 1, 2). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). La Sapienza grida per le strade nelle piazze fa udire la voce (Pr 1, 20).*

*Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29). Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza (Pr 2, 2). Perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca esce scienza e prudenza (Pr 2, 6). Perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo (Pr 2, 10). Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e il mortale che ha acquistato la prudenza (Pr 3, 13). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19).*

*Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza (Pr 4, 7). Ti indico la via della sapienza; ti guido per i sentieri della rettitudine (Pr 4, 11). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l'intelligenza (Pr 7, 4).*

*La Sapienza forse non chiama e la prudenza non fa udir la voce? (Pr 8, 1). Io, la Sapienza, possiedo la prudenza e ho la scienza e la riflessione (Pr 8, 12). La Sapienza si è costruita la casa, ha intagliato le sue sette colonne (Pr 9, 1). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone (Pr 10, 13). E' un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente (Pr 10, 23).*

*La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). L'insolenza provoca soltanto contese, la sapienza si trova presso coloro che prendono consiglio (Pr 13, 10). La sapienza di una massaia costruisce la casa, la stoltezza la demolisce con le mani (Pr 14, 1). Il beffardo ricerca la sapienza ma invano, la scienza è cosa facile per il prudente (Pr 14, 6). La sapienza dell'accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). In un cuore assennato risiede la sapienza, ma in seno agli stolti può scoprirsi? (Pr 14, 33). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33).*

*E' molto meglio possedere la sapienza che l'oro, il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento (Pr 16, 16). A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). L'uomo prudente ha la sapienza davanti a sé, ma gli occhi dello stolto vagano in capo al mondo (Pr 17, 24). Le parole della bocca dell'uomo sono acqua profonda, la fonte della sapienza è un torrente che straripa (Pr 18, 4). Figlio mio, cessa pure di ascoltare l'istruzione, se vuoi allontanarti dalle parole della sapienza (Pr 19, 27).*

*Non c'è sapienza, non c'è prudenza, non c'è consiglio di fronte al Signore (Pr 21, 30). Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza (Pr 23, 23). Con la sapienza si costruisce la casa e con la prudenza la si rende salda (Pr 24, 3). E' troppo alta la sapienza per lo stolto, alla porta della città egli non potrà aprir bocca (Pr 24, 7). Sappi che tale è la sapienza per te: se l'acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14).*

*Chi ama la sapienza allieta il padre, ma chi frequenta prostitute dissipa il patrimonio (Pr 29, 3). La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Non ho imparato la sapienza e ignoro la scienza del Santo (Pr 30, 3). Pensavo e dicevo fra me: "Ecco, io ho avuto una sapienza superiore e più vasta di quella che ebbero quanti regnarono prima di me in Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza" (Qo 1, 16). Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho compreso che anche questo è un inseguire il vento (Qo 1, 17). Perché molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere, aumenta il dolore (Qo 1, 18).*

*Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scoprissi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2, 3). Sono divenuto grande, più potente di tutti i miei predecessori in Gerusalemme, pur conservando la mia sapienza (Qo 2, 9). Ho considerato poi la sapienza, la follia e la stoltezza. "Che farà il successore del re? Ciò che è già stato fatto" (Qo 2, 12). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). Perché chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e grande sventura (Qo 2, 21). Egli concede a chi gli è gradito sapienza, scienza e gioia, mentre al peccatore dà la pena di raccogliere e d'ammassare per colui che è gradito a Dio. Ma anche questo è vanità e un inseguire il vento! (Qo 2, 26).*

*La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Mi son applicato di nuovo a conoscere e indagare e cercare la sapienza e il perché delle cose e a conoscere che la malvagità è follia e la stoltezza pazzia (Qo 7, 25). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Quando mi sono applicato a conoscere la sapienza e a considerare l'affannarsi che si fa sulla terra - poiché l'uomo non conosce riposo né giorno né notte (Qo 8, 16).*

*Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare (Qo 9, 10). Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero (Qo 9, 15). E io dico: E' meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17).*

*Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere: un po’ di follia può contare più della sapienza e dell'onore (Qo 10, 1). La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato (Sap 1, 4). La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca (Sap 1, 6). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). … ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un'età senile è una vita senza macchia (Sap 4, 9).*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non abbiate a cadere (Sap 6, 9). La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca (Sap 6, 12). Dunque il desiderio della sapienza conduce al regno (Sap 6, 20). Se dunque, sovrani dei popoli, vi dilettate di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre (Sap 6, 21). Esporrò che cos'è la sapienza e come essa nacque; non vi terrò nascosti i suoi segreti. Seguirò le sue tracce fin dall'origine, metterò in luce la sua conoscenza, non mi allontanerò dalla verità (Sap 6, 22). Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23). Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza (Sap 7, 7). Godetti di tutti questi beni, perché la sapienza li guida, ma ignoravo che di tutti essa è madre (Sap 7, 12). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15).*

*Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so, poiché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (Sap 7, 21). La sapienza è il più agile di tutti i moti; per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7, 24). Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7, 28). A questa, infatti, succede la notte, ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere (Sap 7, 30). Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, quale ricchezza è più grande della sapienza, la quale tutto produce? (Sap 8, 5). Riflettendo su tali cose in me stesso e pensando in cuor mio che nell'unione con la sapienza c'è l'immortalità (Sap 8, 17). Che con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te (Sap 9, 2). Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli (Sap 9, 4).*

*Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti (Sap 9, 9). Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto? (Sap 9, 17). Così furono raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono ammaestrati in ciò che ti è gradito; essi furono salvati per mezzo della sapienza" (Sap 9, 18). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4).*

*Allontanandosi dalla sapienza, non solo ebbero il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché le loro colpe non rimanessero occulte (Sap 10, 8). Ma la sapienza liberò i suoi devoti dalle sofferenze (Sap 10, 9). Perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva sciolto la lingua degli infanti (Sap 10, 21). Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano le loro vite anche a un minuscolo legno e, attraversando i flutti con una zattera, scampano (Sap 14, 5). Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza (Sap 17, 7). Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui (Sir 1, 1).*

*Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni? (Sir 1, 5). Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere (Sir 1, 7). Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno (Sir 1, 12). Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita (Sir 1, 18). Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio (Sir 1, 22). Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà (Sir 1, 23). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). La sapienza esalta i suoi figli e si prende cura di quanti la cercano (Sir 4, 11).*

*Non astenerti dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza (Sir 4, 23). Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l'istruzione dai detti della lingua (Sir 4, 24). Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, conseguirai la sapienza fino alla canizie (Sir 6, 18). La sapienza infatti è come dice il suo nome, ma non a molti essa è chiara (Sir 6, 22). Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37). La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1).*

*Sapienza, senno e conoscenza della legge vengono dal Signore; carità e rettitudine sono dono del Signore (Sir 11, 15). Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza (Sir 14, 20). Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza (Sir 15, 1). lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai (Sir 15, 7). La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà (Sir 15, 10). Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto (Sir 15, 18).*

*Ogni uomo assennato conosce la sapienza e a colui che l'ha trovata rende omaggio (Sir 18, 28). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Non c'è sapienza nella conoscenza del male; non è mai prudenza il consiglio dei peccatori (Sir 19, 19). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l'una e l'altro? (Sir 20, 30). Fa meglio chi nasconde la stoltezza che colui che nasconde la sapienza (Sir 20, 31). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11).*

*Come casa in rovina, così la sapienza per lo stolto; scienza dell'insensato i discorsi incomprensibili (Sir 21, 18). Chi applicherà la frusta ai miei pensieri, al mio cuore la disciplina della sapienza? Perché non siano risparmiati i miei errori e i miei peccati non restino impuniti (Sir 23, 2). La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo (Sir 24, 1). Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione dei frutti nuovi (Sir 24, 23). Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). Quanto è grande chi ha trovato la sapienza, ma nessuno supera chi teme il Signore (Sir 25, 10).*

*Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11). Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione (Sir 34, 8). Non gli è stato concesso il favore del Signore, poiché è privo di ogni sapienza (Sir 37, 21). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24). Differente è il caso di chi si applica e medita la legge dell'Altissimo. Egli indaga la sapienza di tutti gli antichi, si dedica allo studio delle profezie (Sir 39, 1).*

*Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà le sue lodi (Sir 39, 10). Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l'amore della sapienza (Sir 40, 20). Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l'una e l'altro a che servono? (Sir 41, 14). Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza (Sir 41, 15). Ha ordinato le meraviglie della sua sapienza, poiché egli è da sempre e per sempre. Nulla può essergli aggiunto e nulla tolto, non ha bisogno di alcun consigliere (Sir 42, 21).*

*Il Signore infatti ha creato ogni cosa, ha dato la sapienza ai pii (Sir 43, 33). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama le lodi (Sir 44, 15). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26).*

*Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27). Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera (Sir 51, 13). Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza (Sir 51, 17).*

*Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nel consiglio, grande nella sapienza (Is 28, 29). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza e i brontoloni impareranno la lezione" (Is 29, 24). C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15). Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! (Bar 3, 12). Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza (Bar 3, 20). I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza (Bar 3, 27). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37).*

*"Figlio dell'uomo, intona un lamento sul principe di Tiro e digli: Così dice il Signore Dio: Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza (Ez 28, 12). Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza e rese Daniele interprete di visioni e di sogni (Dn 1, 17). In qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20). "Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza (Dn 2, 20). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21).*

*Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re" (Dn 2, 23). Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore (Dn 2, 30). C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). E venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? (Mt 13, 54). Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? (Mc 6, 2).*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52). Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere (Lc 21, 15). Ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (At 6, 10).*

*Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità (Rm 2, 20). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19).*

*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). Ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (1Cor 1, 24). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Anch'io, o fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza (1Cor 2, 1). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla (1Cor 2, 6). Parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria (1Cor 2, 7). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8).*

*Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23). La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16).*

*Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data (Gc 1, 5). Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica (Gc 3, 15). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò (Gen 3, 6). Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore (Es 28, 3). L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). Ed ecco gli ho dato per compagno Ooliàb, figlio di Achisamach, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato (Es 31, 6).*

*L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideatori di progetti (Es 35, 35). Bezaleel, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato (Es 36, 1). Mosè chiamò Bezaleel, Ooliàb e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l'esecuzione dei lavori (Es 36, 2).*

*Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). Giosuè, figlio di Nun, era pieno di spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè (Dt 34, 9). Per dare alla cosa un altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20).*

*Allora la donna rientrò in città e parlò a tutto il popolo con saggezza; così quelli tagliarono la testa a Seba, figlio di Bicri, e la gettarono a Ioab. Egli fece suonare la tromba; tutti si dispersero lontano dalla città e ognuno andò alla propria tenda. Poi Ioab tornò a Gerusalemme presso il re (2Sam 20, 22). Tu agirai con saggezza, ma non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi (1Re 2, 6). Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare (1Re 3, 10). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). (29)Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare (1Re 5, 9). (30)La saggezza di Salomone superò la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza dell'Egitto (1Re 5, 10).*

*(34)Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la saggezza di Salomone; venivano anche i re dei paesi ove si era sparsa la fama della sua saggezza (1Re 5, 14). (12)Il Signore concesse a Salomone la saggezza come gli aveva promesso. Fra Chiram e Salomone regnò la pace e i due conclusero un'alleanza (1Re 5, 26). La regina di Saba, quando ebbe ammirato tutta la saggezza di Salomone, il palazzo che egli aveva costruito (1Re 10, 4). Allora disse al re: "Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza! (1Re 10, 6). Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! Quanto alla saggezza e alla prosperità, tu superi la fama che io ne ho udita (1Re 10, 7).*

*Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! (1Re 10, 8). Il re Salomone superò, dunque, per ricchezza e saggezza, tutti i re della terra (1Re 10, 23). In ogni parte della terra si desiderava di avvicinare Salomone per ascoltare la saggezza che Dio aveva messo nel suo cuore (1Re 10, 24). Ora concedimi saggezza e scienza e che io possa guidare questo popolo; perché chi potrebbe mai governare questo tuo grande popolo?" (2Cr 1, 10). Dio disse a Salomone: "Poiché ti sta a cuore una cosa simile e poiché non hai domandato né ricchezze, né beni, né gloria, né la vita dei tuoi nemici e neppure una lunga vita, ma hai domandato piuttosto saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re (2Cr 1, 11).*

*Saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezze, beni e gloria, quali non ebbero mai i re tuoi predecessori e non avranno mai i tuoi successori" (2Cr 1, 12). Ora ti mando un uomo esperto, pieno di saggezza, Curam-Abi (2Cr 2, 12). In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore (Tb 4, 19). Poiché non da oggi è manifesta la tua saggezza, ma dall'inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, così come l'ottima indole del tuo cuore (Gdt 8, 29).*

*Abbiamo già conosciuto per fama la tua saggezza e le abili astuzie del tuo genio ed è risaputo in tutta la terra che tu sei il migliore in tutto il regno, esperto nelle conoscenze e meraviglioso nelle imprese militari (Gdt 11, 8). E come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno (1Mac 8, 4). Antioco fu profondamente rattristato, colpito da cordoglio e mosso a lacrime per la saggezza e la grande prudenza del defunto (2Mac 4, 37).*

*La funicella della loro tenda non viene forse strappata? Muoiono senza saggezza!" (Gb 4, 21). Nei canuti sta la saggezza e nella vita lunga la prudenza (Gb 12, 12). Quanti buoni consigli hai dato all'ignorante e con quanta abbondanza hai manifestato la saggezza! (Gb 26, 3). … perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento (Gb 39, 17). La mia bocca esprime sapienza, il mio cuore medita saggezza (Sal 48, 4). Agirò con saggezza nella via dell'innocenza: quando verrai a me? Camminerò con cuore integro, dentro la mia casa (Sal 100, 2).*

*Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza, la terra è piena delle tue creature (Sal 103, 24). Per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele ;la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Insegnami il senno e la saggezza, perché ho fiducia nei tuoi comandamenti (Sal 118, 66). La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici (Sal 118, 130). Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo (Sal 138, 6). Se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3). Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2).*

*L'uomo che si scosta dalla via della saggezza, riposerà nell'assemblea delle ombre dei morti (Pr 21, 16). Chi confida nel suo senno è uno stolto, chi si comporta con saggezza sarà salvato (Pr 28, 26). Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà (Pr 31, 26). Mi sono proposto di ricercare e investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. E' questa una occupazione penosa che Dio ha imposto agli uomini, perché in essa fatichino (Qo 1, 13).*

*Non domandare: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza (Qo 7, 10). E' buona la saggezza insieme con un patrimonio ed è utile per coloro che vedono il sole (Qo 7, 11). Perché si sta all'ombra della saggezza come si sta all'ombra del denaro e il profitto della saggezza fa vivere chi la possiede (Qo 7, 12). Se il ferro è ottuso e non se ne affila il taglio, bisogna raddoppiare gli sforzi; la riuscita sta nell'uso della saggezza (Qo 10, 10). Poiché il frutto delle opere buone è glorioso e imperitura la radice della saggezza (Sap 3, 15).*

*Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni (Sap 6, 15). Questa, infatti, fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana (Sap 14, 2). V'è un'abilità che è abominevole, c'è uno stolto cui manca solo la saggezza (Sir 19, 20). Come musica durante il lutto i discorsi fuori tempo, ma frusta e correzione in ogni tempo sono saggezza (Sir 22, 6). Nel discorso del pio c'è sempre saggezza, lo stolto muta come la luna (Sir 27, 11). Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare (Is 11, 9). Confidavi nella tua malizia, dicevi: "Nessuno mi vede". La tua saggezza e il tuo sapere ti hanno sviato. Eppure dicevi in cuor tuo: "Io e nessuno fuori di me" (Is 47, 10). Così dice il Signore: "Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze (Ger 9, 22). Perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza (Bar 3, 28).*

*Con la tua saggezza e il tuo accorgimento hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni (Ez 28, 4). ecco, io manderò contro di te i più feroci popoli stranieri; snuderanno le spade contro la tua bella saggezza, profaneranno il tuo splendore (Ez 28, 7). Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza, la tua saggezza si era corrotta a causa del tuo splendore: ti ho gettato a terra e ti ho posto davanti ai re che ti vedano (Ez 28, 17). Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia (Dn 2, 14). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17).*

*Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). E lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa (At 7, 10). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re (Ap 17, 9).*

*L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 31, 3). L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro (Es 35, 31). Bezaleel, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d'intelligenza, perché fossero in grado di eseguire i lavori della costruzione del santuario, fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato (Es 36, 1). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6).*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza (Dt 32, 28). (29)Dio concesse a Salomone saggezza e intelligenza molto grandi e una mente vasta come la sabbia che è sulla spiaggia del mare (1Re 5, 9). Figlio di una vedova della tribù di Neftali; suo padre era di Tiro e lavorava il bronzo. Era dotato di grande capacità tecnica, di intelligenza e di talento, esperto in ogni genere di lavoro in bronzo. Egli si recò dal re ed eseguì le sue commissioni (1Re 7, 14). Ebbene, il Signore ti conceda senno e intelligenza, ti costituisca re di Israele per osservare la legge del Signore tuo Dio (1Cr 22, 129. Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11). Il resto del popolo, i sacerdoti, i leviti, i portieri, i cantori, gli oblati e quanti si erano preparati dai popoli dei paesi stranieri per aderire alla legge di Dio, le loro mogli, i loro figli e le loro figlie, quanti avevano conoscenza e intelligenza (Ne 10, 29).*

*Ma, non privo di intelligenza, pensando alla sconfitta subìta e constatando che gli Ebrei erano invincibili, perché l'onnipotente Dio combatteva al loro fianco (2Mac 11, 13). Con forza agita il mare e con intelligenza doma Raab (Gb 26, 12). Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 12). Ma da dove viene la sapienza? E il luogo dell'intelligenza dov'è? (Gb 28, 20). E disse all'uomo: "Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza" (Gb 28, 28). Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! (Gb 38, 4).*

*Chi ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? (Gb 38, 36). Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano (Sal 31, 9). Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (Sal 118, 34). Dai tuoi decreti ricevo intelligenza, per questo odio ogni via di menzogna (Sal 118, 104). Se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza (Pr 2, 3). La riflessione ti custodirà e l'intelligenza veglierà su di te (Pr 2, 11). Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza (Pr 3, 5). Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza (Pr 3, 19).*

*Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai (Pr 4, 5). Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi acquista l'intelligenza (Pr 4, 7). Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza (Pr 5, 1). Dì alla sapienza: "Tu sei mia sorella", e chiama amica l'intelligenza (Pr 7, 4). A me appartiene il consiglio e il buon senso, io sono l'intelligenza, a me appartiene la potenza (Pr 8, 14). Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza" (Pr 9, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). E' molto meglio possedere la sapienza che l'oro, il possesso dell'intelligenza è preferibile all'argento (Pr 16, 16). Acquista il vero bene e non cederlo, la sapienza, l'istruzione e l'intelligenza (Pr 23, 23). Perché io sono il più ignorante degli uomini e non ho intelligenza umana (Pr 30, 2). E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19).*

*In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità (Sap 7, 16). Se l'intelligenza opera, chi, tra gli esseri, è più artefice di essa? (Sap 8, 6). Sapendo che non l'avrei altrimenti ottenuta, se Dio non me l'avesse concessa, - ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono - mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il cuore (Sap 8, 21).*

*Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono (Sir 1, 17). Per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza (Sir 1, 21). Non sforzarti in ciò che trascende le tue capacità, poiché ti è stato mostrato più di quanto comprende un'intelligenza umana (Sir 3, 23). Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza (Sir 14, 20). lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere (Sir 15, 3). Li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male (Sir 17, 6). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). … fa traboccare l'intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura (Sir 24, 24). Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore (Sir 29, 28). Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza (Sir 34, 9).*

*Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare (Sir 37, 23). Se questa è la volontà del Signore grande, egli sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore (Sir 39, 6). Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato, non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione (Sir 39, 9). Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza; consiglieri per la loro intelligenza e annunziatori nelle profezie (Sir 44, 3). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4).*

*Gli fece udire la sua voce; lo introdusse nella nube oscura e gli diede a faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e di intelligenza, perché spiegasse a Giacobbe la sua alleanza, i suoi decreti a Israele (Sir 45, 5). Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! (Sir 47, 14). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo di intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato, né chi lo ha fatto ne avrà compassione (Is 27, 11). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non hanno intelligenza coloro che portano un loro legno scolpito e pregano un dio che non può salvare (Is 45, 20). Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza (Ger 3, 15). "Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene" (Ger 4, 22). Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza, con intelligenza ha disteso i cieli (Ger 10, 12). Egli ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha disteso i cieli (Ger 51, 15). Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace (Bar 3, 14).*

*I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri (Bar 3, 23). Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali (Bar 3, 32). In qualunque affare di sapienza e intelligenza su cui il re li interrogasse, li trovò dieci volte superiori a tutti i maghi e astrologi che c'erano in tutto il suo regno (Dn 1, 20). C'è nel tuo regno un uomo, in cui è lo spirito degli dei santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dei. Il re Nabucodònosor tuo padre lo aveva fatto capo dei maghi, degli astrologi, dei caldei e degli indovini (Dn 5, 11).*

*Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dei santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria (Dn 5, 14). Efraim è come un'ingenua colomba, priva d'intelligenza; ora chiamano l'Egitto, ora invece l'Assiria (Os 7, 11). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8).*

*E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2, 47). Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse (Lc 24, 45). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). E dico ancora: Forse Israele non ha compreso? Già per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di un popolo che non è popolo; contro una nazione senza intelligenza susciterò il vostro sdegno (Rm 10, 19).*

*Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (1Cor 14, 19). Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo (2Cor 10, 5).*

*Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12). Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3). Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza (Ef 1, 8). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).*

*Cerca di comprendere ciò che voglio dire; il Signore certamente ti darà intelligenza per ogni cosa (2Tm 2, 7). Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza (2Pt 3, 1). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (1Gv 5, 20). Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei (Ap 13, 18).*

*Allora il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell'Egitto, con le loro magie, operarono la stessa cosa (Es 7, 11). Allora il re interrogò i sapienti, conoscitori dei tempi. - Poiché gli affari del re si trattavano così, alla presenza di quanti conoscevano la legge e il diritto (Est 1, 13). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l'orecchio (Gb 34, 2). Vedrà morire i sapienti; lo stolto e l'insensato periranno insieme e lasceranno ad altri le loro ricchezze (Sal 48, 11). Allontànati dall'uomo stolto, e non ignorerai le labbra sapienti (Pr 14, 7). Porgi l'orecchio e ascolta le parole dei sapienti e applica la tua mente alla mia istruzione (Pr 22, 17). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12).*

*Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).*

*Io svento i presagi degli indovini, dimostro folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in follia la loro scienza (Is 44, 25). Spada, sui Caldei e sugli abitanti di Babilonia, sui suoi capi e sui suoi sapienti! (Ger 50, 35). In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34). In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti (Rm 1, 22). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19).*

*Considerate infatti la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili (1Cor 1, 26). Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (1Cor 1, 27). Perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia (1Cor 3, 19). E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani (1Cor 3, 20). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10).*

*Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente (Sal 77, 72). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). La mente del sapiente si dirige a destra e quella dello stolto a sinistra (Qo 10, 2). Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono (Sir 1, 6).*

*Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). Quando ascolti non effonderti in chiacchiere, non fare fuori luogo il sapiente (Sir 32, 4). Un uomo che guarda alla tavola altrui ha una vita che non si può chiamar tale. Si contaminerà con cibi stranieri; l'uomo sapiente ed educato se ne guarderà (Sir 40, 29). il capo di una cinquantina e il notabile, il consigliere e il mago sapiente e l'esperto di incantesimi (Is 3, 3). Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1, 17).*

*Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1, 25). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10).*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell'Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno lo sapeva interpretare al faraone (Gen 41, 8). Sceglietevi nelle vostre tribù uomini saggi, intelligenti e stimati, e io li costituirò vostri capi (Dt 1, 13). Allora presi i capi delle vostre tribù, uomini saggi e stimati, e li stabilii sopra di voi come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine, capi di decine, e come scribi nelle vostre tribù (Dt 1, 15).*

*Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti (Dt 16, 19). Se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine (Dt 32, 29). Coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia e manda in rovina il consiglio degli scaltri (Gb 5, 13). Quello che i saggi riferiscono, non celato ad essi dai loro padri (Gb 15, 18). Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, sapienti, porgetemi l'orecchio (Gb 34, 2). Che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?" (Gb 35, 11).*

*Perciò gli uomini lo temono: a lui la venerazione di tutti i saggi di mente (Gb 37, 24). E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra (Sal 2, 10). Comprendete, insensati tra il popolo, stolti, quando diventerete saggi? (Sal 93, 8). Per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi (Pr 1, 6). I saggi possiederanno onore ma gli stolti riceveranno ignominia (Pr 3, 35). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente (Pr 10, 14). V'è chi parla senza riflettere: trafigge come una spada; ma la lingua dei saggi risana (Pr 12, 18).*

*Va con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolti ne subirà danno (Pr 13, 20). Nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia, ma le labbra dei saggi sono la loro salvaguardia (Pr 14, 3). Corona dei saggi è la loro accortezza, corona degli stolti la loro stoltezza (Pr 14, 24). La lingua dei saggi fa gustare la scienza, la bocca degli stolti esprime sciocchezze (Pr 15, 2). Le labbra dei saggi diffondono la scienza, non così il cuore degli stolti (Pr 15, 7). Lo spavaldo non vuol essere corretto, egli non si accompagna con i saggi (Pr 15, 12).*

*L'orecchio che ascolta un rimprovero salutare avrà la dimora in mezzo ai saggi (Pr 15, 31). La mente intelligente acquista la scienza, l'orecchio dei saggi ricerca il sapere (Pr 18, 15). Anche queste sono parole dei saggi. Aver preferenze personali in giudizio non è bene (Pr 24, 23). I beffardi mettono sottosopra una città, mentre i saggi placano la collera (Pr 29, 8). Quattro esseri sono fra le cose più piccole della terra, eppure sono i più saggi dei saggi (Pr 30, 24). Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa (Qo 7, 4). Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1).Le parole calme dei saggi si ascoltano più delle grida di chi domina fra i pazzi. Meglio la sapienza che le armi da guerra, ma uno sbaglio solo annienta un gran bene (Qo 9, 17).*

*Le parole dei saggi sono come pungoli; come chiodi piantati, le raccolte di autori: esse sono date da un solo pastore (Qo 12, 11). L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo; un re saggio è la salvezza di un popolo (Sap 6, 24). Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché egli è guida della sapienza e i saggi ricevono da lui orientamento (Sap 7, 15). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Rispondi come puoi al prossimo e consìgliati con i saggi (Sir 9, 14).*

*Quelli istruiti nel parlare anch'essi diventano saggi, fanno piovere massime eccellenti (Sir 18, 29). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Regali e doni accecano gli occhi dei saggi, come bavaglio sulla bocca, soffocano i rimproveri (Sir 20, 29). Sulla bocca degli stolti è il loro cuore, i saggi invece hanno la bocca nel cuore (Sir 21, 26). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19).*

*Tra gli insensati bada al tempo, tra i saggi fèrmati a lungo (Sir 27, 12). Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento (Sir 44, 4). Quanto sono stolti i principi di Tanis! I più saggi consiglieri del faraone sono uno stupido consiglio. Come osate dire al faraone: "Sono figlio di saggi, figlio di re antichi"? (Is 19, 11). Dove sono, dunque, i tuoi saggi? Ti rivelino e manifestino quanto ha deciso il Signore degli eserciti a proposito dell'Egitto (Is 19, 12). Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8, 8). I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere? (Ger 8, 9).*

*Chi non ti temerà, re delle nazioni? Questo ti conviene, poiché fra tutti i saggi delle nazioni e in tutti i loro regni nessuno è simile a te (Ger 10, 7). Ora essi dissero: "Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole" (Ger 18, 18). Su Edom. Così dice il Signore degli eserciti: "Non c'è più sapienza in Teman? E' scomparso il consiglio dei saggi? E' svanita la loro sapienza? (Ger 49, 7). "Io ubriacherò i suoi capi e i suoi saggi, i suoi governatori, i suoi magistrati e i suoi guerrieri; essi dormiranno un sonno eterno e non potranno più svegliarsi" dice il re, il cui nome è Signore degli eserciti (Ger 51, 57). Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte (Dn 2, 12).*

*Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte (Dn 2, 13). Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia (Dn 2, 14). Ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia (Dn 2, 18). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21).*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: "Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno" (Dn 2, 24). Daniele, davanti al re, rispose: "Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini (Dn 2, 27).*

*Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia (Dn 2, 48). Feci un decreto con cui ordinavo che tutti i saggi di Babilonia fossero condotti davanti a me, per farmi conoscere la spiegazione del sogno (Dn 4, 3). Questo è il sogno, che io, re Nabucodònosor, ho fatto. Ora tu, Baltassàr, dammene la spiegazione. Tu puoi darmela, perché, mentre fra tutti i saggi del mio regno nessuno me ne spiega il significato, in te è lo spirito degli dei santi (Dn 4, 15).*

*Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli astrologi, i caldei e gli indovini. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: "Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà il terzo signore del regno" (Dn 5, 7). Allora entrarono nella sala tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione (Dn 5, 8). Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli astrologi per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci (Dn 5, 15).*

*I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e saccheggiati per molti giorni (Dn 11, 33). Alcuni saggi cadranno perché fra di loro ve ne siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito (Dn 11, 35). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3).*

*Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno (Dn 12, 10). Forse in quel giorno, dice il Signore, non disperderò i saggi da Edom e l'intelligenza dal monte di Esaù? (Abd 1, 8). La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male (Rm 16, 19). Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti (2Cor 11, 19). Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi (Ef 5, 15).*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto (Gen 41, 33). E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te (Gen 41, 39). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). Rispose uno dei giovani: "Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui" (1Sam 16, 18). Assalonne e tutti gli Israeliti dissero: "Il consiglio di Cusài l'Archita è migliore di quello di Achitofel". Il Signore aveva stabilito di mandare a vuoto il saggio consiglio di Achitofel per far cadere la sciagura su Assalonne (2Sam 17, 14).*

*Ora non lasciare impunito il suo peccato. Sei saggio e sai come trattarlo. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta" (1Re 2, 9). Ecco faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te (1Re 3, 12). (31)Egli fu veramente più saggio di tutti, più di Etan l'Ezrachita, di Eman, di Calcol e di Darda, figli di Macol; il suo nome divenne noto fra tutti i popoli limitrofi (1Re 5, 11). (7)Quando Chiram udì le parole di Salomone, gioì molto e disse: "Sia benedetto, oggi, il Signore che ha dato a Davide un figlio saggio per governare questo gran popolo" (1Re 5, 21). Quindi Chiram diceva: "Sia benedetto il Signore Dio di Israele, che ha fatto il cielo e la terra, che ha concesso al re Davide un figlio saggio, pieno di senno e di intelligenza, il quale costruirà un tempio al Signore e una reggia per sé (2Cr 2, 11).*

*Ecco qui vostro fratello Simone, che io so uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre (1Mac 2, 65). Il re, avuto questo saggio dell'audacia dei Giudei, tentava con l'astuzia la conquista delle posizioni (2Mac 13, 18). Saggio di mente, potente per la forza, chi s'è opposto a lui ed è rimasto salvo? (Gb 9, 4). Potrebbe il saggio rispondere con ragioni campate in aria e riempirsi il ventre di vento d'oriente? (Gb 15, 2). Su, venite di nuovo tutti: io non troverò un saggio fra di voi (Gb 17, 10). Può forse l'uomo giovare a Dio, se il saggio giova solo a se stesso? (Gb 22, 2). Gli uomini di senno mi diranno con l'uomo saggio che mi ascolta (Gb 34, 34).*

*Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio (Sal 13, 2). La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice (Sal 18, 8). Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio (Sal 31, 8). Dio dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio che cerca Dio (Sal 52, 3). Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà la bontà del Signore (Sal 106, 43). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10).*

*Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna (Sal 118, 98). Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti (Sal 118, 99). Ascolti il saggio e aumenterà il sapere, e l'uomo accorto acquisterà il dono del consiglio (Pr 1, 5). Non credere di essere saggio, temi il Signore e sta’ lontano dal male (Pr 3, 7). Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio (Pr 6, 6). Non rimproverare il beffardo per non farti odiare; rimprovera il saggio ed egli ti amerà (Pr 9, 8).*

*Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre (Pr 10, 1). Chi crea disordine in casa erediterà vento e lo stolto sarà schiavo dell'uomo saggio (Pr 11, 29). Il frutto del giusto è un albero di vita, il saggio conquista gli animi (Pr 11, 30). Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15).*

*Il figlio saggio ama la disciplina, lo spavaldo non ascolta il rimprovero (Pr 13, 1). L'insegnamento del saggio è fonte di vita per evitare i lacci della morte (Pr 13, 14). Va’ con i saggi e saggio diventerai, chi pratica gli stolti ne subirà danno (Pr 13, 20). Il saggio teme e sta lontano dal male, lo stolto è insolente e presuntuoso (Pr 14, 16). Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15, 20). L'ira del re è messaggera di morte, ma l'uomo saggio la placherà (Pr 16, 14).*

*Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Anche lo stolto, se tace, passa per saggio e, se tiene chiuse le labbra, per intelligente (Pr 17, 28). Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). Il vino è rissoso, il liquore è tumultuoso; chiunque se ne inebria non è saggio (Pr 20, 1). Un re saggio passa al vaglio i malvagi e ritorna su di loro con la ruota (Pr 20, 26). Quando il beffardo vien punito, l'inesperto diventa saggio e quando il saggio viene istruito, accresce il sapere (Pr 21, 11). Tesori preziosi e profumi sono nella dimora del saggio, ma lo stolto dilapida tutto (Pr 21, 20).*

*Il saggio assale una città di guerrieri e abbatte la fortezza in cui essa confidava (Pr 21, 22). Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio cuore gioirà (Pr 23, 15). Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il cuore per la via retta (Pr 23, 19). Il padre del giusto gioirà pienamente e chi ha generato un saggio se ne compiacerà (Pr 23, 24). Un uomo saggio vale più di uno forte, un uomo sapiente più di uno pieno di vigore (Pr 24, 5). Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento (Pr 25, 12). Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza perché egli non si creda saggio (Pr 26, 5).*

*Hai visto un uomo che si crede saggio? E' meglio sperare in uno stolto che in lui (Pr 26, 12). Il pigro si crede saggio più di sette persone che rispondono con senno (Pr 26, 16). Sii saggio, figlio mio, e allieterai il mio cuore e avrò di che rispondere a colui che mi insulta (Pr 27, 11). Per i delitti di un paese molti sono i suoi tiranni, ma con un uomo intelligente e saggio l'ordine si mantiene (Pr 28, 2). Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo scruta bene (Pr 28, 11). Se un saggio discute con uno stolto, si agiti o rida, non vi sarà conclusione (Pr 29, 9). Lo stolto dà sfogo a tutto il suo malanimo, il saggio alla fine lo sa calmare (Pr 29, 11).*

*Il saggio ha gli occhi in fronte, ma lo stolto cammina nel buio. Ma so anche che un'unica sorte è riservata a tutt'e due (Qo 2, 14). Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15). Infatti, né del saggio né dello stolto resterà un ricordo duraturo e nei giorni futuri tutto sarà dimenticato. Allo stesso modo muoiono il saggio e lo stolto (Qo 2, 16). E chi sa se questi sarà saggio o stolto? Eppure potrà disporre di tutto il mio lavoro, in cui ho speso fatiche e intelligenza sotto il sole. Anche questo è vanità! (Qo 2, 19). Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Quale il vantaggio del povero che sa comportarsi bene di fronte ai viventi? (Qo 6, 8).*

*Meglio ascoltare il rimprovero del saggio che ascoltare il canto degli stolti (Qo 7, 5). Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore (Qo 7, 7). Non esser troppo scrupoloso né saggio oltre misura. Perché vuoi rovinarti? (Qo 7, 16). La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che governano la città (Qo 7, 19). Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: "Voglio essere saggio!", ma la sapienza è lontana da me! (Qo 7, 23). Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso (Qo 8, 1). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). allora ho osservato tutta l'opera di Dio, e che l'uomo non può scoprire la ragione di quanto si compie sotto il sole; per quanto si affatichi a cercare, non può scoprirla. Anche se un saggio dicesse di conoscerla, nessuno potrebbe trovarla (Qo 8, 17).*

*Si trovava però in essa un uomo povero ma saggio, il quale con la sua sapienza salvò la città; eppure nessuno si ricordò di quest'uomo povero (Qo 9, 15). Le parole della bocca del saggio procurano benevolenza, ma le labbra dello stolto lo mandano in rovina (Qo 10, 12). Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò anche la scienza al popolo; ascoltò, indagò e compose un gran numero di massime (Qo 12, 9). Le folle vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio ha deciso a suo riguardo né in vista di che cosa il Signore l'ha posto al sicuro (Sap 4, 17). L'abbondanza dei saggi è la salvezza del mondo; un re saggio è la salvezza di un popolo (Sap 6, 24). Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava (Sap 18, 25). Una mente saggia medita le parabole ,un orecchio attento è quanto desidera il saggio (Sir 3, 28).*

*Se lo vuoi, figlio, diventerai saggio; applicandoti totalmente, diventerai abile (Sir 6, 32). Se ti è caro ascoltare, imparerai; se porgerai l'orecchio, sarai saggio (Sir 6, 33). Frequenta le riunioni degli anziani; qualcuno è saggio? Unisciti a lui (Sir 6, 34). Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re (Sir 7, 5). Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà (Sir 7, 21). Un lavoro per mano di esperti viene lodato, ma il capo del popolo è saggio per il parlare (Sir 9, 17). Un governatore saggio educa il suo popolo, l'autorità di un uomo assennato sarà ben ordinata (Sir 10, 1).*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa; nei giorni del peccato si astiene dalla colpa (Sir 18, 27). C'è chi tace ed è ritenuto saggio, e c'è chi è odiato per la sua loquacità (Sir 20, 5). L'uomo saggio sta zitto fino al momento opportuno, il millantatore e lo stolto lo trascurano (Sir 20, 7). Il saggio si rende amabile con le sue parole, le cortesie degli stolti sono sciupate (Sir 20, 13). Il saggio si fa onore con i discorsi, l'uomo prudente piace ai grandi (Sir 20, 27). La scienza del saggio cresce come una piena; il suo consiglio è come una sorgente di vita (Sir 21, 13). Lo stolto alza la voce mentre ride; ma l'uomo saggio sorride appena in silenzio (Sir 21, 20).*

*Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta (Sir 33, 2). C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, a costui mancherà ogni nutrimento (Sir 37, 20). C'è chi è saggio solo per se stesso, i frutti della sua scienza sono sicuri (Sir 37, 22). Un uomo saggio istruisce il suo popolo, dei frutti della sua intelligenza ci si può fidare (Sir 37, 23). Un uomo saggio è colmato di benedizioni, quanti lo vedono lo proclamano beato (Sir 37, 24). Il saggio otterrà fiducia tra il suo popolo, il suo nome vivrà per sempre (Sir 37, 26). La sapienza dello scriba si deve alle sue ore di quiete; chi ha poca attività diventerà saggio (Sir 38, 24).*

*Come potrà divenir saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire un pungolo? Spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? (Sir 38, 25). Dopo di lui sorse un figlio saggio, che, in grazia sua, ebbe un vasto regno (Sir 47, 12). Come fosti saggio nella giovinezza, versando copiosa intelligenza come acqua d'un fiume! (Sir 47, 14). Beato chi mediterà queste cose; le fissi bene nel cuore e diventerà saggio (Sir 50, 28). Chi è tanto saggio da comprendere questo? A chi la bocca del Signore ha parlato perché lo annunzi? Perché il paese è devastato, desolato come un deserto senza passanti? (Ger 9, 11). Così dice il Signore: "Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze (Ger 9, 22). Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni (Ger 17, 10). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). ecco, tu sei più saggio di Daniele, nessun segreto ti è nascosto (Ez 28, 3).*

*Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia (Mt 7, 24). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo del paese d'Egitto (Gen 41, 33).*

*E il faraone disse a Giuseppe: "Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, nessuno è intelligente e saggio come te (Gen 41, 39). Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente (Dt 4, 6). Ecco faccio come tu hai detto. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te (1Re 3, 12). Giònata, zio di Davide, era consigliere; uomo intelligente e scriba, egli insieme con Iechiel, figlio di Cakmonì, si occupava dei figli del re (1Cr 27, 32).*

*Ma certo essa è un soffio nell'uomo; l'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente (Gb 32, 8). Il favore del re è per il ministro intelligente, il suo sdegno è per chi lo disonora (Pr 14, 35). Sarà chiamato intelligente chi è saggio di mente; il linguaggio dolce aumenta la dottrina (Pr 16, 21). Lo schiavo intelligente prevarrà su un figlio disonorato e avrà parte con i fratelli all'eredità (Pr 17, 2). Chi è parco di parole possiede la scienza; uno spirito calmo è un uomo intelligente (Pr 17, 27). Anche lo stolto, se tace, passa per saggio e, se tiene chiuse le labbra, per intelligente (Pr 17, 28). La mente intelligente acquista la scienza, l'orecchio dei saggi ricerca il sapere (Pr 18, 15).*

*Percuoti il beffardo e l'ingenuo diventerà accorto, rimprovera l'intelligente e imparerà la lezione (Pr 19, 25). Per i delitti di un paese molti sono i suoi tiranni, ma con un uomo intelligente e saggio l'ordine si mantiene (Pr 28, 2). Chi osserva la legge è un figlio intelligente, chi frequenta i crapuloni disonora suo padre (Pr 28, 7). Il ricco si crede saggio, ma il povero intelligente lo scruta bene (Pr 28, 11). In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto (Sap 7, 22). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). Meglio uno di scarsa intelligenza ma timorato, che uno molto intelligente ma trasgressore della legge (Sir 19, 21). Se un assennato ascolta un discorso intelligente, l'approverà e lo completerà; se l'ascolta un dissoluto, se ne dispiace e lo getta via dietro la schiena (Sir 21, 15).*

*Il parlare dello stolto è come un fardello nel cammino, ma sulle labbra dell'intelligente si trova la grazia (Sir 21, 16). Poiché ha detto: "Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un gigante coloro che sedevano sul trono (Is 10, 13). Sceglietevi nelle vostre tribù uomini saggi, intelligenti e stimati, e io li costituirò vostri capi (Dt 1, 13). Ho visto anche sotto il sole che non è degli agili la corsa, né dei forti la guerra e neppure dei sapienti il pane e degli accorti la ricchezza e nemmeno degli intelligenti il favore, perché il tempo e il caso raggiungono tutti (Qo 9, 11). … libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi (Sap 7, 23).*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21). … perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14). Senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni scienza, educati, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, per essere istruiti nella scrittura e nella lingua dei Caldei (Dn 1, 4). Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere (Dn 2, 21).*

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11, 25). Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti (1Cor 1, 19). Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico (1Cor 10, 15). Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? (1Cor 1, 20).*

*In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto (Lc 10, 21). Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti (Rm 1, 14). Allora mandò a prendere a Tekoa una donna saggia e le disse: "Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto (2Sam 14, 2). Allora una donna saggia gridò dalla città: "Ascoltate, ascoltate! Dite a Ioab di avvicinarsi, gli voglio parlare!" (2Sam 20, 16).*

*Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Tu sei bella d'aspetto e saggia nelle parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà mio Dio e tu siederai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo (Gdt 11, 23). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). Una mente saggia rende prudente la bocca e sulle sue labbra aumenta la dottrina (Pr 16, 23). Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre (Sir 1, 4). Una mente saggia medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio (Sir 3, 28). Se vedi una persona saggia, va’ presto da lei; il tuo piede logori i gradini della sua porta (Sir 6, 36). Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà val più dell'oro (Sir 7, 19). anche Camat sua confinante e Sidòne, che è tanto saggia (Zc 9, 2).*

*Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? (1Cor 6, 5). Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13). Le più sagge sue principesse rispondono e anche lei torna a dire a se stessa (Gdc 5, 29). Il mio cuore dirà sagge parole e le mie labbra parleranno chiaramente (Gb 33, 3). Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole (Pr 23, 9). Ascolta volentieri ogni parola divina e le massime sagge non ti sfuggano (Sir 6, 35).*

*Un cuore basato su sagge riflessioni è come un intonaco su un muro rifinito (Sir 22, 17). Cinque di esse erano stolte e cinque sagge (Mt 25, 2). Le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi (Mt 25, 4). E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono (Mt 25, 8). Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene (Mt 25, 9). E Paolo: "Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge (At 26, 25).*

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore. Come la Parola è data nello Spirito Santo, così essa nello Spirito Santo dovrà essere compresa e sempre nello Spirito Santo dovrà essere vissuta.

**Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra.**

L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio “.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, vivibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*. L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,*  tenerla nelle proprie mani, poterla governare.

Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*. Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio.

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Es 20, 4). Perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina (Dt 4, 16). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Dt 5, 8). Poi il Signore mi disse: Scendi in fretta di qui, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è traviato; ben presto si sono allontanati dalla via che io avevo loro indicata: si sono fatti un idolo di metallo fuso (Dt 9, 12).*

*E collocò la statua dell'idolo che aveva fatto, nel tempio, di cui Dio aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Cr 33, 7). Rimosse gli dei stranieri e l'idolo dal tempio insieme con tutti gli altari che egli aveva costruito sul monte del tempio e in Gerusalemme e gettò tutto fuori della città (2Cr 33, 15). Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari (1Mac 1, 54). che inoltre avevano demolito l'idolo da lui innalzato sull'altare in Gerusalemme, che avevano circondato con mura alte come prima il santuario e anche Bet-Zur (1Mac 6, 7).*

*i cavalieri si dispersero nella pianura e gli altri si rifugiarono in Asdòd ed entrarono in Bret-Dagon, il tempio del loro idolo, in cerca di scampo (1Mac 10, 83). Ma maledetto l'idolo opera di mani e chi lo ha fatto; questi perché lo ha lavorato, quello perché, corruttibile, è detto dio (Sap 14, 8). A che serve all'idolo l'offerta di frutti? Esso non mangia né sente il profumo; così è il perseguitato dal Signore (Sir 30, 19). Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste di oro e fonde catenelle d'argento (Is 40, 19). Chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: "Va bene" e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova (Is 40, 41,7).*

*Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17). Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? (Is 44, 10). Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera (Is 44, 15). Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: "Salvami, perché sei il mio dio!" (Is 44, 17).*

*Essi non riflettono, non hanno scienza e intelligenza per dire: "Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto perfino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi ad un pezzo di legno?" (Is 44, 19). Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). Perché numerosi come le tue città sono i tuoi dei, o Giuda; numerosi come le strade di Gerusalemme gli altari che avete eretto all'idolo, altari per bruciare incenso a Baal (Ger 11, 13). Eppure il mio popolo mi ha dimenticato; essi offrono incenso a un idolo vano. Così hanno inciampato nelle loro strade, nei sentieri di una volta, per camminare su viottoli, per una via non appianata (Ger 18, 15).*

*Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3). Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Mi disse: "Hai visto, figlio dell'uomo, quello che fanno gli anziani del popolo d'Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: Il Signore non ci vede... il Signore ha abbandonato il paese" (Ez 8, 12).*

*I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino (Dn 14, 3). Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: "Perché non adori Bel?" (Dn 14, 4). Rispose Daniele ridendo: "Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto" (Dn 14, 7). Voi avete innalzato Siccut vostro re e Chiion vostro idolo, la stella dei vostri dei che vi siete fatti (Am 5, 26). A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18).*

*E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani (At 7, 41). Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo (1Cor 8, 4). Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? (1Cor 10, 19). Labano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre (Gen 31, 19). Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Labano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò (Gen 31, 34).*

*Essa parlò al padre: "Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne". Labano cercò dunque il tutta la tenda e non trovò gli idoli (Gen 31, 35). Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 4). Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio (Lv 26, 30). Ma voi vi comporterete con loro così: demolirete i loro altari, spezzerete le loro stele, taglierete i loro pali sacri, brucerete nel fuoco i loro idoli (Dt 7, 5). Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro (Dt 29, 16).*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: "O re, ho una cosa da dirti in segreto". Il re disse: "Silenzio!" e quanti stavano con lui uscirono (Gdc 3, 19). Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà (Gdc 3, 26). Essi tagliarono la testa di lui, lo spogliarono dell'armatura e inviarono queste cose nel paese dei Filistei, girando dovunque per dare il felice annunzio ai templi dei loro idoli e a tutto il popolo (1Sam 31, 9).*

*Eliminò i prostituti sacri dal paese e allontanò tutti gli idoli eretti da suo padre (1Re 15, 12). A causa di tutti i peccati di Baasa e dei peccati di Ela suo figlio, di quelli commessi da loro e di quelli fatti commettere a Israele, irritando con i loro idoli il Signore Dio di Israele (1Re 16, 13). Imitò in tutto la condotta di Geroboamo, figlio di Nebat, e i peccati che quegli aveva fatto commettere a Israele, provocando con i loro idoli a sdegno il Signore, Dio di Israele (1Re 16, 26). Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele (1Re 21, 26).*

*Avevano servito gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: "Non farete una cosa simile!" (2Re 17, 12). Così quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri (2Re 17, 41). "Poiché Manasse re di Giuda ha compiuto tali abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrei prima di lui, e ha indotto a peccare anche Giuda per mezzo dei suoi idoli (2Re 21, 11). Camminò su tutte le strade su cui aveva camminato il padre e servì gli idoli che suo padre aveva servito e si prostrò davanti ad essi (2Re 21, 21). Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafìm, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24).*

*Lo spogliarono asportandogli il capo e le armi; quindi inviarono per tutto il paese filisteo ad annunziare la vittoria ai loro idoli e al popolo (1Cr 10, 9). I Filistei vi abbandonarono i loro idoli e Davide ordinò: "Brucino tra le fiamme!" (1Cr 14, 12). Quando Asa ebbe udito queste parole e la profezia, riprese animo. Eliminò gli idoli da tutto il paese di Giuda e di Beniamino e dalle città che egli aveva conquistate sulle montagne di Efraim; rinnovò l'altare del Signore, che si trovava di fronte al vestibolo del Signore (2Cr 15, 8). Costoro trascurarono il tempio del Signore Dio dei loro padri, per venerare i pali sacri e gli idoli. Per questa loro colpa si scatenò l'ira di Dio su Giuda e su Gerusalemme (2Cr 24, 18). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manàsse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manàsse suo padre e li servì (2Cr 33, 22).*

*Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). Sotto i suoi occhi furono demoliti gli altari di Baal; infranse gli altari per l'incenso, che vi erano sopra; distrusse i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi, riducendoli in polvere che sparse sui sepolcri di coloro che avevano sacrificato a tali cose (2Cr 34, 4). Demolì gli altari; fece a pezzi i pali sacri e gli idoli in modo da ridurli in polvere; demolì tutti gli altari per l'incenso in tutto il paese di Israele; poi fece ritorno a Gerusalemme (2Cr 34, 7).*

*Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Di aprire invece la bocca delle nazioni a lodare gli idoli vani e a proclamare per sempre la propria ammirazione per un re di carne (Est 4, 17 p). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 17 o). Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato (1Mac 1, 43). Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dei (1Mac 3, 48).*

*Simone venne a patti con loro e non combatté oltre contro di loro; ma li scacciò dalla città, purificò le case nelle quali c'erano idoli, e così entrò in città con canti di lode e di ringraziamento (1Mac 13, 47). Ma trovarono sotto la tunica di ciascun morto oggetti sacri agli idoli di Iamnia, che la legge proibisce ai Giudei; fu perciò a tutti chiaro il motivo per cui costoro erano caduti (2Mac 12, 40). Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi (Sal 15, 4). Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei! (Sal 96, 7). Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello (Sal 105, 36). Versarono sangue innocente, il sangue dei figli e delle figlie sacrificati agli idoli di Canaan; la terra fu profanata dal sangue (Sal 105, 38).*

*Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (Sal 114, 4). Gli idoli dei popoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo (Sal 134, 15). Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti (Sap 14, 11). L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita (Sap 14, 12). L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male (Sap 14, 27). Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso (Sap 14, 29). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli (Sap 15, 6).*

*Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare (Sap 15, 15). Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita (Is 2, 8). E gli idoli spariranno del tutto (Is 2, 18). In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli (Is 2, 20). Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria (Is 10, 10). Non posso io forse, come ho fatto a Samaria e ai suoi idoli, fare anche a Gerusalemme e ai suoi simulacri?" (Is 10, 11). Oracolo sull'Egitto. Ecco, il Signore cavalca una nube leggera ed entra in Egitto. Crollano gli idoli d'Egitto davanti a lui e agli Egiziani vien meno il cuore nel petto (Is 19, 1). Gli Egiziani perderanno il senno e io distruggerò il loro consiglio; per questo ricorreranno agli idoli e ai maghi, ai negromanti e agli indovini (Is 19, 3).*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22). In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici (Is 31, 7). Ecco, tutti costoro sono niente; nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli (Is 41, 29). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli (Is 42, 8). I fabbricatori di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna (Is 44, 9). Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con ignominia i fabbricanti di idoli (Is 45, 16). A terra è Bel, rovesciato è Nebo; i loro idoli sono per gli animali e le bestie, caricati come loro fardelli, come peso sfibrante (Is 46, 1). Ecco odo le grida della figlia del mio popolo da una terra lunga e larga: "Forse il Signore non si trova in Sion, il suo re non vi abita più?". Perché mi hanno provocato all'ira con i loro idoli e con queste nullità straniere? (Ger 8, 19).*

*Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocòmeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). Rimane inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 10, 14). Forse fra i vani idoli delle nazioni c'è chi fa piovere? O forse i cieli mandano rovesci da sé? Non sei piuttosto tu, Signore nostro Dio? In te abbiamo fiducia, perché tu hai fatto tutte queste cose" (Ger 14, 22). Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini" (Ger 16, 18). Essi collocarono i loro idoli abominevoli perfino nel tempio che porta il mio nome per contaminarlo (Ger 32, 34).*

*"Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, è infranto Marduch; sono confusi i suoi idoli, sono sgomenti i suoi feticci (Ger 50, 2). Spada, sulle sue acque ed esse si prosciughino! Poiché essa è una terra di idoli; vanno pazzi per questi spauracchi (Ger 50, 38). Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orefice per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale (Ger 51, 17). Per questo ecco, verranno giorni nei quali punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri le giaceranno in mezzo (Ger 51, 47). "Perciò ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali punirò i suoi idoli e in tutta la sua regione gemeranno i feriti (Ger 51, 52). Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). Adornano poi con vesti, come si fa con gli uomini, questi idoli d'argento, d'oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli (Bar 6, 10).*

*Come infatti si potrebbero chiamare dei? Perfino le donne presentano offerte a questi idoli d'argento, d'oro e di legno (Bar 6, 29). Gli idoli non possono contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re (Bar 6, 33). Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli idoli di legno, indorati e argentati. I loro fedeli saranno confusi (Bar 6, 38). Costoro, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli idoli, perché non hanno senno (Bar 6, 41). Quanto avviene attorno agli idoli è menzogna; dunque, come si può credere e dichiarare che costoro sono dei? (Bar 6, 44). Gli idoli sono lavoro di artigiani e di orefici; essi non diventano niente altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano (Bar 6, 45). Dopo tali fatti si riconoscerà che gli idoli di legno, indorati e argentati, sono una menzogna; a tutte le genti e ai re sarà evidente che essi non sono dei, ma lavoro delle mani d'uomo e che sono privi di ogni qualità divina (Bar 6, 50). Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi idoli di legno, argentati e indorati, ai quali i ladri con la violenza tolgono l'oro, l'argento e la veste che li avvolge e poi fuggono tenendo la roba; essi non sono in grado di aiutare neppure se stessi (Bar 6, 57). Gli idoli invece non assomigliano né per l'aspetto né per la potenza a queste cose (Bar 6, 62).*

*Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati (Bar 6, 69). Ancora, i loro idoli di legno indorati e argentati si possono paragonare a un ramo nell'orto, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre (Bar 6, 70). E' migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 72). I vostri altari saranno devastati e infranti i vostri altari per l'incenso; getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli (Ez 6, 4). Su tutto il vostro suolo le vostre città saranno rovinate, le vostre alture demolite, distrutte, e i vostri altari spariranno. Saranno frantumati e scompariranno i vostri idoli, spezzati i vostri altari per l'incenso, periranno le vostre opere (Ez 6, 6). I vostri scampati si ricorderanno di me fra le genti in mezzo alle quali saranno deportati; perché io avrò spezzato il loro cuore infedele che si è allontanato da me e i loro occhi che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze (Ez 6, 9).*

*Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli (Ez 6, 13). Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia (Ez 7, 20). Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali abominevoli e tutti gli idoli del popolo d'Israele raffigurati intorno alle pareti (Ez 8, 10). Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini (Ez 11, 18). Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio" (Ez 11, 21). "Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro? (Ez 14, 3).*

*Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli (Ez 14, 4). Per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli (Ez 14, 5). Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze (Ez 14, 6). Poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso (Ez 14, 7).*

*Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro (Ez 16, 36). Se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità (Ez 18, 6). Opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli (Ez 18, 12). Non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo (Ez 18, 15).*

*Dissi loro: Ognuno getti via gli abomini dei propri occhi e non vi contaminate con gl'idoli d'Egitto: sono io il vostro Dio (Ez 20, 7). Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto (Ez 20, 8). Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). Dissi ai loro figli nel deserto: Non seguite le regole dei vostri padri, non osservate le loro leggi, non vi contaminate con i loro idoli (Ez 20, 18). Perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24). Vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31).*

*A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Tu riferirai: Dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! (Ez 22, 3). Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l'obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra (Ez 22, 4). Concesse loro i suoi favori, al fiore degli Assiri, e si contaminò con gli idoli di coloro dei quali si era innamorata (Ez 23, 7). Così sarai trattata perché tu mi hai tradito con le genti, perché ti sei contaminata con i loro idoli (Ez 23, 30). Sono state adultere e le loro mani sono lorde di sangue, hanno commesso adulterio con i loro idoli; perfino i figli che mi avevano partorito, li hanno fatti passare per il fuoco in loro pasto (Ez 23, 37). Dopo avere immolato i loro figli ai loro idoli, sono venute in quel medesimo giorno al mio santuario per profanarlo: ecco quello che hanno fatto dentro la mia casa! (Ez 23, 39).*

*Dice il Signore Dio: "Distruggerò gli idoli e farò sparire gli dei da Menfi. Non ci sarà più principe nel paese d'Egitto, vi spanderò il terrore (Ez 30, 13). Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso il paese? (Ez 33, 25). Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato (Ez 36, 18). Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli (Ez 36, 25).*

*Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità (Ez 44, 10). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Daniele rispose: "Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che è signore di ogni essere vivente" (Dn 14, 5). Si è alleato agli idoli Efraim (Os 4, 17). Hanno creato dei re che io non ho designati; hanno scelto capi a mia insaputa. Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli ma per loro rovina (Os 8, 4). Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi (Os 11, 2).*

*Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). Efraim, che ha ancora in comune con gl'idoli? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto (Os 14, 9). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Tutte le sue statue saranno frantumate, tutti i suoi doni andranno bruciati, di tutti i suoi idoli farò scempio perché messi insieme a prezzo di prostituzione e in prezzo di prostituzione torneranno (Mi 1, 7). Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò i tuoi idoli (Mi 5, 13).*

*A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti? (Ab 2, 18). Terribile sarà il Signore con loro, poiché annienterà tutti gli idoli della terra, mentre a lui si prostreranno, ognuno sul proprio suolo, i popoli di tutti i continenti (Sof 2, 11). In quel giorno - dice il Signore degli eserciti - io estirperò dal paese i nomi degli idoli, né più saranno ricordati: anche i profeti e lo spirito immondo farò sparire dal paese (Zc 13, 2). Ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue (At 15, 20). Astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete quindi cosa buona a guardarvi da queste cose. State bene" (At 15, 29). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia" (At 21, 25).*

*Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? (Rm 2, 22). Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza (1Cor 8, 1). Quanto dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo (1Cor 8, 4). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? (1Cor 10, 19).*

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento (1Cor 12, 2). Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo (2Cor 6, 16). Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero (1Ts 1, 9).*

*Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo, vivendo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle crapule, nei bagordi, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli (1Pt 4, 3). Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione (Ap 2, 14). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20).*

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Gen 1, 26). Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò (Gen 1, 27). Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set (Gen 5, 3). Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo (Gen 9, 6). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Es 20, 4). Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè ?" (Nm 12, 8). Perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina (Dt 4, 16).*

*Guardatevi dal dimenticare l'alleanza che il Signore vostro Dio ha stabilita con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore tuo Dio ti ha dato un comando (Dt 4, 23). Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra (Dt 5, 8). Maledetto l'uomo che fa un'immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d'artefice, e la pone in luogo occulto! Tutto il popolo risponderà e dirà: Amen (Dt 27, 15). Collocò l'immagine di Asera, da lui fatta fare, nel tempio, riguardo al quale il Signore aveva detto a Davide e al figlio Salomone: "In questo tempio e in Gerusalemme, che mi sono scelta fra tutte le tribù di Israele, porrò il mio nome per sempre (2Re 21, 7).*

*Come un sogno al risveglio, Signore, quando sorgi, fai svanire la loro immagine (Sal 72, 20). Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a un'immagine di metallo fuso (Sal 105, 19). Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura (Sap 2, 23). E' un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà (Sap 7, 26). Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno distorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; senza impegno, per diletto, gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana (Sap 13, 13). Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; esso infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto (Sap 13, 16). Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione (Sap 14, 15).*

*Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente (Sap 14, 17). Questi infatti, desideroso di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine (Sap 14, 19). La cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta (Sap 15, 5). Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma erano a se stessi più gravosi della tenebra (Sap 17, 20). Secondo la sua natura li rivestì di forza, e a sua immagine li formò (Sir 17, 3). Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto (Sir 34, 3). A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? (Is 40, 18). Il falegname stende il regolo, disegna l'immagine con il gesso; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio (Is 44, 13). E le donne aggiunsero: "Quando noi donne bruciamo incenso alla Regina del cielo e le offriamo libazioni, forse che senza il consenso dei nostri mariti prepariamo per lei focacce con la sua immagine e le offriamo libazioni?" (Ger 44, 19).*

*Egli domandò loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?" (Mt 22, 20). Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare" (Mc 12, 16). "Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?". Risposero: "Di Cesare" (Lc 20, 24). E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7).*

*E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste (1Cor 15, 49). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). Ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio (2Cor 4, 4). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2).*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 26, 1). Caccerete dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e distruggerete tutte le loro alture (Nm 33, 52). Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore vostro Dio per irritarlo (Dt 4, 25). Fate dunque immagini dei vostri bubboni e immagini dei vostri topi che infestano la terra e datele in omaggio al Dio d'Israele, sperando che sia tolto il peso della sua mano da voi, dal vostro dio e dal vostro paese (1Sam 6, 5).*

*Quindi collocarono l'arca del Signore sul carro con la cesta e i topi d'oro e le immagini dei bubboni (1Sam 6, 11). Anzi hai agito peggio di tutti i tuoi predecessori e sei andato a fabbricarti altri dei e immagini fuse per provocarmi, mentre hai gettato me dietro alle tue spalle (1Re 14, 9). Tutto il popolo del paese penetrò nel tempio di Baal e lo demolì, frantumandone gli altari e le immagini: uccisero dinanzi agli altari lo stesso Mattan, sacerdote di Baal. Il sacerdote Ioiada mise guardie intorno al tempio (2Re 11, 18). Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13, 10).*

*Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori (Sap 15, 4). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro (Is 30, 22). Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare (Ez 16, 17). Poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi (Ez 16, 18). Condurrà in Egitto i loro dei con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d'oro e d'argento, come preda di guerra, poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione (Dn 11, 8). Io volgerò la faccia contro quell'uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all'idolatria come lui, abbassandosi a venerare Moloch (Lv 20, 5).*

*Egli inoltre eresse alture nelle città di Giuda, spinse alla idolatria gli abitanti di Gerusalemme e fece traviare Giuda (2Cr 21, 11). Ma hai seguito piuttosto la condotta dei re di Israele, hai spinto alla idolatria Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come ha fatto la casa di Acab, e inoltre hai ucciso i tuoi fratelli, cioè la famiglia di tuo padre, uomini migliori di te (2Cr 21, 13). Faranno ricadere la vostra infamia su di voi e sconterete i vostri peccati di idolatria: saprete così che io sono il Signore Dio" (Ez 23, 49). Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria (1Cor 10, 14). Idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni (Gal 5, 20). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5).*

La proibizione è assoluta. Il divieto è universale. L’idolatria fu la causa della rovina del popolo del Signore. Essa è già iniziata nel deserto, subito dopo la stipula dell’Alleanza con Aronne.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato. Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Il regno di Israele si spaccò in due a causa dell’idolatria di Salomone e non si riprese più.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo. (1Re 11,1-43).*

I profeti hanno dovuto combattere una dura battaglia contro l’idolatria. Elia è il testimone di questa lotta contro i falsi profeti del falso Dio Baal.

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». lia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl. (1Re 18,1-46).*

Baruc esorta gli esuli a non lasciarsi inquinare la mente dagli idoli dei pagani.

*Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.*

*Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d’argento, d’oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.*

*Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d’oro e d’argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con vesti, come gli uomini, gli dèi d’argento, d’oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch’essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!*

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosene conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?*

*Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient’altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d’oro e d’argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c’è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?*

*Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d’oro e d’argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?*

*Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d’oro e d’argento, ai quali i ladri toglieranno l’oro e l’argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l’ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l’ordine; il fuoco, inviato dall’alto per consumare monti e boschi, esegue l’ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l’aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!*

*Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d’oro e d’argento; ancora, i loro dèi di legno, d’oro e d’argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore. (Bar 6,1-72).*

Il libro di Daniele è anch’esso una lotta contro gli idoli.

*Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».*

*Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.*

*Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere».*

*Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».*

*Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto».*

*Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore. (Dn 3,1-24).*

*Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d’uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t’ingannare, o re: quell’idolo di dentro è d’argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».*

*Il re s’indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.*

*Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l’anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d’ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».*

*Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.*

*Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.*

*Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c’è altro dio all’infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi. (Dn 14,1-42).*

Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla, Il nulla adorato conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di male, di peccato, di umana moralità.

**Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano,**

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio è il solo vero Dio, il solo Dio vivente da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro dio è l’inesistenza, il nulla, la vanità. Dio chiede a Israele un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione. Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento.

Sappiamo che con i profeti Geremia ed Ezechiele questo modo di intendere la punizione divina è stato abrogato.

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,23-34).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, 8e non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,1-32).*

Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

**ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.**

Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

*Ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi (Es 20, 6). Che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione" (Es 34, 7). Ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti (Dt 5, 10). Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti (Dt 7, 9). Si ricorda sempre dell'alleanza, della parola data a mille generazioni (1Cr 16, 15). Ricorda sempre la sua alleanza: parola data per mille generazioni (Sal 104, 8).*

L’odio è ristretto al massimo. L’amore è ampliato anch’esso al massimo.

**Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.**

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà.

Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. L’Insegnamento di Gesù dona una dimensione nuova alla santità del nome di Dio.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno. (Mt 5,33-37).*

Noi rispettiamo poco il nome del nostro Dio. Ignoriamo che una bestemmia è più grave di un omicidio.

*Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16). La collera non ti trasporti alla bestemmia, l'abbondanza dell'espiazione non ti faccia fuorviare (Gb 36, 18). Per la voce di chi insulta e bestemmia, davanti al nemico che brama vendetta (Sal 43, 17). Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia" (Mt 9, 3). Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata (Mt 12, 31). A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12, 32). "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?" (Mc 2, 7).*

*Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte (Mc 14, 64). Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10, 33). Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte (Lv 24, 16). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia (Mt 26, 65). Ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna" (Mc 3, 29).*

*Voi avete condotto qui questi uomini che non hanno profanato il tempio, né hanno bestemmiato la nostra dea (At 19, 37). Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto (Rm 2, 24). Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà (Lv 24, 14). Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 24, 23). Quest'omicida e bestemmiatore dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita in terra straniera, in una zona montuosa, con una sorte misera (2Mac 9, 28). E mostrò loro la testa dell'empio Nicànore e la mano che quel bestemmiatore aveva steso contro la sacra dimora dell'Onnipotente pronunciando parole arroganti (2Mac 15, 32).*

*Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore (Sir 3, 16). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Seppellii anche quelli che aveva uccisi Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli ne uccise molti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava (Tb 1, 18). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4).*

*Anche altri, attaccando con una manovra di aggiramento, incendiarono le torri e, accesi dei fuochi, bruciarono vivi i bestemmiatori; altri ancora sfondarono le porte e fatto entrare il resto dell'esercito affrettarono la presa della città (2Mac 10, 36). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan (Lv 24, 11). E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9). … bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni (Ap 16, 11). E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello (Ap 16, 21).*

*Gli assediati, fidando delle fortificazioni del luogo, bestemmiavano in modo orribile e lanciavano empie frasi (2Mac 10, 34). Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: "Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani" (At 18, 6). Siano atterriti dalla potenza del tuo braccio coloro che bestemmiando sono venuti qui contro il tuo santo tempio". Con queste parole egli terminò (2Mac 15, 24). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45).*

Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

**I DIECI COMANDAMENTI: IL PRIMO CODICE DI GIUSTIZIA**

Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano?

La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito.

La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana.

Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione.

Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

***“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:***Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare.

L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo.

Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assolto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo.

È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità.

Si comprende bene che in ordine alla giustizia questo primo comandamento è di primaria importanza, perché ogni cambiamento opera su Dio comporta un cambiamento delle regole del vivere insieme. Cambiate le regole, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini.

Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – *tanta potuit religio suadere deorum* (è detto in relazione al sacrificio umano agli dei di Efigenia ) – non insegnava forse questa verità?

Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori.

Non c’è più una verità oggettiva. C’è la verità della singola persona umana. C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale.

Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la giustizia: è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri.

In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, combatte sempre una sola modalità del male. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità.

Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre interiore e non esteriore. Se è interiore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito.

Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore.

Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il vero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio.

È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa la differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile.

È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora.

Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile?

È questo il motivo per cui il problema della giustizia non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico, di fede.

È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

***“Non nominare il nome di Dio invano”:***Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio.

Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra.

Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato.

Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio.

Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte.

In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto.

L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini.

*“Non nominare il nome di Dio invano”* si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male.

Tutto il problema della giustizia trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male?

Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento?

Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine?

La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo.

L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio.

I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio.

Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

***“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:*** Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio.

Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima.

L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima.

Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra.

Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale.

Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio.

Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo.

Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti.

Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo.

Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società.

È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare.

Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale.

Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato.

Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

***“Onora il padre e la madre”:***Ogni uomo riceve la vita sulla terra dai suoi genitori, dal padre e dalla madre. Il padre e la madre hanno dato la vita al figlio: lo hanno concepito. La madre lo ha partorito, allattato, aiutato a crescere. Il padre lo ha nutrito ed allevato.

Come padre e madre hanno dato la vita al figlio, così il figlio deve dare la sua vita al padre e alla madre.

*“Onorare il padre e la madre”* non è un comandamento che impone solo il rispetto spirituale. Esige farsi carico della loro vita, nel momento in cui questa vita sembra impoverirsi, venire meno, avviarsi verso il crepuscolo.

Per amore il figlio è stato concepito, partorito, curato, fatto crescere. Non aveva possibilità di vivere e i genitori lo hanno fatto vivere.

Ora che i genitori sono nella condizione di non poter più vivere da soli, è il figlio che deve farsi carico della loro vita. Lui ha ricevuto il dono della vita, ora deve far sì che anche i suoi genitori ricevano da lui il contraccambio. Vita per vita, dono di vita per dono di vita.

È questo il rispetto e l’onore, oltre che l’obbedienza ad ogni loro volontà che non sia in contrasto o in opposizione con la legge santa di Dio.

Il dono di vita si estende anche ai parenti più stretti, ai familiari. È in questo cerchio allargato della vita che bisogna consegnare il dono della propria vita.

Basterebbe questa semplice regola, l’osservanza cioè del quarto Comandamento, in piena obbedienza alla volontà del Signore e di colpo una moltitudine di problemi di giustizia potrebbero essere risolti in un solo attimo.

I più grandi disastri e le più grandi ingiustizie si compiono proprio all’interno del cerchio familiare.

Se la famiglia riprendesse il suo ruolo di educazione alla vita, di certo il mondo farebbe un salto eccellente di civiltà.

Ma l’uomo non vuole il limiti dell’obbedienza, dell’ascolto, della formazione mentre è piccolo. Vuole vivere come gli pare. Non vuole neanche il limite del dono della vita a chi la vita sta perdendo a causa dell’età e degli acciacchi che immancabilmente sorgono man mano gli anni passano.

Nessuno pensi che questo comandamento sia senza incidenze nella costruzione di un mondo sulla giustizia e carità. Esso è a fondamento ed è un fondamento di primissima importanza.

Oggi questo comandamento è trasgredito in infiniti modi. C’è una tendenza a vivere questo onore fuori del circuito della famiglia, come pure fuori del circuito della famiglia si vuole vivere l’ordine della vita e i suoi primi passi.

Inizio e fine della vita devono essere vissuti all’interno della famiglia. Fatte salve rare eccezioni, possiamo affermare che questo Comandamento oggi è fortemente disatteso ed ecco allora l’insorgere di un malessere sociale così diffuso da compromettere lo sviluppo bene ordinato della stessa vita umana.

Asili nido, ospizi, case protette, brefotrofi, orfanotrofi, altri ritrovati di questo genere, se si eccettuano alcune rare eccezioni, sono tutti luoghi che in qualche modo aggirano il quarto comandamento.

Lo aggirano perché la culla della vita è la famiglia. È in essa che deve regnare l’amore. È in essa che la vita nasce e si consuma. Naturalmente nasce, naturalmente si consuma.

Non è facile comprendere il quarto Comandamento per una società moderna dove la famiglia è quasi scomparsa, perché di fatto non esiste più.

Se la vita è tutta fuori della famiglia fin dall’inizio, non si vede come possa essere nella famiglia alla fine di essa.

Tutto questo avviene ed accade a motivo del principio dell’efficienza che regola le moderne società.

Non deve essere l’efficienza a governare la nostra vita, bensì l’amore, la carità, la solidarietà, la misericordia, il dono della stessa vita a chi la vita ci ha donato.

E tuttavia dobbiamo rientrare nello spirito del quarto Comandamento. È in esso che si costruisce la vera vita sulla nostra terra. Senza lo spirito di questo comandamento che guida e muove la nostra vita, la vita che costruiamo è vita solo artificiale. Ma nessuna vita artificiale si può definire vita umana.

***“Non uccidere”:***Altro limite invalicabile posto da Dio all’uomo. La vita è di Dio. È rivestita di sacralità. Non appartiene né a noi stessi, né agli altri.

Nessuno la può vivere come gli pare. Tutti siamo custodi di essa. Nessuno la può togliere ad un altro. È un limite invalicabile, inviolabile.

Siamo gli uni a servizio della vita degli altri. È questa la nostra missione. Serviamo la vita degli altri liberandola dalla miseria e dalla povertà, elevandola in sapienza e grazia, aiutando e favorendo sempre il suo sviluppo.

Si uccide in tanti modi: con moto repentino, istantaneo, immediato; ma anche con moto lento, invisibile, impercettibile. L’omicidio può essere anche diretto e indiretto, per via attiva, ma anche per via passiva.

In qualsiasi modo si tolga la vita ad un altro, si commette sempre un grave peccato dinanzi al Signore. Uno dei modi più subdoli e spietati di togliere la vita agli altri è privarli del loro nutrimento, o sostentamento.

Questo peccato si riferisce sia alla giustizia– quando si defrauda la mercede all’operaio, quando gli si dà un salario da miseria, quando lo si costringe a lavori che minacciano seriamente la sua salute fisica – ma anche alla carità sociale – quando si hanno beni di questo mondo e si chiude la mano verso il proprio fratello.

Dovunque c’è un povero che muore di fame e c’è anche un ricco che possiede beni, colpevole dinanzi a Dio della morte del povero è il ricco. È il ricco perché ha privato del pane il povero e lui il pane lo aveva per poterglielo donare.

Oggi si toglie la vita al fratello con metodi veramente disumani. Sono sempre disumani i metodi attraverso i quali si impedisce al fratello di vivere, ma oggi la disumanità ha raggiunto valori altissimi che vanno dalla schiavitù e dall’asservimento ideologico e passano per lo sfruttamento dell’uomo ad ogni livello compresa la rovina del creato per un eccessivo sfruttamento, oppure per quell’inquinamento che è frutto di ingordigia insaziabile.

Oggi l’inquinamento del pianeta è uno dei tanti modi disumani per uccidere l’uomo attraverso malattie resistenti, forti, sconosciute, che conducono a sicura morte l’uomo. Metodo disumano è anche la droga, l’alcool, il fumo, lo sballo ad ogni costo, il superamento degli stessi limiti del corpo che sono causa di infinite morti.

Non parliamo poi dei continui genocidi, delle pulizie etniche, del razzismo, dell’antisionismo, dell’ideologia della superiorità delle razze, delle dittature politiche e militari, dei campi di concentramento e dei manicomi politici ove rinchiudere quanti si oppongono ad un determinato regime.

Le vie attraverso cui l’uomo toglie la vita all’uomo non conoscono alcun limite di crudeltà e di spietatezza. La via più silenziosa è l’aborto, che oggi è divenuto un vero genocidio. È una morte silente, invisibile, che non fa chiasso. Morte però crudele e spietata inferta in nome della signoria della donna sul suo corpo. Nessuno è padrone del suo corpo, perché il corpo è di Dio ed ha una sua finalità sempre da rispettare.

La donna può non concepire, se vuole. Può concepire se vuole. Ma una volta che la vita è iniziata – ed inizia fin dal primo istante del concepimento – questa vita non le appartiene. Appartiene alla persona che è stata generata in lei per mezzo di essa.

Un omicidio fa tanto chiasso e riempie intere pagine di giornali e sovente occupa tutto un telegiornale. Milioni e milioni di aborti l’anno nel mondo non fanno più notizia, anzi ci si scandalizza quando qualcuno ne parla volendo difendere la vita fin dal suo concepimento.

Tolto Dio come unico punto di riferimento per il giusto ordine sociale, posto il pensiero dell’uomo come principio etico universale, ognuno cammina con i suoi pensieri e insegue le sue dottrine di morte. Nessun uomo può autodeterminarsi. Questa potestà non gli è stata concessa.

La dottrina sociale inizia dal disinquinamento dei nostri pensieri e dalla pulizia del nostro cuore da odio, rancore, sete di vendetta, desiderio di giustizia ad ogni costo, superbia, invidia, concupiscenza, avarizia insaziabile, sete di potere.

Se la dottrina sociale è tutta finalizzata alla qualità della vita, ci potrà mai essere qualità della vita per alcuni, mentre per altri si toglie la stessa vita? Ci potrà mai essere qualità della vita solo per alcuni mentre il resto dell’umanità lo si vede solo come un mezzo, uno strumento, una cosa usata solo a servizio della qualità della vita degli altri?

Possiamo dire che la schiavitù è finita nel nostro mondo ultramoderno e super-scientifico? Possiamo affermare che l’uomo è veramente libero quando gli viene vietata la crescita nella ricerca della verità, o quando è indottrinato fin da piccolo perché non pensi e perché non sviluppi il suo senso critico?

La libertà è condizione primaria per attestare la nostra crescita in qualità di vita. Mai però vi potrà essere libertà fisica se non vi è libertà spirituale ed oggi la libertà spirituale è un vero miraggio, una fata morgana per miliardi di uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo occidentale, il più schiavizzato e il più schiavizzante che si conosca, perché schiavo di infiniti vizi e di una moltitudine di pensieri disumani.

La purificazione del pensiero è più che urgente. È questa purificazione solo il Signore la può fare. Non dovrebbe forse farci riflettere il fatto che il Signore fondi la giustizia del suo popolo proprio sui dieci comandamenti?

C’è una via migliore di questa? Potranno mai esserci ritrovati della nostra mente che riescano ad eguagliare questa via divina?

***“Non commettere adulterio”:***Il corpo dell’uomo e della donna hanno una loro specifica finalità: nella loro copulazione sono finalizzati al dono della vita.

Ora qual è la legge della vita stabilita dal Signore? Che essa nasca nella famiglia che è una e indissolubile e nella stessa famiglia cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua maturità. Poi si passerà alla costituzione di una nuova famiglia.

La famiglia secondo Dio deve essere composta da un padre e da una madre, da un solo padre e da una sola madre, cioè da una sola donna e da un solo uomo, uniti in matrimonio.

Dio non conosce altre vie perché venga la vita sulla nostra terra al di fuori della famiglia. Per questo protegge la sacralità della vita e della famiglia con un Comandamento, il sesto.

Non commettere adulterio ha un significato vastissimo: significa non conoscere alcuna copulazione tra uomo e donna se non nell’istituto divino del matrimonio. Né prima del matrimonio l’uomo e la donna si potranno conoscere maritalmente; né dentro il matrimonio l’uomo potrà conoscere un’altra donna, né la donna un altro uomo.

Qui dobbiamo essere fermi nello spiegare la volontà divina. Spesso si dice che il bambino per crescere sano ha bisogno di un uomo e di una donna. Questo è un grande errore di pensiero. È un errore di pensiero perché Dio non pensa così e così Dio non vuole, non ha voluto, mai vorrà.

Dio non vuole che il bambino cresca insieme con un uomo e una donna, bensì che il bambino cresca con un uomo e una donna divenuti una sola carne, una sola vita, legati dal patto coniugale, che formano una vera comunità di amore, di fede, di speranza.

È questo il pensiero di Dio, non un altro. Altri pensieri non sono di Dio, sono degli uomini.

La coppia secondo il pensiero di Dio deve essere unita per sempre, legata in modo indissolubile, fondata sulla promessa della fedeltà, datrice della vita del corpo e dello spirito, aperta alla comunità degli uomini con una grande giustizia e carità.

Altre coppie per il Signore non esistono, mai potranno esistere. Né potranno esistere altre forme di copulazioni al di fuori dell’unica coppia legata da un patto inviolabile.

Non esistono per il Signore unioni di fatto, coppie omosessuali, relaziono coniugali fuori del matrimonio. Le relazioni prematrimoniali e quelle extra coniugali sono da escludersi. Neanche possono essere pensate come possibili.

Se la vita deve nascere e crescere nella coppia unita in matrimonio secondo quanto stabilisce la legge del Signore, si potrà mai pensare ad una adozione per una coppia di fatto o per una coppia di omosessuali?

Il no è assoluto. Non perché si vuole discriminare questo vastissimo mondo, ma perché si vuole affermare il più grande bene per il bambino che non è un giocattolo e neanche uno strumento per affermare nei fatti l’uguaglianza dinanzi al mondo tra una coppia unita in matrimonio, una coppia non unita in matrimonio, una coppia che mai potrà dirsi matrimonio, perché manca del fine stesso del matrimonio che è l’apertura ad una terza vita.

Dio ha dotato l’uomo di volontà con la quale può scegliere di vivere o di morire. Ma anche dotato noi di ragione, di intelligenza per comprendere la sua legge e spiegarla al mondo intero.

Come Dio, noi rispettiamo la volontà dell’uomo. Essa è talmente inviolabile che Dio non priva un uomo di essa neanche dinanzi al precipizio dell’inferno.

Altro è affermare la volontà dell’uomo, altro è la giustificazione, o la legalizzazione delle sue scelte contro la volontà del Signore.

Chi dovesse legalizzare o giustificare anche il più piccolo pensiero o la più piccola azione contro la volontà del Signore si rende complice, reo dello stesso peccato, dello stesso errore.

Chi poi legifera contro la volontà del Signore e apre le porte ad una vita contro la volontà del Signore, si rende reo di tutte le trasgressioni fatte dagli uomini di tutti i tempi provocate e generate, giustificate e indicate dalla sua legislazione.

Oggi si dice che la gioventù è bruciata. Quale sarà la sua causa? Una sola: la distruzione della coppia unita in matrimonio, secondo la legge di Dio.

Distrutta la famiglia secondo Dio, neanche la gioventù cresce secondo la legge di Dio. Senza famiglia, senza legge, il giovane è privo di ogni giusto e santo punto di riferimento. Punto di riferimento diviene la trasgressione, il peccato, l’errore, la morte, il vizio, la sfrenatezza fisica e morale.

Il bambino succhia la vita dalla famiglia. Uccisa la famiglia, distrutta anche attraverso l’emancipazione della donna, che vuole essere in tutto uguale, cioè simile all’uomo, è uccisa anche la vita che trae il sangue dalla famiglia, sangue fisico e anche spirituale.

Quale giustizia e quale carità si potranno mai usare verso questa vita giovanile in grande sofferenza al di fuori della ricostituzione della famiglia secondo Dio? Nessuna.

Una società che vuole brillare per giustizia e carità deve iniziare dalla famiglia. Una famiglia sana fa la società sana. Una famiglia morta genera una società morta.

La storia, osservata e letta con occhi non inquinati e con cuore libero, attesta la verità di Dio e cioè che la vita è nei comandamenti osservati. Trasgrediti i comandamenti non c’è vita. Mai ce ne potrà essere. Se ce ne fosse, Dio non sarebbe Dio e la rivelazione non sarebbe verità.

Ora poiché non si dà una verità di fede e una verità della scienza e della storia, perché la verità è una e una sola, la verità della storia ci attesta la verità della fede: fuori dei comandamenti non c’è vita.

La storia diviene così via per la proclamazione della verità di Dio, dell’unico e solo Dio e Signore, Creatore del Cielo e della terra.

***“Non rubare”:***Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri.

Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere.

Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie sociali, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro.

Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo.

A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro.

Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita.

Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto.

Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini.

Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune.

La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario.

Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale.

Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato.

Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile.

I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile.

Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere.

Si pensi oggi alla piaga della macchinette mangia soldi. È una triste piaga sociale, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni.

Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane.

Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene.

Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Terzo principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo.

Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni.

Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione.

Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi.

Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale.

C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera.

Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro.

Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario.

Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene.

A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente.

Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie sociali che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa.

Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire.

Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli.

Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio.

Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci.

Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto.

Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati.

Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

***“Non dire falsa testimonianza”:***è questo un comandamento che è legato alla giustizia in un modo strettissimo, più di quanto non si pensi, molto più che gli altri, poiché attraverso la trasgressione di questo ottavo comandamento si può anche infliggere la morte ad una persona.

La trasgressione di questo comandamento distrugge le famiglie, incrina i rapporti negli ambienti di lavoro, inquina le giuste relazioni nella Chiesa, cancella le amicizie, impedisce il compimento del futuro di una persona, ostacola o impedisce il bene legato ad una particolare persona, chiude per molti le porte del Paradiso, ostruisce la via della verità, della fede, della religione, cancella la pace nella comunità, riesce a frantumare la stessa civiltà.

Questo comandamento può essere trasgredito attraverso una serie di parole che vanno dalla falsa testimonianza fino alla menzogna, passando per la calunnia, la mormorazione, la diceria, il pettegolezzo, il giudizio temerario, il sospetto, l’inganno, la falsità, le infinite parole vane proferite ai danni degli altri.

Ogni parola non buona, o di male, proferita contro il fratello lo uccide o nel corpo, o nello spirito, o nell’anima. Lo uccide in se stesso, o anche nel cuore degli altri.

La parola cattiva è più distruttrice di un uragano, più devastante di un monsone, più portatrice di rovine di un alluvione, più calamitosa di un terremoto,

La parola cattiva sortisce ogni male sia in modo diretto che indiretto. Lo sortisce in modo diretto tagliando alle radici l’albero con tutti i suoi fiori e frutti. Lo sortisce in modo indiretto allontanando dall’albero quanti hanno bisogno dei suoi frutti per sfamarsi.

La storia del male nel mondo è iniziata con una parola di falsità, una parola di dubbio, una parola di curiosità, una parola in se stessa innocua.

Eppure una tale parola iniettò il veleno del cuore di Eva, che si convinse che la parola vera non era quella di Dio, bensì quella del serpente. Il mentitore non era il serpente, ma Dio.

Una sola parola fu la causa della rovina di tutto il genere umano. Fino alla consumazione dei secoli ed anche nell’eternità per tutti coloro che si dannano, l’umanità porta le ferite nel suo seno di quella parola innocua, innocente, anodina.

Eppure è proprio questa parola che riempie l’inferno e svuota il paradiso, riempie le carceri e i cimiteri, svuota le Chiese.

In ordine alla giustizia ognuno può rendersi conto quanto può incidere nella comunità umana, internazionale, una parola falsa proferita negli ambienti dove si fa la storia dell’economia.

A volte un falso allarme getta il panico nei mercati finanziari con la conseguente rovina di una moltitudine di piccoli risparmiatori.

A volte la parola fuori luogo è proferita con arte, calcolo proprio per creare il panico e la confusione.

Non parliamo poi delle false promesse, delle false indicazioni, dei falsi consigli, degli interessati orientamenti.

Nessuno deve ignorare la forza distruttrice all’interno delle piccole comunità del dubbio creato con inganno su una determinata persona.

La lingua è un vero veleno mortale. Chi vuole rovinare un uomo non ha bisogno né di spada e né di altro. Basta una sola parola cattiva, maligna, malvagia, vana, non vera.

È superfluo, dal momento che ognuno conosce quasi sempre a sue spese la forza devastatrice della lingua, presentare tutti i mali che genera la parola. Non basterebbero una quantità smisurata di libri.

Una cosa è però giusto che si metta in evidenza: la parola falsa di raccomandazione che attesta l’idoneità della persona per un determinato ministero o incarico, mentre in verità idonea non è.

Anche questa parola è foriera di molte ingiustizie ed investe non solo il campo nel quale la persona lavora, ma può investire tutti gli ambiti dell’umana società: dal piano religioso, a quello economico, sociale, civile, industriale.

Ogni decisione inetta, non conforme alla verità del suo campo, che questa persona prenderà, causerà una serie incalcolabile di mali.

Ognuno ha il dovere di vigilare sulle sue parole. Chi non lo fa è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che esse provocano e suscitano nella storia.

Ognuno ha il dovere di non lasciarsi inquinare dalle parole di male che ascolta. Se si lascia inquinare anche lui diviene responsabile di tutto il male che quella parola ascoltata provoca nel mondo.

La parola tenta, seduce, adesca, svia, alletta, attira, disorienta, conquista, trascina, devasta, rovina, uccide, distrugge. Questa è la forza di ogni parola di male proferita da un uomo.

È questo il motivo per cui i mali del mondo non sono nelle cose, sono tutti nella persona, nel suo cuore, sulla sua bocca, nei suoi desideri, nelle sue parole.

Chi vuole portare ordine nella giustizia deve insegnare all’uomo come essere veramente uomo e si diventa veramente uomini cominciando a governare le nostre parole e i nostri desideri.

Per il governo dei desideri il Signore ha posto dinanzi agli uomini altri due comandamenti, che sono il nono e il decimo.

***“Non desiderare la donna del tuo prossimo”; “Non desiderare ciò che appartiene al tuo prossimo”:***Abbiamo già esaminato, anche se in modo non del tutto esaustivo, i mali che la violazione del sesto e del settimo comandamento genera e produce nella società.

Il Signore mette un argine nei desideri dell’uomo affinché ogni violazione del sesto e del nono comandamento venga estinta fin dal suo nascere, fin nella radice più remota, invisibile.

Il desiderio è la causa prima di ogni trasgressione. Posto un argine al desiderio è molto più facile evitare la violazione della legge di Dio.

Chi governa i suoi desideri, governa la sua vita, governa il bene, la giustizia, la carità, l’amore, ogni alta virtù.

Così comandando, il Signore ci insegna che è sempre alla radice che bisogna estirpare il male e la radice velenosa è il desiderio che è nel cuore dell’uomo, desiderio invisibile, nascosto, che nessuno conosce.

È sul desiderio che dobbiamo noi educarci ed educare, formarci e formare. Tutto diviene più facile per colui che sa governare i suoi desideri. Una volta che si è lasciato libero spazio al desiderio, una volta che il desiderio ha messo radici con violenza nel cuore, difficile sarà arrestare la corsa del male e del peccato.

Questo significa che dobbiamo mettere ogni attenzione alla custodia dei sensi, che sono la porta attraverso la quale il desiderio nasce e si rafforza.

Non possiamo vedere tutto, né tutto sentire, toccare, gustare, odorare. Chi custodisce i sensi, custodisce il suo cuore. Chi invece lascia libera corsa ai suoi sensi come cavalli sfrenati, in nessun modo potrà, quando il peccato bussa al suo cuore, impedire che esso uccida e rovini.

Oggi viviamo in una società dove per educazione, formazione, si afferma che tutto è lecito vedere, toccare, udire, gustare, odorare. Tutto deve essere concesso. Tutto deve essere proclamato libero.

Quali saranno i risultati? L’impossibilità di governare la propria mente, i propri desideri, il proprio cuore, la propria vita.

Dobbiamo iniziare dalla custodia dei sensi. È di obbligo se vogliamo iniziare a dare una svolta alla storia di peccato che sta uccidendo le giovani generazioni e non solo queste.

Come si può constatare la questione della giustizia non è solo lotta per avere qualcosa in più per il corpo, è battaglia per governare l’anima e lo spirito. Governati lo spirito e l’anima, anche il corpo sarà facile governare.

La questione della giustizia si vince sul piano spirituale, non su quello materiale. Si vince aiutando l’uomo a cambiare il suo spirito, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri, la sua volontà, ciò che è dentro l’uomo, non ciò che è attorno a lui, fuori di lui.

È questo un cammino che solo con la pienezza della verità è possibile compiere. Ma l’uomo non vuole una verità che venga dal di fuori di lui. L’uomo vuole una verità che si costruisce lui di volta in volta, a seconda delle sue esigenze e dei suoi desideri.

È tutto qui il dramma dell’uomo: passare dalla verità immanente alla verità trascendente. In una sola parola: passare dall’uomo a Dio, dai pensieri dell’uomo ai pensieri di Dio, dalla volontà dell’uomo alla volontà di Dio.

Questo significa in una parola semplice che la salvezza dell’uomo viene dal di fuori dell’uomo, non dal di dentro di lui.

La salvezza è un dono che è fuori dello stesso uomo, ma che l’uomo è chiamato ad accogliere e fare suo.

In fondo questo è il vero significato dei Dieci Comandamenti. Dio invita l’uomo a fare un’alleanza con Lui. Questa alleanza è semplice da comprendersi: Dio dona la salvezza all’uomo. L’uomo accoglie di essere salvato dal suo Dio. La salvezza di Dio è nei Dieci Comandamenti. L’uomo osserva i Comandamenti e la salvezza sarà sempre sua.

Quando l’uomo uscirà dai Comandamenti, uscirà anche dalla salvezza. Sarà nella distruzione del suo essere sociale, personale, familiare, civile, politico, economico. Tutto l’uomo perderà nel momento stesso in cui uscirà dai Comandamenti, perché uscirà dalla salvezza che il Signore gli ha consegnato.

Ancora una volta l’uomo è invitato a non cercare in sé ciò che è fuori di sé. Portando se stesso in ciò che è fuori di sé, portando dentro se stesso ciò che è fuori di se stesso, l’uomo entrerà nella salvezza, perché entrerà nel dono della vita che Dio gli ha fatto. Fin dal primo istante è stato così. Fino all’ultimo istante sarà così. La salvezza dell’uomo è fuori dell’uomo. Essa è nell’ascolto del comandamento del suo Dio. I comandamenti sono la via della giustizia fondamentale da osservare, vivere verso Dio e verso l’uomo. Da questa giustizia fondamentale nasce la vita sulla terra: vita umana, vita sociale, vita politica, vita animale, vita della stessa materia. Anche la materia è il frutto di questa fondamentale giustizia. Lo attesta con chiarezza il Libro del Levitico.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev 26,1-46).*

Questa stessa verità così largamente insegnata dal Deuteronomio.

*Mosè e gli anziani d’Israele diedero quest’ordine al popolo: «Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Quando dunque avrete attraversato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, come oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore, tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l’altare del Signore, tuo Dio, con pietre intatte, e sopra vi offrirai olocausti al Signore, tuo Dio. Offrirai sacrifici di comunione, là ne mangerai e ti rallegrerai davanti al Signore, tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara».*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: «Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do».*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo: «Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*“Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto!”. Tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi maltratta il padre e la madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con qualsiasi bestia!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la suocera!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi colpisce il suo prossimo in segreto!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. (Dt 27,1-26).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

Dio ha posto la sua vita in queste dieci parole. Poiché tutto è dalla vita di Dio per creazione e per benedizione, tutto è in questi comandamenti. L’osservanza di essi è la nostra vita, la nostra benedizione, il nostro presente, il nostro futuro nel tempo e nell’eternità. Questa volta l’esame dei comandamenti è stato assai semplice, elementare, perché il principio dal quale si è partiti è elementare.

Questo principio si fonda sulla distinzione fondamentale, primaria, tra sacralità e profanità. È sacro tutto ciò che appartiene a Dio e lo si deve conservare nella sua più alta santità. È profano invece ciò che appartiene all’uomo e può essere usato secondo principi discrezionali dello stesso uomo. Quali sono le cose sacre che l’uomo deve sempre rispettare e trattare dalla più alta santità? Esse sono: Dio, il suo Nome, il suo Giorno, i genitori, la vita, il matrimonio, le cose degli altri, l’onore e il rispetto del nome degli altri. Queste cose sono sacre, sono di Dio, non appartengono all’uomo, non sono in suo potere. Non può fare ciò che vuole. Queste cose devono essere trattate quali essi sono: come cose sacre e quindi bisogna avvolgerle di santità sempre più grande. Ciò che è sacro per il Signore è da Lui custodito, protetto, benedetto, ma anche giudicato e condannato.

Ecco cosa dice lo stesso Dio a proposito di Israele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. (Ger 2,1-3).*

Compreso questo principio, è facile sapere ciò che possiamo e ciò che non possiamo mai fare. Non possiamo mai trasformare in cose profane queste cose sacre. Non possiamo mai vivere in modo peccaminoso ciò che è sacro, perché lo si deve vivere nella maniera più santa. Applicando questo principio, non si cade mai nella profanità, perché sappiamo che è proprio questo il peccato: strappare dalla sacralità e dalla santità ciò che è sacro per condurlo nella profanità e nella non santità.

**DEUTEROMOMIO XVIII**

La vita dell’uomo, di ogni uomo, è del Dio di Abramo, del Diodi Isacco, del Dio di Giacobbe, del Dio di Mosè, perché solo Lui è il suo Creatore e Signore. Per noi del Nuovo Testamento, il Dio al quale va consegnata la nostra vita è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È gravissimo peccato contro il primo comandamento porre la vita in qualsiasi cosa o qualsiasi persona, qualsiasi idea o qualsiasi pensiero, che non sia il Solo Dio vivo e vero, il Solo Creatore, il Solo Signore dell’uomo. Il Signore governa la nostra vita con la sua Parola e ogni uomo vive di obbedienza ad essa. Cercare la vita fuori della Parola del Signore è idolatria. Ecco le pratiche di vera idolatria rivelata dal Libro del deuteronomio:

**Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni.**

Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità. Questi abomini vengono ora elencati.

**Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia,**

Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

**né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti,**

Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: è desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene.

Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre. Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria.

La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Anche il Re Saul cadde in questo peccato, quando si vide disperato.

*In quei giorni i Filistei radunarono l’esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini». Davide rispose ad Achis: «Tu sai già quello che farà il tuo servo». Achis disse: «Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo».*

*Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito a Rama, sua città. Saul aveva bandito dalla terra i negromanti e gli indovini.*

*I Filistei si radunarono e andarono a porre il campo a Sunem. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gèlboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, ebbe paura e il suo cuore tremò. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose, né attraverso i sogni né mediante gli urìm né per mezzo dei profeti.*

*Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica per me la divinazione mediante uno spirito. Èvocami colui che ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dalla terra i negromanti e gli indovini. Perché dunque tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Ella disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Èvocami Samuele».*

*La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura! Che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e s’inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi?». Saul rispose: «Sono in grande angustia. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me: non mi ha più risposto, né attraverso i profeti né attraverso i sogni; perciò ti ho chiamato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei». All’istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato nulla tutto quel giorno e tutta quella notte. Allora la donna si accostò a Saul e, vedendolo sconvolto, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato la tua voce. Ho esposto al pericolo la mia vita per ascoltare la parola che tu mi hai detto. Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Voglio darti un pezzo di pane: mangia e così riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio». Egli rifiutava e diceva: «Non mangio». Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero ed egli ascoltò la loro voce. Si alzò da terra e sedette sul letto. La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte. (1Sam 28,1-25).*

Per questo suo peccato, ecco cosa ci rivela il primo Libro delle Cronache.

*I Filistei attaccarono Israele, ma gli uomini d’Israele fuggirono davanti ai Filistei e caddero trafitti da loro sul monte Gèlboe. I Filistei inseguirono molto da vicino Saul e i suoi figli, e colpirono a morte Giònata, Abinadàb e Malchisùa, figli di Saul. La battaglia si concentrò intorno a Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quegli incirconcisi a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla spada e morì. Così morì Saul con i suoi tre figli; tutta la sua famiglia morì insieme. Quando tutti gli Israeliti della valle videro che i loro erano in fuga e che erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. Vennero i Filistei e vi si stabilirono. Il giorno dopo, i Filistei vennero a spogliare i cadaveri e trovarono Saul e i suoi figli caduti sul monte Gèlboe. Lo spogliarono, presero la testa e le armi e mandarono a dare il felice annuncio in giro nella terra dei Filistei, ai loro idoli e al popolo. Deposero le sue armi nel tempio del loro dio e appesero il suo teschio nel tempio di Dagon. Tutti gli abitanti di Iabes di Gàlaad vennero a sapere tutto quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Tutti i loro guerrieri andarono a prendere il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli e li portarono a Iabes; seppellirono le loro ossa sotto la quercia a Iabes e fecero digiuno per sette giorni.*

*Così Saul morì a causa della sua infedeltà al Signore, perché non ne aveva ascoltato la parola e perché aveva evocato uno spirito per consultarlo. Non aveva consultato il Signore; per questo il Signore lo fece morire e trasferì il regno a Davide, figlio di Iesse. (1Cro 10,1-114).*

Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato. Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri.

**perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te.**

Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini. Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore.

**Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio,**

Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio. Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore.

**perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio.**

Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

**ADORARE**

Adorare significa confessare la santissima verità del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe, del Dio di Mosè che è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Adorare Dio è vivere la Legge della propria umanità che è da Dio per creazione. Adorare Dio è obbedire alla sua Parola, la sola che crea e che dice la nostra vera essenza. Dal Testo Sacro della Genesi sappiamo che il Creatore del cielo e della terra, prima dice la verità dell’uomo e poi secondo questa verità lo crea. Leggiamo quanto è rivelato dallo Spirito Santo nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).*

Sull’adorazione ecco cosa troviamo nel Testi Sacri sia dell’Antico che del Nuovo Testamento.

*Quest'uomo andava ogni anno dalla sua città per adorare e per sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Ofni e Pìncas, sacerdoti del Signore (1Sam 1, 3). Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione" (2Re 5, 18). Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3). Giòsafat si inginocchiò con la faccia a terra; tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme si prostrarono davanti al Signore per adorarlo (2Cr 20, 18). Il re Ezechia e i suoi capi ordinarono ai leviti di lodare il Signore con le parole di Davide e del veggente Asaf; lo lodarono fino all'entusiasmo, poi si inchinarono e adorarono (2Cr 29, 30).*

*Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutte le loro schiere, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l'esercito dei cieli ti adora (Ne 9, 6): Gli disse allora: "Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di bella e buona discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!" (Tb 5, 14). Ma egli demolì tutti i loro templi e tagliò i boschi sacri, perché aveva ordine di distruggere tutti gli dei della terra, in modo che tutti i popoli adorassero solo Nabucodònosor e tutte le lingue e le tribù lo acclamassero come dio (Gdt 3, 8). Essi avevano abbandonato la tradizione dei loro padri e avevano adorato il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano conosciuto; perciò li avevano scacciati dalla presenza dei loro dei ed essi si erano rifugiati in Mesopotamia e furono là per molto tempo (Gdt 5, 8). Allora tutto il popolo si prostrò ad adorare Dio e alzò queste suppliche (Gdt 6, 18). Realmente in questa nostra generazione non c'è mai stata, né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra di noi, che adori gli dei fatti da mano d'uomo, come è avvenuto nei tempi passati (Gdt 8, 18).*

*Essa si chinò ad adorare Dio e rispose loro: "Fatemi aprire la porta della città e io uscirò per dar compimento alle parole augurali che mi avete rivolto". Quelli diedero ordine ai giovani di guardia di aprirle come aveva chiesto (Gdt 10, 9). Tutto il popolo era oltremodo fuori di sé e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: "Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo" (Gdt 13, 17). Quando giunsero a Gerusalemme si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrirono i loro olocausti e le offerte spontanee e i doni (Gdt 16, 18). Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio (1Mac 4, 55). conceda a tutti voi volontà di adorarlo e di compiere i suoi desideri con cuore generoso e animo pronto (2Mac 1, 3).*

*Venite, prostràti adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati (Sal 94, 6). Siano confusi tutti gli adoratori di statue e chi si gloria dei propri idoli. Si prostrino a lui tutti gli dei! (Sal 96, 7). Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente (Sap 14, 17). essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai (Sap 15, 17). E subito tutto il popolo insieme si prostrava con la faccia a terra, per adorare il Signore, Dio onnipotente e altissimo (Sir 50, 17).*

*Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita (Is 2, 8). In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli (Is 2, 20). Tutto ciò diventa per l'uomo legna da bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un idolo e lo adora, ne forma una statua e la venera (Is 44, 15). Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: "Salvami, perché sei il mio dio!" (Is 44, 17). Traggono l'oro dal sacchetto e pesano l'argento con la bilancia; pagano un orefice perché faccia un dio, che poi venerano e adorano (Is 46, 6). Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutta la milizia del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma rimarranno come letame sulla terra (Ger 8, 2). Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dei per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla (Ger 13, 10). Tu allora risponderai loro: Perché i vostri padri mi abbandonarono - parola del Signore - seguirono altri dei, li servirono e li adorarono, mentre abbandonarono me e non osservarono la mia legge (Ger 16, 11).*

*E risponderanno: Perché essi hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato altri dei e li hanno serviti" (Ger 22, 9). Non seguite altri dei per servirli e adorarli e non provocatemi con le opere delle vostre mani e io non vi farò del male (Ger 25, 6). Disse il Signore: "Va’ nell'atrio del tempio del Signore e riferisci a tutte le città di Giuda che vengono per adorare nel tempio del Signore tutte le parole che ti ho comandato di annunziare loro; non tralasciare neppure una parola (Ger 26, 2). Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, pensate: "Te dobbiamo adorare, Signore" (Bar 6, 5). Quando verrà il popolo del paese davanti al Signore nelle solennità, coloro che saranno entrati dalla porta di settentrione per adorare, usciranno dal portico di mezzogiorno; quelli che saranno entrati dal portico di mezzogiorno usciranno dal portico di settentrione. Nessuno uscirà dal portico da cui è entrato ma uscirà da quello opposto (Ez 46,9). Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare (Dn 3, 5). Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare (Dn 3, 7). Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro (Dn 3, 10).*

*chiunque non si prostrerà per adorarla, sia gettato in mezzo ad una fornace con il fuoco acceso (Dn 3, 11). Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dei e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare" (Dn 3, 12). Nabucodònosor disse loro: "E' vero, Sadrach, Mesach e Abdenego, che voi non servite i miei dei e non adorate la statua d'oro che io ho fatto innalzare? (Dn 3, 14). Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?" (Dn 3, 15). Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dei e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto" (Dn 3, 18).*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3, 33). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95). Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: "Perché non adori Bel?" (Dn 14, 4). Daniele rispose: "Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che è signore di ogni essere vivente" (Dn 14, 5). Il re disse a Daniele: "Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque" (Dn 14, 24). Daniele rispose: "Io adoro il Signore mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago" (Dn 14, 25). Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi ne preparò focacce e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: "Ecco che cosa adoravate!" (Dn 14, 27). Allora fra tutte le genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, i superstiti andranno ogni anno per adorare il re, il Signore degli eserciti, e per celebrare la solennità delle capanne (Zc 14, 16). Se qualche stirpe della terra non andrà a Gerusalemme per adorare il re, il Signore degli eserciti, su di essa non ci sarà pioggia (Zc 14, 17). "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo" (Mt 2, 2).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra (Mt 2, 11). "Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai" (Mt 4, 9). Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi". Ed esse, avvicinatesi, gli cinsero i piedi e lo adorarono (Mt 28, 9). Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai" (Lc 4, 8). Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia (Lc 24, 52). I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare" (Gv 4, 20). Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre (Gv 4, 21). Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei (Gv 4, 22). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4, 24). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7).*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Mòloch, e la stella del dio Refàn, simulacri che vi siete fabbricati per adorarli! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia (At 7, 43). Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo (At 10, 25). Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio (At 17, 23). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14).*

*Poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1, 25). sarebbero manifestati i segreti del suo cuore, e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è fra voi (1Cor 14, 25). E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio (Eb 1, 6). ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo (Ap 4, 10).*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E i vegliardi si prostrarono in adorazione (Ap 5, 14). Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo (Ap 7, 11). Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando (Ap 11, 1). Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo (Ap 11, 16). e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4).*

*Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12). Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia (Ap 13, 15). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano (Ap 14, 9). Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome" (Ap 14, 11). "Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16).*

*Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia" (Ap 19, 4). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20).Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3). Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate (Ap 22, 8). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9).*

Adorare lo Spirito Santo non solo è confessare la sua Divinità, la sua Processione Eterna dal Padre e dal Figlio. È anche confessare che la sua Sapienza è necessaria, indispensabile, per conoscere la verità di ogni Parola da Lui data agli agiografi, attraverso molteplici vie, perché la scrivessero nei Libri Sacri che formano il Canone delle Divine Scritture. Queste due verità ancora non sono tutta l’adorazione da tributare allo Spirito Santo.

Si adora lo Spirito Santo confessando che Lui oggi è il Creatore della vita del Padre e del Figlio in ogni uomo che, illuminato dalla sua Parola proferita con la sua sapienza, il suo amore, la sua verità, la sua santità, accoglie questa Parola e ad essa consacra tutta la sua vita con una obbedienza che va fino alla morte.

Ancora però questo non basta: è necessario credere e confessare che è Lui in noi che con la sua Sapienza, la sua Intelligenza, la sua Forza, il suo Consiglio, la sua Scienza, la Pietà e il Timore del Signore che scaturiscono dal suo cuore, la vita del Padre, la vita del Figlio, la sua stessa vita generate in noi, possono crescere e produrre frutti di santità per noi e di conversione per ogni altro uomo.

Adorare lo Spirito Santo significa, deve significare per noi, credere che Lui è il Creatore della vita della Beata Trinità in noi e che per Lui questa vita creata, generata, piantata nel nostro cuore, produce frutti di vita eterna per noi e per il mondo solo nell’obbedienza alla Parola rivestita e avvolta nella sua Sapienza,. Senza questa perenne obbedienza allo Spirito Santo non c’è adorazione.

Oggi infatti lo Spirito Santo non si adora più. Si vuole creare una verità-idolo, perché senza la Parola della sua Divina Rivelazione e senza la sua Sapienza, secondo la quale alla Parola si obbedisce e la Parola si vive. Dove non c’è la Parola, lì mai vi potrà essere adorazione dello Spirito Santo. Senza adorazione dello Spirito Santo si è idolatri, perché si adora una verità-idolo.

**GLORIA**

Gloria invece è la manifestazione nella creazione e nella storia di tutta la verità del nostro Dio. Rendere gloria a Dio significa confessare che tutta la creazione è opera sua. Tutto il bene, tutta la verità, tutta la luce soprannaturale sono suoi doni. Tutta la salvezza è un suo dono. Tutte la redenzione è un suo dono, Tutta la liberazione è un suo dono. Tutta la vita di obbedienza alla Parola è un suo dono. Dell’uomo è solo il peccato, il vizio, la malvagità, la cattiveria, ogni ingiustizia e ogni nefandezza. Tutto il male è dell’uomo. Tutto il bene è dal Signore, un suo Dono. Si rende gloria a Dio quando lo si confessa in ogni sua molteplice verità e quando lo si invoca perché sempre ci avvolga con la sua luce, la sua grazia, il suo amore, la sua giustizia, la sua santità, perché possiamo vivere secondo quella immagine e quella somiglianza da Lui poste nel nostro essere da Lui creato.

Possiamo attestare che oggi non si rende più gloria a Dio. L’uomo vuole vivere totalmente separato dal suo Dio, Creatore, Signore. Vuole crearsi da se stesso. Vuole farsi da se stesso. Così volendo, agendo, pensando e operando si può fare solo peccato, male, cattiveria, malvagità, menzogna, inganno per se stesso e per gli altri. Facendosi secondo i suoi pensieri e secondo la sua volontà l’uomo si fa essere di morte per la morte, di male per il male, di falsità per la falsità, di inganno pe l’inganno, di menzogna per la menzogna. Questa tentazione di auto-crearsi, auto-farsi, auto-inventarsi, auto-generarsi, auto-determinarsi sta conquistando moltissimi figli anche della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Così agendo, dal rendere gloria a Dio si sta precipitando nella più profonda e abissale idolatria, sette volte peggiore della schiavitù dei figli di Israele in terra d’Egitto. Da questa schiavitù dall’idolatria solo il Signore ci potrà liberare.

Sulla gloria e sul glorificare ecco cosa troviamo nei Testi Sacri dell’Antico e del nuovo Testamento:

*Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri (Es 14, 17). Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). domani mattina vedrete la Gloria del Signore; poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?" (Es 16, 7).*

*Ora mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco la Gloria del Signore apparve nella nube (Es 16, 10). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). La Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna (Es 24, 17). Io darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia Gloria (Es 29, 43). Gli disse: "Mostrami la tua Gloria!" (Es 33, 18). Quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato (Es 33, 22). Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora (Es 40, 34).*

*Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora (Es 40, 35). Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà" (Lv 9, 6). Mosè e Aronne entrarono nella tenda del convegno; poi uscirono e benedissero il popolo e la gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo (Lv 9, 23). Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti (Nm 14, 10). ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore (Nm 14, 21). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22). Core convocò tutta la comunità presso Mosè e Aronne all'ingresso della tenda del convegno; la gloria del Signore apparve a tutta la comunità (Nm 16, 19).*

*Come la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore (Nm 17, 7). Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro (Nm 20, 6). Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò" (Nm 20, 12). E dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo (Dt 5, 24). Ma chiamò il bambino Icabòd, cioè: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria!" riferendosi alla cattura dell'arca di Dio e al suocero e al marito (1Sam 4, 21). La donna disse: "Se n'è andata lungi da Israele la gloria", perché era stata presa l'arca di Dio (1Sam 4, 22).*

*D'altra parte la Gloria di Israele non mentisce né può ricredersi, perché Egli non è uomo per ricredersi" (1Sam 15, 29). E i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio (1Re 8, 11). Proclamate fra i popoli la sua gloria, fra tutte le nazioni i suoi prodigi (1Cr 16, 24). Date per il Signore, stirpi dei popoli, date per il Signore gloria e onore (1Cr 16, 28). Date per il Signore gloria al suo nome; con offerte presentatevi a lui. Prostratevi al Signore in sacri ornamenti (1Cr 16, 29). Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18). Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa (1Cr 29, 11). Avvenne che, quando i suonatori e i cantori fecero udire all'unisono la voce per lodare e celebrare il Signore e il suono delle trombe, dei cembali e degli altri strumenti si levò per lodare il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, allora il tempio si riempì di una nube, cioè della gloria del Signore (2Cr 5, 13).*

*I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio (2Cr 5, 14). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). I sacerdoti non potevano entrare nel tempio, perché la gloria del Signore lo riempiva (2Cr 7, 2). Tutti gli Israeliti, quando videro scendere il fuoco e la gloria del Signore sul tempio, si prostrarono con la faccia a terra sul pavimento, adorarono e celebrarono il Signore perché è buono, perché la sua grazia dura sempre (2Cr 7, 3). In quel medesimo momento la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio (Tb 3, 16).*

*Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti (Tb 12, 12). Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: fanno conto di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora ove riposa il tuo nome e la tua gloria, di abbattere con il ferro il corno del tuo altare (Gdt 9, 8). Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate i pagani (1Mac 2, 12). Allora il Signore mostrerà queste cose e si rivelerà la gloria del Signore e la nube, come appariva sopra Mosè, e come avvenne quando Salomone chiese che il luogo fosse solennemente santificato (2Mac 2, 8).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento (Sal 18, 2). Grande è la sua gloria per la tua salvezza, lo avvolgi di maestà e di onore (Sal 20, 6). Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe, lo tema tutta la stirpe di Israele (Sal 21, 24). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 7). Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia (Sal 23, 8). Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche, ed entri il re della gloria (Sal 23, 9). Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 23, 10). Signore, amo la casa dove dimori e il luogo dove abita la tua gloria (Sal 25, 8). Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza (Sal 28, 1). Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore in santi ornamenti (Sal 28, 2). Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque (Sal 28, 3). Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: "Gloria!" (Sal 28, 9). invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15).*

*Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 6). Innàlzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria (Sal 56, 12). In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio (Sal 61, 8). Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria (Sal 62, 3). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). Cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode (Sal 65, 2). Della tua lode è piena la mia bocca, della tua gloria, tutto il giorno (Sal 70, 8). E benedetto il suo nome glorioso per sempre, della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen (Sal 71, 19). Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9).*

*Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine (Sal 83, 12). Tutti i popoli che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, o Signore, per dare gloria al tuo nome (Sal 85, 9). Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre (Sal 85, 12). Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli (Sal 89, 16). In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria, a tutte le nazioni dite i suoi prodigi (Sal 95, 3). Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza (Sal 95, 7). Date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri (Sal 95, 8). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6). I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria (Sal 101, 16). La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere (Sal 103, 31). Innàlzati, Dio, sopra i cieli, su tutta la terra la tua gloria (Sal 107, 6).*

*Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria (Sal 112, 4). Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia. Ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia (Sal 114, 1). Alleluia. Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria (Sal 116, 1). Canteranno le vie del Signore, perché grande è la gloria del Signore (Sal 137, 5). Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi (Sal 144, 5). Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza (Sal 144, 11). Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno (Sal 144, 12). lodino il nome del Signore: perché solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli (Sal 148, 13). E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle (Pr 25, 2). E' un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra (Sap 7, 25). Il sole con il suo splendore illumina tutto, della gloria del Signore è piena la sua opera (Sir 42, 16). Allora verrà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutte le sue assemblee come una nube e come fumo di giorno, come bagliore di fuoco e fiamma di notte, perché sopra ogni cosa la gloria del Signore sarà come baldacchino (Is 4, 5).*

*Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria" (Is 6, 3). Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato" (Is 40, 5). Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli (Is 42, 8). Diano gloria al Signore e il suo onore divulghino nelle isole (Is 42, 12). Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria (Is 44, 23). Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio nome? Non cederò ad altri la mia gloria (Is 48, 11). Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" (Is 49, 3). Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà (Is 55, 13).*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8). In occidente vedranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume irruente, sospinto dal vento del Signore (Is 59, 19). Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is 60, 1). Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te (Is 60, 2). Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria (Is 60, 7). Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21). Per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2).*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: "Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia!". Ma essi saranno confusi (Is 66, 5). Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni (Is 66, 19). Date gloria al Signore vostro Dio, prima che venga l'oscurità e prima che inciampino i vostri piedi sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in densa oscurità! (Ger 13, 16). Ma per il tuo nome non abbandonarci, non render spregevole il trono della tua gloria. Ricordati! Non rompere la tua alleanza con noi (Ger 14, 21). Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! (Ger 17, 12). Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro (Ger 33, 9). Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). Ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18).*

*Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera (Bar 4, 3). Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4, 37). Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre (Bar 5, 1). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Poiché Dio ha stabilito di spianare ogni alta montagna e le rupi secolari, di colmare le valli e spianare la terra perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio (Bar 5, 7). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1, 28). Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: "Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora!" (Ez 3, 12). Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra (Ez 3, 23).*

*Ed ecco là era la gloria del Dio d'Israele, simile a quella che avevo visto nella valle (Ez 8, 4). La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba (Ez 9, 3). La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore (Ez 10, 4). La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini (Ez 10, 18). I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 10, 19). I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro (Ez 11, 22). Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città (Ez 11, 23). La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio (Ez 16, 14).*

*Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio (Ez 39, 13). Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria (Ez 43, 2). La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente (Ez 43, 4). Lo spirito mi prese e mi condusse nell'atrio interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio (Ez 43, 5). Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai ed ecco la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra (Ez 44, 4).*

*Salvaci con i tuoi prodigi, dà gloria, Signore, al tuo nome (Dn 3, 43). "Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 52). Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 53). Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 54). Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 55). Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli (Dn 3, 56). O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor tuo padre regno, grandezza, gloria e magnificenza (Dn 5, 18). Che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14). Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore (Ab 2, 14). Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore – (Ag 1, 8). Scuoterò tutte le nazioni e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti (Ag 2, 7).*

*Io stesso - parola del Signore - le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa (Zc 2, 9). Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore (Ml 2, 2). Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16). Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16, 27). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria (Mt 25, 31).*

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38). "Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (Mc 10, 37). Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria (Mc 13, 26). Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9). "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 14). Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 32). Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui (Lc 9, 32). Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Lc 24, 26). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14).*

*Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11, 40). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12, 41). amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12, 43). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17, 22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17, 24). Ed egli rispose: "Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran (At 7, 2). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55). Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò (At 12, 23). Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: "Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge (At 21, 20).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21). E hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili (Rm 1, 23). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21). E questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria (Rm 9, 23).*

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio (Rm 15, 7). A Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (Rm 16, 27). Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1Cor 2, 8). Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10, 31). L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo (1Cor 11, 7). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3, 7). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18). E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6).*

*Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Gal 1, 5). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16).*

*A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre (Fil 2, 11). Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4, 20). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria (1Ts 2, 12). Costoro saranno castigati con una rovina eterna, lontano dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza (2Ts 1, 9). Chiamandovi a questo con il nostro vangelo, per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo (2Ts 2, 14). Secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato (1Tm 1, 11).*

*Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1, 17). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4, 18). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato (Eb 2, 7).*

*Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9). E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendeva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari (Eb 9, 5). Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria (Gc 2, 1). Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7).*

*E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi (1Pt 4, 14). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10).*

*La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza (2Pt 1, 3). Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (2Pt 1, 17). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18). A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1, 24). All'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen! (Gd 1, 25). Che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (Ap 1, 6).*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli (Ap 4, 9). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11). E dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione» (Ap 5, 12). Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5, 13). "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen" (Ap 7, 12). In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo (Ap 11, 13).*

*Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò (Ap 18, 7). Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio (Ap 19, 1). Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta (Ap 19, 7). L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23).*

Noi siamo miseri, peccatori, non meritiamo nulla. La tua gloria invece merita tutto. Discendi, Signore, e mostra a tutte le genti quando grande è la tua gloria, il tuo nome, la tua onnipotenza, la tua Signoria. La fede nasce dalla manifestazione della gloria di Dio. Dio manifesta la sua gloria direttamente, facendo scendere la sua Persona nella storia, oppure indirettamente, attraverso i suoi mediatori. Comprendiamo questa verità, se leggiamo l’inizio della vita pubblica di Gesù, secondo il Vangelo di Giovanni.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 1,1-11).*

Come si può constatare la fede nasce dalla manifestazione della gloria di Dio. Anche Gesù inizia la sua missione aiutando i suoi discepoli a credere in Lui, attraverso la manifestazione della sua gloria. L’Esodo è il Libro attraverso il quale Dio manifesta la sua gloria nell’Egitto e nel Deserto, nel suo popolo e nel popolo degli Egiziani. Il Vangelo secondo Giovanni è il Libro per mezzo del quale viene manifestata la gloria di Cristo Gesù ai suoi discepoli e al popolo dei Giudei, ai piccoli e ai grandi, a coloro che stavano in alto e a quanti stavano in basso.

A volte Dio manifesta la sua gloria direttamente. Spessissimo Dio la manifestala per mezzo dell’uomo, che è chiamato ad essere lo strumento umano, terreno, visibile della gloria di Dio. È attraverso questo strumento che si giunge alla vera fede in Dio perché è lui che manifesta la vera gloria del Signore. Dio manifesta la sua gloria attraverso Mosè compiendo dieci piaghe. Gesù, che è Dio, manifesta la sua gloria attraverso segni e prodigi. Il cristiano, che è corpo di Cristo Gesù, manifesta la gloria di Dio attraverso il suo divenire luce nella luce di Cristo e carità nella carità di Lui.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5, 13-48).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

Senza la manifestazione visibile della gloria di Dio nessuna fede vera mai nascerà in Dio. La Parola annunziata ha sempre bisogno della credibilità di chi l’annunzia e questa credibilità è una sola: la manifestazione della gloria di Dio attraverso le sue parole e le sue opere.

**GLORIFICARE**

Ecco ora quanto è contenuto nell’Antico e nel Nuovo Testamento circa la parola glorificare e glorificazione:

*Disse allora il Signore a Giosuè: "Oggi stesso comincerò a glorificarti agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che come sono stato con Mosè, così sarò con te (Gs 3, 7). In quel giorno il Signore glorificò Giosuè agli occhi di tutto Israele e lo temettero, come avevano temuto Mosè in tutti i giorni della sua vita (Gs 4, 14). Benedetto il Signore, Dio dei padri nostri, che ha disposto il cuore del re a glorificare la casa del Signore che è a Gerusalemme (Esd 7, 27). Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in questa sarete glorificati (1Mac 2, 64). gli stessi re avevano preso ad onorare il luogo santo e a glorificare il tempio con doni insigni (2Mac 3, 2). gli altri benedicevano il Signore che aveva glorificato il suo luogo santo; il tempio, che poco prima era pieno di trepidazione e confusione, dopo che il Signore onnipotente aveva manifestato il suo intervento, si riempì di gioia e letizia (2Mac 3, 30). Alleluia. Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion (Sal 147, 1). e dagli umili egli è glorificato (Sir 3, 20). Figlio, con modestia glorifica l'anima tua e rendile onore secondo che merita (Sir 10, 28).*

*Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza (Sir 24, 2). Glorifica il Signore con animo generoso, non essere avaro nelle primizie che offri (Sir 35, 7). Rinnova i segni e compi altri prodigi, glorifica la tua mano e il tuo braccio destro (Sir 36, 5). Nel glorificare il Signore esaltatelo quanto potete, perché ancora più alto sarà. Nell'innalzarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché mai finirete (Sir 43, 30). Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria (Sir 45, 3). Le loro ossa rifioriscano dalle tombe e il loro nome si perpetui sui figli, poiché essi sono già glorificati (Sir 46, 12). In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato (Sir 47, 8). Sem e Set furono glorificati fra gli uomini, ma superiore a ogni creatura vivente è Adamo (Sir 49, 16). Ti glorificherò, Signore mio re, ti loderò, Dio mio salvatore; glorificherò il tuo nome (Sir 51, 1). Voi in oriente, glorificate il Signore, nelle isole del mare, il nome del Signore, Dio d'Israele (Is 24, 15). Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato (Is 24, 23).*

*Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di genti possenti ti venera (Is 25, 3). Hai fatto crescere la nazione, Signore, hai fatto crescere la nazione, ti sei glorificato, hai dilatato tutti i confini del paese (Is 26, 15). Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto (Is 43, 20). La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi (Is 60, 13). Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo (Dn 3, 51). "Ma finito quel tempo, io Nabucodònosor alzai gli occhi al cielo e la ragione tornò in me e benedissi l'Altissimo; lodai e glorificai colui che vive in eterno, la cui potenza è potenza eterna e il cui regno è di generazione in generazione (Dn 4, 31). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). Anzi tu hai insolentito contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dei d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie (Dn 5, 23).*

*E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele (Mt 15, 31). I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro (Lc 2, 20). Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio (Lc 5, 25). Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16). e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio (Lc 13, 13). Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23, 47). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8, 54). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11, 4). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12, 16). Gesù rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12, 23). Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12, 28).*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14, 13). In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15, 8). Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16, 14). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17, 1). Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare (Gv 17, 4). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17, 5). Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro (Gv 17, 10). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 19). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13).*

*Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto (At 4, 21). Li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio (At 10, 46). All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!" (At 11, 18). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). le nazioni pagane invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti celebrerò tra le nazioni pagane, e canterò inni al tuo nome (Rm 15, 9). Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6, 20). E glorificavano Dio a causa mia (Gal 1, 24). secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! (1Pt 4, 11). Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome (1Pt 4, 16). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4).*

Ora chiediamoci: come si confessa la gloria dello Spirito Santo? Come lo Spirito Santo viene glorificato dai discepoli di Cristo Gesù?

Lo Spirito Santo viene glorificato con il dono della nostra anima, del nostro corpo, del nostro spirito a Lui, perché attraverso di essi manifesti cosa lui potrà fare nella liberazione dal peccato e nella creazione della vita nuova,

Modello perfettissimo di come si glorifica lo Spirito Santo è Cristo Gesù, che dallo Spirito Santo si è lasciato fare purissima verità, santità, carità, misericordia del Padre, dono di tutta la sua vita al Padre per la nostra liberazione dal peccato e per la nostra santificazione.

Modello perfettissimo di come si glorifica lo Spirito Santo è la Vergine Maria, che è si interamente consegnata a Lui. Lui l’ha fatta sua fin dal primo istante del suo concepimento e fino al giorno del suo transito nei cieli eterni sempre è rimasta sua in tutto il suo cuore, in tutti i suoi pensieri, in tutta la sua volontà, in tutti i suoi sentimenti, in tutto il suo corpo, in tutta la sua anima, in tutto il suo spirito.

Modello perfetto di come si glorifica lo Spirito Santo è l’Apostolo Giovanni. Questi dallo Spirito Santo si è lasciato fare manifestazione visibile sia dell’amore e sia della conoscenza della purissima verità di Cristo Gesù. Ecco qual è la purissima verità di Cristo Gesù.

La Lettera agli Ebrei rivela che: *“Gesù Cristo* *è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”.* “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

*Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo*

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

*Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione*

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

*Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione*

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

*Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù*

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

*Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione*

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

*Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste*

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

*Il primo falso cristo*

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

*Il secondo falso cristo*

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

*Il terzo falso cristo*

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

*Il quarto falso cristo*

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

*Il quinto falso cristo*

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

*Il sesto falso cristo*

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

*Il settimo falso cristo*

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale oggi di Cristo gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione. La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

Chi non confessa questa purissima verità di Cristo Gesù non glorifica lo Spirito Santo, così come non glorifica lo Spirito Santo chi non confessa la purissima verità del corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Modello perfetto di come si glorifica lo Spirito Santo è l’apostolo Paolo. Lui è vita consegnata allo Spirito Santo. È vita governata dallo Spirito Santo, fin dal primo istate in cui ha incontrato Gesù sulla via di Damasco.

Modello perfetto di come si glorifica lo Spirito Santo sono tutti i santi e tutti i martiri di Cristo Gesù. In loro lo Spirito santo ha potuto manifestare tutta la bellezza della verità, della grazia, dell’amore, dell’obbedienza che sono in Cristo Gesù.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a glorificare lo Spirito Santo, lasciando che Lui crei la vita di Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, vita di Cristo nella quale vive tutta la vita del Padre e tutta la vita dello stesso Spirito Santo. Il discepolo di Gesù glorifica lo Spirito se si lascia fare dallo Spirito Santo pensiero di Cristo Gesù, sentimento di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, virtù di Cristo Gesù, anima di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, corpo di Cristo Gesù, vero Figlio del Padre nel suo Figlio Gesù, il Crocifisso per i nostri peccati e il Risorto per la nostra giustificazione.

Se non lasciamo che lo Spirito Santo realizzi in noi tutto il mistero di Cristo in noi, noi non glorifichiamo lo Spirito Santo né gli rendiamo gloria.

Ecco ora come il Nuovo Testamento manifesta la gloria dello Spirito Santo. Gloria che noi siamo chiamati a manifestare sia nella Chiesa e sia nel mondo. Se noi non manifestiamo la gloria dello Spirito Santo, noi lo Spirito Santo non lo glorifichiamo. Ora glorificare lo Spirito Santo è essenza della nostra fede.

**LE OPERE DELLO SPIRITO SANTO**

**LETTERA AI ROMANI CAPITOLI VI VII VIII**

**PRIMO COMMENTO**

**Capitolo VI**

**Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia?**

Se la grazia di Gesù, la sua obbedienza, la sua vita sono così sovrabbondanti da ricoprire, cancellare, estinguere ogni peccato, sia quello originale, che quelli attuali, perché non continuare a stare nel peccato perché così abbandoni la misericordia di Cristo e la sua vittoria su di noi?

È questa una tentazione. Paolo la vede nel suo spirito, vede cioè con saggezza ispirata che questa tentazione potrebbe annidarsi nella mente dei cristiani presenti, o anche futuri, o semplicemente in coloro che sono chiamati a porre la loro fede in Cristo per ottenere la giustificazione e la smaschera.

Perché non si può continuare a restare nel peccato? La ragione è una sola: Cristo è venuto non per perdonare solamente il peccato, è venuto per toglierlo dal mondo, per levarlo dalle membra di coloro che sono divenuti con lui un solo corpo.

Egli è venuto perché ogni uomo renda gloria al Padre suo e la gloria si rende riconoscendo il Padre come il Signore della loro vita, prestando a Lui l’ossequio di una obbedienza che è piena sottomissione a Lui, che avviene attraverso l’ascolto e la messa in pratica della Parola di Gesù con fedeltà, perseverando in essa sino alla fine.

Continuare a peccare perché si mostri l’abbondanza della grazia di Gesù equivale a rinnegare il suo mistero.

Inoltre per Paolo la giustificazione consiste esattamente nell’essere il cristiano morto al peccato. Se lui è morto, come può continuare a restare in esso. Se resta in esso significa che non è morto e se non è morto la giustificazione per lui è stata, o è vana.

**E` assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato?**

Con questo versetto Paolo inizia la sua trattazione del sacramento del battesimo e dei suoi effetti sull’uomo.

Teologicamente l’obiezione, o la tentazione di molti è assurda. A questa assurdità devono essere richiamati tutti coloro che anche oggi propongono la via del peccato, come via esperienziale per andare verso Dio. Con il peccato non si può andare mai verso Dio, poiché il peccato è nella sua essenza allontanamento da Dio, disobbedienza a Lui, scelta del mondo e del male. Su questa assurdità bisogna essere fermi. Teologicamente, in ordine alla retta fede, è un assurdo pensare di continuare a restare nel peccato. Il motivo è duplice.

Chi commette il peccato, anche se non è stato battezzato, poiché è creatura di Dio e a Lui va l’obbedienza di ogni uomo, di ogni creatura razionale, con il suo atto priva Dio dell’obbedienza dovuta e lui stesso si fa dio.

In fondo ogni volta che un uomo commette un peccato si proclama DIO e quindi proclama la morte di Dio nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo essere e nella sua natura.

Questa proclamazione della morte di Dio, questa sottrazione della nostra vita a Lui è la negazione stessa del nostro essere creature fatte ad immagine di Dio. Continuare a restare nel peccato significa pertanto continuare a negare a Dio la sua Signoria, a proclamarlo non Dio per noi, salvo poi a ricorrere a Lui per avere il beneficio della remissione delle colpe commesse.

Questo non sarebbe uso della misericordia, ma abuso di essa, sarebbe un peccato ancora più grave. Da un parte si nega a Dio la sua “giurisdizione creaturale” su di noi, gli si nega la nostra appartenenza a Lui e poi si ricorrerebbe a lui per ottenere la misericordia e quindi il suo regno eterno.

Sarebbe questo semplicemente prendersi gioco di Dio. Di Dio però non possiamo prenderci gioco, perché di Dio nessuno può prendersi gioco, essendo somma giustizia. Di Lui bisogna soltanto avere sempre nel cuore il suo timore.

Nel cristiano è avvenuto però un fatto nuovo. Egli sottoponendosi al battesimo, è stato totalmente, nel suo corpo e nel suo spirito, nella sua anima e nella sua volontà, immerso nella morte di Cristo. Egli è morto con Cristo al peccato.

Ora se lui è morto ed è questa l’essenza del battesimo che lui ha ricevuto, come può egli continuare a vivere nel peccato? Se vive nel peccato significa semplicemente che lui ha rinnegato il battesimo che lo ha portato alla morte al peccato, ma rinnegando il battesimo, ha anche rinnegato Cristo.

Morto al peccato per Paolo significa vera morte all’uomo vecchio, alla sua vecchia natura, perché una nuova ne è nata dalle acque del battesimo.

Questa morte per Paolo è reale come la morte di Cristo. Anche Cristo è morto al peccato, non al suo che non ne aveva, ma al peccato del mondo intero e quindi anche al peccato di colui che riceve o ha ricevuto il battesimo.

**O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?**

Il mistero del battesimo deve essere al centro della spiritualità cristiana, deve esserne la vita. Tutto si compie nel battesimo, tutto avviene in esso. Si tratta poi semplicemente di vivere quanto già si è realizzato.

Paolo non vuole che i cristiani ignorino il mistero del battesimo. Per capire bene il suo argomentare bisogna un poco rifarsi alla modalità con cui questo sacramento veniva allora amministrato.

Esso veniva celebrato per immersione. Tutto il corpo veniva sommerso dalle acque, per significare una vera immersione in Cristo, nella sua morte.

La morte di Cristo al mondo è stata una morte fisica. La morte del cristiano in Cristo è stata ed è una morte spirituale. Attraverso l’ascesi cristiana questa morte spirituale deve divenire morte fisica, morte cioè di tutto l’uomo, morte in tutto simile a quella di Cristo.

Deve essere quella del cristiano una continua morte, morte naturalmente al mondo, alle sue seduzioni, alla sua concupiscenza, alla sua superbia. Morte a quell’arroganza dell’uomo che vuole farsi senza Dio.

Quando invece l’uomo sottomette tutto il suo corpo, la sua vita a Dio, cosa che è già avvenuta spiritualmente nel battesimo, egli si avvia verso la morte anche fisica del suo corpo. Attraverso la costante sottomissione al Vangelo il battezzato libera il suo corpo da tutto il male e lo avvicina a Dio, anzi glielo consegna.

Morendo ogni giorno a se stesso, rinnegandosi in tutto e per tutto, egli compie nella sua vita il mistero del suo battesimo. Egli completamente muore perché tutto Dio regni in lui.

**Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Ancora Paolo si rifà alla liturgia battesimale. Quando il corpo veniva immerso nell’acqua, era il segno sacramentale della sua discesa con Cristo nella sua morte. L’uomo spiritualmente moriva a se stesso e al mondo.

Ma quella del cristiano non è solo una morte al mondo e al peccato. La sua è una vita interamente da vivere per il Signore, è una vita da consacrare tutta a Dio. Non basta pertanto non fare il peccato, non compiere il male, non essere più di questo mondo.

La liturgia battesimale si compiva nell’altro segno, quello dell’uscita dall’acqua di colui che veniva battezzato. Anche questo segno era attinto nel mistero di Cristo.

Cristo Gesù ebbe due momenti nel suo mistero pasquale: il momento della morte e quello della risurrezione. Nel momento della morte egli morì al mondo e al suo peccato per noi, al momento della sua risurrezione egli è rinato a nuova vita, è rinato alla vita tutta spirituale, nella quale non c’è più spazio per il mondo, né per il peccato e neanche più per la tentazione e per la morte. Egli ormai vive nella gloria del Padre e di questa gloria è rivestito perché per essa è stato risuscitato.

La stessa risurrezione è avvenuta nell’uomo risalendo dalle acque. Egli è come risorto, è risorto a vita nuova ed eterna. È risorto dalla gloria del Padre, ma anche per la gloria del Padre, perché per mezzo della sua vita tutta la gloria del Padre si manifesti in lui.

Ora che significa vivere la vita nuova, quella della risurrezione spirituale avvenuta in lui nel battesimo, se non compiere lo stesso processo di Cristo verso la completa morte di se stesso, anche quella fisica, perché la gloria di Dio si manifesti interamente in Lui e la sua vita sia un canto alla gloria di Dio che egli ha ricevuto nel battesimo?

La vita nuova non è solo la vocazione del cristiano, essa è la sua natura, la sua essenza, il suo essere. Così egli è divenuto dopo il battesimo, così deve essere ora la sua vita.

Possiamo affermare che la vita del cristiano deve essere quotidianamente una celebrazione, una liturgia battesimale, di morte al peccato, di crescita nella vita nuova fino al suo pieno compimento nel regno dei cieli, dove raggiungerà la perfetta configurazione a Cristo anche nel suo corpo che sarà reso in tutto simile a quello del Signore risorto.

È in questa verità l’assurdità di coloro che propongono il peccato come via per andare a Dio, come via perché si manifesti e si sperimenti la misericordia di Dio su di loro.

Il peccato è un fallimento di esistenza, è una caduta e ricaduta nel mondo e nella disobbedienza, una dichiarazione di autonomia da Dio e dalla sua santissima volontà, un ritornare nella vita di morte dalla quale Gesù ci aveva liberato immergendoci nella sua morte.

Per questo motivo esso è l’assurdo del cristiano. Chi commette il peccato non solo pecca contro Dio, ma pecca contro Cristo e lo Spirito Santo che lo hanno immerso nella morte redentrice e da questa morte si è allontanato, rinnegandola.

Il peccato è l’assurdo cristiano perché è il rinnegamento della nuova essenza creata nel battesimo dallo Spirito Santo.

Il peccato è la vanificazione della morte e della risurrezione di Cristo compiutasi spiritualmente nelle nostre membra. Per questo motivo non può essere dichiarato via esperienziale per andare a Dio. Non è via esperienziale perché è il rinnegamento dell’opera salvifica di Dio compiutasi nel nostro corpo.

Questa è la verità sul peccato. Il resto è solo pensiero dell’uomo peccatore che presume di essere di Cristo continuando a peccare nelle sue membra.

Questo non significa però che l’uomo dal momento del battesimo diventi impeccabile. L’impeccabilità è una grazia che bisogna quotidianamente impetrare da Dio e la si impetra mangiando il Corpo di Cristo e bevendo il suo Sangue. È nell’Eucaristia il segreto dell’impeccabilità del cristiano; è nell’Eucaristia, se mangiata con fede e con amore, se mangiata perché il cristiano diventi in tutto come il suo Signore, obbediente al Padre fino alla morte e alla morte di croce.

**Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.**

Paolo proclama ora l’inscindibilità dei due misteri: della morte e della risurrezione di Gesù.

Come in Cristo c’è un solo mistero che si compie ed è il mistero della morte che matura il suo frutto nel mistero della vita, così è anche nel cristiano. Il mistero della sua morte in Cristo non può consumarsi solo nella morte di Cristo, necessariamente deve consumarsi nell’altro mistero che è quello della vita.

È questa verità il principio della speranza cristiana. Non è il cristiano un rinunciatario al mondo e al suo peccato. La rinuncia cristiana non è per la rinuncia in sé. Essa è invece rinuncia per la vita eterna, per la risurrezione gloriosa, rinuncia perché possa essere rivestito interamente della gloria che brilla ora nel corpo di Cristo Risorto.

La configurazione a Cristo deve essere completa, nella morte e nella vita; se c’è stata configurazione nella morte ci sarà anche nella vita. Se manca l’una, mancherà anche l’altra.

I due misteri della morte e della vita sono un unico mistero in Cristo, anche se si compie in due momenti distinti e separati; deve essere un unico mistero nel cristiano, anche se si compie in lui in un unico momento quanto alla sua unità di morte e di vita e questo momento è il battesimo.

Mentre la sua realizzazione piena avviene nel corso dell’intera vita, nella quale egli imparerà a morire completamente al peccato perché completamente viva Cristo nel suo corpo.

Quando nel corpo del cristiano vivrà completamente Cristo, allora egli è pronto per essere rivestito di tutta la gloria di Gesù. È questo il cammino che deve compiere il cristiano nella sua vita.

Su questa unità di morte e di vita bisogna insistere molto; essa è dimenticata dalla maggioranza dei cristiani. Tanti di loro neanche sanno di essere stati battezzati nella morte e nella risurrezione di Cristo e questa mancanza di conoscenza non li aiuta certo a realizzare l’altro mistero, che è quello della perfetta configurazione alla sua vita, già in questo mondo.

Se la predicazione riprenderà i suoi contenuti scritturistici ed evangelici, senza i quali non c’è vera, retta, autentica predicazione cristiana, molti potranno prendere coscienza di ciò che essi sono stati fatti in Cristo Gesù e con la forza che viene loro dallo stesso Cristo, attraverso l’altro sacramento della vita, che è l’Eucaristia, possono iniziare quel cammino di ascesi vera che li porterà ad essere in tutto come Cristo, morti al peccato, risorti a vita nuova.

**Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.**

È un altro aspetto della morte del cristiano in Cristo.

Con il battesimo Paolo ha detto che l’uomo è morto in Cristo ed è risuscitato con lui a vita nuova. Questa verità egli ora la tratta cogliendo un altro particolare della vita di Cristo.

L’uomo è schiavo di qualcuno finché è in vita. Quando muore egli esce dal dominio dell’uomo e conquista la sua totale libertà. Non appartiene più a nessuno. Egli è solo di se stesso.

La morte libera da ogni appartenenza, perché essa rende l’uomo totalmente a se stesso. Gli dona quella libertà secondo la quale il Signore lo aveva creato e nella quale lo aveva posto. L’uomo è l’unica creatura esistente sulla terra creata per se stessa e non per altro fine, creata interamente nella libertà e nella padronanza del suo essere e del suo operare. Egli deve solo rendere conto a Dio di quello che fa e a nessun altro. Questo è lo statuto dell’uomo sulla terra.

Questo statuto è stato dichiarato nullo dal peccato, il quale ha reso l’uomo schiavo di sé e prigioniero della morte.

Nel battesimo si compie il grande mistero della libertà dell’uomo. Quest’uomo viene crocifisso con Cristo. Chi è crocifisso è l’uomo vecchio, l’uomo schiavo del peccato.

Con la crocifissione viene distrutto ciò che apparteneva al peccato, cioè il corpo dell’uomo, che è qui detto il corpo del peccato. Essendo morto perché vera crocifissione e vera morte in Cristo, il corpo del peccato non è più del peccato, perché è morto. La morte lo affranca da ogni dipendenza, lo libera da ogni schiavitù.

Quella di Paolo è una fede ferma nella libertà dell’uomo dal peccato e questa libertà ce l’ha conquistata Cristo Gesù e ce l’ha donata tutta nel battesimo che abbiamo ricevuto. Si tratta ora di realizzarla pienamente in noi, affinché diventiamo in tutto come Cristo: liberi, affrancati dal peccato che ci conduce verso la morte eterna, nella schiavitù per sempre, senza più alcuna possibilità di vita.

È questa la fede del cristiano. Questa fede bisogna insegnare, predicare, divulgare. Se essa è conosciuta e vissuta dal cristiano, il mondo comincerà a gustare la vera libertà, perché la vedrà tutta nel corpo del cristiano, che non è più soggetto alla schiavitù del peccato e del male.

Per questo bisogna lavorare, impegnarsi, mettercela tutta. Soprattutto bisogna credere. È la fede nel mistero pasquale di Gesù che potrà salvare il mondo da tanta schiavitù e da tanta morte di peccato.

**Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato.**

In questo versetto è racchiuso tutto il mistero dell’uomo compiutosi in lui nel battesimo.

Il battesimo è vera morte, vera sepoltura, vera crocifissione del nostro corpo di peccato.

Il battesimo è anche vera vita, vera risurrezione, vera glorificazione del nostro nuovo corpo, che rinasce dall’acqua e dallo Spirito Santo.

Il battesimo è il sacramento della libertà cristiana. Esso trasferisce l’uomo, attraverso la morte e la risurrezione di Cristo e l’immersione dell’uomo in questa morte e in questa risurrezione, nel regno della luce e della libertà che è il regno di Dio.

Il battesimo è il principio e la creazione dell’uomo nuovo. Ecco perché il Signore Gesù diede come comando ai suoi discepoli di andare per il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura, battezzando i credenti in Lui, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nel nome del Padre perché ogni dono di grazia e di benedizione, di creazione e di rigenerazione viene da Lui. È Lui, il Padre dal quale ogni dono prende inizio, ma anche in Lui riceve il suo perfetto compimento. Da Dio siamo stati creati, in Dio dobbiamo ritrovare la perfezione del nostro essere.

Nel nome del Figlio perché è nella sua morte e nella sua risurrezione che dobbiamo essere inseriti. In Lui dobbiamo morire la sua morte, in Lui dobbiamo ricevere la vita nuova. In Lui si deve compiere la nostra morte, ma anche la nostra libertà. Tutto ciò che il cristiano è lo è in Cristo e finché rimane in Lui.

Nel nome dello Spirito Santo perché è lo Spirito che opera la nostra nuova nascita, è lui che crea la morte in Cristo; è Lui che crea la vita; è Lui anche che porta a compimento, sempre in Cristo, la nostra morte e la nostra vita.

Il battesimo è tutto per l’uomo e senza il battesimo questo mistero non si compie.

Da qui l’urgenza per la teologia di rifondare i suoi assiomi sulla giustificazione. Essa deve riunificare giustificazione e battesimo; giustificazione e fede in Cristo morto e risorto; giustificazione e missione della Chiesa; giustificazione e Vangelo; giustificazione e ascesi; giustificazione e libertà dal peccato.

È in questa unità la vita nuova nel tempo e nell’eternità e senza questa unità non c’è vita nuova. La storia lo attesta, la fede lo rivela.

**Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,**

Paolo ora invita il cristiano a guardare al suo futuro, a non vedere solamente il suo presente.

Il presente è la realizzazione in lui della morte di Cristo, morte che è avvenuta spiritualmente, nel mistero, il giorno del battesimo. Ora si tratta di compierla realmente, attraverso tutto un cammino di ascesi che dovrà condurre il battezzato alla completa libertà dal peccato nelle sue membra.

Le sue membra non appartengono al peccato, perché lui è morto, è stato crocifisso in Cristo, affrancato da ogni schiavitù.

Questa morte non è fine a se stessa. Essa è solo via perché l’uomo possa vivere in Cristo oggi e nell’eternità la nuova vita nata con Gesù il giorno della risurrezione gloriosa.

Come la morte ha liberato il corpo di Cristo dalla caducità, dal peccato, da ogni altra schiavitù e l’ha fatto risorgere spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale, così avviene e deve avvenire nel cristiano.

Egli si incammina quotidianamente verso la morte, ma perché essa è via per la risurrezione a nuova vita, nei cieli, in Cristo. Senza questo sbocco di futuro eterno, la morte al peccato non avrebbe alcun senso, non significherebbe nulla per l’uomo. Poiché invece c’è un futuro eterno che attende l’uomo e questo futuro deve essere in tutto simile a quello di Gesù, con il corpo rivestito della gloria del Padre, per questo è necessario che il cristiano compia nel suo corpo il cammino della morte.

Questa unità di morte e di vita deve divenire la costante nei pensieri del cristiano. Deve essere anche la sorgente spirituale del suo immergersi nella lotta per la vita eterna.

La certezza di questa fede deve essere considerata anche all’opposto. Se non c’è la morte di Cristo in noi, possiamo vivere la sua vita oggi e nell’eternità? La risposta è senz’altro negativa per chi ha conosciuto Cristo e si è lasciato battezzare nella sua morte e nella sua vita.

Paolo vuole dal cristiano una fede certa, sicura, incrollabile. O il cristiano si radica nella risurrezione di Cristo e cammina verso di essa, oppure anche la fede nella sua morte verrà meno, a poco a poco si perderà dal suo cuore e lui cadrà nuovamente nella schiavitù del peccato e della morte.

Morte e vita devono perciò rimanere un unico mistero. Chi deve trascinare nella morte al peccato è però la speranza e la certezza della vita eterna in Cristo Gesù.

La speranza del cielo e la gloria della risurrezione finale è stata la forza dei martiri. Essi consegnavano il loro corpo anche alla morte fisica, lo crocifiggevano realmente, in tutto come Cristo, perché forti della speranza nella risurrezione simile alla sua.

La speranza della vita eterna è la forza della fede nella libertà, oggi, da ogni peccato, da ogni schiavitù.

**sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

Con la sua risurrezione Gesù è entrato nella definitività del suo essere. L’incarnazione raggiunge l’assoluta perfezione, in quanto il corpo di Cristo è nella completa spiritualità, immortalità, incorruttibilità e gloria, di cui è stato rivestito.

Il cristiano che attraverso il battesimo è divenuto parte di lui, un solo corpo con lui, una sola cosa, deve essere certo che questa stessa definitività gli sarà data, se come Cristo compirà la morte al peccato nel suo corpo, se si lascia avvolgere totalmente dalla libertà che Cristo ha procurato per lui.

La risurrezione di Gesù diviene così il fondamento e la certezza della speranza cristiana. Questa certezza si fonda su due verità: il Cristo risorto non muore più, sul Cristo risorto la morte non ha più potere.

Il corpo di Cristo, morto e risorto, esce dalla scena di questo mondo, dominato dal peccato e dalla morte, per entrare nell’eternità, dove né la morte né il peccato hanno più potere.

Poiché il corpo di Cristo è nell’eternità, anche il corpo del cristiano in Cristo è nell’eternità, anche lui può già partecipare della vittoria di Cristo, anche su di lui la morte non ha più potere, anche lui è libero da essa, anche se ancora non è avvenuta la risurrezione del suo corpo, che sarà nell’ultimo giorno. Una cosa però deve essere certa, infallibilmente certa. In Cristo anche il cristiano è un vincitore, un trionfatore, uno che può liberarsi da tutti quei condizionamenti e quelle schiavitù che il peccato è capace di generare in chi si abbandona ad esso.

**Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio.**

Sulla croce Cristo Gesù è morto al peccato per sempre. Ogni peccato è morto in lui, nel suo corpo. Questa la straordinaria potenza della sua morte.

Questa verità deve portare tanta consolazione e speranza nel cuore del cristiano. Ogni suo peccato in Cristo è come se fosse già morto, anche se soggettivamente il peccato muore nel cuore dell’uomo al momento della giustificazione per la fede nella passione, morte e risurrezione di Gesù.

Questa sconfitta definitiva, eterna del peccato deve dare al cristiano la certezza che ogni suo peccato è stato già sconfitto. Non c’è nessun peccato che si possa commettere in questo mondo che non sia stato già sconfitto da Cristo Gesù, il quale lo ha eliminato per sempre da questo mondo.

Può allora ogni uomo ricorrere al suo trono di grazie per implorare da lui misericordia e perdono. Questo è il motivo anche che spinge Paolo ad andare per il mondo a gridare all’uomo di lasciarsi riconciliare con Dio. La riconciliazione è possibile perché oggettivamente essa è già avvenuta tra Dio e l’umanità, si tratta ora di applicarla alla singola persona mediante la fede.

La morte è per sempre e tutti i peccati in lui sono morti, sempre oggettivamente parlando. Ma anche la vita è per sempre. Una volta risorto, Gesù non muore più, anzi vive eternamente per il Signore.

Ma cosa significa vivere per Dio? Una cosa sola: vivere per compiere dall’eternità la redenzione dell’uomo, vivere per chiamare ogni uomo alla salvezza, vivere per intercedere presso il Padre perché il suo mistero di salvezza in favore dell’umanità si compia, nonostante la fragilità e la debolezza della natura umana che perennemente rischia di perire nella morte eterna, a causa dei suoi numerosi e molteplici peccati.

La vita di Cristo ha una doppia finalità, per se stesso e per noi. Per se stesso perché la sua natura umana portata nel cielo attraverso il corpo risorto e ridato all’anima, vive la pienezza della gioia che è partecipazione della gloria della divinità.

Per noi egli vive come nostro intercessore, nostro sommo sacerdote presso Dio. Intercede in nostro favore, pregando il Padre perché conceda l’abbondanza della grazia e della misericordia per la salvezza di chiunque crede, vuole credere, si lascia attrarre dalle parole della fede.

Vivere per il Signore significa pertanto operare anche dal cielo secondo la volontà del Padre e il Padre da Cristo Gesù vuole una cosa sola: il compimento della salvezza dell’uomo, la redenzione della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Padre vuole che Gesù compia anche dal cielo la missione che ha compiuto sulla terra, anche se con diversa modalità, ma sempre con l’unica e la sola: intercedere, quale sommo sacerdote della nuova alleanza, perché la grazia della redenzione abbracci ogni uomo e si lasci trasformare dalla potenza e dalla ricchezza di un così grande dono di Dio.

**Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Poiché ormai tra Cristo e il cristiano vi è una sola vita in un solo corpo in una sola fede, è giusto che quanto si è compiuto in Cristo si compia e si realizzi anche nel cristiano.

Paolo fa appello alla volontà dell’uomo, perché senza volontà tutto è perduto e tutto si perde.

La volontà chiamata in causa è una sola: essa deve considerarsi morta al peccato, al male. Ma nello stesso tempo deve vedersi vivente per Dio in Cristo Gesù. Cioè essa si deve vedere totalmente e pienamente inserita in Cristo.

Se in Cristo, c’è una sola vita che avvolge il capo e le membra e la sola vita è quella di Gesù.

Con volontà, decisione, determinazione il cristiano deve operare questo duplice movimento di volontà e di coscienza: egli deve considerarsi morto al peccato. In Cristo Gesù egli è stato sepolto al peccato e quindi libero da esso. Ma non basta considerarsi morti al peccato per essere del Nuovo Testamento, bisogna anche considerarsi viventi per Dio in Cristo Gesù.

Vivere per il Signore in Cristo Gesù si può ad una condizione: che nella nostra carne si compia il suo mistero di morte e di risurrezione, si compia il mistero della sua obbedienza.

Senza obbedienza non si può vivere in Cristo Gesù, che è l’obbedienza fattasi carne. Solo obbedendo si può vivere per il Signore, ma l’obbedienza che Paolo chiede ai cristiani è la stessa che animò Cristo Gesù lungo tutto corso della sua vita terrena. La sua era un’obbedienza per la morte in croce, per l’eliminazione fisica di lui; era anche un’obbedienza che lo spingeva verso la risurrezione gloriosa.

Non c’è obbedienza che sia solo rinuncia, abnegazione, morte. L’obbedienza è per la vita, la salvezza, la beatitudine dell’uomo, che deve iniziare qui su questa terra, anche se è assai difficile poter gustare sulla terra la pienezza della beatitudine, poiché su questa terra l’obbedienza è per la morte e solo dopo c’è la beatitudine eterna nel cielo.

Il cristiano vive per Dio in Cristo se compie lo stesso percorso di morte per la vita che ha percorso Gesù. Questa è la vocazione del cristiano e si deve compiere in lui sino alla fine dei suoi giorni su questa terra.

**Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri;**

Vivere per Dio in Cristo Gesù per Paolo significa rompere definitivamente con il peccato. Il peccato non deve regnare nel corpo del cristiano, perché il corpo è già risorto con Cristo ed è in attesa della risurrezione finale dell’ultimo giorno. Se regna il peccato, regnano anche i desideri peccaminosi e quindi si ritorna nella schiavitù di un tempo. Questo è veramente inconcepibile per il cristiano, il quale deve impegnarsi con tutte le forze spirituali a vincere il peccato nel suo corpo.

Paolo sa che se nel corpo dell’uomo regna il peccato, cioè la disobbedienza a Dio e l’allontanamento da lui, i desideri del peccato, che sono essenzialmente concupiscenza degli occhi, concupiscenza della carne e superbia della vita, irrefrenabilmente conducono l’uomo di peccato in peccato, e di trasgressione in trasgressione.

Quando nel corpo regna il peccato allora diviene impossibile sottrarsi ai suoi desideri e questi conducono l’uomo alla rovina, perché lo trascinano e lo immettono nel mondo fino a farlo diventare parte di esso, cioè parte dell’altro regno, quello delle tenebre e non più quello di Dio.

Se si vogliono abolire i desideri del peccato nel nostro corpo, bisogna rompere con il peccato, abolirlo completamente da esso. È possibile questa vittoria?

Essa è resa possibile grazie alla risurrezione di Gesù, nella quale anche il nostro corpo vive già da risorto e se risorto con lui è anche capace di morire completamente al peccato, perché il peccato non regni in lui.

Senza la risurrezione di Cristo che opera in noi diviene difficile, se non impossibile vincere il peccato, non perché l’uomo è senza la capacità di poterlo vincere, ma perché la sua volontà è debole e la sua coscienza a volte cieca e l’una e l’altra, si abbandonano a se stesse per cui smettono anche di lottare il peccato nel proprio corpo.

Non lo lottano perché non vogliono; non vogliono perché indebolite dallo stesso peccato, il quale, una volta conquistato il corpo dell’uomo, con difficoltà e a fatica abbandona lo stesso corpo. Egli esce dal corpo se il cristiano nuovamente ricorre alla grazia che gli viene concessa sempre in virtù della morte e della risurrezione di Gesù e che è riversata in lui dallo Spirito Santo, che opera attraverso i Sacramenti, questa volta, della penitenza e dell’eucaristia.

Senza la forza di questi due sacramenti il peccato prende stabile dimora nel corpo dell’uomo, il quale vive asservito e assoggettato ai suoi desideri, a tal punto che neanche più si accorge di essere schiavo del male. Il male lo condiziona, a tal punto radicato nella sua natura da divenire in lui male naturale.

Quando si raggiunge questa situazione spirituale, è il segno che il regno delle tenebre ha conquistato per sempre un uomo. Se non interviene una straordinaria grazia di Dio, da impetrare questa volta nella preghiera, e devono pregare gli altri, allora la morte eterna è più che sicura, appunto perché già da vivo egli è nella morte eterna, poiché completamente a servizio del peccato e dei suoi desideri che militano nella sua carne.

**non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato,**

Paolo vede le membra dell’uomo, le sue mani, i suoi piedi, la sua bocca, il suo cuore, la sua lingua, i suoi occhi, come degli strumenti. Con essi egli può fare il bene, ma anche il male. Può operare secondo la verità, ma anche secondo la falsità, la menzogna. Può anche usarli ora per il bene, ora per il male, a seconda che nel suo corpo regna Dio o il principe di questo mondo.

Quando essi sono a servizio del peccato sono trasformati dall’uomo in strumenti di ingiustizia. Con essi cioè viene operata sulla terra ogni sorta di ingiustizia. Ma non sono le membra che operano l’ingiustizia, è l’uomo che la opera, ma la opera attraverso le membra che egli ha trasformato in strumenti di ingiustizia a servizio del peccato che abita in lui.

Vedere le proprie membra come strumenti di ingiustizia a servizio del peccato dovrebbe far nascere nel cristiano un solo desiderio, quello cioè di rompere definitivamente con il peccato, affinché le sue membra siano solo strumenti di giustizia a servizio della verità di Cristo.

**ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio.**

La seconda parte di questo versetto merita di essere considerata a parte. Cosa vuole insegnarci Paolo?

Per Paolo ogni cristiano deve offrire se stesso a Dio, come Cristo Gesù che si è offerto al Padre come strumento per la redenzione dell’umanità.

Tuttavia tra Gesù e il cristiano c’è una grandissima differenza. Gesù è stato sempre nella vita di grazia e di obbedienza. Egli non ha conosciuto il peccato né quello originale, né gli altri attuali. Lui mai è stato schiavo del peccato, mai è appartenuto al regno del principe di questo mondo.

Il cristiano invece era prima di questo regno di tenebre. Con il battesimo è morto al peccato, nella crocifissione di Cristo ha crocifisso il peccato nelle sue membra, egli stesso è stato crocifisso con Cristo e con lui sepolto. Quindi egli è spiritualmente morto, morto al peccato, al suo regno, morto al principe di questo mondo.

Poiché nel battesimo ha celebrato la sua morte e la sua sepoltura al principe di questo mondo e si è reso libero da esso, egli è tornato nella vita. Dalla morte è tornato alla vita, in tutto come Cristo Gesù, che dalla morte è ritornato in vita attraverso e per mezzo della sua gloriosa risurrezione.

Come vivo tornato dai morti egli deve offrire se stesso a Dio, deve cioè consegnarsi interamente a lui, al suo regno. In questa consegna deve offrire le sue membra perché diventino strumenti di giustizia per Dio.

Egli deve fare di tutto il suo corpo uno strumento di giustizia, cioè di verità, di santità, di unità, di comunione, di solidarietà, di carità, di fede, di speranza. Tutto ciò che egli intraprenderà in questo mondo nel corso della sua vita terrena dovrà essere un frutto di giustizia per il Signore.

In questa frase Paolo detta la condizione per essere e per dimorare nel regno di Dio. Si dimora in esso se l’uomo offre se stesso a Dio, si consegna al suo regno. La sua è vera consegna, se le sue membra, tutte indistintamente, sono e rimangono uno strumento di giustizia per Dio, cioè sono strumenti di cui il Signore si può servire per la diffusione della sua giustizia sulla terra e la sua giustizia è Cristo Gesù.

Mettere le proprie membra a servizio della giustizia per Dio significa porle a servizio di Cristo e del suo Vangelo, perché si diffonda e sia testimoniato nel mondo intero, come unica via per la salvezza di chiunque crede. Così l’uomo rinato da morte, dopo essere stato crocifisso con Cristo, diviene strumento di Cristo perché questi sia conosciuto, accolto. Diviene con lui un unico corpo per compiere nel mondo la missione di salvezza e di redenzione affidata dal Padre a Cristo mentre era nel suo corpo terreno e che ora deve svolgere attraverso il suo corpo mistico che è la Chiesa.

Quando il cristiano offre la sua mano, la sua intelligenza, la sua volontà, il suo piede, il suo cuore per compiere un’opera peccaminosa, egli immediatamente si trasforma in strumento di ingiustizia a servizio del peccato.

È facile allora sapere in che regno si vive. Basta osservare cosa fanno le nostre membra. Se esse cooperano al male, noi siamo del regno delle tenebre; se esse fanno il bene e solo il bene, noi siamo del regno della luce.

Inoltre, in questo versetto Paolo vuole insegnare ad ogni uomo che una volta che è divenuto cristiano egli ha una sola vocazione: porre se stesso unicamente a servizio di Dio come strumento perché la sua giustizia si diffonda nel mondo. Tutto ciò che non aiuta la giustizia, tutto ciò che la intralcia, tutto ciò che la nega, tutto ciò che la offende, tutto ciò che la calpesta e la disprezza, da lui non può essere operato né con la mente, né con il cuore, né con le opere, altrimenti egli si trasforma immediatamente in uno strumento di ingiustizia a servizio del peccato.

L’apostolato cristiano consiste come prima opera nell’essere sempre strumenti di giustizia nelle mani di Dio, nel fare ogni cosa secondo la sua santissima volontà. È questa la prima, universale chiamata, del cristiano. Poi segue la chiamata particolare, ma anche quest’ultima non si potrà realizzare se non restando sempre e in ogni circostanza servi della giustizia come strumenti di Dio nel mondo per proclamare la sua gloria.

Il cristianesimo, quello vero, secondo Dio, si vive e si attua in questo servizio. Questo bisogna insegnare ad ogni discepolo di Gesù, a questo servizio bisogna perennemente indirizzare, perché è questa l’essenza della vita.

**Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia.**

Con il battesimo avviene nell’uomo una cosa inaudita. Non solo esce dal regno delle tenebre ed entra nel regno della luce, della verità, della vita eterna. Esce anche dal governo della legge ed entra in quello della grazia.

Perché in Paolo c’è questa sottile distinzione tra legge e grazia, tra governo della legge e governo della grazia?

Questa distinzione è l’essenza della Nuova Alleanza e se non ci fosse questa distinzione non saremmo ancora nella Nuova Alleanza.

Essere sotto la legge significa per Paolo avere una legge che ci governa, ma questa legge è impossibile che venga osservata, perché manca all’uomo la forza necessaria per poterla mettere in pratica. Abbiamo già visto precedentemente che la legge serve solo a manifestare il peccato, a rivelare cioè le esigenze di Dio e lo stato miserevole in cui ogni uomo si trova. Questo non significa però che l’uomo sia condannato a trasgredire la legge, vuol dire semplicemente che in lui manca la possibilità di poterla osservare e quindi deve ricorrere necessariamente all’aiuto di Dio, il quale si posa su di lui solo se invocato.

Davide chiedeva al Signore, dopo il suo duplice peccato di adulterio e di omicidio, che creasse in lui un cuore nuovo e che gli infondesse un altro spirito, tutto orientato verso l’osservanza della sua volontà. Ecco le sue parole (Salmo 50,3 ss.):

*“Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi”.*

La promessa di Dio fatta nell’Antico Testamento consisteva proprio in questo: nel togliere il cuore di pietra e mettere al suo posto un cuore di carne capace di amare.

Essere pertanto sotto il regime della grazia non significa soltanto che quanti sono nel Nuovo Testamento hanno la grazia di Dio che li rende capaci di poter osservare tutto il Vangelo. Significa prima di tutto essere stati trasformati interiormente dalla grazia di Dio, essere stati rigenerati e ricreati, essere stati fatti nuovi per mezzo dello Spirito Santo, immersi nella morte e nella risurrezione di Cristo.

Tutto l’uomo è come se fosse stato ricreato nuovamente da Dio nelle acque del battesimo. Quella del cristiano è pertanto l’entrata in una novità di vita ed anche in una vita nuova, ecco perché egli non è più sotto la legge, ma sotto la grazia e se è sotto il regime della grazia egli è anche nella capacità naturale di osservare il Vangelo della salvezza.

Prima l’incapacità era naturale e occorreva tutta la forza proveniente da Dio per poter osservare la legge. Ora la capacità è naturale ma occorre sempre la grazia dello Spirito Santo per poter aderire pienamente al Vangelo di Gesù.

Tutto è cambiato nell’uomo, perché è cambiato il suo cuore, la sua anima, il suo spirito ed anche il suo corpo che è stato immerso nella morte e nella risurrezione di Cristo Signore.

Questa trasformazione ontologica, del proprio essere, è il principio e il fondamento della possibilità di raggiungere i vertici della santità cristiana, di pervenire al compimento della legge evangelica che ci chiama all’imitazione perfetta di Cristo Gesù, fino al dono totale della nostra vita, consumata interamente per manifestare al mondo l’amore con il quale Cristo ci ha amato.

**Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E` assurdo!**

Qualcuno potrebbe anche fraintendere l’affermazione di Paolo e pensare che il cristiano ormai sia senza legge e quindi può fare ciò che gli sembra meglio, anche continuare a peccare, anzi a vivere come se il peccato non esistesse, poiché egli non è più sotto la legge, ma sotto la grazia.

Ancora una volta Paolo risponde a questa obiezione implicita di molti chiamando assurdità un tale pensiero. Sarebbe la negazione stessa dell’opera di Cristo Gesù.

Sappiamo ora cosa significa essere sotto la legge, essere cioè nel comandamento di Dio, ma con la natura di peccato, con la natura ereditata da Adamo e che è votata alla morte, debole, fragile, senza volontà, spinta in avanti dalla concupiscenza e dalla superbia.

Significa, essere sotto la legge, scoprire ogni giorno l’impossibilità di poterla osservare, perché la legge dona la conoscenza della volontà di Dio, ma non crea il nuovo essere dell’uomo, tutto orientato verso l’osservanza di essa.

Invece come già detto, passando sotto il regime della grazia si compie nell’uomo l’inaudito, l’impensabile, l’inatteso, anche se sempre sospirato e desiderato da tutti i santi dell’Antico Testamento. Cioè: viene creata la nuova natura, viene dato il nuovo cuore, la nuova mente, il nuovo spirito, le nuove facoltà, cose tutte che tendono per natura all’osservanza del Vangelo, anche se rimane sempre vero che le nostre membra e facoltà non agiscono autonomamente, senza Dio, agiscono e vivono secondo la nuova realtà creata in loro se perennemente ancorate a Dio, al corpo di Cristo, al mistero della redenzione, allo Spirito Santificatore, alla preghiera che deve quotidianamente alimentarle perché possano realizzarsi secondo la nuova realtà creata in loro dallo Spirito del Signore.

Qual è allora la differenza, se, anche nell’Antico Testamento, la preghiera a Dio era necessaria?

La differenza è tanta, molta, infinita e consiste prima di tutto nella creazione della nuova essenza dell’uomo, della nuova natura. Il Battesimo realmente ha trasformato l’uomo. Non si tratta di un passaggio solamente fisico, cioè da un regno per mezzo del battesimo l’uomo viene trasportato nell’altro regno, ma restandovi così come esso era nel primo regno. Sarebbe come se un soldato cambiasse esercito, dall’esercito nemico passasse all’esercito amico armato della stessa armatura, con la sua stessa forza fisica nel combattimento.

Niente di tutto questo. Con il battesimo si tratta sempre di cambiare esercito, dall’esercito del principe di questo mondo all’esercito del Signore. Ma in questo cambiamento il primo a cambiare è lo stesso soldato, perché viene interiormente ed esteriormente trasformato, mutato, rinnovato, rigenerato, fatto completamente nuovo. Questa nuova realtà non è cosa di poco conto, perché veramente l’uomo è stato ricreato da Dio ed è in questa ricreazione che avviene il suo passaggio sotto la grazia.

Altra novità di questo passaggio consiste nella grazia stessa. Questa agisce dal di dentro dell’uomo, poiché lo Spirito Santo è stato riversato interamente su di lui e lo ha reso tutto spirituale, ricolmo di verità, di giustizia, di saggezza, di sapienza, di ogni altro dono spirituale perché lui possa in tutto corrispondere alla sua vocazione di essere in tutto simile a Cristo Gesù.

Si può essere vincitori del peccato perché la natura dell’uomo è cambiata con il battesimo, perché l’uomo nuovo è rinato in Cristo, perché Cristo è divenuto vita nuova dell’uomo. Questa la verità del mistero pasquale che si compie nell’uomo al momento del battesimo. Rimane solo al cristiano di credere in questa possibilità e di realizzarla con tutto il cuore e con tutta l’anima, mettendo ogni impegno, sapendo che ormai la vittoria potrà essere sua.

Questa stessa possibilità non la possiede invece colui che ancora non è stato fatto nuova creatura in Cristo Gesù e per questo motivo, perché sia fatto l’uomo nuovo, la Chiesa deve impegnare ogni sua energia, andare per il mondo, predicare la parola della buona novella, invitare alla conversione e alla fede al Vangelo, immergere i credenti nell’acqua e nello Spirito Santo, perché la nuova creatura venga generata, data alla luce.

Questa necessità di far nascere la nuova creatura ancora non è compresa da molti, anche in seno alla Chiesa, ed è questa incomprensione, frutto di tanta ignoranza del mistero di Cristo, che rallenta il cammino missionario della Chiesa, a volte anche lo nega, perché ne impedisce la realizzazione, con false teorie sulla giustificazione dell’empio.

Quando un uomo della Chiesa perde la sua retta fede in Cristo Gesù, non solo rovina se stesso, perché si pone fuori del cammino della propria santificazione, quanto coinvolge una moltitudine nella sua eresia, o falsità, con conseguenze disastrose, poiché impedisce che molti altri uomini si lascino riconciliare con Dio in Cristo e iniziare così il cammino della vera fede nella grazia di Cristo Gesù che crea l’uomo nuovo.

**Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?**

Al tempo di Paolo la schiavitù era parte integrante della vita sociale. La società anzi si poggiava sulla schiavitù e su di essa si reggeva.

Paolo prende a modo di esempio il servizio degli schiavi e lo pone come esempio per spiegare il suo pensiero, che è poi pensiero di Dio, poiché ispirato dallo Spirito Santo, sulla relazione che esiste tra uomo – peccato – giustizia – obbedienza.

Ogni schiavitù si fonda sul principio dell’obbedienza. A differenza però della schiavitù sociale che era fondata sulla costrizione, la schiavitù spirituale si fonda invece sulla libertà e sulla volontà dell’uomo.

Per Paolo la schiavitù sociale serve solo come punto di partenza; per il resto egli ha altri parametri per parlare della schiavitù spirituale e il primo parametro è la libertà con la quale uno decide e la volontà con la quale si determina per l’una o per l’altra schiavitù, la schiavitù del male, o la schiavitù del bene.

Inoltre, per capire il termine schiavitù, bisogna non dargli necessariamente una connotazione negativa, ma positiva, cioè servizio alla persona alla quale ci si è consegnati come servi.

Fatta questa necessaria puntualizzazione, cosa ci vuol dire esattamente Paolo?

Nel momento in cui un uomo decide liberamente di consegnarsi come schiavo, la sua vita non gli appartiene più, non gli appartiene più la sua volontà.

Questa è l’essenza del concetto paolino di schiavitù, di servizio. Per essere schiavi, servi di qualcuno bisogna rinunziare alla propria volontà e iniziare un cammino di sola obbedienza a colui al quale ci si è consegnati come schiavi.

L’uomo, ogni uomo, ha due possibilità: consegnarsi come schiavo al peccato, o alla verità e alla grazia di Cristo Gesù. L’obbedienza al peccato conduce alla morte, l’obbedienza alla grazia, alla verità conduce alla giustizia. Con l’una ci si allontana da Dio e si entra sempre più nella menzogna dell’esistenza, che è morte nel tempo e nell’eternità; con l’altra invece si avanza verso la vita poiché si cammina di giustizia in giustizia e di verità in verità.

La prima verità che emerge da questo versetto di Paolo è: l’uomo non può vivere autonomamente, in campo neutro. Egli è chiamato a scegliere quale padrone vuole servire, se Dio o mammona. Se sceglie l’uno non può scegliere l’altro e se serve l’uno non può servire l’altro.

È questa la condizione dell’uomo sulla terra. O l’uomo sceglie di servire il Signore, oppure sceglierà di servire il peccato. Non ci sono alternative, poiché non ci sono che due padroni. La sua condizione è comunque di servizio.

La seconda verità è: il servizio si caratterizza come obbedienza e l’obbedienza è essenziale per il servizio. Chi si pone a servizio del peccato obbedisce al peccato naturalmente, quasi trascinato da esso. Anche chi si mette a servizio della giustizia, a poco a poco acquisterà quella connaturalità con la grazia da far sì che anche la sua obbedienza divenga naturale, sia modo di essere dell’uomo nuovo.

La perfezione cristiana si compie nel momento in cui il battezzato vive solo per obbedire a Dio e in questa obbedienza trova la gioia di servire sino alla fine. Questo non significa che mancherà la tentazione, o che questa fuggirà dalla sua vita. La tentazione ci sarà sempre ed accompagnerà il cammino dei servi della giustizia; tuttavia il battezzato, esercitato nell’obbedienza, troverà sempre nella preghiera la forza di obbedire ancora e per sempre.

La sua natura è come spinta verso il bene, verso l’ascolto del Signore e questo perché c’è in essa tutto quell’esercizio che rende naturale il compimento del bene, lo rende naturale non secondo la vecchia natura, bensì secondo la nuova ed è questa la specificità tra chi è stato battezzato e chi non lo è.

**Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso**

Questo passaggio alla nuova natura non è merito dell’uomo, non è un frutto maturato sull’albero del singolo uomo. Esso è invece dono di Cristo Gesù e del suo mistero pasquale che diventa mistero del cristiano nel Santo Battesimo.

Per questo occorre benedire e rendere grazie a Dio. Sempre il cristiano deve riconoscere che lo stato nel quale egli si trova non è merito suo; è invece dono del Signore, elargizione della sua misericordia, frutto della croce di Gesù.

Lo stato di peccato e la schiavitù ad esso è verità, è la realtà nella quale ogni non battezzato viene a trovarsi. Il non battezzato è schiavo del peccato, posto a suo servizio per compiere opere di morte, opere che conducono alla morte.

Su questo Paolo è assai preciso, non lascia che sorgano dubbi nel cuore. O si accoglie questa verità, oppure è inutile proseguire sul cammino della comprensione del suo pensiero, che essendo scrittura santa, è ispirato dallo Spirito di Dio.

C’è, però, il passaggio allo stato di giustizia, nella nuova natura. Anche in questo passaggio bisogna distinguere due momenti, il momento di chi accoglie il passaggio, ma anche il momento fondante di chi annunzia il passaggio. Oggi questi due momenti non sono più considerati, si nega il secondo e si afferma con disinvoltura il primo.

Nessun dubbio dovrebbe regnare nei cuori. Se si omette la predicazione, il passaggio alla giustizia non si compie, perché l’uomo resta nella sua vecchia natura. Questo è importante che si dica e si affermi con decisione teologica, dogmatica.

Il motivo ce lo indica Paolo. Il passaggio dal peccato alla giustizia è avvenuto perché l’uomo ha obbedito di cuore all’insegnamento che gli è stato trasmesso.

È questo il punto obbligato della giustificazione. La giustificazione nasce dall’insegnamento, non perché l’insegnamento si ascolta, ma perché all’insegnamento si obbedisce.

Come si vede nel sottofondo c’è sempre il tema dominante della lettera ai Romani che è: la chiamata di tutte le genti perché obbediscano alla fede e per Paolo non c’è fede, né mai ci potrà essere senza l’annunzio della Parola e la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo.

L’annunzio del Vangelo quindi diviene indispensabile per poter operare il passaggio dalla schiavitù del peccato alla creazione del cuore nuovo dell’uomo. Ma non solo è indispensabile la predicazione, è anche indispensabile l’atto formale dell’obbedienza dell’uomo, perché se manca questa obbedienza il passaggio non si compie. Il passaggio che si compie nell’obbedienza deve essere sempre mantenuto in vita dalla stessa obbedienza, obbedienza si intende alla verità, al Vangelo della grazia di Cristo Gesù.

Altra verità che bisogna precisare è questa: se il Vangelo viene predicato male, in forma ereticale, o ambigua, o senza contenuti di rivelazione, perché interamente trasformato, o annullato, o modificato dall’uomo, chi ascolta non può operare il vero passaggio nella nuova natura; lo opera a livello sacramentale, perché il battesimo amministrato secondo la fede della Chiesa, opera secondo il significato scritturistico dell’acqua (distrugge – diluvio; rigenera – dona la vita). In essa agisce lo Spirito Santo e l’uomo è veramente rifatto nuova creatura.

Ma non conoscendo la vera parola di Dio perché non gli è stata insegnata, egli manca dell’oggetto dell’obbedienza e quindi non può divenire perfetto servo della giustizia, perché pur essendosi fatto servo della giustizia, gli è venuto a mancare la vera obbedienza.

Questo spiega perché molti cristiani, pur essendo stati rigenerati da acqua e da Spirito Santo, pur avendo scelto di essere servi della giustizia, in realtà non lo sono perché privati, non per loro personale colpa, dell’oggetto dell’obbedienza che è la vera parola di Dio.

Oggi ci troviamo proprio in questa situazione disastrosa, spiritualmente parlando, perché manca al battezzato l’oggetto dell’obbedienza, manca cioè la vera Parola di Dio cui obbedire.

In questa situazione e carenza del vero oggetto dell’obbedienza si inserisce divinamente bene il Movimento Apostolico, chiamato dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione, a ricordare la Parola del suo Figlio Gesù che il mondo ha dimenticato. Il mondo l’ha dimenticata la parola non certamente per sua colpa, ma perché nessuno gliela fa sentire nella sua verità e integrità, nei suoi contenuti di autentica rivelazione.

Su questo bisognerebbe riflettere. Se il mondo non può operare il passaggio all’obbedienza alla giustizia, perché gli manca il soggetto o l’oggetto dell’obbedienza che è la verità evangelica - gli insegnamenti ricevuti, come dice Paolo - allora occorre farsi un serio esame di coscienza, poiché se l’uomo rimane servo del peccato, pur non volendolo, ma costretto dall’assenza di autentica predicazione evangelica, chi ha commesso il grave peccato di omissione, è responsabile dinanzi a Dio, sarà chiamato in causa nel giudizio e dovrà rispondere di tutti i peccati che gli altri hanno commesso perché lui, depositario e responsabile della Parola, ha detto tutto al mondo, ma non gli ha detto la Parola della salvezza.

**e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.**

La liberazione dal peccato avviene per la fede nella giustificazione, dono di Dio in virtù della passione, morte, risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore.

Essa diviene dell’uomo, si fa sua, nel momento del battesimo, quando l’uomo rinasce da acqua e da Spirito Santo. Il Battesimo è la porta della giustificazione, per suo tramite l’uomo abbandona il regno delle tenebre ed è trasferito nel regno della luce, con tutte le conseguenze di ordine spirituale che questo trasferimento comporta: risanamento della natura, elevazione in Dio, figliolanza adottiva, eredità eterna, compreso ogni altro dono divino che nel battesimo il Signore Dio ci elargisce.

Poiché tutto è sottoposto alla fede in Cristo Gesù, la fede nasce dalla predicazione di Cristo, dall’annunzio del Vangelo, dalla proclamazione del retto annunzio.

L’evangelizzazione è pertanto indispensabile perché l’uomo sia liberato dal peccato, si emancipi dalla sua schiavitù, per divenire in tutto servo della giustizia, cioè obbediente solo a Dio e alla sua divina volontà.

Non solo è necessaria l’evangelizzazione, quanto è indispensabile il dono della sana parola di Cristo, una errata predicazione, una evangelizzazione fatta con pensieri umani non suscita la fede in Cristo Gesù, perché la Parola che si annunzia non è di Cristo Gesù e se la Parola non è il frutto dello Spirito Santo dentro di noi, neanche lo Spirito è nella Parola che noi proferiamo e se non è nella Parola, con essa non scende nei cuori e questi restano nella loro indifferenza, oppure possono avvicinarsi alla parola falsa che noi predichiamo non per Cristo, ma per ragioni umane.

Ma chi non viene a noi per Cristo Gesù, chi non riempie il cuore del solo Cristo, prima o poi abbandonerà anche noi, perché quello che noi gli diamo non riempie il suo cuore, non soddisfa la sua anima. Rimane finché troverà un utile umano, poi se ne allontanerà.

È questo l’errore di molta pastorale e di tantissima predicazione. Molti vengono per le cose che ricevono e non per Cristo. Fingono di venire per Cristo, ma Cristo non è nel loro cuore e quando non hanno più bisogno delle cose per cui sono venuti, se ne vanno, con molta nostra delusione. Oppure rimangono con noi per motivi puramente di interesse terreno, o perché il mondo non offre niente di meglio, oppure perché possono prendere quello che offre il mondo e quello che offriamo noi.

Da Gesù invece dobbiamo imparare la serietà dell’annunzio e la verità di esso. Chi viene deve venire solo per la verità, per il mistero di Cristo che noi predichiamo ed annunziamo. La Chiesa in questo senso sarà sempre un piccolo gregge, una lucerna posta sul monte per illuminare ogni uomo. Essa sarà utile al mondo se e finché resterà luce, quando essa si farà tenebra con il mondo per attirare il mondo dietro a sé, essa non serve al mondo, né lo serve, essa stessa è diventata mondo, cioè non più luce.

Se questo non può avvenire per la Chiesa in sé, che ha ricevuto la promessa di Dio che le porte degli inferi mai prevarranno contro di essa; la stessa cosa non potrà dirsi del singolo uomo di Chiesa – tranne che per il sommo Pontefice il quale è dotato del dono dell’infallibilità circa la verità e la morale quando la insegna ex cattedra -. Tutti nella Chiesa possono ridivenire mondo, cioè possono farsi servi del peccato e nemici della giustizia.

**Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne.**

Paolo si serve in questo discorso di esempi umani, di esempi desunti cioè dalla storia stessa del popolo dei Romani. Sa che il mistero è ben oltre le sue parole, tuttavia bisogna pur comunicarlo con un linguaggio terreno.

Egli avrebbe voluto parlare in altro modo di Cristo e del suo mistero di salvezza, tuttavia sa che non tutti possiedono il suo stesso grado di comprensione e di immersione nel mistero di Cristo. Sa che la loro carne è debole, ancora non possiedono appieno il mistero del Signore e per questo si rivolge loro con parole semplici, perché possano ancor più innamorarsi della loro condizione di essere stati battezzati in Cristo Gesù e di essere stati affrancati dal peccato e dalla sua schiavitù.

Paolo ci insegna così che bisogna stare sempre attenti a come si parla con gli altri. A volte non è possibile parlare con un linguaggio mistico o ascetico, perché l’altro non comprende, è debole nella carne, non è ancora penetrato profondamente in Dio, e quanto noi diciamo potrebbe scandalizzalo.

Invece con la semplicità delle nostre parole lo aiutiamo a capire e anche ad innamorarsi del mistero che noi gli annunziamo perché lo faccia interamente suo.

**Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità,**

Quanto Paolo viene ora dicendo è un dato di fatto, una realtà storica. Quando l’uomo è nel peccato, egli mette le sue membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, a vantaggio dell’iniquità.

Cosa intende Paolo per impurità e iniquità?

L’impurità è dei pensieri, dei desideri, dell’anima, del corpo. Dei pensieri perché in essi non regna la purezza della verità di Dio, ma vi regna la menzogna. Le tenebre, il buio. Questa impurità è la più difficile da togliere; da essa difficilmente ci si può purificare. La condizione è una sola: lasciarci interamente conquistare dalla bellezza del Vangelo e dalla luce della sua verità, tutta contenuta nelle beatitudini di Gesù.

Purificare i pensieri deve essere l’opera quotidiana del cristiano, poiché un solo pensiero impuro, di menzogna, potrebbe farlo ritornare nuovamente nell’impurità di un tempo e nella iniquità che essa comporta. L’iniquità infatti è frutto dell’impurità.

Per intenderci. Nella mente di Eva e di Adamo il serpente mise un pensiero impuro contro di Dio, un pensiero di menzogna, e all’istante l’uno e l’altra si trovarono immersi nell’iniquità, si videro nudi e senza Dio.

Il pensiero è impuro ogni qualvolta si introduce in esso un elemento estraneo alla verità. Il desiderio invece è impuro quando desidera cose contrarie alla verità su Dio, sull’uomo, sul creato. Generalmente l’impurità viene solo considerata per rapporto al sesto e al nono comandamento, mentre essa abbraccia tutti gli ambiti della vita. San Giovanni la chiama semplicemente concupiscenza degli occhi e della carne.

È quel desiderio contrario allo Spirito e alla sua verità, contrario alla nuova realtà che Dio ha creato nel battesimo per i cristiani, per ogni uomo, contrario alla verità della stessa creazione. Ogni desiderio contrario all’essere stesso di Dio, dell’uomo, delle cose è un desiderio impuro. Ecco perché la Scrittura Santa dice: Non desiderare.

Dal desiderio trae la sua forza il peccato che governa le membra dell’uomo.

L’impurità dell’anima è la perdita di Dio e la sua consegna al peccato, al vizio, alla morte. L’anima è pura solo se in essa vi abita Dio e vi abita nella sua forma più eccelsa, se l’anima costantemente progredisce nel cammino verso la santità, altrimenti anche se è pura perché in grazia, restano in essa germi di impurità che a lungo andare potrebbero in qualche modo ricondurla nell’impurità totale, cosa che avviene ogni qualvolta l’uomo cade nel peccato mortale.

Tutta l’ascesi cristiana, insegnando l’eliminazione dell’impurità dai pensieri e dai desideri, concorre a mantenere pura l’anima e a farla crescere di santità in santità. Mentre i pensieri si conservano puri crescendo di fede in fede e di verità in verità.

Conservati puri i pensieri in Cristo Gesù è anche facile non desiderare, poiché ciò è possibile attraverso l’esercizio nella prima beatitudine: beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli. Il povero in spirito elimina dal suo cuore e dalla sua mente tutti i pensieri, anche quelli buoni, onesti, puri, ma che non sono l’unico pensiero di Dio per la sua vita.

Il corpo si mantiene nella purità se lo si usa solo per i fini per cui il Signore lo ha creato. Se si esce da questa finalità, si cade nell’impurità. La forma più grave è l’esercizio della sessualità fuori del matrimonio e nel matrimonio nel rispetto della legge divina che ne regola l’esercizio.

Il corpo è mantenuto nella sua purità se l’anima, i pensieri e i desideri sono nella purità. Voler mantenere il corpo nella purezza, liberarlo da ogni impurità, ma lasciando l’anima nel peccato, è cosa difficile.

È questo l’errore di tanta predicazione, di oggi ed anche di ieri, che predica la morale senza predicare prima la fede e la conversione al Vangelo; senza insegnare come conservare l’anima nella sua purezza e partendo prima dai pensieri, che si eliminano con la conversione, poi con i desideri che diventano santi con l’acquisizione delle beatitudini, dell’anima che si purifica se fa dimorare in essa tutta la grazia e la potenza dello Spirito Santo. Senza una vita di grazia e di verità, che diviene crescita in essa, è impossibile mantenere puro il proprio corpo.

**così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.**

È necessario che ogni cristiano si riappropri della sua volontà, che se la lasci fortificare dallo Spirito Santo, in modo che formata nella virtù della fortezza, essa trascini tutto l’uomo nella verità e tutte le sue membra siano messe a servizio della giustizia per iniziare il cammino della propria santificazione.

Mettere le membra a servizio della giustizia significa per Paolo una sola cosa: far sì che tutto ciò attraverso cui noi operiamo: mente, cuore, piedi, mani, ogni altro membro, sia sempre e comunque un fedele servo della verità, faccia cioè tutto ciò che è conforme alla verità, mentre eviti tutto ciò che non le è conforme.

Questo servizio non è fine a se stesso, pura esercitazione, esso è necessario per compiere in noi il cammino della santificazione.

La propria santificazione è vocazione primaria, possiamo dire che è la nostra vocazione. Ora è giusto che ognuno di noi voglia la propria santificazione, ma anche la realizzi, perché se la vuole e non la realizza, non la vuole e quindi neanche si vuole cristiano.

Gesù diceva che il regno dei cieli subisce violenza e che solo i violenti se ne impadroniscono. La violenza per il regno dei cieli è mettere se stessi in cammino per la realizzazione della propria chiamata e questo comporta il martirio di ogni giorno, comporta la rinuncia totale a se stessi, richiede il rinnegamento di tutto il nostro essere, perché solo Cristo e la sua luce dimori e regni nei nostri cuori.

Tutto questo non si può compiere senza questa tenacia, perseveranza, fortezza, desiderio di divenire secondo il pensiero di Cristo e di Dio. Questa volontà di santificazione manca oggi nel popolo cristiano, il quale è caduto nella mediocrità, perché nessuno gli annunzia più la verità su se stesso e su quella chiamata che lo costituisce popolo di Dio in cammino verso la piena realizzazione di Cristo in esso.

Come si raggiunge la santità cristiana Paolo lo insegnerà anche in questa Lettera. Per il momento è sufficiente affermare e ribadire il principio: il cristiano è colui che è uscito dal servizio dell’impurità e dell’iniquità a favore dell’iniquità e ha messo se stesso a servizio della giustizia per la propria santificazione.

Questo principio fa il cristiano e pertanto bisogna insegnarlo, inculcarlo, predicarlo. Bisogna predicare la nostra vocazione alla santità, perché essa è essenziale al compimento della nostra vocazione, altrimenti saremo falliti sulla terra e nel cielo.

**Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.**

Paolo desidera che il cristiano si convinca della sua vocazione e della sua nuova dignità e per questo esamina la condizione dell’uomo da ogni punto di vista. Nulla egli lascia nell’oscurità, nessun dubbio consente alla mente.

Egli sa che a volte basta un solo dubbio, una sola incertezza per far ricadere l’uomo nella schiavitù del peccato e della morte, schiavitù dalla quale il Signore ci ha liberati con il suo sangue versato.

Paolo contrappone in questo versetto le due condizioni dell’uomo. Quella della schiavitù e l’altra della libertà. Prima di conoscere Cristo, prima di lasciarsi battezzare nel suo sangue, perché fossero cancellati i peccati, essi vivevano sotto la schiavitù del peccato.

Vivere sotto la schiavitù del peccato per Paolo significa una cosa sola: essere totalmente a servizio di esso. Lo dimostra il fatto che essi, i cristiani di Roma e di ogni altra comunità, erano totalmente disinteressati per rapporto alla giustizia, vivevano liberi nei riguardi di essa.

Vivere liberi nei riguardi di essa, significa che non avevano alcun rapporto con essa. Vivevano cioè come se essa non esistesse.

Questa condizione è di ogni uomo che non conosce Cristo, anche se si cerca una giustizia, non la si cerca con rettitudine di conoscenza, la si cerca da uomini asserviti al peccato, quindi non ancora liberi da esso.

Per Paolo è questa la condizione dell’uomo senza Cristo. Egli non possiede la vera giustizia e non possedendola neanche la può cercare. Ma non possedendo la vera giustizia, ne possiede una distorta e sovente questa giustizia distorta fa parte della schiavitù del peccato, nel quale egli vive.

Bisogna però stare bene attenti a non attribuire a Paolo ciò che lui non dice. Paolo parla della natura dell’uomo così come essa si è fatta con il peccato originale ereditato da Adamo. Sappiamo, e lui lo ha già detto, che per la salvezza è sufficiente seguire la coscienza e la legge che di volta in volta essa gli detta e gli fa conoscere.

Ma questo non significa che l’uomo, anche se segue la sua coscienza, entra di per se stesso nella vera giustizia, perché l’unica giustizia vera di Dio è Cristo Gesù, ma Cristo per essere accolto deve essere annunziato e questa responsabilità è tutta della Chiesa.

Se la Chiesa vuole che regni la vera giustizia sulla terra deve predicare Cristo e questi Crocifisso. Deve farsi crocifissa con Cristo per attestare la forza della sua verità e del suo Vangelo. Questo è il suo perenne statuto e su questa via deve voler rimanere fino alla consumazione dei secoli.

La molta confusione che esiste a livello di verità per tanti diviene libertà di non predicare, di non annunziare, di non proclamare Cristo, Vangelo di Dio, Vera ed Unica Giustizia del Padre per la redenzione e la santificazione dell’umanità. Questo errore radica sempre di più il mondo nel peccato e allontana l’uomo dall’uomo. Solo Cristo avvicina l’uomo all’uomo, perché avvicina l’uomo a Dio.

Su questa principio non ci sono deroghe. Bisogna accoglierlo nella sua verità totale. Dare Cristo è l’unico scopo per cui la Chiesa esiste, ed è l’unico scopo per cui Dio l’ha creata e l’ha costituita missionaria del suo annuncio di pace e di verità.

**Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte.**

La domanda di Paolo non è semplicemente retorica, o ha valore solo per il passato.

Questa domanda rivela e svela la reale situazione dell’uomo che ancora non è passato nella giustizia vera. Chi rimane nel peccato raccoglie frutti di peccato, raccoglie ogni genere di impurità, di falsità, di superbia, di iniquità, con la conseguente degradazione dell’uomo ridotto a concupiscenza e ad ogni genere di desideri impuri.

Solo nel momento in cui si passa nella giustizia vera si riesce a percepire tutto il male fatto e ci si vergogna della cecità e della durezza del cuore nella quale si viveva.

Qui Paolo parla anche per esperienza personale. Egli infatti mai ha dimenticato nella sua vita di essere stato persecutore della Chiesa di Dio per ignoranza, o come lui stesso dice: per zelo. Ma era uno zelo frutto di ignoranza, di non conoscenza di Dio, frutto anche di una volontà debole, guidata da una intelligenza incapace di cogliere il mistero di Cristo e soprattutto di seguirlo.

Ma sempre l’uomo, dopo essere passato da una luce debole ad una luce più forte, anche nel cammino della giustizia vera, si vergogna di ciò che prima faceva senza rendersi conto del male nel quale camminava e dello scandalo che seminava attorno a sé e che impediva la vera adesione a Cristo Signore da parte del mondo intero.

La vergogna posteriore è il sintomo giusto per un cammino più spedito nella verità e nella giustizia secondo Dio e finché non si prova vergogna nel cuore per tutto il male fatto ed anche per tutto il bene non fatto e per tutto il cammino di fede ostacolato negli altri, è il segno che ancora non siamo pervenuti ad una vera conversione, e soprattutto non abbiamo fatto passi in avanti nella crescita in santità.

Aggiunge Paolo che tutto ciò che si faceva nell’ignoranza di Dio aveva come destino la morte. Morte dell’uomo a se stesso su questa terra, ma anche, nel caso che si agisse contro la coscienza, di morte eterna nell’altro mondo.

Bisogna operare ancora una piccolissima distinzione che senz’altro aiuterà di certo a capire il pensiero di Paolo. Per lui l’errore rimane sempre errore e produce sempre morte attorno a sé. Questo deve condurre ogni uomo a meditare seriamente sugli errori morali della propria vita. Non perché un errore sia fatto senza partecipazione della coscienza, o perché dettato dalla coscienza, questo errore sia privo dei suoi effetti di morte.

Quando manca però la coscienza, quest’errore non è imputabile quanto al giudizio al momento della morte. Cioè il Signore non trasforma l’errore in peccato se manca l’azione dell’uomo contro la sua coscienza. Tuttavia il Signore non può neanche far sì che un errore sia privo delle conseguenze che ogni atto dell’uomo produce sulla terra.

Un errore potrà essere causa di infinite morti e tuttavia non aggiudicabile alla coscienza nel giudizio finale, nel giudizio immediatamente dopo la morte. Tra i due giudizi non c’è alcuna differenza quanto all’esito. Il giusto sarà e rimarrà giusto, mentre il peccatore rimarrà peccatore, si intende se rimane tale al momento della morte.

Questo deve convincerci che non si possono attribuire a Dio tutte le calamità provocate dagli errori degli uomini. Deve anche aiutarci a capire che non si può giustificare l’errore e dichiararlo non errore. Chi si accorge degli errori deve mettere ogni impegno affinché non vengano più commessi, anche se manca la convinzione della coscienza che possano essere gravissime trasgressioni della legge morale.

Ciò che è intrinsecamente male, male rimarrà per sempre, anche se non è imputabile come peccato perché manca la coscienza del peccato a causa dell’ignoranza. Tuttavia, lo ripetiamo ancora una volta, gli effetti negativi rimangono tali e sono sempre effetti di morte per se stessi e per gli altri.

Basta leggere la storia del mondo per convincersi di questa attuale, tremenda verità che accompagnerà sempre la storia dell’uomo.

**Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna.**

Paolo tratta ora dei frutti di chi serve la giustizia.

La liberazione dal peccato deve comportare necessariamente il servizio a Dio. Poiché il battesimo ci strappa dal regno delle tenebre e ci introduce nel regno di Dio, di Dio ognuno deve volere essere servo. Se non compie questa scelta, il passaggio nel regno della luce dura poco e il battezzato con la sua cattiva condotta se ne ritorna nel mondo delle tenebre, dove era prima.

Il servizio a Dio deve essere la costante del cristiano. Ogni attimo, in qualsiasi situazione, qualsiasi cosa egli intraprende, deve ricordarsi che lui è servo di Dio e quindi deve operare secondo le più strette regole della giustizia e della verità.

Il frutto del servizio alla giustizia deve essere un cammino verso la santificazione. Si è già detto che la vocazione cristiana è chiamata alla santità.

Ci si accorge immediatamente se si è servi di Dio. Lo si è se si procede verso la santificazione che è nella sua essenza mortificazione dell’uomo vecchio con le sue passioni e concupiscenze, affinché tutto l’uomo nuovo rigenerato nel battesimo possa vivere tutta la potenzialità di grazia e di Spirito Santo che è stata versata in lui. Se il battezzato non cammina verso la propria santificazione, è il segno evidente e manifesto che lui ancora non si è fatto servo di Dio; è stato fatto per atto sacramentale, ma non lo è ancora per atto di volontà, per presa di coscienza, per determinazione del proprio cuore, per scelta nello Spirito Santo.

In questo caso si è con il corpo nel regno di Dio, ma non con lo spirito e con l’anima, lo spirito segue la carne e le sue concupiscenze, segue il mondo e le sue tentazioni, l’anima è costantemente sommersa dal peccato. Né è sufficiente che di tanto in tanto si accosti al sacramento della confessione. Poiché non c’è la volontà di essere in tutto servi di Dio, la confessione serve solamente come atto giuridico, come remissione dei peccati commessi, ma non per non commetterne più: tanto per potersi accostare all’eucaristia, per stare per qualche istante con la coscienza tranquilla.

Tutto questo accade perché manca quella violenza a se stessi di cui parla Gesù nel Vangelo e che era l’anima del suo viaggio verso Gerusalemme, per il compimento perfetto del servizio che Dio gli aveva affidato.

Il cammino verso la propria santificazione ha come sbocco la vita eterna, intesa nel suo duplice significato, di possesso qui sulla terra di Dio e dei suoi doni di grazia che sempre più abbondantemente si riversano nel cuore e nell’anima e trasformano tutto il corpo, sì da renderlo impeccabile, poiché lo costituiscono idoneo a vivere nelle virtù; ma anche vita eterna intesa come godimento eterno di Dio nel suo regno di luce e di gloria, che è il Paradiso.

Anche su questa ultima affermazione c’è da puntualizzare un’idea che oggi è quasi ignorata dal popolo cristiano.

La vita eterna è il frutto del servizio di Dio, svolto con onore e gloria, con dedizione, determinazione, volontà risoluta.

Se manca questa scelta personale di essere servi di Dio, c’è anche il distacco con la vita eterna. Dio non abita più nel cuore dell’uomo e questi manca di tutti quei doni di grazia e di Spirito Santo i soli che possono cambiare la sua natura sì da renderla perfettamente ad immagine del corpo di Gesù, ma anche essendo privi della vita eterna che Dio nel suo dono di grazia, che come grazia creata ed increata si riversa nell’anima e nel cuore del battezzato, neanche c’è la possibilità di poter raggiungere la vita eterna.

Il male nel quale siamo immersi è così potente e tenace che troppo spesso riesce a sommergerci con grave danno per il nostro futuro eterno.

Questo deve essere detto con chiarezza, altrimenti si corre il rischio di formare un popolo cristiano illuso di raggiungere il regno dei cieli, mentre altro non fa che camminare verso la perdizione eterna.

È questa, forse, l’eresia più grave di tutti i tempi, oggi radicata in molti cuori e in molte menti. Se diviene presunzione di salvarsi senza merito si trasforma in peccato contro lo Spirito Santo e diviene imperdonabile sia in questa vita che nell’altra.

Coloro che hanno il dovere di formare le coscienze, devono ammonire coloro che continuano a peccare, che hanno scelto di trascorrere la loro vita nel vizio e nella concupiscenza e nei desideri peccaminosi sulla grave situazione spirituale nella quale si trova per rapporto al loro futuro eterno, ma anche sui frutti di morte che la loro condizione di vizio e di peccato produce nel mondo intero.

È questo un dovere che grava e pesa su tutti coloro che hanno responsabilità dirette nell’annunzio del Vangelo e delle verità della fede. Il non farlo si trasforma in peccato, o in errore di omissione grave, i cui frutti deleteri si raccolgono sulla terra per secoli.

**Perché il salario del peccato è la morte;**

Paolo prospetta qui le due vie, lo sbocco, che è duplice, uno è del peccato e l’altro è del dono di Dio.

Il peccato conduce alla morte e la morte non è solo quella eterna, è anche la morte dell’uomo a se stesso qui su questa terra.

Su questa morte dell’uomo a se stesso si dice assai poco, si ha come paura di parlarne secondo verità. Non si vuole svegliare l’uomo dalla sua catastrofe, lo si vuole lasciare nel suo sonno spirituale.

Questa morte, si è già visto, inizia a spargere il suo veleno di male, già su questa terra per continuare per tutta l’eternità, lontano da Dio e dal suo volto.

Paolo qui parla di salario. Il salario è un guadagno, un frutto maturato attraverso un lavoro prestato, è una cosa dovuta.

Il salario del peccato è la morte, la morte è dovuta al peccato, è una conseguenza necessaria, ineluttabile, per giustizia, come il salario è dato all’uomo in base al suo lavoro ed è ben giusto che gli venga donato, così è della morte per rapporto al peccato. È cosa ben giusta che venga data come salario al peccato, perché essa è il suo frutto maturato.

Su questo non possono esserci dubbi, né tentennamenti. È verità che è fuori di noi e si compie indipendentemente dalla nostra fede. Se crediamo o non crediamo non cambiano le relazioni e i frutti. Più peccati più morte, più salario di morte. Più trasgressione della parola del Signore e più immersione dell’uomo nella morte che può raggiungere la morte eterna se l’uomo muore da ingiusto e da impenitente.

**ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.**

Il dono di Dio, invece, portato a piena maturazione produce la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

Cosa intende dire Paolo con questa affermazione. Semplicissimo. Il dono di Dio è la grazia della giustificazione, è lo Spirito riversato nei nostri cuori, è la creazione del nuovo uomo in noi grazie al sacramento del Battesimo.

Questo dono ha come frutto la vita eterna in Cristo Gesù. Questo dono deve condurre i credenti nel regno dei cieli.

Il fine di tutto ciò che Cristo ha fatto per noi, della giustificazione che ci è stata conferita attraverso la fede in lui hanno un unico scopo: condurre il credente nel regno dei cieli, portarlo in paradiso, presso Dio, ma portarlo in Cristo Gesù.

Cristo Gesù è colui che non solo ci redime e ci salva dal peccato, non è solo colui nel quale siamo diventati figli adottivi di Dio e nel cui corpo si compie anche la nostra risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno, egli è colui che deve condurci nel regno del Padre suo e per questo deve accompagnarci lungo tutto il cammino nutrendoci con il suo corpo e dissetandoci con il suo sangue.

Il cammino verso il regno dei cieli non si può compiere fuori di Cristo, in assenza di lui. Esso si deve percorrere inseriti in lui, nel suo corpo, ma anche con Cristo in noi, perché si è fatto nostro cibo e nostra bevanda di vita eterna.

Questa abitazione di Cristo nel cristiano e del cristiano in Cristo deve essere sempre verificata, poiché quell’istante in cui Cristo non è nel cristiano e il cristiano non è in Cristo, è un istante consegnato al peccato e quindi alla morte.

In questo senso Cristo è veramente la via attraverso cui possiamo raggiungere il Padre nel regno dei cieli. Via viva e vivente dataci da Dio per il compimento della nostra vocazione eterna.

Il lavoro è tutto dinanzi a noi e il cammino che ci attende è tanto. Lo possiamo compiere se abbiamo una sola certezza: Cristo deve essere in noi e noi in Cristo e che questo si verifica se scegliamo con tutta serietà di essere servi della giustizia, servi di Dio, servi della verità, servi dell’amore e della carità e per questo servizio consumiamo interamente tutta la nostra esistenza.

**In sintesi**

**La morte al peccato.** Con il battesimo il cristiano è morto al corpo del peccato, al corpo ereditato da Adamo e, quindi, è morto al peccato. Nella sua vita egli non potrà più conoscere il peccato, perché egli ora vive con il corpo nuovo della grazia, nato da acqua e da Spirito Santo. Questa verità è essenziale per il cristiano e su di essa egli è chiamato a costruire tutta la sua vita. È verità essenziale perché la vita del cristiano è tutta una configurazione alla vita di Cristo. Cristo è colui che è morto una volta per tutte al corpo ereditato da Adamo, anche se lui non ha ereditato il peccato di Adamo e non ha conosciuto neanche il peccato personale. Cristo è anche colui che è risorto alla vita nuova dello Spirito, è risorto alla vita eterna e gloriosa che ora vive nel cielo tutta per il Padre. Questa stessa verità si deve vivere nel corpo del cristiano, questi nel battesimo non solo è morto al corpo del peccato, è anche risuscitato alla vita gloriosa di Cristo Gesù. Come ha portato prima l’immagine di Adamo con il peccato, ora deve portare l’immagine nuova di Cristo con l’obbedienza a Dio, vivendo la vita eterna che deve far crescere in sé fino alla completa trasfigurazione e trasformazione in Cristo Gesù.

**La via del peccato, via esperienziale per andare a Dio?** Se questa è la verità del cristiano, diviene per lo meno assurdo proporre il peccato come via esperienziale per conoscere Dio, la sua grazia, la sua misericordia, per comprendere i fratelli. Questo è doppiamente assurdo. È assurdo perché viene a contraddire una verità fondamentale, la verità della nostra esistenza: Dio non vuole il peccato, il peccato è la negazione di Dio, la distruzione dell’uomo, l’annientamento di ogni relazione giusta e santa. Ogni peccato è sempre una morte. Chi più di Gesù ha conosciuto l’amore del Padre, chi più di lui ha vissuto la sua misericordia, chi più di lui è stato così vicino al Padre da offrirgli interamente la vita per la manifestazione della sua gloria? Egli tutto questo non lo fece passando attraverso la via del peccato, lo fece passando per la via della santità, dell’obbedienza, della morte sacrificale per amore, passando attraverso la giustizia perfetta. Il peccato è la cosa più assurda che un uomo possa concepire, possa pensare, possa desiderare. Chi pensa il peccato pensa la negazione di Dio e la distruzione di se stesso e dell’intera umanità.

**Nell’Eucaristia: l’impeccabilità del cristiano.** L’uomo vecchio, l’uomo nato secondo Adamo è morto nel battesimo, ma non è sparito dal cristiano, quest’uomo vecchio è rimasto in lui ed è sempre pronto a rispuntare per uccidere l’uomo nuovo nato da acqua e da Spirito Santo, per far sì che la concupiscenza degli occhi, della carne e la superbia della vita governino interamente l’uomo, anche se è stato rigenerato a vita nuova. Perché questo non succeda, non accada, all’uomo è stato dato un farmaco di impeccabilità e questo farmaco è l’Eucaristia. Mangiando il corpo e bevendo il sangue di Cristo con assiduità e con fede, il cristiano raggiunge l’impeccabilità, diviene così forte spiritualmente secondo l’uomo nuovo che l’uomo vecchio nato da Adamo non ha più potere su di lui. Lo ha detto Cristo Gesù: *“Chi mangia di me, vivrà per me”.*

**Predicazione e battesimo.** La predicazione è l’annunzio della vittoria sul peccato e sulla morte offerta da Gesù. Il Crocifisso che ora è il Risorto. La vita dell’uomo è tutta in Cristo, poiché Dio ha racchiuso ogni vita in Lui e solo in Lui è possibile attingerla. Nessun altro è principio e fonte di vita per l’uomo. Questa è la nostra fede e questa fede bisogna annunziare, proclamare, predicare. Ma questa predicazione rimane infruttuosa, senza vita, se l’uomo non si inserisce vitalmente in Cristo, se non forma con Lui un solo corpo, nel quale costantemente attingere la vita nuova che è Cristo e che il Padre ha racchiuso in Lui perché ce ne faccia dono. La predicazione deve pertanto sfociare nel battesimo. È questo sacramento il quale è il vero sigillo, la vera accoglienza della vita nuova; è l’immersione dell’uomo nella vita nuova che la predicazione annunzia. Quando una predicazione non sfocia nella vita di Cristo (battesimo, penitenza, eucaristia) è una predicazione inutile, perché non solo nasconde la vera vita, nulla fa perché questa vita divenga tutta del cristiano. La predicazione non è solo annunzio della nuova vita, è anche dono di questa nuova vita. Evangelizzazione e sacramentalizzazione sono un unico mistero di vita, separarlo, significa semplicemente lasciare l’uomo nella morte. Qui la pastorale dovrebbe farsi un serio esame di coscienza, poiché spesso la sua predicazione non indica la vita in Cristo Gesù; nulla fa perché ogni uomo possa entrare in questa vita e lasciarsi totalmente trasformare ad immagine della vita che è Cristo Signore.

**Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.** Il battesimo è fatto nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il Padre è l’amore nel quale il battezzato viene immesso, il Figlio è la grazia e la nuova vita e da questa grazia e da questa nuova vita egli può veramente far esplodere in sé tutto l’amore del Padre. Ma è anche fatto nel nome dello Spirito Santo, che è la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio e del Padre e del Figlio con l’intera creazione. Lasciarsi battezzare nel nome dello Spirito Santo deve perciò significare vivere una relazione nuova con Dio, con Cristo, con lo stesso Spirito Santo e con l’intera creazione. Questa relazione è una sola: far risplendere in sé e fuori di sé l’immagine che Dio ha messo nell’uomo creandolo. Il cristiano deve far sì che egli metta ogni altro essere, uomo o anche semplice cosa, in comunione con Dio, in Cristo, per mezzo dello Spirito. Egli deve far sì che ogni realtà creata in lui si incontri con il Creatore e Signore. Il Dio Trinità, che lo ha nuovamente sigillato nel battesimo, lo ha costituito immagine vivente di sé, nuova realtà di amore, di grazia e di comunione nel mondo. Egli nel mondo è lo strumento dell’amore del Padre, ma anche della grazia del Figlio e della comunione dello Spirito Santo. Per lui la creazione, animata ed inanimata, deve poter ritrovare la sorgente della sua vita che è Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

**La giustificazione mistero complesso.** La giustificazione è un mistero complesso. Non è un fatto puramente privato, una relazione intimistica che si instaura tra Dio e l’uomo che per la fede è entrato nel mistero della morte e della risurrezione del Signore. Tutto il creato è rimesso in vita dalla giustificazione di un solo uomo, perché attraverso un solo uomo tutta la vita di Dio può ricominciare a vivere nuovamente in esso e iniziare così la sua trasformazione, il suo rinnovamento, la sua riconduzione a Dio. Questo fatto lo hanno ben capito i santi. Costoro sono stati capaci a far rivivere la vita eterna in loro in pienezza e attraverso loro, come fonte e sorgente di benedizione, questa vita divina ha irrigato tutto il mondo circostante, facendo maturare frutti di altra vita e di altra benedizione. La giustificazione è vera, reale, quando viene portata a maturazione in colui che la riceve e da questa maturazione scaturisce un frutto di vita eterna per tutto il mondo. Questa forza deve avere chi si è lasciato conquistare da Cristo Gesù e da lui si è fatto immergere nella sua morte e nella sua risurrezione. Con la potenza della sua morte e della sua risurrezione egli deve presentarsi nel mondo e riconsacrarlo a Dio, ricondurlo a lui, attraverso il dono della grazia e della verità e quindi della vita eterna che sono tutte nel suo cuore e che Cristo Gesù fa crescere di giorno in giorno. Anche questo ha detto Gesù Signore: *“L’acqua che io ti darò diventerà in te sorgente che zampilla per la vita eterna”.* Il cristiano, divenuto nuovo tempio di Dio in Cristo Gesù, deve anche lui attraverso il mistero della sua morte in Cristo per la gloria del Padre, far scaturire un fiume d’acqua viva per risanare l’intero creato. Dove passa il cristiano deve passare la vita eterna, devono maturare frutti di giustizia e di santità, anche il deserto del peccato deve rifiorire di vita eterna.

**La risurrezione, compimento della creazione.** Nella risurrezione di Cristo è avvenuto qualcosa di veramente inaudito. La creazione è uscita da Dio per un atto della sua volontà. Il Signore disse e le cose furono. Dalla natura tutta spirituale di Dio per creazione, non per emanazione, tutto ha avuto origine. La natura spirituale di Dio, poiché onnipotente ha dato vita a qualcosa di non spirituale, alla materia. Ha dato vita anche ad esseri spirituali, gli Angeli e l’uomo stesso è in parte spirituale (l’anima) e in parte materiale (il corpo). Ora attraverso la risurrezione di Gesù, la materia, il corpo di Cristo è stato trasformato in essere spirituale, la materia è diventata spirito, luce, gloria, immortalità e questo come frutto concesso a Cristo a causa della sua passione e morte offerta tutta per la gloria del Padre. Nella risurrezione di Cristo Gesù tutta la creazione ha avuto un risvolto nuovo, impensato; essa è stata portata in Cristo nella pura spiritualità di Dio, è divenuta ad immagine della spiritualità divina e questo come segno di ciò che avverrà alla fine del tempo, quando Dio si appresterà a creare i nuovi cieli e la terra nuova, quel mondo tutto spirituale, che sarà il regno eterno di Dio, nel quale avrà stabile dimora la giustizia, cioè l’amore per il Signore. La risurrezione di Gesù non è pertanto un fatto che finisce solo in lui, attraverso il suo corpo essa si estende a tutta la creazione; questa ormai si è rivestita di una nuova speranza. Essa finirà nella sua materialità, per lasciarsi tutta avvolgere dalla spiritualità di Dio e questo per volontà del Padre, non per un processo immanentistico; questo anche per la morte in croce del Signore Gesù. Sia il peccato che la grazia agiscono in modo differente nella creazione. Il peccato la deturpa e la deprime, la grazia la eleva e la spiritualizza. Di questa potenza del peccato e della grazia la pastorale è giusto che prenda coscienza, per educare i suoi figli. La vera ecologia è la risurrezione di Cristo e si costruisce nella risurrezione del Signore. Poiché la risurrezione di Cristo Gesù è stata concessa a quanti sono stati giustificati, costoro devono essere i veri ecologisti, devono cioè portare nella creazione tutta quella spiritualità che nasce dalla risurrezione del Signore e che ricoprirà tutto intero il creato alla fine del tempo e della storia.

**Il peccato in Cristo è già sconfitto.** In Cristo Gesù il peccato è già confitto a causa della sua obbedienza. La sua morte ha tale potere: la sconfitta di tutti i peccati del mondo. Sconfitta come perdono, ma anche come impeccabilità, come forza data all’uomo per non più peccare. In Cristo è dato ad ogni uomo il potere di vivere solo per la giustizia, per la verità, per l’amore, per l’obbedienza a Dio in tutto. In Cristo l’uomo è già costituito un vincitore sul mondo e sul peccato. Questo deve essere detto con fermezza. Il peccato non è più il padrone dell’uomo, non è più il suo duro signore, il suo aguzzino, non è più il suo dominatore. L’uomo non è più schiavo del peccato. Gesù lo ha vinto per sempre e lo ha vinto nella sua radice di morte. Questa vittoria è ora tutta del cristiano. Per poterla fare interamente sua è necessaria le fede in Cristo. Fede è aderire a Lui attraverso la Parola; è l’obbedienza alla volontà del Padre. Chi ha fede nella parola di Gesù, chi come lui diviene obbediente al Padre, e può divenirlo per grazia di Gesù e per dono dello Spirito Santo, costui può riportare sempre la vittoria sul peccato, che è già sconfitto in Cristo Gesù e lo sarà in tutti coloro che vivono uniti a lui come il tralcio è unito alla vite; questa unione è solo nel compimento della parola di Gesù.

**Morti, ma viventi.** Il cristiano nel battesimo è morto al peccato, è morto al mondo, ma è diventato vivente per il Signore, per il compimento della sua volontà, per obbedire a Gesù Cristo e per compiere la sua opera di salvezza, nella testimonianza da rendere a lui dinanzi ad ogni uomo. Il cristiano è impegnato su un doppio fronte: su quello della morte al peccato e al mondo, e sull’altro della vita in Dio e per il Signore. Da questa duplice lotta per vincere il male e per fare trionfare tutto il bene dipenderà anche la salvezza del mondo. Egli è chiamato infatti ad essere collaboratore di Dio in Cristo Gesù per la redenzione del mondo. Oggi al cristiano manca sia la battaglia per affermare la nuova vita in Cristo Gesù, sia il desiderio, la volontà di lottare contro il male, il peccato, il mondo. Lo attesta il fatto che vive perennemente in stato di peccato mortale, senza neanche porsi il problema della sua lontananza morale con il Signore. Su questo la pastorale dovrebbe intervenire, insistendo ed ammonendo tutti che con il peccato nel cuore non si è cristiani, anzi si rende una contro testimonianza a Cristo Gesù. Con il peccato nel cuore si è morti a Cristo, alla sua grazia, alla sua verità; si vive da morti nel mondo. Il che è l’esatto contrario di ciò che è chiamato a fare il cristiano. La lotta al peccato è la sua specificità; la sua vocazione. Cristo è colui che è venuto per togliere il peccato dal mondo.

**Le membra: strumenti di giustizia o di ingiustizia?** Ogni battezzato ha due possibilità, l’una però esclude l’altra; lui può essere o strumento della giustizia, o dell’ingiustizia. Può servire la causa della redenzione e della salvezza, come anche può essere schiavo della causa della sua perdizione e della perdizione del mondo. Tutto ciò che è nell’uomo è simile ad uno strumento: piedi, mani, lingua, cuore, mente, volontà, l’intero corpo fisico, sono strumenti posti nella decisione dell’uomo. Spetta a lui usarli e servirsene secondo uno scopo ben preciso. Se li userà come strumenti del Vangelo, della verità, della giustizia, egli edificherà attorno a sé il regno di Dio. Se invece se ne servirà per il peccato, altro egli non fa che distruggere il regno di Dio, incrementando il regno del principe di questo mondo. Ad ogni uomo la scelta. Se sceglierà di farsi strumento della giustizia, seminerà giustizia e verità attorno a sé, se invece deciderà di farsi strumento dell’ingiustizia, spargerà nel mondo falsità, iniquità ed ogni altro male. Nessuno però pensi di poter raccogliere bene se le sue membra sono a servizio dell’ingiustizia. Questo è impossibile sul piano umano, naturale ed anche soprannaturale. È questo uno degli errori più gravi che pensa l’uomo moderno. Egli ha deciso di porre tutte le sue membra a servizio dell’ingiustizia e l’ingiustizia è la trasgressione di ogni comandamento e di ogni parola di Dio. Una volta che si è trasgressori della giustizia, non si può seminare giustizia attorno a sé, appunto perché si è trasgressori. Chi trasgredisce in modo abituale un solo comandamento è servo della ingiustizia e non può servire gli altri comandamenti. Non può, perché non è a servizio della giustizia.

**Nell’offerta obbedienziale: strumenti di grazia e di salvezza.** Si diventa strumenti veri, perfetti della giustizia, solo in una obbedienza totale alla parola del Vangelo. Chi vuole divenire servo della giustizia deve impegnare tutte le sue energie fisiche e spirituali affinché tutto di lui sia consegnato a Dio, ogni suo membro appartenga solo al Signore, immergendosi nella via della perfetta obbedienza. L’obbedienza è solo alla Parola del Vangelo, alla Parola di Cristo Gesù. Non è possibile pensare ad una qualche obbedienza che sia volontà dell’uomo, perché questa non è l’obbedienza evangelica. Non solo. Si diviene servi di grazia e di salvezza, strumenti di autentica redenzione nella misura in cui si conosce e si attua la volontà di Dio in ordine anche al nostro modo di impegnarci concretamente nel mondo. In tal senso ognuno di noi dovrebbe essere come una piuma spinta dall’alito dello Spirito Santo. Ognuno deve essere totalmente a disposizione di Dio per il compimento dell’opera della salvezza. Cristo è stato una piuma sull’alito dello Spirito Santo, Maria Santissima è stata anche lei una piuma sull’alito dello Spirito Santo, erano loro due strumenti docilissimi, senza alcuna resistenza. I santi hanno cercato e voluto essere come piume sull’alito dello Spirito. La loro santità attesta che in parte ci sono riusciti, crescendo ogni giorno di più in santità e divenendo sempre più forti nella non resistenza allo Spirito del Signore.

**A servizio del vangelo, a servizio di Cristo (le membra).** Con il battesimo il cristiano è divenuto corpo di Cristo, è membro vivo del suo corpo. Ora se è membro di Cristo, è anche questione di pura giustizia donarsi totalmente a Lui, a Gesù, perché sia Gesù ad usare le sue membra mistiche come ha usato le sue membra fisiche, quelle che egli nascendo ha assunto dalla beata Vergine Maria, quando si è fatto uomo ed è venuto a porre la sua dimora in mezzo a noi. Su questo il cristiano dovrebbe spesso interrogarsi, chiedersi, se è Cristo che lo governa, o è il peccato, il male, il mondo. Se deve essere Cristo Gesù a governare il cristiano, urge che il cristiano si metta totalmente a sua disposizione e per questo occorre quella preghiera ininterrotta di consegna dell’intera vita al Signore perché disponga di noi secondo la sua volontà. Per fare questo il cristiano dovrebbe vivere sullo stile di Cristo Gesù. Gesù spesso si ritirava in preghiera per offrirsi interamente al Padre, per conoscere la volontà del Padre, per chiedere a lui la forza di poterla attuare tutta. Egli era tutto del Padre e come se il Padre avesse anche lui membra umane per incidere in bene sul mondo. Questo deve fare il cristiano, consegnarsi totalmente a Cristo, lui che è membro del corpo di Cristo, perché Cristo possa servirsene per il compimento della volontà del Padre. È un progetto attuabile, questo, perché Cristo lo ha attuato. In Cristo lo si può attuare, ad una condizione, che il cristiano lo voglia realmente e realmente si impegni in questo cammino verso la consegna totale di sé, delle sue membra, a Cristo, perché se ne serva per la realizzazione della salvezza, oggi, nel tempo della storia.

**Le nostre membra rivelano a chi apparteniamo.** Chi vuole sapere di chi è servo, se della giustizia o dell’ingiustizia, è sufficiente che osservi cosa fanno le sue membra. Se la lingua proferisce menzogne, falsità, calunnie, ingiurie, giudizi di ogni genere, egli è certamente servo dell’ingiustizia. Se il cuore medita e trama inganni, se è invidioso e geloso dei fratelli nella fede, egli non è servo della giustizia, ma del peccato, servo del male contro Cristo. Se le sue mani versano il sangue, si danno alla rapina, o commettono altre cose che sono peccato, egli non è certamente un servo di Cristo, è invece uno schiavo del principe di questo mondo. Ognuno pertanto può sapere di chi è servo e lo può sapere con certezza assoluta. Basti che si esamini e per un poco si interroghi cosa fanno le sue membra. Così, se vuole, può dare una svolta radicale alla sua vita per divenire solo ed esclusivamente servo di Cristo Gesù per la diffusione del regno di Dio nel mondo. Se la sua lingua non parla mai di Cristo Gesù, non rende testimonianza alla verità, non riconosce il Signore dinanzi agli uomini, come costui può dirsi servo della giustizia? Se i suoi occhi guardano con malizia e con desiderio impuro come egli potrà proclamarsi servo di Cristo? Il cristiano può sapere chi egli serve e poiché lo può sapere, deve saperlo, deve esaminarsi, fare un serio esame di coscienza, rispondersi secondo verità e iniziare il cammino della conversione che dovrà condurlo nella casa del Padre per vivere eternamente con lui, come suo servo fedele.

**Dalla legge alla grazia.** La Legge rivela ciò che l’uomo deve essere, perché gli manifesta la volontà di Dio. La grazia invece opera una vera trasformazione ontologica nell’uomo. Tutto l’essere dell’uomo attraverso la grazia viene impregnato di verità, di santità, di spiritualità, di divinità. La grazia rende veramente l’uomo partecipe della divina natura. Nella grazia cambia il regno ma cambia anche il soldato. Con la legge cambiava solo il regno, il soldato rimaneva nella sua vecchia natura, a causa dello Spirito che ancora non era stato versato nei cuori; con Cristo Gesù e il dono della sua grazia, il soldato viene trasformato interamente, viene rigenerato, rinnovato, fortificato, segnato interiormente ed esteriormente da Cristo Gesù, anzi fatto una cosa sola con Lui. È questa la straordinaria potenza della grazia. Su questa potenza, su questa onnipotenza, la pastorale dovrebbe insistere molto di più. Ancora il cristiano non conosce l’onnipotenza della grazia e, poiché non la conosce, pensa che tutto dipenda dalla sua natura, dipenda da lui. La grazia inizia con il battesimo. È giusto che il battesimo si dia con tutta l’urgenza possibile, poiché è attraverso questo sacramento che l’uomo viene rinnovato, viene portato nel regno di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. La grazia sono anche gli altri sacramenti. Tutti i sacramenti sono l’onnipotenza offerta all’uomo perché possa vivere nel nuovo regno, nel regno di Dio tutta la verità che è il regno di Dio. Ora come è possibile vivere la novità del regno senza la grazia? Per fare un solo esempio: come è possibile vivere tutta la santità del matrimonio senza ravvivare quotidianamente la grazia con la quale il Signore Gesù ha rivestito il matrimonio cristiano? È impossibile. Tutto è possibile per grazia. Niente è possibile senza la grazia. Lo ha detto Gesù: *“senza di me non potete fare nulla”.* Così dicasi per tutti i comandamenti e per tutte le beatitudini. Senza la grazia è inutile pensare di potersi conservare puri da questo mondo. La grazia bisogna chiederla quotidianamente attraverso una vita di preghiera intensa, forte, ininterrotta. Su questo è giusto che il cristiano prenda coscienza. È giusto anche che venga aiutato a prendere coscienza e questo aiuto deve venire dalla pastorale.

**La nuova forma dell’essere cristiano: schiavo di Cristo.** Con la preghiera che impetra la grazia di Dio, il cristiano può vivere tutta la sua nuova forma di essere: lui è schiavo di Cristo Gesù. Senza la grazia questo diviene impossibile. La “schiavitù” cristiana, o l’essere il battezzato “schiavo” di Cristo Gesù comporta una cosa sola, la rinunzia alla propria volontà, perché solo la volontà di Dio trionfi e regni nella nostra vita. Nella situazione attuale l’uomo è comunque uno schiavo, egli è schiavo del peccato. Su questo non ci sono dubbi. Il Signore però attraverso la grazia gli permette di essere libero dal peccato, per divenire schiavo di Cristo Gesù. Essere schiavo di Cristo Gesù deve significare per una sola cosa: compimento perfetto della sua umanità. La “schiavitù” per Cristo e in Cristo è la rinunzia alla propria volontà, ma per assumere la volontà di Dio che è somma, eterna e divina verità. È quella verità che lo fa libero, perché gli dona la possibilità di vivere a perfetta immagine di Dio in Cristo Gesù. La scelta però appartiene al singolo uomo. Il Signore fa a tutti la proposta della vera libertà, della schiavitù spirituale in Cristo suo Figlio. Spetta al singolo uomo accoglierla o rifiutarla. Se l’accoglie, entra nella verità del suo essere e gli dona compimento eterno; se la rifiuta rimane nella sua schiavitù per sempre, ma è una schiavitù di peccato e di morte che lo condurrà alla morte eterna. Cristo oggi fa la sua proposta attraverso il ministero della Chiesa. La Chiesa deve fare questa proposta ad ogni uomo. Essa non deve agire con diplomazia, o trovare accordi con l’uomo. Questo Cristo non lo ha fatto. Cristo ha ignorato completamente il mondo. Egli è apparso sulla scena della storia facendo ad ognuno la proposta della sua “schiavitù”, che è completa ed eterna libertà. Questa stessa proposta deve fare la Chiesa ad ogni uomo e per questo la Chiesa deve essere libera da ogni uomo, perché essa è solo di Cristo Gesù e solo a Cristo Gesù deve condurre ogni uomo. È questo un cammino sempre esposto alla tentazione. Se la Chiesa riuscirà a mantenersi libera dall’uomo essa potrà liberare, altrimenti quello che essa dona è solo illusione di libertà, ma non è la libertà che Cristo Gesù ci ha conquistato sulla croce.

**Evangelizzazione e sana dottrina.** Per aiutare ogni uomo a fare la scelta giusta, la scelta della sua libertà eterna è necessario che l’evangelizzazione sia tutta impastata di sana dottrina, di verità evangelica. Ogni uomo deve essere messo solo a confronto con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Per questo bisogna essere assai vigilanti. Molti non vengono per la verità, non vengono per la grazia. Vengono per utilità umana. Vengono a noi perché trovano un interesse in noi e non in Cristo. Questa è senz’altro forma erronea di relazionarsi con i fratelli da salvare. Chiunque dovesse accorgersi che qualcuno viene a lui solo per motivi umani e non per motivi soprannaturali, per passare cioè dal regno della schiavitù del peccato al regno della libertà della verità e della grazia che ci propone Cristo Signore, costui deve mettersi in guardia. Deve ammonire colui che viene perché si ravveda, perché faccia la scelta giusta, perché venga solo per Cristo e per la sua libertà. Sarà poi Cristo a dare a lui tutto ciò che cercava venendo per noi e per quello che noi umanamente avremmo potuto dargli. Questo vale per tutto ciò che la Chiesa può dare di terreno e di umano agli uomini, compresa la carità, o l’obolo che di volta in volta ci viene chiesto di dare. Bisogna che tutti prendiamo coscienza che il fine della ricerca non è l’uomo, ma è Cristo. Solo Lui può ricolmare di verità i nostri giorni e solo Lui li può togliere dalla tristezza del peccato e del male.

**Come annunziare il mistero.** Perché nessun equivoco nasca è giusto che ci si interroghi come annunziare il mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito Santo. Bisogna che il nostro linguaggio venga liberato da ogni impurità di concetti e di contenuti, bisogna che in esso traspaia tutta la purezza della fede, della verità rivelata. È necessario che si sviluppino tutte le conseguenze morali che un discorso puro su Dio contiene. La fede pura comporta una morale pura, e dalla purezza della fede bisogna pervenire alla purezza della morale. Quando la morale non è pura, è il segno che la fede non è pura. È sempre la fede che deve essere purificata, riportata alla sua verità originaria, rivelata, alla verità carica di mistero, del mistero che è Dio e la sua misericordia. La purificazione della fede è un processo sempre da farsi, sempre attuale, sempre da verificare. Purtroppo molte nostre comunità vivono con una fede assai impura, con un pensiero che è totalmente all’opposto della verità rivelata. La conseguenza sul piano della morale è disastrosa, poiché si vive una vita nella totale assenza della morale evangelica. Urge che la pastorale più che prassi ecclesiale, prassi di vita, diventi insegnamento, ammaestramento e che questo avvenga sullo stile di Cristo Gesù. Cristo Gesù insegnava, ammaestrava, rivelava la volontà del Padre, parlava del suo mistero e tutto questo lo faceva immerso in un mondo che aveva una idea impura su Dio, una idea che nascondeva il Signore più che manifestarlo. Fu questo suo ammaestramento e insegnamento che cambiò il mondo, perché lo portò nella verità eterna della salvezza. Questo la Chiesa deve fare e farlo con una certa urgenza. Essa si deve liberare dalla smania della prassi, per divenire ammaestramento, insegnamento, vera teologia sul mistero di Dio e dell’uomo. Finché non farà questo, la pastorale sarà sempre inadeguata, anzi non sarà per nulla pastorale, perché una pastorale senza verità non è vera pastorale; è un servizio che non salva e non redime perché manca della verità della salvezza.

**Con volontà.** Tutto allora è nella volontà della Chiesa e tutto è nella volontà di chi ascolta. È nella volontà della Chiesa che deve farsi carico del dono della verità al mondo intero. Ma è anche nella volontà di chi ascolta, perché si disponga a dare una risposta di conversione e di chiara adesione al Vangelo della vita. Tutto è nella volontà e senza volontà non si costruisce il regno di Dio. Il regno di Dio inizia quando si inizia a dare la nostra volontà a Dio per il compimento della sua opera. Inizia quando la Chiesa si dona per l’annunzio della verità tutta intera; inizia quando chi ascolta, consegna la sua volontà al Vangelo per fare della buona novella il libro del suo cuore e della sua anima, il testo unico della sua verità e del suo amore.

**Natura e coscienza.** C’è la natura nell’uomo e la coscienza. La natura dopo il peccato originale si è irreparabilmente danneggiata. Nessun uomo potrà riparare i guasti che il primo peccato ha prodotto in essa. Solo Dio può ripararla e lui la ripara in Cristo Gesù, immergendo ogni uomo nella sua morte e nella sua risurrezione. La natura guasta produce errori e frutti di morte. Li produce naturalmente, come un albero naturalmente produce i suoi frutti. Aiutata però dalla grazia di Dio la coscienza in qualche modo può venire in soccorso dell’uomo, indicandogli il bene e il male, il bene da seguire, il male da evitare. Ma sia la coscienza, sia la volontà sono assai indebolite dai guasti che il peccato ha operato nella natura. La coscienza non riesce a vedere il bene e il male nella sua interezza, la volontà non riesce a compiere tutto il bene che la coscienza le indica e ad evitare il male che la stessa coscienza le segnala. Occorre per questo una grazia ed è quella del risanamento di tutto l’uomo. Questa grazia Dio la concede in Cristo Gesù ed è dell’uomo nel momento in cui egli viene completamente lavato nelle acque del battesimo e risanato da tutti quei guasti che il peccato ha operato in lui. Prima del battesimo l’uomo avverte il male, prova vergogna di quello che fa, tuttavia non è in grado di evitarlo, la sua natura è incline al male e le sue facoltà sono indebolite, non annullate, da sole non possono scegliere ed operare solo il bene e tutto il bene. D’altronde se non ci fosse questa vergogna del male, non ci potrebbe neanche essere l’invocazione della grazia di Dio, l’accoglienza di essa quando viene proposta. Anche questa è grazia di Dio, grazia antecedente alla stessa grazia del rinnovamento dell’uomo. Per mezzo di questa grazia ogni altra grazia può essere accolta e fatta fruttificare dal cuore dell’uomo. L’incapacità di compiere il bene non libera l’uomo dal salario del suo peccato che è la morte. Tuttavia il salario non gli viene addebitato a causa della natura, ma a causa della coscienza e della volontà. L’uomo è obbligato a compiere il bene che la coscienza gli detta, è obbligato a metterci tutta la volontà perché tutto il male sia evitato. Ma di questa responsabilità solo Dio può giudicare. Nessun uomo è in grado di giudicare la responsabilità morale di un uomo in relazione al male compiuto. Dobbiamo perciò distinguere salario fisico e salario morale. Il salario fisico è la naturale conseguenza di ogni gesto che l’uomo fa; il salario morale corrisponde invece al grado di responsabilità morale con la quale ogni atto viene posto. Il salario morale solo Dio lo può addebitare all’uomo, perché solo Dio è dentro la coscienza e dentro la volontà e conosce ogni cosa.

**Verso la propria santificazione.** Con il dono della grazia l’uomo finalmente può incamminarsi verso la propria santificazione che è l’estirpazione in lui di ogni residuo di peccato a livello di natura, di coscienza e di volontà, ma anche l’acquisizione di ogni virtù, perché tutta la perfezione di Cristo governi e conduca la sua vita di grazia in grazia, di bene in bene, di verità in verità, di obbedienza in obbedienza. Tutto questo può essere fatto perché Dio e la sua forza hanno preso possesso del cristiano; Dio e la sua grazia sono il motore di bene e verso il bene dell’uomo. Dio si è dato come dono all’uomo perché diventi in lui il principio e la fonte del bene, ma anche si è dato come dono di vita eterna, perché con lui si incammini verso l’acquisizione della vita eterna, promessa a tutti coloro che fanno dell’obbedienza alla sua voce il fine e lo scopo della loro vita. Oggi nelle moderne pastorali manca proprio questo cammino verso la vita eterna, accompagnati dal dono di Dio e da Dio che si è fatto dono di vita eterna per l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo. Bisogna che su questo ognuno si riprenda, ma anche che venga aiutato a riprendersi. Occorrono per questo guide spirituali sagge e sapienti che conducono le anime di virtù in virtù e di grazia in grazia, fino al raggiungimento del completo sviluppo del seme di verità e di grazia che Dio ha seminato in noi per mezzo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Su questo si avrà modo di ritornare, perché è l’essenza stessa della giustificazione. Siamo giustificati per la fede in Cristo Gesù. La giustificazione si compie attraverso il cammino della santificazione, altrimenti si cade dalla giustificazione e si ritorna nel peccato.

**Capitolo VII**

**O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive?**

Paolo affronta ora il tema della libertà adducendo un altro esempio. Si tratta naturalmente di esempi tratti dall’esperienza quotidiana, ma che aiutano a cogliere nella sua essenza il mistero che si è compiuto nel cristiano, dopo essere nato da acqua e da Spirito Santo.

Ogni uomo vive sotto una legge. Anche i Romani ne avevano una al pari degli Ebrei. Quella dei Romani proveniva dagli uomini, quella degli Ebrei invece era stata data da Dio. Qui non tanto interessa l’origine della legge. Interessa dire che la legge ha potere sull’uomo mentre questi è in vita, quando invece un uomo muore la legge non ha più potere su di lui.

Una volta morto egli è completamente libero dalla legge. Egli entra per così dire in un altro stato di vita. Egli diviene interamente libero da ogni legame con la precedente condizione.

La morte introduce l’uomo in un’altra condizione di vita, ma lo libera anche dalla condizione precedente, per cui egli non ha più legami con quanto faceva prima, non ha più relazioni con il suo antico stato. Egli è ora libero dallo stato di prima.

Essenzialmente è questo il concetto che Paolo vuole esprimere attraverso questo esempio tratto dal costume degli uomini e dalle loro usanze.

**La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito.**

Ora Paolo scende nel particolare, in un caso di libertà previsto dalla stessa legge e che si riferisce al matrimonio.

Il matrimonio è un legame stabile, per sempre, tra un uomo e una donna. Ma è un legame per la vita e che dura finché uno dei due non muore. Quando uno dei due muore, la donna o il marito, l’altro è libero dalla legge che lo legava al marito.

L’esempio è qui trattato secondo la legge di Mosè, la quale consentiva al marito ancora in vita di ripudiare la propria moglie, donandole l’atto di ripudio che la rendeva libera dal matrimonio contratto e le consentiva così di poter passare a seconde nozze. La donna invece non aveva una tale potestà. Ecco perché l’esempio è qui portato circa la libertà della donna e non del marito. Su questo punto Gesù ha portato la legge veterotestamentaria al suo compimento, poiché il Vangelo vieta di dare l’atto di ripudio, lo vieta all’uomo e lo vieta alla donna. Nella religione di Cristo Gesù il matrimonio è indissolubile sia per l’uomo che per la donna e solo la morte dell’uno o dell’altra lo scioglie.

Indipendentemente però del preciso riferimento alla legge veterotestamentaria, per Paolo conta una cosa sola: dimostrare l’acquisizione della libertà da parte della donna dopo la morte del marito e quindi ribadire il concetto già precedentemente espresso e cioè che la morte veramente libera da qualsiasi obbligo contratto mentre si era in vita.

**Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo.**

In questo versetto Paolo dice quali erano e sono le conseguenze prima della morte e dopo la morte.

Se mentre il marito è in vita la donna passa ad un altro uomo ella è adultera. Ha infranto la legge di unità e di fedeltà che la legava al suo uomo e alla quale essa si era obbligata con un patto pubblico.

La stessa cosa non può dirsi dopo la morte del marito. Se passa ad un altro uomo ella non è più adultera, perché è libera dall’uomo precedente, il quale non c’è più, perché morto e quindi sciolto dalla condizione di prima che la legava ad essa.

Passare ad un altro uomo si può dopo la morte del primo marito, lo stesso vale per l’uomo se gli muore la moglie, tuttavia bisogna sempre stipulare un’alleanza per la vita in un nuovo matrimonio valido e secondo la legge.

Fuori del matrimonio non è consentito avere né donna e né marito. Oggi difficilmente si accetta questa verità della morale evangelica. Ognuno pensa di poter usare il proprio corpo come meglio gli pare. Ma questo è vero e proprio libertinaggio che si consuma nella fornicazione, nel concubinaggio, nell’omosessualità, ed in ogni altro genere di peccati di impurità. L’uso santo del corpo è uno dei pilastri della morale sessuale del Nuovo Testamento e la castità è virtù altamente evangelica.

**Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Ora Paolo altro non fa che applicare il principio fin qui sostenuto e dimostrato.

Cristo sulla croce è morto. Quindi egli è libero dalla legge veterotestamentaria. Egli non ha più alcun obbligo verso di essa. Questa la prima verità.

Nel battesimo il cristiano è stato avvolto dalla stessa morte di Cristo, poiché lui è stato fatto corpo di Cristo e il corpo di Cristo è morto ed è risorto a vita nuova, ma è risorto libero da ogni legame cui lo sottoponeva la carne assunta dalla Vergine Maria, quando si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi. In questa morte viene a crearsi una relazione nuova, che non ha più niente a che vedere con la relazione antica.

Poiché morto ad ogni relazione precedente, il cristiano è ora interamente di Cristo. Egli è morto alla legge, ma per appartenere a Cristo. Egli è di Cristo. Ma Cristo chi è?

Cristo è colui che è risuscitato dai morti. Anche il cristiano è un risuscitato a nuova vita. Egli ormai non appartiene più al mondo di prima, appartiene al mondo di Cristo e il mondo di Cristo è solo quello di Dio.

Poiché parte del corpo di Cristo, egli ormai deve produrre i frutti di Cristo, gli stessi che ha prodotto il corpo di Cristo. Questa è la nuova realtà nella quale viene ora a trovarsi ogni battezzato in Cristo Gesù.

Il cristiano in Cristo è divenuto piena libertà, egli ora è senza legge, non ha obblighi, non ci sono per lui comandi. Egli deve vivere interamente per Cristo, poiché è Cristo il suo Signore, il suo Dio, il suo Padrone, la sua Legge. Tutto è Cristo per il cristiano e il cristiano deve vivere solo per Lui.

Questo concetto di libertà cristiana è assai difficile da accogliere e soprattutto da vivere. Occorre veramente che l’uomo si consideri morto nel battesimo al mondo, ma anche che si veda risorto con Cristo al regno di Dio, al regno dei cieli, dove esiste una sola legge: l’amore fino alla consumazione di sé per obbedire al solo Gesù Cristo.

Il cristianesimo non è fare questa o quell’altra cosa, è invece entrare in un altro mondo. È il totale abbandono del mondo di prima, al quale si è morti nel battesimo, per entrare nel mondo di dopo, nel quale si è entrati con la risurrezione di Cristo Gesù.

Quello che Paolo vuole dirci in verità è assai semplice: Cristo è ora il Risorto dai morti, è colui che è entrato in una nuova dimensione del proprio essere. Il cristiano è anche lui risorto in Cristo, è colui che è entrato in una nuova dimensione della sua esistenza. Egli è morto all’esistenza di prima. Deve vivere ora da vero risorto con Cristo e quindi avere una sola legge che lo muove e lo conduce e questa legge è la libertà che Cristo gli ha conquistata.

Non è forzare il pensiero di Paolo se si afferma che la condizione del cristiano è infinitamente superiore alla stessa condizione che viveva Cristo quando era nella carne.

Cristo ancora non era risorto. Egli viveva nella santità ogni suo attimo, però la sua carne ancora non era passata attraverso la morte. Egli era soggetto alla legge della sua umanità, legge che egli viveva sempre e comunque nella santità di una obbedienza perfetta al Padre suo che è nei cieli. Tuttavia la sua umanità era sotto la legge. Egli è nato sotto la legge, dice Paolo, per redimere quelli che erano sotto la legge.

Il cristiano invece pur essendo nato sotto la legge, egli in Cristo, per mezzo del sacramento del Battesimo, è morto completamente ad ogni legge, perché lui ora vive da risorto, il suo corpo è stato introdotto nel mistero della sua risurrezione e di questo mistero ne è divenuto parte. Egli non può più vivere come se Cristo non fosse risorto, non può più vivere come se lui non fosse risorto in Cristo. È Questa la nuova realtà nella quale il cristiano è stato introdotto mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti e mediante la sua morte in Cristo attraverso il sacramento del battesimo.

Il cristiano è già risorto, questa è la sua nuova identità, la sua nuova vita, la sua nuova essenza. Questo egli deve sempre ricordare perché inizi quella fruttificazione nella libertà che è il proprio del suo nuovo essere.

**Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Prima del battesimo l’uomo era nella carne. La carne per Paolo ha un solo significato. Essa è l’uomo che ha scelto di essere senza Dio, di farsi senza di Lui, di pensare, di decidere, di agire come se Dio non ci fosse.

Questo stato peccaminoso è stato prodotto in lui con il peccato originale. L’uomo già nasce con questo desiderio di essere senza Dio, di vivere senza di Lui, di agire in modo contrario alla sua volontà.

Il peccato originale ha come sua eredità le passioni peccaminose, le quali stimolate dalla legge, si scatenano nelle membra dell’uomo, e altro non fanno che condurre l’uomo di peccato in peccato, portando frutti di morte.

Ogni uomo che non è ancora morto in Cristo e non ancora risuscitato, è un uomo schiavo della sua carne, delle sue passioni, prigioniero della legge che lui non può osservare, poiché la carne non è in grado di poter osservare la legge.

La carne è già l’essere dell’uomo senza Dio. Chi è nella carne non ha il vero Dio. Ma questo ancora non significa necessariamente essere contro Dio, contro la sua verità. Alla carne però si aggiungono le passioni peccaminose e queste spingono l’uomo ad agire contro la sua stessa natura, e quindi ad agire contro Dio.

Il peccato originale di per sé pone l’uomo solo nella carne; la sua eredità, che sono le passioni peccaminose, lo pone invece nel peccato e verso il peccato lo spinge e lo accompagna. Quest’uomo che è nella carne e che è sballottato dalle passioni peccaminose altro non fa che commettere peccato su peccato e quindi produrre solo frutti di morte, per la sua rovina eterna, se questi frutti sono prodotti con conoscenza e con coscienza del male che si fa.

Questo significa per Paolo essere sotto il dominio della legge e vivere sotto la schiavitù delle passioni peccaminose che fanno guerra nelle nostre membra e che ci costituiscono produttori di frutti di morte.

La straordinaria potenza della grazia che il Signore concede a tutti coloro che credono in Lui e si lasciano battezzare nella sua morte e nella sua risurrezione, si coglie proprio da questo confronto con lo stato peccaminoso dell’uomo che vive secondo la carne.

Purtroppo oggi così non si pensa. Il peccato è come scomparso dalla coscienza dell’uomo. Scomparso il peccato con i suoi frutti di morte, anche Cristo non è più visto necessario per la rinascita dell’uomo. Che uno sia battezzato, che passi cioè attraverso la morte e la risurrezione di Cristo per affrancarsi dalla carne e dalle passioni peccaminose e che uno vi rimanga nella carne e nelle passioni peccaminose è la stessa cosa anche per molti cristiani. Da qui la caduta nella missione.

I misteri della nostra santissima fede vivono insieme o muoiono insieme. Una volta che è stato abolito il mistero dell’iniquità necessariamente sarà anche abolito il mistero della morte e della risurrezione di Gesù e, quindi, anche quello del santo battesimo, che ormai da pochi è visto come via per entrare nella nuova vita, per entrare cioè nella risurrezione di Gesù al fine di poter vivere da risorti assieme a lui in questo mondo.

Si è arrivato a tanto anche a causa di certa cattiva teologia che ha dichiarato vana la redenzione soggettiva, che ha stabilito, autonomamente dal Magistero della Chiesa e dalla sua Autorevole Tradizione, che tutto si compie nel mistero dell’Incarnazione. Con l’Incarnazione la natura è stata assunta in Cristo e quindi redenta e salvata.

Abolito il mistero pasquale di Cristo, si abolisce anche ogni altro mistero. Da qui anche l’abolizione dei sacramenti e della stessa Chiesa come sacramento, costituito tale da Dio, per portare la salvezza ad ogni uomo.

Quanto qui è stato detto schematicamente è l’essenza di questa teologia ereticale e senza questa errata essenzialità essa neanche esisterebbe, perché non ha altro da dire e da insegnare se non favole artificiosamente inventate per la rovina degli uomini.

**Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri,**

Il pensiero espresso fin qui da Paolo riguarda naturalmente gli Ebrei, i quali ritenevano che niente esistesse al di fuori della legge e che la legge di Mosè era il tutto per loro e che in essa si dovesse veramente trovare tutto ciò che riguarda l’uomo.

Paolo afferma sostanzialmente due verità: la Legge di Mosè non è il tutto per un uomo. Il tutto per un uomo è Cristo. Veramente oltre Cristo non c’è più niente, perché Cristo è tutto per tutti e non soltanto per alcuni.

Questa verità è tutta contenuta nel mistero di Cristo, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione.

La seconda verità è questa: nel mistero di Cristo è stato inserito chi si è lasciato battezzare in lui.

L’inserimento nel mistero di Cristo comporta la morte e la risurrezione, muore il vecchio uomo, anche il vecchio Ebreo, nasce il nuovo uomo, che non è più Ebreo, perché non nasce più secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Non è più figlio di Abramo, ma Figlio di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, che ha creato questa nuova realtà.

La morte in Cristo, morte sacramentale, che deve divenire anche morte fisica, perché vocazione a seguire Gesù sino alla morte e alla morte di croce, ha compiuto la nostra liberazione, siamo stati cioè affrancati da tutto ciò che ci teneva prigionieri.

La Legge di Mosè pertanto non ha più valore sull’uomo, perché non c’è più l’uomo nato sotto la legge. Quell’uomo che era nato sotto la legge è morto, non esiste più. Ad un non esistente non si può applicare la legge, poiché Paolo lo ha già affermato a chiare lettere che la legge è per l’uomo mentre questi è in vita, una volta morto, la legge non ha più potere su di lui.

**per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.**

Con l’entrata dell’uomo in Cristo, sia esso Ebreo o Barbaro, Scita o Greco, si applica per lui un altro regime, che è assolutamente nuovo per rapporto alla legge. C’è un salto ontologico in questo passaggio, non si tratta semplicemente di una migliore qualità dell’esistenza.

Il salto è questo: dal regime della legge che rendeva schiavi, al regime dello Spirito che rende liberi; dal regime vecchio della lettera della legge al regime nuovo dello Spirito che conduce i credenti in Cristo nella piena conoscenza attuale della volontà di Dio.

Bisogna cogliere nel suo vero significato il contrasto che afferma Paolo tra lettera e Spirito, altrimenti si rischia di perdere l’essenza della verità su Cristo Gesù.

La legge viene dalla mente di Dio, dal suo cuore. Ma è una legge che accompagna l’uomo nella sua esistenza storica. Essa non può definire ogni particolare dell’esistenza storica dell’uomo, in questo senso tutta la Legge mosaica è di per se stessa limitata. Fermarsi alla sua lettera significa fermare il cammino dello spirito dell’uomo, ma anche significa fermare il cammino dello Spirito Santo nell’uomo.

Anche perché tutta la Legge mosaica in genere è al negativo. L’amore è invece tutto al positivo. Ciò non significa che nell’amore non vi sia il divieto, ma il divieto serve solo come punto limite dell’amore, mentre il suo orizzonte resta sempre spostato all’infinito.

Anche nell’Antico Testamento il Signore aveva iniziato a spostare lo sguardo dell’amore verso questo limite infinito, ma l’uomo al quale il Signore spostava l’infinito dell’amore non era capace di gettarvi uno sguardo perché miope nel cuore e nella mente, incapace quindi di vedere tutta l’intensità dell’amore verso il quale il Signore avrebbe voluto introdurre l’uomo.

Con Cristo vengono dati all’uomo un nuovo cuore e una nuova mente, vengono dati il cuore di Cristo e la mente dello Spirito Santo per cui il cristiano veramente può gettare uno sguardo sull’orizzonte infinito dell’amore verso il quale il Signore lo chiama quotidianamente, perché egli non ha più la lettera da osservare, ma è condotto dalla mente dello Spirito Santo verso traguardi sempre nuovi, poiché dinanzi a lui sta sempre l’infinito dell’amore da raggiungere.

Anche il Nuovo Testamento potrebbe essere “lettera” per il cristiano e lo diviene ogni qualvolta egli lascia lo Spirito Santo, toglie dal suo petto il cuore di Cristo e inizia ad amare con il suo cuore e a vedere con la sua mente. In questo caso non vi è nessuna differenza con quanti prima erano sotto la Legge. All’uno e all’altro manca l’intensità dell’amore; c’è un amore a misura dell’uomo che viene dato e non più a misura di Cristo nello Spirito Santo. Questa distinzione tra lettera e Spirito è essenziale che venga sempre fatta, poiché sovente accade che ci si fermi alla lettera, ma non a ciò che lo Spirito Santo avrebbe voluto significare scrivendo la lettera.

Ma solo chi è ripieno e colmo di Spirito Santo sa andare oltre la lettera, che pur sempre accompagna il cammino dell’uomo, per immergersi totalmente nella pura essenza dell’amore verso il quale il Signore chiama i credenti in Cristo.

Quanti sono stati battezzati in Cristo hanno ricevuto in dono questa libertà nell’amore, per cui l’amore dell’uno non è mai l’amore dell’altro e l’amore dell’altro non è mai comprensivo dell’amore dell’uno perché tutti e due sono avvolti dall’infinità della sua essenza che è sempre nuova e sempre irraggiungibile.

Inoltre avendo il battezzato in Cristo la nuova natura generata in lui dalla risurrezione del Signore, con questa nuova essenza, ed è qui anche la differenza sostanziale con l’uomo dell’Antico Testamento, che non aveva questa nuova essenza di verità e di grazia, egli può inoltrarsi e inabissarsi in tutto l’amore del Signore e più si inabissa e più sente di aver fatto ancora poco per amare secondo il suo Dio.

Altro pensiero che merita di essere qui specificato è il seguente. Il cristiano possiede le beatitudini come legge del suo nuovo essere. Ebbene, le beatitudini come possono essere messe in pratica da chi non ha il cuore di Cristo e la mente dello Spirito? Anche queste diventano lettera che uccide e non vivifica, perché manca l’elemento vivificatore che è la mente dello Spirito Santo, ma manca anche il cuore capace di operare secondo la mente dello Spirito e questo cuore può essere solo quello di Cristo.

Le beatitudini sono l’abisso della libertà cui Gesù chiama ogni suo discepolo; ogni suo discepolo può inoltrarsi liberamente in esse e trovare la via da percorrere, a condizione che sia illuminato dallo Spirito Santo. E così anche nelle beatitudini ognuno potrà percorrere una sua personalissima via, che è sempre nuova e sempre attuale, distinta da ogni altra via percorsa o da percorrere.

**Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.**

Ancora Paolo vuole approfondire il concetto fin qui espresso ed è il rapporto tra peccato e legge.

Uno potrebbe obiettare: la legge dunque è un peccato per l’uomo dal momento che essa provoca solo la schiavitù dell’uomo e non la sua libertà?

Paolo afferma con chiarezza la bontà della legge. Essendo la legge manifestazione della volontà di Dio, essa non può essere peccato. Peccato è tutto ciò che è contro la volontà di Dio, non la manifestazione di essa. Ma se la legge è espressione della volontà di Dio, perché essa genera il peccato e non la vita? Questo è il pensiero che potrebbe sorgere nella mente di molti.

Paolo vi risponde con profonda sagacia, ma il suo è un argomentare che parte sempre dall’uomo nato sotto il peccato.

Questo argomento non si può applicare alla prima legge data da Dio ad Adamo ed Eva nel Giardino dell’Eden perché allora l’uomo era in uno stato di giustizia originale e la concupiscenza nacque nel cuore di Eva solo dopo essere stata ingannata e sedotta dal serpente, non prima.

Prima Eva pur essendo a contatto con l’albero della conoscenza del bene e del male non aveva in sé alcuna concupiscenza. La concupiscenza è nata in lei nel momento in cui non ha avuto più fede nella parola di Dio, nacque in lei nel momento stesso in cui commise il peccato di superbia, quando volle anch’essa considerarsi Dio ed essere come Lui. In questo preciso istante, poiché già caduta nel peccato, ella avvertì il fomite della concupiscenza e si mise a desiderare.

La concupiscenza non è nella sua essenza frutto della legge. La legge ce la smaschera, ce la rivela, la segnala presente in noi. Ce la fa conoscere, ma non la crea, perché la concupiscenza è creata in noi dal peccato e più si cade nel peccato e più ci si immerge nella concupiscenza degli occhi e della carne. Tutto questo avviene perché si è già caduti nella superbia della vita.

La legge ha perciò una valenza conoscitiva non creativa della concupiscenza; essa pertanto ci rivela chi realmente, essenzialmente noi siamo: prigionieri del peccato e della morte. Questa è la conoscenza che l’uomo ha di sé nel momento in cui viene a conoscere la legge.

Quando la legge mi dice: Non desiderare, essa non mi crea il desiderio, essa lo svela e il desiderio è in me perché sono nel peccato, il peccato è la mia forma di essere e di pensare.

Questo spiega anche perché una volta che si costruisce l’uomo nuovo, giorno dopo giorno, in Cristo con la forza dello Spirito, anche se esiste sempre la legge: Non desiderare, essa non manifesta più il desiderio verso il male, perché la natura è stata totalmente trasformata dalla risurrezione di Gesù.

Questo non si può dire per l’uomo dell’Antico Testamento che era rimasto nella sua vecchia natura. La legge era per lui manifestativa della sua vecchia realtà, del suo essere, nato nel peccato e dimorante in esso.

Si parla qui di natura dell’uomo concepita nel peccato, la natura è il fondamento stesso dell’uomo. La volontà, il libero arbitrio, pur esistendo nell’uomo, erano infermi, deboli, malandati e quindi non avevano la forza di opporsi alla natura.

Con Cristo invece tutto cambia. Il libero arbitrio riceve la sua nuova energia nello Spirito Santo e può condurre l’uomo di verità in verità, fino all’acquisizione perfetta dell’amore in lui.

È vero che la legge mi dona la conoscenza del peccato, ma me la dona perché mi fa prendere coscienza del mio stato di peccatore, poiché così sono stato concepito fin dal grembo di mia madre. Ma in nessun caso la legge scatena e genera la concupiscenza nel cuore e nelle membra. Altrimenti dovremmo dire, il che è assurdo, che l’espressione più santa della volontà di Dio che è la legge serve solo per creare la concupiscenza, per scatenare ogni sorta di desideri nel cuore dell’uomo, desideri naturalmente contrari alla volontà di Dio e quindi peccaminosi in sé.

**Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto**

Cosa ci vuole insegnare Paolo in quest’esame della relazione che intercorre tra peccato, legge e desideri? Il suo pensiero è assai semplice da comprendere, ma nello stesso tempo si potrebbe correre anche il rischio di stravolgerlo, se non lo si interpreta correttamente.

La legge manifesta all’uomo qual è il suo vero stato. Egli si trova a vivere in un corpo per nulla obbediente a Dio, per nulla osservante della sua volontà. Questo stato è della sua natura che non riesce più ad entrare sotto il governo dell’anima e dello spirito, che fanno anche loro parte della natura dell’uomo, ma che dovrebbero essere come il timone e il governo del corpo.

Una volta che l’uomo cade nel peccato personale, egli aggrava la sua situazione spirituale, per il semplice fatto che la concupiscenza, ereditata dal peccato originale, si trasforma in ogni sorta di desideri. Per cui da un lato c’è la legge che dice di non desiderare, dall’altro lato c’è la natura che è debole e fragile e dall’altro ancora c’è il peccato personale che acuisce la concupiscenza e la trasforma in desideri che l’uomo non può controllare e che lo portano di peccato in peccato, o di errore in errore.

Se invece, dice Paolo, non ci fosse la legge a manifestare la mia condizione, non ci sarebbe neanche il peccato. Non avendo un comando, non ci sarebbe la trasgressione; senza la Legge il peccato è morto.

È morto il peccato senza la Legge, perché non c’è più alcun comando e senza comando non ci sono più desideri peccaminosi. L’uomo pertanto senza la legge si trova in una situazione avvantaggiata perché si pone fuori di obblighi e di precetti che lui non può osservare e che non osservandoli lo trascinano di peccato in peccato e quindi morte in morte.

Senza peccato non c’è neanche la morte, e senza la legge non esiste il peccato. L’uomo è nella perfetta libertà di poter orientare la sua vita secondo il suo beneplacito.

Invece c’è la legge, c’è il peccato, ci sono i desideri cattivi, c’è ogni genere di concupiscenza, c’è una natura che è senza la vita soprannaturale e quindi nella difficoltà di realizzare se stessa, di farsi cioè secondo la volontà di Dio, che poi è l’essenza del suo esistere e del suo operare.

**e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita**

In questo versetto Paolo non parla solo e personalmente di se stesso, qui avviene l’identificazione con ogni uomo, specie con l’uomo ebreo, che è stato posto da Dio sotto la Legge. Questa identificazione consente a Paolo di sentirsi parte dell’umanità intera e quindi anche di parlare a nome dell’umanità intera, in special modo però di quanti sono discendenza di Abramo.

Abbiamo già visto precedentemente, in altra occasione, che da quando l’uomo vive sulla terra è stato sempre accompagnato dal precetto divino di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Sappiamo dalla stessa rivelazione che anche dopo il peccato non fu distrutta nell’uomo la capacità di sapere ciò che è bene e ciò che è male, anche se questa capacità fu assai ridotta a causa della frantumazione del suo essere operata in lui da quel primo peccato.

Nel caso di Caino il Signore gli dice che lui deve dominare la bramosia che è accovacciata alla sua porta. Se deve dominarla, significa che anche sa e conosce che è una cosa cattiva, non è bene la bramosia, non è bene l’invidia, non è bene il desiderio di fare del male ad una persona, sopprimendola con l’omicidio. Ecco le parole precise di Dio:

*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dòminalo (Gn 4,3-7).*

Qual è dunque la differenza tra la coscienza e la legge? Nessuna dal punto di vista della conoscenza del bene e del male, moltissima per rapporto a tutta la conoscenza del bene e del male. Con la coscienza i contorni del bene e del male molte volte sono assai difficili da definire, da decifrare. Tanto male si fa perché ritenuto bene, tanto bene non si fa perché ritenuto male.

Quando l’uomo è privo della conoscenza della legge o non crede più nella Legge, egli entra in questa confusione veritativa e morale. Gli mancano cioè i lineamenti precisi del bene e del male, per cui è facile per lui definire bene il male e male il bene, ma è anche facile attribuire a Dio indistintamente il bene ed il male, dopo aver naturalmente trasformato il male in bene e il bene il male.

È il caso dei moderni cristiani che riferiscono la loro volontà a Dio e vogliono che sia di Dio il loro pensiero. Ma tutto questo avviene perché non si crede più nel Vangelo, non si crede più nella verità rivelata. Si crede solo nel proprio sentimento e il proprio sentimento assurge a legge e a volontà divina.

Con la legge invece i contorni del bene e del male vengono definiti in ogni loro particolarità, per cui si ha precisa e netta la conoscenza del peccato. Si ha coscienza di tutti i peccati e non di uno solo.

Con la conoscenza della legge l’uomo si scopre peccatore in molti atti, pensieri, omissioni e non in uno soltanto. Inoltre con la conoscenza della legge il peccato prende vigore nell'uomo, perché sapendo qual è la legge e non osservandola, egli non fa che rinvigorire il peccato nel suo corpo, che diviene sempre più forte e più potente.

Si è già precisato che Paolo parla a titolo dell’umanità intera e quindi egli ci vuol dire che dal momento del dono della legge, il peccato si è inserito nelle nostre membra con più potenza, più virulenza, più forza. L’uomo si trova come impotente dinanzi ad esso. Lo vede ma non può toglierlo, non può evitarlo, non perché gli mancano i mezzi, o non ha più la volontà o il libero arbitrio, ma perché questi mezzi sono fragili, impotenti dinanzi alla straordinaria forza del peccato. Senza farsi alcuna illusione l’umanità si trova in questo vortice di morte e nessuna buona intenzione può aiutare senza avere la forza e la capacità per grazia di invertire la tendenza di trasgressione e di violazione della legge del Signore. La storia quotidianamente conferma questa situazione di disagio nella quale ogni uomo viene a trovarsi.

**e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte.**

Io sono morto, si intende di Paolo personalmente, ma anche di tutta l’umanità posta dinanzi al comando del Signore, sia conosciuto attraverso la coscienza, sia per mezzo della legge positiva.

L’umanità è nella morte perché pur conoscendo il comando del Signore si è lasciata trascinare dalla concupiscenza nel peccato. È il peccato e solo esso la causa della morte nella quale l’umanità versa e vive.

Chi vuole toglierla dalla morte deve toglierla anche dal peccato. Ma finora si è visto che nessuno può togliere il peccato del mondo, non c’è persona alcuna che possa liberare l’uomo da questa situazione di morte spirituale e fisica.

L’umanità non ha in sé questo potere, non si trova in essa alcun uomo che sia dotato di una tale facoltà. Per cui il più grande segno della necessità di Cristo e della fede in Lui è il fatto della morte nella quale l’uomo vive, ma non vive da solo, vive come umanità. L’umanità, in altre parole, è avvolta dall’ombra della morte.

La storia di morte nella quale ogni uomo si trova, in quanto parte di questa umanità, ci guida a trovare fuori di noi il motivo risolutore di essa. Questo dovrebbe essere colto da ogni uomo, a meno che non pensi che la morte sia il suo futuro ultimo e non c’è altra possibilità di poterne uscire, se non passando attraverso di essa ed entrando nel nulla dell’esistenza.

Altra considerazione che ci spinge a credere nella verità annunciata da Paolo. La fede in Cristo Gesù attraverso la quale noi siamo giustificati e liberati dalla morte ci insegna che non solo non c’è alcun uomo che possa riscattare se stesso o un altro dalla morte, ma anche che la Legge che era stata data per la vita non ha potuto riscattarlo. Anzi la Legge ha aggravato la condizione, perché essa ha messo l’uomo dinanzi alla moltitudine di peccati personali che egli commette ogni giorno a causa della sua incapacità di poter osservare il comando di Dio manifestato ed espresso appunto nella legge.

Se anche la legge è divenuta per me, per l’umanità intera, motivo di morte e non di vita, come può sperare l’uomo di poter uscire da questa prigionia e da questa schiavitù che giorno per giorno si fa sempre più pesante e sempre più itinerario di ulteriori morti e di ulteriori peccati?

Questo è il problema vero che si abbatte su ogni uomo ed ogni uomo deve volerlo risolvere, ma lo vuole realmente, se percorre la via di Dio, la sola attraverso la quale è possibile dare una soluzione di vita al problema della morte che imperversa sull’umanità intera.

**Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

Paolo ancora insiste sulla connessione che esiste tra il comandamento e la morte. Questa volta introduce un elemento nuovo che è appunto la seduzione. Il peccato prende occasione dal comandamento, il quale mette l’uomo in condizione di sapere il bene e il male. Il comandamento però suscita nell’uomo il desiderio contrario, quello cioè della sua trasgressione.

È questo desiderio che dona la morte, ma la dona nel momento in cui da desiderio si trasforma in azione, cioè nel momento in cui lo si attua, anche come desiderio, pur non passando all’azione, che a volte non si riesce a portare a compimento per motivi di varia natura.

Perché Paolo introduce qui il tema della seduzione? Perché la seduzione è l’elemento scatenante ed essa viene dal di fuori e dal di dentro dell’uomo, spesso però viene più dal di fuori che dal di dentro, e viene dal di dentro perché ciò che è fuori è assai scaltro e subdolo da indurci nella tentazione e quindi nel peccato.

La seduzione iniziò per la prima volta nel Giardino dell’Eden. Fu il serpente a sedurre Eva nei suoi pensieri, la sedusse attraverso un pensiero di menzogna. La seduzione è sempre una parola di menzogna. Si prospetta il male come un bene e il bene come un male e si dice che in quel male è la vita, la benedizione, il benessere, il presente e il futuro dell’uomo.

La seduzione altro non fa che prospettare una parola di menzogna come purissima verità. Per vincere la seduzione si dovrebbe rimanere sempre ancorati alla divina rivelazione, alla conoscenza della volontà di Dio, alla parola, al comando ricevuto. Ma pur rimanendo ancorati alla scienza divina, non c’è nell’uomo alcuna possibilità concreta che possa farcela, poiché la natura è indebolita e la sua volontà assai fragile perché si possa resistere alla seduzione.

Qui Paolo parla del peccato che seduce. Perché il peccato seduce, se esso è il frutto della trasgressione?

In questo versetto per peccato si intende il desiderio di peccato, la volontà di trasgressione, la concupiscenza che spinge verso il non ascolto della legge e quindi il peccato è da intendersi come i frutti sia del peccato originale, sia dei peccati attuali che si commettono quotidianamente.

Al contrario - questo per noi che siamo nel regime nuovo dello Spirito - se riusciamo ad evitare il peccato mortale e dichiariamo guerra al peccato veniale, in ogni sua possibile manifestazione, c’è in noi la possibilità reale di poter vincere il peccato, perché minori sono in noi i frutti del peccato che ci seducono e ci spingono verso la trasgressione, o nei pensieri, o nelle opere, o nelle omissioni.

L’ascesi cristiana ha in questo punto la sua forza. Infatti man mano che non si pecca più, diminuiscono anche le seduzioni che sono frutto del peccato in noi. Basta per esempio evitare le occasioni di seduzioni, non mettersi cioè a contatto con il peccato e i frutti del peccato degli altri, perché si possa vivere più a lungo nella grazia e nella benedizione del Signore. Mentre invece quando ci si mette a contatto con il peccato degli altri e con le seduzioni che questo peccato sempre porta con sé, anche per noi diviene difficile rimanere nella volontà di Dio. Si cade prima nel peccato veniale e poi a poco a poco, per la legge dell’indebolimento della natura, si cade anche nel peccato mortale e si entra anche noi nel circuito del peccato, della seduzione e della morte.

Questo è lo stato di fragilità e di miseria spirituale nel quale l’uomo si trova. Nel quale io mi trovo, dice Paolo, intendendo tutti noi e vedendo in se stesso tutto il mondo.

Paolo può dire questo perché lui veramente ha sperimentato con tutta la virulenza possibile la potenza del peccato che militava nelle sue membra, ha visto la concupiscenza del mondo che lo circondava, quanta forza avesse per allontanarlo dalla verità e dalla giustizia che il Padre aveva manifestato interamente in Cristo Gesù. Egli vede in se stesso tutta l’umanità e si identifica con la difficoltà di tutta l’umanità e del mondo, in cui l’umanità vive la relazione tra peccato, seduzione, comandamento.

**Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento.**

Ma la legge resta sempre l’espressione più alta della volontà di Dio, che è anche la manifestazione all’uomo della sua vocazione.

Anche qui bisogna stare molto attenti a non cadere in affermazioni semplicistiche; occorre procedere con saggezza di Spirito Santo per non incorrere di attribuire a Paolo cose che sono assai lontano dal suo pensiero, ma che potrebbero divenire l’anti-pensiero, l’anti-verità.

La legge, nonostante riveli il mio peccato, conserva e mantiene tutta la sua santità. Essa è santa perché proviene dal Dio che è tre volte santo e tutto ciò che promana da Dio si riveste di santità, La santità è l’essenza di tutto ciò che Dio ha fatto e detto. Questa è la verità primordiale della nostra santissima fede.

Il comandamento che è espressione particolare della legge è anch’esso santo, buono, giusto.

Paolo sente la necessità di proclamare la santità, la bontà, la conformità alla verità della legge, perché qualcuno potrebbe anche scagliarsi contro di essa. Nell’attuale condizione dell’uomo, potrebbe essere vista semplicemente come manifestativa del peccato dell’intera umanità. A che serve una legge data solo per manifestare il peccato dell’uomo, e precisamente di ogni uomo?

La legge non è stata data per manifestare il peccato dell’uomo. Questo bisogna gridarlo con forza e con fermezza. Essa invece è stata data per rivelare l’essenza dell’uomo, per manifestargli chi veramente l’uomo è e qual è la sua vocazione, cosa egli deve realizzare sulla terra per essere pienamente se stesso, per rispondere alla sua vocazione di origine che è quella di essere ad immagine e a somiglianza di Dio.

Questa vocazione l’uomo la può scoprire solo attraverso la conoscenza della legge che gli indica cosa egli deve fare e cosa deve evitare per vivere ad immagine del suo Signore, per essere come un prolungamento di Lui, anche se prolungamento creato, sulla terra. Senza il dono della legge l’uomo non saprebbe chi in realtà egli sia e neanche potrebbe aspirare o desiderare di realizzare se stesso secondo Dio. Per questo la legge è necessaria, senza di essa non avremmo la conoscenza di chi è l’uomo e di chi è Dio. L’uomo sarebbe per sempre condannato a vivere nell’ignoranza di se stesso e di Dio. È quanto accade oggi ad ogni uomo che ha scelto di vivere come se Dio non esistesse e come se la legge non fosse mai stata data. Quest’uomo vive senza conoscersi e non conoscendosi non sa neanche chi egli sia in verità e cosa è il fine e lo scopo della sua vita.

Questa è la triste e sconcertante verità di tutti coloro che liberamente hanno scelto di ignorare la legge e che si impegnano in ogni maniera a che essa non entri nei loro cuori e neanche nei cuori di tutti coloro che vivono sotto la loro influenza.

**Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato:**

La legge in se stessa è un bene. Non potrebbe essere altrimenti. Essa è la rivelazione della vera essenza dell’uomo, della sua naturale vocazione.

In nessun caso si può dire che la legge sia diventata morte per l’intera umanità, come se la morte dipendesse dalla legge.

Abbiamo già visto come qui Paolo impersoni tutta l’umanità. Lui si vede nell’umanità e tutta l’umanità egli la vede nel suo stesso dramma di peccato e di incapacità ad evitarlo.

La morte invece nasce solo dal peccato. È lui la causa di ogni morte e di tutte le morti che regnano nell’umanità.

Questa verità deve essere affermata con vigore, poiché è quanto afferma tutta la Parola di Dio. Questa infatti non lega la morte alla legge, ma al peccato, che è appunto trasgressione della legge, vita difforme da essa.

La legge infatti indica e segna la via della vita, perché chi la percorre possa raggiungere la vita eterna.

**esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene,**

Qui Paolo esprime un concetto assai difficile da potersi comprendere a pieno. Se il peccato non provocasse la morte, esso in nessun caso si manifesterebbe come peccato.

La morte è il segno esterno del male interiore che esso produce. Se venisse a mancare la morte egli mancherebbe di rivelazione, di conoscenza. Nessuno verrebbe a conoscerlo nella sua interiore virulenza di morte dell’anima e dello spirito e in tal senso tutti potrebbero commetterlo non sospettando di nulla.

Invece esso si rivela con la morte e con ogni altra conseguenza fisica e psichica. È il segno che lui è in atto e che è presente nella nostra vita.

La morte pertanto è la manifestazione, la rivelazione che il peccato è dentro di noi. Che noi siamo senza Dio, lontani da lui, che siamo immersi nella morte del nostro spirito. Questo è il significato che Paolo attribuisce al peccato.

In tal senso la morte che il peccato infligge a chi lo commette potrebbe e dovrebbe risultare alla fine come un segno positivo, un invito alla conversione, un momento in cui l’uomo prende coscienza di sé e la smetta di peccare.

Questo vale anche per tutte le conseguenze che il peccato rivela, manifestando la sua presenza nell’umanità. Ogni qualvolta c’è un peccato, c’è anche una morte, o un qualche segno che la preannuncia, chi vuole può distaccarsi dal peccato e ritornare sulla retta via dell’obbedienza alla legge.

Ciò è possibile, naturalmente, a tutti coloro che sono rinati a nuova vita da acqua e da Spirito Santo. Tutti costoro potrebbero evitare le infinite morti con la loro conversione e con il loro ritorno alla vita. L’errata conoscenza della legge faceva un tempo di Paolo un seminatore di stragi e di morti attorno a sé. Conosciuta la legge nella sua vera essenza grazie alla misericordia di Dio, egli si trasformò in un datore di vita. Anche in questo senso egli parla per esperienza personale. Ciò che lui ha vissuto altri lo possono vivere, anzi tutti. Egli diviene così l’assertore della possibilità di vincere certe morti in questo mondo di morte, a condizione che si entri con tutto se stessi nella Legge o nella Nuova Legge che è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Il tal senso la vita che noi spargiamo attorno è il segno che siamo entrati nella vita, che osserviamo la Nuova Legge di Cristo, che viviamo per compiere la volontà di Dio. La vita di verità e di grazia manifesta che noi siamo nella Legge e nel Vangelo.

La legge è un bene, è il bene assoluto dell’uomo. Tuttavia il peccato si è servito di ciò che è bene per impadronirsi dell’uomo e condurlo alla morte.

Il peccato usa la legge per il male dell’uomo, la usa però nel senso di non osservanza, di trasgressione, di non compimento. Resta comunque sempre valida l’affermazione precedente: senza legge non c’è neanche peccato, perché non può esserci tentazione.

Ma si può anche aggiungere che solo Dio è senza legge, ogni altra creatura è posta da Dio nella legge naturale o soprannaturale, perché la legge è l’essenza e la vocazione di ogni creatura. Quale è la legge della creatura, tale è la sua essenza. Con una distinzione. Tra le creature solo quelle di natura spirituale, o corporea-spirituale sono stati posti da Dio nella condizione di andare a Lui attraverso la scelta della legge. Esse quindi raggiungono il loro fine se scelgono di osservare la legge, se invece – ed è proprio della creatura dotata di razionalità e di spiritualità – scelgono di trasgredire la legge, per libera scelta o per tentazione, esse non possono più raggiungere il fine per cui sono state create e questa è la vera morte, di cui quella fisica per l’uomo è solo manifestativa della sua situazione di morte spirituale nella quale è venuto a trovarsi a causa della sua scelta di non osservare la legge.

**perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.**

Il peccato così si rivela nella sua estrema gravità. Dove c’è un comandamento c’è anche la rivelazione del peccato, la manifestazione di esso, e questa manifestazione avviene attraverso la morte.

Ora poiché la morte è la privazione della vita e l’uomo è stato creato per la vita, si comprende la gravità del peccato. Esso in fondo è la stessa distruzione dell’uomo e nello stesso tempo è anche la distruzione dell’opera di Dio, poiché l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

Il peccato pertanto attraverso la morte viene dichiarato e visto nella sua vera entità di distruzione. Esso è germe distruttore ed è talmente potente che distrugge non solo l’uomo, ma anche e soprattutto la stessa opera di Dio, la stessa creazione con il peccato è sottoposta a questo germe distruttore.

Se il peccato è capace di fare questo, esso è oltre misura peccaminoso, gravemente peccaminoso. Non è una cosa da niente, non è un gioco, non è neanche una facezia su cui si possa chiudere un occhio. Se ogni peccato porta con sé una morte ed anche infinite morti, allora bisogna pensare seriamente ad esso, bisogna anche volerlo e saperlo cogliere nella sua vera essenza ed è la sua essenza di distruzione, di morte, di devastazione dell’uomo.

Ma l’uomo oggi è talmente avvolto dalla morte fisica e spirituale, che si è abituato anche a convivere con essa. Neanche più vede la relazione che lega morte e peccato. La morte che è rivelazione del peccato dell’uomo che è nella morte viene vista come un niente.

Veramente l’uomo è caduto dalla sua dignità. Egli non ha più vocazione. È diventato una cosa tra le cose. E questa la più triste delle morti che il peccato potesse causare nell’uomo. Su questo bisogna riflettere, meditare, decidersi anche di risollevarsi e ci si risolleva solo se si ha la forza di annunziare tutto il mistero di Cristo allo stesso modo che fa Paolo.

Senza il mistero del peccato e la sua tremenda realtà di morte diviene anche difficile comprendere il mistero di Cristo. Oggi anche Cristo non è più considerato nel suo mistero di salvezza, perché appunto l’uomo non sa, non vuole sapere, ignora, vuole ignorare il mistero del suo peccato. Anche questo è un frutto del peccato che lo ha condotto in una morte spirituale senza più ritorno.

**Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato.**

Paolo insiste ancora sulla bontà e sul valore della legge. La legge è spirituale, essa viene da Dio e vuole creare la vera spiritualità nell’uomo.

La legge ha pertanto un duplice movimento: essa discende da Dio, viene dal suo cuore ed è data per innalzare l’uomo fino a Dio, per farlo giungere fino alle soglie della divinità, fino alla completa spiritualizzazione di sé.

Dinanzi a questa spiritualità e a questa vocazione della legge Paolo, cioè l’umanità si trova immersa nella carne, non solo, vive anche come schiava del peccato.

C’è pertanto una contraddizione. Da una parte c’è la spiritualità della legge che vuole elevare l’uomo presso Dio, fino a conferirgli la totale spiritualità del suo essere. Dall’altro lato invece c’è la carne dell’uomo, c’è quest’uomo di carne, questa umanità di carne, cioè quest’uomo e quest’umanità che sono senza Dio, perché avvertono dentro di sé la schiavitù del peccato che li governa e li domina.

Come superare questa conflittualità e questa opposizione che è irriconciliabile, incolmabile. La legge tira verso l’alto, il peccato verso il basso; la legge verso la vita, il peccato verso la morte, l’una verso il cielo l’altro verso l’inferno.

Nell’uomo c’è questa doppia tensione. Come poter fare a ricomporla, affinché l’uomo cammini secondo la legge e vada solo verso l’alto, che è poi quella la sua naturale e soprannaturale vocazione?

Questo è il vero problema dell’uomo, l’unico da risolvere e risolvere una volta per tutte. Chi avrà risolto questo problema avrà ritrovato se stesso. Ma è possibile risolverlo, oppure l’uomo sarà per sempre condannato a vivere in questo dissidio provocato in lui da un desiderio di ascesi e da una realtà che invece quotidianamente lo immerge sempre più nel peccato e lo trascina di morte in morte senza più riparo? Questa soluzione sta cercando Paolo faticosamente di operare attraverso il suo ragionamento e questa discussione sulla legge e sul peccato che apparentemente sembra senza importanza per alcuni o per molti.

Se si guarda al fine per cui lui fa questa distinzione tra legge, peccato e schiavitù, spiritualità della legge e asservimento al peccato, vocazione alla trascendenza e immersione nell’immanenza di morte, allora è bene che si proceda e si segua il suo ragionamento. Ne vale proprio la pena.

**Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto.**

Qui Paolo manifesta qual è lo stato spirituale dell’umanità, di cui egli è parte. Egli è nell’umanità, non è fuori di essa. Ciò che egli vive in se stesso, tutta l’umanità lo vive, perché tutti siamo discendenti di Adamo, eredi del suo peccato.

La situazione è molto grave, quella cioè nella quale si trova l’umanità. Paolo da questa situazione ne è già uscito, ma una volta vi era immerso anche lui. Chi dimora in essa perde anche la conoscenza delle sue azioni; c’è in realtà qualcosa che gli sfugge di mano.

C’è come un condizionamento della natura che agisce come per istinto, per impulso, senza che chi agisce sappia il motivo per cui ha agito così e non diversamente.

Questo è il vero dramma di chi è schiavo del peccato. C’è un padrone che lo governa e che lo tiene veramente prigioniero, succube, lo domina a suo piacimento, senza alcuna possibilità per l’uomo di ribellarsi.

Il non capire significa qui non padronanza, né operativa né conoscitiva, né intellettiva. Non si sa perché si fa, qual è l’interiore motivo per cui si agisce così.

C’è però una facoltà che rimane intatta all’uomo ed è la sua volontà. La volontà vorrebbe sottrarsi a questo stato di cose, vorrebbe vivere diversamente, differentemente, invece nulla può. Ciò che vuole l’uomo non può farlo, perché fa ciò che detesta.

È questo il vero dramma che si vive nell’uomo. C’è come una determinazione al peccato che è condizione stessa della natura. Questa è la grave situazione nella quale il peccato ha condotto l’umanità. Se l’umanità intera non fa ciò che vuole, ma ciò che detesta, se questa è la sua storia quotidiana, potranno esserci per essa vie di salvezza, di liberazione?

A questo quesito Paolo si sta accingendo a dare la sua risposta, che è la risposta che ha risolto il dissidio dentro di lui, e che può risolvere ogni altro dissidio, in tutti gli uomini che verranno sulla terra sino alla consumazione dei giorni.

Ancora una volta appare chiaro tuttavia il concetto di schiavitù. Quando Paolo parla di schiavitù del peccato, egli non intende usare semplicemente una metafora, una immagine solo per usarla, se egli si serve di questa immagine, e anche il Vangelo la usa, è perché questa è la vera realtà nella quale si trova l’uomo e chi conosceva la schiavitù antica sapeva che solo la volontà rimaneva all’uomo, la volontà però di ribellarsi alla schiavitù, ma non l’esercizio di essa, perché quanto ad esercizio era vietato all’uomo schiavo usare la sua volontà. La volontà che lo governava era quella del padrone.

Ora l’uomo che è schiavo del peccato può solo avvertire la condizione miserevole nella quale è caduto, può anche desiderare di fare il bene, ma le sue azioni sono sotto il governo del peccato. È il peccato che governa chi nel peccato cade. Chi vuole vivere conformemente alla sua volontà, alla sua razionalità, alla spiritualità che è in lui deve uscire dal regno del peccato. Ma nessuno da sé può uscire da questo regno di tenebre. Nessuno ha la forza di poterlo fare. Da qui la necessità e l’urgenza della fede. Verso questa conclusione ci sta conducendo Paolo attraverso il suo ragionamento.

**Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona;**

Prima Paolo ci ha condotto a dedurre la triste realtà del peccato attraverso il suo frutto di morte che generava nel cuore e nelle membra dell’uomo e dalla morte fisica ci ha fatto percepire tutta la gravità dell’altra morte, quella dello spirito e dell’anima dell’uomo, che è poi la morte eterna. Ora egli ci conduce all’affermazione della bontà della legge.

La legge è la manifestazione della verità che abita nel cuore dell’uomo, della sua libertà, che neanche il peccato può distruggere, perché se il peccato distruggesse la verità e la libertà con la quale il Signore ha impastato l’uomo, sarebbe veramente la catastrofe per l’uomo stesso.

Neanche l’inferno, cioè la morte eterna, distrugge nella sua essenza l’uomo e quindi anche nell’inferno l’uomo sente dentro di sé questo anelito di infinita libertà, questo desiderio di verità ed è questa la sua dannazione, perché ormai non lo può più raggiungere. Nell’inferno non si distrugge l’essenza dell’uomo, la vera, quella secondo la quale Dio lo ha creato, poiché lo ha fatto ad immagine di sé, nell’inferno si distrugge la possibilità di poter accedere alla vera libertà e alla verità della propria natura.

Tutto questo fa sì che l’uomo si senta un dannato, un perduto, un non compiuto, un irrealizzato, uno che ha fallito per sempre il progetto che Dio aveva su di sé secondo il quale lo aveva anche creato. Questa è la pena del danno, che è quel verme che non muore che consuma e rode eternamente la coscienza dei dannati.

Il desiderio per l’uomo di non poter fare ciò che si vuole, ma ciò che si detesta, implica di per sé la bontà della legge. Con la volontà che vorrebbe, ma che non può guidare l’uomo verso la bontà del suo essere egli riconosce in fondo che la legge è buona. Essa non è cattiva, da essa non proviene il male, altrimenti non ci sarebbe nell’uomo questa volontà di bene che poi la legge attesta e manifesta come il bene assoluto proveniente da Dio e che è in tutto conforme alla natura creata buona da Dio, ma che è anche chiamata a realizzare tutto il bene che il Signore ha racchiuso in essa a modo di seme.

Sublime verità quella manifestata da Paolo in questo versetto. Questo ci dice che ogni uomo può sapere cosa è bene, può anche desiderarlo il bene. Questa capacità di discernimento non l’ha distrutta il peccato, perché se l’avesse distrutta l’uomo sarebbe anche irresponsabile dinanzi ad ogni peccato che commette, perché in nessun caso saprebbe che quello è peccato.

Invece poiché è rimasta nell’uomo questa capacità di discernimento, questo desiderio di uscire da questa schiavitù e da questo asservimento nel quale il peccato lo ha posto, deve anche significare che il Signore ha anche creato per lui una via di salvezza.

Per cui la salvezza dell’uomo non è qualcosa che è fuori dell’uomo, un desiderio che gli viene creato da altri, dall’esterno, è il suo desiderio, la sua volontà, la sua scelta fondamentale della vita, poiché lui vuole il bene, ma questo bene che vuole non riesce a farlo, non è capace di farlo, perché asservito ad un duro padrone.

Questo desiderio di verità, di libertà, di bene, di bontà, di una condizione diversa è l’elemento fondamentale sul quale innestare l’annuncio del Vangelo e questo desiderio è connaturale ad ogni uomo, perché è il suo anelito indistruttibile. Anelito tuttavia che su questa terra è possibile realizzare, mentre nell’inferno si trasforma e diviene il tormento, il vero tormento della dannazione.

La salvezza pertanto è possibile innestarla perché da un lato c’è il desiderio, ma dall’altro c’è l’impossibilità; da una parte c’è l’anelito verso il bene e la libertà, dall’altra c’è quel duro padrone che è il peccato che non lascia respiro all’anima.

In questa incapacità di liberazione da parte della natura umana si innesta l’annunzio del Vangelo, la proclamazione che c’è uno che ci può liberare e di fatto ci libera, ad una condizione però: che si passi attraverso la fede in lui.

Qui viene anticipato, ma in fondo già stiamo per arrivare alla soluzione che Paolo ci offre in questo capitolo della sua lettera.

**quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Qui il peccato è visto come il vero padrone dell’uomo. È lui che determina e governa le azioni di ogni uomo.

Perché Paolo dice questo? Può dirlo? Lo dice e lo può dire perché egli ha sperimentato nella sua carne, nel suo corpo, nella sua vita intera, come veramente chi commette il peccato, non consegna al peccato se stesso per quell’atto, ma si consegna interamente per sempre.

È come se avvenisse un passaggio di proprietà. L’uomo che è proprietà di Dio si consegna ad un altro proprietario e questo avviene attraverso l’atto del peccato. È come se il peccato fosse la stipula di questo passaggio di proprietà, da Dio al peccato per sempre.

Una volta che l’uomo è incorso in questo errore e si è consegnato per sempre al peccato, egli al peccato appartiene per sempre. Il peccato prende dimora in lui e lo governa, lo comanda, lo muove, lo fa agire sempre secondo la logica del peccato, non più secondo la logica del bene, poiché secondo la logica del bene solo il Signore potrebbe muoverlo e condurlo.

Una volta commesso un solo peccato, l’uomo con ciò stesso diventa tempio del peccato, sua dimora. È questo il motivo ultimo della non possibilità dell’uomo di fare il bene. Egli si è consegnato al male, dal male è governato, non può più uscire, è come prigioniero di esso. È questa la sua vera realtà contro la quale nessun uomo può né in suo favore né a favore di un altro uomo. Solo Dio può intervenire per la liberazione da questa condizione di schiavitù.

Il pensiero di Paolo è chiaro, netto, assai limpido, senza ombre di fraintendimenti, o di possibilità di trasformazione, o di alterazione. Il peccato è la vera triste realtà che schiavizza l’uomo e lo schiavizza per sempre una volta che l’uomo attraverso un solo atto si è consegnato ad esso.

Tuttavia all’uomo rimane intatta la volontà, per mezzo di essa conserva in se stesso la facoltà di poterne uscire, una volta che gli sarà manifestata la via di fuga per liberarsi per sempre dal dominio e dalla schiavitù del peccato.

Così il peccato non ha vinto in tutto l’uomo, non lo ha sconfitto per sempre, non lo può tenere prigioniero a suo piacimento. Il Signore ha imposto un limite anche al peccato, perché è sempre lui il Signore dell’uomo e non il peccato.

Conservandogli la volontà il Signore gli ha conservato la possibilità della salvezza e quindi la salvezza è sì dono di Dio ma anche accoglienza da parte dell’uomo. È in questa volontà che si esprime e si consuma l’atto di fede dell’uomo.

Su questo oggi c’è molto errore, moltissima eresia. Si vuole negare all’uomo l’uso della sua volontà in ordine alla salvezza, ma anche si vuole una salvezza senza il coinvolgimento della volontà dell’uomo. Questo è impossibile. La liberazione dal peccato implica il coinvolgimento della volontà dell’uomo. La salvezza invece dipende dalla coscienza e dalla grazia che Dio concede ad ogni uomo, il quale pur rimanendo nel peccato, con le forze soprannaturali della grazia, si impegna a evitare quel poco di male che la coscienza avverte come male. Ma questa grazia non opera la libertà totale dell’uomo, non eleva l’uomo fino alle più alte vette della sua vocazione, perché questo avviene e si concretizza solo attraverso l’annunzio della salvezza e la fede esplicita in Cristo Gesù, unico Redentore, unico Salvatore dell’uomo.

**Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;**

Quanto Paolo afferma non è solamente frutto della sua esperienza, o di una introspezione che lui ha di sé, come se fosse una specie di psicanalisi anzi tempo. La sua conoscenza viene dallo Spirito Santo e quanto egli dice, o afferma, è rivelazione per noi. Bisogna puntualizzare questa verità per un motivo semplicissimo. Quanto egli sta per dire è di una gravità inaudita per rapporto a tutta l’antropologia biblica e determina lo stesso concetto di uomo.

Dopo questa affermazione di Paolo tutta l’antropologia si deve conformare ad essa e quindi bisogna veramente pensare in modo differente dell’uomo in genere e dell’umanità. Ma esattamente cosa intende affermare Paolo.

Nella natura dell’uomo non abita il bene. Questo vuol dire che la natura si è talmente guastata con il peccato che in sé non ha più la forza, né la capacità di poterne uscire. Poiché il bene non abita nella natura, da essa non può neanche uscire fuori. È necessario che in essa venga immesso da qualcun altro, ma nessun uomo può immettere in essa il bene, perché ogni uomo è nella medesima condizione. In ogni uomo non abita il bene e se non abita non lo può certamente dare ad un altro.

Tuttavia la natura non è stata abbandonata a se stessa da Dio, pur non abitando il bene, è rimasto tuttavia in essa il desiderio del bene. È questo desiderio che in fondo funge da legame con l’annunzio della redenzione la quale altro non è nella sua essenza che il compimento di questo desiderio dell’uomo.

Se non ci fosse questo desiderio non si potrebbe neanche annunziare la salvezza, perché un tale annunzio sarebbe un controsenso per l’uomo. Si inviterebbe l’uomo ad un qualcosa che lui neanche avverte, neanche sente.

Bisogna però stare molto attenti a che il peccato, a causa della sua gravità, il che è anche possibile, non oscuri e non cancelli questo desiderio dal cuore e dallo spirito dell’uomo, altrimenti per lui è già la fine della salvezza anche su questa terra.

Questo accade quando l’uomo pecca contro lo Spirito Santo, che in sé è il combattimento contro la verità e la grazia della salvezza che discendono da Dio. In questo caso l’uomo si è chiuso completamente in se stesso; non c’è in lui alcuna possibilità che si possa innestare il discorso della salvezza, poiché egli proprio questa salvezza combatte e vuole distruggere.

Inoltre Paolo aggiunge un’altra verità, sulla quale a volte poco si è meditato e le cui conseguenze sono spesso ignorate anche da chi annunzia il Vangelo e predica la remissione dei peccati in Cristo Gesù. La frase di Paolo merita che la si prenda sul serio in considerazione.

Dice infatti: *c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo.* Quest’uomo, nel quale dopo il peccato ha in sé il desiderio del bene, si trova anche senza la capacità di poterlo attuare. Cosa significa questa frase? Significa forse che l’uomo è condannato per sempre a peccare, poiché non può fare il bene di cui c’è il desiderio nel suo cuore?

Questa conclusione è da escludersi categoricamente. Questo significherebbe rinchiudere se stesso nel proprio peccato senza la possibilità di alcun gesto o opera di bene. L’uomo non è condannato per sempre al peccato, non può fare il bene da se stesso, lo può fare sempre e comunque perché il Signore, dopo il peccato non ha abbandonato l’uomo a se stesso, subito gli è venuto incontro e ha iniziato ad aiutarlo con la sua grazia.

Questa grazia, sempre in previsione della passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù, non è ancora una grazia che risana l’uomo dalla sua mortale ferita, però è una grazia che consente all’uomo di poter osservare i comandamenti, di vivere seguendo la voce del Signore. Questa grazia che Dio concede all’uomo deve essere però sempre impetrata ed invocata nella preghiera.

L’Antico Testamento conosce la preghiera per l’osservanza dei comandamenti, ma conosce ogni altra preghiera che impetra da Dio l’aiuto perché si possa rimanere saldi nella sua volontà. C’è pertanto assenza di capacità di poter compiere il bene, ma in nessun caso deve però significare chiusura dell’uomo nella schiavitù del peccato e impossibilità assoluta di poter camminare nella volontà del Signore.

Ecco come si prega per l’osservanza dei comandamenti (Salmo 118,32-40):

*Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore.. Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore. Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, perché in esso è la mia gioia. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno. Distogli i miei occhi dalle cose vane, fammi vivere sulla tua via. Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema. Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere.*

Questo deve essere detto per magnificare la grandezza dell’amore del Signore, il quale anche dopo il peccato si è chinato sull’uomo, lo ha aiutato, sorretto e condotto quasi per mano perché imparasse ad osservare la legge del Signore e a vivere facendo dei comandamenti l’unica legge della sua vita.

C’è pertanto l’incapacità di natura, ma c’è sempre la capacità per grazia. Questo è lo specifico di questa affermazione. Ma la grazia si deve impetrare, ogni giorno si deve chiedere al Signore.

Ma chi è quell’uomo che chiede la grazia, che invoca il sostegno e l’aiuto dal suo Dio perché non solo possa vedere tutto il bene, ma anche di poterlo compiere?

**infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.**

Questo versetto è la chiara affermazione della condizione dell’uomo che è schiavo del peccato e quindi incapace per natura di compiere il bene, ma anche è la manifestazione della condizione dell’uomo che non chiede neanche a Dio che lo metta in condizione di poter compiere il bene.

Quando non si chiede a Dio l’aiuto, allora l’uomo agisce contro se stesso, contro i suoi propri desideri. Vede il bene ma non può compierlo. Vede il male e lo compie. C’è pertanto questa inclinazione al male che condiziona tutta l’esistenza dell’uomo sulla terra.

Anche dopo il battesimo l’uomo cristiano vive questo dissidio dentro di sé, da un lato c’è il desiderio del bene, ma dall’altro egli avverte l’incapacità di poterlo attuare, ma anche l’accondiscendenza al male che lo sollecita, lo seduce, lo tenta. Perché anche dopo il battesimo si verifica questo dissidio? Con la morte e la risurrezione del cristiano in Cristo questo dissidio non dovrebbe essere abolito, cancellato per sempre?

Con il battesimo è nato l’uomo nuovo, è morto l’uomo vecchio, ma quest’uomo vecchio è rimasto nella carne, è rimasto nell’uomo, sempre pronto a risorgere, se l’uomo nuovo non lo tiene costantemente nello stato di morte e lo tiene così ad una sola condizione: che egli cresca di santità in santità e di fede in fede, che è per lui perfetta osservanza della Parola di Cristo Gesù. Nel momento in cui l’uomo nuovo si abbandona a se stesso e smette di compiere nel suo corpo la perfetta conformazione a Cristo Signore, l’uomo vecchio comincia a risorgere in lui e a portare con sé tutte quelle conseguenze negative, quali quella dell’incapacità di vincere il male, e l’altra di non di compiere il bene che vede come il bene supremo.

Dopo il battesimo, ogni volta che l’uomo cade nel peccato, egli ridiviene schiavo dello stesso peccato e quindi dona vigore all’uomo vecchio che era stato mortificato nella stessa morte di Gesù. Su questo bisogna insistere molto, perché tanti sono quelli che banalizzano il peccato, come fosse cosa da niente, mentre in realtà esso altera la stessa natura dell’uomo, perché dalla vita la conduce nella morte e la morte è di tutto l’uomo, prima nello spirito e nell’anima e poi anche nel corpo.

Questo bisogna che venga affermato con serietà e con chiarezza, bisogna che su questo punto si sia assai precisi, perché è questo oggi l’equivoco cristiano. Si pensa, in altre parole, che il peccato non abbia alcun potere sull’uomo e che rimanga sempre un fatto esterno all’uomo, una specie di atto giuridico, per cui chi lo compie incorre in alcune sanzioni; non si vuole sapere invece che esso altera completamente la stessa natura dell’uomo e la pone nella non capacità di poter operare il bene che essa desidera con ardente desiderio.

**Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Ancora Paolo ritorna sull’argomento già esposto. Ma vi ritorna perché il concetto è così denso e carico di significato di salvezza, per cui è giusto ritornare e affrontare la questione da ogni punto di vista, affinché nessun problema mai più sorga in eterno. È in questa verità che si fonda la possibilità della salvezza e se questo punto resta oscuro, o ambiguo, o poco luminoso, o alterato o trasformato dall’interpretazione dell’uomo, tutto poi si risolve in una non necessità di salvezza.

Ed è proprio questo che Paolo vuole impedire che avvenga. Cosa dice in questo versetto esattamente Paolo.

Il suo ragionamento si può così sintetizzare: in me c’è il desiderio del bene, ma io non posso attuarlo; voglio ma non posso. Quindi se voglio e non posso, se faccio quello che non voglio, chi è che lo fa?

Non certamente io, perché io non voglio. Ora se io non voglio e lo faccio deve essere in me qualcun altro che lo fa, questo qualcuno è il peccato che abita in me.

L’argomentazione è assai semplice. Tuttavia bisogna anche capirla nella luce dello Spirito Santo, secondo la quale, essa è stata pronunciata e scritta. Cosa allora comprendere e cosa affermare: la potenza del peccato, una volta commesso, è talmente grande che essa toglie all’uomo la stessa capacità di poter fare il bene da sé, si intende. Abbiamo già visto come sia necessaria la grazia per poter operare il bene, sempre.

Questa affermazione però non significa togliere all’uomo la responsabilità morale dell’atto che egli compie. La responsabilità morale resta intatta; egli è responsabile di ogni peccato commesso. Questa responsabilità morale resta perché ogni uomo deve sapere che la forza per vincere il peccato c’è e se c’è bisogna servirsene. Quindi Paolo in nessun caso afferma che chi commette il peccato è scevro da ogni responsabilità quanto ai suoi gesti. Egli è responsabile perché non ha usufruito dei mezzi di grazia che il Signore ha messo a sua disposizione perché sempre e comunque si rimanesse ancorati alla sua volontà.

Anche questo non ricorso alla preghiera è frutto della virulenza del peccato, il quale una volta che si è insidiato nella nostra carne, ha quasi sempre bisogno di un aiuto esterno (le forme e le vie di questo aiuto sono molteplici e varie) perché possa entrare nella nuova dimensione del suo essere e vivere conformemente al desiderio che avverte dentro di sé.

L’uomo non può, vorrebbe, commette il peccato, è responsabile. È responsabile perché non è ricorso ai mezzi della grazia di Dio per seguire il suo desiderio di bene. Tutta l’ascesi cristiana deve insegnare come prevenire il peccato, ma anche come attingere da Dio la grazia per non commetterlo mai più, ma anche come risorgere una volta che si è commesso.

**Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.**

Ancora Paolo parla dell’uomo in sé, dell’umanità in sé. C’è nell’umanità una legge che è la sua forma di vita. Dopo il peccato commesso da Adamo ed Eva all’origine del tempo e della storia, ogni uomo non può vivere se non così: con una volontà che vuole fare il bene, ma anche con il male accovacciato alla sua porta.

Questo lo dice Dio a Caino: la bramosia è accovacciata davanti alla tua porta, ma tu dominala. In verità Paolo aggiunge all’antica rivelazione, un qualcosa in più, porta cioè l’antica rivelazione nel suo compimento. L’uomo sapeva che c’era il male accovacciato alla sua porta, sapeva anche che avrebbe dovuto dominarlo. Ora Paolo aggiunge che c’è nell’uomo la volontà di fare il bene, ma c’è anche il male accanto a lui, seduto lì, che attende perché lui lo compia e quindi commetta ancora il peccato.

Quello che Paolo dice e che il testo antico non dice è questa volontà di fare il bene che è nell’uomo, che risiede in lui. Abbiamo già detto che è proprio in virtù di questa volontà che è possibile innestare l’annuncio del Vangelo, è in forza di questo desiderio che la buon novella potrà radicarsi nel cuore dell’uomo.

Ciò non toglie però che la situazione nella quale l’uomo si trova sia veramente tragica, difficile, di incapacità ed è questa incapacità di poter fare il bene che si vuole, che porta ogni uomo a quell’interiore dissidio, a quella non pace, che diviene in lui rimorso e tormento a volte di non aver potuto fare il bene che la sua volontà avrebbe voluto che si compisse.

Il peccato purtroppo ha prodotto di questi effetti di morte. Infatti è, questa, vera morte spirituale dell’uomo, morte cioè o separazione tra le facoltà dello stesso uomo, per cui una facoltà agisce in un modo e un’altra agisce assai differentemente, e per di più in contraddizione. L’una vorrebbe la vita mentre l’altra genera la morte, perché ogni qualvolta che si commette il male la morte entra nell’uomo e prende sempre più possesso del suo cuore, della sua mente e anche dei suoi sentimenti. Ma è questa la legge secondo la quale l’uomo deve vivere, è stato lui a volerla; ora nulla è in suo potere perché si liberi da questa condizione miserevole che avvolge ogni natura umana e non solamente la natura di questo o di quello.

**Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio,**

Qui viene attestata la stessa verità di prima. L’uomo, interiormente, vorrebbe osservare la legge di Dio, vorrebbe camminare nella sua volontà, vorrebbe essere un fedele ascoltare di ogni sua Parola.

Questo desiderio è reale, vero, è come se fosse innato in ogni uomo. Questo desiderio fa sì anche che l’uomo avverta il senso del peccato e della gravità anche delle colpe che commette.

Se non ci fosse questo desiderio, morrebbe nel suo spirito anche il senso del peccato. Cosa che accade quando il singolo si immerge talmente nei peccati e nelle trasgressioni fino all’indurimento della coscienza. Ma anche in questo caso rimane sempre in lui questo desiderio di bene.

La Scrittura attesta nel caso di Giuda, per esempio, che dopo aver commesso il peccato del tradimento di Gesù, andò a riportare i trenta denari ai sommi sacerdoti e poi andò ad impiccarsi.

Perché si è impiccato? Proprio a causa di questo desiderio di bene che era divenuto in lui tormento. Infatti prima del peccato c’è forte il desiderio del bene, ma c’è anche il male accovacciato che è forte, molto forte. Dopo che uno acconsente al peccato, il desiderio di trasforma in rimorso e se in quel momento non ci fosse la grazia di Dio a conservare l’uomo in vita, molti, anzi moltissimi imiterebbero Giuda.

La stessa Scrittura attesta di Pietro che anche lui dopo aver rinnegato il Signore ebbe un forte rimorso nel suo cuore. Per sua grazia il suo sguardo si incontrò con quello di Cristo Gesù, anzi lo stesso Cristo Gesù gli aveva detto nel Cenacolo che aveva pregato per lui e dopo questo incontro di sguardi, il rimorso di Pietro si trasformò in un pianto di liberazione.

Ancora una volta viene così affermato che è per grazia di Dio che l’uomo si libera dal rimorso della coscienza, ma è anche per grazia di Dio che l’uomo può vincere il peccato che è accanto a lui.

Ma l’una e l’altra grazia bisogna invocarla, impetrarla, chiederla costantemente. Altrimenti senza la grazia di Dio diviene assai impossibile liberarsi dalle conseguenze del proprio peccato. Questo deve essere detto specialmente oggi in cui ognuno ha racchiuso la propria umanità nelle sue mani e pensa di poterla dirigere e condurre a proprio piacimento.

L’umanità senza la grazia di Dio vive in questa ferrea legge: del desiderio del bene, ma anche del male accanto a noi. Vive acconsentendo nel proprio intimo alla legge di Dio, ma l’acconsentimento non è osservanza, non è ancora obbedienza, non è messa in pratica della Parola della salvezza.

Questo non solo il pagano deve saperlo, ma anche il cristiano, poiché anche lui a volte commette questo errore gravissimo di pensare che tutto dipende da lui. Dipende da lui solo una cosa: il desiderio del bene. Niente altro è nelle sue mani. Tutto il resto discende da Dio ed è da Dio che bisogna ottenerlo. Questa è la certezza che deve animare ogni cristiano, questa la verità che deve spingerlo ad entrare in un’altra dimensione della sua esistenza. La dimensione cioè di sentire dentro di sé la necessità, l’urgenza di Dio e della sua potente grazia di salvezza.

**ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.**

È il sommo della drammatizzazione che si vive all’interno e nell’intimo di ogni uomo.

Da un lato c’è il desiderio, la volontà, l’acconsentimento alla legge di Dio. Dall’altro però c’è un’altra legge che vive nelle membra dell’uomo.

Paolo afferma qui di vedere questa legge. La vede come se fosse scritta, come fu scritta la legge di Dio sulle tavole di pietra. Egli la vede scritta sulle tavole della propria carne. Vedere è più forte che sentire, vedere dona certezza di esistenza, è come se fosse una testimonianza e sappiamo che la testimonianza visiva è vitale per l’affermazione del fatto.

Paolo vede la legge, anzi vede un’altra legge e questa legge è nelle sue membra, nel suo corpo. Questa legge muove guerra alla legge della sua mente, che è quella di voler osservare la legge di Dio, di acconsentire ad essa operativamente.

L’uomo pertanto si trova in uno stato permanente di conflitto, di guerra, di contrasto irriducibile. Questo contrasto però si risolve a suo svantaggio, a suo danno, poiché chi è vincitore non è la legge della mente, ma la legge che egli vede nelle sue membra.

Questa legge altro non fa che rendere schiavo l’uomo della legge del peccato che è anch’essa nelle sue membra. Si tratta pertanto di tre leggi che convivono insieme nell’uomo.

C’è la legge della libertà, della verità, della giustizia, del desiderio di compiere il bene. Questa legge spinge l’uomo verso l’alto. Almeno vorrebbe spingerlo. Tuttavia è sempre presente in lui ed è per essa che l’uomo mai perde la speranza di non essere uno sconfitto, un perdente.

Quando questa prima speranza muore nel cuore dell’uomo a causa di qualche peccato gravissimo o di una serie di trasgressioni, allora questa legge che lo spingeva verso l’alto lo spinge verso il basso verso l’annullamento di sé, anche con l’eliminazione fisica. Lo abbiamo visto nel caso di Giuda. Mentre se viene in aiuto la grazia di Dio la disperazione dopo il peccato si trasforma nuovamente in certezza di speranza e di misericordia e quindi in una nuova risorsa di vita.

La seconda legge è la concupiscenza che il peccato ha provocato nell’uomo, la sua infermità, che diviene incapacità di poter compiere il bene. Questa debolezza è la seconda legge di cui parla Paolo in questo versetto ed è l’altra legge. La non capacità di poter operare il bene è vera, reale, legge. Se è legge, è forma del proprio esistere e del proprio operare e ciò significa che ogni qualvolta si presenta la tentazione al male, l’uomo di certo cadrà, perché si applicherà in lui questa legge che è più forte dell’altra prima legge. E così l’uomo procede di peccato in peccato.

Succede allora che una volta commesso un altro peccato, viene ad aggravarsi ancora di più la condizione spirituale dell’uomo, il quale è già debole e infermo, è già sotto il governo di questa legge di incapacità a fare il bene, in più viene ad aggiungersi una più grande schiavitù della legge del peccato che già milita nelle sue membra.

Ogni ulteriore trasgressione altro non fa che aggravare la situazione spirituale dell’uomo e rende più forte le catene che lo tengono legato al carro del peccato e della morte. Ecco perché è assai importante non appena si commette un peccato ricorrere immediatamente alla sua eliminazione attraverso il ricorso alla grazia di Dio.

Nella Scrittura Santa abbiamo tanti esempi di peccato che trascinano altri peccati ancora più grandi. La storia di ogni giorno ci insegna che sovente ad un peccato se ne aggiunge un altro più grave e questo perché si è caduti nel primo peccato. Davide per esempio prima commise il peccato di adulterio, poi per coprire questo peccato ne commise uno ancora più grave che è stato quello dell’omicidio e non di una sola persona. Per far morire una sola persona fece commettere un errore di strategia militare e così la morte colpì molti altri, ma la morte di questi molti altri serviva solo a coprire la morte dell’unico che lui aveva stabilito che dovesse morire.

Purtroppo su questo nessuno ci pensa, o finge di non volerci pensare. Ma che uno ci pensi, o non ci pensi, la realtà non cambia. Perché è questa la legge che governa l’uomo ed è una legge scritta nelle sue membra e da sé nessuno la può abolire, abrogare, estirpare. Paolo questo lo sa e lo grida nel versetto immediatamente dopo.

**Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?**

Se questa è la condizione reale nella quale l’umanità vive, veramente bisogna gridare che siamo degli sventurati. Non soltanto Paolo, ma ogni uomo che vive in questo mondo.

Sventurato significa essenzialmente che c’è qualcosa che non dipende più interamente da noi. C’è qualcosa che si è abbattuta su di noi come una catastrofe. Si tratta però di una catastrofe senza fine, anzi che aggiunge sventura a sventura, fino a condurre l’uomo nella morte eterna.

Oltre a sentirsi sventurato, Paolo afferma anche che il suo corpo è votato alla morte. Già è nella morte, ma egli sa anche che il suo corpo precipita di morte in morte, fino al raggiungimento della morte eterna.

Che il suo corpo sia votato alla morte significa certezza che questo avvenga, che si compia.

Siamo alla fine del percorso conoscitivo della reale situazione nella quale l’uomo vive. Egli è un essere incamminato verso la morte, anzi più che incamminato, votato alla morte, è come se già fosse stata emessa la condanna di morte e altro non si attende se non la sua esecuzione. Questo è il vero significato di ciò che lui avverte e sente dentro di sé.

Lui si vede un condannato a morte, uno sul quale sta per essere eseguita la sentenza. Ma è questa la vera fine dell’uomo? C’è una possibilità di salvezza? C’è una via di liberazione, una via di fuga, perché questo corpo votato alla morte ritorni a vivere e si voti alla vita?

Questa certezza Paolo cercava, questa certezza ha trovato, questa certezza ora mostra e rivela a quanti lo ascoltano. Questa certezza però non sta nel cuore dell’uomo, non vive nelle sue membra, non è un frutto della sua volontà, non è una maturazione laboriosa di uno o di molti uomini che insieme si mettono d’accordo per trovare una via d’uscita alla loro sventura che li minaccia e alla condanna a morte che pesa sul loro capo e che è irreversibile, per quanto dipende da loro.

Il carcere nel quale l’uomo si è posto attraverso il suo peccato è un luogo dove non si esce neanche con la morte. Mentre da tutti gli altri luoghi di pena con la morte finisce ogni cosa. In fondo era anche questo il grido di Giobbe. Egli avrebbe voluto che la morte ponesse fine alla sua sventura, ma questa non veniva, per cui lui era come votato alla sofferenza indicibile. Dal carcere e dalla schiavitù del peccato non si esce neanche con la morte, perché la morte fisica conduce a quella eterna e dal carcere del peccato si finisce nel baratro dell’inferno. Questa è la condizione sventurata nella quale l’umanità è venuta a trovarsi dopo il peccato commesso da Adamo.

Questa verità sul peccato oggi è come minimizzata, come se non esistesse, come se non fosse legge che milita nelle nostre membra. Avendo minimizzato il peccato, necessariamente si deve minimizzare Cristo e la sua redenzione. Non essendoci più morte per l’uomo non si ha più bisogno di Cristo. Non avvertendo la sventura, non si avverte neanche l’esigenza della liberazione.

Anche questo è il frutto della legge del peccato che ha condotto l’uomo in un baratro ancora più profondo ed è il baratro della completa cecità circa la sua situazione spirituale e morale. Contro questa cecità solo una grazia potente ci può ed è la stessa grazia che ebbe Paolo sulla via di Damasco ed è a questa grazia che Paolo fa appello, perché è questa la grazia che ha stravolto la sua vita di morte facendola divenire vita di libertà.

**Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!**

Il versetto si compone di due elementi distinti e separati. La prima parte è un inno di ringraziamento a Dio dal quale viene la liberazione.

Dio libera l’uomo dalla sventura che lo sovrasta e dal corpo che è votato alla morte per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!

A questa conclusione egli perviene solo attraverso la fede in Cristo Gesù, quella fede che gli fu data da Dio attraverso la visione di Cristo sulla via di Damasco.

Questa conclusione non è frutto di pensiero che nasce dal cuore dell’uomo, perché dal cuore dell’uomo nasce un solo pensiero: quello di sentirsi uno sventurato e un condannato a morte, quello di non vedere alcuna via di uscita dalla tragica situazione nella quale egli si trova. Dal cuore dell’uomo non può maturare la verità della fede, può però maturare il desiderio della liberazione e questo desiderio è nell’umanità, ed è un anelito assai forte, posto da Dio nel cuore e conservato come anelito di infinito, anelito di diverso, anelito di vita, anelito di speranza.

Il rendimento di grazie è a motivo della bontà di Dio che ancora una volta ha avuto pietà e misericordia per la sua creatura. E sempre l’uomo deve rendere grazie a Dio.

Ma Dio non compie la liberazione dell’uomo con un atto di clemenza e di annullamento della pena e della colpa commessa in Adamo e aumentata con i molti peccati personali. Egli condona il nostro debito per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Viene qui espresso con una semplicissima frase tutto il mistero di Cristo che è mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione gloriosa, Ascensione alla destra del Padre. Dio ci salva per mezzo di Cristo e del suo mistero che si è compiuto nella storia.

Ora interessa affermare questa verità. Poi egli avrà anche cura di svilupparla e di renderla pienamente comprensibile all’intelligenza di quanti accoglieranno il mistero di Cristo e diverranno parte di questo mistero, come già nella stessa Lettera è stato abbondantemente rappresentato.

Gesù Cristo, è il Messia, il Salvatore, il Redentore dell’uomo ed è anche il suo Signore. Gesù è Signore e Messia, Messia e Signore costituito tale da Dio.

Anche su questa affermazione molto è stato detto. Interessa qui aggiungere ancora una volta che già con Paolo la fede in Cristo era completa, perfetta, ad essa nulla dovrà aggiungersi, se non la perfetta comprensione.

Il grido di Paolo è di esultanza. È lo stesso grido di colui che finalmente vede la luce, vede la libertà. È lo stesso canto che fecero gli Ebrei dopo la liberazione dall’Egitto, dopo i duri anni di schiavitù e di asservimento al Faraone.

È lo stesso grido che faranno un giorno quanti saranno risuscitati assieme a Cristo Gesù nel suo corpo, nell’ultimo giorno. Costoro non cesseranno in eterno di ringraziare Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Ora, in virtù di questo inno di ringraziamento, ogni uomo sa dove trovare la sua libertà, se vuole può stendere la mano e coglierla pienamente. Ora il suo desiderio di bene si può trasformare in realtà. Questa è la stupenda notizia che Paolo grida al mondo intero attraverso una semplicissima frase, un piccolo inno di rendimento di grazie a Dio.

**Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.**

Nonostante Paolo abbia gridato il suo grazie a Dio, egli rimane sempre nella sua umanità e sa che se non si compie il passaggio della liberazione attraverso l’inserimento dell’uomo in Cristo, l’uomo rimarrà sempre nel suo dissidio interiore e sempre nella lotta che dovrà condurlo alla morte eterna.

Per cui senza il passaggio reale, senza l’immersione nella morte e nella risurrezione di Gesù, senza divenire parte del mistero di Cristo, l’uomo avvertirà sempre nel suo intimo questa duplice tendenza. Con la mente egli servirà la legge di Dio, ma con la carne invece la legge del peccato.

Ma ormai però non sarà più la stessa cosa. Non è più come prima. Dopo il grido di vittoria si è aperto per l’uomo un sentiero di speranza.

L’uomo era prima come gli ebrei dinanzi al Mar Rosso. Da una parte c’è il mare che impedisce che si possa proseguire il cammino di liberazione e dall’altra ci sono i carri del Faraone che stringono da ogni parte gli Ebrei per ricondurli nella schiavitù di prima.

Non c’è via d’uscita fino a che Mosè, guidato da Dio, non tocca con il suo bastone il mare. Ora che il mare si è aperto, c’è la possibilità della libertà, ognuno può percorrerla, può iniziare il cammino della speranza.

C’è e rimane nell’intimo dell’uomo la triplice legge, ma ormai la vittoria è possibile. È data all’uomo la capacità di poter compiere il bene, sconfiggendo il male ed il peccato.

È questa la potente forza di speranza che risuona per il mondo intero: grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Veramente siano rese grazie a Dio perché ormai la via della liberazione è stata aperta per noi. Chiunque ha volontà può immettersi in essa. Può uscire, può incamminarsi verso la terra della gioia e della pace che è la terra del cielo.

In questo grido di Paolo sembra ascoltare anche l’altro grido di liberazione dopo la schiavitù dei figli di Israele in terra di Babilonia. Disse Ciro: Sia con lui il suo Dio e parta.

Nuovamente si aprirono le porte della libertà. La libertà è stata donata. Spetta ora all’uomo iniziare il cammino fino al raggiungimento di essa. Cosa ci attende e cosa dobbiamo fare è quanto Paolo ci dirà nelle pagine che seguiranno e che noi cercheremo di leggere con attenzione e soprattutto invocando lo Spirito del Signore perché ce ne dia l’esatta comprensione.

Un’ultima osservazione da fare a questo capitolo settimo. Questo capitolo è la descrizione nella quale l’umanità realmente si trova. La teologia posteriore svilupperà tanti concetti solamente enunciati da Paolo. Si parlerà in seguito del libero arbitrio e della grazia che deve sempre accompagnare l’uomo e questa grazia non solo deve essere preveniente, ma anche concomitante e susseguente.

Si dirà che il libero arbitrio non è stato annullato dal peccato, ma indebolito. Che la grazia è necessaria in ogni momento del cammino dell’uomo. Tutte queste cose Paolo le dice a modo suo e con un linguaggio tagliente. Egli vuole affermare e lo afferma con la chiarezza di una parola di rivelazione che senza Cristo l’uomo non può uscire dalla sua schiavitù, senza Cristo l’uomo si immerge di peccato in peccato; senza Cristo l’uomo avverte sopra di sé la sventura e la sua condizione di morte che si aggrava di giorno in giorno.

È questa la verità che bisogna sempre affermare. Cristo è il necessario dell’umanità. Per un puro miracolo un corpo potrebbe conservarsi in vita senza l’anima, ma per un puro miracolo l’uomo non potrebbe vivere senza Cristo, non può conoscere alcuna liberazione senza Cristo. Cristo è tutto per Paolo e senza Cristo l’uomo è niente. È questa la verità che egli ci vuole annunziare.

Saranno poi i teologi a definire i particolari, ma i particolari non servono se si nega questa verità. I particolari servono per farcela comprendere a pieno, ma in nessun caso ci sono utili se viene negata la verità della necessità di Cristo per la nostra liberazione.

Su questa verità oggi si è caduti in crisi e tutti i particolari con essa. Se si mantiene viva questa verità tutto ha significato e tutto riceve consistenza. Se invece questa verità viene negata, tutto si perde e con essa si perde anche l’uomo che rimane nella sua schiavitù.

Ecco perché è giusto che con Paolo ogni uomo sappia e voglia gridare: grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

Grazie, o Dio, che hai mandato il Tuo Figlio Unigenito perché attraverso la sua morte e la sua gloriosa risurrezione ci aprisse la via della vera libertà e della pace.

Grazie, o Dio, per mezzo di Gesù Tuo Figlio e nostro Signore, Liberatore, Salvatore, Messia e Redentore nostro.

**In sintesi**

**La durata della legge, o il suo potere.** La legge ha potere sull’uomo mentre questi è in vita. Essa non ha alcun potere quando un uomo è nella morte. Il cristiano è senza legge, perché in Cristo è morto alla legge. In Cristo, nella sua morte, il cristiano è morto al mondo ed è nato alla piena libertà dei figli di Dio. In Cristo il cristiano è già un risorto, uno che vive nel nuovo regime dello Spirito. Tutto questo deve significare per il cristiano che in Cristo lui è veramente morto, se è morto, la sua vita non gli appartiene più, appartiene a Cristo Gesù, alla sua grazia, alla sua verità; appartiene allo Spirito del Signore che deve condurla, muovendola per il pieno compimento della volontà del Padre. Niente più che è nel cristiano gli appartiene. Non gli appartiene né l’anima, né lo spirito, né il corpo, né alcun’altra facoltà, perché sono tutti morti in Cristo e in Cristo sono risorti alla nuova vita. Ma questa nuova vita è dello Spirito; se l’uomo vuole essere e rimanere in Cristo Gesù deve essere ormai un uomo tutto consegnato allo Spirito, come è stata consegnata sacramentalmente tutta la sua vita.

**La redenzione soggettiva e il mistero di Cristo.** La redenzione oggettiva di Cristo Gesù, cioè la salvezza che egli ha acquisito per il mondo intero sull’albero della croce, diviene dell’uomo quando attraverso un atto di fede in seguito alla parola della predicazione, egli l’accoglie nel suo cuore e si lascia battezzare, pentendosi dei suoi peccati. La redenzione soggettiva è necessaria all’uomo e si compie attraverso la sola via del Battesimo. È attraverso questa redenzione che il mistero di Cristo, il mistero della sua morte e della sua risurrezione diviene mistero del cristiano, anzi il cristiano e Cristo diventano nel battesimo un solo mistero di morte e di vita. Si tratta poi di compierlo fino alla perfezione attraverso tutto il cammino dell’ascesi e della santificazione, che è opera in noi dello Spirito del Signore. Senza la redenzione soggettiva il mistero di Cristo non diviene mistero dell’uomo. L’uomo rimane nel suo mistero di iniquità con tutte le conseguenze che questo comporta per lui, anche se la salvezza si acquisisce secondo la legge della coscienza e di quanto questa le indica come bene e come male, ed anche secondo la legge della volontà, che nella sua fragilità naturale, può seguire o meno quanto la coscienza le ha indicato come bene da fare e come male da evitare. Tuttavia senza il battesimo l’uomo non diviene in Cristo un solo mistero e non compie in lui tutta la ricchezza di grazia e di verità che l’essere parte di questo mistero gli conferisce. Su questo bisogna essere fermi, risoluti, veri della stessa verità di Dio e di Cristo, della stessa verità dello Spirito Santo.

**Mistero di Incarnazione soltanto?** Non si può ridurre il mistero di Cristo al solo mistero dell’Incarnazione. Il mistero di Cristo, del Verbo Incarnato, è mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Senza il battesimo non si diviene parte di questo mistero. L’Incarnazione dona diritto a divenire parte del mistero di Cristo, ma avere diritto e godere dei frutti di questo diritto non è la stessa cosa. Questo bisogna gridarlo contro una certa teologia che quasi quasi vuole abolire la confessione esplicita di Cristo Signore. Vuole abolire il mistero di Cristo nella sua passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo. Divenire parte del mistero di Cristo significa compierlo nella propria vita; nella propria vita bisogna compiere non il mistero dell’Incarnazione, bensì proprio il mistero della passione, morte, risurrezione e assunzione al cielo dell’anima al momento della morte, e poi con il corpo glorioso che viene ridato all’anima nell’ultimo giorno. Se si afferma il solo principio dell’Incarnazione come momento della salvezza dell’uomo, viene a perdersi il mistero globale di Cristo e l’uomo resta nel suo peccato, resta prigioniero del mistero dell’iniquità, diviene schiavo del mondo, del male. Solo la morte e la risurrezione di Gesù liberano l’uomo dal peccato e lo risuscitano a vita nuova ed eterna. La teologia deve rivedere le sue affermazioni. Ogni affermazione teologica che contrasta con la Scrittura è una affermazione non teologica. È frutto di mente non abitata dallo Spirito Santo e quindi da lui non guidata nella conoscenza della verità tutta intera. La verità tutta intera è il mistero di Cristo Gesù. Quando una teologia fa affermazioni ereticali, essa tradisce la sua non conoscenza di Cristo. Chi non conosce Cristo non può parlare di lui, non può parlare perché non lo conosce. Se dice di conoscerlo e fa delle affermazioni errate, mente e la verità di Dio non è nel suo cuore.

**Con la mente dello Spirito e con il cuore di Cristo.** La teologia, ogni riflessione sul mistero di Cristo Gesù, deve essere fatta con la mente dello Spirito Santo, ma anche con il cuore di Cristo. La mente è la saggezza eterna che illumina il mistero di Cristo Gesù. Il cuore è il suo amore infinito che si è fatto sacrificio, oblazione, olocausto perché ogni uomo divenisse partecipe di questo suo amore e con esso amasse il Padre e i fratelli. Questa mente e questo cuore si chiedono a Dio, ma Dio non può concederli, se non attraverso la consegna della nostra mente e del nostro cuore, della nostra mente allo Spirito perché sia Lui a guidarla di verità in verità e del cuore a Cristo perché lo riempia tutto del suo amore che è obbedienza perfetta al Padre dei cieli. Questo implica l’abolizione del peccato nelle nostre membra, richiede tutto un cammino di grazia in grazia e di verità in verità che è ascolto della Parola del Vangelo. Man mano che si cresce e si avanza nella vita evangelica, lo Spirito prende possesso della nostra mente e Cristo del nostro cuore, li riempiono di verità eterna e di amore infinito e l’uomo posseduto dalla verità e dall’amore, della verità dello Spirito e dell’amore di Cristo Gesù, può parlare secondo verità del mistero di Cristo. Ne può parlare perché lui ne è colmo. Lo stesso Cristo Gesù afferma che l’uomo parla dell’abbondanza che c’è nel suo cuore. Poiché in molti cuori oggi non regna Cristo ma il peccato, dall’abbondanza del peccato si fa teologia e si dicono pensieri strani su Cristo e su Dio, pensieri che poi alla fine lasciano l’uomo nel suo peccato e nulla fanno per risollevarlo dal mistero dell’iniquità che lo tiene prigioniero. D’altronde come farebbero a liberare l’uomo dal mistero dell’iniquità se loro stessi ne sono prigionieri? Questo è il limite della teologia che l’uomo fa dall’abbondanza del suo peccato nel cuore.

**Libero arbitrio e concupiscenza.** Con il peccato originale il libero arbitrio è stato indebolito, è come ammalato, non è estinto nell’uomo. Chi lo può risanare è però solo la grazia di Dio, che ci è concessa per i meriti di Cristo Gesù. È lo Spirito Santo colui che risana il nostro libero arbitrio e gli conferisce la capacità di poter sempre decidersi e scegliere il bene secondo Dio. Dall’altro lato, assieme alla debolezza o infermità del libero arbitrio, c’è la virulenza della concupiscenza, la quale vuole il dominio e il governo di ogni azione dell’uomo. La fragilità dell’uno si scontra con la potenza o virulenza dell’altra e l’uomo veramente avverte la sua incapacità di vincere il male. Risiede proprio in questa lotta tra la libertà dell’uomo e la sua concupiscenza unitamente alla superbia della vita la necessità per ogni uomo di fare propria la redenzione di Cristo Gesù, di ricevere in abbondanza lo Spirito Santo che ha come potere quello di fortificare il libero arbitrio, rendendo invincibile la volontà, tutta orientata e determinata verso il bene secondo Dio assieme all’altro potere che è quello di far morire dal nostro corpo la concupiscenza e la superbia della vita in modo che l’uomo viva tutto ed interamente per il Signore. Le moderne scienze umane sono tutte atee e quindi vedono l’uomo come un fascio di sensazioni e di desideri che devono essere tutti soddisfatti, lasciando libero corso alla concupiscenza e alla superbia, salvo poi a piangere certi errori reputati mostruosi ma che sono il frutto naturale del libero corso che si è dato alla natura inclinata al male, debole nelle sue reazioni per il bene, schiava della concupiscenza e della superbia della vita. Solo Cristo può mettere ordine nella natura dell’uomo e Cristo lo fa tramite il suo Santo Spirito, ma lo Spirito di Dio non può agire nell’uomo se questi non lo chiede e non lo vuole, ma lo deve chiedere e volere non una sola volta, ma ogni attimo della sua vita. Ogni attimo deve essere consegnato allo Spirito perché siano la sua forza e la sua luce a guidare il libero arbitrio perché scelga determinatamente e con fermezza l’obbedienza a Dio. Solo Cristo Gesù è il Salvatore dell’uomo, il suo Redentore, non perché liberi l’uomo dal peccato originale, ma perché assieme a questa liberazione gli conferisce la forza e la stabilità di essere l’uomo che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Nell’ateismo Dio non c’è e quando non c’è Dio non c’è neanche l’uomo. L’uomo delle moderne scienze umane non è il vero uomo, perché non è l’uomo che vince la concupiscenza, la superbia ed il peccato, non è l’uomo che vince con il bene il male, non è l’uomo che supera se stesso e si lascia guidare dalla saggezza soprannaturale che solo Dio può dare. Questo deve essere detto: dove non c’è il vero Dio non c’è neanche il vero uomo; dove non c’è Dio, non c’è neanche l’uomo.

**Legge, vocazione dell’uomo, vera conoscenza dell’uomo.** Che cosa è la legge in se stessa? È la manifestazione dell’essenza di Dio; di riflesso è anche la manifestazione della vocazione dell’uomo chiamato ad essere ad immagine dell’essenza divina. Chi vuole conoscere chi è l’uomo veramente deve partire dalla legge. Per il cristiano la legge sono le beatitudini. Le beatitudini sono l’essenza di Cristo Gesù. Chi vuole conoscere a che cosa è chiamato l’uomo, deve profondamente immergersi nella conoscenza di Cristo che scaturisce dal discorso della Montagna. Su questo ci sono troppe lacune da colmare. I comandamenti sono visti come una legge esteriore all’uomo, come un qualcosa che ostacola la sua stessa realizzazione di uomo. Questo ci rivela quanto sia distante oggi la conoscenza vera che l’uomo ha di sé. Non vuole sapere quest’uomo che lui potrà riconoscersi solo se si vedrà nell’essenza di Dio, dalla quale egli proviene per creazione e che Dio gli ha rivelato attraverso il dono della legge e delle beatitudini. Se l’uomo si vuole costruire, vuole divenire se stesso, vuole compiersi nella sua natura creata ad immagine di Dio si deve calare nella legge e nelle beatitudini e farle diventare lo statuto della costruzione spirituale, materiale, fisica, dell’anima ed anche del suo corpo. Chi si pone fuori della legge di Dio, chi si allontana dalle beatitudini, costui deve sapere che si allontana anche dal suo essere, ma soprattutto dalla sua vocazione. Mai si potrà realizzare, appunto perché non si conosce, non sa chi egli è. In questo un ruolo assai fondamentale appartiene alla Chiesa. Essa ha ricevuto il comando da parte di Dio di rivelare all’uomo il suo Signore e rivelando all’uomo il suo Signore di rivelare allo stesso uomo la sua essenza creata e la sua vocazione. Quando nella Chiesa si dona una falsa immagine di Dio, si dona anche una falsa immagine dell’uomo. Questo è un errore fatale che lascia l’uomo nella morte, nella non conoscenza di sé, nella non possibilità di potersi realizzare, di compiersi secondo verità, di crescere nella giustizia vera. La Chiesa è la vera costruttrice di umanità, però questa costruzione passa per la via della teologia, per l’annunzio al mondo del vero Dio secondo la vera rivelazione, secondo la vera fede, nella proposizione della sana dottrina. Uno sfasamento dottrinale teologico diviene all’istante uno sfasamento antropologico. Per accorgersi dello sfasamento dottrinale teologico è sufficiente osservare lo sfasamento morale antropologico. Guardando chi è l’uomo che la “teologica” costruisce si comprende la verità o la falsità della stessa teologia e quindi del Dio che detta teologia insegna e propone a credere.

**La morte svela un peccato in atto.** Quando nell’uomo o nella società c’è una morte sociale, civile, morale, quando c’è una qualche separazione, poiché il peccato in sé è separazione, allontanamento, è il segno manifesto che c’è all’origine di essa un peccato, una trasgressione. Nella sua essenza il peccato è distruzione dell’opera di Dio, perché è anche e principalmente distruzione di Dio nel proprio cuore. Ora è assai evidente e logico: la distruzione di Dio nel proprio cuore comporta anche la distruzione dell’opera di Dio in noi, accanto a noi, lontano da noi. Quando c’è un comportamento errato nell’uomo è il segno che la relazione con Dio è sfasata, è una relazione sbagliata, appunto perché il comportamento con il creato, uomini e cose, è sbagliato. Attraverso questa regola si può leggere tutta la storia dell’umanità e interpretarla secondo il criterio della verità o della falsità del Dio che l’uomo adora, non adora, finge di adorare; ma anche della verità o della falsità del Dio che gli viene insegnato e proposto. Su questo bisogna pure interrogarsi. È facile scoprire la verità o la falsità del Dio che noi adoriamo. È vera adorazione di Dio quella che porta al rispetto dell’opera di Dio attorno a noi, in noi, vicino a noi, ma anche lontano da noi. Quando invece l’opera di Dio non è rispettata né nelle persone né nelle cose, è il segno manifesto che c’è una falsa idea di Dio in noi. La falsità non aiuta l’uomo, la falsità lo distrugge; costruisce l’uomo solo la verità. Di questo bisogna prendere coscienza e lavorare perché si dia all’uomo solo il vero ed unico Dio, ma lo si dia secondo la pienezza della verità. Solo la verità su Dio fa vero l’uomo, la falsità su Dio crea un falso uomo; se crea un falso uomo, crea anche un uomo che è contro l’altro uomo, crea un uomo incapace di riconoscere nell’altro uomo l’opera del vero Dio da rispettare, da amare, da servire secondo il comando di Dio. Su questo si può sempre intervenire, a condizione che il cristiano diventi nel mondo portatore del vero Dio, sia cioè colui che proclama la sua parola secondo verità e indichi la via della grazia come unica possibilità perché l’uomo non solo conosca ciò che lui è, la sua vocazione e missione, ma anche possa vivere secondo la sua natura di origine e questo può accadere solo per virtù di Cristo e del suo Santo Spirito. In fondo è questa la missione del cristiano; se lui tace tutto il mondo si ricopre di falsità e questa immerge anche l’uomo e lo precipita nel baratro della sua distruzione spirituale, non solo, ma anche fisica.

**Senza legge si è senza vocazione.** Se il cristiano tace, se non annunzia la Legge di Dio e le beatitudini, l’uomo rimane senza la conoscenza della sua vocazione, rimane senza il compimento della sua natura. La conoscenza della legge svela anche il peccato dell’uomo. Svelando il peccato e l’impossibilità umana di poterlo sconfiggere apre la porta a Cristo, alla sua grazia, alla sua verità, al suo dono di vita eterna. Se l’uomo non si scopre peccatore, lui sarà sempre senza Cristo. Non ha bisogno di Cristo colui che è senza peccato. Poiché l’uomo di oggi si è posto contro la legge, la ignora volutamente, la trasgredisce, non considera peccato ciò che lui fa, per questo motivo non ha bisogno di Cristo. Non ha bisogno perché lui è senza peccato e chi è senza peccato non necessita di uno che toglie il peccato dal suo cuore e dalla sua vita. Questa è la tragedia nella quale l’uomo di oggi si sta immergendo, quasi senza più via di uscita, anche perché il cristiano è anche lui coinvolto in questa dimenticanza della legge e delle beatitudini. Se proprio lui, che è stato posto da Dio come sentinella nel mondo, come luce del mondo e sale della terra, perde il suo sapore, non è più sentinella, l’uomo irrimediabilmente sarà abbandonato alla distruzione di questi nemici potenti che sono il male ed il peccato. Se l’uomo vuole entrare nella legge della vita è più che giusto che il cristiano lo conduca quasi per mano. È questa la sua missione. Assolverla dona pienezza al suo essere, ma anche pienezza ad ogni altro essere; dallo svolgimento di questa missione tutto il creato viene riportato al suo Creatore, Signore e Dio. Nella legge della vita si entra per annunzio, per predicazione, per proclamazione del Vangelo della vita. È questa la profezia cristiana sempre intramontabile come essenza e come missione.

**Condizionamento della natura: schiava del peccato.** L’uomo però avverte dentro di sé che c’è come un condizionamento della sua natura. Avverte che lui non è libero. C’è in lui una schiavitù da cui gli riesce difficile liberarsi. C’è in lui quella capacità di discernimento che neanche il peccato ha potuto distruggere. Questa è una grazia perenne che Dio concede all’uomo in vista della sua conversione, della ripulsione verso il peccato, del desiderio di poter pervenire alla pienezza della verità, in modo da costruire su di essa l’intera sua esistenza. C’è nel cuore dell’uomo un desiderio di liberazione che è sempre lì, in attesa che gli venga dato compimento. Ora sta proprio in questo desiderio di liberazione, a causa della schiavitù nella quale la natura si trova, il fondamento per impiantare l’annunzio del Vangelo, per proclamare la buona novella della pace e della vita eterna. Se non ci fosse questo desiderio, l’uomo rimarrebbe eternamente schiavo del suo peccato, prigioniero della sua concupiscenza, avvolto e stravolto dalla sua superbia, senza alcuna possibilità di ridivenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Per questo bisogna avere la forza e il coraggio di annunziare il Vangelo, per questo Cristo Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo. In ogni uomo di ogni cultura c’è questo desiderio di liberazione. Il suo è vero desiderio di vera liberazione; questo desiderio vero può compierlo solo il vero Dio. Se si dona un Dio non vero, oppure una forma religiosa, frutto di tradizione umana, o peggio si dona un falso Dio in nome del vero Dio, l’altro non sentirà mai nel suo cuore la liberazione avvenuta; rifiuterà il Dio che non libera, anzi altro non fa che schiavizzare ancora di più. Su questo bisognerebbe riflettere molto. Noi non possiamo dare la nostra forma di fede, non possiamo dare le nostre tradizioni religiose, più o meno paganizzanti, non possiamo dare neanche la nostra comprensione di Dio, o la nostra teologia, dobbiamo dare solo la sua Parola. Sarà colui che la riceve a metterla nel cuore, a meditarla, a comprenderla, secondo l’interiore illuminazione dello Spirito Santo. Una cosa deve essere per tutti certa: Chi libera è il solo vero Dio e solo del vero Dio l’uomo ha bisogno. Offrirgli un altro Dio, è offrirgli una non liberazione; offrirgli la possibilità del rifiuto del vero Dio a causa del falso Dio che ha conosciuto e che necessariamente deve rifiutare perché non è il Dio che porta la liberazione nei cuori. Di questi errori se ne commettono tanti. È questa una delle cause della mancata cristianizzazione del mondo. Spesso il Dio che si portava non era il vero Dio, era un falso Dio perché l’uomo che lo portava era falso, lui non era liberato dalla schiavitù del peccato. Di un Dio che non libera dal peccato e dalla sua schiavitù colui che lo porta, il mondo non sa che farsene. Non è il Dio che cerca, non è il Dio che vuole. Quando nell’uomo c’è il desiderio di bene, di libertà e questo desiderio c’è in ogni uomo, è il momento che si dia mano all’evangelizzazione e che si annunzi il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e questo deve farlo la vera Chiesa, quella cioè che ogni giorno diventa la sposa di Gesù senza macchia e senza ruga, diventa splendente di santità e di bellezza soprannaturale, diventa tutta ad immagine del suo Sposo divino, Cristo Gesù, Signore nostro.

**La consegna al peccato, non ad un peccato.** Quando si commette un peccato, l’uomo non si consegna ad un peccato, si consegna semplicemente al peccato. Compie cioè un passaggio di proprietà. Dal regno della luce passa nel regno delle tenebre; abbandona Cristo Gesù e si consegna al principe di questo mondo. È giusto che il cristiano comprenda la tragicità di questo passaggio, di questa consegna, ma anche di questo abbandono. Egli diventa un nemico del bene, diventa amante del male. Può rimediare a questo suo passaggio se immediatamente opera il passaggio inverso, cioè dal regno delle tenebre ritorna nel regno della luce. Questo passaggio si opera attraverso la confessione sacramentale, che implica un odio per il male commesso, un desiderio di mantenersi senza macchia per l’avvenire, assieme ad un grande dolore per aver offeso Dio, di averlo distrutto nel proprio cuore, impiantando al suo posto un idolo. È necessario che l’uomo vi metta tutta la sua volontà, la sola che può ergersi a barriera contro il male, ma anche la sola che può spingere l’uomo verso la casa del Padre, perché vi faccia ritorno e chieda a lui perdono per averlo abbandonato, offeso, distrutto nel proprio cuore. È giusto allora che l’uomo sappia che questo passaggio può avvenire solo per una ulteriore grazia di Dio. È Dio che muove il cuore per il ritorno. Questo deve spingerci a riflettere bene, prima di consegnarci al peccato e al principe di questo mondo. Se Dio non ci avvolge nuovamente con la sua grazia, il passaggio di ritorno non si potrà mai compiere e l’uomo resta per sempre in quel regno di morte e di non vita. Su questo bisogna che l’uomo abbia profonde convinzioni, convinzioni di verità, non convinzioni umane. La convinzione di verità deve essere una sola. Tutto è grazia presso Dio, anche la conversione e il ritorno alla casa del Padre è grazia dell’onnipotente Signore.

**Incapacità di natura, capacità per grazia.** Ciò che è incapacità di natura, e la conversione è vera e propria incapacità di natura, poiché non è nell’uomo una tale possibilità di conversione a piacimento, diviene capacità per grazia. Ma la grazia è un dono libero di Dio, un dono del suo amore. Questa capacità si chiede. C’è una doppia richiesta che bisogna fare a Dio. Quella di passare dal regno delle tenebre al regno della luce, ma c’è anche l’altra e cioè quella di rimanere e perseverare sino alla fine nel regno della verità e della grazia. L’uomo vecchio diviene uomo nuovo per grazia; ma l’uomo nuovo raggiunge la sua perfezione in Cristo anche per grazia. E così l’incapacità di natura diviene capacità per grazia sino alla fine. Nessuno pertanto può dire: è impossibile vincere il peccato. Non lo può dire perché Cristo Gesù ha conquistato per noi l’invincibilità; possiamo sconfiggere il peccato, possiamo avere un cammino nella santità perché Lui è la nostra capacità di bene. C’è da precisare che il primo passaggio può avvenire solo dopo aver ascoltato la parola della predicazione e dopo che lo Spirito Santo tocca il cuore dell’uomo, muovendolo a penitenza e a conversione. Perché questo avvenga occorre che lo Spirito Santo sia portato dalla santità del ministro della Parola. Se il ministro non è nella santità, non cresce in essa, neanche lo Spirito dimora in lui e la parola che lui dice è priva del germe della santificazione che è lo Spirito di Dio. Molta predicazione è fallimentare perché ad essa non è unita la capacità di salvezza che è il dono dello Spirito Santo. Dovremmo per questo iniziare un vero e serio cammino di santificazione, nell’estirpazione di ogni vizio e nell’acquisizione di ogni virtù. La seconda capacità, quella cioè della perseveranza finale, deve essere sempre alimentata nel nostro cuore dall’ascolto costante della Parola di Dio, unitamente alla preghiera e alla celebrazione dei sacramenti. Se questi mezzi non sono dati all’anima cristiana, questa a poco a poco si raffredda, cade nella pigrizia spirituale e infine abbandona la via che conduce al cielo per ritornarsene nel mondo. Molte anime non perseverano sulla via della più perfetta santità perché sono abbandonate a se stesse, e il motivo è duplice: perché non ricorrono ai mezzi dati loro per la perseveranza, o perché questi mezzi non sono a loro disposizione. Senza la predicazione iniziale non c’è passaggio dal regno delle tenebre al regno della luce, ma anche senza assistenza spirituale adeguata, fatta secondo le regole della vera assistenza (ascolto della vera parola di Dio, frazione del Pane, preghiera costante, cammino comunitario nella grazia e nella verità) il cammino della propria santificazione si interrompe e l’uomo ritorna nella sua incapacità naturale.

**Acconsentire non è osservare.** Alla Parola di Gesù non si acconsente solamente, non si presta cioè solo una fede razionale, intellettiva. La Parola di Gesù bisogna osservarla, metterla in pratica, lasciarsi trasformare da essa, configurarsi alla volontà di Dio in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Questa è la via della redenzione dell’uomo, perché questa è la via della sua salvezza. Su questo punto bisogna insistere nel ribadire che oggi c’è questa scollatura del cristiano dall’osservanza della Parola. Lui crede in Dio, crede nel Vangelo, lo ritiene cosa buona e giusta, però non lo osserva; non lo osserva perché pensa che la vita sia oltre il Vangelo. Il Vangelo non è per la vita dell’uomo. Ora niente è più erroneo di questo pensiero. Gesù ci ha dato solo il Vangelo, è in esso la fonte di ogni vita. Il Vangelo però va osservato, va messo in pratica, va fatto divenire l’unica legge della nostra vita. Il Vangelo deve essere l’unica legge di ogni uomo. Oltre il Vangelo nessuna altra legge è legge di vita e di benedizione per l’uomo. Su questo non dovremmo noi avere né dubbi e né incertezze. Il cristiano però non ha questa convinzione e al Vangelo ha sostituito i suoi pensieri, le sue filosofie, le sue teologie, le sue scienze umane, le sue psicologie ed anche le sue psichiatrie. Tutto ha sostituito al Vangelo, nello stesso tempo però si professa cristiano, si proclama credente, ma senza nessuna relazione con la Parola di Gesù, se non perché essa ormai fa parte di alcuni riti che si celebrano nella Chiesa e che sono divenuti patrimonio di una certa civiltà. Bisogna invertire questa tendenza e per questo occorre che il cristiano, ma soprattutto il ministro della Parola creda fermamente nel Vangelo come unica fonte della vita per ogni uomo che viene in questo mondo. È solo il Vangelo la porta del cielo e in esso bisogna fare entrare tutti coloro che vogliono un giorno avere la gioia e la felicità eterna del paradiso.

**Corpo votato alla morte.** Con il peccato originale l’uomo è entrato in un mistero di morte. La morte non fa parte però dell’uomo, egli non è stato creato per la morte, ma per la vita. E tuttavia sente questo suo corpo come votato alla morte, morte causata in lui dal peccato, che diviene morte nel tempo e separazione dalla verità e dalla grazia, ma anche morte eterna. Questo è il mistero dei misteri che avvolge l’uomo. Ciò che il peccato trasforma in morte, morte fisica e morte spirituale, morte del corpo e morte dell’anima, morte alla verità, alla giustizia, alla fratellanza, morte alla virtù, schiavitù al vizio e alla concupiscenza, la grazia di Dio trasforma in vita, vita alla verità, alla bellezza, alla santità, vita alla perfezione morale e spirituale, vita anche alla rinascita civile e sociale di un popolo. Tutto è vita con Dio e in Dio; senza di Lui tutto invece è morte. L’uomo deve sapere che con Dio egli ha la possibilità di ritornare in vita; deve sapere che può liberarsi da questo suo corpo votato alla morte, lo saprà se il cristiano farà risuonare nel mondo la lieta notizia, il Vangelo della verità, se dirà ad ogni uomo che Dio ha vinto la morte, l’ha vinta nel corpo del suo Figlio Gesù ed ha dato questa vittoria all’uomo, ne ha fatto un regalo per sempre. Non solo la morte fisica è finita, ma anche quella spirituale. L’uomo può ricomporsi in sé, può ricomporsi nella comunità, può ricomporsi nel creato, può ricomporsi nella famiglia e nella società, l’uomo se vuole può abolire ogni morte. La condizione è una sola: che entri anche lui in Cristo nell’ascolto della volontà del Padre, faccia del Vangelo l’unica legge di verità e di amore. Questa è la condizione per sconfiggere ogni morte, assieme alla grazia che perennemente deve ricevere per conservarsi in vita e per crescere di vita in vita fino al raggiungimento della vita eterna.

**Per mezzo di Cristo Gesù.** L’uomo, ogni uomo, può essere un vincitore, può entrare nuovamente nella sua libertà, libertà dalla morte, ma prima ancora libertà dal peccato. È questa l’unica stupenda notizia che bisogna far risuonare nel mondo. È questo il ministero della Chiesa, ministero che deve essere il primo, il perenne, è il ministero dal quale tutte le altre cose dipendono, compresa la celebrazione dei divini misteri nei sacramenti della salvezza. Senza questa perenne proclamazione che Gesù è la porta della nostra libertà, tutto diviene vano per l’uomo, tutto inutile, tutto senza senso, poiché alla fine ci sarà solo la morte che concluderà una esistenza che si chiuderà nel baratro della separazione eterna da Dio, la fonte della vita e della benedizione per ogni uomo. Grande, grandissima in questo è la responsabilità della Chiesa e di ogni suo figlio, di ogni redento in Cristo. Ognuno nella Chiesa, secondo la sua particolare ministerialità, ha il preciso obbligo di fare risuonare nel mondo la bella notizia, la stupenda verità che Cristo è il liberatore dell’uomo ed è la porta della vera libertà. Deve però proclamare questa lieta novella attraverso una vita completamente libera, poiché egli deve essere il segno di Cristo, il segno della sua verità nel mondo. Il cristiano è il segno di Cristo, l’indicatore di Cristo, la visibilità di Cristo, la sua verità. Chi dice che il Cristo libera dal peccato deve essere un liberato dal peccato, altrimenti l’altro non potrà credere in una liberazione che lui non vede, non sperimenta, non constata. Quando Cristo affermava la presenza del regno di Dio nel mondo, la affermava con la potenza della liberazione che lui operava nel mondo che lo circondava. Il mondo vedeva la potenza della sua liberazione, credeva veramente che il regno di Dio era presente; era presente non perché Gesù lo annunziava, ma perché Gesù lo creava, lo rendeva visibile nelle opere da Lui compiute. Così deve essere anche per il cristiano. Lui non può annunziare una verità che non sia compiuta in lui, niente può dire di Cristo Gesù che non sia realtà nella sua vita, altrimenti si predica una verità che non opera ciò che significa, non compie ciò che annunzia. Il limite della nostra pastorale sta proprio in questo: nel dire una parola di libertà che non ha il riscontro nella vita libera di colui che l’annunzia.

**Capitolo VIII**

**Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

Prima Paolo aveva detto: *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* Adesso specifica il motivo per questo suo rendimento di grazie.

La schiavitù è finita, la condanna non esiste più. L’uomo è totalmente libero. Paolo però vuole che nessuno si faccia illusione. Non tutti sono liberi, non per ogni uomo è finita la condanna.

La condanna è finita per quelli che sono in Cristo Gesù. Ora essere in Cristo Gesù ha per Paolo un solo significato, non possono essercene altri, perché altri significati non esistono.

È in Cristo Gesù chi è stato immerso nel mistero della sua morte e della sua risurrezione; è in Cristo Gesù chi avendo creduto alla parola della predicazione si è lasciato rigenerare da acqua e da Spirito Santo; è in Cristo Gesù chi è entrato nella comunità dei credenti che è la Chiesa di Dio; è in Cristo Gesù chi è diventato con Lui un solo corpo.

I moderni pensieri sulla fede in Cristo escludono la fede esplicita e il sacramento del battesimo come via per essere in Cristo Gesù. Per molti è sufficiente la redenzione oggettiva, il solo fatto che Gesù sia morto per tutti. Gesù è morto per tutti, ma tutti sono chiamati a morire in Lui per risorgere con Lui a nuova vita.

Cristo è risorto per tutti, ma non tutti sono ancora risorti in Lui, non tutti sanno della necessità di risorgere in Lui per avere l’accesso alla vita. La vocazione dell’uomo è chiamata a conoscere Cristo, ad accogliere la sua Parola, a fare parte di Lui, a divenire suo corpo. Questa è la vocazione dell’uomo ed è anche questa la via della salvezza, perché questa è la via della santificazione.

Se la teologia non si riappropria di questa fede, non si vede neanche la necessità che ci sia una Chiesa ed infatti oggi i problemi non sono né teologici, né cristologici, né pneumatologici, sono essenzialmente di natura ecclesiale. Si contesta la Chiesa e d’altronde non potrebbe essere diversamente, dal momento che si nega la necessità della redenzione soggettiva. In quanto esiste la Chiesa in quanto essa deve chiamare ogni uomo alla fede al Vangelo.

Se la fede al Vangelo non è più necessaria per avere la salvezza; se la salvezza è solo un rapporto con Cristo della singola persona; se la singola persona può anche vivere una forma implicita di adesione a Cristo, attraverso un desiderio amorfo della sua coscienza, non si vede proprio la necessità che vi sia una Chiesa. Cosa deve fare la Chiesa nel mondo, se altre vie, che prescindono da essa, sono altrettanto valide, e possiedono la stessa intensità di salvezza che la via proposta dalla Chiesa? A che serve la stessa Chiesa che si propone come via di salvezza, che afferma se stessa come necessaria per l’annunzio di Cristo e il dono della sua grazia e della sua verità per entrare nella salvezza?

È la Chiesa che permette ad ogni uomo di essere in Cristo Gesù perché è sempre essa che ha ricevuto da Gesù il mandato di predicare il Vangelo ad ogni creatura e di chiamare ogni uomo alla fede. Se il Vangelo non è più necessario per essere in Cristo Gesù, neanche la Chiesa è necessaria.

D’altronde che la Chiesa sia più che necessaria lo attesta il fatto che dove essa non è presente, gli uomini non sono in Cristo Gesù e non vi sono perché altre vie non esistono.

L’unica altra via di salvezza è quella della coscienza – si dice -. Ma quella della coscienza è la via che lascia l’uomo nella sua antica schiavitù con tutte le difficoltà che Paolo ha già manifestato e che ampiamente sono state illustrate nelle pagine precedenti.

Oggi non è in crisi il mondo, è in crisi il cristiano a tutti i livelli. È lui che ha smesso di credere e smettendo lui, ritiene vano che altri vi credano. Questa è la vera ragione della crisi della fede in Cristo Gesù. Questa la vera causa dell’indebolimento della fede in molti e della scarsa adesione alla fede anche quando questa viene predicata ed annunziata secondo tutte le regole dell’annunzio. Se è il cristiano in crisi e in crisi profonda, è dal cristiano che dobbiamo ripartire per ristabilire la verità della salvezza nel mondo.

La crisi pertanto è dentro la Chiesa e non al di fuori di essa. Se la si vuole risolvere è dal di dentro che bisogna iniziare e si inizia annunziando la retta fede a chi già nella fede vive, ma con una visione assai errata, equivoca, ambigua sul mistero di Cristo e sulla vocazione alla salvezza.

Se la fede si è raffreddata la causa non è fuori della Chiesa e tutti coloro che la cercano fuori della Chiesa sbagliano. Bisogna partire da noi. Ma sempre bisogna partire da noi, quando si vuole risolvere un qualche problema. Perché se in noi dimora ed abita la pienezza della verità l’altro lo vede; se vuole, può aderire alla verità e fare di essa tutta la propria vita.

**Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Viene adesso menzionata una quarta legge. Fino adesso ne avevamo presentate tre. La quarta è la legge della libertà ed è quella dello Spirito.

Lo Spirito è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, che è Spirito di verità, di comunione, di amore, di saggezza e di ogni altro dono di bene.

Che cosa è allora la legge dello Spirito? È semplicemente lo Spirito che diventa legge in noi. Come? Facendosi Spirito del nostro spirito ed anima della nostra anima, volontà della nostra volontà e pensiero dei nostri pensieri, sentimento dei nostri sentimenti e razionalità della nostra razionalità. Questa è la legge dello Spirito. Lo Spirito pertanto diviene il principio del bene che si compie nell’uomo, diviene la sorgente di ogni opera che si realizza, diviene l’ispiratore di ogni pensiero che si vuole far diventare storia d’amore..

Lo Spirito è il dono di Cristo ed è il frutto della sua Passione e Morte sulla croce. Lo Spirito che è il frutto di Cristo e come frutto viene dato. È dato perché formi l’uomo cristico, lo formi cioè ad immagine perfetta di Cristo, lo introduca prima di tutto in Cristo e dopo averlo introdotto, lo conformi pienamente a lui. Lo faccia in tutto come lui è.

Lo Spirito pertanto deve trasformare ogni uomo in Cristo perché tutta la vita di Cristo si viva in lui. Questo fa lo Spirito: dona al cristiano la vita di Cristo che è vita di morte e di risurrezione. Donandoci la vita di Cristo nella quale non c’è la legge del peccato e della morte, perché Cristo risorto ormai non muore più, il cristiano deve far sì che la morte e il peccato non abbiano più potere su di lui e in tal senso la legge del peccato e della morte muore con il cristiano e nel cristiano nel quale vive tutta la vita di Cristo Gesù, vita che è stata data dallo Spirito del Signore, che nella sua essenza è il Datore della vita, il Datore di Cristo vita di ogni uomo.

In questo senso la legge dello Spirito libera dalla legge del peccato e della morte. Libera perché lo Spirito diviene forza dell’uomo, diviene soprannaturale capacità di vincere il male nel proprio corpo. Lo Spirito del Signore pervade interamente tutto l’uomo e lo riveste di se stesso e delle sue divine energie.

Finché lo Spirito del Signore dimora nell’uomo, l’uomo può servirsi della forza dello Spirito per superare e vincere la legge del peccato che milita nelle sue membra. Inoltre più forte diviene lo Spirito, più irresistibile si fa l’uomo di fronte alla tentazione e al peccato.

Lo stesso vale per il contrario; se lo Spirito del Signore esce operativamente dal cuore e dal corpo dell’uomo, perché questo viene nuovamente immerso nel peccato mortale, allora nuovamente prende vigore la legge del peccato e riconduce l’uomo nello stato di schiavitù spirituale.

**Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile:**

Questo versetto si compone di tre affermazioni. È bene che vengano esaminate singolarmente, una per una.

Da una parte viene ribadita l’impossibilità della legge di liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato. Su questo Paolo si è già pronunciato con chiarezza e con determinazione, senza lasciar spazio a che possa nascere o sorgere qualche dubbio nel cuore di questo o di quell’altro. L’impossibilità della legge di liberare l’uomo dalla schiavitù del peccato è la verità su cui si poggia tutta l’argomentazione di Paolo. Se questa verità dovesse essere incrinata anche in una piccolissima parte, tutta l’argomentazione di Paolo sulla fede in Cristo verrebbe meno e con ciò stesso verrebbe meno anche Cristo.

La legge era incapace di liberare dalla schiavitù perché la carne rendeva impotente la legge. Con il peccato la carne aveva assunto una tale “prepotenza” sull’uomo, da rendere impotente la stessa legge, la quale si rivelava nulla nel processo di liberazione dell’uomo dalla schiavitù del peccato e della morte. Anche questa verità costituisce uno dei cardini della dottrina di Paolo sulla giustificazione. Che la carne fosse “prepotente” lo dimostra l’impossibilità dell’uomo di osservare la legge.

Tutto questo predominio della carne sulla legge ora è finito per sempre, non è finito per capacità dell’uomo, ma è finito perché Dio lo ha reso possibile. Viene qui affermata chiaramente l’azione di Dio in favore dell’uomo. Tuttavia c’è da precisare - e Paolo lo dice con altrettanta chiarezza - che quest’azione di liberazione discende da Dio ma sale anche dall’umanità, per cui l’umanità è implicata in prima persona nel ruolo della liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Ora Paolo precisa e spiega come questa liberazione è insieme dono di Dio e frutto della stessa carne.

Questa collaborazione, o sinergia di Dio e della carne, dovrà essere la costante dell’intero processo di liberazione. Ogni liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte dovrà compiersi in questa unità di azione di Dio e dell’uomo, sempre però in Cristo Gesù.

**mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato,**

In questa seconda parte del versetto Paolo ci rivela le modalità storiche della liberazione ed anche il modo come Dio e l’uomo insieme hanno cooperato alla liberazione.

Prima di tutto si afferma qui il mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio. Per operare la liberazione dell’uomo Dio fa incarnare il proprio Figlio. L’Incarnazione è reale; Cristo assume una carne simile a quella del peccato. È simile a quella del peccato perché è carne che discende dal peccato ed in questo senso è simile, tuttavia non è la carne del peccato, perché Gesù non ha conosciuto il peccato e la sua carne è santissima, dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo istante, quando rese lo spirito sulla croce.

Questa affermazione di Paolo è il cardine del mistero di Cristo. Cristo è il Figlio di Dio, il proprio Figlio, incarnato, che ha assunto cioè una carne simile a quella del peccato. Non c’è distinzione, né differenza tra la nostra carne e quella di Cristo, è l’unica e medesima carne, poiché anche Cristo è discendenza di Adamo, discendenza di Abramo, discendenza di Davide, ma pur essendo discendenza dell’uomo che ha commesso il peccato, egli nasce senza peccato, nasce da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, ma nasce come uomo completo, con anima e corpo perfetti, nasce come vero e perfetto uomo.

Dell’uomo però ha solo la natura perfetta, perfettissima, non ha la personalità, che è quella del Figlio Unigenito del Padre, altrimenti non sarebbe il Figlio di Dio che viene nella carne, sarebbe il Figlio di Dio che verrebbe a dimorare in un’altra persona, in questo caso non sarebbe la sua carne, come non è corpo dello Spirito Santo il corpo dell’uomo nel quale egli dimora, vi dimora ma non è il suo corpo.

Cristo invece dimora nell’uomo perfetto e quest’uomo perfetto nel quale dimora è il suo corpo, è la sua anima, il suo spirito, la sua volontà, i suoi sentimenti. La carne che egli ha assunto è la sua propria carne ed è questa carne che porta alla morte, ma anche alla risurrezione ed è in questa carne che si compie la vittoria sul peccato e sulla morte ed è questa carne che egli dona perché si compia in ogni uomo la vittoria sul peccato e sulla morte.

Altra preziosa affermazione di Paolo in questa seconda parte del versetto è la seguente: tutto questo il Verbo lo ha fatto *in vista del peccato.* Leggendo tutta la frase: *mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato*, si deve necessariamente concludere che l’Incarnazione del Verbo di Dio è in vista del peccato, cioè per togliere il peccato del mondo.

Cristo Gesù si incarna perché fosse reso a noi possibile di poter vincere in noi la legge della carne e far trionfare la legge della verità e della grazia.

Abbiamo già detto precedentemente, in questo stesso commento, che c’è una ipotesi teologica che vorrebbe l’incarnazione anche senza il peccato dell’uomo. Questa ipotesi è vana in se stessa, perché presupporrebbe una doppia conoscenza in Dio, una incompleta ed è quella prima della creazione del mondo e una conoscenza completa, frutto in Dio della storia dell’uomo e del mondo.

Man mano che la storia si fa Dio verrebbe a modificare le sue conoscenze e anche i piani nella creazione. Tutto questo è inammissibile in Dio, il quale essendo atto puro, tutto se stesso in ogni istante e l’istante per lui è un istante eterno, senza principio e senza fine, dall’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre egli ha voluto l’uomo e ha voluto l’Incarnazione del Verbo, ha voluto l’uomo e l’ha visto peccatore, ma lo ha visto anche redento nel suo Figlio Unigenito al momento stesso della sua creazione.

L’uomo viene dall’amore di Dio; è chiamato alla vita dall’amore di Dio. L’amore di Dio è Amore eterno. L’Amore eterno del Padre è il suo Figlio Unigenito. Venendo l’uomo dall’Amore eterno del Padre, cioè dal suo Figlio Unigenito, in questo Amore eterno egli ha voluto che sempre trovasse l’inizio della sua vita e la sua salvezza. L’Incarnazione del Verbo è volontà del Padre che presiede la stessa creazione.

C’è un unico mistero di creazione, di peccato, di redenzione, e quindi di Incarnazione. In quest’unico mistero Cristo è l’Amore eterno del Padre dal quale l’uomo è stato creato e nel quale l’uomo viene nuovamente inserito per essere salvato, che governa ogni storia. Non ci sono due misteri, il mistero della creazione e poi quello della redenzione, oppure il mistero dell’incarnazione e poi quello della redenzione a causa del peccato dell’uomo.

Affermare due misteri in Dio distinti e separati, di cui uno sarebbe condizionato dall’altro nel suo svolgimento, è quanto di più assurdo si possa affermare di Dio. Poiché si dichiarerebbe che in Dio vi possa essere una conoscenza successiva, quindi una conoscenza post eventum. Questo non può essere affermato di Dio e quindi necessariamente bisogna proclamare l’esistenza di un unico mistero di amore e questo mistero è il Verbo eterno del Padre per mezzo del quale l’uomo è creato e per mezzo del quale l’uomo è anche salvato.

Questo unico mistero non è condizionato in Dio da nessuna legge della storia. È invece frutto del suo amore eterno per la creatura che ha fatto a sua immagine. Bisogna dire con tutta chiarezza che nessuna legge di necessità esiste in Dio, né per quanto riguarda la creazione e neanche per quanto attiene alla redenzione. Tutto invece nasce dal suo amore eterno verso l’uomo, creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

L’eterna sapienza ha concepito così l’uomo e questo appartiene solo al mistero dell’amore di Dio che è veramente insondabile per noi creature umane. Ne possiamo percepire qualcosa quando vedremo Dio faccia a faccia e lo scruteremo senza i veli della carne per di più indebolita dal peccato.

In vista del peccato significa allora che Cristo Gesù è l’amore del Padre, in questo amore Dio ha visto la creazione e la redenzione, questo amore è principio e compimento, alfa ed omega di tutta l’intera creazione. Da questo amore tutto parte, in questo amore tutto deve ritornare, per questo amore tutto è stato creato e per questo amore tutto è stato redento e salvato, in questo amore l’uomo trova la sua origine ma anche il suo compimento.

In vista del peccato vuole e deve significare una cosa sola: Dio nella sua eterna ed infinita sapienza conosce che solo attraverso questo amore è possibile risollevare l’uomo. Dio ha visto l’uomo nel peccato, ha visto anche l’Incarnazione di Cristo in vista del peccato dell’uomo. Ma vedere l’Incarnazione in vista del peccato, non significa che l’Incarnazione sia atto susseguente, motivato cioè dalla storia. Nulla di più impensabile in Dio. Significa invece che Cristo Gesù che è visto dall’eternità nella sua Incarnazione è visto anche nella sua relazione con il peccato.

Ma l’aver visto la relazione con il peccato non significa in nessun caso che ci sarebbero state due possibilità per Cristo: quella di incarnarsi senza il peccato dell’uomo e l’altra con il peccato. Fallita la prima si è dovuto ripiegare sulla seconda.

Se Cristo si fosse incarnato senza il peccato dell’uomo egli avrebbe sì nobilitato la creatura umana, ma la creatura non avrebbe avuto bisogno di Cristo, poiché essa era già salva e nella gloria di Dio. Sarebbe stato per Cristo un discendere nella carne, ma non sarebbe stato per l’uomo un salire nella divinità. Cristo non sarebbe stato in nessun caso il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Avrebbe portato certo l’umanità nella gloria della divinità, ma non certamente l’avrebbe portato alla gloria della risurrezione.

Ma tutto questo è solo un argomento di ragione che non ha senso, non ha significato, poiché in Dio non esiste questa duplice via. Tuttavia le ragioni della fede, non le pure ragioni umane, dicono che senza il peccato Cristo non sarebbe stato necessario all’uomo, sarebbe solamente stato uno che avrebbe potuto portare splendore all’umanità, ma nulla di più. Ma ripeto: questo è solo un argomento di ragione della fede per escludere, qualora ce ne fosse bisogno, la teoria o l’ipotesi teologica della Incarnazione del Verbo anche senza il peccato dell’uomo.

**egli ha condannato il peccato nella carne,**

Qui Paolo precisa la finalità della venuta di Cristo Gesù nella carne. Egli è venuto per condannare il peccato nella carne e lo ha condannato appendendolo al legno della croce. Lo ha condannato attraverso la sua perfetta obbedienza a Dio sino alla morte e alla morte di croce. Così facendo il peccato non ha potuto regnare nella sua carne, e ha dato questa possibilità ad ogni altro uomo che entra nella sua carne, che diventa con lui un solo corpo.

Questa unità con Cristo, che si fa solo corpo, si compie nel battesimo. Nascendo da acqua e da Spirito Santo l’uomo diviene corpo di Cristo, si fa parte del suo mistero di morte e di risurrezione, acquisisce in Cristo la stessa capacità di vittoria sul peccato e sulla morte.

Nella carne che è in Cristo, che si fa carne della sua carne, il peccato verrà condannato in eterno. È questa la nuova speranza che è nata sulla terra con Cristo Gesù. L’uomo, ogni uomo può vincere il peccato, può condannarlo nella sua carne, può estirparlo da essa, perché in essa non regni più.

**perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Tolto il potere al peccato nella carne, l’uomo può adempiere in lui la giustizia della legge, cioè può osservare in tutto la volontà di Dio.

La volontà di Dio è detta giustizia della legge perché è proprio della legge manifestare all’uomo la volontà di Dio che è per noi e per il mondo intero la giustizia.

Giustizia è solo la volontà di Dio e la legge manifesta questa giustizia. Tolto il peccato nella carne dell’uomo, questi può adempiere la legge e quindi compiere la giustizia.

Tolto il peccato nella carne dell’uomo, questi può camminare secondo lo Spirito, cioè può lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore e da Lui condurre di fede in fede e di giustizia in giustizia, fino all’adempimento in lui di ogni giustizia, cioè di tutta la volontà di Dio.

Senza lo Spirito che abita nell’uomo, questi continuerà a camminare secondo la carne, cioè camminerà mosso dal peccato che è in lui concupiscenza e superbia. Questa la realtà nella quale l’uomo si trova. O cammina secondo lo Spirito, o camminerà secondo la carne.

Lo Spirito lo condurrà nella conoscenza e nell’adempimento della volontà di Dio, la carne invece lo porterà nella schiavitù del peccato.

Ora Paolo in questo versetto rivela una grandissima verità, che è giusto che si metta in evidenza e che si colga in tutto il suo spessore teologico.

Egli dice che da quando Cristo è venuto nella carne simile a quella del peccato e ha condannato il peccato nella sua carne, noi non camminiamo più secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

C’è una realtà nuova: inserito in Cristo l’uomo cammina secondo lo Spirito e non secondo la carne. È questo lo specifico del cristiano. Egli ormai ha rotto ogni legame con la carne perché ha stretto legami più forti con lo Spirito di Dio, il quale lo muove e lo conduce nella giustizia di Dio, perché questa sia adempiuta in ogni sua parte e fino alla perfezione.

Il cammino nello Spirito è la nuova realtà del credente in Cristo ed egli è cristiano per questo: per camminare nello Spirito e non più nella carne. Finché egli rimarrà in Cristo si compie per lui questa verità annunziata da Paolo, nel caso dovesse uscire da Cristo e si esce con il peccato mortale, egli immediatamente capovolge la situazione: non cammina più secondo lo Spirito, ma secondo la carne, perché questa ha ripreso nuovamente il suo potere di schiavizzare l’uomo e di ridurlo in potere del peccato e della morte.

**Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito.**

In questo versetto Paolo ci mostra dove conducono le due vie: quella secondo la carne e l’altra secondo lo Spirito.

Quelli che vivono secondo la carne pensano alle cose della carne. Loro sono schiavi anche nei pensieri e tutto ciò che pensano riflette la via sulla quale camminano.

È facile pertanto sapere dove ci troviamo, quale via stiamo percorrendo. Se i nostri pensieri sono rivolti verso la carne, cioè verso il peccato e la trasgressione, verso le cose della terra che hanno conquistato il nostro cuore, noi siamo ancora nella carne, militiamo in essa. Il salario che ci offre è solo peccato e morte, schiavitù fisica, psichica e spirituale.

Se invece noi pensiamo alle cose dello Spirito, noi secondo lo Spirito anche camminiamo. E quali cose sono secondo lo Spirito? Una cosa sola è secondo lo Spirito: volere fermamente ogni giorno compiere la volontà di Dio, osservare la sua parola, mettere in pratica la sua legge, vivere cioè per amare solo il Signore.

Le cose dello Spirito sono Cristo e il Padre suo che è nei cieli e nel Padre e in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi compiamo la legge dell’amore e della verità nelle nostre membra. Il mondo saprà allora che adoriamo Dio nei nostri cuori e facciamo le cose che gli sono gradite.

Le cose dello Spirito sono le stesse che ha compiuto Cristo e Cristo ha fatto una cosa sola: ha offerto la sua vita per la redenzione del mondo. Quando un uomo vuole e pensa come consacrare tutta la sua vita per la salvezza del mondo e si consuma anche in questa volontà, offrendo il suo corpo in sacrificio per la remissione dei peccati, egli cammina secondo lo Spirito, egli attesta che vi è in lui lo Spirito Santo che lo muove e lo conduce sulla via della perfetta glorificazione del Padre, che si compie in lui attraverso l’offerta della propria vita in sacrificio e in riscatto per la remissione dei peccati. In tutto come ha fatto Cristo, con una differenza: lui lo ha fatto per tutti, noi lo facciamo in Lui, con Lui e per Lui, e facendolo cooperiamo con Lui alla redenzione del mondo con la purificazione in noi da ogni colpa e pena.

Sapendo che tutto inizia dai pensieri e tutto finisce in essi, è giusto che il cristiano quotidianamente si esamini nei pensieri per conoscere qual è la via che lui sta percorrendo. Deve farlo, per non rischiare di camminare invano, o illudendosi di percorrere una via di giustizia, nello Spirito Santo, mentre in realtà altro non fa che proseguire nella carne che conduce alla morte eterna.

Questo domanda però rettitudine di coscienza e volontà determinata a camminare secondo Dio. Cosa che purtroppo sovente manca, per cui l’illusione è la grande compagna della nostra vita, anzi neanche l’illusione, ma l’indifferenza al cammino che si percorre. Neanche più interessa quale strada si stia percorrendo, l’una vale l’altra per molti, e l’una è indifferente all’altra.

**Ma i desideri della carne portano alla morte,**

Viene qui manifestata qual è la fine, o il punto di arrivo dell’una e dell’altra via.

Camminare secondo i desideri della carne porta alla morte. Già si è nella morte quando si cammina secondo la carne, ma questa non è ancora la morte eterna. Seguendo la carne e concludendo i nostri giorni in essa, si aprono per noi le porte della morte eterna. Questa è la tremenda verità che bisogna proclamare con fermezza ad ogni uomo.

San Paolo non perde occasione per gridare questa verità, e la grida affinché l’uomo non si faccia illusione. Ogni via conduce alla sua fine e chi percorre la via della carne alla fine si troverà nella morte eterna.

Oggi è proprio questa verità che è stata eliminata dalla fede del cristiano. Il cristiano infatti vive come se questa verità non esistesse. Non solo non esiste, non può esistere, perché non è da Dio, che è misericordia e perdono, lasciare un suo figlio perire nelle tenebre eterne.

Non si tratta qui di voler giustificare Dio e di rendere vera la sua parola. La parola di Dio è vera perché lui l’ha pronunciata, perché viene dalla sua essenza che è purissimo amore, ma anche somma giustizia.

Si tratta semplicemente di rendere ragione a tutto il mistero cristiano. Se la via della carne non conduce alla morte eterna, non c’è bisogno né di battesimo, né di cena del Signore, né degli altri sacramenti. Questi non servono al cristiano.

Se la via della carne non termina nella morte eterna, ogni uomo può vivere senza il timore del Signore, quindi può compiere ogni genere di iniquità. Tanto, queste non producono un frutto di morte e anche se producono un frutto di morte nel tempo, non ha nessuna importanza, l’eternità è salva, perché l’uomo è salvo.

Se la via della carne non conduce alla morte eterna, inutile predicare la conversione e la fede al Vangelo. Non ha senso una tale predicazione, se poi la via che noi percorriamo e che è opposta a quella dello Spirito alla fine produce il medesimo effetto di grazia e di misericordia da parte di Dio.

Gran parte dei mali che affliggono oggi la società sono da ricercare nella perdita e nella scomparsa di questa verità nel cuore del cristiano, il quale vive ormai senza il timore del Signore, nell’illusione che per lui alla fine, qualsiasi forma abbia accompagnato la sua esistenza, il risultato è uno solo: la gloria di Dio nel regno dei cieli. Questo è l’errore fatale nel quale molti cristiano oggi sono caduti, ma non per loro propria colpa.

Vi sono caduti perché quanti avrebbero dovuto annunziare la verità della parola di Dio, essi stessi l’hanno trasformata, annullata, l’hanno sostituita con una parola d’uomo, che genera nei cuori solo l’illusione, ma che in nessun caso libera l’uomo dalla morte eterna, perché non lo libera dal peccato oggi su questa terra. Ogni ipotesi teologica, ogni teoria spirituale, che non aiuta a liberare l’uomo dalla carne e dal suo peccato, è una teoria falsa, è una eresia, è una parola ambigua detta da un cuore anch’esso ambiguo che conduce l’uomo di morte in morte e di peccato in peccato.

La certezza che una ipotesi teologica sia vera è la prova che essa realmente libera dalla carne, dalla concupiscenza, dalla schiavitù del peccato e della morte, oggi su questa terra. Se su questa terra, avvalorati da una qualsiasi ipotesi teologica o teoria, si continua a peccare e a camminare secondo la carne, questa teoria o ipotesi teologica è certamente sbagliata. Su di essa non si può fondare la propria esistenza e chi la propone è un emissario del principe di questo mondo per la rovina dei figli di Dio.

**mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace.**

Anche l’altra via ha un suo sbocco e il suo sentiero finisce nella vita e nella pace. Cosa vuole rivelarci Paolo in questa seconda parte del versetto.

Chi cammina secondo i desideri dello Spirito, che altro non sono che la Volontà di Dio sulla singola persona, consegue due beni preziosissimi, la vita e la pace.

I desideri dello Spirito portano a questi doni. Questi però non sono dati subito nella loro pienezza e totalità, ma sempre lo Spirito conferisce i suoi doni a modo di granellino di senapa che deve svilupparsi in noi e divenire un grande albero.

Man mano che l’uomo segue lo Spirito egli entra in possesso della vita e della pace. La vita è la piena ricomposizione del suo essere, frantumato dal peccato. La nostra vita è come un mosaico; essa è composta da tante facoltà, da tanti elementi. Con il peccato ogni elemento vive per se stesso e per di più in una forma opaca, indebolito, senza relazione con gli altri elementi. È questa la divisione che prova l’uomo dentro di sé quando è nella morte del peccato.

Con la venuta dello Spirito dentro di lui e con l’obbedienza allo Spirito e ai suoi desideri l’uomo a poco a poco comincia a ricomporsi; le sue facoltà acquistano capacità operativa, ma anche comunione e sinergia con le altre parti. Tutto diviene una figura unica, un’unica realtà. È in questo momento che l’uomo avverte di essere entrato in possesso di se stesso. Egli si governa e tutto obbedisce alla sua anima perché la sua anima obbedisce allo Spirito.

Questa è essenzialmente la vita verso cui conduce lo Spirito. Ma questa forma di vita non è semplicemente il risultato delle facoltà acquisite dai suoi membri, perché la vita è ora Dio che abita nell’uomo e a poco a poco lo divinizza, perché obbedendo sempre più allo Spirito, sempre più egli diviene partecipe della natura divina fino al raggiungimento della vera spiritualità che lo riveste totalmente nell’anima e anche nel corpo, che vive libero da ogni passione e da ogni concupiscenza.

Questa forma altissima di vita, che è abbondanza di vita, o vita piena, si ha al momento della risurrezione dei morti, prima si cammina verso di essa e anche sulla terra si può raggiungere un buon risultato che è sempre proporzionato alla nostra obbedienza allo Spirito del Signore.

La pace verso cui conducono i desideri dello Spirito è la riacquistata armonia e unità all’interno di se stessi e all’esterno. All’interno perché si dona tutto lo spazio a Dio che è il principio soprannaturale della vita dell’anima e del corpo, il principio divino della sua santità. Con Dio l’uomo cresce nell’amicizia e nell’amore filiale. Dio trova il suo posto nell’uomo e l’uomo trova il suo posto in Dio. Dio vive con l’uomo una relazione di un amore sempre più grande e sempre più efficace perché diviene nell’uomo amore creativo, capace cioè di offerta e di sacrificio, di dono totale a Dio per la manifestazione sulla terra della sua gloria.

Questa pace ritrovata con Dio pone l’uomo anche in pace con se stesso, non c’è più in lui né divisione e né dissidio, non ci sono le guerre delle passioni, né del corpo contro l’anima, ma tutto è sotto il governo dello Spirito al quale l’uomo sempre obbedisce. Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito assieme alla pace; il dominio di sé è il primo frutto della pace, perché la pace in se stessa è armonia e unità.

All’esterno di sé l’uomo trova la pace prima di tutto con i suoi fratelli, che egli vede solo come amici da servire, figli di Dio cui portare il suo amore e la sua misericordia, il suo perdono e la sua clemenza. Quando un uomo è nella pace gli altri sono solo persone da amare.

L’uomo trova anche la sua pace con il mondo, con l’intero creato. Ogni cosa del creato è di Dio e lui se ne può usare per quel che gli serve. Ogni cosa è anche da rispettare, da non sciupare, da coltivare, perché può servire agli altri, perché Dio l’ha creata per gli altri. Nella pace tutto riceve un valore nuovo, perché di tutto si fa uno strumento di amore. Nella ricerca della pace, l’uomo può trovarla se si convince di una sola verità: le cose, il mondo intero non possono nutrire lo spirito dell’uomo. La materia, nessuna materia può nutrire il suo spirito. Lo spirito è di diversa natura, non è materia, è solo un altro spirito che può nutrire e dare pace allo spirito dell’uomo e questo Spirito è Dio, è Cristo Gesù, è la terza Persona della Santissima Trinità. Lo spirito si nutre solo di cielo e dona la pace all’uomo chi porta il suo spirito alla tavola del cielo perché l’uomo se ne nutra abbondantemente e con frequenza quotidiana.

Questa è la grande verità nella quale lo Spirito del Signore incammina l’uomo una volta che questi ha deciso di lasciarsi condurre dai suoi desideri che sono l’attuazione della perfetta verità nel perfetto amore di Gesù.

**Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero.**

Viene qui spiegato che cosa è la non pace nella quale l’uomo muore ogni giorno quando non si lascia guidare e condurre dai desideri dello Spirito.

Poiché nell’uomo non esiste una forma neutrale, cioè una forma nella quale egli rimane equidistante da Dio e dalla carne - con il peccato è già nella carne, non fuori di essa - o lui si lascerà guidare dai desideri dello Spirito, o sarà condotto dai desideri della carne.

I desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché sono frutto in noi di concupiscenza e superbia, sono in noi la negazione della Signoria di Dio e della sua verità che deve condurre la nostra esistenza.

I desideri della carne essendo la negazione di Dio e della sua legge, poiché sono l’anti-legge e l’anti-verità, essi necessariamente sono contro Dio, in opposizione a lui. Essi altro non fanno che condurre sempre più l’uomo lontano da Dio e dalla sua verità.

Il desiderio della carne non si può sottomettere alla legge, perché dovrebbe morire a se stesso, ma muore a se stesso solo se diviene desiderio dello Spirito. Ecco perché non solo essi non si sottomettono alla legge, a Dio, neanche lo potrebbero, perché è proprio del desiderio della carne vivere in opposizione e in rivolta contro Dio.

Cosa ci vuol dire Paolo in questo versetto: chi segue i desideri della carne non può seguire i desideri dello Spirito, sono in antitesi e in contrapposizione, sono l’uno contrario all’altro, ma di una tale contrarietà che l’uno si segue se c’è la morte dell’altro.

La conclusione è una sola: o l’uomo cercherà in tutti i modi, lasciandosi aiutare dallo Spirito, ad operare la morte in lui dei desideri della carne, o i desideri della carne daranno la completa morte ai desideri dello Spirito. Non ci sono alternative a questa esclusione che si compie solo con la morte. Su questa verità purtroppo nessuno ci pensa, neanche vuole pensarci, perché immediatamente apparirebbe la contraddizione esistenziale nella quale l’uomo si trova e la contraddizione è questa: si vuole vivere in una forma religiosa con la mente e i desideri che seguono la carne, perché non c’è nessuna volontà di seguire totalmente i desideri dello Spirito. Questa è la contraddizione nella quale vive l’uomo.

La prima verità che gli è necessaria è questa: convincersi che l’ambiguità non serve alla sua anima, e neanche l’illusione nella quale vive. Da questa convinzione bisogna poi che giunga alla decisione che è giusto, salutare, più che urgente per la sua vita e per la sua pace iniziare il cammino che dovrà condurlo alla piena sottomissione allo Spirito per una perfetta sequela dei suoi desideri. Questo è il cammino della spiritualità che ogni cristiano dovrebbe voler intraprendere per il raggiungimento in lui della completa conformazione al suo Maestro e Signore, che lo ha preceduto in questo cammino, perché costantemente mosso dallo Spirito.

**Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.**

Paolo non vuole che alcuno si faccia illusioni. Sovente egli avverte il cristiano nelle sue Lettere. Anche ora egli ammonisce: quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.

Questa è verità e come tale bisogna accoglierla nel cuore e nello spirito. Dall’accoglienza di questa verità nasce in noi la possibilità di un cammino nuovo.

Se invece ci lasciamo conquistare dall’illusione, ed è la piaga che mortifica oggi ogni pensiero e desiderio di autentica spiritualità, tutto finisce e tutto muore; ogni cammino verso l’alto diventa impossibile, ed è sempre impossibile finché l’uomo sarà pervaso dall’illusione di piacere a Dio, mentre a Dio non piace perché è guidato e condotto dalla sua carne.

Perché quanti vivono secondo la carne non possono piacere a Dio? Il motivo è assai semplice: perché la carne vuole l’affermazione di sé e la distruzione di Dio, vuole la proclamazione della divinizzazione dell’uomo e di conseguenza la sottrazione dell’uomo a Dio.

Chi vive secondo la carne è in rivolta e in opposizione a Dio, Dio anzi è il suo nemico, è colui che toglie spazio all’uomo perché ne vuole governare la vita. Non può piacere a Dio colui che esce fuori dalla sua obbedienza. Costui per affermarsi nella sua carne vuole la morte del suo Dio.

Questa drammaticità nella scelta divenne realtà con Cristo Gesù. Egli realmente fu messo in croce, fu condannato a morte, perché la sua esistenza richiedeva sulla terra la morte della carne nella quale si era caduti. La carne uccise Dio, lo appese al legno della croce, lo tolse di mezzo. Questa opposizione è radicale e accompagnerà l’uomo per tutti i giorni della sua vita sulla terra, poi si trasformerà o in morte eterna o in vita eterna, o per sempre con Dio, o per sempre lontano da Dio. Ma veramente chi vive secondo la carne non può piacere a Dio, non lo può perché la carne è la negazione di Dio, la dichiarazione della sua morte.

**Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Questo versetto si compone di tre affermazioni, di tre verità che devono essere fede di ogni credente in Cristo.

**Voi però non siete sotto il dominio della carne,:** Con il battesimo l’uomo è morto al dominio della carne, lui è risorto con Cristo alla vita nuova. Questa è la verità che deve essere fatta propria da ogni cristiano.

Con il battesimo è avvenuto in lui un cambiamento di regno, dal regno della carne è passato al regno di Dio, o dello Spirito, dal dominio della carne alla guida e alla mozione dello Spirito del Signore.

Questo passaggio è reale, vero, anche se rimane da compierlo sino alla fine, fino alla risurrezione del suo corpo alla fine della storia.

L’uscita dal dominio della carne significa che l’uomo è stato veramente riscattato, liberato, redento, ricomprato. Egli è ormai di Dio, gli appartiene. Non appartiene più alla carne, alla concupiscenza, al peccato. Non appartiene perché Dio ne ha fatto una sua particolare proprietà.

Questa fede deve essere la luce che muove ogni azione del cristiano, deve anche essere la forza che lo spinge verso la conquista della libertà piena in Cristo Gesù. Egli è ormai libero, la dura schiavitù è finita, è iniziato per lui il cammino lungo, faticoso, pieno di pericoli che dovrà condurlo verso la patria del cielo, nella completa libertà, libertà eterna, da ogni altra schiavitù.

**ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.** Altra verità che Paolo non smette di menzionare e di ricordare sempre. L’uomo non è più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito e lo attesta il fatto che lo Spirito di Dio abita nel cristiano. Lo Spirito di Dio è la terza Persona della Santissima Trinità. È la comunione d’amore tra il Padre e il Figlio, è la Verità increata ed eterna che riempie di verità ogni cosa creata. Orbene lo Spirito di Verità, la Comunione d’amore tra il Padre e il Figlio abita nel nostro cuore per trasformarlo ad immagine della sua Verità, per ristabilire in esso la legge della comunione che regna tra il Padre e il Figlio, comunione che è dono totale di vita dal Padre al Figlio e del Figlio al Padre. Questa stessa comunione, questo intensissimo dono di vita lo Spirito crea nel cuore del battezzato.

Il battezzato, avendo ricevuto in dono lo Spirito del Signore, dallo Spirito è ricondotto alla sua vera essenza, è riportato nella verità di Dio, ma anche nella sua comunione. C’è ormai un solo principio di vita che deve regnare nel battezzato e questo principio è la stessa vita divina che deve divenire tutta vita del battezzato perché un solo amore regni e una sola verità trasformi il suo essere e questa vita e questa verità è quella di Dio, è Dio stesso.

Questo opera lo Spirito Santo nel cuore del battezzato. È questo il motivo per cui il battezzato non è più sotto il dominio della carne: la carne è menzogna, egoismo, falsità, non amore, disobbedienza, allontanamento da Dio, immersione dell’uomo nel peccato e nella morte. Tutto questo è la carne.

Lo Spirito invece crea libertà, amore, comunione, obbedienza, sottomissione a Dio; crea nell’uomo soprattutto la morte della sua carne, che lo rende schiavo del peccato e della morte. Lo Spirito deve condurre verso l’affrancamento pieno dell’uomo da ogni schiavitù sia di peccato mortale che di peccato veniale.

Lo Spirito soprattutto deve fare l’uomo ad immagine di Cristo, obbediente come lui verso il Padre dei cieli, capace di offrire tutta la sua vita per la gloria di Dio Padre. Questa è la missione dello Spirito nel cristiano. Per questo ogni battezzato nel quale dimora lo Spirito del Signore non può essere sotto il dominio della carne, perché lo Spirito è la distruzione della carne e la creazione della novità e della verità che deve formare ogni uomo battezzato in Cristo Gesù.

**Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene:** è questa la soprannaturale conclusione a quanto già affermato. Se lo Spirito opera la distruzione della carne e solo lui ha la missione di realizzarla in modo perenne e definitivo, se lo Spirito crea l’uomo nuovo nella verità e nella carità di Cristo e del Padre, se lo Spirito conduce il battezzato verso la pienezza della sua vita che si compie nel mistero di Cristo, è anche vero che chi è senza lo Spirito di Cristo, non può appartenere a Cristo.

Non appartiene a Cristo chi è senza lo Spirito di Cristo perché appartiene alla carne, e anche se Cristo lo ha redento e comprato a caro prezzo spargendo il suo sangue sulla croce, se l’uomo è ricaduto nel peccato ed è ritornato per sua volontà sotto il dominio della carne, quest’uomo non può appartenete a Lui, perché non è entrato in quel dinamismo di verità, di comunione, di saggezza e di libertà che solo lo Spirito può creare ed operare in lui.

Appartenere a Cristo non è semplicemente una appartenenza dovuta al fatto che con il sacramento del battesimo l’uomo è uscito dal dominio della carne per entrare in quello dello Spirito. Questa è appartenenza iniziale, incipiente. È necessario che questa appartenenza si trasformi in dimora abituale dello Spirito dentro di noi. Siamo di Cristo, apparteniamo a Lui perché Lui ci ha comprati con il suo sangue preziosissimo, ma noi potremmo liberamente uscire da questa appartenenza sacramentale attraverso la nostra consegna al peccato e alla morte. In questo caso con il peccato nel cuore lo Spirito non abita più in noi e noi non siamo più di Cristo, non gli apparteniamo, anche se lui ci ha comprati a caro prezzo e noi siamo stati lavati nel suo sangue il giorno in cui divenimmo credenti e ci siamo lasciati battezzare da acqua e da Spirito Santo. È pertanto vera appartenenza a Cristo solo quella che si trasforma in dimora abituale dello Spirito. Ogni altra appartenenza non è vera, non è reale, è falsa, perché lo Spirito non guida i nostri passi, non illumina la nostra mente, non riscalda il nostro cuore, non fortifica la nostra anima.

Oggi questa appartenenza vera manca in molti cristiani, perché in loro non abita lo Spirito di Cristo, loro non si lasciano guidare da Lui. Occorre tutta un’opera di evangelizzazione, perché lo Spirito ritorni ad abitare nel cuore del cristiano per muoverne ogni desiderio, ogni pensiero, ogni sentimento, ogni moto del suo cuore. Questo è possibile farlo, a condizione che qualcuno creda veramente che senza lo Spirito che abita in noi, noi non apparteniamo a Cristo Gesù. E se non apparteniamo a Cristo Gesù, non siamo neanche di Dio Padre, siamo semplicemente ritornati nel regno della carne, del peccato e della morte.

**E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.**

Anche in questo versetto Paolo afferma tre verità. È più che opportuno esaminarle separatamente.

**E se Cristo è in voi:** Cristo è in noi se il suo Spirito abita in noi; è lo Spirito di Cristo che deve metterci in comunione con Lui e con il Padre, facendo sì che in noi abiti il Cristo e il Padre.

Lo Spirito abita se l’uomo rimane nella sua verità e nella sua libertà, nel suo amore e nella sua carità, vive cioè dello stesso amore e della stessa verità che dimora all’interno della Santissima Trinità.

Questa abitazione di Cristo in noi è il principio e la radice della nostra vocazione a divenire conformi a lui anche nel corpo, cosa che si verificherà nell’ultimo giorno.

**Il vostro corpo è morto a causa del peccato,** Paolo ha dinanzi ai suoi occhi il corpo di Cristo sulla croce. Sulla croce il corpo di Cristo è morto non a causa del proprio peccato, ma in ragione dei peccati del mondo intero.

La sua morte è vicaria, cioè vissuta a posto di tutti noi, in nostra vece. Ciò che è avvenuto in Cristo deve compiersi in ogni battezzato. Anche il suo corpo deve passare attraverso la morte e questa morte non è fisica, ma è vera mortificazione, vera liberazione da ogni male, da ogni peccato, da ogni imperfezione, morte che viene inflitta al nostro corpo sottomettendolo interamente a Dio e alla sua volontà.

La lotta spirituale, la passione del cristiano, è proprio questa: portare il suo corpo alla totale sottomissione a Dio, affinché per mezzo di esso tutta la gloria di Dio risplenda nel mondo. Se poi questa mortificazione dovesse concludersi anche con l’eliminazione fisica dell’uomo, con la sua morte reale, il cristiano deve essere ben disposto a sacrificare tutto se stesso perché la gloria di Dio si manifesti attraverso lui nel mondo.

Il cristianesimo è anche vocazione al martirio e il martirio è lasciarsi togliere la vita del corpo, lasciarsi dare la morte al proprio corpo, morte fisica, perché per mezzo di essa si manifesti al mondo tutto il nostro amore per il Padre celeste.

**ma lo spirito è vita a causa della giustificazione.** La terza affermazione è anch’essa chiarissima. Lo spirito dell’uomo è vita, cioè è stato ricolmato della vita di Cristo e di Dio nello Spirito Santo e questa vita si riversa in tutto l’uomo, a cominciare dal suo cuore e dalla sua mente.

Ma questa vita non è un frutto prodotto dall’interno dell’uomo, come l’albero produce naturalmente i suoi frutti. Questa vita gli viene dall’esterno, da Cristo, ma gli viene a causa della giustificazione, cioè della volontà di Dio di rendere ogni uomo giusto in Cristo Gesù.

Si è già detto che la giustificazione non si applica automaticamente, senza la partecipazione della volontà dell’uomo. Essa si compie nell’uomo attraverso un atto di fede, per la fede in Cristo Gesù. Una volta che l’uomo è stato giustificato, egli deve procedere di vita in vita e di fede in fede, fino alla piena realizzazione in lui del mistero della morte e della risurrezione di Cristo.

La giustificazione non può essere applicata all’uomo senza la fede, perché altrimenti l’uomo sarebbe privato della sua volontà. Ora ciò che fa uomo l’uomo è proprio la volontà, tolta la volontà egli non è più uomo. La volontà non viene tolta neanche quando c’è il rischio serio, reale, che questa lo possa condurre all’inferno.

Dio permette che un uomo finisca nelle tenebre eterne anziché privarlo della sua essenza di uomo, anziché farne un non uomo, perché non può. È questo il mistero tremendo della costituzione ontologica dell’uomo ed è in questa costituzione ontologica anche il mistero del peccato. Dio può darsi all’uomo se l’uomo accoglie il dono, altrimenti se l’uomo non accoglie il dono, Dio non può fargli violenza.

Quanti affermano e propugnano una giustificazione puramente oggettiva nella quale ogni uomo viene salvato e redento, quanti propongono l’abolizione dell’inferno o la sua temporaneità, facendone un purgatorio più rigido, alla maniera di un carcere di maggiore rigore e di più grandi pene, costoro non conoscono il mistero dell’uomo, non vogliono conoscerlo e neanche sanno che propugnando di tali teorie essi distruggono se stessi nella loro realtà ontologica, perché si dichiarano non uomini, esseri cioè non dotati di volontà e di autodeterminazione, esseri governati da Dio nel bene e nel male.

Costoro non conoscono neanche il mistero del male che trova la sua ultima ragione nella volontà della creatura dotata di spiritualità e di volontà, quindi di conoscenza e di decisione. Tutto viene negato del mistero che circonda l’uomo quando si affermano delle verità contrarie alla retta fede. Purtroppo oggi l’uomo non si conosce più, ma non si conosce perché non conosce Dio e non conoscendo lui non può neanche conoscere se stesso. Che l’uomo non si conosca o non si voglia conoscere lo attesta il fatto che egli si è autodistrutto nella sua realtà ontologica, nella sua volontà, nella sua libertà, nella sua vocazione all’eternità. Tutto, quest’uomo, ha distrutto di sé.

Ma la distruzione dell’uomo attesta un’altra tremenda realtà. Se l’uomo non si conosce è perché lo Spirito di verità non abita in lui, è perché non ha neanche accolto lo Spirito della vera conoscenza nel suo cuore. Se l’uomo non si conosce è il segno manifesto che egli è ritornato nella carne, perché solo chi è nella carne non conosce Dio, non si conosce e neanche conosce i fratelli e il creato. Egli è un uomo avvolto dalla non conoscenza del mistero e per questo tutto ciò che egli afferma riflette come in uno specchio l’ignoranza nella quale egli vive con suo gravissimo danno.

**E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Paolo rivela chi è lo Spirito che abita in noi. Egli è lo Spirito di Dio, per mezzo del quale Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti.

Lo Spirito del Signore è colui che ha dato vita al corpo di Gesù che era già deposto nel sepolcro. Questa è la sua onnipotenza.

L’azione però non parte dallo Spirito, ma parte da Dio Padre. Ogni cosa che avviene nel tempo e nella storia ha sempre la sua origine nella volontà di Dio Padre.

Per l’Incarnazione del Verbo il Padre ha operato per mezzo dello Spirito che l’ha compiuta nel seno della Vergine Maria. Maria concepì nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo.

Nel seno del sepolcro il Padre diede nuovamente la vita al corpo di Cristo morto sulla croce per opera dello Spirito Santo. Nell’uno e nell’altro evento, quello iniziale e l’altro anche iniziale, l’uno per la terra e l’altro per il cielo, è sempre il Padre che lo realizza, ma per mezzo del suo Santo Spirito.

Poiché vi è un unico Spirito e un unico Padre nei cieli, che opera un solo mistero di salvezza in Cristo, nell’unico amore di Cristo per il Padre che è la sua obbedienza, quanto si è operato in Cristo, quanto lo Spirito ha operato in Cristo, lo opererà anche in tutti coloro nei quali abita lo Spirito del Signore.

Lo Spirito è il Datore della vita. Ogni vita sulla terra viene creata per Cristo nello Spirito. Lo Spirito è stato riversato nei nostri cuori, abita in noi. Egli opererà dunque in noi ciò che ha operato nel seno della Vergine Maria e ciò che ha operato nel sepolcro.

Prima in Cristo ci rigenera a nuova vita, alla vita della verità e della grazia, poiché a poco a poco porta il nostro corpo alla completa morte come ha portato il corpo di Cristo alla suprema testimonianza a Dio Padre sul legno della croce, infine prenderà il nostro corpo che è già morto e lo risusciterà in tutto simile a quello di Cristo Gesù.

Il nostro corpo mortale sarà ad immagine del corpo glorioso di Cristo e sarà nel suo corpo glorioso grazie all’opera dello Spirito Santo che si riverserà su di noi. Ma perché questo avvenga è necessario che noi che crediamo in Cristo Gesù lasciamo che il suo Spirito abiti in noi, perché se noi non lo lasciamo abitare, lo scacciamo per mezzo del peccato mortale, nel quale costantemente viviamo, allora egli non può fare più nulla per la nostra risurrezione simile a quella di Gesù. Saremo risuscitati da Lui, ma non per la risurrezione di vita, bensì per la risurrezione di condanna. Questo è l’insegnamento della nostra fede.

Quello che è importante affermare in questo versetto è che c’è un’unica azione e un unico mistero di salvezza e di redenzione e lo compie il Padre, in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Tutto parte da Dio Padre, tutto si compie in Cristo, tutto viene operato dallo Spirito il quale deve estendere in vario modo la vita che regna in Dio all’intera creazione per la redenzione compiuta da Cristo Gesù. Senza l’opera dello Spirito Dio non agisce e neanche Cristo agisce perché lui è sempre mosso dallo Spirito di Dio e condotto perché attraverso di lui la gloria di Dio si manifesti nel mondo in tutta la sua potenza di grazia e di salvezza.

**Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne;**

L’uomo proviene dall’amore del Padre in Cristo per lo Spirito. È stato anche redento dall’amore del Padre in Cristo per lo Spirito. Questa la verità. Egli esiste perché il mistero dell’amore di Dio si è riversato su di lui, lo ha creato, esiste come creatura libera e non più schiava del suo peccato, perché lo stesso amore lo ha pervaso interamente e lo ha tratto fuori.

Sappiamo che l’amore di creazione è stato un atto gratuito di Dio, mentre l’amore di redenzione è costato al Padre la morte in croce del suo Figlio Unigenito.

L’uomo pertanto è debitore verso Dio, a Dio che lo ha impastato di amore e redento di un altro amore di sofferenza e di croce, l’uomo deve dare tutto il suo amore, e questa volta deve darglielo nella stessa misura e con la stessa intensità dell’amore con il quale egli è stato redento.

L’uomo deve dare a Dio un amore che è morte e morte di croce, che è sofferenza grande e indicibile. Non perché Dio richieda la sofferenza nell’amore, ma perché dopo il peccato, non c’è amore vero se non è rivestito di sofferenza, se non è impastato di dolore, simile in tutto a quello che il Figlio di Dio ha riversato su di noi e con il quale ci ha redenti e salvati.

Essere debitori di amore per il nostro Dio, significa essere usciti definitivamente dalla schiavitù della carne. Alla carne l’uomo non deve più niente e quindi non deve neanche seguirla, anzi deve completamente mortificarla, poiché è proprio nella mortificazione della carne che egli ama Dio ed è la mortificazione della carne che egli deve offrire a Dio.

Gli deve offrire la mortificazione della sua carne proprio come debito d’amore per il Signore. Questo debito non si “paga” in un giorno e neanche in un anno. Non è nella quantità di ciò che si fa che esso si estingue, ma nella qualità dell’amore che viene offerto.

Un solo gesto d’amore è capace di estinguere ogni debito d’amore contratto con il Signore e condurre l’uomo nel cielo, direttamente, dopo la sua morte. Questo deve insegnarci che non sono i molti atti che estinguono il debito, ma è l’intensità di essi ed è la partecipazione del cuore e della mente con la quale questi atti vengono posti. Lo afferma lo stesso Gesù alla peccatrice: *“I suoi molti peccati le sono perdonati perché ha molto amato”*. Chi ha molto amato? Ha amato molto Gesù, poiché per manifestargli tutto l’amore possibile in ogni possibile intensità ella ha sfidato il mondo intero e si è chinata ai suoi piedi per lavarglieli con unguento raffinato e asciugarglieli con i suoi capelli. Questo spiega anche perché il ladrone pentito sulla croce è stato chiamato lo stesso giorno in paradiso da Cristo Gesù.

Un solo atto di amore è pertanto più che capace di estinguere una moltitudine di peccati. È la carità che copre i peccati, ma è la carità vissuta sullo stesso modello di Cristo, è quella carità capace di offrire la propria vita al martirio o al vituperio del mondo per manifestare tutto il nostro amore al Signore Dio nostro. Questa carità è il debito che noi dobbiamo estinguere presso Dio e lo estinguiamo con questa carità, se la vivremo alla maniera di Cristo sul legno della croce.

**poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.**

Se l’uomo non offre a Dio l’estinzione di questo debito d’amore, ma al contrario si immerge nella sua carne e vive secondo gli impulsi della carne, che sono concupiscenza e superbia, egli altro non fa che aggravare questa sua situazione spirituale e andare di peccato in peccato e di morte in morte.

Paolo lo afferma chiaramente: se non si estingue il debito d’amore presso Dio noi non possiamo entrare nella vita. Il debito si estingue facendo morire la carne in noi, portando il nostro corpo alla morte, che può avvenire in due modi, attraverso la quotidiana mortificazione, estirpando da esso, cioè dal corpo, ogni genere di inclinazione al male, oppure in una sola volta, offrendolo al Signore come testimonianza e strumento per la manifestazione della sua gloria.

La mortificazione è la via interamente posta da Dio nelle nostre mani, nella nostra volontà ed è la via ordinaria. L’altra, l’offerta del proprio corpo perché si manifesti nel mondo e si attesti la gloria di Dio con una obbedienza fino alla morte, non dipende da noi, è un dono di Dio che concede ai suoi figli, ma secondo un imperscrutabile mistero che a nessuno è dato di conoscere.

Ma l’una o l’altra via conducono tutte e due alla vita eterna, per l’una e per l’altra via occorre sempre e comunque l’aiuto dello Spirito Santo.

È infatti con l’aiuto dello Spirito Santo che è possibile far morire in noi le opere del corpo, per entrare così nella vita. Ma cosa significa far morire in noi le opere del corpo. C’è differenza tra corpo e carne in Paolo?

La carne per Paolo è l’intero uomo postosi fuori dell’impulso e della mozione dello Spirito. La carne è l’uomo che vuole costruirsi e farsi senza riferimento a Dio. Poiché Dio è essenzialmente la verità e la vita, senza riferimento a Dio vuol dire condurre una vita nella menzogna del proprio essere e nella morte alla verità e alla vita.

Il corpo è lo strumento della carne, ma è anche lo strumento dell’anima. E può trasformarsi da strumento dell’anima in strumento della carne e viceversa.

È strumento della carne quando segue le passioni e i desideri cattivi, quando si immerge nel vizio e nel peccato, quando si abbandona ad ogni licenziosità peccaminosa, quando si lascia immergere in ogni genere di abomini e di nefandezze, quando lo si abbandona al peccato e se ne fa uno strumento per il peccato. Oggi questa condizione di peccato sembra avvolgere il corpo e condurlo in ogni genere di male. Il corpo per molti oggi è uno strumento a servizio solo della passione, dei desideri mondani, del guadagno, del successo, del potere e della gloria.

Oggi i corpi si vendono e si comprano con grave danno morale non solo per coloro che li vendono o li comprano, ma per ogni altro. Il corpo si vende e si compra perché molti hanno bisogno di sfamarsi con il corpo degli altri, con l’uso peccaminoso di esso. Molti altri fanno sì che esso venga usato, anzi sfruttato come strumento di guadagno quasi sempre peccaminoso, perché peccaminoso è l’uso che si fa di esso.

C’è in questa vendita e in questa compera dei corpi una responsabilità morale di tutti coloro che indirettamente se ne servono, o che lo richiedono o lo esigono a fini di lucro e di mercato, poiché sfruttano la passione e la concupiscenza che regna nel cuore dei molti; sfruttano la stoltezza e l’insipienza degli uni e degli altri. Non è pertanto una questione del singolo, il peccato molte volte è commesso da uno, ma quest’uno commette il peccato perché sa che questo è richiesto da quanti vivono attorno a lui e sono costoro che lo spingono e lo incitano a peccare.

C’è pertanto una responsabilità di chi offre e di chi compra, ma anche di chi costringe a vendere e a comprare. Se riusciamo a spezzare questo circolo vizioso, allora avremo fatto un passo avanti verso l’uso santo del corpo, o almeno verso la sua non profanazione totale, che è oggi il peccato dominante.

Vendere però il proprio corpo è peccato gravissimo dinanzi a Dio, perché è peccato di profanazione. Del nostro corpo che è tempio dello Spirito Santo se ne fa uno strumento di peccato, di lucro, di lussuria, di avidità, di cupidigia, se ne fa uno strumento al servizio del potere, della gloria, del guadagno, in poche parole se ne fa uno strumento per il servizio della schiavitù della carne.

Il nostro corpo invece ha un’altissima vocazione ed è quella di servire all’anima, perché essa manifesti nel mondo tutto l’amore con il quale il Padre dei cieli l’ha amato. Esso deve servire come strumento dello Spirito perché per mezzo di esso lo Spirito possa nuovamente portare la vita sulla terra.

Il nostro corpo deve avere la stessa missione che ha avuto il corpo di Gesù. La redenzione del mondo si compì per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo al Padre sulla croce. Il Figlio dell’Altissimo offrì il suo corpo in sacrificio, diede il suo sangue per amore, perché per mezzo di questo sacrificio e di questo dono, lo Spirito del Padre, potesse riaprire le porte della vita ad ogni uomo, sempre però per mezzo dell’obbedienza alla fede. Ma le porte della vita sono state aperte grazie al Sangue di Cristo e al suo Corpo che egli ha offerto al Padre.

Fare del proprio corpo uno strumento di salvezza, uno strumento di amore è questo il nostro debito verso il Padre celeste, ma questo debito possiamo estinguerlo solo con l’aiuto dello Spirito Santo che deve operare in noi quella continua morte della carne, perché il corpo esca dalla sua schiavitù e si metta a totale servizio dell’anima per manifestare e portare nel mondo tutta la misericordia con la quale il Padre ci ha amati in Cristo. Per questo occorre invocare incessantemente lo Spirito del Signore, perché diventi lui lo Spirito del nostro spirito e l’Anima della nostra anima, perché solo con lui che muove spirito e anima e li tiene ancorati all’amore, l’una e l’altro riescano a compiere la piena e perfetta mortificazione del corpo, a liberarlo dalla schiavitù della carne per farlo divenire uno strumento perfetto per la manifestazione dell’amore di Dio nel mondo.

È questa la vita che lo Spirito di Dio deve operare in noi. La opererà se noi lo vogliamo e lo invochiamo. L’aiuto egli ce lo darà dietro nostra implorazione.

**Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.**

In questo versetto Paolo afferma qualcosa di unico e di singolare che riguarda ogni uomo che viene in questo mondo.

Egli qui dice che sono figli di Dio tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio. Egli non specifica qui il ruolo del battesimo in ordine all’abitazione dello Spirito, però lo presuppone, poiché lo Spirito di Dio abita in noi con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice dal momento del battesimo.

Quindi il battesimo è da supporre, almeno questa è la verità fin qui insegnata e proposta.

L’affermazione però si riveste di particolare importanza proprio perché l’abitazione è legata al battesimo. Il battesimo ci costituisce figli di Dio, ci dona diritto all’eredità eterna in Cristo. Ma l’essere figli di Dio non significa vivere da figli di Dio.

Per Paolo non basta essere figli di Dio per avere la vita eterna, o per essere figli di Dio. Per essere figli di Dio realmente, e non solo sacramentalmente, occorre che si sia guidati dallo Spirito.

Come Cristo, che è figlio di Dio per natura, generato da Dio nell’eternità, luce da luce, Dio vero da Dio vero, era costantemente mosso dallo Spirito e il Padre a causa di questa mozione da lui seguita fedelissimamente lo ha dichiarato suo Figlio: *“Questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo!”,* così dicasi di ogni cristiano. Non è sufficiente essere stati battezzati perché il Padre ci dichiari suoi figli e ci riconosca come tali.

Il Padre ci dichiara suoi figli e ci riconosce come tali ad una sola condizione, che ci lasciamo guidare e muovere dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci guida e ci muove per il perfetto compimento in noi della sua volontà. Per mezzo della mozione dello Spirito noi conosciamo la volontà del Padre e la compiamo, senza riserve, senza alterazioni, senza cambiamenti. La compiamo perfettamente come perfettamente la conosciamo.

Il battesimo ci dona la costituzione ontologica di figli di Dio, ci fa figli di Dio. Ma l’essere ontologicamente figli adottivi di Dio non significa ancora essere riconosciuti da Lui come suoi figli. La condizione per essere dichiarati tali viene dalla mozione e dalla sequela dello Spirito che noi facciamo quotidianamente, altrimenti Dio non ci può riconoscere come suoi figli, non può accettarci nel suo regno. Questo lo attesta anche Gesù nel Vangelo. Egli sovente parla e dice di non conoscerci, non so chi siete, andatevene via, non vi conosco. Perché c’è questa affermazione di non conoscenza? Perché non si è fatta la sua volontà. La costituzione ontologica di figli di Dio ci dona la capacità di divenire tempio dello Spirito Santo, corpo di Cristo, figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, eredi del regno eterno, ma tutto questo però non ci dona alcun diritto di essere riconosciuti tali da Dio se non attraverso la sequela della mozione dello Spirito.

Per Paolo il versetto ha un solo significato: il Signore riconosce come suoi figli solo coloro che sono guidati dallo Spirito, coloro che si lasciano guidare da Lui, quanti invece non si lasciano guidare dallo Spirito costoro non sono da lui conosciuti, anche se ontologicamente hanno ricevuto l’adozione a figli di Dio.

Questo deve indurci a reimpostare tutta la nostra pastorale. Questa dovrebbe essere un aiuto, un sostegno a che ogni uomo possa entrare nella mozione dello Spirito e nella sua sequela e per questo dovrebbe essere una pastorale in cui si insegna la verità, in cui si dona lo Spirito perché lo Spirito possa prendere abitazione nei cuori e guidarli verso la piena conoscenza di Dio.

Tutta quella pastorale in cui non si conduce un uomo allo Spirito né lo Spirito all’uomo, è una pastorale non cristiana, una pastorale infruttuosa, una pastorale inutile, se non dannosa, perché crea l’illusione che noi siamo riconosciuti figli di Dio, mentre in verità il Padre non ci conosce come suoi perché non seguiamo la mozione dello Spirito che ci spinge verso il pieno compimento della verità di Dio in noi. Su questo dovremmo riflettere e meditare, dovremmo anche dare una svolta vitale, altrimenti il rischio è uno solo: la non conoscenza eterna da parte di Dio e l’esclusione per sempre dal suo regno.

*“Non vi conosco”* è l’ultima parola che Dio potrebbe pronunziare su di noi e la pronunzierà se noi non ci saremo lasciati guidare dallo Spirito sui sentieri della verità e della giustizia, sul compimento perfetto della sua volontà.

**E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».**

Viene qui precisata qual è la relazione che lo Spirito di Dio crea con il Padre in Cristo.

Lo Spirito è la libertà e tutto ciò che lui “anima” e “muove” deve manifestare la sua essenza. Paura e libertà sono in contraddizione, chi è libero non può avere paura, e chi ha paura non è ancora libero, o se lo è, non lo è pienamente.

Lo Spirito di Dio ci fa figli, non ci fa schiavi di Dio. Lo schiavo vive di eterna paura, perché è sotto il regime di un padrone umano, che spesso non sa amare; usa lo schiavo, non lo tratta da figlio, da uomo, da persona in tutto simile a lui.

Lo Spirito fa di ogni schiavo un figlio di Dio, uno che è stato affrancato da ogni schiavitù. Egli deve pertanto instaurare una nuova relazione con il Padre nostro che è nei cieli. È questa la novità che lo Spirito crea nell’uomo, in ogni uomo che egli costituisce figlio di Dio nel figlio suo Gesù Cristo.

Lo Spirito ci ha comunicato uno spirito nuovo, ci ha dato uno spirito nuovo, ha dato a noi lo spirito di figli adottivi. Nello Spirito siamo stati costituiti veri figli di Dio, tali ci ha fatti il Padre in Cristo. Se siamo veri figli, dobbiamo avere con Dio una sola relazione: la relazione filiale, e questa esclude ogni paura. Noi possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, gridando verso di lui: Abbà. Il Padre è vero Padre e come tale vuole essere invocato, ma anche riconosciuto ed amato.

La relazione tra Padre vero e figlio vero non può viversi se non nella libertà, nella gioia, nella familiarità, nella confidenza, ma anche nella pietà filiale, che è amore sincero, vero, amore di ascolto con tutto il cuore, amore che sa donarsi interamente al Padre con tutta la propria vita.

Questa è la nuova realtà che lo Spirito ha creato nei nostri cuori e secondo questa realtà ormai il cristiano deve vivere. Questa nuova realtà si compirà perfettamente nel regno dei cieli, quando il Padre ci accoglierà nel suo regno e ci amerà di un amore eterno e noi lo ameremo di un amore eterno senza alcuna paura. Siamo ormai noi la sua famiglia, siamo i suoi figli per tutta l’eternità.

Tutto questo grazie allo Spirito che ci ha dato lo spirito di figli adottivi, di veri figli di Dio, anche se non siamo stati da lui generati per natura, lo siamo stati per grazia, da acqua e dallo Spirito Santo.

**Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.**

La figliolanza adottiva è attestata al nostro spirito dallo Spirito Santo. Questa attestazione poiché si fonda su Dio stesso, cioè sul suo Spirito, che è Spirito di verità, è cosa certa. Siamo veramente figli di Dio.

Nessun dubbio pertanto deve nascere nel nostro cuore; la nostra mente deve possedere questa certezza, la nostra anima deve fondare su di essa la sua nuova realtà.

Nasce pertanto nell’uomo una speranza e una sicurezza nuova: siamo figli di Dio. Dio non è solo il Creatore e il Signore dell’uomo, Dio è anche il Padre amorevole che si prende cura della sua creatura e la ama riversando su di essa tutto il suo amore.

Questa speranza e questa sicurezza devono portare l’uomo in una nuova dimensione del suo essere. Egli deve abbandonare ogni incertezza, ogni inquietudine, ogni affanno. Tutto ciò che la vita comporta di dolore e di sofferenza possono essere vissuti in maniera diversa, differente. Con Dio che è nostro Padre tutto diviene più facile, perché lui è il Padre Onnipotente, il Creatore, ma soprattutto è il Padre che veramente ama l’uomo e lo ama a tal punto che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, anzi lo ha consegnato per noi sul legno della croce.

Paolo vuol dirci però qualcosa in più in questo versetto: se è lo Spirito di Dio che attesta al nostro spirito che noi siamo figli di Dio, questa attestazione non è fatta una volta per sempre, è fatta momento per momento, è fatta nella gioia, ma anche nel dolore, è fatta nella tristezza ma anche nella contentezza dell’anima e dello spirito, è fatta quando l’uomo è vincitore sul male, ma anche quando il male lo vince nel suo fisico.

È sempre lo Spirito che deve darci questa conferma. Lo Spirito attesta allo spirito di Cristo, allo spirito della sua umanità che egli è Figlio di Dio al Giordano, ma anche sulla Croce, mentre fa i miracoli, ma anche quando è sottoposto alla crudeltà della passione. E lui, Cristo, può vivere la sua figliolanza ponendo la sua vita nelle mani del Padre, proprio perché lo Spirito gli rendeva questa testimonianza.

Diviene allora necessario che lo Spirito abiti sempre nel nostro cuore, che aumenti la sua presenza di verità e di grazia, che irrobustisca le nostre facoltà, che mai abbandoni il nostro corpo, nel quale vi abita come in un tempio, perché se lo Spirito per un solo istante non ci attestasse che siamo figli di Dio, la nostra vita potrebbe cadere nella disperazione, nell’abbandono della fede, nel tradimento di Cristo e di Dio.

La testimonianza dello Spirito deve essere costante, quotidiana, perenne, in ogni momento della nostra esistenza lui deve essere dentro di noi a suggerire al nostro spirito che non siamo soli, perché il Padre è con noi. Questa certezza aveva Cristo Gesù. Egli ha potuto vincere il mondo, vincere il peccato, vincere la morte, vincere la tentazione, vincere la sofferenza perché il Padre era con lui. Questo gli attestava lo Spirito perennemente e con questa testimonianza lui affrontò anche la passione e morte, ma la affrontò da vincitore.

*“Io non sono solo, il Padre è con me”.* Questa la certezza di Cristo, questa deve essere la certezza di ogni credente in Cristo e sarà questa la sua certezza se lo Spirito abita in lui e gli attesta questa verità. Senza lo Spirito non c’è alcuna attestazione, e senza attestazione la vita diviene invivibile, perché molti sono i pericoli che la minacciano e da solo l’uomo non ce la può fare.

**E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

La certezza che siamo figli di Dio comporta anche l’altra certezza. Se siamo figli, siamo anche eredi. È proprio del figlio ereditare dal padre tutto ciò che il padre ha e possiede. Se Dio è nostro Padre noi siamo suoi eredi. Tutto ciò che è suo è anche nostro. Con una differenza non minima. Non è Dio a morire, perché noi possiamo entrare in possesso dei suoi beni eterni, siamo invece noi che dobbiamo morire per possedere la sua eredità.

La morte per il cristiano diviene quindi la porta per entrare nel regno di Dio, che è la nostra eredità. Con la morte il figlio di Dio entra in possesso del Paradiso, che è l’eredità che Dio dona a tutti i suoi figli. Ma Il Paradiso è Dio stesso e con la morte il cristiano entra in possesso di Dio, lo può gustare e può gioire di Lui e per Lui e questo per tutta l’eternità.

Ma non solo siamo eredi di Dio, siamo coeredi di Cristo, siamo cioè eredi di Dio in Cristo Gesù. È in Lui che noi prenderemo parte alla vita eterna che Dio ha riservato per noi e che ci attende per consegnarla in tutto il suo splendore di verità e di santità.

Se dobbiamo andare in Cristo a prendere possesso della nostra eredità, dobbiamo andarci alla sua maniera, dobbiamo presentarci al Padre come Lui si è presentato. Cristo si è presentato da vincitore sulla morte e sul peccato, ma è stato vincitore passando attraverso la sofferenza.

Il cristiano dovrà percorrere lo stesso tracciato. Dovrà partecipare alla sofferenza di Cristo, dovrà cioè esporre interamente tutta la sua vita per rendere gloria a Dio, per manifestare al mondo la sua Signoria, in una obbedienza fino alla morte. Così facendo egli si presenterà al Padre in tutto simile a Cristo e il Padre in Cristo gli conferirà l’eredità, cioè gli consegnerà il regno della luce e della pace eterna.

La partecipazione alle sofferenze di Cristo deve essere reale; non si tratta però di una sofferenza per la sofferenza. È invece una sofferenza che nasce dall’obbedienza, dalla volontà di rendere gloria a Dio compiendo in tutto la sua volontà. È l’obbedienza a Dio la via della sofferenza cristiana ed è questa obbedienza che ci rende simili a Cristo e ci introduce nella gloria del cielo.

Su questa affermazione di Paolo è giusto che si puntualizzi una verità oggi tanto dimenticata dal cristiano. Il paradiso è dono di Dio, nessuno può pretendere di fare qualcosa per poterci entrare. È Dio che ha aperto le sue porte grazie alla passione e morte di Gesù Cristo.

C’è tuttavia da aggiungere che il Padre lo concede a tutti coloro che si presenteranno con i segni del suo Divin Figlio e i segni di Cristo sono la sua sofferenza, il suo dolore, la sua passione, la sua morte per obbedire al Padre.

Quando il Padre vede un suo figlio con i segni di Cristo Gesù subito per lui si aprono le porte del paradiso. Se non porta questi segni, è manifesto che lui non si è purificato a sufficienza e deve compiere il cammino della sua purificazione nel purgatorio. Questa è la legge per entrare in paradiso e senza la nostra conformità a Cristo Gesù nel suo dolore di obbedienza il paradiso non apre le sue porte e l’uomo resta fuori.

Anche questa verità oggi è tanto misconosciuta dai cristiani. Per loro è indifferente raggiungere la conformazione a Cristo Gesù; per loro non importa la forma di vita sulla terra, se simile o dissimile a quella di Gesù, il loro cuore è fondato su una illusione. Le porte del paradiso si aprono per tutti nel momento della morte e tutti entrano in esso.

Così dicendo e affermando non ci si accorge che si viene a minare alle fondamenta una delle verità basilari del nostro credo. Il paradiso richiede lo stato perfetto nella santità e la santità si raggiunge passando attraverso mille tribolazioni, la santità si acquista passando anche noi attraverso la sofferenza vissuta per obbedienza a Dio, per compiere il suo volere. Quando il cristiano si riapproprierà di questa verità, tutta la vita sulla terra avrà una nuova dimensione, perché si rivestirà di obbedienza piena al Padre dei cieli, nella certezza che è proprio questa obbedienza che ci consentirà di varcare le porte del paradiso ed entrare così in possesso della felicità eterna che Dio ci ha preparato in Cristo Gesù.

**Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.**

È offerto qui il principio che deve infondere forza per il superamento dei momenti di dolore e di sofferenza, vissuti per obbedire a Dio.

Da una parte ci sono le sofferenze del momento presente e dall’altra c’è la gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, che dovrà rivestirci in Cristo. Ebbene tra le due realtà, quella presente di sofferenza e quella futura di gloria, non c’è alcun paragone che si possa fare, o che possa sostenere l’uguaglianza delle due cose.

La gloria che Dio ha riservato per noi nel cielo neanche si può mettere a confronto con la sofferenza dell’ora presente tanto essa è grande. Essa è indicibilmente grande.

La non paragonabilità è anche sulla durata. Le sofferenze del momento sono per un attimo, la gioia della gloria futura è eterna.

Potrebbe uno chiedersi: perché allora ogni uomo non si decide a compiere il perfetto cammino dell’obbedienza al fine di raggiungere la più alta gloria nel cielo? Perché non è dell’uomo pensare una simile cosa. Egli è terra e pensa alle cose della terra, ma pensa anche secondo la terra. I suoi pensieri sono di fango.

Chi può e deve metterci in comunione con il Cielo è lo Spirito del Signore che abita dentro di noi. Il cristiano deve chiedere allo Spirito che gli dia il desiderio del cielo, il desiderio di Dio, l’anelito verso la gloria futura. Questa preghiera deve essere la sua costante, quotidianamente egli deve chiedere allo Spirito questo grandissimo dono. Sarà da esso che tutta la sua vita sulla terra potrà ricevere una nuova svolta, un significato nuovo, una dimensione del tutto impensata ed impensabile.

Quando lo Spirito diviene forte nel cristiano, subito si aprono per lui gli orizzonti dell’eternità. Quando invece lo Spirito si affievolisce o si spegne nel cristiano, subito si affievoliscono e si spengono gli aneliti verso il cielo e l’uomo ritorna nuovamente prigioniero del momento presente.

Che l’uomo oggi sia immerso totalmente nelle cose della terra e che i suoi pensieri siano e respirano terra è il segno che lo Spirito del Signore non abita in lui e che lui completamente si è distaccato dal principio della sua speranza eterna. Questo distacco fa sì che l’uomo consideri la terra come la sua unica abitazione e la stessa morte una sciagura che interrompe la vita, anziché vedere la morte come la chiave che consente di aprire per noi le porte dell’eternità e le sofferenze del momento presente come via per raggiungere la stessa gloria che gode oggi Cristo Gesù con Dio Padre nel suo regno. Tutto opera lo Spirito nell’uomo e tutto l’uomo deve chiedere a Lui. Questo è il segreto perché l’uomo entri oggi in una nuova dimensione del suo essere, del suo presente e del suo futuro. Se lo Spirito ritorna ad essere forte nell’uomo, anche il desiderio del cielo sarà forte, irresistibile. È quanto avveniva nei santi. Ma essi vivevano con uno Spirito forte in loro e per questo erano sempre in comunione sia con la sofferenza di Cristo che con la sua gloria.

**La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;**

Il peccato ha portato nell’intero creato un germe di morte. Sappiamo che Dio aveva posto l’uomo nel Giardino come custode e coltivatore di esso.

La custodia e la coltivazione sarebbero dovute compiersi attraverso un uomo che aveva una mente ricolma della saggezza di Dio e un cuore tutto proteso all’amore. Con queste due altissime doti egli avrebbe dato splendore all’universo, perché lo avrebbe aiutato a svilupparsi secondo la mente e il cuore di Dio.

L’uomo invece è caduto nel peccato a causa della disobbedienza. Il creato si è ribellato all’uomo, non lo riconosce più come suo custode e coltivatore e inoltre gli è divenuto ostile. La terra gli produce spine e triboli e lo stesso uomo con il sudore della sua fronte si guadagna il pane.

L’uomo, pur rimanendo il custode e il coltivatore dell’universo di Dio, ha una mente e un cuore che non sono più quelli di prima. La mente è inquinata dalla stoltezza e il cuore dalla superbia e dall’egoismo, lo stesso uomo è avvolto dalla sua concupiscenza. Così fattosi, come può egli cooperare in modo saggio e amorevole allo sviluppo dell'universo?

L’uomo si è sottratto a Dio, l’universo si sottrae all’uomo; l’uomo è incorso nella morte, in questa caducità ha coinvolto l’intera creazione, poiché questa è obbligata e costretta a servire il peccato dell’uomo, anziché la gloria dell’Onnipotente suo Creatore.

In questa situazione di serva del peccato la creazione è nell’impazienza. Essa attende la rivelazione dei figli di Dio, attende cioè che i figli di Dio raggiungano la loro risurrezione gloriosa, perché anch’essa possa entrare nel mistero della gloria e dell’obbedienza al solo Creatore e Signore.

È come se la creazione elevasse un grido di aiuto e di soccorso al Signore perché intervenga lui a liberarla dalla condizione disonorevole nella quale il peccato dell’uomo l’ha costretta. Ma essa sa che questa condizione sarà superata solo alla fine dei giorni, quando il Signore farà i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Solo in quel giorno si compirà l’attesa della creazione e anch’essa entrerà nella sua definitività, entrerà cioè in quella novità e in quel compimento che il Signore ha scritto nel suo essere da sempre e che essa non può raggiungere a causa del peccato dell’uomo. Questa è la condizione della creazione al momento attuale ed è anche questa la sua impazienza.

**essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza**

Qui Paolo precisa e puntualizza che la creazione inanimata non ha alcuna colpa in questo suo decadimento. Essa non ha volontà propria e non avendola in nessun modo può essere incolpata di tutto ciò che attualmente avviene in essa.

C’è infatti una caducità della creazione, cioè un asservimento al peccato dell’uomo che non dipende in nessun caso da essa. Quanto avviene di non bene, di non santo, di non conveniente in essa non è imputabile ad essa. Essa è libera da ogni colpa, da ogni responsabilità. E neanche Dio è responsabile di quanto avviene nella creazione. Responsabile è solo l’uomo che ha sottomesso e sottomette continuamente la creazione alla caducità, poiché il suo peccato altro non fa che rafforzare il distacco obbedienziale della creazione al suo custode e al suo coltivatore. In più, essa, molte volte, è usata senza razionalità e senza amore, è usata con stoltezza e insipienza, è usata per egoismo e per superbia, è usata per odio e per ignoranza, per prepotenza e per violenza. Questo uso peccaminoso altera ancora di più lo stato della creazione la quale irrimediabilmente si rivolta contro l’uomo e lo schiaccia.

C’è un volere di sottomissione che tende a schiavizzare la creazione e a farne uno strumento a servizio del peccato dell’uomo e questo altro non fa che continuare ad aggravare la situazione della creazione che diventa così strumento contro l’uomo e ai danni dell’uomo.

Questo stato peccaminoso nella quale essa si trova a vivere fa però sorgere nel suo intimo una speranza. Essa anela ad essere se stessa. Ma sa che mai lo potrà essere, se non per un intervento di Dio. Questo intervento è già iniziato con la risurrezione di Gesù. Ma quando sarà definitivo per essa? Solo alla fine dei giorni. Ma cosa attende in verità la creazione per questo giorno?

**di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Essa attende di essere liberata dalla schiavitù della corruzione. Essa vuole e aspira entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Chiariamo il pensiero di Paolo. La creazione vuole essere liberata dalla schiavitù della corruzione. La corruzione è un processo di decomposizione. Gli elementi non tendono verso il raggiungimento del proprio fine, del fine per cui sono stati creati, ma per un altro fine, questo fine non viene da Dio, viene dal peccato.

Poiché la natura vive questa contraddizione del suo essere essa attende di venire liberata da Dio, il solo che la può liberare. Ma la liberazione che essa attende non è di ritornare allo stato di origine. Come essa è stata coinvolta nella perdizione e nella corruzione dell’uomo, così dovrà essere avvolta dalla gloria e dalla salvezza operata da Cristo in favore dell’uomo. Essa vuole entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Vuole cioè che la stessa gloria che oggi avvolge il corpo di Cristo, che è anch’esso creazione di Dio, avvolga tutta se stessa. La creazione riceverà il suo nuovo essere e il suo nuovo statuto per la potenza di Dio che la “risusciterà” a nuova vita.

È questo il senso dei “cieli nuovi” e della “terra nuova”, di cui parla la Scrittura. Si tratta di vera e propria risurrezione. Come però questa risurrezione avverrà nessuno lo sa, perché la creazione attende di essere rivestita della libertà della gloria dei figli di Dio, ma nessuno sa come sarà la nuova creazione di Dio.

Sappiamo però che il corpo di Cristo è stato rivestito di spiritualità. È stato fatto dall’Onnipotente Dio tutto spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso. La creazione avrà gli stessi lineamenti del corpo glorioso di Cristo? Non lo sappiamo. Sappiamo però che qualcosa di veramente grande l’attende e si tratta di una novità che noi non possiamo né immaginare né sospettare tanto essa sarà grande e gloriosa.

Essa dovrà cantare nella sua bellezza la gloria dell’Onnipotente Dio, del suo Creatore e Signore e dovrà cantarla in eterno, manifestandone tutta la bellezza, la sapienza, la saggezza con quale essa era stata creata buona da Lui.

**Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;**

L’immagine di questo anelito e di questa speranza per Paolo è quella del parto. C’è una vita ormai matura che deve svincolarsi, deve divenire libera, vita tutta personale, senza dipendenza.

Il parto dice ancora improcrastinabilità. È un evento che deve compiersi necessariamente. Per Paolo è certo che nascerà la nuova creazione e nascerà come nasce un bambino al compimento dei suoi giorni.

Prima però è necessario che rimanga nel seno materno e così la creazione ancora è nel seno della corruzione e della morte, ma non appena i suoi giorni si saranno compiuti, essa nascerà a questa vita di gloria, a questo splendore divino al quale essa è chiamata e per il quale era stata creata.

Per il momento non resta che attendere. Ma essa attende nella certezza che le viene dalla risurrezione di Cristo. Questo è il nuovo assoluto della storia e del mondo e in questa novità tutta la storia e il mondo intero dovranno essere coinvolti. Come è vera la risurrezione di Cristo, così sarà certa la nascita dei nuovi cieli e della nuova terra.

C’è da aggiungere per completare il pensiero di Paolo che tutto si fonda ormai sulla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, tutto si fonda sul trionfo che lui ha riportato sulla morte e sulla corruzione. Questa vittoria deve estendersi all’universo intero, poiché è giusto che l’universo che è stato fatto per mezzo di lui e che è stato portato alla corruzione dal peccato dell’uomo, dalla vittoria di Cristo sia ricondotto nella sua novità di vita.

Il Verbo del Padre per mezzo del quale tutto è stato creato è anche il Verbo incarnato per mezzo del quale tutto ritorna nella gloria di Dio. Poiché tutto per mezzo di lui ebbe origine e tutto per mezzo di lui si rinnova e si eleva nella gloria, egli è il Signore per creazione e per redenzione, è il Creatore e il Redentore. Non solo dell’uomo, ma dell’intero creato. Tutto riceve in Cristo il suo principio di vita naturale e soprannaturale, vita per creazione vita per redenzione e per salvezza.

E così Cristo Gesù domani consegnerà ogni cosa al Padre, ma la consegnerà in una nuova gloria e in un nuovo splendore e tutto questo grazie al suo sangue versato sulla croce. A giusto titolo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo intero e non solo dell’uomo, a causa del peccato dell’uomo che ha portato la distruzione e la corruzione nell’intera creazione.

**essa non è la sola, ma anche noi,**

Paolo estende la verità sulla creazione anche all’uomo e in modo particolare a quanti sono stati generati da acqua e da Spirito Santo.

Insieme alla creazione anche noi gemiamo. “Noi” sta a significare i credenti in Cristo che hanno coscienza di questo evento. Quanti non sono in Cristo non hanno coscienza e quindi vivono nell’ignoranza di quanto li attende nell’ultimo giorno.

Una prima conclusione a questa affermazione di Paolo si impone. Ogni uomo deve essere portato a conoscenza di questo evento finale, in ogni uomo deve essere reintrodotto il principio di questa speranza nuova, speranza di libertà, di novità, di risurrezione, di gloria imperitura ed eterna. Ogni uomo deve essere portato a conoscenza del suo Redentore e Salvatore e per questo urge l’evangelizzazione, l’annunzio del lieto messaggio della salvezza: siamo stati liberati dalla caducità del peccato e della morte, siamo diretti verso il compimento di ogni desiderio del nostro cuore. Questo messaggio deve essere esplicito e anche la speranza deve essere esplicita, deve essere del cuore e della mente, perché solo così l’uomo avrà la forza di lottare, di combattere la battaglia della vita contro la morte e del bene contro il male.

**che possediamo le primizie dello Spirito,**

Il “noi” qui si specifica e si evidenzia come appartenenza esplicita a Cristo Gesù. Il “noi” qui sono tutti coloro che hanno ricevuto la giustificazione per mezzo della fede e hanno ricevuto lo Spirito Santo che abita in loro.

Le primizie dello Spirito sono i frutti che lo Spirito opererà, cioè la libertà e la novità totale nella quale l’uomo sarà avvolto, la gloria che lo rivestirà. Oggi questi doni non sono tutti dell’uomo, ha iniziato l’uomo a coglierli, ma essi ancora non sono del tutto maturi perché li possa cogliere tutti. Li raccoglierà nell’ultimo giorno, nel giorno della risurrezione dai morti. Per ora deve solo gustare le primizie di questi doni e sono: la rigenerazione a vita nuova, la figliolanza divina, l’inserimento in Cristo, l’essere egli costituito tempio dello Spirito, l’inserimento in una comunità di credenti, l’aver ricevuto la speranza nel cuore di poter un giorno raggiungere la gloria del cielo.

Tutte queste cose sono come un assaggio, una primizia. Il resto del raccolto verrà quando l’uomo morirà, perché entrerà nella gloria del cielo con la sua anima, e alla fine della storia, quando anche il suo corpo si rivestirà della gloria di Dio e sarà rivestito di spiritualità e di immortalità. Fino a quel giorno anche l’uomo deve attendere, deve aspettare.

**gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

Questa attesa è assai lunga. C’è nell’uomo un gemito interiore che vorrebbe accorciare questi tempi, ma non è possibile. Essi si compiranno con il loro tempo e secondo la volontà di Dio.

Ma cosa attende il cristiano, con coscienza e con conoscenza fondata sull’annunzio evangelico? Due cose essenzialmente:

L’adozione a figli. Egli attende che il Padre dei cieli lo accolga nel suo regno di luce e di gloria come suo proprio figlio, generato da acqua e da Spirito Santo. Lo accolga trasformato, in tutto come il suo Figlio Unigenito Gesù Cristo nostro Signore, nella gloria del Paradiso, per vivere eternamente con lui.

Questa è l’attesa del cristiano. Egli vuole vivere eternamente con Dio, suo Padre, nella sua casa eterna. Al momento della morte però solo l’anima è accolta nel cielo, il corpo è sottoposto alla corruzione del sepolcro.

Il cristiano attende che anche il suo corpo venga redento, sia totalmente ricomposto e spiritualizzato. Solo allora si compirà la redenzione del suo corpo, quando anch’esso vincerà la corruzione del sepolcro e uscirà dall’ombra e dal dominio della morte nel quale attualmente si trova. Fino a quel momento il suo corpo non è redento, non è libero, non è nel cielo. Quando sarà nel cielo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale, solo allora si compirà per lui la completa redenzione. Fino a quel momento egli deve attendere, deve vivere nella speranza.

Questa attesa e questa speranza è l’anelito insopprimibile dei beati nel cielo. Le anime dei giusti attendono con impazienza questo momento della ricomposizione della loro persona umana. L’uomo è anima e corpo e finché l’uomo non sarà composto, non esiste la persona umana, e questa ancora è nel regno della morte, poiché corpo e anima ancora vivono nel mistero della morte.

La morte sarà sconfitta per sempre solo il giorno della risurrezione gloriosa ed è questo giorno che i beati del cielo attendono e pregano incessantemente Dio perché si compia presto la vittoria sul peccato e sulla morte, che ancora tiene prigioniero il loro corpo, schiavo della corruzione del sepolcro. Fino a quel momento la morte non può dirsi vinta, poiché essa regna nei corpi dei giusti. Essa però è stata vinta per sempre nel corpo di Cristo e in quello della Beata Vergine Maria, Madre della Redenzione. Cristo e Maria, Figlio e Madre, sono con il loro corpo nella gloria del cielo. Su di loro la morte non ha più potere, essa è stata vinta per sempre. Questa stessa vittoria attendono con anelito insopprimibile le anime dei giusti.

Quando questo mistero sarà compiuto, essi saranno veramente beati, perché godranno in corpo e in anima, come persone, la gioia del cielo, godranno la vera figliolanza adottiva, perché figlio di Dio non è l’anima, non è il corpo, figlio di Dio è la persona umana, che è anima e corpo, anima incarnata e corpo animato. Questa è la verità che riguarda anche i beati del cielo. Purtroppo c’è da dire che non tutti sono di questo avviso e non tutti professano questa verità. Per molti la morte è dell’anima e del corpo. Essi non sanno che l’anima è immortale. È l’uomo che muore, non l’anima. Muore l’uomo, muore la persona, perché gli elementi che la compongono si dividono, si separano, come pena del primo peccato e separandosi non esiste più la persona. Esiste l’anima, esiste il corpo, non esiste più la persona, che deve ricomporsi nel giorno della risurrezione gloriosa.

L’anima attende proprio questo istante e invoca che si compia presto, perché anch’essa è nell’attesa che si compia la speranza e quindi la ricomposizione della persona.

**Poiché nella speranza noi siamo stati salvati.**

Paolo afferma qui che la salvezza è vera e reale. In Cristo essa si è compiuta tutta. In Cristo si è compiuta anche per noi. Immersi nella sua morte e nella sua risurrezione anche per noi la morte è stata vinta, sconfitta.

Questa è la certezza che deve accompagnare i nostri pensieri. La vittoria è data però nella speranza, anche la salvezza è data nella speranza. L’uomo sa che lui è un salvato e un redento in Cristo Gesù. Sa che questa vittoria di certo si compirà in lui, perché già sacramentalmente si è compiuta e per questo attende.

La sua attesa non è una chimera, un sogno, una semplice promessa. La sua attesa si fonda su ciò che già si è compiuto in lui e in lui si è compiuto ciò che si è compiuto in Cristo: la risurrezione del suo corpo. La risurrezione di Cristo è pertanto come un seme di risurrezione sparso nel corpo del cristiano. Come il seme gettato a terra di certo germoglia e fa frutti e il contadino attende il raccolto nella speranza della sua semina abbondante, così è anche per la risurrezione del corpo. Il cristiano attende la risurrezione del suo corpo perché il seme di Cristo è stato sparso in esso e certamente maturerà la spiritualizzazione del suo corpo, ma questo avverrà solo nell’ultimo giorno.

Per questo motivo il cristiano è salvato nella speranza. La sua non è solo una certezza. È un fatto sacramentalmente già avvenuto, già compiutosi.

**Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?**

Siamo però ancora nel segno della fede e non della visione. Per questo si può parlare di speranza.

Cosa vuol dirci Paolo con questa ulteriore puntualizzazione e perché la fa?

Paolo vuole che il cristiano si radichi sempre più in questa verità guardando solo a Cristo Risorto. È Lui il fondamento di ogni speranza. Vuole, inoltre, che il cristiano pensi costantemente alla nuova realtà che si è costituita per Lui nel battesimo. Egli è veramente risorto.

Queste due verità, Cristo Risorto e la sua risurrezione sacramentale, sono sufficienti a rafforzare in lui l’attesa della risurrezione, ma anche la volontà di camminare verso di essa, compiendo nel suo corpo la morte di Cristo. Se invece si passasse attraverso la visione, non sarebbe più speranza e neanche fede, sarebbe visione e basta.

Ora il regno di Dio si conquista attraverso la fede e non per mezzo della visione ed è per fede che l’uomo attende la redenzione del suo corpo, è per fede che attende di entrare nella rivelazione della gloria dei figli di Dio. Tutto è oggi per fede e senza fede nulla si attende, nulla si spera ma anche nulla si ama. La fede diviene pertanto il fondamento di ogni speranza, ma la nostra fede ha un fondamento solido, la Risurrezione di Cristo e la nostra nella sua per via sacramentale.

**Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

In questo versetto Paolo vuole che ogni battezzato comprenda qual è l’oggetto della sua speranza. L’oggetto è ciò che non si vede, né si può vedere. Nessuno che voglia camminare verso il compimento della sua speranza, può esigere che il Signore gli manifesti anzi tempo ciò che avverrà di lui nell’ultimo giorno.

Se nel cristiano c’è una vera speranza, se veramente attende che si compia in lui ciò che ora non è possibile vedere, egli lo attenderà con perseveranza, cioè percorrendo il cammino sino alla fine.

La certezza che noi veramente crediamo è la speranza che ci anima dentro. La certezza che noi speriamo veramente è manifestata dalla perseveranza con la quale camminiamo verso il compimento della nostra attesa. Quando non c’è perseveranza nei nostri cuori è il segno che speriamo poco, ma anche quando speriamo poco è il segno che la nostra fede è assai debole, fragile, inesistente.

Una fede forte comporta una forte speranza, e una forte speranza è alimentata da una grande perseveranza. Chi crede spera, chi spera attende, chi attende persevera sino alla fine.

Ciò non significa che il Signore non possa aiutare un’anima con una particolare visione, o con dei segni singolari che servano ad aiutare la fede e la speranza e anche la carità, ma questo fa parte del mistero di Dio e della relazione singolarissima che egli intrattiene con ogni anima.

Quello che Paolo vuol farci intendere – lui che è stato rapito anche al terzo cielo e quindi ha visto il mondo della risurrezione perché ha visto il Cristo rivestito di gloria eterna – è che nessuno deve pretendere di chiedere a Dio la visione della speranza che si compirà in lui. Ora è il regime della fede e la fede di per sé esclude la visione, a meno che il Signore nella sua prescienza divina non abbia deciso altrimenti.

Paolo ci ricorda con parole sue quanto disse Gesù nel Cenacolo a Tommaso: Beati quelli che pur non avendo visto crederanno. Tommaso voleva toccare. Cristo gli risponde che ormai siamo tutti sotto il regime della fede. Ormai si procede per fede e non più per visione. È questa la strada maestra che tutti dovranno percorrere se vogliono entrare nel regno dei cieli.

Dopo Tommaso non è più consentito ad alcuno sfidare il Signore e chiedere a lui dei segni certi del compimento della speranza. Ormai si procede e si avanza sul fondamento della parola e della testimonianza. Il resto non è consentito averlo e il Signore di certo non lo dona. Salvo casi particolari, di cui lui è Arbitro e Signore indiscusso. È Lui il Signore e Lui può agire secondo il suo imperscrutabile mistero e dono di salvezza per ogni uomo.

**Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili;**

Il cristiano è colui che spera, ma cosa deve sperare, cosa deve chiedere al Signore che compia per lui? Questa è in verità la condizione dell’uomo, anche se è stato battezzato nella morte e nella risurrezione di Gesù, egli resta pur sempre nella debolezza e nella fragilità della mente e del cuore.

Per superare l’immancabile debolezza che potrebbe insorgere nel cammino per il compimento della speranza il Signore ha dato un aiuto validissimo. Ha dato lo Spirito Santo e lo ha dato come principio ispiratore della preghiera del cristiano.

Lo Spirito è dato perché venga in aiuto alla nostra debolezza, debolezza nei pensieri, nel cuore, nella volontà; debolezza di chi non conosce, di chi non sa, di chi non può. Tutto è debole e fragile nel cristiano, tutto è labile in lui. Basta un niente per ritornarsene indietro oppure morire sul campo, senza aver raggiunto la meta della sua speranza.

In questa fragilità è lo Spirito colui che si fa anima e spirito del cristiano e prega in sua vece, prega insistentemente, prega però con gemiti inesprimibili, prega con il cuore e la mente del cristiano, ma la mente e il cuore non sanno cosa chiedono al Signore, perché è lo Spirito che prega e non loro.

In questo versetto due sono le verità che bisogna cogliere: lo Spirito viene in aiuto, lo Spirito prega con insistenza per noi. Prega però secondo verità e conoscenza, prega ma l’uomo neanche lui sa cosa chiede al Signore.

Lo Spirito presenta al Padre dei cieli il cuore del battezzato e glielo presenta non per quello che sente a livello di coscienza o di percezione, o di desideri. Glielo presenta secondo la sua soprannaturale aspirazione, secondo la nuova realtà che lui stesso ha creato nel battesimo e secondo questa nuova realtà e per il compimento di essa lo Spirito prega.

Ma sovente l’uomo di questo neanche è cosciente, ma lo Spirito sì che lo sa, per questo egli prega con gemiti inesprimibili, perché sono i gemiti del cuore che attende che si compia la speranza definitiva, cioè la redenzione del corpo nella gloria del cielo.

C’è in questo versetto qualcosa di estremamente grande e di fortemente misterioso. Quando lo Spirito abita nell’uomo, egli è come se prendesse il posto dell’uomo, è come se l’uomo gli avesse ceduto il timone della sua vita. Lo Spirito conduce la vita verso il traguardo che è connaturale all’uomo, senza che l’uomo se ne accorga o possa accorgersene. I gemiti dello Spirito sono inesprimibili e pertanto anche incomprensibili alla scienza e alla conoscenza umana.

Però una cosa è certa: lo Spirito dirige l’uomo verso il suo bene supremo, sommo, eterno. Bene che solo lui conosce e solo lui può attuare per il battezzato. Questo spiega perché i santi a volte si trovano a fare delle cose di cui neanche loro conoscono a fondo il perché ed il come. Loro non sanno, chi sa invece è lo Spirito del Signore che li muove dentro e li conduce.

Questa è la vera mozione dello Spirito. Quando invece tutto viene sottoposto alla razionalità dell’uomo e alla sua coscienza, alla sua decisione, in questo caso non si ha vera e autentica mozione dello Spirito, è l’uomo che ha ripreso il governo della sua persona e intende condurla secondo suoi particolari principi di scelta e di operatività, anche se poi è sempre conveniente attribuire i propri pensieri e le proprie decisioni allo Spirito del Signore.

È questa una piaga che potrebbe rischiare di infestare il popolo dei credenti, se non lo ha già infestato, almeno in parte.

**e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.**

Chi scruta i cuori è solo Dio. È anche colui al quale il Signore ha concesso questo particolarissimo dono, il dono cioè di penetrare un cuore e di leggere in esso tutta la sua vita, più che possa fare il proprio cuore con se stesso, o la propria coscienza con se stessa.

Colui che ha il grandissimo dono della lettura del cuore, o dello scrutare i cuori, vede con la stessa luce di Dio e con la sua stessa profondità, altezza e ampiezza. Tutto ciò che in esso si vive viene posto alla luce e nulla sfugge di tutto ciò che in esso si trova, o si troverà. Questa è la straordinaria grazia che Dio raramente concede, ma concede ad alcuni dei suoi figli per un bene superiore che è quello della salvezza eterna.

La lettura del cuore però non è un dono abituale, è un dono attuale. Dio cioè concede il dono di leggere il cuore, ma non di leggere sempre e tutti i cuori, ma di leggere quei cuori che lui vuole che si leggano e per il tempo e la durata che sono sottoposti alla sua volontà sempre.

Coloro che danno sempre e comunque delle risposte, costoro non hanno la lettura del cuore nel senso teologale del termine. Hanno tutto, ma non da Dio. Perché Dio si riserva sempre il diritto di chiudere un cuore anche a colui al quale ha dato il dono di leggerlo. Questa è verità. Solo Cristo aveva questo dono in perennità. Ma lui oltre che vero uomo è anche vero Dio e come Dio possedeva il diritto di sapere ciò che c’è in ogni uomo e questo diritto lo aveva esteso anche alla sua umanità.

Tutti gli altri circa l’uso di questo dono sono sempre soggetti ad una grazia attuale che il Signore concede di volta in volta e secondo i suoi imperscrutabili disegni di amore e di salvezza. Su questo non possono esserci dubbi, se ci si vuole salvare da tutti quelli che parlano e dicono in nome di Dio, mentre in realtà parlano e dicono solo in nome di se stessi, o in nome anche di una paranormalità che è sempre possibile in dei soggetti particolari. Il dono della lettura del cuore non ha nulla di paranormalità, perché esso appartiene alla soprannaturalità e solo Dio può essere l’autore e mai un uomo.

Dio che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito e li sa perché sono gli stessi suoi desideri. Lo Spirito e il Padre dei cieli hanno un unico desiderio: che attraverso la glorificazione e la redenzione del corpo dell’uomo tutta la gloria della creazione e della redenzione si manifesti e Dio risplenda in tutta la sua gloria per il grande amore con il quale ha rivestito l’uomo dal momento della creazione fino al momento della redenzione del suo corpo e per tutta l’eternità.

Lo Spirito pertanto guida i credenti perché si compiano in loro solo e tutti i desideri di Dio e il desiderio di Dio è uno solo: che Cristo suo Figlio sia da tutti confessato e proclamato il principio della creazione e della redenzione dell’uomo. Questo è il desiderio di Dio. È anche che suo Figlio sia proclamato come colui nel quale si compie il mistero dell’uomo, attualmente realizzato a modo di seme nel sacramento del battesimo.

Verso questa pienezza di realizzazione deve condurci lo Spirito, perché questo è il desiderio di Dio sull’uomo, questo è il mistero del suo amore. Oltre questo mistero non c’è altro desiderio di Dio.

**Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Qui Paolo inizia un discorso tutto nuovo, che è tuttavia intimamente legato a ciò che è stato detto fin qui.

Se è lo Spirito al timone della vita del cristiano e se è lui che prega perché nel battezzato si compia il disegno di Dio, dobbiamo anche credere che tutto ciò che avviene, avviene perché via necessaria per il compimento del disegno di Dio in noi.

È giusto che si facciano alcune puntualizzazioni. È fede che lo Spirito guida, ma è anche fede che lo Spirito prega. Se lo Spirito guida secondo la preghiera fatta con gemiti inesprimibili, tutto ciò che avviene nella vita di chi è condotto dallo Spirito, avviene per il suo bene, per una più grande crescita spirituale, per un più grande rendimento di gloria al Padre nostro celeste.

Amare Dio è compiere in tutto la sua volontà. Si ama Dio se si risponde alla sua chiamata che è sempre secondo il disegno che Dio ha su ciascun uomo.

Dio chiama secondo il suo disegno, l’uomo risponde alla chiamata di Dio, rispondendo lo ama, amandolo è condotto dallo Spirito che prega dentro di lui con gemiti inesprimibili, pregando si compie, per colui per il quale lo Spirito prega, il disegno di Dio.

In questo compimento del disegno di Dio quanto avviene è solo per un bene più grande del chiamato, e tutto avviene perché si compia e si realizzi in lui il disegno di Dio in ogni sua parte e secondo la più grande bellezza.

Il problema serio è di sapere se siamo stati immessi in una particolare circostanza dallo Spirito oppure da noi stessi; se in un evento si compie il disegno di Dio, oppure il nostro disegno. Questa è la difficoltà e per risolverla occorrono dei principi che salvaguardino il credente da ogni errore, altrimenti il disegno di Dio non si compie in lui e quanto avviene certamente non concorre al suo bene, bensì potrebbe rivelarsi come un male.

L’errore di molti è in questa confusione, in questo scambio di volontà e di disegno. Sovente è l’uomo a volere, a pensare, a decidere e poi si rifugia nel dire che è volontà di Dio. Non si può attribuire a Dio ciò che promana dall’uomo né si può gettare su Dio la colpa di nostre scelte e di nostri errori nei quali Dio proprio non c’entra. Questa dovrebbe essere lealtà del cristiano da vivere in ogni momento della propria esistenza.

Quando è lo Spirito che conduce il credente? È lo Spirito che conduce il credente quando il credente si fa povero in spirito e si consegna totalmente a Lui. È lo Spirito che conduce il credente, quando prima di decidere di seguire un’idea, o una mozione che possono anche nascere dallo Spirito, prega sette giorni e sette notti e, se necessario, anche settanta notti e settanta giorni prima di darle esecuzione. È lo Spirito che lo guida e che prega dentro di lui se c’è sempre il timore del Signore, il timore cioè che quanto si stia facendo potrebbe anche non essere voluto da Dio e non è opera secondo il suo disegno e per questo si continua a pregare, perché il Signore dia buon esito all’opera che si sta compiendo. È lo Spirito che prega dentro di noi e che guida i nostri passi se il credente fa tutto per la gloria di Dio e questa gloria traspare nel totale rinnegamento di sé, per cui lui è sempre disposto ad abbandonare l’opera, una volta che sa che in ciò che sta facendo non c’è la volontà di Dio.

È lo Spirito che conduce quando c’è riflessione, meditazione, discernimento, confronto. Quando si sottopone la propria idea ad altri uomini di stimata pietà e di riconosciuta perfezione cristiana, perché lo Spirito che abita in loro riconosca lo Spirito che abita in noi. Lo Spirito così parla allo Spirito e l’uomo può ricevere certezza che solo il disegno di Dio si sta compiendo.

C’è da fare molta attenzione perché sovente in questa guida e in questa mozione dello Spirito potrebbe introdursi la tentazione di satana e noi potremmo trovarci su una strada opposta a quella di Dio, anche se apparentemente la strada di per sé non è malvagia o cattiva, ma non è quella di Dio.

Gesù mosso dallo Spirito si reca nel deserto. Qui riceve tre suggerimenti, tre idee di messianismo. Egli vinse questa tentazione perché nella preghiera e nel dominio totale del suo corpo si immergeva in Dio e per mezzo dello Spirito vedeva in tutta la sua luce di verità il disegno che il Padre aveva stabilito per lui. Senza la conoscenza del disegno che Dio ha stabilito per noi, difficile diviene superare la tentazione, perché quanto ci viene proposto non sempre è un male, una cosa cattiva in sé, ci viene semplicemente proposto di cambiare strada e di abbandonare il disegno di Dio.

Metodo sempre da osservare è però il confronto con il Padre spirituale. È lui in via ordinaria il primo momento per il confronto se quanto nasce in noi è da Dio o dalla tentazione, o da noi stessi. Ma il Padre spirituale non può andare oltre il suo ministero, il suo compito, che è quello di dire e di attestare che quanto noi ci stiamo proponendo non sia contrario al Vangelo, non sia difforme da esso in niente. Quando abbiamo questa risposta, possiamo realizzare quanto è in mente, perché è opera conforme al Vangelo, ma la conformità al Vangelo non dice osservanza del disegno di Dio in noi, poiché Dio potrebbe volere altre cose da noi. Questa difficoltà si supera con la preghiera incessante al Signore e con la povertà del nostro spirito, pronto a rinunziare a tutto, e tutto affidare al Signore perché si compia solo la sua volontà.

Una cosa è certa però e tale deve sempre rimanere. Chi chiede a Dio nella povertà in spirito che gli manifesti la via da seguire, da Dio otterrà la risposta e la otterrà in forma chiara, esplicita. Con certezza lui saprà che quella è la volontà di Dio su di lui.

**Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Qual è il fine della chiamata di Dio e chi chiama il Signore?

Dio conosce nell’amore e per amore chiama coloro che vogliono essere conosciuti da Dio, da lui amati.

Questa conoscenza in Dio è una conoscenza eterna e si compie indipendentemente dalla risposta storica dell’uomo.

Sappiamo per rivelazione che Dio vuole chiamare tutti gli uomini. Questo è il suo desiderio. Sappiamo però che non tutti rispondono, perché l’uomo è dotato di volontà e quindi può opporre un suo rifiuto a Dio, può dire il suo no, e questo no se viene sigillato con la morte, si trasforma in un no eterno nelle tenebre dell’inferno.

Chiamando Dio ogni uomo fin dall’eternità, da sempre, fin dall’eternità ha anche stabilito che ogni uomo sia conforme all’immagine del Figlio suo.

Il Padre ha in mente solo Cristo, Egli vede solo Lui, il Figlio suo. Perché ogni uomo diventi conforme all’immagine di suo Figlio chiama ogni uomo, lo chiama creandolo e lo chiama redimendolo, lo chiama alla redenzione perché la chiamata per creazione e la chiamata per redenzione come già precedentemente esposto sono un’unica chiamata, non potendo esserci in Dio alcun cambiamento di pensiero o di disegno, a causa della sua prescienza divina, che tutto vede e tutto conosce prima che gli eventi si svolgano e si concretizzi la volontà libera dell’uomo.

Questa predestinazione non è determinazione nell’uomo, è vocazione eterna. Per vocazione eterna, quindi per predestinazione, prima ancora che l’uomo venga creato e redento, Dio ha un solo disegno: far sì che ogni uomo diventi conforme all’immagine del suo Figlio, il quale deve essere il primogenito tra molti fratelli.

Poiché è proprio dei fratelli la carne e il sangue, il Figlio di Dio del quale noi dobbiamo essere a sua immagine, conformi in tutto a lui, è il Verbo che si fece carne o che si farà carne nel seno della Vergine Maria. L’incarnazione del Verbo è il disegno eterno che Dio ha sull’uomo, ma questa incarnazione non è vista senza il peccato, è vista nel peccato. Questa incarnazione è vista eternamente assieme al peccato dell’uomo. È questa unicità di disegno di creazione e di redenzione che è al centro della rivelazione di Paolo. È questa unicità che noi dobbiamo cogliere per capire quale veramente sia la nostra vocazione: vocazione a realizzare Cristo in noi, perché Lui sia il nostro fratello primogenito, e con Lui tutti figli dell’unico Padre.

Dio ha un solo Figlio, il Verbo eterno. In Lui che si fa carne, la nostra umanità deve ricevere consistenza ed energia, vitalità e forma. Ciò che Lui è, noi dobbiamo divenire in Lui, per Lui e con Lui. Ma perché noi possiamo divenire Lui, Lui si è fatto noi, ha assunto la nostra carne. Assumendo la nostra carne è divenuto il nostro primogenito, poiché Lui già è il primogenito di Dio, Lui è il Figlio suo. Nella sua primogenitura noi tutti diventiamo figli di Dio, ma saremo suoi fratelli e figli di Dio solo nella nostra conformità a Lui. Questa è la vocazione che dobbiamo realizzare e per questo lo Spirito ci guida e ci conduce, ognuno per una sua via storica, perché compia il mistero per il quale il Signore lo ha creato.

**quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.**

Questo versetto si compone di tre affermazioni. Per poterle comprendere nella verità che essi enunciano, occorrerebbe procedere dall’ultima affermazione e poi seguire fino alla prima.

La gloria è quella che promana dalla risurrezione di Gesù. La gloria è anche quella che è data con la risurrezione gloriosa dei corpi.

Chi è stato glorificato? Chi è stato giustificato. Chi è stato giustificato? Chi è stato chiamato. Chi è stato chiamato? Colui che è stato predestinato ad essere conforme all’immagine del Figlio suo.

Il procedimento di Paolo è logico per quanto attiene alla verità eterna, vista nella sua realizzazione nel cielo. Glorificati, giustificati, chiamati, predestinati, a prima vista potrebbe essere considerata un’azione esclusiva di Dio.

Storicamente invece in questo processo si inserisce la volontà dell’uomo il quale potrebbe escludersi da questo procedimento che si compie nell’eternità. Per cui vale il procedimento per il Signore, non vale per l’uomo.

Ulteriore delucidazione: è vero che Dio ha predestinato l’uomo ad essere conforme all’immagine del suo Figlio e per questo lo ha chiamato, lo ha giustificato, lo ha glorificato. Questa è la volontà di Dio e in questo caso si deve parlare di vera predestinazione, cioè di volontà di Dio decisa senza il concorso della volontà umana.

È predestinazione perché questo è il disegno eterno di Dio, l’unico disegno di salvezza, non ve ne sono altri, altri non esistono. La salvezza dell’uomo, o la vocazione dell’uomo è questa chiamata ad essere conforme all’immagine del Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore.

Non è predestinazione, nel senso che indipendentemente dalla volontà dell’uomo, questo disegno si compia per alcuni e per altri no. Nel senso che già Dio stesso fin dall’eternità, indipendentemente dalla risposta dell’uomo, abbia scelto alcuni uomini e li abbia destinati alla vita eterna, alla gloria in Cristo e altri li abbia destinati all’inferno, li abbia per sempre esclusi dalla gloria futura dei beati nel cielo. Questo tipo di predestinazione è inconcepibile in Dio, poiché priverebbe l’uomo della sua volontà, e quindi Dio agirebbe nella più grande ingiustizia. Ora tutto ciò che Dio fa è giusto, santo, degno di lode e di benedizione.

D’altronde la rivelazione afferma e attesta che la volontà salvifica universale di Dio, cioè che Dio vuole che ogni uomo sia salvato, è una verità incontrovertibile ed è la prima verità della rivelazione. Ogni altra affermazione deve essere letta ed interpretata, compresa alla luce di questa prima verità: Dio vuole che ogni uomo, non alcuni uomini, non pochi o molti uomini, arrivi alla conoscenza della verità, si converta e viva.

Da sempre il Signore lo ha gridato attraverso i profeti: *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.* E Gesù nel Vangelo: *“Il Figlio dell’uomo non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza e a conversione”.*

In questo unico disegno di salvezza Dio vuole inserire tutti e Cristo è morto sulla croce per ogni uomo. Ma ogni uomo, nel mistero della sua libertà, può anche decidersi di non ascoltare il Signore, di non volerlo seguire, di procedere per la sua strada di rifiuto e di sancire questa sua decisione con la morte, il che sarebbe un no eterno a Dio.

Dio ha fatto l’uomo capace di scelte eterne. Questo è il mistero della volontà dell’uomo e del suo libero arbitrio. Questo mistero la Chiesa deve annunziare ed insegnare, se vuole che l’uomo si converta e viva, altrimenti anche essa lo illude e lo inganna, poiché non gli manifesta e non gli dice che una sua scelta potrebbe salvarlo per sempre, o anche per sempre dannarlo. Ma in questo Dio non c’entra. Lui non è responsabile della nostra dannazione. Lui, fin dall’eternità, ci aveva predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo. Questo il suo unico disegno di salvezza.

**Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Una cosa è certa per Paolo. Dio non è contro l’uomo, non è invidioso dell’uomo, come ha potuto far pensare il serpente ad Eva nel Giardino dell’Eden.

I precedenti versetti ci hanno abbondantemente dimostrato che il Signore ha un solo disegno: quello di far giungere l’uomo, ogni uomo alla perfetta conformità con il suo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore. Questo è il disegno eterno di Dio, disegno che è prestabilito, predeterminato.

Ancora l’uomo non era stato creato e Dio aveva già prestabilito di farlo ad immagine perfetta di sé e del suo Figlio Gesù, di renderlo glorioso come lui.

A questa verità se ne aggiunge un’altra. Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?

In altre parole: poiché Dio da sempre è per l’uomo e tutto ciò che esiste viene dalle mani di Dio, niente che esiste nella creazione può essere contro l’uomo. Contro l’uomo può essere solo l’uomo e il diavolo, ma anche costoro hanno un potere limitato, poiché l’esercizio della loro volontà di male è sempre e comunque soggetto alla potestà divina.

Paolo aggiunge qui un elemento in più che deve rassicurare l’uomo nella sua speranza. Questa è saldamente fondata ed ancorata in Dio. Niente e nessuno potrà strappare l’uomo dalle mani di Dio, solo l’uomo può separarsi da Dio, ma mai Dio si separerà dall’uomo.

Non può separarsi perché dall’eternità egli ha prestabilito di conformare ogni uomo a Cristo, di renderlo in tutto simile a lui. Ora se Dio ha un solo disegno, e tutto è sotto il governo di Dio, solo chi si è ribellato a questo governo può fare del male all’uomo, ma non certamente Dio. Solo l’uomo può fare del male a se stesso, non Dio.

Ma Dio non permetterà mai che l’uomo subisca una prova, una tentazione che lui non possa superare, che non possa vincere, in modo da restare sempre ancorato al suo Signore e Dio.

Ma l’uomo vive oggi nel mondo e il mondo è governato dal male, male morale e male fisico. Può il male avere il sopravvento sull’uomo? A volte sembra che ce l’abbia. Se nulla potrà essere contro l’uomo che è con Dio perché allora il male fisico si abbatte sull’uomo per distruggerlo?

Apparentemente Paolo non sembra rispondere a questa domanda, invece vi risponde e dona la giusta soluzione, che è valevole per ogni tempo.

**Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?**

Dio non può essere contro l’uomo. La ragione questa volta è tratta dalla storia. Chi è Dio, storicamente parlando? È Colui che non ha risparmiato il suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi.

La donazione di Cristo è avvenuta sulla croce, nel martirio, nella sofferenza grande e indicibile.

Ora se Dio permette che il Figlio suo diletto muoia per noi, allora veramente grande è il suo amore. È un amore che non conosce limiti, avendoci dato tutto se stesso nel suo Figlio.

Se ha dato tutto, c’è qualche altra cosa che Dio non potrebbe dare ai suoi eletti? Certamente no. La ragione sta nel dono che Dio ha fatto di se stesso. Chi dona se stesso, dona tutto quello che ha. Sarebbe veramente assurdo che uno desse se stesso per un altro, si lascerebbe morire e poi gli rifiuterebbe un qualche bene, o un qualche aiuto esteriore a lui.

Dal momento che Dio ha dato il Figlio suo per tutti noi, nel Figlio ci ha dato ogni cosa, nel figlio ci dona ogni cosa. Tutto ciò che è necessario all’uomo perché raggiunga il regno dei cieli, Dio glielo ha dato in Cristo Gesù. Tutto ciò che gli è necessario per vivere su questa terra egli lo concede a coloro che cercano il regno di Dio e la sua giustizia.

Niente manca all’uomo, né di spirituale, né di materiale o terreno, per il compimento in lui del disegno di salvezza preparato da Dio fin dall’eternità, quello cioè di divenire in tutto conforme a Gesù.

**Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica.**

Altra preoccupazione di molti. Dio forse non è il giudice del mondo? Non giudicherà forse ognuno di noi e ci condannerà?

Paolo esclude categoricamente questo pensiero. Nessuno che voglia dirsi discepolo di Gesù deve pensare una tale cosa. Dio non ha mandato Gesù nel mondo per condannare il mondo. Lo ha mandato perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

Dio ha mandato il suo figlio perché il mondo entrasse nella sua giustizia, fosse cioè reso giusto accogliendo la misericordia e il perdono che il Padre ci concede nel suo Figlio diletto.

Il giudizio non è di Dio, il giudizio è dell’uomo. È l’uomo che si esclude oggi dalla salvezza, ed è sempre l’uomo che si escluderà domani, se la morte avrà posto il sigillo sulla sua volontà di non servire il Signore.

Questo pensiero deve guidare tutta la pastorale della Chiesa. La Chiesa non è mandata nel mondo per condannare il mondo. Essa è inviata per proclamare la lieta novella della giustificazione che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Sarà l’uomo, e solo lui, ad escludersi dalla salvezza; sarà solo lui che si giudicherà e si condannerà, perché non ha voluto accogliere l’invito che lo chiama alla conversione e alla fede.

Nasce con questa verità una pastorale veramente nuova, libera dal numero, dalle adesioni, dall’imposizione, dalla costrizione, dalla precettazione. Nasce la pastorale che rende libera la Chiesa dagli uomini e dal mondo, perché nasce la pastorale del puro annunzio e del dono della propria vita a Dio perché il mondo si converta e creda in colui che Dio ha inviato per la sua salvezza.

Nasce la pastorale in cui la Chiesa si pone come luce e faro delle nazioni per indicare a chi vuole la via della redenzione e della salvezza eterna. Nasce la pastorale in cui ogni uomo è posto dinanzi alle sue responsabilità di vita o di morte eterna.

Finché non inizieremo questa nuova pastorale, che poi è quella di Gesù e di Paolo, avremo sempre un cristianesimo superficiale, ambiguo, senza verità, dove ognuno vive con un Dio fatto a sua propria immagine, simile a quel vitello d’oro che gli Ebrei si erano fabbricati uscendo dall’Egitto.

**Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?**

Dio non condanna, egli giustifica. Ci condannerà forse Cristo Gesù?

Ma Cristo non è venuto per condannare il mondo. Egli è venuto perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Perché questo fosse reso possibile egli ha consegnato la sua vita alla morte e alla morte di croce.

Perché il mondo si potesse salvare egli è anche risorto e ci ha donato il suo Spirito, che deve portare nei nostri cuori la grazia della salvezza e la verità della redenzione. E come se tutto questo non fosse già sufficiente, lo stesso Cristo Gesù, attualmente, dal cielo, dove è seduto alla destra di Dio, intercede per noi, esercitando in nostro favore il suo sacerdozio eterno.

In questo versetto Paolo rivela tutta la potenza dell’opera di Cristo in nostro favore. Essa non si esaurisce nel compimento del mistero pasquale, essa va oltre la stessa morte e la stessa risurrezione. Oggi dal cielo, dalla destra del Padre, Cristo è il grande intercessore, il Sommo Sacerdote della nuova alleanza che prega il Padre per la salvezza di tutti i suoi fratelli secondo la carne.

Questa verità deve infondere la speranza nel cuore degli eletti, anzi deve rafforzare la speranza e darle nuovo vigore, più spessore, perché solo così sarà possibile vincere le tentazioni che vengono dal mondo e ci si può incamminare verso il conseguimento della meta della nostra fede che è la risurrezione con Cristo nell’ultimo giorno.

**Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Dio è per l’uomo. L’amore di Cristo per noi è a prova di croce. Da parte di Dio siamo certi, sicuri: il suo amore è eterno e incancellabile. Il cielo e la terra possono anche scomparire e dissolversi, ma l’amore di Dio rimane per sempre. È questa la certezza che deve sempre albergare nel cuore credente.

Questo è vero. Ma se in Dio siamo certi, fuori di Dio c’è qualcosa che ci può separare dall’amore di Cristo?

Paolo esamina i mali fisici che potrebbero in qualche modo allontanare l’uomo dall’amore di Cristo. Ma in realtà questi mali possono veramente allontanare l’uomo da Dio e dall’amore che egli ci ha manifestato e donato in Cristo Gesù?

Questi mali sono:

**la tribolazione, :** la tribolazione è quella spina nel cuore che a volte si trasforma in sofferenza indicibile, assai grande. La tribolazione spesso è anche la spina nella carne. Paolo ne aveva una nella carne che lo poneva in una grande sofferenza spirituale.

**l'angoscia, :** è invece la spina dello spirito e dell’anima. C’è un turbamento interiore per ciò che deve avvenire e questo turbamento prova l’anima e lo spirito e produce dolore.

**la persecuzione, :** la persecuzione è quella sorda opposizione al Vangelo che investe i testimoni di Gesù e sovente si trasforma non solo in contrasto spirituale, o morale, ma anche in opposizione fisica, poiché si cerca di ostacolare anche con le minacce e le percosse la diffusione del Vangelo di Dio nel mondo.

**la fame, :** la fame è quella fisica. Sono le ristrettezze fisiche nelle quali il discepolo di Gesù potrebbe venire a trovarsi a causa della sua scelta di servire il Signore.

**la nudità,:** così dicasi anche della nudità. Non aver niente di che coprirsi perché l’annunzio del Vangelo ci fa separare da amici e conoscenti e il cristiano potrebbe trovarsi nella condizione di grave ed urgente bisogno.

**il pericolo, :** Il pericolo è tutto ciò che minaccia la nostra integrità fisica, psichica e spirituale e si pone come un forte ostacolo perché si proceda nell’annunziare il Vangelo di Dio.

**la spada.:** La spada invece è la violenza con la quale viene recisa la vita di coloro che sono i missionari del Vangelo.

Tutti questi mali Paolo li ha vissuti sulla sua pelle e non lo hanno allontanato da Cristo Gesù. È sufficiente leggere la Seconda Lettera ai Corinzi per apprendere quali serie difficoltà egli abbia dovuto superare per poter continuare la predicazione del Vangelo per il mondo intero.

Ecco cosa dice Paolo delle sue persecuzioni (2Cor 11,23-33):

*Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.*

*Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese.*

*Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani.*

Come si vede, ciò che Paolo cita come difficoltà investono tutto l’uomo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, e si rivestono di una gradualità di sfumature e di pericolosità il cui culmine è la soppressione violenta della stessa vita per causa del Vangelo.

**Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.**

Colui che sceglie di seguire il Signore, si imbatte contro la malvagità di chi ha scelto di non obbedire a Dio.

La malvagità non ha freni, né remore. Essa si appaga solo con la morte del giusto. Essa non cessa di accanirsi contro il giusto finché non lo abbia soppresso.

Paolo applica a sé il versetto del Salmo e a tutti coloro che lottano per la causa del Vangelo. Egli però ha sempre vivo dinanzi ai suoi occhi l’esempio di Cristo, che veramente fu trattato come pecora da macello. Egli veramente fu soppresso dalla terra dei viventi.

Ma Paolo ha anche dinanzi ai suoi occhi la sua condotta di un tempo, quando anche lui, prigioniero di quel mondo di tenebre, si accaniva contro i seguaci di Gesù e li gettava in prigione perché ricevessero il “giusto castigo” per la loro “idolatria” – Cristo uomo veniva adorato come Dio -.

Ora anche lui è tra coloro che ogni giorno sono perseguitati, ogni giorno vengono esposti alla morte, ogni giorno diventa per loro una grazia di Dio se riescono a sopravvivere. La loro vita è considerata quotidianamente come una grazia che Dio concede loro al fine di annunziare ancora il Vangelo della salvezza.

È questa la condizione di chi vuole servire secondo verità e giustizia il Signore, di chi vuole essere vero discepolo di Gesù. Oggi tuttavia molto spesso questo non si verifica più perché il cristiano ha fatto un patto con il mondo: lui lascia stare in pace il mondo, non lo irradia più con la sua luce di verità e di carità e il mondo non tormenta più il cristiano con la persecuzione. Questo patto però è la distruzione del cristiano, poiché per mezzo di esso egli si condanna ad una morte ben più terribile che quella del corpo e ad una persecuzione ancora più forte. Egli infatti si avvia verso la morte eterna e verso la persecuzione che non conoscerà mai fine, perché è la persecuzione della sua coscienza, attraverso la pena del danno.

Quando il cristiano riceve il sigillo della persecuzione e della morte, è il segno che egli è vera luce del mondo, vero sale della terra. La persecuzione è il segno di contraddizione che deve sempre accompagnare la vita di chi vuole essere fedele discepolo di Gesù.

**Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.**

Paolo afferma in questo versetto che niente potrà sconfiggere il cristiano, niente potrà farlo retrocedere dalla sua volontà di servire il Signore fino in fondo.

Egli si sente un vincitore, un trionfatore, uno che è perfettamente libero dal mondo, anche se il mondo cerca di intimorirlo con minacce e persecuzioni, fame e nudità ed ogni altro genere di malvagità.

Egli sa però che non è per sua forza, per sua volontà, per sua determinazione che egli è più che vincitore. Egli è vincitore perché Dio lo ha amato, lo ama e amandolo gli conferisce l’energia soprannaturale, gli dona lo Spirito Santo che lo rende forte nel martirio e intrepido nelle persecuzioni.

Questa è vera grazia di Dio e bisogna sempre impetrarla da Lui. Per questo la preghiera deve essere costante, perenne. Senza preghiera e senza l’invocazione della grazia dello Spirito Santo, che è precisamente Spirito di fortezza, difficilmente si potrà resistere agli attacchi del male e facilmente si cadrà retrocedendo dalla verità e dalla fede, lasciandosi nuovamente conquistare dalle tenebre e dal peccato.

L’amore di Dio che è amore di creazione, diviene amore di salvezza, si fa infine amore di perseveranza. Ma è sempre l’amore di Dio il vero trionfatore ed esso non verrà mai meno. Ogni giorno l’uomo potrà sperimentare la forza e la consistenza di questo amore. Potrà attingerlo però solo se sarà convinto che esso è già stato dato da Dio, bisogna solo farlo nostro.

Questa verità è consolante. È il fondamento della speranza. Il cristiano sa che c’è l’amore di Dio pronto a sostenerlo, come c’è stato l’amore di Dio a crearlo e a redimerlo. Con una differenza l’amore di creazione e di redenzione è stato dato all’uomo quando egli ancora non esisteva, perché ancora non creato, o era empio, perché ancora non giustificato.

Ora se Dio dona il suo amore quando l’uomo è inesistente o è empio, quanto più Dio non lo darà ora che l’uomo è suo figlio e gli chiede di poter perseverare in questo amore fino alla fine? Riflettere su questa verità aiuta senz’altro a perseverare sino alla fine, sapendo che mai l’amore di Dio verrà meno, sapendo che esso è lì che ci attende, bisogna solo farlo nostro e lo si fa attraverso la preghiera costante al Padre nostro che è nei cieli, perché voglia ancora ricolmarci del suo amore e della sua misericordia, che divengono fortezza e tenacia per proseguire il cammino sino alla fine, nonostante le persecuzioni e i tormenti che attendono il giusto che vuole testimoniare Gesù Cristo, morto e risorto, salvezza del genere umano, unico Mediatore tra Dio e l’uomo, che vuole attestare qual è il fondamento della sua gioia e della sua pace e vuole dare questi doni divini ad ogni uomo.

**Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire,**

Paolo in questo versetto prende in considerazione ogni forza esistente fuori di Dio. Queste forze non necessariamente sono forze del male, sono forze create, che potrebbero essere però elemento di tentazione per l’uomo, almeno alcune, e tra queste forze quelle che si sono ribellate a Dio.

Tutto ciò che è fuori di Dio, in nessun modo per nessuna ragione può separarci da questo amore con il quale il Signore ci ha amati.

Non ci può separare la morte e né la vita, né gli angeli, né i principati, né il presente e né l’avvenire.

La morte non può separarci da Cristo perché Cristo ha vinto la morte nella sua risurrezione e chi è in Cristo è già morto.

Neanche la vita può separarci dall’amore di Cristo perché il cristiano è già un votato alla morte; egli non è attaccato alla vita, perché facendosi cristiano questa vita l’ha interamente consegnata al suo Signore. Ora come può una vita consegnata a Dio divenire via di allontanamento dal Signore? Impossibile.

Non ci separano né angeli e né principati. Se sono angeli e principati rimasti fedeli a Dio, essi sono a servizio dell’Onnipotente per il bene dell’uomo. Si pensi a Cristo Gesù che fu confortato nell’orto del Getsemani proprio da un Angelo, o quando fu servito nel deserto, dopo aver respinto le tentazioni di Satana.

Se invece sono angeli e principati del male neanche loro hanno potere su di noi. Il loro potere è stato tolto con la morte e la risurrezione di Gesù. Essi possono solo tentare l’uomo, nulla di più. Ma il cristiano sa che con la preghiera tutto si vince e si supera, perché con la preghiera Dio si fa avversario dei nostri avversari e quindi il cristiano diviene irresistibile.

Per questo motivo non c’è possibilità che il cristiano venga sconfitto da alcuno. Inoltre egli è già un solo corpo con Cristo e se un solo corpo con Cristo dovrebbero sconfiggere Cristo per sconfiggere il cristiano, ma Cristo è il trionfatore, il vincitore, egli è colui che ha sconfitto la morte e il peccato e li ha legati al suo carro trionfale, facendo bottino nel cielo.

**né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Ancora Paolo continua l’enumerazione delle creature che potrebbero essere motivo di allontanamento da Dio, attraverso il loro influsso sull’uomo.

Egli esclude categoricamente che fuori di Dio vi possa essere una sola creatura che possa avere un tale potere.

L’amore di Dio - viene qui precisato - ci è stato donato in Cristo Gesù, nostro Signore. Paolo sa che Cristo è il mediatore unico tra Dio e l’uomo. Tutto ciò che da Dio discende si può attingere solo in Cristo e tutto ciò che sale a Dio, Dio lo può solo attingere in Cristo. Questo significa che Cristo è il Mediatore unico tra Dio e ogni uomo. L’amore di Dio è stato tutto riversato in Cristo Gesù, il cristiano lo attinge e con esso diviene invincibile contro ogni potenza esistente nella creazione che in qualche modo potrebbe attentare alla nostra vita spirituale.

Le potenze sono anch’esse angeliche. Altezza e profondità invece si riferisce a tutto ciò che sta in alto ed in basso, nel cielo e sotto terra.

E così questo capitolo 8° si conclude con una speranza che deve dare slancio alla vita dell’apostolo del Signore.

Questi può compiere la sua missione ad una sola condizione: nella certezza che c’è sempre a sua disposizione l’amore di Dio, in Cristo Gesù e questo amore è per Paolo una forza che spinge irresistibilmente fino alla morte e alla morte di croce.

Cristo Gesù era spinto da questo amore, da questo desiderio di consegnarsi interamente all’amore del Padre. Questo stesso anelito indistruttibile deve spingere il cristiano a consegnarsi tutto all’amore di Cristo e ci si consegna a questo amore quando la stessa vita è posta in gioco e l’uomo è pronto a perderla per consegnarla totalmente all’amore di Gesù e perché Gesù sia amato e conosciuto da ogni uomo.

Paolo vuole che ogni battezzato in Cristo Gesù sia mosso dal suo stesso amore, ma vuole che in questo amore egli affondi le radici della sua speranza. Questo amore è l’amore vittorioso di Gesù il mattino della risurrezione gloriosa. In fondo è quanto Paolo desidera che i discepoli di Gesù sappiano e conoscano, perché nei momenti della tentazione si ricordino che nulla è finito, ma che tutto inizia ed inizia dall’amore di Dio per finire nell’amore di Dio.

Con questa speranza di vittoria a causa dell’amore versato da Cristo per noi, il cristiano è veramente più che vincitore.

**In sintesi**

**Essere in Cristo Gesù.** Cristo Gesù è il vincitore del peccato e della morte. Questa è la verità sempre da proclamare e da annunziare; ma è anche la verità sempre da vivere, da far diventare nostro sangue e nostra carne, nostro spirito e nostra anima. Questa verità diviene nostra nel momento in cui attraverso l’atto sacramentale del battesimo noi diveniamo una cosa sola con Cristo, siamo inseriti in Lui. Se il battesimo ci inserisce in Lui, ci fa con Lui un solo corpo, è giusto che si viva la sola legge del corpo. Un solo corpo, una sola legge e questa legge è l’obbedienza al Padre nostro celeste. Questa sola legge si può vivere se la si conosce. Qui entra in causa il ministero della Chiesa. È suo proprio compito, sua specifica missione darci la legge che fu di Cristo, insegnarci come Cristo viveva per compiere la volontà del Padre, affinché anche noi possiamo compierla. È anche ministero e missione della Chiesa offrirci quei mezzi di grazia, quegli aiuti spirituali, perché possiamo rimanere nella legge di Cristo. Sarà questa unica legge che ci consentirà di vincere il peccato e la morte, di essere cioè vincitori come lo fu Cristo Gesù. La Chiesa è necessaria all’uomo, perché essa è depositaria della legge di Cristo, l’unica vera legge di Cristo, ma anche depositaria della sua grazia. Non solo si ha bisogno della Chiesa, in Cristo si diviene Chiesa di Dio; in Lui si è un solo corpo e la Chiesa è il corpo di Cristo. Tutto si ha dalla Chiesa, ma anche tutto si ha nella Chiesa e tutto si deve dare al mondo come Chiesa di Dio. Su questo nessuno deve avere dubbi, incertezze, perplessità, altrimenti è il segno che la sua appartenenza alla Chiesa è per lo meno equivoca, è una appartenenza senza significato di salvezza. È nella Chiesa che si vive la legge di Cristo; è nella Chiesa che è data la possibilità di vivere la legge dello Spirito; è nella Chiesa che lo Spirito aleggia con un duplice movimento: dal di dentro verso l’esterno per effondere la legge di Cristo in ogni cuore, ma anche dall’esterno verso l’interno, perché sia fatto di ogni uomo un solo gregge e un solo pastore. La legge dello Spirito è perfetta verità, perfetta santità, dono di grazia e di santificazione, chi vive secondo la legge dello Spirito vive tutta la libertà che Cristo gli ha conquistato sulla croce. Ora lo Spirito è della Chiesa, ad essa fu consegnato perché per mezzo di essa raggiungesse gli estremi confini del mondo e facesse cristiano ogni uomo, portasse cioè ogni uomo in Cristo per vivere la libertà di Cristo dal peccato e dalla morte.

**Ha mandato il proprio Figlio.** Questo mistero di liberazione e di libertà inizia nel seno del Padre, scaturisce dal suo amore eterno verso la creatura che egli ha fatto a sua immagine e somiglianza. L’amore di Dio non spiega il mistero della creazione dell’uomo. È questo il mistero che neanche nel cielo riusciremo a comprendere in tutta la estensione di grazia e di verità. Veniamo dall’amore di Dio, l’amore di Dio ci redime e ci santifica, l’amore di Dio ci attende perché possiamo essere avvolti da esso per tutta l’eternità. C’è un unico mistero d’amore e questo mistero si sviluppa nella storia attraverso quattro fasi: creazione, peccato, Incarnazione del Verbo della vita, salvezza e redenzione. È un unico mistero che trova il suo fondamento solo nell’amore del Padre. Lo spirito coglie questo mistero dalla croce di Cristo Gesù, però la mente non riesce a razionalizzarlo, a renderlo comprensibile a se stessa, a spiegarlo in tutte le sue parti. La mente non può perché questo mistero fa parte dell’essenza stessa di Dio, il quale nella creazione ha come un prolungamento di sé; nulla è necessario in Dio se non Dio stesso, la sua vita intratrinitaria, che è la sua stessa essenza divina. Necessario in Dio è Dio stesso. Quanto è fuori di Dio non è necessario. Viene però dal suo amore, è come una effusione dell’amore di Dio, anche l’Incarnazione del Verbo è una effusione dell’amore di Dio, ma è proprio nell’Incarnazione del Verbo della vita che l’amore che Dio ha profuso fuori di sé ritorna tutto in sé. Dal Padre è venuto Cristo Gesù, dal Padre è uscito, nel Padre ora ritorna, ma vi ritorna non come è uscito, vi ritorna portando in sé tutta la creazione che era uscita dall’amore del Padre e parte di questa creazione è l’uomo, che è uscito dalla bocca di Dio, quando il Signore spirò nelle sue narici l’alito della sua vita e l‘uomo divenne un essere vivente, ed ora vi ritorna in Dio ma tutto trasformato ad immagine perfettissima di Lui, perché immagine divinizzata e resa tutta spirituale dalla risurrezione gloriosa del Verbo della vita. L’amore non ha altra legge se non l’amore, all’amore non si possono chiedere spiegazioni. Perché l’amore è prima della sua comprensione ed è anche dopo. È questo il grande mistero che avvolge il nostro Dio. Sappiamo però che veramente Dio ci ha amato e ci ha amato donandoci il suo Figlio Unigenito perché noi avessimo la vita e l’avessimo in abbondanza. Anche Cristo ci ha amati e ha donato se stesso per noi, sacrificandosi per noi sull’albero della croce. Questo è il mistero, oltre non si può penetrare, perché oltre è la natura stessa di Dio di per sé impenetrabile, imperscrutabile, inaccessibile.

**Camminare secondo lo Spirito.** Camminare secondo lo Spirito deve avere per noi un solo significato. Lasciarsi sempre muovere da lui per andare incontro a Cristo, per raggiungere il Padre. Ora lo Spirito deve compiere in noi una sola opera: conformarci a Cristo nella sua obbedienza, perché anche in noi si compia il suo mistero di morte e di risurrezione. Su questo è più che giusto essere chiari, espliciti. Oggi ci sono teorie false e teorie vere di come si cammina secondo lo Spirito del Signore. Sono false tutte quelle teorie che vogliono far agire lo Spirito al di fuori della Parola della Rivelazione, al di fuori della Chiesa di Cristo Gesù, al di fuori dei sacramenti della salvezza. Se lo Spirito deve condurre a Cristo, perché Cristo ci conduca a Dio, egli non può avere una doppia azione: condurre a Dio senza condurre a Cristo. Ma bisogna anche dire che lo Spirito non può condurre a Cristo, se la Chiesa non si fa strumento dello Spirito perché ogni uomo sia condotto a Cristo. La mozione dello Spirito è nell’intera creazione; questo è innegabile. Ma questa mozione, azione dello Spirito all’interno della creazione, è finalizzata a che tutta la creazione possa incontrarsi con Cristo e qui diviene fondamentale l’opera della Chiesa, che deve farsi strumento di Cristo e dello Spirito perché l’azione dello Spirito all’interno della creazione conduca ogni uomo a Cristo, al Cristo del Vangelo, al Cristo dei sacramenti, al Cristo della verità e della retta fede. Sono vere tutte quelle teorie di cammino nello Spirito in cui si afferma la chiara ed evidente necessità della Chiesa come strumento dello Spirito per condurre ogni uomo a Cristo, perché Cristo lo conduca al Padre, lo consegni a lui. Il Cristo invisibile e la grazia invisibile devono divenire una cosa sola con il Cristo visibile e la grazia visibile della Chiesa. Questa unità deve essere assolutamente salvaguardata, ricomposta, perfezionata perché c’è un unico Cristo, un solo Spirito e un solo Padre dei cieli che si sono rivelati, manifestati e vogliono essere conosciuti, adorati, obbediti, seguiti secondo questa via. Altre non ce ne sono, le altre vie sono perché ogni uomo venga condotto su questa via maestra, l’unica vera per raggiungere la pienezza della libertà e della vita.

**Lo spirito si nutre di Spirito Santo.** Dire che il nostro spirito si nutre di Spirito Santo significa affermare una sola verità. Lo Spirito di Dio è la vita, se viene dato al nostro Spirito, egli si nutre di verità, di libertà, di amore, di grazia e di giustizia, si ricolma di saggezza e di sapienza; se non viene dato, il nostro spirito è già nella morte e gli sarà impossibile percepire la pienezza della verità. C’è una impossibilità naturale dello spirito dell’uomo di conoscere a pieno se stesso; le sue capacità naturali sono assi limitate. Se viene ricolmato dello Spirito del Signore, esso si rivitalizza, si ricompone, risuscita, acquisisce tutta la sua potenzialità e inizia a pensare il bene secondo Dio, la verità secondo Cristo, inizia anche lui a vedere con gli occhi di Dio, dello Spirito e di Cristo Signore. Il nostro spirito si nutre di Spirito Santo se noi lo nutriamo di verità, di parola di Dio, se immettiamo in esso la rivelazione, se lo aiutiamo attraverso la grazia a divenire forte, solo così potrà sviluppare le sue naturali capacità e pensare secondo verità e giustizia se stesso e le cose. Che il nostro spirito senza lo Spirito di Dio non pensa secondo verità lo attesta la storia del pensiero antico e moderno, del pensiero di ogni tempo. Anche nella Chiesa quando non alita lo Spirito Santo in tutta la sua pienezza di verità si commettono errori di valutazione morale e dottrinale che poi si rivelano una vera onta e una vergogna per chi li ha commessi. La storia sovente soffre di questa insipienza che ha governato gli uomini di Chiesa. Soffre, ma nulla può per far sì che quanto fu fatto, non sarà più fatto, o non sia stato fatto. Che quanto fu fatto, sarà fatto di nuovo lo attesta la storia, la quale sovente è una ripetizione di errori e questo è dovuto sempre allo spirito dell’uomo che abbandonato a se stesso, privato del nutrimento dello Spirito Santo, non vede la verità, si nutre di falsità e con la falsità spinge l’uomo ad agire. Se la storia vuole preservarsi da ogni errore, deve anche essa nutrirsi dello Spirito di Dio, il solo che immette in essa il principio della verità eterna e della saggezza divina che la preserva da errori e da ogni altro peccato che la turbano dal di dentro e la conducono a volte in catastrofi inarrestabili di male. Senza la vita che dona lo Spirito nessun uomo è capace di pensare e di volere il solo bene; anzi ogni uomo è incapace di poter orientarsi sulla via del progresso e della sua vera libertà. Non può, perché il peccato lo ha come stravolto e quel poco di bene che vede molte volte è oscurato dal male che gli acceca la vista dell’intelligenza e del cuore.

**La carne: negazione di Dio.** Con il peccato l’uomo ha scelto di essere senza Dio. Questo significa vivere secondo la carne, vivere cioè come se Dio non esistesse, vivere indipendentemente da Lui, autonomamente, seguendo gli impulsi del proprio cuore. Ma l’uomo è proprietà di Dio, da Lui è stato fatto. È stato fatto a sua immagine e somiglianza. Come fare perché l’uomo ritorni proprietà di Dio non solo naturalmente, perché naturalmente è sempre proprietà di Dio, anche se il peccato lo ha fatto suo schiavo, quanto anche spiritualmente, attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli? Perché questo sia reso possibile Gesù ha mandato il suo Santo Spirito. È Lui che deve operare il ritorno dell’uomo a Dio, è Lui che deve mettere nuovamente l’uomo in condizione di riconoscere il Padre che lo ha creato, ma anche il Signore che lo ha redento e salvato. L’opera dello Spirito deve illuminare la mente perché l’uomo comprenda il suo stato miserevole; deve anche riscaldare il cuore perché si riaccenda d’amore per il suo Signore. Cuore e mente afferrati dallo Spirito del Signore, fatti nuovi attraverso la conversione e l’immersione nelle acque della vita, grazie sempre al ministero della Chiesa, si orientano nuovamente verso il Padre celeste. Ma questo orientamento perché sia costante, perenne, diuturno, ha bisogno sempre dell’opera dello Spirito di Dio. Perché questo avvenga è necessario che il battezzato dimori nello Spirito e lo Spirito dimori in lui. Questo avviene attraverso la mortificazione che l’uomo inizia a operare in sé. La mortificazione è vera morte: morte al vizio, all’imperfezione, al peccato mortale, ma soprattutto veniale, che è la porta perché la morte entri nel nostro cuore e lo renda nuovamente schiavo del principe di questo mondo. La mortificazione è il compimento nel tempo della morte di Gesù nel nostro corpo. Che cosa è la morte di Gesù se non l’offerta della sua vita al Padre dei cieli? Che cosa è la mortificazione se non la consegna quotidiana della nostra vita a Cristo perché la consegni al Padre? In questa quotidiana morte al male l’uomo si rende sempre più disponibile allo Spirito, il quale lo può guidare verso la pienezza della verità e dell’amore e l’uomo realizza se stesso, si compie, porta a perfezione l’immagine di Cristo in lui. È chiaro che questa mortificazione mai potrà avvenire se l’uomo non vuole. La volontà diviene parte determinante in questo processo di morte. Ma anche la volontà deve essere mossa dallo Spirito, fortificata da lui, perché sempre e comunque cerchi la volontà di Dio e la compia fedelmente. Possiamo dire che l’uomo è anche e soprattutto il mistero della sua volontà. L’unica cosa che appartiene all’uomo è la volontà; l’uomo si consegna a Dio, consegnandogli la volontà. Finché la volontà sarà dell’uomo, egli ancora non si è consegnato a Dio; appartiene a se stesso, anche se vive con Dio una relazione di compimento del bene. Ma il bene che lui compie non è ancora il compimento di tutta la volontà di Dio e questo perché ancora non ha dato la sua volontà al Signore. Di Cristo invece si dice che suo pane e suo cibo erano il compimento della volontà del Padre e il fare la sua opera. Questa è la differenza che ci separa da Cristo. Non è quel poco di bene che facciamo, ma è l’aver conservato per noi la nostra volontà, è il non aver dato interamente la nostra volontà al Padre dei cieli. Solo nella consegna della volontà al Padre dei cieli, noi diveniamo in Cristo strumenti di salvezza per il mondo intero.

**L’uomo può conoscersi solo nello Spirito Santo.** Bisogna dire con chiarezza che il peccato ha fatto sì che l’uomo non si conosca, non conosca cioè se stesso, non sappia chi egli sia in verità. Questa ignoranza è totale, globale. Non conoscendosi neanche può realizzare se stesso. Questo è il vero dramma dell’uomo. La storia ogni giorno ci attesta questa verità, poiché l’uomo si trova su sentieri di morte che lo conducono di morte in morte e di stoltezza in stoltezza ed in insipienza. Perché l’uomo si conosca secondo verità ha bisogno dello Spirito. Lo Spirito è la perfetta conoscenza che Dio ha di se stesso. Poiché l’uomo viene da Dio, per creazione, ma viene sempre dal suo mistero, come può un uomo conoscere se stesso nell’ignoranza che egli ha del suo Creatore e Padre? Lo Spirito Santo offrendoci la conoscenza di Dio, svelandoci la sua essenza divina ed eterna, ci mette in condizione di poter conoscere noi stessi; svelandoci il mistero di Dio ci svela anche il nostro mistero. Chi pertanto vuole conoscersi, deve conoscere Dio secondo verità. Chi non conosce Dio non conosce neanche se stesso. Ma chi non si conosce, vivrà una vita di menzogna perché darà una direzione di errore alla sua vita e questo perché non sa chi egli è secondo verità e saggezza divina.

**Amore di creazione, amore di redenzione.** In Dio c’è un unico amore, l’amore di creazione è anche amore di redenzione. Il Dio che ha creato l’uomo, lo stesso Dio lo ha anche redento. Tuttavia tra l’amore di creazione e quello di redenzione esiste una differenza, ed è sostanziale, non accidentale, o puramente formale. L’amore di creazione è purissimo dono; Dio attraverso un atto libero della sua volontà ha deciso l’esistenza dell’uomo e dal nulla lo ha chiamato in vita. Questo amore è il dono all’uomo della propria immagine e somiglianza, è purissimo atto di donazione come partecipazione alla creatura della propria natura, sempre però per creazione dal nulla, non per generazione, o per emanazione da Dio. Nulla che esiste fuori di Dio viene per emanazione o per generazione. Tutto ciò che esiste fuori di Dio è solo per creazione e la creazione è dal nulla, dalla non preesistenza delle cose. Non esistevano e per volontà di Dio esistono. Come dal nulla la cosa possa esistere, essere fatta è un concetto che sfugge alla mente umana. La nostra mente non possiede un simile concetto, come non possiede l’altro concetto dell’eternità, cioè dell’essere Dio senza principio e senza fine. Ecco perché tutti coloro che sono senza la fede, non potendo concepire l’idea della creazione dal nulla, affermano la legge dell’esistenza eterna della creazione e dell’evoluzione all’interno di essa. Ma questo è un discorso di una mente che è senza l’aiuto della verità, è un discorso dello spirito cieco che non può vedere la realtà in sé, perché privato della sua forza di vedere secondo verità dal peccato, che lo ha indebolito, assai indebolito, fino a farlo diventare quasi cieco. L’amore di redenzione differisce sostanzialmente dall’amore di creazione. L’amore di redenzione costa la stessa vita a Dio. Dio si immola, si sacrifica, muore per la vita della sua creatura, prende il suo posto, entra nella morte, vince la morte nel suo stesso regno, offre questa sua vittoria ad ogni uomo. L’amore di redenzione è sofferenza, è croce, è passione, è morte. Questo costò a Dio la nostra redenzione. Ora un Dio che si immola per la sua creatura, perché questa possa rientrare e ritornare nella sua essenza creata, veramente ama la sua creatura, perché la ama a tal punto di morire per ricondurlo in vita, anzi per darle la vita in abbondanza. Ecco perché è sostanzialmente differente dall’amore per creazione. Lì è dono di vita all’uomo; qui è perdita della vita, della propria vita, per la vita dell’uomo. Ciò deve significare per tutti una cosa sola: chi vuole la redenzione dei suoi fratelli deve anche lui passare attraverso l’amore che è dono della propria vita, deve passare attraverso la morte e la morte di croce, ma per giungere a tanto amore deve ogni giorno vivere l’amore di sofferenza che è anche partecipazione alla propria redenzione, morendo al peccato e liberandosi da ogni forma di male che ancora abita nel proprio corpo. C’è un debito da pagare alla redenzione del mondo ed è il debito della nostra vita. Come Dio ha dato la sua vita per la nostra vita, così chi vuole portare la vita nel mondo, deve dare la sua vita perché il mondo si liberi dalla morte ed entri nella vita che Cristo gli ha procurato con la sua passione, morte e risurrezione. La potenza e la forza del cristianesimo è tutta nel suo amore di redenzione, è nel dono della propria vita fino alla morte perché il mondo che è nella morte passi nella vita. E così dalla morte viene la vita, più vite entrano in questo processo di morte sacrificale, più la morte causata dal peccato entra nel processo della vita. Fu questa la strada di Dio, deve essere questa la strada di ogni cristiano.

**Il corpo come strumento.** Il corpo dell’uomo diviene lo strumento dell’amore redentivo. Il nostro corpo si riveste di una importanza essenziale per la redenzione del mondo. Il corpo nella fede cristiana non è un involucro, è uno strumento di salvezza, uno strumento di grazia e di redenzione, uno strumento di vita. Attraverso la sua santificazione, il cristiano può dare la vita al mondo intero. Per questo è necessario che lo si liberi da ogni profanazione. Il corpo viene profanato ogni qualvolta lo rendiamo strumento di peccato, di passione; lo profaniamo ogni qualvolta non lo liberiamo dalla concupiscenza, dal vizio, dal male; lo profaniamo quando non lo portiamo nella santità, quando lo abbandoniamo a se stesso e a tutti i suoi istinti. Quando commettiamo anche un solo peccato veniale noi operiamo nel nostro corpo una profanazione, lo svestiamo della sua potenza redentiva e salvatrice, lo rivestiamo di capacità distruttiva e di degenerazione dell’intero creato. Il corpo nella fede cristiana ha un grandissimo valore di salvezza; ha anche una sua particolare vocazione. In tutto esso deve diventare ad immagine del corpo di Gesù, lo deve per un motivo di fede. Con il battesimo lui è diventato corpo di Cristo, Cristo vive nelle sue membra. Una sola vita deve essere quella del corpo e questa vita deve essere quella di Gesù. Gesù è il crocifisso e il risorto, il corpo dell’uomo deve passare attraverso la crocifissione per obbedienza a Dio al fine di raggiungere la gloria della risurrezione nell’ultimo giorno. Questa è l’altissima vocazione del corpo dell’uomo. Perché questa vocazione sia raggiunta è necessario che il cristiano sia educato alla mortificazione del proprio corpo e la mortificazione si compie attraverso una sola via: condurlo a poco a poco a vivere ogni parola di Vangelo. È questa l’unica via percorribile perché il corpo raggiunga la perfetta immagine di Cristo Gesù e in lui viva la propria morte come perfettissima obbedienza alla volontà del Padre nostro celeste.

**Chi è figlio di Dio?** Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. *Oggi ti ho generato.* Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

**La vera pastorale.** La vera pastorale, quella secondo la volontà di Cristo Gesù, deve condurre ogni uomo alla vera figliolanza, che è quella adottiva. Non solo. Deve condurre a far sì che il battezzato sia in tutto conforme all’unico Figlio generato dal Padre. Non può esserci difformità di amore per il Padre tra quello di Cristo Gesù e il nostro. Anzi deve essere un unico amore, un solo amore, quello di Cristo che vive interamente nel nostro cuore e nel nostro spirito. Il Padre non dovrebbe vedere due amori, quello di Cristo e il nostro, dovrebbe vedere un unico amore, un’unica obbedienza, quella di Cristo Gesù nel nostro cuore. Questa è la nostra vocazione. La pastorale deve lavorare perché ognuno compia questa sua altissima vocazione. Altrimenti è pastorale non cristiana, perché non aiuta a compiere il cammino di Cristo Gesù dentro di noi.

**Lo Spirito deve attestare sempre che non siamo soli.** C’è un’altra verità in ordine allo Spirito che è giusto che venga evidenziata. Senza lo Spirito di Dio che abita nell’uomo, l’uomo si immerge in una solitudine di morte. Abbiamo già detto che la morte è separazione, è solitudine. Lo Spirito ricomponendo la vita di Dio dentro di noi, ci libera da ogni separazione, perché ci libera dalla morte e quindi ci rimette in comunione. Egli deve attestare sempre al nostro spirito che non siamo soli, che c’è Dio con noi, e se Dio è con noi, noi non siamo soli; se Dio è con noi, nessuno può essere contro di noi; nessuno ci potrà mai rapire quella libertà che il Signore ci ha conquistato con la morte in croce di Gesù. È lo Spirito colui che deve darci questa certezza di fede, è Lui che deve infonderla nel cuore specie nei momenti difficili in cui il male vorrebbe sommergerci sia fisicamente che moralmente. È Lui che deve dare all’uomo la fede nella presenza di Dio nella sua vita. Più grande è la presenza dello Spirito nel cuore del cristiano e più grande sarà la sua azione di comunione con Dio; meno grande è la sua presenza e più debole sarà la nostra comunione con il Signore. Questo significa che lo Spirito deve sempre di più crescere in noi, perché ci sono delle situazioni della vita che possono essere vissute nella santità, nella speranza e nell’amore solo con la certezza nel cuore, ma si tratta sempre di una certezza invincibile, che Dio è con noi e se Dio è con noi nessuno potrà essere contro di noi.

**La morte, porta del regno.** La morte del cristiano è la porta del regno dei cieli. Essa è già stata vinta da Cristo, ma l’uomo deve subirla in ragione di quella parola che il Signore pronunziò nel giardino dell’Eden. *Se ne mangi muori.* Con Cristo la morte non è più morte, è solo la porta per il regno dei cieli, la porta del paradiso. Per poter entrare nel paradiso è necessario però che il cristiano si presenti con i segni di Cristo, che sono la conformazione a lui nella morte, la perfetta obbedienza al Padre dei cieli, la sequela totale dello Spirito che lo ha condotto sulle vie di Dio, sempre per il pieno compimento della volontà del Padre dei cieli. Senza i segni di Cristo, che sono anche la mortificazione in noi di ogni concupiscenza, di ogni vizio e l’eliminazione di ogni imperfezione morale, il Signore non ci riconoscerà come suoi, appunto perché non ci vedrà in Cristo Gesù, non ci vedrà in tutto simile a lui. Il cristiano deve fare di tutto, deve spendere l’intera sua vita per entrare nel regno dei cieli da subito appena arriva l’ora della sua dipartita. Lo deve fare perché non c’è alcun paragone, alcuna similitudine tra i beni eterni e i beni della terra. Dicendo che non c’è paragone o similitudine significa che si entra in un altro ordine di verità. Il divino e il terreno, l’eterno e il temporaneo, l’effimero e ciò che dura non possono mettersi a confronto. Questo si comprende però solo se la sapienza dello Spirito ha preso possesso nel cuore dell’uomo e lo spinge verso la verità eterna. Se lo Spirito non è nell’uomo, perché questi non è nella Parola di Dio, egli nulla comprenderà delle cose future e sciuperà la sua umana esistenza nelle cose della terra, perdendo queste di quaggiù e quelle di lassù, perdendo il tempo e l’eternità. Da tanta stoltezza solo il Signore ci può liberare e la Chiesa che deve gridare al mondo la vocazione dell’uomo all’eternità, vocazione che può compiersi solo nel raggiungimento della più alta perfezione morale e quindi nella santità. Il desiderio del cielo deve essere l’unico desiderio della vita di un uomo, per realizzarlo egli deve essere disposto a perdere l’intera creazione, compresa anche la vita del suo corpo. Tutto egli deve dare per il raggiungimento dell’eternità. Gesù lo ha detto: *A che serve se un uomo guadagna il mondo intero e poi perde la sua anima? O cosa darà in cambio un uomo per la sua anima?* Sono, queste, parole di sapienza eterna, che può comprendere a pieno solo colui che è ricolmo di Spirito Santo, illuminato da lui e da lui spinto alla ricerca dei beni eterni.

**La creazione schiava del peccato.** Con la risurrezione di Gesù anche la creazione è stata liberata dalla sua schiavitù. Essa ormai vive attendendo l’ora della sua completa redenzione che avverrà quando il Signore creerà i cieli nuovi e la terra nuova. Fino a quel momento essa vive la vita assieme all’uomo, la vive nel peccato dell’uomo, ma anche nella sua libertà dal peccato. Se l’uomo vive nella grazia di Dio la creazione riceve un sussulto di novità e di libertà; se invece l’uomo cade nel peccato, anche la creazione aggrava il suo stato di caducità. Il peccato dell’uomo la deprime, la libertà che Cristo ha messo in ogni uomo la innalza verso Dio, perché la libera dalla schiavitù del peccato. Essa è stata creata per essere lo strumento della gloria di Dio. L’uomo guardando la creazione avrebbe dovuto innalzare un inno di gloria e di ringraziamento al Signore per la magnificenza della sua opera. Invece essendo egli caduto in peccato, non solo non riesce più a vedere la creazione come uno strumento per la gloria di Dio, non riesce neanche a servirsene come uno strumento per la sua vita e per la qualità di essa. Il suo peccato sta trascinando la stessa creazione nel vortice di un male fisico che sembra essere senza ritorno. Questo il cristiano almeno dovrebbe capirlo, ma lo può capire solo se è illuminato dallo Spirito del Signore; quando invece la luce dello Spirito non brilla sopra di lui, egli altro non fa che comportarsi come tutti gli altri e la creazione da strumento diventa ancora una volta schiava del peccato dell’uomo e della sua morte. Cristo però ha messo un principio nuovo nella creazione, il principio della sua risurrezione e con questo principio la creazione sa che la sua schiavitù è finita per sempre. Ancora un poco e anch’essa sarà liberata dalla schiavitù del peccato, sarà anch’essa inglobata nella vittoria di Cristo Gesù.

**In attesa della redenzione del corpo.** Ora l’uomo vive nell’attesa della redenzione del suo corpo. Cosa che si compirà nell’ultimo giorno quando il corpo sarà chiamato dal sepolcro e trasformato, reso spirituale, sarà consegnato all’anima. Questa vittoria di Cristo sulla morte l’uomo deve viverla nella grande speranza. È una speranza che non guarda però verso il futuro, come un qualcosa che dovrà compiersi; è una speranza invece che guarda verso il passato, verso qualcosa che si è già compiuto. Ciò che si è compiuto è la risurrezione di Cristo, risurrezione che è avvenuta anche in noi nel giorno del battesimo. Ora deve compiersi nella sua forma definitiva, cosa che avverrà se il cristiano cammina di fede in fede e con la grazia di Dio compie la risurrezione morale della sua anima per una vita di verità e di saggezza, in tutto come ha fatto Cristo Signore. Questa speranza deve fondarsi su una fortissima fede, altrimenti nei momenti difficili della storia potrebbe perdersi e con essa anche la certezza che il Signore ci chiama all’eternità nel suo regno con la completa redenzione del nostro corpo.

**Cedere il timone della vita allo Spirito Santo.** Tutto avviene però se il cristiano cede il timone della sua vita allo Spirito del Signore. Cedere il timone vuol dire in verità lasciare che sia lui a muovere i nostri cuori nell’adempimento della volontà di Dio; significa altresì lasciare che sia lui a pregare dentro di noi secondo i desideri di Dio. Significa abbandonarsi totalmente a lui perché compia in noi il desiderio di Dio e il desiderio di Dio è uno solo: che Gesù sia conosciuto, amato, cercato, adorato, obbedito, ascoltato. Il desiderio di Dio è il suo Figlio Unigenito. Lo Spirito deve compiere in noi il desiderio del Padre e lo compie rendendoci in tutto cristiformi. Lui sa cosa è gradito al Padre, lo mette nel nostro cuore, lo ispira nella nostra preghiera, lo rende attuabile nella nostra volontà. Così facendo il cristiano vive con una certezza fondamentale: guidato dallo Spirito egli è sicuro di compiere solo la volontà di Dio. Tuttavia deve possedere nel suo cuore il santo timore del Signore, mai deve essere sicuro di rimanere nella volontà di Dio senza l’aiuto dello Spirito Santo e per questo deve invocarlo assiduamente nella preghiera, deve cercarlo nella riflessione e nella meditazione, deve farsi fortificare da lui nei sacramenti della salvezza; ma dopo aver fatto tutto questo deve sempre procedere con timore e tremore, poiché potrebbe, ciò che fa, non essere mozione dello Spirito Santo. Questo fa sì che il cristiano cammini nella storia con quella prudenza che deve essere il suo statuto perenne, la forma stessa del suo vivere e del suo operare. Il cristiano deve sempre chiedersi se sia lo Spirito a muoverlo, oppure il suo cuore o i pensieri della sua mente. Una regola fondamentale è questa: quando c’è conformità in tutto al Vangelo, quando c’è il rispetto della verità e della sana dottrina, l’opera si può fare se è buona in se stessa e bisogna farla solo per piacere al Signore, per la sua gloria. Ma questo non dice che è mozione dello Spirito. La mozione certa dello Spirito è nella grande santità, nella grande preghiera, nella grande meditazione, nella grande prudenza, nella grande riflessione, quando ci si prende anche un mese per riflettere perché si vuole essere certi che sia, ciò che noi stiamo per fare, solo volontà di Dio. La preghiera in ordine alla mozione dello Spirito è fondamentale. Neanche il Padre spirituale ti può dire se un’azione è mozione dello Spirito oppure è il frutto del pensiero o del desiderio dell’uomo. Questa responsabilità nessuno può assumerla. La guida spirituale può dire se l’azione è conforme alla verità rivelata e può indicare le vie perché sia fatta secondo le regole della santità, della sapienza e della prudenza. Il profeta invece no! Egli ti può dire con assoluta certezza qual è la volontà di Dio, perché il Signore rivela sempre ai suoi santi profeti ciò che vuole da ciascuno e da tutti; se lo rivela però, altrimenti anche il profeta deve attenersi alle norme del sano discernimento circa la verità e la giustizia e alle regole perché un’opera sia fatta bene dal principio alla fine.

**Circa la predestinazione.** C’è da fare una breve annotazione teologica. Non esiste la predestinazione in Dio intesa come futuro eterno indipendentemente dalla volontà dell’uomo. Se così fosse, l’uomo non sarebbe uomo. C’è invece predestinazione quanto al progetto di Dio sull’uomo e questo progetto è indipendente dalla volontà dell’uomo. Dio ha predestinato ogni uomo alla santità, alla vita eterna; tutto ciò l’ha voluto per disegno eterno, prima che l’uomo fosse creato era un chiamato alla vita eterna o semplicemente alla vita. Dio ha manifestato all’uomo questo progetto, gli ha indicato anche la via per poterlo conseguire; l’uomo non ha ascoltato il suo Signore e dalla predestinazione alla vita, si è trovato immediatamente nella morte. Questo significa che il progetto è voluto da Dio, ma deve essere realizzato dall’uomo; se l’uomo non lo realizza, ciò che il Signore ha deciso non si compie e l’uomo rimane nella sua incompiutezza eterna.

**Per una chiesa libera.** La Chiesa è luce di verità e di saggezza posta sul candelabro del mondo, è come una città collocata sopra un monte. Tutti quelli che passano nelle vicinanze la vedono e si possono rifugiare in essa. La Chiesa giova al mondo se rimane luce, se rimane sale, se rimane città collocata sul monte. Rimane tale se è tutta animata dalla Parola del Vangelo, se c’è conformità della sua vita alla vita di Cristo Gesù. Essa deve essere sempre dalla parte di Cristo, mai può fare un patto con il mondo, perché in questo caso non sarebbe più dalla parte di Cristo, perché Cristo è colui che ha vinto il mondo. Rimane tale se ha un così grande amore di perseveranza, da offrire pure la sua vita al martirio e la vita di tutti i suoi figli, perché regni in essa solo l’obbedienza al suo Signore, l’ascolto della sua voce. Se farà questo essa sarà veramente la luce che potrà illuminare i cuori di verità divina e celeste, potrà orientare ogni uomo verso la patria del cielo.

**Deve sconfigge Cristo chi vuole sconfiggere il cristiano.** Quando il cristiano diventa una cosa sola con Cristo, egli diviene invincibile da parte del mondo. Cristo è colui che ha vinto il mondo. Anche il cristiano in Cristo diviene colui che vince il mondo. Lo vince per la sua fede nella Parola di Cristo Gesù. Lo vince se si consegna interamente all’amore che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra. Il cristiano diviene invincibile, il male non lo potrà intaccare, se lui si consegna all’amore e alla fede in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Questo è il suo segreto, ma è un segreto che deve insegnare anche agli altri. Non potrà mai insegnarlo se lui stesso non lo vive e non lo fa suo attraverso una vita tutta consegnata a Cristo e allo Spirito per il compimento della volontà di Dio in essa. La vocazione del cristiano è veramente grande. Egli è chiamato a vivere già da risorto in questo mondo, nel tempo della storia. Se lui vivrà la risurrezione di Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua mente, nella sua coscienza, nella sua volontà, egli diviene veramente luce e sale; potrà condurre molte anime alla salvezza di Cristo, perché renderà presente nel mondo la risurrezione di Gesù Signore.

**SECONDO COMMENTO**

**Capitolo VI**

**Breve introduzione**

Qualcuno, male interpretando il pensiero di Paolo, potrebbe concludere:

*“Rimaniamo sotto il peccato, continuiamo a peccare, così Dio manifesterà in noi tutta la potenza della sua grazia”.*

Questo è un pensiero orrendo. Con la giustificazione l’uomo è morto al peccato. Se è morto al peccato, come potrà vivere in esso? Sarebbe questo un vero rinnegamento della giustificazione. Con il battesimo siamo stati immersi nella morte di Cristo, siamo morti insieme a Lui. Siamo morti al peccato, alle opere della carne, addirittura a tutto il nostro corpo.

Con il battesimo però siamo stati anche elevati nella sua gloriosa risurrezione, per cui la nostra vita ormai è una vita nuova, una vita da risorti, una vita con il corpo della grazia e non più del peccato, della luce e non più delle tenebre. Addirittura in Cristo anche il nostro corpo è stato crocifisso, in modo da renderlo inefficace come corpo di peccato. Se siamo morti, siamo stati anche liberati dal peccato. Come Cristo risorto dai morti non muore più, così anche risorti insieme a Lui, non possiamo più morire al peccato, ma dobbiamo vivere per il nostro Dio, in Cristo Gesù. Ecco allora l’esortazione di Paolo: togliete il corpo al peccato e fatene uno strumento della giustizia. Il corpo al peccato si può togliere. La grazia di Dio è più potente di tutti i peccati di questo mondo e tutti li può sconfiggere e debellare.

Altro pensiero iniquo è questo: *“Poiché non siamo più sotto la Legge, ma sotto la grazia, possiamo continuare a peccare, possiamo metterci a peccare”.* Chi pecca è schiavo del peccato. Cristo invece ci ha resi liberi. Ci ha fatti servi della giustizia. Anzi ci ha fatti schiavi della giustizia. Schiavi eravamo prima. Schiavi dobbiamo rimanere ora. Ma sotto quale schiavitù dobbiamo ora vivere? Prima le nostre membra erano schiave dell’impurità e dell’iniquità. Il nostro era un servizio iniquo.

Ora invece dobbiamo essere schiavi della giustizia. Il nostro è un servizio santo per la nostra santificazione. Quando si era schiavi del peccato quale frutti si raccoglievano? Solo frutti di morte ed opere di iniquità. Quando invece si è schiavi della giustizia quale frutto di raccoglie? La nostra santificazione e la vita eterna. Il peccato ha un solo salario: la morte. Anche il dono di Dio ha un salario: la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore. Ecco la vocazione del cristiano: sconfiggere nel suo corpo il peccato. Può sconfiggerlo con la grazia di Dio. Deve per la sua conformazione a Cristo Gesù, perché battezzato nella sua morte e risorto con Lui a vita nuova.

**Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?**

Dal momento che la grazia è così potente da cancellare tutti i peccati del mondo, qualcuno potrebbe anche pensare: *“Perché non rimaniamo nel peccato, in modo che la grazia di Cristo Gesù manifesti in noi tutta la sua potenza di salvezza e di redenzione?”*. Ciò che Paolo sta dicendo non è una semplice obiezione sollevata dal suo cuore, in modo da dare delle indicazioni non solo valide per il presente, quanto soprattutto per il futuro. Paolo è pieno di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore non vede solo il presente, vede tutta la storia dell’umanità. Non vede solo il cuore che gli sta dinanzi in quel particolare frangente del tempo. Vede tutti i cuori di ogni tempo. Paolo sta parlando all’uomo di ogni tempo e lo Spirito Santo conosce bene le macchinazioni di Satana.

Sa che Satana sempre trova dei pensieri nuovi per convincere i discepoli di Gesù ed ogni altro uomo a porsi perennemente fuori della Legge morale. I pensieri e le motivazioni sono tantissime, svariate. La conclusione è però sempre la stessa: niente Legge morale. Niente osservanza dei Comandamenti. Niente osservanza delle Beatitudini. Le forme, le vie, le modalità sono e saranno sempre nuove. Il fine e il risultato è sempre lo stesso: porre fuori l’uomo dalla Parola di Dio, eludendo la sua volontà, che viene sostituita dal pensiero dell’uomo. Ecco un esempio tratto dal Vangelo, nel quale è assai manifesto l’intento di Satana: strappare l’uomo dal Comandamento, dalla Parola, dalla Legge morale. Strappare l’uomo dall’obbedienza alla fede.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-22).*

Oggi questa obiezione di Paolo sembra essere il pensiero portante di molta teologia. Non però nella forma dei farisei e degli scribi del Vangelo, bensì nella modalità di una comprensione nuova del mistero della Redenzione. La grazia – è detto da questi nuovi interpreti – è già stata donata e la salvezza è già stata compiuta. Qual è il frutto di questa grazia donata e di questa salvezza compiuta?

Il frutto è uno solo: tutti i peccati sono già stati perdonati, per cui ogni uomo è già in Paradiso, indipendentemente dalla sua moralità, dalla sua fede, dalla sua dottrina, dal suo comportamento, dalle sue opere. Per la grazia di Cristo Gesù siamo già tutti nella beatitudine eterna. Per la grazia di Gesù Signore solo il Paradiso può esistere, l’inferno è vera contraddizione del mistero della redenzione. Questo pensiero altro non fa che legalizzare ogni peccato, distruggendo così la verità della stessa grazia e della redenzione.

Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Non è venuto perché esso si incrementasse e prosperasse a dismisura. Ogni religione che abolisce la sana e santa moralità, è una religione perversa. Ogni fede che distrugge la vera santificazione dell’uomo è una fede pervertita. Ogni religione che distoglie lo sguardo dell’uomo dai Comandamenti è una religione disumana.

Ogni fede che allontana il cuore dal ricercare la purezza della verità nella quale poi incarnarsi e vivere è una fede spregevole. La grazia è onnipotente non perché perdona il peccato. È onnipotente perché è capace di distruggere, cancellare, ridurre all’impotenza tutto il peccato del mondo. La grazia non è data perché il peccato possa abbondare. È invece data perché il peccato sparisca dai cuori, dai corpi, dalle menti, delle anime. L’invito alla purificazione era sempre pressante nei Profeti.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Ma anche nel Nuovo Testamento l’invito alla santificazione è vera Legge della fede.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me. (Fil 2,1-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Fede e religione che non dovessero combattere il peccato sarebbero veramente fede e religione disumane, perverse e pervertite, spregevoli e da cancellare da ogni cuore.

Chi vuole vedere la verità di una religione o la sua più grande verità deve sempre osservare il grado della moralità da essa sostenuta e insegnata.

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande». (Lc 6,17-49).*

Il Vangelo è la più alta verità sulla terra, nessun’altra potrà mai eguagliarla, perché nessun’altra moralità più grande sarà mai possibile.

È sufficiente leggere anche di sfuggita il Discorso della Montagna tenuto da Gesù secondo il Vangelo di Matteo e si potrà constatare come realmente sia impossibile anche solamente immaginare una moralità più alta, più elevata, più eccelsa, più rispettosa di ogni uomo.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

La grazia è a servizio della più alta moralità e quindi è al servizio della più alta santità. Mai la grazia potrà essere al servizio del peccato e della trasgressione.

**È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?**

Ora Paolo dona lui la risposta a questa sua obiezione, o meglio: a questa obiezione suscitata in lui dallo Spirito Santo.

È vera assurdità pensare alla grazia come ad una coltre che serve solo per coprire il peccato.

Il peccato non va coperto. Non va neanche solo perdonato. Il peccato va cancellato, ma soprattutto tolto dal cuore e dal corpo dell’uomo, dalla sua anima e dal suo spirito.

Del peccato Paolo parla nelle sue lettere ben quarantasette volte, di cui quaranta solo nella Lettera ai Romani, tre volte nella Prima Lettera ai Corinzi, tre volte nella Seconda Lettera ai Corinzi, una volta nella Lettera ai Galati.

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12).*

*Che dunque? Dobbiamo noi ritenerci superiori? Niente affatto! Abbiamo infatti dimostrato precedentemente che Giudei e Greci, tutti, sono sotto il dominio del peccato (Rm 3, 9).*

*Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20).*

*… tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Rm 3, 23).*

*… beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4, 8).*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato (Rm 5, 12).*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13).*

*… la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (Rm 5, 14).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*… perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1).*

*E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? (Rm 6, 2).*

*Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6).*

*Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato (Rm 6, 7).*

*Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio (Rm 6, 10).*

*Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11).*

*Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12).*

*… non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13).*

*Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16).*

*Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17).*

*… e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18).*

*Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20).*

*Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22).*

*Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23).*

*Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7).*

*Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8).*

*…e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9).*

*Il peccato infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte (Rm 7, 11).*

*Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13).*

*Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14).*

*… quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 17).*

*Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (Rm 7, 20).*

*… ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23).*

*Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25).*

*Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2).*

*Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3).*

*E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10).*

*Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23).*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo (1Cor 6, 18).*

*Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (1Cor 7, 28).*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56).*

*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21).*

*… e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21).*

*L'ho detto prima e lo ripeto ora, allora presente per la seconda volta e ora assente, a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò più (2Cor 13, 2).*

*… la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22).*

*Dodici volte invece Paolo parla di peccati, al plurale.*

*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3).*

*… ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4).*

*…nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati (Ef 2, 1).*

*…da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5).*

*… per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (Col 1, 14).*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*… impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16).*

*Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Conservati puro! (1Tm 5, 22).*

*Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24).*

*Al loro numero appartengono certi tali che entrano nelle case e accalappiano donnicciole cariche di peccati, mosse da passioni di ogni genere (2Tm 3, 6).*

Perché il peccato va cancellato, estirpato, tolto, abolito, distrutto, mai più commesso?

La risposta di Paolo è semplice e per questo sconcertante.

Chi è morto al peccato, non può vivere nel peccato. Non può vivere perché è morto.

Un’anima che è morta al suo corpo, mai potrà più vivere nel suo corpo.

Potrà vivere al suo corpo, nel suo corpo, solo con la risurrezione.

Così è del discepolo di Gesù e solo di lui. Degli altri neanche si può parlare. Tutti gli altri non sono morti al peccato.

Il discepolo di Gesù è morto al peccato, si è disciolto da esso.

Esso morto ad esso ed essendo disciolto da esso, è impossibile che possa vivere in esso.

Per questo è vera contraddizione dirsi discepolo di Gesù e vivere nel peccato.

Come sarebbe vera contraddizione pensare che un’anima che è morta al proprio corpo, che è stata sciolta da esso, possa vivere in esso.

La morte scioglie ogni legame con la vita nel corpo, ma anche con ogni altra cosa o persona che è sulla terra.

Uno che muore, muore e basta. Di niente si può occupare, di niente interessare di tutto ciò che rimane sulla nostra terra. Neanche del suo corpo si può prendere cura. Se lo seppelliscono rimane sepolto. Se non lo seppelliscono, rimane insepolto.

Così deve essere detto dell’uomo che muore al peccato. Essendo morto al peccato, non può interessarsi di nessuna cosa che riguarda il peccato.

Tra il peccato e lui vi è una separazione eterna.

Tra il peccato e lui vi è l’abisso infinito della grazia.

Tra il peccato e lui vi è la santità e la verità dello Spirito Santo.

Tra il peccato e lui vi è tutta la potenza della croce di Gesù Signore.

Tra il peccato e lui vi è l’onnipotenza risanatrice del Padre.

Tra il peccato e lui vi è tutta la divina carità che sgorga dal cuore del Signore.

Tra il peccato e lui vi è l’obbedienza vincitrice di Cristo Gesù.

Tra il peccato e lui vi è tutto il nostro Dio e l’efficacia della sua santità.

È a causa di questo abisso che separa e divide che il discepolo di Gesù non può più peccare, non deve peccare, deve volere non peccare.

Chi è morto, finisce ogni relazione con la vita di prima.

**O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?**

Paolo ora legge tutta la Liturgia battesimale della Chiesa delle origini per illuminare la verità annunziata nella necessità per il cristiano di rimanere impeccabile.

Anticamente il Battesimo veniva conferito per immersione.

Non era ancora conosciuto il Battesimo per abluzione e neanche quello per aspersione.

Tutta la persona veniva immersa nell’acqua.

Era questo il segno dell’immersione della persona nella morte di Cristo Gesù.

Ci si battezzava in Lui, ci si immergeva in Lui, ci si immergeva nella sua morte.

Si moriva con Lui allo stesso modo che Lui era morto al suo corpo.

Cristo Gesù con la sua morte è realmente, veramente morto alla vita di prima.

La vita di prima non è più la sua vita. Mai più potrà esserla. Lui a quella vita è ormai morto.

Così dicasi anche del discepolo di Gesù. Immerso nella morte di Cristo, lui è veramente morto alla vita di prima, che era vita nel peccato, per il peccato.

Essendo morto, essendosi separato, la vita di prima non gli può più appartenere. È stato come disciolto da essa e quindi è stato anche disciolto dal peccato.

Questa verità ecco come viene annunziata nella Lettera ai Colossesi.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

È una lettura stupenda del mistero del Battesimo.

È una verità reale, non solamente ideale. È una verità che ha trasformato l’intera nostra esistenza.

Per Paolo l’immersione nella morte di Cristo Gesù è nostra vera morte.

È morte in tutto simile alla sua, quindi morte reale, vera, sostanziale, non immaginaria, fittizia, rituale.

Se è vera morte reale, il peccato non ci appartiene più allo stesso modo che non appartiene più all’anima il corpo che è nella tomba. Le apparterrà solo al momento della risurrezione, ma questa volta pienamente trasformato in corpo spirituale e non più materiale.

**Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Ancora dalla liturgia del Battessimo.

Alla triplice immersione nelle acque, segno di una realtà più profonda, infinitamente vera, che era l’immersione nella morte di Cristo, seguiva una triplice emersione.

Anche questa emersione è letta come segno, come realtà infinitamente più profonda, più vera, ed è l’emersione nella risurrezione di Gesù.

Cosa è avvenuto in Cristo Gesù?

Quando Cristo si è levato dal sepolcro, è emerso dalla morte, il suo corpo mortale fu trasformato in luce, in gloria, in incorruttibilità, in immortalità, in una vita totalmente celeste e divina.

Chi ha risuscitato Cristo Gesù è la gloria del Padre, cioè la sua divina onnipotenza.

Come la divina onnipotenza ha risuscitato Cristo Signore, donandogli una vita tutta di luce e di splendore eterno, così la stessa gloria o onnipotenza del Padre che ha risuscitato noi nella risurrezione di Cristo Gesù ci conferisce la grazia, la potenza, la potestà, la certezza di camminare in una vita nuova.

Qual è questa vita nuova?

La vita nuova è una sola: è la vita senza peccato.

Sul Battesimo ecco cosa insegna ancora San Paolo nella Lettera a Tito.

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. (Tt 3,1-11).*

Anche San Pietro parla del Battesimo nella sua Prima Lettera.

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,13-22).*

Su questa esigenza di santità, di novità di vita, di differenza con chi non è stato ancora battezzato ecco come ce ne parla San Pietro.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. 12A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato. (1Pt 1,1-25).*

La vita nuova non viene però da noi. Non viene una volta per sempre, per tutte.

La vita nuova è il frutto in noi della gloria di Dio, della sua grazia.

Vivendo di grazia in grazia e crescendo di verità in verità, la gloria di Dio opera perché in noi si compia la piena morte al peccato e la perfetta risurrezione alla vita nuova.

Ciò che in Cristo Gesù è avvenuto in un istante, la gloria di Dio lo opera in noi in ogni istante.

Il passaggio dalla morte alla vita, lo scioglimento dal peccato per vivere in novità di vita avviene attimo per attimo, momento per momento, giorno per giorno.

Ogni giorno nella vita del discepolo di Gesù si celebra questo grande mistero della morte e della sua risurrezione.

Se ci distacchiamo dalla grazia di Dio – e questo avviene per nostra volontà – la gloria del Signore, la sua divina onnipotenza non potrà agire in noi e il peccato ci conquista di nuovo, ci fa suoi schiavi, ci domina, ci governa.

**Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.**

Questo versetto ci introduce in un’altra grande verità.

La somiglianza con Cristo Gesù deve essere piena, totale, intera.

Soprattutto mai potrà essere parziale, solamente iniziata, ma non portata a compimento.

Cristo Gesù chi è?

È colui che realmente è morto e realmente è risorto a vita nuova, immortale, eterna.

La risurrezione gloriosa è in Cristo il frutto della sua morte.

Cristo è morto per obbedienza al Padre.

Anzi, Lui si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Qual è stato il frutto di questa obbedienza?

Il Padre lo ha risuscitato e lo ha fatto sedere alla sua destra, costituendolo Signore e Giudice dell’universo.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,4-11).*

La morte in Cristo produce, genera la risurrezione gloriosa.

L’obbedienza conduce Gesù alla gloria del Cielo.

Ecco cosa ora ci insegna San Paolo.

Chi vuole essere rivestito della gloria della risurrezione di Gesù Signore, chi vuole essere innalzato nei Cieli, in Cristo Risorto e per Cristo Risorto, chi vuole essere a Lui simile nello splendore del Paradiso, deve essergli anche simile nell’ignominia della croce.

Ma cosa è l’ignominia della croce e da cosa essa è prodotta?

L’ignominia della croce è l’odio del mondo che si riversa sul cristiano a motivo della sua decisione di non conoscere il peccato.

Lui non vuole conoscere il peccato. Il peccato non conoscerà lui e lo ucciderà, lo sopprimerà.

Ecco questo stesso insegnamento in un’altra Lettera di Paolo.

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen. (Gal 6,6-18).*

Il mistero deve essere uno: lo stesso che fu di Cristo deve essere del cristiano.

Cristo è mistero di ignominia e di gloria.

Il cristiano deve essere anche lui mistero di ignominia e di gloria.

Non vi potrà essere il mistero della gloria, se manca l’albero che lo produce e quest’albero ha un solo nome: mistero di ignominia, mistero di croce, mistero di obbedienza, mistero di non conoscenza del peccato.

La Lettera agli Ebrei inizia proprio dall’ignominia di Cristo Gesù per esortare i suoi discepoli a perseverare nella fede.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante. (Eb 12,1-29).*

Il mistero è uno: chi divide il mistero, non possiede il mistero. Chi separa il mistero, non vive il mistero. O il mistero si vive per intero o non si vivrà affatto.

È la divisione del mistero la causa di ogni immoralità che oggi sta devastando il mondo dei discepoli di Gesù.

È questa la missione di Paolo tra le genti: formare Cristo in ognuno dei discepoli del Signore. Lavorare per formare Cristo in ogni uomo.

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo. (Gal 4,15-20).*

Formare Cristo Crocifisso per formare Cristo Risorto,

Un solo mistero di croce e di gloria.

Il mistero di croce si forma in un solo modo: non conoscendo mai il peccato, vivendo sempre di purissima obbedienza al Signore.

Siamo chiamati ad essere simili sulla croce per essere simili nella gloria.

Chi separa questo mistero genera mali infiniti nel mondo.

Il mistero della croce senza il mistero della gloria genera disperazione.

Il mistero della gloria senza il mistero della croce genera la depravazione dell’uomo, la sua grande immoralità.

Essere uniti intimamente a Lui, cioè a Cristo Gesù, vuol dire vivere con Lui una sola vita, un solo mistero, il suo nel nostro, il nostro nel suo.

**Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.**

Chi è l’uomo vecchio in noi?

L’uomo vecchio è la nostra vecchia natura.

L’uomo vecchio è il figlio di Adamo.

L’uomo vecchio è l’uomo generato nel peccato, così come canta Davide nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Davide è l’uomo vecchio, sa di essere l’uomo vecchio. Sa che rimanendo l’uomo vecchio, sarà sempre l’uomo del peccato.

Per questo chiede a Dio una nuova creazione. Gli chiede un cuore ricreato, nuovo. Gli chiede uno spirito temprato, forte. Gli chiede lo Spirito Santo.

Nel cristiano la preghiera di Davide è stata esaudita. Ecco cosa fa il Signore a chiunque accoglie Gesù nella fede.

Nel battesimo crocifigge l’uomo vecchio nella crocifissione di Gesù.

Lo crocifigge con Cristo. Lo inchioda sulla croce insieme al suo Divin Figlio, per cui sulla croce vi sono due corpi: il corpo del figlio e il corpo del suo discepolo.

Cosa avviene per mezzo di questa crocifissione?

Si compiono due grandi prodigi di grazia e di verità.

Primo prodigio: il corpo crocifisso diviene inefficace. Come un corpo crocifisso, inchiodato, è incapace di qualsiasi azione, così anche il corpo del discepolo di Gesù crocifisso con Cristo: diviene incapace di qualsiasi peccato.

Il corpo del discepolo di Gesù è inefficace in quanto al peccato. È come se fosse un cadavere.

Quale più grande inefficacia di quella di un cadavere in ordine alle azioni da compiere? Questo è il primo prodigio.

Si badi bene: non è un prodigio che si compie una volta per tutte. È un prodigio che momento per momento è operato dalla gloria di Dio, dalla sua onnipotenza di grazia e di verità

Secondo prodigio: con la morte finisce ogni proprietà. Finisce ogni appartenenza. Finisce ogni schiavitù. Finisce ogni dipendenza.

Chi è morto non è più schiavo di nessuno. È libero da ogni proprietario. È un uomo morto.

Questo avviene con la crocifissione con Cristo del cristiano.

Egli non è più schiavo del peccato. Era schiavo per nascita, da sempre.

Ora non è più schiavo del peccato.

Ora è affrancato per sempre. È libero di non appartenere più al peccato.

È libero di non peccare.

Questo il secondo prodigio. Ma anche questo secondo prodigio è operato giorno per giorno dalla gloria di Dio, dalla sua onnipotenza di grazia e di verità.

Con la crocifissione finisce per sempre la schiavitù del peccato.

L’uomo è stato affrancato. Gli è stata concessa pienezza di libertà.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». (Gv 8,12-47).*

La libertà si vive nella pienezza di vita che nasce dalla Parola del Signore osservata.

**Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.**

Ecco l’annunzio solenne del secondo prodigio che la gloria del Padre compie in chi è stato crocifisso con Cristo Gesù.

Questa libertà così è gridata da Paolo nella Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Questa libertà non è libertà naturale, nel senso che una volta che siamo stati battezzati, essa si compie una volta per sempre. Questo non è il pensiero di Paolo.

Il pensiero di Paolo invece è questo ed è anche molto suggestivo, bello:

Il Battesimo, come atto liturgico, si compie in qualche secondo. Ma solo come atto liturgico.

Come atto sacramentale, come sacramento della nuova vita, termina la sua azione nel momento della risurrezione dei morti, nell’ultimo giorno.

Cerchiamo di comprendere meglio questa verità di Paolo.

La crocifissione avviene nel momento del battesimo, ma non siamo schiodati dalla croce quando usciamo dalle acque nelle quali siamo stati immersi.

Nel battesimo veniamo affissi alla croce di Cristo, in Cristo, con Cristo.

Veniamo affissi per sempre. La nostra è una perenne crocifissione.

Finché rimaniamo sulla croce con Cristo, in Cristo, per Cristo, noi siamo resi inefficaci quanto al peccato, perché il nostro corpo è crocifisso.

Finché rimaniamo crocifissi con Cristo, avvolti dalla sua morte, noi non siamo più sotto la legge della schiavitù del peccato.

Nell’istante in cui noi ci distacchiamo dalla croce, ci separiamo da Cristo Crocifisso, immediatamente il nostro corpo riprende il suo vigore di peccato e ritorniamo ad essere chiavi del peccato, fino al momento in cui non ritorniamo ad essere crocifissi con Cristo.

Come si rimane crocifissi con Cristo Gesù?

Rimanendo nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua volontà.

I chiodi della nostra crocifissione hanno un solo nome: obbedienza alla Parola, al Vangelo, alla divina volontà.

Anche Gesù parla di questa quotidiana crocifissione.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,13-28).*

Il battesimo è la porta della crocifissione, non l’uscita da essa.

Il battesimo ci crocifigge con Cristo per rimanere ogni giorno con Lui sulla sua croce.

**Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,**

La forza della grazia è la fede. La forza della fede è la speranza. La forza della speranza è la carità. La forza della carità è la grazia.

Per grazia si è pieni di fede, di speranza, di carità. Ma anche per fede, speranza e carità si è forti nella grazia.

Leggiamo prima due brani della Lettera di San Paolo Apostoli ai Filippesi.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,1-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Perché dobbiamo ogni giorno morire la morte di Cristo con Cristo in Lui nel suo Battesimo? Perché se non moriamo questa morte, neanche possiamo un giorno vivere la sua gloriosa risurrezione.

Anzi neanche oggi possiamo vivere da risorti. Continueremo a vivere da deboli, schiavi, morti nel peccato, mai liberi da esso.

Se in noi la fede nella verità di Cristo è debole, debole sarà anche la nostra morte al peccato.

Se invece la fede nella risurrezione di Cristo è forte, tenace, convinta, resistente, anche la lotta al peccato sarà forte, tenace, convinta, resistente.

Le virtù teologali della fede, speranza, carità vanno insieme. Insieme si aiutano l’una l’altra. Insieme si sostengono. Insieme si fortificano. Insieme si conquistano. Insieme però anche si indeboliscono e muoiono del tutto.

Ecco la verità che Paolo ci annunzia: chi vuole ingaggiare una dura lotta al peccato deve armarsi di una potentissima fede nella risurrezione di Cristo in lui.

Più forte sarà la fede nella risurrezione e più potente sarà la battaglia contro il peccato. Più invincibile sarà la lotta. Una fede forte ci farà più che vincitori.

Oggi notiamo che la lotta al peccato è assai scarsa. L’uomo vive succube di esso. Non vi è più alcuna resistenza. È come se fossimo stati privati di ogni energia, ogni forza, ogni volontà.

Perché questa resa generale, universale al peccato?

Questa resa ha la sua casa in una perdita di fede. Abbiamo smesso di insegnare la vera fede in Cristo Gesù. Abbiamo smesso di credere nelle verità della fede. Abbiamo smesso di credere nella verità della Parola del Vangelo. Abbiamo smesso di credere semplicemente nella rivelazione.

Siamo un popolo cristiano senza più alcuna verità rivelata. Tutto ormai è sottoposto al vaglio della nostra umana razionalità ed intelligenza.

Per cui le verità di fede cedono il posto alle falsità della nostra ragione.

In un disfacimento totale della fede, immediatamente si perde la speranza nella vittoria di Cristo Gesù. Non si progredisce più verso il Cielo. Ci si impantana nelle cose di questo mondo.

Alla verità di fede la ragione contrappone le sue verità, una di queste è micidiale, letale per la virtù della speranza.

Il Cielo non si attende più. Il Cielo ormai è dato a tutti. La risurrezione di Cristo è data senza passare più per la sua morte.

Dinanzi ad un simile sfacelo della verità della fede, si comprende come altro non possa nascere se non lo sfacelo in campo morale.

Siamo moralmente caduti così in basso, perché così in basso siamo anche caduti dalla fede.

Senza vera fede mai vi potrà essere vera speranza e vera carità.

Senza vera speranza si dona alla grazia un altro significato, che di certo non è quello della verità che proviene dalla rivelazione.

Si dona alla grazia non la forza di vincere e debellare ogni peccato, bensì la si vede come una coperta che ha già nascosto ogni peccato.

Possiamo continuare a peccare perché poi la grazia nasconde ogni cosa ed il Paradiso è nostro.

È questa falsa fede nella grazia che oggi sta generando il falso cristiano.

Invece il mistero è uno in Cristo ed è di morte e di risurrezione e uno deve essere anche nel cristiano: di morte in Cristo, con Lui, per Lui, di risurrezione in Cristo, con Lui, per Lui.

Chi divide il mistero, distrugge la verità della fede, distrugge la lotta al peccato.

La forza del peccato è la falsità, la menzogna, la bugia, l’inganno circa le verità della fede.

È questo il motivo per cui la pastorale deve essere prima di ogni cosa teologia e in seconda cosa sacramento.

È teologia perché deve donare la pienezza della verità. È sacramento perché deve donare la pienezza della grazia.

Verità e grazia ha donato Cristo Gesù. Verità e grazia deve donare ogni suo discepolo.

Se non ripartiamo dalla grazia e dalla verità lavoreremo invano e per nulla.

Ecco la verità che è urgente mettere oggi nel cuore: il mistero di Cristo è uno solo: morte e risurrezione. Il mistero del cristiano è uno solo: di morte e di risurrezione in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Chi ne fa due misteri isolati, distrugge Cristo e distrugge il cristiano.

**sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

Prima Paolo ci ha rivelato che uno è il mistero di Cristo Gesù.

Sappiamo che il cuore di questo mistero è la sua indivisibilità, inseparabilità, la sua unicità di morte e di risurrezione.

Ora Paolo ci dice che questo mistero si è tutto compiuto in Cristo Gesù ed in modo irreversibile.

In Cristo Gesù non c’è ritorno nella morte. La morte è stata vinta per sempre.

Non solo Cristo Gesù non muore più. La morte non ha su di Lui alcun potere.

Essa è stata sconfitta in Lui per tutta l’eternità.

Ecco come Paolo annunzia il mistero della vittoria di Cristo Gesù sul peccato e sulla morte nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,1-58).*

La risurrezione è il cuore della fede. Senza la risurrezione la fede è senza speranza. La speranza senza la fede priva la carità di ogni forza.

Circa l’antropologia cristiana ecco cosa Paolo ci vuole insegnare attraverso questa forte, fortissima verità cristologica.

Come in Cristo Gesù regna l’irreversibilità dalla vita alla morte.

C’è stato il passaggio dalla morte alla vita, mai vi potrà essere il passaggio opposto dalla vita nuovamente alla morte, così dovrà dirsi di ogni suo discepolo.

Anche per ogni suo discepolo dovrà compiersi la stessa irreversibilità di Cristo Gesù. Il discepolo è passato dalla morte al peccato alla risurrezione a vita nuova ed eterna, mai dovrà più ritornare nel peccato.

Il Battesimo che ha celebrato deve essere per lui un atto definitivo, come atto definitivo è stato il Battesimo di Gesù sulla croce.

L’irreversibilità dalla vita alla morte deve essere un dato essenziale, una verità primaria dell’antropologia teologica.

Questa irreversibilità è possibile solo per mezzo della grazia.

La grazia, perché sviluppi in noi una forte tensione verso la perfetta configurazione a Cristo Gesù nella sua risurrezione gloriosa, necessita di una fortissima fede nell’unità del mistero del Signore.

Unendo insieme grazia e fede, fede e speranza, speranza e carità, carità e grazia si compie anche nel discepolo di Gesù il mistero dell’irreversibilità.

Anche nel discepolo di Gesù c’è un cammino ininterrotto verso la totale conformazione a Cristo nella sua gloriosa risurrezione.

L’irreversibilità deve essere per tutti verità essenziale della propria fede.

Se questa verità si perde, la fede non sosterrà più la grazia.

Una grazia non sostenuta dalla forte fede non ha alcuna possibilità di spingere in avanti il discepolo di Gesù ed ecco allora che la reversibilità avviene per lui.

Dalla vita nuova facilmente si passa alla vita vecchia e dal nuovo Adamo si ritorna al vecchio Adamo, con il grave rischio della salvezza eterna.

Una verità annunziata dalla Seconda Lettera di Pietro merita di essere ricordata.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango». (2Pt 2,1-22).*

Questa è la sorte di chi cade dalla fede e si abbandona alla falsità del mondo.

La morte ha avuto potere su Cristo Gesù in ragione del fatto che Lui la visse tutta al posto nostro. La visse per vincerla una volta per tutte in nostro favore.

La morte ha il potere su quanti commettono il peccato. Infatti la morte è il salario del peccato.

Cristo Gesù è senza peccato. Mai ha conosciuto il peccato. La morte è stata da Lui ingoiata nella sua risurrezione.

La morte ha potere su un corpo di carne, su un corpo di spirito, glorioso, incorruttibile, immortale essa mai potrà avere alcun potere.

**Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.**

La morte di Cristo Gesù è stata per amore. È stato un atto di espiazione vicaria.

Ecco come il Profeta Isaia annunzia questa verità del Messia di Dio, o del Servo del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13.53,12).*

Anche San Paolo nella Lettera ai Colossesi esprime e rivela questa verità quando parla del documento del nostro debito che Cristo Gesù ha appeso sulla croce, nel suo corpo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

L’espiazione universale vicaria umana è solo di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

Il solo atto di espiazione operato da Cristo Gesù in vece nostra, al posto nostro è stato sufficiente per cancellare tutto il peccato del mondo.

Non c’è bisogno di un secondo atto e quindi di una seconda morte e necessariamente di un secondo ritorno nel suo corpo mortale.

Questa verità così è annunziata dalla Lettera agli Ebrei.

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire. (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-29).*

Nell’espiazione universale vicaria di Cristo Gesù vi è un solo sacrificio, una sola morte, un solo dono. Esso non è più ripetibile.

Per questo Paolo dice: *“Egli morì, e morì al peccato una volta per tutte”.*

Ogni giorno però la Chiesa offre al Padre il Sacrificio di Cristo, il Sacrificio della sua morte, lo offre non ripetendolo, ma attualizzandolo. Lo offre come memoriale vivo, attuale, reale di quell’unico Sacrificio irripetibile.

Non si tratta però di una memoria morta, bensì di una memoria vivente. La Chiesa offre, come se avvenisse oggi per la prima volta, quell’unico Sacrificio per la redenzione del mondo.

Lo offre anche come Sacrificio di comunione. Infatti i fedeli ricevono il Corpo e il Sangue di Cristo come loro proprio nutrimento.

Ora Cristo è il vivente. Ora non muore più. Ora vive per il Padre suo, nei Cieli, assiso alla destra della Maestà divina, sul trono della sua gloria. Egli è il vivente eterno anche nel suo corpo che è stato tutto trasformato in luce, in spirito, ad immagine della sua anima anch’essa gloriosa e spirituale, incorruttibile e immortale. Essendo luce e spirito mai più potrà essere sottomesso alla morte. La morte non ha più potere su di Lui.

Paolo però non ci annunzia il mistero di Cristo volendoci insegnare la più pura cristologia in ordine alla sua risurrezione.

Ci annuncia questo mistero per rivelarci l’antropologia nuova che scaturisce da esso. Qual è questa nuova antropologia?

Ecco come lui stesso ce l’annuncia e ce la rivela.

**Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Il mistero che si è compiuto in Cristo Gesù, la sua non più appartenenza alla morte, la sua vita esclusiva per il suo Dio e Signore, si deve compiere anche nel cristiano, in ogni suo discepolo.

Il cristiano deve considerarsi morto per sempre al peccato.

Il peccato non dovrà mai più regnare su di lui. Lui mai più dovrà appartenere al peccato.

Allo stesso modo che un corpo risorto non potrà mai più appartenere alla morte, così anche il cristiano che è risuscitato in Cristo Gesù alla sua vita non dovrà mai più appartenere al peccato, che è la sorgente, la causa, la fonte stessa della morte.

Il cristiano dovrà sempre considerarsi vivente per il Signore, in Cristo Gesù.

Ma come il discepolo di Gesù potrà considerarsi vivente per il suo Dio, in Cristo Gesù? Come potrà e dovrà non appartenere più al peccato?

Potrà e dovrà iniziando un serio cammino di ascesi spirituale nella Parola di Gesù. Potrà e dovrà facendo della Parola la sua nuova casa, abitazione, la sua stessa vita. Potrà e dovrà se farà della grazia e della verità il suo perenne nutrimento.

D’altronde sempre San Paolo dopo aver presentato il mistero che si è compiuto in Cristo Signore, nelle sue Lettere dona quelle indicazioni di ascesi e di morale che dovranno condurre il cristiano a non peccare mai più.

Ecco un esempio tratto dalla Lettera agli Efesini.

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,1-20).*

Seguendo coraggiosamente, sorretto dalla grazia di Dio, questa duplice via di morale e di ascesi veramente, realmente il cristiano potrà quotidianamente vivere per il suo Dio in Cristo Gesù.

Quanto è avvenuto nel battesimo nella natura, deve avvenire ora giorno per giorno. Ogni istante il cristiano deve morire al peccato, ogni istante nascere a vita nuova, ogni istante compiere questo cammino di ascesi e di morale in Cristo Gesù.

D’altronde Paolo parte sempre da Cristo Gesù, dal suo mistero che si compie nel cristiano, per tracciare delle nuove regole di ascesi e di morale.

Ne è esempio la Prima Lettera ai Corinzi.

Il cristiano e Cristo sono un solo Corpo. Il Corpo di Cristo è santo. Non può essere esposto alla prostituzione. Sarebbe un grave sacrilegio. Sarebbe una vera profanazione del Corpo santissimo del Signore.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Il Corpo di Cristo è stato crocifisso e Gesù visse nella più alta santità. Ecco allora che Paolo dona la regola per rimanere da crocifissi nella più alta santità.

Questa regola ha un solo nome: Inno alla carità.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Senza una rigida, seria, perenne regola ascetica e di morale da osservare mai si potrà vivere per il nostro Dio in Cristo Gesù.

La regola ascetica e di morale è la sola via che ci permette di vivere sempre da risorti con Cristo. Ci permette di non appartenere mai più al peccato; di essere morti per il peccato, anzi di morire ogni giorno al peccato.

È questo il motivo per cui sempre Paolo alla verità teologica, ontologica, cristologica, pneumatologica, aggiunge sempre la regola ascetica e di morale. È necessaria per trasformare la verità ricevuta nei sacramenti in verità di vita, in nostra storia, in nostro corpo, in nostra configurazione reale a Cristo Signore.

**Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri.**

Il peccato non regnerà più nel nostro corpo mortale, così da sottometterci ai suoi desideri in un solo modo: crescendo ogni giorno in verità e in grazia, o in sapienza e grazia.

In sapienza e grazia, o in verità e grazia si cresce osservando due piccole, semplici regole.

Ogni giorno si deve crescere nella conoscenza del mistero di Gesù Signore.

Siamo stati configurati al suo mistero nel Sacramento del Battesimo.

Questo mistero va conosciuto in pienezza di verità, anzi deve essere conosciuto camminando ogni giorno verso tutta intera la verità.

Oggi deve essere posta nel nostro spirito tutta la verità del mistero di Cristo Gesù. Così anche domani e ogni altro giorno.

L’ignoranza del mistero di Cristo Gesù è ignoranza del proprio mistero da realizzare. È anche impossibilità reale, concreta di poterci conformare a Gesù Signore.

Il mistero di Cristo Gesù non si potrà mai conoscere per sentito di dire. Del mistero dobbiamo avere noi una esperienza diretta e questa conoscenza ed esperienza diretta può avvenire in un solo modo: percorrendo noi la via ascetica con serietà, impegno, costanza, perseveranza, tanta santità nel cuore e nella mente.

Oggi c’è come una ignoranza congenita del mistero di Gesù Signore.

Lo attesta il fatto che molti cristiani confondono il mistero di Cristo Gesù con tutte le altre teorie vane di vera salvezza dell’uomo.

Assieme alla conoscenza perfetta del mistero da realizzare vi deve essere anche la conoscenza perfetta della via da percorrere, da seguire.

La via è l’ascesi, la sana moralità, il retto comportamento.

Ciò che Paolo fa in ogni sua Lettera – annunzio del mistero di Cristo Gesù e invito a conformarci ad esso – deve essere vero stile di vita di ogni cristiano.

Nessun potrà mai pensare di conformarsi a Cristo senza conoscere il mistero di Cristo. Nessuno potrà mai portare l’immagine perfetta di Cristo nel suo corpo se non conosce la vita attraverso la quale questa immagine si forma in noi. La via è la sana moralità, la santa ascesi.

Tutto questo ancora non basta. Non è sufficiente. Occorre che noi cresciamo nella grazia.

In grazia si cresce in un solo modo: con l’obbedienza piena, perfetta ad ogni Parola di Gesù.

Quando noi cresciamo in grazia, allora il mistero di Cristo Gesù non si conoscerà più per via esterna, fuori dell’uomo, si conoscerà per via interna e cioè per “trasformazione” in Lui, allo stesso modo che un gelido ferro conosce tutta la potenza di calore del fuoco perché immerso nel fuoco prima di essere lavorato dal fabbro.

Così l’obbedienza alla Parola diviene lo strumento che ci consente di non peccare più in eterno, di vivere solo per il nostro Dio in Cristo Gesù.

Tutto questo lavorio deve essere ininterrotto. Non potrà conoscere interruzioni, neanche per un giorno e neanche per un’ora.

**Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.**

Sono le nostre membra gli strumenti del peccato.

Il peccato si commette con gli occhi, con le mani, con i piedi, con ogni altra parte del nostro corpo.

Le membra però sono solo lo strumento dell’ingiustizia, ma anche della giustizia. Come il male si fa con il corpo, anche il bene si fa con il corpo.

Ecco un esempio tratto dall’Antico Testamento.

I piedi a servizio della giustizia.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana. (Is 52,1-12).*

Le mani a servizio dell’iniquità.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.*

*Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà. (Is 1,1-31).*

Ed ora alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento.

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,20-32).*

*Riguardo all’amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell’intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno. (1Ts 4,9-12).*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,13-20).*

Ogni membro del nostro corpo potrà essere sempre utilizzato dall’ingiustizia come suo particolare strumento: lingua, mani, piedi, occhi, orecchi, cuore.

Paolo ci esorta a non offrire mai alcuna parte di noi stessi al servizio dell’ingiustizia.

Uno può essere ingiusto anche recandosi in un luogo dove si opera e si compie l’ingiustizia. Uno può vedere e riferire cose ingiuste.

L’attenzione deve essere somma. La prudenza vissuta nel suo più alto grado.

Una sola parte di noi offerta come strumento dell’ingiustizia, rende tutto il nostro corpo ingiusto, non santo, non vero. Lo rende falso ed operatore di falsità.

Invece cosa vuole Paolo che noi facciamo?

Vuole che ognuno di noi offra se stesso a Dio come vivente, come ritornato in vita, e le nostre membra, sempre offerte al Signore, come strumenti di giustizia.

Questa Parola forte di Paolo così viene ridetta al Capitolo Dodici.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Quando Paolo parla di offerta, si tratta sempre di un’offerta sacrificale, in tutto simile a quella che veniva offerta nel tempio del Signore.

Leggiamo nel Libro del Levitico.

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Ogni parte grassa appartiene al Signore. È una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”». (Lev 3,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:*

*Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. (Lev 4,1-25).*

*Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.*

*Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole». (Lev 5.1-26).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere.*

*Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco. (Lev 6,1-23).*

*Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.*

*Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.*

*Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.*

*Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».*

*Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.*

*Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai.(Lev 7,1-38).*

La nostra offerta deve essere non simile a quella degli animali – quell’offerta era solo un’immagine, una figura – deve essere perfettamente simile a quella di Cristo Gesù.

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

Il sacrificio o l’offerta di Cristo Gesù al Padre suo fu reale, totale, sostanziale, personale, di tutto il suo essere.

Niente Cristo Gesù tenne per se stesso. Tutto invece offrì al Padre per la sua perfezione, per la redenzione del mondo, per la conversione delle genti.

Niente il cristiano deve tenere per se stesso. Tutto se stesso si deve offrire al Padre per la sua crescita in santità, per la conversione del mondo, per la redenzione delle mani.

Quando un corpo veniva offerto, questo corpo usciva dalla profanità, entrava nella sacralità. Non poteva essere più usato per usi profani. Doveva servire solo per usi religiosi, sacri, santi.

Così è del corpo del cristiano, di tutte le sue membra. Queste non possono più appartenere alla profanità, non possono essere usate se non per un uso religioso, sacro, santo e cioè solo per la giustizia, santità, misericordia, carità, benignità, compassione, per il Vangelo, la Parola, la grazia, la verità.

Dobbiamo però offrire tutto il nostro corpo e tutte le nostre membra non però avvolti dalla morte del peccato, della disobbedienza, dell’idolatria, dell’empietà, della superstizione, del vizio, dell’imperfezione.

Il corpo e le membra vanno offerti da viventi, cioè da persone che vivono nella grazia di Cristo Gesù, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua grazia e verità.

L’offerta deve essere fatta da persone risorte, rigenerate, nate a nuova vita, che vivono nella giustizia perfetta, che fanno della carità la loro stessa carne e sangue.

La consegna sacrificale deve avvenire da persone che formano con Cristo una sola verità, una sola santità, una sola grazia, una sola vita.

L’offerta deve essere fatta nella piena comunione di pensiero, di cuore, di mente, di desiderio, di obbedienza, di volontà, di donazione con Cristo Gesù.

Il piede del cristiano deve essere piede di Cristo Gesù. Il corpo, corpo di Cristo Gesù. Le mani, mani di Cristo Gesù. Il cuore, cuore di Cristo Gesù. I sentimenti, sentimenti di Cristo Gesù. La volontà, volontà di Cristo Gesù. L’anima, anima di Cristo Gesù. Lo spirito, spirito di Cristo Gesù. Tutto deve essere di Cristo Gesù. È vissuto dal discepolo, ma deve essere vita di Cristo Gesù in lui.

Come Gesù è sacrificio di riconciliazione, di espiazione, di comunione, così anche l’offerta del cristiano deve essere vero sacrificio di riconciliazione, di espiazione, di comunione.

Anzi, vi deve essere un solo sacrificio e una sola offerta: il sacrificio e l’offerta di Cristo che si perpetuano oggi e fino alla consumazione della storia.

Così la vita del cristiano è la celebrazione di un sacrificio perpetuo, di un culto ininterrotto, di un olocausto che non conosce termine.

La vita del cristiano è sempre sul braciere del sacrificio, senza però mai consumarsi del tutto, anzi riprendendo ogni giorno nuovo corpo e nuove membra per il sacrificio di comunione, di espiazione, di redenzione.

Così deve essere vista la vita del cristiano. Così il cristiano si deve vedere in Cristo e nel suo sacrificio.

**Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.**

Ancora una volta ricompare in questo versetto la singolare verità attribuita da Paolo alla Legge: quella cioè di manifestare il peccato e di dichiararci peccatori.

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,20-21).*

La Legge non essendo supportata dalla grazia, altro non faceva che dichiarare tutti gli uomini peccatori.

È come se vi fosse una reale schiavitù della Legge. È come se la Legge ci consegnasse al peccato.

Ecco quanto insegna Paolo sulla Legge nella Lettera ai Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

Cosa è avvenuto con Cristo Gesù? Dalla Legge ci ha fatti passare alla verità e alla grazia.

Cristo Gesù ci ha liberati dalla schiavitù della Legge e ci ha posti nella libertà della grazia.

Non essendo più sotto la schiavitù della Legge, ma nella libertà della grazia, il peccato non può più dominare sul cristiano, perché il cristiano è senza la Legge. Essendo senza la Legge è anche senza il peccato.

Cerchiamo di comprendere questo pensiero. È facile, se non comprendiamo bene quanto Paolo ci sta insegnando, cadere nell’amoralità. È facile passare dall’immoralità (azione contro la Legge) all’amoralità (azione senza la Legge).

L’amoralità oggi infatti insegna che niente è più peccato, niente è più male, tutto è lecito, tutto buono, tutto si può fare, tutto gustare, tutto vedere, tutto toccare, tutto prendere e tutto lasciare. Non essendoci più alcuna Legge non c’è più neanche alcun divieto per l’uomo.

Assolutamente non è questo il pensiero di Paolo. Paolo parte da una differente antropologia: quella della risurrezione gloriosa in Cristo Gesù; quella anche della morte in Cristo Gesù.

Con il Battesimo, il cristiano è realmente morto al vecchio uomo, al vecchio Adamo. È realmente nato al nuovo uomo, al nuovo Adamo che è Cristo Gesù.

Il cristiano ha avuto una vera *“traslazione”* di natura: dalla natura del peccato alla natura della grazia.

Possiamo fare un esempio prendendolo dalla natura. Nel bossolo di seta vive un minuscolo baco. Finché è un minuscolo baco, vive raggomitolato in quell’involucro. Quando poi si trasforma in una farfalla, non è più soggetto alla legge del bossolo, deve volare nel cielo.

Come nel baco vi è questa *“traslazione”* di natura, dalla natura di baco alla natura di farfalla, così questa *“traslazione”* avviene anche nel battezzato: dalla natura di peccato alla natura di grazia.

Qual è la natura della grazia: quella di non conoscere il peccato. Si badi bene: non la natura di non commettere più il peccato, ma la natura di neanche conoscere il peccato.

Se la natura del battezzato dovesse conoscere il peccato, avverrebbe in essa qualcosa che è contro la sua stessa natura.

Per questo motivo Paolo grida ai Galati il loro tradimento sia della libertà, sia della grazia, sia dello Spirito Santo.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Loro hanno operato la *“traslazione contraria”*: dalla natura di grazia alla natura di peccato, dalla grazia alla Legge, dalla libertà alla schiavitù.

La natura di grazia, di verità, di santità, di giustizia, di pace, misericordia, carità, compassione, pietà, diritto, amore infinito ed eterno è proprio quella di Dio.

Dio è impeccabile per natura, perché la sua natura è natura di carità.

L’uomo deve divenire anche lui impeccabile per natura. Come? Trasformando la sua natura in natura di grazia e di verità.

Questa trasformazione avviene quotidianamente in Cristo Gesù.

Il cristiano deve essere in tutto simile ad un freddo ferro che messo nel fuoco a poco a poco si trasforma in fuoco, diviene natura di fuoco, pur rimanendo sempre natura di ferro.

Noi, immersi in Cristo Gesù, non diveniamo natura divina, diveniamo però partecipi della natura divina, allo stesso modo che il ferro diviene partecipe della natura del fuoco e brucia come il fuoco.

Se il cristiano è grazia, deve vincere ogni peccato. Il peccato non dovrà mai più conoscere perché Lui è grazia e non più peccato.

**Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!**

Paolo vede lui stesso i pericoli di una cattiva interpretazione della sua dottrina sul peccato e sulla grazia, sulla natura di peccato e sulla natura di grazia e li mette in evidenza.

Il peccato è azione contraria alla Legge.

Dal momento che una Legge viene dichiarata nulla o semplicemente cambiando uno di stato, quella Legge non obbliga più.

Facciamo un esempio. La Legge di guadagnarsi il proprio pane lavorando in pace, vale per chi è in buona salute. Se una persona cambia stato e da sano diviene malato, quella Legge non obbliga più per lui. È come se quella Legge non esistesse più. È come se non fosse mai stata donata.

La Legge non è stata dichiarata nulla per i cristiani. La Legge di Dio è stabile come i cieli. Dura in eterno. Essa mai sarà cancellata. Va sempre osservata.

Però il cristiano ha cambiato stato: da persona sotto la Legge è divenuta persona sotto la grazia. Se è sotto la grazia la Legge non ha più valore per lui.

Lui ha cambiato stato e quindi la Legge perde ogni forza.

Perde ogni forza, dice Paolo, non perché essa non debba essere osservata, ma perché il cristiano cambiando stato, è andato infinitamente oltre la Legge.

Dalla Legge del non fare è andato alla Legge del fare, alla Legge dell’essere.

La grazia gli dona ogni forza, ogni energia, ogni facoltà, ogni scienza e sapienza da poter vivere tutta la Legge del nuovo essere.

Proviamo a Leggere per un solo istante, un attimo questo Capitolo di San Matteo *secondo questa interpretazione. I risultati sono oltremodo sconvolgenti.*

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

Proviamo anche a Leggere per qualche secondo il Capitolo in San Giovanni della Legge dell’amore. Qui ci sprofondiamo negli abissi della divina carità.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

È questa la Legge dell’amore sino alla fine che non conosce alcuna fine.

La Legge il cristiano la possiede e come. Ma come è stato per il corpo, così è anche per la legge. Vi è stata una *“traslazione”*: dalla Legge del non fare alla Legge del fare la verità nella carità.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-31).*

Ecco perché Paolo può gridare: È assurdo!

È assurdo perché la Nuova Legge è infinitamente più obbligante della Vecchia Legge.

La Legge del fare la carità nella verità e la verità nella carità obbliga in ogni istante, sempre, obbliga al massimo delle nostre forze e possibilità.

Ci obbliga a raggiungere la stessa perfezione di Cristo Gesù.

**Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?**

Ora Paolo sviluppa con più dovizia di particolari e di esempio la traslazione che è avvenuta nel cristiano: dalla natura di peccato alla natura di grazia; dalla Legge del non fare alla Legge del fare la carità nella verità e la verità nella carità.

Anticamente era in vigore in tutto il mondo allora conosciuto la Legge della schiavitù.

Diciamo subito che questa Legge non fu abrogata con un’ altra Legge scritta dagli uomini.

È stata abrogata dalla Legge del fare la carità nella verità, che è proprio la Legge del cristiano che è stata traslata dal Vecchio Uomo al Nuovo, dalla Legge del non fare alla Legge del fare, dalla Legge del peccato alla Legge della grazia.

Ecco come Paolo applica questa Legge a Filemone, cristiano della prima ora.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Chi si vende come schiavo, o chi volontariamente si mette al servizio di qualcun come schiavo per obbedirgli, è schiavo di colui al quale si obbedisce.

Chi è lo schiavo? È colui che non ha volontà. È colui che si è privato o è stato privato della volontà. La volontà che lo governa è quella di colui al quale egli obbedisce.

L’uomo si può vendere e consegnare al peccato: è ciò che ha fatto Adamo.

Liberamente si è fatto schiavo del peccato. Divenendo schiavo del peccato, ha perso la sua volontà. Lui ora è obbligato dal peccato ad obbedirgli.

Adamo vive per obbedire al peccato, perché suo schiavo.

La Legge altro non fa che rivelare ed aggravare questa situazione di schiavitù.

Vivendo sotto la Legge da Vecchio Uomo, Vecchio Adamo, l’uomo altro non sperimenta che questa terribile schiavitù del peccato. Vive per peccare.

Il peccato conduce alla morte, genera morte, produce morte.

Il peccato è il grande albero i cui frutti sono solo morte. Dal peccato mai potrà nascere la vita.

Pur rimanendo schiavo, questa volta non più del peccato, ma della grazia, vive un’obbedienza che conduce alla giustizia e quindi alla vita.

La giustizia è il perfetto compimento della volontà di Dio. La giustizia è il contrario del peccato e della trasgressione.

Traslando il suo corpo, la sua persona dalla Legge alla grazia, l’uomo pur rimanendo sempre *“schiavo”*, perché questa è la sua natura, non produce più un frutto di morte, bensì di vita, di giustizia, di beatitudine eterna.

Rimane la schiavitù, rimane l’obbedienza, cambiano però i frutti.

**Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati.**

Ecco cosa è avvenuto: per infinita ed eterna misericordia del Padre, Cristo Gesù è venuto, ci la liberati da questa schiavitù del peccato, ponendoci però sotto la schiavitù della grazia.

Non ci ha liberati dalla *“schiavitù”*. La libertà è solo di Dio.

Ogni creatura è sotto il governo di Dio, sotto la sua volontà.

È questa la schiavitù di cui parla Paolo. Non si tratta della schiavitù sul modello umano, bensì sul modello divino.

Quella delle creature in relazione al loro Creatore è una schiavitù di vita, di benedizione, di carità, di amore, di santità, di eternità beata, di gaudio che non conosce fine.

Noi eravamo schiavi del peccato per la morte, nella morte, per produrre frutti di morte.

Ora invece è avvenuto che il nostro cuore – il vostro cuore: quello cioè dei Romani – ha obbedito a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati.

La forma di insegnamento alla quale sono stati affidati è il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù, la sana dottrina.

Avendo fatto questo passaggio, sempre per grazia di Dio, frutto della grazia di Dio, loro hanno cambiato *“Padrone”*.

Dal *“padrone”* Legge che rivela e manifesta il peccato al *“padrone”* che rivela e manifesta la nuova natura dell’uomo, che è natura di vita eterna.

È molto importante comprendere questo versetto di Paolo. Merita di essere compreso bene perché questo versetto è vera pietra angolare del suo edificio sulla giustificazione e sulla grazia. È vera pietra angolare su tutta la casa della soteriologia cristica e cristiana.

Paolo ora ci dice quando avviene il passaggio dal Vecchio Uomo al Nuovo Uomo. Noi tutti siamo convinti che esso avvenga nel Battesimo, durante il Battesimo. Il Battesimo sancisce, ratifica, opera questo passaggio.

Questo passaggio per Paolo avviene nel momento in cui si accoglie il nuovo insegnamento, cioè la nuova predicazione, la nuova verità che è Cristo e il suo mistero di salvezza e di redenzione.

Si predica Cristo Gesù. Si insegna il suo mistero. Si proclama la sua Parola. Si insegna il suo Vangelo. Si aderisce alla fede.

Il Battesimo è celebrato come sigillo della fede.

Leggiamo questo passo degli Atti degli Apostoli e capiremo bene.

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

*Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa. (At 8,26-40).*

Anche quest’altro passo degli Atti ci rivela lo stesso mistero*.*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Il Battesimo sigilla la fede annunziata da Filippo e che ora è nel cuore del funzionario della Regina Candace.

Lo Spirito Santo sigilla la fede annunziata da Pietro e che ora è nel cuore di Cornelio e di tutta la sua famiglia.

Senza il passaggio nella fede, il Battesimo non sigilla alcuna appartenenza a Cristo Gesù.

È questa la vanità di molti sacramenti che vengono oggi celebrati: molti sono inefficaci perché posti in essere senza la fede di chi li riceve.

La fede non è sigillata da essi e quindi la loro opera è inefficace.

Non si parla di invalidità. Si parla di inefficacia.

Leggiamo questa altra pagina del Vangelo e tutto diverrà più chiaro.

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,1-27).*

La grazia di Cristo Gesù opera in chi rimane per la fede in Lui.

Il cuore del cristianesimo non è la liturgia. Il cuore del cristianesimo è l’insegnamento, la Parola, l’ammaestramento, la predicazione.

Nel Vangelo non c’è alcuna liturgia di Cristo Gesù. Solo l’Ultima Cena viene raccontata e narrata.

Ma anche nell’Ultima Cena, secondo il Vangelo di Giovanni, la Liturgia di Gesù fu la lavanda dei piedi e l’insegnamento del Comandamento dell’amore.

L’insegnamento deve essere il cuore del cristianesimo e deve essere dato in ogni forma, sempre, a tutti.

Il sacramento sigilla la fede. La liturgia sigilla la fede. Una liturgia che non dovesse sigillare alcuna fede, sarebbe un’opera morta.

Sarebbe in tutto simile alla liturgia che veniva celebrata nel tempio di Gerusalemme sotto il profeta Malachia.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia.*

*Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?». (Mal 2,1-17).*

Che mai debba dire per noi queste parole il Signore.

**Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.**

Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui è il Liberatore.

Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui è il Salvatore.

Ecco la verità di Cristo Gesù: Lui è il Traslatore.

Per la sua grazia, per l’opera della sua redenzione, dal regno delle tenebre ci ha condotto nel regno della luce; dalla schiavitù del peccato ci ha condotto alla schiavitù della giustizia. Dal regno della morte siamo stati trasferiti nel regno della vita e della luce.

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. (Ef 2,1-9).*

Cristo ci ha liberati, ma non ci ha tolto dalla schiavitù.

Da schiavi della morte ci ha resi schiavi della vita.

Da schiavi del peccato ci ha fatti schiavi della giustizia.

Da schiavi della falsità ci ha costituti schiavi della verità.

Da schiavi di satana e del diavolo ci ha fatti schiavi del Padre suo.

Da schiavi degli elementi del mondo ci ha fatti schiavi della vera adorazione di Dio. Da schiavi del male ci ha resi schiavi del bene.

La schiavitù rimane. Ma essa non è più della morte, del peccato, della falsità, della menzogna, di satana, del diavolo, degli elementi del mondo, del male.

Essa è ora schiavitù della vita, della giustizia, della verità, di Dio, della vera adorazione, del sommo bene.

Ora il cristiano deve obbedire alla vita, alla giustizia, alla verità, a Dio, alla vera adorazione, al sommo bene.

Questa obbedienza si compie divenendo il cristiano obbediente alla Parola di Cristo Gesù.

Ecco perché Cristo Gesù può dire alla fine del suo insegnamento queste parole di chiara e sostanziale obbedienza.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,21-27).*

La schiavitù rimane. Essa mai potrà essere abolita. La schiavitù è la condizione naturale, creaturale dell’uomo.

La schiavitù è di ogni essere che esiste sulla terra e nel cielo, all’infuori di Dio.

Solo Dio è l’eterna libertà. L’uomo è la perenne schiavitù.

Con Cristo Gesù cambia però il regime della schiavitù. Da una schiavitù di morte si passa ad una schiavitù di vita, da una schiavitù di odio ad una schiavitù di amore. Da una schiavitù di falsità ad una schiavitù di libertà.

Con Cristo Gesù cambia la sostanza stessa della schiavitù.

Quella di Cristo è una schiavitù di libertà e non più di asservimento.

Pensiamo per un istante alla schiavitù del Figliol prodigo. Leggiamo per un istante la Parabola, scorrendola anche solo con gli occhi fugacemente.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Quando era nella casa del Padre era schiavo del padre, dipendeva in tutto dal padre. Quando uscì dalla casa del padre, dipendeva in tutto dagli altri. Era schiavo degli altri.

Quando ritornò nella casa del padre, ritornò nuovamente nella schiavitù del padre, sotto la sua obbedienza. La differenza è però abissale.

Fuori della casa del padre la schiavitù era di morte e di asservimento, di miseria e di fame.

Nella casa del padre è una schiavitù di figliolanza, di gioia e di festa, di abbondanza di ogni bene.

Ora noi siamo schiavi della giustizia, per obbedire perennemente alla giustizia.

La giustizia produce sempre un frutto di vita eterna.

**Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.**

Ricordiamoci la grande apertura sul peccato universale con la quale inizia questa Lettera di Paolo ai Romani.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, 7a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,1-32).*

Così vivevano i Romani, prima di conoscere Cristo Gesù.

Paolo sa che non sempre può elevarsi alle grandi riflessioni dottrinali immergendo i suoi ascoltatori nell’infinito e abissale mistero di Cristo Gesù.

A volte un piccolissimo esempio dice più che mille riflessioni fondate sulla più alta speculazione della mente.

Questa constatazione la troviamo anche nella Lettera agli Ebrei.

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. (Eb 5,11-14).*

Il linguaggio umano era quello di Cristo Gesù. Tutte le sue parabole sono impostate su immagini ed esempi che vengono dalla vita di ogni giorno.

La debolezza dell’uomo non è solo quella morale, è anche quella spirituale.

È la debolezza nel comprendere le cose di Dio. Per questo il Maestro, i Maestri mai devono partire da se stessi, devono sempre muoversi dall’ambiente culturale, dalla debolezza dei loro ascoltatori.

I Romani non brillavano per filosofia, ma per legge, per praticità, per arte della guerra e della conquista. Brillavano per le cose reali. In queste cose erano veri maestri.

Paolo si adatta alla loro praticità, realtà, in modo che il suo discorso venga compreso nella vera profondità della sua dottrina.

Qual era la schiavitù dei Romani prima di conoscere Cristo Gesù?

Era una schiavitù di impurità e di iniquità.

Essi ponevano le loro membra proprio a servizio dell’impurità e dell’iniquità.

L’iniquità e l’impurità è quella descritta nel Capitolo Primo, riportata in questo versetto, al suo inizio.

Ora cosa chiede Paolo? Che cambino schiavitù. Che svolgano un altro servizio.

Paolo chiede ad essi che pongano le loro membra a servizio della giustizia, per la santificazione.

Con la stessa pienezza di essere con la quale prima erano schiavi dell’impurità e dell’iniquità, con questa stessa pienezza di vita ora devono essere a servizio della giustizia per la santificazione.

Non cambia la pienezza del dono. Prima interamente dell’impurità e dell’iniquità, ora interamente della giustizia per la santificazione.

Paolo vuole che i Romani non vivano a mezzo servizio con Cristo Gesù.

Non vuole che siano un poco di Cristo e un poco del diavolo, un poco della purezza e un poco dell’impurità, un poco della verità e un poco della falsità.

Vuole che vivano intensamente, totalmente, interamente la loro schiavitù, senza alcun intervallo.

Il dono deve essere totale, integro, pieno, senza riserve.

Le mezze misure non sono dello schiavo di Cristo Gesù.

È in questa totalità che si costruisce il cristiano. Se non è tutto di Cristo, non è di Cristo. Se non è tutto di Cristo, è solo schiavo della falsità, del peccato, della morte.

Se noi leggiamo l’Apocalisse, ci accorgiamo, notiamo che Cristo Signore proprio di questo si lamenta con gli Angeli delle Sette Chiese.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-22).*

Questi Angeli non sono interamente di Cristo Gesù. Manca in loro la pienezza della schiavitù. In tante cose ancora non appartengono a Lui.

È una schiavitù che non produce vera santificazione.

La vera santificazione è prodotta dalla schiavitù totale, piena, integra.

È prodotta dalla schiavitù senza alcuna riserva, alcuna paura.

Noi invece sovente viviamo la schiavitù alla maniera di Anania e Saffira.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose. (At 5,1-11).*

Di questa schiavitù il Signore se ne addolora, non se ne può compiacere.

Questa schiavitù conduce prima al peccato e poi all’abbandono della verità di Gesù Signore.

La santificazione necessita di una schiavitù senza alcun limite di tempo e di obbedienza a tutta la Parola, a tutta la giustizia.

Sempre per la più grande giustizia: ecco la schiavitù che genera la santificazione.

**Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.**

Ora Paolo sviluppa la stessa verità, partendo da un altro punto di vista, ancora più pratico.

Quando i Romani non conoscevano Cristo Gesù, non si ponevano alcun problema riguardo alla giustizia, alla verità, alla santificazione secondo Dio.

Erano così schiavi del peccato, dell’impurità, dell’iniquità da rendersi totalmente liberi nei riguardi della giustizia.

Traduciamo: per loro esisteva solo la schiavitù del peccato. Per loro la giustizia neanche esisteva. La giustizia per loro era il nulla assoluto. Non si conosceva che ci potesse essere una giustizia.

Su un piano assai diverso erano come quei discepoli di Gesù che Paolo incontrò ad Efeso i quali non sapevano neanche che esistesse lo Spirito Santo.

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini. (At 19,1-7).*

Così erano i Romani prima di conoscere Gesù Signore, prima di approdare al suo insegnamento, alla sua verità.

La loro era libertà totale da ogni forma di giustizia secondo Dio, secondo la sua verità.

La loro era una vita interamente dedita all’impurità e all’iniquità.

Loro erano iniqui, non giusti, impuri. Non erano mezzi iniqui e mezzi giusti, mezzi puri e mezzi impuri, mezzi empi e mezzi veri adoratori di Dio.

Loro erano interamente idolatri con tutte le conseguenze che l’idolatria genera in un cuore e in una mente e soprattutto in un corpo.

Questa verità Paolo la applica anche ai Corinzi.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,1-11).*

L’idolatria era la veste dell’anima, dello spirito, del corpo.

Ecco ora lo sviluppo di questa verità, o appartenenza piena al peccato.

**Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte.**

Ancora una volta Paolo invita i Romani a leggere con sapienza di Spirito Santo le opere di un tempo. Sono le opere morte, le opere di morte di cui ora si vergognano.

Di queste opere morte parla la Lettera agli Ebrei.

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (Eb 9,11-14).*

Le opere morte, le opere del peccato altro non fanno se non generare morte.

Chi percorre la via delle opere morte alla fine raggiungerà la morte eterna.

Di queste opere ora i Romani si vergognano. Se ne vergognano perché le vedono con la luce di Cristo Gesù, con gli occhi della verità e della sapienza.

Prima le vedevano con gli occhi della concupiscenza, gli occhi della carne, gli occhi del peccato.

Quando si vedono le opere morte con gli occhi della carne si è nella stessa situazione di Davide, quando vide Bersabea, vide il marito, vide gli altri soldati da sacrificare per nascondere il suo peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2 Sam 11,1-27).*

Con gli occhi della carne e della concupiscenza le opere morte che producono morte sono appetibili, gustabili, desiderabili, buone, ottime.

Ma poi viene il Profeta, l’Apostolo del Signore, il suo Angelo, viene lo Spirito Santo e ci fa vedere con gli occhi della verità, della sapienza, della grazia.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore. (2 Re 12,1-25).*

Ecco il risultato dell’incontro di Davide con il Profeta del Dio vivente.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50) 1-21).*

Il risultato è ben diverso. La vergogna per queste opere di morte accompagnerà Davide per tutta la vita.

Prima Davide vedeva con gli occhi della concupiscenza e della morte. Ora vede con gli occhi della sapienza e della vita.

Senza l’aiuto della grazia di Dio, senza la guida dello Spirito Santo, senza la luce che discende dal Cielo le opere di morte non sono viste come opere di vera morte, sono viste invece come opere di vita, di giustizia, di vero progresso sociale e civile. È questa la grande cecità dell’uomo.

Ciò che il più piccolo dei figli di Dio vede con l’aiuto dello Spirito Santo come opera di morte, i più grandi potenti uomini della terra, assistiti da centinaia di esperti e di dottori, di maestri e di professori illustri e famosi, lo vedono invece come opera di vita e lo fanno.

Ma poi qual è il traguardo di ogni loro decisione: esso non può essere se non la morte, la tristezza, la perdizione.

Molte sono oggi le opere di morte che vengono presentate, annunziate, insegnate, legiferate come opere di vita.

Queste opere di morte ogni si chiamano: divorzio, aborto, omosessualità, matrimonio omosessuale, coppia di fatto, droga, fumo, alcool, discoteca, sesso, xenofobia, antisemitismo, disprezzo della vita, bullismo e cose del genere.

San Paolo parla anche dei frutti della carne come opere di morte per la morte.

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,16-25).*

Chi fa queste cose deve sapere che esse non producono mai vita. Dalla morte mai potrà nascere la vita. Dalla morte nasce solo morte.

Chi fa queste cose mai le potrà vedere come opere morte. Le vedrà sempre come opere di vita e di benessere.

Le proporrà anche come via di vita e di benessere, come via per il miglioramento di se stessi.

Tutto questo è nella logica della tentazione. Ogni tentazione di Satana è una proposta per migliorare la propria vita.

Così la tentazione di Eva nel giardino dell’Eden.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gn 3,1-7).*

Così anche le tentazioni di Cristo nel deserto.

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo».*

*Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».*

*Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;*

*e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

*Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. (Lc 4,1-13).*

La verità una sola: chi è nella grazia, nello Spirito Santo di Dio, nella giustizia vedrà le opere morte come opere morte.

Chi invece è nel peccato, nell’ingiustizia, nell’idolatria le vedrà e le compirà come opere di vita, ignorando che il loro traguardo è una sicura morte.

Chi è nelle tenebre, vede con occhi di tenebre. Nelle tenebre si vede ogni cosa come sommo bene per noi, anche le opere più morte.

Solo chi è nella luce distingue, vede, discerne, possiede la sapienza di conoscere la verità delle opere, ha la fortezza di respingere le opere morte per consegnarsi alle opere di giustizia e di verità.

Il fallimento dell’insegnamento oggi risiede proprio in questo: nella carenza di giustizia e di verità in quanti si ergono a maestri di verità e di giustizia.

Sono proprio i maestri oggi i grandi giustificatori di ogni nefandezza e di ogni opera di morte. Sono i grandi maestri i difensori delle più grandi opere di morte e di iniquità. Sono loro che insegnano la via dell’ingiustizia e della falsità.

Ecco come Gesù stigmatizza e condanna l’insegnamento dei farisei e dei dottori della Legge del suo Tempo.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

La rovina del mondo sono sempre i falsi maestri. La rovina più grande del mondo sono i falsi profeti.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore». (Ez 13,1-23).*

Chi è nello Spirito Santo saprà sempre separare il vero profeta dal falso e il vero maestro dal falso. Chi non è nello Spirito Santo acclamerà sempre il falso profeta e il falso maestro, ma a sua dannazione eterna.

Di queste opere ci si vanta, anziché vergognarsi.

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,17-21).*

Nella conversione si vedono le opere morte, si detestano, ci si vergogna di esse.

**Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna.**

Ecco cosa avviene dopo la traslazione dall’iniquità e dall’impurità alla giustizia e alla verità.

Il primo evento che si compie è la liberazione dal peccato.

Dal peccato ci si libera perché in Cristo si è compiuta la nostra morte.

Con la morte cessa ogni vincolo di appartenenza.

La morte estingue ogni schiavitù.

Il secondo evento è il nostro essere stati fatti servi di Dio.

Essere servi di Dio per Paolo ha un significato particolare: appartenenza totale a Lui. Si tratta di una schiavitù che riguarda la totalità del tempo e dell’essere.

Per tutto il tempo in tutto il nostro essere con tutte le nostre membra si è servi, schiavi del Signore.

Qual è il frutto di questo nostro essere divenuti servi del Signore?

La fruttificazione di un frutto di santità.

Si produce e si raccoglie la propria santificazione.

Questo è il frutto. Assieme al frutto vi è anche il traguardo.

Qual è il traguardo che si raggiunge rimanendo e vivendo sempre da veri servi di Dio?

Il traguardo è la vita eterna. È il Regno dei cieli. È il Paradiso. È entrare e vivere per tutta l’eternità nella Casa del Padre, nel suo Cielo.

Oggi è proprio questa antropologia che è sfasata sia in soteriologia che in escatologia.

Si divide e si separa il mistero di Cristo che è uno: morte e gloria, umiliazione ed esaltazione.

Questa separazione e divisione porta alla conclusione che la gloria si ottiene senza la morte e che l’esaltazione si possiede senza l’umiliazione.

Questo significa che uno può continuare a rimanere schiavo del peccato e godere un giorno la vita eterna.

Così si distrugge tutta l’antropologia paolina.

Per San Paolo l’antropologia la si deve concepire sempre sul modello di Cristo Signore: dalla croce alla gloria, dalla morte del peccato nelle nostre membra alla gioia eterna nel cielo.

Per Paolo è inconcepibile semplicemente immaginare di poter raccogliere come frutto finale la vita eterna rimanendo nel regno del peccato e della disobbedienza.

Il raccolto è sempre la conseguenza di quello che si è seminato e di quanto si è seminato.

Chi semina peccato raccoglie morte eterna. Chi semina giustizia raccoglie vita eterna. Chi semina iniquità raccoglie perdizione. Chi semina verità raccoglie vita eterna.

Questa verità vale anche per il presente, per ogni opera buona che si compie.

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. 3A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Vale per ogni azione che l’uomo compie sulla nostra terra, mentre è nel suo corpo. Per questo ognuno deve porre ogni attenzione a ciò che semina e a come semina.

Chi vuole raccogliere vita eterna deve seminare giustizia e verità.

Chi vuole raccogliere santità deve vivere da vero servo di Dio.

Chi vuole raccogliere frutti buoni deve piantare gli alberi delle virtù.

Chi semina peccato raccoglierà morte eterna.

Chi semina ingiustizia, raccoglierà la tristezza eterna dell’inferno.

Questa antropologia oggi è sfasata, alterata, distrutta. Questa sana antropologia di Paolo oggi non esiste più.

È questo il più grande male che si è abbattuto sulla teologia cattolica.

Questo grande male è la causa di quelle infinite morti anche fisiche che oggi turbano tanto la nostra società.

Oggi non c’è più alcun limite nel peccare. Ogni limite del male è stato superato.

La responsabilità del peccare e del non peccare appartiene alla singola persona. Ecco come l’Apocalisse insegna questa verità.

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).*

Il malvagio può continuare ad essere malvagio. Il giusto potrà anche lui continuare ad essere giusto e il santo a santificarsi di più.

Ognuno può decidersi per il bene e per il male, per la santità e per il peccato.

I frutti saranno raccolti secondo l’albero che avrà piantato.

Questa verità è purissima rivelazione, purissima manifestazione della giustizia di Dio e della sua eterna misericordia.

**Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Ecco come Paolo chiude questo capitolo sulla traslazione dell’uomo dal regno delle tenebre al regno della luce.

Il salario del peccato è la morte.

Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Sarebbe sufficiente che i cristiani credessero in questa duplice verità dell’antropologia paolina perché il mondo si trasformasse in un istante.

Tutti i guai del mondo cristiano sono guai di fede.

Oggi non si crede più nei “guai” che nascono dalla disobbedienza alla fede.

Eppure il “guai” è reale, vero, storico, oltre che eterno, metastorico.

Ecco il “guai” che il Signore Dio pronuncia per invitarci alla conversione e al pentimento, ma anche per farci restare saldi nella fede e nella verità della sua Parola.

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos! Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli e le sue figlie ha dato in schiavitù al re degli Amorrei Sicon (Nm 21, 29).*

*I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perché non è stato così né ieri né prima… (1Sam 4, 7).*

*Guai a noi! Chi ci libererà dalle mani di queste divinità così potenti? Queste divinità hanno colpito con ogni piaga l'Egitto nel deserto (1Sam 4, 8).*

*Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17).*

*Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15).*

*Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi (Qo 4, 10).*

*Guai a te, o paese, che per re hai un ragazzo e i cui prìncipi banchettano fin dal mattino! (Qo 10, 16).*

*Guai ai cuori pavidi e alle mani indolenti e al peccatore che cammina su due strade! (Sir 2, 12).*

*Guai al cuore indolente perché non ha fede; per questo non sarà protetto (Sir 2, 13).*

*Guai a voi che avete perduto la pazienza; che farete quando il Signore verrà a visitarvi? (Sir 2, 14).*

*Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo! (Sir 41, 8).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4).*

*Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11).*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8).*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11).*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18).*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20).*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti (Is 5, 21).*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22).*

*Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1).*

*Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1).*

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1).*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15).*

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1).*

*Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1).*

*Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1).*

*Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi che siamo perduti! (Ger 4, 13).*

*Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto, è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: "Guai a me! Sono affranta, affranta per tutti gli uccisi" (Ger 4, 31).*

*Guai a me a causa della mia ferita; la mia piaga è incurabile. Eppure io avevo pensato: "E' solo un dolore che io posso sopportare" (Ger 10, 19).*

*i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27).*

*Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13).*

*"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo". Oracolo del Signore (Ger 23, 1).*

*Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3).*

*Su Moab. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte (Ger 48, 1).*

*Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio (Ger 48, 46).*

*Uccidete tutti i suoi tori, scendano al macello. Guai a loro, perché è giunto il loro giorno, il tempo del loro castigo! (Ger 50, 27).*

*E' caduta la corona dalla nostra testa; guai a noi, perché abbiamo peccato! (Lam 5, 16).*

*Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai (Ez 2, 9).*

*Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni (Ez 13, 3).*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse?(Ez 13, 18).*

*Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio (Ez 16, 23).*

*Poiché dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, alla pentola arrugginita, da cui non si stacca la ruggine! Vuotala pezzo per pezzo, senza fare le parti (Ez 24, 6).*

*Perciò dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria! Anch'io farò grande il rogo (Ez 24, 9).*

*"Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez 34, 2).*

*Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di me! Li volevo salvare, ma essi hanno proferito menzogne contro di me (Os 7, 13).*

*Anche se allevano figli, io li eliminerò dagli uomini; guai a loro, se io li abbandono (Os 9, 12).*

*Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18).*

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si recano gli Israeliti! (Am 6, 1).*

*Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere (Mi 2, 1).*

*Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! (Na 3, 1).*

*Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6).*

*Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9).*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12).*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15).*

*Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19).*

*Guai agli abitanti della costa del mare, alla gente dei Cretei! La parola del Signore è contro di te, Canaan, paese dei Filistei: "Io ti distruggerò privandoti di ogni abitante (Sof 2, 5).*

*Guai alla città ribelle e contaminata, alla città prepotente! (Sof 3, 1).*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada sta sopra il suo braccio e sul suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato". (Zc 11, 17).*

*"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21).*

*Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15).*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29).*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mt 26, 24).*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". (Mc 14, 21).*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24).*

*Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25).*

*Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26).*

*Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13).*

*Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42).*

*Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43).*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44).*

*Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46).*

*Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47).*

*Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52).*

*Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1).*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23).*

*Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22).*

*Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16).*

*Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11).*

*Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13).*

*Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12).*

*Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14).*

*Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12).*

*… tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10).*

*"Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16).*

*Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

Non ci si può aprire alle verità ultraterrene, se non si accolgono le verità terrene, della storia.

Il salario del peccato che è la morte, non è solo la morte eterna, è anche la morte nel tempo, nella storia, oggi.

L’uomo è capace di discernimento. È capace di vedere dove lo conduce il suo peccato. Il salario del peccato è la morte.

Perché vedendo il frutto del suo peccato, non si apre alla fede, non rinnega l’empietà, non si converte, non cambia vita?

Perché non si apre alla verità visibile che cade sotto i suoi occhi e che gli manifesta il frutto di morte delle sue azioni vissute fuori dell’obbedienza al suo Dio e Signore?

Non vede, perché la vista è vero dono dell’Onnipotente Signore.

La vista è il vero dono di Cristo Gesù.

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.*

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane». (Gv 9,1-41).*

È Gesù il datore della vera luce e della vera vita ad ogni uomo.

È da Gesù che la si deve ottenere. È a Gesù che si deve chiedere questa grazia.

Chi la deve chiedere? Non certo colui che è cieco, perché non conosce Gesù.

Chi la deve chiedere questa grazia per i loro fratelli sono tutti i vedenti in Cristo Gesù.

La devono chiedere però da persone vedenti, santificate, obbedienti, che amano Cristo Gesù più della loro vita.

Mentre il salario del peccato è la morte, il dono di Dio invece è vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

Il dono di Dio è la sua grazia e verità.

Questo dono dobbiamo impetrarlo allo stesso modo che Salomone impetrò dal Signore il dono della Sapienza.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.*

*Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.*

*Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.*

*Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Quanto è detto della Sapienza possiamo cantarlo in modo infinitamente più sublime della grazia.

Al cristiano occorrono però le due stesse virtù di Salomone: la fede nella grazia e la preghiera costante per ottenerla da Dio.

Gli occorre altresì la perseveranza di crescere di grazia in grazia. È la crescita nella grazia la via della vera santificazione della sua santificazione.

Crescendo di grazia in grazia, il cristiano toglie ogni spazio al peccato perché possa entrare nel suo cuore e così lui potrà sempre vivere da perfetto servo di Dio e della sua giustizia.

Con la preghiera fatta con fede la grazia e la verità scendono su di noi.

Con la crescita nella grazia che avviene attraverso la nostra obbedienza quotidiana alla Parola noi ci fortifichiamo fino a divenire impeccabili.

Della preghiera fatta con fede così parla San Giacomo.

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto. (Gc 5,13-18).*

Ecco le tre cose che urgono al cristiano oggi, domani, sempre: fede nella grazia e nella verità, preghiera fatta con fede, crescita quotidiana nella grazia e nella verità.

Chi possiede queste tre cose veramente potrà trasformare la sua vita.

Cristo Gesù così viveva. Così viveva anche la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Tutti i Santi hanno cercato, si sono impegnati a vivere così.

Così dobbiamo impegnarci a vivere anche noi.

Altra verità da aggiungere è questa: tutto questo mai potrà avvenire fuori di Cristo Gesù. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Perché avvenga in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve avvenire necessariamente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

È la Chiesa il Corpo di Cristo. È dal Corpo di Cristo che discende a noi ogni dono. È nel corpo di Cristo che il dono va vissuto. È nella santità di Cristo per arricchire la santità di Cristo che dobbiamo immergerci.

La ricchezza di questa fede, la potenza salvatrice di questa verità si sta perdendo nella Chiesa. Urge che grazia e verità vengano rimesse sul candelabro, perché facciano luce a tutti quelli che sono nella casa.

È questo il lavoro che ci attende e che non possiamo più disattendere.

È finito il tempo del cristianesimo orizzontale, dell’uomo con l’uomo.

Ora è più che mai il tempo del cristianesimo trascendente, ascendente e discendete.

Solo se saremo capaci di costruire santamente il cristianesimo verticale, discendente, soprannaturale saremo anche capaci di costruire il cristianesimo orizzontale. È il lavoro che ci attende e che dobbiamo senza indugio portare a compimento, a realizzazione.

Per fare questo dobbiamo partire dalla fede nella grazia di Dio e nella sua verità, iniziando prima però da una fortissima fede nella preghiera.

Attraverso la fede nella preghiera invochiamo ogni grazia e verità, le sole che possono trasformare la nostra vita.

Come quotidiana deve essere la preghiera, così quotidiana deve essere anche la fede in essa.

Senza fede nella necessità della grazia e senza fede nella preghiera, rimaniamo sempre gli stessi per compiere fino alla fine dei nostri giorni opere solo di morte, mai opere di vita per la vita eterna.

**Dieci brevi riflessioni finali**

**Prima riflessione:** È disumana e spregevole ogni religione che non combatte il peccato nei suoi aderenti, in tutti quelli che ne fanno parte. È disumana e spregevole ogni fede, ogni credenza religiosa nella quale il peccato regna con vigore, in modo incontrastato. Ma è anche disumano, diabolico, spregevole chi legalizza il peccato e gli dona diritti di cittadinanza nei cuori, nelle menti, nella volontà, nei desideri, nelle opere, nei fatti della vita. La verità di una religione, di una fede, di una credenza religiosa ed anche filosofica non si evince dalla bellezza delle sue idee o dai sistemi che la reggono. Si manifesta invece dalla sua elevazione morale, spirituale, umana, sociale, civile. La verità di una religione, fede, credenza è l’uomo. Se l’uomo viene elevato nella sua dignità, rispettato nella sua verità, innalzato nella sua coscienza, purificato nella sua moralità, allora la religione gli è di aiuto e quindi è vera. Se invece tutto questo lo omette, anzi ne peggiora addirittura la condizione, in questo caso la religione anche se è vera, si è corrotta. Essa mai potrà aiutare l’uomo nella sua vera, autentica, spirituale fisica umanizzazione. Tutte le religioni, le credenze, le filosofie, la stessa purissima fede in Cristo Gesù è esposta alla tentazione della falsità, dell’errore, della menzogna, dell’inganno, del tradimento dell’uomo. In essa l’uomo diviene un mezzo e non più il fine. È fatto uno strumento e non più la persona da redimere, amare, salvare, portare al sommo della bellezza della sua umanità. È ridotto ad una cosa, ignorando, dimenticando, disprezzando la sua verità che lo vuole al vertice del creato e della stessa fede o religione o credenza. Ecco una pagina dell’Antico Testamento in cui l’uomo non vale veramente nulla. L’uomo viene usato come pura merce per un contratto ingannevole: “Quando Davide ebbe finito di parlare con Saul, la vita di Giònata s’era legata alla vita di Davide, e Giònata lo amò come se stesso. Saul in quel giorno lo prese con sé e non lo lasciò tornare a casa di suo padre. Giònata strinse con Davide un patto, perché lo amava come se stesso. Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul. Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall’uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d’Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i tamburelli, con grida di gioia e con sistri. Le donne cantavano danzando e dicevano: «Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila». Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dati mille. Non gli manca altro che il regno». Così da quel giorno in poi Saul guardava sospettoso Davide. Il giorno dopo, un cattivo spirito di Dio irruppe su Saul, il quale si mise a fare il profeta in casa. Davide suonava la cetra come ogni giorno e Saul teneva in mano la lancia. Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì per due volte. Saul cominciò a sentire timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul. Saul lo allontanò da sé e lo fece comandante di migliaia e Davide andava e veniva al cospetto del popolo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli andava e veniva alla loro testa. Ora Saul disse a Davide: «Ecco Merab, mia figlia maggiore. La do in moglie a te. Tu dovrai essere il mio guerriero e combatterai le battaglie del Signore». Saul pensava: «Non sia contro di lui la mia mano, ma contro di lui sia la mano dei Filistei». Davide rispose a Saul: «Chi sono io, che cos’è la mia vita, e che cos’è la famiglia di mio padre in Israele, perché io possa diventare genero del re?». E così, quando venne il tempo di dare Merab, figlia di Saul, a Davide, fu data invece in moglie ad Adrièl di Mecolà. Intanto Mical, l’altra figlia di Saul, s’invaghì di Davide; ne riferirono a Saul e la cosa gli sembrò giusta. Saul diceva: «Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui». E Saul disse a Davide: «Oggi hai una seconda occasione per diventare mio genero». Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: «Dite in segreto a Davide: “Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re”». I ministri di Saul sussurrarono all’orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: «Vi pare piccola cosa diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione». I ministri di Saul gli riferirono: «Davide ha risposto in questo modo». Allora Saul disse: «Riferite a Davide: “Il re non vuole il prezzo nuziale, ma solo cento prepuzi di Filistei, perché sia fatta vendetta dei nemici del re”». Saul tramava di far cadere Davide in mano ai Filistei. I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e a Davide sembrò giusta tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora compiuti i giorni fissati, quando Davide si alzò, partì con i suoi uomini e abbatté tra i Filistei duecento uomini. Davide riportò tutti quanti i loro prepuzi al re per diventare genero del re. Saul gli diede in moglie la figlia Mical. Saul si accorse che il Signore era con Davide e che Mical, sua figlia, lo amava. Saul ebbe ancora più paura nei riguardi di Davide e fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul, e divenne molto famoso” (1Sam 18,1-30). Di queste cose anche oggi nella fede e nella religione se ne fanno molte. Cambiano le forme, le modalità, i riti, le usanze, ma rimane sempre l’uso, il disprezzo, la negazione del valore insostituibile della persona umana. Non dobbiamo mai dimenticare che il culto di Dio è l’uomo e tale deve sempre essere il culto dell’uomo: l’uomo.

**Seconda riflessione:** La purificazione della religione e della fede è stata l’opera costante di Dio, di Cristo Gesù, di Paolo. Già nel giardino dell’Eden, subito dopo il peccato, Dio interviene per riportare l’uomo nella verità del giusto rapporto con Lui, il Creatore e il Signore, e con ogni altra realtà all’interno della sua creazione. Interviene anche con Caino, indicandogli il bene e il male e l’obbligo di vincere con il bene il male. Con il diluvio universale il Signore intende porre un rimedio cosmico al dilagare del peccato e della morte. Anche con l’episodio della Torre di Babele è sempre il Signore che scende per purificare i cuori protesi e orientati sempre al male. Con la vocazione di Abramo e con la nascita del suo popolo, ogni intervento di Dio è un atto purificatore di quel culto e di quell’obbedienza ancora non pienamente santi e non perfettamente veri. I quaranta anni nel deserto servono al popolo perché impari che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Il popolo questo deve imparare, a passare: dalla crudeltà alla misericordia e alla pietà verso i suoi simili, dalla vendetta al perdono, dall’egoismo alla grande carità e condivisione, dall’empietà alla vera adorazione, dall’idolatria alla fede nell’unico Dio e Signore, dalla concupiscenza al pieno governo di ogni istinto portato nella legge della verità e della giustizia, dal fare all’obbedire, dal chiudersi in se stessi all’aprirsi al mondo intero per manifestare la bellezza della fede nel Dio della verità e dell’amore, dalla non considerazione dell’uomo al morire per lui, offrendogli la vita in riscatto per la sua salvezza e redenzione. Il sommo dell’educazione di Dio per il suo popolo lo troviamo nel Libro della Sapienza.

Leggiamo con somma attenzione i Capitoli Nono, Decimo, Undicesimo, Dodicesimo.

**Capitolo Nono:** *«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

**Capitolo Decimo:**

*Ella protesse il padre del mondo, plasmato per primo, che era stato creato solo, lo sollevò dalla sua caduta e gli diede la forza per dominare tutte le cose. Ma un ingiusto, allontanatosi da lei nella sua collera, si rovinò con il suo furore fratricida. La sapienza salvò di nuovo la terra sommersa per propria colpa, pilotando il giusto su un semplice legno. Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio. Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano. Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall’ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l’ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà. Ella non abbandonò il giusto venduto, ma lo liberò dal peccato. Scese con lui nella prigione, non lo abbandonò mentre era in catene, finché gli procurò uno scettro regale e l’autorità su coloro che dominavano sopra di lui; mostrò che i suoi accusatori erano bugiardi e gli diede una gloria eterna. Ella liberò il popolo santo e la stirpe senza macchia da una nazione di oppressori. Entrò nell’anima di un servo del Signore e con prodigi e segni tenne testa a re terribili. Diede ai santi la ricompensa delle loro pene, li guidò per una strada meravigliosa, divenne per loro riparo di giorno e luce di stelle nella notte. Fece loro attraversare il Mar Rosso e li guidò attraverso acque abbondanti; sommerse invece i loro nemici e li rigettò dal fondo dell’abisso. Per questo i giusti depredarono gli empi e celebrarono, o Signore, il tuo nome che è santo, e lodarono concordi la tua mano che combatteva per loro, perché la sapienza aveva aperto la bocca dei muti e aveva reso chiara la lingua dei bambini. (Sap 10,1-21).*

**Capitolo Undicesimo:**

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari. Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito. Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

**Capitolo Dodicesimo:**

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio. Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato. E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

È in questo Libro che Dio nell’Antico Testamento mostra tutto il suo volto santo e vuole che l’uomo lo imiti in ogni sua azione. Anche Cristo Gesù visse per la purificazione della religione e del culto. Dal culto esteriore, senza il cuore, al culto della vita, all’offerta a Dio della propria vita per il più grande bene dell’intera umanità. Tutto il Vangelo è questa purificazione santa del culto operata da Gesù Signore. È sufficiente aprire il Vangelo e ci si accorge di questa volontà forte e risoluta di Gesù di purificare, sanare, santificare ogni rapporto dell’uomo con Dio, con se stesso, con gli altri, con la stessa creazione. Anche Paolo è il grande purificatore della fede e della religione. Tutte le sue Lettere, tutto il suo ministero altro non sono che impegno costante a conservare la fede nella sua purezza. La purificazione della fede deve essere l’opera di ogni discepolo di Gesù. La fede va purificata in ogni espressione della sua predicazione e del suo annunzio, ma anche in ogni espressione e manifestazione della sua vita. La purificazione della religione e della fede porta sempre al supplizio della croce. Solo lavandola con il proprio sangue sarà possibile purificare e fede e religione dalle sozzure cui vengono sottoposte dal peccato dell’uomo.

**Terza riflessione:** C’è una differenza abissale, infinita, soprannaturale tra il discepolo di Gesù e il non discepolo di Gesù, tra chi è stato battezzato e chi non ha ancora ricevuto il battesimo. Il discepolo di Gesù è persona che è morta al peccato. È persona che è nata alla grazia, nella grazia, per la grazia. È persona che può sconfiggere il peccato nelle sue membra, che può vivere in novità di vita, che può camminare nello spirito delle beatitudini. Chi non è battezzato è invece schiavo, prigioniero, vittima del peccato ogni giorno. Il peccato vive nelle sue membra e non vi è alcun ritrovato né della ragione, né della scienza, né del diritto perché lo si possa uccidere, debellare, far morire una volta per tutte. La differenza tra il cristiano e il non cristiano si nota anche nell’ambito della società civile, nella stessa società. Il cristiano - quello che segue la via della giustizia e della verità – cammina governato, guidato, sorretto sempre, perennemente dalla coscienza morale. È impegnato a vincere il peccato nelle sue membra anche e soprattutto nelle sue più piccole manifestazioni, nelle infinitesimali venialità. Non solo nelle grandi trasgressioni, ma quanto e soprattutto anche nelle piccole. La coscienza morale, ben formata, bene illuminata, ben sorretta dalla grazia, conduce il discepolo di Gesù alle più grandi altezze della santità, che è perfetta imitazione di Gesù Signore. Contro il discepolo di Gesù non c’è alcuna legge umana, perché lui tutto ingloba e vive nella legge della carità, dell’amore, della più pura obbedienza al suo Signore e Dio. Differente è invece chi non è stato battezzato in Cristo Gesù. A costui sovente manca il supporto della coscienza morale e senza coscienza non c’è legge umana che possa porre un fremo alla malvagità, alla cattiveria, alla malizia, alla malignità, alla superbia, invidia, gelosia, concupiscenza, ogni altro vizio. La legge umana non può nulla contro il vizio, quando non è supportata dalla Legge divina. Ma anche la Legge divina non può nulla contro il vizio, quando non è supportata dalla grazia di Cristo Gesù, che viene riversata nei cuori. Di una cosa dobbiamo convincerci noi cristiani: il peccato si vince solo con la grazia che governa una coscienza retta, delicata, pura, santa. È questa verità che noi dobbiamo rivelare al mondo intero. Oggi proprio su questa verità i cristiani sono caduti nelle tenebre, perché pur avendo ucciso il peccato sacramentalmente, lo rendono più vigoroso con la loro volontà, con la loro coscienza corrotta, con l’abbandono della grazia e della verità di Dio, con l’espulsione di Cristo e dello Spirito Santo dai loro cuori. La grazia è per i giusti. La legge è per gli ingiusti:

*“Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri. Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (1Tm 1,3-11).*

La legge senza la coscienza è vana. La coscienza senza la grazia è vana. La grazia senza la verità è vana. La verità senza la Parola è anch’essa vana. Costruire una società sulla legge, senza la coscienza, è vera opera morta, lavoro titanico, con scarsissimi risultati. Costruire invece una società sulla coscienza è lavoro proficuo, utile, di vera civiltà e grande socialità. Costruire una società sulla carità di Cristo Gesù è trasformare il mondo e condurlo nella pace. La vera umanità nasce dalla carità. È questo il grande ministero e mandato della Chiesa: aiutare l’uomo a vivere tutta la carità di Cristo Gesù, mostrandogli concretamente nei fatti e con le parole, come la carità di Cristo va vissuta in ogni circostanza della giornata, fin sulla croce. È sulla carità che Cristo vince ogni altro uomo. È sulla carità che il cristiano sarà sempre vittorioso sopra ogni altra persona. La carità è lo specifico del cristiano e solo di lui. Nessun altro si potrà mai gloriare di essa. Non la possiede. Non la vive. Non può viverla.

**Quarta riflessione:** La vita nuova in Cristo Gesù non è fare cose diverse, nuove, aggiornate all’ultimo grido. Non è neanche quella smania che sempre prende i fedeli di liberarsi da ciò che è stato, perché occorre mostrare e vivere al passo con i tempi. Per la Lettera agli Ebrei molte delle nostre cose nuove sono delle belle, stupende, opere morte:

*“Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette” (Eb 6,1-3). “Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?” (Eb 9,11-14).*

Quando un’opera è morta? Quando invece essa è opera viva e vivente dinanzi a Dio e agli uomini? Un’opera è morta quando è fatta fuori della volontà di Dio. Quest’opera non solo è morta, è anche operatrice di morte per noi e per i nostri fratelli. Un’opera invece è viva e vivente dinanzi al nostro Dio e agli uomini, quando è senza peccato. Quando un’opera è senza peccato? Quando è fatta nei limiti della verità dei Dieci Comandamenti. Quando è fatta nei limiti della legge della carità, della misericordia, della compassione, della pietà. Ogni uomo ha due limiti ben precisi che mai dovrà valicare, se vuole che le sue opere siano di vita e non di morte: i Dieci Comandamenti da osservare con scrupolosa attenzione e la legge della carità da vivere con coscienza delicata. L’opera viva è data dall’amore per il Signore e per gli uomini. Fuori di questa unica legge l’opera è sempre morta, perché non produce alcun frutto di vita né per noi né per gli altri. Anche l’assenza di carità determina l’opera morta:

*“Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio»” (Lc 12,13-21).*

La carità è l’anima, la vita, la bontà, la beatitudine, l’eternità di ogni opera buona. La carità e solo essa dona perfezione di vita ad ogni nostra opera.

**Quinta riflessione:** Uno solo è il mistero di Cristo Gesù: di morte e di risurrezione, di abbassamento e di innalzamento, di umiliazione e di gloria. Non solo il mistero è uno solo e sempre nell’unità lo si deve leggere, comprendere, vivere, le parti di questo mistero sono l’una il frutto dell’altro e cioè la risurrezione, l’innalzamento, la gloria sono il frutto della morte, dell’umiliazione, dell’abbassamento. Sono l’una l’albero e l’altra il frutto. Sempre Gesù ha annunziato questo mistero nella sua unità e nella stessa unità lo ha anche vissuto:

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»” (Mt 16, 21-23). Questa stessa unità Gesù annunzia ad ogni suo discepolo: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno»” (Lc 16,24-28).*

Se Cristo ha unito questo suo mistero, nessuno lo dovrà, lo potrà mai separare. Esso dovrà essere unito in eterno. L’unità è la verità del suo e del nostro mistero. Chi separa questa unità in due parti, una la prende e l’altra la lascia, distrugge il mistero e da mistero di vita lo fa divenire mistero di morte. Oggi proprio questo si è verificato nel mondo cristiano: si è distrutto l’albero della gloria, che è la croce, e si vuole soltanto il suo frutto che è l’innalzamento e l’esaltazione nella gloria del Cielo. Questo è impossibile. Nessuno potrà mai raggiungere la gloria del Cielo se non la matura sull’albero che è la croce, l’abbassamento, l’umiliazione, l’obbedienza a Dio in tutto fino anche alla morte. I Filippesi che stavano distruggendo questo mistero da Paolo così sono ammoniti, esortati, richiamati, ammaestrati:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Chi vuole portare vita all’interno della Chiesa e del mondo deve ricostituire in unità questo mistero e nell’unità viverlo anche a prezzo della sua vita. Se questo mistero non sarà ricomposto, se l’albero della passione, morte, umiliazione sarà sradicato dal nostro campo cristiano, nessun frutto si potrà raccogliere in eterno. La nostra società oggi vive questa cosmica, abissale separazione. Si vuole ogni bene, ma senza nessun sacrificio, ogni esaltazione senza nessuna umiliazione, ogni frutto senza nessun lavoro, ogni beneficio senza alcuna immolazione. Anche il pane che si mangia ognuno vorrebbe procurarselo senza il sudore della fronte. Educare alla ricomposizione di questo mistero è l’opera pastorale per eccellenza della Chiesa. Tutta la pastorale di Paolo è finalizzata alla ricomposizione di questo mistero. Ogni sua Lettera ha come suo cuore la ricomposizione di questo mistero, oltre che il suo annunzio e la sua vera, autentica predicazione.

**Sesta riflessione:** Il Battesimo cristiano è vera celebrazione, vera attualizzazione nel battezzato di questo mistero di unità, di morte e risurrezione, che si è compiuto in Cristo Gesù. L’immersione nelle acque del battesimo è vera immersione, sepoltura nella morte di Cristo. Il venire fuori dalle acque è vera risurrezione, vero innalzamento del Battezzato nei Cieli, alla destra del Padre, in Cristo Gesù Signore nostro. L’antropologia paolina vede nel Battesimo la vera morte al peccato ed anche la vera rinascita a vita nuova di chi è stato immerso nelle acque, nelle quali opera lo Spirito Santo con tutta la sua onnipotenza di grazia e di verità. Nasce l’antropologia della vera libertà dal peccato. Chi è morto al peccato, non è più schiavo del peccato. Chi è morto al peccato si è liberato dal peccato e ora può essere ed appartenere solo al suo Dio e Signore. Da servo del peccato, da schiavo del peccato il battezzato è divenuto servo del Dio vivente. Possiamo spiegare questa antropologia paolina servendoci dell’immagine del chicco di grano che cade in terra, muore, diviene nuova vita, albero per produrre molti frutti:

*“Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!»” (Gv 12,20-28).*

Nella morte di Cristo muore, si dissolve l’uomo vecchio. Nasce il nuovo. Ciò che è dell’uomo vecchio è morto per sempre. Ciò che è dell’uomo nuovo è chiamato a vita perenne, eterna. Perché la morte del vecchio uomo sia duratura e la vita del nuovo uomo perenne ed eterna occorre però che il battezzato viva in modo stabile e permanente nella Parola di Gesù. È la Parola di Gesù il veleno che conserva nella morte l’uomo vecchio. È la Parola di Gesù che conserva nella nuova vita l’uomo nuovo. Se il battezzato abbandona la casa della Parola, l’uomo vecchio a poco a poco riprende forza ed energia e l’uomo nuovo perde ogni forza ed ogni energia. Il peccato ritorna ad imperare nel cuore e a governare, mente, intelligenza, corpo e anima del battezzato. Rimane nella Parola chi ogni giorno si nutre di grazia e di verità:

*“«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Nella Parola vi è la morte al peccato e la perennità della nuova vita. Fuori della Parola vi è la morte della nuova vita e della risurrezione nelle nostre membra del peccato e della morte.

**Settima riflessione:** Se vogliamo sapere cosa è esattamente la pastorale dobbiamo osservare l’agire di Dio e di Cristo Gesù all’interno della storia di tutto l’Antico Testamento e dei Vangeli. Dio è il pastore del suo popolo perché quotidianamente lo conduce sulle vie della verità e della giustizia. La pastorale, quella vera, è il dono all’uomo della verità di Dio, verità che è tutta contenuta nella Parola del Signore. L’agire di Dio è semplice: prende un popolo barbaro, senza verità, con un inizio di fede e a poco a poco, lungo il corso degli anni lo porta prima nella Legge, poi nella Sapienza. È questo un cammino lungo, duro, faticoso, che può essere fatto solo con la infinita pazienza. L’uomo è un sordo, un incapace di ascoltare. È anche un muto. Un incapace di parlare della verità del suo Dio. L’uomo è come se fosse impastato di menzogna. Dio però si accorge, vede, che il dono della sola Parola non è sufficiente. Ad un sordo, ad un duro di cuore si può parlare quanto si vuole. Rimarrà sempre sordo e sempre duro nel suo cuore. Cosa occorre all’uomo perché non sia più duro d’orecchio e di cuore? Gli occorre una nuova creazione. Dio deve mettere mano a fare l’uomo nuovo. Ecco la grande verità che giunge a noi dall’Antico Testamento: Dono della Parola, Promessa della nuova creazione dell’uomo per mezzo del suo Santo Spirito. Leggiamo ora questa promessa di Dio in Geremia e in Ezechiele.

**Nel Capitolo Trentunesimo di Geremia:**

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito». Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno. «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti». (Ger 31,1-40).*

**Nel Capitolo Undicesimo di Ezechiele:**

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo». Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine». Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?». Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

**Nel Capitolo Trentaseiesimo di Ezechiele:**

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto. E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli. Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele. Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò. Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Cristo Gesù è venuto ed ha realizzato la grande promessa del Padre suo. La sua è stata tutta una Pastorale di dono: dono della sua Parola, nella quale è racchiusa tutta la verità di Dio; dono di ogni grazia, dal perdono dei peccati, alla rigenerazione a vita nuova, al dono dello stesso Spirito Santo che è la Nuova, Eterna, Divina Anima dell’uomo. Lo Spirito Santo è l’Anima dell’anima dell’uomo. È attraverso lo Spirito, dono di Cristo Gesù versato dalla Croce, che l’uomo può iniziare a vivere. Ma come un corpo senz’anima è morto. Così è anche dell’anima. La nostra anima, priva anche per un solo istante dell’Anima dello Spirito Santo, giace nella morte e il peccato ritorna a riprendersi ciò che gli appartiene: tutto il corpo dell’uomo per farne uno strumento di male. Ecco quale dovrà essere la nostra pastorale: dono della verità e della grazia, dono della Parola e dello Spirito Santo. Ma lo Spirito lo si può donare in un solo modo: versandolo dalla nostra croce, che è la pienissima obbedienza alla volontà del Padre. La vera pastorale si fa sempre dalla croce.

**Ottava riflessione:** Se la pastorale vera è dono della verità e della grazia, della Parola e dello Spirito Santo, risulta evidente che la vita cristiana è vocazione a crescere nella verità e nella grazia, nella Parola e nello Spirito Santo. Questa crescita viene così annunziata dall’Apostolo Pietro:

*“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,1-21).*

Questa crescita mai potrà essere portata a compimento, se si perde di vista il fine che è racchiuso in essa. Ora il fine è uno solo: raggiungere la perfetta somiglianza in vita e in morte con Cristo Gesù. Il cristiano deve essere il Cristo vivente oggi sulla nostra terra, in mezzo ai suoi fratelli. Il cristiano allora non è chiamato a fare cose, è invece chiamato ad essere qualcuno, ad essere Cristo, come Lui, in Lui, per Lui. La sua è una vocazione alla perfetta conformità nei pensieri, nelle opere, nella vita. Il cristiano è chiamato a manifestare Cristo in ogni istante della sua terrena esistenza. Mai il cristiano potrà essere conforme a Gesù Signore, se si dimentica o non conosce, o ignora il mistero con il quale deve divenire una cosa sola. Per questo è più che urgente immergersi nel mistero di Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù si immergeva nel mistero del Padre. Rimanendo perennemente immerso nel mistero di Cristo, il cristiano a poco a poco si trasforma in Cristo, allo stesso modo che il ferro rimanendo nel fuoco e lasciandosi infiammare da esso, a poco a poco diviene incandescente come il fuoco, tanto da risultare difficile distinguere il ferro dal fuoco. Perché l’altro diventi Cristo è necessario avere dei modelli visibili di trasformazione in Cristo Gesù e questi modelli devono essere gli stessi cristiani. Ogni cristiano deve essere Cristo per gli altri. Gli altri vedono lui e sorretti dalla grazia e dallo Spirito Santo possono realizzare questa vocazione alla cristificazione. Anche questa esemplarità visibile è giusto, doveroso, santo che venga sempre offerta non solo ad ogni cristiano, quanto e soprattutto ad ogni altro uomo, se vogliamo che si converta e aderisca alla comunità dei credenti. Ci sono due modi di parlare di Cristo Gesù: insegnando chi Lui è secondo verità, ma anche mostrandolo vivo al mondo intero attraverso la nostra vita conformata interamente, vivendo noi da morti al peccato e da veri risorti a vita nuova, nella vita e per la vita di Gesù Signore.

**Nona riflessione:** Nel cristiano, con il battesimo, si è compiuta una duplice traslazione: dalla natura di peccato alla natura di grazia; dalla legge del non fare alla legge del fare la verità nella carità e la carità nella verità sul modello e l’esempio di Gesù Signore. Questa duplice traslazione avvenuta per via sacramentale è il germe della vita nuova che ci permette di compierla poi tutta nel nostro corpo, che dalla tenebra deve passare tutto nella luce, dalla malvagità alla bontà, dalla solitudine alla comunione, dall’egoismo alla grande carità. Questa duplice traslazione è così annunciata da San Pietro, nella sua Prima Lettera:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 1,1-25).*

Ora il discepolo di Gesù sa cosa deve fare: vivere secondo questa sua nuova natura, nuova vita, nuovo modo di essere. La novità lo obbliga in ogni istante e in ogni cosa. La novità in lui non deve conoscere nessuna legge, solo la legge della perfetta conformità a Gesù Signore. La traslazione è vera nuova creazione.

**Decima riflessione:** Il cristiano è un traslato. È stato condotto dalla schiavitù nel regno del peccato e della morte alla schiavitù della giustizia che produce vera santificazione. Ora è giusto che ci chiediamo: quando la schiavitù della giustizia produce vera, immensa, grandissima, abbondantissima santificazione? La schiavitù della giustizia brillerà in lui come sole di vera santità, carità, amore, verità, pietà, compassione ed ogni altra virtù nella totalità del dono, nella completa ignoranza del peccato, nella piena appartenenza alla verità nella carità e alla carità nella verità. Tutto questo però mai potrà essere il frutto della sua nuova traslazione, o nuova creazione. Come in Adamo la creta plasmata divenne essere vivente per l’alito di vita soffiato in lui dal Signore Dio e Creatore, così dicasi di ogni discepolo di Gesù.

*“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gn 2.1-17).*

L’alito della vita ricevuto non era però perenne. Questo alito doveva essere attinto in Dio ogni istante, non solo doveva, deve essere attinto in Dio in ogni momento della nostra esistenza. Noi abbiamo ricevuto il nuovo alito della vita che è lo Spirito Santo. Esso ci è stato infuso e il discepolo di Gesù è divenuto nuovo essere vivente. Ora è questo nuovo Alito, lo Spirito Santo di Dio che deve essere attinto perennemente in Dio, se si vogliono produrre frutti di altissima santità. Come si attinge lo Spirito Santo in Dio? Nutrendoci di grazia quotidiana. Come ci si nutre di grazia quotidiana? Obbedendo giorno per giorno, momento per momento alla Parola di Cristo Gesù. Si accoglie la Parola, si vive secondo la Parola, per grazia, per invocazione, per preghiera, si cresce nella grazia, ci si alimenta di Spirito Santo, si producono frutti di vera santità. La santità è il vero frutto dello Spirito Santo in noi.

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

È questo il programma della santità del discepolo di Gesù: far vivere in lui lo Spirito Santo con tutta la potenza dei suoi doni. Lo Spirito vive se in noi vive la Parola. Se in noi non vive la Parola, neanche lo Spirito vi potrà vivere e noi ritorniamo alle opere morte di un tempo. Ritorniamo a quelle opere che non danno alcuna speranza né di salvezza e né di santificazione.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL SESTO CAPITOLO**

È religione veramente disumana, contro lo stesso uomo, quella che non combatte il peccato nel corpo, quella che non lo abolisce, quella che lo fa prosperare.

Il fine di una religione è la somma giustizia, la perfetta verità, la totale carità, l’altissima misericordia, l’illimitata bontà, la compassione fino al dono della nostra vita offerta in soccorso, per la salvezza, redenzione e giustificazione dei fratelli, di ogni altro uomo.

Chi non opera perché il male sotto tutte le sue forme non regni sulla terra è un costruttore di religione disumana, antiumana.

Quanto vale per la religione, vale a maggior ragione anche per la politica, l’economia, la scienza, l’arte, la tecnica, la finanza, la tecnologia ed ogni altra manifestazione della “spiritualità” dell’uomo sul nostro pianeta.

L’uomo è al centro del cuore di Dio: l’uomo da salvare, redimere, giustificare, sanare, guarire, curare, rimettere in sesto nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima. Non un uomo particolare, singolare, specifico, ma l’uomo in sé e per sé. L’uomo che Lui ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Ogni sistema sia filosofico che religioso, sia economico che finanziario, sia politico che amministrativo, sia scientifico che tecnologico, sia sociale che civile che dovesse in qualche misura, anche minima, ignorare la verità dell’uomo, è un sistema che non merita di essere annoverato tra i sistemi umani, perché antiumano, disumano e quindi da rigettare.

Di questi sistemi antiumani, disumani oggi ne stiamo costruendo moltissimi e a tutti diamo il nome di civiltà, socialità, progresso, soprattutto diamo il nome di libertà. Questi sistemi richiamano: aborto, divorzio, omosessualità, razzismo, xenofobia, blocchi politici, marxismo, comunismo, fascismo, liberalismo, capitalismo, economicismo, tecnicismo, pulizia etnica, controllo delle nascite, genocidi, lotte tribali.

Oggi in modo particolare ci troviamo a tutti quei sistemi antiumani, disumani che vengono dall’ingegneria genetica con la manipolazione degli embrioni, come se fossero materia inerte, una specie di carbone fossile da utilizzare secondo il gusto dello scienziato che li manipola.

Anche i sistemi dall’abolizione della malattia e della sofferenza che sfociano o sono un preludio o un camuffamento dell’eutanasia sono antiumani, disumani.

Il Signore Dio per questo è venuto sulla nostra terra: per liberare l’uomo dalla sua disumanità e condurlo nella sua vera umanità; per liberarlo dalla crudeltà, malvagità, superbia, stoltezza, invidia e ogni altro vizio che infesta la sua vita e trasferirlo, traslarlo nel regno della sua infinita ed eterna carità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità.

Quello di Dio è un lavoro che non conoscerà mai fine. L’uomo è quotidianamente spinto verso la sua disumanità e anti-umanità. Dio invece è sempre mosso verso la più grande umanità, che si può costruire sulla terra solo con la sua grazia, il suo Santo Spirito, la divina carità che lui effonde nel nostri cuori.

È questa la grande differenza che vi è tra il discepolo di Gesù e chi è ancora nella sua paganità. Il discepolo di Gesù è colui che è morto al peccato. Gli altri sono coloro che rimangono nella schiavitù del peccato.

Il discepolo di Gesù essendo morto al peccato, può sconfiggere il peccato. Lo può annullare, debellare per sempre dal suo corpo.

Gli altri con il peccato devono sempre convivere, perché ancora non sono morti ad esso e quindi mai lo potranno debellare dal loro seno.

Il discepolo di Gesù debella il peccato vivendo con una sola verità nel cuore: lui è chiamato – ed è questa la sua vera vocazione – a divenire il Cristo vivente in mezzo ai suoi fratelli.

Sapendo questo, lui deve camminare perché si operi nel suo corpo lo stesso mistero che visse Gesù Signore: mistero di croce e di gloria; mistero di morte al vizio e al male, mistero di vita nella Parola del Vangelo.

Gesù è venuto per portare sulla nostra terra la verità e la grazia. È questo il fine di tutta la pastorale che si vive nella Chiesa: dare ad ogni uomo grazia e verità, Parola e Spirito Santo, Eucaristia e Perdono dei peccati, Rigenerazione e vita eterna. È la stessa pastorale che viveva Cristo Gesù.

Una cosa però il discepolo di Gesù non deve mai dimenticare: la grazia e la verità, oltre che frutto del mistero di morte e di risurrezione di Gesù Signore, devono essere anche frutto del suo mistero di morte al peccato e si risurrezione a vita nuova. Questo frutto deve essere prodotto quotidianamente.

Il discepolo di Gesù deve essere un grande produttore di grazia e di verità. Se non fa questo, è un vero albero secco, o sterile, quindi incapace di dare vita al mondo, perché la vita da donare è un frutto della sua vita da sacrificare.

Per questo il cristiano è quotidianamente impegnato a crescere nella verità e nella grazia, compiendo il grande percorso fino al raggiungimento della perfetta conformazione, identità spirituale e morale con Gesù Signore.

Crescerà ricordandosi che lui è un traslato. Lui è passato dalla legge del non fare alla legge del fare la carità nella verità. Dall’ignoranza alla conoscenza.

La sua traslazione è nella grazia, ma prima ancora è nella Parola. È nella Parola sigillata dalla grazia e dallo Spirito Santo dei Sacramenti.

Lui è passato dalla schiavitù del peccato alla schiavitù della giustizia e della santità. Come quando era nel regno del peccato, lui non si apparteneva perché era del peccato e della morte. Neanche ora si deve appartenere. Ora egli è schiavo della giustizia, della verità, della santità, della carità, dell’amore.

Ora lui è schiavo di Cristo Gesù in tutto, per obbedire in tutto. Lui è di Cristo Gesù nella totalità della sua vita. È in questa totalità di dono e di appartenenza che potrà produrre frutti di vera santificazione e di alta spiritualità. È in questa totalità di dono che potrà per sempre abolire le opere morte di un tempo per compiere solo opere di vita eterna.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Serva del Signore, ci insegni come essere schiavi della giustizia, della verità, della Parola per tutti i giorni della nostra vita.

Gli Angeli e Santi di Dio ci ottengano ogni grazia per vivere questa nostra schiavitù e consegna alla Parola di Gesù Signore.

**CAPITOLO SETTIMO**

**Breve introduzione**

Paolo in questo Capitolo Settimo ritorna sulla verità annunciata nel Sesto.

Con Cristo, nel Battesimo, siamo stati immersi nella sua morte. Questa è vera morte. Poiché vera morte siamo stati liberati dalla Legge. Chi è morto, è libero da ogni Legge.

Paolo insiste su questo concetto perché è uno dei cardini della sua antropologia teologica e della sua cristologia.

Insiste perché vuole dimostrare ad ogni uomo che è possibile vivere senza peccato, anzi si deve vivere senza trasgressioni, senza disobbedienza, si deve vivere da perfetti osservanti della Legge del Signore.

Anche il concetto della Legge che dona la conoscenza del peccato viene ripreso e ulteriormente approfondito.

Ecco il pensiero, che è anche lo stesso cuore di Paolo, in ordine alla grazia.

*Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

Paolo intende attestare l’infinita straordinaria potenza della grazia che vince la straordinaria potenza del peccato.

Ma di tutte queste cose se ne parlerà a suo tempo nella trattazione del Capitolo.

Altra verità dell’antropologia paolina è questa: la potenza del peccato che opera nonostante la volontà contraria dell’uomo.

L’uomo vede il male, vede il bene. Vorrebbe compiere il bene, è come condannato a compiere il male.

C’è una possibilità di essere liberati da questa condanna del peccato che ci spinge a trasgredire la Legge e i Comandamenti?

Ecco l’argomentazione di Paolo e il suo grido liberatorio:

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14.25).*

Veramente siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore che ci ha liberati da una condanna così pesante.

**O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?**

Ora Paolo si sofferma sulla natura ontologica della Legge, sul suo valore in sé.

Pur essendo manifestazione, espressione della volontà di Dio, rivelazione della sua natura eterna, la Legge non è eterna.

È eterna in sé, ma non è eterna per l’uomo.

Non è eterna per l’uomo, perché l’uomo non è eterno.

La Legge è per la storia dell’uomo, è per l’uomo mentre è nel suo corpo, sulla terra, in mezzo agli altri suoi fratelli, tra le altre creature, nel creato visibile.

Finita la storia, il tempo, il corpo, finisce anche la Legge.

Finita la storia, anche la Legge finisce il suo valore sulla storia e nel tempo.

L’uomo entra in una dimensione diversa, nella quale vive secondo un’altra legge, secondo la legge dello spirito e non più del corpo.

Guai però a dare valore relativo alla Legge mentre si è nel tempo e si è nel corpo.

Mentre siamo nel tempo e nel corpo la Legge obbliga sempre con una differenza però che è data dalla stessa formulazione dei comandamenti, che è differente, non è per tutti la stessa.

Leggiamo i Comandamenti del Sinai.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. (Es 20,1-21).*

Alcuni Comandamenti sono dati al positivo: terzo e quarto.

Tutti gli altri – primo, secondo, quinto, sesto, settimo, ottavo, nono, decimo – sono dati invece al negativo.

Quelli dati al positivo, obbligano sempre, ma non per sempre.

Quelli dati al negativo obbligano sempre per sempre, sono cioè inviolabili sempre, in eterno. Non vi è alcuna scusante perché possano essere violati, o non osservati.

Mentre il terzo e il quarto che sono dati al positivo, a volte, per gravi ragioni, come la malattia, l’impossibilità umana, dispensano dalla loro osservanza.

Conosciamo dal Vangelo la dura fatica spirituale sofferta da Gesù per convincere i figli di Israele che il sabato è fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato.

*Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28).*

*Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3,1-6).*

Ma anche sul quarto comandamento, impossibile da viversi per ragioni superiori di missione evangelica, Gesù diede anche una risposta di divina sapienza ed intelligenza.

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». (Lc 9,57-62).*

Sulla libertà per il Regno dei Cieli, per essere a suo completo servizio nella Prima Lettera ai Corinzi Paolo possiede una stupenda pagina.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio. (1Cor 7,1-40).*

Gli altri Comandamenti obbligano in modo assoluto, senza alcuna deroga o eccezione. Sempre per sempre. In latino è detto: semper pro semper.

Cominciamo però a pensare dove Paolo ci vuole condurre: avvenuta la morte in Cristo Gesù, l’uomo non è più sotto il potere della Legge, bensì sotto il dominio o governo della fede.

È giusto però che sia lo stesso Paolo a condurci in questa verità e perciò dobbiamo seguirlo nel suo ragionamento e argomentazione.

La teologia, quella vera, è anche argomentazione e deduzione. Ciò che certa teologia attuale non vuole comprendere, essendosi dimenticata che ogni affermazione comporta delle conseguenze.

Mai un’affermazione sta per se stessa. Ogni affermazione in teologia è in tutto simile alla colona portante di un edificio.

Prendiamo l’Empire State Building e miniamo alla base una delle sue colonne portanti, basta una sola e tutto l’edificio perde la sua stabilità. Il crollo sarà inevitabile.

Così è del Grattacielo della Teologia cattolica. Minata alle fondamenta una delle sue verità portanti, tutto l’edificio teologico è destinato a crollare rovinosamente.

Continuiamo a seguire il ragionamento di Paolo.

**La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito.**

Una donna è adultera se passa ad un altro uomo, mentre è legata a lui dal vincolo del matrimonio.

Condurre il matrimonio all’unità di un solo uomo e di una sola donna, contro ogni poligamia e poliandria, è stato per il Signore Dio un lavoro *“massacrante”*.

È questo uno dei lavori veramente usuranti nel quale il Signore ha impegnato tutto se stesso.

La Scrittura parte dalla poligamia di Lamech, passa per l’harem di Davide e di Salomone, fino a giungere alla profezia di Malachia e al testo della Genesi.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». (Gn 4,17-24).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». (2Sam 12,1-12).*

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto». (1Re 11,1-13).*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. (Mal 2,13-16).*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.*

*Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 3,18-25).*

Passa anche per la Legge del levirato, che consentiva la non estinzione delle famiglie e delle tribù in Israele. Anche Gesù è figlio di questa Legge.

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato. (Dt 25,5-10).*

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici».*

*Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città.*

*Arrivata dalla suocera, questa le chiese: «Com’è andata, figlia mia?». Ella le raccontò quanto quell’uomo aveva fatto per lei e aggiunse: «Mi ha anche dato sei misure di orzo, dicendomi: “Non devi tornare da tua suocera a mani vuote”». Noemi disse: «Sta’ tranquilla, figlia mia, finché non sai come andrà a finire la cosa. Di certo quest’uomo non si darà pace, finché non avrà concluso oggi stesso questa faccenda». (Rt 3,1-18).*

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo.*

*Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni».*

*Gli anziani aggiunsero: «Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che edificarono la casa d’Israele. Procùrati ricchezza in Èfrata, fatti un nome in Betlemme! La tua casa sia come la casa di Peres, che Tamar partorì a Giuda, grazie alla posterità che il Signore ti darà da questa giovane!».*

*Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio.*

*E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.*

*Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, 20Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, Salmon generò Booz, Booz generò Obed, Obed generò Iesse e Iesse generò Davide. (Rut 4,1-22).*

*Gli si avvicinarono alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C’erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui». (Lc 20,27-38).*

Questa Legge però vale sino alla morte dell’uomo, o della donna. Poi uomo e donna sono liberi dal contrarre nuove nozze.

**Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.**

Ecco ora la prima deduzione o applicazione di questa Legge sul piano strettamente matrimoniale. L’altra applicazione o deduzione è sul piano cristologico e soteriologico.

L’adulterio è il passaggio di un uomo sposato ad un’altra donna, sia in modo stabile che saltuario.

È anche il passaggio di una donna sposata ad un altro uomo, sia in modo stabile che saltuario.

Questo passaggio è peccaminoso, è adulterio, se la donna e l’uomo sono ancora in vita.

Se la donna è morta, l’uomo che si risposa non è un adultero.

Se l‘uomo è morto, la donna che si risposa non è adultera.

Uomo e donna sono fuori della Legge dell’adulterio, o del comandamento, perché non sono più nel vincolo indissolubile matrimonio.

Anticamente però l’adulterio veniva evitato attraverso la Legge del ripudio o divorzio.

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. (Dt 24,1-4).*

Con Malachia questa Legge viene abolita.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. (Mal 2,13-16).*

Questa Legge Gesù ha abolito per sempre.

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,27-32).*

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».*

*Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca». (Mt 19,3-12).*

In caso di morte di uno dei due contraenti il matrimonio, l’altro non è più soggetto alla Legge del vincolo indissolubile, perché non esiste più il vincolo.

La morte ha sciolto il vincolo e colui che è rimasto in vita.

Se vogliamo leggere quanto Paolo ci ha insegnato nell’ambito e nei cardini teologici dell’Alleanza di Dio con il suo popolo, la Legge del Matrimonio esprime in modo sublime il legame che unisce Dio al suo popolo.

Due soli esempi bastano.

Dal profeta Osea.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono. (Os 1,1-8).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.*

*I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio” ed egli mi dirà: “Dio mio”». (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafìm. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni. (Os 3,1-5).*

*Dal Profeta Ezechiele.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1- 63).*

Lo stesso tema è ripreso da San Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,21-33).*

Siamo nelle profondità e negli abissi del mistero dell’amore di Dio per l’umanità.

Queste profondità e questi abissi diventano eterni nello stesso mistero dell’Incarnazione.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Questa la prima applicazione. Ora seguiamo Paolo nella seconda applicazione di questo principio secondo il quale la morte libera dalla Legge.

**Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Ecco l’applicazione, la deduzione cristologica e soteriologica.

Nel battesimo il cristiano è stato messo a morte mediante il corpo di Cristo.

Siamo stati messi a morte nella sua morte, siamo stati sepolti con Lui nella sua sepoltura.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. (Rm 6,1-11).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,6-15).*

La Legge è quella antica. Possiamo dire che per Paolo è tutto l’Antico Testamento in tutte le sue prescrizioni, usanze, tradizioni, costumi.

Questo antico mondo è morto una volta per tutte. Esso non esiste più, perché il cristiano, mediante il Corpo di Cristo, è morto ad esso.

Il cristiano è morto all’antico mondo attraverso il corpo di Cristo.

Ora lui non è solamente morto, sempre mediante il corpo di Cristo è risuscitato al nuovo mondo, al mondo del Vangelo, della fede, della grazia, della pienezza della verità e della carità.

Essendo risorto nel corpo di Cristo, non fuori di esso, lui appartiene al Corpo di Cristo, che è Corpo risorto, glorioso, incorruttibile, immortale.

Come il Corpo di Cristo è tutto nella gloria e della gloria del Padre, così deve essere il cristiano: tutto di Dio e per Lui.

Essendo tutto di Dio e per Lui deve produrre frutti solo per Lui.

Come potrà produrre questi frutti?

Realizzando nel suo corpo la verità e la realtà che si è compiuta nel mistero.

Morendo alla Legge, vivendo interamente per il Vangelo, per la Parola di Gesù.

Lasciandosi muovere e guidare dallo Spirito Santo di Dio.

Producendo le opere dello Spirito e non più della carne.

Importante in questo versetto è la verità che il cristiano non è fuori del Corpo di Cristo. È nel Corpo di Cristo ed è chiamato a vivere tutta la vita che è propria del Corpo di Cristo.

È questo il motivo per cui Paolo può affermare nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Uno è il Corpo e una la sua vita. Una è la sua morte e una la sua risurrezione. Una la sua passione e una la sua gloria.

Su questa unicità di corpo Paolo fonda anche tutta la sua morale.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Tutta la sua regola ascetica è fondata sulla verità di questo unico Corpo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. (Col 2,1-23).*

Su questa unicità dobbiamo impostare tutta la nostra esistenza cristiana.

L’esistenza cristiana è una esistenza cristica.

È una esistenza di perfetta conformazione e configurazione a Cristo.

La nostra vocazione è una sola: realizzare Cristo in noi, realizzando noi stessi in Lui.

Nel Corpo di Cristo siamo morti e risorti sacramentalmente. Ora siamo chiamati a morire e a risorgere realmente, fisicamente e non solo spiritualmente.

È questa l’alta missione che ci è stata consegnata e che noi dobbiamo portare a compimento.

**Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Quando eravamo nella debolezza della carne?

Quando non eravamo nel Corpo di Cristo Gesù.

Perché chi non è nel corpo di Cristo è nella debolezza della carne?

Qui entra in gioco un’altra altissima verità di Paolo.

Il Corpo di Cristo è tutto inondato di grazia e di Spirito Santo.

È nel Corpo di Cristo che la grazia e lo Spirito Santo sono per l’uomo fortezza ed ogni altra virtù, ogni altro dono.

Fuori del Corpo di Cristo, mai lo Spirito Santo e mai la grazia potranno agire nella pienezza della loro divina e soprannaturale energia.

Anche se lo Spirito agisce fuori del Corpo di Cristo, agisce per potare, condurre nel corpo di Cristo.

La finalità della missione è proprio questa: formare il Corpo di Cristo, nel quale abita la pienezza della divinità, dello Spirito Santo, della grazia.

Il disastro cristiano oggi è proprio questo: lo scollamento dal Corpo di Cristo.

C’è un pensiero diabolico che sta emergendo e che miete ogni giorno vittime anche illustri, illustrissime.

Questo pensiero non viene dal mondo, viene proprio dal cristiano.

Il pensiero è questo: immaginare una società giusta, vera, santa, buona, elevata spiritualmente, sol perché si enunciano delle verità e si pensa che la verità abbia la forza in se stessa di cambiare cuore e mente.

Si annunciano altissime verità e poi si crede che queste da sole facciano l’uomo vero, giusto, santo.

Questo pensiero è la negazione di tutto il mistero di Cristo Gesù e del battesimo nel quale noi siamo stati battezzati.

Se una simile cosa fosse possibile, Cristo sarebbe inutile.

Sarebbe inutile la sua morte. Sarebbe inutile la sua risurrezione. Sarebbe inutile anche il battesimo.

All’uomo servirebbe solo la verità. Si annunzia la verità e tutto è risolto. L’uomo la vive e la opera.

Invece non è così. Mai potrà essere così.

Fuori del Corpo di Cristo, l’uomo è di una debolezza mortale. Anche se vede la verità non è in grado di poterla attuare.

La forza è nel Corpo di Cristo, da esso e per esso. Chi è fuori di questo Corpo ogni giorno sperimenta la fragilità, la debolezza, la non capacità di resistere al male.

Anche questa è la debolezza dell’educazione cristiana: pensare che bastino le parole, le minacce, i divieti, le leggi, le prescrizioni, le prigioni perché l’uomo si sottometta al giogo della verità e della giustizia.

Non può perché è avvolto dalla naturale fragilità e debolezza che è in lui il frutto e l’eredità del peccato di Adamo.

L’uomo è naturalmente avvolto di debolezza.

Le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenano nelle sue membra.

Qual è il risultato di questa fragilità e di queste passioni peccaminose?

Una grande raccolta di frutti di morte.

Quale dovrà essere allora il fine di ogni pastorale, di ogni missione, di ogni opera che si compie nella Chiesa del Signore Gesù?

Una sola: formare il Corpo di Cristo, vivere da Corpo di Cristo, vivere nel Corpo di Cristo.

Attenzione però: il Corpo di Cristo è insieme visibile ed invisibile.

Nessuna appartenenza al Corpo di Cristo sarà pienamente vera e realmente possibile se manca l’appartenenza al Corpo visibile di Cristo che è la Chiesa.

Sullo Spirito Santo ecco cosa ci insegna Paolo.

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4).*

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5).*

*Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6).*

*Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2).*

*… perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4).*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito (Rm 8, 5).*

*Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6).*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9).*

*E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi (Rm 8, 11).*

*… poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13).*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14).*

*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15).*

*Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16).*

*… essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23).*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26).*

*… e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13).*

*… di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16).*

*… con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito. Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15, 19).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*… e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4).*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10).*

*Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo spirito di Dio (1Cor 2, 11).*

*Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12).*

*Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13).*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14).*

*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16).*

*E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11).*

*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19).*

*Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza (1Cor 12, 1).*

*Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3).*

*Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12, 4).*

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7).*

*… a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8).*

*… a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9).*

*Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11).*

*E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13).*

*Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1).*

*Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12).*

*Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37).*

*… ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22).*

*E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3).*

*…che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6).*

*… quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito?(2Cor 3, 8).*

*Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17).*

*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18).*

*E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13).*

*Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2).*

*Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver incominciato con lo Spirito, ora volete finire con la carne? (Gal 3, 3).*

*Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5).*

*… perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14).*

*E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6).*

*Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5).*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16).*

*… la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17).*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25).*

*Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).*

*… in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*… perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16).*

*E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30).*

*E non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito (Ef 5, 18).*

*… prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6, 17).*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19).*

*Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3).*

*… e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6).*

*Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8).*

*Non spegnete lo Spirito (1Ts 5, 19).*

*Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16).*

*Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1).*

*Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7).*

*Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14).*

*… egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

Ecco cosa ci dice anche sulla grazia.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5).*

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7).*

*…ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16).*

*… per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15).*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16).*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*… perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21).*

*Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1).*

*Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14).*

*Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15).*

*Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5).*

*E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3).*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).*

*Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15).*

*Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*…grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1, 3).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4).*

*… che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7).*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10).*

*Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10).*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23).*

*… grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (2Cor 1, 2).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15).*

*Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1).*

*Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1).*

*… domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4).*

*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*… e pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14).*

*Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13).*

*Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo (Gal 1, 3).*

*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo (Gal 1, 6).*

*Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque… (Gal 1, 15).*

*… e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9).*

*Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21).*

*Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*… grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Ef 1, 2).*

*… secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6).*

*… nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7).*

*… da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5).*

*… per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8).*

*… penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2).*

*… del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8).*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7).*

*La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Fil 1, 2).*

*E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del vangelo (Fil 1, 7).*

*… perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23).*

*… ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2).*

*… il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6).*

*Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6).*

*Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18).*

*Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28).*

*… grazia a voi e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 2).*

*… perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).*

*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18).*

*… a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*… così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*… professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21).*

*… al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2).*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22).*

*… a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

*E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11).*

*… perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7).*

*Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15).*

*… grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (Fm 1, 3).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

Ora sappiamo come vincere la nostra debolezza mortale, di peccato, quella debolezza che ci uccide: mediante la grazia e lo Spirito Santo che abitano nel Corpo di Cristo. Corpo di Cristo invisibile. Corpo di Cristo visibile. Un solo Corpo. Una sola vita. Una sola morte. Una sola risurrezione.

L’unicità è la verità del Corpo di Cristo.

**Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.**

Che cosa ci teneva prigionieri e a che cosa siamo morti?

Ci teneva prigionieri del peccato la Legge.

Al peccato siamo morti nel Corpo di Cristo.

Al peccato rimaniamo morti finché restiamo nel Corpo di Cristo.

Non essendo più sotto il peccato, non siamo più neanche sotto la Legge.

Ora il Signore ha fatto per noi una cosa nuova: ci ha donato il Suo Spirito.

Nello Spirito Santo, che è la nostra perenne novità, noi saremo sempre nuovi.

Penso in questo versetto ci sia tutta la potenza, la bellezza, la stupenda realtà della novità della santità cristiana.

La santità cristiana, che è mozione attuale dello Spirito Santo che conduce a tutta la verità, o alla verità tutta intera, ci libera da tutte quelle ripetizioni di cose che rimangono solo cose, riti, usanze, tradizioni, modi di fare e di dire.

La santità cristiana è quella perenne, quotidiana novità che ci mostra tutta la bellezza innovatrice della verità del nostro Dio e della potenza della sua grazia.

In questo versetto viene stabilita una volta per sempre la regola della santità cristiana, della missione, della liturgia, delle cerimonie, della ritualità, di ogni altra cosa che si fa nella Chiesa.

Chi non è nello Spirito Santo – e non è nello Spirito Santo chi non si libera dalla prigionia del peccato e dalla schiavitù della Legge – mai potrà comprendere la verità contenuta in questa parola di Paolo.

La novità è questa: chi è nello Spirito Santo non è più sottoposto a nessuna legge degli uomini. Chi è nello Spirito Santo è solo condotto dalla Legge dello Spirito Santo che è la pienezza della verità vissuta in pienezza di grazia.

Qual è la nostra perenne tentazione?

Rinchiudere lo Spirito Santo in ciò che è stato, in ciò che è ritualità, cerimonia, abitudine, ripetizione, uso e tradizione degli uomini.

Vorremmo tenere prigioniero lo Spirito Santo di ciò che è stato, anche se santo, buono e giusto. Ciò che è stato è stato. Ciò che è, è oggi. Ciò che sarà, dovrà essere domani.

Lo Spirito Santo cammina con l’uomo attuale, mai con l’uomo filosofico e puramente nominale.

È l’uomo concreto che lo Spirito Santo prende e costituisce strumento della sua perenne novità.

È questa la santità cristiana: mozione oggi per oggi dello Spirito Santo.

Dove lo Spirito Santo non opera, perché l’uomo è ritornato alle opere morte della sua carne, si assiste nella Chiesa ad una grande tristezza di suoni, di canti, di incensazione, di cerimonie lunghe e interminabili, di mille persone che ruotano e girano di qua e di là, che ripetono cose incomprensibili per l’uomo attuale, di oggi, di questo tempo.

Ecco perché Paolo può ben dire che la lettera è antiquata.

Questa tematica Paolo l’ha già sviluppata nelle Seconda Lettera ai Corinzi.

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi. (2Cor 1,1-24).*

*Ritenni pertanto opportuno non venire di nuovo fra voi con tristezza. Perché se io rattristo voi, chi mi rallegrerà se non colui che è stato da me rattristato? Ho scritto proprio queste cose per non dovere poi essere rattristato, alla mia venuta, da quelli che dovrebbero rendermi lieto; sono persuaso, riguardo a voi tutti, che la mia gioia è quella di tutti voi. Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l’amore che nutro particolarmente verso di voi.*

*Se qualcuno mi ha rattristato, non ha rattristato me soltanto, ma, in parte almeno, senza esagerare, tutti voi. Per quel tale però è già sufficiente il castigo che gli è venuto dalla maggior parte di voi, cosicché voi dovreste piuttosto usargli benevolenza e confortarlo, perché egli non soccomba sotto un dolore troppo forte. Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità; e anche per questo vi ho scritto, per mettere alla prova il vostro comportamento, se siete obbedienti in tutto. A chi voi perdonate, perdono anch’io; perché ciò che io ho perdonato, se pure ebbi qualcosa da perdonare, l’ho fatto per voi, davanti a Cristo, per non cadere sotto il potere di Satana, di cui non ignoriamo le intenzioni.*

*Giunto a Tròade per annunciare il vangelo di Cristo, sebbene nel Signore mi fossero aperte le porte, non ebbi pace nel mio spirito perché non vi trovai Tito, mio fratello; perciò, congedatomi da loro, partii per la Macedonia.*

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,1-17).*

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

La vita della Lettera è lo Spirito Santo di Dio.

La vita della Parola di Dio è lo Spirito Santo del Signore.

Dove c’è staticità, ripetizioni, ritualità, cerimonie, usi, costumanze, tradizioni di cose umane, lì lo Spirito Santo non regna.

Dove invece c’è la novità della santità cristiana, lì lo Spirito Santo opera con la potenza della sua grazia.

Il Corpo di Cristo vive una perenne novità di vita. Il Corpo di Cristo è uno. Il Corpo di Cristo uno deve vivere sempre in perenne novità di vita.

Per questo urge essere e rimanere nello Spirito Santo, perché è Lui il perenne vivificatore del Corpo di Cristo Gesù.

Lo Spirito non viene per distruggere ciò che fu, ciò che è stata anche una sua opera. Viene per dare quotidiana novità alla stessa sua Parola. Viene per portare ogni cosa nella pienezza della verità e della volontà di Dio.

Di questa perenne novità dello Spirito Santo Paolo parla come di una corsa.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Chi corre, poggia i piedi sulla storia solo per un istante, poi è già altrove.

Di questa corsa Paolo parla anche nella Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Solo che questa corsa si è interrotta. Loro sono tornati nuovamente ad essere prigionieri del peccato e chiavi della Legge.

Chi corre ha l’istante come tempo di fermata, poi è ancora in avanti, perché Cristo Gesù è sempre in avanti.

Chi invece non corre, si ferma, mette radici, si stabilizza, si fossilizza, si invecchia, muore.

Chi è senza lo Spirito che lo spinge è sempre in una situazione di morte e non di vita.

I santi sono i veri corridori dello Spirito Santo. Sempre all’appuntamento con la storia e con l’uomo da salvare.

Ecco come alla fine della sua vita Paolo ancora una volta parla della sua corsa, sotto la guida e la mozione perenne dello Spirito Santo.

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. (2Tm 4,1-8).*

Noi non corriamo. Per questo le nostre schiavitù sono infinite e le nostre prigionie senza numero. La schiavitù è essenza e sostanza del nostro essere cristiani.

È questo il grande prodigio che si compie nel Corpo di Cristo: la perenne, quotidiana novità della santità cristiana.

Chi è santo è sempre nuovo. Un santo vecchio è un non santo.

È questo anche il motivo per cui dobbiamo sempre guardare a Cristo Gesù. È Lui il Santo Nuovo per ogni tempo, ogni uomo.

**Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: *Non desiderare*.**

Questo versetto merita qualche puntualizzazione. Per questo è necessario procedere con ordine, ponendo ogni cosa al suo giusto posto.

Il comandamento, il primo comandamento, è quello dato da Dio ad Abramo. Questo comandamento è duplice. Ne troviamo uno nel Primo Capitolo e uno nel Secondo.

Ecco quello del Primo Capitolo:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,26-31).*

Questo comandamento non contiene nessun divieto.

Ecco invece quello contenuto nel Secondo Capitolo.

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,8-17).*

In questo secondo Comandamento vi è contenuto un divieto.

Adamo, il signore della Creazione di Dio, mai potrà essere signore della sua volontà. Mai potrà essere arbitro di ogni cosa. C’è qualcosa di cui non potrà mai disporre e questo qualcosa è la padronanza assoluta sulla sua vita.

Dio rivela all’uomo il suo limite ontologico, la sua povertà ontologica.

Tu sei creatura, non creatore. La tua vita è sempre da me, sempre, in ogni istante. La tua vita è dalla mia volontà in ordine al bene e al male, al giusto e all’ingiusto, a ciò che si può fare e a ciò che non si può fare.

Dio dice all’uomo: resta nella tua umanità. Resta nella tua povertà ontologica. Resta nella tua creazione. Rimani essere creato. Tu non hai il potere assoluto sulla tua volontà, sulla tua vita.

È questo il vero compito del Comandando e di ogni altro Comando del Signore: segnare all’uomo il limite della sua umanità.

Entra nella storia dell’uomo un elemento estraneo: il serpente e l’inganno.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. (Gn 3,1-7).*

Tentata, Eva prova il desiderio di gustare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sente il gusto di fare questa esperienza.

Dal desiderio alla consumazione materiale del peccato, il passo è stato brevissimo.

Per leggere bene ogni cosa, dobbiamo però ricordarci di due verità:

L’uomo è stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gn 1,26-28).*

L’uomo porta scritto nel suo essere l’Essere di Dio, che è somma bontà, verità, misericordia, compassione, amore eterno.

Porta scritto l’Essere di Dio nel suo essere non per generazione, ma per creazione.

L’essere dell’uomo è essere finalizzato, orientato, attratto dal Sommo Bene.

Del Sommo Bene lui è opera, nel Sommo Bene è chiamato a vivere, dal Sommo Bene è attratto naturalmente.

Questa la verità dell’uomo.

L’uomo riceve perennemente, quotidianamente, istante per istante la vita dal suo Creatore e Signore.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. (Gn 2,4-7).*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,1-16).*

Spirare l’alito della vita è atto perenne, costante, ininterrotto.

Anche attraverso il Comandamento positivo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, il Signore rivela all’uomo qual è la regola della sua vita: Lui è da Dio sempre. Da Dio sempre deve rimanere.

Con la disobbedienza, con il peccato, si rompe l’equilibrio nell’uomo. Anziché l’uomo essere attratto dal Sommo Bene, si lascia attrarre dal male, da ciò che è contrario al bene della sua stessa natura.

Il peccato è sempre atto contro la natura dell’uomo, perché ogni male è contro la natura dell’uomo, che è stata creata buona da Dio e tendente sempre al bene.

Con il peccato, nasce la concupiscenza.

*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

La concupiscenza lo spinge verso il male, ma l’uomo è chiamato da Dio a porre un freno, un limite a questa attrazione verso il male, per il male.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gn 4,3-7).*

Se la concupiscenza non fosse soggetta alla legge della volontà e quindi del dominio, l’uomo sarebbe senza alcuna responsabilità. Sarebbe un condannato a peccare.

Invece a causa della volontà, che è chiamata a governare la sua concupiscenza, lui diviene responsabile di ogni opera sia in bene che in male.

L’uomo però non governa la sua concupiscenza. Il peccato diviene universale, come universale è il rimedio pensato da Dio a questo stato di sfacelo generale.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. (Gn 6,1-8).*

Ma anche dopo il diluvio, l’istinto del cuore dell’uomo è incline al male.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno». (Gn 8,20-22).*

Questo è l’uomo: un chiamato per creazione a dirigersi perennemente verso il sommo bene. Un orientato, dopo il peccato, sempre verso un male più grande.

Quest’uomo è dilaniato nel suo essere: L’essere che in se stesso verso il Sommo Bene, cerca però questo suo Sommo Bene nelle cose peccaminose della terra e del mondo.

Questo è il vero frutto della concupiscenza: la realizzazione di se stesso da parte dell’uomo non più in Dio ma nelle creature.

Ecco perché il peccato è definito da San Tommaso D’Aquino: “Aversio a Deo et conversio ad creaturas”.

La Legge viene dopo molti secoli. Viene già circa 600 anni dopo la chiamata di Abramo.

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio. (Es 20,1-21).*

Qual è il ruolo della Legge positiva per rapporto alla Legge naturale, a quella scritta dall’Essere di Dio nell’essere dell’uomo?

La Legge positiva, quella del Sinai, altro non fa che mettere in chiara evidenza ciò che è già scritto nell’essere dell’uomo, in modo che nessuno possa mai dire: *“Il mio essere è diverso dal tuo essere. Il mio essere non percepisce questa azione come un male, bensì come un bene”*.

La Legge positiva è la perfetta radiografia dell’essere dell’uomo. È lo sviluppo della fotografia della nostra ontologia e presentata all’uomo, perché non si inganni nel pensare altre cose.

Così sei, uomo – dice Dio – perché così ti ho fatto. Questo è il tuo essere.

Quest’essere dell’uomo secondo Dio è stato corrotto, spezzato, frammentato dall’essere dell’uomo secondo l’uomo.

Abbiamo l’essere dell’uomo secondo Dio che l’uomo è chiamato a realizzare, ma partendo dall’essere dell’uomo secondo l’uomo.

Ma l‘essere dell’uomo secondo l’uomo è nella concupiscenza. È nel desiderio di realizzarsi ma in un modo opposto a quello che è la sua verità, il suo Sommo bene.

Ecco ora il ruolo della Legge positiva: essa mi manifesta il peccato. Mi dona la conoscenza del peccato. Essa non ha in sé la forza di allontanarmi dal peccato.

La Legge mi costituisce peccatore, mai mi potrà dichiarare giusto.

La Legge non è peccato, perché è la radiografia, la fotografia della verità del nostro essere, fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Però dinanzi alla Legge mi scopro peccatore. Essa mi dice ciò che dovrei essere, ciò che devo essere. Poiché non sono ciò che dovrei essere, essa rivela tutto il mio peccato.

La concupiscenza non è da legarsi alla Legge positiva del Sinai, bensì alla Legge positiva data da Dio già nel giardino dell’Eden.

È questa Legge la fonte del desiderio ed anche della concupiscenza, anche se prima del peccato, si deve parlare di desiderio e non ancora di concupiscenza.

Una volta che la tentazione è entrata nel cuore e l’uomo è già nel peccato, perché ha acconsentito di trasgredire al comando del Signore, si può parlare anche di concupiscenza, di desiderio disordinato.

Infatti questa verità è rivelata anche dal testo della Genesi nel racconto della tentazione.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

Dopo il peccato fatto con la volontà, la concupiscenza è già nel cuore di Eva.

Paolo però parlando agli Ebrei di Roma, tralascia tutta questa disquisizione sulla Legge positiva e Legge naturale e si ferma unicamente alla Legge del Sinai, nella quale è inglobata tutta la Legge positiva, anche quella data da Dio ad Adamo all’inizio della sua storia.

Ecco perché Paolo può dire in pienezza di verità: “*Non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare”.*

Non lo dimentichiamo mai: la Legge positiva nasce nell’Eden, quando ancora l’uomo viveva in uno stato di giustizia originale.

La tentazione creò il desiderio della trasgressione. Il desiderio accolto si trasformò in concupiscenza.

La concupiscenza è l’applicazione al contrario, all’inverso, in senso opposto, della Legge della natura dell’essere dell’uomo che è attrazione verso il Sommo ed Infinito Bene.

Il Sommo Bene, nella concupiscenza, non è più Dio. Sono le creature deperibili.

**Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto.**

Prima verità: La Legge non è solo quella positiva, è anche quella naturale. Quella positiva altro non fa che radiografare la Legge naturale e metterla bene in vista, in perfetta conoscenza.

Se l’uomo non fosse stato fatto ad immagine e somiglianza di Dio, se l’uomo non partecipasse l’essere di Dio per creazione, mai vi potrebbe sussistere il peccato.

Gli animali non peccano. Le piante non peccano. Le cose non peccano. La terra non pecca e neanche il fuoco, o l’acqua, o il vento, o la neve, o il gelo, o altro fenomeno della natura.

Poiché invece Dio ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza e gli ha partecipato, per creazione, il suo essere che è Sommo ed Infinito Bene, l’uomo, per natura è chiamato al bene.

La vocazione al bene è sottoposta però alla sua volontà. Per natura è chiamato al Bene, per volontà vi deve tendere.

Per creazione l’uomo è sotto il regime della Legge, cioè della ricerca del Sommo ed Infinito Bene per essere se stesso, per realizzarsi, per vivere.

L’uomo vive nutrendosi del Sommo ed Infinito Bene, muore se si allontana da esso.

L’uomo è natura diversa da tutte le nature create da Dio. Questa la sua specificità, la sua essenza, la sua singolarità.

Seconda verità: Una volta che nel corpo dell’uomo è entrato – questo significa : presa l’occasione – il peccato scatena nell’umanità ogni sorta di desideri.

Questi desideri sono contrari alla stessa natura dell’uomo.

Come facciamo noi a sapere che essi sono contro la stessa natura dell’uomo?

Mediante la Legge, sia quella naturale, che quella positiva.

Quelli che hanno la Legge naturale conoscono il peccato attraverso questa via.

Quelli che hanno la Legge positiva attraverso la via del Comandamento.

Questa verità – della conoscenza di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto - Paolo l’ha già affrontata nei primi Capitoli di questa stessa Lettera ai Romani.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa. (Rm 1,18-32).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; 10 gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? 8E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge. (Rm 3,1-31).*

Della Legge Paolo parla abbondantemente anche nella Lettera ai Galati, ma sotto ben altro aspetto.

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. (Gal 2,15-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4,1-31).*

Tutta questa ampia trattazione sulla Legge è fatta per ribadire una verità di fede: che dalla Legge mai potrà venire la giustificazione.

La Legge altro non fa che mettere in evidenza la forza del peccato che scatena nell’uomo ogni sorta di desideri.

Se la Legge apre la porta al peccato, anzi la spalanca, essa produce un’opera contraria alla giustificazione.

La Legge, o motivo del peccato, spinge contro Dio, rivela che siamo contro Dio, mai ci potrà avvicinare a Dio, perché non è questo il suo compito, il suo fine, la sua missione.

Che i Figli di Abramo non abbiamo mai osservato la Legge ce lo rivela anche Stefano nel suo lungo discorso tenuto ai Giudei prima di essere lapidato.

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli.*

*Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti:*

*Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta:*

*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose?*

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. (At 7,1-60).*

Questa è la verità sulla Legge. La storia ci attesta solo questa. Altre verità non sono attestate dalla storia.

Da Adamo fino a Cristo Gesù tutti sono sotto il peccato, perché tutti sono sotto il regime della Legge.

Concludendo: se Dio non avesse dato il Comando positivo nel giardino dell’Eden mai vi sarebbe stato peccato sulla terra. Senza la Legge il peccato è morto. È morto perché mai potrebbe esistere. Il peccato è disobbedienza alla Legge di Dio.

**E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita**

Paolo parla in questi versetti dell’uomo in sé, dell’umanità tutta.

Parla di sé come simbolo perfetto dell’uomo che è sotto il regime della Legge.

Abbiamo visto che mai vi fu un tempo in cui l’uomo viveva senza la Legge.

Viveva senza la Legge positiva, ma non senza la Legge naturale.

L’uomo viveva senza la Legge solo per il tempo in cui dalla sua creazione fu trasportato nel giardino dell’Eden.

Appena Dio lo ha collocato in esso, subito gli diede il Comando.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.*

*Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». (Gn 2,1-17).*

Secondo il primo racconto della creazione dell’uomo, nell’istante stesso in cui fu creato l’uomo è stato posto sotto il regime della Legge, perché fatto ad immagine e somiglianza di Dio, che è il Sommo ed Infinito Bene.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,26-31).*

Dal primo istante del suo esistere l’uomo è stato sempre sotto la Legge positiva, anche se non ancora sotto la Legge positiva dei Dieci Comandamenti.

Paolo però sta parlando agli Ebrei e la loro convinzione li portava a considerarsi un popolo privilegiato, perché possedevano la Legge.

Da Abramo fino a Mosè i Figli di Israele non avevano Legge e quindi per loro tante cose non erano neanche considerate peccato.

Alcune cose, perché sappiamo che Giacobbe aveva ben chiaro nella mente e nel cuore ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è santo e ciò che è nefandezza e quindi cosa indegna per l’uomo.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri.*

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. (Gn 49,1-7).*

Mancava però ancora la completezza della giustizia e della verità secondo la Legge dei Dieci Comandamenti.

Se Leggiamo ancora la Scrittura notiamo che il Signore distrugge Sodoma e Gomorra per i suoi peccati di iniquità e nefandezza.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gn 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi. (Gn 19,1-38).*

Ma anche i profeti annunciano il giudizio di Dio su tutti i popoli. Geremia, Isaia, Ezechiele manifestano il grande giudizio di Dio sui popoli. Tra tutte le profezie sul giudizio di Dio di questi grandi Profeti, ne leggiamo uno solo.

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Li seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. 17A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio. (Ez 39,1-29).*

Anche Amos rivela questo giudizio.

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto.*

*Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l’alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi». Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore. (Am 1,1-15).*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi prìncipi», dice il Signore.*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno rifiutato la legge del Signore e non ne hanno osservato i precetti, si sono lasciati traviare dagli idoli che i loro padri avevano seguito. Manderò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme».*

*Così dice il Signore: «Per tre misfatti d’Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. Eppure io ho sterminato davanti a loro l’Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. Io vi ho fatto salire dalla terra d’Egitto e vi ho condotto per quarant’anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell’Amorreo. Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o figli d’Israele? Oracolo del Signore. Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: “Non profetate!”. Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. Allora nemmeno l’uomo agile potrà più fuggire né l’uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l’arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore. (Am 2,1-16).*

Dio giusto giudice, giudice della terra, interviene perché la sua Legge di amore e di verità governi ogni uomo.

Qual è il frutto del dono della Legge per i figli di Israele?

Non certo l’abolizione del peccato dalla loro comunità e dal loro popolo.

È stato invece l’incremento del peccato nello stesso popolo.

Il peccato ha ripreso vita proprio a causa del precetto.

Paolo altro non sta facendo che leggere la storia del suo popolo.

L’Alleanza era stata appena stipulata e il popolo si fece un vitello d’oro, adorandolo come il suo vero Dio.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Ecco come il Salmo ci descrive e ci narra questa storia di peccato e di infedeltà.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico.*

*L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.*

*Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.*

*Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105), 1-48).*

È una storia di continue trasgressioni, di ripetute infedeltà verso l’Alleanza giurata con solennità dinanzi al Signore.

**e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte.**

Qual è il risultato della Legge?

Questo risultato è la morte, non solo fisica, ma anche spirituale, sociale, politica. È la morte dello stesso popolo dell’Alleanza.

La Legge che era stata data per la benedizione di Israele divenne per esso motivo di maledizione.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb. (Dt 28,1-69).*

E ancora:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè. (Lev 26,1-46).*

Queste non sono parole, sono la storia del Popolo dell’Alleanza.

Veramente la Legge che doveva servire per la vita è divenuta per il popolo motivo di morte.

**Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

Ora Paolo riprende il concetto già manifestato ed espresso al versetto ottavo: *“Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto”*.

Con il primo peccato è come se nell’uomo fosse avvenuto un cambiamento di natura. Da una natura attratta dal Sommo Bene che è Dio ad una natura attratta dal male, dal grande male, dal sommo male, fino ad oltrepassare gli stessi limiti del male.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà.*

*Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi.*

*Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

È questo il rimprovero che Dio fa al suo popolo per mezzo del profeta Geremia.

È questo cambiamento di natura che è capace di oltrepassare gli stessi limiti del male che conduce nel baratro l’umana società.

È questa la potenza del peccato: sedurre l’uomo mediante il comandamento e condurlo alla morte.

L’occasione il peccato l’ha presa il giorno in cui Adamo, avendo disobbedito, ha stravolto i cardini della sua stessa natura.

Da quel giorno l’uomo è sedotto dal male. Il male cerca. Il male brama. Nel male consuma i suoi giorni. Nel male cammina di morte in morte.

Per Paolo è come se il Comandamento avesse l’effetto contrario.

Più la Legge esige e chiede e più l’uomo si allontana da essa.

È come se fosse la stessa Legge a mettere l’uomo nelle mani del peccato, tanto corrotta è la sua natura.

È questa la potenza del mistero dell’iniquità.

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. (2Ts 2,1-17).*

Dalla Legge non nasce alcuna salvezza. Dalla Legge nasce solo la morte.

Lo ripetiamo: è come se la Legge producesse nell’uomo l’effetto contrario. Anziché attrarlo verso di essa è come se lo consegnasse in mano al peccato e di conseguenza alla morte.

**Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.**

Qualcuno potrebbe pensare: allora la Legge è cattiva, dal momento che essa manifesta e rivela tutta la potenza della concupiscenza e del peccato dell’uomo?

La Legge non è cattiva. La Legge è santa.

Santo, giusto e buono è anche il comandamento.

I Salmi cantano la bellezza e la santità della Legge.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante.*

*Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore. (Sal 19 (18),1-15).*

Basta poi dare un’occhiata al Salmo 119 (118), che è il Salmo del pio Israelita che si pone dinanzi alla Legge per contemplarla e capire tutta la santità di essa.

*Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai. Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri. La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.*

*Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.*

*Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.*

*La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.*

*Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d’oro e d’argento.*

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.*

*Mi consumo nell’attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l’insegnamento della tua bocca.*

*Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita.*

*Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.*

*Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrividisce: io temo i tuoi giudizi.*

*Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell’attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell’oro, dell’oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall’oppressione dell’uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa’ risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.*

*Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.*

*Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t’invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l’aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.*

*Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi. (Sal 119 (118), 1-176).*

Nonostante la sua santità, bellezza, verità, essa è incapace di salvare l’uomo.

Nessun uomo è salvato dalla Legge.

La Legge è per una natura santa. Mai per una natura di peccato, corrotta dal peccato, compromessa irreversibilmente dal peccato.

Bisogna prima fare la natura nuovamente santa e poi la Legge potrà essere osservata e si trasformerà in strumento di santità, carità, amore, benedizione, santificazione.

La Legge non ha però questo potere di riportare la natura corrotta nella santità, nella verità, nella sua bellezza delle origini.

Per questa operazione occorre che Dio intervenga e rifaccia nuovamente l’uomo. Occorre una nuova vera creazione.

Per Paolo questa vera nuova creazione si compie per grazia nella fede in Cristo Gesù Signore nostro.

**Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.**

La Legge non genera la morte. Non produce il peccato. Non fa germinare il male. Non è l’albero delle trasgressioni.

La Legge è il sommo bene per l’uomo. Ora dal sommo bene mai potrà nascere il sommo male.

Il bene, cioè la Legge, mai si potrà trasformare, mai potrà divenire morte per qualcuno. Ogni cosa produce e genera sempre secondo la sua natura.

Questa è per tutti, deve essere per tutti verità assoluta.

È il peccato la fonte di ogni morte.

È la trasgressione l’albero di ogni male.

Non vi è però peccato e neanche trasgressione se non vi fosse la Legge, sia naturale che positiva.

È il peccato che si è servito della Legge per dare la morte.

Il peccato si serve di una cosa buona per generare il male.

La gravità di ogni peccato è data dalla trasgressione del comandamento.

Più il comandamento è trasgredito e più il peccato risulta oltre misura peccaminoso.

La gravità cambia da peccato a peccato, perché cambia la natura stessa della trasgressione.

Ecco un esempio di gravità che possiamo trarre dal Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”». (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”». (Lev 20,1-27).*

Ecco qual è il pensiero di Paolo in ordine a questo versetto 13: La Legge è buona, santa. Il Comandamento è giusto, vero, santo.

È proprio dalla bontà, dalla santità del Comandamento che si misura la gravità del peccato.

Attraverso la trasgressione della Legge appare la gravità del peccato oltre ogni misura.

La Legge, in altre parole, mi aiuta a scoprire la gravità di ogni mia trasgressione. Non mi potrà mai aiutare nella mia giustificazione, perché non è questa la natura e la finalità della Legge.

È assai importante comprendere questo pensiero o verità di Paolo.

Noi tutti pensiamo che basti una Legge per cambiare la società, una civiltà, una economia, la stessa finanza e ogni cosa che appartiene al convivere civile e politico.

Ignoriamo che la Legge non ha finalità di redenzione, di salvezza, di giustificazione.

La Legge lascia l’uomo così come esso è: nella sua natura corrotta. Essa quindi gli manifesta le sue trasgressioni, ma non gli cambia la natura e quindi l’uomo diviene ogni giorno che passa un più grande trasgressore, ma mai un cambiato, un mutato, uno che è trasformato dalla Legge.

Se non si cambia la natura dell’uomo, nessun uomo potrà mai osservare la Legge.

Neanche il timor di Dio aiuta nell’osservanza della Legge.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno. (Sir 1,1-30).*

La Legge si può osservare per grazia e la grazia è un dono dell’Onnipotente.

Nella preghiera il Signore infonde la sua grazia e la Legge viene osservata.

Vi è però una infinita differenza tra la grazia concessa nell’Antico Testamento e la grazia donata ed offerta nel Nuovo.

Nell’Antico Testamento la grazia era forza per obbedire alla Legge.

Nel Nuovo Testamento oltre che forza e ogni altro dono dello Spirito Santo è prima di ogni cosa trasformazione della natura dell’uomo.

Nel Nuovo Testamento la grazia inizia proprio con la trasformazione della nostra natura. È proprio della grazia rendere la nostra natura partecipe della natura divina.

Una volta che l’uomo è divenuto partecipe della natura divina, che la sua natura è stata modificata, trasformata, elevata, giustificata, santificata, la Legge gli rivela il grado della sua bontà e della sua santificazione.

Se noi pensiamo che Gesù è stato ucciso proprio in virtù della Legge, comprendiamo quanto sia vero il discorso che Paolo sta cercando di illustrare e di dimostrare.

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.*

*Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l’uomo!».*

*Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall’alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».*

*Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. (Gv 19,1-16).*

La concupiscenza, l’invidia, la superbia ha fatto della Legge uno strumento per uccidere lo stesso Dio. Dio è stato ucciso dalla sua stessa Legge.

Questa è la straordinaria forza del peccato. Questa la potenza del mistero dell’iniquità.

Sempre per questa Legge Paolo era divenuto il grande persecutore dei discepoli di Gesù.

In nome della Legge si possono compiere i più orrendi misfatti.

**Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato.**

L’io di Paolo in questo Capitolo Settimo è l’io dell’umanità che giace sotto il peccato, che è schiava della trasgressione.

La Legge è spirituale. L’uomo però è carnale.

Non solo è carnale l’uomo , è anche venduto come schiavo del peccato.

Tra ciò che è spirituale e ciò che è carnale vi è l’abisso incolmabile.

Quale incontro vi potrà mai essere tra la spiritualità della Legge e la carnalità dell’uomo? Nessuno.

Inoltre la Legge è perfetta libertà. L’uomo è venduto come schiavo del peccato. Lui è nella prigionia.

Quale incontro potrà esistere tra la libertà e la prigionia? Nessuno.

Non si può essere spirituali e carnali allo stesso tempo. Né allo stesso tempo si può essere nella libertà e nella prigionia.

Questo concetto dell’uomo carnale in contrapposizione con l’uomo spirituale Paolo lo sviluppa nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

Cosa esattamente ci vuole insegnare Paolo in questo versetto 14?

Ci vuole insegnare l’inconciliabilità tra il carnale e lo spirituale.

Il carnale non può vivere nello spirituale. Lo spirituale non può vivere nel carnale. Lo spirituale scaccia il carnale. Il carnale scaccia lo spirituale.

Come abolire questa inconciliabilità? Come far sì che lo spirituale non venga ingoiato dal carnale e il carnale venga sottomesso allo spirituale?

È questo il vero problema dell’uomo. Non ve ne sono altri.

Risolto questo problema, tutto è risolto.

Questo problema non lo risolve la Legge: essa manifesta la verità, rivela il peccato, mette in evidenza le trasgressioni.

Questo problema non lo risolve la natura umana: questa è carnale, sottomessa al peccato, schiava della concupiscenza.

Non vi potrà essere dunque alcuna soluzione?

Seguiamo il ragionamento di Paolo e lo scopriremo.

**Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto.**

È questo il dramma perenne dell’uomo di buona volontà.

Quest’uomo poiché è di buona volontà, il bene vuole e il bene desidera attuare.

Ama il bene. Detesta il male.

Ma poi cosa succede? Non fa ciò che vuole. Fa invece ciò che detesta.

Questo non riesce più a comprendere ciò che fa.

Perché fa il male che non vuole e invece non fa il bene che vuole?

Perché in lui l’attrazione verso il bene è sconfitta dalla concupiscenza per il male?

Chi non è illuminato dalla luce straordinaria, soprannaturale della verità che sgorga dalla fede, mai potrà riuscire a comprendersi in questa sua divisione interiore.

È come se l’uomo fosse legato con due funi, una che lo tira verso il bene e l’altra che lo attrae verso il male. Quella che però vince è sempre quella che lo attrae verso il male. Quella che invece che lo attrae verso il bene è quasi sempre perdente, travolta dalla fune che attrae verso il male.

Senza la luce che è tutta contenuta nella Parola di Dio, nessun uomo riuscirà mai a spiegarsi questa lotta interiore del suo spirito e della sua anima.

Ecco il risultato di questa incomprensione: una sorta di rassegnazione al male; una specie di consegna allo stesso male; un abbandono della lotta e della battaglia per la vittoria del bene sul male; una arrendevolezza alla sua interiore incapacità di contrastare il male con il bene.

Questo vale per quelli che sono di buona volontà. Quanti non sono di buona volontà, vivono come se il bene non esistesse. La loro vita è tutta consegnata al male, all’empietà, all’idolatria.

Negli empi, si esclude finanche la verità sull’esistenza di Dio.

*Al maestro del coro. Su «La morte del figlio». Salmo. Di Davide. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo, mentre i miei nemici tornano indietro, davanti a te inciampano e scompaiono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa: ti sei seduto in trono come giudice giusto. Hai minacciato le nazioni, hai sterminato il malvagio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Il nemico è battuto, ridotto a rovine per sempre.*

*È scomparso il ricordo delle città che hai distrutto. Ma il Signore siede in eterno, stabilisce il suo trono per il giudizio: governerà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine. Il Signore sarà un rifugio per l’oppresso, un rifugio nei momenti di angoscia. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché tu non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate le sue imprese tra i popoli, perché egli chiede conto del sangue versato, se ne ricorda, non dimentica il grido dei poveri. Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi fai risalire dalle porte della morte, perché io possa annunciare tutte le tue lodi; alle porte della figlia di Sion esulterò per la tua salvezza. Sono sprofondate le genti nella fossa che hanno scavato, nella rete che hanno nascosto si è impigliato il loro piede.*

*Il Signore si è fatto conoscere, ha reso giustizia; il malvagio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino i malvagi negli inferi, tutte le genti che dimenticano Dio. Perché il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa. Sorgi, Signore, non prevalga l’uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, riconoscano le genti di essere mortali. Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi?*

*Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.*

*Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri.*

*Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra. (Sal 9 – 10(9), 1-39).*

È quanto sta succedendo oggi alle nostre moderne società.

Queste non solo non si pongono più il problema di Dio, non solo lo hanno relegato nell’ambito della coscienza personale di ogni uomo, non solo aggiungono che la coscienza personale si può e si deve vivere solo nel segreto e nel privato, si stanno impegnando per cancellare anche le tracce storiche di una presenza di Dio nella nostra storia attraverso la fede di quanti hanno creduto e credono in Lui, nella sua verità, nella sua Parola.

Nel giusto, l’impossibilità di sconfiggere il male è un vero dramma. È il dramma della loro vita. È un dramma che mai finisce e mai viene meno.

**Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona;**

Qual è la conclusione che Paolo trae da questo dramma del giusto?

Se il giusto fa quello che non vuole e sa che facendolo non agisce per il bene, bensì per il male, attesta e riconosce che la legge è buona.

Se non riconoscesse la bontà della Legge non conoscerebbe neanche la non bontà della sua azione.

È la bontà della Legge che rivela la non bontà di tutto ciò che viene fatto in discordanza e in opposizione con essa che è verità, santità, luce.

La bontà della Legge è indiscussa. Mai essa potrà dirsi non buona.

Non potrà dirsi non buona perché promana dalla Bontà Infinita del nostro Dio e Signore.

È stata donata perché noi vedessimo in essa la verità e la bontà del nostro essere creato ad immagine e somiglianza dell’essere del nostro Dio e Signore.

La bontà della Legge è elemento indiscutibile per Paolo e la si attesta questa sua bontà proprio dal dissidio che è nel cuore del giusto: vede la santità della Legge, ma non agisce secondo questa sua santità.

Non agisce e sente il rimorso nel suo cuore. Sente quel pungolo che sempre morde la sua coscienza perché ritorni sui suoi passi, smetta di compiere il male, si conceda e si doni interamente al bene.

San Paolo visse tutto questo dramma, in un modo unico, particolare, singolare, quando era persecutore dei cristiani. Lui avvertiva il pungolo della coscienza che lo rimproverava per quello che stava facendo, ma in lui il peccato era più forte dello stesso pungolo della coscienza.

Questa verità gli ricorda Cristo Gesù, secondo il suo racconto di quanto è avvenuto sulla via di Damasco.

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Paolo avvertiva questa sua interiore fragilità e incapacità di pensare e di agire secondo la verità della Legge che proveniva dalla sua coscienza.

Paolo si scuserà di questa fragilità e incapacità attribuendola alla sua ignoranza.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, 2a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen. (1Tm 1,1-17).*

È però una fragilità ed una incapacità che non è senza colpa, senza responsabilità. Il pungolo della coscienza regnava in lui, ma lui vi recalcitrava, non voleva seguirlo. Il suo intento era uno solo: distruggere tutti i discepoli di Gesù Signore.

**quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Ecco la conclusione ultima alla quale giunge Paolo.

Se non è più lui a fare il male, è il peccato che abita in lui che lo fa.

Cerchiamo di comprendere bene questa affermazione, altrimenti rischiamo di compromettere tutta l’antropologia paolina e tutto il discorso sulla redenzione operato da Gesù Signore.

Comprenderemo quanto Paolo ci sta insegnando se partiamo dalla natura, così come essa si è fatta dopo il peccato.

Prendiamo come esempio una grande maestosa aquila abituata a solcare le distese dei cieli con quella grazia e maestria che le sono congeniali.

Il desiderio dell’aquila è uno solo: volare, volare sempre, essere la padrona del cielo. Lasciarsi ammirare per questa sua eleganza e bellezza.

A quest’aquila noi tagliamo le ali. Il suo corpo è compromesso per sempre per il volo.

In quest’aquila c’è perennemente il desiderio del volo, ma non la capacità di attuarlo. Pensa di volare, vuole volare, ma poi è costretta a camminare per terra.

Ha perso le ali, lo strumento del volo. Ora è schiava della terra. Può vivere solo camminando per terra. Ora possiede una vita dimezzata. Manca della pienezza della sua vita.

Così è l’uomo. Da Dio era stato creato a sua immagine e somiglianza. Avrebbe dovuto governare la creazione di Dio immettendo in essa tutta la potenza del bene, della verità, della santità racchiusa nel suo corpo.

A causa del peccato, della disobbedienza, ha perso ogni capacità di bene.

Ora è condannato camminare, strisciare solo nel male.

Ha il desiderio del bene, perché questa è la sua natura.

Non può perseguire e realizzare questo desiderio a motivo del peccato che ha distrutto in lui la stessa facoltà di operare il bene.

A quest’uomo mancano le ali del bene. Gli sono rimasti solo i piedi, ma questi gli servono per correre veloce verso il male.

Il peccato che abita nell’uomo e che fa il male è la concupiscenza ricevuta in eredità da Adamo.

Il peccato può avere una tale forza a causa della natura che è stata menomata in modo irreversibile.

Ora la natura umana è senza la sua capacità di fare il bene, per questo il peccato può dominare incontrastato su di essa.

Nel Libro della Sapienza si parla addirittura di malvagità naturale.

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono.*

*Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro. (Sap 12,1-27).*

Con questa espressione si vuole semplicemente indicare il grado di depravazione dell’uomo empio ed idolatra.

**Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;**

La natura con il peccato è stata compromessa per sempre ed anche in modo irreversibile.

Per questo Paolo può dire che in lui, cioè nella sua carne non abita il bene.

Lo si è già detto: l’io di Paolo è l’io dell’umanità intera.

La natura umana, che era stata creata buona da Dio, si è corrotta con il peccato.

Essendosi corrotta, essa non è più natura di bene per il bene, è invece natura di male per il male.

Questa affermazione di Paolo deve essere compresa a livello di natura.

La natura in sé non è più buona. La natura in sé è corrotta. La natura in sé si è trasformata in natura di male.

È anche se in questa natura c’è il desiderio del bene, che è proprio della natura così come è stata creata da Dio, manca in essa la capacità di poterlo attuare.

Ma anche con la nuova natura, la capacità di attuare il bene viene da Dio.

Di questa verità così Paolo Parla nella Seconda Lettera ai Corinzi.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. (2Cor 2,1-6).*

Se anche nel regime della grazia la capacità, ogni capacità viene da Dio, immaginiamo cosa può succedere in una natura che è priva della grazia e per di più rimane nella sua corruzione.

Il desiderio del bene deve intendersi in tutto simile a quello che ha l’aquila di volare. Il desiderio è della natura in sé. L’impossibilità di poterlo realizzare è dalla natura corrotta dal peccato.

Questo desiderio ci attesta che il peccato ha corrotto la natura, l’ha come spezzata, frantumata, ma non l’ha privata della sua immagine e somiglianza con il suo Creatore.

È questa somiglianza ed immagine che sono rimaste che producono il desiderio del bene. C’è nella natura corrotta un *“residuo”* di Dio.

Anche nella natura redenta l’operare e l’agire sono suscitati da Dio. Dio in questa natura può agire direttamente con ogni potenza di grazia e di verità.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,12-18).*

Non essendo però la natura nella sua giustizia delle origini è priva di ogni capacità di compiere il bene che le dovrebbe essere connaturale.

**infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.**

Ecco il frutto della natura corrotta dal peccato: l’uomo in essa non compie il bene che vuole. Compie il male che non vuole.

Il desiderio, la volontà nulla possono se non vi è la natura corrispondente.

Facciamo ora alcuni esempi tratti dalla stessa natura e così si comprenderà bene ogni cosa.

Un asino potrebbe anche avere il desiderio di volare, ma non può. La sua natura non è fatta per volare.

Un pesce potrebbe avere anche il desiderio di vivere fuori dell’acqua. Non può, perché la sua natura è per l’acqua, non per l’aria.

Così dicasi di un uccello che vorrebbe trasformarsi in un animale immerso perennemente nell’acqua. Non può. Perché la sua natura è ben diversa.

Di questa natura parla in modo mirabile il Libro di Giobbe.

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”?*

*Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?*

*Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!*

*Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?*

*Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela? Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli?*

*Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

*Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerve? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all’aperto, se ne vanno e non tornano più da esse. Chi lascia libero l’asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.*

*Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull’aia? Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l’intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.*

*Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: “Ah!” e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.*

*È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione? O al tuo comando l’aquila s’innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova». (Gb 39,1-30).*

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».*

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione?*

*Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.*

*Ecco, l’ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s’intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui.*

*Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d’ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?*

*Puoi tu pescare il Leviatàn con l’amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un’alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).*

*Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato?*

*Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti? Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l’una è così unita con l’altra che l’aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell’aurora. Dalla sua bocca erompono vampate, sprizzano scintille di fuoco.*

*Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la màcina inferiore. Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti.*

*La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia.*

*Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l’abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s’innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci». (Gb 41,1-26).*

Il mistero della natura è qualcosa di stupendamente sublime, meraviglioso, incantevole.

Anche la natura umana apparteneva a questo mondo divino meraviglioso.

In essa però è avvenuto qualcosa di tremendamente tragico e nefasto. Il suo peccato l’ha corrotta e deturpata irrimediabilmente. Da sé non può più risanarsi, guarirsi, redimersi.

Sulla natura degli uccelli c’è ancora un bellissimo passo del Profeta Geremia attraverso il quale Dio mette in risalto la stoltezza dell’uomo e il suo cambiamento di natura.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore.*

*Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”.*

*Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?».*

*«È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

Mentre la natura animale vive alla perfezione tempi e momenti, l’uomo è uno sfasato. È senza tempi. Senza momenti. Senza orientamento. Non conosce il suo Dio, il suo Creatore, il suo Signore.

È questa la stoltezza naturale che conduce gli uomini all’idolatria, alla falsità, alla menzogna.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.*

*Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo.*

*Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani. (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.*

*Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista.*

*Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità.*

*Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti. (Sap 14,1-31).*

Siamo traviati per natura. Chi può intervenire è solo il Signore dall’alto.

**Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Ecco la conclusione cui giunge Paolo in questa sua lunga argomentazione e deduzione.

Se io faccio ciò che non voglio, non sono più io a farlo.

Il mio io è contrario a ciò che sto facendo.

Ma se non sono io che faccio quello che sto facendo, chi lo sta facendo?

Lo sta facendo il peccato che abita in me.

C’è nell’uomo corrotto dal peccato una forza superiore alla stessa volontà, allo stesso desiderio di bene.

Questo significa forse che l’uomo non sia più responsabile di ciò che fa?

Niente affatto.

Lui è responsabile perché è obbligato a governare la sua natura.

Questa mai potrà essere natura posta fuori del governo della sua volontà.

Ora come fare per riportare la natura sotto il governo della volontà?

La via c’è ed è una sola: chiedere al Signore che sia Lui a ridare la verità alla natura corrotta.

Il Signore ha creato la natura. Il Signore la può creare nuovamente.

Il peccato l’ha corrotta. Il Signore le può dare la sua integrità delle origini.

Possiamo applicare all’uomo, ad ogni uomo il Salmo di Davide.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

Davide vide che il suo cuore tendeva al peccato. Era schiavo della concupiscenza. Era prigioniero della sua libidine.

Come fare perché questo non accada più in eterno? Ecco la sua preghiera: chiese a Dio un cuore nuovo, uno spirito saldo. Chiese a Dio una nuova natura.

Questa di Davide deve essere la preghiera dell’uomo, di ogni uomo.

Ogni uomo è responsabile della fragilità della sua natura. Ogni uomo deve chiedere a Dio la creazione di una nuova natura.

Solo così potrà vincere il peccato. Solo così la natura sarà sempre sottoposta e governata dal desiderio di bene, anzi del Sommo Bene.

**Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.**

L’uomo vuole fare il bene.

Il male però è accanto a lui.

Non si tratta semplicemente della tentazione che viene dal Maligno.

Anche il Maligno è sempre accanto all’uomo per tentarlo e indurlo alla disobbedienza.

Qui però non si tratta del Maligno. Si tratta invece della natura corrotta dell’uomo.

Si tratta di quella natura che “naturalmente” è orientata al male, a causa della sua corruzione, frutto sia del peccato delle origini come anche dei propri personali peccati e trasgressioni.

Non solo è accanto a noi, è soprattutto più forte di noi e ci tiene prigionieri.

È questa la tremenda forza del peccato. Contro questa forza nulla può la volontà.

Se però la nostra volontà nulla può contro la potenza del male che è accanto a noi, in noi, può tutto invece nei confronti del Signore.

Al Signore può chiedere la forza, la grazia, ogni energia per vincere il male.

Può chiedere ogni energia affinché il male non trionfi su di essa.

La preghiera diviene così presentazione della nostra natura di morte perché sia il Signore a ricolmarla di ogni vita.

In fondo è anche questa la struttura di molti Salmi: presentazione della propria debolezza e fragilità al Signore perché sia Lui a ricolmare la natura impastata di debolezza in natura rivestita di forza e di saggezza.

La descrizione del cristiano, come un buon soldato di Cristo Gesù, cosa è in Paolo se non la presentazione al vivo di una natura tutta avvolta dalla potenza salvatrice della grazia, della verità, dello Spirito Santo di Dio?

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Questa di Paolo è purissima presentazione di come la natura possa ritrovare la sua forza per sconfiggere perennemente il male.

L’armatura di Dio è Dio stesso che si fa nostra forza, nostra natura, nostra volontà perché il male non abbia a trionfare sopra di noi.

Ponendo Dio accanto a noi, in noi, che combatte per noi, la nostra natura esce dalla schiavitù del peccato e diviene serva della grazia di Dio.

**Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio,**

Ecco altra drammatizzazione dell’uomo diviso in se stesso.

Questo diviso nel suo intimo acconsente alla Legge di Dio, vuole vivere per il Signore, sente il desiderio del bene.

Quest’uomo realmente non vuole peccare.

Quest’uomo desidera vivere da vero amico di Dio, suo fedele servitore.

Quest’uomo vorrebbe dimorare nei Comandamenti, nella Parola del suo Creatore.

Questo è però un puro desiderio.

Questo desiderio è irrealizzabile. Perché?

**ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.**

Questo desiderio è irrealizzabile perché nelle membra dell’uomo c’è un’altra legge che combatte la legge della sua ragione e lo rende schiavo del peccato, che è nelle sue membra.

Da un lato c’è la ragione che indica all’uomo il bene e il male.

Dall’altra però c’è la natura corrotta che spinge l’uomo verso il male.

La legge della natura è più forte della legge della ragione.

La legge del corpo è più forte della legge dello spirito.

La legge della menzogna e della falsità è più forte della legge della verità e della giustizia.

È questa la verità ontologica dell’uomo: la carne ormai ha preso il sopravvento sullo spirito.

Questo spiega perché il popolo dell’Alleanza nonostante i ripetuti richiami da parte di Dio per mezzo dei suoi profeti, altro non faceva se non camminare di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione.

Nonostante le minacce di distruzione, mai avvenne una reale, vera, profonda conversione al suo Dio e Signore.

*Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento.*

*Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.*

*Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria».*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all’estremità dei canali d’Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli scoscese, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso a nolo oltre il Fiume, con il re d’Assiria, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via.*

*Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l’abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra. Avverrà in quel giorno: ogni luogo dove erano mille viti valutate mille sicli d’argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge. (Is 7,1-25).*

La legge della carne era più forte della legge della ragione.

La stabilità è dalla fede. La fede è dalla parola del Profeta. Alla parola ci si converte. Si entra nella stabilità che viene dalla fede.

Questo però non fu mai possibile. La legge della natura era ben superiore alla legge della ragione.

È questo il vero dramma dell’umanità.

Tutti coloro che pensano che sia sufficiente una legge per cambiare le sorti dell’umanità sono in grande errore.

Le sorti dell’umanità le cambia solo lo Spirito Santo di Dio.

È Lui la forza divina che dovrà rigenerare, ricreare la natura dell’uomo.

È Lui la forza divina per la novità, la santità, la giustizia, la verità dell’umanità.

È questo anche il motivo per cui il Messia del Signore fu tutto ricolmato di Spirito Santo e fu tutto creato nuovo nella natura che mai ha conosciuto il peccato.

Leggiamo del Messia del Signore in ordine allo Spirito Santo di Dio.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.*

*In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto. (Is 11,1-16).*

Leggiamo di Cristo Gesù.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,14-21).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. (Eb 4,14-16).*

Senza essere ricolmati di Spirito Santo e senza la natura che viene ricreata, rigenerata sempre dallo Spirito Santo di Dio, la potenza, la forza della carne sarà sempre infinitamente più forte della forza della ragione.

Sulla forza della natura, schiava del peccato ecco ancora cosa insegna Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,51-57).*

Se ognuno di noi si convincesse della potenza del mistero dell’iniquità invincibile da parte nostra, con le forze della nostra sola razione e si convincesse anche che la potenza del peccato solo con una natura che non conosce il peccato e tutta ricolmati di Spirito Santo si può vincere, conosceremmo già la via per ottenere una grande vittoria.

Se alla convinzione vi aggiungiamo anche la preghiera intensa, quotidiana, diuturna, per chiedere al Signore che ci faccia giornalmente questa natura nuova, allora la vittoria è certamente nostra.

Vince chi si riveste della natura di Dio e del suo Santo Spirito.

Vince chi è nuovo nella natura e ricolmo di ogni grazia celeste.

Alla Chiesa il mandato di annunziare questa via della salvezza e di donare la verità, la grazia, lo Spirito Santo.

È questa la via per la creazione del vero umanesimo, dell’umanesimo trascendentale.

Ogni altro umanesimo è una pia chimera, una pia bugia, una pia menzogna che annunziamo agli uomini.

È Cristo il Salvatore dell’uomo. È nel Corpo di Cristo che la salvezza si compie, mai fuori di Lui.

È in Cristo, per Cristo, con Cristo che si edifica il vero uomo.

Fuori del Corpo di Cristo, la natura ha sempre la vittoria sulla nostra razionalità.

**Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?**

Lo ripetiamo ancora una volta: l’io di Paolo è l’io dell’umanità intera.

L’umanità sotto la prigionia e la schiavitù del peccato è veramente infelice.

Se aprissimo gli occhi riusciremmo a vedere tutte le infelicità che oggi e sempre il peccato ha prodotto e produce.

A causa del peccato l’umanità è se stessa generatrice di infelicità.

Guerre infinite, genocidi senza numero, pulizie etniche, scontentezza per il proprio corpo e la propria condizione di natura, alcool, fumo, droga, eccesso di nutrimento, anoressia, ogni altra imprudenza, intemperanza, ogni atto di superbia, invidia, concupiscenza, usura, estorsione, delinquenza organizzata, rapine, mafia, cosche varie, commercianti di uomini, tratta delle donne e dei bambini, commercio di organi e di uomini, prostituzione, mille altre schiavitù dell’uomo, frutto del suo corpo di peccato, altro non fanno che generare infelicità.

Oggi l’uomo è schiavo della tecnologia, della scienza, della medicina, dello sviluppo, del progresso, della politica, dello sport, del tempo libero, della vacanze, delle ferie. La stessa religione per molti è vera fonte di schiavitù. Non solo la tirannia produce infinita schiavitù, quanto sovente anche certe forme di democrazia sono uno schiaffo alla razionalità dell’uomo e quindi fonte di schiavitù e di infelicità.

Quanto l’uomo opera nel peccato mai potrà essere fonte di felicità per l’altro.

Mai dal peccato potrà nascere la vera gioia.

Appartenere al corpo di peccato è infelicità, dal momento che l’uomo non è più sotto il governo della ragione, ma della concupiscenza.

La concupiscenza è vera sorgente di infelicità.

Ecco cosa insegna San Giacomo sulla concupiscenza.

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. (Gc 1,13-15).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. (Gc 4,1-10).*

Anche San Pietro e San Giovanni parlano della concupiscenza.

Nella Seconda Lettera di San Pietro.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. (2Pt 1,3-11).*

Nella Prima Lettera di San Giovanni.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Tutte le infelicità di questo mondo sono il frutto della concupiscenza e del peccato.

Finché l’uomo vive nel corpo di morte, sempre abbonderanno in lui le infelicità.

Quando una persona è infelice è segno che in lui regna il peccato.

Tolto il peccato che è la sola fonte dell’infelicità, il discepolo di Gesù entra nella gioia. La gioia è il vero frutto della Redenzione operata da Gesù Signore.

Ma chi veramente ci potrà mai liberare da questo corpo di morte?

Nessuna religione ha questa potenza. Nessuna credenza possiede questa capacità.

**Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.**

Ecco l’urlo liberatorio di Paolo, che dovrebbe essere l’urlo di tutta l’umanità.

Paolo rende grazie a Dio. È Lui il Liberatore, il Redentore, il Salvatore.

È Lui che ci ricrea nella natura.

È Lui che ci rigenera.

È Lui che ci rende partecipi della natura divina.

È Lui che ci fa Corpo di Cristo.

È Lui che ci fa dono della sua vita eterna.

Dio fa tutto questo per mezzo di Cristo Gesù.

Per mezzo di Cristo Signore l’uomo viene liberato dal suo corpo di morte, di peccato, di concupiscenza.

Per mezzo di Cristo Gesù l’uomo può vivere in novità di vita.

Per mezzo di Cristo Gesù l’uomo non è più schiavo della concupiscenza e del peccato.

Senza Cristo è questa l’unica e sola antropologia possibile.

Con la ragione servo la legge di Dio.

Con la ragione vede il bene. Non tutto il bene. Non il sommo bene. Tuttavia la ragione ha questa capacità di vedere il bene e difatti lo vede.

Che la ragione possa vedere il bene lo si deduce dalla responsabilità morale che investe l’uomo in ogni suo atto.

Se la ragione non vedesse il bene, Dio neanche potrebbe giudicare l’uomo.

Anche Gesù afferma questa capacità per la ragione di vedere il bene.

Ecco alcune affermazioni del Vangelo che attestano e rivelano questa capacità.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. (Mt 7,1-20).*

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo». (Lc 12,54-59).*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». (Lc 23,39-43).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

Con la carne invece l’uomo serve la legge del peccato.

Con la sua carne l’uomo vive nel suo corpo di morte, frutto della disobbedienza.

Nella disobbedienza l’uomo ha ereditato la concupiscenza.

La concupiscenza rende l’uomo schiavo del peccato.

Il peccato rende l’uomo schiavo della morte.

Questa legge di peccato, di concupiscenza, di morte non regna più nel corpo del cristiano, che vive nel Corpo, per il Corpo, con il Corpo di Cristo Gesù.

Questa verità ora deve essere gridata ad ogni uomo, affinché ogni uomo, allo stesso modo di Paolo, elevi a Dio il suo urlo di liberazione e di ringraziamento.

Ora siamo liberi dalla schiavitù del peccato, della morte, della concupiscenza grazie a Dio per i meriti di Cristo Gesù.

Questo grido deve essere perenne e universale.

Ogni istante deve essere innalzato da tutti i discepoli di Gesù dinanzi ad ogni uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve poter sempre testimoniare a quanti non sono discepoli di Gesù che lui è stato liberato, che vive da persona libera, che lui non è più uno schiavo.

Non solo lo deve gridare con la bocca, quanto e soprattutto lo deve gridare con il suo stesso corpo che vive la più alta libertà dal peccato e dalla morte.

È la vita del cristiano che rende credibile ogni sua parola.

Se la vita è veramente libera la sua parola è credibile. Se invece la sua vita ancora è sotto il giogo della schiavitù, nessuno crederà che la libertà sia possibile e continuerà a rimanere nel suo corpo di morte e di peccato.

È quest’urlo che oggi deve sentire il mondo. Lo deve sentire ed anche vedere.

Lo deve vedere attraverso il corpo libero del discepolo di Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** La Legge di Dio rivela la verità del nostro essere. Ci dice ciò che dobbiamo essere, per essere nella verità della nostra natura umana. È come se la Legge facesse una radiografia del nostro cuore, del nostro spirito, della nostra anima, di tutto il nostro corpo. Ci mostra visibilmente ciò che è dentro di noi ma in modo visibile. Ci rivela in modo chiaro ciò che la coscienza a volte vede in modo confuso. Ci porta a conoscenza vera di ciò che siamo, in modo che nessuno possa più dire di non sapere la sua realtà, identità, verità. La Legge ha pertanto una funzione di rivelazione, manifestazione, comunicazione della nostra umanità così come essa è e deve essere dinanzi a Dio. La legge è vera epifania della nostra creaturalità. Essa però non ha il potere di fare ciò che dice, di realizzare ciò che rivela, di compiere ciò che manifesta, di attuare ciò che svela. Questo potere è della grazia, non della Legge. La Legge possiede anche un altro altissimo scopo. Essa obbliga a compiere ciò che dice. Nessuno potrà mai dirsi o pensarsi dispensato dall’obbedire alla Legge. Poiché l’obbedienza alla Legge nel regime del peccato è impossibile, essa allora altro non fa che svelare la potenza del peccato e della concupiscenza. Posti dinanzi alla Legge da osservare, ogni uomo si scopre essere un peccatore, uno cioè che trasgredisce la legge, uno che non vive secondo la verità del suo essere, così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Finché un uomo è in vita, egli è sempre sotto il governo della Legge. Solo la morte libera dall’appartenere alla Legge. Chi è morto non è più schiavo della Legge. Conosciamo tutte le implicazioni e deduzioni antropologiche che Paolo fa di questa verità: cioè della morte che libera un uomo dal suo potere. Morto in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo esce dal potere della Legge ed entra nella mozione dello Spirito Santo, entra nella conduzione della grazia. Di tutte queste cose si è parlato nella trattazione dei singoli versetti e ad essi si rimanda a motivo anche della complessità del ragionamento e della delicatezza delle deduzioni e conclusioni.

**Seconda riflessione:** Quello di Dio è stato, è e sarà un lavoro massacrante, usurante, difficile, arduo, oserei dire: quasi impossibile da realizzare, attuare al sommo delle sue possibilità di grazia e di verità. Qual è questo lavoro massacrante ed usurante del Signore Dio nostro? Quello di riportare l’uomo nella verità dell’uomo. Quello di riportare la donna nella verità della donna. Quello di riportare l’umanità nella verità dell’umanità. A questo lavoro massacrante, usurante di Dio l’uomo quasi sempre risponde con una religione fatta di riti e di cose esteriori. E così al Signore che lavora per la verità dell’uomo, l’uomo risponde sempre con la falsità, la menzogna, l’inganno. Al suo Dio che lo vuole portare nella santità delle sue relazioni, l’uomo vi risponde trasformando in falsità la stessa Eucaristia del suo Figlio Unigenito. Leggiamo questa pagina di Paolo e capiremo tutto il lavoro estenuante che deve fare anche chi da Dio è stato inviato come suo apostolo, ministro, ambasciatore, predicatore della verità dell’umanità, che è tutta in Cristo Gesù Redentore e salvatore dell’uomo:

*“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta” (1Cor 11,17-34).*

Ecco la grande differenza, l’abisso infinito che separa l’agire di Dio dall’agire dell’uomo, la grazia di Dio dal peccato dell’uomo, la luce di Dio dalle tenebre dell’uomo. Dio lotta per la verità dell’uomo. L’uomo combatte per la sua falsità. Dio opera per la giustizia, l’uomo per l’ingiustizia. Dio, in Cristo Gesù, muore per manifestare tutta la sua infinita carità, l’uomo, pur celebrando il mistero di questa divina ed infinita carità, vissuta nella sua carne, nel suo corpo, corrompe la verità della carità e si inabissa nella falsità del suo egoismo. La distruzione della stessa Eucaristia di Cristo Gesù, che è l’opera del suo eterno amore per l’uomo, attesta quanto grande sia l’abisso che ci separa da Dio. Lui sempre per portarci nella verità. Noi sempre per ricondurci nella menzogna e falsità.

**Terza riflessione:** L’unicità del corpo fondamento della morale e dell’ascetica di Paolo. Il Corpo unico è quello di Cristo Gesù. Il cristiano viene inserito in questo corpo e diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Il Corpo di Cristo è giusto. Il cristiano deve tendere alla più grande, alta giustizia. Il Corpo di Cristo è santo. Il cristiano deve camminare di santità in santità fino a raggiungere la perfezione del suo Maestro e Signore. Il Corpo di Cristo è stato immolato per la redenzione del mondo. Anche il cristiano si deve lasciare immolare per la redenzione dei suoi fratelli. Il Corpo di Cristo è dato come cibo e bevanda di vita eterna. Anche il cristiano deve lasciarsi donare in nutrimento dell’intera umanità. Questo avviene facendosi egli stesso carità, amore, donazione, nella pietà, compassione, misericordia per ogni uomo. Il Corpo di Cristo è stato crocifisso. Anche il cristiano deve essere un testimone vero, credibile del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della grazia, della verità, della grande carità, della giustizia piena e perfetta. Anche il cristiano deve attestare dinanzi al mondo intero che Lui è solo dalla verità di Dio per la verità di Dio. A lui le menzogne e le falsità del mondo mai potranno interessare. Mai lui potrà divenire un testimone del falso, perché lui in Cristo è il testimone della stessa verità di Dio. Certo, questa testimonianza costa veramente la vita. Oggi ad esempio ci si vergogna si essere testimoni veri della verità di Cristo Gesù. Non solo della verità terrena di Cristo Signore, ma anche e soprattutto della sua verità eterna. È Cristo la verità di Dio e dell’umanità intera. Se ci vergogniamo di Cristo Gesù, mai possiamo essere veri testimoni di Dio, mai veri testimoni dell’uomo. Non saremo veri testimoni di Dio perché Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non saremo veri testimoni dell’uomo, perché lasceremo l’umanità nella sua schiavitù del peccato e della morte. Essere testimoni di un amorfo Dio unico è vero tradimento di Dio, della sua verità, ma anche dell’uomo, della sua salvezza. L’annunzio di questa verità implica un vero martirio non solo dell’uomo che la professa e la dice, ma anche della stessa religione nella quale lui vive ed opera. Ma che importa. Cristo ci ha mandato per essere suoi testimoni. Ci ha inviati per annunziare al mondo la sua verità. Chi vuole essere vero testimone di Cristo Gesù deve mettere in gioco il suo stesso martirio, perché solo da martiri si può annunciare Gesù Signore: *“In quel tempo Gesù disse:*

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»”. (Mt 11,25-30).*

Questa verità di Cristo non può essere ignorata, dimenticata, taciuta, omessa, manomessa, dichiarata non vera. Questa verità di Cristo Gesù è la verità di Dio e dell’uomo. Senza questa verità si tradisce l’uomo, si rinnega Dio. È Cristo la scala attraverso cui noi andiamo a Dio e Dio viene a noi:

*“Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo»” (Gv 1,43-51).*

Se togliamo la scala. Dio non scende e l’uomo non sale. Dio rimane nel suo Cielo e l’uomo nel suo abisso di morte. E noi tutti condanniamo l’uomo a rimanere nella sua morte e schiavitù del peccato ogni qualvolta rinneghiamo Cristo e non proclamiamo Lui, Mediatore unico tra Dio e l’umanità intera:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

È questa la nostra verità. Altre verità non ne vogliamo conoscere. Altre verità non esistono. Mai sono esistite. Mai esisteranno. Dio è così nel suo mistero eterno.

**Quarta riflessione:** Quando noi parliamo della grazia e della verità che vengono a noi per mezzo di Gesù Cristo –

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,14-18) –*

quasi sempre pensiamo o riteniamo che esse siano staccate da Cristo Gesù. Siano realtà che provengono da Lui, ma che sono fuori di Lui, allo stesso modo che un frutto è il prodotto dell’albero, ma una volta che è stato colto, è fuori dell’albero, senza l’albero. Con Cristo la verità è ben differente. È al contrario di quanto avviene in natura. La verità e la grazia non solo provengono dal Corpo di Cristo, si attingono nel Corpo di Cristo, si vivono nel Corpo di Cristo, si realizzano e si attuano per il Corpo di Cristo. Ognuno di noi deve considerarsi un frutto di questo corpo. È un frutto sempre in divenire. È un frutto che pertanto deve rimanere sempre nel Corpo di Cristo:

*“«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11).*

È nel Corpo di Cristo che abita lo Spirito Santo ed è dal Corpo di Cristo che lo Spirito Santo si deve sempre attingere, se vogliamo produrre frutti di vita eterna. Il Corpo di Cristo è la Chiesa. Chi vuole produrre frutti di vita eterna deve attingere dal Corpo della Chiesa la verità e la grazia. Ma anche deve vivere nella Chiesa la verità e la grazia attinta. Non solo. Deve viverla anche per la Chiesa, per la crescita in santità e grazia di tutto il Corpo che è la Chiesa. Chi si distacca dalla Chiesa, è in tutto simile al tralcio che viene tagliato dalla vite: secca e poi viene gettato nel fuoco. Il Corpo della Chiesa è il grembo della vita. Finché il battezzato non nasce alla vita eterna nel Cielo, dovrà sempre rimanere in questo grembo santo. In esso deve essere concepito, in esso deve svilupparsi e crescere, in esso deve produrre frutti di vita eterna. Esso è la fonte perenne della sua vita. Poi sarà partorito per il Cielo. Dal grembo della Chiesa nascerà al grembo eterno del Cielo.

**Quinta riflessione:** La stessa verità dell’unico Corpo di Cristo possiamo annunziarla, spiegandola attraverso l’immagine della visibilità e dell’invisibilità. Per molti di noi, il Corpo di Cristo è quasi sempre quello invisibile. Il Corpo del Risorto ed anche il Corpo risorto che è nel Cielo, assiso alla destra del Padre. Molti di noi possono anche pensarsi in questo Corpo, anche se in verità sono assai pochi quelli che si pensano. Ma non è questo il Corpo di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha un solo Corpo ed è insieme Corpo visibile e Corpo invisibile, Corpo invisibile e Corpo visibile. Il Corpo invisibile mai è separabile dal Corpo visibile. Il Corpo visibile mai si potrà separare dal Corpo invisibile. Un solo Corpo in eterno: visibile ed invisibile. Se uno è il Corpo, una deve essere l’appartenenza. L’appartenenza al Corpo visibile non potrà esistere nella pienezza della sua verità senza l’appartenenza al Corpo invisibile. È proprio questo che oggi si sta verificando: sono molti coloro che affermano come via di salvezza la sola appartenenza al Corpo invisibile senza l’appartenenza al Corpo visibile. Questa è vera menzogna, vera falsità, vero inganno. Cristo senza il suo corpo visibile mai potrà essere via di salvezza piena, esaustiva, perfetta. Cristo, senza il suo Corpo visibile che è la Chiesa, mai potrà riversare sull’umanità la pienezza della sua grazia e verità. Cristo, senza il suo Corpo visibile che è la Chiesa, mai potrà effondere lo Spirito Santo, che è il datore della vita, della vita eterna. È il Datore di Cristo a noi. Noi siamo in Cristo e Cristo è in noi per opera dello Spirito Santo e lo Spirito Santo è sempre effuso dal Costato aperto della Chiesa. La storia di Cornelio è per noi insegnamento eterno.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni. (At 10,1-48).*

Lo Spirito Santo, anche quando agisce da se stesso, agisce sempre per formare il Corpo di Cristo. È questa la sua missione e la sua opera: formare il Corpo di Cristo. Ha formato il Corpo fisico di Cristo nel seno della Vergine Maria:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei”. (Lc 1,26-38).*

Formerà fino alla consumazione dei secoli sempre il Corpo di Cristo che è la Chiesa sempre servendosi del seno spirituale della Vergine Maria, Madre della Redenzione.

**Sesta riflessione:** È questa l’opera dello Spirito Santo: la perenne novità cristiana. Questa novità cristiana ha un solo nome: santità. Lo Spirito Santo viene, entra nell’anima, la guida verso la verità tutta intera, o a tutta la verità. La verità è universale. La vita però che lo Spirito Santo genera nell’anima è personale, particolare, unica, irripetibile. Lo Spirito Santo opera in tutto in modo simile al concepimento di un uomo. Una sola madre, un solo padre: una moltitudine di figli tutti diversi tra di loro. Una sola Madre: la Chiesa, un solo Datore della vita: lo Spirito Santo: una moltitudine immensa di figli, tutti diversi, differenti tra di loro. Tutti sono pieni di verità, tutti sono colmati di grazia e tuttavia ognun produce secondo la sua *“specie”*, secondo cioè il principio vitale conferito loro dallo Spirito Santo. La santità cristiana diviene pertanto questa perenne novità, che non è solo nelle opere, ma è nello stesso carattere, temperamento, natura stessa della persona che è mossa e guidata dallo Spirito del Signore. Se non partiamo da questo principio di assoluta novità, faremo sempre consistere la santità cristiana in opere diverse che distinguono i santi l’uno dall’altro. Invece non è l’opera diversa, è lo stesso albero che è diverso ed essendo diverso produce frutti diversi. Quando la santità non è in noi, perché noi non siamo nello Spirito Santo di Dio, allora altro non sappiamo fare che ripetere morta ritualità. Ci inabissiamo nella morta ritualità lasciandoci uccidere nell’anima e nello spirito da essa e tutto questo facciamo perché siamo privi del vero principio della novità e della santità. La diversità dei carismi da sola non dice tutta la differente spiritualità cristiana. Così nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

I carismi sono una componente essenziale. Ma non sono tutta la spiritualità di una persona. Neanche il ministero differente, dice la differente spiritualità. La grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Così nella Lettera agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-32).*

La spiritualità è differente per l’albero differente che lo Spirito Santo ha creato. La santità è differente perché il principio vitale della santità conferito all’uno non è mai in tutto simile a quell’altro. Ognuno è un albero speciale, particolare, nel campo di Dio che è la Chiesa. Ognuno è una cellula singolare nel Corpo di Cristo Gesù.

**Settima riflessione:** La Legge manifesta qual è la natura dell’uomo, la sua identità, particolarità, essenza. Dice all’uomo qual è il suo essere e come si deve agire conformemente ad esso. Ma l’essere che indica e che manifesta la legge non esiste più. Esso è stato corrotto dal peccato, quasi distrutto, frantumato, atomizzato. È un essere a brandelli. È in tutto come una brocca di terra cotta ridotta in frantumi. Esiste la natura della terra cotta, questa non è stata annullata. Non esiste però più la brocca che la terra cotta formava. Perché la brocca ritorni ad essere brocca, la Legge non serve. Essa ci dice cosa è la brocca e come si deve agire da brocca. La brocca però non esiste più. È rotta. Ecco allora la funzione della grazia. Ecco l’opera dello Spirito Santo. Per la grazia meritata da Cristo Gesù sulla croce, lo Spirito Santo è stato versato di nuovo nei nostri cuori. Lo Spirito Santo viene e ricrea nuovamente l’essere dell’uomo, rendendolo partecipe della natura divina.

*“Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,1-11).*

Non solo lo ricrea, lo rigenera, lo eleva, lo costituisce Figlio di Dio in Cristo Gesù, gli conferisce anche ogni dono di grazia e di verità perché possa osservare tutta la legge. Non solamente la Legge Antica, i Dieci Comandamenti, ma anche tutta la legge Nuova, il cui cuore è la carità crocifissa di Cristo Signore. Mosso dallo Spirito Santo e fortificato dalla grazia, l’uomo non solo non si rompe più, non solo diviene impeccabile, quanto anche riesce a dare tutta la sua vita per amore. Si consegna a Dio in tutto il suo essere. Si dona a Lui perché Dio ne faccia uno strumento di carità, di amore, una perenne fonte di grazia per la salvezza dell’umanità. Questa è la straordinaria opera dello Spirito Santo nel cuore dell’uomo.

**Ottava riflessione:** Se tutto è per dono di Cristo Gesù. Se tutto è frutto della grazia. Se tutto è per opera dello Spirito Santo, qual è la responsabilità dell’uomo in ordine alla sua rigenerazione e santità di vita, in ordine alla ricomposizione del suo essere e della sua stessa natura? Perché la grazia di Dio non scende e non si riversa in ogni cuore in misura così abbondante da trasformare tutto dell’uomo? La grazia è dono gratuito di Dio. Essa è però affidata all’uomo. Il Padre ha messo tutta la sua vita eterna nel cuore del Figlio. Il Figlio l’ha fatta fruttificare come grazia di salvezza e l’ha messa nel cuore della sua Chiesa. La grazia sgorga ed è prodotta sempre dal Corpo di Cristo Gesù. È oggi il Corpo di Cristo responsabile della salvezza del mondo. Come oggi il Corpo di Cristo è responsabile della salvezza? Prima di tutto con la predicazione e il dono della verità di Cristo, del suo Vangelo. Oggi si ha come timore riverenziale dinanzi agli uomini di annunziare tutto il Vangelo. È un vero scandalo. Ci si vergogna del Vangelo e si predicano delle verità universali. Si predica quasi una moderna legge, che non è più quella di Dio. Si predica una legge inventata di volta in volta da questo o da quello. Almeno si predicasse tutta la legge antica. L’uomo verrebbe messo dinanzi alla verità della sua natura. Neanche questa più si predica e per questo il mondo va alla deriva. Oggi si predica una salvezza orizzontale. Non si predica più la salvezza trascendentale, soprannaturale, divina, della creazione del cuore nuovo e dello spirito nuovo. I danni di questa predicazione, neanche più ereticale – l’eresia aveva una parte di verità, oggi non si possiede neanche questa, per cui gli eretici sono santi per rispetto ai nostri giorni – sono sotto gli occhi di tutti. C’è uno scollamento dalla fede e dalla grazia che fa spavento. Non predicando più il Vangelo, il mistero della salvezza, non si dona più neanche la grazia. Quando la si dona, la si riceve anche male, perché manca la volontà di ricevere la grazia secondo coscienza, scienza, intelligenza della fede. Oggi ognuno si deve assumere la responsabilità del dono della sua grazia, mediante la celebrazione santa dei Sacramenti della salvezza. Verità è grazia sono una cosa sola. Se si separa la grazia dalla verità e la verità dalla grazia, mai si potrà assistere alla vita di un uomo nuovo. Eppure questo sta avvenendo. Avviene ogni giorno. Si rimane nella frattura dell’essere, la brocca rimane vuota e ad essa si insegna come portare l’acqua che disseta e ristora il corpo. Il Corpo di Cristo è anche responsabile della sua preghiera. È la preghiera una delle vie per l’impetrazione della grazia. Oggi la preghiera è quasi abbandonata. Se si fa, si assiste solo a quella rituale, preghiera senz’anima, preghiera recitata, preghiera letta, ma senza la partecipazione del cuore, dell’anima, dello spirito. Preghiera fatta sovente con il peccato mortale nel cuore e nel corpo. Senza il dono accorato della preghiera poche anime potranno essere ricolmate di grazia. Ancora è responsabile del dono della santità. Il Corpo di Cristo deve sempre agire da santo, da perfetto, di ricolmo di virtù. Non si può agire da peccatori, da brocche rotte. Purtroppo anche questa è la triste realtà del quotidiano: le nostre brocche sono frantumate dal peccato e andiamo agli altri per proporre parole vuote che sono senza alcuna speranza di salvezza. Infine è responsabile con il dono della carità, dell’amore, della visibilità della novità di vita. È la carità la forza del Vangelo annunziato. È dalla carità del discepolo di Gesù che sgorga la grazia e la verità per il mondo intero. È dalla carità che viene effuso lo Spirito Santo. Se ci assumiamo queste cinque responsabilità, di certo il mondo si potrà salvare, per noi potrà essere ricolmato di verità, di grazia, di Spirito Santo.

**Nona riflessione:** Ecco il principio basilare dell’antropologia teologica, cristica, pneumatologica, ecclesiale di San Paolo: la debolezza naturale è vinta dalla forza soprannaturale. La fragilità umana è sconfitta dalla grazia di Cristo Gesù. La nostra frattura nell’essere e nell’essenza è ricomposta dallo Spirito Santo. L’impeccabilità dell’uomo è data insieme dalla verità, dalla grazia, dalla mozione dello Spirito Santo di Dio. Verità, grazia, Spirito Santo sono stati effusi da Cristo Gesù dall’alto della croce. Verità, grazia, Spirito Santo devono essere effusi giorno per giorno dal Corpo di Cristo che è la Chiesa. Ogni discepolo di Gesù deve divenire un *“effusore”* di grazia, di verità, di Spirito Santo. Come potrà avvenire questo? Realizzando sempre per mezzo della grazia, della verità, dello Spirito Santo la perfetta conformazione a Gesù Signore. Il discepolo di Gesù crescerà, diventa Cristo in mezzo ai suoi fratelli e dal suo corpo trafitto dalla carità ardente e dalla compassione che brucia come fuoco nel suo cuore anche lui effonderà la grazia, la verità, lo Spirito Santo che salveranno il mondo. È solo per grazia che si può sconfiggere la naturale fragilità dell’uomo. È solo per opera dello Spirito Santo che l’uomo frantumato potrà essere ricomposto. È solo per il ritorno nella verità, frutto ed opera della grazia e dello Spirito di Dio, che l’uomo potrà produrre frutti di verità e di giustizia, potrà vincere la schiavitù del peccato e della morte. È questa verità che il Signore annunzia a Paolo, quando lo pregava perché lo liberasse dall’angelo di satana che giorno e notte lo schiaffeggiava:

*“Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte”. (2Cor 12,7-10).*

Questa fede dobbiamo avere nel cuore tutti noi che siamo chiamati a mostrare al mondo intero la via della sua salvezza, redenzione, elevazione, santità. Questa fede deve divenire il più grande convincimento del nostro spirito e della nostra anima, del nostro cuore e dello stesso nostro corpo.

**Decima riflessione:** Il corpo di peccato è vero albero di infelicità, di tristezza spirituale, di incomunicabilità, sfruttamento, rinnegamento dell’uomo. Il corpo del peccato è un vero albero di morte, di ogni morte, di ogni struttura di morte sia fisica che spirituale. Le schiavitù che produce quest’albero sono infinite. La stessa creazione è sottoposta ad una dura schiavitù di devastazione, deturpazione, sfregio, depauperazione, sfruttamento disordinato e scellerato, uccisione della stessa vita vegetale, animale, umana. Tutti i mali che affliggono l’umanità sono da ricondurre a questo corpo di peccato dall’avidità insaziabile, dal vizio ingovernabile, dalla stoltezza indecifrabile ed anche indefinibile. Il corpo del peccato genera una vera cecità spirituale. L’uomo diviene incapace di vedere il male ed anche quando lo vede è come insensibile dinanzi ad esso. Vede che la sua stessa vita fisica, la sua stessa esistenza è compromessa per sempre e lui se ne ride, non se ne preoccupa, agisce come se nulla stesse per avvenire. Avviene con il corpo di peccato, ciò che è avvenuto con i due generi di Lot. Gli Angeli avrebbero voluto che si salvassero, che uscissero dalla città, e per questo mandarono Lot perché li avvisasse. Ma loro hanno creduto che Lot stesse scherzando. Non gli hanno creduto.

*“I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato” (Gn 19,1-29).*

Così è l’uomo che è schiavo di un corpo di peccato. Neanche riesce a vedere i pericoli che lo stanno uccidendo. Anzi è il suo stesso corpo di peccato che lo conduce a sicura morte. Se leggiamo la moderna cultura, notiamo proprio questo: l’uomo è ucciso dal suo stesso corpo di peccato e i rimedi che si vogliono prendere sono a favore di questo corpo di peccato, sono per incrementare il peccato, anziché toglierlo e abolirlo per sempre. Si compie per questa nostra moderna cultura, quello che annunziava il profeta Geremia ai figli di Israele del suo tempo: la piaga è incurabile e viene curata alla leggera.

*Mettetevi in salvo, figli di Beniamino ,fuori di Gerusalemme. A Tekòa suonate il corno, innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina. La bella e incantevole figlia di Sion io riduco al silenzio. Verso di essa muovono i pastori con le greggi; fissano le tende tutt’intorno, ognuno pascola la sua parte. «Proclamate contro di essa la guerra santa; su, assaliamola in pieno giorno! Sventurati noi! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera. Su, allora, assaliamola di notte, distruggiamo i suoi palazzi!».*

*Perché così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme: è una città sotto giudizio, in essa tutto è oppressione. Come fluisce l’acqua da una sorgente, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore.*

*Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. «Per questo cadranno vittime come gli altri, nell’ora in cui li visiterò crolleranno», dice il Signore. Così dice il Signore: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi dei sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita». Ma essi hanno risposto: «Non la prenderemo!». Ho posto sentinelle per vegliare su di voi: «Fate attenzione al suono del corno». Hanno risposto: «Non ci baderemo!».*

*Per questo ascoltate, o genti, e sappi, o assemblea, ciò che avverrà di loro; ascolta, o terra: «Ecco, io faccio venire contro questo popolo la sventura, frutto dei loro pensieri, perché non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge. Perché mi offrite incenso di Saba e la preziosa cannella che viene da lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi, non mi piacciono i vostri sacrifici».*

*Perciò così dice il Signore: «Ecco, metterò pietre d’inciampo per questo popolo e inciamperanno insieme padri e figli; vicini e amici periranno». Così dice il Signore: «Ecco, un popolo viene dalla terra del settentrione, una grande nazione si muove dall’estremità della terra. Impugnano archi e lance, sono crudeli, senza pietà. Il loro clamore è quello di un mare agitato e montano cavalli, pronti come un sol uomo alla battaglia contro di te, figlia di Sion». «Appena ne abbiamo udito la fama ci sono cadute le braccia; si è impadronita di noi l’angoscia, come gli spasimi di partoriente». Non uscite nei campi e non camminate per le strade, perché la spada nemica è terrore all’intorno. Figlia del mio popolo, vèstiti di sacco e ròtolati nella cenere. Fa’ lutto come per un figlio unico, laméntati amaramente, perché improvviso piomberà su di noi il distruttore! Io ti ho posto come colui che saggia il mio popolo, perché tu conoscessi e saggiassi la loro condotta. Sono tutti ribelli, spargono calunnie, duri come bronzo e ferro: corrompono tutto. Il mantice soffia con forza, ma il piombo resta intatto nel fuoco; invano si vuole raffinarlo a ogni costo, le scorie non si separano. Argento rifiutato li chiamano, perché il Signore li ha rifiutati. (Ger 6,1-30).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna.*

*Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore.*

*Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8, 1-23).*

Più grande stoltezza di questa è impensabile anche come immaginazione. Le moderne culture e società si stanno autodistruggendo con i loro infiniti corpi di peccato e noi pensiamo che la storia stia scherzando e curiamo alla leggera queste ferite mortali. Anche questa insipienza è il frutto del corpo di peccato. È questo corpo la fonte di ogni infelicità. Portiamo questo corpo di peccato nella grazia e nello Spirito Santo e tutto cambierà, perché la sorgente inquinata ed inquinante è finita per sempre.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL SETTIMO CAPITOLO**

In questo Capitolo Settimo Paolo ci ha rivelato la vera natura dell’uomo così come essa è stata devastata dal peccato delle origini e anche dai molteplici e quasi infiniti peccati personali di ciascuno.

La natura è corrotta. La volontà è debole, inferma. Il corpo di peccato è prepotente, arrogante, schiavizza l’uomo e lo riduce in prigionia.

L’uomo vive di questo eterno dissidio interiore: vede il bene, è anche attratto da esso. Ma quasi sempre si trova a fare il male che non vorrebbe.

Il corpo di peccato è fonte di perenne infelicità per l’uomo.

Da questo corpo di peccato, dalla sua prigionia e schiavitù, dal dissidio interiore, dalla fragilità e quasi impotenza, da questa situazione di morte l’uomo non si può liberare da se stesso.

Non è nelle sue capacità. La sua natura è corrotta. Giace nella morte. Ora chi è morto non si può donare la vita e chi è corrotto non si può rimettere in sesto da se stesso, con le sue naturali energie. Non ne possiede alcuna.

È questa la situazione dell’uomo sulla terra. È questo il suo perenne stato di vita: l’uomo è vita nella morte, è storia nelle tenebre, è dissidio nella volontà, è debolezza naturale. Non può, anche se vorrebbe.

Chi può allora liberare l’uomo da questo corpo di peccato e da tutte le schiavitù cui è stato assoggettato?

La liberazione avviene per nuova creazione. Questa è l’opera del solo Dio, di nessun altro.

Attraverso chi Dio compie quest’opera?

Attraverso Cristo Gesù che ci ha meritato ogni grazia di salvezza, di redenzione, di nuova creazione.

Attraverso lo Spirito di Gesù, che viene per creare nuovi i nostri corpi e la nostra stessa vita.

Nel Corpo di Gesù, l’Uomo Nuovo, questa nuova creazione si compie.

Nel Corpo di Gesù questa nuova creazione vive.

Per il Corpo di Gesù questa nuova creazione opera.

Il vero umanesimo è inconcepibile senza Cristo. È impensabile fuori del suo Corpo.

Il vero umanesimo è la realizzazione per opera dello Spirito Santo della vita di Cristo Gesù nel nostro corpo, nella nostra vita, ma sempre nel Corpo, per il Corpo, dal Corpo di Gesù Signore.

Questa opera di vero umanesimo è possibile per la grazia che dal Corpo, sempre per la vivificazione dello Spirito Santo, si riversa su ogni cellula, su ogni parte di questo Corpo.

Poiché oggi il Corpo di Cristo è la Chiesa, fuori della Chiesa mai vi potrà essere vero umanesimo.

Il vero umanesimo sgorgherà sempre dalla Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, per opera dello Spirito Santo che vivifica con la grazia di Gesù Signore ogni suo discepolo.

Ecco allora la vera antropologia di Paolo, che è vera antropologia cristica, vera antropologia ecclesiale, vera antropologia teologica e pneumatologica.

È la formazione di Cristo Gesù in noi. È la nostra conformazione piena a Lui, nella sua morte e nella sua risurrezione.

La vera antropologia inizia sulla terra, si vive eternamente nel Cielo, quando anche il nostro corpo di carne sarà reso in tutto simile al Corpo glorioso di Gesù Signore.

È questa fede di Paolo che oggi sta venendo meno anche nella Chiesa. Molti sono i figli della Chiesa che non credono in questa antropologia santa.

Questi figli della Chiesa credono che basti annunziare qualche verità di ordine universale e l’uomo nuovo viene fatto. Questa è vera insipienza, stoltezza, oltre che infinita ignoranza della Scrittura.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, gli Angeli e i Santi di Dio ci aiutino a entrare nuovamente in questa verità e fede per la salvezza nostra e dei fratelli.

**Capitolo VIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Ora Paolo annuncia il grande principio della sua antropologia teologica. La legge del peccato è resa vana dalla legge dello Spirito.

Dio ha reso possibile ciò che la carne rendeva impossibile. Cristo Gesù ha assunto la nostra carne e nella sua carne senza peccato, assunta però in vista del peccato, ha sconfitto la carne. Per Lui si compie ora la giustizia di Dio in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito.

L’umanità ora è divisa in due: quelli che camminano secondo la carne e quelli che camminano secondo lo Spirito. Quelli che camminano secondo la legge del peccato e quelli che camminano secondo la legge della vita.

Se lo Spirito è in noi, noi non possiamo vivere secondo la carne. Se viviamo secondo la carne, attestiamo che lo Spirito non abita in noi.

Se Cristo è in noi, il nostro corpo è morto in Lui, muore in Lui alla legge del peccato, vive in novità di vita.

Così anche se lo Spirito è in noi, come ha risuscitato il Corpo di Cristo, così darà vita anche ai nostri corpi mortali.

Cristo ha vinto la carne con la sua concupiscenza. Nel suo corpo, per mezzo dello Spirito, anche in noi la carne è vinta e la giustizia di Dio trionfa e regna.

Chi è nello Spirito di Dio, è costituito dallo stesso Spirito figlio del Padre ed erede di Dio, coerede di Cristo Gesù.

Ad una condizione però: che anche in noi si compia la morte di Cristo Gesù per partecipare alla sua gloria eterna.

Anche la creazione attende la sua trasformazione, attende di essere fatta interamente nuova da Dio. Questo avviene oggi, attraverso la santità dei discepoli di Gesù, che la liberano dalla schiavitù del peccato e nell’ultimo giorno, quando sarà interamente trasformata dalla potenza del suo Creatore.

Lo Spirito oggi compie l’opera di condurre ogni discepolo di Gesù fino alla gloria della beata risurrezione, conformandolo interamente al suo Maestro e Signore, secondo la pienezza del suo mistero di morte e di risurrezione.

Quello del discepolo di Gesù è un camino verso la sua glorificazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Forte di questa verità, cosciente di questi doni divini, il discepolo di Gesù possiede una speranza forte nel suo cuore.

Nessuno lo potrà mai più separare dall’amore di Cristo Gesù. Non c’è una sola potenza né nei cieli e né sulla terra che può allontanare il cristiano da Dio e da Gesù Signore.

L’amore di Dio è più potente di ogni altra cosa e nessuno ci potrà mai separare dall’amore del Signore nostro Dio, Creatore e Padre.

Questo Capitolo Ottavo è un inno all’amore del Padre, alla grazia o vittoria di Gesù, all’opera dello Spirito Santo.

Sono loro gli artefici dell’uomo nuovo. Sono loro i Creatori di quest’uomo nuovo.

All’uomo solo la responsabilità di lasciarsi fare interamente nuovo dal suo Dio.

Ecco la chiave di lettura per la definizione della nuova antropologia teologica, cristica, pneumatologica.

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. (Rm 8,1-8).*

Questo Capitolo Ottavo è realmente, veramente uno dei capisaldi di tutta l’antropologia biblica.

Ora non ci resta che ascoltare Paolo con somma, orante attenzione.

**Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

In questo Capitolo Ottavo Paolo diviene il cantore dell’opera dello Spirito Santo.

Tutti quelli che vivono sotto la Legge sono condannati dalla Legge.

Sono condannati perché non la osservano. Non possono osservarla.

La natura di peccato, il corpo di peccato, non può osservare la Legge del Signore.

Tutto l’Antico Testamento è l’attestazione di questa verità.

Tutti i profeti rivelano e manifestano questa verità.

C’è la volontà di osservare la Legge, ma c’è anche la confessione pubblica della sua trasgressione.

Ecco due confessioni che attestano questa incapacità.

Così dal Libro di Esdra.

*Il ventiquattro dello stesso mese, gli Israeliti si radunarono per un digiuno, vestiti di sacchi e coperti di polvere. I discendenti d’Israele si separarono da tutti gli stranieri e in piedi confessarono i loro peccati e le colpe dei loro padri. Si alzarono in piedi e lessero il libro della legge del Signore, loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi confessarono i peccati e si prostrarono davanti al Signore, loro Dio. Giosuè, Banì, Kadmièl, Sebania, Bunnì, Serebia, Banì e Chenanì salirono sulla pedana dei leviti e invocarono a gran voce il Signore, loro Dio. I leviti Giosuè, Kadmièl, Banì, Casabnia, Serebia, Odia, Sebania e Petachia dissero:*

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo.*

*Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto. Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi.*

*Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo.*

*Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro. Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù. Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati.*

*Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete.*

*Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati. Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso.*

*I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà. Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente.*

*Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo.*

*Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere.*

*Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso. Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi.*

*Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia. (Esd 9,1-37).*

Così dal Libro del Profeta Daniele.

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.*

*Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.*

*Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te.*

*Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra». (Dn 3,25-45).*

La Legge non osservata provocò la morte civile di tutto il popolo dell’Alleanza.

Questa è la verità che ci viene da tutto l’Antico Testamento.

Anche Gesù conferma questa verità della non osservanza della Legge.

Nel Vangelo secondo Matteo.

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,37-39).*

Nel Vangelo secondo Luca.

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Lc 13,31-35).*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti. (Lc 21,20-24).*

Ora invece cosa annunzia Paolo?

Annunzia che non vi è alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.

In Cristo Gesù viene abolita ogni condanna che viene dalla Legge.

Quanto Paolo sta insegnano è verità.

È verità perché in Cristo, nel suo Corpo, per il suo Corpo, la Legge può essere osservata.

Cristo annulla il nostro corpo di peccato. Crea un corpo di grazia, di obbedienza, di libertà, di amore, di carità, di vera adorazione del nostro Dio.

Questa nuova creazione del nostro corpo è opera e frutto del suo Santo Spirito, dello Spirito di Dio che Lui ha effuso dal suo Corpo.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,28-37).*

Ma seguiamo Paolo nella sua argomentazione.

**Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Ecco il grande annunzio di Paolo. Ecco la novità operata dallo Spirito Santo nel Corpo di Cristo: siamo liberati dalla legge del peccato e della morte.

Come siamo liberati?

Attraverso la legge dello Spirito.

Cosa è questa legge dello Spirito e come veniamo liberati?

Prima verità: lo Spirito non ci dona la vita per Cristo, per mezzo della sua grazia e verità.

C’è la dona per Cristo, ma ce la dona soprattutto in Cristo.

**In Cristo.**

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3).*

*Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11).*

*Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23).*

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1).*

*Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2).*

*… né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*… così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5).*

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3).*

*Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7).*

*Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9).*

*Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*… alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4).*

*Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1).*

*Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10).*

*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo (1Cor 4, 15).*

*Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17).*

*E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19).*

*… e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22).*

*Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31).*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23).*

*E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21).*

*Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17).*

*Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14).*

*Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19).*

*Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2).*

*Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19).*

*Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22).*

*E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4).*

*… sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).*

*… perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14).*

*Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26).*

*… poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28).*

*Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1).*

*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3).*

*… per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*… perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12).*

*.. che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20).*

*Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6).*

*… per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10).*

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13).*

*… che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo (Ef 3, 6).*

*…secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11).*

*… a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21).*

*Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1).*

*… perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*…perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1).*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5).*

*Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3).*

*… e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*… corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14).*

*…e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19).*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21).*

*…ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2).*

*… per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4).*

*E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28).*

*… perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9).*

*Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*… in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18).*

*…così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1).*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1).*

*Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10).*

*Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12).*

*… e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8).*

*Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dà questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

**Per Cristo.**

*…salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5).*

*Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20).*

*Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10).*

*…al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13).*

*La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

*…preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

**Con Cristo.**

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20).*

*Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4).*

*…da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5).*

*Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23).*

*Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1).*

*Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3).*

**In Lui**

*… come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33).*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11).*

*Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14).*

*E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12).*

*… perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10).*

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19).*

*E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20).*

*Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4).*

*…In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).*

*… poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9).*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*.. in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22).*

*il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12).*

*… se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21).*

*… e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19).*

*… ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*… e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10).*

*In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*… perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12).*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

**Con Lui**

*Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8).*

*Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17).*

*Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4).*

*Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4).*

*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14).*

*… il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10).*

*Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1).*

*Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11).*

*… se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12).*

**Per Lui**

*Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36).*

*… per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6).*

*… perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).*

*Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).*

Come si è potuto constatare tutto avviene in Cristo. È questa la Cristologia di Paolo. Per Cristo e con Cristo è anche Cristologia per Paolo, ma non così preponderante come *“in Cristo”*.

In Cristo è nel suo Corpo. È in Cristo e divenendo Corpo del suo Corpo. In Cristo vuol dire essere un solo Corpo in Lui.

Chi è separato da Cristo – e Cristo è oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica – esce dalla legge dello Spirito, ritorna nella Legge della carne.

La Legge dello Spirito è la libertà dalla legge del peccato e della morte.

Come lo Spirito di Dio attraverso la sua legge ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte?

Inserendoci in Cristo Gesù. Donandoci la vita di Cristo Gesù in Cristo Gesù, nel suo Corpo.

Qual è allora la legge dello Spirito?

È la stessa vita di Cristo Gesù che Lui dona a noi come nostra vita.

La vita di Cristo Gesù è carità sino alla fine.

È obbedienza fino alla morte di Croce.

È compimento di ogni Parola di Dio.

È immolazione per la salvezza del mondo.

È risurrezione gloriosa e libertà dal corpo di carne.

È comunione nello Spirito Santo e vita secondo la sua verità e mozione.

È totale vittoria sul peccato e sulla morte.

È superamento di ogni tentazione.

È perfetta osservanza delle Beatitudini e dei Comandamenti.

Questa vita di Cristo Gesù lo Spirito Santo versa nei nostri cuori assieme al dono di se stesso e del Padre e ci rende in tutto partecipi della divina natura, sempre però nel Corpo di Cristo.

È Dio stesso, nel Corpo di Cristo, che si fa la Legge del cristiano.

Ora Dio è infinita carità ed eterna verità.

Il cristiano in Cristo è reso partecipe dell’infinita carità di Dio e della sua eterna verità.

Questo avviene nel Cristiano per opera dello Spirito Santo di Dio.

Il cristiano, in Cristo, non è più fuori di se stesso, non è più fuori di Dio.

È in se stesso. È in Dio. È nella verità di Dio e nella sua carità. Può vivere di Dio e per Lui, secondo il nuovo comandamento dell’amore.

La Legge dello Spirito è la vita eterna che ci viene consegnata nel corpo di Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Cosa è la vita eterna? È Dio stesso che si fa vittoria in noi sulla morte e sul peccato e ci fa vivere eternamente di Lui, con Lui, per Lui.

Dio, in Cristo, ci avvolge della sua stessa vita.

Avvolti, immersi nella stessa vita eterna di Dio e che è Dio stesso, l’uomo diviene impeccabile.

Questa è l’opera dello Spirito Santo nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima.

Per l’opera dello Spirito di Dio nasce l’uomo nuovo in Cristo Gesù, nella sua vita.

Ora siamo vita dalla vita di Cristo. Siamo vita nella vita di Cristo. Siamo vita per la vita di Cristo.

Cristo, vedendo noi nati da Lui, con Lui , per Lui, può parafrasare le parole di Adamo quando ha visto Eva.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”. Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,18-25).*

Può dire di ogni uomo rinato da acqua e dallo Spirito Santo: *“Questa volta è vita della mia vita, spirito del mio spirito, anima della mia anima, corpo del mio corpo. Lo si chiamerà cristiano perché da Cristo è stato tolto”. “Il cristiano lascerà il mondo, abbandonerà la vita di prima e diverrà con me un solo Corpo, un sola vita. Saremo una vita sola”.*

C’è però una infinita differenza tra il grido di Adamo e il grido di Cristo.

Eva può vivere fuori di Adamo. Vive fuori di lui, pur essendo ordinata a lui e con lui. Il cristiano non può vivere fuori di Cristo, fuori del suo Corpo, senza il suo Corpo.

Se il cristiano si separa dal Corpo di Cristo entra nuovamente nella morte. Si riprende il suo corpo di peccato e di morte.

È questo il mistero che Dio opera in Cristo per mezzo del suo Santo Spirito.

**Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,**

La Legge buona, santa, vera, perfetta a causa del corpo di morte dell’uomo, dava solo la conoscenza del peccato. Essa era incapace di dare la vita.

L’umanità intera ogni giorno manifesta e rivela questa impotenza della legge in ordine alla vita. Anzi possiamo dire che sono molte le cose che l’uomo fa e le fa proprio per la morte, mai per la vita.

Anche quando l’uomo nella sua arroganza e prepotenza pensa di poter portare la vita attraverso la legge, senza però abolire il corpo del peccato e della morte, fa sempre l’amara esperienza che nessuna legge è capace di dare vita all’uomo. Non ha potuto Dio attraverso la sua Legge santa, mai potrà l’uomo anche perché sovente le sue leggi sono addirittura non sante, non buone, non giuste, contrarie alla stessa Legge di Dio.

L’onnipotenza di Dio va però oltre la via della Legge.

Ecco cosa fa il Signore: manda il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato.

Leggiamo nella Lettera ai Colossesi.

Attraverso la via della carne, Dio condanna il peccato nella carne, attraverso la carne del Figlio suo.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,6-15).*

Il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si fa carne a motivo del peccato, per togliere, sconfiggere, annullare, distruggere il peccato del mondo.

Questa verità annunziata da Paolo concorda con quanto testimonia Giovanni il Battista nel Quarto Vangelo.

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio». (Gv 1,29-34).*

Come leggere e armonizzare in un solo principio ermeneutico o interpretativo le altre affermazioni di Paolo su Cristo e sul mistero dell’Incarnazione?

Leggiamo nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – 12a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,1-22).*

Leggiamo nella Lettera ai Colossesi.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi 5a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,1-29).*

La risposta non può essere che una sola: ancor prima della creazione dell’uomo, Dio vide la sua ribellione e vide anche come annullarla: attraverso l’Incarnazione del suo Verbo Eterno.

Cristo viene sì in vista del peccato, a motivo del peccato, ma non è solo questo il fine dell’Incarnazione. Viene per togliere il peccato e per essere il Capo, nella sua umanità, di tutta la creazione di Dio.

In questo Capitolo il fine di Paolo non è però quello di illuminarci sul mistero dell’Incarnazione.

Il suo scopo è invece ben altro. È quello di manifestarci la via attraverso la quale il peccato potrà essere eliminato: questa via è il corpo di Cristo Gesù.

Il peccato ora è condannato nella carne di Cristo Signore, nel suo Corpo.

Il suo Corpo è corpo di vita e non di morte, di verità e non di peccato, di santità e di grazia e non di ribellione, di obbedienza e non di trasgressione.

Nel Corpo di Cristo, nella sua carne, ciò che la Legge rende impossibile altrove, diviene possibile.

Questa verità ora si deve mettere nel cuore. È infatti da questa verità che nasce la vera umanità sulla nostra terra. È questa verità che fa la differenza tra Cristo Gesù ed ogni altro.

Tutti gli altri uomini sono in un corpo di peccato. Gesù è invece in un Corpo che vince il peccato, che lo elimina, lo toglie.

Dagli altri corpi mai verrà la vita. Dal Corpo di Cristo la vita sgorga e sgorga in abbondanza, in pienezza.

Gli altri corpi sono poveri di salvezza. Sono totalmente carenti.

Il Corpo di Cristo ne è pieno. La sua pienezza è traboccante.

Il fine dell’Incarnazione è prima di tutto quello di togliere il peccato.

Se non si toglie il peccato, ogni altra cosa diviene e si fa inutile, priva di vero significato.

Tolto il peccato, tutto riprende vita, tutto si rinnova, tutto viene ricreato, tutto elevato, tutto santificato.

Tolto il peccato, l’umanità entra in una nuova vita, nuova creazione, nuova relazione con Dio, ma sempre nel Corpo di Cristo nel quale il peccato è stato tolto.

Questa regola vale per ogni pastorale: se non si parte dall’eliminazione, dal togliere il peccato, tutto alla fine risulterà inutile. Ogni altra cosa che si fa è pura inutilità, vanità, stoltezza, insipienza.

Oggi assistiamo ad una pastorale di stoltezza ed insipienza.

Vediamo una pastorale che non solo non toglie il peccato, il peccato alimenta e con il peccato convive.

Questa in verità non è pastorale. È l’antipastorale ed è la pastorale di satana.

Chi è nel Corpo di Cristo deve acquisire la stessa finalità di Cristo Gesù, la stessa missione e vocazione, la sua stessa opera.

Se Cristo si è incarnato a motivo del peccato per togliere il peccato nella sua carne, anche il cristiano deve vivere la sua incorporazione in Cristo, il suo essere Corpo di Cristo, con la stessa finalità del suo Capo, del suo Maestro, del suo Signore. Anche lui deve operare perché il peccato sia affisso nel suo corpo e sia reso inoffensivo, innocuo, puramente e semplicemente morto.

Condannare il peccato nella carne: ecco l’opera e la missione del cristiano.

Lo potrà fare rimanendo però sempre nella carne di Cristo Gesù, nel suo Corpo.

**perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Ecco il fine dell’opera di Cristo Gesù: *“Perché fosse compiuta in noi la giustizia della Legge”.*

Cosa è la giustizia della Legge?

La giustizia della Legge è la perfetta e santa osservanza, obbedienza alla volontà di Dio.

Cristo è venuto perché ogni uomo entrasse nella verità della Legge, che è verità della sua natura, o essenza, che a sua volta è verità ad immagine della verità di Dio, della sua divina natura o essenza.

Se questo è il fine della venuta o Incarnazione di Cristo Gesù, non possiamo noi concepire il nostro essere di Cristo, con Cristo, per Cristo, se non come combattimento al peccato che milita nella nostra carne, per ottenere su di esso una vittoria schiacciante, la stessa che fu di Cristo Gesù.

Il cristiano diviene allora colui che non cammina più secondo la carne, bensì secondo lo Spirito.

Chi cammina secondo la carne, procede di peccato in peccato.

Chi invece cammina secondo lo Spirito avanza di virtù in virtù.

Basta leggere qualche pagina del Nuovo Testamento e ci si accorge come questa esigenza della novità della nostra vita appare come la sola urgenza, la sola necessità, il solo scopo della nostra stessa vita.

Ecco come lo stesso San Paolo indica questa necessità al suo fedele Timoteo.

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

La crisi della cristianità oggi è proprio questa: la non più tensione verso la vittoria sul peccato. La tregua stabilita con il peccato. Lui può imperversare come vuole e noi tenere i grandi discorsi di una fede puramente filosofica, di una scienza e di una dottrina che sono fuori dell’uomo.

Oppure di una scienza e di una dottrina che vanno predicate solo dal pulpito, dalle cattedre, senza però alcuna incidenza nella nostra vita.

Noi camminiamo già secondo la carne.

Per continuare a camminare secondo la carne non avremmo alcun bisogno di Cristo Gesù. Sarebbe vana, inutile anche la stessa Incarnazione del Figlio di Dio, se dovessimo continuare a camminare secondo la carne.

Invece il Figlio di Dio si è incarnato, ha vinto il peccato nel suo corpo, ci ha donato il suo Santo Spirito perché anche noi camminiamo secondo lo Spirito e vinciamo il peccato nel nostro corpo, nella nostra vita. Camminare secondo lo Spirito è vincere il peccato che milita nel nostro corpo.

Compiere la giustizia della Legge è vincere ogni trasgressione, è vivere di una giustizia perfetta nei confronti della Legge del Signore, della sua volontà.

**Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale.**

Sempre Paolo nelle sue lettere opera questa distinzione: tra l’uomo carnale e l’uomo spirituale, tra l’uomo che cammina secondo la carne e l’uomo che cammina secondo lo Spirito Santo di Dio.

Leggiamo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1Cor 3,1-23).*

Lettera ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Chi è che vive secondo la carne e chi invece vive secondo lo Spirito?

Ognuno può darsi e dare una risposta guardando la direzione della sua vita.

Come ognuno può sapere da dove viene e dove va il vento, se da Est o da Ovest, se da Sud o da Nord, o da altra direzione intermedia, guardando i segni che lascia al suo passaggio, così dicasi anche di ogni uomo.

È sufficiente che ognuno osservi la direzione che ha dato alla sua vita e necessariamente verrà a conoscenza del suo stato.

Se la sua vita cammina, avanza, procede secondo la carne, lui ancora è essere carnale.

Se invece la sua vita avanza verso le cose del cielo, dell’anima, della verità, della giustizia, della santità, allora il suo essere è spirituale.

Qual è l’amore del cuore, tale è anche la natura del suo essere.

Se il cuore protende verso la carne, il suo cuore è carnale, la sua vita è carnale.

Se invece il suo cuore è orientato verso la pietà, la misericordia, la compassione, la verità, la fede, la Parola del Vangelo, tutto il suo essere è spirituale. Quest’uomo di certo non segue la carne, ma lo Spirito del Signore.

Gesù annunziava questa verità con un’altra immagine: con l’immagine del tesoro e del cuore.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. (Mt 6,19-24).*

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.*

*Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.*

*Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.*

*Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo». (Lc 12, 13-40).*

Ciò che è spirituale è Dio e il suo regno, la sua verità, giustizia, carità, misericordia, compassione, pietà, benevolenza, commiserazione.

Ciò che è carnale è la terra con quanto contiene. È vivere solo per il corpo, nei vizi, nella dimenticanza di Dio e della Legge della sua giustizia.

Se una persona è avara, golosa, lussuriosa, pigra, oziosa, irascibile, superba, invidiosa, di certo camminerà nella carne, secondo la carne.

Se invece una persona è paziente, misericordiosa, caritatevole, benigna, attenta alle necessità dei fratelli, disponibile, arrendevole, questa persona di certo cammina seguendo lo Spirito, avanza compiendo la volontà di Dio.

È la volontà di Dio osservata o meno, è il Vangelo vissuto o meno, è la Parola del Signore realizzato o meno che ci rivela se siamo esseri spirituali oppure ancora semplicemente carnali.

La santità acquisita ci dice che siamo nello Spirito Santo di Dio.

La non santità ci rivela che ancora camminiamo secondo la carne.

Cristo Gesù è però venuto per dare a tutti la grazia di camminare in Lui, secondo lo Spirito, nello Spirito Santo.

**Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.**

La carne ha un solo frutto: la morte. La morte di se stessi e degli altri.

Sarebbe sufficiente credere in questa semplicissima affermazione di Paolo per dare una svolta seria alla nostra vita.

Chi cammina nella carne secondo la carne sarà sempre un seminatore di morte. Mai potrà produrre vita.

La vita la produce la grazia di Cristo Signore in chi cammina da essere spirituale nella sua verità e nello Spirito Santo.

Anche la pace è prodotta dallo Spirito Santo di Dio.

Sia la vita che la pace sono prima prodotte nel nostro stesso corpo e dal nostro stesso corpo, dalla nostra vita si estenderanno al mondo intero.

Genera pace chi è nella pace con Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ora la prima pace è nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito.

La pace è il frutto di Cristo Gesù. È il suo dono nello Spirito Santo.

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui». (Gv 14,27-31).*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3.1-17).*

La pace è la verità del nostro essere: spirito, anima, corpo.

Il datore della verità del nostro essere è Cristo Gesù.

La verità del nostro essere è dal suo Corpo e nel suo Corpo, è dalla sua vita nella sua vita.

Noi riceviamo la verità del nostro essere, questa verità dobbiamo sviluppare, secondo questa verità dobbiamo vivere ed operare.

È facile allora sapere se siamo nello Spirito oppure se viviamo nella carne.

Se operiamo opere di pace, siamo nello Spirito. Se invece operiamo opere di divisione e di morte, non siamo nello Spirito Santo di Dio.

Chi opera morte cammina secondo la carne. Chi opera pace cammina secondo lo Spirito Santo del Signore.

Il frutto che ognuno produce gli rivela la condizione della sua umanità. Gli dice se è nella verità o nella falsità, se è nella carne o nello Spirito.

La carne produce morte. Lo Spirito produce vita e pace.

**Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe.**

Perché la carne produce sempre un frutto di morte?

Produce un frutto di morte perché ciò a cui essa tende è contrario a Dio.

La carne brama ciò che è contro la volontà manifestata di Dio.

La carne è contraria a Dio perché non si sottomette alla legge di Dio.

La Legge di Dio viene posta ora da Paolo come vero unico punto di riferimento per il discernimento del giusto e dell’ingiusto, del bene e del male, di ciò che è santo e di ciò che è peccaminoso. La Legge del Signore è la linea di demarcazione, di separazione tra le opere della carne e le opere dello Spirito.

Non è l’uomo che deve immaginare cosa sia il giusto e cosa sia l’ingiusto.

Non è l’uomo che deve commettere lo stesso errore del Profeta Michea.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino.*

*Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mic 6,1-16).*

Sono i Comandamenti che ci rivelano ciò che è gradito al Signore.

Sono le Beatitudini che ci mostrano la verità e la santità del nostro Dio.

L’uomo vive di giustizia se sa e vuole ascoltare il suo Signore.

Le verità che ci annunzia Paolo in questo versetto sono due:

Ciò che opera la carne è contrario alla Legge di Dio. Non osservare la Legge di Dio è camminare secondo la carne.

La seconda verità è ancora più necessaria da comprendere della prima: la carne non può osservare la Legge di Dio. Non è in suo potere vivere secondo lo Spirito dei Comandamenti.

Se la carne potesse vivere nei Comandamenti e secondo la loro verità, Cristo sarebbe inutile all’uomo.

Cristo non solo è utile all’uomo, è anche necessario ed indispensabile. Solo nel suo Corpo, solo divenendo suo Corpo, si può camminare secondo lo Spirito, cioè nella pienezza della comunione con la volontà di Dio.

È sufficiente che uno si distacchi da Cristo anche per un solo istante e per lui diviene impossibile mantenersi fedele alla Legge del Signore.

Questa verità è annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

Il nulla è assoluto. Il niente è niente. Il niente non è qualcosa, poche cosa. Il niente è solo niente.

**Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.**

Di chi si compiace il Signore?

Il Signore si compiace di chi fa la sua volontà.

Si compiace di chi osserva i suoi Comandamenti, la sua Parola.

Si compiace di chi cammina nella verità della sua Parola.

Il Signore non solo non si compiace di chi non osserva la sua Parola, si disgusta anche.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”». (Sal 95 (94) 1-11).*

Così la Lettera agli Ebrei riprende e annunzia questa stessa verità.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede. (Eb 3,1-19).*

Quelli che commettono il peccato, che trasgrediscono i comandamenti non possono piacere a Dio.

Ecco di chi si compiace il Signore.

*Tu non sei un Dio che si compiace del male; presso di te il malvagio non trova dimora (Sal 5, 5).*

*Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia (Sal 146, 11).*

*La bilancia falsa è in abominio al Signore, ma del peso esatto egli si compiace (Pr 11, 1).*

*I cuori depravati sono in abominio al Signore che si compiace di chi ha una condotta integra (Pr 11, 20).*

*Le labbra menzognere sono un abominio per il Signore che si compiace di quanti agiscono con sincerità (Pr 12, 22).*

*Quando il Signore si compiace della condotta di un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici (Pr 16, 7).*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17).*

*La carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6).*

*Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore (Eb 13, 16).*

*Il Signore si compiace di chi cammina nella sua verità, nel suo amore, nella sua giustizia.*

*Il nostro Dio è un Dio che odia il male e per questo non può compiacersi di chi lo opera e lo compie.*

*Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d).*

*Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5).*

*Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6).*

*Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio (Sir 15, 13).*

Anche questa verità dovrebbe dare una vera svolta alla nostra vita, sapendo che se siamo nel peccato, mai Dio si potrà compiacere di noi.

Siamo fuori della sua grazia e della sua verità.

Ognuno deve impegnarsi per piacere sempre al suo Dio, per essere a Lui gradito.

**Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Questo versetto è lo sviluppo di quanto Paolo ha precedentemente detto.

Noi possiamo e dobbiamo piacere a Dio.

Perché lo possiamo e soprattutto lo dobbiamo?

Lo possiamo e lo dobbiamo perché noi non siamo sotto il dominio della carne.

Noi siamo sotto il dominio dello Spirito Santo.

Come facciamo a sapere che siamo sotto il dominio dello Spirito Santo?

Lo sappiamo perché lo Spirito Santo abita in noi.

Abita in noi perché è stato versato in noi.

Il dono dello Spirito Santo è la verità del Nuovo Testamento.

Il Nuovo Testamento inizia proprio con l’effusione dello Spirito Santo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

Lo Spirito Santo è il frutto del mistero pasquale di Gesù Signore.

Gli Atti degli Apostoli altro non sono che l’opera dello Spirito Santo nell’uomo che si lascia inondare da Lui.

Lo Spirito Santo oggi è donato dal mistero pasquale di Cristo che diviene mistero pasquale della Chiesa.

Cristo e la Chiesa sono un solo Corpo. È da questo unico e solo corpo che sgorga lo Spirito Santo di Dio. Sgorga dal Corpo per formare il Corpo. Sgorga dal Corpo per aggregare al Corpo. Sgorga dal Corpo di Cristo e della Chiesa per formare il Corpo di Cristo e della Chiesa.

Apparteniamo a Dio se apparteniamo a Cristo Gesù. Apparteniamo a Cristo Gesù se apparteniamo alla Chiesa. Apparteniamo alla Chiesa se apparteniamo allo Spirito Santo di Dio.

Appartiene a Cristo, chi è nello Spirito Santo di Dio, perché lo Spirito Santo di Dio ne fa un membro vivo, carico di frutti, operatore di pace e di misericordia, di verità e di giustizia, di amore e di santità.

Forse in questa circostanza diviene utile rileggere il prologo del Quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. 12A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,1-18).*

Apparteniamo a Cristo come creazione. Dobbiamo appartenergli come redenzione, come giustificazione, come santificazione, come ripieni di grazia e di verità.

Come appartenere a Dio per Alleanza dell’Antico Popolo non era sufficiente per avere la vita. Bisogna appartenere per obbedienza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». (Es 24,1-8).*

L’Alleanza infatti era stata stipulata sul fondamento dell’obbedienza.

Ecco allora tutto il fine della predicazione, dell’evangelizzazione, della missione, della celebrazione dei sacramenti: appartenere a Dio non per sacramentalizzazione, non per aggregazione, non perché siamo Chiesa visibile, bensì per ascolto, per obbedienza, per compimento della sua volontà, per osservanza della sua Legge, per realizzazione della sua Parola.

È questo il fine della missione e di tutto ciò che si fa nella Chiesa: realizzare Cristo in noi, speranza della gloria.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

Formare Cristo in noi: è questa la via per appartenere a Lui.

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. (1Cor 12,12-13).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. 8A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra. (Ef 3,1-13).*

Questa opera la può compiere solo lo Spirito Santo che ci è stato dato.

È questa un’opera che è sempre dinanzi a noi.

È un’opera mai perfettamente compiuta, sempre da compiere e da realizzare.

Dobbiamo passare dall’appartenenza per creazione all’appartenenza per perfetta configurazione a Cristo Gesù.

È la nostra missione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato in essa.

Solo così si può piacere a Dio: appartenendo a Cristo Gesù per pienezza di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di amore e di carità.

**Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Quando Cristo è in noi? Quando la sua Parola è in noi. Quando noi siamo nella sua Parola. Quando noi realizziamo il suo Vangelo.

Cristo e Parola sono una cosa sola. Chi è nella Parola è in Cristo. Chi non è nella Parola non è in Cristo. Quando noi siamo nella Parola Cristo è in noi. Quando siamo nel suo Vangelo Cristo è in noi.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

La Parola è tutto per il discepolo di Gesù. Se Lui è nella Parola, Cristo Gesù è in lui e lui è in Cristo Gesù.

Qual è il frutto di questa abitazione di Gesù nel cristiano?

Come il Corpo di Gesù ha sconfitto il peccato, così anche il corpo del cristiano sconfigge il peccato.

Lo sconfigge perché muore al peccato. Il suo corpo è morto al peccato.

Essendo morto, viene liberato dalla sua schiavitù.

Un corpo morto non è più schiavo di nessuno.

Quella del cristiano è pertanto una libertà totale dal peccato, non una libertà parziale, a momenti, a tempo.

Qual è ancora il frutto di questa abitazione di Gesù nel cristiano?

Il Corpo di Cristo è animato, mosso, guidato, governato dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo prende il corpo del cristiano e lo guida verso la giustizia perfetta, cioè verso il compimento di tutta la volontà del Padre, verso la realizzazione di tutta la verità.

Lo Spirito Santo dona la vita al corpo morto del cristiano perché attraverso di esso si compia la più grande giustizia.

Come si può constatare non si tratta solo di una morte al peccato, di non fare il male, di rimanere nell’osservanza della Legge.

Si tratta invece di camminare di giustizia in giustizia, di Parola in Parola, di volontà di Dio in volontà di Dio.

Si tratta di mettere a frutto tutta la potenzialità di bene che è stata affidata e consegnata a noi come talento da moltiplicare.

Il cristiano non ha una vocazione alla mediocrità, o solamente a non peccare,

Il cristiano possiede una vocazione alla più alta santità.

Egli è chiamato a sviluppare ogni dono di grazia e di verità per farlo fruttificare al massimo.

Il minimalismo, la mediocrità, la superficialità, il non peccare non sono la vocazione del cristiano.

Del cristiano è la più alta ed elevata santità. È la perfetta realizzazione della Parola in ogni sua prescrizione. È il raggiungimento della più completa conformazione a Gesù Signore.

Il cristiano è chiamato a divenire Cristo per tutti i giorni della sua vita.

Tutto questo può avvenire in virtù dello Spirito che ci è stato donato, che ci è donato giorno per giorno, attimo per attimo nel Corpo di Cristo Gesù, rimanendo noi ancorati alla sua Parola.

C’è una vocazione che il cristiano deve realizzare e deve realizzarla in maniera alta, elevata, perfetta.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*7A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, 23a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. (Ef 4,1-31).*

San Pietro nella sua Seconda Lettera chiede ai cristiani ogni impegno per non venire meno nella vocazione che hanno ricevuto.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Oggi proprio di questa ci stiamo dimenticando della vocazione che abbiamo ricevuto. Stiamo vivendo come se fossimo senza alcuna vocazione da realizzare, addirittura come se il nostro corpo fosse inesorabilmente condannato a peccare.

Invece San Paolo non solo ci dice che la non conoscenza del peccato è lo specifico del cristiano, vi aggiunge che alla non conoscenza del peccato deve anche unire la perfetta realizzazione di ogni giustizia.

Ecco allora chi è il vero discepolo di Gesù: Colui che non conosce il peccato; colui che realizza al sommo delle possibilità della grazia tutta la giustizia di Dio attraverso la sua vita.

Il discepolo di Gesù è uno che è preso e condotto dallo Spirito Santo. È uno che allo Spirito Santo non oppone mai alcuna resistenza.

**E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Chi è ancora lo Spirito Santo di Dio?

Lo Spirito Santo è colui che ha risuscitato Gesù dai morti.

Cerchiamo di comprendere questa azione dello Spirito Santo in pienezza di verità.

Il Corpo di Cristo Gesù giace senza vita nel sepolcro.

Lo Spirito Santo lo prende, lo rialza.

Non solo lo vivifica di nuovo. Gli ridona la vita che aveva prima, facendo ritornare la sua anima in esso.

Lo prende e lo trasforma ad immagine di se stesso, lo fa luce come Lui è luce, splendore come Lui è splendore, immortale come Lui è immortalità.

Lo trasforma in spirito, in luce, lo fa immortale, lo costituisce glorioso, celeste.

Quello di Gesù è ora un corpo totalmente immerso, calato nella divinità, più che un ferro nel fuoco.

Rimane sempre corpo, ma è rivestito di ogni dono divino, celeste, eterno.

Quest’opera ha compiuto lo Spirito Santo nel corpo di Gesù Signore.

Cosa fa a noi lo Spirito Santo di Dio e quando agisce in noi e per noi?

Lo Spirito di Dio opera per noi se è in noi, se abita in noi.

Quando lo Spirito di Dio abita in noi?

Quando noi abitiamo in Cristo. Chi abita in Cristo è abitato dallo Spirito Santo.

Chi è fuori di Cristo Gesù è anche fuori dello Spirito Santo.

Chi non abita in Cristo, neanche lui sarà abitato dallo Spirito Santo.

Il Corpo di Cristo è la dimora perenne dello Spirito di Dio.

Chi è nel Corpo di Cristo è anche nello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è in Colui nel quale abita il Signore Gesù.

Lo Spirito Santo è colui che è nella Parola di Gesù.

Cosa fa, cosa opera lo Spirito Santo in chi abita in Cristo Gesù?

Se lo Spirito di Dio abita in noi, Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali.

Dio ci trasformerà, ci fa risorgere rivestendoci della stessa gloria con la quale ha rivestito il Corpo del suo Figlio diletto, del suo Amato.

Questa gloria ce la darà nell’ultimo giorno per mezzo del suo Santo Spirito.

Quando però saremo rivestiti della stessa gloria di Gesù?

Saremo rivestiti se rimarremo in Cristo e nello Spirito Santo, se vivremo in Cristo e nello Spirito Santo, se Cristo e lo Spirito Santo dimorano, abitano in noi.

La nostra risurrezione dai morti è l’opera dello Spirito Santo.

È di vitale importanza questa notizia, o questo annunzio che deve essere per tutti vera parola di vita eterna.

La risurrezione gloriosa non sarà per tutti. Non tutti entreranno nella gloria del Cielo con un corpo glorioso, spirituale, immortale.

La risurrezione gloriosa è per coloro che dimorano oggi, sulla terra, nel tempo, in Cristo e nello Spirito Santo.

È per coloro che non solo vivono senza peccato, ma anche hanno raggiunto la più alta conformazione con Cristo Gesù.

È per coloro che vivono per Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre.

Ecco come questa stessa verità ci viene annunziata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? E lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici. (Gv 6,22-71).*

Oggi è proprio questa verità che è scomparsa dalla mente credente.

È proprio questa verità che fa difetto, che si è eclissata, che non guida più il nostro cammino spirituale.

Persa questa verità, si è caduti nella mediocrità, nella superficialità, nella diserzione dalla Chiesa e dallo stesso Vangelo.

Questa verità oggi deve essere riportata sul candelabro della fede perché illumini tutti coloro che sono discepoli di Gesù.

Oggi lo Spirito ci risuscita nell’anima, nello spirito, liberando il nostro corpo dalla schiavitù del peccato e della disobbedienza.

Domani ci risusciterà a vita immortale, gloriosa, eterna.

**Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,**

Ecco la giusta, vera conclusione cui giunge Paolo dopo aver presentato l’azione dello Spirito di Dio nel Corpo di Cristo Gesù.

Alla carne il cristiano non deve più nulla.

Lui non è più schiavo della carne. Non è più prigioniero del peccato.

Il nostro corpo è stato per sempre affrancato, liberato dalla schiavitù.

Il nostro corpo non deve essere più ridonato alla carne, alla stessa maniera che Paolo ha rimandato lo schiavo al suo padrone Filemone.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Lo schiavo è del suo padrone. È sempre debitore verso il suo padrone.

Il discepolo di Gesù non è più debitore della carne. Mai dovrà essere rinviato, riconsegnato ad essa.

Mai più dovrà vivere sotto la sua schiavitù o prigionia.

Mai più le potrà appartenere.

Lui è stato un affrancato in Cristo Gesù, un liberato, uno scarcerato.

Non appartenendo più alla carne, non appartiene più neanche ai desideri carnali. Altri dovranno essere ora i suoi desideri. Dovranno essere quelli secondo lo Spirito, non più secondo la carne.

Il discepolo di Gesù ha cambiato totalmente regime: dal regime della carne è passato al regime dello spirito; da quello del peccato a quello della grazia; da quello della disobbedienza a quello dell’obbedienza; da quello della schiavitù a quello della libertà.

Veramente ora il cristiano alla carne non deve più nulla. Lui è libero. La sua schiavitù è finita per sempre.

**perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

L’uomo è libero dalla carne, ma rimane sempre nella carne.

È libero dal corpo, ma rimane sempre nel suo corpo.

Finché non verrà la morte, il corpo, la carne potrà sempre ritornare ad essere strumento del peccato, veicolo della morte.

Il cristiano non vive secondo lo Spirito di Dio per natura. Vive invece per volontà.

Con la volontà può ritornare a vivere secondo la carne. Con la volontà può perseverare nel vivere secondo lo Spirito.

Se ritorna a vivere secondo la carne, ritorna nella morte.

Se invece, mediante lo Spirito fa morire le opere del corpo vivrà.

In fondo Paolo sta ripetendo anche se in modo nuovo e diverso, a motivo dello Spirito Santo e della grazia che ci sono stati dati, quanto insegna Dio al suo popolo per mezzo del profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete. (Ez 18,132).*

Qual è la differenza tra il prima della grazia e dello Spirito di Dio e il dopo?

Prima della grazia e dello Spirito Santo l’uomo era realmente schiavo del peccato e della carne. Realmente era sotto il regime della morte.

Ora invece è realmente sotto il regime della libertà. Realmente può vincere il peccato, la disobbedienza. Realmente può conformarsi a Cristo Gesù e al suo mistero di santità.

Può realmente, ma non per natura, bensì per volontà. Per volontà può anche lasciarsi tentare e ritornare nella schiavitù del peccato.

In questo caso lui ritorna nella morte per rimanere prigioniero della morte.

Spesso ricorre questa esortazione a non lasciarsi nuovamente tentare e ritornare nella schiavitù di un tempo.

*Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi" (1Cor 15, 33).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14).*

*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1).*

*Voi, fratelli, non lasciatevi scoraggiare nel fare il bene (2Ts 3, 13).*

*Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato per mezzo della grazia, non di cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono (Eb 13, 9).*

*Questo passaggio dal prima al dopo deve divenire irreversibile.*

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13).*

*Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8).*

*E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate (Col 1, 21).*

*Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi (Col 3, 7).*

*… voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2, 10).*

Mai si deve ritornare in ciò che si era prima. La tentazione invece sempre ci assale perché noi ritorniamo nelle tenebre di un tempo.

La tentazione è sempre in agguato. Il pericolo perennemente sotto i nostri piedi.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.*

*E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

Cristo Gesù ha vinto il mondo e anche noi lo possiamo vincere.

*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" (Gv 16, 33).*

*… ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo (2Tm 1, 10).*

*Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19).*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno (1Gv 2, 13).*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno (1Gv 2, 14).*

*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4).*

*Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21).*

*Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5).*

*Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11).*

*Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine (Ap 15, 2).*

Questa deve essere la nostra fede e la nostra speranza.

Sulla tentazione ecco alcuni passaggi del Nuovo Testamento.

*… e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male (Mt 6, 13).*

*Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41).*

*Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38).*

*Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13).*

*Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13).*

*… e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4).*

*Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 40).*

*E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione". (Lc 22, 46).*

*Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13).*

*Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione (1Tm 6, 9).*

*… non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8).*

*Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12).*

*Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

Il discepolo di Gesù è quotidianamente tentato perché non viva secondo lo Spirito. È tentato perché ritorni nelle opere morte della carne. È tentato perché ritorni schiavo del peccato e della morte.

È tentato. Ma Lui con la fortezza e gli altri doni dello Spirito Santo può conoscere e vincere la tentazione.

Anche Cristo fu tentato da Satana. Come Cristo vinse tutte le tentazioni così dovrà essere per ogni suo discepolo.

Ogni dono di grazia e nelle sue mani. Con l’abbondanza della grazia ce la può fare. Di sicuro ce la farà.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1,1-9).*

Anche questa è verità della nostra fede.

**Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Chi è figlio di Dio: chi è stato generato come figlio di Dio ma non vive più come figlio di Dio, o colui che vive lasciandosi guidare dallo Spirito Santo?

Per Paolo non ci sono dubbi: la sola generazione da acqua e da Spirito Santo da sola non basta per poterci proclamare figli di Dio.

Figlio di Dio è colui che vive da figlio di Dio e vive da figlio di Dio chi è mosso e guidato dallo Spirito Santo di Dio.

Cristo Gesù non è venuto per ridarci solamente la verità della nostra natura umana. È venuto per darci la verità e perché noi in questa verità rimaniamo, camminiamo, progrediamo.

Il cammino della verità è proprio dei figli di Dio.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. (1Gv 1,1-10).*

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. (1Gv 2,1-11).*

Il cammino nella verità avviene però sotto la guida dello Spirito Santo.

Ecco la pienezza della vocazione cristiana essere e camminare nella verità.

Essere e camminare sotto la guida dello Spirito Santo di Dio.

Vero Figlio di Dio è colui che vive senza peccato. È colui che abita e dimora nella Parola, nel Vangelo, nella volontà di Dio.

Può un non battezzato essere figlio di Dio?

È figlio di Dio per quanto cammina nella verità e nella giustizia.

È figlio di Dio per quanto si lascia guidare dallo Spirito di Dio.

Se un non battezzato non oppone alcuna resistenza allo Spirito Santo giunge necessariamente a Cristo Gesù. Se invece vi oppone resistenza, mai potrà giungere a Gesù Signore.

Chi non giunge a Cristo Signore, potrà anche dirsi figlio di Dio, dal momento che vive nella giustizia e nell’equità, gli manca però la perfezione.

Non è perfettamente figlio di Dio. Gli manca la vita in Cristo Gesù.

Ma questa verità vale anche per tutti i battezzati.

Sono figli di Dio nella misura in cui si conformano a Gesù Signore, altrimenti sono e saranno imperfetti figli di Dio.

La nostra vocazione è proprio questa: passare dall’imperfezione alla perfezione, all’implicito all’esplicito, dalla poca conformazione a Cristo alla piena identità con Lui. È questo il lavoro che ci attende e che mai si potrà dire concluso. È un lavoro sempre incipiente e sempre all’inizio, poiché la santità di Gesù Signore è sempre dinanzi a noi e mai noi possiamo dire di averla pienamente raggiunta.

La figliolanza adottiva, in Cristo Gesù, esige e richiede, la conformazione piena con la santità di Dio, con la vittoria di Cristo, con la comunione di verità con lo Spirito Santo.

Essere figli di Dio è camminare nella verità del Figlio di Dio.

**E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

È questo il grido di Paolo: il cristiano è persona libera.

Il cristiano ha lasciato per sempre il mondo della schiavitù e della prigionia.

Il cristiano non deve più temere Satana, né la morte, né il peccato.

Il cristiano non deve più ricadere nella paura degli elementi di questo mondo.

Lui è stato liberato perché restasse sempre libero.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.*

*Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me. (2Tm 1.1-18).*

Il cristiano ha ricevuto uno spirito di fortezza.

Il cristiano non deve temere più né la prigionia, né la croce, né altra forma di martirio. La paura non gli appartiene più.

Il cristiano è un forte.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,21-33).*

Questo è il cristiano. Un vittorioso in Cristo Gesù. Un uomo senza paura.

Il cristiano è uno che è rivestito della fortezza dello Spirito Santo e non ha paura di offrire la sua vita come sacrificio santo e gradito al Signore.

Ecco ancora il grido di Paolo: voi avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo *“Abbà, Padre!”*.

La stessa verità la troviamo nella Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo. (Gal 4,1-11).*

Evangelicamente parlando la figliolanza adottiva non è meno reale della figliolanza naturale.

È in tutto simile a quella naturale, senza alcuna differenza quanto ai suoi frutti.

L’unica differenza è la sua origine. La figliolanza naturale è dalla natura, è natura da natura. La figliolanza adottiva non è dalla natura, ma dalla volontà.

In Cristo vi è però qualcosa in più che la volontà.

Vi è anche la partecipazione della divina natura.

Vi è la generazione spirituale da acqua e da Spirito Santo.

Vi è l’incorporazione in Cristo Gesù.

Vi è il dono di tutte le relazioni di Cristo Gesù con il Padre e con lo Spirito Santo.

Tutto ciò che è Cristo lo è anche il suo discepolo, chi è con Lui un solo corpo.

Il cristiano è vero figlio del Padre in Cristo Gesù.

Vero tempio dello Spirito Santo in Cristo Gesù.

Vero corpo di Cristo in Cristo Gesù.

Vera abitazione o dimora di Dio sulla nostra terra.

La figliolanza adottiva comporta l’eredità di Cristo che è il Regno dei Cieli e la vita eterna.

Tutto l’amore che riversa il Padre su Cristo Gesù diviene anche eredità del cristiano. Il cristiano è un inondato dall’amore del Padre. Un immerso nella sua divina ed eterna carità.

Questa immagine di Osea vale per il cristiano in tutta la pienezza della sua verità.

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.*

*Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore. (Os 11,1-11).*

Anche questa immagine di Ezechiele si addice al cristiano nella perfezione della verità evangelica.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misî al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio. (Ez 16,1-14).*

Il cristiano è un dio creato, fatto, rigenerato, formato dalla Beata Trinità. È questa la sua grandezza.

**Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Quanto noi riceviamo nel Battesimo avviene nella nostra natura, avviene però in modo invisibile.

Tutti i sacramenti agiscono nell’invisibilità. È come se la volontà, la razionalità, la stessa coscienza venissero esclusi da una partecipazione cosciente, visibile, razionale, reale, in ordine al dono di grazia che si riceve.

Diveniamo figli di Dio, ma non lo vediamo.

Ci nutriamo di Cristo, ma non lo vediamo.

Diventiamo Cristo, suo corpo, ma non lo vediamo.

Siamo fatti partecipi della divina natura, ma non lo vediamo.

Diventiamo una carne sola, ma non lo vediamo.

I nostri peccati sono perdonati, ma non lo vediamo.

I sensi vengono totalmente esclusi dal mistero della grazia e della verità.

Ecco ora la grande opera dello Spirito Santo: deve attestare al nostro spirito la verità di tutta la grazia che ci trasforma e ci ha trasformato.

Lo Spirito rende l’incomprensibile comprensibile, l’invisibile visibile, lo spirituale materiale, quasi corporeo, l’insensibile sensibile, l’inconoscibile conoscibile, l’inafferrabile afferrabile.

È lo Spirito Santo che ci mette in comunione con la verità di Dio.

Per la sua opera noi conosciamo la verità e i frutti che essa opera in noi.

Per la sua opera la verità trasforma la nostra vita.

Per la sua opera la verità che ci ha trasformato diviene verità conosciuta, compresa, quasi vista.

È divinamente grande l’opera che lo Spirito compie in ciascuno di noi.

È Lui che perennemente parla, dialoga con il nostro spirito, spiegandogli ogni cosa e introducendolo nella comprensione razionale, intellettiva della verità che si è compiuta e che si sta compiendo in noi.

Senza questo dialogo ininterrotto noi mai potremmo conoscere la verità che ci ha trasformato, mai potremmo entrare nella comprensione del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell’uomo.

Che stiamo perdendo il contatto con lo Spirito Santo lo attesta il fatto che oggi non ci comprendiamo più, non ci conosciamo più nella nostra verità di cristiani, non discerniamo e non separiamo più la verità di Cristo e la falsità del mondo.

Che non siamo più nello Spirito Santo di Dio lo attesta il fatto che siamo caduti in un relativismo morale, religioso, salvifico, redentivo.

È lo Spirito che ci dice chi è Cristo Gesù e qual è la sua specificità.

È lo Spirito che ci testimonia la verità di Cristo Gesù in pienezza di conoscenza storica e metastorica.

È lo Spirito che attesta al nostro spirito chi siamo noi e chi è Cristo.

È lo Spirito che ci rende veri testimoni di Gesù Signore.

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,4-15).*

Poiché oggi noi siamo falsi testimoni di Gesù Signore, si deve concludere che non viviamo più in comunione con lo Spirito Santo di Dio.

Siamo testimoni di Gesù Cristo, ma secondo l’uomo, non più secondo la verità piena e perfetta dello Spirito del Signore.

Ecco come San Paolo accenna a questa verità, senza però svilupparla in tutto, nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo. (1Cor 2,1-16).*

È lo Spirito Santo di Dio il solo possibile interlocutore del nostro spirito. Lui parla al nostro spirito e questi ci dice chi realmente, veramente noi siamo stati fatti in Cristo Gesù.

Lo Spirito Santo parla al nostro spirito e noi veniamo ammaestrati anche intellettualmente sulla verità che ci ha trasformato.

Ecco cosa attesta lo Spirito Santo al nostro spirito: che siamo figli di Dio.

Siamo figli di Dio per adozione, non per generazione.

Siamo figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo.

Lo si è già detto: la figliolanza adottiva non è meno reale della figliolanza per generazione. Cambia la modalità della figliolanza, ma essa non è meno efficace e meno *“reale”*. Non veniamo dalla natura eterna di Dio per generazione, veniamo però dal suo amore eterno e dalla sua santità. Siamo resi partecipe della sua divina natura.

La figliolanza adottiva è il grande mistero che si compie in Cristo per opera dello Spirito Santo.

Questa figliolanza è differente da tutte le altre figliolanze esistenti prima di questa. È questa una figliolanza unica, particolare, speciale, singolare.

Lo Spirito Santo che ci attesta che siamo figli di Dio ci dona anche la comprensione di questa verità. La dona al nostro spirito.

Ognuno comprende questa verità nella misura dello Spirito che abita dentro di lui.

Ecco come ora San Paolo sviluppa questa verità: *“Siamo figli di Dio”* per attestazione dello Spirito Santo.

**E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

Erede di Dio è Cristo Gesù.

Dio però non muore. Non c’è successione in Dio: Da Dio a Cristo.

Allora cosa è l’eredità che Cristo Gesù riceve in dono?

L’eredità è questa: Cristo Gesù riceve in Dono tutto il Padre, tutta la gloria del Padre. Tutto ciò che il Padre è e possiede è dato in dono a Cristo Gesù.

Questa verità così viene affermata nel Vangelo secondo Giovanni.

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. (Gv 16,12-15).*

Tutto il Padre è in Cristo Gesù e di Cristo Gesù e di nessun altro.

Il Padre si dona solo per mezzo di Cristo Gesù. La vita eterna il Padre l’ha donata al Figlio. Il Figlio la dona a quanti credono in Lui.

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,19-21).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,25-36).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Anche la rivelazione ci è donata per mezzo del Figlio.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1,14-18).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-30).*

Il Figlio è l’erede del Padre.

Tutto ciò che è del Padre è anche del Figlio, è tutto del Figlio.

Anche a noi i beni divini non sono dati dopo la morte.

Sono dati ora, in questo tempo oggi. Oggi Gesù ci rende partecipi della natura divina.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Dopo la morte ci sarà dato il Paradiso e alla fine della storia la gloria della risurrezione di Cristo nel nostro in un corpo risorto e glorioso.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». (Ap 21,1-8).*

Qual è però la condizione per ereditare questi beni divini ed eterni?

Essa è la conformazione a Cristo Gesù nella sua sofferenza.

Per Paolo soffrire per Cristo Gesù è una vera grazia.

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,27-30).*

Noi siamo assai lontano da una fede così grande.

La moderna società è una società non cristiana, perché incapace di accogliere e di vivere la sofferenza.

La sofferenza è la via per la purificazione del nostro corpo di peccato.

Attraverso la sofferenza noi ci spogliamo a poco a poco del nostro corpo, in modo che il Signore lo possa preparare per la gloriosa risurrezione.

Ecco perché è una grazia soffrire con Cristo, soffrire in Cristo, soffrire per Cristo.

La conformazione a Cristo deve essere in tutto: nella gloria e nella sofferenza. È però nella gloria se è stata nella sofferenza; è nell’esaltazione se è stata nell’abbassamento.

Questa verità oggi manca al discepolo di Gesù. Mancando al discepolo di Gesù necessariamente mancherà anche al mondo.

Il mondo oggi è però di vera gloria perché è povero di offerta della sofferenza per la redenzione del mondo.

Il cristiano ora però lo sa: se vuole raggiungere Cristo nella gloria dovrà necessariamente essere conforme a Lui nella sofferenza.

Questa verità non comprendevano i discepoli di Emmaus e per questo erano delusi e sconfortati, tristi e sconsolati.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,13-27).*

La tristezza dell’umanità è una tristezza di mancanza di vera fede.

**Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.**

La sofferenza è vista e annunciata da Paolo come il vero albero sul quale e dal quale matura la gloria futura.

La gloria futura è quella del Cielo. È abitare con Dio nel suo Paradiso.

È essere rivestiti della gloria di Cristo Gesù anche nel nostro corpo.

Tra la gloria che viene prodotta dalla sofferenza e la sofferenza stessa, cioè tra l’albero e il frutto per Paolo non vi potrà esistere alcun paragone.

La gloria è eterna.

La sofferenza è momentanea.

La sofferenza è privazione di qualcosa.

La gloria è il dono di tutto Dio, Tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutto il Cielo.

Ecco alcuni passaggi di Paolo sulle sofferenze.

*E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17).*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8, 18).*

*Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5).*

*Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).*

*La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte (Fil 3, 10).*

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1, 24).*

*Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù (2Tm 2, 3).*

*… nelle persecuzioni, nelle sofferenze, come quelle che incontrai ad Antiochia, a Icònio e a Listri. Tu sai bene quali persecuzioni ho sofferto. Eppure il Signore mi ha liberato da tutte (2Tm 3, 11).*

*Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 5).*

Ognuno conosce il momentaneo peso della sofferenza. Non conosce la gloria eterna che essa produce.

Ecco cosa ci annunzia Paolo su ciò che ha visto in Paradiso, quando è stato rapito al terzo cielo.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. (1Cor 12,1-7).*

Paolo è il teologo dello Spirito Santo.

Come lo Spirito Santo ci rivela la nostra figliolanza adottiva e ci dona anche la vera comprensione di essa, così anche ci rivela la grandezza della gloria futura e ci dona la sua intelligenza e comprensione.

Allo Spirito Santo questa intelligenza e comprensione va chiesta.

Paolo nello Spirito annunzia il mistero della redenzione e della gloria.

Lo annunzia. Però chiede al Signore che mandi il suo Santo Spirito perché lo renda comprensibile alla nostra mente, al nostro cuore, al nostro stesso desiderio.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – 12a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Chi è allora il cristiano? Non è soltanto colui che annunzia il mistero di Cristo al mondo. È anche colui che per annunziarlo invoca lo Spirito Santo. È anche colui che dopo averlo annunziato nello Spirito Santo, chiede allo Spirito Santo che lo renda comprensibile, intelligibile al cuore e alla mente di chi lo ha ascoltato.

Tutto va chiesto allo Spirito Santo, perché è Lui la nostra comunione nella verità e nella grazia di Cristo Gesù e in ogni suo dono soprannaturale ed eterno.

Se chiediamo allo Spirito Santo la comprensione e l’intelligenza della gloria futura, il nostro cuore si ricolmerà di santa pace.

Nessuna sofferenza sarà più insopportabile, opprimibile, senza significato, senza alcun senso di verità e di redenzione.

È questo il nostro grande peccato oggi, il peccato tipicamente cristiano: la frantumazione del mistero, la parzialità nel suo annunzio.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. e non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Il mistero va dato tutto, nella sua interezza, sempre. La parzialità, la frantumazione è grande peccato presso Dio e gli uomini.

Per la nostra parzialità il mondo sta entrando in una disperazione cosmica.

**L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Non solo l’uomo vive, deve vivere di questa attesa di gloria eterna, anche la creazione ha in sé una ardente aspettativa. Essa è tutta protesa verso la realizzazione dei figli di Dio.

La creazione attende che anche per essa avvengano i cieli nuovi e la terra nuova.

Ecco cosa insegna San Pietro.

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. (2Pt 3,11-13).*

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. o teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine.*

*Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti. Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate. Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto». Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

*Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi. Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.*

*Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza. Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore. (Is 55,1-25).*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti». (Is 66,18-24).*

Così anche l’Apocalisse.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. 13A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-20).*

Perché la creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio?

Perché essa è stata deturpata, corrotta, schiavizzata dal peccato dell’uomo.

Vivendo l’uomo da vero figlio di Dio risolleva la creazione dalla sua caduta.

Togliendo il peccato dal suo seno, il cristiano aiuta la creazione a mostrare per intero la sua bellezza e bontà, secondo le quali essa è stata creata da Dio.

La rivelazione dei figli di Dio è la manifestazione che avviene oggi e domani in essi di tutta la grazia, la verità, la potenza, la santità di Cristo Gesù.

Un esempio di questa attesa della creazione che già si è compiuta è il Corpo glorioso di Gesù Signore.

Nel Corpo di Cristo la creazione è già nello splendore della sua gloria.

Il Corpo di Cristo è vera creazione, vera materia ed ora è tutto spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale.

Questa gloria attende la risurrezione. Verso questa gloria essa cammina ed avanza.

La gloria della risurrezione è però legata alla rivelazione dei figli di Dio.

**La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza**

La creazione è oggi sottoposta alla caducità.

Cosa è che rende caduca la creazione?

La caducità della creazione scaturisce dal peccato dell’uomo.

Ogni peccato che l’uomo commette è un duro colpo inferto alla bontà e bellezza della creazione.

Ogni peccato dell’uomo trasforma la creazione da strumento di bontà e di bellezza in strumento di bruttezza e di morte, di miseria e di affanno, di lutto e di disperazione, di dolore e di tristezza infinita.

A causa del peccato dell’uomo la creazione anziché produrre vita genera morte, anziché gioia dolore, anziché speranza disperazione, anziché comunione isolamento ed egoismo infinito.

C’è un legame intimo, connaturale, profondo tra la creazione e l’uomo.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». (Gn 3,16-19).*

La creazione obbedisce all’uomo se l’uomo obbedisce al suo Dio e Signore.

Se l’uomo non obbedisce al suo Dio e Signore neanche la creazione potrà mai obbedire all’uomo.

Questa verità è stata sempre insegnata da tutto l’Antico Testamento.

Ecco un lamento di Dio per mezzo del profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. (Ger 2,1-8).*

Con il suo peccato l’uomo trasforma il giardino in un deserto. Con la grazia trasformerà il deserto in un giardino.

Ecco cosa insegna Isaia.

*Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i prìncipi governeranno secondo il diritto. Ognuno sarà come un riparo contro il vento e un rifugio contro l’acquazzone, come canali d’acqua in una steppa, come l’ombra di una grande roccia su arida terra. Non saranno più accecati gli occhi di chi vede e gli orecchi di chi sente staranno attenti. Gli animi volubili si applicheranno a comprendere e la lingua dei balbuzienti parlerà spedita e con chiarezza. L’abietto non sarà più chiamato nobile né l’imbroglione sarà detto gentiluomo, poiché l’abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e proferire errori intorno al Signore, per lasciare vuoto lo stomaco dell’affamato e far mancare la bevanda all’assetato.*

*L’imbroglione – iniqui sono i suoi imbrogli – macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto. Il nobile invece si propone nobili disegni e s’impegna a compiere nobili cose. Donne spensierate, ascoltate bene la mia voce; figlie baldanzose, porgete l’orecchio alle mie parole. Fra un anno e qualche giorno voi tremerete, o baldanzose, perché, finita la vendemmia, non ci sarà più raccolto. Temete, o spensierate; tremate, o baldanzose, deponete le vesti, spogliatevi, cingetevi i fianchi di sacco.*

*Battetevi il petto per le campagne amene, per i fertili vigneti, per la terra del mio popolo, nella quale cresceranno spine e pruni, per tutte le case in gioia, per la città gaudente; poiché il palazzo sarà abbandonato, la città rumorosa sarà deserta, l’Ofel e il torrione diventeranno caverne per sempre, gioia degli asini selvatici, pascolo di mandrie. Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall’alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva.*

*Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata. Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini. (Is 32,1-20).*

È questa la legge della vera, giusta, santa ecologia del creato: l’abolizione dal cuore di ogni peccato.

È il peccato l’albero dal quale matura quotidianamente il frutto della caducità della creazione. Chi abolisce il peccato, aiuta la creazione a risollevarsi dalla sua caduta.

**che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Ecco la speranza della creazione: liberarsi dalla sua schiavitù della corruzione.

Non però per ritornare quella che era all’inizio.

Questa sarebbe una speranza a metà.

Questa non è la vera speranza della creazione.

La vera speranza della creazione è quella di essere anche essa rivestita della libertà della gloria dei figli di Dio.

In fondo anche la creazione attende di essere rivestita della stessa gloria che oggi risplende nel Corpo glorioso e risorto di Gesù Signore.

Come si può constatare, la redenzione di Cristo Gesù non riguarda soltanto l’uomo. Riguarda direttamente l’uomo, ma attraverso l’uomo tutta la creazione ne riceve un beneficio di salvezza.

Sono pertanto avvolti da una grande stoltezza tutti quei discepoli di Gesù che dicono che Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo solo con il perdono.

Il peccato si toglie con il perdono e non commettendolo più.

Il peccato si toglie portando ordine e pace anche nella stessa creazione.

Che non si commetta più il peccato è anelito e desiderio della stessa creazione, che sente il peso di ogni caduta, visto che ogni trasgressione provoca in essa una caducità e una schiavitù sempre più grande.

La completa vittoria sul peccato avviene con la gloriosa risurrezione dell’ultimo giorno. Solo allora la sconfitta del male sarà completa, perché solo allora i frutti del peccato saranno eliminati per sempre dall’intero creato. È questa la verità della creazione ed è questa la verità della nostra redenzione e salvezza.

Questa verità deve essere oggi proclamata, annunziata, predicata con fermezza, pienezza di fede, grande convincimento esteriore ed interiore.

Questa verità soprattutto deve essere testimoniata da una vita che è senza peccato.

È la santità la via migliore di tutte per predicare ed annunziare questa verità.

Sono i Santi i veri annunciatori della verità del Vangelo. Perché loro sono testimoni autentici della verità della salvezza.

**Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.**

Questa immagine del parto indica imminenza, certezza, immediatezza, ma anche vita nuova.

Questa immagine è stata usata da Gesù nel Cenacolo per manifestare ai suoi discepoli il frutto nuovo della gioia che nasce dalla sua croce.

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. (Gv 16,19-23).*

È dal primo giorno del peccato di Adamo che la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.

Perché la creazione gene e soffre?

Perché anch’essa ha ascoltato le parole dette da Dio al serpente, il giorno della caduta di Adamo e di Eva.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». (Gen 3,14-15).*

Questo ci rivela che la speranza della creazione non è fondata su un suo desiderio sterile, bensì sulla Parola di Dio.

Nessuna speranza si potrà mai fondare sulla parola dell’uomo o su un suo desiderio. La speranza nasce dalla potenza e onnipotenza di Dio che promette ed attua, dice e realizza.

La creazione sa che Cristo è il Vittorioso, il Trionfatore sulla morte e sul peccato e sa che anch’essa godrà i benefici di questa vittoria e di questo trionfo.

Sul trionfo di Cristo ecco una frase di Paolo che merita di essere ascoltata.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.*

*E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2,14-17).*

Cristo è visto come il vero combattente e il vero vittorioso. Dopo aver conquistato la vittoria e ridotto al silenzio tutti i suoi nemici, sul carro trionfale fa l’ingresso nella sua città dinanzi al suo popolo.

La vittoria di Cristo è stata riportata sul peccato e sulla morte.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore. (1Cor 15,51-58).*

Sapendo la creazione che Cristo è già il Vincitore e il Vittorioso, vive di una speranza certa.

La vittoria di Cristo ha già prodotto i primi frutti su di essa, nel suo Corpo glorioso. Produrrà questi stessi frutti nella sua complessità e universalità.

Per mezzo di Cristo Gesù anch’essa sarà rivestita di gloria e di incorruttibilità.

**Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

Non solo la creazione geme e soffre, aspettando di essere rivestita di gloria e di incorruttibilità, anche noi gemiamo, dice San Paolo e attendiamo.

Tra noi e la creazione vi è però una grande differenza.

Noi già possediamo le primizie dello Spirito.

Cosa sono le primizie dello Spirito?

Sono i primi frutti maturati dall’albero che venivano offerti, dati in sacrificio al Signore, in segno di fede e di ringraziamento.

Tutto veniva dalla sua grazia e dalla sua benevolenza.

Ecco la professione di fede del popolo del Signore in ordine alle primizie della terra.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia.*

*Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l’anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi, allora dirai dinanzi al Signore, tuo Dio: “Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l’ho dato al levita, al forestiero, all’orfano e alla vedova, secondo quanto mi hai ordinato. Non ho trasgredito né dimenticato alcuno dei tuoi comandi. Non ne ho mangiato durante il mio lutto, non ne ho tolto nulla quando ero impuro e non ne ho dato a un morto. Ho obbedito alla voce del Signore, mio Dio, ho agito secondo quanto mi hai ordinato. Volgi lo sguardo dalla dimora della tua santità, dal cielo, e benedici il tuo popolo Israele e il paese che ci hai dato come hai giurato ai nostri padri, terra dove scorrono latte e miele!”.*

*Oggi il Signore, tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste norme. Osservale e mettile in pratica con tutto il cuore e con tutta l’anima. Tu hai sentito oggi il Signore dichiarare che egli sarà Dio per te, ma solo se tu camminerai per le sue vie e osserverai le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e ascolterai la sua voce. Il Signore ti ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo particolare, come egli ti ha detto, ma solo se osserverai tutti i suoi comandi. Egli ti metterà, per gloria, rinomanza e splendore, sopra tutte le nazioni che ha fatto e tu sarai un popolo consacrato al Signore, tuo Dio, come egli ha promesso». (Dt 26,1-19).*

Tutto veniva ridato a Lui in segno di fede e di ringraziamento.

Il cristiano, al contrario della creazione, non deve attendere alla fine dei giorni per entrare nella sua incorruttibilità.

Il cristiano è già entrato nell’incorruttibilità a motivo dello Spirito Santo che è stato riversato su di Lui e di tutti i doni divini, frutto della morte e risurrezione di Gesù, di cui è stato arricchito.

Il cristiano vive già con l’anima e con lo spirito redenti, nuovi, santificati, elevati.

Ora deve attendere solo l’incorruttibilità del suo corpo che avverrà alla fine dei giorni, quando il Signore verrà per il giudizio finale.

In quel giorno la sua speranza sarà pienamente realizzata.

Come cammina però il cristiano verso il compimento di questa speranza?

Rafforzandosi sempre di più nell’uomo interiore, nell’anima e nello spirito.

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. (2Cor 4,13-18).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,14-21).*

Più si cresce nell’uomo interiore e più grande, alta, profonda, larga sarà la gloria che avvolgerà anche il nostro corpo.

In parte noi siamo già avvolti dalla gloria della risurrezione. A noi i frutti di Cristo sono già stati donati.

Con questa certezza possiamo camminare nella speranza della redenzione anche del nostro corpo.

Siamo già figli adottivi di Dio. Questa adozione ancora però non è nella sua definitività. Noi abbiamo già rivestito l’uomo nuovo.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni E avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3,5-17).*

La definitività della adozione avverrà il giorno della nostra gloriosa risurrezione.

Anche i santi oggi aspettano di essere rivestiti del loro corpo. Loro nel Cielo attendono questo giorno.

Anche noi attendiamo questo giorno e mentre lo attendiamo dobbiamo compiere l’opera della nostra perfetta santificazione.

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen. (2Pt 3,3-18).*

Dio lo ritarda solo per motivi di misericordia. Perché vuole dare ad ogni uomo la possibilità di pentirsi, convertirsi, divenire discepoli del Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore.

Per Paolo l’anima senza il corpo vive come esiliata ed essa altro non attende che la ricongiunzione con esso. È questa la sua speranza e certezza celeste.

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. (2Cor 5,1-21).*

Sappiamo che questa speranza già si è compiuta per la Madre di Gesù. Lei non è in esilio dal suo corpo. Essa è stata assunta nella gloria del Cielo nell’anima e nel corpo.

**Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?**

La speranza di cui parla Paolo non è qualcosa che dovrà avvenire in un tempo remoto.

La speranza cristiana si è già tutta realizzata, compiuta in Cristo Gesù.

Cristo Gesù è il Risorto, il Vivente, il Vincitore, il Glorioso, il Trionfatore.

Il cristiano forma in Cristo un solo corpo, una sola vita.

La salvezza si è già compiuta in lui, è già avvenuta, si è già realizzata.

Lui è già assiso nel Cielo nel Corpo di Cristo Gesù.

Questa è la sua verità.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. (Col 3,1-4).*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,14-22).*

Fatti un solo corpo in Cristo Gesù, la speranza è già stata realizzata, si è già compiuta.

È questa la certezza che deve muovere il discepolo di Gesù.

Lui è veramente risorto e veramente asceso al Cielo, veramente assiso in Cristo alla destra del Padre.

Si tratta ora solo di dare compiutezza a quanto è già avvenuto.

Garante di questa compiutezza che avverrà è lo Spirito Santo di Dio.

È Lui la nostra arra, la nostra caparra.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. (Gal 4,1-7).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2Cor 1,12-22).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. (2Cor 5,1-5).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – 12a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. (Ef 1,1-14).*

Siamo certi: saremo rivestiti anche nel corpo dalla gloria che oggi risplende nel Corpo di Gesù Signore.

Tutto questo però avviene nell’invisibilità della grazia e del sacramento che ci ha rinnovati.

La speranza pertanto non si fonda sulla visibilità della realtà che si spera, ma proprio sulla sua invisibilità.

La speranza si fonda sulla certezza della verità della nostra fede.

Sulla speranza che si fonda sulla parola della fede ecco l’inno che canta la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Qui ritorna nuovamente l’opera e l’azione dello Spirito Santo.

È lo Spirito Santo di Dio che deve rendere certa, credibile, operativa la speranza verso la quale si cammina.

È lo Spirito Santo di Dio che deve rendere credibile, comprensibile, vivibile la certezza che viene dalla fede e che è stata piantata in noi come vero principio di speranza soprannaturale ed eterna.

È lo Spirito di Dio l’anima, la luce, la forza, la guida, l’intelligenza, la sapienza del nostro spirito e della nostra mente.

La nostra debolezza è sempre sorretta dallo Spirito Santo di Dio.

La nostra è debolezza spirituale, prima che fisica e materiale.

È debolezza materiale, perché debolezza spirituale.

**Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

La parola di Dio, che si fonda sulla sua onnipotenza invincibile, ci dice che la risurrezione gloriosa avverrà, si compirà per noi.

La storia ci dice che tutto questo avviene oggi nell’invisibile della fede e della parola.

Quale dovrà essere il nostro atteggiamento? Qual è la nostra responsabilità?

Attendere con perseveranza che ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù si compia, si realizzi, si avveri.

È in questo tragitto che va dalla Parola alla sua realizzazione che avvengono i disastri provocati dalla tentazione, nati anche dalle prove della vita.

È in questo tragitto che molti cadono, si arrendono, vengono meno, si perdono.

Il viaggio è lungo, dura tutta una vita, c’è un deserto che sempre ci separa dal perfetto compimento della parola della speranza.

San Paolo così presenta questo tragitto nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

Entra nel perfetto compimento della speranza non colui che inizia, bensì colui che persevera sino alla fine.

Anche Gesù ci annunzia che questo tragitto non è per nulla facile.

È un tragitto di martirio, di persecuzione, di morte, di tradimenti, rinnegamenti, vera crocifissione fisica e non solo spirituale.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10,16-42).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,1-14).*

Raggiungerà il premio chi avrà perseverato sino alla fine.

Il tragitto è pieno, zeppo di ostacoli. Essi devono essere superati tutti.

Nemmeno uno deve rimanere insuperato. Così si raggiunge la gloria eterna.

**Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ritorna ancora una volta l’opera dello Spirito Santo.

In questo tragitto che va dal battesimo sino alla morte fisica, cosa è il meglio, l’ottimo per il discepolo di Gesù? Quale via sarà la sua? Quale progetto realizzare? Quale compito assolvere? Quale vocazione seguire? Quale mansioni svolgere?

Il discepolo di Gesù è debole nella conoscenza.

Egli è un vero cieco.

Per lui si possono applicare le parole della Sapienza che descrive la condizione presente dell’uomo?

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Il discepolo di Gesù una cosa sola può fare: vivere giorno per giorno la Parola del Signore. Vivere giorno per giorno nella Parola del Signore.

Ma questo non basta. Non è sufficiente.

A volte è necessario prendere delle decisioni, fare delle scelte, muoversi per una via, anziché per un’altra?

Paolo dona una regola di discernimento e di operazione, ma questa da sola non basta.

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. (1Ts 5,12-21).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,4-9).*

Ecco la regola santa, sempre attuale, sempre immediata, sempre vera: lo Spirito Santo del Signore.

Il nostro spirito è fragile, la nostra mente è incerta, il nostro cuore ingannevole.

In questa fragilità costitutiva, del nostro stesso essere, lo Spirito Santo si fa nostra forza, nostra luce, nostra verità, nostra stessa preghiera.

Noi sappiamo che tutto dobbiamo chiedere a Dio.

Ma non sappiamo però cosa chiedere a Dio.

Non sapendo cosa chiedere, si può pregare anche vanamente, inutilmente.

Lo Spirito Santo sa cosa Dio vuole da noi.

Lui conosce il progetto che il Signore ha stabilito che noi realizzassimo.

Lo Spirito Santo conosce la volontà di Dio sopra ciascuno di noi.

Quando Lui è in noi e noi siamo in Lui, è Lui stesso che prega per noi, che intercede per noi.

Non prega però con un linguaggio comprensibile, nel senso che ci fa capire cosa è il meglio per noi.

Prega con gemiti inesprimibili, prega con il nostro cuore, senza però la nostra mente, la nostra intelligenza, il nostro spirito.

Lui prega e noi viviamo. Lui prega e noi scegliamo. Lui prega e noi operiamo. Lui prega e noi avanziamo nella volontà di Dio secondo la sua Parola. Lui prega e noi progrediamo nell’amore e nella verità.

Lui prega e noi realizziamo il progetto di Dio, o meglio: Dio realizza in noi e per noi il suo progetto di salvezza e di redenzione.

Lo realizziamo senza mai conoscerlo pienamente, perché è Lui che lo custodisce, lo legge, lo interpreta, lo comprende, lo attua con noi per noi.

Lo Spirito è la vera guida della nostra vita.

È Lui che ci guida a tutta la verità. Quale verità?

Quella della Scrittura, della Rivelazione e quella che Dio ha scritto per noi.

Ognuno di noi possiede personalmente, singolarmente una verità che Dio ha pensato e scritto per lui.

Lo Spirito Santo conosce questa verità personale e verso di essa ci guida e ci conduce.

**e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Lo Spirito Santo è la comunione di verità e di amore del Padre e del Figlio.

Questo ad intra della Beata Trinità.

Ad extra della Beata trinità è la comunione di verità e di amore tra il Padre, il Figlio e ogni discepolo di Gesù Signore.

La verità del Padre e del Figlio è data al discepolo di Gesù per opera dello Spirito Santo.

Ma anche la verità del discepolo del Signore è presentata sotto forma di preghiera al Padre e al Figlio perché le diano attuazione, compimento.

Lo Spirito Santo sa i desideri del Padre.

Il Padre sa quali sono i desideri dello Spirito Santo.

Lo sa perché i desideri dello Spirito Santo per il discepolo di Gesù sono gli stessi desideri del Padre.

Il Padre stabilisce la verità per ogni discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo prega il Padre perché questa sua verità si compie.

Il Padre ascolta la preghiera dello Spirito e risponde con la realizzazione della sua verità nel cuore del discepolo del Signore.

Allora qual è la responsabilità e il compito del discepolo del Signore?

Essa è questa: far sì che la sua preghiera sia sempre un fatto divino e non umano.

Far sì che sia sempre lo Spirito Santo a pregare nel suo cuore con gemiti inesprimibili.

Perché lo Spirito possa pregare in lui e per lui è necessario che Egli abbia la sua dimora nel cuore del credente in Gesù Signore.

Al cristiano è chiesta una cosa sola: crescere ogni giorno in grazia e in santità.

Crescendo in obbedienza e in ascolto della Parola di Dio, lui cresce in grazia, cresce nelle virtù, lo Spirito Santo abiterà in lui, farà del suo cuore la sua casa, la sua dimora, e attimo per attimo eleverà al Padre celeste la sua preghiera.

È questa la via perché lo Spirito Santo lo possa condurre verso la verità tutta intera, quella personale nella quale si dovrà anche realizzare la verità tutta intera, quella della rivelazione, del Vangelo.

Paolo è un esempio vivente di questa preghiera e di questa conduzione dello Spirito Santo. Lo attestano gli Atti degli Apostoli.

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13, 2).*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro (At 13, 4).*

*Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse… (At 13, 9).*

*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia (At 16, 6).*

*Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro (At 16, 7).*

*Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà (At 20, 22).*

*So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni (At 20, 23).*

Dio scruta i nostri cuori. Vede in essi il desiderio dello Spirito.

Ma anche lo Spirito scruta il cuore di Dio. Vede in esso i desideri del Padre sulla persona singola. Vede la verità che il Padre ha scritto per essa.

Lo Spirito Santo prega con gemiti inesprimibili secondo la volontà del Padre e il Padre ascolta lo Spirito Santo che gli chiede che la sua volontà sia fatta e non la nostra.

È quanto avviene con Gesù nell’Orto degli Ulivi.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». (Lc 22,39-46).*

Anche nel Padre nostro avviene la stessa cosa.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,7-15).*

Il cristiano deve sempre lasciare che sia lo Spirito a pregare in lui, allo stesso modo che deve lasciare che sia lo Spirito a parlare in lui dinanzi ai tribunali.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10,16-20).*

Questa è l’opera dello Spirito Santo nel cristiano.

**Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Ora Paolo introduce un’altra verità.

Chiede ai cristiani di avere una visione alta della fede.

Domanda loro di vedere la loro vita interamente, sempre, tutta nella Provvidenza del Padre.

Il Padre è il Signore della storia, della vita, della creazione, del mondo, del tempo, del presente, del passato, dell’eternità.

Niente potrà mai avvenire nel mondo senza il suo volere o la sua permissione.

Qui entriamo nel fitto mistero della vita.

Da un lato abbiamo l’onniscienza di Dio e dall’altro la cecità totale dell’uomo.

Ora Paolo chiede ai discepoli di Gesù di fidarsi interamente del loro Dio e Signore, del loro Padre celeste.

Perché il discepolo di Gesù deve fidarsi interamente, sempre, per tutta la sua vita del Padre suo che è nei Cieli?

Leggiamo qualche passo della Scrittura e capiremo.

Dal Libro di Giobbe.

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto. (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore. (Gb 2,1-13).*

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto.*

*Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere». Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe».*

*Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà andarono e fecero come aveva detto loro il Signore e il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo; banchettarono con lui in casa sua, condivisero il suo dolore e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui, e ognuno gli regalò una somma di denaro e un anello d’oro.*

*Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Così possedette quattordicimila pecore e seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie. Alla prima mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Argentea. In tutta la terra non si trovarono donne così belle come le figlie di Giobbe e il loro padre le mise a parte dell’eredità insieme con i loro fratelli.*

*Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant’anni e vide figli e nipoti per quattro generazioni. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni. (Gb 42,1-17).*

Dal Libro di Tobia.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

*Allora Tobi disse: «Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano.*

*Lodatelo, figli d’Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.*

*Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi e vi radunerà da tutte le nazioni, fra le quali siete stati dispersi. Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l’anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto.*

*Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli. Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi.*

*Io esalto il mio Dio, l'anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza. Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti.*

*Da’ lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future. Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l’esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.*

*Maledetti tutti quelli che ti insultano! Maledetti tutti quelli che ti distruggono, che demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono. Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano, beati coloro che esulteranno per la tua pace.*

*Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il grande re, perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e tutte le sue mura con pietre preziose. Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e i loro baluardi con oro purissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir.*

*Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: “Alleluia! Benedetto il Dio d’Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!”». (Tb 13,1-18).*

Dagli Atti degli Apostoli.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

La via per il Cielo, la via della redenzione del nostro corpo, della santificazione, della testimonianza, della verità, della giustizia, della pace, della vita secondo la Parola, secondo il Vangelo passa attraverso la croce.

La croce è il duro ininterrotto tragitto della fede.

Chi vuole giungere alla vita eterna deve passare attraverso la porta stretta della persecuzione della sofferenza, del dolore.

Chi vive la croce in tutta obbedienza al suo Signore, cioè chi vive la croce rimanendo sempre nella più alta santità, verità, giustizia, pace, amore, perdono, preghiera, costui maturerà un frutto di vita eterna sia per la terra che per il Cielo.

Vivendo ogni cosa nella verità e nell’amore di Dio, tutto concorre per il nostro bene. Tutto concorre al bene per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Qual è il disegno di Dio? Quello di essere tutti noi conformi all’immagine del Figlio suo, di Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso e il Risorto.

Noi siamo stati chiamati da Dio a realizzare Cristo Gesù.

Qual è la via per la realizzazione di questo disegno? La croce.

Come si manifesta la croce? Attraverso le quotidiane sofferenze che ci investono e ci sommergono.

Mentre il cristiano è nella sofferenza, deve vivere ogni cosa per il suo più grande bene, per entrare in possesso della vita eterna, per la più grande realizzazione di Cristo nella sua vita.

Perché allora si deve fidare di Dio?

Perché Dio mai permettere che una sofferenza si abbatta su di lui che non sia da lui vincibile, superabile, sopportabile. Se Dio una sofferenza la permette è per il nostro più grande bene.

Con questo spirito di fede il discepolo di Gesù deve vedersi in tutte le vicende dolorose della sua vita.

Nessuna sofferenza è fuori della volontà di Dio.

Se Dio la permette è per il mio più grande bene, per la mia più grande crescita nell’amore, per la mia elevazione in obbedienza.

Il frutto della sofferenza è sempre di gloria, di conversione, di santificazione, di redenzione del mondo, di giustificazione dei cuori e delle menti.

Questa visione di fede mai ci deve abbandonare, perché solo con essa riusciremo a portare la croce, ogni croce.

Tutti sono chiamati secondo il suo disegno.

Nella volontà di Dio la redenzione, la giustificazione, la santificazione è per tutti.

Nella storia questa volontà salvifica universale di Dio si infrange su due grandi ostacoli che provengono dall’uomo.

Il primo ostacolo è il rifiuto di accogliere la Parola della predicazione e di credere in essa per avere la vita eterna.

Il secondo ostacolo è il non dono della Parola, è la non predicazione, il non annuncio, il non insegnamento, il non ammaestramento della verità della salvezza.

Il primo ostacolo è di colui che non conosce Cristo e non lo vuole conoscere. Il secondo ostacolo è invece di chi conosce Cristo, ma che non lo fa conoscere agli altri.

L’impedimento al compimento della volontà salvifica universale di Dio è l’uomo.

Se sulla terra la fede non brilla e non riscalda, la colpa, la responsabilità è dell’uomo. È dell’uomo che non crede e che non vuole credere, ma è anche dell’uomo che crede e che non trasmette la fede.

Forti della fede che Dio sempre vuole le cose migliori per i suoi figli, si persevera nella fede sino alla fine percorrendo la via della sofferenza e della croce.

Ecco come ora Paolo continua a sviluppare questo principio.

**Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Leggiamo quanto Paolo scrive nella Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, 6a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

Ecco il disegno eterno di Dio: essere ogni uomo conforme all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli.

In che senso Dio li ha predestinati?

Nel senso che li ha chiamati prima della stessa creazione del mondo, prima della loro stessa esistenza.

La predestinazione è però nel disegno, nella vocazione, nella chiamata, non è nel fine, nel frutto, nella realizzazione.

Il fine, il frutto, la realizzazione è posta nella volontà del predestinato, del chiamato.

Dio vuole questo: ecco la predestinazione e lo vuole prima della mia stessa esistenza. Lo vuole perché Lui è il mio Creatore, il mio Signore, il mio Dio.

Vuole questo, affida però questa sua volontà alla mia volontà, per cui tutto è dalla mia volontà: se voglio, realizzo; se non voglio non realizzo.

L’immagine del Figlio suo è una immagine di croce e di gloria, di abbassamento e di esaltazione, di annientamento e di sublimazione.

Sulla terra si è nell’umiltà, nel Cielo si è nella gloria.

Chi sono quelli che Dio ha conosciuto da sempre?

Sono tutti coloro che hanno e che rispondono sì al suo progetto di salvezza.

Nella predestinazione di Dio però ogni uomo è chiamato a rispondere con un sì netto, pieno, deciso, fermo a questa sua chiamata.

Dio ha stabilito che Gesù sia il primogenito in tutto: sulla croce, nel sepolcro, nella risurrezione, nella gloria, sulla terra e nel Cielo.

Al primogenito tutti devono essere simili.

Ogni altro deve realizzare in sé la sua immagine.

Ognuno è chiamato ad essere immagine viva, perfetta, completa, esaustiva di Gesù Signore.

*Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29).*

*Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18).*

*E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio (Eb 1, 6).*

*e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5).*

È questa la vocazione di ogni uomo: realizzare perfettamente Cristo nella sua vita.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. (1Tm 2,1-7).*

È questa la salvezza voluta e desiderata dal Signore Dio.

Noi siamo in tutto simile ad un grande blocco di marmo.

Gesù è l’immagine da realizzare.

A noi il mandato e il compito di operare in ciascuno di noi questa realizzazione.

Ad ognuno il mandato e il compito di aiutare i fratelli a realizzare la loro forma di Cristo nella loro vita.

**quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

Ecco l’opera di Dio al completo: predestinazione, vocazione, giustificazione, glorificazione.

Proviamo per un istante a leggere partendo dalla fine quanto Paolo ci sta rivelando e avremo una comprensione perfetta del suo insegnamento.

Dio ha glorificato tutti quelli che ha giustificato.

Ha giustificato tutti quelli che ha chiamato.

Ha chiamato tutti quelli che ha predestinato.

Ha predestinato tutti quelli che da sempre ha conosciuto.

Ora sappiamo chi sono quelli che Dio ha conosciuto: sono coloro che hanno detto sì al suo disegno di formare, realizzare Cristo in loro.

La verità che emerge da questi versetti è però una sola: Dio ha il potere di attuare quanto promette.

*Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4).*

*A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20).*

*Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21).*

Ricolleghiamoci al punto di partenza: *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno”*.

Ecco il dubbio atroce che potrebbe nascere in ciascun discepolo di Gesù nel momento della prova, della tentazione, del martirio, della stessa morte: il Signore mi ha chiamato, ma non ha avuto la forza di portare a compimento la sua volontà.

È facile cadere in questa tentazione. Nei momenti di debolezza a tutti può sorgere un siffatto pensiero nella mente e soprattutto nel cuore.

Un simile pensiero è fonte di infinita delusione, di abbandono, di sconforto, di vera apostasia della retta e santa fede.

Questo pensiero è quanto Mosè disse al Signore, quando implorò perdono per il suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne. (Es 32,1-35).*

Ecco allora la rivelazione di Paolo: cristiani, andate avanti. Restate saldi nella fede. Dio ha il potere di portare a compimento ogni sua vocazione.

Nessuno di noi dovrà mai pensare o dire: il Signore mi ha chiamato, ma non è riuscito a portare a compimento l’opera sua.

Il fallimento della nostra vocazione è in noi. Mai è nel Signore.

Il Signore attua, è capace, ha il potere di attuare ogni sua promessa, ogni sua Parola, ogni sua profezia.

In ogni persecuzione e tribolazione il discepolo di Gesù deve procedere con questa fede invincibile: il Signore può realizzare in me la sua Parola. Lo ha detto, lo farà. Lo ha promesso. Lo compirà. Nessuno è in grado di resistere al suo volere.

Con questa fede ogni giorno potrà incamminarsi sulla via della croce, sapendo che tutto concorre al bene per lui, se lui rimane però nell’amore del Signore.

Chi rimane nell’amore del Signore rimarrà stabile in eterno. Mai potrà vacillare. In lui e per lui si compiranno tutte le promesse di Dio.

**Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Chi è Dio? Dio è l‘Invincibile.

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori.*

*Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini.*

*Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto.*

*Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi.*

*Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore.*

*Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce.*

*I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre». (Gdt 16,1-17).*

Dio è il Signore degli eserciti celesti.

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo:*

*«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». (Is 6,1-8).*

Dio è il Re delle schiere angeliche. Leggiamo nel Secondo Libro dei Re.

*I figli dei profeti dissero a Eliseo: «Ecco, l’ambiente in cui abitiamo presso di te è troppo stretto per noi. Andiamo fino al Giordano, prendiamo lì una trave ciascuno e costruiamoci lì un locale dove abitare». Egli rispose: «Andate!». Uno disse: «Dégnati di venire anche tu con i tuoi servi». Egli rispose: «Verrò». E andò con loro. Giunti al Giordano, cominciarono a tagliare gli alberi. Ora, mentre uno abbatteva un tronco, il ferro della scure gli cadde nell’acqua. Egli gridò: «Oh, mio signore! Era stato preso in prestito!». L’uomo di Dio domandò: «Dov’è caduto?». Gli mostrò il posto. Eliseo allora tagliò un legno e lo gettò in quel punto e il ferro venne a galla. Disse: «Tiratelo su!». Quello stese la mano e lo prese.*

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele. (2Re 6,1-23).*

Solo il Signore è da temere. Solo contro il Signore mai ci dobbiamo schierare. Mai il Signore dobbiamo offendere.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”». (1Sam 2,12-36).*

L’uomo di Dio una cosa sola mai deve fare: porsi contro il Signore, mettersi contro di Lui. Solo allora non ci sarà salvezza per lui, a meno che non si converta, pentendosi, e rientri nell’amicizia e nel timore del suo Dio.

Quando un uomo è amico di Dio, egli è sotto la custodia del Signore.

Quanto avviene, avviene solo per il suo più grande bene.

Quando Dio è per noi, nessuno potrà essere contro di noi. Sarebbe contro Dio. Ma Dio è l’Invincibile, il Forte, l’Onnipotente, il Signore.

Anche il male che si abbatte contro l’uomo che è con Dio non è per il suo male, bensì per il suo grande bene, per il bene più grande.

Questa è però purissima visione di fede. È visione di una fede purissima.

Chi non possiede questa fede, facilmente cadrà nello sconforto e nella desolazione del suo spirito.

Ogni abbassamento ed umiliazione, ogni annichilimento della nostra persona in questa fede purissima deve essere visto come via per una più grande esaltazione.

Per vivere secondo questa fede bisogna però rimanere sempre nella più pura obbedienza al Signore Dio nostro.

Dio è solo con chi dimora nella sua Parola, nel suo Vangelo, nei suoi Comandamenti, nella sua Santa Legge.

**Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Chi è ancora Dio?

È colui che per amore dell’uomo non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per noi.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,1-21).*

Dio risparmiò il figlio ad Abramo.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gen 22,1-19).*

Non lo risparmiò invece a se stesso. Tanto grande è il suo amore per noi.

Ecco ora la conclusione di Paolo: Se Dio ci ha donato il proprio figlio, non lo ha risparmiato, lo ha consegnato per tutti noi, c’è qualcosa nel Cielo e sulla terra che non potrà donarci?

Se Dio nel suo Figlio Diletto ha donato la sua stessa vita – il Figlio è la vita del Padre – potrà egli risparmiarsi in qualcosa verso di noi, dal momento che ha dato tutto di sé per la nostra redenzione e salvezza eterna?

Dio ha dato se stesso non quando noi eravamo giusti, bensì quando abitavano nel peccato, quando eravamo meritevoli solo della sua ira e non della sua misericordia.

Ora che siamo suoi figli di adozione, Corpo di Cristo, Tempio vivo dello Spirito Santo, suoi amici e familiari, concittadini dei santi, già ascesi in Cielo nel Corpo glorioso del Signore Gesù c’è qualcosa che non potrà donarci?

Ad un amico, ad un figlio, ad uno che è parte di sé tutto si dona, sempre, in ogni istante.

L’amore è proprio questo: consegna e dono di se stesso all’altro, di tutto se stesso all’altro. Dio ci ama perché consegna tutto se stesso per il nostro più grande amore.

Dio ci donerà se stesso e insieme a questo dono di se stesso ogni altra cosa.

Dio si dona a noi con tutto ciò che Lui è e possiede.

Ci dona se stesso, la via eterna, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Cielo tutto.

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5).*

*Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3).*

*Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7).*

*… ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22).*

*E' Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito (2Cor 5, 5).*

*Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10).*

*… che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20).*

*… secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6).*

*… e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2).*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25).*

*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).*

*Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero (1Tm 1, 12).*

*… che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti (1Tm 2, 6).*

*Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato (1Tm 6, 13).*

*Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7).*

*Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone (2Tm 4, 17).*

*Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14).*

Se Dio si dona tutto, perché allora la sofferenza, la croce, il martirio, la stessa morte?

Perché tutte queste cose non sono per noi un male in sé. Sono la via per il raggiungimento del nostro più grande, alto, elevato bene.

Siamo chiamati ad avere una misura alta della fede, anzi altissima.

Più alta è la misura della nostra fede e più grande sarà la nostra forza nelle vicende dolorose. È la fede il vero motore della nostra vita spirituale.

Senza una fede elevatissima, facilmente si cade nella delusione, dell’abbandono della via intrapresa, nello scoraggiamento. Senza la fede, la nostra caduta è più che reale.

**Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Ecco cosa insegna l’Antica Scrittura sull’accusa contro gli amici di Dio.

*Di Davide. Signore, accusa chi mi accusa, combatti chi mi combatte. Afferra scudo e corazza e sorgi in mio aiuto. Impugna lancia e scure contro chi mi insegue; dimmi: «Sono io la tua salvezza». Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita; retrocedano e siano umiliati quanti tramano la mia sventura.*

*Siano come pula al vento e l’angelo del Signore li disperda; la loro strada sia buia e scivolosa quando l’angelo del Signore li insegue. Poiché senza motivo mi hanno teso una rete, senza motivo mi hanno scavato una fossa. Li colga una rovina improvvisa, li catturi la rete che hanno teso e nella rovina siano travolti. Ma l’anima mia esulterà nel Signore e gioirà per la sua salvezza. Tutte le mie ossa dicano:*

*«Chi è come te, Signore, che liberi il povero dal più forte, il povero e il misero da chi li rapina?». Sorgevano testimoni violenti, mi interrogavano su ciò che ignoravo, mi rendevano male per bene: una desolazione per l’anima mia. Ma io, quand’erano malati, vestivo di sacco, mi affliggevo col digiuno, la mia preghiera riecheggiava nel mio petto. Accorrevo come per un amico, come per un mio fratello, mi prostravo nel dolore come in lutto per la madre.*

*Ma essi godono della mia caduta, si radunano, si radunano contro di me per colpirmi di sorpresa. Mi dilaniano di continuo, mi mettono alla prova, mi coprono di scherni; contro di me digrignano i loro denti. Fino a quando, Signore, starai a guardare? Libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni l’unico mio bene.*

*Ti renderò grazie nella grande assemblea, ti loderò in mezzo a un popolo numeroso. Non esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzino l’occhio quelli che, senza motivo, mi odiano. Poiché essi non parlano di pace; contro gente pacifica tramano inganni. Spalancano contro di me la loro bocca; dicono: «Bene! I nostri occhi hanno visto!». Signore, tu hai visto, non tacere; Signore, da me non stare lontano.*

*Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, mio Dio e Signore! Giudicami secondo la tua giustizia, Signore, mio Dio, perché di me non debbano gioire. Non pensino in cuor loro: «È ciò che volevamo!». Non dicano: «Lo abbiamo divorato!». Sia svergognato e confuso chi gode della mia rovina, sia coperto di vergogna e disonore chi mi insulta. Esulti e gioisca chi ama il mio diritto, dica sempre: «Grande è il Signore, che vuole la pace del suo servo». La mia lingua mediterà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre. (Sal 35 (34) 1-28).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera. Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore. Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra!*

*Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie. Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine. L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.*

*Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome. La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.*

*Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire. Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa.*

*Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.*

*Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.*

*Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano. (Sal 109 (108) 1-31).*

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.*

*Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori. (Is 50,1-11).*

Dio è Colui che giustifica l’empio. È Colui che è la misericordia e il perdono.

L’unico che può muovere accuse contro l’uomo è Dio.

Dinanzi alla sua santità siamo tutti peccatori, tutti manchevoli, tutti poco santi.

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. (Sal 130 (129) 1-8).*

Se Dio viene per la salvezza dell’empio, potrà mai accusare un suo amico, un suo fedele, uno che lui stesso ha scelto?

Ma se Dio non accusa, ci potrà essere qualcuno in grado di accusare un eletto di Dio dinanzi al Signore?

Nessuno ha questo potere. Anche se lo avesse, verrebbe smentito dal Signore.

Subito apparirebbe la sua falsità. La sua testimonianza non corrisponderebbe a verità.

Senza accusa non c’è dichiarazione di colpevolezza. Senza accusa non c’è condanna.

Questa verità la possiamo notare con divina chiarezza e precisione nel processo fatto a Gesù.

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca». (Lc 22,54-71).*

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Gesù re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. 12a essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere. (Lc 23,1-25).*

Nessuna delle accuse è risultata vera. Gesù è stato condannato con una sentenza iniqua, ingiusta. È stato condannato per le urla dei Giudei.

Nessuna accusa avrà potere contro colui che Dio ha scelto.

Questa verità dovrà rimanere ben salda nel cuore del discepolo di Gesù.

Il discepolo di Gesù una cosa dovrà sempre fare: rimanere nella più alta giustizia. Restare nella verità del Vangelo. Vivere di perfetta obbedienza.

A noi il dovere di rimanere nella giustizia. Al Signore il compito di difendere la nostra equità e santità. Dio sempre difenderà i suoi fedeli. Sempre si prenderà cura di loro.

È consolante questa verità e porta tanta speranza fiducia, certezza nel cuore: il giusto è assistito da Dio. Il giusto mai andrà deluso. Il giusto alla fine risulterà vittorioso nel Signore.

**Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Il Padre celeste non accusa. Egli protegge e libera i suoi fedeli.

E Cristo Gesù? Forse Lui ci condannerà.

Neanche questo può essere detto e neanche pensato.

Cristo Gesù non è venuto per condannare il mondo. È venuto perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me». (Gv 12,1-50).*

Cristo Gesù è morto per i nostri peccati. Ora è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. (1Gv 2,1-2).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza. (Eb 9,1-28).*

Dio non ci accusa. Cristo non ci condanna. Dio ci difende. Cristo intercede per noi. Vive il suo sacerdozio eterno in nostro favore.

Questa fede deve operare certezze nel cuore credente.

Quali certezze essa dovrà generare nel nostro cuore? Eccole.

**Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Solo Cristo ci potrebbe separare dal suo amore.

Cristo è però colui che ama sino alla fine. Quindi Cristo Gesù mai ci separerà dal suo amore.

Solo noi ci possiamo separare dall’amore di Cristo Gesù, se scegliamo di non vivere più nella sua Parola.

Tutte le altre cose: tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada e cose del genere non hanno questo potere di separarci da Cristo Signore.

Queste cose però sono una prova per noi e la prova potrebbe essere superata come anche non superata. Potrebbe essere vinta come anche non vinta.

La prova si vince con la grande preghiera.

Si vince con il rimanere radicati e piantati nella Legge del Vangelo, della verità.

Chi sente la prova che sta per avvolgere la sua vita, una cosa sola deve sempre fare: rimanere nel Vangelo, rimanere nella grazia e verità, crescere ogni giorno di più nella grazia e nella verità. Piantarsi in una pronta e sollecita obbedienza.

Le prove sono la via attraverso la quale solamente si può giungere nel Paradiso.

La prova è la costante della vita.

*Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2).*

*Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2).*

*… mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16).*

*Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10).*

*Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8).*

*Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3).*

*Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19).*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9).*

*… perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5).*

*Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10)-*

*Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20).*

Ogni uomo è provato, sempre, nella sua fedeltà, nella sua giustizia, nella sua carità, nella sua speranza, nella sua virtù.

La prova è il segno che noi amiamo veramente il Signore o non lo amiamo affatto.

La croce, il martirio è la più alta prova che il Signore potrebbe chiederci per provare, saggiare il grado del nostro amore e della nostra fedeltà.

La prova ci potrebbe separare dal Signore, ma solo perché da noi non è stata vinta.

La non vittoria è nostra responsabilità. È per nostra colpa, sempre, se ci separiamo dal Signore.

Nessuna creatura sulla terra ha questo potere o facoltà di poterci separare dal Signore.

**36Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*.**

Questa frase è tratta dal Salmo.

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Maskil. Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l’opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi. Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti, per farli prosperare hai distrutto i popoli. Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi.*

*Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe. Per te abbiamo respinto i nostri avversari, nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Nel mio arco infatti non ho confidato, la mia spada non mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici. In Dio ci gloriamo ogni giorno e lodiamo per sempre il tuo nome.*

*Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere. Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari e quelli che ci odiano ci hanno depredato. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle genti. Hai svenduto il tuo popolo per una miseria, sul loro prezzo non hai guadagnato. Hai fatto di noi il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Ci hai resi la favola delle genti, su di noi i popoli scuotono il capo.*

*Il mio disonore mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto, per la voce di chi insulta e bestemmia davanti al nemico e al vendicatore. Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo rinnegato la tua alleanza. Non si era vòlto indietro il nostro cuore, i nostri passi non avevano abbandonato il tuo sentiero; ma tu ci hai stritolati in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti nell’ombra di morte. Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero, forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore?*

*Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre! Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Àlzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44 (43) 1-27).*

La persecuzione nasce anche dalla fede, dalla nostra obbedienza al Signore.

Celebre è quanto dice la Sapienza su questa lotta dell’empio contro il pio, proprio a causa della sua giustizia e pietà.

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.*

*Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato.*

*La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. (Sap 2,1-24).*

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate. E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta. (Sap 3,1-19).*

Chi serve piamente il Signore sarà sempre provato nel suo amore, nella sua fedeltà, nella sua speranza, nella sua certezza di verità.

Chi sta nel Vangelo, nella verità di Dio, è quotidianamente su una strada di prova. Questa è la sua verità.

**Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Ecco il grido di esultanza e di gioia di Paolo.

In ogni prova, in ogni tribolazione, in ogni morte, il discepolo di Gesù è più che vincitore.

È vincitore non per sue proprie forze.

È vincitore perché quotidianamente avvolto dall’amore di Cristo Gesù, dall’amore del Padre e dello Spirito Santo.

Dio avvolge i suoi giusti con la potenza del suo amore e questi riescono a rimanere saldi in ogni prova, anche nella prova del martirio.

È per purissima grazia di Dio che la prova viene superata.

Nessuno pensi che la si superi con le proprie forze.

Nessun uomo è in grado con le sole sue forze di superare una prova, neanche la più piccola.

Qui una riflessione si impone.

La nostra società cristiana vive di forte religiosità, ma di pochissima fede.

Vive di scarso amore per il Signore, anzi si lascia amare poco da Lui.

Quali sono i frutti di questo poco amore e di questa scarsissima fede?

Non riusciamo a superare neanche una minima prova.

Siamo impazienti, intolleranti, rabbiosi sempre, scontrosi, arrabbiati, scontenti, sconvolti, delusi, amareggiati, tristi, luttuosi, disperati.

Questo quando va bene.

Quando va male siamo pieni di sete di giustizia, non perdoniamo, non ci riconciliamo, non ci lasciamo perdonare.

Non sappiamo sopportare una malattia, una morte, un incidente.

Proponiamo soluzioni omicide contro la stessa prova, quando questa diviene prova di una vita, prova della vita.

Se c’è l’amore di Dio in noi, tutto questo si supera. Nessuno ci separa dall’amore di Dio.

Se invece l’amore di Dio non c’è in noi, non vive, ci separiamo e separiamo il mondo intero da questo amore, con le nostre parole false, ingannevoli, fallaci, mentitrici.

Ogni nostra reazione dinanzi alla prova, mette in luce la grandezza del nostro amore e sovente questo amore è nullo, misero, inesistente.

La vittoria nell’ora della prova non nasce da noi.

Essa è il frutto dell’amore di Dio in noi.

È anche il frutto del nostro amore per Lui.

La nostra società è cristianamente falsa, perché incapace di soluzioni di vittoria, soluzioni di amore, soluzioni di superamento di ogni prova.

**Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,**

La persuasione di Paolo è fede forte, grande, infinita.

È una fede a prova di lapidazione, di martirio già subìto e superato.

Ecco da dove nasce in Paolo questa fede.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte. (2Cor 12,1-10).*

Quella di Paolo è una fede che nasce dalla sua storia, dalla sua vita.

Qual è la fede che nasce da questa storia? La sua stessa storia.

Nessuno è mai riuscito a separarlo dall’amore di Cristo Gesù.

Chi non è mai riuscito a separarlo?

Non ci sono riusciti: morte, vita, angeli, principati, presente, avvenire, potenze.

**né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Non ci sono riusciti ancora: altezza, profondità, nessun’altra creatura.

Leggiamo bene questa affermazione o fede di Paolo.

Essa significa: tutto ciò che è fuori di Dio, tutto ciò che non è Dio, tutto ciò che viene dall’alto, tutto ciò che viene dal basso, tutto ciò che viene dal male, tutto ciò che viene dal bene, niente, nessuna persona, nessuna cosa, nessuna realtà lo hanno mai separato dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, Signore nostro.

Leggiamo prima una pagina della Storia Antica e poi cercheremo di dare ulteriori chiarificazioni per ben comprendere quanto Paolo ci sta insegnando.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».*

*Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra. (2 Re 13,1-34).*

Possiamo lasciarci aiutare anche da un brano della Lettera ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia. (Gal 1,1-24).*

Alla luce di questi brani, possiamo comprendere con saggezza, intelligenza, sapienza quanto Paolo ci sta insegnando.

L’amore di Dio è personalissimo, perché personalissima è la vocazione e personalissima è la strada che ognuno deve percorrere.

Anche un angelo del cielo potrebbe venire – dice Paolo – e indicarci una via diversa per amare, per essere, per vivere, per morire.

Non necessariamente deve trattarsi di una parola di male, potrebbe anche essere una parola di un bene *“più grande”*.

Non è però il nostro bene, la nostra via, la nostra strada.

Se l’amore di Dio è grande in noi e noi cresciamo giorno per giorno in questo amore, questo amore forte e grande in noi diviene forza e discernimento.

Sappiamo quale amore vivere per il Signore. Abbiamo anche la forza di rimanere in esso, sempre.

Potrebbe venirci indicato un amore più alto, più profondo, più angelico, più potente, più forte, più immenso. Nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio versato in noi.

Però potrebbe venirci manifestato un amore basso, infimo, di peccato, di trasgressione, di abbandono di Dio. Nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio versato in noi.

Neanche la morte, la persecuzione, ogni altra sofferenza e martirio potrà liberarci, separarci da questo amore.

L’amore di Dio, in Cristo Gesù, accolto tutto nel nostro cuore è la sola protezione contro ogni altro amore falso o vero, alto o infimo, largo e snello, piccolo o grande.

È questo allora il vero segreto del cristiano: crescere ogni giorno di più in questo amore.

Come si cresce in questo amore? Crescendo in ascolto, in obbedienza, in realizzazione della Parola di Gesù.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,1-17).*

Rimanendo nella Parola di Gesù, Gesù rimane in noi con l’immensità del suo amore personale per noi e noi saremo sempre forti contro ogni altro amore, sia vero che falso, sia angelico che umano, sia celeste che infernale.

La nostra società cristiana oggi rivela la pochezza, l’inesistenza, la vanità del suo cuore. Stiamo costruendo una società cristiana priva però dell’amore di Dio in noi.

È triste questa verità, ma è la verità che ci potrà salvare, se partiamo da essa per riportare nel cuore tutto l’infinito, l’eterno, il divino, il personale amore di Dio per noi in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Tutto è in Cristo Gesù. La vita, la virtù, la santità, la forza, la grazia, la verità, l’amore, la gioia, la carità, la speranza, la risurrezione, la gloria. Anche Dio è tutto in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo è tutto in Cristo Gesù. Chi vuole essere tutto nella virtù, nella vita, nella santità, nella forza, nella grazia, nella verità, nell’amore, nella gioia, nella carità, nella speranza, nella risurrezione, nella gloria, in Dio e nello Spirito Santo, deve essere una cosa sola con Cristo Gesù. Come si diviene una cosa cola con Cristo Gesù? Divenendo una cosa sola con la sua Parola. Chi entra nella Parola entra in Cristo e diviene con Cristo una cosa sola, una sola vita. È Cristo il mistero del cristiano. È Cristo che il cristiano è chiamato a realizzare. È in Cristo che il cristiano è trasportato dallo Spirito Santo. È in Cristo che tutto avviene e si compie. È da Cristo che tutto si riversa nel cristiano, si riversa se con Cristo il cristiano è una cosa sola, una sola vita, una sola obbedienza. Oggi però c’è una tendenza contraria a questa verità che vuole distaccarci da Cristo, separarci da Lui, da Lui anche liberarci, facendoci appartenere ad un solo ed unico Dio, senza verità, senza grazia, senza unicità di verità e di obbedienza. Questa tendenza ci vuole fare appartenere ad un solo Dio con il quale ognuno può dire, pensare, fare ciò che vuole. Quest’unico Dio è senza Parola unica, senza obbedienza unica, senza vita unica. Questo unico Dio non è il nostro Dio, perché il nostro Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ed è Gesù Cristo che è il Figlio Unigenito del Padre.

**Seconda riflessione:** Cristo Gesù può dire del cristiano ciò che disse Adamo di Eva in una maniera ancora più grande: *“Questa volta esso è corpo del mio corpo, vita della mia vita. Lo si chiamerà cristiano perché da Cristo esso è stato tolto”*. L’unità tra Cristo e il cristiano è una unità così forte, così inseparabile, così unica che si trova solo in Dio e nel mistero della sola natura divina. Cristo e il cristiano formano un solo corpo, una sola vita e questo unico corpo e questa unica vita sono inseparabili. Sono più che il tralcio e la vite, più che il ramo e l’albero. Un tralcio può essere tolto dalla vite e messo sottoterra dona vita ad un’altra pianta. Anche un ramo di albero – almeno di certi alberi – possono essere tagliati – si pensi al salice – posti per terra e danno origine ad una nuova pianta. Così mai potrà avvenire del cristiano con Cristo. Se il cristiano si separa, si scioglie, si stacca e si distacca da Cristo Gesù lui è nella completa morte. Non potrà fare nulla. La sua vita è vita di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, da Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Non potrà essere vissuta se non così. Chi vuole viverla in modo diverso, cioè in modo separata da Gesù Signore, ha deciso di non viverla affatto, perché la potrà vivere solo nella morte nel tempo che si trasformerà in morte eterna. La vivrà nella completa morte spirituale nel tempo e nell’eternità. È in Cristo che tutto abita e tutto dimora, ogni tesoro di grazia, di verità ed è in Cristo che lo si deve attingere perennemente. È in Cristo che Dio dimora ed è in Lui che lo si deve adorare. È in Cristo che lo Spirito Santo ha posto la sua tenda ed è in Cristo che lo si può invocare. Ecco perché tutto è per noi in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**Terza riflessione:** Il fine dell’Incarnazione è solo in vista del peccato, a motivo del peccato? O vi è qualche altro fine insieme a questo, annunziato da Paolo in questa Lettera ai Romani? Quando Paolo fa *“Teologia”*, o *“Rivelazione del mistero”*, non fa mai un’opera completa, esaustiva. Non fa mai, in altre parole, un trattato classico di un tema della rivelazione: Dio, lo Spirito Santo, i Sacramenti, la Grazia, la Giustificazione, la Redenzione, l’Escatologia, il mistero di Cristo Gesù. Paolo annunzia quasi sempre ciò che manca ad una comunità, ad una persona, ad un gruppo di persone, ad una Chiesa, ad un gruppo di Chiese. I Romani è giusto che sappiano, dal momento che loro sono immersi in un mondo di peccato, che il fine dell’Incarnazione è anche e soprattutto l’abolizione del peccato. Il peccato deve essere tolto dal corpo del cristiano se lo si vuole togliere dal mondo. Togliere il peccato del mondo dal mondo togliendolo dal corpo del cristiano, che è poi il corpo di Cristo, è vero fine dell’Incarnazione, fine primario, essenziale, non secondario, di minore importanza. Per cui il fine stesso del cristiano diviene quello di togliere il peccato dal suo corpo, aiutando i fratelli a toglierlo anche loro dal loro corpo, dalla loro vita. Nulla avviene se non si toglie il peccato. Tutto resta come prima se resta il peccato. Tolto il peccato, tutta la creazione entra nella sua verità. Cristo che è il capo della creazione ha nuovamente il potere su di essa: potere di verità, di grazia, di santità, di gloriosa risurrezione. Se invece il peccato non si toglie, Cristo Gesù viene estromesso dalla vita e dalla stessa creazione. Una creazione non redenta mai potrà essere sua e chi oggi deve cooperare alla redenzione della creazione è proprio il cristiano. Il cristiano vi coopera togliendo il peccato dal suo corpo, dalla sua vita, vivendo in pienezza di grazia e di verità.

**Quarta riflessione:** Tutti facciamo pastorale. Tutti almeno diciamo di fare pastorale. Quando una pastorale è vera e quando è falsa? Quando è buona e quando è cattiva? Quando è giusta e quando è iniqua? Quando è santa e quando invece è una pastorale profana? La pastorale è una sola: condurre ogni uomo a conformarsi a Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Colui che non ha conosciuto il peccato nel suo corpo, nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima. È vera quella pastorale che ha come suo unico fine costruire nell’uomo Cristo, formare Cristo, conformare a Cristo, elevare alla stessa santità di Cristo Gesù. Questa pastorale è tutta finalizzata all’estirpazione dei vizi e all’abolizione del peccato, attraverso l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini. Questa pastorale si nutre e si alimenta di grazia e di verità, di Spirito Santo e di doni celesti e divini. Questa pastorale è la pastorale della Parola, della grazia, della verità, della carità, della fede, della speranza, della salvezza eterna, dell’amore che non conosce ostacoli e che sa andare sino alla fine. L’altra pastorale è quella del fare per il fare, lasciando l’uomo nel vizio, nel peccato, nella non osservanza dei Comandamenti, nella totale ignoranza delle Beatitudini. Questa pastorale non costruisce Cristo bensì l’uomo, non però l’uomo santo, ma l’uomo peccatore, poiché lo lascia e lo abbandona al suo peccato e alla sua morte spirituale. La vera pastorale è quella che delinea sul volto del cristiano il disegno perfetto di Cristo Gesù. Si forma il volto di Cristo abolendo quotidianamente e cancellando il volto di Adamo, il volto della disobbedienza e del peccato.

**Quinta riflessione:** Da essere carnali siamo chiamati a divenire essere spirituali. Anzi nel battesimo siamo divenuti essere spirituali. Come facciamo a conoscere se siamo esseri spirituali oppure ancora carnali? La regola che ci detta San Paolo è infallibile. In ogni istante ognuno di noi può sapere se cammina secondo la carne o secondo lo Spirito, se procede da essere carnale o da essere spirituale. È sufficiente che si esamini nelle sue opere, in tutto ciò che quotidianamente fa ed opera, dice e pensa, desidera e vuole. Ecco le opere della carne ed ecco le opere dello Spirito:

*“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,13-26).*

Ognuno, in ogni momento, può esaminare le sue opere. L’albero buono produce frutti buoni. L’albero cattivo genera frutti cattivi. L’essere spirituale produce frutti secondo lo Spirito Santo, l’essere carnale mette su frutti che sono di peccato e di morte. Il frutto dice e rivela la natura del nostro albero.

**Sesta riflessione:** È lo Spirito Santo di Dio che fa conoscere l’uomo all’uomo, l’uomo agli uomini, gli uomini all’uomo, Dio all’uomo. Tutto è dallo Spirito Santo di Dio: la conoscenza, la verità, la sapienza, l’intelligenza, la comprensione, l’illuminazione, la stessa razionalità, il discernimento, il convincimento. Chi vuole conoscere se stesso lo può, ma solo se lo Spirito Santo di Dio gli dona questa conoscenza. Ma anche chi vuole conoscere gli altri lo può, sempre però a condizione che sia lo Spirito Santo ad offrirgli questa perfetta conoscenza degli altri. Lo Spirito Santo è la verità, è lo Spirito di verità. Non c’è verità se non in Lui e da Lui. Poiché Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, l’uomo, l’animale, le cose, il Cielo, la terra sono rivestiti di verità, verità divina e storica, soprannaturale e natale, trascendente e terrena, nessuno potrà mai entrare nella conoscenza della verità se non è nello Spirito Santo che è la verità. Possiamo sapere allora chi è nello Spirito Santo da chi non è. Anche la Parola di Dio è tutta verità rivelata. Chi è nello Spirito Santo coglie la verità che lo Spirito ha posto in essa e nell’intera storia. Chi invece non è nello Spirito Santo, ma è solo nei suoi pensieri, mai si potrà aprire alla verità. Costui vedrà solo l’apparenza delle cose, ma l’apparenza non è la verità. La verità è ciò che muove una cosa. È ciò che è l’essenza della stessa cosa. La verità non è il fatto che si vede, ma è la natura stessa del fatto. Per questo è necessario dimorare nello Spirito Santo. Che oggi non si dimori più nello Spirito Santo lo attesta la nostra storia, il nostro parlare, il nostro dire. Diciamo falsità su Dio, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sulla vita, sulla storia, sulla natura, sulle cose, sugli avvenimenti, su tutto ciò che è visibile ed invisibile. La falsità del nostro linguaggio attesta che non siamo nello Spirito Santo. Il fatto stesso che noi non ci conosciamo, che noi non conosciamo noi stessi, rivela che non siamo nello Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo conosce e si conosce. Aiuta gli altri perché si conoscano nella loro verità attuale. Come si dimora nello Spirito Santo? Allo stesso modo che si dimora in Cristo Gesù: dimorando e abitando nel Vangelo, nella Parola, nei Comandamenti, nelle Beatitudini.

**Settima riflessione:** L’eredità divina è diversa da ogni eredità terrena, umana.Sulla terra si diviene eredi con la morte del padre e della madre. Si potrebbe divenire eredi anche per donazione precedente, per vera e propria spoliazione dei beni che si possiedono. Ma questo capita assai di rado. Tuttavia l’eredità terrena è togliere qualcosa a se stessi per donarla ai propri figli. Nulla di tutto questo nell’eredità divina. Dio non si priva di nulla. Dio non muore. Dio non si spoglia. Dio si dona. Dio dona tutto se stesso, ora, in questo istante, nell’istante in cui uno diviene corpo del Figlio Suo Cristo Gesù. Ecco allora l’eredità che Dio ci dona fin da subito, dal momento in cui uno diviene figlio nel Figlio, corpo di Cristo Gesù: Dio dona se stesso, il Figlio, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, tutto il Cielo, ogni grazia e verità, ogni santità, ogni virtù, ogni forza, ci dona la fede, la speranza, la carità. Ci fa dono del suo Paradiso. Tutto questo è già nostro, ad una condizione però che noi rimaniamo, dimoriamo in Cristo, viviamo in Lui, ma anche con Lui e per Lui, nella sua Santa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ad una condizione: che giorno per giorno ci conformiamo all’obbedienza di Cristo Gesù e realizziamo in noi il suo mistero. L’eredità è condizionata al nostro divenire Cristo in Cristo, al nostro essere di Cristo in Cristo, al nostro essere per Cristo in Cristo, alla realizzazione della sua morte. Così si diviene partecipi della sua gloriosa risurrezione. È triste sapere che questa verità oggi è come radiata dalla mente credente. Tutti attendono come eredità il Regno eterno di Dio, il suo Paradiso. Tutti però escludono l’eredità in questo tempo. È l’eredità che riceviamo in questo tempo che ci prepara a ricevere l’eredità eterna. Se non diveniamo conformi a Cristo Gesù nella morte, mai lo potremo divenire nella gloria. Uno è il mistero di Cristo Gesù. Uno è il suo corpo. Una è la sua vita. Essa non si può dividere. Non si può separare. Non si può spaccare in due: una la si prende e l’altra la si lascia. Insieme si prendono, insieme si lasciano. L’unità è la legge del mistero della salvezza, della redenzione, della santificazione.

**Ottava riflessione:** Nessuno sa, nessuno vuole sapere che è la debolezza spirituale la fonte, la causa, l’origine di ogni debolezza materiale. È la debolezza spirituale che si trasforma e si muta in debolezza materiale. È la povertà spirituale che si fa e diviene debolezza materiale. È la penuria del nostro spirito che si fa penuria del nostro corpo. È la povertà di Dio che diviene anche povertà delle cose. È lo spirito che impoverisce la materia. È l’anima che rende misero il corpo. È la carenza di Cielo in noi che ci fa meschini sulla terra, poveri, infelici, tristi, sconsolati. Chi vuole cambiare la sua vita e passare dalla povertà all’abbondanza deve divenire ricco di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi. Deve divenire ricco di grazia e di verità. Deve ricolmarsi di ogni dono dello Spirito Santo. La ricchezza spirituale diviene pienezza di vita anche materiale. Leggiamo il Salmo:

*“Salmo. Di Davide. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 (22), 1-6).*

È verità. Questo fa il Signore per i suoi fedeli. La sua Provvidenza è illimitata, infinita, senza misura. Dove c’è una miseria materiale, di sicuro c’è come causa una miseria spirituale. Si toglie la miseria spirituale e scomparirà anche la miseria materiale. Dio è vera provvidenza per quanti lo amano e cercano la sua volontà, vivendo nella sua Parola, nel suo Vangelo.

**Nona riflessione**: Lo Spirito Santo vieneper condurre a tutta la verità. Qual è questa verità tutta intera? A quale verità ci conduce lo Spirito Santo? La verità tutta intera cui ci conduce lo Spirito Santo è prima di tutto la verità contenuta nella Santa Rivelazione. È per opera dello Spirito Santo che noi possiamo conoscere la ricchezza della verità che è contenuta in ogni Parola di Dio. Senza lo Spirito Santo, leggeremmo la Parola di Dio, ma non la comprenderemmo. Sarebbe per noi un libro chiuso, sigillato, ermetico, senza senso. Al massimo potrebbe rassomigliare ad una stupenda favola. Invece lo Spirito Santo viene e dispiega tutta la verità che è in ogni Parola di Dio e noi sempre per opera dello Spirito Santo la vediamo, la cogliamo, la comprendiamo, la viviamo. Quest’opera dello Spirito Santo è ininterrotta. Durerà fino alla consumazione dei secoli. Questo significa che ogni giorno la Scrittura ci rivela qualcosa di Dio che fino a ieri era per noi impensabile ed impensato. Questo significa anche che la verità di ieri era tutta intera ieri per l’uomo di ieri, ma non è oggi tutta intera per l’uomo di oggi. Questo vale anche per oggi rispetto a domani. Giorno per giorno lo Spirito del Signore sempre aggiunge verità a verità ed è per questo che la Chiesa sempre si rinnova e sempre si ringiovanisce: a motivo della novità della Parola cui sempre la conduce lo Spirito Santo di Dio. Ma c’è un’altra verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. Questa verità è quella personale, quella di ogni singola persona. Nessuno di noi conosce per intero la verità della sua vita. Cosa il Signore vuole da lui. Quale via percorrere oggi. Quale opera compiere. Quale mansione espletare. Dove e come muoversi. Il discepolo di Gesù prega lo Spirito Santo e lo Spirito del Signore viene, lo prende per mano e lo introduce quotidianamente in una verità sempre più perfetta, più splendente, più piena. Senza l’opera dello Spirito Santo diviene impossibile camminare di verità in verità, nella verità sempre più piena e allora la nostra vita diviene una ripetizione di cose, di opere, di fatti, ma non è un cammino nella verità tutta intera. Questo significa per il discepolo di Gesù lasciare sempre ciò che è acquisito e disporsi sempre ad un nuovo viaggio. Il discepolo di Gesù è persona senza radici. Ogni giorno è chiamato a intraprendere nuove vie e nuovi cammini, secondo come lo Spirito Santo intende e vuole guidarlo. Possiamo attribuire al discepolo di Gesù quanto è detto del Carro di Dio in Ezechiele:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Il discepolo di Gesù è uno che cammina sempre dinanzi a sé, perché lo Spirito Santo lo spinge quotidianamente in avanti, senza arrestarsi neanche un istante. È questo il perenne, giornaliero miracolo dello Spirito Santo.

**Decima riflessione:** Qual è il vero male per il discepolo di Gesù? Il vero male per ogni cristiano è uno solo: quello morale, che consiste nella non osservanza dei Comandamenti. Il vero male è la disobbedienza alla Legge di Dio. È la non obbedienza al suo comando. È la trasgressione della sua volontà rivelata, manifestata, insegnata. Quando si cade nel peccato, si perde la grazia santificante e l’anima è capace di ogni debolezza e fragilità. Quando si cade in un solo peccato mortale con facilità si precipita di peccato in peccato, senza che la corsa mai si possa arrestare, fermare. Nel peccato è come se il cristiano fosse senza alcuna difesa nella lotta contro il male. Nella trasgressione lo Spirito Santo non può più agire né con la sua conoscenza della verità e con il necessario discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male e né con la sua fortezza la sola che ci permette di compiere il bene e di fuggire il male. Erode si lasciò tentare dalla moglie di suo fratello e giunse fino a tagliare la testa a Giovanni il Batista:

*“Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro” (Mc 6,14-29).*

Si vince il peccato se si è sempre rivestiti dell’armatura di Dio, così come lo stesso Paolo ci insegna:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Quando si è ben coperti di grazia e di Spirito Santo ogni prova della vita, dalla più piccola alla più grande, serve per la nostra più grande elevazione spirituale e una più splendente gloria celeste. Se invece non siamo coperti di grazia, verità e Spirito Santo, la prova si potrebbe trasformare in tentazione, facendoci precipitare nel baratro della morte spirituale ed eterna.

**NOTA TEOLOGICA** **SULL’OTTAVO CAPITOLO**

L’uomo è oppresso, schiavo, prigioniero della legge del peccato e di conseguenza della morte.

Nessuno è capace di riscattare se stesso da questa schiavitù. Nessuno è in grado di potersi liberare. Nessuno da solo può venirne fuori.

Questa verità è assoluta e incatena ad essa tutti gli uomini, nessuno escluso. Dopo il peccato di Adamo è questa la nostra condizione umana.

Questa schiavitù e prigionia va dal concepimento fino alla morte fisica, cioè dal momento dell’esistenza della vita fino al passaggio nell’eternità.

Da questa verità si comprende la profezia che Cristo Gesù disse di sé nella sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,16-21).*

L’uomo è naturalmente prigioniero, schiavo, cieco, oppresso, carcerato.

A quest’uomo Dio manda Gesù ripieno di Spirito Santo perché rechi il lieto annunzio: *“Sono io il tuo liberatore. Sono io il tuo guaritore. Sono io il tuo salvatore. Sono io il tuo redentore. Dio mi ha costituito, mi hai inviato perché ti faccia uscire dal carcere della tua schiavitù umana, naturale, sostanziale”*.

È questo il Vangelo. Questa è la lieta notizia. Questo è anche l’anno di grazia del Signore: *“Un giubileo universale e perenne, quotidiano”*.

Per Cristo, con Cristo, in Cristo possiamo essere liberati, siamo liberati.

Cristo è la liberazione dalla legge del peccato, ma non per vivere senza legge. Il che significherebbe vivere ancora e sempre sotto la legge del peccato e della sua schiavitù.

Siamo liberati dalla legge del peccato e dal dominio della carne per vivere sotto la Legge dello Spirito Santo.

Usciamo dal regime della schiavitù, entriamo nel regime della libertà, ma rimanendo sotto la Legge dello Spirito di Dio.

Qual è la Legge dello Spirito Santo?

Essa è una sola: la verità della nostra natura umana che ci è stata ridata in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Lo Spirito Santo è la linfa interiore che porta la nostra natura verso la pienezza della sua verità.

Qual è la pienezza della nostra natura umana?

Essa è la perfetta conformazione alla natura umana di Cristo Gesù, resa oblazione e sacrificio, olocausto e immolazione, in piena obbedienza al Padre per la santificazione del mondo, ma prima ancora per la sua redenzione.

Lo Spirito Santo vive nel cuore del cristiano con una sola verità da attuare, realizzare, portare a compimento: far sì che il cristiano viva quotidianamente da risorto assieme a Cristo Gesù.

La risurrezione oggi, nel tempo, è la nuova vita che vive camminando verso la realizzazione in pienezza della sua verità.

Domani, nell’eternità, sarà la trasformazione del corpo di carne in corpo di luce, nel corpo di Cristo, ma sempre con Cristo, per Cristo, in Cristo.

Oggi la risurrezione è il passaggio dalla legge del peccato e della carne alla Legge dello Spirito e della nuova natura umana.

Domani, nel Cielo, la risurrezione, sarà dal corpo di cenere, di terra, di carne al corpo di luce, di spirito, di gloria.

L’una e l’altra risurrezione è lo Spirito Santo che deve compierle.

È chiaro che tutto questo mai potrà compiersi senza la volontà determinata dell’uomo di camminare secondo la Legge dello Spirito, abbandonando per sempre, rinnegando quotidianamente la legge del peccato e della carne.

Paolo è esplicito: chi si lascia guidare dalla legge della carne, cammina di morte in morte verso la morte eterna.

Solo chi si lascia guidare dalla Legge dello Spirito, solo chi cammina seguendo lo Spirito di Dio, diverrà erede dei beni futuri ed eterni.

Chi compie oggi la risurrezione della sua carne, del suo corpo, di certo compirà anche domani la risurrezione di gloria.

Un cristiano che oggi si rifiuta di camminare secondo lo Spirito, non può sperare di essere rivestito della gloria di Gesù Signore.

La redenzione di Cristo si compie nell’eternità se si compie anche nel tempo. Si parla del cristiano. Per gli altri vale la legge della coscienza.

È vivendo da figli di Dio oggi che si diviene eredi dei beni eterni, eredi del Cielo, perché si è coeredi di Cristo Gesù.

La stessa creazione che è stata sottomessa alla caducità, alla vanità, a causa del peccato dell’uomo, a causa dell’obbedienza di Cristo Gesù, anch’essa attende di essere liberata per entrare nella novità eterna cui la sta conducendo lo Spirito Santo.

Vi è pertanto una inscindibile unità tra il mistero di morte e il mistero di vita. Nessuno dovrà pensare di godere il mistero della vita senza aver sofferto il mistero della morte alla legge del peccato e della carne.

Il mistero è uno. Come uno lo si dovrà sempre vivere. Nella sua unità lo si dovrà sempre presentare, predicare, insegnare.

In questa mirabile unità di mistero di morte e di vita, il cristiano deve possedere una grande certezza di fede: quanto nella sua vita presente è mistero di sofferenza, di dolore, di morte anche fisica, attraverso la persecuzione e il martirio, ha solo questa finalità: portare a compimento la morte alla legge del peccato e della carne perché tutta la legge dello Spirito Santo venga vissuta e realizzata.

Ogni prova ha un solo fine da raggiungere: farci diventare un solo mistero con Gesù Signore. Mistero di morte per essere mistero di vita eterna.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a compiere lo stesso mistero di morte che si è compiuto per Lei sotto la croce, quando la spada le trapassò l’anima.

Angeli e Santi di Dio sostengano la nostra volontà in tutte le prove della vita.

**CONCLUSIONE**

Il cammino di lettura, interpretazione, comprensione della Lettera ai Romani è stato lungo, faticoso, impegnativo. Ogni versetto richiedeva la più grande attenzione, anzi esigeva sempre una somma attenzione. Non era consentito né distrarsi, né pensare ad una sua facilità, come se tutto fosse chiaro e visibile.

È stato un cammino portato a termine con costante, diuturna, ininterrotta preghiera allo Spirito Santo perché ci aiutasse a scoprire quanto per Paolo era assai facile, anzi addirittura semplice calare in un solo versetto, tutto il mistero di Cristo Gesù e dell’uomo, dello Spirito Santo e della nostra vocazione.

Se leggessimo, interpretassimo, cercassimo di comprendere oggi, nuovamente la Lettera ai Romani, di sicuro ne uscirebbe un altro commento, interamente differente, diverso da quello che presentiamo ed offriamo in queste pagine.

Il mistero è sempre nuovo, sempre abissale. Il mistero è in tutto simile ad una miniera. Si scava, si scava, si scava dalla mattina alla sera ed il materiale che si estrae è sempre nuovo, proprio perché la vena è inesauribile.

Cristo Gesù è mistero eterno, divino. È mistero di incarnazione. È mistero di obbedienza e di umiltà. È mistero di espiazione vicaria. È mistero di morte e di risurrezione. È mistero di esaltazione. È mistero dal quale scaturisce per noi la grazia e la verità. È mistero di carne e di sangue dal quale sgorga l’acqua della vita per l’umanità intera.

È mistero del Figlio del Padre che è generato da Dio nell’eternità, nell’oggi ed è anche mistero del Figlio dell’uomo che è stato generato nel seno della Vergine Maria. Il Figlio di Dio si fa figlio dell’uomo. Il Figlio del padre celeste si fa Figlio di Davide.

Cristo Gesù non è mistero per sé. È mistero per noi. Per noi è mistero di espiazione vicaria, di redenzione, di salvezza, di verità, di grazia, di Spirito Santo, di vera, autentica santificazione.

È il mistero nel quale il nostro mistero si fa vero. Non però solo per esso, ma anche in esso e con esso. È in questa triplice dimensione del suo mistero che noi diveniamo diversi: per Lui, con Lui, in Lui. Mai fuori di Lui. Mai senza di Lui. Mai da soli. Cristo e l’uomo sono chiamati a divenire un solo mistero per tutta l’eternità.

Perché possiamo divenire con Lui un solo mistero, Cristo Signore deve trasformare, cambiare, modificare il nostro mistero, che è mistero di morte, di peccato, di idolatria, di disobbedienza a Dio, di trasformazione stessa della nostra natura.

L’uomo è il solo essere visibile – in Satana e nei suoi angeli per la loro ribellione è avvenuta la stessa cosa – che possiede questa grave responsabilità tutta nelle sue mani: la responsabilità di cambiare la sua stessa natura: da natura di bene farne una natura di male, da natura di luce farne una natura di tenebre, da natura di virtù farne una natura di vizio; da natura di amore farne una natura di odio; da natura maschile farne una natura femminile e da natura femminile farne una natura maschile.

Questa tremenda responsabilità gli consente di trasformare la sua stessa essenza creata da Dio a sua immagine e somiglianza, divenendo altra cosa, totalmente opposta e contraria, a ciò che Dio aveva fatto di lui.

È qui che si rivela tutto il genio di Paolo. È qui che si manifesta tutta la potenza dello Spirito Santo che pervade, illumina, rischiara la sua mente, riscalda il suo cuore, lo penetra e lo attraversa di tutta la verità di Cristo Signore.

È qui che si manifesta l’altissima sapienza di Paolo. Alla luce di Cristo Gesù vede tutta la miseria della corruzione dell’umanità che giunge fino a soffocare la stessa verità della sua natura attraverso l’ingiustizia del suo peccato, della sua ribellione, della sua disobbedienza, di quella volontà contraria ad obbedire al suo stesso essere.

L’obbedienza al proprio essere è obbedienza alla volontà di Colui che lo ha creato. E l’uomo è contro il suo stesso essere. È disobbediente ad esso. Per essergli obbediente lo ha trasformato nella sua stessa essenza e da verità lo ha mutato in falsità, da bene in male, da luce in tenebre per cui oggi e sempre l’uomo sarà obbediente alla falsità, al male, alle tenebre.

È questa la potenza del peccato. È questa la forza della carne corrotta. È questa l’irresistibilità del corpo di morte e di male.

Ecco allora che viene Cristo Gesù, prende il corpo dell’uomo, lo immerge nella sua morte, uccide in esso tutti i virus, i microbi e i batteri del peccato, lo lava da tutte le altre possibili infezioni, lo purifica, lo monda, lo fa risorgere, lo consegna nuovo fiammante all’uomo, perché lo porti al sommo della bellezza spirituale.

È questa la giustizia di Dio: la sua volontà, manifestata in una promessa incancellabile, eterna, inviolabile, di rifare nuovo il corpo dell’uomo, di cambiare l’uomo nel suo cuore, che è tutto ciò che un uomo è: anima, spirito, corpo.

È come se Dio *“rottamasse”* l’uomo di peccato, il corpo, di peccato, lo spirito di peccato, l’anima di peccato, la riducesse in cenere e dalla cenere, dalla stessa cenere della rottamazione ricreasse l’uomo, non però con una cenere diversa, con un fango diverso, ma con lo stesso fango, la stessa cenere.

Qual è però la differenza con il primo uomo, con Adamo, anche lui fatto con la polvere del suolo.

Il primo uomo, Adamo, è stato creato da Dio, ma posto fuori di Dio. La nuova creazione di Dio non è posta fuori di Dio, è incorporata in Cristo. È fatta dallo Spirito Santo un solo corpo con Cristo Gesù, una sola carne, un solo sangue, una sola anima ed anche una sola divinità, in quanto la nuova creazione è resa partecipe della divina natura.

È questa la portentosa rivelazione di Paolo. Noi siamo immersi nella morte e nella risurrezione di Gesù. Siamo fatti parti del suo mistero totale di incarnazione. È nel mistero di Cristo che ci dobbiamo compiere come nuove creature. È sempre in questo mistero che dobbiamo conformarci a Cristo Gesù.

Per cui Cristo Gesù non solo è la fonte della nostra trasformazione, della trasformazione cioè della nostra carne, del nostro corpo, della nostra vita, è anche lo strumento del suo compimento oggi, nel tempo e, domani, nell’eternità. Da Cristo e per Cristo, deve divenire, diviene in Cristo, con Cristo.

Da Cristo e per Cristo, in Cristo e con Cristo non vale solo per i Pagani. Vale anche per i Giudei. Giudei e Pagani devono divenire con Cristo una sola carne e un solo corpo, una sola vita, una sola partecipazione della divina natura.

La carne del Giudeo non è differente dalla carne del pagano. Anche perché se noi leggiamo con occhio limpido la Scrittura Antica è proprio per la carne, per il corpo del Giudeo che il Padre celeste promise la Nuova Alleanza.

La prima promessa è stata rivolta ai Giudei per mezzo di Geremia.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31,31-34).*

La seconda per mezzo del Profeta Ezechiele.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele. (Ez 36.24-32).*

Cosa è questa Nuova Alleanza se non la promessa del rifacimento della carne del Giudeo e del Pagano, al fine di creare una nuova umanità sulla nostra terra.

Non però attraverso una nuova creazione, bensì attraverso la trasformazione del corpo corrotto dal peccato e avvolto dalla morte.

Il mistero di Cristo Gesù diviene così il mistero interpretativo, esegetico, ermeneutico di tutta la nostra esistenza redenta, giustificata, salvata, santificata.

La carne santa, immacolata, purissima, castissima, verginale di Cristo Gesù è stata una carne tutta orientata verso Dio, ricolmata sempre della sua divina volontà, piena della sua eterna carità da riversare in ogni cuore per la sua salvezza integrale: del corpo, dell’anima, dello spirito.

La carne verginale, perché santissima di Cristo Gesù, è stata immolata per amore. Niente Cristo Gesù tenne per sé. Tutto diede al Padre per la nostra redenzione.

Il cristiano, divenuto una sola carne e un solo corpo con Gesù Signore, non può trattenere qualcosa per sé. Deve fare della sua vita una esistenza per gli altri, per la loro salvezza e redenzione, per la loro santificazione.

È dal cuore di Cristo Gesù, dalla sua carne immolata, dal suo corpo fatto olocausto che sempre si deve partire se si vuole comprendere come si vive da persone redente in Cristo, che formano con lui un solo corpo.

Tra Cristo e il cristiano l’unità e la comunione, la solidarietà e la condivisione devono essere totali, senza lacune, senza interruzioni, senza sbalzi di umore, senza paure o timori, senza restrizioni né mentali e né fisiche, né spirituali e né materiali. Tutto a tutti sempre, nella più alta santità, nella verità del proprio corpo e della propria carne. Realizzare tutto il mistero di Cristo Gesù nella nuova natura di Cristo Gesù da nuove nature in Cristo Gesù e con Lui, è la vocazione cristiana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei Donna dalla carne purissima, dal corpo verginale, Tu che non sei mai stata del male, Tu che hai realizzato la più alta conformazione con Cristo Signore, Tu dall’obbedienza purissima alla tua natura santa che hai consegnato interamente a Dio, aiutaci a fare della nostra vita la vita di Cristo Signore per dare salvezza a questo mondo.

Angeli e Santi di Dio fate sì che dal nostro corpo, dalla nostra carne, che è corpo e sangue di Cristo Gesù, sgorghi per il mondo intero la verità e la grazia per la sua redenzione, salvezza, giustificazione.

**TERZO COMMENTO**

**CAPITOLO VI**

**Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?**

Avendo San Paolo asserito che “la Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”, qualcuno potrebbe anche interpretare male la sua dichiarazione dottrinale.

Potrebbe dire: “Se la grazia manifesta la grandezza dell’opera di Gesù, pecchiamo così gli rendiamo onore, manifestando la potenza della sua grazia”. Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?

Quando la mente non è governata dallo Spirito Santo sempre si può giungere ad interpretazioni fuorvianti. Noi sappiamo qual è il fine dell’argomentazione di Paolo: manifestare ad ogni cristiano la straordinaria grandezza della grazia.

Questa straordinaria grandezza San Paolo la manifesta nella sua Prima Lettera a Timoteo in tutto il suo fulgore, attestando che se il Signore ha perdonato lui, il più grande peccatore, perdonerà ogni altro peccatore pentito, convertito.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-16).*

È verità che accompagna tutta la Scrittura: il Signore non ha dato a nessuno il permesso di peccare. Sempre Lui dona il perdono nella conversione, nel pentimento, nella volontà ferma e risoluta di non peccare più.

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Per questo motivo si deve interpretare correttamente l’affermazione di Paolo. La Legge non è stata donata o non è sopraggiunta perché si moltiplicassero i peccati, o abbondassero. La Legge invece manifesta l’universalità del peccato.

Il Signore invece ha sempre chiesto la più piena obbedienza alla sua Legge. Dall’obbedienza è la benedizione e la vita. Dalla disobbedienza è la maledizione e la morte. Era prima così, è oggi, sarà domani e sempre.

**È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?**

È assurdo pensare che si deve non solo rimanere nel peccato, ma addirittura aumentare i peccati, perché si manifesti tutta la potenza della grazia di Cristo Gesù. E tuttavia nella storia questo è stato pensato. È stato anche insegnato.

Certe affermazioni o insegnamenti: “*Crede firmiter et pecca fortiter*”; “*Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide et gaude in Christo*”; “*Pecca fortiter sed ama fortius*”, sono frutto di interpretazioni assai strane della Scrittura Santa.

*Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?* Sappiamo che il mistero del battesimo è vera morte dell’uomo vecchio e vera nascita dell’uomo nuovo, dell’uomo chiamato a vivere secondo lo Spirito.

Ma anche se non esistesse il battesimo, la vocazione dell’uomo è quella di vivere senza peccato. Ogni trasgressione della Legge del Signore è oltraggio contro il Signore, offesa gravissima arrecata alla sua divina ed eterna maestà.

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,6-9).*

A questa vocazione dell’uomo che è vera chiamata a vivere senza peccato, vi è un obbligo di nuova creazione. Essendo morto il vecchio uomo e nato il nuovo uomo nelle acque del battesimo, vivere senza peccato è obbligo della natura.

Per natura nuova siamo chiamati a vivere sempre mossi dallo Spirito Santo. All’obbligo che nasce dall’ascolto della Parola di Gesù, vi è anche l’altro obbligo che nasce dalla natura nuova. Natura spirituale, vita secondo lo Spirito.

**O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?**

Ora San Paolo spiega il mistero che si compie nell’uomo quando viene battezzato. O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Sacramentalmente siamo morti.

Per battesimo realmente, veramente siamo morti. La nostra vecchia natura è stata sepolta nella morte di Cristo. È nata la natura nuova, spirituale, chiamata a vivere secondo la verità della sua nuova natura. Uomo nuovo, vita nuova.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.*

*Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno.*

*Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,11-32).*

San Paolo non solo ci rivela il mistero che si compie nel battesimo – siamo morti nella sua morte e risorti nella sua risurrezione – ci mostra anche come il discepolo di Gesù deve vivere nella sua nuova natura. Il prima è finito.

Il battesimo obbliga ad una vita spirituale, celeste, in tutto conforme alla vita di Cristo Signore. Quando un cristiano vive il suo battesimo – è morto al mondo, al peccato, al vizio; è risorto a vita nuova – il mondo vede la vera luce.

La vera luce, la luce piena, non è il Vangelo. Il Vangelo è solo Parola di luce, verità, amore, giustizia, santità. La vera luce è il discepolo di Gesù che vive secondo verità il suo battesimo. Lui è risorto e vive da risorto con Cristo.

Questa verità è rivelata da Gesù ai suoi discepoli. Ma anche Gesù si presentò al mondo come vera luce. Luce era la sua Persona che tutto viveva per obbedienza al Padre suo. Niente era dalla sua volontà, dai suoi pensieri.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17). Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

Quando il cristiano diviene luce in Cristo Luce, allora veramente la sua vita è una perenne celebrazione del suo battesimo. È una continua morte al peccato e una perenne risurrezione a vita nuova. Siamo di Cristo per volontà e per natura.

**Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Nel battesimo veramente, realmente muore l’uomo vecchio e nasce la nuova creatura. La nuova creatura può però vivere solo in Cristo, come corpo di Cristo, con Cristo, con ogni altro membro del corpo di Cristo e per Cristo.

Il fine della nuova creatura è far sì che la redenzione e la salvezza di Cristo siano offerte ad ogni uomo, secondo però le regole di Cristo e non invece secondo le regole degli uomini. Il fine è conformarsi a Cristo e formare Cristo.

Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).*

Se c’è separazione da Cristo, non si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, vivendo nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, la vecchia natura torna con tutta la prepotenza del suo peccato e uccide la nuova, non le permette di vivere.

Si dimora in Cristo, si vive con Cristo, si agisce per Cristo, dimorando nella Parola di Cristo, vivendo assieme ai fratelli la Parola della vita, mettendo ogni impegno al fine di diffondere la Parola della salvezza.

In Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa, nella Parola, con la Parola, per la Parola, sono una cosa sola. Se una cosa manca, mancheranno anche le altre. La vita cristiani è in questa unità.

Se Cristo, la Chiesa, il Vangelo sono una cosa sola, perché oggi se ne sono fatte tre cose, senza relazione le une con le altre e in più sono state anche dichiarate inutili quanto alla vera salvezza dell’uomo?

Poiché la verità rivelata governa la realtà storica, la dichiarazione di nullità della verità rivelata, sta producendo i suoi amari frutti oggi nel nostro mondo. Rinnegato Cristo, l’uomo è realmente senza salvezza. È governato dal peccato.

Il peccato solo Cristo lo vince e solo in Cristo lo possiamo vincere nel nostro corpo. Dichiarato Cristo non più necessario alla vittoria sul peccato, stiamo edificando una società di peccato, di morte, di suicidio, di ogni altro delitto.

Qual è la differenza con i secoli passati? Anticamente o prima dei nostri tempi, mai si era giunti a legalizzare il male, il peccato, ciò che è intrinsecamente un male. Oggi per legge si sta dichiarando bene ogni male. Società di peccato.

**Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.**

Anticamente il rito del battesimo avveniva per immersione nelle acque. Quando il corpo veniva sommerso dalle acque, l’uomo nel mistero viveva la morte di Cristo. Poi emergeva e sempre nel mistero viveva la sua risurrezione.

*Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione*. Ciò che per sacramento avviene in un istante, deve avvenire per tutto il tempo della nostra vita.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che ogni istante vive la morte di Cristo al fine di vivere la sua risurrezione. È colui che muore al vecchio uomo per risorgere al nuovo uomo. Questa morte e questa vita avvengono per grazia.

Sono l’opera nell’uomo dello Spirito Santo. Ma tutto nel discepolo di Gesù avviene per opera dello Spirito del Signore. Ma in chi può agire, operare, lavorare lo Spirito di Dio? Solo in chi vive come vero corpo di Cristo.

Quando ci si separa da Cristo, ci si separa dalla Chiesa, ci si distacca dal Vangelo, lo Spirito del Signore non potrà più operare. Lo Spirito Santo e Cristo Gesù sono una cosa sola in eterno. Né Cristo senza lo Spirito. Mai.

Ma neanche lo Spirito senza Cristo. Mai. Nei sacramenti lo Spirito ci conforma a Cristo Gesù, secondo la particolare conformazione che è di ognuno di essi. La conformazione per natura, deve essere poi conformazione per volontà.

Non è sufficiente essere fatti figli del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. È necessario che il figlio di Dio in Cristo viva come vero figlio. Questa conformazione spirituale e morale deve anch’essa essere opera dello Spirito.

La Parola del Vangelo ci dice come dovrà vivere il vero figlio di Dio, il vero testimone di Cristo Signore, il vero Pastore del gregge, il vero corpo di Cristo. La Parola va annunziata nello Spirito Santo e nello Spirito Santo accolta.

Se chi annunzia è senza lo Spirito, la Parola mai potrà essere accolta nello Spirito, ed essa cade a vuoto nei cuori. Oggi molta Parola non entra nei cuori, perché in chi annunzia non abita lo Spirito di Cristo Gesù.

La Vergine Maria, piena di Spirito Santo, entra nella casa di Zaccaria, e lo Spirito del Signore opera prodigi. Pietro, pieno di Spirito Santo, annunzia il mistero di Cristo, il giorno della Pentecoste e si convertono tremila persone.

**Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.**

Lo sappiamo. La scienza e la conoscenza di Paolo sono nello Spirito Santo. La sua è scienza e conoscenza di rivelazione. La sua non è scienza né filosofica e neanche teologica. Non è frutto di argomentazione e di deduzione.

Per rivelazione Paolo sa che l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, cioè con Cristo Gesù, perché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Partiamo dalla morte.

Cosa è la morte? È la separazione immediata da tutto ciò che appartiene al corpo, alla terra, al mondo presente. Con la morte si entra in un altro mondo. Nell’altro mondo portiamo con noi peccati o grazia, virtù o vizi.

Quando con il battesimo si muore al vecchio uomo, la morte è totale distacco dalla schiavitù del peccato. Siamo entrati nella risurrezione di Gesù Signore. Abbiamo lasciato il regime del mondo, siamo entrati nel regime nella grazia.

Abbiamo abbandonato le tenebre e ci siamo trasportati nel regno della luce. La morte è liberazione dal schiavitù del peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio. Tutto questo però può avvenire solo per grazia, per opera dello Spirito.

Quando uno schiavo muore, non appartiene più al suo padrone. È morto. La morte libera da ogni appartenenza. Così avviene per il battezzato. Lui è morto alla schiavitù del peccato. Ora può vivere nella libertà dei figli di Dio.

Questa è vera scienza, vera conoscenza nello Spirito Santo. Non sono deduzioni o argomentazioni. La verità è dallo Spirito Santo. Anche le argomentazioni nella verità dello Spirito sono frutto dello Spirito del Signore.

**Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.**

Ora Paolo annunzia chiaramente la nuova realtà che si compie nel battesimo. Infatti chi è morto, è libero dal peccato. Mentre prima per natura si apparteneva al peccato. Ora invece si è entrati nella vera libertà dei figli di Dio.

Attenzione! La libertà dei figli di Dio si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa, nel Vangelo, con il Vangelo, per il Vangelo. Cristo Gesù, Chiesa, Vangelo sono una sola cosa in eterno.

Questa verità Paolo la rivela nella Lettera ai Galati. La libertà non è libertinaggio. Libertà è camminare nello Spirito Santo, camminando in Cristo, nella Parola, nella Chiesa, sempre mossi dallo Spirito del Signore.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

La nuova natura deve essere assunta dalla volontà e consegnata quotidianamente allo Spirito Santo, consegnandola a Cristo, alla Chiesa, alla Parola. Spirito Santo, Vangelo, Cristo, Chiesa sono realtà inseparabili.

Per natura nuova, chi è morto nella morte di Cristo è liberato dal peccato. La natura però da se stessa nulla può operare se non viene assunta dalla volontà e consegnata allo Spirito, a Cristo, alla Chiesa, al Vangelo.

Vale la stessa regola degli inizi della creazione. Per natura siamo di Dio. Dobbiamo esserlo per volontà. La donna volle essere da se stessa per volontà. Tentò l’uomo perché fosse da se stesso. La morte ha corrotto la natura.

Nella nuova creazione è la stessa cosa. Per generazione in Cristo per opera dello Spirito Santo siamo liberi dalla schiavitù del peccato. Ciò che è per natura, deve ora essere o avvenire per volontà. Senza la volontà si ritorna schiavi.

Se la volontà è della nuova natura o nuova creatura, perché essa non viene data in modo stabile e definitivo allo Spirito Santo? Perché essa dovrà essere data pensiero per pensiero, azione per azione, decisione per decisione.

Anche se la creatura nuova vive sotto il regime dello Spirito Santo e non più del peccato, rimane sempre sotto il regime della tentazione. Come Gesù veniva quotidianamente tentato perché si sottraesse a Dio così anche il cristiano.

La tentazione non sempre è al male, ma anche ad un bene che non è da Dio ma da Satana. Quando si cade in tentazione, si esce dalla volontà di Dio, si entra nella volontà di Satana. Si fa il bene secondo Satana, non secondo Dio.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane" (Mt 4, 3). Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo" (Mt 4, 7). E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male (Mt 6, 13). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26, 41).*

*E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mc 14, 38). Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13).*

*Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13). E perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11, 4). Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 40). E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione" (Lc 22, 46).*

*Allora Pietro le disse: "Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te" (At 5, 9). E parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo (At 9, 29). Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattarli e lapidarli (At 14, 5). Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? (At 15, 10).*

*Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato (At 24, 6). Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi (At 26, 21). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione (1Tm 6, 9). Non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, o nel giorno della tentazione nel deserto (Eb 3, 8). Dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9). Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti (Eb 11, 29). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12).*

*Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male (Gc 1, 13). Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce (Gc 1, 14). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

Se non fossimo sotto il regime della tentazione, la nuova natura vivrebbe naturalmente nella divina volontà. Poiché invece siamo esposti alla tentazione, ogni pensiero, decisione, azione, possono essere non conformi alla verità.

Per generazione in Cristo per opera dello Spirito Santo siamo divenuti nuove creature. Per volontà ora siamo chiamati a vivere come creature nuove. Per tentazione possiamo ritornare nella nostra vecchia natura.

Perché questo mai avvenga Paolo esorta i discepoli di Gesù a indossare l’armatura spirituale. Ma anche questa armatura si indossa per volontà e non per natura. Non va indossata una sola volta, ma giorno per giorno, momento per momento.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che ci faccia di buona volontà, altrimenti facilmente si potrebbe cadere in tentazione e facilmente la vecchia natura prenderebbe il sopravvento e ci porterebbe nel regime del peccato.

**Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,**

Sempre dobbiamo operare la netta distinzione tra natura e volontà. *Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui*. La morte avvenuta nel sacramento deve divenire morte quotidiana per volontà, per obbedienza.

Quando la fede è vera fede? Quando essa è fondata sulla verità piena che abbraccia il mistero di Cristo, nella cui verità è la verità di ogni altro mistero. È verità che in Cristo sono morto al peccato e sono divenuto nuova creatura.

Ma questa fede ancora non è sufficiente perché possa vivere con Cristo. Occorre che io obbedisca a tutta la Parola di Gesù Signore. Senza l’obbedienza il mistero di Cristo non si compie in me, anche se è iniziato per sacramento.

È questo il grande errore nel quale sono caduti molti discepoli di Gesù. Pensano che la salvezza sia una questione di natura e non più di obbedienza. Credono che tutto dipenda dal sacramento. Il sacramento crea la nuova natura.

È come quando un bambino viene generato. Non basta la generazione per fare un uomo. Una volta che l’uomo è nato, deve lui prendersi la vita tutta nella sua volontà e portare a compimento e a realizzazione la verità della natura umana.

Questa legge vale per ogni realtà naturale e anche soprannaturale. Tutto deve essere assunto dalla volontà dell’uomo se si vuole dare compimento. La volontà dell’uomo può portare alla morte e alla distruzione o alla vita e all’edificazione.

Oggi la volontà dell’uomo ha stabilito, deciso di lavorare per la morte e non più per la vita, per la distruzione e non per l’edificazione, per la divisione e non per l’unità, per la guerra e non per la pace, per l’ingiustizia e non per la giustizia.

Quando la volontà è sotto il regime del peccato, essa sempre opera per la morte e non per la vita. Quando invece è sotto il dominio dello Spirito Santo, opera per la vita e mai per la morte. I frutti prodotti rivelano chi ci governa.

*Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra (Mt 6, 10). Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7, 21). Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Dicono: "L'ultimo". E Gesù disse loro: "In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (Mt 21, 31). E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà" (Mt 26, 42).*

*Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3, 35). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47). "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42). Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà (Lc 23, 25).*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4, 34). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6, 38). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6, 39).*

*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40). Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso (Gv 7, 17). Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta (Gv 9, 31). Per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse (At 4, 28). Perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio (At 20, 27).*

*E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!" (At 21, 14). Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). Quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male ‒ perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama – (Rm 9, 11).*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia (Rm 9, 16). Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 2). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene (1Cor 7, 37). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1).*

*Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio;(2Cor 8, 5). Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede (2Cor 8, 12). Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo (2Cor 9, 2). Che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso, secondo la volontà di Dio e Padre nostro (Gal 1, 4).*

*Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio (Ef 5, 17). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiano usato frode alcuna )1Ts 2, 3).*

*Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall'impudicizia (1Ts 4, 3). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1).*

*E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26). Mentre Dio convalidava la loro testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà (Eb 2, 4). Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10, 7). Soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo ordine di cose per stabilire il secondo (Eb 10, 9).*

*Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre (Eb 10, 10). Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa (Eb 10, 36). Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Eb 13, 21). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti (1Pt 2, 15).*

*Per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale (1Pt 4, 2). Poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14). "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono" (Ap 4, 11).*

È necessario che si distingua la volontà che è della vecchia natura e la volontà che è della nuova natura. La volontà della vecchia natura conduce a vivere nel regime del peccato, quella della nuova natura a vivere secondo la Parola.

La differenza è sostanziale. Questo significa che vi è differenza di volontà tra un uomo che dimora nel peccato e un uomo che vive e dimora nella grazia del Signore. La prima è volontà per la morte. La seconda è volontà per la vita.

È questo il motivo per cui un discepolo di Gesù è chiamato a vivere nella grazia, crescendo di grazia in grazia. Nella grazia la sua volontà si irrobustisce e diviene determinata a scegliere sempre il bene più grande.

Quando invece il cristiano abita in un corpo privo della grazia del Signore e più colmo di vizi e di ogni trasgressione, diviene difficile per la volontà orientarsi verso il bene. Il peccato indebolisce e il vizio priva la volontà di ogni forza.

Questa verità spiega perché quando si cade in un peccato, sempre ne seguono altri più pesanti. Si è fuori della grazia. Si è preda della debolezza di un corpo che cammina nel vizio e nella trasgressione della Legge del Signore.

**sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

Ancora una volta è cosa giusta distinguere ciò che è avvenuto in Cristo e ciò che avviene nel battezzato. *Sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui*. Cosa è avvenuto in Cristo Gesù?

Con la sua morte è entrato nell’eternità. Finiscono per Lui tutte le leggi del tempo. La morte ha potere nel tempo, non nell’eternità. Anche Satana può agire nel tempo, non nell’eternità. È finito per Gesù il tempo della prova.

Essendo risorto con un corpo incorruttibile, glorioso, spirituale, immortale, non cade più nella Legge del tempo, ma in quella dell’eternità. Per questo motivo la morte non ha più potere su di Lui. Per l’uomo è diverso, molto diverso.

Con il battesimo, l’uomo muore nella morte di Cristo, risorge nella sua risurrezione, ma rimane nella legge del tempo, legge della tentazione, del peccato, del vizio, della prova, della disobbedienza, della morte.

La legge del tempo finisce anche per noi quando saremo entrati nell’eternità attraverso la morte fisica. Allora saremo nella vita eterna o nella morte eterna, senza alcuna possibilità di cambiamento della nostra sorte eterna.

Fino a che non saremo fisicamente morti, sempre possiamo passare da un corpo di grazia ad un corpo di peccato, da un corpo di virtù ad un corpo di vizi, da un corpo obbediente ad un corpo disobbediente, dalla morte alla vita.

**Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.**

Ciò che in Cristo Gesù avvenne per natura e per grazia senza più possibilità di ritorno indietro, nel cristiano deve avvenire per volontà. *Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio*.

In Cristo, il cristiano è morto al peccato, è nato a vita nuova, è venuto al mondo come nuova creatura. Ora però si tratta di portare a perfetto sviluppo e a piena fruttificazione la nuova creatura, fino al momento della morte fisica.

In questo sta la differenza tra la morte di Cristo, che è fisica, senza ritorno indietro e la morte del cristiano, che è spirituale e con ritorno indietro sempre possibile. Tutto dipenderà dalla sua volontà e dalla sua crescita in grazia.

Nel battesimo si è divenuti creature nuove. Come creature nuove si può vivere secondo la nuova natura ricevuta. Si possono osservare i Comandamenti. Si può vivere secondo il Vangelo. Si può obbedire alla Parola di Gesù.

La condizione perché questo accada è rimanere nella natura nuova, crescendo in grazia e in sapienza. Se invece si ritorna nella natura di peccato, diviene impossibile vivere da natura nuova. La natura di peccato vive di peccato.

È quanto sta accadendo al cristiano dei nostri tempi. Volendo lui vivere nella natura di peccato, gli è impossibile osservare i Comandamenti di Gesù Signore. Cosa allora ha deciso di fare? Li ha dichiarati gravosi, pesanti, non vivibili.

Ma sono gravosi per la natura di peccato, perché la natura che è priva della grazia di Dio. Chi vuole osservare il Vangelo deve divenire natura nuova, natura di grazia e verità, natura governata dallo Spirito Santo, natura di virtù.

Ecco allora il frutto della morte e della risurrezione di Gesù Signore: con la morte della vecchia natura e la creazione della nuova, è data a tutti la grazia di poter osservare il Vangelo. È proprio della natura nuova vivere la Parola.

Questa verità della carne che non può camminare secondo lo Spirito è rivelata dallo stesso Paolo nel Capitolo VIII di questa Lettera ai Romani. È una verità dalla conseguenze altissime. Tutta la verità del mistero è chiamata in causa.

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,5-8).*

Ecco perché è necessario, anzi indispensabile, passare per il sacramento del battesimo. Si riceve la nuova natura capace di camminare nella Legge del Signore. La natura vecchia cammina secondo la legge del peccato.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-8).*

Sono fuori del mistero cristiano quanti asseriscono l’inutilità del battesimo e quanti affermano che la natura corrotta può andare a Dio secondo purezza di verità e obbedienza. Necessariamente si deve divenire natura nuova.

Questa è l’essenza della redenzione operata da Gesù Signore ed è anche questa la vera giustificazione. Essere nuovamente creati giusti, santi, immacolati. Tutto questo avviene per l’obbedienza al Padre di Cristo Gesù.

**Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Ecco l’invito che ora rivolge San Paolo a tutti i discepoli di Gesù: Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Avete ricevuto la nuova natura. Pensatevi secondo questa nuova natura.

Cosa significa considerarsi secondo la nuova natura? Capaci di poter vivere senza peccato. Capaci di vivere per il Signore nostro Dio. Capaci di fare il bene e di allontanare il male. Un esempio potrà aiutarci nella comprensione.

Un elefante, un bufalo, un qualsiasi altro quadrupede non può volare. Noi prima non potevamo volare. Eravamo elefanti, bufali, quadrupedi. Poi lo Spirito Santo nelle acque del battesimo ci ha dato una natura di aquile. Possiamo volare.

Non siamo più pachidermi di peccato, bufali di disobbedienza, quadrupedi di vizio. Siamo aquile e possiamo solcare i cieli dell’obbedienza, delle virtù, della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera santità.

Questa trasformazione della natura fa sì che il leone e il capretto possano pascolare insieme o che il bambino e la vipera potranno stare nello stesso luogo. Possiamo e dobbiamo considerarci morti al peccato. Siamo viventi ora.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare (Is 11,1-9).*

Avendo ricevuto una natura nuova, possiamo agire in conformità alla natura ricevuta. Se siamo divenuti partecipi della natura divina, è giusto che produciamo i frutti della natura divina con la quale siamo stati segnati.

**Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri.**

Ora il peccato può non regnare più nel corpo del discepolo di Gesù. Se può non regnare, deve anche non regnare. *Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri*.

Perché questo non avvena ecco la regola che suggerisce San Pietro ai cristiani: crescere nell’acquisizione di ogni virtù. Per questo occorre che il cristiano prenda la sua nuova natura e la conduca secondo la sua nuova volontà.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

Se la volontà nuova non si pone al servizio della nuova natura, a poco a poco la vecchia natura prende il sopravvento e il cristiano ritorna ad essere schiavo del peccato e della morte. Torna ad essere elefante, bufalo, quadrupede.

**Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.**

Cosa è la giustizia e cosa l’ingiustizia? La giustizia è l’obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Se una sola Parola di Dio non dovesse essere ascoltata o ad essa non si dovesse dare obbedienza, non si è giusti.

L’ingiustizia può essere grave o anche lieve. Gesù chiede ai suoi discepoli l’osservanza anche dei più piccoli precetti della Legge. La volontà di Dio è una, *non molte. Ogni precetto va vissuto perché purissima volontà del nostro Dio.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5,17-19).*

L’ingiustizia è l’esatto contrario della giustizia. È la disobbedienza ad ogni comando dato dal Signore. Non si è giusti finché tutti i comandi non siano stati osservati e continuino ad essere osservati per tutti i giorni della nostra vita.

San Giacomo insegna nella sua Lettera che basta un solo Comandamento non osservato e si è disobbedienti alla Legge del Signore. Dio invece per mezzo di Ezechiele ci rivela che si è giusti finché si è nella Legge.

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio (Gc 2,15-13),*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”? Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

Ecco il fine della vita del discepolo di Gesù: *Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia*.

Il cristiano può offrire al peccato le sue membra come strumenti di ingiustizia. Se fa questo ritorna nella sua vecchia natura. Invece lui è chiamato a offrire se stesso a Dio come vivente, come ritornato dai morti, come vera nuova creatura.

Offrendosi a Dio come vera nuova creatura dovrà mettere le sue membra, le dovrà offrire a Dio come strumenti di giustizia, strumenti di perfetta obbedienza. Può fare questo perché lui per opera dello Spirito è divenuto nuovo uomo.

Il cristiano è ontologicamente differente da ogni altro uomo. Lui è di natura cristica, spirituale, divina. Se è ontologicamente differente, può produrre frutti nuovi. Può realmente offrire a Dio le sue membra come strumenti di giustizia.

**Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.**

Quando il peccato non domina su di un uomo? Quando esso non viene commesso. Se è commesso, domina. Se è commesso produce ingiustizia e morte. Il peccato non domina se si obbedisce alla Parola della nostra fede.

La nuova ontologia non agisce se non per nuova volontà. Il peccato infatti non dominerà più su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia. Leggiamo bene cosa significa sotto la Legge e cosa vuol dire sotto la grazia.

Sotto la Legge significa sotto il regime dell’Antica Alleanza. In essa l’uomo rimaneva nella sua vecchia natura. Aveva l’alleanza, ma non il corpo nuovo. Non diveniva nuova creatura. Sotto la grazia siamo nella Nuova Alleanza.

In essa regna la nuova natura e di conseguenza è possibile allontanare il peccato dal nostro corpo. È possibile obbedire a Cristo Gesù. Nella Nuova Alleanza la Legge è stata portata a compimento da Cristo Signore.

Essa non è stata abolita, si è invece affinata. È divenuta perfettissima. La nuova natura è sotto il regime della grazia e può osservare tutta la Legge. È cambiato lo statuto ontologico dell’uomo per opera dello Spirito Santo per Cristo Gesù.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

Questa verità ontologica dona al discepolo di Gesù una dignità altissima in mezzo ad ogni altro uomo. Secondo questa altissima dignità è anche obbligato a vivere, relazionarsi. Lui è obbligato ad osservare tutta la Legge, il Vangelo.

Poiché può, deve. Se per gli altri uomini domani vi potranno essere motivi di scusa per non aver osservato la Legge, per il cristiano non ci sarà nessuna scusante. Per lui ci sarà un giudizio rigoroso, a motivo dei beni ricevuti.

**Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!**

San Paolo teme che qualcuno possa comprendere male le sue parole. *Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!* La grazia è prima di tutto trasformazione della natura.

Se la natura è trasformata, è obbligata a vivere secondo ciò che essa è stata fatta. In più la grazia è quella particolare assistenza dello Spirito Santo nella pienezza dei suoi doni, perché si viva come vera immagine di Cristo Gesù.

Diviene impossibile peccare e imitare Gesù Signore. Non siamo sotto la Legge significa non siamo sotto la vecchia natura. Ma proprio perché non siamo sotto la vecchia natura, siamo chiamati a non conoscere il peccato.

Il peccato è disobbedienza alla Legge del Signore. Noi invece siamo chiamati a prestare alla Parola ogni obbedienza. L’obbedienza conduce alla vita eterna. La disobbedienza porta alla perdizione e alle tenebre per sempre.

L’Apostolo Pietro prende le difese di Paolo a motivo di qualche passo delle sue lettere da alcuni travisato con interpretazioni arbitrarie e prive di qualsiasi fondamento di verità rivelata. Nessuna verità dovrà contraddire un’altra verità.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,14-18).*

Sempre la Scrittura va interpretata con la Scrittura. La Scrittura non può contraddire se stessa, perché in Dio non c’è alcuna contraddizione. Dio ha dato i suoi Statuti perché siano osservati, non perché vengano trasgrediti.

Oggi purtroppo si sta giungendo a giustificare ogni trasgressione in nome dell’amore, della misericordia, dell’ignoranza della stessa Scrittura. Si parla dal cuore dell’uomo e non dal cuore di Cristo Gesù o dalla verità dello Spirito.

Oggi non si parte più dalla grazia e dalla nuova natura. Si vede l’uomo in se stesso. Lo si pensa elefante, bufalo, quadrupede e lo si lascia nella sua condizione, promettendogli ogni salvezza senza alcun bisogno di Cristo Gesù.

Il discepolo di Gesù, così agendo, attesta di essere dal suo cuore, non dal cuore del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. Un discepolo di Cristo che non è dal cuore del suo Maestro e Signore, ha tradito e rinnegato la sua verità.

**Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?**

Il cristiano, dal momento in cui ha accolto la Parola di Gesù ed è divenuto corpo di Cristo Signore, ha posto la sua vita a esclusivo servizio del suo Signore. Da questo istante è obbligato a servire solo Cristo Gesù. Non può servire altri.

*Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?*

Per comprendere bene quanto Paolo ci sta rivelando procediamo in senso contrario. Chiediamoci: a chi noi obbediamo? Se obbediamo al peccato siamo schiavi del peccato. Se obbediamo a Cristo, siamo schiavi di Cristo.

Se obbediamo a noi stessi, siamo schiavi delle nostre passioni e dei nostri vizi. Basta sapere a chi si obbedisce sapremo chi è il “Signore” che ci governa: il peccato, Cristo Gesù, i nostri vizi, le nostre passioni, i nostri istinti.

Cosa ci sta dicendo Paolo: Quando ci si pone a servizio di un padrone, non ci si può porre a servizio di un altro padrone. O serviamo l’uno e serviamo l’altro. O Cristo o il diavolo. O Dio o la ricchezza. O la grazia o il peccato.

Pensare di poter essere servi di due padroni è stoltezza. Se ne potrà servire sempre uno. Come si fa a servire la grazia se si serve il peccato? Ma se si serve la grazia diviene impossibile servire il peccato. Oggi si vorrebbe questo.

Si vorrebbe essere di Cristo dimorando nel peccato, nella trasgressione, nella disobbedienza. Si pensa di poter appartenere a Dio, mentre si è del mondo. Non si può camminare verso il paradiso percorrendo la via verso l’inferno.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (Mt 6,19-24).*

Verità eterna e immodificabile per ogni uomo. O serviamo Cristo o serviamo il mondo. Non si può servire il mondo pensando di servire Cristo. Neanche si può servire Cristo e nello stesso tempo si ammicca verso il mondo.

**Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati.**

Ora Paolo esplode in un inno di rendimento di grazie. *Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati*. A chi obbedisce il cristiano?

Il cristiano obbedisce all’insegnamento degli Apostoli. Gli Apostoli lo affidano al loro insegnamento. Se l’insegnamento degli Apostoli è puro, vero, santo, l’obbedienza del cristiano sarà pura, vera, santa. Lui è dall’apostolo.

Se l’apostolo lo affida ad un insegnamento perverso e nocivo, il cristiano si nutrirà di falsità e menzogne teologiche, cristologiche, escatologiche, morali, spirituali, evangeliche, pneumatologiche, antropologiche, di ogni altro genere.

Oggi il cristiano è in grande sofferenza a motivo non di insegnamenti ereticali, ma addirittura diabolici e infernali. Molto insegnamento è veramente satanico, perché si distrugge sia la verità della Chiesa che quella di Gesù Signore.

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,25-35).*

Se Leggiamo l’Apocalisse, noteremo che vi sono sette Angeli della Chiesa di Dio che non sono perfetti nel loro insegnamento. Qual è il risultato o il frutto di un insegnamento non pienamente vero o insufficientemente perfetto?

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Quanti sono preposti a consegnare i discepoli di Gesù ad un insegnamento vero, sono chiamati a conformare la loro vita a quella del loro Maestro e Signore. Come Gesù si conformava al Padre, l’apostolo deve conformarsi a Gesù.

Se l’apostolo diviene schiavo del peccato, del vizio, della trasgressione, della disobbedienza non solo alla verità, ma anche alla grazia, il suo insegnamento soffrirà di inadeguatezza, incertezza, eresia. Oggi per alcuni è diabolico.

**Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.**

Ecco il grande passaggio che si è compiuto nel discepolo di Gesù: *Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia*. Si è schiavi della giustizia per natura nuova. Lo si deve divenire per volontà nuova.

La volontà nuova, cioè la volontà della nuova natura, per assumere la guida della natura nuova e conservarla nell’obbedienza alla giustizia, ha bisogno che essa stessa ogni giorno diventi forte, anzi fortissima nello Spirito Santo.

Una volontà debole non può governare l’obbedienza alla grazia e alla verità della natura nuova. L’aratro è la nuova natura. Perché esso rivolti la terra è necessario una potente forza di traino. Due buoi possono. Hanno la forza.

Se al posto dei buoi, si volessero aggiogare due caprette o due agnellini, l’aratro non si muoverebbe e anche se si dovesse muovere, si muoverebbe sopra la terra, ma non nella terra. Mai potrebbe solcare la terra. Gli manca la forza di traino.

Così è per la nostra volontà. Se essa ha la forza nello Spirito Santo e si lascia guidare dalla sua sapienza, scienza, intelligenza nello Spirito Santo, la natura nuova potrà produrre frutti di altissimo bene. Altrimenti tornerà nel peccato.

Essere resi schiavi della giustizia significa che possiamo ora essere a servizio della giustizia, a condizione che ci avvaliamo di ogni dono di grazia e verità, fortezza e intelligenza, sapienza e timore del Signore posto a nostra servizio.

Le regole spirituali mai vanno disattese. Si trascurano le regole evangeliche, date per la nostra crescita in sapienza e grazia, e non possiamo essere più a servizio della giustizia. Ritorneremo a servire il peccato e la morte.

**Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.**

Paolo vuole essere compreso in quanto sta insegnando e per questo dice che si sta servendo di un linguaggio umano a causa delle debolezza dottrinale di chi lo sta ascoltando. Non solo debolezza dottrinale, ma anche spirituale.

*Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità*… Quando questo è accaduto? Prima di ascoltare la Parola del Vangelo e prima di divenire nuova creatura in Cristo Signore.

*Così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione*. Natura nuova, servizio nuovo. Chi deve servire la natura nuova? La giustizia. Perché la deve servire? Per raggiungere la santificazione.

Cosa è la santificazione? È portare a compimento la piena e perfetta conformazione a Cristo Gesù nei pensieri, nella volontà, nei desideri, nell’offerta della propria vita a Dio, perché lui ne faccia un sacrificio di redenzione.

Quando si usa un linguaggio analogico, o linguaggio umano, sempre si deve tenere in mente che tra la realtà naturale e quella spirituale vi è un abisso di dissimilitudine. Il servizio secondo l’uomo è una cosa.

Il servizio secondo Dio è cosa infinitamente differente sotto ogni aspetto. Paolo ci vuole insegnare una sola verità: la vita appartiene a colui del quale si è schiavi. La schiavitù umana è contro la natura fatta ad immagine di Dio.

La “schiavitù” verso il Signore, o servizio secondo natura, è la verità dell’uomo. Con la creazione non siamo solamente dal Signore, siamo anche per il Signore. Ma siamo per il Signore perché il Signore sia tutto per noi. Differenza grande!

**Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia.**

La schiavitù del peccato è contro la natura creata. L’uomo non è stato creato per essere da se stesso, per se stesso, ma da Dio per essere di Dio sempre. Siamo schiavi del peccato perché ci siamo sottratti alla schiavitù della giustizia.

Ecco perché è linguaggio umano quello di Paolo. L’uomo è per natura schiavo della giustizia, anche se si sottrae ad essa a causa della schiavitù del peccato, rimane in eterno schiavo della giustizia. Mai si è liberi dalla giustizia.

Cosa è infatti la giustizia? Vivere la nostra vita rispettando la verità della sua provenienza e la verità della sua finalità. Oggi l’uomo è ingiusto, perché ha sottratto a Cristo Gesù la sua origine e anche la finalità del suo esistere.

**Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte.**

Quando si vive la vita da schiavi del peccato e dell’ingiustizia, quali frutti si raccolgono? Solo frutti di morte. In più il peccato è un padrone esigente. Non è mai contento, soddisfatto delle nostre trasgressioni, dei nostri delitti.

Più pecchiamo e più vuole che pecchiamo, aggiungendo misfatti a misfatti e delitti a delitti. Da delitti semplici si passa a delitti sommamente complessi. Da misfatti particolari vuole che si passi a misfatti universali.

Oggi il regime del peccato pretende non solo la cancellazione di Cristo dalla nostra storia e dalla Chiesa, sapendo che tolto Cristo sono le tenebre universali, sta chiedendo anche la distruzione della natura dell’uomo.

Oggi esige che vengano legalizzati i più orrendi crimini, misfatti, delitti. Vuole che della verità del genere e della specie tutto sia abolito. Vuole che nessuna differenza regni tra le religioni. Vuole che sia cancellata ogni altra verità.

Oggi il peccato sta spingendo l’uomo a spegnere ogni luce sia di origine soprannaturale che naturale. Solo le tenebre oggi devono regnare, solo la falsità, solo la menzogna, solo la stoltezza, solo l’insipienza.

A questa schiavitù del peccato come risponde oggi il cristiano? Anziché predicare Cristo e il suo Vangelo, la sua grazia e ogni altra verità che sono essenza dell’uomo, pensa di contrastarla con vuoti e sterili sentimentalismi.

Pensa di poter ostacolare la straordinaria forza di devastazione della schiavitù del peccato con l’affermazione di insipienti e stolti principi di umana razionalità, già dichiarati falsi da quanti ormai sono schiavi del peccato e della morte.

**Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna.**

La cosa opposta è quando si diviene veri servi della giustizia. *Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna*.

Prima il peccato esigeva peccati sempre più grandi. La giustizia invece chiede obbedienza sempre più perfetta, virtù sempre più eroiche, testimonianze alla verità sempre più visibili. Chiede la vita tutta a servizio di Gesù Signore.

Non solo si procede di fede in fede, verità in verità, virtù in virtù, il frutto che si produce è la vita eterna, la gioia senza fine nel regno del Padre nostro. Assieme al grande bene sulla terra si aggiunge il grane bene eterno nei cieli.

**Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Il frutti dei servi del peccato e i frutti dei servi della giustizia sono eternamente differenti. Il salario del peccato è la morte sulla terra e nell’eternità. Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Non però la vita eterna soltanto per dopo la morte, è la vita eterna per noi oggi e per tutti quelli che si lasceranno conquistare dalla grazia di Dio. I servi della giustizia producono un frutto di conversione per molti cuori.

Mentre il peccato produce un frutto di morte non solo per quanti sono suoi schiavi ma anche per molte altre persone, così anche i servi della giustizia producono un frutto di vita eterna per la salvezza di molti loro fratelli.

**CAPITOLO VII**

**O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?**

Ora San Paolo affronta il problema della schiavitù dell’ingiustizia e del peccato partendo da un altro punto di vista. Qual è il fine di tutto questo suo argomentare? Convincere il cristiano che con il battesimo tutto cambia.

Non si tratta di un cambiamento accidentale, superficiale, legale, ma di un vero cambiamento sostanziale. *O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?*

Quando un uomo entra nel regno della morte, o entra nell’eternità, la legge degli uomini per egli non ha più alcun valore. Questo è senz’altro vero per quanto riguarda la legge degli uomini. Non vale per la Legge di Dio.

Infatti per la Legge di Dio, quando si passa nell’eternità, secondo questa divina Legge saremo giudicati, pesati, misurati. Se abbiamo obbedito ad essa, entreremo nella gloria del cielo, altrimenti finiremo nella perdizione.

Rimane però sempre la Legge di natura, di creazione. L’uomo è fatto perché sulla terra e nei cieli manifesti la gloria del suo Creatore, Signore, Dio. Anche i dannati dell’inferno manifestano la verità, la fedeltà, la giustizia di Dio.

**La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito.**

Ora San Paolo applica il principio da lui manifestato adducendo un caso reale. *La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito*.

È cosa più che giusta distinguere la legge che finisce con la morte e la legge che ha valore eterno. La legge che finisce con la morte di una persona, non ha più valore per la persona non appena lascia il tempo ed entra nell’eternità.

Il patto nuziale ha valore solo finché un uomo e una donna rimangono in vita. Quando o l’uomo o la donna muoiono, il patto finisce. Manca uno dei contraenti. Sono moltissime le leggi che finiscono con il momento della morte.

Anzi possiamo dire che tutte le leggi che riguardano l’uomo hanno valore solo finché l’uomo rimane sulla terra. Nell’eternità rimane la legge della verità di Dio, della sua fedeltà, della sua giustizia, della sua santità.

Dio rimane in eterno Dio, Signore, Creatore. L’uomo rimane eternamente creatura fatta da Dio per manifestare la sua gloria. Sia nel paradiso che nell’inferno l’uomo sempre dovrà confessare che solo Dio è il Signore.

Nel paradiso confessa che Dio è il suo Signore, Creatore, Dio, Salvatore, Redentore, ringraziandolo, benedicendolo, lodandolo, esaltandolo per l’eterno amore con il quale dal suo Dio è stato custodito, protetto, salvato, redento.

Nell’inferno lo confesserà come suo Signore, Dio, Creatore, accettando il suo giusto giudizio ed espiando la pena eterna alla quale è stato condannato. La mente umana si ribella all’eternità della pena e rinnega la rivelazione.

Il vero adoratore del Signore si riveste invece del suo santo timore e sa che ogni Parola del suo Dio è eternamente vera. È vera l’eternità della gioia ed è vera l’eternità della perdizione. Sono vere benedizione e maledizione.

Sapendo questo il saggio uomo di Dio, colmo del suo santo timore, esorta ogni uomo a valutare bene ogni azione che lui compie. Sapendo che ogni azione è come un albero. Produce un frutto di bene o di male, di salvezza o di condanna.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).*

L’Apocalisse ci rivela i frutti di questa Legge. Il Paradiso è un canto eterno di lode, benedizione, esaltazione, ringraziamento, riconoscenza dei giusti perché sono stati redenti e salvati. Ma è anche un monito a credere nella perdizione.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo.*

*In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La Legge sia della beatitudine che della perdizione rimangono in eterno. Sono immodificabili. Oggi contro la Legge della perdizione eterna tutti i cristiani stanno insorgendo. La dichiarano non verità di Dio. La dicono abrogata.

Negano l’esistenza stessa dell’inferno. Per dire queste cose sono obbligati a dichiarare un genere letterario tutta la Scrittura. Per intenderci: la Scrittura è in tutto simile, per costoro, ad una fiaba antica. Una fiaba, nulla di più.

Come passano le fiabe così passa anche la Scrittura. Oggi si è sostituita la Scrittura con il pensiero personale di ogni uomo. A questa sostituzione si è aggiunta la sudditanza psicologia, anzi diabolica, dei molti che hanno creduto.

Uno solo ha parlato, tutto il mondo si è inchinato in adorazione. Si compie la profezia dell’Apocalisse. La bestia proferisce le sue menzogne e bestemmie contro l’Altissimo, e gli abitanti della terra si prostrano in adorazione.

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E vidi: ecco l’Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui cento quarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquaranta quattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l’Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l’Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

*E vidi un altro angelo che, volando nell’alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce:*

*«Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l’ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».*

*E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».*

*E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch’egli berrà il vino dell’ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell’Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».*

*E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d’uomo: aveva sul capo una corona d’oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l’ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

*Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch’egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall’altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L’angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e rovesciò l’uva nel grande tino dell’ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).*

Non lo dimentichiamo. La bestia è sempre una. Da sola riesce a conquistare i popoli della terra, che sono i popoli del pensiero, della teologia, della scienza, dell’economia, della finanza o di qualsiasi altra attività dell’uomo sulla terra.

La Legge che governa l’eternità è immodificabile. Essa rimarrà in eterno. Per la mente umana è difficile comprendere. Ma quella parola detta da Dio all’uomo ‒ “se ne mangi, muori” – non si sta compiendo per noi ogni giorno?

**Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.**

Ritorniamo alle leggi per la terra. La donna che rimane vedova sarà considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.

Ma oggi avendo l’uomo dichiarata nulla la Legge che governa l’eternità, ha dichiarato nulle tutte le Leggi che governano la terra. Oggi l’adulterio non è più adulterio e anche il divorzio non è più divorzio. Tutto è retto comportamento umano.

In fatto di leggi che regolano le relazioni sessuali dell’uomo tutto è stato oggi abrogato. Anche quanto la Scrittura definisce abomini e nefandezze oggi vengono dichiarati diritti della persona umana. Non c’è più legge.

**Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.**

Ora Paolo applica quanto detto sulla legge alla relazione del cristiano con Cristo Signore. È una deduzione, un’argomentazione frutto della santa razionalità di Paolo e della sua intelligenza sempre governata dallo Spirito Santo.

*Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio*.

È giusto chiedersi: a quale Legge il cristiano è stato messo a morte al fine di appartenere a Cristo Signore? La risposta è semplice: a tutta la Legge dell’antica Alleanza. Ma anche a tutta la legge del peccato e dell’ingiustizia.

Ma si è stati messi a morte a quella Legge, ma non per essere senza Legge, perché oggi la nostra Legge è quella di Cristo Gesù. La legge di Cristo Gesù è il suo Comandamento. Una verità va subito detta, anzi rafforzata.

Mai si deve interpretare la Sacra Scrittura da un versetto di Paolo, da qualsiasi Lettera lo si prenda. È invece cosa doverosa e giusta interpretare Paolo da tutta la Scrittura, tutto il Vangelo, tutto il resto del Nuovo Testamento.

Che Gesù non sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti è Lui stesso che lo grida ai suoi discepoli. Che Gesù doni la nuova Legge, è Lui stesso che la proclama, la insegna, la dice ai suoi discepoli. Non c’è cristiano senza Legge.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,1-27).*

Partendo da questa Legge di Cristo Signore, dobbiamo allora affermare che la Legge della quale San Paolo parla sia quell’Antica Alleanza e in modo del tutto speciale della Legge rituale che è stata abrogata anche in ordine ai sacrifici.

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (En 8,1-13).*

*Certò, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Chi è allora il cristiano? È colui che essendo morto nel battesimo con Cristo ed essendo con Lui risorto in novità di vita, è chiamato ad obbedire solo a Cristo Gesù, secondo la Parola che Lui ci ha lasciato. Non ci sono altre Leggi per lui.

Ora si passa dalla Legge di Dio alla legge di Cristo. È questa la vera conversione. Dalla conversione teologica si deve passare alla conversione cristologica. Dal Dio di Mosè al Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Questa verità è solennemente messa in luce da Cristo Gesù, nella sinagoga di Cafarnao. Il passaggio a Cristo Signore è attestazione che si è lasciata la verità incipiente, iniziale e si è abbracciata la verità plenaria, perfetta, piena.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Oggi stiamo assistendo ad una involuzione distruttrice della stessa fede. Si è abbandonato Cristo Gesù prima per il Dio unico, poi anche il Dio unico è stato abbandonato. Si è passati all’essere senza Dio. Ognuno è Dio di se stesso.

**Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Altra puntualizzazione necessaria: le passioni peccaminose non sono stimolate dalla Legge. La Legge non scatena le passioni peccaminose. Le passioni peccaminose sono stimolate dal peccato che con il suo istinto vuole governarci.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

Cosa vuole rivelarci Paolo dicendo che le passioni peccaminose sono stimolate dalla Legge? Se non ci fosse la Legge – della natura, della coscienza, della deduzione e argomentazione, dei Comandamenti – non ci sarebbe il peccato.

*Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Quando nella donna si scatenò il desiderio peccaminoso?*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Legge, tentazione contro la Legge, accoglienza nel cuore della tentazione, aiuto dei sensi, desiderio di gustare dell’albero della conoscenza del bene e del male. La Legge serve per rivelare la via della vita e della morte.

Essa non può stimolare le passioni peccaminose. Le passioni peccaminose sono stimolate dalla tentazione. Dopo il primo peccato, sono stimolate dalla carne che non obbedisce più allo spirito. Il pensiero di San Paolo è limpido.

La carne e le sue concupiscenze, il peccato e i suoi istinti, la Legge che sempre manifesta il bene e il male, la via della vita e la via della morte, sono gli elementi con i quali ogni uomo è chiamato a vivere. La Legge manifesta, non stimola.

Perché allora San Paolo dice che essa stimola? Lo dice perché, manifestando la via della vita, l’uomo secondo la carne, per natura si vuole opporre ad essa. Per natura dice: “Non servirò”. In tal senso stimola. Stimola la carne al male.

Lo stesso Paolo rivela ai Romani che su alcuni punti ha scritto loro con un po’ audacia. Perché audacia? Perché Lui ha un solo fine in questa Lettera: convincere i discepoli di Gesù che ora loro sono di Cristo e dello Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito (Rm 15,14-19).*

Se sono di Cristo e dello Spirito Santo non sono più del peccato, dell’ingiustizia, della concupiscenza, della carne. Sono della Nuova Legge e non più della Legge Antica. Questa la verità. Ogni altra cosa è prova di questa verità.

Rileggiamo il testo confrontandolo con il Latino e il Greco: “Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte”.

*Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem erant, operabantur in membris nostris ut fructificarent morti (Rm 7,5).*

*Óte g¦r Ãmen ™n tÍ sark…, t¦ paq»mata tîn ¡martiîn t¦ di¦ toà nÒmou ™nhrge‹to ™n to‹j mšlesin ¹mîn e„j tÕ karpoforÁsai tù qan£tJ (Rm 7,5).*

In conclusione: quando si era nella carne, le passioni che sono frutto del peccato, trovavano la loro forza dalla Legge. Quale Legge? La Legge disobbedita. Qual è il fine della loro operazione? Produrre frutti per la morte.

**Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.**

In Cristo tutto è cambiato. *Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata*. Viene ribadita la stessa verità.

Con il battesimo siamo morti all’ingiustizia e al peccato. Non siamo più schiavi. Siamo stati liberati dalla Legge. Da quale Legge siamo stati liberati? Dalla Legge di Mosè, non certo dalla Legge di Cristo, dalla Legge evangelica.

Siamo stati anche liberati dalla lettera della Legge perché la verità della Legge è lo Spirito Santo ed è Lui che ci deve condurre a tutta la verità. Se siamo di Cristo Gesù e dello Spirito Santo dobbiamo vivere secondo la loro Legge.

Nessuno mai dovrà pensare che San Paolo abolisca la Legge di Cristo o del Vangelo per essere condotto dallo Spirito Santo. Urge sempre la Rivelazione esterna alla coscienza con la quale sempre potersi confrontare.

Ma se siamo morti al peccato, all’ingiustizia, alla trasgressione, perché il cristiano è ingiusto, commette il peccato, trasgredisce la Legge di Cristo? Fa tutte queste cose perché ha abbandonato la via stretta del Vangelo per la larga.

Con il peccato di Adamo, ereditiamo la morte, la concupiscenza, la debolezza e la fragilità per natura. Per l’obbedienza di Cristo Signore con il battesimo nasciamo come creature nuove, ma per vivere come creature nuove.

Vivere come creature nuove è possibilità della nuova natura, ma è sempre frutto della volontà. Se la volontà non rispetta tutte le regole date da Gesù, la vecchia natura prende il sopravvento e ci conduce nel regno della morte.

**Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: *Non desiderare*.**

Procediamo secondo una cronologia storica. Il comando dato all’uomo è stato quello di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Subito dopo il serpente ha tentato la donna, mettendo nel cuore il desiderio cattivo.

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente*. La Legge dice qual è il fine dell’uomo: quello di essere per il suo Signore, a servizio della sua volontà. Satana ha tentato la donna perché fosse dalla sua personale volontà.

*Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge.* La Legge ci dice ciò che è bene e ciò che è male. Il peccato è conosciuto per tentazione, per volontà, per disobbedienza. Il peccato è vero atto umano.

*Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto:* non desiderare. In verità la Legge non dice di non desiderare. Lo dice solo per due Comandamenti. La Legge dichiara il bene e chiede all’uomo di compierlo.

La Legge rivela il male e chiede all’uomo di non compierlo, se non vuole entrare nella morte, nella maledizione, nella non vita. Paolo omette l’elemento esterno all’uomo. L’elemento esterno è essenziale nella determinazione del peccato.

Così il Libro della Sapienza: “Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Sap 2,23-24).

Anche nella vita di Gesù, dalla natura umana purissima, nella piena assenza della concupiscenza, l’elemento esterno è la tentazione. Sappiamo che Satana lo ha messo alla prova con ogni tentazione. Nessuna gli è stata risparmiata.

La Legge mi rivela il bene e il male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Alla Legge si aggiunge un altro elemento esterno: la tentazione. Eva non cadde per concupiscenza, ma per aver creduto a Satana. Il primo peccato è di fede.

Ma ogni peccato è di fede. Non si crede nella Parola del Signore. Si crede nella Parola di Satana o di ogni altra creatura. Oggi tutti i peccati non sono di concupiscenza, ma di fede. La non fede sta conducendo l’umanità nella morte.

Sono anche di concupiscenza a causa della nostra natura corrotta a causa del primo peccato. Oggi c’è tutta una guerra per conquistare la mente dell’uomo. Tutte le immagini sono finalizzate a creare il desiderio e la concupiscenza.

Tutte le parole sono finalizzate a condurre l’uomo e in modo speciale il cristiano a non credere nella Parola di Cristo Signore. Quando si cade dalla fede, desideri cattivi e concupiscenze sequestrano l’uomo e lo riducono in schiavitù.

**Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto.**

Il peccato non è realtà a se stante. Il peccato è trasgressione volontaria, cosciente, libera della Parola del Signore. Quando è iniziato il peccato? Non quando la donna prese dell’albero. Ma quando non ha creduto nella Parola.

Entrata nella morte, la donna divenne strumento esterno per la morte dell’uomo. L’elemento esterno è essenziale per il primo peccato. Anche per Gesù l’elemento esterno è essenziale perché lui esca dalla fede nella Parola.

In verità Satana lo ha tentato con ogni tentazione perché Gesù uscisse dall’obbedienza al Padre e si mettesse in obbedienza alla sua propria volontà o alla volontà di Satana. Sappiamo che Gesù ha vinto ogni tentazione.

Con noi, invece, che siamo figli del primo peccato, assieme alla concupiscenza, vi è anche l’elemento esterno, creatore di concupiscenza, desideri cattivi, propositi malvagi, pensieri di oscenità. Cosa vuole insegnarci San Paolo?

*Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto*. Il peccato può prendere occasione quando lo si commette e per la persona che lo commette.

Le conseguenze del peccato commesso invece si ripercuotono sul mondo intero. Conseguenza del peccato è anche questa: il peccatore diviene strumento di tentazione per quanti non conoscono il peccato.

Forse questa è la conseguenza più devastante prodotta dal peccato. Lucifero peccando con peccato di ribellione divenne tentazione per un terzo di Angeli. La donna si lasciò tentare da Satana, divenne tentatrice per l’uomo.

Più i peccatori si moltiplicano e più si moltiplicano anche tentatori e tentatrici. Questa verità mai va dimenticata. Se io pecco, divengo tentatore per tutta l’umanità. Mi trasformo in strumento di peccato a servizio del peccato.

Sappiamo che Satana volle farsi come Dio, uguale a Lui. Ignoriamo quale fu il motivo che lo ha indotto alla superbia. Lui aveva una sola Legge da osservare: riconoscersi sempre luce creata, mai increata. Luce fatta, non eterna.

È questa la differenza tra Dio e ogni altro essere esistente. In Dio tutto è eterno. Lui è luce eterna, sostanza eterna, verità eterna, misericordia eterna, fedeltà eterna, giustizia eterna, santità eterna, onnipotenza eterna.

Ciò che è eterno non è fatto da altri, neanche si è fatto da se stesso. Ciò che si fa, inizia ad esistere. Invece Dio è eterno, senza inizio e senza fine. Perché Lucifero cadde in questa tentazione di eternità? Di non dipendenza da Dio?

La Legge della creatura è Legge universale, Legge madre di ogni altra Legge. Ogni creatura è stata fatta da Dio, ma esiste per rendere gloria al suo Signore, Creatore, Dio. Come? Confessando sempre di essere dalla sua volontà.

Lucifero si è ribellato alla Legge della sua natura. Anche la donna volle disobbedire alla Legge della sua natura. Una volta che il peccato è entrato nella carne, da quel momento è divenuto il signore e il governatore della carne.

Il comandamento successivo o i comandamenti successivi altro non fanno che specificare questa Legge di natura, di creazione. Ma ormai il peccato è nelle membra dell’uomo e genera la ribellione contro ogni Legge.

**E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita**

Storicamente mai l’uomo è vissuto senza Legge, perché dal primo istante della sua creazione, l’uomo fu creato con una Legge di natura particolare: quella di essere ad immagine e a somiglianza di Dio. Essere significa vivere.

Nello stesso tempo gli furono dati dei precetti positivi da osservare. Questo appare con chiara evidenza sia nel primo che nel secondo capitolo della Genesi. Il peccato è sopraggiunto con la tentazione e la caduta.

Una volta che si è nel peccato, allora e solo allora il peccato ha ripreso vita. È divenuto padrone esigente dell’uomo. È un padrone che vuole l’uomo a suo esclusivo servizio. È quanto oggi stiamo constatando. Il peccato vuole tutto.

San Paolo ignora volutamente la Rivelazione nel suo divenire storico. Lui parte dalla condizione attuale dell’uomo che è sotto il regime del peccato e della morte. Sta riflettendo sulle tristi conseguenze del peccato e della morte.

**e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte.**

Non è il comandamento che è divenuto per l’uomo motivo di morte. Il comandamento in sé pone l’uomo dinanzi ad una scelta. La scelta di prendere dell’albero della vita per vivere o dell’albero della conoscenza per morire.

Questo agli inizi, quando ancora non regnava la concupiscenza nella carne dell’uomo. Sappiamo che la donna si lasciò tentare, sedurre, ingannare, ed è stato allora, dopo aver ceduto alla tentazione, che subentra il desiderio.

I sensi si lasciano conquistare dalla bellezza del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sempre il Signore ha posto dinanzi all’uomo la vita e la morte, la benedizione e la maledizione, l’inferno e il paradiso.

Poiché l’uomo vive sotto il regime del peccato, per natura corrotta dal peccato, sceglie sempre la via della morte e non della vita. Questa verità Paolo ci vuole insegnare. Il peccato è potenza invincibile. Nessun uomo lo potrà sconfiggere.

Molti digli della Chiesa oggi stanno constatando l’invincibilità del peccato e si sono arresi ad esso. Il peccato non si può vincere. Se non si può vincere, ci arrendiamo ad esso. Alla fine vincerà la misericordia di Dio donandoci la vita.

È questo errore che San Paolo vuole smascherare e mettere in luce in questo capitolo della sua Lettera. Con il battesimo è avvenuta nell’uomo una creazione nuova. L’uomo è morto al peccato. È risorto a vita nuova. È nuova creatura.

Ecco la grande rivelazione di San Paolo: se sono una nuova creatura, non sono più sotto il regime del peccato. Il peccato lo posso vincere. Anzi, ho vinto il peccato nel momento stesso in cui sono uscito dalle acque del battesimo.

**Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

L’uomo – San Paolo sta parlando dell’uomo vecchio, dell’uomo non rigenerato a vita nuova, dell’uomo non immerso nelle acque del battesimo – che è nel peccato, viene sedotto da ogni comandamento della Legge.

Essendo il peccato ribellione alla Legge della natura, ogni comando della Legge manifesta un’obbedienza che la natura deve al suo Creatore e Signore. Essendo il peccato disobbedienza, per natura tende a disobbedire alla Legge.

Ogni Legge data da Dio diviene uno stimolo di disobbedienza per il peccato che è nelle membra dell’uomo. È come se il peccato la trasformasse in una sfida da vincere ad ogni costo. Cosa significa questo in parole semplici?

Significa che il peccato vuole l’uomo disobbediente ad ogni comando, ogni Legge, ogni prescrizione, ogni statuto. Significa che quando l’uomo cade nel peccato, la sua sorte o la sua vita è sotto il regime del peccato.

È questa la dura schiavitù del peccato: il totale governo dell’uomo. È questa schiavitù che oggi sta spingendo l’uomo ad oltrepassare ogni limite. Quei limiti un tempo ritenuti invalicabili, oggi sono valicati per legge dell’uomo.

*Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: “Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l’eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!”. Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l’assemblea del Signore».*

*«Non profetizzate!», dicono i profeti. «Non profetizzate riguardo a queste cose, cioè che non ci raggiungerà l’obbrobrio». È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? È forse stanca la pazienza del Signore o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? Ma voi contro il mio popolo insorgete come nemici: strappate il mantello e la dignità a chi passa tranquillo, senza intenzioni bellicose. Cacciate le donne del mio popolo fuori dalle loro piacevoli case, e togliete ai loro bambini il mio onore per sempre.*

*«Su, andatevene, perché questo non è più luogo di riposo». A causa della sua impurità provoca distruzione e rovina totale. Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: «Ti profetizzo riguardo al vino e a bevanda inebriante», questo sarebbe un profeta per questo popolo. Certo ti radunerò tutto, o Giacobbe; certo ti raccoglierò, resto d’Israele. Li metterò insieme come pecore in un recinto sicuro, come una mandria in mezzo al pascolo, dove muggisca lontano dagli uomini. Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa. Marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa (Mi 2,1-13).*

*Io dissi: «Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d’Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?». Nemici del bene e amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi, come carne in una pentola, come lesso in un calderone. Allora grideranno al Signore, ma egli non risponderà; nasconderà loro la faccia, in quel tempo, perché hanno compiuto azioni malvagie.*

*Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra. Quindi, per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi. Il sole tramonterà su questi profeti e oscuro si farà il giorno su di loro. I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio. Mentre io sono pieno di forza, dello spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunciare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato.*

*Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d’Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: «Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male». Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il monte del tempio un’altura boscosa (Mi 3,1-12).*

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine.*

*Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua.*

*Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà. Non gioire di me, o mia nemica! Se sono caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e ristabilisca il mio diritto, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva:*

*«Dov’è il Signore, tuo Dio?». I miei occhi gioiranno nel vederla: sarà calpestata come fango della strada. È il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini. In quel giorno si verrà a te dall’Assiria fino alle città dell’Egitto, dall’Egitto fino al Fiume, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, per il frutto delle loro azioni.*

*Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dalla terra d’Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore.*

*Quale dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi (Mi 7,1-20).*

Quanto rivela il profeta Michea è un nulla in relazione a quanto sta succedendo oggi. Allora il male era scelto dalla coscienza. Oggi è dichiarato bene dalla Legge. Questa è la straordinaria potenza del peccato.

Per legge degli uomini oggi la natura del male è dichiarata natura di bene. Non esiste più la natura del male. Esiste ciò che l’uomo per volontà vuole che sia male e per volontà vuole che sia bene. Così il male è bene e il bene è male.

**Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento.**

Ecco la fede di San Paolo: *Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento*. Perché la Legge è santa, buona e giusta? Perché rivela qual è la vera natura dell’uomo. L’uomo è fatto da Dio per essere di Dio e da Lui.

L’uomo è da Dio per creazione, deve essere di Lui e da Lui per volontà. È per volontà se obbedisce alla verità della sua natura che è tutta scritta nella Legge del Signore. Anche Cristo Gesù è dal Padre ed è per il Padre.

Cristo Gesù è dal Padre per generazione eterna. Ma è del Padre e dal Padre per obbedienza alla volontà che il Padre gli ha manifestato. Anche Cristo Gesù ha una Legge di natura eterna che è obbligato a rispettare.

Sappiamo che Gesù si è fatto obbediente fino alla morte di croce. Si è fatto olocausto per la glorificazione del Padre. Gesù ha esaltato il Padre. Il Padre ha esaltato Gesù costituendolo Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Se l’uomo vuole essere conosciuto da Dio nella sua verità, deve sempre confessare e riconoscere la verità del suo Dio. Come oggi potrà riconoscere la verità del suo Dio? Confessando e riconoscendo la verità del Cristo di Dio.

**Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.**

Ora San Paolo si chiede: *Ciò che è bene allora è diventato morte per me?* Ecco la sua risposta: *No davvero.* Ciò che è bene mai potrà trasformarsi in male. Il male è dalla volontà dell’uomo, non dalla natura del bene e del giusto.

Il male è disobbedienza al bene. È non camminare sulla via del bene. Dalla natura dobbiamo passare alla volontà. Ogni uomo deve essere di Dio e da Dio per volontà. Il male è negare a Dio la sua verità di Dio e all’uomo la sua verità.

*Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento*. Il peccato in sé è elemento della creazione.

Il peccato è un frutto della creatura intelligente, dotata di volontà e di razionalità. Alla volontà intelligente e razionale Dio ha chiesto di scegliere di essere da Lui per la vita o di essere non da lui per la morte. Lucifero ha scelto la morte.

Ha tentato la donna perché scegliesse anche lei la morte. La donna tentò l’uomo perché anche lui scegliesse la morte. Essi hanno scelto la morte. Questo è il peccato: scelta della morte al posto della vita. Ora l’uomo è nella morte.

Cosa fa la legge in questo contesto di morte: manifesta all’uomo, che è nella morte, tutti gli obblighi della sua natura per rimanere nella vita. Ora gli obblighi vanno osservati tutti. Il peccato però tutti vuole che vengano disattesi.

Chi è sotto il governo del peccato, sappia che il peccato lo porterà da disobbedienza in disobbedienza, di trasgressione in trasgressione. È questa la verità primaria di tutto il discorso che sta tenendo San Paolo sul peccato.

L’argomentazione di San Paolo potrebbe anche risultare difficile da cogliere nel suo pieno significato, versetto per versetto, c’è però una verità innegabile: il peccato è un duro padrone. Vuole il governo totale dell’uomo.

Non c’è verità nell’uomo che lui non voglia distruggere, abbattere, negare, eliminare. Il peccato è morte, tenebra, oscurità, menzogna. Esso vuole portare l’uomo nella morte, nella tenebra, nell’oscurità, nella menzogna.

Qual è la differenza tra il peccato di ieri e il peccato di oggi. Quale è la differenza tra la potenza di ieri e la potenza di oggi? Oggi sta dichiarando bene per legge ogni oscurità, menzogna, tenebra, oscuramento della verità.

Vuole che l’uomo non solo pecchi, ma anche che il suo peccato sia dichiarato un bene, vera dignità dell’uomo, vera giustizia, vera elevazione, vera libertà, vero stile di vita. I figli della Chiesa sono i promotori di questa volontà.

**Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato.**

Ora San Paolo dona uno sguardo all’interno del suo cuore. *Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato*. San Paolo vede la sua condizione spirituale di vera schiavitù.

La Legge è spirituale perché chiamata a governare l’uomo che è dalla verità di Dio, nella verità di Dio. Ma oggi l’uomo è carnale, cioè sottratto completamente alla volontà del suo Signore per essere interamente dalla volontà del peccato.

C’è una impossibilità naturale ad osservare la Legge che è data per governare l’uomo spirituale. Finché l’uomo resta nella carne sarà metafisicamente impossibile obbedire alla Legge. Essa non è per la carne. La carne è morte.

Lo spirito invece è vita. Non può la carne che è morte obbedire alla legge che è dello spirito che è vita. Un morto può andare solo in putrefazione ed è quanto sta accadendo oggi alla nostra società interamente fondata sul peccato.

Stiamo conducendo la nostra società alla putrefazione. Essa è il frutto della totale consegna al peccato. Siamo pertanto in dissolvimento. Responsabili di questo dissolvimento sono i discepoli di Gesù divenuti incapaci di abbaiare.

Questa incapacità è anch’essa frutto del peccato che ormai ha conquistato la loro vita. Chi cade nel peccato è sotto la legge del peccato. Qual è la legge del peccato: lavorare a servizio del peccato. Lavorare per la morte e non per la vita.

**Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto.**

Con la razionalità l’uomo vede il bene. Cosa fa invece? Soffoca la verità nell’ingiustizia. Vede il bene, ma deve obbedire alla legge del peccato. Deve fare il male che detesta. Non deve fare il bene che vede come bene.

*Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto*. Perché avviene questo? Perché sono governato dal peccato. Paolo non parla di sé, della sua persona, parla dell’uomo.

Paolo sta riflettendo sull’uomo che si è consegnato al peccato. Nel terzo racconto della sua conversione è riferito che Gesù dice a Saul: “Duro è per te recalcitrare contro il pungolo”. Lui sapeva che era male e lo faceva.

Avvertiva nella sua coscienza che non era un bene quello che stava facendo, ma il peccato lo governava, lo dominava, lo teneva schiavo. Ad esso doveva obbedienza. Chi commette il peccato è schiavo del peccato.

**Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona;**

Nella coscienza l’uomo riconosce che la Legge è buona. Ma è schiavo del peccato e disobbedisce a ciò che è buono. *Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona*. La Legge indica la via della verità.

So la via della verità, la riconosco, vorrei percorrerla, ma non posso. Sono schiavo del peccato. Riconoscendo però la via della verità, riconosco la bontà della Legge. La Legge è buona, perché la verità è il solo mio possibile bene.

La natura, anche se corrotta, anche se soffoca la verità nell’ingiustizia, mai potrà disconoscere pienamente se stessa. Finché rimane anche un solo microgrammo di natura non corrotta, sempre essa riconoscerà la sua verità.

I dannati sono dannati perché non possono più vivere secondo la verità della loro natura. È questa la vera pena di quanti sono perduti per sempre. Non potranno mai più essere ciò per cui sono stati creati. Hanno perso la loro verità.

**quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

Perché vedendo il bene non riesco a farlo? Perché sono schiavo del peccato che ormai mi governa: *Quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me*. Chi commette il peccato, è chiavo del peccato. Si vede il bene, si fa il male.

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».*

*Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8, 21-47).*

Satana governato dal peccato non può non tentare l’uomo. La donna governata dal peccato non può non tentare l’uomo. L’uomo governato dal peccato non può non tentare l’uomo. Deve obbedienza al peccato. Va di peccato in peccato.

Il governo del peccato è reale, non fittizio, non immaginario. Quando si cade nel peccato, subito si diviene schiavi del peccato e si lavora a suo servizio. Oggi anche il cristiano lavora a servizio del peccato, della falsità e della menzogna.

Quando si cade nel peccato, per obbedienza alla legge del peccato, si combatte la verità, la si impugna. Più ci si immerge nel peccato e più il combattimento contro la verità è aspro, duro. Il peccato odia la verità, la luce.

**Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;**

Quando una persona si consegna al peccato, diviene schiava del peccato. Io sono infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene. In me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Va bene interpretato.

Se noi affermiamo in modo assoluto che non c’è in noi la capacità di fare il bene, allora poniamo una norma antropologica generale. Diciamo che l’uomo non ha la capacità di fare il bene. Di conseguenza lui è condannato a peccare.

Invece sappiamo che ogni uomo può osservare la Legge del Signore. Perché allora non la osserva. Perché trascura i mezzi offerti a lui dal suo Dio. Il primo aiuto è la fede. Non ci sono altre leggi di vita, altre leggi giuste e sante.

Se la donna, se l’uomo avessero mantenuto fede alla verità del loro Dio, mai sarebbero caduti nella trasgressione. Oggi vale anche per noi lo stesso aiuto. Oltre il Vangelo non ci sono leggi di vita per l’uomo. Questa fede urge.

Si cade da questa fede, ci si inabissa in ogni trasgressione. Se il Signore ha dato a noi uno statuto divino e la Chiesa lo insegna con fedeltà e amore, la fede potrà nascere in un cuore. Se però si perde la fede, si cade nel peccato.

Oggi nella Chiesa si è persa la fede nel Vangelo, nella Parola. Perdendo la fede nel Vangelo, nella Parola, non c’è per l’uomo alcuna possibilità di salvezza. Si è persa la fede nella verità, nella sapienza, nella saggezza, nella via della vita.

La fede nel Vangelo è il primo aiuto. Dopo questo aiuto, accolto questo aiuto, possono seguire gli altri, che sono la grazia ricevuta nei sacramenti, con la trasformazione della natura e le opere sante che corroborano la nuova natura.

San Paolo parla dell’uomo “naturale”, dell’uomo ancora non preso e non trasformato dallo Spirito Santo. Anche quest’uomo però può osservare la legge, a condizione che chieda al suo Signore ogni aiuto per osservarla.

**infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.**

Ecco la condizione dell’uomo schiavo del peccato: *Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio*. Vi è una natura divisa. C’è una volontà che tende verso il bene e c’è un carne che trascina nel male.

Questa condizione di schiavitù è di ogni discendente da Adamo. Ogni uomo viene al mondo portando nelle sue membra questa pesante eredità. Ma oggi non si crede più in questa verità. Neanche si crede nell’uomo creato da Dio.

Si vede l’uomo come un elemento della natura assieme agli altri elementi della natura. Bene e male appartengono alla natura, non hanno alcun riferimento alla trascendenza, al soprannaturale, ad una volontà di Dio. Sono fatto così.

A questo mondo senza trascendenza, senza alcun legame con il soprannaturale, senza relazione con Dio, oggi si seve annunciare il Vangelo. Per questo urgono persone che credano con fede convinta nel Vangelo.

Non solo con fede convinta, ma anche con potenza di Spirito Santo. La fede nasce dalla fede, la verità dalla verità che sono nel cuore. Un cuore senza fede e senza verità, mai potrà far nasce in un altro cuore fede e verità.

**Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.**

È cosa giusta ancora una volta chiedersi: perché San Paolo sta insistendo così tanto sulla schiavitù del peccato? *Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me*. Qual è il fine dell’insistenza?

Ritengo che il suo fine sia uno, uno solo: aprire alla purissima verità di Cristo Gesù. Io non faccio ciò che voglio. Faccio ciò che non voglio. Sono schiavo del peccato. Ma sono chiamato a vivere la libertà dei figli di Dio, non la schiavitù.

Come si fa a passare dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio? Non certo per un processo naturale. Il processo dovrà essere necessariamente soprannaturale. Il passaggio dalla carne allo Spirito Santo dovrà essere operato dal Signore.

**Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me.**

Senza questo passaggio dal naturale al soprannaturale, sempre si è schiavi del peccato. *Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me*. Non solo: il male è accovacciato alla mia porta.

Però io ho l’obbligo di dominarlo. È questo il comando dato a Caino, governato dalla legge del peccato e dal suo istinto che era la gelosia, l’invidia. Lui non ha governato l’istinto del peccato ed è divenuto omicida. Ha ucciso il fratello.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

L’uomo è obbligato, per comando divino, a governare, dominare, sottomettere ogni istinto del peccato. San Paolo ci dice che invece l’istinto del male governa la vita dell’uomo. Qual è allora la via per uscire da questa impossibilità?

**Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio,**

Ecco ancora la grande divisione che regna nell’uomo. *Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio*. Voglio fare la divina volontà. Voglio obbedire ad ogni suo Comandamento. Poi però la vita è governata da un’altra legge.

Da quale legge la vita è governata da quella del peccato. Se da un lato c’è la volontà di bene, dall’altro ci governa invece la carne, o la natura sotto le legge del peccato e della morte. Una lettura non corretta giustifica ogni male.

Dobbiamo prestare ogni attenzione a interpretare ciò che in San Paolo è meno comprensibile da ciò che è comprensibile. È verità in Lui che il peccato rimane sempre peccato, la trasgressione è trasgressione. Non ci sono giustificazioni.

**ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.**

Ecco la divisione: *Ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra*. Qual è la legge della ragione?

È la legge che governa la mente dell’uomo mostrando il bene separandolo dal male. Ogni uomo sa per questa legge della ragione ciò che è bene e ciò che è male. Questa legge non è seguita a motivo dell’altra legge.

Qual è quest’altra legge? È la legge del peccato che è nelle membra dell’uomo. Questa legge annulla l’altra legge, per cui l’uomo non fa ciò che vede come bene e che vuole, ma segue il male che non vuole. È la condizione umana.

**Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?**

Per San Paolo questa condizione rende infelice l’uomo. C’è una via per essere liberati da questa legge del peccato? *Chi mi libererà da questo corpo di morte?* è corpo di morte perché è schiavo del peccato che genera ogni morte.

Un evangelizzatore pieno di Spirito Santo, sapendo che questa è la condizione dell’uomo ed è condizione di grande infelicità spirituale, può iniziare un dialogo per condurre l’uomo dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio.

**Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato.**

Il liberatore dalla legge del peccato è solo Cristo Gesù. *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!* È in Cristo Gesù che si opera il passaggio dalla carne alla libertà ed è per Cristo Gesù che la libertà si vive.

*Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato*. Questo avviene quando si è senza Cristo Signore. Solo Cristo toglie il peccato del mondo e solo in Cristo si vive di vera libertà.

Ritengo si possa riassumere così il pensiero di San Paolo: ogni uomo vive la pesante eredità di figlio di Adamo. Questa eredità è il peccato. Finché sarà in questa eredità sarà consumato dal peccato e dalla morte.

Il Padre per misericordia lo chiama a cambiare eredità. Deve passare all’eredità di Cristo Gesù, che è l’eredità dei figli adottivi del Padre. Si entra in questa eredità per l’opera dello Spirito Santo e della Chiesa.

Chi rimane in Cristo, rimanendo nella Parola, vive la legge della libertà dei figli di Dio. Chi invece ritorna nell’eredità di Adamo, nuovamente si sottoporrà alla legge della schiavitù e della morte. Il peccato si vince solo per Cristo in Cristo.

**CAPITOLO VIII**

**Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.**

Presa in assoluto e a se stante questa affermazione di San Paolo è purissima verità. Essa però va ben compresa. Tutta la verità è nella preposizione “in”. È verità. Non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù.

Ma chi è in Cristo Gesù? È in Cristo Gesù chi è nella sua Parola. Chi è nello Spirito Santo. Chi è nella volontà del Padre. Chi vive per dare compimento alla missione di Gesù Signore. È in Cristo Gesù chi osserva il Vangelo.

Non è in Cristo Gesù chi è stato battezzato e poi con la vita di idolatria e di immoralità è divenuto tralcio secco e tagliato dal Padre. Chi è nella disobbedienza, nel peccato, nella trasgressione della legge non è in Cristo.

**Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.**

Anche questa seconda affermazione è purissima verità, ma ben compresa, bene illuminata, bene spiegata e insegnata. *Perché la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte*.

La legge dello Spirito è la legge della rigenerazione e della santificazione. Per legge della rigenerazione, nel battesimo l’uomo è liberato dalla schiavitù del peccato e della morte e portato nel regno della libertà dei figli di Dio.

Ma la legge della rigenerazione da sola non basta per ottenere la salvezza vera, che è una vita senza peccato. Occorre l’altra legge che è quella della santificazione. Lo Spirito dona ogni energia spirituale per vivere santamente.

La Legge dello Spirito è lo Spirito che si riversa in noi come Spirito di sapienza e conoscenza, Spirito di intelletto e fortezza, Spirito di consiglio e pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito in noi possiamo vivere senza peccato.

Nulla però automatico, senza la volontà dell’uomo. All’uomo si chiede di camminare di fede in fede, di obbedienza in obbedienza, di ascolto in ascolto, di verità in verità, lasciandosi sempre muovere, guidare, condurre dallo Spirito.

San Paolo nelle sue Lettere più volte parla dello Spirito Santo. Sarebbe sufficiente che ogni cristiano credesse e vivesse quanto lui ci rivela nella Prima Lettera ai Corinzi e nella Lettera ai Galati, per attestare la libertà dei figli di Dio.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Chi è nello Spirito? Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo. Dove o a chi conduce lo Spirito Santo? A Cristo Gesù. Dove non si conduce a Cristo Gesù o dove si dona il permesso o la licenza di stare senza di Lui, non c’è lo Spirito.

**Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne,**

Questa affermazione di Paolo riflette una luce nuova sulla redenzione operata da Cristo Gesù. Gesù non ha espiato solamente i nostri peccati, non ha cancellato le pene ad essi dovute. Ma ha anche dato lo Spirito Santo.

Chi è lo Spirito Santo? È la divina forza che rende possibile ogni obbedienza alla Legge del Signore. È la vittoria perenne sulla fragilità della nostra carne. È l’Ispiratore di ogni nostro passo sulla via della verità e della giustizia di Dio.

*Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile*. La carne è l’uomo figlio di Adamo, erede della sua povertà spirituale, di tutte le conseguenze frutto del suo peccato.

Come Dio lo ha reso possibile? *Mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne*. Anche questa affermazione di Paolo va ben compresa e bene illuminata.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 4,14-5,10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Gesù è vero figlio di Adamo. Assume tutta l’eredità di Adamo e ogni sua conseguenza, ma senza ereditarla. La fa sua per volontà, non per natura. Lui è immune da ogni peccato. Lui mai ha conosciuto il peccato. Lui è il Santo.

Assume la carne, si fa carne in vista del peccato. In che senso? Per togliere il peccato. Come lo toglie? Espiando per noi. Offrendo il suo corpo in sacrificio a Dio. Lui è il Servo Sofferente. È l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Non solo si deve considerare questo “effetto espiatorio”. Quest’effetto sarebbe nullo, senza l’altro grande frutto di Cristo. In Gesù sempre vanno considerati tre momenti: Il momento della morte espiatrice sulla croce. È il primo momento.

Il secondo momento è il dono dell’acqua e del sangue, per la nostra santificazione, elevazione spirituale. Il terzo è l’infusione personale dello Spirito Santo che avviene nei sacramenti. Questi momenti non vanno divisi.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Fermarsi solo sull’espiazione della colpa e sulla cancellazione della pena è solo un aspetto. Gli altri due sono essenziali. Oggi il terzo aspetto non è più considerato come necessario per ottenere la vera salvezza.

Tutto oggi è come se si fondasse sul primo aspetto o primo frutto: l’espiazione vicaria. Il secondo aspetto e il terzo: l’immersione personale nell’acqua e nel sangue attraverso i sacramenti per essere in Cristo, è come scomparsa.

**perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

La giustizia della Legge è la nostra obbedienza alla Legge. Ora è possibile obbedire alla Legge, al Vangelo. *Perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito*.

Non è solo possibile per l’espiazione delle pena e della colpa. Anche nell’Antico Testamento il Signore concedeva il perdono dei peccati e della pena ad essi dovuta. Ma rimaneva l’uomo nella sua vecchia natura, nella sua carne.

Ora invece grazie al triplice dono o frutto di Cristo Gesù, non solo viene creato l’uomo nuovo, l’uomo nuovo è fatto corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è condotto dallo Spirito Santo e può compiere la giustizia che viene dalla Legge.

Se togliamo il secondo e il terzo frutto, viene meno l’essenza della nuova alleanza, nella quale tutto si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito, con lo Spirito, per lo Spirito, nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

I tre frutti di Cristo Gesù devono essere vissuti come un solo frutto. Sono un solo frutto in Cristo, devono essere un solo frutto nell’uomo. Altrimenti la vera salvezza non si compie, perché manca l’obbedienza alla Legge del Signore.

**Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale.**

Ora San Paolo rivela quali sono i frutti della carne e dello Spirito. *Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale*.

Carnale è il peccato, il vizio, la disobbedienza, la trasgressione della Legge. Spirituale è invece la virtù, l’obbedienza, l’osservanza di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. La carne porta alla morte. Lo Spirito alla vita.

Lasciando l’uomo nella carne non si può sperare di raccogliere i frutti dello Spirito. Come non si raccolgono frutti della carne se si cammina secondo lo Spirito. Dalla carne si raccoglie corruzione. Dallo Spirito vita eterna.

Anche questo oggi è peccato cristiano. Si lascia il mondo nella carne e poi si pretende che esso produca frutti secondo lo Spirito. I tre frutti di Cristo sono un solo frutto e come solo frutto va accolto. La carne segue la carne, sempre.

**Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace.**

Ecco quali sono i frutti dello Spirito e i frutti della carne. *Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace*. La carne genera divisioni, guerre, contrapposizioni tra gli uomini. Lo Spirito produce frutti di vera pace.

Ogni cristiano, seguendo queste indicazioni di San Paolo, sa in ogni momento se cammina secondo la carne o si lascia muovere dallo Spirito Santo. I frutti che produce non ingannano. La carne produce morte, lo Spirito Santo ogni vita.

Se la regola è così perfetta, perché molti discepoli di Gesù sono ciechi? Sono ciechi perché la carne rende sordi, ciechi, muti. La carne crea confusione nella mente. La carne fa trasformare il bene in male e il male in bene.

Sappiamo che la carne può giungere a soffocare la verità nell’ingiustizia. Oggi molti cristiani non stanno trasformando in legge di vita ogni legge di morte. Mai la legge di morte potrà essere trasformata in legge di vita. Mai.

Essa rimane legge di morte. Come può un aborto legalizzato, un divorzio legalizzato, una eutanasia legalizzata, un matrimonio tra gli stessi sessi legalizzato essere generatore di vita? La storia si rivolta contro. Ci rinnega.

**Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe.**

Ancora un ulteriore sviluppo sulla carne e le sue opere: *Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe*. È evidente che la carne opera per disobbedienza a Dio.

Meno evidente è l’altra affermazione di San Paolo: e neanche lo potrebbe? Cosa la carne neanche lo potrebbe? Obbedire a Dio. Perché neanche lo potrebbe? Perché è carne. Se è carne produce opere dalla carne.

Per questo Cristo ci ha lasciato il suo Santo Spirito e ci ha donato ogni grazia e verità: perché l’uomo secondo la carne fosse trasformato in essere spirituale, nascendo da acqua e da Spirito Santo e divenendo vero corpo di Cristo.

*«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,4-8).*

Da vero corpo di Cristo, da uomo spirituale, non è più carne, può compiere le opere dello Spirito: a condizione che rimanga sempre in Cristo e nello Spirito, rimanendo nella Parola di Cristo Signore. È facile tornare ad essere carne.

**Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.**

Di chi si compiace il Signore? Di quelli che camminano secondo lo Spirito. *Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio*. Non possono perché disobbediscono alla sua Legge, non vivono secondo la Parola.

Dio si compiace solo di quanti ascoltano la sua Parola e prestano ad essa ogni obbedienza. Solo costoro verranno accolti nel suo regno eterno. Quanti ascoltano, ma non vivono, non entreranno nelle sue dimore eterne.

Di costoro il Signore mai si potrà compiacere. Noi invece cosa diciamo oggi? Che il Signore, contro la sua regola di giustizia e verità, fedeltà e amore, misericordia e santità, accoglierà tutti indistintamente nelle sue dimore eterne.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

Una cosa dobbiamo tutti sapere: Dio mai sarà infedele alla sua Parola. Sarebbe atto in Lui di somma ingiustizia. Sarebbe atto di somma ingiustizia verso coloro che hanno a Lui consacrato la vita sul fondamento della fede nella Parola.

**Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

Sarebbe sufficiente questo solo versetto di San Paolo per dichiarare vana tutta l’attività missionaria della Chiesa dei nostri giorni. Si predica una salvezza senza Cristo e senza lo Spirito di Cristo e di conseguenza anche senza Chiesa.

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi*. Quando lo Spirito abita in noi? Quando noi abitiamo in Cristo. Quando noi abitiamo in Cristo? Quando siamo in Lui?

Quando abitiamo nella Parola. Usciamo dalla Parola, usciamo da Cristo, usciamo dallo Spirito Santo. Non possiamo piacere a Dio. *Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene*. Dio non lo riconosce come suo.

Chi deve dare lo Spirito di Cristo? La Chiesa di Cristo. A chi la Chiesa di Cristo deve dare lo Spirito di Cristo? Ad ogni uomo. È questa la sua missione. Come dona lo Spirito di Cristo? Donando il Vangelo di Cristo.

Ora, se lo Spirito Santo dice che chi non ha lo Spirito di Cristo non appartiene a Dio, perché noi diciamo che tutti appartengono a Dio? Appartengono a Dio per creazione. Devono appartenere a Dio per redenzione in Cristo Gesù.

Mai va dimenticato che tutto è stato creato per Cristo in vista di Cristo e tutto è stato riconciliato e redento per Cristo in vista di Cristo. Se dimentichiamo questa verità, riduciamo a menzogna tutta la Scrittura. Cosa che sta accadendo.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Se vogliamo piacere a Dio dobbiamo essere nello Spirito di Cristo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se vogliamo che un nostro fratello appartenga a Dio, dobbiamo portarlo in Cristo e nello Spirito Santo. È verità universale.

**Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Il mistero è così alto, largo, spesso, profondo che non basta un solo versetto per annunciarlo. Ne occorrono veramente molti. *Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia*.

Quando Cristo Gesù è in noi? Quando il nostro corpo è morto al peccato? Quando noi ci lasciamo governare dallo Spirito Santo, perché siamo nello Spirito Santo. Se siamo fuori dalla Spirito siamo anche senza Cristo.

Cristo Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito è in noi vita per la giustizia, cioè vita per l’obbedienza alla fede, se noi siamo in Cristo. Se siamo in Cristo il nostro corpo è morto per il peccato, perché obbedisce a Cristo.

**E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

Lo Spirito Santo ha iniziato a compiere il mistero di Cristo e anche lo porterà a pieno compimento. Quando avverrà il pieno compimento? Il giorno della gloriosa risurrezione quando Gesù verrà sulle nubi per giudicare il mondo.

*E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*. È giusto illuminare la verità annunziata.

Per San Paolo il mistero di Cristo è duplice: obbedienza fino alla morte di croce e risurrezione gloriosa. Questo mistero è stato operato dal Padre per mezzo del suo Santo Spirito. Ora lo Spirito Santo dovrà operarlo in ogni cristiano.

Lui dovrà portare ogni discepolo alla piena conformazione a Cristo nella sua morte vissuta per obbedienza al Padre. Senza questa conformazione non sarà possibile operare la seconda parte del mistero: la risurrezione di gloria.

Mentre siamo sulla terra, abitando nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitando in noi, compiamo il nostro viaggio nella piena obbedienza al Vangelo e piena obbedienza al proprio carisma, ministero, vocazione, missione.

Vivendo nella Parola e per la Parola prepariamo il nostro grado di gloria per il giorno della Parusia. Più si è conformi a Lui nella morte e più si sarà conformi a Lui nella vita. Ma oggi chi vede così la vita cristiana? Quasi più nessuno.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Conformi a Lui nella morte per essere conformi a Lui nella vita. San Paolo vuole essere in tutto simile a Cristo Gesù, anche nel suo corpo mortale, per essere in tutto conforme a Gesù nel suo corpo glorioso. Lui corre verso Cristo Gesù.

**Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali,**

Il discepolo di Gesù non ha alcun debito verso la carne. Alla carne non deve nulla. Lo Spirito lo ha liberto. *Così dunque, fratelli, noi siamo debitori ma non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali*. Nulla è dovuto alla carne.

La libertà dal peccato, dalla morte, dalla carne è piena, perfetta. Questa libertà è opera dello Spirito Santo nel cristiano ed è un premio che il Padre ha concesso ha Cristo Gesù per il dono a Lui fatto della sua vita sul legno della croce.

**perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

La carne ha un frutto di morte. Lo Spirito ha un frutto di vita. *Perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete*. Quali sono le opere del corpo? Le stesse della carne.

Sono tutte quelle opere che danno morte e non vita, perché disobbedienza ai Comandamenti del Signore, al Vangelo, alla Parola. Sono le opere frutti dei nostri vizi che ancora militano nella nostra carne, nel nostro corpo.

Operare dalla carne per morire e agire dallo Spirito Santo per vivere, è una scelta della volontà del singolo discepolo di Gesù. Chi sceglie la trasgressione dei Comandamenti, ha scelto di agire dalla carne per la morte oggi e nell’eternità.

**Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Il battesimo ci fa veri figli adottivi del Padre. Nascere come figli non è ancora vivere come figli e neanche è ancora ereditare la vita eterna. *Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*.

Un uomo nasce come figlio. Poi può anche morire come figlio. Può anche essere privato dell’eredità che gli spetta perché figlio. Giacobbe non trasmise la sua benedizione ai primi tre dei suoi figli perché colpevoli di gravi delitti.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).*

Essere generati come veri figli di Dio ci dona il diritto all’eredità eterna. Ma essa verrà raggiunta da tutti coloro che si sono lasciati guidare dallo Spirito Santo e hanno compiuto nel loro corpo il mistero di Cristo Signore.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Oggi questa verità non esiste più nel pensiero e nel linguaggio dei discepoli di Gesù. Ormai la vita eterna non è più una eredità e solamente un dono che Dio elargirà a tutti, senza alcuna distinzione di opere o di altro.

**E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».**

Dio non è il nostro Padrone, ma il Padre nostro. *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”*.

Con il battesimo cambia lo statuto della nostra relazione con Dio e con quanti sono discepoli di Gesù. Prima Dio è Creatore e Signore. Ora Dio rimane sempre Creatore e Signore, ma è anche Padre. È vero Padre.

È vero Padre perché Lui ci ha generati come suoi veri figli nello Spirito Santo, rendendoci partecipi della natura divina. I membri del corpo sono fratelli di una speciale fratellanza. Speciale è la figliolanza e speciale la fratellanza.

Dio è Padre di tutti per creazione. Dio è Padre di adozione con quanti sono corpo di Cristo Gesù. Ogni uomo perché creato da Dio è fratello di ogni altro uomo. Ma il cristiano con il cristiano vive di una fratellanza specialissima.

Quanti sono nel corpo di Cristo sono stati generati da Dio per lo Spirito Santo e resi figli di adozione. È questa generazione spirituale che li rende fratelli speciali. Anche questa speciale fratellanza oggi si vuole cancellare dai cuori.

**Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.**

Testimoni di questa divina verità sono due: lo Spirito Santo e il nostro spirito. *Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio*. Come l’uomo sente di essere creatura di Dio, così anche sente di essere figlio di Dio.

Il cristiano che vive nello Spirito Santo ha la coscienza di essere una creatura speciale, anzi di essere oltre la stessa creatura. Lui è partecipe della natura divina. Lui è figlio adottivo del Padre. Lui è vero figlio di Dio per adozione.

Poiché oggi molti cristiani hanno perso questa testimonianza da parte della loro coscienza, dobbiamo concludere che non si è nello Spirito Santo. Si è tralci secchi. Non siamo innestati nella vite vera. Non sentiamo la nostra figliolanza.

**E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.**

Ogni vero figlio ha diritto all’eredità del Padre. *E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria*. Chi è erede di Dio e coerede di Cristo?

Chi rimane figlio nel Figlio. Chi cammina in Cristo, con Cristo, per Cristo, per conformarsi a Cristo nella sofferenza. Chi si lascia condurre dallo Spirito Santo alla perfetta obbedienza ad ogni Comando del Signore.

Vale la pena ricordare quanto insegna Gesù nel Vangelo secondo Giovanni sulla vera vite, sul Padre suo che ha cura della vera vite e dei tralci che non producono frutto e vengono tagliati per essere gettati nel fuoco.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Chi è allora erede della vita eterna, erede di Dio e coerede di Cristo Gesù? Colui che fa dell’obbedienza di Gesù la sua obbedienza, della grazia di Gesù la sua grazia, dell’amore e sofferenze di Gesù, il suo amore e le sue sofferenze.

**Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi.**

Ora San Paolo mette a confronto le sofferenze del momento presente e la futura gloria nei cieli. Nota la grandissima disuguaglianza. Tra la sofferenza vissuta e offerta e la gloria futura non c’è alcun confronto.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi*. La gloria sarà così grade, sarà eterna, senza fine. La sofferenza dura un istante. La beatitudine non finisce mai.

L’eternità della beatitudine, la smisurata quantità di gloria che avvolgerà quanti si lasciano condurre dallo Spirito Santo deve dare ogni forza per perseverare sino alla fine. Tutto è dalla perseveranza. La perseveranza è nell’obbedienza.

**L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Qual è il desiderio o l’ardente aspettativa della creazione? Il ritorno nella sua verità. Quando avviene il ritorno della creazione nella sua verità? Quando l’uomo entra nella pienezza della gloria dei figli di Dio.

*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio*. Quando avverrà questa rivelazione? Nella forma piena, perfetta, definitiva al momento della loro gloriosa risurrezione nel giorno della Parusia.

Fino a quel giorno nella creazione ci sono i segni della sua redenzione, ma ancora in essa regna il peccato e la morte. Poi un giorno i due regni della vita e della morte saranno definitivamente separati, senza alcun contatto.

Ci sarà una creazione nella quale si rivela tutta la misericordia di Dio e una creazione nella quale si manifesta il rifiuto dell’uomo della misericordia del Signore. Ci sarà il regno della luce e anche il regno delle tenebre.

**La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza**

Quando la creazione è stata sottoposta alla caducità? La creazione spirituale è stata sottoposta alle tenebre quando Lucifero si dichiarò Dio, volle essere come Dio e trascinò con sé nelle tenebre dell’inferno un terzo di Angeli.

La creazione visibile fu sottoposta alla caducità, anche nella sua parte invisibile – parliamo dell’anima e dello spirito dell’uomo – con il peccato commesso dalla donna e poi dall’uomo nel giardino dell’Eden.

Ora la creazione è schiava anch’essa del peccato dell’uomo che la deturpa e la priva della sua bellezza e armonia. Chi vuole dare bellezza e armonia alla creazione, deve togliere il peccato dal suo corpo, dalla sua anima.

*La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta –*. Ora essa vive nella speranza. Di che speranza di tratta? Di essere un giorno liberata dalla caducità.

Lo ripetiamo. La parte dannata di essa mai sarà liberata dalla morte. Per questa parte la morte sarà eterna. Per Lucifero e i suoi Angeli, per tutti coloro che si sono ribellati al Signore, vi saranno le tenebre eterne dell’inferno.

**che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

Questa speranza *che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloria dei figli di Dio*, riguarda solo una parte di essa. Quanti sono nelle tenebre rimarranno in esse per l’eternità.

Non c’è una palingenesi universale. Verranno i cieli nuovi e la terra. Verrà la Gerusalemme celeste, verrà il paradiso, ma non per tutti. Quanti sono nelle tenebre, rimarranno in esse per l’eternità. La dannazione è irreversibile.

Questa irreversibilità spaventa i cuori. Turba le menti. Anziché convertirsi, cambiare vita, si insegna che non esiste né l’inferno e né la perdizione. Tutti saranno domani in Paradiso con il Signore. Tutti nella beatitudine eterna.

Non esiste falsità, menzogna, inganno più grande di questo. La Parola del Signore è immutabile per i secoli dei secoli. Quanto Lui ha detto si compie sempre. Ha detto che la perdizione è eterna ed eterna sarà.

**Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.**

Queste doglie del parto significano una cosa sola. È come se dalla creazione corrotta dovesse nascere la creazione incorrotta. *Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*.

Sono doglie non di generazione della nuova creazione, ma doglie di vera speranza, vera attesa. Sappiamo che la nuova creazione è opera del Signore. È il nostro Dio che creerà con la sua onnipotenza cieli nuovi e terra nuova.

Come la creazione non può rigenerare o ricreare se stessa, così neanche l’uomo potrà mai ricreare o rigenerare se stesso. Nell’uomo tutto avviene per grazia di Cristo, per opera della Spirito Santo, nella mediazione della Chiesa.

La verità è verità e va sempre professata, creduta, confessata nella sua pienezza di rivelazione e di comprensione. Dopo il peccato, tutto è dall’amore del Padre, per la grazia di Cristo, attraverso la comunione dello Spirito Santo.

**Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.**

*Non solo* la creazione, *ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*. Ma noi con il battesimo non siamo già veri figli di Dio per adozione?

Siamo veri figli di Dio, ma sempre esposti a tentazione, sempre nella condizione di poter tornare ad essere figli del diavolo e delle tenebre. Invece con la risurrezione si entra nella definitività senza più alcun ritorno indietro.

Sappiamo che Paolo veramente geme in attesa di essere sempre con il Signore. Questo suo ardente desiderio ce lo rivela nella Lettera ai Filippesi. Lui vorrebbe essere già con il Signore, nella luce eterna e nella sua gloria.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,1-30).*

Il cristiano oggi vive come se il cielo gli fosse dovuto. Neanche si preoccupa di essere con Cristo. Vive come gli pare. Cammina di falsa speranza in falsa speranza. Quando si perde il desiderio del cielo, tutto si perde.

**Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?**

C’è la salvezza che è il passaggio dalla morte alla vita in Cristo e questa salvezza è già realizzata, si è compiuta, si vive, perseverando di fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede e camminando di verità in verità.

Cosa allora significa che nella speranza siamo stati salvati? Significa che la speranza non è un evento del futuro, ma del presente. Oggi noi siamo stati salvati, perché oggi a noi è stata data realmente l’eredità eterna.

Solo che ancora non siamo entrati in suo possesso. Camminiamo verso di essa, perché essendo divenuti figli nel Figlio del Padre ed essendo Cristo Gesù nella salvezza eterna, anche noi siamo in Lui nella salvezza eterna.

Ora però camminiamo nella fede, non nella visione; nell’attesa, non nel possesso reale. Il possesso è promesso ed è reale. Lo si deve raggiungere. Lo si raggiunge, credendo in esso e camminando verso di esso nella fede.

Se si perde la fede nella salvezza eterna, non ci sarà più cammino nella speranza. San Paolo questo pericolo lo denuncia ai Corinzi. Senza la speranza della risurrezione, la vita cristiana perde la sua vera essenza.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Quando vi è un calo nella fede, sempre vi sarà un calo nella speranza. Si perde la fede, si perde la speranza. Anche la carità si perde. I pastori devono porre ogni attenzione affinché mai si perda la fede nel loro gregge.

**Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.**

Più forte è la speranza e più potente in noi sarà la forza per perseverare fino al compimento dell’oggetto della speranza. Meno è la speranza e meno sarà anche la perseveranza. Oggi non c’è perseveranza perché non c’è speranza.

Non c’è speranza perché non c’è più vera fede. *Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*. Cosa non vediamo? Tutta la verità che è contenuta nella Parola del Signore. Non vediamo il futuro di essa.

Tutta la Parola del Signore contiene una parte che spetta a noi attuare e una parte che dovrà attuare il Signore. Sappiamo che lui l’attuerà, ma noi non vediamo oggi la sua attuazione. La vediamo man mano che viviamo la Parola.

Tutte le beatitudini sono composte di due parti: una visibile che spetta a noi realizzare e una invisibile che realizzerà il Signore, se noi avremo realizzato la nostra parte. Io sono povero in spirito. Il Signore mi darà il regno dei cieli.

Io vedo la mia povertà in spirito. Nella speranza devo attendere che Dio compia ciò che ha promesso. Se perdo la fede nella verità di Dio, nella sua fedeltà, nella sua giustizia, cado anche dalla speranza e dalla carità.

È questo il motivo per cui i pastori del gregge devono porre ogni impegno a far sì che nessuno cada dalla retta fede. Si cade dalla fede, si perde la speranza, non si vive più di obbedienza. Ci si abbandona al vizio e al peccato.

**Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili;**

Ogni uomo vive con uno spirito, una mente che appena riesce a vedere le cose visibili e anche le vede malamente, confusamente. Figuriamoci poi a vedere le cose eterne e a desiderarle. A questa carenza supplisce lo Spirito Santo.

Per questo Lui ci viene dato. *Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili*.

Perché noi non sappiamo pregare? Perché il nostro spirito non vede la verità eterna, il bene supremo, la verità della nostra vocazione, il fine della nostra vita. Di conseguenza preghiamo secondo una visione assai ristretta, effimera.

Viene lo Spirito in noi. Lui tutto conosce di noi. Sa qual è la nostra vocazione per il tempo e per l’eternità e secondo questa vocazione Lui prega. Lui prega perché noi possiamo raggiungere il sommo bene sulla terra e nell’eternità.

Lui prega perché il nostro futuro sia tutto secondo la volontà di Dio. Non solo lo Spirito prega. Lui ci manifesta anche qual è il nostro futuro secondo la volontà di Dio. Però spesso noi non lo ascoltiamo. La nostra vita è esposta al fallimento.

Lo Spirito Santo non solo prega il Padre, per Cristo Gesù, per noi, per la realizzazione del nostro futuro secondo la divina volontà. Prega anche noi perché obbediamo alla sua voce. Purtroppo vi è troppa sordità.

Tutta la prima parte della Lettera agli Ebrei è questo grido dello Spirito Santo perché si ascolti lo Spirito. Perché si deve ascoltare lo Spirito? Perché oggi il futuro e il presente dell’uomo è Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 5,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Noi oggi cosa stiamo facendo, se non soffocare la voce dello Spirito, per seguire ognuno gli istinti del nostro cuore? Non stiamo noi allontanando noi stessi e l’umanità da Cristo Gesù? Così ci allontaniamo dalla nostra verità.

**e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Chi scruta i cuori è il Signore. *E colui che scruta i cuori sa cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio*. Chi sono i santi? Sono coloro che formano il corpo di Cristo e vivono nel corpo di Cristo.

Il Padre conosce il cuore dello Spirito Santo, conosce ogni suo desiderio. Qual è il desiderio dello Spirito del Signore? Che ogni discepolo di Gesù viva da vero discepolo di Gesù, in piena obbedienza alla volontà del Padre.

Conoscendo quali sono i disegni di Dio su ogni discepolo di Cristo Gesù, lo Spirito Santo prega il Padre perché dia tanta grazia, affinché ogni suo disegno si possa realizzare. Lo Spirito prega perché si compia la divina volontà.

Noi non conosciamo i disegni di Dio su di noi. Manchiamo di questa sapienza divina ed eterna. Lo Spirito Santo li conosce e prega perché li possiamo realizzare. Dio conosce lo Spirito, conosce i cuori, esaudisce la preghiera.

Dovremmo fidarci un po’ di più dello Spirito Santo. Dovremmo seguire ogni sua mozione, sapendo che la sua ispirazione, il suo consiglio sono la sola cosa vera, buona, santa, intelligente, sapiente per noi. Noi non vediamo.

Anche questa dovrebbe essere missione del pastore. Guidare il gregge ad avere fede e fiducia nelle ispirazioni dello Spirito Santo. Ma anche nella sua voce, che può giungere sia al suo orecchio che al suo cuore.

**Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Chi ama il Signore? Chi fa la sua volontà. Il Signore ha un suo particolare disegno verso ogni membro del corpo di Cristo. Ama il Signore chi pone mente, cuore, intelligenza, volontà alla realizzazione del disegno di Dio su di lui.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Qual è il disegno di Dio? Che ogni uomo divenga con Cristo un solo corpo, una sola vita.

Ecco come San Paolo rivela il disegno di Dio nella Lettera agli Efesini. È sua volontà che tutto avvenga e si compia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo dalla storia, dalla Chiesa, dall’umanità, si compiono disegni dell’uomo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Questo disegno non riguarda un solo uomo, ma ogni uomo che viene nel mondo. Ogni figlio di Adamo è chiamato a divenire in Cristo Gesù vero figlio di Dio, corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, Chiesa del Dio vivente.

Se tutto concorre al bene per quanti amano il Signore, tutto include anche la croce, la sofferenza, il martirio. Tutto include anche ogni persecuzione. Tutto però va vissuto in obbedienza allo Spirito Santo nel corpo di Cristo.

**Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;**

Chi da sempre ha conosciuto il Signore? Chi da lui si lascia conoscere. Chi si lascia conoscere dal Signore? Chi si lascia amare da Lui. Chi si lascia amare da Lui? Chi ascolta la sua voce. Chi fa la sua volontà.

Chi è predestinato a essere conforme all’immagine del Figlio suo? Ogni uomo. Ma chi diviene conforme all’immagine del Figlio suo? Chi accoglie il Vangelo, si converte, si lascia battezzare. Gesù è il vero Figlio del Padre per generazione.

In Lui ogni uomo è chiamato ad essere vero figlio di Dio per generazione da acqua e da Spirito Santo. Generati da Dio per opera dello Spirito Santo, diveniamo figli di Dio e Gesù diviene il nostro fratello primogenito.

Chi è secondo la Scrittura il primogenito? Colui che porta la benedizione per tutti gli altri fratelli. La benedizione di Dio è in Cristo. Cristo è la benedizione per ogni altro figlio del Padre. Figli del Padre si diviene in Cristo, con Cristo, per Lui.

È questa la vocazione di ogni uomo: divenire in Cristo vero figlio di Dio. Divenire in Lui vero fratello di Cristo. Lasciarsi in Cristo coprire dalla divina benedizione che è giustificazione, redenzione, salvezza, vita eterna, luce, santificazione.

**quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.**

Dobbiamo opera su due piani: sul piano della volontà eterna di Dio, che chiama ogni uomo alla salvezza in Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore. E anche sul piano della storia. Non ogni uomo vuole la salvezza del suo Dio in Cristo.

Quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati. Chi ha chiamati alla salvezza in Cristo? Predestinati sono tutti. Chiamati da Dio, sono tutti. Ma non tutti sono storicamente chiamati, per omissione apostolica e cristiana.

Quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati. Chi è stato giustificato? Chi si è lasciato giustificare. L’apostolo chiama, ma poi spetta al chiamato la risposta secondo la fede. Quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Chi sono i glorificati? Partiamo dall’eternità, dalla Gerusalemme celeste? Chi abita nella gloria di Dio? Coloro che si sono lasciati giustificare, perché si sono lasciati chiamare, perché hanno accolto il disegno di salvezza del Padre.

In questo versetto dobbiamo distinguere tre volontà. La volontà di Dio che vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità in Cristo, con Cristo, per Cristo. La volontà dell’apostolo che deve porsi a servizio della volontà di Cristo.

La volontà dell’uomo che deve rispondere con la fede alla chiamata a lui fatta da Dio per mezzo dell’apostolo. Sappiamo che la volontà di Dio si realizza nella storia attraverso le altre due volontà. Se l’apostolo non chiama, tutto si perde.

Dio nulla potrà fare. Se il chiamato non risponde con la fede, l’apostolo nulla potrà fare. Tutto si perde. Perché si compia il disegno del Padre accorrono che le tre volontà lavorino in perfetta comunione: Dio, apostolo, uomo.

Se un uomo non giunge alla glorificazione è perché sono mancate o la volontà dell’apostolo che non ha obbedito al comando di Cristo Gesù. O la volontà dell’uomo che non si è convertito al Vangelo o non ha comminato nella fede.

Per l’uomo – apostolo o il chiamato – può essere reso vano il progetto di salvezza, giustificazione, chiamata, glorificazione del Padre. Per me, oggi, il disegno di salvezza del Padre si compie nella mia persona e nelle altre?

È questa una domanda alla quale ogni discepolo di Gesù deve seriamente rispondere. Dal corpo di Cristo oggi dipende la glorificazione di ogni cuore. Tutto è dal Padre per lo Spirito Santo, ma tutto è per il corpo di Cristo.

**Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?**

Ritorniamo alla frase iniziale: *Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno*. Tutto significa ogni croce, ogni sofferenza, ogni persecuzione.

Il cristiano deve vedere la sua vita con la stessa visione di fede di Cristo Gesù. La croce per lui è la suprema glorificazione da rendere al Padre. Niente più della croce concorre al sommo bene del Padre e della sua stessa persona.

Ora San Paolo aggiunge: *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?* Non ci sono cose contro coloro che credono in Cristo e sono membra del suo corpo. Tutto invece è per la glorificazione di Cristo.

Il cristiano è tutto consacrato alla gloria di Cristo. Come si rende a Cristo la più grande gloria? Obbedendo ad ogni sua Parola fino alla morte e alla morte di croce. Subendo per amore suo ogni persecuzione e sofferenza.

La croce non è contro di noi, ma è per noi. Il martirio non è contro di noi, ma è per noi. Le carceri non sono contro di noi, ma per noi. Essere gettati in pasto alle belve non è contro di noi, ma per noi. A condizione che noi siamo in Cristo.

**Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Ecco l’altissima visione cristologica di San Paolo. Chi è Dio, il nostro Dio? *Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?* Dio ha dato per noi il proprio Figlio.

Tanto grande è l’amore di Dio per noi. Dinanzi ad un dono così grande ogni altro dona è un nulla per il nostro Dio. Se ci ha dato il proprio Figlio, ci darà ogni altra cosa insieme a Lui. Questa fede muove e guida San Paolo.

Se il Padre ci ha dato il suo sommo bene, se dovesse darci tutto il creato, non darebbe se non un dono infimo. Chi dà il tutto dona sempre anche il poco. Questa verità di Dio deve creare speranza, consolazione, pace nei cuori.

**Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica!**

Il discepolo di Gesù deve temere solo il Padre e il suo giudizio eterno. *Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?* Nessuno. *Dio è colui che giustifica!* Questa verità vale solo per coloro che sono in Cristo Gesù.

Scelto è chi vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Quanti sono tagliati da Cristo, o per non fede in Lui o per disobbedienza a Lui, non sono scelti. Sono tralci tagliati dalla vite vera o sono rami che mai sono appartenuti alla vite vera.

Per gli uni e per gli altri ci sarà il giudizio di Dio e la condanna alle tenebre e al fuoco eterno, perché non hanno obbedito al suo Unigenito Figlio. Non hanno prestato fede. Non hanno ascoltato la sua voce. Non hanno fatto la sua volontà.

**Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Anche questa affermazione vale solo per quanti sono corpo di Cristo e vivono per Cristo, in Cristo, con Cristo. *Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!* Intercede per la salvezza.

Quanto San Paolo dice va sempre letto dalla verità di tutto il Vangelo, tutta la rivelazione, tutta la Parola. Gesù intercede per la nostra conversione. Finito il tempo sarà Lui il nostro Giudice. Ci giudicherà in base alla nostra obbedienza.

**Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?**

Altra affermazione di San Paolo che va ben chiarita. *Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?* Queste cose sono per noi tentazioni perché ci separiamo.

Chi non vuole separarsi, deve crescere nella fede, nella carità, nella speranza, in ogni altra virtù, al fine di poter perseverare sino alla fine. Satana si serve di tutte queste cose per farci cadere. Sta a noi non cadere, perseverando.

**Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*.**

La tentazione va sempre alla conquista dell’uomo di fede. Essa si serve di tutto, anche della sofferenza, della persecuzione, della croce. Come Gesù ha pregato sudando sangue per non cadere, anche il discepolo deve pregare.

Conosciamo la regola data da San Paolo per non cadere nella tentazione. Questa regola ha un solo nome: armatura di Dio. Chi indossa questa armatura persevera di fede in fede e di luce in luce. Chi non la indossa cade.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

San Paolo pone se stesso come modello di fede, speranza, carità, perseveranza in ogni cosa. Veramente mai nulla lo ha fatto cadere dall’amore di Cristo Gesù. Eppure Lui le sofferenze e le persecuzioni le ha conosciute tutte.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Noi sappiamo che San Paolo è passato attraverso ogni tribolazione ed è rimasto sempre fedele. La sua fedeltà è il frutto dell’armatura di Dio da lui sempre indossata, di notte e di giorno. Mai un giorno senza l’armatura.

**Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati.**

Dobbiamo sempre ricordarci delle tre volontà che sono necessarie perché la nostra vita raggiunga la glorificazione: La volontà del Padre. Essa è sempre all’opera, per Cristo nello Spirito Santo. Dio vuole la nostra glorificazione.

La volontà dell’apostolo del Signore, al quale è stata affidata la missione di andare in tutto il mondo, predicare, fare discepoli, battezzare, insegnare come si vive il Vangelo. Questa volontà a volte manca.

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Non ogni apostolo, non ogni presbitero, non ogni discepolo di Gesù potrà fare la stessa confessione di Paolo dinanzi a Dio e al mondo intero. Eppure ognuno dovrebbe fare pubblica confessione di innocenza e di non responsabilità.

**Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze,**

Paolo parla dalla sua esperienza. *Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né Angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze*… Nulla di quanto esiste nell’universo potrà separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù.

Non è questa una semplice sua persuasione personale. Questa affermazione trova la sorgente della sua verità nella rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento e soprattutto nella croce di Gesù Signore.

Trova anche la sua verità nella Parola che il Signore gli ha rivolto, quando gli disse: “*Paolo, ti basta la mia grazia*”. Ecco dove risiede la verità della persuasione di San Paolo: nella potenza della grazia di Dio.

**né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.**

Nessuna creatura né del cielo, né della terra, né degli inferi potrà separarci da Cristo Gesù. *Né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*.

Questa persuasione per noi è purissima fede, perché purissima rivelazione dello Spirito Santo. Se qualcuno si separa dall’amore di Dio non è mai per cause esterne all’uomo, ma solo per cause interne.

Ci si allontana dall’amore di Gesù essenzialmente e fondamentalmente per due cause: perché non si indossa l’armatura di Dio e perché si cade dalla fede, precipitando nella tentazione. Manca la nostra volontà.

**LETTERA AI GALATI CAPITOLO V**

**PRIMO COMMENTO**

**Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.**

È questo il principio che deve governare ogni uomo: la libertà.

La libertà evangelica è libertà da tutto ciò che non è Dio: uomini e cose insieme.

La libertà evangelica è libertà dalla storia, dagli eventi, dalle tradizioni, dai sistemi, dai pensieri, dai sentimenti, dalle relazioni, da tutto ciò che non è vita di Cristo dentro e fuori di noi.

La libertà evangelica è dono di Cristo. È Lui che ci ha liberati. È sempre lui che ci deve liberare, se cadiamo, per colpa nostra, nuovamente nella schiavitù.

La libertà evangelica deve essere lo statuto perenne di ogni uomo.

Paolo è chiaro su questo argomento. Cristo Gesù ci ha liberati e vuole che noi restiamo liberi.

Questo implica che c’è un dono di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo che crea in noi la vera libertà.

Il dono di Dio, però, viene affidato all’uomo. È lui che lo deve conservare gelosamente, ponendo ogni attenzione a che non vada perduto, non vada smarrito, non vada rubato, non venga distrutto, tolto.

Il cristiano deve sapere infine che molti sono coloro che non vogliono che lui possieda questa dono; molti sono pertanto coloro che vogliono derubarlo di questo dono.

I modi attraverso cui si compie un tale furto, o rapina, sono molteplici. Il più sofisticato è l’inganno, il dolo, la menzogna, le false promesse, le ambiguità, e ogni altra parole suadente attraverso la quale mentre si prospetta una libertà senza limiti per lo stesso uomo, un futuro che è un paradiso sulla terra, altro non fanno che ingannarlo, illuderlo, condurlo in una schiavitù e prigionia che è morte del suo spirito, della sua anima, del suo stesso corpo.

Nessuno vuole la libertà dell’altro. Vuole la libertà dell’altro solo colui che è disposto a morire in croce per l’altro.

Chi non è disposto a morire in croce per noi, non vuole la nostra libertà, perché lui stesso non l’ha voluta per se stesso e chi non vuole la libertà per se stesso non può volerla per un altro.

La libertà è la vita dell’uomo. Conservare questo dono che Cristo ci ha fatto vale anche la pena di morire in croce, crocifissi come Lui, il Martire e il Testimone della vera libertà, quella di Dio e non certo quelle false libertà di cui si fa promotore l’uomo che è prigioniero e schiavo di ogni peccato, di ogni vizio, di ogni concupiscenza.

Occorre che il cristiano, che è stato liberato da Cristo Gesù, resti saldo, fermo in questa nuova dimensione, in questa nuova essenza che lo Spirito Santo ha creato in lui. Per questo si richiede vigilanza, attenzione, discernimento, buona volontà, fiducia nell’apostolo del Signore, al quale bisogna ricorrere ogni qualvolta ci si accorge che qualcuno sta venendo o è venuto per rapirci questo dono divino che lo Spirito ha versato nel nostro cuore.

Perdere la libertà di Cristo Gesù non è acquisirne una migliore, o una meno buona o imperfetta. Perdere la libertà che Cristo Gesù ci ha conquistato sul legno della croce è lasciarsi nuovamente imporre il giogo della schiavitù: schiavitù degli elementi di questo mondo, schiavitù della Legge, schiavitù dei pensieri degli uomini, schiavitù di precetti e di prescrizioni che soffocano l’uomo nella sua vera essenza e lo conducono di morte in morte, fino alla morte eterna.

La libertà cristiana è un dono, ma anche un impegno, un programma di vita; è un dono, ma anche una vigilanza, una attenzione, una costante prudenza e un continuo discernimento perché niente e nessuno ci conduca nuovamente nella schiavitù dalla quale solo Gesù Signore ci ha potuto liberare.

**Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla.**

Farsi circoncidere è ritornare nell’Antica Alleanza, è ritornare nella Legge antica, nelle antiche prescrizioni, in tutte quelle norme e decreti dai quali il Signore ci ha liberato.

Se Cristo è il datore della vera libertà, perché è il creatore dell’uomo nuovo, come si può pensare, anche per un solo istante, che l’uomo nuovo, libero, possa avere bisogno della Legge antica per poter vivere nella nuova condizione nella quale lo ha posto il Signore?

Se tutta la Legge antica altro scopo non ha che quello di condurci a Cristo, di portarci a Lui, di farci desiderare Lui, di aspirare a Lui, di avere fame e sete di lui, come mai alcuni propongono che da Cristo si ritorni a quella Legge che aveva come unico suo scopo quello di portarci a Cristo Gesù?

È questo un vero controsenso, una evidente assurdità. È illogico, contro la stessa ragionevolezza, oltre che contro la fede e il mistero di Cristo Gesù, affermare una tale cosa.

Ritornare alla Legge antica equivale a rinnegare Cristo, a rinunziare a Lui, a metterlo in secondo ordine, a farne uno strumento della Legge antica.

Questa per Paolo è semplicemente frutto della stoltezza di chi non ama Cristo, non comprende Cristo, ma soprattutto non vuole Cristo. Non lo vuole per sé, non lo vuole per gli altri.

Per questo motivo egli afferma chiaramente, con tutta la forza che gli viene dalla sua certezza di fede: a chi si fa circoncidere Cristo non giova a nulla. Questa parola è categorica, non ammette interpretazioni, non consente alcuna eccezione. O Cristo, o la circoncisione. Chi sceglie Cristo abbandona la circoncisione, chi sceglie la circoncisione abbandona Cristo, si pone fuori di Lui, rimane senza di Lui. Veramente Cristo non gli giova a nulla.

Come si può constatare Paolo è fermo nella fede, convinto nei suoi principi assoluti, saldo nella sana dottrina, risoluto nella verità della salvezza.

È questo che manca a molti cristiani. C’è in molti cuori un’ambiguità che si trasforma sempre in una indifferenza verso tutto ciò che è vera, autentica rivelazione di Dio in ordine alla salvezza dell’uomo.

Se il cristiano è lui una canna sbattuta dal vento e si lascia piegare ad ogni vento di dottrina umana, come lui potrà fare per convincere altri all’unica verità che salva e che redime? Come potrà avvicinare altri a Cristo, se lui per primo è distante da Cristo, lontano da Lui, fuori di Lui, senza di Lui?

La diaspora da Cristo, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Rivelazione, dallo Spirito Santo dato da Cristo alla Chiesa è frutto di questa ambiguità cristiana. L’ambiguità cristiana è l’albero sul quale cresce solo l’allontanamento da Cristo e da tutto ciò che Dio ha posto nella storia come via di salvezza e di redenzione per ogni uomo, compresa la sua Parola storica, rivelata, passando per la Chiesa, per i Sacramenti, per il Sacerdozio e ogni altra realtà visibile necessaria, anzi indispensabile per ottenere la vita eterna.

La crisi della verità non è fuori della Chiesa, è dentro ed è crisi di identità della stessa Chiesa, o se si preferisce degli uomini che formano la Chiesa.

Sono questi uomini, che ogni giorno sviliscono e rinnegano la Chiesa, i costruttori della schiavitù nel mondo. È costruttore di schiavitù nel mondo chiunque rinnega il Cristo storico, che è lo stesso Cristo della fede; chiunque rinnega la Chiesa storica che è la stessa Chiesa della fede, via e sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

Paolo infonde in tutti noi questa certezza, questa solidità di pensiero, questo convincimento di fede autentica e santa. A partire dalla sua fede, dalla sua dottrina, dal suo convincimento, che è dottrina, verità e santità del Vangelo, Paolo annunzia il grande principio della libertà cristiana.

È Cristo la libertà di ogni uomo. Chi ha bisogno di altro per essere libero, costui altro non fa che rinnegare Cristo. Cristo non gli giova in nulla. Il che significa che lui è semplicemente fuori di Cristo, senza Cristo e quindi senza libertà, fuori della libertà, nuovamente caduto nella schiavitù.

**E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge.**

Sappiamo che Paolo è consequenziale in tutto ciò che afferma. Se si afferma una verità, o un principio, vero o falso che sia, bisogna anche saper sviluppare e trarre tutte le conseguenze che dal principio o dalla verità scaturiscono.

Ritornare alla circoncisione, non è solo ritornare alla circoncisione, è ritornare all’Alleanza che la circoncisione aveva sancito, ma è anche ritornare all’Alleanza che aveva sancito tutta quanta la Legge rituale. La circoncisione è parte di un intero. Chi prende la parte, prende anche l’intero. Chi vuole lasciare l’intero, deve abbandonare anche la parte.

Chi si fa circoncidere, ritorna nell’Antica Alleanza, ritorna in tutta quanta la Legge. Come osserva la Legge della circoncisione, deve osservare ogni altra prescrizione.

Ma se si è nell’Antica Alleanza, non si può essere nella Nuova. Se si è con Mosè non si può essere con Cristo Gesù. O Cristo, o Mosè, o l’Antica Alleanza, o la Nuova.

Ogni uomo deve scegliere. Dio ha scelto Cristo, ha inviato Cristo, lo ha scelto prima di Mosè, perché lo ha scelto in Abramo, lo ha scelto in Adamo, lo ha scelto prima di Abramo e prima di Adamo. Lo ha scelto nell’eternità, lo ha scelto fin dall’eternità. Questo pensiero egli lo dirà in un’altra delle sue Lettere.

Se tutto è finalizzato a Cristo, orientato a Lui; se Cristo è il compimento della Legge e dei Profeti, se Lui è il frutto e insieme il nuovo albero che deve nascere dall’Antica Alleanza – non che l’Antica Alleanza fosse capace di produrre da sé un tale frutto o un tale albero, ma si vuol dire semplicemente che l’Antica Alleanza era lo strumento di Dio per il dono di un tale frutto e di un tale albero nuovo – come si può pensare che una volta che l’Antica Alleanza ha finito la sua ragion d’essere, ha consumato lo scopo e il fine per cui è esistita, ci possa essere qualcuno che semplicemente immagini di ritornare in essa e di costituirla via e forma necessaria per essere anche di Cristo Gesù?

Questo pensiero è vera stoltezza, insipienza, non senso. È semplicemente illogicità di fede.

Come si può constatare, con ogni mezzo, anche con la forza del ragionamento, Paolo si sta impegnando, anzi sta impegnando tutto se stesso, a convincere i Galati della stoltezza nella quale sono caduti, o meglio sono stati condotti da altri. La domanda che dobbiamo porre a noi stessi è però una sola: quanto può incidere il ragionamento, la logica, la chiarezza di fede, la dimostrazione, la deduzione perché uno che ha smarrito la via della verità la possa di nuovo ritrovare, per percorrerla sino alla fine, senza lasciarsi mai più fuorviare da essa?

La risposta a questa domanda non può essere se non una, ed una sola: tutto dipende dalla fede che si ha in colui che viene in nostro aiuto, per la nostra salvezza. Se la fede in lui è forte, se c’è convincimento che lui ci dica solo parole di verità, allora c’è buona speranza che si abbandoni la stoltezza e si rientri nella verità.

Se invece manca questo convincimento, questo legame di fede con la persona che ci parla, allora tutto diviene inutile, vano. Non serve nessuna parola quando colui che parla non è creduto, anzi lo si giudica come uno che è costretto a dire certe cose, perché è impiegato per dirle, o perché fanno parte del suo lavoro quotidiano, senza che neanche lui a volte vi creda.

Dico questo perché la forza della verità non è nelle parole e neanche nelle forme che si adoperano per la sua proclamazione, o per il suo ristabilimento nel cuore degli uomini. La forza della verità sta prima di tutto in un cuore vero, ritenuto vero dagli altri, ritenuto vero perché lo attesta la sua alta qualità morale, la sua libertà evangelica manifestamente crocifissa, il suo tenore di vita attraverso il quale si rende evidente solo l’amore che lui ha per Cristo e per noi.

L’apostolo, o l’uomo, è il testimone della verità, prima che l’assertore di essa. Solo i testimoni possono fare da maestri, perché solo i testimoni sono credibili. Ma il testimone deve anche saper essere un buon maestro e Paolo è il testimone e il maestro che indica nuovamente ai Galati la via della libertà, della vera libertà che è solo in Cristo Gesù.

Questa metodologia, che unisce mirabilmente testimonianza e insegnamento, vita e parola, fede e teologia, annunzio e spiegazione, Vangelo e comprensione di esso, è la via migliore di tutte, anzi la via scelta dallo stesso Cristo Gesù per attrarre a sé ogni uomo.

La sua è testimonianza di Croce ed è insegnamento di risurrezione gloriosa nel pieno compimento della volontà del Padre suo.

**Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.**

La giustificazione è il passaggio dalla morte alla vita; è vivere da giustificati; è perseverare da giusti nel cammino della propria santificazione, fino al raggiungimento della perfezione.

Che l’uomo diventi giusto, che viva da giusto, che maturi nella giustizia fino allo stato di uomo perfetto è solo dono di Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Questo dono ci viene conferito per mezzo della fede. L’uomo vive per la sua fede, ma vive anche di fede in fede e la fede è solo in Cristo, è fede nella sua morte redentrice, è fede nella sua risurrezione che ci giustifica, è fede nella sua ascensione al cielo e nell’esercizio eterno del sacerdozio di Cristo Gesù in nostro favore, secondo la Lettera agli Ebrei.

Se si cerca la giustificazione nella Legge, la si cerca in se stessi, nelle proprie opere, e non più nell’opera di Cristo Gesù vissuta per noi.

O la cerchiamo in noi, o la cerchiamo in Cristo Gesù. Se la cerchiamo in Cristo, non possiamo cercarla in noi; se la cerchiamo in noi, non abbiamo veramente nulla a che fare con Cristo.

O ci autogiustifichiamo, osiamo giustificati per mezzo della fede in Cristo Gesù. Non ci sono due vie, due possibilità.

Ora la possibilità è una sola: è Cristo la giustizia di Dio in nostro favore. È Cristo la sapienza del Padre per noi. È Cristo la vittoria sulla nostra morte. È Cristo il dono che il Padre ci ha fatto perché in Lui, con Lui e per Lui passiamo dalla morte alla vita.

Cercare la giustificazione nella Legge è realmente mettere fuori causa Cristo Gesù, è dichiararlo inutile per noi. A che ci serve Cristo, se da noi stessi possiamo giustificarci, dal momento che la giustificazione è nell’osservanza della Legge, nella pratica della circoncisione? In questo caso la giustificazione non nascerebbe per noi dalla fede in Cristo, nascerebbe dalla pratica e dall’osservanza della Legge.

Per Paolo un simile pensiero, non solo rende inutile Cristo, quanto ci esclude anche dalla grazia. Chi cerca la giustificazione nella Legge, oltre che dichiarare che Cristo non gli giova a nulla, decade anche dalla grazia.

Noi sappiamo che tutto è per grazia di Dio e la grazia di Dio per noi è Cristo Gesù. Ma sappiamo anche che tutto è nella grazia, nel rimanere cioè noi nella grazia di Dio in Cristo Gesù.

Decadere dalla grazia equivale a ritornare nel regime della Legge. Ma la Legge non giustifica, la Legge non santifica, perché chi santifica è la grazia e la verità che ci vengono conferiti per la fede in Cristo Gesù.

L’uomo ritorna nel suo stato miserevole di peccato, ritorna nella condizione di un tempo, quando era senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Persevera nella sua vita di morte, di tenebra, di chiusura al soprannaturale e questo perché ha scelto di ricercare la giustificazione in se stesso e non più nella fede in Cristo che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione.

Così facendo egli annulla il mistero della salvezza, dichiara vano il disegno di Dio per lui. Dio ha predisposto che la Legge conduca a Cristo, costoro invece cosa fanno, cosa dicono, cosa insegnano? Che Cristo non basta per la salvezza, che da Cristo bisogna passare alla Legge.

Come si può constatare la mente umana, quando si oppone a Dio, altro non fa che un cammino del tutto inverso a quello del Signore. Il Signore dalla Legge ci ha condotto a Cristo, dalle tenebre alla luce. Costoro invece da Cristo conducono alla Legge e dalla luce portano nelle tenebre.

**Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.**

Paolo passa dal ragionamento alla proclamazione della retta fede e dalla proclamazione della retta fede al ragionamento.

L’uomo ha bisogno di fede e di ragioni di fede; ha bisogno di annunzio, ma anche di comprensione della verità che si annunzia.

Il vero predicatore della Parola fa una cosa e l’altra; annunzia la fede e anche la spiega; spiega la fede ma anche l’annunzia.

Il vero predicatore della Parola fa sì che anche la spiegazione della fede si trasformi in un annunzio di fede più forte, più solido, più robusto, più coinvolgente. Nulla egli lascia al fine di far sì che non solo l’ascoltatore viva di fede, ma cammini di fede incipiente in fede matura e dalla fede iniziale passi ad una fede perfetta, completa, esaustiva.

È questo uno stile che spesso si è perduto. Dobbiamo porre ogni attenzione che i due momenti della fede, l’annunzio e la sua spiegazione mai vengano meno, mai separati, mai che uno venga pronunziato senz’altro, che mai si preferisca l’uno all’altro. Sono due momenti essenziali, che devono sempre coesistere, se si vuole che esista la fede, se si vuole che l’uomo cresca nella fede, in essa maturi e porti frutti di vita eterna.

Dobbiamo lamentare che nel passato spesso non è stato così. Si è preferita la spiegazione senza l’annunzio e senza trasformare la spiegazione in annunzio; e dall’altra parte si preferiva l’annunzio senza la spiegazione, o l’annunzio senza una spiegazione adeguata, sufficientemente motivata sulla ragionevolezza di ogni atto di fede e senza le ragioni che la stessa fede contiene in sé.

Fatta questa necessaria premessa, chiediamoci: cosa ci vuole dire Paolo in questa sua affermazione e cioè: *Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo.*

Ancora una volta Paolo fa uscire l’uomo da se stesso, lo porta oltre se stesso, lo porta in Dio, nello Spirito Santo. Porta lo Spirito Santo in lui, nel suo cuore e nella sua mente.

Finché non porteremo l’uomo fuori di se stesso, finché lo lasceremo nella sua immanenza, finché non lo avvolgeremo di tutto il peso della grazia e della trascendenza, mai potremo aiutare l’uomo. Mai e poi mai.

Chi salva l’uomo è Cristo Gesù. Lo salva per mezzo dello Spirito che è stato versato.

Lo Spirito Santo cosa fa? Crea nel cuore dell’uomo la fede in Cristo Gesù.

La fede è un suo dono, una sua opera, un suo frutto nel cuore dell’uomo. È Lui che dona all’uomo l’intelligenza, la saggezza, la visione di Cristo.

È Lui che convince un uomo che la giustificazione avviene solo per la fede in Cristo Gesù.

È anche Lui che trasforma il convincimento di fede in una preghiera, una invocazione di salvezza.

E così lo Spirito infonde la fede in Cristo nei cuori e lo stesso Spirito ci fa chiedere a Dio la giustificazione in Cristo Gesù.

Se è dono della Spirito la fede ed è frutto anche dello Spirito la preghiera di invocazione di salvezza: *“chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato”,* perché lo Spirito Santo non dona a tutti questo dono e non genera nei cuori di ognuno questa preghiera che è invocazione del nome del Signore?

La risposta è una: lo Spirito di Cristo opera nei cuori attraverso Cristo. Il Cristo attraverso cui opera è il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Cristo opera oggi per il dono dello Spirito attraverso la sua Chiesa.

Se la Chiesa non opera, Cristo non opera; se la Chiesa tace, Cristo tace, se la Chiesa non cammina, Cristo non cammina; se la Chiesa tradisce il Vangelo, è Cristo che diventa traditore della buona novella. Non Cristo nella sua Persona divina, ma Cristo nel suo corpo mistico.

Grande sotto ogni aspetto è la responsabilità della Chiesa. Per la sua missione il mondo si salva, per l’omissione il mondo resta nel suo peccato; per il dono dello Spirito che essa conferisce l’uomo viene rigenerato, per il mancato dono l’uomo resta nella sua condizione miserevole di non giustificato, non santificato, non elevato a dignità divina, non reso partecipe della natura divina, non illuminato dalla sapienza e dalla saggezza di Cristo Gesù.

Perché lo Spirito venga donato è necessaria la modalità che fu di Cristo Gesù. Una mozione perenne, costante, continua nella Volontà di Dio. È necessario che si percorra la via della santità.

Poi c’è la responsabilità del singolo che può anche dire no allo Spirito che ha ricevuto, Spirito di conversione, di illuminazione, di saggezza, di fede. Il singolo, può anche lasciarsi tentare una volta che è stato giustificato, ponendosi così fuori del cammino della salvezza.

Le responsabilità sono molteplici, varie. Ognuno risponderà a Dio per il suo peccato, per la sua omissione, per le sue tentazioni, ma anche per il peccato contro lo Spirito Santo che è impugnare la verità conosciuta e il combattimento contro la verità e la grazia che ci vengono da Cristo Gesù, dal suo corpo, che è la Chiesa.

**Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità.**

Paolo qui si preoccupa di donare il vero principio della salvezza. Se la circoncisione non conta, non vale niente, conta allora la non circoncisione?

Quello che conta non è né la circoncisione, né la non circoncisione. Conta invece una cosa sola: *la fede che opera per mezzo della carità.*

Cosa ci vuole insegnare Paolo con questa espressione: *la fede che opera per mezzo della carità?*

Non è la fede in Cristo che ci salva. La fede ci fa accedere alla giustificazione. La fede in Cristo ci apre la via verso il cielo, ci innalza fino al cielo.

Ciò che ci fa rimanere nel cielo è la fede trasformata in carità, in amore, in misericordia, in benevolenza.

C’è pertanto la fede creduta, la fede concettuale e c’è la fede operata, trasformata in amore.

Per Paolo solo questa fede ci fa rimanere nel cielo, tutte le altre forme di fede sono vane in ordine alla nostra santificazione e senza santificazione non si dona lo Spirito al mondo e ogni uomo che viene in contatto con noi resta nella sua condizione di cecità spirituale, poiché non messo in condizione dallo Spirito di aprirsi a Cristo Gesù e di invocare il suo nome per essere salvato.

Dobbiamo allora chiederci cosa è la carità? La carità è l’amore di Dio riversato dallo Spirito nel nostro cuore, è il Dio amore che viene nel nostro cuore al momento della giustificazione e viene in noi perché da quel momento in poi noi amiamo con il suo cuore ogni uomo che vediamo con i suoi occhi, pensiamo con il suo pensiero, consideriamo con il suo Spirito.

Paolo così ci insegna che conta la fede capace di trasformare ogni attimo, ogni incontro in un attimo e in un incontro di amore.

Fede e amore sono necessari l’una all’altro. La fede deve trasformarsi in amore; se non si trasforma in amore è una fede nulla, vuota, morta. L’amore deve attingere la sua forza e la sua luce dalla fede, altrimenti è un amore umano, non divino, non fatto cioè secondo il cuore di Cristo Gesù, in obbedienza perfetta al Padre suo che è nei cieli.

Amore e fede devono dettare l’opera del cristiano. Obbedienza e carità sono la via della santificazione; se manca l’obbedienza non ci può essere vero amore secondo Dio; ma se l’obbedienza non diviene opera di amore, essa è un’obbedienza vana, perché non è trasformata in un’opera a servizio dell’uomo, che è l’oggetto dell’amore di Cristo, dell’amore del Padre, nello Spirito Santo.

Tutta l’opera della Chiesa non è allora l’insegnamento della fede, della verità, della dottrina. Non è neanche l’annunzio del Vangelo. È tutto questo nel dono dello Spirito Santo; è tutto questo nella propria santificazione.

C’è pertanto un’opera che è prioritaria ad ogni altra opera e dalla quale ogni opera dipende. Quest’opera è la propria santificazione, è la personale obbedienza allo Spirito di Dio, obbedienza per amore, obbedienza che trasforma ogni parola in carità e misericordia, obbedienza che è perfetto compimento del volere del Padre, alla maniera di Cristo Gesù, nella mozione e nella luce dello Spirito Santo.

Dalla santità della Chiesa nasce la vita nuova sulla terra, perché dalla sua immolazione per amore nasce la fede, scaturisce lo Spirito che infonde la fede nei cuori, che muove le menti all’obbedienza, perché trasformino ogni parola della fede in un’opera di carità, per la gloria di Dio e la conversione e santificazione dei cuori.

**Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?**

Quando i Galati hanno incontrato Paolo, o meglio, sono stati incontrati da Paolo, essi si sono lasciati convincere dallo Spirito di conversione e di illuminazione che Paolo donava assieme alla Parola del Vangelo, hanno abbracciato la fede, hanno iniziato un cammino di verità nella carità, di fede che opera per mezzo della carità.

Quello dei Galati era un cammino perfetto. Paolo non dice che camminavano, dice che correvano e che *“correvano così bene”.*

Perché un cammino è iniziato bene, tanto bene che più che un cammino è diventato una corsa sulla via del Vangelo e dopo qualche tempo questo cammino si interrompe?

Questa interruzione da Paolo è chiamata con un nome particolare: *non obbedite più alla verità.* La verità è Cristo, è il Vangelo, è la buona novella, è la sana dottrina, è lo Spirito di verità, è l’insegnamento della Chiesa, fatto per mezzo dei suoi apostoli.

Non obbedire più alla verità significa in una parola sola: lasciarsi nuovamente condurre dalle tenebre di un tempo, ricadere nuovamente nella schiavitù delle prescrizioni e dei precetti di una volta.

Paolo però parla anche di *“tagliare la strada”*, come se ci fosse stato qualcuno che ha provocato un vero sbarramento, un impedimento così grande che ha posto i Galati nella condizione di non poter più camminare, di arrestare la loro corsa, di fermarsi e ritornare nella situazione di prima, quella che avevano abbandonato quando erano divenuti credenti e avevano iniziato ad obbedire alla verità del Vangelo.

Il cammino, o la strada della salvezza, conosce due tipi di impedimento: uno che nasce e matura nel nostro cuore; l’altro che viene dall’esterno di noi. Quello che viene dal di fuori non avrebbe alcun successo negativo su di noi se quello che viene dall’interno di noi fosse reso nullo attraverso le regole del cammino spirituale che bisogna necessariamente osservare.

Qual è la prima regola del cammino spirituale? Essa è senza dubbio la preghiera costante, elevata al Signore perché ci conceda il dono dell’obbedienza, della trasformazione quotidiana della Parola della fede in opera di carità.

Dobbiamo chiede al Signore lo Spirito Santo ogni giorno perché ci muova, ci spinga, ci convinca, ci seduca perché facciamo della Parola di Dio, di ogni Parola di Dio un’opera di carità, in una obbedienza perfetta.

Senza questa preghiera, la Parola di Dio resta fuori di noi, non è trasformata in nostra carità e in nostro amore, creiamo una distanza quasi infinita tra la Parola e l’obbedienza, è facile in queste circostanze essere preda della tentazione.

Chi vuole vincere gli impedimenti che vengono dal di fuori e che sono la tentazione e la seduzione al male, perpetrate a nostro danno attraverso la falsità e la menzogna, deve avere una vita spirituale intensa, intensissima.

Deve crescere ed abbondare in ogni virtù, in ogni potenza di Spirito Santo e questo non potrà mai avvenire, se non attraverso la trasformazione della Parola in obbedienza, in opera di carità.

Lo Spirito Santo ricevuto dall’ascolto della Parola e per atto sacramentale diviene forte in noi, robusto, cresce e si sviluppa in sapienza, in intelligenza, in fortezza, ogni altro suo dono e virtù. L’uomo così diviene capace di vedere la tentazione e di opporle un rifiuto secco, in modo che essa non possa intaccare la nostra vita.

Se i Galati si sono lasciati tentare dagli uomini sicuramente hanno smesso di correre non appena Paolo li ha lasciati per recarsi altrove.

Questo ci deve insegnare un’altra verità: non basta donare la fede, non basta dare lo Spirito Santo, neanche è sufficiente porre qualcuno sulla via retta, santa e giusta. Bisogna che poi tutti costoro vengano seguiti, guidati, condotti quasi per mano, protetti.

Su di loro si deve vigilare di persona, o attraverso altri uomini di fiducia provata che vogliamo camminare speditamente sulla via della propria santificazione, in modo che diventino esempio di obbedienza di fede che opera nella carità, in modo che ci sia sempre dinanzi a loro una fulgida luce che li preservi dall’errore, dal buio e dalle tenebre.

Questo ci deve insegnare che la guida delle comunità non solo è obbligatoria, è anche indispensabile. Ma deve essere guida della comunità chi è nella luce, chi vive nella luce, che fa della luce di Cristo Gesù la sua veste, la sua vita; chi persevera nella verità e in essa cresce di giorno in giorno, altrimenti la comunità va in malora. Lo afferma Gesù Signore: *se un cieco conduce un altro cieco, tutte e due andranno a finire in una buca.*

C’è pertanto un dovere che nasce anche dall’apostolo del Signore, il quale deve porre ogni attenzione a che le comunità siano ben guidate, ben formate, bene illuminate. Che su di esse si vigili. Che vengano custodite e protette contro ogni infiltrazione di tenebra e di menzogna contro la verità del Vangelo.

Si pensi per un attimo a Mosè. Cosa sarebbe stata la comunità dei figli di Israele senza la sua guida? Un ammesso di gente votata allo sterminio, alla morte, all’idolatria.

Senza Mosè non ci sarebbe stata alcuna possibilità di entrare nella terra promessa e così è per ogni comunità: senza la guida saggia, illuminata, ispirata dallo Spirito Santo, la comunità cristiana è anch’essa chiamata e votata al fallimento, al ritorno nelle tenebre dalle quali il Signore l’ha tratta fuori.

Questo deve essere detto, specie oggi, in questo tempo in cui molti uomini di Chiesa pensano sia possibile per una comunità superare la tentazione delle tenebre e dell’errore senza il ministro di Cristo che la regga e la governi nel nome e con l’autorità di Cristo Gesù, ma anche con la saggezza, la sapienza e l’ispirazione dello Spirito Santo di Dio.

Su questo è giusto che si rifletta, ma soprattutto è giusto che si prendano tutte quelle decisioni sante perché ogni comunità sia rettamente condotta sulla via di Cristo, della verità, della carità, dell’obbedienza, della vera fede.

Anche i ministri di Cristo Gesù devono sapere che per loro la Chiesa progredisce sulla via di Dio, ma anche regredisce e si incammina sulla via di satana.

La storia della Chiesa attesta che sono stati quasi sempre i ministri di Cristo a salvare la Chiesa, ma anche loro a condurla sulla strada della perdizione a causa della loro mancata assistenza e guida sicura, guida di Spirito Santo, amore di Cristo Gesù Crocifisso.

**Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!**

La cosa più triste che possa nascere nel cuore di un cristiano è il pensiero che quanto si stia facendo è volontà di Dio, è suo desiderio, anzi spesso si osa dire che è per mozione dello Spirito Santo.

È un fatto questo su cui urge riflettere, meditare, pensare.

La storia religiosa dell’umanità attribuisce a Dio ogni eresia, ogni errore, ogni falsità. Tutto è fatto nel nome del Signore.

Ogni pensiero della mente dell’uomo in qualche modo viene attribuito a Dio al fine di trovare una giustificazione, un accreditamento.

Così il Dio che è purissima verità viene reso soggetto di menzogna, di inganno, di falsità, di ogni altro genere di errore su Dio stesso, sull’uomo, sulla rivelazione, sulla morale, su ogni altra contraffazione della verità. Lo stesso cristianesimo che è la religione della verità assoluta, della fede pura e santa, della conoscenza di Dio secondo la sua divina essenza, ha partorito dal suo seno eresiarchi, scismatici, falsari della Scrittura, propagatori di immoralità e di vizi e tutto questo spesso lo si è fatto attribuendo a Dio una simile distorsione peccaminosa della sua purissima verità.

Paolo in questo versetto afferma chiaramente che questa persuasione, quella cioè che bisogna passare dalla circoncisione per avere la giustificazione non viene da colui che chiama alla salvezza, non viene cioè da Dio.

Questa certezza deve sempre proclamare l’apostolo del Signore. Egli deve dire con chiarezza ciò che viene da Dio da ciò che viene dall’uomo; ciò che discende dal cielo da ciò che promana dal nostro cuore; ciò che è rivelazione divina da ciò che è tentazione di satana.

Quando manca questo discernimento certo, sicuro, perfetto, netto lo stesso cristiano si trova in una situazione di incertezza. A volte molti cadono nell’errore perché manca questo discernimento così preciso. A volte si lasciano prosperare le eresie, gli errori, le ambiguità, le contraffazioni della verità; spesso si chiude un occhio e a volte tutti e due su interpretazioni arbitrarie della Scrittura che altro non fanno che alimentare la falsità.

Di tutto questo l’apostolo è responsabile. A lui non deve interessare chi crede e chi non crede, chi trasforma la verità da chi non la trasforma; chi accoglie la sua parola da chi la rifiuta. A lui deve interessare una cosa soltanto: l’annunzio della verità, di tutta la verità. E in secondo luogo il discernimento tra ciò che è verità e ciò che è falsità. A lui deve sempre interessare di dire all’uomo: questo viene da Dio, questo non viene da Dio.

Se lui non opererà questo sano discernimento, non separerà verità e falsità, bontà ed errore, il popolo andrà alla rovina. Penserà che in fondo non esista nessuna differenza tra il vero e il falso e quanto egli ascolta, poiché l’apostolo non ha preso posizione, sia conforme al Vangelo.

Dobbiamo sempre partire dal fatto che il popolo è ignorante nelle cose di Dio e spesso è anche debole nella scelta della verità. Chi può aiutarlo è la determinazione dell’apostolo del Signore che dice una parola chiara, netta, precisa, esatta, puntuale, di distinzione del bene e del male, del vero e del falso, del giusto e dell’ingiusto, di ciò che è santo e di ciò che invece non è santo, perché non è conforme alla volontà di Dio.

Ogni apostolo del Signore deve possedere la franchezza e la fortezza di Paolo che dice chiaramente che quanto uno pensa non viene dal Signore. Non è ispirazione dello Spirito Santo. Non è spiegazione della verità rivelata, né sua interpretazione. È solo un pensiero malato della mente malata dell’uomo malato. Questa precisione è la vita della fede, è la vita della verità, è la salvezza della sana dottrina, è la predicazione della buona novella.

**Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta.**

Nel versetto precedente Paolo ha affermato con chiarezza che quanto si pensava nella comunità dei Galati non era pensiero di Dio, non era ispirazione e mozione dello Spirito Santo, non era la verità della salvezza. Quanto i Galati pensavano non nasceva dalla divina rivelazione. Era un loro pensiero e basta; era una tentazione che distruggeva tutta la fede in Cristo Gesù e quindi portava la rovina nella predicazione che era stata loro annunziata e alla quale essi avevano creduto.

Ora ci viene detto anche il motivo di questa affermazione. Quando si lascia che un pensiero corra in una comunità, senza alcun intervento per un pronto e sano discernimento, quel pensiero è come del lievito.

Il lievito in poco tempo fermenta tutta la pasta. Da pasta azzima, la rende pasta fermentata. Così è il pensiero. Se il pensiero è buono, la pasta sarà fermentata di verità e di sana dottrina. Se invece il pensiero è un errore, una falsità, una menzogna, tutta la pasta sarà fermentata di errore, di falsità, di menzogna.

Questo versetto ci rivela il lavorio quasi naturale che comporta un pensiero che si lascia vagare nella comunità dei cristiani.

Per questo motivo è urgente che si intervenga con tempestività, che si chiarifichi, che si discerna, si illumini la mente credente, che con franchezza e molta semplicità si spieghi anche dov’è il male e perché quel pensiero non può vagare nella comunità dei discepoli del Signore.

C’è pertanto tutto un lavoro, un’opera di vigilanza, che bisogna che nella comunità venga sempre operata. Guai se coloro che devono vigilare, si assopiscono. Quando si svegliano trovano la comunità fuori di ogni legge di verità, fuori da ogni regola morale.

Si pensi a quanto è successo a Mosè. Egli lasciò la comunità nelle mani di Aronne. Ma Aronne non sentiva la voce del Signore, non ascoltava la Parola di Dio. Lui ascoltava solo la Parola di Mosè. Mosè si ritirò sul monte Sinai per quaranta giorni, ma quando ridiscese trovò una comunità di idolatri e di peccatori, che si erano abbandonati ad ogni genere di peccato.

In ogni comunità c’è questo pericolo: di lasciarsi fermentare da un solo pensiero di male, che all’inizio viene gettato lì per caso, come del lievito che per caso può cadere in una pasta, ma subito dopo la sua azione si è già estesa. Niente che esce dal cuore dell’uomo e che non è santo rimane isolato in una comunità. Subito invece si espande e provoca danni irreparabili.

Questa responsabilità in vario modo e grado investe tutti coloro che hanno una qualche relazione con la predicazione, o con l’insegnamento della verità.

Altra considerazione è questa: quando il pensiero non vero nasce da quanti hanno l’obbligo della vigilanza, in questo caso esso attecchisce con più rapidità per il fatto che l’autorità di colui che lo ha messo nei cuori quasi lo giustifica, lo rende vero, lo proclama conforme alla sana dottrina.

I guai che generano e producono nella comunità coloro che sono legati alla trasmissione della verità e al suo insegnamento sono molto più numerosi e più pestiferi di un qualsiasi altro pensiero che proviene dal di fuori della stessa comunità cristiana.

È nostro fermo convincimento che una eresia propagandata da un cattivo teologo produca più mali nella Chiesa che tutti le falsità che si dicono di Cristo, di Dio e della Chiesa, ma dall’esterno della rivelazione e dal di fuori della stessa Chiesa. I mali per la Chiesa sono sempre sorti dal suo seno, dal suo cuore.

È stato sempre il cuore della Chiesa ha generare dei figli degeneri che hanno distrutto Cristo e la stessa Chiesa. Su questo un esame di coscienza è obbligatorio per tutti coloro che sono responsabili della Parola di Dio, anche se la responsabilità non è per tutti la stessa.

Quando si prenderà coscienza di questa esigenza, allora e solo allora la comunità potrà essere più vigile, più attenta. Saprà che nessuno è protetto, ma che tutti siamo esposti all’errore, pur restando e dimorando nella stessa comunità.

Paolo questo lo sa, lo predica, avvisa i cristiani a porre molta attenzione a vigilare. Ecco cosa affermava Lui a proposito delle cattive dottrina che nascono dall’interno della Chiesa, sono generate da uomini che si dicono apostoli del Signore, suoi evangelizzatori, suoi propagatori della verità della salvezza.

Leggiamo negli Atti degli Apostoli:

*“Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei.*

*Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù.*

*Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi.*

*Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!. Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò (At 20, 17- 36).*

Quanto Paolo dice di sé, ogni discepolo del Signore deve farlo suo. Niente egli deve tralasciare perché ogni porzione di lievito di perversità, falsità, ambiguità, errore morale penetri nella mente, sapendo che se penetra in una mente, ben presto penetrerà in molte altre fino alla rovina di tutta intera la comunità.

Una cosa è certa: dal seno della comunità, dal seno dei discepoli del Signore, dal seno di coloro che sono chiamati a vigilare nasce questo lievito di falsità. Ognuno è avvisato. Ognuno deve porre ogni attenzione affinché non si lasci fermentare dal falso e dal non vero. La salvezza della sua anima lo richiede, lo esige, lo domanda.

**Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.**

Quella di Paolo è anche un’arte sublime per persuadere i Galati e ogni altro seguace della sana dottrina di abbandonare la via dell’errore per incamminarsi in modo stabile, sicuro e certo sulla via della verità e della retta fede.

Egli sa che molti dei Galati sono caduti nell’errore. Sa anche che per il suo poderoso intervento molti possono retrocedere dalla strada sbagliata intrapresa e riprendere il cammino sicuro, certo, che dovrà condurli di fede in fede e di verità in verità.

Egli è pieno di fiducia. Questa fiducia nel cambiamento di rotta dei Galati non la fonda su se stesso, né sulla storia che potrebbe dargli un giorno ragione. Questa fiducia la fonda nel Signore.

Ma cosa significa fondare la fiducia nel Signore? Significa una cosa sola: avere la certezza che una parola forte, vera, sana, una parola che discende da Dio produrrà sicuramente un frutto di ripensamento, di conversione, di decisione risoluta per abbandonare la via della stoltezza ed entrare, questa volta senza più possibilità di errore, nella pienezza della verità di Cristo Gesù, la sola che conferisce la vita eterna a tutti coloro che hanno creduto e hanno perseverato nell’invocazione del suo nome per ottenere la salvezza.

La fiducia è pertanto tutta riposta nella grazia di Dio. Se Dio è invocato, se nel suo nome si agisce, se si annunzia la verità nella sua essenza, anche se con semplicità, se si predica il Vangelo della salvezza nei suoi contenuti di fede, questo lavoro dal Signore viene benedetto e come pioggia abbondante ridiscende nei cuori e li conduce sulla retta via, li porta sul retto sentiero della verità e dell’amore.

Questa fiducia in Dio dona coraggio al predicatore del Vangelo, gli infonde una certezza: ogni lavoro fatto nel nome del Signore e con la sua verità produce sempre dei frutti di bontà, di conversione, di misericordia, di persuasione, che si traduce in un ritorno definitivo nella casa del Vangelo, nella Chiesa di Dio.

Sapendo questo il predicatore del Vangelo si veste di umiltà, si presenta dinanzi al Signore e chiede la grazia della conversione dei cuori, la chiede però mettendo ogni sua opera perché la verità venga fatto loro sentire. E così l’apostolo del Signore sa una cosa sola: la verità annunziata produce sempre una nuova persuasione, che è la persuasione di fede. Se produce, bisogna sempre riannunziarla, ripresentarla, ridirla con più coraggio e fermezza, pronunciarla con esatto discernimento, separando bene e male, giusto e in giusto.

Altro convincimento di Paolo, altra certezza è questa: chiunque semina la zizzania nella comunità, chiunque mette del lievito di falsità nella pasta di verità che è la comunità del Signore, costui subirà la condanna da parte di Dio.

Il bene e il male, il Vangelo e la menzogna, la verità e l’errore non producono lo stesso frutto: il regno dei cieli, il paradiso eterno. Chiunque porta dei turbamenti di fede e di morale nella comunità del Signore, costui deve sapere che riceverà la condanna da parte di Dio.

Anche su questo dobbiamo dire una parola ferma, certa, chiara, autenticamente fondata. Chi distrugge la verità di fede in una comunità dal Signore sarà distrutto, sarà distrutto nell’inferno eterno, sarà ripudiato dal regno dei cieli.

Anche questa è fermezza nella predicazione. Su questo oggi dobbiamo dire che c’è molta parola falsa, blanda, insignificante.

Manca oggi – e qui i ministri della Parola hanno una grande responsabilità – la certezza del giusto giudizio di Dio.

Poiché non c’è giudizio, allora possiamo dire quello che vogliamo, predicare come ci pare e piace, annunziare secondo i nostri gusti. Così facendo si distrugge il Vangelo e poi si dice che tutti saremo salvi.

Può dire che tutti siamo salvi solo colui che ha distrutto, rinnegato il Vangelo. Finché il Vangelo esiste ed esisterà per tutta l’eternità, anche come attestazione e manifestazione dell’amore del Padre, l’apostolo del Signore dovrà sempre annunziare il giusto giudizio di Dio.

Bisogna però non confondere la giustificazione con il giusto giudizio di Dio. La giustificazione è l’atto attraverso noi passiamo dalla morte alla vita, dalla stoltezza alla sapienza, dai falsi idoli e dalla schiavitù al vero Dio e alla libertà dei suoi figli.

Il giusto giudizio di Dio invece è l’ultimo intervento di Dio nella nostra vita al momento della morte con il quale ci viene data la sentenza eterna.

Chi turba la retta fede in Cristo Gesù, chi distrugge Gesù nella sua verità e nel suo Vangelo, pecca contro lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo non sarà riconosciuto come appartenente a Dio.

È questa la condanna che attende tutti coloro che non hanno amato secondo verità, non hanno confessato Cristo secondo la sana dottrina. Tutti costoro si sono lasciati prendere dall’impulso del momento e hanno combattuto contro la verità del Vangelo, contro la stessa rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo.

**Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E` dunque annullato lo scandalo della croce?**

Paolo è perseguitato? Perché? È perseguitato perché predica il Vangelo e il compimento di tutte le promesse da Dio fatte ai Padri in Cristo Gesù nostro Signore. Questo lo attesta anche la Lettera scritta ai Galati e che loro si stanno accingendo a leggere, a meditare, a studiare, se necessario, per ottenere la pienezza della verità che viene dalla retta conoscenza di Cristo Gesù e dalla sana dottrina che si predica in suo nome.

C’è da supporre che qualcuno, come motivo di ulteriore convincimento, mentendo, andasse dicendo che anche Paolo ormai predicava la circoncisione e non più la fede in Cristo che salva in virtù dello Spirito Santo che viene versato nei nostri cuori.

Altra argomentazione: Se Paolo predica la circoncisione, è chiaro che lui ha annullato lo scandalo della croce.

Se invece non predica la circoncisione, rimane intatto lo scandalo della croce come vera via di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano.

Ancora una volta dobbiamo constatare la furbizia e la scaltrezza della tentazione. Essa non risparmia nulla, pur di convincere colui o coloro che sono stati presi di mira, che quanto si sta dicendo è la pura verità.

Sappiamo che satana nel Giardino dell’Eden chiamo Dio bugiardo e mentitore: *“Per fare mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male aveva detto all’uomo che di sicuro non sarebbero morti* (il contrario di quanto aveva affermato il Signore), *che in verità si sarebbero aperti i loro occhi e sarebbero divenuti come Dio”.* È stata proprio questa la menzogna di satana.

Per convincere Eva, Satana dichiarò Dio bugiardo, mentitore, ingannatore dell’uomo, invidioso di lui. *"Dio non vuole che voi ne mangiate per non divenire come Lui, per non essere Dio al pari di Lui”*.

Con questa bugia e menzogna convinse Eva a mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Come si può constatare nulla viene risparmiato nella tentazione. Tutto invece viene utilizzato, di tutto ci si serve al fine di convincere a lasciare la via del bene per intrattenersi sulla via del male, del peccato, della falsità, dell’errore, di ogni altra cattiva dottrina che ha la sua origine solo nel cuore cattivo dell’uomo.

I Galati sono convinti con un’altra bugia. Si dice loro che anche Paolo ora predica la circoncisione. Ha lasciato lo scandalo della croce, cioè la fede in Cristo, per ritornare alla Legge, per riprendere la predicazione dei decreti e degli statuti che l’uomo si era fatto, anche se li aveva fatti in nome di Dio e con la sua autorità, ma sempre lui era stato a farli.

Se questa è l’arte subdola della tentazione, dobbiamo veramente aspettarci di tutto. Tutto, ma veramente tutto, può essere usato dalla tentazione per affermare la falsità e la menzogna, anche il sacrificio della nostra persona, l’olocausto della nostra storia, l’oblazione dei nostri sentimenti, la professione della nostra fede.

Tutto questo richiede sapienza, prudenza; tutto questo richiede che si intervenga e si denunzi pubblicamente ogni tradimento perpetrato a nome di Dio e della sua verità.

Dinanzi alla tentazione nessuno di noi è salvaguardato, né nel nome, né nella storia, né nelle decisioni, né nella volontà. Di ogni cosa che noi facciamo, o abbiamo fatto la tentazione si può servire per avvalorare e accreditare se stessa. In questo caso però siamo chiamati ad offrire a Dio il sacrificio cui siamo stati sottoposti a causa della tentazione.

In un secondo momento siamo anche chiamati a chiarire ogni cosa, a intervenire efficacemente per far sapere al mondo intero che quanto la tentazione dice di noi è solo una miserevole menzogna, una bugia evidente, poiché la storia che viviamo è un’aperta condanna di essa.

Infine bisogna aggiungere che la chiarificazione non è difesa della nostra persona, è invece difesa della verità ed è la verità che esige che noi diciamo la nostra storia, manifestiamo la nostra vita, raccontiamo il nostro pensiero. Tutto il mondo deve sapere dove siamo collocati e noi siamo collocati con lo scandalo della croce e con quella fede che si fonda sulla morte di Cristo e sulla sua risurrezione.

Difendendo la nostra storia, si difende la fede di cui facciamo parte. È obbligo difendere sempre la fede, anche se questa difesa passa per la difesa del nostro operato e della nostra storia, che è operato e storia secondo la fede in Cristo Gesù.

**Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano.**

Se la circoncisione è ritenuta così essenziale, se un taglio nella carne provoca la vita, allora dovrebbero farsi mutilare coloro che turbano i Galati.

La mutilazione che è asportazione di tutta la carne e non solamente una piccola incisione come avveniva con la circoncisione, è invocata da Paolo, per dare maggiore valore alla loro dottrina.

Se la giustificazione è dal taglio della propria carne, più si taglia la carne e più si è giustificati. Se costoro veramente credono in questo, che allora lo dimostrino e anziché farsi circoncidere, si facciano mutilare; anziché incidere, si recida il tutto e così si dà testimonianza della propria fede.

Il discorso di Paolo procede per assurdo. Si dice una cosa molto più grave al fine di dimostrare l’inutilità di quanto costoro vanno affermando.

Con questo modo di procedere si evidenzia la pochezza e la nullità del ragionamento. Chi vuole, può aprire la sua mente, vedere la stoltezza di una simile proposta, ravvedersi, ritornare nella vera fede.

Paolo, lo si è già detto altre volte, sfrutta ogni occasione, ogni argomento per convincere coloro che lo ascoltano della verità del suo Vangelo.

Questa è la vera sapienza del predicatore. Egli annunzia il Vangelo, lo predica, lo proclama.

Poi, con la saggezza dello Spirito Santo che è su di lui, si serve di ogni realtà visibile e invisibile, spirituale e materiale, di ogni logica, di ogni regola del discorso perché si evinca l’inconsistenza delle teorie che sono fuori, al di qua e al di là del Vangelo e della fede in Cristo Gesù Signore nostro.

Invocando la mutilazione per coloro che diffondono teorie strane e cercano di convincere i Galati a credere che un taglio nella carne li possa giustificare, egli altro non fa che mostrare agli stessi Galati la futilità, l’inconsistenza di una simile teorie. Ma dice anche: se qualcuno crede in qualcosa, perché allora non andare fino in fondo? Perché fermarsi in superficie?

Se uno crede, deve crede in profondità, nella compiutezza dell’opera e questa compiutezza avviene nella mutilazione. Se i Giudei credono in quello che dicono, che lo dimostrino andando fino in fondo nel ragionamento, altrimenti essi non credono e quanto dicono, lo dicono solo per contrastare e combattere la fede in Cristo Gesù assieme a coloro che la portano e la diffondono.

**Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.**

Paolo inizia ora il grande discorso sulla libertà cristiana. Cosa è la libertà cristiana? Soprattutto cosa intende Paolo per libertà?

La libertà è prima di tutto libertà dalla Legge antica, dalle sue prescrizioni, dai suoi decreti, da tutto ciò che è prima di Cristo Gesù.

Si è già detto, ora lo si ripete. Per Paolo tutto l’Antico Testamento deve sfociare in Cristo. Una volta che è confluito in Cristo, perde ogni sua consistenza, perché in Cristo riceve una nuova forma, una nuova essenza.

L’Antico Testamento è come l’acqua di un fiume. Essa deve portare ogni cosa nel mare. Una volta confluita nel mare, essa acquisisce la forma del mare. Il fiume non esiste più. Ora c’è solo il mare, la sua essenza, la sua forma, la sua natura che è mare e non più fiume, anche se il fiume è confluito in esso, ora non c’è più.

La seconda regola della libertà cristiana è la seguente: libertà da ogni peccato, da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni venialità.

Tutto ciò che è peccato, tutto ciò che conduce al peccato, tutto ciò che nasce dal peccato non è libertà, è schiavitù. Il peccato non edifica l’uomo, lo distrugge; non lo innalza, lo abbassa; non lo giustifica, lo condanna.

Il peccato, il vizio, le trasgressioni devono essere evitate sia in materia grave che in materia veniale. Anche la più piccola venialità, l’intenzione meno retta, il desiderio meno puro altro non fanno che imprigionare l’uomo nella sua schiavitù morale e spirituale.

La libertà cristiana diviene così libertà da se stessi, dagli altri, dal passato, dal presente, libertà da tutto ciò che in qualche modo impedisce all’uomo di amare alla stessa maniera di Cristo Gesù.

Paolo in questo è assai chiaro; non concede nessun pretesto, neanche di pensare per un solo istante che libertà possa identificarsi con la volontà dell’uomo di fare ciò che gli pare. Questa non è libertà. La libertà secondo Paolo è compiere pienamente tutta la volontà di Dio, è vivere secondo la verità del Vangelo. È libero chi vive il Vangelo. Libertà, verità e Vangelo sono una sola cosa nel linguaggio di Paolo.

Libertà, verità e Vangelo diventano carità, capacità di amare gli altri secondo la regola di Cristo Gesù.

La libertà si specifica così come servizio, o meglio capacità di porsi a servizio gli uni degli altri, nella carità di Cristo Gesù.

La libertà è la capacità dell’uomo cristiano di servire l’altro fino alla morte e alla morte di croce, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che si è fatto obbediente al Padre per amore nostro fino alla morte di croce.

Vivere secondo la carne invece è chiudersi nel proprio egoismo, nei propri peccati, nelle proprie concupiscenze, nei propri vizi che sono la negazione, la distruzione dell’amore.

Vivere secondo la carne è schiavitù. Vivere la carità di Cristo è la grande legge della libertà.

**Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso.**

Paolo ora detta un enunciato che ancora non ha preso posto nei nostri cuori.

Tutta la legge è finalizzata all’amore; tutta la legge è legge di amore. Tutta la Legge altro non fa che dettare la norma per amare secondo la volontà di Dio, secondo la natura di Dio che è amore.

Se la Legge di Dio è Legge di amore, è Legge per amare in pienezza e in perfezione; se la Legge di Dio trova il suo compimento, la sua massima espressione nel precetto della carità, bisogna allora dire con fermezza che non può esistere nessun’altra Legge né sulla terra e né in cielo che in qualche modo possa impedire di amare, di amare meno, di amare poco; non può esistere nessuna altra Legge che ci dispensi dall’amore.

Su questo Cristo Gesù è stato esplicito, chiaro, quando ha raccontato la parabola del buon Samaritano.

Perché il Sacerdote e il Levita non hanno soccorso l’uomo incappato nei briganti? Perché la Legge del servizio di Dio, la Legge del tempio dispensava dall’amore l’uomo.

Loro erano “impiegati di Dio”, quindi non potevano curarsi di ciò che capitava ai loro fratelli. Dovevano servire il Signore, non gli uomini. Loro erano dispensati dall’amare gli uomini.

Questo succede anche ai nostri giorni. Molte sono le prescrizioni, le leggi, i decreti, gli statuti che impediscono ad un cristiano di amare, gli impediscono di amare, perché lo hanno dispensato dall’amore del prossimo.

Molti sono le prescrizioni che orientano l’uomo a Dio liberandolo dall’amore concreto per il prossimo.

Paolo ora ci dice che non c’è nessuna legge vera, cristiana, che non sia quella di donare la vita per il prossimo, di donarla realmente e non solo spiritualmente; si sacrificarsi fisicamente per lui e non solo nelle intenzioni, o nella preghiera. Se Cristo è il nostro modello nell’amore, Cristo non ci amò pregando per noi, vivendo lui fuori della comunità degli uomini, lontano da essi.

Cristo Gesù ci amò prendendo su di sé le nostre malattie, infermità, peccati, dubbi, incertezze, fame, nudità e ogni altra miseria sia spirituale che materiale per darle una soluzione reale di amore, una soluzione reale di liberazione.

Questo lo ha fatto Lui, questo ha chiesto ai suoi discepoli di fare. Per questo motivo bisogna affermare che non può esistere nessuna legge né in cielo, né sulla terra, né fatta dagli uomini, né da quanti si dicono uomini di Dio che possa dispensare un uomo dall’amare realmente i suoi fratelli e l’amore reale è il dono della vita fisica, del proprio corpo, di tutto se stessi perché l’altro esca dalla sua schiavitù, dalla sua miseria, dal suo affanno, dai suoi dolori, da ogni altra calamità che si è abbattuta su di lui.

Non c’è vero amore se non si portano i pesi gli uni degli altri e i pesi sono di ordine materiale, fisico, come anche si ordine spirituale.

Questa verità non ammette deroghe, non concede dispense, non consente che si possa argomentare o trarre delle deduzioni che in qualche modo la sviliscano, o la rendano meno reale, meno effettiva, meno universale.

Nessuna legge umana può dispensare dall’amare gli altri, portando i pesi degli altri, tutti i pesi degli altri e non solo alcuni.

Questa Legge, essendo la Legge nuova di Cristo Gesù, abolisce e dichiara nulla sia per il passato, sia per il futuro qualsiasi altra legge che in qualche modo, in poco o in assai, in parte o del tutto, la contraddice, la mortifica, la rende in qualche modo meno efficace.

Questa Legge è così assoluta, che ogni altra legge anche nella Chiesa, deve servire ad essa. Ogni altra legge deve aiutare l’uomo, ogni uomo, a vivere questa unica, suprema Legge d’amore che ci ha donato Cristo Gesù.

Quando ci convinceremo di questo, il cristianesimo si illuminerà della sua vera luce. Ogni uomo vedrà la luce di Cristo e della sua carità che brilla sul nostro volto e renderà gloria al Padre nostro che è nei cieli.

**Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!**

Questo versetto nasce da un cuore afflitto, amareggiato; nasce da un cuore sofferente.

Quella di Paolo è una sofferenza di amore, di verità. È un dolore di Vangelo. È il dolore di Cristo e per Cristo.

Da un lato c’è la sublimità di Cristo Gesù che muore in croce per l’uomo. C’è il comandamento di Cristo che invita ogni uomo ad amare sul suo esempio, con le sue stesse modalità: con il dono dell’intera vita.

Dall’altro lato, dal lato dell’umanità, cosa vede? Vede delle prescrizioni, dei decreti, delle leggi, delle volontà che aboliscono la legge dell’amore e fanno ritornare l’uomo nella carne, nella concupiscenza, nel peccato, nei desideri cattivi, della distruzione del fratello, in quella guerra continua che fa di ogni uomo un nemico di ogni altro uomo. È questa la tristezza che regna nel cuore di Paolo, ma è una tristezza per la vita, non per la morte; è un’amarezza per il bene, per la speranza, non per il male e per la disperazione.

Se i Galati si mordono e si divorano a vicenda e questo succede quando la carne prende il sopravvento sullo spirito, la schiavitù sulla libertà, l’odio sull’amore, la prescrizione umana sulla legge di Dio, che almeno non si distruggano del tutto gli uni gli altri.

È possibile questo? È possibile che non si distruggano del tutto? Questo non è possibile.

Una volta che si è lasciato libero sfogo alla passione, alla concupiscenza, una volta che la Legge di Cristo non governa più un cuore, si sa quando si comincia e da dove si comincia nel male, ma non si sa dove si finisce e quando si finisce.

Il male ha delle sue leggi e queste leggi una volta che sono poste in essere non è più in potere di colui che le ha poste in essere di fermarle.

Ciò significa che bisogna mettere ogni attenzione a non iniziare con il peccato, con il male, con la concupiscenza, con i desideri cattivi. Una volta che si inizia, diviene quasi impossibile arrestarsi. Al peccato quasi sempre succede il peccato, al vizio il vizio, alla trasgressione la trasgressione, al male il male, in una spirale d’inferno nella quale l’uomo diviene schiavo, prigioniero, senza più possibilità di liberazione. È questa la potenza del male.

Che il Signore ci preservi dal primo peccato, sempre! Che ci guardi sempre dalla prima trasgressione! È questa la preghiera che dobbiamo innalzare al Signore in modo che la nostra vita sia preservata dal primo peccato. Se si pone in essere il primo, questo genererà il secondo, e poi il terzo, in una concatenazione che non è più in potere dell’uomo arrestare, fermare.

Questa è la storia del peccato degli uomini. Il peccato si arresta solo con una particolare grazia di Dio, con un intervento della sua misericordia e del suo amore.

Questa è la storia della grazia in un uomo. Ma questa grazia discende direttamente dal cielo. Non viene per nostro merito, o per nostra virtù. La conversione dal male è opera esclusiva di Dio, dello Spirito, di Cristo Signore.

Come essa realmente avviene, è il mistero che nessuna mente creata è in grado di comprendere, di spiegare, di razionalizzare, di prevedere.

Sappiamo però che ci sono due modi umani perché la grazia scenda in un cuore. Questi due modi umani devono essere posti in atto da ogni cristiano.

Il primo modo è l’impetrazione di questa grazia attraverso la preghiera. La preghiera per la conversione dei cuori è sommamente raccomandata dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione.

Pregare per la conversione dei peccatori è opera di misericordia spirituale. La Chiesa vive di questa preghiera. Questa preghiera bisogna che venga intensificata. Essa è come l’acqua che si versa su una pianta. L’uomo invoca l’acqua della grazia e dello Spirito Santo, ma è sempre il Signore che la versa. Anche questo fa parte del mistero.

L’altro modo per la conversione dei cuori è l’annunzio della Parola fatto da un cuore santo, tutto ricolmo della carità di Cristo, disposto a donare la sua vita perché il Padre dei cieli perdoni il peccato dell’uomo e gli conceda la grazia della conversione e della santificazione.

Su questo bisogna dire che il cristiano non crede nella forza della Parola nella quale è risposta la conversione dei suoi fratelli.

Non vi crede perché lui stesso non vive da convertito, ripieno di Spirito Santo, ricolmo di tutto l’amore di Cristo.

Dice la Parola, ma non la dice in modo santo, non la dice da santo e chi non dice la parola in modo santo e da santo, non crede che essa sia capace di operare conversione, santificazione, rigenerazione ed elevazione dei cuori in Dio e verso Dio.

Su queste due modalità bisogna reimpostare tutta la pastorale della Chiesa. La santità nasce dalla santità. Questo è il solo principio, l’unico principio per una pastorale di conversione e di rigenerazione dei cuori.

**Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne;**

È questo il principio che deve regolare tutta l’ascesi cristiana, il cammino dell’uomo nella verità di Gesù Cristo nostro Signore.

Cosa significa in verità camminare secondo lo Spirito?

Camminare secondo lo Spirito vuol dire prima di tutto seguire la verità del Vangelo, mettere in pratica la legge della Nuova Alleanza, il comandamento dell’amore.

Camminare secondo lo Spirito ha un altro significato. Vuol dire seguire la mozione dello Spirito Santo, lasciarsi condurre da Lui, da Lui spingere nel compimento della volontà di Dio.

Nessuno però può camminare secondo lo Spirito di Dio se non è nello Spirito di Dio, se lo Spirito del Signore non si posa su di lui.

Se Lui è in noi e noi in Lui, Egli diviene per noi luce, amore, carità, libertà, verità, saggezza, sapienza, consiglio, discernimento, forza.

Per Lui in noi si conosce la volontà attuale di Dio e per Lui la si compie; Lui muove perché si obbedisca a Dio, perché ogni nostra azione sia compimento perfetto della volontà di Dio e Lui dona la forza perché questo si realizzi, si avveri, avvenga.

Per Lui in noi e noi in Lui si acquisisce la perfetta libertà nella verità, l’uomo esce da se stesso, dal suo peccato, dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, da ogni vanagloria e inizia un cammino santo che avrà come fine la completa conformazione a Cristo Gesù della nostra vita.

E questo il motivo per cui Paolo può affermare che se cammineremo secondo lo Spirito non saremo portati a soddisfare i desideri della carne. La carne è l’uomo che è senza Dio, cammina senza Dio, decide senza Dio, vuole senza Dio, opera senza Dio, si rapporta con se stesso e con gli altri senza Dio.

Quando noi diciamo senza Dio, intendiamo una sola cosa: senza la volontà di Dio, senza la sapienza di Dio, senza l’intelligenza della sua verità, senza il conforto del suo amore e della sua grazia.

Senza Dio vuol dire ignoranza totale di Lui e poiché senza Dio l’uomo non può fare nulla di soprannaturalmente buono, egli cammina nella carne e segue le passioni e le concupiscenze della carne.

Questa è la realtà dell’uomo che cammina senza lo Spirito del Signore, che non segue lo Spirito del Signore, che non si lascia condurre dalla sua mozione, dalla sua ispirazione, dal suo consiglio, dalla sua fortezza.

Se lo Spirito è necessario all’uomo per camminare secondo Dio, per non seguire la carne nei suoi desideri, diviene evidente che la Chiesa tutto deve fare per dare lo Spirito Santo ai seguaci di Cristo Gesù, tutto deve fare per insegnare loro come si segue e si cammina secondo lo Spirito Santo.

Ma anche il singolo fedele deve mettere ogni impegno a invocare lo Spirito Santo di Dio con la preghiera, a riceverlo nei sacramenti, a rafforzarlo seguendone la mozione attimo per attimo, impegnando tutte se stesso per crescere nella virtù che è dono attuale dello Spirito del Signore.

C’è tutto un cammino di preparazione e di invocazione dello Spirito del Signore che non può essere tralasciato, trascurato, dimenticato. Se questo avviene la carne prende subito il sopravvento e l’uomo ritorna nella schiavitù di un tempo, muore nella schiavitù del vizio e del peccato.

Per Paolo la verità è una sola: è per lo Spirito del Signore che si posa, vive, cresce dentro di noi che noi possiamo vincere le nostre passioni e le nostre concupiscenze. Chi vuole conquistare la perfetta libertà dalla sua carne sappia che deve vivere nello Spirito e camminare secondo lo Spirito.

Dove non c’è lo Spirito di Dio non c’è vita soprannaturale. C’è una vita animale che si vive e per vita animale intendiamo la vita secondo la carne, dove non c’è verità ma concupiscenza, non c’è amore ma istinto, non c’è speranza ma immersione nell’immediato e in quell’attimo nel quale facciamo consistere tutta la nostra vita. Questa è la situazione di ogni uomo che è senza lo Spirito del Signore; questa la realtà di una società nella quale non si è posato lo Spirito di Dio. Questa anche la situazione di quella Chiesa che ha pensato e pensa che non si abbia più bisogno dello Spirito Santo, perché tutto è divenuto e deve divenire una questione tra uomini.

Lo Spirito è il datore della vita e senza di Lui non c’è vita alcuna sulla nostra terra, perché non c’è vita nei nostri cuori. Senza di Lui c’è schiavitù e morte, concupiscenza e vizio, desideri della carne e passione di peccato. È questa la reale situazione di ogni uomo che ha deciso, decide, deciderà di non seguire più la mozione dello Spirito Santo, di non camminare mosso da Lui, di non fare della sua vita un tempio santo in cui lo Spirito abita e agisce per l’edificazione della sua vita nella verità, nella carità, nella santità.

**la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.**

In questo versetto vengono affermate tre differenti verità.

La prima verità è l’opposizione netta tra i desideri della carne e i desideri dello Spirito.

La seconda è l’affermazione che c’è nell’uomo una volontà che cerca il bene nonostante tutto.

La terza verità afferma invece l’asservimento della volontà alla carne, quando questa ha preso il sopravvento sullo Spirito del Signore.

Procediamo con ordine.

Quando Paolo dice che la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito desideri contrari alla carne, ci vuole insegnare una verità che difficilmente si vuole accogliere nel cuore, nella mente.

L’uomo è guidato e mosso da colui che lo governa. Se lo governa lo Spirito egli cammina nella volontà di Dio, se lo governa la carne egli si pone fuori del Vangelo, fuori della Legge dell’amore, fuori di ogni speranza soprannaturale.

Non ci può essere una doppia conduzione: della carne e dello Spirito insieme, oppure ora lo Spirito e subito dopo la carne. Uno può governare l’uomo: o lo Spirito, o la carne. Se è la carne, l’uomo seguirà i suoi desideri di peccato. Se invece è lo Spirito, egli camminerà nella Legge santa del Vangelo.

Ma in nessun caso si può sperare di camminare compiendo le opere dello Spirito, mentre è la carne che governa le nostre azioni.

È questo l’errore della moderna pedagogia, di ogni altra scienza; è questo l’errore anche delle moderne società che pretendono che l’uomo cammini seguendo lo Spirito quando è immerso nella carne, perché vive senza Dio, vive come se Dio non esistesse, vive come se Cristo non fosse morto e risorto per noi, vive come se lo Spirito Santo non fosse mai stato dato.

Chi vuole un uomo che non compia le opere della carne, deve liberarlo dalla carne e chi libera dalla carne è solo lo Spirito del Signore, che solo la Chiesa di Dio dona attraverso i sacramenti della salvezza, ma anche solo il cristiano dona come spirito di conversione e di rinnovamento interiore se lui stesso procede ed avanza su un cammino di santità, di conformazione a Cristo.

Tuttavia Paolo ci dice che nonostante l’uomo non sia governato dallo Spirito, resta in lui una volontà di bene, un desiderio di verità, un anelito di speranza, una richiesta di amore e di verità. C’è in lui il desiderio del bene. Questa è la verità dell’uomo che è senza lo Spirito del Signore. Su questo non devono esserci dubbi di sorta. Se un peccato estinguesse nell’uomo il desiderio del bene, l’uomo sarebbe condannato già alla morte eterna da vivo. Un solo peccato toglie infatti dal suo cuore lo Spirito del Signore e l’uomo si consegna alla carne.

Ma cosa avviene? Resta nell’uomo il desiderio del bene, ma non la capacità di farlo. È questo desiderio di bene che apre le porte alla conversione, alla salvezza, non appena giunge nuovamente ai suoi orecchi la Parola della predicazione fatta a lui nella santità della vita, svolta da un uomo che non segue la carne nei suoi desideri.

Però, e siamo alla terza verità, il desiderio di bene rimane inascoltato, incompiuto, irrealizzato. La carne è un padrone esigente. Essa schiavizza l’uomo per il quale diviene impossibile compiere una qualche opera di bene soprannaturale.

Questa verità dobbiamo noi proclamarla ad ogni uomo. Questi o si deciderà ad accogliere nel suo cuore e nella sua mente, nella sua anima e nel suo spirito lo Spirito del Signore, oppure la sua vita sarà una schiavitù di peccato e di morte per tutti i giorni che trascorrere sulla terra, per continuare poi nella morte eterna dell’inferno.

Lo Spirito è tutto per l’uomo. Questa è la verità che Paolo ci proclama con tanta semplicità, ma con altrettanta fermezza e chiarezza di dottrina.

L’uomo, ogni uomo, non può avere che due padroni; l’uno però esclude l’altro, l’uno si oppone all’altro. O guida l’uomo lo Spirito Santo e questi procederà di verità in verità, oppure lo guiderà la carne e l’uomo avanzerà da una schiavitù all’altra e da una concupiscenza ad un’altra.

Questa storia è così reale, così vera, che si compie indipendentemente dalla nostra volontà. Se siamo nello Spirito siamo senza volontà perché interamente consegnata allo Spirito. È lo Spirito Santo la nostra volontà.

Se invece siamo governati dalla carne siamo anche senza volontà, poiché questa da solo non si può opporre alla carne; da sola, senza lo Spirito, essa è schiava e prigioniera dalla carne.

**Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la Legge.**

Paolo fa ora un passo in avanti. Cosa è la Legge? La Legge di cui si parla in questo versetto e quasi sempre nella Lettera ai Galati non sono i comandamenti in sé, sono le prescrizioni della Legge giudaica, compresa la circoncisione ed ogni altra prescrizione rituale.

Lasciarsi guidare dallo Spirito vuol dire camminare nella volontà attuale di Dio. Ciò che Dio ha detto ieri, serviva per ieri. Oggi Dio dice altre cose e su queste cose che dobbiamo porre la nostra attenzione.

È in queste nuove cose che si compie e si realizza la salvezza.

Lasciarsi guidare dallo Spirito equivale ad entrare nella volontà attuale di Dio che è Cristo Gesù, è il suo Vangelo, la sua verità, il suo nuovo comandamento; è la fede attraverso la quale conseguiamo la giustificazione e quindi entriamo nella salvezza che Dio ha preparato per noi in Cristo Gesù.

Lo abbiamo già chiarito: tutta l’antica Legge doveva condurre a Cristo Gesù, serviva per questo. Cristo è il fine della Legge. Per evitare che l’uomo si costruisca un’altra legge, un’altra ritualità, un altro modo umano di servire il Signore, Cristo Gesù ha dato lo Spirito Santo.

Cosa deve fare lo Spirito Santo? Liberare l’uomo dalla Legge, da ogni legge. Lo Spirito Santo deve immettere l’uomo nella volontà attuale di Dio, sempre, perennemente, in ogni istante.

Ora la volontà di Dio è legge a se stessa ed è questo il motivo per cui lo Spirito ci libera dalla legge.

La legge qui non è la volontà di Dio, è la legge che l’uomo si fa ogni giorno. Potrebbe anche essere ciò che Dio ha detto all’uomo ieri e che l’uomo ha già codificato e fatto sua legge.

Anche dalla volontà di Dio proferita ieri lo Spirito ci libera, perché lo Spirito deve guidare ogni uomo verso il compimento di ciò che Dio vuole da lui in questo istante, in questo giorno, qui e non altrove, altrove e non qui.

Se comprendessimo questo e cioè che lo Spirito è la perfetta libertà, la libertà attuale dell’uomo, perché viva nella più grande delle libertà, la libertà dal suo passato e dal suo futuro, libertà nei pensieri e nelle azioni, libertà nella volontà e nei desideri, anche buoni, buonissimi, perché non sono i desideri dell’uomo che realizzano la sua storia di salvezza, ma sono solo ed esclusivamente i desideri di Dio, la sua divina volontà, che Lui ci manifesta attimo per attimo solo attraverso lo Spirito di verità e di comunione.

È questa la libertà di Cristo, la libertà di Paolo, la libertà dei santi. Questa libertà è difficile da vivere a causa dell’uomo che sempre guarda verso ieri e pensa che ieri sia la sua Legge, la sua norma, la sua vita. Pensa che ieri sia l’unica forma e l’unico modo per essere secondo Dio.

Quando invece lasciamo operare lo Spirito dentro di noi, allora tutto cambia. Non c’è più legge ed è legge tutto ciò che è avvenuto ieri e che l’uomo ha già codificato e si è imposto come norma da seguire, perché c’è lo Spirito di Dio che manifesta qui ed ora cosa è gradito al Signore, cosa il Signore vuole oggi per l’oggi e domani per il domani, in quella perenne attualità della sua volontà che deve regnare sovrana sopra di noi.

**Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio,**

Può un uomo sapere se è guidato dallo Spirito, o dalla carne? Certo che lo può sapere. Lo può sapere a motivo dei frutti differenti che producono sia la carne che lo Spirito.

Paolo ora ci dona l’elenco dei frutti che produce la carne e di quelli che produce lo Spirito. Basta esaminarsi su che cosa noi produciamo, se frutti dello Spirito, o frutti della carne, per sapere chi è che ci guida, se è lo Spirito che si è posato su di noi, oppure se è la carne che milita in noi con i suoi desideri.

Esaminiamo una per una sia le opere della carne, che quelle dello Spirito. Quest’esame ci aiuterà a capire chi è alla nostra guida, se la carne, o lo Spirito.

A quest’esame bisogna aggiungere un’altra verità. Chi produce secondo verità un solo frutto dello Spirito, lui è guidato dallo Spirito del Signore. Chi invece possiede un solo vizio reale, costui è guidato dalla carne, anche se a spazzi potrebbe capitargli di fare qualche opera buona.

La singola opera buona non dice guida. Dice guida la quotidianità. Tuttavia come si può crescere nella fruttificazione delle opere dello Spirito, così si può crescere in quelle secondo la carne. Così anche si può passare dal regime della carne, per conversione, alla guida dello Spirito, e dalla guida dello Spirito, per grave responsabilità personale, al regime della carne.

Il cristiano è chiamato a far sì che in lui lo Spirito diventi talmente forte da poterlo guidare in ogni istante della vita, sempre.

Le prime tre frutti della carne sono: *fornicazione, impurità, libertinaggio*.

***Fornicazione****:* la fornicazione è l’uso del corpo fuori del matrimonio. È il rapporto tra uomo e donna senza il patto tra l’uomo e la donna stipulato dinanzi a Dio come unico, indissolubile, per sempre.

L’uomo non deve conoscere altra donna, se non quella che sposerà; la donna non deve conoscere altro uomo, se non quello che sposerà. Questa non conoscenza deve avvenire prima del fidanzamento, nel fidanzamento e dopo nel matrimonio. Prima del fidanzamento non esistono uomini per le donne e donne per gli uomini; durante il fidanzamento non esiste l’uomo per la sua fidanzata e la donna per il suo fidanzato. L’atto coniugale è santo solo nel matrimonio, non prima; e solo con la propria donna e con il proprio uomo.

Questa è la Legge dello Spirito. Chi non segue la Legge dello Spirito, seguirà quella della carne. La fornicazione è un frutto della carne.

È fornicazione l’adulterio, il libero amore, i rapporti prematrimoniali, il concubinaggio e ogni altro rapporto fuori del matrimonio legittimo, che per i cristiani è solo quello canonico, celebrato dinanzi a Dio e al ministro della Chiesa.

***Impurità****:* è sempre l’uso del corpo fuori del matrimonio, o anche nel matrimonio, sempre in modo non conforme alla volontà di Dio. I peccati di impurità sono molteplici e differiscono anche nella gravità. Essi vanno dalla masturbazione fino all’omosessualità che è dichiarata nefandezza dalla Scrittura, passando anche per altre forme più gravi che sempre la Scrittura sanzionava con la lapidazione.

Ecco cosa dice al riguardo l’Antico Testamento su questa tematica (Lev 20, 10-21):

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con la matrigna, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di essi.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso un abominio; il loro sangue ricadrà su di essi.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un delitto; si bruceranno con il fuoco lui ed esse, perché non ci sia fra di voi tale delitto.*

*L'uomo che si abbrutisce con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per lordarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte; il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei ed essa vede la nudità di lui, è un'infamia; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo; quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella; dovrà portare la pena della sua iniquità. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne; tutti e due porteranno la pena della loro iniquità.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato; dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è una impurità, egli ha scoperto la nudità del fratello; non avranno figli.*

La sanzione comminata serve a dare la gravità della colpa di impurità che si commette. Tutte queste impurità sono una vera piaga in seno alle famiglie, alle comunità. Se queste impurità sono frutto della carne, è anche impossibile toglierle o abolirle, se non si dona lo Spirito di Dio.

***Libertinaggio****:* il libertinaggio è fare ciò che si vuole, quando si vuole, dove si vuole, senza una regola morale che governa il nostro agire; senza la verità che rende l’atto giusto o ingiusto; senza la carità che lo costituisce un dono d’amore per i nostri fratelli. Libertinaggio è agire sempre fuori e contro la volontà di Dio.

Dove non c’è lo Spirito del Signore, non c’è né verità e né giustizia. C’è solo concupiscenza e desideri di ogni genere che militano contro Dio.

**idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,**

Seguono:

***Idolatria****:* l’idolatria è attribuire potere divino ad un uomo, o ad una cosa. La creatura prende il posto del Creatore; alla creatura viene consegnata la nostra vita, la si pone nelle sue mani.

L’idolatria è la stoltezza e l’insipienza dell’uomo. L’idolatria non è la sconfitta della razionalità, dell’intelligenza, della sapienza; è la rinuncia dell’uomo alla sua stessa natura di essere sapiente ed intelligente.

Nell’idolatria l’uomo perde la sua stessa identità. Da Signore sulle cose diviene schiavo di esse, poiché si sottopone alle cose e da esse fa dipendere la sua vita, alle cose consegna la vita perché gliela custodiscano e gliela salvino.

Più grande insipienza, stoltezza, perdita della propria natura non si può immaginare. Nell’idolatria si avvilisce la natura dell’uomo. L’idolatria è la perdita dell’umanità.

***Stregonerie****:* le stregonerie sono tutte quelle “invenzioni” di un uomo, senza alcuna consistenza reale, dalle quali si fa dipendere la vita di un uomo.

Nelle stregonerie l’uomo viene ingannato. Si abusa della sua ignoranza, della sua semplicità, della sua buona fede perché faccia dipendere la sua vita non dalla verità, non dalla conoscenza, non dalla scienza, ma dalla falsità, dall’imbroglio, dall’inganno.

Nella stregoneria un uomo si propone come signore del creato, che dice di governare a suo piacimento.

La stregoneria in quanto può sussistere, in quanto c’è tanta ignoranza, tanta poca formazione, ma anche perché non abbiamo educato l’uomo nella fede di Cristo, che è essenzialmente assunzione della croce come unica possibile via di salvezza e di redenzione.

In quanto gli stregoni possono esistere, in quanto esistono poco i cristiani, gli uomini di fede, i seguaci di Cristo Gesù. Ecco perché essa è opera della carne e non dello Spirito. È opera della carne perché chi la pratica ha preso il posto di Dio, chi se la fa praticare non vuole vivere la sua vera umanità, vuole sfuggire ad essa, vuole trovare una condizione migliore, che non esiste se non nell’inganno e nella menzogna degli uomini.

La fede in Cristo Gesù è veramente liberante, perché rimette l’uomo al suo posto nella creazione. Egli è signore sulle cose, non suo servo. Egli vive la sua condizione affidando la sua vita a Dio, il solo liberatore, anche dalla malattia e da ogni altra cosa che minaccia la sua vita.

Sia la stregoneria e che l’idolatria sono la negazione di Dio. Si toglie la vita dalla Signoria di Dio e la si pone in mano di un uomo (stregone) o di una cosa (idolo).

***Inimicizie****:* con l’inimicizia si toglie il fratello dal proprio cuore; gli si chiude la porta della propria anima. Non lo si vuole come fratello.

L’inimicizia sorge quasi sempre perché un uomo si chiude in se stesso e nelle proprie cose, nei propri pensieri, nei propri sentimenti, nelle sue idee, nella sua verità, nelle sue cose e non vuole che alcuno vi entri.

Perché nessuno vi entri ci si separa dai fratelli, ci si allontana, si rompono le relazioni di amicizia e di fratellanza. L’altro è visto come un antagonista, come uno che viene per togliere spazio alla nostra vita.

Nella fede cristiana l’altro invece è uno per il quale dobbiamo morire, al quale dobbiamo dare tutto, anche la tunica e il mantello.

Nella nostra fede l’altro è posto da Dio dinanzi a noi perché noi diveniamo per lui strumento di salvezza, in tutto come Cristo Gesù, che diede la vita per la nostra salvezza, perché noi fossimo liberati dai nostri peccati, perché ritornassimo nell’amicizia e nella figliolanza con il Padre suo.

L’inimicizia è la negazione della nostra fede. Per questo essa è opera della carne e non dello Spirito.

***Discordia****:* con la discordia un uomo non è capace di appianare le divergenze con l’altro uomo.

Ci sono due cuori che camminano ognuno per se stesso. Manca quella comunione profonda che fa di molti cuori un solo cuore, una sola vita; di molti pensieri un solo pensiero; di molte vie una sola via: la via della verità e della carità.

Nella discordia gli animi sono divisi a causa di pensieri e di sentimenti che devono essere appianati, che possono essere appianati.

Essa è opera della carne e non dello Spirito, perché la discordia in quanto può esistere, in quanto non si vive con i pensieri di Cristo, con i sentimenti di Cristo, con il cuore di Cristo, con lo Spirito di Cristo.

Si vive con il proprio cuore, i propri pensieri, il proprio spirito che vengono assolutizzati. Mentre tutto ciò che è nell’uomo non merita di essere considerato assoluto. Tutto invece deve cedere il posto alla carità e alla verità di Cristo Gesù.

Nella discordia non si cerca la verità di Cristo, né la sua carità. Per questo essa è opera della carne, opera dell’uomo senza Cristo, senza la verità di Cristo nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito.

***Gelosia****:* nella gelosia vuole per sé ciò che è degli altri; vuole per sé ciò che appartiene agli altri, perché dato per gli altri.

Ogni dono di Dio, naturale e soprannaturale, reale e spirituale, di scienza e di intelligenza, è dato da Dio, discende dal cielo, perché per mezzo di esso possiamo servire i fratelli con la stessa carità di Cristo Gesù.

La gelosia si appropria del dono e se ne fa una cosa esclusiva per se stessi; anche i doni dei fratelli si vorrebbe che fossero a proprio uso, escludendo gli altri.

Nella gelosia non c’è il cuore di Cristo che batte in noi, non c’è lo Spirito Santo che ci muove a dare ogni cosa agli altri, per migliorare la loro vita, sia vita spirituale, che materiale. L’altro viene così privato del dono di Dio che è stato posto nelle nostre mani perché per mezzo di esso fossero serviti i fratelli nella verità e nella carità di Cristo Gesù.

Essa è opera della carne, perché manifesta la chiusura dell’uomo in se stesso, nella propria vita. Mentre tutta la vita mossa e guidata dallo Spirito deve trasformarsi in un dono d’amore per tutto il genere umano.

***Dissensi:*** nei dissensi si sente la realtà, l’umanità, la storia, la vita in modo diverso dagli altri, però si vuole che il proprio sentire divenga metro di giudizio per tutti.

Ognuno può sentire in modo diverso dagli altri, a condizione che poi si sottoponga il proprio sentimento al discernimento della verità di Cristo Gesù e si sia disposti ad abbandonarlo nel momento in cui la verità di Cristo lo giudica non buono, non retto, non santo.

Perché questo avvenga occorre che la libertà da noi stessi e dai nostri sentimenti sia la regola che ci governa, che ci guida, che determina ogni nostro atto, sia verso noi stessi, che verso gli altri.

Se non c’è libertà da noi stessi e dai nostri pensieri, noi siamo condannati a difendere sempre i nostri sentimenti, ma a discapito della verità di Cristo Gesù, a discapito dell’intelligenza e della razionalità, che deve sempre guidare ogni nostro sentimento.

Il dissenso è opera della carne e non dello Spirito, perché è chiusura nelle nostre vedute, nei nostri discernimenti, nella nostra volontà. Quando è lo Spirito a guidare un uomo, questi è sempre disposto ad accogliere ogni altro sentimento, dopo averlo passato al vaglio di un sano discernimento, fatto da se stesso, a motivo della libertà e della sapienza di Cristo che abita in lui; se poi lui non è capace, è giusto che il discernimento venga fatto nella Chiesa da coloro che hanno la potestà di farlo in nome di Cristo Gesù.

Oggi c’è una locuzione circa il discernimento che non è evangelica, non è ecclesiale, non è teologica. Oggi si parla di ***discernimento comunitario”.***

Un tale discernimento non è ecclesiale perché nella Chiesa la comunione è gerarchica e il discernimento è anch’esso opera della Gerarchia.

Tutti nella Chiesa hanno il diritto di parlare, di proporre i propri sentimenti, veri, falsi, erronei, giusti, ingiusti. Se la parola è di tutti, il discernimento nella verità di Cristo Gesù spetta a coloro che hanno l’autorità di Cristo per poterlo fare.

Bisogna parlare di discernimento ecclesiale e non di discernimento comunitario. Il discernimento comunitario mette tutti sullo stesso piano e alla fine bisogna andare per votazione.

Il discernimento ecclesiale conferisce agli Apostoli la potestà del discernimento secondo Cristo Gesù. Conferisce anche al Papa una parola infallibile che può dirimere ogni questione sorta all’interno della Chiesa in materia di fede e di morale.

Pur essendo venuto fuori nel Convegno Ecclesiale di Palermo questa espressione, che esprime in sé una esigenza reale della Chiesa, quella cioè di dialogare e di parlare insieme, di discutere e di ragionare anche nelle cose della fede, il Papa nella Novo Millennio Ineunte non lo ha adottato. Il Papa preferisce parlare di giusto discernimento e di discernimento ecclesiale.

***Divisioni:*** con le divisioni le comunità si spaccano in tante piccole parti, chi segue l’uno e chi segue l’altro.

L’essenza del cristianesimo è la comunione nell’unità. Sono le membra nell’unico e indivisibile corpo.

Dividere l’unico corpo, l’unica unità è distruggere Cristo e il suo mistero di redenzione, che ha come finalità proprio quella di riunire i figli di Dio dispersi e di farne una sola famiglia.

Le divisioni sono opera della carne e suo frutto perché distruggono la redenzione operata da Cristo Gesù e la distruggono proprio in seno al suo unico corpo, alla sua unica Chiesa, al suo unico tempio santo.

Nascono le divisioni perché si smarrisce l’essenza stessa della Chiesa che è obbedienza a Dio, obbedienza a Dio attraverso la fede insegnata da chi è stato posto da Dio a governare la comunità nella carità e nella verità di Cristo Gesù.

Per vivere nella Chiesa di Cristo Gesù occorre tanta umiltà, occorre l’umiltà della propria crocifissione. Lasciarsi crocifiggere anche dalla Chiesa è la regola per poter costruire l’unità della Chiesa.

Chi non ama lasciarsi crocifiggere anche dalla Chiesa, non ama la Chiesa, perché ama la sua vita più della Chiesa, mentre bisogna amare la Chiesa più della propria vita. Anzi bisogna amare la Chiesa con il dono della propria vita alla Chiesa, perché ne faccia di essa uno strumento di propiziazione per tutto il genere umano.

Cristo Gesù amò l’umanità più della sua stessa vita, tanto che pose la sua vita a servizio dell’umanità e dall’umanità si lasciò crocifiggere per la sua salvezza.

Ciò che Cristo ha fatto per l’umanità, il cristiano deve farlo per la Chiesa. Si deve lasciare crocifiggere dalla Chiesa per l’unità e la comunione nella Chiesa, per la salvezza della stessa Chiesa, anzi proprio per la salvezza della Chiesa, che ha sempre bisogno della crocifissione dei suoi figli per brillare nel mondo si santità, di verità, di unità, di comunione.

***Fazioni:*** le fazioni sono il naturale sbocco delle divisioni. Sono le divisioni portate all’estremo delle conseguenze. Sono le divisioni che si sono ormai sclerotizzate.

Le fazioni si creano da coloro che hanno uno spirito di parte; sono di lavora per la parte e non per il tutto, che sceglie la parte distruggendo il tutto e rinnegandolo.

Esse nascono da una superbia che è diventata stile di vita. Non si riesce a pensare in modo diverso, differente, non si vuole avere l’intelligenza della fede che va oltre noi stessi.

Nella Chiesa, dal momento del battesimo, il singolo diviene membro del corpo di Cristo, come tale deve pensare, agire, operare, parlare. Come tale deve annullarsi nel corpo, perché sia il corpo ad esprimere tutta la vitalità di Cristo Gesù. Se poi il Signore vuole che un membro sia innalzato a beneficio di tutto il corpo, che sia il Signore a fare questo e non l’uomo; che sia lo Spirito a guidare gli altri verso di lui e non lui ad imporre la sua “verità” agli altri come unica ed esclusiva norma; soprattutto che non sia lui a trascinare discepoli dietro di sé, perché li può trascinare solo ingannandoli e illudendoli, li può trascinare dietro di sé solo facendoli uscire dalla verità e dalla comunione di Cristo Gesù.

Le fazioni sono opera della carne perché sono l’affermazione della superbia dell’uomo, anziché della sua umiltà. La superbia vede solo se stesso; l’umiltà vede gli altri. La superbia uccide gli altri per la propria gloria; l’umiltà lascia che lui stesso venga ucciso (anche spiritualmente) perché gli altri vivano, crescano, maturino frutti di santità nell’unico corpo di Cristo.

**invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.**

Si finisce con:

***Ubriachezze:*** c’è la virtù della temperanza che sempre deve governare gli uomini. C’è un retto uso delle cose della terra che fa bene all’uomo; ma c’è anche un uso che fa male.

C’è soprattutto un uomo che deve sempre conservare l’uso della sua razionalità, dei suoi sentimenti, che deve essere sempre padrone di sé. C’è un uomo che deve sempre rimanere uomo e si è uomini quando si è nella padronanza della volontà, dei sentimenti, dell’intelligenza, della mente, del cuore, delle proprie forze.

L’ubriachezza distrugge l’uomo, lo annulla in se stesso. Che sia per poco, o per molto tempo, non ha importanza. Nell’ubriachezza l’uomo non c’è più e può compiere azioni di gravità inaudita.

È questo il motivo per cui non solo l’uso del vino, ma di ogni alimento che toglie all’uomo le sue facoltà è peccato gravissimo dinanzi a Dio e ai fratelli.

Oggi sono da condannare non solo l’uso eccessivo delle bevande inebrianti, che tanto male arrecano all’uomo, fino a renderlo una larva umana, ma anche tutti gli stupefacenti di origine naturale o anche sintetica che uccidono l’uomo in sé, perché lo rendono incapace di pensare, di volere, di agire.

La Sacra Scrittura narra di due uomini che si sono sviliti attraverso il vino: Noè e Lot.

*“Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori.*

*Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.*

*Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!. Disse poi: Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet e questi dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!”. (Gen 9,20-27).*

*“Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie.*

*Ora la maggiore disse alla più piccola: Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre. Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.*

*All'indomani la maggiore disse alla più piccola: Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre.*

*Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò.*

*Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò Figlio del mio popolo. Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi”. (Gen 19, 30-38).*

***Orge:*** nelle orge l’uomo è senza alcun freno morale. Egli è schiavo di se stesso e del suo corpo che viene usato come strumento di un godimento sfrenato, passionale, senza alcuna regola morale.

L’orgia fa di un uomo un oggetto e del corpo uno strumento di passione e di concupiscenza.

Per questo motivo essa è opera della carne, anzi è la carne che si manifesta in tutta la sua virulenza di peccato.

L’orgia è l’abbandono della carne a se stessa. Il suo frutto è lo stordimento morale, spirituale, fisico dell’uomo.

Nell’orgia non esiste più l’uomo fatto ad immagine di Dio; esiste un uomo totalmente differente; esiste un uomo schiavo totalmente della sua passione e della sua concupiscenza che non riesce più a trovare un termine, una fine, una pausa.

Nell’orgia avviene come se l’uomo si identificasse con la sua concupiscenza. La concupiscenza diviene la vita dell’uomo e l’uomo vive finché è nella concupiscenza, nello stordimento dei sensi.

Poiché più si concede ai sensi e più essi vogliono, l’orgia non ha confini. L’uomo è ridotto ad un oggetto di passione senza limiti, con sempre nuovi ritrovati e sempre ancora da inventare, proprio a causa di quella sete mai saziabile che riveste la concupiscenza.

Il mondo di oggi cerca l’orgia, vive nell’orgia, si consuma nell’orgia. Certe forme di svago altro non sono che orge collettive nelle quali ognuno è vittima e carnefice allo stesso tempo.

Che il Signore liberi l’uomo da queste orge che lo avviliscono a tal punto da farlo essere non più uomo, non più creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, non più creatura che trova nel dominio di sé e nella vittoria sulla concupiscenza la forma e lo stile, l’essenza, l’anima e lo spirito della sua umanità.

***Cose del genere:*** aggiungendo Paolo *cose del genere*, vuole dirci che è sufficiente quanto ha già detto perché uno sappia se cammina secondo la carne, oppure si lascia guidare dallo Spirito del Signore.

Il versetto non si limita a un elenco delle opere della carne e dei suoi frutti.

Il versetto diviene anche Vangelo, buona notizia, messaggio di salvezza. E il Vangelo è questo: *circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio.*

Avvisare l’altro del pericolo della morte eterna che incombe su di lui, è buona novella, messaggio di salvezza, annunzio del vero Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

Che oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo è costituito dal fatto che non si parla più di morte eterna, di dannazione, di perdizione, di non eredità del regno di Dio.

Tutto questo fa sì che l’uomo vive nell’illusione della salvezza, ma non percorre una reale via di salvezza e tutto questo accade perché non si annunzia la verità all’uomo. Senza l’annunzio della verità non c’è Vangelo; annunziare una parte del Vangelo non è l’annunzio del Vangelo; parlare solo della misericordia di Dio non è Vangelo; predicare solo il Paradiso non è Vangelo, perché il Vangelo è l’annunzio di tutta la verità e non solo di una parte di esso.

Oggi molti figli della Chiesa non annunziano più il Vangelo, perché dicono solo una parte di esso. Non dicono la verità, ma una parte di essa. Una parte della verità non è la verità, non è il Vangelo, non è la rivelazione di nostro Signore Gesù Cristo.

Su questa omissione che è anche tradimento della verità dovremmo tutti meditare. Ci sono tante opere della carne oggi che si commettono, molte di esse sono proprio dovute alla mancanza di annunzio vero del vero Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Per questo domani saremo chiamati in giudizio e dovremo rendere conto a Dio di ogni peccato commesso dagli uomini a causa della nostra decisione di non dire più la verità della rivelazione.

Paolo questo non lo fa e dopo aver puntualizzato e specificato quali sono le opere o i frutti della carne, aggiunge che tutti coloro che si comportano secondo la carne, non possono ereditare il regno di Dio, quindi la loro fede è vana, il loro cristianesimo è nullo, la verità che essi credono non li salva, perché saranno condannati dalle opere della carne che essi commettono.

Sapendo questo, chi ama la sua vita eterna, è ancora in tempo di dare una svolta alla propria vita e di iniziare un cammino di vera conversione e di fede nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

**Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé;**

Dopo aver precisato quali sono le opere della carne, Paolo ora passa a evidenziare quali sono i frutti dello Spirito.

Dei frutti dello Spirito parla al singolare, parla non dei frutti, ma del frutto. Lo Spirito Santo produce un solo frutto, anche se concretamente esso si coglie sotto una molteplicità di aspetti, che evidenziano un particolare di esso, ma si tratta sempre dell’unico e medesimo frutto.

Questo frutto è:

**amore:** l’amore è dono di sé, è partecipazione del proprio essere, della propria vita, dei propri doni spirituali e materiali ai fratelli.

Con l’amore il cristiano fa della sua vita un dono per i fratelli. Non dona solo le cose, i beni, dona tutto quanto ha ricevuto da Dio. Chi ama mette a disposizione dei fratelli tutti i suoi talenti, perché sa che da questo dono nasce la vita per gli altri, oppure si migliora, si perfezione, cresce, giunge alla pienezza di sé.

L’esempio dell’amore vero, puro, santo è Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi, si è dato dall’alto della croce, nella sofferenza e nel martirio.

Oggi l’uomo non ama più. Non ama perché è incapace di soffrire per l’altro; è incapace di offrire all’altro la propria vita. Senza sofferenza, senza sacrificio, senza rinunzia, senza abnegazione, senza quella continua morte non c’è possibilità alcuna di poter amare secondo Dio.

Lo Spirito invece viene incontro alla nostra debolezza, alla nostra fragilità, mette nel nostro cuore tutto l’amore di Cristo, amore di sofferenza e di croce, e ci aiuta a farlo crescere, perché maturi attraverso la nostra vita e produca frutti di altra vita nel mondo intero.

È lo Spirito la via e la forza dell’amore vero, puro, secondo Dio. Chi vuole amare secondo il comandamento di Cristo deve giorno per giorno invocare lo Spirito Santo perché sia perennemente Lui a spingerlo e a muoverlo. Con Lui nel cuore e nella mente, il Vangelo si osserva, la carità di vive, l’amore diviene stile e forma della nostra vita.

**gioia:** la gioia è la libertà del cuore dagli affanni, dalle preoccupazioni, dai fastidi della vita.

Il cuore libero canta tutto il suo amore per il Signore e nessuna realtà creata riesce a turbarlo, perché è nel Signore, è dal Signore, è per il Signore.

Sulla gioia c’è molto da dire. La gioia vera è quella che nasce da una coscienza nella quale vive il Signore e la sua santa volontà. Fuori della volontà di Dio non c’è gioia, c’è solo stordimento dei sensi, che conduce di morte in morte coloro che si lasciano afferrare da esso.

Oggi c’è molto stordimento, ma poca vera gioia. Lo attesta il fatto che la vera gioia ricolma il cuore di quiete; lo stordimento lo turba e lo lascia vuoto.

La vera gioia nasce dall’abitazione di Dio nel nostro cuore. Lo stordimento è la ricerca dell’appagamento dei sensi, pensando che questa sia la gioia. Questo è stordimento e basta e lo stordimento non colma l’uomo, non lo riempie, lo lascia vuoto, tant’è che si ha bisogno di sempre più grandi stordimenti, di più grandi sensazioni, che a volte arrivano fino a mettere in pericolo la propria vita, perché la danneggiano gravemente e irreparabilmente.

**pace:** la pace è la quiete universale che regna nel cuore di un uomo, perché vive nella verità di Dio e nella sua carità.

La pace non è l’assenza di guerra tra le persone, o tra i popoli.

La pace di Dio è la pienezza del cuore che non ha bisogno di nulla, perché ha tutto ciò di cui ha bisogno e ciò di cui si ha bisogno è solo il Signore.

Si è in pace quando Dio vive nel nostro cuore; non si è in pace quando il Signore è lontano da noi, non vive in noi, perché noi non viviamo in lui, cioè nell’osservanza della sua Parola.

Chi porta Dio nel cuore è lo Spirito Santo, lo porta portandovi tutta la verità, tutta la giustizia, tutta la sua volontà.

È questo il motivo per cui la pace è il frutto dello Spirito. Chi non possiede lo Spirito del Signore non possiede neanche la pace, perché manca della verità e della giustizia, della volontà di Dio e del suo nuovo comandamento dell’amore.

Quando il cuore è in pace, l’uomo è con se stesso, è con Dio, con i fratelli, con il creato secondo verità, nella giustizia vera, nella santità dell’esistenza.

Un solo peccato mortale rompe la pace dell’uomo e lo pone in dissidio con se stesso, con Dio e con i fratelli, mentre il peccato veniale turba il buon andamento della pace e se si persevera in esso si può anche giungere a perdere la pace aprendo quasi sempre il peccato veniale la porta al peccato mortale, perché entri in un cuore e lo turbi, lo rimetta in quel dissidio che è caos spirituale e materiale.

Chi vuole la pace deve togliere il peccato dal cuore e il peccato si toglie, sia quello veniale che quello mortale, con la forza dello Spirito Santo, che discende su di noi e ci avvolge con la sua carità, muovendoci sempre sui sentieri della giustizia e della volontà attuale di Dio su di noi.

**pazienza:** la pazienza fa sì che noi assumiamo la condizione dell’altro e la facciamo nostra, per redimerla, per salvarla, per riportarla in vita.

Con la pazienza si soffre con l’altro, si soffre per l’altro, si soffre al posto dell’altro.

Con la pazienza la vita dell’altro diviene nostra, è nostra e la si vive portando in essa tutto l’amore di Cristo Gesù, che è amore di crocifissione e di morte.

La suprema pazienza un uomo l’acquisisce quando è capace di morire per l’altro, di offrire la propria vita per la salvezza dell’altro. È in questo supremo dono d’amore che l’uomo manifesta e vive tutta la pazienza di Cristo, che è pazienza per noi, vita per noi ma anche morte per noi, a prova di olocausto e di sacrificio cruento sulla croce.

Anche questa carità che non conosce limiti di sorta è opera e frutto in noi dello Spirito Santo. È lui che è la nostra capacità di amare. Per questo bisogna perennemente invocarlo perché ci insegni ad amare e ci guidi solo sui sentieri dell’amore puro e santo, dopo averci liberato da ogni imperfezione e vizio nell’amore.

La pazienza in Cristo Gesù è prendere su di se tutte le nostre malattie, ogni nostra sofferenza, ogni nostro peccato, e mettere al loro posto tutto l’amore e la gioia che sono in Dio.

La pazienza non è sopportazione dell’altro, è far propria la vita dell’altro, mettendo in essa tutta la carità e la verità di Cristo Gesù, perché possa raggiungere la pienezza della salvezza, della verità, della giustificazione, della santificazione.

**benevolenza:** Con la benevolenza nel cuore dell’uomo c’è solo il bene per gli altri. Questo bene lo si vuole.

Ma non lo si vuole solo in modo di desiderio, di sentimento. Lo si vuole realmente, concretamente, fattivamente, operativamente.

La benevolenza diviene così desiderio di bene, ma anche concretizzazione del bene voluto. Se uno vuole il bene dell’altro, ma non lo concretizza, costui non vuole il bene; non lo vuole perché non lo realizza, non gli dona forma concreta, non lo realizza effettivamente, veramente in mezzo ai suoi fratelli.

Quando si è nello Spirito Santo il bene lo si vuole alla maniera di Cristo Gesù; lo si vuole per via reale e non solamente ideale.

Oggi idealmente tutti vogliono il bene del fratello, tutti lo predicano e tutti lo annunziano come la vera via dell’essere noi veri cristiani secondo Dio. Questa desiderio di bene, questa benevolenza, rimane però lettera morta e questo perché non c’è dentro di noi lo Spirito Santo a guidare e a muovere ogni nostra azione, ogni nostro pensiero, ogni moto e sentimento della nostra mente e del nostro cuore, perché ci decidiamo solo ad amare, solo a vivere per l’altro, come Cristo ha amato e come Cristo Gesù è nato ed è vissuto per noi, per noi è morto ed è resuscitato e per noi è anche salito al cielo.

Finché noi penseremo che la benevolenza è solo un desiderio, ma non un’opera reale, concreta di bene, noi vivremo il nostro cristianesimo, o la nostra fede in Cristo Gesù, in modo superficiale, periferico, assai distante dai veri contenuti evangelici.

La benevolenza è di Dio ed è la sua costante volontà di farci del bene sempre, di realizzare il bene per ciascuno di noi.

La benevolenza è dono dello Spirito dentro di noi. Con essa usciamo dall’egoismo ed entriamo nella reale volontà di bene per ogni nostro fratello. Ma volere il bene reale è mettere ogni impegno perché il nostro fratello possa acquisire dignità, libertà, rispetto, comprensione, aiuto concreto, materiale e spirituale. La benevolenza è creazione nei fratelli di tutto il bene possibile, di ogni bene di cui il Signore ci ha resi partecipi.

Che lo Spirito Santo non muova molti cristiani è attestato dal fatto che costoro vogliono il bene dei fratelli solo a livello di desiderio, non lo vogliono realmente perché non realizzano le opere di amore che è in loro potere di fare. Finché la benevolenza sarà considerata come un desiderio di bene e non come la possibilità reale di fare del bene ai fratelli e quindi impegno serio, anche fino all’oblazione e all’olocausto di sé per amore dei fratelli se questo viene richiesto, dovesse essere richiesto, essa non sarà benevolenza evangelica.

**bontà:** con la bontà nel cuore l’uomo diviene incapace di pensare il male, di volere il male, di desiderare il male per gli altri.

La bontà fa di un uomo un dio. Chi è Dio? È Colui che solo è buono. È colui che è la fonte e la sorgente di ogni bontà. Dio è anche colui che da sempre, fin dall’eternità, ha pensato l’uomo e ha anche pensato di fargli solo del bene.

Perché il nostro desiderio di bene per l’altro sia *perenne, universale, reale, efficace, concreto,* è necessario che in noi viva ed agisca lo Spirito Santo di Dio. Solo Lui è la virtù che ci consente di possedere un cuore ricco di bontà, di misericordia, di pietà per i nostri fratelli.

Cristo è ricco di amore per noi; tutto il suo cuore è straordinariamente colmo di ogni bene da riversare sui fratelli, consumando e spendendo la vita per loro. Questa è la bontà dello Spirito Santo e questa è anche l’opera del suo amore.

L’uomo buono è incapace di qualsiasi male. Per l’uomo nel cui cuore regna e vive lo Spirito Santo di Dio non c’è spazio alcuno per il male, per i desideri non buoni. Chi è buono attinge la sua bontà in Dio e il veicolo di questa bontà è solo lo Spirito Santo che deve crearla nei nostri cuori, donandole consistenza, forma, energia, vita. Prosperità.

**fedeltà:** con la fedeltà l’uomo dona il suo sì a Dio e glielo dona in modo irreversibile; per sempre egli è di Dio, per sempre è anche dell’uomo.

Non c’è vero cammino di fedeltà a Dio che non diventi e non si trasformi in cammino di fedeltà all’uomo.

Il sì a Dio deve essere il sì all’uomo. È un sì perenne a Dio e perenne all’uomo.

La perennità del sì non deve conoscere ostacoli. Il sì è a prova di vita e culmina sempre sul Golgota, dove siamo chiamati a seguire Gesù Maestro, modello di ogni fedeltà vera a Dio e agli uomini.

Oggi l’uomo non conosce più questo sì a Dio e all’uomo. Non lo conosce perché non vive più nello Spirito del Signore.

La fedeltà è mozione dello Spirito che conduce l’uomo verso un sì sempre più perfetto, sempre più totalizzante l’intera vita.

Quando si vive lontani dallo Spirito, quando si è senza di Lui, inutile sperare nella fedeltà.

Non per nulla oggi viviamo nell’era e nell’epoca del divorzio. Cosa è il divorzio? È l’attestazione sancita attraverso una legge iniqua e peccaminosa che non si può essere più fedeli. La carne non è capace di fedeltà e la legge della carne lo attesta e lo legalizza.

Il divorzio, della coppia come in ogni altra realtà nella quale l’uomo vive, attesta invece e rivela che non è più lo Spirito del Signore a guidare l’uomo, ma la sua carne, il suo peccato, il suo egoismo, l’assenza di Dio dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito.

Chi vuole ripristinare in mezzo agli uomini la legge della fedeltà che porti anche l’albero sul quale matura questo frutto. Deve portare lo Spirito Santo.

Ma l’uomo non vuole lo Spirito Santo. Non vuole di conseguenza neanche la fedeltà. Vuole il divorzio. Non vuole un sì; vuole un no; vuole e non vuole allo stesso tempo. Vuole ora, non vuole domani; vuole domani, ma non vuole un altro giorno.

Il contrario della fedeltà è l’incostanza e la volubilità dei desideri e dei pensieri, del cuore e della mente.

**mitezza:** con la mitezza tutta la nostra vita è posta nelle mani di Dio, è consegnata a Lui, a Lui è offerta e donata, perché la trasformi in un dono di amore e di misericordia per la salvezza del mondo intero.

Perché si vive la mitezza occorre prima di tutto il possesso di una grande fede. La fede deve essere risposta in Dio e nella sua volontà di salvezza a favore dell’uomo. La volontà di salvezza si realizza e si compie però attraverso la nostra vita.

Per poter vivere di mitezza occorre chiedersi: cosa vuole fare il Signore della mia vita? Cosa ne sta facendo? Come se ne sta servendo?

Attraverso la fede ogni cosa che avviene, la si vede come la via migliore perché Dio possa operare nel mondo verità, carità, pace e santità, giustificazione e redenzione. Per avere una visione di fede così alta occorre tanta preghiera, preghiera allo Spirito Santo perché scenda dentro di noi e ci conceda di vedere ogni cosa secondo la sua soprannaturale sapienza ed intelligenza. Se lui scende e se noi lo invochiamo di certo verrà in noi, noi acquisiremo quella luce necessaria che ci fa vedere Dio in ogni cosa che accade nella nostra esistenza.

La mitezza si può vivere solo nella giustizia, cioè nel compimento della volontà di Dio. Senza giustizia, non c’è neanche mitezza, perché senza giustizia non c’è consegna della vita al Signore.

**dominio di sé:** dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore.

Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo.

Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua.

Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono.

Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta.

Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo.

**contro queste cose non c'è Legge.**

È lo Spirito la nuova legge del cristiano, è lo Spirito di Cristo la nostra giustizia e la nostra verità; è lo Spirito la novità e l’amore cui è chiamato ogni uomo.

Se è lo Spirito la guida dell’uomo, è Lui l’unica Legge. È la sua mozione, la sua ispirazione, la sua guida, la sua illuminazione, la sua saggezza e la sua intelligenza che deve sempre spingerci verso Dio e verso i fratelli.

Se Lui è dato personalmente ad ogni uomo, personalmente Lui diviene la nuova Legge, la nuova via, il nuovo comandamento, la nuova verità.

Personalmente Lui ispira e muove. Personalmente Lui è volontà di Dio in ciascuno di noi.

Non c’è nessuna legge esterna che possa in qualche modo impedire la sua mozione e la sua ispirazione. Non c’è nessuna legge esterna che possa ostacolare la sua saggezza, la sua intelligenza, la sua sapienza soprannaturale con la quale egli attualmente muove e guida il credente in Cristo Gesù.

La legge esterna serve solo come limite negativo, oltre il quale non si può andare; ma mai come limite positivo, cioè come impedimento alla mozione e alla guida dello Spirito Santo dentro il credente in Cristo. Lo Spirito è la Legge ed è oltre la Legge. È la Legge perché ogni legge nella Chiesa deve essere fatta per sua mozione e per sua ispirazione, ogni legge deve essere fatta nella sua sapienza ed intelligenza; ogni legge serve per vivere meglio il Vangelo; ogni legge non è mai sostitutiva del Vangelo, che è sempre oltre ogni legge e ogni prescrizione, anche se fatta nella sapienza e nella mozione dello Spirito Santo.

Poiché la legge fissa un momento storica del cammino della Chiesa con Dio, essa deve considerarsi come una linea da non oltrepassare, altrimenti non si è più nel Vangelo. Mentre nel campo di Dio, delimitato dalla legge, c’è una immensità di verità e di carità da vivere. In questa immensità di carità e di verità chi ci guida è lo Spirito Santo, che diviene la nostra legge attuale, Legge personale, Legge del singolo, perché possa obbedire a Dio in tutto.

Pertanto l’azione dell’uno non può mai divenire legge per l’altro. La legge del cristiano non è l’altro. La legge del cristiano è lo Spirito Santo e lo Spirito Santo agisce personalmente in ognuno di noi e anche singolarmente.

Ognuno di noi ha una particolare volontà di Dio da assolvere e da compiere; ognuno di noi ha il suo Maestro personale che è lo Spirito Santo. Solo Lu si deve ascoltare, Lui seguire, solo da Lui ci si deve lasciare muovere.

Solo sotto la sua guida e la sua mozione è possibile raggiungere il Golgota e fare per intero l’offerta della nostra vita a Dio, a favore dei fratelli, per ricondurli tutti nel regno di Dio.

Il frutto dello Spirito Santo non ha legge, perché lo Spirito Santo che genera i frutti, è la sorgente sempre nuova, sempre attuale, sempre perfetta, sempre divina e soprannaturale che di momento in momento fa sgorgare l’acqua della carità e della verità che il discepolo di Gesù deve attingere per trasformare in sua vita, in opera e frutto di giustizia per la sua santificazione e per la redenzione del mondo intero.

**Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.**

Il battesimo per il cristiano è vera morte, vera crocifissione. È morte e crocifissione dell’uomo vecchio, dell’uomo che milita secondo la carne, schiavo della sue passioni e dei suoi desideri.

Questa morte e questa crocifissione che è avvenuta in lui nel sacramento, deve compiersi e realizzarsi ogni giorno.

Ogni giorno il cristiano deve celebrare questa morte, deve vivere la sua crocifissione. Come? Rinnovando la sua volontà di lasciarsi muovere dallo Spirito, pregando e invocando lo Spirito Santo perché sia in Lui efficacemente, attivamente, e lo muova non solo per operare la morte alla carne e la crocifissione alle sue passioni e ai suoi desideri, ma anche e soprattutto per rispondere in tutto alla volontà che Dio ha su di lui.

C’è pertanto una duplice azione che ogni giorno deve compiersi nel cristiano: l’allontanamento dalla sua carne e da tutto ciò che è frutto ed opera della carne, l’avvicinamento allo Spirito e alla sua mozione perché si compia in lui solo la volontà di Dio. Questa duplice azione solo lo Spirito la può compiere; ma solo l’uomo la può volere e quindi la deve impetrare, attraverso una costante e continua preghiera.

Se la preghiera viene omessa, lo Spirito non può intervenire nella nostra vita. Se lo Spirito non interviene, la carne ha il sopravvento. Prende nuovamente possesso dell’uomo e lo rende schiavo.

Questo passaggio dalla libertà alla schiavitù è così facile, così possibile, che avviene senza che l’uomo neanche se ne accorga, lo percepisca.

Tralasciata la preghiera, omessa l’invocazione allo Spirito del Signore, l’uomo si trova a produrre frutti di carne con tutta la naturalezza possibile. Tralasciata la preghiera vive di schiavitù spirituale, ma senza avere la coscienza che è già di nuovo schiavo di se stesso.

Quando se ne accorge, è ormai troppo tardi. La schiavitù si è nuovamente radicata in lui per cui diviene assai difficile far riprendere allo Spirito la guida della sua volontà e della sua umanità perché la sottometta nuovamente a Dio.

La mortificazione della carne, la crocifissione delle passioni e dei desideri solo lo Spirito le può realizzare. Non è nell’uomo una tale capacità.

Quando ci si convincerà di questo, si inizierà anche una seria azione spirituale di consegna totale della nostra vita allo Spirito Santo, perché sia Lui ad agire in noi secondo la volontà di Dio.

Tutto però è anche nella volontà dell’uomo, nella sua sapienza che deve sempre sapere che è per opera dello Spirito Santo che avviene in lui la sottomissione alla volontà di Dio; ma anche deve sempre volere e quindi invocare lo Spirito perché scenda su di lui, prenda possesso della sua volontà, del suo cuore, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri e li muova secondo i disegni di Dio, sottraendo l’uomo alla sua carne, perché questa non abbia più potere su di lui.

In questo versetto Paolo dice che *quanti sono in Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri.* La crocifissione è avvenuta per atto sacramentale. In tal senso è avvenuta una volta per tutte. La carne crocifissa non ha più potere sull’uomo.

Non ha potere però se l’uomo rimane in Cristo Gesù. Rimane in Cristo Gesù se rimane nello Spirito Santo. Se esce dalla mozione dello Spirito Santo, esce anche da Cristo e la carne non è più crocifissa. La carne ritorna nella sua virulenza di un tempo, anzi ritorna con una virulenza più grande e con una più grande forza di schiavitù e di asservimento.

**Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.**

Cosa significa esattamente vivere dello Spirito? Significa mettersi totalmente in Lui, consegnarsi a Lui, a Lui affidarsi.

Significa volere e desiderare che sia Lui al timone della nostra vita; che sia Lui la guida; che sia Lui la nostra sapienza, la nostra intelligenza, la nostra saggezza; che sia Lui la fortezza e la scienza nostra; che sia lui il nostro timore e la nostra pietà verso Dio; che sia Lui il nostro consiglio e la nostra capacità di discernimento in ogni azione, pensiero, opera che si presenta dinanzi alla nostra vita. Vivere dello Spirito è far sì che lo Spirito diventi il nostro alimento spirituale, l’unico nostro alimento, l’unico nostro cibo, l’unica nostra vita.

Se questo avviene, se avviene cioè che sia Lui a prendere in consegna la nostra vita in tutto, Lui ci muoverà secondo i desideri di Dio. Questo significa camminare secondo lo Spirito, secondo la volontà di Cristo Gesù; secondo la volontà del Padre.

Chi vuole camminare secondo lo Spirito, deve pertanto vivere dello Spirito. Ma come si vive concretamente dello Spirito?

Si vive alla stessa maniera di Cristo Gesù. Gesù è l’uomo che vive dello Spirito. Vive dello Spirito perché lo Spirito si è posato su di Lui. Ma Gesù non solo ha chiesto al Padre che mandasse lo Spirito su di Lui, con lo Spirito ha iniziato un cammino che dal Giordano lo ha condotto fino al Golgota, fino al luogo della sua crocifissione, per obbedienza, per amore, per rendere gloria al Padre suo.

Qual è il segreto di Cristo Gesù che camminava sempre secondo lo Spirito? Il suo segreto è uno solo: quello di vivere dello Spirito.

Come viveva dello Spirito? Invocandolo, pregandolo, ascoltandolo, lasciandosi da Lui ispirare, muovere, condurre.

Prima dell’azione dello Spirito Santo su di noi, c’è tutta un’azione che è nell’uomo e nella sua volontà.

Se questa azione non viene posta in essere, viene tralasciata, dimenticata, omessa, noi ci sottraiamo all’azione dello Spirito, non viviamo secondo lo Spirito, di conseguenza non possiamo camminare secondo lo Spirito.

Quest’azione che è nell’uomo è una sola: prendersi un poco di tempo per andare all’incontro con lo Spirito Santo con tutta la sua umanità.

È togliere spazio all’azione, alla riflessione, agli altri, per dare tutto lo spazio del nostro spirito e della nostra anima a Lui.

Questo avviene quando ci si mette in preghiera, lo si invoca, si chiede che ci illumini, ci ispiri, ci muova, ci consigli, ci dia il santo discernimento, ci faccia comprendere la volontà di Dio, ci dia la forza per attuarla.

Poi si può anche iniziare il compimento della volontà di Dio, ma ogni momento di essa deve nuovamente essere consegnato allo Spirito perché sia sempre Lui a decidere forme e modalità concrete, che siano sempre secondo il volere di Dio e mai secondo i nostri pensieri, o le nostre forme umane, che spesso sono cattive abitudini o tradizioni che non appartengono più a Dio, perché non manifestano e non contengono la sua volontà.

Tutto questo deve insegnarci un modo di essere, prima che un modo di operare; un modo di vivere, prima che di agire.

Il modo di essere e di vivere corretto è questo: togliere spazio a noi stessi, agli altri, al mondo, alle azioni, anche alla stessa evangelizzazione, alla celebrazione dei sacramenti. Togliere spazio all’azione per noi e per gli altri per recarsi all’appuntamento con lo Spirito.

Mettersi alla sua scuola, in silenzio, lontano dal frastuono degli uomini e dei loro pensieri, delle loro preoccupazioni, di ogni loro affanno. Sostare dinanzi a Lui con i nostri pensieri fissi e radicati in Lui, con il nostro spirito in Lui, con la nostra mente in Lui, con la nostra anima in Lui. Facendo questo noi iniziamo a vivere di Lui, perché facciamo di Lui la nostra vita.

Una volta che Lui vive in noi e noi viviamo in Lui, operiamo secondo Lui e non più secondo l’uomo. Cristo questo lo faceva ogni giorno. Ogni giorno lasciava il mondo e se stesso; andava all’incontro con lo Spirito, stava in silenzio dinanzi a Lui e lasciava che lo Spirito parlasse al suo cuore e alla sua mente. Si ricolmava di Lui, lo Spirito diveniva la sua vita e Lui andava di nuovo incontro agli uomini, ma con la forza e la sapienza dello Spirito. In comunione perfetta di vita con lo Spirito, era in comunione perfetta di vita con il Padre. Poiché faceva questo, era anche in comunione perfetta di giustizia con i suoi fratelli, perché dava loro tutta la volontà del Padre.

**Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.**

Con lo Spirito che vive dentro di noi si cerca solo Dio. Chi cerca Dio non può cercare se stesso, non cerca se stesso, perché cerca Dio e la sua volontà.

Lo Spirito ci insegna a cercare Dio, la sua volontà, la sua gloria, la sua giustizia.

Lo Spirito ci insegna a rinnegare noi stessi, a portare a compimento la crocifissione della nostra carne, perché solo la volontà di Dio possa compiersi nella nostra umanità, secondo i frutti e le opere che lo stesso Spirito Santo compie e realizza in noi e attraverso noi.

Cercare la vanagloria, è cercare se stessi. Chi cerca se stesso, non può cercare gli altri. Non vive una vita in funzione degli altri, a servizio degli altri. Non vive come è vissuto Cristo Gesù, venuto in mezzo a noi non per essere servito, ma per servire e dare la vita per gli altri.

Chi cerca se stesso, si pone in contrapposizione con gli altri. Pone se stesso dinanzi agli altri; vuole se stesso e non gli altri.

Qual è il risultato di una simile azione? La provocazione e l’invidia.

Con la provocazione cerca sempre di essere lui al primo posto e gli altri dietro di lui; vuole che sia lui servito e gli altri siano i suoi servi.

Con l’invidia non vuole che gli altri abbiamo un qualcosa che in qualche modo metta in ombra la sua persona. Con l’invidia non si vuole che gli altri possiedano una qualche qualità soprannaturale o anche naturale che faccia apparire lui in un piano di minore importanza all’interno e all’esterno della comunità cristiana, o semplicemente umana.

La vanagloria è però frutto della carne. Non cercare la vanagloria che produce gravi mali nella comunità, perché è volontà di asservimento degli altri, equivale a dire che dobbiamo ritornare nel governo dello Spirito.

Paolo vuole che i Galati passino dal regime della carne e della sua schiavitù alla guida e alla mozione dello Spirito Santo.

Essi sono invitati a lasciare la stoltezza nella quali sono caduti a causa dell’abbandono della fede in Cristo Gesù e ricomincino quel cammino santo che avevano intrapreso quando un tempo correvano così bene nel Vangelo della salvezza. Essi sono chiamati ad un sano discernimento. Devono comprendere che le opere della carne sono distruzione e morte della loro stessa vita; mentre la fede in Cristo Gesù opera in loro e negli altri conversione, santificazione, amore e carità in abbondanza.

Se loro sono saggi ed intelligenti, devono capire la differenza tra la vita di prima, quella fatta nella fede in Cristo Gesù, e la vita di dopo, quella operata nella schiavitù della Legge.

La vita di prima era un continuo frutto ed opera dello Spirito. Nella comunità regnavano la pace e la gioia, la carità e l’amore, la benevolenza e il rispetto.

Caduti nella schiavitù della Legge ecco sorgere nella comunità vanagloria, invidia, provocazione, dissensi, divisioni ed ogni altra opera che è frutto della carne.

Ora che sanno cosa genera la carne e quali sono i frutti dello Spirito, possono anche sapere qual è la verità. Solo dalla verità nasce il bene. Dalla menzogna nasce il male.

Paolo ha proclamato in mezzo a loro la verità ed è nato il bene. Coloro che li turbano hanno seminato la menzogna ed è nata la morte spirituale nella comunità. Vedendo questo, esaminando la differenza del prima e del dopo, con un sano discernimento, possono capire qual è la verità e quale la menzogna, abbandonare la menzogna e ritornare nella verità.

Come si può constatare nell’uomo c’è sempre la possibilità del discernimento. Chi vuole può sapere dove è la vita e dove è la morte, dove è la verità e dove sta la menzogna. Lo può sapere dai frutti che opera l’una e che opera l’altra.

Il frutto è evidente e l’evidenza conduce alla madre che l’ha generata. Il frutto è il principio di ogni sano discernimento. Il frutto è la via umana per una conversione reale, efficace.

Ma il frutto chi lo produce non lo vede nella sua reale essenzialità. Per questo occorre che colui che è posto da Dio come guida della comunità, manifesti ed evidenzi la bontà e la cattiveria di ogni frutto.

L’altro posto dinanzi all’evidenza, che l’intelligenza e la sapienza naturale dell’uomo è anche capace di cogliere, può scegliere, deve scegliere per il bene, deve abbandonare il male.

Se non lo fa, è responsabile dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Se l’apostolo del Signore non mette ognuno dinanzi alla possibilità di poter operare il discernimento veritativo, attraverso la presentazione dei frutti che produce la menzogna e dei frutti che produce la verità, nel nostro caso lo Spirito Santo, egli è responsabile dinanzi a Dio di peccato grave di omissione.

Attraverso la sua opera avrebbe potuto portare la verità in seno ad un cuore, ad una comunità, non lo ha fatto. Ne è responsabile per tutta l’eternità.

Tante conversioni sono nell’opera dell’apostolo del Signore. Costui con ogni mezzo, con tutti i modi, servendosi del Vangelo, ma anche dell’intelligenza illuminata dalla luce dello Spirito Santo, deve lavorare perché ogni uomo sia messo in condizione di scegliere, ma per scegliere deve essere posto nella condizione di poter operare un sano, vero, efficace discernimento, tra i frutti della carne e le opere dello Spirito. Solo così può avvenire il ristabilimento della verità in un cuore.

Questa via è santa. Bisogna applicarla sempre. Per essa la verità e lo Spirito ritornano in un cuore, nella comunità e la conducono nuovamente sulla via di Dio e della fede in Cristo Gesù.

Chi è nella carne però non può produrre i frutti dello Spirito. Chi desidera ed aspira a produrre in sé i frutti dello Spirito, deve anche ritornare sotto la guida dello Spirito, deve vivere dello Spirito, allo stesso modo di Cristo Gesù.

**Per mezzo della fede in Gesù Cristo**

**La libertà: dono di Cristo. Quando si perde la libertà.** Tutto nella nostra santa fede è dono che discende dall’alto. Anche la perfetta libertà dal peccato è dono di Cristo. A lui bisogna chiederlo, da lui impetrarlo, invocarlo, allo stesso modo che l’Emorroissa ha chiesto la guarigione del suo corpo, il Centurione il miracolo per il suo servo, la Cananea la liberazione della sua figlioletta. La preghiera deve essere accorata, persistente, insistente, dal cuore, dalla volontà che vuole e desidera la liberazione da ogni peccato, compresi quelli veniali. Se tutto questo non viene operato dal cristiano, ben presto egli perderà la grazia e con la grazia la libertà. È infatti la grazia santificante che cresce e che si sviluppa la forza della libertà cristiana. Quando la grazia è poca, o inesistente, la schiavitù ricomincia a governare tutto il nostro essere.

**Chi non conosce Cristo non sa cosa è la libertà.** Per conoscere cosa è la vera libertà, bisogna imparare a conoscere Cristo, a sapere tutto di lui, ma a saperlo in modo vitale, esistenziale. Lui deve essere tutto in noi e noi interamente in Cristo. La libertà cristiana è infatti la vita di Cristo che vive in noi, vita di grazia e di verità, vita di perfetta obbedienza alla volontà del Padre, vita di consegna di tutto noi stessi a Dio, perché Dio faccia di noi secondo la sua volontà. Chi vuole costruire un uomo libero deve condurlo a Cristo, farlo diventare Cristo, far sì che la grazia e la verità di Cristo vivano in Lui, operare perché solo il pensiero di Cristo regni nel suo cuore e non altri.

**L’ambiguità favorisce la schiavitù.** La libertà si costruisce sulla verità e la verità è la Parola di Gesù, è Gesù che viene ad abitare in noi per farsi nostro corpo e nostro sangue. L’ambiguità invece è il pensiero umano, della carne, che vuole governare un uomo. In nessun pensiero umano c’è libertà, perché ogni pensiero umano non è pensiero di Dio, è pensiero della carne che contrasta e si oppone ai pensieri di Dio. Per questo chi vuole formare uomini liberi deve educarli alla verità, alla sapienza del Vangelo, alla saggezza della Parola di Cristo Gesù. Solo il Vangelo ci rende liberi e solo in esso è la perfetta nostra libertà. Chi non ha il Vangelo non è libero e se non è libero non può essere mai un costruttore di libertà per i suoi fratelli.

**La forza della verità: cuore vero e credibile.** Il cammino della verità nel mondo ha bisogno di testimoni, di persone che hanno fatto di essa la loro unica scelta. L’uomo vero è libero, l’uomo libero è vero. È libero chi porta se stesso in Cristo; è vero chi vive di Cristo e per Cristo. Quando ci si incontra con un cuore vero e credibile, perché solo Cristo abita in lui, l’altro ha la certezza, la garanzia della verità dinanzi ai suoi occhi; se vuole può aderire ad essa, divenire anche lui libero, ma libero nella verità di Cristo Gesù. La libertà del cristiano deve essere la stessa che fu di Cristo sulla croce. Il Centurione vide la libertà di Cristo e si lasciò conquistare da essa.

**Quali sono oggi le moderne circoncisioni che annullano Cristo?** Cosa è in sé la circoncisione? È una pratica, un uso, una tradizione dalla quale si attendeva la salvezza. Come via di salvezza veniva imposta. La salvezza è solo per la fede in Cristo Gesù. Tutto ciò che prescinde dalla fede in Cristo Gesù, che la esclude, l’annulla, la elude, è moderna circoncisione dalla quale bisogna guardarsi, stare in guardia. Non solo non produce salvezza, è sostitutiva della stessa fede. I danni che produce sono veramente incalcolabili, perché rende vano il mistero di morte e di risurrezione di Cristo Gesù. Molte, anzi moltissime sono le moderne circoncisioni dalle quali bisogna guardarsi.

**Annunciare e spiegare la fede.** Il Vangelo si annunzia, si predica, si proclama. La predicazione è l’opera del missionario. Ma l’altro comprende sempre quanto il missionario annuncia? Per questo è necessaria la spiegazione di quanto annunciato. Quando un uomo non comprende quanto gli viene predicato egli ha l’obbligo di chiedere spiegazione, il missionario ha il dovere di dargliela. Dalla spiegazione della Parola e non solo dall’annunzio di essa dipende la fede e la crescita della fede in un cuore. Maria chiese spiegazioni all’Angelo e si compì la nostra redenzione. Zaccaria non chiese spiegazioni e restò muto per nove mesi. Gesù dava sempre spiegazioni ai suoi apostoli e questi a poco a poco si aprivano al suo mistero. Predicare, spiegare, insegnare sono una sola cosa e sempre una sola azione pastorale devono rimanere.

**Cristo opera attraverso il suo corpo.** La salvezza del mondo è opera da Cristo attraverso il suo cuore. Fuori del corpo di Cristo non ci sono strumenti veri di salvezza. Chi vuole lasciarsi salvare da Cristo deve divenire una sola realtà con lui, una sola vita di verità e di grazia; ma anche chi vuole aiutare i suoi fratelli ad entrare nella salvezza deve essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve cioè lasciare che tutta la grazia e la verità di Cristo trasformino la sua vita, anzi che tutto Cristo sia la sua vita, perché solo così noi diveniamo corpo di Cristo, strumento di Lui per la redenzione del mondo. Il corpo di Cristo è santo e immolato, il corpo del cristiano in Cristo deve essere santo e immolato. Altre vie per portare salvezza in questo mondo non se ne conoscono.

**Fede e carità.** La fede per diffondersi sulla terra deve trarre il suo alimento dalla carità. Cristo portò la fede sulla terra, la verità, la grazia per la sua grande, immensa, infinita carità con la quale amò l’uomo fino alla morte e alla morte di croce. Il cristiano porta la verità e la grazia di Cristo sulla terra, se in Cristo diviene anche lui un sacrificio di amore e di carità per il mondo intero. Chi non ama l’uomo fino a dare interamente la vita per lui non può redimerlo, non può condurlo per vie di salvezza. È un semplice mercenario che apparentemente sta con le pecore, ma sta con le pecore, non per le pecore, ma per se stesso.

**La fede nel mondo nasce dalla carità della Chiesa.** È questa la più alta regola pastorale che dobbiamo noi applicare al nostro cuore e al nostro spirito. Se la fede nasce dalla carità della Chiesa, la carità è una sola: la croce di Cristo Gesù. Il che significa che solo una Chiesa che sa e vuole lasciarsi crocifiggere per obbedire a Dio è capace di dare salvezza in questo mondo. C’è una pastorale nuova alla quale bisogna formare ed è la pastorale della carità, della croce, del sacrificio del cristiano, della sua oblazione. Finché non formeremo a questa pastorale, finché la pastorale sarà sempre qualcosa fuori di noi, ma non la nostra consumazione d’amore per i fratelli, salvezza nel mondo non può nascerne, non ne nasce perché manca l’alimento perenne della salvezza che è la carità crocifissa di Cristo Gesù.

**Come si taglia la strada.** Paolo affermare che ai Galati è stata tagliata la strada della fede. Come si taglia la strada della fede? Seminando nel cuore dell’uomo la falsità, la menzogna, l’errore, togliendo Cristo, la sua verità, la sua grazia. Il serpente tagliò la strada ad Eva inoculando nel suo spirito un principio di falsità che aveva la sua origine nell’invidia, nella non volontà di salvezza. I Giudei tagliando la strada ai Galati attraverso un altro principio di falsità che trovava anch’esso il suo alimento nel loro rancore, nella loro invidia contro Cristo. Per distruggere Cristo si servivano della falsità, di una tradizione antica.

**La fede va alimentata.** Il missionario, o il predicatore del Vangelo, colui che è posto a reggere una comunità, deve mettere ogni attenzione a che la fede dei discepoli di Gesù venga perennemente alimentata. Si alimenta la fede donando ogni giorno la Parola, annunziandola, spiegandola, insegnandola, educando gli ascoltatori a metterla in pratica, anche se con gradualità, ma con una costanza e una perseveranza che devono sempre accompagnare il cammino della fede. Ci sono delle cose per alimentare la fede che spettano al singolo e delle cose che spettano a colui che regge la comunità. Al singolo spetta il dovere di lasciarsi formare, al missionario, o al pastore il dovere di formare nella parola. Se lui non forma, non annunzia, non insegna, non corregge, non verifica la fede nei discepoli del Signore, ogni altro suo lavoro risulterà inutile. Lasciare una comunità senza catechesi è condannarla ad una fede morta.

**Le regole dell’ascesi.** L’ascesi cristiana è la formazione di Cristo in noi. Quali sono le regole perché Cristo viva in noi e attraverso noi? La regola è una sola: nutrirsi costantemente della sua verità e della sua grazia, trasformando e grazia e verità in nostro vita, in nostro pensiero, in nostra energia vitale. Si forma Cristo in noi scegliendo Lui come unico principio della nostra verità, unica fonte della nostra grazia, unica via della nostra gioia. Scegliendo lui come sola verità, sola grazia, sola via, sola vita, solo tutto. Questo implica il distacco da tutto ciò che non è Cristo, chiede il distacco dal mondo e da tutte le sue falsità e schiavitù. Chi vuole formare Cristo in Lui deve vivere solo per Cristo, in Cristo, con Cristo. Cristo deve essere il suo tutto.

**Chi può guidare una comunità.** Può guidare una comunità chi la lo stesso amore crocifisso di Cristo Gesù, chi è disposto a dare la vita per i discepoli del Signore, chi è pronto a farsi crocifiggere per manifestare al mondo la carità con la quale Cristo ci ha amati e ci ama. Se manca la carità non si può guidare una comunità, perché la forza e la costanza dell’apostolo del Signore è solo l’amore, fuori dell’amore tutto svanisce e prima o poi tutto si perde. Può guidare una comunità chi ha la stessa libertà di Cristo, libertà di consegnare la sua vita alla croce per amore. Solo chi è disposto a lasciarsi crocifiggere dalla sua comunità può guidarla; tutti gli altri non la potranno mai condurre sulla via della verità e della grazia, perché non possono insegnare ai discepoli di Gesù cosa è l’amore.

**Dall’apostolo la vita della fede.** L’apostolo deve essere per la sua comunità una sorgente sempre viva, zampillante; sorgente di verità, sorgente di carità, sorgente di speranza, sorgente di vita nuova. Lui deve essere la forma della carità, della fede, della speranza della sua comunità. Per questo è suo dovere ogni giorno immergersi nel cuore di Cristo e dall’abisso dalla sua carità attingere tutto l’amore necessario per trasmetterlo alla sua comunità, al mondo intero. È un dovere l’apostolato, una missione, ma anche un impegno personale: è l’impegno di conformazione totale all’amore di Cristo Gesù, perché tutto il suo amore, fatto amore del missionario venga sparso nei solchi dei cuori di quanti hanno aderito, aderiscono e aderiranno alla Parola di vita.

**Il pericolo del lievito.** C’è in seno alla comunità un lievito che è di vita, ma anche un lievito che è di morte. Questo lievito può venire dall’esterno, ma può sorgere anche dall’intero. Se il lievito è di vita, la vita della comunità cresce. Se il lievito è di morte, la vita della comunità deperisce. Bisogna costantemente vigilare a che si tolga dal cuore, a che non si immetta nel cuore nessun lievito di male, di falsità, di errore, di menzogna. Bisogna impegnare ogni energia perché il cuore sia sempre fermentato dal lievito buono, lievito di santità, di carità, di fede. Una regola per non mettere il lievito di morte è quella di nutrirci costantemente con il lievito di vita. A questo devono provvedere i responsabili della comunità; devono loro vigilare perché il buon lievito e solo il buon lievito entri in un cuore e lo fermenti di Cristo. Una cosa che non bisogna mai sottovalutare è questa: anche un piccolissimo lievito di falsità, di malizia, di perversità, di errore che entra nel cuore e lo si lascia operare, prima o poi rovinerà tutta la pasta. Per questo non appena ci si accorge del lievito di morte, bisogna mettere ogni impegno a distruggerlo. Solo così la comunità si salva, altrimenti sarà troppo tardi e i mali irreparabili.

**Come salvarsi dal male che nasce dall’interno?** Quando un cuore nella comunità si vota al peccato, al male, alla perversità, all’errore, questo cuore prima o poi si trasformerà in lievito di morte per tutti i componenti della comunità. Colui che ha la responsabilità della comunità deve vigilare, mettere ogni attenzione e con ogni sapienza e intelligenza che vengono in lui dallo Spirito Santo agire per svelare il male che è nel cuore. Conosciuto il male, chi vuole potrà mettersi in salvo; chi non vuole può anche perdersi dietro il male, ma della sua perdizione dovrà incolpare solo se stesso. Gli è stata rivelata la via della vita, gli è stata manifestata la via della morte, gli è stata detto che nella comunità c’era una via di morte. Non ha ascoltato. Del suo peccato renderà conto a Dio nell’ultimo giorno. È però necessario che il responsabile della comunità apertamente denunci la falsità che si è installata nella comunità; se lui non lo fa, la responsabilità di chi muore sarà solo ed esclusivamente sua.

**Essere fiduciosi nel Signore. Quando? Come?** Chi vuole camminare con Dio, chi ha intrapreso il suo cammino con il suo Dio, deve essere fiducioso in Lui. Cosa è la fiducia? La fiducia è certezza che con lui il cammino potrà essere portato a compimento, anche se sui nostri passi non si vede se non l’ombra della croce e il monte Calvario che ci attende per la nostra crocifissione. La fiducia nel Signore è certezza di risurrezione, è certezza che le potenze del male non possono vincere il Signore, non possono vincere noi se siamo nel Signore. La fiducia nel Signore serve sempre al cristiano. Ogni pensiero, ogni azione, ogni opera, ogni desiderio deve avere come sua fonte questa fiducia, altrimenti prima o poi sorgeranno nel nostro cuore dubbi e incertezze che ci allontaneranno dal cammino della vita.

**Il giusto giudizio di Dio.** C’è la giustizia di Dio e c’è il suo giusto giudizio. La giustizia di Dio è la sua volontà di misericordia, di salvezza, di redenzione con la quale egli fa un uomo giusto in Cristo Gesù. Il giusto giudizio di Dio invece è il giudizio che egli eserciterà sopra le azioni degli uomini. Ognuno, oggi e nell’ultimo giorno, è sottoposto a questo giusto giudizio, che sarà di condanna se le opere sono cattive, mentre sarà di salvezza eterna se le opere sono buone. Di ogni parola, di ogni desiderio, di ogni azione dobbiamo rendere conto a Dio. Si può sempre sfuggire al giudizio degli uomini; possiamo anche ingannare gli uomini, non possiamo invece sfuggire al giudizio di Dio, né ingannare il Signore. Insegnare il giusto giudizio di Dio è anche Vangelo. Oggi la Chiesa questo non lo fa più. Essa non insegna più il Vangelo. Una parte del Vangelo non è il Vangelo. Tante anime percorrono vie di falsità e di male per questo motivo: perché la Chiesa non proclama più il giusto giudizio di Dio.

**La tentazione non risparmia nessuno.** Chi è tentato? Tutti siamo tentati. Nessuno è escluso dalla tentazione. Questa è la verità prima della nostra santa fede. In questa verità bisogna credere. Chi crede in questa verità si salva. Sa salva perché prima di agire, prima di parlare, prima di desiderare, prima di intraprendere qualsiasi cosa, dovrà domandarsi se è volontà di Dio quanto sta per fare, oppure è tentazione di satana, del male. Perché non si cada nella tentazione, perché si veda la tentazione, perché la si vinca occorre uno spirito di preghiera, preghiera intensa; ma anche occorre uno spirito di saggezza e di intelligenza, per sapere che ogni cosa potrebbe essere per noi tentazione. Anche la cosa più bella, più santa, più elevata potrebbe essere una tentazione, perché non è la volontà di Dio sulla nostra vita; non è il suo volere che ci chiede di attuare.

**Si difende la propria storia per difendere la fede, la verità, il Vangelo.** Il missionario e il Vangelo sono una cosa sola, devono divenire una cosa sola. Non può esistere il Vangelo che non diventi vita del missionario, né la vita del missionario che non si trasformi in Vangelo. A volte per difendere la verità del Vangelo è sufficiente partire dal Vangelo, esporlo nella sua interezza. Altre volte questo iter non è sufficiente. Si richiede che si difenda il vangelo partendo dalla vita del missionario. In questo caso il missionario è obbligato a difendere la sua storia, ma come mezzo per difendere la verità di Cristo Gesù. Questa via per alcuni potrebbe essere vista come via di superbia, in verità non è così: essa è semplicemente via di verità, ad una condizione però: che il missionario sia mosso da un solo intento: difendere la verità del Vangelo. Questo è stato anche il metodo di Cristo, il metodo di Paolo, deve essere il metodo di ogni buon amministratore dei misteri della verità e della grazia di Cristo Gesù.

**Sapere argomentare.** Il missionario del Vangelo ha l’obbligo di convincere anche per vie razionali che il Vangelo è la sola verità per l’uomo. Perché questo sia fatto, gli è necessaria la scienza dell’argomentazione. L’argomentazione altro non è che la capacità razionale di trarre una verità superiore da una inferiore, o semplicemente una verità di salvezza, anche da una verità apparentemente umana, o di questa terra. Gesù usava sempre l’argomentazione. Voleva che i suoi ascoltatori usassero la loro razionalità, partissero dal di dentro di se stessi, per cogliere la verità che lui annunziava. Quando il cuore è cattivo, malvagio, maligno, pieno di falsità e di menzogna, l’argomentazione non serve per la conversione; serve solo per chiudere la bocca agli avversari. Quando invece il cuore cerca la verità, l’argomentazione è un aiuto prezioso perché si arrivi alla verità con più agilità e con minore fatica. Di essa sempre si deve servire il missionario del Vangelo. Essa è uno strumento a servizio della verità. Allo Spirito Santo deve chiedere questa scienza, perché di vera scienza si tratta ed è dono che discende dall’Alto.

**Tutto riceve nuova forma in Cristo. Cristo forma di tutte le cose.** La vocazione dell’uomo è una sola: essere conforme all’immagine di Cristo Gesù, essere a sua perfetta somiglianza. Cristo pertanto deve divenire la forma del cristiano, non solo del cristiano, ma di ogni altra cosa. Ogni cosa deve ricevere il suo valore da Cristo, la sua vita da Cristo. Ogni cosa è buona se porta Cristo in noi e noi in Cristo, altrimenti non è cosa per l’uomo, poiché non aiuta l’uomo a realizzare la sua forma cristica. Questa verità ancora non è stata pienamente compresa dal cristiano, il quale pensa che la vocazione dell’uomo sia quella di compiere qualche opera buona. ‘opera buona che lui compie deve essere in lui realizzazione di Cristo, forma di Cristo, assunzione di Cristo, compimento di Cristo. Il cristiano e Cristo devono divenire una cosa sola, una sola realtà, un solo corpo, una sola vita, un solo presente, una sola eternità, una sola figliolanza, una sola croce e una sola risurrezione. Questa è la vocazione del cristiano e senza Cristo non c’è compimento, anche se osserva qualche norma morale e si fa carico di obbedire a qualche parola di Vangelo.

**La legge dell’amore.** La legge del cristiano è l’amore. L’amore è ascolto di Cristo della sua Parola, compimento del suo mistero, realizzazione della sua vita nell’osservanza di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. Finché non si vedrà l’amore cui è chiamato il cristiano come compimento dell’amore che Cristo ha versato nel suo cuore e che è un amore universale, totale, donazione di tutto se stesso a Dio, il cristiano avrà sempre compreso poco della sua vocazione e del suo essere. Generalmente il cristiano vive di amore orizzontale, un amore che è dato ai suoi fratelli, quando viene dato. L’amore cui ci chiama il Signore è un amore trascendente, è la consegna dell’intera nostra vita a Dio perché lui riversi attraverso di essa tutto il suo amore nel mondo. Questa consegna deve essere totale, piena, coinvolgente ogni attimo della vita del cristiano, ogni suo pensiero, desideri, sentimenti, energie, intelligenza, volontà. Tutto deve essere donato dal cristiano a Cristo. Questa è la legge dell’amore e solo secondo questa legge è possibile amare alla maniera di Cristo Gesù.

**Dolore per il Vangelo.** L’unico dolore che il cristiano deve provare nel suo cuore è per Cristo Gesù, perché la sua parola non è ascoltato, il suo messaggio non è vissuto, il suo mistero ignorato, trascurato, rifiutato. Il cristiano deve piangere solo per Cristo Gesù, a causa di Cristo Gesù, deve piangere lacrime per la salvezza, la fede, la conversione, la rigenerazione che è rifiutata dall’uomo. Altri motivi di doloro non esistono per lui, perché lui è già un consegnato a Cristo, è già uno che ha donato tutto a Cristo. Se tutto è di Cristo, niente più interessa al cristiano che appartenga alla sua vita terrena, o a questo mondo. Non gli appartiene e quindi non può piangere. Cristo però gli appartiene, è suo, interamente suo. Quando Cristo è rifiutato, rinnegato, venduto, oltraggiato, bestemmiato, crocifisso, allora sì che il cristiano deve piangere, non per Cristo, ma per coloro che hanno crocifisso Cristo, piange per la salvezza rifiutata e per la perdizione eterna che ormai si prepara dinanzi ai loro occhi e che già guida i loro passi.

**Attenti a non iniziare con il male. Il primo peccato.** C’è una prudenza necessaria all’uomo. C’è una saggezza che sempre deve animarlo, confortarlo, sostenerlo, aiutarlo. Il cristiano, se vuole progredire nella santità, deve fare molta attenzione a non iniziare mai con il peccato, a non commettere mai il primo gesto, o atto di male, di trasgressione della legge di Dio. Se egli apre la porta al peccato nel suo cuore, infiniti e molteplici saranno poi gli altri peccati che commetterà. Un solo peccato distrugge anni di duro lavoro nel cammino spirituale. Per questo è obbligo di prudenza assoluta mettere ogni attenzione ad evitare sempre la tentazione. Chi si astiene dal peccare di sicuro andrà lontano sulla via della verità e della grazia, della sapienza e della carità.

**La conversione nasce dalla santità.** Chi vuole generare conversione nei cuori deve iniziare con un serio cammino di santificazione. La conversione dei fratelli è frutto della nostra santità, del nostro sacrificio, della nostra abnegazione, della consegna totale della nostra vita a Dio fin sul legno della croce. Chi non vuole iniziare un serio cammino di santificazione non ama i fratelli, non li vuole salvi, né redenti, né convertiti. Non li vuole perché nulla fa per la loro conversione, nessun sacrificio offre a Dio per il ritorno dei peccatori nella casa del Padre. Chi realmente, veramente vuole la salvezza dei suoi fratelli, sappia che deve offrire a Dio la sua vita in cambio. Una vita di santità per una conversione; una vita di oblazione per la santificazione di un altro cuore. Questa è la legge dell’evangelizzazione del mondo.

**Come si cammina secondo lo Spirito?** Chi vuole camminare secondo lo Spirito deve porre in atto una semplicissima regola: deve impegnarsi seriamente a costruire la sua vita sulla Parola del Signore. Ciò che la parola dice egli lo fa, ciò che la parola non dice, egli non lo fa. Separare cammino nello Spirito, o secondo lo Spirito e parola di Cristo è assai deleterio per la spiritualità cristiana. Lo Spirito altro non fa che insegnarci a vivere di parola di Cristo, camminare secondo lo Spirito è immettersi nella via dell’osservanza del Vangelo. Chi osserva il vangelo cammina secondo lo Spirito, chi non osserva il vangelo cammina secondo la carne. È la parola il veicolo dello Spirito, ma è lo Spirito la forza che ci fa vivere la Parola. Spirito e Parola sono una cosa sola, una cosa sola devono essere anche nel cristiano.

**Dare lo Spirito e insegnare a camminare secondo lo Spirito.** La Chiesa ha un mandato unico. Essa deve dare lo Spirito al mondo intero. Deve darlo attraverso i sacramenti, ma prima ancora deve darlo attraverso la sua santità come spirito di conversione e di fede al Vangelo attraverso l’opera della sua predicazione. La santità è indispensabile al dono dello Spirito, perché solo la santità lo produce come dono da dare al mondo intero. Allo stesso modo che fu in Cristo Gesù. Il frutto dello Spirito di Cristo è maturato sull’albero della croce; così deve essere anche per la Chiesa: il frutto dello Spirito matura nella sua oblazione a Dio per il compimento della sua volontà. Così la Chiesa non solo dona lo Spirito, insegna agli uomini come si cammina o si vive secondo lo Spirito, lo insegna attraverso l’opera della propria santificazione. Un cristiano che non si santifica, non solo non dona lo Spirito di conversione e di fede, neanche aiuta i suoi fratelli a camminare secondo lo Spirito. Non li aiuta, perché non vive secondo lo Spirito. Chi non segue lui i sentieri dello Spirito, come potrà aiutare i suoi fratelli a farlo?

**Uno solo può governare l’uomo: o la carne, o lo Spirito.** Su questo non devono esserci dubbi, perplessità, insicurezze, tentennamenti. O Dio o la carne, o lo Spirito o il mondo, o la grazia o il peccato. La vita cristiana è una scelta e la scelta deve essere fatta giusta. La giusta scelta è lo Spirito, la grazia, Dio, i comandamenti, la parola, il Vangelo, la santità. Se questa scelta non viene operata, si vive l’altra. La scelta del bene deve essere fatta ogni giorno, ogni attimo, ogni istante. Ogni momento l’uomo deve scegliere di essere e di rimanere nel bene. Se non fa questa scelta, fa automaticamente l’altra. È nel campo del diavolo chi non sceglie di volta in volta di essere e di rimanere nel campo di Dio. In altre parole: si è sempre nel campo del diavolo, quando con violenza non si è scelto di vivere nel regno e nel campo di Dio. La scelta del campo di Dio si fa azione per azione, decisione per decisione, pensiero per pensiero. Questa è la legge per rimanere nel campo di Dio e per produrre frutti di salvezza eterna.

**Desiderio di bene.** Il discepolo di Gesù deve avere solo desideri di bene nel suo cuore e nella sua mente. Non però un bene da lui voluto secondo il suo cuore, ma il bene che Dio vuole per lui e per gli altri. Perché nel cuore del discepolo di Gesù vi sia solo il bene secondo Dio, è necessario che vi dimori in lui lo Spirito del Signore, che lo illumini, lo muova, lo conduca, lo ispiri, suggerisca alla mente e al cuore di volta in volta solo ciò che è gradito al Signore. La santità non è fare ciò che l’uomo vuole, ma ciò che Dio vuole; la perfetta santità è la realizzazione di ogni desiderio di bene del padre dei cieli.

**Lo Spirito si libera della Parola di Dio detta ieri, compresa ieri.** Chi cammina secondo lo Spirito, nello Spirito, deve conoscere una sola verità: lo Spirito lo illumina oggi, oggi gli indica la via di Dio, oggi gli dona la comprensione della Parola di Cristo, oggi lo spinge sui sentieri della verità e della giustizia, oggi ricolma il suo cuore di carità, di verità, di speranza. Il dono dello Spirito è per oggi. Ieri è già stato vissuto. Domani non esiste ancora. Oggi per oggi, ieri per ieri, domani per domani. Lo Spirito del Signore conduce il discepolo di Gesù nell’attualità della fede, della speranza, della carità. Chi vuole camminare nello Spirito, secondo lo Spirito, deve avere una grande libertà: la libertà da ieri e da domani, per vivere solo ciò che oggi lo Spirito suggerisce al suo cuore, alla sua mente, alla sua volontà, alla sua anima.

**La croce, vera via di conoscenza.** La croce è la vera via della conoscenza di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È colui che ha fatto interamente la volontà del padre, è vissuto per compiere la volontà del Padre. Nel compimento della volontà del Padre è l’espletamento e la realizzazione del proprio essere. Il nostro essere si realizza nella volontà del Padre attuata, compiuta, fatta in ogni sua parte. Nella misura in cui noi compiamo la volontà del Padre ci realizziamo e quindi ci conosciamo, conosciamo il mistero che ci avvolge, conosciamo la vocazione che ci è stata affidata, conosciamo il fine della nostra vita, conosciamo l’essenza del nostro essere. Se non compiamo la volontà del Padre non possiamo conoscerci secondo verità, perché è nella volontà del Padre realizzata la rivelazione del nostro mistero.

**Discernimento comunitario, o ecclesiale?** Quando si parla di discernimento dobbiamo subito aggiungere che esso è sempre operato per mezzo dello Spirito Santo. è Lui la nostra saggezza, la nostra intelligenza, la sapienza divina alla luce della quale è possibile sapere cosa il Signore vuole. Non c’è discernimento se non nello Spirito, ma si discerne nello Spirito se siamo in grazia di Dio e cresciamo giorno per giorno in grazia e in verità. Tuttavia nella Chiesa ogni discernimento deve essere sottoposto a coloro che sono rivestiti di autorità, per suggellare ogni decisione, che non è della comunità, ma della singola persona. Il discernimento serve ad individuare la verità, l’attuazione della verità non è più del discernimento, ma dell’autorità. Quindi è obbligo di tutti operare il discernimento, manifestare ciò che lo Spirito detta al loro cuore, suggerisce alla loro mente, ma poi spetta a chi ha il potere di prendere decisioni, stabilire quale via percorrere perché la verità e la grazia di Cristo Gesù raggiunga i cuori e illumini le menti. Se il discernimento potrebbe anche essere comunitario, sinodale, l’autorità non è mai comunitaria; l’autorità nella Chiesa è sempre della singola persona.

**Lasciarsi crocifiggere dalla Chiesa: regola per edificare la Chiesa.** Chi vuole santificarsi nella Chiesa e santificare la Chiesa deve offrire interamente la vita a Dio nella Chiesa per la sua santificazione, per la santificazione della Chiesa. Deve in tutto operare come Cristo Gesù che offrì la sua vita al Padre nel suo popolo per la santificazione del suo popolo. Questo vuole significare una sola cosa: il cristiano deve essere sempre pronto ad abbracciare la croce per la santificazione dei suoi fratelli, croce che i suoi stessi fratelli mettono sulle sue spalle, croce che i suoi stessi fratelli fanno mettere sulle sue spalle, quando non sono loro direttamente a poterlo fare. Chi sa e conosce questa via di santificazione, dispone il suo cuore all’immolazione della sua vita per la Chiesa che lo immola a causa dei peccati che regnano nella stessa Chiesa, ma è proprio da questa immolazione che la Chiesa si fa bella, senza rughe e senza macchia. Per ogni cristiano che si lascia crocifiggere dalla Chiesa, questa acquisisce bellezza di santità, di verità, splendore di grazia e di Spirito Santo. Nessuno pensi di fare santa la Chiesa, di convertire il mondo, se non si sottopone alla crocifissione della Chiesa.

**Perché oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo.** Oggi la Chiesa non annunzia più il Vangelo perché lo annunzia in modo parziale, ereticale, perché sceglie nel vangelo ciò che non turba l’uomo, ciò che è gradevole all’uomo. Oggi la Chiesa non annunzia più il vangelo perché usa troppa parzialità nel Vangelo e perché ha messo troppe parole umane, troppe idee umane nella verità di Dio. Se la Chiesa vuole annunziare il Vangelo deve predisporre il suo cuore all’osservanza del Vangelo, di tutto il vangelo. Il Vangelo si annunzia vivendo interamente, osservandolo in ogni sua parte. Poiché non c’è osservanza del Vangelo, non c’è neanche predicazione. Predicazione e osservanza del vangelo sono un’unica azione evangelizzatrice.

**Omissione nella predicazione.** Se non si predica il Vangelo, osservandolo, se non si evangelizza dall’interno e dal cuore del Vangelo, si è omissivi quanto alla predicazione del vangelo. Il mondo cammina nelle tenebre quando il vangelo non è annunziato, ma di queste tenebre è responsabile la Chiesa. Essa è stata costituita luce del mondo e sale della terra. Questa la sua essenza e la sua missione. Se non predica il vangelo da luce e da sale, essendo essa stessa nella verità e nella sapienza del Vangelo, essa non predica il vangelo e in questo caso è responsabile delle tenebre che avvolgono il mondo. La Chiesa è chiamata a farsi santa, poiché solo dalla sua santità potrà parlare, dire la verità del padre, comunicare la sua volontà, altrimenti non dice la volontà di Dio, non la comunica, non la predica, semplicemente non evangelizza.

**Chi cerca fuori di Dio, non ha Dio.** Dio è tutto per il cristiano. In Dio egli deve trovare tutto. Cercare fuori di Dio ciò che dà compimento alla sua vita, manifesta che Dio non è ancora nel suo cuore, non è diventato lo scopo della sua vita, non è il centro dei suoi pensieri, non è la fonte della sua esistenza. Dio non ama che l’uomo cerchi fuori di Lui, non ama per ragioni di sapienza eterna. Fuori di Dio nulla esiste che possa compiere l’uomo, fuori di Dio nulla esiste che possa realizzare la sete della natura umana. Si cerca fuori di Dio, ma invano e l’acqua che si beve fuori di Dio è solo fango. Questo fango non solo non disseta l’uomo, per cui c’è bisogno di altro fango cui abbeverarsi per estinguere la sete, quando questo fango distrugge la stessa natura dell’uomo. Per questo è giusto che il cristiano metta ogni impegno, ogni volontà, tutto il cuore e la mente perché cerchi solo in Dio ciò che lo disseta e attinga solo da Lui l’acqua vera della vita eterna.

**Lo Spirito è l’albero della vita. I frutti di quest’albero.** Chi vuole produrre per sé e per gli altri deve divenire con lo Spirito Santo un solo albero di vita. Se ci si distacca dallo Spirito, anche per un solo istante, non si è più alberi di vita, si diviene e ci si trasforma in alberi di morte. Nello Spirito bisogna rimanere sempre, non solo; come alberi nello Spirito bisogna sempre crescere, aumentare in santità, abbondare in grazia, espandersi in verità. Che questo avvenga ne è segno il frutto che noi produciamo. Se produciamo solo frutti di grazia e di verità, sempre, è il segno che siamo nello Spirito Santo; se invece produciamo frutti di peccato, di morte, di disobbedienza a Dio, è il segno che abbiamo abbandonato lo Spirito, ci siamo distaccati da Lui. Si producono frutti dello Spirito se si è nello Spirito, se con lo Spirito si è un solo mistero, un solo albero di vita; se ci si distacca dallo Spirito, non si possono produrre frutti spirituale, ma solo frutti di peccato e di morte.

**Vivere e agire nella trascendenza.** Vivere e agire nella trascendenza ha un solo significato: vedere ogni cosa in Dio, cercare in ogni cosa la volontà di Dio, fare ogni cosa secondo la volontà di Dio. Perché questo possa avvenire è necessario che il cristiano viva la più grande libertà da se stesso, dai suoi pensieri, dagli altri, dalle mansioni, dagli uffici, anche dal ministero. Solo chi è pienamente libero, totalmente libero, può vivere nella trascendenza; chi è schiavo anche di un piccolissimo sentimento, di un desiderio anche buono, non può vivere di trascendenza, l’immanenza lo travolgerà, abbandonerà la volontà di Dio per lasciarsi governare dal suo cuore, dalla sua mente, dal suo spirito. Per questo è giusto che il cristiano conquisti la più grande libertà, l’assoluta libertà, la libertà totale da se stesso, prima che dagli altri, dagli altri mentre la conquista per se stesso. La libertà è la legge della vera carità. Solo chi è completamente libero, libero come Gesù sulla croce, può amare veramente secondo Dio, agire sempre nella più grande e totale trascendenza, che è solo il compimento della volontà di Dio.

**La legge come sapienza attuale dello Spirito.** Il cristiano è un uomo che vive senza legge scritta. Ogni legge scritta ha un solo fine: insegnare all’uomo come amare di più, come amare meglio, come amare secondo Dio. Ogni legge scritta però deve essere interpretata, compresa, attualizzata, realizzata. Chi può aiutare il cristiano a interpretare, comprendere, attualizzare, realizzare secondo la volontà di Dio la legge di amore che Dio ha dato? Solo lo Spirito del Signore. Lo Spirito però che non è fuori del cristiano, ma dentro il cristiano, che vive nel cristiano, che muove il cristiano, che opera attraverso il cristiano. Per questo è necessario che il cristiano viva in una comunione vitale con lo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore si deve posare su di lui, come si è posato su cristo Gesù, in modo che da Lui sia sempre mosso, guidato, sorretto, spinto ad amare solo secondo la volontà di Dio. Lo Spirito santo è la sapienza attuale di Dio che guida e santifica l’atto, ogni atto. Per ogni atto è necessaria questa sapienza e per ogni atto è giusto che venga chiesa allo Spirito che abita e che dimora dentro di noi.

**Lo Spirito agisce per invocazione.** Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo preceda, lo accompagni, lo segua. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di Lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

**Togliere spazio agli altri per darlo allo Spirito.** Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora divine più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da lui la volontà del padre; poi ritornava tra gli uomini, compieva la volontà del padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale. L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. l’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

**Lo Spirito ci dona agli altri secondo verità.** Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri secondo verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare.

**Noi ci diamo agli altri nella falsità.** È questa una triste, ma purtroppo è la nostra realtà. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

**Il frutto via umana di discernimento.** Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno però può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

**SECONDO COMMENTO**

**Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.**

Ecco il grande annunzio, ma anche il grande Vangelo dell’apostolo: *Cristo ci ha liberati per la libertà!* Ci ha liberati per vivere la libertà nello Spirito Santo. Ci ha liberati per rimanere nella libertà dello Spirito Santo. Ma cosa è la libertà?

Essa è prima di tutto nella morte dell’uomo secondo la carne perché viva in noi l’uomo secondo lo Spirito, quello cioè nato da acqua e da Spirito Santo. Questa libertà si può vivere rimanendo in Cristo, vivendo per Cristo e con Cristo.

Se c’è separazione da Cristo, c’è separazione dallo Spirito Santo, si ritorna nell’uomo vecchio. Si precipita nella schiavitù. Come si rimane in Cristo? Rimanendo nella Parola di Cristo, nella luce di Cristo, nel Vangelo di Cristo.

Nella Parola di Cristo conosceremo la verità e la verità ci farà liberi. Ma cosa è la verità cristiana? Essa consiste nel vivere la carità di Cristo, l’obbedienza di Cristo, secondo purissima mozione dello Spirito Santo.

La libertà si vive in una duplice obbedienza. Obbedienza alla Parola e obbedienza allo Spirito Santo. L’obbedienza alla Parola è obbedienza a tutta la verità che lo Spirito ha posto nella Parola. La Parola va obbedita nello Spirito.

L’obbedienza allo Spirito Santo è obbedienza al carisma, alla missione, al ministero, sempre secondo mozione attuale dello Spirito Santo. Se ci si separa o dal carisma o dal ministero o dalla missione, si è nella schiavitù.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani (At 4, 23).*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24, 23). E Agrippa disse a Festo: "Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare" (At 26, 32). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21).*

*Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli (1Cor 8, 9). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (/2Cor 3, 17). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25).*

*Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19).*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi (Lc 4, 18). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Appena rimessi in libertà, andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto i sommi sacerdoti e gli anziani (At 4, 23).*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24, 23). E Agrippa disse a Festo: "Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare" (At 26, 32). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21).*

*Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli (1Cor 8, 9). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25).*

*Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Promettono loro libertà, ma essi stessi sono schiavi della corruzione. Perché uno è schiavo di ciò che l'ha vinto (2Pt 2, 19).*

*Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!" (Mt 27, 43). Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?" (Gv 8, 33). Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero (Gv 8, 36). Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?" (Gv 18, 39).*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare" (Gv 19, 12). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13).*

*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte (Ap 13, 16). "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi" (Ap 19, 18).*

*Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità" (Lc 13, 12). Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: "Libera quegli uomini!" (At 16, 35). La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito (Rm 7, 2). Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7, 3).*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore (1Cor 7, 39). Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera (Gal 4, 22). Ma quello dalla schiava è nato secondo la carne; quello dalla donna libera, in virtù della promessa (Gal 4, 23). Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre (Gal 4, 26).*

*Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera (Gal 4, 30). Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera (Gal 4, 31). E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1Ts 1, 10).*

Ecco ancora un potente annunzio o una potente parola di esortazione dell’apostolo: *State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù*. È il giogo della falsità, della menzogna, del peccato.

Quando si esce dal Vangelo, quando si smarrisce la fede, quando ci si sottrae alla verità dello Spirito Santo e all’obbedienza alla sua mozione, sempre si cade sotto il giogo della schiavitù della falsità, della menzogna, del peccato.

**Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla.**

Ora la Parola dell’Apostolo diviene immediata. È giunto il tempo di lasciare ogni riflessione sulla fede, sulla rivelazione, su ogni altro argomento scritturistico e parlare con immediatezza, senza che alcuno possa fraintendere.

*Ecco, io, Paolo, vi dico*. Ecco, io, Paolo Apostolo del Signore, nel nome del Signore, nella verità dello Spirito Santo, nella volontà del Padre, vi dico: Se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla.

Poiché tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo, tutto è da Lui, nessuna cosa viene a noi se non per la sua universale mediazione, se Cristo non gioverà a nulla, si rimane in eterno nella schiavitù del peccato, della falsità, della morte.

O Si mette la fede in Cristo come sorgente eterna, divina, umana, ecclesiale di ogni vera salvezza, o niente giova a nulla. Neanche Cristo giova, se abbiamo di Lui una visione non secondo la più pura fede, nella verità dello Spirito Santo.

**E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge.**

Aggiunge ancora l’Apostolo, sempre nel nome del Signore Dio, di Cristo Gesù dello Spirito Santo: *E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge*.

Se tu, discepolo di Gesù, ti fai circoncidere esci dal regime del Vangelo, dello Spirito Santo, della Nuova Alleanza e cadi sotto il regime dell’Antica Alleanza, regime della Legge, di tutta la Legge che tu sei obbligato ad osservare.

Ma se si osservasse tutta la Legge, secondo la verità della Legge e la sua triplice sorgente: Mosè, Profeti, Salmi, necessariamente si dovrà pervenire a Cristo Signore. Questa verità è attestata da Cristo Gesù ai Giudei.

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

Chi legge, medita, scruta con sapienza, scienza, intelligenza di Spirito Santo, l’Antico Testamento, necessariamente dovrà arrivare a Cristo, così come i fiumi giungono al mare o sfociano in qualche lago. Il cuore della Legge è Cristo.

Chi entra nella Scrittura Antica e non vede che il suo cuore è Cristo è simile ad un uomo che entra nelle acque del mare e attesta che non vi è alcuna acqua. Chi entra nell’Antico Testamento è sommerso dal mistero del Messia di Dio.

Quando però la mente è consumata nella falsità, l’anima nel peccato, il corpo nel vizio, specie in quello della superbia e dell’invidia, la cecità della mente e la durezza del cuore impediscono di vedere Cristo Signore.

**Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia.**

Ecco ancora una Parola chiara dell’Apostolo, detta in nome di Cristo Gesù*: Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge*. L’Antico Testamento ha il fine di portare a Cristo Gesù.

Altri fini non se ne conoscono. Ogni perdono dei peccati anche nell’Antico Testamento è dato in previsione dei meriti di Cristo Signore. La giustificazione nella rigenerazione e creazione della nuova creatura è per Cristo ed è in Cristo.

Quando Cristo Signore viene escluso dal processo della giustificazione, che è il passaggio dalla morte alla vita, dal regno delle tenebre nel regno della luce, dalla falsità nella verità, allora si è caduti veramente dalla sua grazia.

Non si è più giustificati per la fede in Cristo, ma per un’opera che nulla a che vedere con la fede. Cristo Gesù è Cristo Gesù. La circoncisione è la circoncisione. Essa è solo un segno dell’Alleanza di Dio con Abramo.

Con essa l’uomo rimane nella morte, non passa nella vita. Rimane nel regno delle tenebre, non viene nel regno della luce. La sua natura rimane nella sua natura, non diviene natura spirituale in Cristo per lo Spirito Santo.

Se la Legge desse la giustificazione, operasse cioè il cambiamento sostanziale della natura umana, allora veramente Cristo non servirebbe a nulla. Invece tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. La giustificazione è rivestirsi di Cristo.

**Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata.**

L’Apostolo prende le distanze da tutti coloro che predicano la circoncisione come via della giustificazione, cioè del passaggio dalla morte alla vita. Nessuna comunione né di fede né di verità né di dottrina con costoro.

*Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata*. Noi possiamo vivere da nuove creature solo se ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo. Ma chi può essere condotto dallo Spirito Santo?

Colui che crede in Cristo, che diviene con Cristo una sola vita, un solo corpo. Non solo. Si diviene un solo corpo in Cristo, ma per vivere per Cristo e con Cristo come suo vero corpo. Solo chi è in Cristo è condotto dallo Spirito.

Chi è condotto, in Cristo, dallo Spirito, può attendere fermamente la giustizia sperata. Cosa è la giustizia sperata? È il compimento per noi di ogni Parola proferita da Dio con la quale promette a noi la vita eterna e la benedizione.

La giustizia sperata è la benedizione che il Signore ha promesso nella discendenza di Abramo. La discendenza di Abramo è Cristo Signore. Si diviene una cosa sola con Cristo, per la fede, si attende la giustizia sperata.

Se non entriamo per la fede in Cristo, se non diveniamo corpo di Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, mossi dallo Spirito Santo, nessuna giustizia sarà a noi data. Rimaniamo senza la benedizione promessa.

È verità divina rivelata: Non c’è nessun altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è nel nome di Gesù Nazareno. La salvezza è per la fede in Cristo, mossi dallo Spirito Santo.

Lo Spirito è di Cristo. È dato dal corpo di Cristo. Si vive nello Spirito, dallo Spirito solo nel corpo di Cristo. Si entra nel corpo di Cristo per lo Spirito, ma nella fede in Cristo Gesù unico e solo Salvatore e Redentore dell’uomo.

**Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.**

San Paolo va ancora oltre nella manifestazione della sua fede in Cristo Signore. *Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità*. Cosa significa?

Essere circoncisi non dona la vera salvezza. Neanche non essere circoncisi dona la vera salvezza. Neanche divenire corpo di Cristo dona la salvezza. Neanche la fede in Cristo dona la salvezza. Cosa allora dona la salvezza?

Dona la salvezza la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Di quale carità si tratta? A questa domanda l’Apostolo Paolo dona risposta nella Lettera ai Romani. La carità è l’amore di Dio diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

La carità di cui parla l’Apostolo è far vivere in noi, per mezzo della grazia di Cristo, secondo la verità dello Spirito Santo, tutto l’amore del Padre riversato per mezzo dello Spirito nei nostri cuori. Visione divina della carità.

Chi vuole vivere la carità del Padre, sempre deve rimanere innestato in Cristo come il tralcio alla vite e sempre deve lasciarsi alimentare dallo Spirito Santo di divina carità. Lo Spirito Santo opera dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo.

Chi si allontana da Cristo, si allontana dallo Spirito Santo, si allontana dalla carità del Padre. Ci si allontana da Cristo allontanandosi dalla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Senza la Chiesa siamo senza grazia e verità.

Oggi si vuole costruire un cristiano senza grazia, senza verità, senza Vangelo, senza Chiesa, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo. Un cristiano che crede in un Dio fatto da lui stesso, senza alcuna relazione con il vero Mistero.

**Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità?**

All’inizio della predicazione dell’Apostolo Paolo, i Galati avevano aderito con gioia al suo Vangelo. Lo avevano accolto come vera luce per la loro vita. In esso camminavano, anzi diceva l’Apostolo, essi correvano.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia.*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 1,6-2,10).*

Prima i Galati correvano così bene! Ora l’Apostolo gli chiede: *Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità?* Chi si è intromesso fra il suo Vangelo e loro? Chi ha turbato i loro cuori? Chi ha predicato un altro Vangelo?

Chi ha condotto i Galati a non obbedire più alla verità? La verità è una sola: la giustificazione che avviene per la fede in Cristo Gesù. Essi ora non obbediscono alla fede in Cristo, ma alla circoncisione.

Questo loro passaggio dalla fede alla circoncisione li priva della vera salvezza, che si ottiene facendo vivere in loro tutta la carità del Padre versata nei loro cuori dallo Spirito Santo. Senza vera fede non c’è dono dello Spirito di Dio.

Senza il dono dello Spirito di Dio, la carità del Padre non viene effusa nei cuori. Si rimane fuori della speranza e della giustizia promessa. Così agendo, i Galati si sono posti fuori del mistero della fede, della carità, della speranza.

Quando si cade dalla purezza della fede, non si cade solo dalla fede, si cade anche dalla carità e dalla speranza. Si perde ogni relazione vera con il soprannaturale, con il mistero, con la verità, con la giustizia. Si è fuori!

Oggi molti figli della Chiesa si stanno ponendo fuori del mistero di Cristo Gesù. Non sanno che si pongono fuori anche dal mistero della Chiesa, della grazia, della verità, della giustificazione, della vita eterna, della giustizia.

Chi abolisce Cristo dal mistero della salvezza, si pone fuori dalla vera relazione con ogni mistero. Tolto Cristo, tutto si toglie, perché Cristo è tutto e tutto è in Cristo. Tutto si attinge in Cristo e per Cristo e tutto si vive in Cristo e per Cristo.

**Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!**

Altra grave verità affermata dall’Apostolo Paolo. Nessuna falsità viene dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo. Nessuna falsità viene dal vero Vangelo. *Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama!*

Chi chiama è il Padre dei cieli. A cosa chiama il Padre dei cieli? La risposta la troviamo in ogni dettaglio sia nella Lettera agli Efesini che nella Lettera ai Colossesi. Il Padre chiama a Cristo, per essere di Cristo, in Cristo.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Se il Padre ci ha chiamati per essere in Cristo, a vivere per Cristo e con Cristo, di certo la circoncisione non viene dalla sua volontà. Essa è stata data per i figli di Abramo, non per i discepoli di Gesù. Se non viene da Dio, da chi viene?

Viene da persone che sono nemici della croce di Cristo Signore. Viene da uomini che hanno rinnegato la vera fede in Cristo Gesù o da quanti si sono rifiutati e si rifiutano di accogliere il Vangelo della vita. Non viene da Dio.

**Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta.**

A volte è sufficiente anche un grammo di lievito per far lievitare la pasta. A volte basta una sola persona che predica falsità e tutta la pasta si fermenta di falsità. Negli ultimi tempi tutto il Vangelo è stato fermentato di falsità.

Sono state sufficienti due menti perverse perché la falsità si impossessasse di cuori altolocati, capaci a loro volto di fermentare di eresie e di errori tutta la sana dottrina. Oggi tutta la cristianità rischia di essere fermentata di falsità.

Dinanzi a diecimila persone che nello stesso luogo predicano la falsità e la menzogna, chi ancora crede nella verità facilmente si potrebbe scoraggiare. Nel suo cuore potrebbe sorgere il pensiero che sia lui nell’errore e non gli altri.

Invece sempre si deve rimanere ancorati nella verità. Come si rimane ancorati? Sapendo che il Vangelo è vero in ogni sua Parola. Chi rimane nel Vangelo non sbaglia mai. Si deve rimanere però in tutto il Vangelo, non in una Parola.

Ognuno deve però prestare molta attenzione. Tutti siamo a rischio di essere fermentati di falsità e menzogna. Rimaniamo nella verità, se rimaniamo nell’obbedienza ai Comandamenti. Sono essi il nostro baluardo di difesa.

**Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia.**

Ora L’Apostolo Paolo incoraggia i Galati. *Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente*. Sono fiducioso che voi ritorniate nella purezza del Vangelo, della verità, della luce che sono in Cristo Gesù.

Lui fonda questa fiducia nel Signore, non nelle sue umane capacità di sapienza o di intelligenza. Quando la fiducia è fondata nel Signore? Quando è fondata sulla sua grazia, sullo Spirito Santo, il solo che può convincere un cuore.

Si può cadere dalla verità, mai però si deve perseverare nella falsità. Quando l’Apostolo interviene è annuncia la verità di Cristo Signore si deve subito abbracciare la verità da Lui insegnata. L’obbedienza all’Apostolo è obbligo.

Sempre si deve distinguere il prima e il dopo. Il prima può anche essere nell’errore, il dopo mai. Prima di un pronunciamento l’errore è possibile. Dopo il pronunciamento non è più possibile. Si deve camminare nella verità.

Chi semina errori e falsità deve stare attento. Su di lui incombe il giudizio del Signore. *Ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia*. Chi semina menzogne e falsità è responsabile di tutti i mali che esse producono.

Anche chi si lascia ingannare è responsabile. Chi cade nell’errore, cade perché ha omesso di camminare secondo la purezza del Vangelo prima di essere inquinato dalla falsità. Chi rimane nel Vangelo non cade. Resta saldo.

Ogni operatore di menzogna deve sapere che per lui non vi sarà posto nel regno eterno di Dio. Prima si deve pentire delle sue falsità, riparare i suoi errori. Fare degna penitenza. Diffondere la verità e poi potrà iniziare a sperare.

**Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce.**

Qualcuno sicuramente avrà pensato che anche l’Apostolo Paolo sia passato a predicare la circoncisione. Lo avrà pensato perché ingannato da quanti annunciavano il loro Vangelo, differente in tutto da quello dell’Apostolo.

La prova che l’Apostolo non predica la circoncisione sono le sue continue persecuzioni da parte dei Giudei. *Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato?* Chi veniva perseguitato?

I discepoli di Gesù che predicavano la fede in Cristo come unica e sola via per avere la giustificazione. Per i Giudei la croce era vero scandalo. Ecco la conclusione di Paolo: *Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce*.

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,13-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

La croce è scandalo per i Giudei perché manifesta l’infinita piccolezza del Dio di Mosè, il Dio forte e potente, vittorioso in ogni battaglia. La croce ci rivela un Dio umiliato, sputato, flagellato, crocifisso, morto. Questo Dio non è il loro Dio.

È uno scandalo. Poiché Paolo predicava questo Dio, lui veniva perseguitato. Se avesse predicato la circoncisione mai sarebbe stata perseguitato. Mai lui ha annullato lo scandalo della croce. È quanto invece sta accadendo oggi.

Poiché oggi Cristo Signore è il solo che fa la differenza tra i molti Dèi e Signori che vengono adorati, moltissimi discepoli di Gesù hanno deciso di astenersi dal predicare Lui. Predicano un Dio senza Cristo e senza Spirito Santo.

Ma se noi non predichiamo Cristo Gesù vana è la nostra predicazione e vana è anche la nostra fede. Ecco perché è più che urgente predicare Cristo Gesù nel suo mistero di morte e di risurrezione. Ecco chi è per noi Gesù Signore.

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.*

*Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.*

*Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.*

*Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.*

*Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.*

*Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.*

*Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una sola cosa, un solo corpo.*

*Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo.*

O si predica Cristo nella purezza della verità, o si predica dalla stoltezza della nostra mente e dall’insipienza del nostro cuore. La differenza tra i molti Dèi e Signori la fa solo Cristo Crocifisso. Nessun altro fa la differenza.

La Chiesa, e in essa, ogni discepolo di Gesù se vuole vivere bene la sua missione non solo deve predicare Cristo e Cristo Crocifisso, deve anche conformarsi a Cristo nella vita, nella morte, al fine di giungere alla risurrezione.

Se Cristo Crocifisso non viene predicato, neanche a lui ci si può conformare. Senza Cristo si cade ben presto nell’idolatria e nell’immoralità. Non si è più né luce del mondo e né sale della terra. La tentazione è sempre in agguato.

**Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!**

L’Apostolo Paolo ora invita a mutilarsi quanti predicano la circoncisione. Se la circoncisione è la via della giustificazione, allora perché fermarsi al taglio solo di qualche centimetro di carne, è meglio mutilarsi del tutto.

Chi farebbe meglio a mutilarsi? Coloro che gettano i Galati nello scompiglio! È questo naturalmente un “meglio” che non va realizzato. Sarebbe però giusto che essi dessero con la mutilazione una chiara attestazione della loro fede.

“Noi crediamo così tanto nella circoncisione che ci mutiliamo per attestare la nostra fede” – dovrebbero dire costoro. Ma nessun assertore della circoncisione arriverebbe a tanto. Ma possiamo leggere questa frase anche in altro modo.

*Utinam et abscidantur qui vos conturbant*. Ôfelon kaˆ ¢pokÒyontai oƒ ¢nastatoàntej Øm©j (Gal 5,12).

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco (Mt 18,6-9).*

Vale per quanti creano scompiglio nei cuori a causa delle falsità che seminano e delle falsità che spargono, quanto Gesù dice a proposito dello scandalo: meglio mutilarsi del tutto che privare una persona della vera fede in Cristo.

È meglio essere mutilati sulla terra che venire gettati nella fornace ardente dove vi sarà pianto e stridore di denti per l’eternità. Almeno così si subisce una pena nel tempo, ma non nell’eternità. Lo scandalo è gravissimo.

Oggi moltissimi cristiani donano scandalo al mondo intero con le loro teorie sul Dio unico. Il Dio unico necessariamente dovrà essere un Dio senza Cristo Gesù, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza vera giustificazione.

Il Dio unico mai potrà essere il Dio dei cristiani. Il Dio dei cristiani è Cristo Gesù, il Crocifisso. È Cristo Gesù che ci dona il Padre e lo Spirito Santo. Ci dona la grazia e la verità per mezzo dei suoi Apostoli. Tutto è Cristo e tutto è in Lui.

Ecco perché è meglio mutilarsi per tutti coloro che distruggono nei cuori la purissima fede in Cristo Signore. Costoro privano ogni uomo della sola via attraverso la quale si giunge alla salvezza eterna. Questa via è Cristo Gesù.

**Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri.**

Il cristiano ha una vocazione santa. Lui è chiamato a libertà. È la vita portata nella pienezza della verità di Cristo. Cristo è la verità. Si diviene partecipi della verità di Cristo, si vive nella sua verità della sua verità, si è nella libertà.

Si è nella libertà quando si dimora nei Comandamenti, nella Legge, nel Vangelo, nella Parola, nella pienezza della fede, della speranza, della carità. Conoscerete la verità la verità vi farà liberi. Vivrete la verità e sarete liberi.

Subito però l’Apostolo Paolo ammonisce i Galati: *Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carme*. La libertà cristiana è vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando nella Parola condotti dallo Spirito Santo.

Quando si commette il peccato, si è schiavi del peccato. Quando si è prigionieri di un vizio si è schiavi di quel vizio. La libertà è nelle virtù, nella Legge, nei Comandamenti, in una vita conforme al Vangelo, guidati dallo Spirito Santo.

Ecco la regola della libertà: *mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri*. Ma cosa è l’amore cristiano? L’amore cristiano è obbedienza. È obbedienza alla verità dello Spirito Santo secondo la Parola di Gesù Signore.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Ama chi osserva la Legge, i Comandamenti, gli Statuti divini, il Vangelo, ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Dove non c’è obbedienza a quanto Dio ha stabilito per noi, mai ci potrà essere amore.

Senza obbedienza, non vi è libertà, ma libertinaggio, schiavitù, prigionia del male, schiavitù della carne, oppressione frutto di ogni trasgressione. Chi commette il peccato è schiavo del peccato e anche del principe del mondo.

**Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*.**

Dobbiamo chiarire quanto l’Apostolo Paolo annuncia in questo versetto: “Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Ognuno però può amare se stesso dalla verità o dalla falsità.

Gesù porta a compimento anche questo precetto della Legge antica. Chi vuole amare il prossimo secondo verità, deve fare al prossimo tutto quanto lui vuole che gli altri facciano a lui. Una sola misura di bene: per sé e per gli altri.

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7,12).*

Gesù dona anche tre altre misure per amare secondo verità il prossimo: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste”. “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”. L’uomo deve amare come ama Dio.

“Come io ho amato voi così voi amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti vi riconosceranno che siete miei discepoli”. Sappiamo che Cristo Gesù ci ha amati donando la vita per la nostra redenzione, la nostra salvezza e giustificazione.

Anche nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo dona l’antico comandamento dell’amore verso il prossimo come compimento di tutta la Legge. È l’amore verso il prossimo il segno che noi amiamo il nostro Dio e Signore.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

È giusto chiedersi: Può un uomo amare il prossimo suo come se stesso dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione dei Comandamenti, dall’idolatria, da ogni immoralità, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’ateismo, dalla concupiscenza?

La risposta è no. Dal male non si può compiere il bene. Per questo è necessario la redenzione, la giustificazione, la salvezza, la santificazione che avviene in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e della Chiesa.

Le regole dell’amore sono divine, non umane. San Paolo queste regole le ha indicate diverse volte. Ne ricordiamo alcune. Sono queste regole che distinguono il cristiano dal non cristiano, chi è nello Spirito e chi è senza di Lui.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-14).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,11-32).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

Nessuno potrà mai vivere queste leggi del vero amore se non si lascia giorno per giorno fare nuova creatura dallo Spirito Santo, immergendosi nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù, date a noi dai ministri di Cristo Signore.

**Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!**

Il fatto che i Galati si mordano e si divorino a vicenda, attesta che sono dalla carne e non dallo Spirito Santo. Camminano nell’uomo vecchio, non nell’uomo rigenerato e reso creatura nuova dallo Spirito Santo.

*Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri*. La carne sempre distrugge. Lo Spirito sempre edifica. Dalla carne ci si distrugge, dallo Spirito ci si edifica. Verità divina ed eterna.

È facile sapere se siamo dalla carne o dallo Spirito. Se ci edifichiamo a vicenda siamo dallo Spirito. Se ci distruggiamo a vicenda siamo dalla carne. Quando si è dalla carne, mai si pone un limite al male. Il male è senza confini.

Anche se si volesse badare a non distruggerci a vicenda, non si può evitare che questa accada. La carne ha la legge della carne e la legge della carne è una sola: non avere alcun limite nel male. La carme sempre supera ogni limite.

Anche il male ha i suoi limiti che sono invalicabili. Chi li valica, sappia che il ritorno indietro diviene impossibile. Chi oltrepassa questi limiti, peccando contro lo Spirito Santo, sappia che per lui non c’è ritorno. È già nella morte eterna.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio».*

*Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. «Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore.*

*Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe».*

*Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore.*

*Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-37).*

Ognuno deve prestare attenzione perché mai entri nel regno del peccato. Quando si entra in questo regno, si conosce l’inizio di esso ma non la fine. Nel regno del peccato si è capaci di qualsiasi male. Il male è inarrestabile.

**Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.**

Chi vuole vincere la carne deve camminare secondo lo Spirito. Ma lo Spirito è lo Spirito di Cristo Gesù. Per vivere secondo lo Spirito, si deve essere radicati in Cristo e nella sua Chiesa. Cristo e la Chiesa sono inseparabili in eterno.

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne*. Oggi è questo il grande male cristiano: la separazione dello Spirito Santo da Cristo e di Cristo dal Padre e di Cristo dalla Chiesa.

Si predica un Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Uno Spirito Santo senza Cristo e senza la Chiesa. Una Chiesa senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Ogni separazione ci conduce nella grande falsità e menzogna.

Oggi il cristiano sta divenendo un adoratore di idoli, perché ha pensato di separare Dio da Cristo Gesù. Sono un solo Dio inseparabili in eterno. Vuole separare Cristo Gesù dallo Spirito. Sono un solo Dio inseparabili in eterno.

Vuole separare Cristo dalla Chiesa. Sono un solo corpo inseparabili in eterno. Chi divide Dio da Cristo, Cristo dallo Spirito, lo Spirito da Cristo, la Chiesa da Cristo e Cristo dalla Chiesa, è un adoratore di un Dio senza alcuna verità.

Chi vuole camminare secondo lo Spirito deve piantarsi in Cristo come il tralcio è inserito nella vite, viene dalla vite, è la vitalità della vite. Ci si pone fuori di Cristo non si cammina secondo lo Spirito. Si segue la carne e la sua concupiscenza.

**La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.**

La carne e lo Spirito non hanno gli stessi desideri. *La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne. Queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste*.

Questa verità – l’uomo vede il bene, ha il desiderio di esso, ma non la possibilità di farlo – Paolo lo rivela con ogni particolare nella Lettera ai Romani. È in questa Lettera che manifesta la condizione spirituale del cristiano.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Chi vuole vincere la carne, deve crescere nello Spirito Santo, crescendo in Cristo attraverso la via di grazia e verità della Chiesa. Chiesa, Cristo Gesù, Spirito Santo, sono una cosa sola, inseparabili in eterno.

Quando Cristo, Spirito Santo e Chiesa vengono separati, allora non vi è alcuna possibilità di camminare secondo lo Spirito. Sempre si camminerà dalla carne. Non siamo piantati in Cristo e di conseguenza non siamo piantati nella Chiesa.

Quando non si è piantati nella Chiesa, non si è neanche piantati in Cristo e nello Spirito Santo. Chiesa, Spirito Santo, Cristo Gesù sono una cosa sola e sempre una cosa sola devono rimanere. È la sola via della vita eterna.

Solo nello Spirito Santo si possono vincere i desideri della carne. Chi non cammina nello Spirito del Signore, sempre sarà condotto dalla carne e potrà commettere qualsiasi trasgressione. Potrà anche superare i limiti del male.

**Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.**

La Legge è quella della circoncisione. È anche l’Antico Testamento con tutte le sue nome rituali. Chi cammina e si lascia guidare dallo Spirito Santo sa quale norma dell’Antico Testamento va osservata e quale invece è senza valore.

Gesù, che camminava nello Spirito Santo, ha dichiarato puri tutti gli alimenti. I profeti che parlavano dallo Spirito di Dio hanno dichiarato inutili tutti i sacrifici dell’antica Legge. Il Signore vuole solo l’osservanza dei suoi Comandamenti.

Ma anche noi oggi, se camminiamo nello Spirito Santo, sappiamo in ogni momento quale Legge rituale dare ad ogni anima e quale Comandamento suggerire per iniziare un vero cammino di fede nella giustizia del Vangelo.

I santi che hanno camminato e camminano nello Spirito Santo, sempre hanno trovato vie attuali, vie personali, vie particolari per guidare ogni anima verso Cristo, nella sua Chiesa. Senza lo Spirito si è per la lettera della Legge.

Senza lo Spirito si può anche giungere alla Crocifissione del Verbo Unigenito del Padre e alla persecuzione della Chiesa in nome di Dio, della Legge, dei Profeti, dello stesso Vangelo. È quanto accade ai nostri giorni.

In nome del Vangelo si uccidono spiritualmente coloro che annunziano e predicano il Vangelo non dalla lettera, ma dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito che ci guida, ogni mistero è svuotato del soprannaturale e reso cosa profana.

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,1-18).*

È questa la grande differenza tra quanti camminano mossi e condotti dallo Spirito Santo e quanti invece sono trascinati dalla carne e da essa tenuti schiavi e prigionieri: chi cammina nello Spirito sa sempre qual è la volontà di Dio.

Sa sempre qual è la verità contenuta nella lettera della Scrittura. Sa sempre come parlare ai cuori e cosa insegnare loro. Sa sempre interpretare secondo verità il pensiero di Dio. Sa guidare le anime sulla via della più pura verità.

Gesù, sempre mosso e condotto dallo Spirito, sapeva quale parola rivolgere ad ogni cuore e quale via indicare per la sua salvezza. Ogni cuore è differente e per ogni cuore Lui aveva una particolare Parola da fargli ascoltare.

Gesù non camminava secondo la Legge, ma secondo lo Spirito. Era questo vero scandalo per tutti coloro che camminavano secondo la carne e facevano della lettera della Legge uno strumento di tortura religiosa per le anime.

**Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza,**

Ora l’Apostolo Paolo rivela quali sono le opere della carne e quali invece i frutti prodotti dallo Spirito Santo. Le opere della carne sono tutte le opere del mondo e sono opere del corpo: fornicazione, impurità, dissolutezza.

Fornicazione, impurità, dissolutezza pongono il corpo fuori da ogni legge morale circa l’uso della sua sessualità. Dio non ha dato solo un corpo all’uomo, non lo ha fatto maschio e femmina. Gli ha detto anche come usare la sua sessualità.

Nessuno può fare della propria sessualità ciò che vuole. Ci sono degli obblighi, delle leggi da osservare queste vanno messe in pratica. Basta leggere una pagina del Levitico e subito appare che nessuno può fare ciò che vuole.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

Fornicazione, impurità, dissolutezza rivelano un uso del corpo fuori da ogni regola morale. Oggi impurità, fornicazione, dissolutezza sono state abolite in nome della legge dell’amore. Amore per il mondo ha un significato speciale.

Amore significa: io posso usare il mio corpo come voglio, secondo la mia volontà. Nessuno può regolare l’uso della mia sessualità sia di uomo con uomo, di donna con donna, di uomo con più donne e di donne con più uomini.

Oggi si vuole un corpo senza nessuna regola. Anche in ordine al concepimento si vuole un corpo senza regole. Tutti i problemi in ordine al concepimento nascono da questa concezione dell’amore: uso il mio corpo come voglio.

**idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni,**

*Idolatria, stregonerie*: sono peccati contro Dio. Si rinnega Dio nella sua verità di unico e solo Creatore e Signore dell’uomo. Quando ci si sottrae a Dio e alla sua Signoria, sempre si cade nell’idolatria e in ogni stregoneria.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Quando si cade nell’idolatria, sempre si precipita in ogni immoralità. Il male si impossessa dell’uomo e lo conduce nel suo baratro. Il Libro della Sapienza mette in guardia. L’idolatria è la causa di tutti i mali del mondo.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole.*

*Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati.*

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti.*

*Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Solo il vero Dio fa il vero l’uomo. I falsi dèi fanno falsi i loro adoratori. La moralità è il frutto della verità. L’immoralità è invece il frutto della falsità. Essendo oggi l’uomo idolatra, necessariamente sarà anche immorale.

Poiché oggi l’idolatria ha superato i suoi stessi limiti, anche l’immoralità sta superando ogni limite. Se poi si giunge anche in campo cattolico a predicare l’idolatria come vera religione, ritornare nella vera moralità diviene impossibile.

Purtroppo è proprio questo che sta accadendo ai nostri giorni: l’idolatria viene insegnata come religione vera. Gli idoli vani stanno prendendo il posto del vero Dio. Anche il Dio unico è vero idolo. Responsabile di tutto questo è il cristiano.

*Inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni*: sono opere contro la vera comunione. Chi vuole evitare di cadere in queste opere deve predisporre il cuore alla piena osservanza del Capitolo V del Discorso della Montagna.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa Legge di Cristo Gesù la si può vivere solo se ci si lascia condurre dallo Spirito e si cresce nella grazia e nella verità di Cristo Signore, nel seno della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È via obbligatoria, necessaria.

Non abbiamo altre possibilità. O siamo guidati dallo Spirito o siamo dominati dalla carne. Chi cade nell’idolatria sarà sempre dominato e schiavizzato dalla carne. L’idolatra non conosce il vero Dio e neanche il vero Cristo di Dio.

Senza il vero Dio e il vero Cristo di Dio neanche vi è il vero Spirito Santo e la vera Chiesa. Non essendo illuminati dalla luce vera e non colmati di grazia e trasformati in verità, la carne sempre ci guiderà per i suoi sentieri di morte.

**invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.**

Le invidie attestano che il nostro cuore è vuoto di Dio e lo si vuole colmare con le cose che possiedono gli altri, sia le cose materiali che spirituali. Ma ciò che è dell’altro, specie del suo spirito e della sua anima, mai potrà essere nostro.

Quando invece il cuore è colmo di Dio, è nella pace e non desidera nulla che è dell’altro. L’invidia della grazia altrui può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. L’invidioso non potendo avere per sé distrugge ciò che è dell’altro.

L’invidia contro Cristo Signore dei capi del popolo dei Giudei, condusse alla crocifissione del Figlio di Dio. L’invidia è come una radice infestante, se entra nel cuore, nell’anima, nello spirito, priva l’uomo di ogni ossigeno di verità.

Una persona invidiosa tutto vede, tutto legge, tutto pensa dal suo peccato. Il bene lo trasforma in male, la luce in tenebre. A tutto ciò che avviene dona un significato falso, menzognero, contro ogni verità storica.

Le ubriachezze, le orge e cose del genere sono opere contro la santità e la verità del nostro corpo. Con le ubriachezze ci priviamo dell’uso della mente. Possiamo commettere qualsiasi delitto. Siamo privi dell’uso della coscienza.

Con le orge immergiamo il nostro corpo nella grande dissolutezza dell’impurità e di ogni altra trasgressione. Nelle orge non c’è limite verso il male. Ogni male viene commesso oltre ogni limite. L’uomo nelle orge si disumanizza.

Ora l’Apostolo ci ammonisce: *Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio*. Chi segue la carne mai potrà ereditare il regno di Dio. Erediterà il regno di Satana, che è l’inferno.

Uno sguardo sulle singole opere della carne ci aiuterà a comprendere meglio perché queste opere non conducono nel regno di Dio. Esse distruggono il regno di Dio sulla terra. Non lo edificano. Se non si edifica, non si eredita.

*Le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito.*

*La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, la parola è cattiva. Se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza, le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.*

***Fornicazione***

*La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio.*

*La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali.*

*Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.*

***Impurità***

*L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al di fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati.*

*Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto livelli altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri.*

*Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.*

***Dissolutezza***

*La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora.*

*Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa dalle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo.*

*La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.*

***Idolatria***

*L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia.*

*Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato.*

*È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.*

***Stregonerie***

*Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creature. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creature. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura.*

*Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente.*

*Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.*

***Inimicizie***

*Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione.*

*Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo?*

*L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.*

***Discordia***

*Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore.*

*Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio.*

*La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.*

***Gelosia***

*La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro.*

*È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita.*

*Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.*

***Dissensi***

*I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata.*

*Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo.*

*Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.*

***Divisioni***

*Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi.*

*La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo.*

*Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.*

***Fazioni***

*Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo?*

*Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo.*

*Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.*

***Invidie***

*L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo.*

*Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e ministero, sia nella vocazione e missione.*

*L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invidia fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.*

***Ubriachezze***

*Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza.*

*Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte.*

*L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.*

***Orge***

*Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandona al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia.*

*Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo.*

*L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. Abyssus abyssum invocat.*

**Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé;**

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela quali sono invece i frutti dello Spirito. Essi sono *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà mitezza, dominio di sé*. Più si cresce in Cristo e nello Spirito più questi frutti saranno perfetti.

Meno si cresce e meno saranno perfetti. Si può iniziare con i frutti dello Spirito e finire nelle opere della carne. Ma anche essere nelle opere della carne e per conversione si può iniziare a produrre i frutti dello Spirito Santo.

Finché abitiamo nel corpo sempre dobbiamo camminare con timore e rispetto. È sempre possibile ritornare nel regno del principe del mondo. L’ascetica antica insegnava che la corruzione dell’ottimo è pessima.

Quando un cuore cresciuto nella grazia e nella verità di Cristo si corrompe, è capace di qualsiasi male. La stoltezza si impossessa del suo cuore e la cattiveria del suo spirito. Non conosce più i limiti del male e del peccato.

*Amore*. Dio è amore. Chi è nello Spirito Santo, fa della sua vita un dono al Padre, perché per mezzo di essa, Lui possa amare ogni uomo con vero amore di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Il Padre è il Signore della sua vita.

*Gioia*. Il cuore dell’uomo è stato creato per essere colmo di Dio. Se il cuore è colmo di Dio, non ha bisogno di altro. È nella pienezza di sé, nella sua verità. È nella gioia. Nella gioia vi è la libertà da tutte le cose della terra.

*Pace*. Principe della pace è Cristo. Cristo è la nostra Pace. La pace è nel dono della nostra vita all’amore del Padre, alla grazia di Cristo, alla comunione dello Spirito Santo. Si è di Dio perché Dio possa divenire Dio di ogni uomo.

*Magnanimità*. Quando Dio è nel cuore, il cuore è magnanime, cioè grande. È grande nei pensieri, grande nell’amore, grande nella fede e nella speranza. Grande in ogni bene. Alla magnanimità si oppone la pusillanimità.

*Benevolenza*. Nella benevolenza si ha una sola volontà: volere sempre tutto il bene, ogni bene verso tutti. Il cuore colmo di Dio, pensa e vuole come Dio. Cosa vuole Dio? La salvezza, la redenzione in Cristo di ogni uomo.

*Bontà*. Solo Dio è buono. La bontà è partecipazione nel cuore dell’uomo della bontà di Dio. Come Dio pensa e vuole solo il bene dell’uomo, così anche chi è mosso dallo Spirito Santo pensa e vuole solo il bene dell’uomo, il grande bene.

*Fedeltà*. Dio è il Fedele in ogni sua Parola. Cristo è il Testimone Fedele del Padre. Lui attesta che ogni Parola del Padre in Lui si è compiuta. Il cristiano è fedele perché crede in Dio, attestando con la vita che ogni Parola di Dio è vera.

*Mitezza*. Cristo è l’Agnello mite che si lascia crocifiggere per la redenzione del mondo. Il cristiano è mite se anche lui vive ogni sofferenza facendone a Dio un’offerta pura e santa per la sua santificazione e la redenzione dei fratelli.

*Dominio di sé*. Con il dominio di sé il cristiano sa governare sempre nella volontà del Padre la sua anima, il suo cuore, il suo corpo, il suo spirito, tutta la sua vita. Mai esce dalla volontà di Gesù Signore, del suo Vangelo.

*Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio.*

*Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi.*

*Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno crescere in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.*

***Spirito di sapienza***

*Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita.*

*Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità.*

*Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine.*

*Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi.*

*La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine.*

*Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine primario è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso.*

*Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.*

***Spirito d’intelligenza***

*Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione.*

*Lo Spirito di intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità.*

*Per l’intelligenza dello Spirito Santo ogni cosa è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendola nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendola nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo.*

*Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità.*

*Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede l’uomo grazie allo Spirito di intelligenza.*

*Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno.*

*Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede priva di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.*

***Spirito di consiglio***

*Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio.*

*Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra?*

*Il Signore gli dona lo Spirito di consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio.*

*Che oggi siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo.*

*Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione.*

*Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.*

***Spirito di fortezza***

*Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre.*

*Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini.*

*Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore.*

*La vita cristiana oggi rivela che essa viene condotta fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.*

***Spirito di conoscenza***

*Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo, Padre e Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro.*

*Il cristiano deve conoscere il pensiero di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza del pensiero del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù.*

*Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio.*

*Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quali sono le ragioni del no?*

*Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore.*

*Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre è accompagnata dalla conoscenza dei frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.*

***Spirito di timore del Signore***

*Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito.*

*Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà.*

*Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà.*

*Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.*

***Spirito di pietà***

*Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore.*

*Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura.*

*Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, lo calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.*

*Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto.*

*Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità.*

*L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.*

***I frutti dello Spirito Santo***

*Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura.*

*San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza.*

*È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.*

***Amore***

*Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore.*

*Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza.*

*Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.*

***Gioia***

*Lo Spirito è comunione. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa.*

*Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi.*

*Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.*

***Pace***

*Lo Spirito è comunione. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo.*

*Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita.*

*Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, nelle offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.*

***Magnanimità***

*Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore filiale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco.*

*Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo.*

*Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.*

***Benevolenza***

*Lo Spirito Santo è comunione. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare.*

*Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo.*

*Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.*

***Bontà***

*Spirito di comunione. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita.*

*Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita.*

*Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.*

***Fedeltà***

*Spirito di comunione. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre.*

*Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre.*

*Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.*

***Mitezza***

*Spirito di comunione. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo.*

*Gesù viene per insegnare come si rimane fedeli all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine.*

*La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.*

***Dominio di sé***

*Spirito di comunione. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo.*

*Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana.*

*In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.*

Quando si dimora nello Spirito Santo, tutto si opera dall’amore del Padre nella grazia di Cristo Gesù. Tutto si compie dalla Nuova Legge che è il Vangelo di Cristo Signore. Ci si separa dallo Spirito Santo, si entra nella carne.

È obbligo di ogni discepolo di Gesù camminare nello Spirito, perché lui è vero corpo di Cristo Signore. Se cammina senza lo Spirito attesta di essersi separato dal corpo. Fuori dal corpo di Cristo, si è sotto il dominio della carne.

**contro queste cose non c’è Legge.**

La Legge del cristiano è lo Spirito Santo. È opera dello Spirito di Dio mettere il discepolo di Gesù nella più pura conoscenza della volontà di Dio su di lui, volontà sempre attuale, volontà di oggi. La volontà di Dio è la sua Legge.

La Legge è universale, il Vangelo è universale, tutti gli Statuti divini sono universali. Valgono per tutti, sempre. Ma ogni uomo è particolare, unico, irripetibile. Come ogni uomo dovrà vivere l’universale nel suo particolare?

Questa scienza viene singolarmente ad ognuno dallo Spirito Santo. Chi è guidato dallo Spirito Santo camminerà sempre nella volontà universale di Dio, ma compiendo anche la volontà personale, su di lui, di Dio.

La volontà universale di Dio ognuno dovrà viverla secondo il dono o i doni dello Spirito Santo, la sua missione, i sacramenti da lui ricevuti, la volontà particolare di Dio che di volta in volta lo Spirito Santo gli manifesta.

Solo chi cammina nello Spirito Santo e si lascia guidare da Lui può dare pienezza di verità e di opera alla sua vita. Chi è senza lo Spirito del Signore, neanche i Comandamenti osserverà e la sua vita sarà un totale fallimento.

Basta distaccarsi anche un poco dallo Spirito Santo e avviene quanto lo Spirito Santo rivela ali Angeli delle Chiese di Asia o anche l’Apostolo Paolo rivela agli stessi vescovi, anche se in tempi differenti. Solo lo Spirito è la verità.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,29-31).*

La perfezione della nostra obbedienza è data dalla perfezione della nostra permanenza nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito e più si è perfetti nell’obbedienza. Meno si cresce nello Spirito e meno si è perfetti.

**Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.**

Ora l’Apostolo Paolo annuncia una verità di ordine soprannaturale dai risvolti storici. *Quelli che sono in Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri*. Nel battesimo si compie la morte dell’uomo vecchio.

Ma anche nel battesimo, l’uomo risorge a vita nuova. Quanto è avvenuto nel mistero, ora deve avvenire con la vita. La vita del cristiano è crocifissione della carne con le sue passioni e i suoi desideri. Crocifissione quotidiana.

La vita del cristiano è una perenne celebrazione del mistero del battesimo. Con la vita il discepolo di Gesù deve attestare che veramente nel mistero lui è morto ed è risorto. Come lo attesterà? Facendo morire le opere della carne.

**Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.**

Con il battesimo nel mistero viviamo dello Spirito. Come attestiamo questo grande mistero che si è compiuto in noi? Vivendo anche secondo lo Spirito, producendo i frutti dello Spirito. Vivendo la vita di Cristo nella nostra vita.

Il cristiano è chiamato a manifestare al mondo con la sua vita visibile ogni mistero che si compie in Lui con la celebrazione dei sacramenti. Ogni sacramento compie un particolare mistero, richiede una particolare vita.

È questo il vero fallimento del cristiano. Celebra il mistero nel sacramento, lo compie nella sua persona, ma poi non lo mostra visibilmente con la sua vita. Vi è fortissima discrepanza tra ciò che celebra e ciò che vive.

**Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.**

La gloria è vera quando la si cerca in Dio e la si cerca quando si attende che ogni promessa di Dio si compia nella nostra vita. Gesù cerca la gloria che gli viene dalla sua grande umiliazione sulla croce. La sua gloria è la risurrezione.

La gloria invece è vana, perché effimera quando la si cerca nelle cose della terra. La gloria che viene da Dio è eterna. La gloria che viene dalla terra è effimera, dura un attimo. Per un attimo di vanagloria si perde quella eterna.

L’Apostolo Paolo richiama i Galati a non cercare la vanagloria. Di cosa è frutto questa vanagloria di cui parla? È frutto di provocazione e di invidia degli uni per gli altri. Mai ciò che è spiritualmente dell’altro potrà divenire nostro.

Provocazioni e invidia sono opere della carne non frutti dello Spirito Santo. Essendo la vanagloria opera della carne, tutto ciò che si fa per ottenerla è opera della carne. Mai camminerà secondo lo Spirito chi cerca vanagloria.

**APOCALISSE CAPITOLI II E III**

**PRIMO COMMENTO**

**All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:**

Evangelizzatore della Chiesa di Efeso è stato l’Apostolo Paolo. Gli Atti degli Apostoli contengono diverse notizie su questa Chiesa (Cfr. Atti cc. 19-20). Agli Efesini Paolo scrisse anche una Lettera (Lettera agli Efesini).

Qual è lo stato attuale, o situazione, in cui versa questa comunità? Ma prima di tutto chi è che scrive al suo Angelo?

Non è più Paolo. È lo stesso Cristo Gesù. Non scrive ai fedeli. Scrive a Colui che regge i fedeli.

Chi scrive è ***“Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”***.

Scrive all’Angelo della Chiesa di Efeso lo stesso Signore della Chiesa, Colui che regge la Chiesa, Colui che vive in mezzo alla Chiesa.

Scrive all’Angelo della Chiesa di Efeso Colui che ha il governo di tutta la Chiesa e di coloro che reggono in suo nome e con la sua autorità la Chiesa.

Gesù, essendo il Signore della Chiesa, avendo il governo su di essa, può intervenire ogni qualvolta Lui lo ritenga opportuno per rimettere la sua Chiesa nella pienezza della grazia e della verità.

Questa è verità fondamentale: Signore della Chiesa e degli Angeli della Chiesa è solo Cristo Gesù.

Chi crede in questa verità si salva. Chi non crede è già nella falsità, nella menzogna.

Nella Chiesa non c’è autonomia da Cristo Gesù. Nella Chiesa solo Cristo è il Signore. Tutti gli altri sono servi del Signore. Tutti gli altri vivono per ascoltare il Signore. Vivono per servire il Signore.

**Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono e li hai trovati bugiardi.**

L’Angelo della Chiesa di Efeso è un operaio che lavora bene. Ha il discernimento del bene e del male. Ha saggezza e prudenza. Sa vedere chi è nella verità di Cristo Gesù. Sa smascherare chi non lo è.

Le opere in sé sono buone. Questa verità è visibile e ognuno la può constatare. Ognuno può vedere ciò che appare. Ciò che appare in questo Angelo è conforme al retto operare di un buon amministratore dei misteri di Dio.

Questo Angelo ha una vera avversione contro il male. Non può sopportare i cattivi. Sono cattivi tutti coloro che rifiutano Cristo, lo combattono, lo negano, non lo servono secondo verità.

Questo Angelo non ama i cattivi. Sa metterli alla prova. Sa trovare la loro menzogna.

**Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.**

Questo Angelo possiede una grande virtù, anzi due: la costanza e la sopportazione.

È costante nel suo ministero. Per il nome di Cristo Gesù sopporta ogni cosa, senza stancarsi.

Questo Angelo cammina dritto sulla via della verità perseverando in essa, nonostante le persecuzioni che si abbattono su di lui.

Uno che lo vede dall’esterno potrebbe dire che tutto è bene in lui.

Ma l’uomo vede in faccia. Dio vede nel cuore.

Gesù vede il cuore dei suoi Angeli. Questo Angelo nel cuore è carente di qualcosa.

**Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima.**

Questo Angelo ha abbandonato l’amore di prima.

È l’amore la verità della nostra missione. Una missione compiuta senza amore, con poco amore, con scarso amore, è una missione che non produce frutti.

È una missione che non dona vera salvezza.

Cosa è infatti la salvezza se non portare ogni uomo nel grande amore di Cristo Gesù, amore sino alla fine, amore di croce, amore che non si risparmia in nulla, amore che in tutto si consuma per la vita dei suoi fratelli?

Abbandonare l’amore è cadere in una esteriorità sterile, senza frutto di vita eterna né per noi, né per gli altri.

La vitalità del nostro apostolato, della nostra missione, è l’amore. Perso l’amore tutto si perde. Chi abbandona l’amore altro non fa che rinunziare alla verità della sua missione.

**Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvedrai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.**

Urge che quest’Angelo ritorni nel suo amore di un tempo. È necessario che compia le opere di prima.

Le Parole di Cristo Gesù sono perentorie. Esaminate frase per frase, ci rivelano tre grandissime verità.

**Ricorda dunque da dove sei caduto**: chi vuole riprendere il cammino interrotto, sospeso, lasciato, è giusto che ricordi la bellezza degli inizi, quando in lui vi erano zelo, entusiasmo, buona volontà, certezza, rette intenzioni, desideri puri e santi, decisione risoluta e ferma.

Soprattutto è giusto che pensi all’amore con il quale ha iniziato a seguire Cristo Gesù.

Perché all’ora c’era tutta questa ricchezza spirituale nel cuore, mentre oggi è tutta un’opera esterna, fuori di noi, ma senza di noi?

Cosa ha provocato questo? Quali le cause? Quali i motivi interni ed esterni? Quali le circostanze?

Perché si è iniziato bene, ma poi non si è perseverato sino alla fine? Soprattutto perché non si è cresciuti nell’amore? Anzi si è andati diminuendo?

Ricordare la ricchezza di un tempo deve significare per noi non solo volontà di riprendere il cammino, quanto anche certezza di poterlo portare a compimento.

Ciò che prima era possibile, anche ora lo è. Ad una condizione però: che si tolgano tutte le cause che hanno prodotto il rallentamento, o la totale perdita dell’amore di un tempo.

**Ravvediti e compi le opere di prima:** il ricordo ci dice che è possibile riprendere il cammino. Ma esso da solo non basta. Occorre che il discepolo di Gesù metta di nuovo tutta la sua buona volontà.

Ravvedersi proprio questo significa: confrontarsi con il passato, con la Parola, con il Vangelo, vedere il proprio presente di non bene, o di bene non perfetto e rimettersi sulla giusta via.

Il passato lo vediamo noi, il presente di non bene ce lo indica la Parola della profezia.

Molti di noi non si possono ravvedere proprio perché manca la luce sul proprio presente di non bene, o di bene non perfetto. Non conoscendo il presente secondo verità, neanche lo possono confrontare con il passato di bene perfetto.

La causa di molta mancata santità nella Chiesa è proprio l’incapacità di leggere secondo verità il proprio presente di non perfetta santità, o bontà di quanto si sta operando.

L’incapacità è data dal peccato personale. Quando il peccato veniale prende posto nel cuore e vi sosta in modo abituale a poco a poco rende gli occhi del nostro spirito pieni di polvere e questi non possono più scorgere che la nostra vita sta rovinosamente scivolando verso l’imperfezione.

Quando poi nel cuore si annida il peccato mortale, gli occhi dello spirito vengono totalmente infangati, oscurati, accecati.

È in questo accecamento che bene e male si confondono. Non si discerne più il bene. Non si distingue più il male. Bene e male divengono una cosa sola.

Per grazia di Dio sulla Chiesa vigila il Signore e per immenso amore Lui interviene, svela le tenebre del nostro peccato, sia veniale che mortale, legge le nostre opere e ci attesta che esse non sono secondo la sua eterna verità, vede il nostro amore e ci comunica che esso non è perfetto, non è santo, non è quello di un tempo.

Questa rivelazione viene accompagnata da un invito perentorio al ravvedimento, a riprendere l’amore, la verità, la gioia, la pace, le altre virtù dalle quali siamo caduti.

Viene chiamata all’opera la nostra volontà, perché si decida a seguire il comando di Cristo Gesù.

**Se non ti ravvedrai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto:** Nella vita del discepolo di Gesù ci sono cose private e cose pubbliche; cose per se stesso e cose per gli altri.

Ognuno della sua vita può fare ciò che vuole, assumendosi però ogni responsabilità dinanzi al Signore.

Ognuno però non può fare ciò che vuole quando la sua vita riguarda i suoi fratelli.

Chi è investito della responsabilità di apostolo del Signore in mezzo al suo gregge, deve al gregge del Signore tutto il suo amore.

Lui è chiamato ad amare alla stessa maniera di Cristo Gesù: sino alla fine, sino alla morte di croce, con un amore sempre nuovo, sempre vivo, senza stanchezza, senza riserve, senza pause.

Questo amore deve ogni giorno crescere sempre di più in lui, fino ad avvolgere tutti gli attimi della sua vita, ogni spazio della sua esistenza.

Questo amore deve essere la sua stessa vita. Lui deve vivere solo per amare il gregge del Signore. Altri amori non possono sussistere in lui. Altri amori sono sempre contro quest’unico amore.

L’apostolo del Signore può anche avere una sua vita privata, particolare. Ma questa le serve solo per rifondarsi nell’amore, per rinnovarsi in esso, per verificarsi, per ritrovare nuovi slanci, nuovi impulsi, nuovo zelo, nuova vita.

Tutto ciò che è privato in lui – ed è giusto che vi siamo di questi momenti privati, lontano dagli occhi del mondo – deve servire per far crescere il suo amore per il gregge del Signore Gesù.

Poiché lui vive solo per amare il gregge, se non ama il gregge, il suo ministero non ha ragion d’esistere.

Se non ha ragion d’esistere è giusto che il Signore gli tolga l’incarico e glielo dia ad un altro.

Ma sempre il Signore interviene per allontanare dal suo ministero coloro che non amano il gregge allo stesso modo in cui lo ha amato Lui, Pastore supremo delle pecore.

Le vie, le modalità, le forme storiche dei suoi interventi le conosce solo il Signore. Chiunque è pastore deve però sapere che lui mai si potrà considerare arbitro assoluto della sua vita e del suo ministero. Sopra di lui vigila il Signore e il Signore sa come intervenire per far sì che le pecore abbiano un pastore che li ami con sapienza, intelligenza, saggezza di Spirito Santo, grande carità, con la stessa carità crocifissa di Cristo Gesù. Lui sa come agire efficacemente nella storia. Questa verità deve conoscere ogni pastore.

Le parole di Gesù non consentono alcun fraintendimento: *“****Se non ti ravvedrai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto”.***

Ma sempre il Signore è intervenuto nella storia per operare queste rimozioni. Un esempio è sufficiente per confermare questa verità.

*Isaia - cap. 22,1-25: “Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città rumorosa e tumultuante, città gaudente? I tuoi caduti non sono caduti di spada né sono morti in battaglia. Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti i tuoi prodi sono stati catturati insieme, o fuggirono lontano. Per questo dico: Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo. Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti.*

*Gli Elamiti hanno preso la faretra; gli Aramei montano i cavalli, Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così egli toglie la protezione di Giuda. Voi guardavate in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta; le brecce della città di Davide avete visto quante fossero; avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e demolito le case per fortificare le mura; avete costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo. Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco.*

*Ecco invece si gode e si sta allegri, si sgozzano buoi e si scannano greggi, si mangia carne e si beve vino: Si mangi e si beva, perché domani moriremo! Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti. Così dice il Signore, Dio degli eserciti: Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo, che si taglia in alto il sepolcro e si scava nella rupe la tomba: Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, che ti stai scavando qui un sepolcro? Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, ti rotolerà ben bene a rotoli come palla, verso un esteso paese. Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi, o ignominia del palazzo del tuo padrone! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto.*

*In quel giorno chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua sciarpa e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. A lui attaccheranno ogni gloria della casa di suo padre: discendenti e nipoti, ogni vaso anche piccolo, dalle tazze alle anfore. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato”.*

Che nessuno pensi l’impensabile: che sia lui il pastore assoluto delle pecore. Pastore è Cristo Gesù. Ogni altro deve pascere il gregge con il suo amore, la sua verità, la sua Parola, il suo Cuore, la sua Intelligenza, la sua Sapienza.

Se questo non avviene, il Signore sa come intervenire perché il suo gregge abbia sempre pastori che lo pascano secondo il Suo cuore e la Sua volontà.

**Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto.**

Che sia caduto dall’amore, non significa però che l’Angelo della Chiesa di Efeso si sia lasciato andare nel suo ministero, abbia smesso di operare quel santo e giusto discernimento, necessario per guidare le pecore nella verità del Signore.

Lui è perfetto nella verità. È perfetto nelle opere. È solo carente del grande amore, senza del quale prima o poi si cade anche dalla perfezione delle opere e del sano discernimento.

Il Signore gli riconosce il bene che lui sta facendo al suo gregge, proteggendolo e custodendolo dal cadere nell’errore, nella falsità, nell’idolatria.

L’Angelo della Chiesa di Efeso detesta i Nicolaiti e anche il Signore li detesta.

Chi sono questi Nicolaiti e in che cosa consiste il loro errore così grave da essere detestato dallo stesso Cristo Gesù.

Secondo una antica tradizione i Nicolaiti erano i seguaci della dottrina del diacono Nicola, uno dei primi sette diaconi istituiti dallo stesso San Pietro.

Negli Atti degli Apostoli troviamo scritto: *“Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e* ***Nicola, un proselito di Antiochia”*** *(At 6,5).*

Poi non si sa più nulla di quest’uomo. C’è l’oscurità più grande.

In Apocalisse troviamo ancora scritto a proposito di questa falsa dottrina:

*“Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti” (Ap 1,15). “Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli” (Ap 1,20).*

Da questi due versetti (15 e 20 del c. 1), si deve concludere una sola verità. La dottrina dei Nicolaiti consisteva in errori di verità, di morale, di culto.

L’errore contro la verità consiste nel non adorare il solo Cristo Signore, favorendo una specie di sincretismo tra fede in Cristo e idolatria.

L’errore contro la morale è raffigurabile nel non dominio della concupiscenza, nel dare ad essa ogni sfogo peccaminoso.

L’errore contro il culto si riscontra nella frequentazione dei cristiani ai banchetti degli animali immolati agli idoli.

C’è nella dottrina dei Nicolaiti un assenza totale della verità, della fede, della moralità che nasce dalla Parola di Cristo Gesù.

C’è un sincretismo tra morale ed immorale, verità e falsità, rettitudine e lassismo, perpetrato però in nome della retta fede in Cristo Gesù, o nel nome del Signore.

Da puntualizzare che la fornicazione nel linguaggio biblico è sì l’idolatria, ma spesso l’idolatria stessa diveniva vera e propria fornicazione, lussuria sfrenata, culto stesso della fecondità e di ogni mezzo illecito ad essa connesso.

Le orge spesso erano il pane di cui si nutrivano tutti i cultori dell’idolatria.

In tal senso vale proprio la pena leggere quali sono i peccati causati dall’idolatria. Tutti i peccati sono ascrivibili all’idolatria. Ecco come la Parola del Signore è chiara al riguardo:

*Sapienza - cap. 14,22-31: “Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

*Ponendo fiducia in idoli inanimati non si aspettano un castigo per avere giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti”.*

È questo il motivo per cui la dottrina dei Nicolaiti viene detestata dalla terra e dal Cielo, sulla terra e nel Cielo.

Ultima puntualizzazione è questa: sempre le opere sono sostenute da una dottrina. Chi vuole distruggere le opere, deve prima distruggere la dottrina.

Se non si distrugge la dottrina, si combatterà sempre una battaglia inutile contro le opere.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.**

La verità della propria vita è affidata all’ascolto da parte della persona che è uscita dalla verità della sua vita.

Chi parla, chi dice all’angelo la verità della propria vita, non è un altro uomo, una moltitudine di uomini, un’assemblea, o un convegno di uomini. Questi si potrebbe sbagliare. Potrebbero cadere nell’errore. Ognuno potrebbe dire ai suoi fratelli: io non sono ciò che voi affermate che io sia.

Chi dice la verità è lo Spirito del Signore e lo Spirito è la Verità. Lui non si inganna, non inganna, non si sbaglia, non sbaglia, non mentisce.

Lo Spirito del Signore è verità assoluta, eterna. È Verità per le cose visibili e per quelle invisibili. È Verità per la coscienza e per il cuore. È Verità per l’anima e per il corpo dell’uomo. È Verità per il passato, per il presente e per il futuro.

Allo Spirito del Signore nessuno potrà dire: “io non sono ciò che tu dici che io sia”. Lo Spirito del Signore conosce noi meglio di noi stessi. Noi ci inganniamo su noi stessi ed inganniamo noi stessi, Lui non ci inganna, non si inganna.

Quanto viene ora promesso all’Angelo della Chiesa di Efeso, è promessa che vale per ogni altro Angelo della Chiesa, per ogni cristiano e discepolo del Signore.

La promessa è solenne: ***“Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”***.

Questa promessa è libertà dalla morte sia nel tempo che nell’eternità. Questa promessa è abbondanza di vita sia nel tempo che nell’eternità.

Questa promessa è abolizione del primo decreto di Dio sull’umanità: l’impossibilità dell’uomo ad accedere all’albero della vita e di conseguenza la sua condanna alla morte.

*Genesi - cap. 3,22-24: “Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre”. Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita”.*

Gesù promette che questa sentenza non sussisterà per tutti coloro che ascoltano ciò che lo Spirito dice alla Chiesa.

Questa condanna non sussisterà per tutti coloro che ogni giorno crescono nell’amore, anzi si superano sempre, in un crescendo che arriva fino all’imitazione perfetta dell’amore che Cristo Gesù ha avuto per noi.

**All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita:**

Gesù si presenta nella sua vera essenza. Chi parla all’Angelo della Chiesa di Smirne è il Signore, il Crocifisso che è Risorto, Colui che ha in mano la storia dell’universo, Colui che è prima della storia, perché è l’Eterno, ma anche che è dopo la storia, perché è l’Immortale.

Su questa presentazione di Cristo Gesù già si è scritto con abbondanza nelle pagine precedenti. Ad esse si rinvia, qualora si sentisse la necessità di altri riscontri sulla verità di Gesù Signore.

**Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana.**

L’Angelo della Chiesa di Smirne è nella tribolazione. È perseguitato. Vive un momento di grande prova.

Lui è anche nella povertà. Lui vive il Vangelo accompagnandolo dalla semplicità della vita e dall’assenza delle cose di questo mondo.

Lui vive il Vangelo da uomo evangelico: perseguitato e povero.

Tuttavia è ricco. È ricco di Dio. Ricco della sua grazia. Ricco della sua verità. Ricco del suo amore.

Una di queste tribolazioni viene a Lui da parte dei Giudei. Questi erano accaniti oppositori della fede in Cristo Gesù e non si risparmiavano in nulla, né in falsità, né in calunnie, né in persecuzioni contro i cristiani.

Perché Gesù dice che costoro non sono Giudei?

Perché il vero Giudeo è colui che attende Cristo, riconosce Cristo, accoglie Cristo, lotta per Cristo, diffonde Cristo in tutto il mondo, dona la vita per Cristo Gesù.

Questo è il vero Giudeo. Vero Giudeo è colui che vive secondo la fede di Abramo. Abramo viveva in attesa del compimento della promessa, cioè della benedizione che si sarebbe riversata sull’umanità intera per mezzo del Figlio della promessa, che non era Isacco, ma Colui che sarebbe venuto un giorno.

Costoro, che essendo Giudei, combattono Cristo, il fine delle loro attese, sono definiti della sinagoga di satana, perché sono caduti nella sua tentazione. Vivono una fede falsa.

Quando in un cuore c’è la falsità, in questo cuore c’è satana ed è lui che lo governa.

Questa espressione “sinagoga di satana” è solo di Giovanni e dell’Apocalisse:

*“Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana” (Ap 2,9).*

*“Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato” (Ap 3,9).*

*Ecco come San Paolo parla del vero Giudeo, che è solo Colui che ha abbracciato la fede in Cristo Gesù:*

*Lettera ai Romani - cap. 9,1-33: “Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà  testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti di Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli. No, ma: in Isacco ti sarà data una discendenza, cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa. Queste infatti sono le parole della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio.*

*E non è tutto; c'è anche Rebecca che ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre: quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! Egli infatti dice a Mosè: Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole Mi potrai però dire: Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere? O uomo, tu chi sei per disputare con Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: Perché mi hai fatto così? Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione, e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani, che potremmo dire? Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia diletta quella che non era la diletta. E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: Voi non siete mio popolo, là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra. E ancora secondo ciò che predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge. E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo, come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso”.*

*Lettera ai Galati - cap. 6, 1- 18: “Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce. Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, ora, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne.*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen.*

Le persecuzioni più gravi Paolo le ha avute proprio dai Giudei:

*“Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. (At 9,22).*

*“Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei fecero un complotto per ucciderlo” (At 9,23).*

*“Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi” (At 12,3).*

*“Pietro allora, rientrato in sé, disse: Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei” (At 12,11).*

*“Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando” (At 13,45).*

*“Ma i Giudei sobillarono le donne pie di alto rango e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li scacciarono dal loro territorio” (At 13,50).*

*“Ma i Giudei rimasti increduli eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli” (At 14,2).*

*“Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattarli e lapidarli” (At 14,5).*

*“Ma giunsero da Antiochia e da Icònio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto” (At 14,19).*

*“Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo” (At 17,5).*

*“Ma quando i Giudei di Tessalonica vennero a sapere che anche a Berèa era stata annunziata da Paolo la parola di Dio, andarono anche colà ad agitare e sobillare il popolo” (At 17,13).*

*“Mentre era proconsole dell'Acaia Gallione, i Giudei insorsero in massa contro Paolo e lo condussero al tribunale dicendo” (At 18,12).*

*“Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia” (At 20,3).*

*“Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei” (At 29,19).*

*“Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani” (At 21,11).*

*“Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando” (At 21,27).*

*“Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro” (At 22,30).*

*“Fattosi giorno, i Giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda, sino a che non avessero ucciso Paolo” (At 23,12).*

*“Quest'uomo è stato assalito dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano” (At 23,27).*

*“Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così”. (At 24,9).*

*“Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione” (At 24,27).*

*“I sommi sacerdoti e i capi dei Giudei gli si presentarono per accusare Paolo e cercavano di persuaderlo” (At 25,2).*

*“Appena giunse, lo attorniarono i Giudei discesi da Gerusalemme, imputandogli numerose e gravi colpe, senza però riuscire a provarle” (At 25,7).*

*“Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?” (At 25,9).*

*“Durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna” (At 25,15).*

*“Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi discolpare da tutte le accuse di cui sono incriminato dai Giudei, oggi qui davanti a te” (At 26,2).*

*“Per queste cose i Giudei mi assalirono nel tempio e tentarono di uccidermi” (At 26,21).*

*“Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi” (2Cor 11,24).*

*“Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Gesù Cristo, che sono nella Giudea, perché avete sofferto anche voi da parte dei vostri connazionali come loro da parte dei Giudei” (1Ts 2,14).*

Gesù conferma l’Angelo della Chiesa di Smirne sia nella verità del suo cuore, sia anche nella verità della storia.

La vita di questo Angelo è costellata di molta tribolazione. La tribolazione vissuta con amore, per amore di Cristo Gesù fa un uomo ricco, fa questo Angelo ricco dinanzi a Dio e agli uomini.

**Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.**

Il Signore rivela a questo Angelo che la tribolazione non è finita. Anzi essa sta per accanirsi contro di loro.

La rivelazione della tribolazione che sta per abbattersi ha un duplice scopo: esortare l’Angelo della Chiesa di Smirne a non temere; ma anche dirgli che essa non durerà per sempre. Il suo tempo è limitato, è breve, corto. Essa dura dieci giorni: dura cioè un tempo compiuto, ma finito.

La tribolazione non si protrarrà per lunghi giorni. Loro non devono temere di affrontarla, di superarla, di vincerla.

Loro si devono preparare a questo combattimento contro il male con la forza che viene da Dio, dalla fede, dalla carità, dalla speranza che sono in Cristo Gesù.

La tribolazione è sempre una grande prova di fedeltà. Nella tribolazione gli animi vengono saggiati come oro nel crogiolo e solo quelli che rimangono fedeli nella sofferenza e nel dolore, sono pronti per entrare nel regno dei cieli.

Altra verità che nasce da queste parole di Cristo Gesù è questa: l’Angelo della Chiesa di Smirne sta camminando bene, con saggezza, con prudenza, con amore, con fede.

Il suo percorso però non è ancora terminato. La fine non è ancora venuta.

Poiché lui è sulla buona strada è necessario per perseveri sino alla fine, sopportando ogni altra sofferenza.

Solo se persevererà sino alla fine potrà entrare nella gioia del suo Signore, potrà ricevere la corona della vita.

In questo versetto viene affermato inoltre che il vero nemico dell’uomo è il diavolo. Lui è stato all’origine, è oggi, sarà sempre il nemico dell’uomo.

Lui vuole l’uomo dannato, assieme a lui, nell’inferno eterno e per questo lo tenta con ogni sorta di tentazione. Si serve per tentarlo della falsità delle parole, delle opere, dei sentimenti, del cuore, della mente, dei pensieri. Tutto e tutti possono essere strumenti del diavolo per la rovina dei credenti.

Veramente il diavolo è l’artefice, il padre di ogni tentazione.

L’insegnamento sul diavolo nel Nuovo Testamento è ricco di particolari. Si chiama diavolo, satana, spirito del male, potenza infernale e altri nomi ancora.

Ecco alcune affermazioni sul principe delle tenebre del Nuovo Testamento:

*“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo” (Mt 4,1).*

*“Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio” (Mt 4,5).*

*“Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse” (Mt 4,8).*

*“Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano. (At 4,11).*

*“E il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli” (Mt 13,39).*

*“Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli” (At 25,41).*

*“Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame” (Lc 4,2).*

*“Allora il diavolo gli disse: Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane” (Lc 4,3).*

*“Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: (Lc 4,5).*

*“Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato” (Lc 4,13).*

*“I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati” (Lc 8,12).*

*“Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44).*

*“Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo” (Gv 13,2).*

*“cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui” (At 10.38).*

*“O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore?” (At 13,10).*

*“E non date occasione al diavolo” (Ef 4,27).*

*“Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo” (Ef 6,11).*

*“Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo” (1Tm 3,6).*

*“E` necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo” (1Tm 3,7).*

*“E ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà” (2Tm 2,26).*

*“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” (Eb 2,14).*

*“Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi” (Gc 4,7).*

*“Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare” (1Pt 5,8).*

*“Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1Gv 3,8).*

*“Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,10).*

*“L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore!” (Gd 1,9).*

*“Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10).*

*“Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli” (Ap 12,9).*

*“Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo”. (Ap 12,12).*

*“Afferrò il dragone, il serpente antico cioè il diavolo, satana e lo incatenò per mille anni” (Ap 20,2).*

*“E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli” (Ap 20,10).*

*“Ma Gesù gli rispose: Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto” (Mt 4,10).*

*“Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?” (Mt 12,26).*

*“E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano” (Mc 1,13).*

*“Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: Come può satana scacciare satana?” (Mc 3,13).*

*“Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire” (Mc 3,26).*

*“Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro” (Mc 4,15).*

*“Egli disse: Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore” (Lc \10,18).*

*“Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl” (Lc 11,18).*

*“E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?” (Lc 13,16).*

*“Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici” (Lc 22,3).*

*“Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano” (Lc 22,31).*

*“E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: Quello che devi fare fallo al più presto” (Gv 13,27).*

*“Ma Pietro gli disse: Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno?” (At 5,3).*

*“Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,18).*

*“Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi” (Rm 16,20).*

*“Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore. (1Cor 5,5).*

*“Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione” (1Cor 7,5).*

*“Per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni” (2Cor 2,11).*

*“Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce” (2Cor 11,14).*

*“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2Cor 12,7).*

*“Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito” (1Ts 2,18).*

*“La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri” (2Ts 2,9).*

*“Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare” (1Tm 1,20).*

*“Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana” (1Tm 5,15).*

*“Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana” (Ap 2,9).*

*“So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana” (Ap 2,13).*

*“A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana come le chiamano non imporrò altri pesi” (Ap 2,24).*

*“Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono : li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato” (Ap 3,9).*

*“Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. (Ap 12,9).*

*“Afferrò il dragone, il serpente antico cioè il diavolo, satana e lo incatenò per mille anni” (Ap 20,2).*

*“Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere” (Ap 20,7).*

*“Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati” (Mt 8,16).*

*“Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità” (Mt 10,1).*

*“Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa” (Mt 12,45).*

*“Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!” (Mc 1,27).*

*“Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: Tu sei il Figlio di Dio!” (Mc 3,11).*

*“E gli spiriti lo scongiurarono: Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi” (Mc 5,12).*

*“Glielo permise. E gli spiriti immondi uscirono ed entrarono nei porci e il branco si precipitò dal burrone nel mare; erano circa duemila e affogarono uno dopo l'altro nel mare” (Mc 5,13).*

*“Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi” (Mc 6,7).*

*“Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?” (Lc 4,36).*

*“Che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti” (Lc 6, 18).*

*“In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi” (Lc 7,21).*

*“C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni” (Lc 8,2).*

*“Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima” (Lc 11,26).*

*“Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti” (At 5,16).*

*“Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati” (At 8,7).*

*“Al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano” (At 19,12).*

*“Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica”. (At 19,13).*

*“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti” (Ef 6,12).*

*“Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche” (1Tm 4,1).*

*“Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane” (Ap 16,13).*

*“Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente” (Ap 16,14).*

*“Nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli” (Ef 2,2).*

*“Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno., prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio” (Ef 6,2-10).*

*Anche sulla tribolazione il Nuovo Testamento è ricco di affermazioni:*

*“Ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato” (Mt 13,21).*

*“Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà” (Mt 24,21).*

*“Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte” (Mt 24,29).*

*“Ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della parola, subito si abbattono” (Mc 4,17).*

*“Perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà” (Mc 13,19).*

*“In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore” (Mc 13,24).*

*“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (Gv 16,33).*

*“Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio” (At 14,22).*

*“So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni” (At 20,23).*

*“E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni” (Rm 5,3).*

*“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?” (Rm 8,35).*

*“Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12).*

*“Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio” (2Cor 1,4).*

*“Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo” (2Cor 1,6).*

*“Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita” (2Cor 1,8).*

*“Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati” (2Cor 4,8).*

*“Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria” (2Cor 4,17).*

*“Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce” (2Cor 6,4).*

*“Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione” (2Cor 7,4).*

*“Infatti, da quando siamo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto sollievo alcuno, ma da ogni parte siamo tribolati: battaglie all'esterno, timori al di dentro” (2Cor 7,5).*

*“Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità” (2Cor 8,2).*

*“Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra” (Ef 3,13).*

*“Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione” (Fil 4,14).*

*“E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione” (1Ts 1,6).*

*“Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati” (1Ts 3,3).*

*“Già quando eravamo tra voi, vi preannunziavamo che avremmo dovuto subire tribolazioni, come in realtà è accaduto e voi ben sapete” (1Ts 3,4).*

*“Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede” (1Ts 3,7).*

*“Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate” (2Ts 1,4).*

*“Ora esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo”. (Eb 10,33).*

*“Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati” (Eb 11,37).*

*“Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù” (Ap 1,9).*

*“Conosco la tua tribolazione, la tua povertà tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana” (Ap 2,9).*

*“Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10).*

*“Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).*

*Sulla corona di gloria, di onore, di giustizia corona della vita, così parla il Nuovo Testamento:*

*“Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile” (1Cor 9,25).*

*“Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole” (2Tm 2,5).*

*“Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”. (2Tm 4,8).*

*“Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti” (Eb 2,9).*

*“Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,12).*

*“E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,4).*

*“Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2,10).*

*“Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona” (Ap 3,11).*

*“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1).*

*“Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14).*

Si è abbondato in ogni genere di citazioni bibliche su ***“diavolo, satana, spirito del male, tribolazione, corona della vita”***, perché è giusto che ognuno da sé possa farsi un’idea certa, vera, anzi verissima, degli ostacoli che attendono il cristiano e perché sappia contro chi deve lottare e cosa lo attende.

La lotta non è mai fine a se stessa. Essa è invece ai fini dell’eternità beata. Chi vuole entrare nella vita eterna, deve vincere il diavolo, sottoporsi ad ogni sua angheria, o vessazione, lo deve combattere in ogni tentazione, lo deve vincere in ogni prova. Solo così entrerà nel regno eterno di Dio.

L’Angelo della Chiesa di Smirne è trovato nella verità, nella giustizia, nella santità della vita.

Quanto è stato fatto fino ad oggi però non lo porta in Paradiso. Lo porta in Paradiso la sua fedeltà sino alla fine. La fine della fedeltà è la morte.

Per questo lui viene esortato a perseverare sino alla fine. Gli è chiesto di non desistere dal suo combattimento contro il male.

La perseveranza è uno dei più grandi ostacoli del cristiano nel suo cammino verso il Paradiso.

Molti sono quelli che iniziano. Pochi in verità quelli che perseverano sino alla fine. Chi non persevera non riceverà alcun premio di vita eterna. Questa è verità.

Oggi questa verità è come sparita dalla nostra mentalità non dico di fede, ma anche dalla nostra mentalità religiosa. È questa sparizione – non si possiede neanche più il concetto di perseveranza fedele sino alla fine – una della più gravi sciagure che si sono abbattute sul cristianesimo attuale. La non perseveranza investe tutti gli ambiti: fede, verità, grazia, sacramenti, comandamenti. La stessa religiosità, come supporto della fede e della grazia, è tarlata dalla non perseveranza, è incenerita dalla istantaneità dei pensieri, delle idee, delle decisioni, degli impegni.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.**

Le parole che lo Spirito dice all’Angelo della Chiesa di Smirne – e dicendole a lui le dice ad ogni discepolo del Signore – sono chiare. Solo il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

Il vincitore è colui che avrà perseverato sino alla fine. È colui che avrà concluso la sua esistenza terrena rimanendo nella fede, nella carità, nella speranza, crescendo in queste virtù di giorno in giorno, portando ogni frutto spirituale.

Oggi molti figli della Chiesa mancano di questo ascolto. Sono senza orecchi. La colpa in gran parte è dei pastori. Sono loro che sovente insegnano la non perseveranza, la non fedeltà, la non necessità della vittoria per entrare nel Paradiso, o per non incorrere nella seconda morte.

Anche di questo peccato dobbiamo rendere conto a Dio, quando ci presenteremo al suo cospetto.

Solo nell’Apocalisse si parla della seconda morte e viene specificata con queste parole: *“Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco.* ***Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.*** *Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo.* ***E` questa la seconda morte****”* (Ap 21,8).

Ecco i testi nei quali ricorre questa espressione:

*“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”. (Ap 2,11).*

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni”. (Ap 20,6).*

*“Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco” (Ap 20.14).*

*“Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte” (Ap 21,8).*

Anche a noi oggi lo Spirito dice di avere orecchi, di ascoltare la sua parola, di fondare su di essa la nostra fede.

Anche a noi dice che se vogliamo non vedere la seconda morte, dobbiamo essere vincitori, cioè dobbiamo perseverare sino alla morte nella professione della nostra fede in Cristo Gesù.

Beati noi se sapremo ascoltare questo monito solenne dello Spirito di Dio e avremo disposto il nostro cuore ad una fedeltà senza riserve nella fede che dovrà divenire in noi realizzazione di ogni Parola di Cristo Gesù, nella carità che dovrà tradursi in un amore senza risparmiarci in niente, nel dono totale della nostra vita, nella speranza che nulla si attende da questa vita, perché tutto il cristiano dovrà ricevere da Dio, quando il Signore verrà per chiamarlo e portarlo con Sé nel Paradiso.

Abbiamo già due grandi verità che devono segnare la nostra vita di cristiani.

La prima ***(Chiesa di Efeso)*** ci dice che dobbiamo rimanere in un amore sempre nuovo, sempre vero, sempre santo, anzi ogni giorno più nuovo, più vero, più santo, in un crescendo che mai finisce.

La seconda ***(Chiesa di Smirne)*** ci insegna che la perseveranza deve essere sino alla fine sia nella fede che nella vigilanza contro chi vuole attaccare la fede.

Chi osserva queste due regole di sicuro varcherà la porta del Paradiso e sarà accolto nella gloria eterna del Signore.

**All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:**

All’angelo della Chiesa di Pergamo Gesù si presenta come colui che ha la spada affilata a due tagli.

Gesù è il Giudice di ogni azione degli uomini. Giudice vero, esatto, preciso, perfetto.

Lui è il giudice che pesa ogni azione degli uomini con bilancia esattissima al milionesimo di milligrammo. La pesa e la valuta con giustizia perfettissima, divina, eterna.

Nessuno, nel giudizio, potrà dirgli di aver subìto un qualche torto. Tutti dovranno confessare l’imparzialità e l’esattezza di ogni sua sentenza.

Questo non vale solo per il giudizio dell’ultimo giorno, o di quello subito dopo la morte. Il giudizio di Cristo Gesù è anche oggi. Lui viene per giudicare le azioni e i pensieri degli uomini. Viene per dire loro la falsità e la verità, la giustizia o l’ingiustizia di essi.

Viene per manifestare in che cosa si devono correggere e in quale cosa invece devono migliorarsi, perfezionarsi.

Questo giudizio perfetto, esatto, giusto lo abbiamo già notato con gli altri due Angeli (Efeso e Smirne).

**So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana.**

Questo Angelo abita in una città nella quale satana ha il suo trono. Il trono indica potere regale. Il potere regale di satana è la sua falsità, la menzogna, l’inganno, l’ambiguità, ogni altro errore circa la conoscenza di Dio, la sua adorazione, il compimento della sua volontà.

Satana è colui che ha pensato di poter spodestare Dio. Ecco la frase che più di ogni altra si dice qual è il suo peccato: la superbia che lo ha accecato, facendolo pensare come Dio, Dio lui stesso, degno di prendere il posto di Dio.

Il passo citato vale sia per gli uomini che per il principe di questo mondo. Direttamente è riferito ad un uomo, ad un re. Indirettamente, ma principalmente, è a satana che si deve applicare.

*Isaia - cap. 14,1-32: “Il Signore infatti avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nel loro paese. A loro si uniranno gli stranieri, che saranno incorporati nella casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nel loro paese e se ne impossesserà la casa di Israele nel paese del Signore come schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.*

*In quel giorno il Signore ti libererà dalle tue pene e dal tuo affanno e dalla dura schiavitù con la quale eri stato asservito. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'arroganza! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, di colui che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le genti con una tirannia senza respiro.*

*Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono riguardo a te e anche i cedri del Libano: Da quando tu sei prostrato, non salgono più i tagliaboschi contro di noi. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi. Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi.*

*Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente. E` questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, come una carogna calpestata. A coloro che sono scesi in una tomba di pietre tu non sarai unito nella sepoltura, perché hai rovinato il tuo paese, hai assassinato il tuo popolo; non sarà più nominata la discendenza dell'iniquo. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità del loro padre e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine.*

*Io insorgerò contro di loro parola del Signore degli eserciti, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio dei ricci, a palude stagnante; la scoperò con la scopa della distruzione oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato: In verità come ho pensato, accadrà e succederà come ho deciso. Io spezzerò l'Assiro nella mia terra e sui miei monti lo calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle. Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le genti. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?*

*Nell'anno in cui morì il re Acaz fu comunicato questo oracolo: Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato. I poveri pascoleranno sui miei prati e i miseri vi riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto. Urla, porta; grida, città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e nessuno si sbanda dalle sue schiere. Che si risponderà ai messaggeri delle nazioni? Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli oppressi del suo popolo”.*

L’Angelo della Chiesa di Pergamo vive in una città tutta consegnata a satana. Satana è il suo re. Satana la governa.

Ciò significa che in questa città regna ogni genere di idolatria e di immoralità.

Dove satana pone il suo trono, impone la sua legge e qual è la sua legge: la disobbedienza totale alla volontà del Signore.

La legge di satana è il vizio, il peccato, la trasgressione, ogni immoralità, ogni nefandezza, ogni bestialità, ogni altra trasgressione pensata e ancora non pensata, fatta e ancora non fatta.

Dove satana ha il suo trono non regna il Signore e per questo l’uomo è senza freni. Questa è la legge di satana: fare dell’uomo un uomo senza legge, un uomo che si fa legge a se stesso e la legge dell’uomo a se stesso è solo il peccato.

Nonostante questo Angelo viva in una città idolatra e ribelle al Signore, lui riesce a tenere saldo il nome del Signore. Riesce a conservarsi fedele alla sua Parola, al suo Amore.

Gesù lo loda perché nel momento della persecuzione – quando Antìpa il suo fedele testimone fu messo a morte proprio nella città dimora di satana – lui non ha rinnegato la fede. Con coraggio l’ha professata senza alcun timore della morte.

Di questo Antìpa non sappiamo nulla. Non abbiamo altre testimonianze dal testo sacro. Ci basta sapere che Gesù lo chiama ***“Il testimone fedele”***. È stato fedele fino alla fine, fino al martirio. Ha sigillato la sua fedeltà con la morte, con il dono della vita.

Lui è fedele con il martirio. È fedele fino al martirio. Lui è l’esempio perfetto del cristiano.

Ancora una volta Gesù attesta la situazione di estrema gravità in cui questo Angelo è chiamato a vivere la sua fedeltà al Signore: nella città, che è dimora di satana.

Satana dimora in questa città, perché tutti i suoi abitanti si sono consegnati all’idolatria, alla falsità, al male.

**Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.**

C’è qualcosa in questo Angelo che non va. Gesù per questo lo rimprovera.

Cosa non va in questo Angelo? Non va la non separazione tra chi pratica il bene secondo la fede e chi invece pratica il male, rivestendosi anche di fede.

Qual è il male che lui non separa dal bene?

Il male è il culto che non è conservato nella sua santità e purezza, perché non è stato isolato dal culto pagano.

Il male è anche l’idolatria e tutti i guai di immoralità che l’idolatria genera, quando essa si impossessa di un cuore, di una mente, di un’anima.

Da puntualizzare subito che su Balaam ci sono nell’Antico Testamento due tradizioni. Quella dei Numeri che è in tutto similare a quella di tutti i restanti libri e un’altra, ricorrente una sola volta, anch’essa dei Numeri.

La tradizione universale è questa:

*Numeri - cap. 22,1-41: “Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano verso Gerico. Or Balak, figlio di Zippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti.*

*Quindi Moab disse agli anziani di Madian: Ora questa moltitudine divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l'erba dei campi. Balak, figlio di Zippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor che sta sul fiume, nel paese dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: Ecco un popolo è uscito dall'Egitto; ricopre la terra e si è stabilito di fronte a me; ora dunque, vieni e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò scacciarlo dal paese; so infatti che chi tu benedici è benedetto e chi tu maledici è maledetto.*

*Gli anziani di Moab e gli anziani di Madian partirono portando in mano il salario dell'indovino; arrivati da Balaam, gli riferirono le parole di Balak. Balaam disse loro: Alloggiate qui stanotte e vi darò la risposta secondo quanto mi dirà il Signore. I capi di Moab si fermarono da Balaam. Ora Dio venne a Balaam e gli disse: Chi sono questi uomini che stanno da te? Balaam rispose a Dio: Balak, figlio di Zippor, re di Moab, mi ha mandato a dire: Ecco, il popolo che è uscito dall'Egitto, ricopre la terra; ora vieni a maledirmelo; forse riuscirò così a batterlo e potrò scacciarlo.*

*Dio disse a Balaam: Tu non andrai con loro, non maledirai quel popolo, perché esso è benedetto. Balaam si alzò la mattina e disse ai capi di Balak: Andatevene al vostro paese, perché il Signore si è rifiutato di lasciarmi venire con voi. I capi di Moab si alzarono, tornarono da Balak e dissero: Balaam si è rifiutato di venire con noi. Allora Balak mandò di nuovo i capi, in maggior numero e più influenti di quelli di prima. Vennero da Balaam e gli dissero: Così dice Balak, figlio di Zippor: Nulla ti trattenga dal venire da me; perché io ti colmerò di onori e farò quanto mi dirai; vieni dunque e maledicimi questo popolo. Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande. Nondimeno, trattenetevi qui anche voi stanotte, perché io sappia ciò che il Signore mi dirà ancora.*

*Dio venne la notte a Balaam e gli disse: Se quegli uomini sono venuti a chiamarti, alzati e va’ con loro; ma farai ciò che io ti dirò. Balaam quindi si alzò la mattina, sellò l'asina e se ne andò con i capi di Moab. Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori. L'asina, vedendo l'angelo del Signore che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del Signore si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del Signore, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del Signore passò di nuovo più avanti e si fermò in un luogo stretto, tanto stretto che non vi era modo di ritirarsi né a destra, né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si accovacciò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con il bastone. Allora il Signore aprì la bocca all'asina ed essa disse a Balaam: Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?*

*Balaam rispose all'asina: Perché ti sei beffata di me! Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito. L'asina disse a Balaam: Non sono io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così? Ed egli rispose: No. Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio. Tre volte l'asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non fosse uscita di strada davanti a me, certo io avrei già ucciso te e lasciato in vita lei.*

*Allora Balaam disse all'angelo del Signore: Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro. L'angelo del Signore disse a Balaam: Va’ pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò. Balaam andò con i capi di Balak. Quando Balak udì che Balaam arrivava, gli andò incontro a Ir-Moab che è sul confine dell'Arnon, all'estremità del confine. Balak disse a Balaam: Non ti avevo forse mandato a chiamare con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di farti onore?*

*Balaam rispose a Balak: Ecco, sono venuto da te; ma ora posso forse dire qualsiasi cosa? La parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò. Balaam andò con Balak e giunsero a Kiriat-Cusòt. Balak immolò bestiame grosso e minuto e mandò parte della carne a Balaam e ai capi che erano con lui. La mattina Balak prese Balaam e lo fece salire a Bamòt-Baal, da dove si vedeva un'estremità dell'accampamento del popolo.*

*Numeri - cap. 23,1-30: “Balaam disse a Balak: Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti. Balak fece come Balaam aveva detto; Balak e Balaam offrirono un giovenco e un ariete su ciascun altare. Balaam disse a Balak: Fermati presso il tuo olocausto e io andrò; forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò. Andò su di una altura brulla.*

*Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare. Allora il Signore mise le parole in bocca a Balaam e gli disse: Torna da Balak e parla così. Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i capi di Moab. Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse: Dall'Aram mi ha fatto venire Balak, il re di Moab dalle montagne di oriente: Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, inveisci contro Israele! Come imprecherò, se Dio non impreca? Come inveirò, se il Signore non inveisce? Anzi, dalla cima delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora solo e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? Chi può numerare l'accampamento d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro.*

*Allora Balak disse a Balaam: Che mi hai fatto? Io t'ho fatto venire per maledire i miei nemici e tu invece li hai benedetti. Rispose: Non devo forse aver cura di dire solo quello che il Signore mi mette sulla bocca?*

*Balak gli disse: Vieni con me in altro luogo da dove tu possa vederlo: qui ne vedi solo un'estremità, non lo vedi tutto intero; di là me lo devi maledire. Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare. Allora Balaam disse a Balak: Fermati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore. Il Signore andò incontro a Balaam, gli mise le parole sulla bocca e gli disse: Torna da Balak e parla così.*

*Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: Che cosa ha detto il Signore? Allora Balaam pronunziò il suo poema e disse: Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Zippor! Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire. Forse Egli dice e poi non fa? Promette una cosa che poi non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando e la benedizione io non potrò revocare. Non si scorge iniquità in Giacobbe, non si vede affanno in Israele. Il Signore suo Dio è con lui e in lui risuona l'acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi.*

*Allora Balak disse a Balaam: Se proprio non lo maledici, almeno non benedirlo! Rispose Balaam e disse a Balak: Non ti ho già detto, che quanto il Signore dirà io dovrò eseguirlo?*

*Balak disse a Balaam: Vieni, ti condurrò in altro luogo: forse piacerà a Dio che tu me li maledica di là. Così Balak condusse Balaam in cima al Peor, che è di fronte al deserto. Balaam disse a Balak: Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti. Balak fece come Balaam aveva detto e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare.*

*Numeri - cap. 24,1-25: “Balaam vide che al Signore piaceva di benedire Israele e non volle rivolgersi come le altre volte alla magìa, ma voltò la faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunziò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque. Fluirà l'acqua dalle sue secchie e il suo seme come acqua copiosa. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà celebrato. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le genti che lo avversano, addenta le loro ossa e spezza le saette scagliate contro di lui. Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!*

*Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: Ti ho chiamato per maledire i miei nemici e tu invece per tre volte li hai benedetti! Ora vattene al tuo paese! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli. Balaam disse a Balak: Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: Quando anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa buona o cattiva di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò?*

*Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo negli ultimi giorni.*

*Egli pronunciò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set, Edom diverrà sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà i suoi nemici e farà perire gli scampati da Ar.*

*Poi vide Amalèk, pronunziò il suo poema e disse: Amalèk è la prima delle nazioni, ma il suo avvenire sarà eterna rovina. Poi vide i Keniti, pronunziò il suo poema e disse: Sicura è la tua dimora, o Caino, e il tuo nido è aggrappato alla roccia. Eppure sarà dato alla distruzione, finché Assur ti deporterà in prigionia. Pronunziò ancora il suo poema e disse: Ahimè! chi potrà sopravvivere, dopo che il Signore avrà compiuto tal cosa? Verranno navi dalla parte di Cipro e opprimeranno Assur e opprimeranno Eber, ma anch'egli andrà in perdizione. Poi Balaam si alzò e tornò al suo paese, mentre Balak se ne andò per la sua strada.*

La stessa versione troviamo in:

*“Uccisero anche, oltre i loro caduti, i re di Madian Evi, Rekem, Sur, Ur e Reba cioè cinque re di Madian;* ***uccisero anche di spada Balaam figlio di Beor****” (Num 31,8).*

*“Non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto* ***e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse****” (Dt 23,5).*

*“Ma il Signore tuo Dio* ***non volle ascoltare Balaam*** *e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama” (Dt 23,6).*

***“Quanto a Balaam, figlio di Beor****, l'indovino, gli Israeliti lo uccisero di spada insieme a quelli che avevano trafitto” (Gs 13,22).*

*“Poi sorse Balak, figlio di Zippor, re di Moab, per muover guerra a Israele;* ***mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse****” (Gs 24,9).*

*“Ma io* ***non volli ascoltare Balaam****; egli dovette benedirvi e vi liberai* ***dalle mani di Balak****” (Gs 24,10).*

*“Perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato* ***contro di loro Balaam per maledirli****, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione” (Ne 13,2).*

L’altra tradizione, invece, sempre del Libro dei Numeri, è riferita una sola volta. Ecco il testo, al quale si rifà la citazione dell’Apocalisse:

*“Proprio loro,* ***per suggerimento di Balaam****, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella faccenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore” (Num 31,16).*

*Nel Nuovo Testamento oltre che nell’Apocalisse, in questo solo passo, una sola volta ne parlano rispettivamente San Pietro e Giuda.*

*“Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo* ***la via di Balaàm di Bosòr,*** *che amò un salario di iniquità” (2Pt 2,15).*

*“Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro,* ***si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm*** *e sono periti nella ribellione di Kore. (Gd 1,11).*

Gesù insegna all’Angelo della Chiesa di Pergamo che nessuna commistione è possibile tra la verità e la falsità, tra la sana moralità e l’immoralità, tra la retta adorazione di Dio e l’idolatria.

Questo non discernimento, non separazione, non distinzione, questa comunione di vita tra male e bene, vero e falso, fede e incredulità, adorazione e idolatria può portare gravi danni in seno alla comunità.

Tutti i buoni potrebbero lasciarsi ammaliare dal fascino del male, reputandolo cosa buona, dal momento che colui che deve prendere posizione, lascia correre ogni cosa, permette che questa commistione regni in seno alla Chiesa che Lui è chiamato a governare, vigilando a che nessuna radice velenosa entri in essa.

Santità del culto, verità della fede devono essere sempre tenute separate dalla falsità del culto e della dottrina.

L’Angelo è preposto per vigilare a che questo non accada. Se accade, la sua responsabilità è grande.

Tutta la verità del culto e della fede ben presto potrebbe risultare contagiata e trasformarsi in falsità, in errore e per di più giustificato, legalizzato, permesso da chi è preposto a far sì che questo mai avvenga.

Chi è posto in alto nella Chiesa di Dio deve sapere che ogni sua decisione influisce su tutta la comunità sia in bene che in male.

Siffatte persone non solo vivevano di idolatria, di immoralità, insegnavano agli altri, cioè ai buoni, a praticarla, spacciandola per cosa buona.

Questa è la gravità della non vigilanza, o dell’accoglienza di questo Angelo.

***“Hai presso di te”***, cioè: vivono con te, nella tua comunità, vivono indisturbati, operano il male senza che tu intervenga, prenda posizione netta.

Tu sei responsabile di tutto il male che essi operano. Potresti impedirlo e non lo fai. Potresti salvare i buoni e lasci che anche loro cadano nella perversione.

La forza di un Angelo è nel suo discernimento. La sua parola deve essere come quella di Cristo Gesù: una spada affilata a doppio taglio.

Bene e male devono essere da lui separati con precisione divina. Questa la sua missione, questo il suo ministero, questo il suo ufficio.

**Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti.**

Altra commistione è con i Nicolaiti. Anche questi vivevano indisturbati nella comunità.

Sui Nicolaiti si è già detto ogni cosa, quando si è parlato della Chiesa di Efeso.

**Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.**

Gesù non può permettere che la sua comunità sia trascinata tutta nell’errore a causa di una mancata vigilanza, per omissione di ministero da parte di chi è preposto al discernimento.

Questo Angelo è chiamato al ravvedimento, che consisterà per lui nell’intervenire efficacemente al fine di dichiarare bene il bene e male il male, vero il vero e falso il falso.

Se lui non si ravvedrà, se lui continuerà nella sua omissione, lo stesso Cristo verrà presto e combatterà contro di loro con la sua Parola, con il suo Giudizio, con ogni genere di discernimento.

È consolante questa verità. Gesù non abbandona il suo gregge. Gesù non è nei pastori solamente. È in essi, ma anche fuori di essi. È con loro, ma anche senza di loro. È per loro, ma anche contro di loro.

Lui è il Giudice vero, imparziale, perfetto, santo, universale. Lui è il Giudice dei pastori e delle pecore, di chi governa e di chi è governato.

Gesù è sopra tutti, prima di tutti, dopo tutti. Lui è. Gli altri possono essere solo in Lui, con Lui, per Lui.

Nessuno potrà mai pensare di essere Cristo, sopra Cristo, senza Cristo, contro Cristo.

Il governo della Chiesa è solo di Cristo Gesù. Tutti gli altri lo devono esercitare in Lui, con Lui, per Lui, in ascolto sempre della sua voce.

Ciò che Cristo dice, ha anche il potere di realizzarlo.

Lui viene, è venuto, verrà sempre per combattere contro la falsità e l’errore che di tempo in tempo si insinua nella sua Chiesa.

Questa è verità assoluta.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.**

Qual è il premio per questo Angelo se avrà ascoltato la voce del suo Signore? Se avrà operato quel sano e giusto, santo e necessario discernimento in seno alla comunità tra il bene e il male?

Chi avrà agito così, chi avrà sempre protetto e custodito la comunità dall’errore e anche la sua vita, chi avrà fatto crescere la comunità sempre nella verità e anche la sua vita, riceverà da Cristo Gesù ***“la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi la riceve”***.

La manna è il cibo dei redenti, dei salvati, dei rigenerati, degli eletti. La manna è il cibo dei beati. Dio dona se stesso, questa è la manna, a tutti coloro che hanno operato con Lui e per Lui la verità.

Dio si dona a costoro come vita eterna per tutta l’eternità nel Cielo. Costoro avranno come ricompensa eterna il Paradiso.

Il Paradiso, Dio, l’eternità beata è la manna degli eletti.

Sul nome nuovo ecco quanto afferma il Profeta Isaia:

*Isaia - cap. 62,1-12: “Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio.*

*Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra.*

*Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario. Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli. Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata”.*

La pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo è il proprio nome scritto nel cielo, di cui la scrittura sulla piccola pietra, che chi la riceve potrà sempre portare in mano, serve come segno di riconoscimento. Lui potrà dire a tutti di essere scritto nel libro della vita. Di avere il proprio nome scritto nei Cieli.

Lo potrà dire e attestare, testimoniare e confermare. Lo potrà mostrare. Quanto lui dice è purissima verità. Lui ha la testimonianza di Dio. Questo significa che avrà il suo nome scritto su una pietruzza bianca.

Di questa scrittura nei cieli ne parla il Vangelo. Sul nome scritto ecco quanto attesta il Nuovo Testamento.

*“Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10,20).*

*“E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,3).*

*“La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele” (Ap 21,12).*

*“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello” (Ap 21,14).*

*“Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. (Ap 3,5).*

*“Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo” (Ap 3,12).*

*“L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 3,8).*

*“Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme cento quarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo” (Ap 14,1).*

*“Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome” (Ap 14,11).*

*“Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine” (Ap 15,2).*

*“La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà” (Ap 17,8).*

*“I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui” (Ap 19,12).*

*“Vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte” (Ap 22,4).*

Il nome nuovo è il nome della sua santità, della sua verità, del suo amore, della sua fedeltà, della sua appartenenza a Cristo.

Il nome nuovo è il nome della grazia dello Spirito che si incide nell’anima e la consacra eternamente per il Signore e Dio.

Il nome nuovo è lo stesso nome di Dio che viene scritto sulla fronte dei credenti che perseverano sino alla fine.

Questo nome nessuno lo conosce, perché nessuno potrà mai sapere il grado della fedeltà di un altro nei riguardi del Signore.

Questo nome nuovo è la fedeltà della propria coscienza al Padre celeste. La coscienza la conosce Dio e la persona nella quale essa vive.

Anche questo è mistero: Dio scrive se stesso nell’anima dei suoi servi fedeli, si incide per tutta l’eternità. Li sigilla perché siano sua proprietà per sempre.

Di questo sigillo ne è testimonianza la pietruzza che viene data a colui il cui nome è scritto nel cuore di Dio; a colui nel cui cuore Dio scrive il suo nome.

Beato è chi fa di questo mistero la sua stessa vita.

**All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.**

Giovanni ad ogni Angelo sta ricordando chi è Cristo Gesù. Lo ricorda secondo la visione posta all’inizio del suo scritto:

Eccola:

*Apocalisse - cap. 1,12-17: “Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi”.*

Poiché di questa visione si è parlato con ogni abbondanza di particolari, ad essa si rimanda.

***Una annotazione metodologica*** è giusto che venga brevemente premessa: Tutto è da Cristo, dalla sua Verità. Chi non possiede la verità su Cristo, non possiede neanche la verità sull’uomo, sul suo ministero, sulla sua missione, sulla relazione con le persone.

Tutto è da Cristo. Chi conosce Cristo si conosce e conosce il mondo. Noi conosciamo secondo la conoscenza di Cristo Gesù che è in noi.

Questa verità ognuno di noi deve farla divenire il principio operativo della sua vita.

Dare la verità di Cristo Gesù è dare ad ogni uomo la propria verità, la verità di ogni altro uomo, la verità del mondo intero.

Cristo Gesù è l’Onnisciente, l’Immutabile, l’Eterna Verità di ogni uomo. Cristo Gesù è Colui che conosce ogni cosa, perché è in ogni cosa, sopra ogni cosa.

**Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.**

Quanto Cristo vede nell’Angelo della Chiesa di Tiàtira è cosa buona, santa, giusta.

Questo Angelo compie opere secondo la Parola, vive la carità secondo la Parola, possiede una fede in perfetta conformità con la Parola. Il suo servizio è anch’esso secondo la Parola.

In ciò che crede, che vive, che opera, che compie egli possiede costanza, perseveranza. Il suo è un costante progredire di bene in bene, anzi di bene in meglio.

Di lui Gesù attesta che le sue ultime opere sono migliori delle prime.

Personalmente si può dire che questo Angelo è ben messo spiritualmente.

Lui crede, lui ama, lui opera, lui serve con costanza, perseveranza, in una continua crescita.

Ma questo Angelo ha un ministero pubblico. Lui svolge un servizio di vigilanza, di discernimento non solo per sé ma anche per tutta la comunità.

Nel suo ministero a servizio degli altri, del gregge di Cristo, è così ben messo come per se stesso?

**Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.**

C’è però nella sua comunità una donna di nome Gezabele. Costei, spacciandosi per profetessa, insegna e seduce i discepoli di Gesù a darsi all’idolatria, a vivere un culto non puro, non santo.

Questa donna, solo in apparenza cristiana, praticamente insegna a rinnegare Cristo Gesù, poiché insegna e seduce all’idolatria e al culto pagano.

Attribuendo a questa donna il nome di Gezabele, Gesù rivela a questo Angelo la cattiveria, la malvagità, la disonestà di questa donna.

Questa donna fu la rovina di Acab, Re di Israele. Ecco un saggio della sua malvagità:

*Primo libro dei Re - cap. 16,28-33: “ Omri si addormentò con i suoi padri e fu sepolto in Samaria. Al suo posto divenne re suo figlio Acab. Acab figlio di Omri divenne re su Israele nell'anno trentottesimo di Asa re di Giuda. Acab figlio di Omri regnò su Israele in Samaria ventidue anni. Acab figlio di Omri fece ciò che è male agli occhi del Signore, peggio di tutti i suoi predecessori.*

*Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebàt; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Bàal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui.*

*Eresse un altare a Baal nel tempio di Baal, che egli aveva costruito in Samaria. Acab eresse anche un palo sacro e compì ancora altre cose irritando il Signore Dio di Israele, più di tutti i re di Israele suoi predecessori.*

*Primo libro dei Re - cap. 21,1-29: “In seguito avvenne il seguente episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna vicino al palazzo di Acab re di Samaria. Acab disse a Nabot: Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto. In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale.*

*Nabot rispose ad Acab: Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri.*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: Non ti cederò l'eredità dei miei padri. Si coricò sul letto, si girò verso la parete e non volle mangiare. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: Perché mai il tuo spirito è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare? Le rispose: Perché ho detto a Nabot di Izreèl: Cedimi la tua vigna per denaro o, se preferisci, te la cambierò con un'altra vigna ed egli mi ha risposto: Non cederò la mia vigna!*

*Allora sua moglie Gezabele gli disse: Tu ora eserciti il regno su Israele? Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la darò io la vigna di Nabot di Izreèl! Essa scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai capi, che abitavano nella città di Nabot. Nelle lettere scrisse: Bandite un digiuno e fate sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini iniqui, i quali l'accusino: Hai maledetto Dio e il re! Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia.*

*Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i capi che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedite. Bandirono il digiuno e fecero sedere Nabot in prima fila tra il popolo. Vennero due uomini iniqui, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: Nabot ha maledetto Dio e il re. Lo condussero fuori della città e lo uccisero lapidandolo. Quindi mandarono a dire a Gezabele: Nabot è stato lapidato ed è morto.*

*Appena sentì che Nabot era stato lapidato e che era morto, disse ad Acab: Su, impadronisciti della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di vendertela, perché Nabot non vive più, è morto. Quando sentì che Nabot era morto, Acab si mosse per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderla in possesso. Allora il Signore disse a Elia il Tisbita: Su, recati da Acab, re di Israele, che abita in Samaria; ecco è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderla in possesso. Gli riferirai: Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel punto ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue.*

*Acab disse a Elia: Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico! Quegli soggiunse: Sì, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Riguardo poi a Gezabele il Signore dice: I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna li divoreranno gli uccelli dell'aria.*

*In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva distrutto davanti ai figli d'Israele. Quando sentì tali parole, Acab si strappò le vesti, indossò un sacco sulla carne e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. Il Signore disse a Elia, il Tisbita: Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò piombare la sciagura durante la sua vita, ma la farò scendere sulla sua casa durante la vita del figlio”.*

*Secondo libro dei Re - cap. 9,1-37: “Il profeta Eliseo chiamò uno dei figli dei profeti e gli disse: Cingiti i fianchi, prendi in mano questo vasetto d'olio e va’ in Ramot di Gàlaad. Appena giunto, cerca Ieu figlio di Giòsafat, figlio di Nimsi. Entrato in casa, lo farai alzare dal gruppo dei suoi compagni e lo condurrai in una camera interna. Prenderai il vasetto dell'olio e lo verserai sulla sua testa, dicendo: Dice il Signore: Ti ungo re su Israele. Poi aprirai la porta e fuggirai senza indugio. Il giovane andò a Ramot di Gàlaad.*

*Appena giunto, trovò i capi dell'esercito seduti insieme. Egli disse: Ho un messaggio per te, o capo. Ieu disse: Per chi fra tutti noi? Ed egli rispose: Per te, o capo. Ieu si alzò ed entrò in una camera; quegli gli versò l'olio sulla testa dicendogli: Dice il Signore, Dio di Israele: Ti ungo re sul popolo del Signore, su Israele. Tu demolirai la casa di Acab tuo signore; io vendicherò il sangue dei miei servi i profeti e il sangue di tutti i servi del Signore sparso da Gezabele. Tutta la casa di Acab perirà; io eliminerò nella famiglia di Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la casa di Acab come la casa di Geroboamo figlio di Nebàt, e come la casa di Baasa figlio di Achia. La stessa Gezabele sarà divorata dai cani nella campagna di Izreèl; nessuno la seppellirà. Quindi aprì la porta e fuggì.*

*Quando Ieu si presentò agli ufficiali del suo padrone, costoro gli domandarono: Va tutto bene? Perché questo pazzo è venuto da te? Egli disse loro: Voi conoscete l'uomo e le sue chiacchiere. Gli dissero: Baie! Su, raccontacelo! Egli disse: Mi ha parlato così e così, affermando: Dice il Signore: Ti ungo re su Israele. Tutti presero in fretta i propri vestiti e li stesero sotto di lui sugli stessi gradini, suonarono la tromba e gridarono: Ieu è re. Ieu figlio di Giòsafat, figlio di Nimsi, congiurò contro Ioram. (Ioram aveva difeso con tutto Israele Ramot di Gàlaad di fronte a Cazaèl, re di Aram, poi Ioram era tornato a curarsi in Izreèl le ferite ricevute dagli Aramei nella guerra contro Cazaèl, re di Aram). Ieu disse: Se tale è il vostro sentimento, nessuno esca o fugga dalla città per andare ad annunziarlo in Izreèl.*

*Ieu salì su un carro e partì per Izreèl, perché là giaceva malato Ioram e Acazia re di Giuda era sceso per visitarlo. La sentinella che stava sulla torre di Izreèl vide la truppa di Ieu che avanzava e disse: Vedo una truppa. Ioram disse: Prendi un cavaliere e mandalo loro incontro per domandare: Tutto bene? Uno a cavallo andò loro incontro e disse: Il re domanda: Tutto bene? Ieu disse: Che importa a te come vada? Passa dietro a me e seguimi. La sentinella riferì: Il messaggero è arrivato da quelli, ma non torna indietro. Il re mandò un altro cavaliere che, giunto da quelli, disse: Il re domanda: Tutto bene? Ma Ieu disse: Che importa a te come vada? Passa dietro a me e seguimi.*

*La sentinella riferì: E` arrivato da quelli, ma non torna indietro. Il modo di guidare è quello di Ieu figlio di Nimsi; difatti guida all'impazzata. Ioram disse: Attacca i cavalli. Appena fu pronto il suo carro, Ioram re di Israele, e Acazia re di Giuda, partirono, ognuno sul proprio carro. Andarono incontro a Ieu, che raggiunsero nel campo di Nabòt di Izreèl. Quando Ioram vide Ieu, gli domandò: Tutto bene, Ieu? Rispose: Sì, tutto bene, finché durano le prostituzioni di Gezabele tua madre e le sue numerose magie. Allora Ioram si volse indietro e fuggì, dicendo ad Acazia: Siamo traditi, Acazia! Ieu, impugnato l'arco, colpì Ioram nel mezzo delle spalle. La freccia gli attraversò il cuore ed egli si accasciò sul carro. Ieu disse a Bidkar suo scudiero: Sollevalo, gettalo nel campo che appartenne a Nabòt di Izreèl; mi ricordo che una volta, mentre io e te eravamo sullo stesso carro al seguito di suo padre Acab, il Signore proferì su di lui questo oracolo: Non ho forse visto ieri il sangue di Nabòt e il sangue dei suoi figli? Oracolo del Signore. Ti ripagherò in questo stesso campo. Oracolo del Signore. Sollevalo e gettalo nel campo secondo la parola del Signore.*

*Visto ciò, Acazia re di Giuda fuggì per la strada di Bet-Gan; Ieu l'inseguì e ordinò: Colpite anche costui. Lo colpirono sul carro nella salita di Gur, nelle vicinanze di Ibleam. Egli fuggì a Meghìddo, ove morì. I suoi ufficiali lo portarono a Gerusalemme su un carro e lo seppellirono nel suo sepolcro, vicino ai suoi padri, nella città di Davide. Acazia era divenuto re di Giuda nell'anno undecimo di Ioram, figlio di Acab.*

*Ieu arrivò in Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si acconciò la capigliatura e si mise alla finestra. Mentre Ieu entrava per la porta, gli domando: Tutto bene, o Zimrì, assassino del suo padrone? Ieu alzò lo sguardo alla finestra e disse: Chi è con me? Chi? Due o tre eunuchi si affacciarono a guardarlo. Egli disse: Gettatela giù. La gettarono giù. Il suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli. Ieu passò sul suo corpo, poi entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re. Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: Si è avverata così la parola che il Signore aveva detta per mezzo del suo servo Elia il Tisbita: Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele nella campagna sarà come letame, perché non si possa dire: Questa è Gezabele”.*

Come si può constatare è una storia triste quella di Gezabele. È storia di idolatria che si consuma nella falsità, nell’omicidio, nell’usurpazione. È una storia che coinvolge il re nella sua perdizione.

Questa donna dall’Angelo della Chiesa di Tiàtira è lasciata libera nella sua arte di seduzione, di insegnamento, di invito all’idolatria e al culto pagano.

Chi è Angelo della Chiesa di Dio si deve comportare allo stesso modo che il profeta Elia. Eli deve pubblicamente denunciare ogni violazione dei diritti di Dio.

Se non interviene pubblicamente a difesa del bene contro il male, della verità contro l’errore, della falsità contro la menzogna, dell’adorazione di Dio contro l’idolatria, del vero culto contro il falso, il male a poco a poco conquista i buoni e li trascina fuori strada, allo stesso modo che il re Acab prima fu condotto dalla moglie nell’idolatria e poi anche nell’omicidio e nell’usurpazione.

Chi è Angelo della Chiesa di Dio deve vigilare, discernere, difendere sempre la verità contro tutto e tutti. La sua permissività equivale conferire diritto di legalità ad ogni male.

Chi è Angelo della Chiesa di Dio sappia che è posto come baluardo inespugnabile contro ogni potenza del male sulla nostra terra.

Deve opporsi al male, fermandolo anche con il suo corpo, se questo è richiesto; arginandolo, con il suo sangue, se questo è necessario.

Lasciare le porte aperte al male in una comunità è grave peccato di omissione. Tutte le opere buone che la persona singolarmente fa alla fine si riveleranno inutili. Anche queste alla fine saranno divorate dal male, cui lui ha lasciato libero corso in seno alla comunità dei figli di Dio.

La protezione e la difesa contro il male è il primo ministero di chi è preposto ad Angelo nella Chiesa di Dio.

L’Angelo è prima di tutto un servo della verità, contro ogni falsità, contro ogni uomo o donna che fanno della falsità la loro regola di vita.

**Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza.**

Ognuno di noi, dinanzi al male, potrebbe sempre pensare che in fondo c’è sempre una possibilità di ravvedimento, di conversione, di liberazione, di avversione, di resipiscenza.

Gesù vede la realtà del cuore dell’uomo. Vede le sue intenzioni. Vede la volontà. Vede i sentimenti reconditi, mai manifestati, non manifestabili.

Gesù vede questa donna ferma, risoluta nella sua dissolutezza. La vede radicata nel suo male.

Su questa donna non si può sperare. Essa è ormai votata al male.

Sapendo questo l’Angelo della Chiesa di Tiàtira è messo in una visione che lui non potrà non accogliere, non fare sua.

Accogliendola e facendola sua, lui deve comprendere sia la gravità del male, sia la non volontà di retrocedere da esso.

Lui non potrà più sperare nella buona volontà di questa donna. Lui dovrà prendersi le sue responsabilità e mettersi con tutto se stesso a difesa, a baluardo perché il male di questa donna venga arginato.

Prima di questa parola di Gesù, l’Angelo della Chiesa di Tiàtira era in qualche modo giustificato nella sua speranza, nella sua metodologia di irenismo esagerato, nella sua attesa di una possibile conversione, o addirittura nella sua fede della superiorità del bene sul male.

Dico: ***“in qualche modo giustificato”***, perché dinanzi al male non ci sono mai giustificazioni per le nostre omissioni. Spesso però il nostro buon cuore, non sufficientemente aiutato dalla scienza, dalla fortezza, dalla sapienza dello Spirito Santo, può anche condurci in scelte ed operazioni sbagliate.

Se in queste scelte, c’è la rettitudine di coscienza, la speranza di un cambiamento, il convincimento che vi possa essere una qualche conversione, l’errore morale è solo di valutazione.

Dopo che il Signore ha parlato e il profeta ha proferito il suo responso da parte di Dio, allora le nostre convinzioni, la nostra coscienza, la nostra scienza, il nostro buon cuore, le nostre buone intenzioni, le nostre metodologie pastorali devono cedere il posto alla Parola di Dio.

Se non cedono il posto e noi continuiamo nella nostra ***“faciloneria pastorale”***, da questo istante noi siamo responsabili di tutto il male morale, spirituale, fisico, sociale, civile, economico che il peccato dell’altro crea in seno alla comunità dei figli di Dio.

Dopo che il Signore ha parlato, non c’è più spazio per alcuna personale valutazione, o per un nostro giudizio, o per una nostra specifica pastorale.

Dopo che il Signore ha parlato, c’è solo posto per la sua Parola. Altre parole non devono avere più posto nel nostro cuore.

Ora l’Angelo della Chiesa di Tiàtira sa che nel cuore di Gezabele non c’è spazio, né posto per la conversione, per il ravvedimento. Dovrà agire di conseguenza. Dovrà prendere posizione. Dovrà intervenire pubblicamente contro di lei.

**Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvedranno dalle opere che ha loro insegnato.**

Il Signore in questo versetto si rivela come l’unico Signore della storia. Lui ha il potere di intervenire per proteggere la vita della sua Chiesa.

Cosa il Signore farà a Gezabele non ci è dato di poterlo individuare. Non sappiamo in che cosa consista esattamente ***“il letto di dolore”***, o ***“la grande tribolazione”*** per lei e per tutti coloro che la seguono nel suo peccato di idolatria.

Una cosa però deve essere certa per tutti noi: quanto si abbatterà su questa donna e su quanti essa ha traviato, conducendoli nella sua prostituzione, li costringerà a non poter più agire, a non poter più praticare le loro opere immorali, le loro idolatrie.

Tuttavia il Signore non fa questo subito. Attende il loro ravvedimento, la loro conversione. Aspetta che essi desistano dalla loro empietà e per questo concede il tempo necessario per la loro conversione.

Volendo unire il versetto precedente a questo è giusto dire un’altra verità: la donna potrà ravvedersi se l’Angelo della Chiesa, che ormai conosce la reale situazione di lei, si adopera con ogni mezzo per annunziare a lei e ai suoi seguaci la verità di nostro Signore Gesù Cristo.

Mai ci potrà essere conversione senza annunzio. Ma anche: mai ci potrà essere annunzio senza la conoscenza della verità dell’altro.

Se uno di noi si inganna sull’altro, come potrà fargli giungere intatta, pura, santa la Parola del Signore?

Ora però l’Angelo della Chiesa conosce la verità dell’altro e degli altri, conoscendola non potrà più lasciarli operare indisturbati, facendo appello alla sua coscienza.

Ora è il tempo di intervenire energicamente perché la verità sia posta sul candelabro per farla brillare in tutto il suo splendore.

Quando si conosce la verità, si è obbligati a parlare all’altro secondo la pienezza della verità conosciuta.

Il silenzio in questo caso è grave peccato di omissione. Il fatto che all’Angelo di questa Chiesa non venga chiesto nulla alla fine, è segno per noi che lui fin da subito si è impegnato perché la verità di Cristo e solo essa risplendesse con rinnovato splendore tra i suoi fedeli, nel gregge del Signore.

**Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.**

La minaccia di Gesù è forte. È vera minaccia di morte.

Gesù ancora una volta viene presentato, o si presenta come l’unico Giudice del mondo.

Lui può giudicare secondo verità il mondo intero, perché Lui di ogni uomo scruta affetti e pensieri.

Questa è la verità di Cristo Gesù. I suoi occhi penetrano nell’intimo di un cuore, lo scrutano, lo pesano, lo valutano secondo pienezza di verità.

Nessuno potrà mai nascondersi, o impedire in qualche modo che questo non avvenga.

L’uomo, nessun uomo, ha questa potestà, quella cioè di nascondere il suo cuore agli occhi di Cristo Gesù.

Cristo Gesù scruta ogni uomo oggi, in questo tempo, in questa storia, in questo momento. Lo scruta per conoscere la profondità della sua bontà o della sua malvagità. Lo scruta per conoscere fin dove si spingerà la sua malignità, o la sua bontà d’animo.

Lo saggia perché così potrà sempre intervenire in tempo per porre un ostacolo – anche definitivo, ove fosse necessario – alla pazzia del malvagio.

L’ostacolo definitivo è la morte.

Vedendo l’agire di Dio, vedendo che il male non sempre può trionfare secondo il volere degli uomini, perché su di esso vigila il Signore, i giusti potranno rafforzare la loro fede e continuare nella fedeltà il servizio alla verità, al Vangelo, alla carità.

Il giudizio di Cristo Gesù vale sia per i buoni che per i cattivi. La ricompensa è ben diversa: ai cattivi va lo stagno di fuoco e di zolfo alla fine dei tempi; va la tribolazione, il dolore, la stessa morte, se questo si rivela necessario per la difesa del Regno di Dio, oggi, in questo tempo, in questa storia.

Ai giusti va il regno dei cieli, il Paradiso, alla sera della loro vita, se hanno perseverato sino alla fine nella verità, nella carità, nella speranza. Va anche ogni benedizione di Dio in questo tempo, perché possano continuare ancora a servire il Signore, testimoniandolo come l’unico Signore e Dio della loro vita.

Gesù è Giudice imparziale, incorruttibile, santo, giusto. Egli dona il bene ai buoni, il male ai cattivi, quando questi non vogliono redimersi, per entrare nella sua verità.

Un esempio di intervento di Cristo Gesù nella storia, lo troviamo negli atti degli Apostoli. Siamo al tempo dell’incarcerazione di Pietro. Il fatto accadde subito dopo.

*Atti degli Apostoli - cap. 12,1-25: “In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Fattolo catturare, lo gettò in prigione, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.*

*Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui. E in quella notte, quando poi Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: Alzati, in fretta! E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: Mettiti la cintura e legati i sandali. E così fece. L'angelo disse: Avvolgiti il mantello, e seguimi!*

*Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si era ancora accorto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva infatti di avere una visione. Essi oltrepassarono la prima guardia e la seconda e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città: la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si dileguò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse:* ***Ora sono veramente certo che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che si attendeva il popolo dei Giudei.***

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una fanciulla di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro. Tu vaneggi! - le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: E` l'angelo di Pietro.*

*Questi intanto continuava a bussare e quando aprirono la porta e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori del carcere, e aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo.*

*Fattosi giorno, c'era non poco scompiglio tra i soldati: che cosa mai era accaduto di Pietro? Erode lo fece cercare accuratamente, ma non essendo riuscito a trovarlo, fece processare i soldati e ordinò che fossero messi a morte; poi scese dalla Giudea e soggiornò a Cesarèa. Egli era infuriato contro i cittadini di Tiro e Sidone. Questi però si presentarono a lui di comune accordo e, dopo aver tratto alla loro causa Blasto, ciambellano del re, chiedevano pace, perché il loro paese riceveva i viveri dal paese del re.*

*Nel giorno fissato Erode, vestito del manto regale e seduto sul podio, tenne loro un discorso. Il popolo acclamava: Parola di un dio e non di un uomo! Ma improvvisamente un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e roso, dai vermi, spirò. Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco”.*

Come annotazione conclusiva è giusto osservare che nessuno mai saprà come e quando il Signore interverrà.

Sappiamo però che Lui interverrà. Finché Lui non interviene, per noi è il tempo di vivere con coraggio la fede e con fermezza di testimoniarla dinanzi ad ogni uomo.

**A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana come le chiamano non imporrò altri pesi;**

La dottrina è l’idolatria di Gezabele.

Le profondità di satana sono le insidie nascoste, subdole di satana che con maestria infernale sa abbinare il male al bene, la falsità alla verità, l’ingiustizia alla giustizia, la vera adorazione all’idolatria, la sana moralità all’immoralità, in modo che a poco a poco il male, la falsità, l’ingiustizia, l’idolatria, l’immoralità e ogni altro genere di vizi e di malvagità divorino la verità, il bene, la giusta adorazione, la sana moralità.

Le profondità di satana oggi sono tutti quei pensieri che dichiarano nulla la volontà dell’uomo in ordine alla salvezza della propria anima. Sono tutte quelle dottrine che insegnano che la salvezza è stata operata da Cristo per tutti gli uomini e che tutti gli uomini sono salvi senza che loro facciano nulla per entrare nella salvezza. Sono ancora tutti quei pensieri che con sofisticata accortezza l’uomo attribuisce a Dio, mentre in verità altro non sono che la totale negazione della sua volontà.

Molti in Tiàtira sono rimasti fedeli alla verità, al Vangelo, alla Parola di Cristo Gesù.

A tutti costoro Gesù non chiede altro se non di continuare a vivere il Vangelo sino alla fine.

Per loro Gesù non ha altri pesi da imporre, non ha cioè altre disposizioni da donare loro, per la loro santificazione e salvezza finale.

È veramente divino questo pensiero: il Vangelo da solo basta per la salvezza di ogni uomo.

Perché noi imponiamo una quantità infinita di altri pesi alla gente? Perché li torturiamo con una caterva di prescrizioni vane, che altro non fanno se non scoraggiare, allontanare dallo stesso Vangelo coloro che lo vorrebbero vivere e praticare?

Anche queste sono profondità di satana. Lui sa che insinuandosi nella mente e aiutandola a concepire pesi inutili per se e per gli altri, alla fine ci si stanca, si abbandona la verità del Vangelo, ci si consegna all’apatia prima, alla stessa negazione della verità poi.

Satana sa che ci sono due modi per portare nell’errore i credenti in Cristo Gesù: insegnando loro la falsità in nome di un bene più grande; oppure scoraggiando l’osservanza della verità, rivestendola di una colluvie di pesi e di prescrizioni che sono frutto di mente creata.

È compito dell’Angelo di ogni Chiesa rivestirsi della stessa saggezza di Cristo Gesù in modo che nessun altro peso all’infuori del peso del Vangelo venga imposto sul collo dell’anima cristiana.

Chi sa fare questo, farà di sicuro amare la bellezza del Vangelo ad un gran numero di persone.

È giusto che ogni Angelo sappia che le profondità di satana sono veramente profonde e che solo con la saggezza di Cristo Gesù sarà possibile smascherarle, metterle in luce, combatterle, distruggerle.

**ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno.**

È questa la regola della salvezza eterna: entrare nella verità, camminare di verità in verità, fino alla fine dei nostri giorni.

Il ritorno di Cristo Gesù per la Chiesa intera è la fine del mondo. Lui verrà in quel giorno per giudicare i vivi e i morti. Verrà per fare Cieli nuovi e terra nuova.

Fino alla fine del mondo la Chiesa deve conservarsi nel Vangelo, nella Parola, nella Verità di Cristo Gesù.

Nella Verità, nella Parola, nel Vangelo deve tenersi salda, ben salda. Da questa fonte eterna di vita mai si deve distaccare.

Per la singola anima invece il ritorno di Gesù è l’ora della sua morte, l’ora del giudizio particolare. Anche la singola anima deve tenere saldo ciò che ha ricevuto, ciò che ha accolto, ciò che possiede.

Altre regole di salvezza non esistono. Possono esistere, ma solo come esplicitazione, concretizzazione di quest’unica regola divina.

Questa regola ci suggerisce una sola verità pastorale: quando la Chiesa si accorge che essa stessa, o uno, o molti dei suoi figli, sono usciti dalla Verità, dalla Parola, dal Vangelo, quando essa vede che la Parola, il Vangelo, la Verità non sono più la Legge della sua vita, né delle anime di tutti i suoi figli, è giusto che Essa faccia di tutto, ma veramente di tutto, al fine di riportare Se stessa e le anime, il mondo intero nella Parola, nella Verità, nel Vangelo.

Questa Legge di salvezza è unica, sola, eterna.

**Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.**

Questi tre versetti sono una sola promessa e un solo dono. Esaminiamo frase per frase il loro significato e il loro contenuto di dono e di promessa:

**Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere:** la prima verità è questa: non c’è fede senza le opere e non ci sono opere senza la fede.

Sono opere di Cristo Gesù tutte quelle che sono l’incarnazione della Parola nella nostra vita.

Quanto non è incarnazione della Parola, realizzazione puntuale, precisa, esatta di essa, non si può chiamare opera di Cristo Gesù.

Gesù non dona ricompensa per le nostre opere, per le opere cioè che sono frutto di una nostra volontà, di un nostro desiderio, di una nostra decisione, della nostra libertà, di una nostra autonomia da Lui.

Cristo ci ricompensa se abbiamo lavorato nella sua vigna, non nella nostra.

In queste opere bisogna perseverare sino alla fine. La fine per la Chiesa è la fine del mondo. Per la singola anima l’ora della sua morte.

Fino alla morte il cristiano è chiamato a perseverare nelle opere di Cristo Gesù.

Fino alla fine del mondo la Chiesa è chiamata a perseverare nella realizzazione di tutta la Parola di Gesù Signore.

**Darò autorità sopra le nazioni:** a tutti costoro che avranno perseverato nelle sue opere, Gesù darà autorità sopra le nazioni. Li farà cioè partecipare del suo potere regale di giudizio, di salvezza, di redenzione, di santità.

I Santi, quanti cioè hanno compiuto le sue opere, hanno un grande potere, una grande autorità nel mondo: essi sono realmente pieni di questa autorità. La esercitano come mediatori, strumenti di carità, di soccorso, di sollievo, di aiuto, di protezione, di difesa a beneficio di ogni uomo.

Questa verità è Gesù stesso che l’annunzia ai suoi discepoli durante la sua vita vissuta insieme a loro. Esattamente lo ha detto loro nella circostanza del giovane ricco in Matteo, e in Luca sulla lezione di umiltà che Gesù dona ai suoi discepoli nel Cenacolo.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 19,16-30: “Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso.*

*Il giovane gli disse: Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora? Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.*

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: Chi si potrà dunque salvare? E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile.*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?*

*E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.*

*Vangelo secondo Luca - cap. 22.24-30: “Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. Egli disse: I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”.*

La stessa potestà regale di Cristo sarà donata a tutti coloro che avranno perseverato con Lui nelle sue prove.

La prova di Cristo è una sola: la sua obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce.

Anche per il cristiano la prova è una sola: compiere le opere di Cristo Gesù sino alla fine.

Il regno di Cristo Gesù è regno di giustizia, di verità, di pace, di carità, di santità, di misericordia, di perdono, ma anche di giudizio eterno.

Questo stesso regno sarà donato a tutti coloro che avranno compiuto le opere di Cristo Gesù sino alla fine.

È in questo versetto la verità sull’intercessione dei santi. È anche in questo versetto che si può attestare la santità di una persona dopo la sua morte: se essa esercita sulla terra il suo potere regale e lo esercita governando il corpo, l’anima, lo spirito degli uomini che si trovano nel mondo.

È in questo versetto il fondamento dell’attestazione della loro santità per mezzo del compimento di miracoli e dell’elargizione di grazie.

Sono Santi perché partecipano del potere regale di Cristo. Hanno il governo del mondo e degli elementi del mondo.

Hanno il potere regale di Cristo perché hanno compiuto sino alla fine le sue opere, hanno vissuto di perfetta e totale obbedienza alla sua Parola.

**Le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta:** sono queste parole mutuate dal Salmo 2.

*Salmo 2,1-12: “Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami.*

*Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai.*

*E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; servite Dio con timore e con tremore esultate; che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia”.*

Queste parole significano una cosa sola: nessuno potrà mai opporsi efficacemente al potere regale di Cristo Gesù.

Nessuno potrà opporsi efficacemente al potere regale che Gesù conferirà ai suoi eletti, a quanti hanno cioè perseverato con Lui nelle sue prove, o hanno compiuto sino alla fine le sue opere.

Sia Cristo che i Santi del Cielo esercitano un potere di grazia, di benignità, di misericordia, di verità, di salvezza, ma anche di giudizio, e di un giudizio eterno.

È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Sono i Santi del cielo i veri signori dell’universo.

Sono Cristo e i Santi coloro che esercitano la vera potestà, la vera autorità sulla terra.

Quanti sono oggi potenti, sono potenti per finta. Sono potenti di un solo giorno, di una sola ora, di un attimo. Sono potenti la cui potenza sarà schiacciata con scettro di ferro e stritolata come vaso di terracotta.

A che serve questa potenza che non è capace di essere vera potenza contro il principe di questo mondo e il suo impero di male? A che serve questa potenza che rende schiavo di essa chi la possiede? A che serve questa potenza che non è capace di liberare dalla morte eterna colui che la esercita?

**Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio:** queste parole di Gesù sono chiare: nessuna differenza tra Lui e quanti hanno fatto le sue opere. Una stessa autorità, un solo potere, senza differenze, senza distinzioni, senza superiorità, o inferiorità dell’uno sugli altri.

L’autorità che Cristo ha ricevuto dal Padre, questa stessa autorità dona ai suoi servi fedeli.

Questa è verità di fede. Su questa fede dobbiamo impostare tutta la nostra vita.

**E darò a lui la stella del mattino:** la stella del mattino è il potere regale di Gesù Risorto.

Quanto nella Scrittura è detto del potere regale di Cristo Gesù si deve affermare di ogni suo discepolo che compie le sue opere con una perseveranza a prova di martirio.

È giusto che ora ci chiediamo quale sia il significato per l’ora attuale di questa solenne promessa di Cristo Gesù.

Chi è Cristo Gesù? È Colui che ha assunto il suo potere regale, dinanzi al quale ogni ginocchio dovrà piegarsi in cielo, sulla terra e negli inferi, solo dopo essere passato attraverso la grande tribolazione della croce.

La croce per Cristo Gesù è stata la porta del suo regno. Lui è entrato nel suo regno eterno passando attraverso la porta della croce.

La croce è stata come la scala per salire fino al Cielo e lì prendere possesso del suo regno eterno.

Se il discepolo di Gesù vuole anche lui divenire re nel regno di Dio, anche lui come il suo Maestro e Signore, deve passare attraverso la grande tribolazione, attraverso il martirio, la persecuzione, la croce.

Se lui saprà perseverare sino alla fine nelle opere di Cristo, cioè nella confessione della sua fede, anche lui sarà rivestito della stessa gloria eterna e dello stesso potere di Cristo Gesù.

Lui che è attualmente uno sconfitto dal potere del mondo diventerà uno che sconfiggerà ogni potere di questo mondo.

Attraverso il supplizio si conquistano regno e gloria eterna, potere su tutte le nazioni e mediazione di grazia e di misericordia per ogni uomo che vive sulla terra.

Anche oggi, quanti partecipano delle sofferenze di Cristo, partecipano anche del suo potere regale. Sono costoro che vincono il mondo, lo liberano dal male, lo riconquistano per il Signore. Sono costoro i soli che possono edificare il regno di Dio sulla nostra terra.

Ricompensa più grande di questa nessuno potrebbe neanche immaginarla. Ciò che è Cristo siamo noi. Dove è Lui siamo anche noi. Ciò che fa Lui lo facciamo anche noi, se noi però facciamo ora ciò che ha fatto Lui: ci sottoporremo al potere delle tenebre e della morte per attestare che solo la sua Parola, il suo Vangelo, la sua Verità sono Parola, Verità, Vangelo di vita eterna.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Anche questa promessa di regno e di gloria eterna è sottoposta all’accoglienza di ogni singola anima.

Niente potrà mai operare Cristo in noi, né in questo secolo, né in quello futuro senza la nostra volontà.

La volontà dell’uomo è fondamento insostituibile nell’opera della nostra salvezza e della salvezza del mondo intero.

Si ascolta in un solo modo: consegnando la nostra vita a queste parole.

Queste parole sono vere perché non le dice un uomo. Chi le dice è lo Spirito di Dio e lo Spirito è la Verità eterna.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Signore della Chiesa è Cristo Gesù (Le sette stelle nella sua mano destra. In mezzo a sette candelabri d’oro).** Lo si è già detto. La Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù. È Lui che vigila sopra di essa. Nessun altro ha potere sopra la sua Chiesa. Come Gesù custodisca, conduca, guidi la sua Chiesa è mistero. Ognuno però deve constatare che neanche la storia della Chiesa è in suo potere. Su di essa vigila il Signore, aleggia perennemente lo Spirito Santo, l’occhio del Padre è rivolto costantemente sopra di essa. Padre, Figlio e Spirito Santo la custodiscono nella verità, la nutrono di grazia, la fortificano perché non vacilli, la sostengono perché prosegua sempre il suo cammino di salvezza in mezzo agli uomini. Di Dio ognuno di noi è chiamato però a divenire collaboratore. Può collaborare solo nella santità, nell’assenza di vizi, nella lontananza dal peccato. È questa la via santa per la crescita della Chiesa in grazia e in santità, ma anche in un gran numero di nuovi figli. La Chiesa la costruiscono i santi, la distruggono i peccatori. I santi la fanno prosperare, i peccatori la rendono non credibile. Anche questo è mistero della Chiesa.

**Il discernimento.** Il discernimento è vera via di salvezza. Esso consente di separare verità e falsità, bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, volontà di Dio e volontà dell’uomo, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo. Un cristiano senza discernimento è un cristiano che vive senza verità e senza grazia, è un cristiano che non è progredito nella sapienza, nella saggezza, nel consiglio dello Spirito Santo. Il cristiano è adulto quando è capace di sano, giusto, vero discernimento. Chi non discerne bene attesta di non essere santo. È proprio dei santi la sapienza nel discernimento e nella separazione non solo del bene dal male, ma anche del bene e del meglio, dell’utile e dell’inopportuno, di ciò che serve e di ciò che è inutile, vano. Il sano discernimento è quanto serve ad un discepolo del Signore per crescere in una santità sempre più grande.

**Hai abbandonato l’amore di prima.** Il pericolo più grave della vita spirituale è questo: iniziare con un grande amore e finire poi con una grande apatia, indifferenza, distrazione, noncuranza, tiepidezza. Quando si cade dall’amore il rischio è uno solo: si apre la porta prima al peccato veniale e poi se si persevera nella carenza di amore, si può giungere anche a cadere nel peccato mortale. Con il peccato mortale è la fine dell’amore. Quando si cade dall’amore le opere si possono pure fare, ma sono opere prive dalla forza della conversione e della salvezza, della redenzione e della giustificazione. Sono prive di una tale forza, perché la forza delle opere che facciamo è l’amore. È l’amore che salva non le cose che facciamo. Non è la croce di Cristo che ci salva. Ci salva tutto l’amore con il quale Lui ha accolto la croce e l’ha portata fin sul calvario, salendovi anche sopra. Quando si cade dall’amore, ogni cosa si fa come per “mestiere”. Anche il sacerdozio rischia di divenire un mestiere. È la fine della salvezza. Salva l’amore, non il mestiere. Ecco perché è giusto, anzi santo che si rimanga, anzi si cresca sempre di più nell’amore iniziale. Ecco anche perché non c’è cosa più necessaria per un cristiano di quella di ritornare nell’amore di un tempo. Ritornare nell’amore è ritornare a svolgere opere che danno salvezza al mondo intero.

**Dalla dottrina le opere. Intervenire sulla dottrina, se si vogliono cambiare le opere. L’assenza di dottrina diviene assenza di opere.** È questo uno degli errori più gravi nella pastorale. Si vedono opere che non vanno e si agisce per cambiarle, lasciando però il cuore, la mente nella verità o nella dottrina che quelle opere hanno generato, prodotto, fatto operare per tanti anni. Chi vuole cambiare le opere necessariamente deve intervenire sulla dottrina. Cambiando la dottrina subito si cambiano le opere. L’assenza di dottrina manifesta o diviene assenza di vere opere evangeliche. È sufficiente a volte dare un principio nuovo ad un uomo perché tutto il suo universo culturale cambi e con esso tutte le opere da lui compiute fino a quell’ora, o a quell’istante. È evidente che tutto questo può avvenire se iniziamo un vero lavoro di formazione nella verità di Cristo Gesù per mezzo di catechesi solide. Senza catechesi la mente non cambia e finché non sarà cambiata la mente le opere resteranno sempre le stesse, anzi diventeranno sempre più necessarie, perché si vedrà in esse l’essenza stessa della nostra fede. Mentre tutti sappiamo che non è così. Gesù ha cambiato i pensieri dell’uomo e con essi ha cambiato tutte le antiche opere.

**Fedele fino alla morte.** La fedeltà che Gesù chiede ad ogni suo discepolo è fino alla morte. Non ci può essere vera fedeltà che duri qualche ora, qualche giorno, qualche mese, qualche anno. O la fedeltà è fino alla morte, o essa non è fedeltà. Salva solo la fedeltà che dura sino alla morte. Ogni altra fedeltà non salva, proprio perché non è fedeltà, bensì infedeltà. Iniziare non basta, Continuare per qualche tempo neanche. Bisogna iniziare bene, continuare bene, finire bene e la fine è la nostra morte.

**Il vincitore non sarà calpestato dalla seconda morte.** La seconda morte è la perdizione eterna, lontano dal Signore, nelle tenebre dell’inferno. Ma chi è il vincitore che non sarà calpestato dalla seconda morte? È vincitore colui che sarà rimasto fedele fino alla morte. Solo costui è il vero vincitore. Tutti gli altri non sono vincitori, sono dei perdenti. Per loro non ci sarà posto nel regno eterno di Dio. Tutti costoro saranno calpestati dalla seconda morte. Finiranno nelle tenebre dell’inferno per tutta l’eternità.

**Nessuna comunione tra falsità, verità, bene, male.** La comunione è nella verità, nel bene, nel Vangelo, nella fede, nella santità, nella giustizia, nella carità. Chi pensa che vi sia possibilità di comunione tra falsità e verità, non sa né cosa sia la verità, né cosa sia la falsità. Per lui falsità e verità sono la stessa cosa e così dicasi del bene e del male. Fare comunione nella falsità, nel male verrebbe a significare che noi scegliamo la falsità, il male come principio per la costruzione della nostra vita e questa scelta è in evidente contrasto e contraddizione con la verità che professiamo.

**La forza di un Angelo è nel suo discernimento.** La Chiesa ha come suo stabile fondamento l’Angelo del Signore, l’Apostolo, il Vescovo. La forza dell’Angelo della Chiesa è il suo discernimento tra bene e male, tra vero e falso, tra giusto ed ingiusto, tra sacro e profano, tra verità di Dio e pensiero della terra. Se un Angelo non ha la perfezione nel discernimento, la sua azione pastorale sarà sempre debole, fragile, esposta ad ogni tentazione. Non si può costruire la Chiesa sulla falsità, sulle ingiustizie, sul peccato, sul vizio, sulla concupiscenza dei suoi figli. Quando l’Angelo del Signore è forte nel discernimento di verità e di grazia, tutta la Chiesa ne riceve un grande beneficio. Quella Chiesa che è fondata su un solido discernimento è una Chiesa che può edificare se stessa nella verità e può tanto crescere in grazia e in santità.

**Gesù giudice dei pastori e del gregge.** Facendo l’esame di coscienza agli Angeli delle Chiese, Gesù attesta pubblicamente al suo servo Giovanni che Lui è Giudice sia dei pastori che dei fedeli. Lui è il Giudice dei pastori e del gregge, di chi guida e di chi è guidato. Questa verità dovremmo tutti metterla nel cuore e fare di essa l’unico programma spirituale della nostra vita. Gesù può giudicare la mia opera in ogni istante. Ogni istante è buono perché Lui operi il giudizio su di me e mi privi della mia carica, del mio ministero, della mia missione e di ogni altra opera che svolgo a favore della sua Chiesa.

**Angeli non per sé, ma per gli altri.** Ogni Angelo della Chiesa deve sapere che il ministero che gli è stato affidato non è per sé, è per gli altri. È a beneficio di tutto il popolo di Dio, del gregge di Cristo Gesù. Se è per gli altri, deve essere vissuto nella grande verità, santità, grazia, giustizia. Deve essere svolto in tutto secondo la volontà di Cristo e di Dio, nello Spirito Santo. È grande la responsabilità di chi è stato investito di un ministero. Per lui si edifica la Chiesa, ma anche si distrugge, se il ministero non viene vissuto nella più pura obbedienza a Dio.

**Convinzioni personali e Parola di Dio.** Chi esercita un ministero una cosa non deve mai fare: gestirlo a gusto, secondo pensieri, o convinzioni personali. Il ministero ricevuto non si esercita a gusto, a pensieri e volontà umani. Si esercita invece conformemente alla Parola di Dio consegnataci nella sua interezza di verità e di dottrina da Cristo Gesù. Per questo è giusto che ognuno si spogli totalmente dei suoi pensieri e agisca, operi, decida, voglia sempre e solo secondo la Parola di Cristo Gesù.

**Il Vangelo da solo basta per la santificazione di ogni uomo.** Il Vangelo, poiché è la rivelazione della Volontà di Dio nella sua pienezza ed interezza di verità e di grazia, da solo è sufficiente per la santificazione di ogni uomo. Al Vangelo niente si deve aggiungere e nulla si deve togliere. Il Vangelo è tutto per un uomo e tutto è nel Vangelo. Il Vangelo è tutto se è dato nella sua pienezza di grazia e di verità, nella sua interezza di Parola. Se questo non viene fatto, si può anche ricorrere al altro, ma ogni altra cosa, fuori della Parola di Dio, mai potrà condurre un uomo alla santificazione. La santificazione è l’osservanza tutta intera del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

**Altri pesi sono inutili.** Sono pesi inutili che gravano sulle spalle del cristiano tutti quelli che non sono incarnazione della Parola di Cristo Gesù, o se sono incarnazione della Parola, si tratta di una incarnazione non più attuale, perché vecchia, stantia, logora. Chi è preposto alla cura del gregge di Cristo Gesù deve porre ogni attenzione a che nessun peso, neanche il più lieve, venga caricato sulle spalle dei discepoli del Signore, che non sia l’incarnazione attualizzata all’oggi di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù.

**Ciò che si possiede bisogna tenerlo saldo fino al ritorno di Cristo Gesù.** Ciò che il cristiano possiede e che bisogna tenere saldo fino al ritorno di Gesù è: la Parola, la Fede, la Verità, la comprensione santa e retta della fede e della Parola secondo la pienezza di verità verso la quale ci conduce lo Spirito Santo. Tenendo salde queste cose santissime fino al ritorno di Cristo Gesù è segno che noi abbiamo perseverato sino alla fine e Dio ci aprirà le porte del suo regno.

**Il Vangelo unica regola di salvezza.** Il Vangelo è l’unica e sola regola di salvezza perché Esso è la pienezza della Volontà di Dio rivelata a noi da Cristo Gesù. La salvezza, la santificazione è osservanza della Volontà di Dio. Oltre il Vangelo non abbiamo altra Volontà di Dio. La stessa Tradizione e lo stesso Magistero altro non fanno che condurci, sotto la luce dello Spirito Santo, verso la verità tutta intera che è contenuta nella Parola di Cristo Gesù.

**Fede ed opere una cosa sola.** La fede ci rivela qual è la volontà di Dio. Le opere altro non sono che ogni Parola del Vangelo messa in pratica, vissuta nell’amore, nella verità, nella grazia di Gesù Signore. Fede ed opere sono una cosa sola perché l’una e l’altra nascono dall’unica Parola. La fede ci dice cosa Dio vuole da noi. Le opere sono il compimento della volontà che il Signore ci ha manifestato, rivelato, per la nostra salvezza eterna. Quando l’opera è separata dalla fede, perché non è incarnazione storica della Parola creduta, questa opera non salva, perché Dio non la riconosce come sua.

**Saremo ciò che è Cristo Gesù oggi, se noi siamo oggi ciò che Lui fu: il Crocifisso per amore.** Anche Gesù e ogni suo discepolo sono una cosa sola, perché sono un solo corpo, una sola vita, una sola missione, una sola testimonianza. Gesù e ogni suo discepolo sono anche una sola eternità, non due. Questa unità è nel cielo se è anche sulla terra. Se sulla terra il cristiano rompe l’unità con Cristo, mai potrà sperare di ricomporla nel cielo. Prima bisogna ricomporla sulla terra con la conversione e la fede al Vangelo, ricomposta sulla terra è immediatamente ricomposta anche nel Cielo. Oggi invece si vuole l’unità con Cristo nel Cielo, mentre si vive da separati sulla terra, anzi più che separati: da nemici della croce di Cristo Gesù. Sarà una cosa sola con Cristo nel Cielo il cristiano che sulla terra è divenuto una cosa sola con Cristo, il Crocifisso per amore.

**Si ascolta consegnandosi alla Parola.** Tutto nasce dall’ascolto della Parola. Ma come si ascolta secondo verità, anzi secondo pienezza di verità la Parola? La regola c’è ed è semplicissima: si ascolta consegnandosi interamente alla Parola perché divenga il principio ispiratore di ogni nostro atto, gesto, opera, pensiero, volontà, sentimento, desiderio. Tutto il cristiano deve essere dall’interno della Parola. Mai più niente dovrà essere in lui dall’esterno della Parola. Ascolta il Vangelo chi entra nel Vangelo e diviene un solo pensiero con il Vangelo. La vita nuova sulla terra è da questa consegna e da questo ascolto.

**CAPITOLO TERZO**

**All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.**

Colui che parla è Cristo Gesù e si presenta a questo Angelo della Chiesa di Sardi rivestito di tutta la sua divinità, o del potere divino che gli è proprio.

Chi parla a questo Angelo è il Signore degli spiriti e il Signore dei signori.

Chi possiede queste qualità è solo Dio.

Cristo Gesù parla a questo Angelo manifestandogli tutta la grandezza, la potenza, la magnificenza del suo essere eterno.

Se parla come Dio, la sua parola è divinamente vera. Se parla come Dio, quanto egli dice è anche capace di portarlo a compimento.

Se parla come Dio, egli è capace di andare oltre ogni apparenza. Dio è nelle cose e tutto vede secondo la loro interiore verità, o falsità.

Cosa dice l’apparenza di questo Angelo? Che lui è un uomo vivo.

Cosa dice invece la realtà di questo Angelo? Che lui è un uomo morto.

Chi conosce secondo le apparenze – e ogni uomo conosce secondo le apparenze – proclama questo Angelo vivo.

Dio invece che conosce secondo verità, lo proclama morto.

Lo proclama morto, perché conosce le sue opere, non per ciò che appaiono, ma per ciò che sono veramente.

La possente, divina manifestazione che Cristo fa di sé – il Dio del cielo e della terra, il Signore del cielo e della terra, il suo Dio – serve a far sì che questo Angelo accolga la Parola della profezia come vera parola di Dio, l’unica parola vera, tra le infinite false che ogni giorno giungono ai suoi orecchi.

L’accolga come l’unica parola vera e su di essa cominci a ricostruire la sua vita.

Questa possente presentazione di Cristo Gesù ci insegna a tutti una profondissima verità.

Chi vuole parlare agli altri, deve essere prima di tutto credibile. Se non è credibile, la sua parola è inutile.

Chi vuole parlare agli altri deve presentarsi loro con le credenziali dell’assoluta veridicità e verità di ogni sua parola. Se questo non lo fa, il rischio è uno solo: la non fede nelle parole che dice e quindi la certezza che la vita continuerà nell’errore, nella falsità, nell’inganno.

Continuerà nella confusione delle parole vere e false, molte false, pochissime vere, senza alcun discernimento tra vere e false.

È oggi questa la confusione che regna nella Chiesa: la non credibilità di chi annunzia e la confusione tra le parole. Non si sa più quali di esse sono vere, quali sono false.

Questo Angelo della Chiesa di Sardi era anche lui caduto nella trappola delle parole false. Tutti lo credevano vivo e gli manifestavano questa loro convinzione con parole che in verità erano false.

Chi si sa salvare dalla falsità delle parole degli uomini, di certo potrà sempre rimanere nella verità dell’unica Parola vera che è quella di Cristo Gesù.

**Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.**

Questo Angelo è chiamato a svegliarsi dalla sua illusione. L’illusione è il peggiore nemico dell’anima. Essa è via che conduce con speditezza alla dannazione eterna.

Non c’è peccato più grave che noi possiamo commettere contro i nostri fratelli dell’adulazione.

Svegliarsi dall’adulazione è entrare nella verità della propria anima. È prendere coscienza di ciò che realmente si è.

Questo è l’altro grande pericolo dell’anima cristiana: chi è in grado di dire al fratello la giusta, esatta verità della sua anima? Chi ha questa capacità? Chi ha questa libertà per farlo?

Eppure la Chiesa dovrebbe reggersi proprio su questa capacità, su questa libertà. Noi siamo fratelli degli uomini proprio per questo: per dire loro la verità delle loro azioni, per discernere in loro verità e falsità delle opere che compiono.

Può esercitare questa libertà chi è disposto ad andare in croce, chi ha raggiunto la più alta povertà in spirito, chi è libero da tutto e da tutti, chi vuole una cosa sola: la salvezza eterna dei suoi fratelli.

Cristo Gesù per questa libertà esercitata è finito sulla Croce.

Esempio di come si vive questa libertà è San Paolo.

*Lettera ai Galati - cap. 2,1-21: “Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.*

*Da parte dunque delle persone più ragguardevoli quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano”.*

C’è però in questo Angelo ancora un seme di verità che non è morto, rimane nel suo cuore, ma sta per morire.

Questo seme di verità deve lui rinvigorire, facendolo germogliare, fino a divenire un grande albero.

Anche questa è divina capacità: trovare nel cuore ciò che ancora non è morto, per iniziare da esso la ricostruzione della propria vita.

Questa scienza divina dovrebbe possedere ogni pastore. Dovrebbe essere cioè in grado di conoscere ciò che nell’altro ancora non è morto, ciò che resta a modo di seme e partire da questa vita embrionale per sviluppare un’autentica vita cristiana.

Viene detto anche il motivo per cui quest’uomo è morto. È morto perché le sue opere non sono state trovate perfette dinanzi a Dio. Dio è detto “il mio Dio”, perché Dio è il Padre di Cristo Gesù ed è anche il Dio di Cristo Gesù, a motivo della sua vera umanità. Cristo Gesù è vero Dio e vero uomo. In ragione della sua vera umanità Dio è anche il suo Dio.

Dio non ama le nostre opere. Dio ama le sue opere. Quali sono le sue opere? Una sola è la sua opera: l’obbedienza ad ogni sua Parola.

L’opera di Dio è la nostra obbedienza perfetta alla sua volontà. Dove non c’è volontà di Dio, lì non ci sono opere di Dio. Lì c’è solo opera dell’uomo.

Queste opere attestano la nostra morte all’obbedienza, perché solo sottraendoci all’obbedienza, possiamo compiere le nostre opere.

**Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.**

Il Signore Gesù indica a questo Angelo anche la metodologia da seguire.

Questo Angelo è chiamato a riflettere sul momento iniziale della sua fede, quando ha accolto la Parola.

Si deve ricordare di ciò che ha fatto nascere la fede in lui e riproporlo nuovamente come suo principio di stabilità, di fondatezza, di crescita inarrestabile.

Il motivo di allora deve divenire motivo di ora, motivo di sempre. La verità di allora la verità di oggi e di domani.

Rifondata la fede nuovamente, si ha più forza per iniziare ad osservarla, ma si ha anche una volontà più determinata per ravvedersi, convertirsi, ritornare nella Verità abbandonata, lasciata, trascurata.

Questa regola metodologica deve essere sempre osservata. Sempre il principio iniziale deve essere rimesso a nuovo nel cuore.

Se questo non avviene è facile a poco a poco scivolare dalla fede alla religiosità, dalla religiosità alla dimenticanza dello stesso Dio, dalla dimenticanza di Dio a vivere come se Lui non esistesse più nella nostra vita.

In fondo è questo il pericolo nel quale è incappato questo Angelo. Lui viveva come se Dio non esistesse. A lui bastavano le sue opere. Lui aveva smesso di compiere le opere di Cristo, opere di Dio e dello Spirito Santo.

San Pietro nella sua Seconda Lettera così pensa il fondamento primo della sua fede in Cristo Gesù:

*Seconda lettera di Pietro - cap. 1,1-21: “Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo: grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.*

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità. Se queste cose si trovano in abbondanza in voi, non vi lasceranno oziosi né senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di render sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione. Se farete questo non inciamperete mai.*

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete.*

*Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”.*

Di questo fondamento lui sempre si ricorda, lo ricorda ai discepoli di Gesù, perché anche loro si ricordino della verità iniziale che è penetrata nel loro cuore e perseverino in essa sino alla fine.

Si ricorda l’inizio della fede, si osserva la Parola, si ritorna sui propri passi, convertendosi, ravvedendosi, chiedendo umilmente perdono al Signore, ricolmandosi nuovamente della sua grazia, percorrendo il cammino nella Parola sino alla fine.

Non solo, ogni giorno bisogna vivere nella più grande vigilanza, affinché non ci si stanchi di perseverare e nuovamente si ricada nell’abbandono della Parola.

La vita cristiana, se la si vuole portare al suo supremo completamento, necessita ogni giorno della più grande vigilanza. Un attimo di disattenzione e si è già preda della tentazione e del peccato.

Si ricorda, si osserva, ci si ravvede, si rimane in stato di perenne vigilanza: ecco la metodologia che sempre si deve osservare se si vuole portare a termine il nostro cammino nella Parola di Gesù; se si vogliono compiere le opere di Dio; se si vuole edificare il nostro edificio spirituale su un fondamento solido, ben fermo, stabile. Questo fondamento è la fede nella Parola e la sua crescita costante in essa.

Se l’Angelo di questa Chiesa non sarà vigilante, anche se si è ravveduto, cadrà di nuovo nelle sue opere morte.

È bene avvisato. Lui cadrà di nuovo nelle opere morte di un tempo, il Signore verrà come un ladro e lo strapperà da questa terra, lo porterà nell’eternità, dove è chiamato a rendere ragione della sua amministrazione.

Venire come un ladro significa non conoscenza assoluta del tempo, del luogo, delle circostanze, dei momenti.

Quando il Signore verrà, è già venuto. Noi sappiamo che è già venuto, perché noi siamo già con Lui nell’eternità, per essere sottoposti al giudizio particolare.

Ecco come il Nuovo Testamento parla del ladro e anche di Cristo Gesù che viene come un ladro.

*“Questo considerate: se il padrone di casa sapesse* ***in quale ora della notte viene il ladro****, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa” (Mt 24,43).*

*“Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa” (Lc 12,39).*

*“Infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore” (1Ts 5,2).*

*“Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro” (1Ts 6,4).*

*“Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta” (2Pt 3,10).*

*“Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te” (Ap 3,3).*

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne” (Ap 16,15).*

Quest’Angelo ora lo sa: non potrà vivere come gli pare. Lui dovrà ritornare nella purezza della Parola e in essa perseverare per tutti i giorni della sua vita.

Se non farà questo, sappia che il Signore potrebbe venire da un attimo all’altro per recidere la sua vita e sottoporlo a giudizio definitivo ed eterno.

Il giudizio per lui sarà di sicuro negativo, perché non è rimasto vigilante nell’osservanza della Parola.

Nessuno dovrà mai pensare di potersi prendere gioco del Signore. Nelle sue mani sono le chiavi della nostra storia personale. Lui la potrà chiudere quando vuole, al momento da Lui giudicato giusto. Poi ci sarà il giudizio senz’appello. È senza appello perché non c’è altra verità da cercare.

**Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni.**

La fede è verità della persona. Ognuno di noi la riceve dagli altri, ma poi spetta singolarmente a ciascuno portarla a maturazione, a buon frutto, vigilare per non cadere mai da essa, operare perché in essa si cresca di giorno in giorno.

A Sardi non tutti hanno seguito l’esempio dell’Angelo. In questa Chiesa alcuni hanno saputo e voluto conservarsi nella verità della fede, vivendo una vita cristiana senza macchia.

Questo significa: *“Non hanno macchiato le loro vesti”*: Costoro non si sono contaminati con l’infedeltà, con l’immoralità, con ogni altro peccato.

Di loro Gesù attesta la fedeltà alla sua Parola, alla sua Dottrina, alla sua Verità.

Qual è il premio che Gesù riserverà loro?

Quello di essere loro sempre con Lui. Quello di fargli da scorta, di accompagnarlo sempre nel suo cielo.

Sono degni di accompagnarlo per tutta l’eternità, perché hanno consacrato sulla terra la loro vita a Lui, per il compimento della sua volontà.

Loro lo hanno servito sulla terra, Gesù vuole che lo servano anche nel Cielo, per tutti i giorni dell’eternità. Vuole che lo seguano in un modo assai particolare: facendogli da scorta. Precedendolo e seguendolo sempre. Vivendo sempre a contatto con Lui.

La veste bianca è segno di appartenenza al Cielo, al Divino, all’Eternità, alla Verità, alla carità, a Dio.

La veste bianca attesta per chi la possiede che Lui è di Dio, è consacrato a Lui, vive per Lui.

Ecco alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento:

*“E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce” (Mt 17,2).*

*“Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve” (Mt 28,3).*

*“E le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche” (Mc 9,3).*

*“Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura” (Mc 16,5).*

*“E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante” (Lc 9,29).*

*“Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi” (Lc 15,22).*

*“Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti” (Lc 24,4).*

*“E vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù” (Gv 29,12).*

*“E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro” (At 1,10).*

*“Cornelio allora rispose: Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste” (At 10,30).*

*“Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni” (Ap 3,4).*

*“Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli” (Ap 3,5).*

*“Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista” (Ap 3,18).*

*“Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo” (Ap 4,1).*

*“Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro” (Ap 6,11).*

*“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9).*

*“Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?” (Ap 7,3).*

*“Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).*

*“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Ap 12,1).*

*“Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro” (Ap 15,6).*

*“Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne” (Ap 16,15).*

*“Le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi” (Ap 19,8).*

*“Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro” (Ap 19,14).*

*“Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città” (Ap 22,14).*

Dio è luce purissima, bianchissima, splendente più del sole. Chi diviene partecipe della natura di Dio e vive quotidianamente della santità di Dio, anche lui a poco a poco diviene luce come Dio è Luce.

Essendo luce è degno di seguire Cristo, Luce del mondo, scortandolo, ovunque Lui vada.

È il premio eterno riservato ai giusti.

**Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.**

Colui che persevera nella fede, vive di Parola, vigila per non cadere mai da essa, presta ogni attenzione per crescere ogni giorno di più, quando verrà il momento della morte il Signore lo renderà in tutto simile a Lui, lo rivestirà di Sé, lo ricolmerà della sua santità. Questo significa che ***“Il vincitore sarà vestito di bianche vesti”***.

Starà per sempre con Dio, nella sua vita. Vivrà per essere di Dio, con Dio, per Lui in eterno.

Questo significa: ***“Non cancellerò il suo nome dal libro della vita”***. Lui è scritto nel libro di quanti appartengono al Cielo. In questo libro sarà scritto per tutta l’eternità.

Solo Cristo Gesù ha il potere di scrivere e di cancellare. Lui scrive quanti sono vestiti di bianco; scrive quanti hanno perseverato sino alla fine e poi mai più li cancellerà.

Se la morte avrà sigillato la nostra appartenenza al Signore, questa appartenenza sarà eterna.

Il Paradiso come l’Inferno sono eterni. Eternità della gioia. Ma anche eternità della pena, o dannazione.

Sul libro della vita così parla il Nuovo Testamento:

*“E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,3).*

*“Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10,7).*

*“Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli” (Ap 3,5).*

*“L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 13,8).*

*“La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà” (Ap 17,8).*

*“Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere” (Ap 20,12).*

*“E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco” (Ap 20,15).*

*“Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (Ap 21,17).*

*“E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,19).*

Sull’altra affermazione: ***“ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”*** vale quanto Gesù stesso ha già affermato nel suo Vangelo, pubblicamente ai suoi discepoli.

Ecco il testo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 10,16-42: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.*

*E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo. Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!*

*Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!*

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.*

Si riconosce Cristo Gesù a prezzo della propria vita. Lui ha dato la vita per noi. Noi diamo la vita per Lui. Vita per vita, croce per croce, ma anche gloria per gloria.

Il vincitore sarà vittorioso con Cristo il Vincitore, Colui che vince per vincere ancora, Colui che è il Vittorioso in eterno.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Quanto detto anche a questo Angelo, all’Angelo della Chiesa di Sardi, è Parola di Dio, Parola dello Spirito.

Essa è degna di fede come ogni altra Parola di Dio.

Una stessa dignità, uno stesso valore, uno stesso contenuto: verità eterna per ogni uomo.

Lo si è già detto, ma è giusto che lo si ricordi: la Chiesa, in essa ogni suo ministro, ogni suo figlio, quanto dice, insegna, proclama, annunzia, ricorda, vuole, propone, deve essere solo ed esclusivamente Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola dello Spirito di Dio.

Nella Chiesa non è consentito a nessuno presentarsi con parole di uomini, parole proprie.

Nella Chiesa solo Dio ha il diritto di Parola, perché solo Dio ha il diritto di Volontà.

Nella Chiesa tutti gli altri hanno un solo diritto e un solo dovere: ascoltare ciò che dice lo Spirito, riferire ciò che dice lo Spirito, vivere fino alla morte ciò che dice lo Spirito.

Nella Chiesa di Dio non c’è spazio per opinioni, idee, pensieri personali. Opinioni, pensieri, idee, parole nella Chiesa devono essere solo di Dio.

La saggezza della Chiesa è una sola: sapersi e volersi spogliare di tutto ciò che promana dall’uomo, per rivestirsi solo ed esclusivamente di ciò che discende dall’Alto, da Dio. In questa saggezza è la sua vita, il suo presente, il suo futuro, la sua eternità beata. In questa saggezza è la verità che attrae, converte, redime, giustifica, salva. In questa saggezza c’è il sommo ed infinito bene per ogni uomo.

**All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.**

Gesù viene presentato come il Santo. Il Santo è solo Dio. Lui è la Santità. È il Padre, la Fonte, la Sorgente eterna di ogni santità.

Gesù si annunzia come il Verace. Il Verace è solo Dio. La veracità di Dio è la sua essenza eterna che è purissima, divina verità. In Lui non c’è ombra alcuna di imperfezione. Lui è la Perfezione eterna, la Perfezione che dona perfezione ad ogni altra cosa creata, sia animata che inanimata, sia spirituale che corporea, sia spirituale e corporea insieme. Gesù è il Verace perché la pienezza della verità appartiene alla Sua Persona divina, appartiene al Vero Dio e al Vero Uomo, appartiene all’anima, allo spirito, al corpo. In Lui – nature (divina ed umana), Persona divina, corpo, anima, spirito – mai vi è entrata imperfezione alcuna. Sempre, nell’eternità e nel tempo, è stato avvolto dalla verità più pura, più santa, più splendente.

Gesù si presenta come Colui che ha la chiave di Davide: Chi ha la chiave di Davide è solo il Signore. Lui è il Signore della storia. Signore unico, solo. Nessuno può mai cambiare la sua decisione. Se Lui chiude nessuno apre. Se Lui apre nessuno chiude. Non può nessun altro né chiudere e né aprire perché questo potere non gli è stato concesso.

Gesù è Signore Onnipotente, Universale, è però Signore Santo e Verace, è Signore differente da tutti coloro che sulla terra si dicono signori.

In questo versetto a Gesù vengono attribuiti gli stessi titoli che nell’Antico *Testamento venivano attribuiti a Dio. Ecco qualche esempio:*

*“Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, i tuoi occhi? Contro il Santo di Israele!” (2Re 19,22).*

*“Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele” (Sal 77,41).*

*“In ogni sua opera glorificò il Santo altissimo con parole di lode; cantò inni a lui con tutto il cuore e amò colui che l'aveva creato” (Sir 47,8).*

*“Invocarono il Signore misericordioso, stendendo le mani verso di lui. Il Santo li ascoltò subito dal cielo e li liberò per mezzo di Isaia” (Si 48,20).*

*“Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro” (Is 1,4).*

*“Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele” (Is 12,6).*

*“Poiché vedendo il lavoro delle mie mani tra di loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio di Israele” (Is 29, 23).*

*“Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele” (Is 20,11).*

*“Pertanto dice il Santo di Israele: Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno…” (Is 30,12).*

*“Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza. Ma voi non avete voluto” (Is 30,15).*

*“Chi hai insultato e schernito? Contro chi hai alzato la voce e hai elevato, superbo, gli occhi tuoi? Contro il Santo di Israele!” (Is 37,23).*

*“A chi potreste paragonarmi quasi che io gli sia pari? – dice il Santo” (Is 40,25).*

*“Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto –oracolo del Signore tuo redentore è il Santo di Israele”. (Is 41,14).*

*“Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo di Israele” (Is 41,20).*

*“Poiché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto” (Is 43,3).*

*“Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto” (Is 43,14).*

*“Dice il Signore, il Santo di Israele, che lo ha plasmato: Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?” (Is 45,11).*

*“Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo di Israele” (Is 47, 4).*

*“Dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare” (Is 48,17).*

*“Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra” (Is 54,5).*

*“Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora” (Is 60,9).*

*“Convocate contro Babilonia gli arcieri, quanti tendono l'arco. Accampatevi intorno ad essa in modo che nessuno scampi. Ripagatela secondo le sue opere, fate a lei quanto ha fatto agli altri, perché è stata arrogante con il Signore, con il Santo di Israele” (Ger 50,29).*

*“Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira” (Os 11.9).*

*“Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra” (Abc 3,3).*

*“Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio” (Mc 1,24).*

*“Basta! Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio!” (Lc 4,34).*

*“Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Gv 6,69).*

*“Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino” (At 3,14).*

*“All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre” (Ap 3,7).*

*“Allora udii l'angelo delle acque che diceva: Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato” (Ap 16,5).*

*“Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto” (Dt 32,4).*

*“La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice” (Sal 18,8).*

*“La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca” (Sap 1,6).*

*“Essi allora dissero a Geremia: Il Signore sia contro di noi testimone verace e fedele, se non faremo quanto il Signore tuo Dio ti rivelerà per noi” (Ger 42,5).*

*“Ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace” (Gv 5,32).*

*“Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato” (Rm 3,4).*

*“Molto infatti mi sono rallegrato quando sono giunti alcuni fratelli e hanno reso testimonianza che tu sei verace in quanto tu cammini nella verità” (3Gv 1,3).*

*“All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre” (Ap 3,7).*

*“All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14).*

*“E gridarono a gran voce: Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?” (Ap 6,10).*

*“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia” (Ap 19,11).*

*Isaia - cap. 22,1-25: “Oracolo sulla valle della Visione. Che hai tu dunque, che sei salita tutta sulle terrazze, città rumorosa e tumultuante, città gaudente? I tuoi caduti non sono caduti di spada né sono morti in battaglia.*

*Tutti i tuoi capi sono fuggiti insieme, fatti prigionieri senza un tiro d'arco; tutti i tuoi prodi sono stati catturati insieme, o fuggirono lontano. Per questo dico: Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo. Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti.*

*Gli Elamiti hanno preso la faretra; gli Aramei montano i cavalli, Kir ha tolto il fodero allo scudo. Le migliori tra le tue valli sono piene di carri; i cavalieri si sono disposti contro la porta. Così egli toglie la protezione di Giuda. Voi guardavate in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta; le brecce della città di Davide avete visto quante fossero; avete raccolto le acque della piscina inferiore, avete contato le case di Gerusalemme e demolito le case per fortificare le mura; avete costruito un serbatoio fra i due muri per le acque della piscina vecchia; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose, né avete visto chi ha preparato ciò da tempo.*

*Vi invitava il Signore, Dio degli eserciti, in quel giorno al pianto e al lamento, a rasarvi il capo e a vestire il sacco. Ecco invece si gode e si sta allegri, si sgozzano buoi e si scannano greggi, si mangia carne e si beve vino: Si mangi e si beva, perché domani moriremo! Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti.*

*Così dice il Signore, Dio degli eserciti: Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo, che si taglia in alto il sepolcro e si scava nella rupe la tomba: Che cosa possiedi tu qui e chi hai tu qui, che ti stai scavando qui un sepolcro? Ecco, il Signore ti scaglierà giù a precipizio, o uomo, ti afferrerà saldamente, ti rotolerà ben bene a rotoli come palla, verso un esteso paese. Là morirai e là finiranno i tuoi carri superbi, o ignominia del palazzo del tuo padrone! Ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto. In quel giorno chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua sciarpa e metterò il tuo potere nelle sue mani. Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme e per il casato di Giuda. Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire. Lo conficcherò come un paletto in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre. A lui attaccheranno ogni gloria della casa di suo padre: discendenti e nipoti, ogni vaso anche piccolo, dalle tazze alle anfore. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti cederà il paletto conficcato in luogo solido, si spezzerà, cadrà e andrà in frantumi tutto ciò che vi era appeso, perché il Signore ha parlato.*

Queste stesse chiavi Gesù ha conferito a Pietro:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 16,13-20: “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Disse loro: Voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli. Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

Ciò che è Dio Padre, è anche Gesù. Nessuna differenza in santità, in verità, in giustizia, in potenza, in giudizio, in governo della storia e del mondo.

Gesù è Dio e viene per giudicare gli Angeli delle Chiese. Viene per separare in loro il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che è santo da ciò che è peccato.

Viene anche per chiamare a conversione, a ravvedimento, a pentimento.

Viene per annunziare il giudizio infallibile, vero, giusto, santo che di certo si compirà.

Ogni parola da Lui pronunziata si compirà sulla terra e nel cielo, perché Lui è il Signore Onnipotente.

Gesù non vede con occhi di carne, occhi pieni di parzialità, di accondiscendenza, occhi che si chiudono e si aprono a seconda delle persone che gli sono dinanzi.

Gesù vede con gli occhi della santità, della veracità, della giustizia, dell’onnipotenza.

Gesù vede con gli occhi di chi vuole la salvezza di ogni uomo e per questo è necessario che quanti sono preposti all’opera della salvezza siano anche loro testimoni veraci, giusti, santi, con la chiave della verità e della giustizia nelle loro mani e soprattutto sulla loro bocca e nel loro cuore.

**Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.**

Gesù conosce le opere di questo Angelo. Esse sono opere buone, giuste, sante. Sono opere secondo il suo cuore. Sono le sue opere, cioè le opere che Cristo Gesù desidera.

È giusto che sempre distinguiamo le opere di Gesù dalle nostre. Le opere nostre a Lui non interessano. Lui non ci ha chiamato per le nostre opere, ci ha chiamato invece per le sue.

Chi è servo di Cristo Gesù – ed ogni Angelo della Chiesa deve esserlo, lo è per costituzione sacramentale – deve astenersi da ogni sua opera, per fare solo le opere del suo Signore e Dio.

Dinanzi a questo Angelo che fa le sue opere, Gesù ha aperto una porta che nessuno potrà mai chiudere.

Questa porta è la porta della salvezza, la porta della vita eterna, la porta del Vangelo.

Quando questo Angelo fa le opere di Cristo Gesù la porta della salvezza si apre e molte anime entrano per essa e raggiungono le fonti della vita eterna.

In questo versetto è manifestata la verità delle verità in ordine alla pastorale. Questa verità insegna che è Dio che apre le porte della fede, della salvezza, del Vangelo, della Parola, della conversione, della giustificazione.

Dio la apre se i suoi mediatori umani, strumentali, vivono di Parola e solo di essa. Quando i suoi “strumenti” stringono con Lui una relazione di pura osservanza del suo Vangelo, crescendo in essa giorno per giorno, il Signore apre le porte della salvezza a molti cuori.

La pastorale è santità. L’anti–pastorale è il peccato. Non sono le cose che noi facciamo che aprono le porte della salvezza ai cuori. È invece il compimento della volontà di Dio in ogni sua parte.

Questa verità ognuno deve custodirla gelosamente nel cuore, ricordandosi che se si vuole la salvezza di un cuore, altro non si deve fare che essere noi in obbedienza, in grazia, in sapienza, in saggezza, in osservanza della Parola di Cristo Gesù.

La vita della grazia del mondo intero è dalla nostra vita di grazia e di verità, è dalla nostra osservanza di quanto il Signore ci ha comandato.

Non sappiamo esattamente in che cosa consista ***“la poca forza”*** di questo Angelo. Sappiamo però che nonostante questa ***“poca forza”***, lui ha osservato la Parola di Dio e non ha rinnegato il nome del Signore.

Sappiamo che questo Angelo è un fedele osservatore della Parola di Cristo Gesù e un confessore del suo santo nome.

Se vogliamo in qualche modo unire questa frase di Cristo Gesù, con quanto lo stesso Cristo Gesù dice a Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, si potrebbe concludere che la ***“poca forza”*** sia la fragilità della nostra condizione umana, fragilità che si può superare solo con la grazia di Dio.

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 12,1-10: “Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.*

*Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”.*

Questo abbinamento è però solo una ipotesi. Il testo non consente di fare alcuna illazione, poiché afferma lo stato di quest’Angelo, senza però rivelarne le cause, le ragioni, i motivi della sua debolezza, o della poca forza.

Di sicuro non si tratta di una debolezza del suo spirito, poiché nel versetto è detto chiaramente che questo Angelo osserva la Parola di Cristo Gesù e professa rettamente la sua fede nel nome di Cristo Gesù, senza averlo mai rinnegato.

È giusto però che noi affermiamo che è il Signore che ricolma ogni nostra debolezza, ogni nostra pochezza, ogni nostra infermità, se noi facciamo appello alla sua grazia e la invochiamo senza mai stancarci.

La grazia di Dio supera ogni fragilità, ogni pochezza, ogni infermità della nostra condizione umana. Questa fede è necessario che alimenti sempre la nostra vita.

**Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.**

In parte la verità di questo versetto è già stata in qualche modo esposta nel precedente.

La conversione di una persona è un dono di Dio. È un dono che Dio fa a quanti lo amano con cuore sincero, vero, con animo pronto e sollecito, con zelo fervente, con volontà risoluta e forte, con anima sempre santificata dalla grazia divina.

A questo Angelo Gesù fa ***“dono di alcuni della sinagoga di satana di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono”***. Anche sulla questione dei Giudei si è già detto tutto. Si rimanda al 2,9, già precedentemente trattato.

La conversione di un cuore, anche di quelli più ostili, non solo è un dono di Dio fatto a quanti amano il Signore e lo servono con cuore pieno di verità e di santità.

La conversione, dono di Dio, è anche un’attestazione dinanzi al mondo intero che il Signore ama coloro che lo servono secondo verità e giustizia.

La verità che soggiace a questo versetto è:

* A chi ama il Signore e lo serve con cuore vero, in conformità alla sua volontà, Gesù fa dono di anime difficili.
* Questo dono di anime difficili a chi ama il Signore con cuore puro, santo, giusto, perfettamente allineato con la divina volontà, è anche attestazione da parte di Dio del suo amore verso queste persone.
* Questa attestazione deve servire al mondo intero come via di conoscenza. Il mondo deve sapere che Dio ama siffatte persone. Le ama perché fa loro dono di anime.
* La conversione di un cuore è la risposta di Dio all’amore dei suoi servi fedeli.
* La risposta di Dio serve però al mondo intero come attestato del suo amore verso tutti coloro che lo servono secondo perfetta verità.

Il dono di Dio non è la vicinanza di una persona presso quanti amano il Signore. Il dono è di Dio solo nella conversione vera, nel ritorno vero al Vangelo, nella fede vera nella Parola.

Chi vuole che la gente si converta per mezzo di lui, sa ora cosa fare: farsi lui stesso vero amico di Dio.

Chi è il vero amico di Dio? È colui che fa tutta la volontà di Dio.

**Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.**

Altra grande verità è questa: chi osserva con costanza la parola di Cristo Gesù, da Cristo Gesù è preservato nell’ora della tentazione.

Gesù rivela a questo Angelo che sta per abbattersi sul mondo intero una grande tentazione.

Questa tentazione ha uno scopo ben preciso: mettere alla prova gli abitanti della terra.

Essa deve rivelare ciò che c’è in ogni cuore. La falsità, la verità, la costanza, l’incostanza, la debolezza, la forza, il coraggio, la paura, la santità, il peccato: tutto deve essere svelato. Ognuno deve sapere chi è se stesso. Deve anche sapere chi sono gli altri.

Riflettendo su queste due affermazioni, o verità che Cristo Gesù rivela, dobbiamo senz’altro ribadire alcuni concetti essenziali, fondamentali per la nostra vita spirituale.

* Chi vuole essere preservato nell’ora della tentazione deve mettere ogni impegno, ogni energia a rimanere sempre nella più pura e santa Parola di Cristo Gesù.
* La nostra permanenza abituale nella Parola, la vita in conformità ad essa in ogni sua più piccola prescrizione, o precetto, ci fa da muro di bronzo nell’ora della prova.
* Noi ci preserviamo nella Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù ci preserva dalla tentazione.
* Questo significa anche che se uno cade nella tentazione è segno per lui che non è stato fedele alla Parola di Gesù.
* Essendosi posto fuori della Parola, Cristo Gesù non ha potuto preservarlo dalla tentazione e lui è miseramente caduto in essa.

La seconda verità è ancora più difficile da cogliere nella sua grande portata di rivelazione per noi.

* Quanto avviene nel mondo deve essere considerato dal cristiano sempre una prova.
* Questa prova serve a lui per saggiare il suo vero stato spirituale.
* Serve anche per conoscere lo stato spirituale del mondo intero.
* Attraverso quanto avviene nel mondo ognuno conosce veramente se stesso, conosce gli altri; sa chi è lui secondo verità, ma anche chi sono gli altri secondo verità.
* Conosce se stesso e gli altri ad una sola condizione: che possieda la scienza, o l’onniscienza di Cristo Gesù.
* Questo è un dono che il Signore comunica ai suoi servi fedeli, a quanti ogni giorno si conformano pienamente a Cristo Gesù.
* La conformazione a Cristo è piena e totale: essa è nella carità, nella fede, nella speranza, nell’obbedienza, nella forza, nel perdono, nella misericordia, ma anche nella conoscenza e nella sapienza.
* Chi non si conosce, chi non conosce è segno che lui ancora non è nella perfetta conformazione a Gesù Signore.

Anche la conoscenza di se stessi e degli altri è un dono di Dio, fatto da Lui ai suoi servi fedeli.

Questo versetto serve per aiutarci a vivere la storia sempre con occhio di vera fede. Questo versetto ci rivela la via perché ognuno conosca e si conosca secondo verità.

La storia è la più grande via della perfetta conoscenza. Chi non conosce secondo verità, non conosce perché ancora non si è inserito in Cristo, è fuori di Lui.

**Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.**

Il presto di Dio dice certezza, immediatezza, prontezza di un Suo intervento nella nostra vita. Nessuno però potrà mai definire, o stabilire il tempo della venuta del Signore.

L’immagine è una sola: come un ladro nella notte.

Questo Angelo è invitato a tenere saldo quello che ha, cioè la perfetta osservanza della Parola e la confessione del nome di Cristo Gesù.

Questi doni preziosi deve tenerli ben saldi. Li tiene ben saldi, perseverando e crescendo in essi.

Se lui farà questo, quando il Signore verrà gli darà la corona della vita eterna, lo accoglierà con Sé nella sua gloria.

La perseveranza o è sino alla fine, o non è perseveranza e quindi non abbiamo nessuna possibilità di accedere ai beni eterni del Paradiso. Dalla perseveranza mai nessuno dovrà retrocedere, pena la perdita della corona di giustizia che il Signore darà a tutti coloro che lo avranno amato sino alla fine.

Nella perseveranza bisogna essere ben saldi, fermi, risoluti. Bisogna perseverare sino alla fine anche a costo di perdere la nostra vita.

Esempio perfetto di perseveranza è San Paolo. Ecco come lui stesso ne parla al suo caro Timoteo:

*Seconda lettera a Timoteo - cap. 4,1-8: “Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione”.*

La perseveranza è l’unica vera via che conduce alla vita eterna. Si persevera conservando la fede, la carità e la speranza che sono in Cristo Gesù.

**Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.**

Questo versetto è come un’anticipazione di quanto è contenuto in questo stesso Libro dell’Apocalisse nel cc. 19 e 21:

*Apocalisse - cap. 19,1-21: “Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi! E per la seconda volta dissero: Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!.*

*Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: Amen, alleluia. Partì dal trono una voce che diceva: Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi! Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l'angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello! Poi aggiunse: Queste sono parole veraci di Dio. Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E` Dio che devi adorare. La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia. Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava: Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E` avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi.*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni”.*

*Apocalisse - cap. 21,1-27: “Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate.*

*E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte.*

*Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello.*

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.*

*La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello”.*

**Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più**: il tempio di Dio è Dio stesso. Nella Nuova Gerusalemme, cioè nella città del Cielo, non ci sarà più alcun tempio, perché Dio è il tempio dell’uomo, il tempio dei redenti, dei salvati.

Il vincitore di questo tempio sarà come una colonna, diverrà cioè parte dello stesso tempio. Non solo sarà in Dio, sarà di Dio, ma sarà anche parte di Dio.

Sarà parte di Dio per tutta l’eternità, per sempre.

L’eternità in Dio e con Dio è il dono che Cristo farà a tutti coloro che avranno perseverato con Lui sino alla fine.

Come il vincitore sarà in Dio e parte di Dio, senza annullarsi in Dio, senza perdere la sua identità personale, è il mistero che sarà svelato solo quando si sarà compiuto.

Prima di allora, dobbiamo solamente credere che quanto Cristo Gesù dice, di certo si compirà. Si compie perché Lui è il testimone fedele e verace di Dio anche per tutte le cose che avverranno per noi nell’eternità.

**Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio**: incidere il nome di qualcuno su qualcuno significa appartenenza.

Sul vincitore sarà inciso il nome di Dio Padre e della Santa Gerusalemme. Lui apparterrà sempre a Dio e alla città del Cielo. Lui sarà di Dio e del Paradiso.

Questa è la più alta gloria per la persona umana e questa gloria sarà eterna, per sempre.

Sulla città futura, sulla nuova Gerusalemme, sarà detta ogni verità, nei capitoli 19.20.21, quando ci si troverà dinanzi alla descrizione del cielo nuovo, che sarà la dimora eterna dei beati.

**Insieme con il mio nome nuovo**: anche il nome di Cristo Gesù sarà inciso sul vincitore. Qual è il nome nuovo di Cristo Gesù? Giovanni lo rivelerà nel capitolo 19, già citato: ***“Verbo di Dio”***.

*“Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava: Fedele e Verace: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E` avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio” (Cfr. Ap. c. 19).*

*Tutto il mistero di Cristo Gesù è racchiuso in questo nome. Ecco San Giovanni stesso lo spiega all’inizio del Suo Vangelo: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-3.14).*

Il vincitore è “proprietà” di Dio Padre, abita nella Nuova Gerusalemme, è parte di Dio, appartiene al Verbo di Dio.

Sarà questo il suo statuto eterno.

Tutte queste verità, ora solamente accennate, saranno spiegate in seguito, quando saranno presentate secondo tutta la loro bellezza, pienezza, completezza.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Quanto è stato detto all’Angelo della Chiesa di Filadelfia, anche queste parole sono parole dello Spirito. Non sono parole di uomo.

Se sono parole dello Spirito, ad esse va tutta la nostra fede. Esse sono parole di fede. Se sono parole di fede, di conseguenza sono parole di vita eterna.

Come parole di fede e di vita eterna vanno accolte e interamente vissute.

In queste parole è la nostra vita eterna.

**All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio:**

**Così parla l'Amen**: l’Amen è il sì pieno, perfetto, senza lacune del Padre al Figlio e del Figlio al Padre.

L’Amen è la Parola definitiva di Dio detta al Figlio. Ma è anche la Parola piena del Figlio detta al Padre.

L’Amen è il compimento di ogni Parola di Dio in Cristo Gesù.

L’Amen indica definitività, completezza, pienezza.

L’Amen dice che Dio ha donato tutto in Cristo. Niente resta da donare, da dire, da offrire, da realizzare.

Donandoci Cristo, Dio ha sigillato il suo dono. Donandosi al Padre Cristo Gesù ha sigillato il dono dell’umanità al Padre.

Nell’Amen di Cristo, si incontrano mirabilmente il dono definitivo di Dio all’uomo e il dono definitivo dell’uomo a Dio.

In questo Amen tutto si compie, tutto è compiuto, tutto si compirà.

Ecco come San Paolo vede in questo Amen di Cristo se stesso e la storia della redenzione:

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 1,1-24: “Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio. Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.*

*Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione. Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita.*

*Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora, grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio. Non vi scriviamo in maniera diversa da quello che potete leggere o comprendere; spero che comprenderete sino alla fine, come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi ed avere da voi il commiato per la Giudea.*

*Forse in questo progetto mi sono comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo la carne, in maniera da dire allo stesso tempo sì, sì e no, no? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è “sì” e “no”.*

*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu “sì” e “no”, ma in lui c'è stato il “sì”. E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute “sì”. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori. Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi.*

L’Amen di Cristo al Padre si deve trasformare nell’Amen di ogni uomo a Cristo e per mezzo di Cristo al Padre.

In questo Amen è tutta la storia della redenzione, della salvezza, della santificazione del genere umano.

**Il Testimone fedele e verace**: Gesù è il Testimone fedele e verace di Dio in un duplice senso: ha detto tutta la verità di Dio all’uomo, verità su Dio, sull’uomo e su Se stesso; ha fatto in se stesso tutta la verità di Dio, mostrandola, compiuta nella sua carne.

Cristo Gesù è l’unico Testimone fedele e verace. Lui è il Testimone di Dio. Nessun altro è il Testimone, perché nessun altro ha visto Dio, è in Dio, presso Dio, da Dio.

Ecco la verità delle verità sul principio sul quale viene fondata questa parola: ***“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato***” (Gv 1,18).

L’unicità di Cristo è data dall’essere, Lui solo, nel seno del Padre; dall’essere, Lui solo, dal seno del Padre.

Tutti gli altri sono dalla volontà del Padre, sono fuori del Padre.

Tutti gli altri, se vogliono essere testimoni fedeli e veraci del Padre, devono essere in Cristo, devono essere da Cristo.

Chi non è in Cristo e da Cristo, non può essere testimone fedele e verace di Dio.

Parlerà sempre di Dio per immaginazione.

Sulla fedeltà e sulla veracità si è già parlato con ogni abbondanza di particolari. Si dona ora qualche esempio di ***“Testimonianza di Cristo Gesù”*** raccolta nel Nuovo Testamento. Questo al fine di possedere il più chiaramente possibile la nozione di testimonianza per quanto riguarda Cristo Gesù e per poterla separare da ciò che testimonianza non è, perché non è “riferimento di ciò che si è visto e soprattutto di ciò che si è: *“Nel seno del Padre, dal seno del Padre, per generazione eterna”.*

*“E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (Ap 1,5).*

*“All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14).*

*“In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza” (Gv 3,11).*

*“Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza” (Gv 3,32).*

*“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera, ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace” (Gv 5,31-32).*

*“Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi” (Gv 5,34).*

*“Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato” (Gv 5,36).*

*“E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto” (Gv 5,37).*

*“Gesù rispose: Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado” (Gv 8,14).*

*“Orbene, sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre, che mi ha mandato, mi dà  testimonianza” (Gv 8,18).*

*“Gesù rispose loro: Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza” (Gv 10,25).*

*“Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (GV 18,37).*

*“Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza” (1Cor 2,1).*

*“Al cospetto di Dio che dà  vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato” (1Tm 6,13).*

*“Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù” (Ap 12,17).*

Gesù è il Testimone fedele e verace per essenza divina. Lui è la stessa essenza di Dio. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

Lui può testimoniare in pienezza di verità il Padre, perché è dal Padre per generazione eterna ed abita nel Padre per la comunione dello Spirito Santo.

È questo mistero che separa Cristo da tutti gli altri “testimoni di Dio”. Lo separa per divinità, per generazione, per abitazione nel seno del Padre, per comunione dello Spirito Santo, per compimento perfetto di tutta la volontà del Padre.

Lo separa per essenza, per natura, per parola, per opere.

Non è una separazione qualitativa, né quantitativa. È una separazione per essenza. Gesù è di essenza diversa. La sua è essenza divina. Tutti gli altri sono di essenza umana e per di più inquinata dal peccato.

La sua è essenza perfetta, santa, giusta, pura, nella sua divinità e nella sua umanità.

Questo mistero deve farci concludere che solo Cristo Gesù è il Testimone di Dio. Gli altri non potranno che “riferire” la sua testimonianza, ma non in modo esteriore, bensì interiore, entrando in Dio, per mezzo di Cristo, divenendo una cosa sola con Lui, in Lui. Divenendo suo corpo santo. Divenendo santità della sua santità, natura della sua natura, divenendo in Lui partecipi della natura divina.

**Il Principio della creazione di Dio**: Gesù è principio perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

Cristo Gesù è anche il principio della nuova creazione di Dio. Tutto viene salvato per mezzo di Lui, tutto è dalla sua grazia e senza la sua grazia niente entra nella nuova creazione di Dio.

Ecco come San Giovanni sviluppa questa verità nel Prologo del suo Vangelo:

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 1,1-18: “In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

Nell’ordine della natura e della grazia, della creazione e della redenzione, della giustificazione e della salvezza tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Tutto è da Lui e per Lui. Tutto è in Lui e con Lui. Niente è senza di Lui.

Questa verità fa sì che vi sia una distinzione eterna, divina, creata ed increata, universale, incolmabile, tra Cristo Gesù ed ogni altro ***“iniziatore, o fondatore di religione”.***

Tutti costoro sono anch’essi da Cristo, per Cristo e in Cristo. È Cristo il principio unico della loro stessa salvezza.

Se loro non ricorrono a Cristo, sono perduti per sempre.

Anche loro devono chinare il ginocchio dinanzi a Cristo Gesù e riconoscerlo come loro Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore.

Cristo Gesù è il solo Principio. Gli altri non lo sono.

Cristo Gesù è il solo Redentore. Gli altri non lo sono.

Cristo Gesù è il solo Salvatore. Gli altri non lo sono.

Cristo Gesù è il solo Verbo unigenito del Padre. Gli altri non lo sono.

Cristo Gesù è il solo Figlio di Dio incarnato. Gli altri non lo sono.

Cristo Gesù è il solo Risorto. Gli altri non lo sono.

Cristo Gesù è. Gli altri non sono. Se sono qualcosa, lo sono solo per Cristo, in Cristo, con Cristo.

**Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!**

Gesù che ha di ogni uomo la vera, perfetta, esatta, interiore ed esteriore visione con la stessa pienezza, santità, verità della visione di Dio, cosa vede in questo Angelo della Chiesa di Laodicea?

Lo vede indifferente in ogni cosa. Lo vede spento sia per il bene che per il male. Lo vede apatico, senza volontà alcuna.

Non è freddo all’amore di Dio per dedicarsi al male. Non è caldo al suo amore, per incendiare con esso il mondo intero.

Questo Angelo vive un sonno di verità, di giustizia, di missione, di grazia, di carità, di santità.

Questo Angelo non vive affatto. Vive solo vegetativamente. Il suo spirito è come morto, spento, inesistente. Non si cura di quelli che si perdono, non ha a cuore quelli che si salvano. No si preoccupa del Regno di Dio, non vede le minacce del regno di satana.

Questo Angelo spiritualmente è tiepido. Non serve né per il bene, né per il male. Non lo vogliono né i buoni e né i cattivi.

Di questo Angelo non si può servire Dio, e neanche il principe di questo mondo.

Lui è già del principe di questo mondo, perché chi non lavora attivamente nella vigna di Dio, è già dell’altro regno, del regno del male.

Ma nel regno del male vive per inerzia. Questo il suo grande peccato.

Questo Angelo è un uomo senza alcun interesse.

È questa la peggiore delle situazioni in cui può cadere un’anima. Da questa situazione è difficile poterne venire fuori.

**Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.**

Questo Angelo non serve in alcun modo al Signore.

Il Signore sta per vomitarlo dalla sua bocca, come un cibo acido, indigesto, velenoso, come un cibo che causa malattia, infezione, disturbo, coliche, morte.

Di questo cibo bisogna disfarsene subito perché diventi rifiuto tra i rifiuti. Questo significa: ***“Sto per vomitarti dalla mia bocca”.***

È questo il vero disastro spirituale: la dichiarazione da parte di Cristo non solo di nullità, quanto anche di pericolosità per il suo regno.

Un Angelo così in una Chiesa espone tutta la Chiesa alla confusione nella verità e nella grazia, nel discernimento, nella guida, nella conduzione delle anime.

Un Angelo così in una Chiesa fa sì che non si distingua più in questa Chiesa ciò che è secondo Dio e ciò che invece è secondo il peccato. Con un Angelo così tenebre e luce si mescolano per divenire una sola grande tenebra.

È questo il motivo per cui Gesù sta per disfarsi di lui. Se lo lascia al suo posto, è la fine per tutte le sue pecore.

**Tu dici: “Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla”, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.**

Questo Angelo che vive nella sua più grande nullità spirituale, cosa pensa di sé?

Si crede un uomo ricco che non ha bisogno di nulla. Si crede un uomo che ha raggiunto lo scopo della sua vita. Si pensa un uomo che non necessità di altre cose. Si pensa un uomo completo, perfetto, giusto, santo.

Questo uomo non sa di essere un infelice, un miserabile, un povero, un cieco, un nudo.

Questi cinque aggettivi: ***infelice, miserabile, povero, cieco, nudo,*** dicono la triste realtà sia fisica che spirituale di quest’uomo.

In quest’uomo non c’è nulla di buono, ma veramente nulla, né nell’anima, né nel corpo, né nel suo spirito, né nella relazione con se stesso né in rapporto gli altri.

Quest’uomo però è un presuntuoso, un illuso, un arrogante. È tutto questo perché si pensa ciò che non è.

È questa la grande forza del peccato: l’illusione, l’inganno, la menzogna, la falsità, la bugia.

Questa forza si rivolge prima di tutto contro noi stessi. Una volta che ci ha travolti nell’oscurità, dall’oscurità pensiamo noi stessi e gli altri.

Ci pensiamo e pensiamo gli altri dalla menzogna che è in noi, dalla falsità che ci ha travolti, dall’oscurità che ci immerge, dall’illusione che ci governa, dall’arroganza che ci domina, dalla presunzione che ci schiavizza.

È questa la straordinaria potenza del peccato che è in noi.

Essa non ci va vedere uomini di peccato. Ci fa invece vedere uomini di verità.

È questo cambiamento il male oscuro di tanti uomini di Chiesa.

Si pensano ***“uomini–luce”***, invece sono ***“uomini–tenebra”***, si credono ***“uomini di santità”***, invece sono ***“uomini di menzogna e di falsità”.***

Questo cambiamento in se stessi, si trasforma in cambiamento per ogni uomo che viene a contatto con loro, o che in certo qual modo subisce l’influsso della loro azione.

Di questo si lamentava già il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*Isaia - cap. 5,1-30: “Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica. Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti. Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un comer di seme produrrà un'efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino. Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le fauci, spalancano senza misura la bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il frastuono e la gioia della città. L'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro, che dicono: Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo di Israele, perché li conosciamo.*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a un popolo lontano e gli farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco verrà veloce e leggero. Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia e la luce sarà oscurata dalla caligine”.*

Chi è senza Dio, sarà sempre preda dell’illusione, della menzogna, della falsità prima di tutto su se stesso. Con questa stessa illusione, menzogna, falsità vedrà il mondo e lo coinvolgerà nel suo peccato.

Nessuno che si lascia governare dal peccato, potrà mai sfuggire alla legge ferrea del peccato.

Chi vuole sfuggire alla legge ferrea del peccato, deve fuggire il peccato.

Peccato e illusione, peccato e menzogna, peccato e inganno, peccato e falsità, peccato e cecità, peccato e nudità, peccato e miseria, peccato e infelicità, peccato e sordità sono una cosa sola.

Il nostro errore è questo: vorremmo dimorare nel peccato, ma non avere i frutti del peccato.

Anche questa è falsità prodotta dal peccato. Questa legge governerà sempre l’uomo.

**Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista.**

Quando il Signore parla, parla sempre per la salvezza dell’uomo.

Anche a questo Angelo il Signore sta offrendo una via di salvezza.

Essa consiste in tre semplici regole da osservare:

**Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco**: l’oro indica ciò che è nobile. Il fatto che quest’oro sia stato purificato dal fuoco, indica che è senza impurità. È oro purissimo.

Quest’oro purissimo solo Cristo lo vende. Solo da Lui lo si può comprare.

Qual è l’oro che Cristo ci offre? È l’oro della sua verità, della sua carità, della sua Parola, della sua grazia, della sua misericordia, del suo perdono.

Quest’uomo deve ritornare in Cristo. Quest’uomo deve lasciarsi nuovamente avvolgere dalla vita e dai doni di Cristo Gesù.

Quest’uomo deve fare della Parola, della grazia, della verità, del Vangelo, della santità di Cristo la sua stessa vita.

È Cristo l’oro che ogni uomo si deve comprare.

Ma è Cristo ***“via, verità e vita”***. È Cristo **Parola del Padre**. È Cristo **grazia e misericordia, carità e benevolenza di Dio**. È Cristo morto e risorto al quale quest’uomo deve conformare la sua vita, divenendo una cosa sola con Lui.

Se quest’uomo vuole diventare ricco, deve lasciarsi governare dallo stesso amore di Cristo, dalla sua stessa obbedienza, dalla sua stessa fede verso Dio.

L’oro è la sapienza, la giustizia, la redenzione, la santificazione, la giustificazione di Cristo che si fa tutta ed interamente di quest’uomo.

**Vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità**: Le vesti bianche sono le opere di fede, di carità, di speranza.

Non basta credere in Cristo. Di Cristo bisogna anche vivere.

La veste bianca, l’unica nostra veste bianca, è Cristo Gesù.

È Lui che dobbiamo vestire. Vestiamo Lui se compiamo le opere di Lui.

La sua veste, la veste di Cristo, è la nuova veste della risurrezione gloriosa. Vestiamo Cristo, se viviamo da risorti insieme a Lui.

Ecco qualche passo in San Paolo dove è sviluppata questa verità:

*“Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri” (Rm 13,14).*

*“Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita” (2Cor 5,2-4).*

*“Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3,27).*

*“E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera”(Ef 4,24).*

*“Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo” (Ef 6,11).*

*“State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia” (Ef 6, 14).*

*“E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore” (Col 3,10).*

*“Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza” (Col 3,12).*

*“Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza” (1Ts 5,8).*

*“Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà  grazia agli umili” (1Pt 5,5).*

Di Cristo bisogna vestire ogni virtù. Nessuna esclusa. Tutto dobbiamo vestire di Lui. Vestiamo tutto di Lui, vestendosi di Lui.

È questa la nostra unica vocazione.

In Cristo è la salvezza. Fuori di Cristo c’è soltanto nudità e povertà spirituale, cecità ed assenza assoluta di verità.

**E collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista:** Rivestendo Cristo, il cristiano è chiamato a vedere con gli occhi di Cristo Gesù.

Il peccato acceca, stanca, annebbia, indebolisce, spesso anche dona immagini sfocate, appannate, confuse, mosse.

Chi è nel peccato non vede la verità, non si vede nella verità. Chi è nel peccato è incapace di ogni genere di discernimento.

Chi dona la vista è solo Cristo Gesù. È Lui che vende il collirio giusto, perché i nostri occhi si aprano e ricomincino a contemplare la divina verità, la bellezza della grazia, lo splendore del Vangelo.

Il collirio che Cristo ci “vende” è il suo Santo Spirito, è lo Spirito di verità, di sapienza, di intelligenza, di consiglio, di fortezza, di pietà, di timore del Signore, di conoscenza. Il collirio che Cristo ci offre è quella verità tutta intera che è frutto in noi dello Spirito Santo.

Unti i nostri occhi con lo Spirito Santo, essi ricuperano la vista. Noi vediamo la verità, la santità, la giustizia, la perfezione.

Unti i nostri occhi di Spirito Santo noi vediamo il peccato, la falsità, l’inganno, la menzogna, ogni altro frutto che il peccato genera e produce.

Unti i nostri occhi di Spirito Santo, essi sono in grado di vedere Cristo e il suo regno, ma anche il diavolo e il suo regno.

Unti i nostri occhi di Spirito Santo, noi sempre operiamo la più netta distinzione tra ciò che è bene di Dio e male del diavolo, o dell’uomo senza Dio.

Questo collirio solo Cristo lo dona. Solo da Lui possiamo riceverlo. Nessun altro può aprire i nostri occhi se non lo Spirito del Signore che ci è dato in dono da Cristo Gesù.

**Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti.**

Gesù ama la sua Chiesa. Gesù ama gli Angeli delle sue Chiese.

Poiché Lui ama veramente, non interviene subito per rigettare. Lui ci rigetta quando è stata persa ogni speranza di ravvedimento, di pentimento, di ritorno nella verità.

Lui interviene per rimproverare. Rimprovera manifestando la reale nostra condizione spirituale.

Ce la mette dinanzi, perché noi possiamo vederla in tutta la sua tremenda realtà, in modo che ci convinciamo.

Se il rimprovero da solo non è sufficiente, Cristo Gesù ci castiga. Qual è il castigo di Cristo Signore?

Il suo è un castigo particolare: ci fa assaggiare per un momento i frutti del male che sono assenzio e veleno di morte, di sofferenza e di grande dolore.

Tutto questo però Lui lo considera una medicina, un aiuto, un soccorso alla nostra fragilità perché considerando il nostro stato miserevole, ci decidiamo seriamente a tornare nella sua casa.

Il castigo è quella pena di fame frutto del peccato del Figliol Prodigo, secondo il Vangelo di Luca.

*Vangelo secondo Luca - cap. 15,11-21: “Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.*

*Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.*

*Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”.*

L’abbandono del Signore ai frutti del nostro peccato è quel castigo che deve servire per farci rientrare in noi stessi, al fine di comprendere che fuori della casa di Dio non c’è alcun segno di vita per noi.

Ecco come sulla punizione – la persecuzione – parla la lettera agli Ebrei:

*Lettera agli Ebrei - cap. 12,1-29: “Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.*

*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio.*

*E` per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli! Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità.*

*Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi e così molti ne siano infettati; non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete accostati a un luogo tangibile e a un fuoco ardente, né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano che Dio non rivolgesse più a loro la parola; non potevano infatti sopportare l'intimazione: Se anche una bestia tocca il monte sia lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi vi siete invece accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele.*

*Guardatevi perciò di non rifiutare Colui che parla; perché se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che promulgava decreti sulla terra, molto meno lo troveremo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce infatti un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che possono essere scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili. Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo un culto gradito a Dio, con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divoratore”.*

Dio è un fuoco divoratore. Divora in noi ciò che è peccato, morte, falsità, errore, menzogna. Incendia e ravviva ciò che invece è carità, amore, pace, gioia, santità, grazia, misericordia.

Ci distrugge nel male, ci edifica in Cristo Gesù. Questa è la grande opera della correzione e del castigo di Dio.

Questo Angelo è chiamato a mostrare nuovamente tutto il suo zelo, il suo amore, la sua dedizione. È chiamato a ravvedersi.

Ci si ravvede in un solo modo: abbandonando il mondo della tiepidezza e divenendo in Cristo fuoco che incendia di amore il mondo intero.

Questo Angelo è chiamato ad una vera conversione al bene. Nel bene deve mettere tutto il suo zelo.

Lo zelo è il fuoco divino che incendia il nostro cuore di amore per il Signore e per i fratelli da condurre alla salvezza.

Sullo “zelo”, ecco alcune espressioni del Nuovo Testamento:

*“I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora” (Gv 2,17).*

*“Ed egli continuò: Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi” (At 22,3).*

*“Rendo infatti loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza” (Rm 10,2).*

*“Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore” (Rm 12,11).*

*“E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa” (2Cor 8,7).*

*“Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi” (2Cor 8,17).*

*“Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato lo zelo in molte circostanze; egli è ora più zelante che mai per la grande fiducia che ha in voi” (2Cor 8,22).*

*“Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo” (2Cor 9,2).*

*“E avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace” (Ef 6,15).*

*“In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno” (Fil 1,14).*

*“Il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone” (Tt 2,14).*

*“Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine” (Eb 6,11).*

Lo zelo è il fuoco dello Spirito Santo che pervade tutto di noi e ci incendia d’amore per il Signore e per la sua causa.

Lo zelo è forza divina che agisce in noi e che non ci dona pace finché tutta la volontà di Dio non sia stata compiuta attraverso di noi.

Lo zelo lo possiamo comprendere da questa ricchissima frase di Cristo Gesù:

*Vangelo secondo Luca - cap. 12,49-53: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera”.*

Lo zelo è questo fuoco di Cristo che viene riversato in noi perché con esso incendiamo il mondo intero d’amore per Lui.

Del fuoco di Cristo Gesù si deve riappropriare questo Angelo e con esso deve incendiare i cuori di verità, di grazia, di santità, di Parola, di Vangelo. Li deve incendiare di Dio. Questa è la sua missione. Lo zelo è l’arma per compierla bene sino alla fine.

**Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.**

Il banchetto è segno messianico per eccellenza. Nel regno di Dio siamo invitati alla sua mensa. Nel suo regno, siamo noi commensali di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo.

Una delle parabole del regno è proprio questo invito alle nozze del Figlio del Re.

*Vangelo secondo Matteo - cap. 22,1-14: “Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.*

*Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.*

*Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.*

La porta è la volontà dell’uomo.

Cristo Gesù bussa sempre alla nostra volontà.

Alla nostra volontà Lui può solo bussare. La porta non può essere sfondata con forza, violenza, sotterfugio, inganno, menzogna, o altre cose di questo genere.

Alla porta Gesù bussa con la forza della sua verità.

Alla porta della nostra volontà Lui bussa, annunziandoci la verità del Suo Regno.

Se Lui entra nella nostra volontà e la fa sua, noi entriamo in perfetta comunione con Lui.

La cena che Egli ci offre è la sua stessa vita. Noi diventiamo partecipi della sua vita. Lui diviene partecipe della nostra.

Una sola vita la sua in noi, la nostra in Lui. La sua volontà in noi, la nostra in Lui. La sua volontà in noi e la nostra in Lui per compiere solo la volontà del Padre.

La cena è comunione di vita, nella verità e nella grazia che sono in Cristo Gesù.

La cena è comunione di amicizia nella Parola di Cristo Gesù.

La cena è comunione di fede e di speranza nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù.

Nella vita di Cristo è la nostra vita. La sua vita noi dobbiamo mangiare. La mangiano cenando con Lui, dopo avergli aperto la porta della nostra volontà.

Sulla volontà ecco cosa insegna il Nuovo Testamento:

*“Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,10).*

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21).*

*“Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50).*

*“Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: L'ultimo. E Gesù disse loro: In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”. (Mt 21,31).*

*“Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire” (Mt 22,3).*

*“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!” (Mt 23,37).*

*“E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà” (Mt 26,42).*

*“Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre” (Mc 3,35).*

*“Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere” (Mc 16,11).*

*“Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere” (Mc 16,13).*

*“Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme” (Lc 9,53).*

*“Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito” (Lc 11,52).*

*“Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse” (Lc 12,47).*

*“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto!” (Lc 13,34).*

*“Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo” (Lc 15,28).*

*“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42).*

*“Gesù disse loro: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34).*

*“Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Gv 5,30).*

*“Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce” (GV 5,35).*

*“Ma voi non volete venire a me per avere la vita” (Gv 5,40).*

*“Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”. (Gv 6,38).*

*“E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno” (Gv 6,39).*

*“Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. (Gv 6,40).*

*“Disse allora Gesù ai Dodici: Forse anche voi volete andarvene?” (Gv 6,67).*

*“Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso” (Gv 7,17).*

*“Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44).*

*“Ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre” (Gv 10,38).*

*“In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21.18).*

*Perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio” (At 20,27).*

*“Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere”(At 28,24).*

*“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2).*

*“Non siate perciò inconsiderati, ma sappiate comprendere la volontà di Dio” (Ef 5,17).*

*“E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore” (Ef 6,6).*

*“Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale” (Col 1,9).*

*“Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia” (1Ts 4,3).*

*“In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,18).*

*“Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà”. (Eb 10,7).*

*“Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa” (Eb 10,36).*

*“vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Eb 13,21).*

*“Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti” (1Pt 2,15).*

*“E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,17).*

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24).*

*“Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (Mt 19,17).*

*“Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi” (Mt 19,21).*

*“E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu” (Mt 26,39).*

*“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8,34).*

*“Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” (Mc 9,35).*

*“Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore” (Mc 10,34).*

*“E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti” (Mc 10,44).*

*“E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36).*

*“Poi, a tutti, diceva: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9,23).*

*“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42).*

*“Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso” (Gv 7,17).*

*“Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà” (Gv 12,26).*

La volontà di Dio si insegna, si dona, si spiega. Sulla volontà di Dio si ammaestra. La volontà di Dio si comunica.

Con la volontà di Dio dobbiamo bussare alla porta della volontà dell’uomo.

Qui è giusto che si faccia un’osservazione, in qualche modo già accennata più d’una occasione.

Ognuno che nella Chiesa è rivestito di una qualche ministerialità, sia essa ordinata o non ordinata, proveniente dal sacramento del Battesimo, della Cresima, dell’Ordine Sacro, o anche dal matrimonio, deve osservare questa semplicissima regola, quando si trova dinanzi ad un’altra volontà: sempre dobbiamo astenerci dalla nostra volontà nel bussare all’altra volontà in nome di Dio; sempre ci dobbiamo presentare con la volontà di Dio tutta intera, dicendola, spiegandola, ammaestrando su di essa, insegnandola.

La salvezza si compie in questa onestà dei figli della Chiesa verso ogni altro. Senza questa distinzione tra volontà nostra e volontà di Dio, è impossibile che si possa compiere la salvezza.

Giovanni a più riprese – ogni Lettera scritta alla Chiesa finisce sempre con la stessa frase – ci sta insegnando che l’esame di coscienza che sta leggendo alle singole Chiesa non è frutto di un suo pensiero, di una sua supposizione, di una sua impressione. Ciò che lui sta dicendo non viene né dal suo cuore, né dalla sua volontà, né dai suoi sentimenti, né dai suoi desideri.

Ciò che lui sta dicendo, è solo un riferire ciò che sta ascoltando dallo Spirito del Signore.

Lui ascolta e trasmette. Lui sente e riferisce. Lui vede e descrive. Nulla di suo sta mettendo in ciò che trasmette, riferisce, descrive.

Questo discernimento deve essere assoluto, sempre. È in questo discernimento la via della salvezza.

Bussando alla porta della volontà dell’uomo con la volontà di Dio, con la sua Parola, ogni altro uomo è messo dinanzi alla sua personale responsabilità.

Può aprire la porta a Cristo. Può anche restare chiuso nella prigione della sua volontà schiava del peccato, priva di ogni luce di verità divina.

È peccato, è grave peccato, ogni sostituzione di volontà.

Gesù si è presentato all’uomo sempre in pienezza di volontà divina. Lui dava solo la volontà del Padre. Della sua volontà Lui si è spogliato totalmente, rinnegandosi in ogni pensiero.

**Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.**

Il premio è in tutto simile a quello promesso all’Angelo della Chiesa di Tiàtira: “Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino” (Ap 2.26-28).

Sul trono si siede chi è re. Gesù dona la sua regalità a quanti saranno vittoriosi con Lui che è Colui che vince per vincere ancora. Gesù è il Vincitore e il Padre suo gli ha dato il Suo trono. Al cristiano vincitore in Lui, con Lui, per Lui, Gesù darà il premio che il Padre Suo ha dato a Lui. Una sola ricompensa per Gesù e per quanti vinceranno con Lui.

Anche il Vangelo secondo Luca conferma questo premio: “Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele”. (Lc 22,28-30).

Quanto a ricompensa eterna nessuna differenza tra Cristo e ogni suo discepolo. Ciò che fa Cristo nell’eternità lo fa ogni suo discepolo.

Dove è Cristo è ogni suo discepolo. La gloria di Cristo Gesù è la gloria di ogni suo discepolo. La missione di Cristo Gesù è missione di ogni suo discepolo. L’esaltazione di Cristo alla destra del Padre è esaltazione di ogni discepolo alla destra di Cristo Gesù.

Tra Cristo e ogni suo discepolo ci è una comunione perfetta di vita.

È questo il grande mistero che si vivrà nell’eternità. È questa la gloria che avvolgerà tutti coloro che sono stati fedeli a Cristo Gesù sino alla fine, senza mai retrocedere dalla fede in Lui e dalla confessione del suo nome dinanzi ad ogni uomo.

Nel Cielo, in Paradiso, ogni discepolo di Gesù sarà incoronato Re per tutta l’eternità.

È un’immagine questa assai significativa, se si pensa che al tempo di San Giovanni tutti i cristiani non erano considerati neanche uomini.

Cristo invece li innalza a dignità regale per tutta l’eternità. Non solo: li costituisce giudici dei loro carnefici, dei loro crocifissori, di tutti coloro che li disprezzano, li scherniscono, li insultano, li trucidano, li lapidano, li uccidono.

La fede è capovolgimento della storia. Solo la fede può capovolgere la storia, ogni storia.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.**

Non ci stancheremo mai di ripetere la stessa verità, anche se con parole differenti. Ciò dovrà servire per avere un principio eterno nel nostro cuore, dal quale partire nel compimento della nostra missione in mezzo ai nostri fratelli.

Giovanni vuole che ogni ascoltatore del suo messaggio abbia sempre l’unica certezza di fede che bisogna avere quando si ascolta una parola: l’altro deve sapere se è parola di Dio, o parola di uomini.

Se è parola di uomini, è parola che Dio mai potrà garantire, mai avallare, mai sostenere.

Dio non garantisce nessuna parola all’infuori della sua. Dio riveste di proprietà divine solo ciò che Lui proferisce.

Ognuno d’altronde può garantire solo la sua parola. Chi potrà garantire per la parola di un altro? Nessuno.

La prima garanzia della Parola di Dio è la sua assoluta verità. Ciò che il Signore dice è vero, eternamente vero, temporalmente vero. È vero nella sua visibilità ed è vero nella sua invisibilità.

Uno può anche non credere nella Parola di Dio ascoltata. Ma essa rimane eternamente vera. Ciò che la Parola dice, è. È così e basta.

Questa verità da molti non è accettata. Da molti non è creduta. Da molti altri è sperata non vera. Da molti altri ancora viene vissuta come se non fosse vera.

Invece essa è. Dopo che Dio ha parlato, non ci sono altre verità. La verità è solo quella contenuta nella sua Parola.

Il cuore di ogni Angelo di queste sette Chiese è ciò che lo Spirito dice. Ognuno potrebbe anche non conoscersi, fingersi di conoscersi. Dopo che lo Spirito ha parlato, non reggono più né finzioni, né immaginazioni. Dopo c’è solo buona, o cattiva volontà.

Dopo non potrà esserci più alcun appello alla coscienza. Anche la coscienza ha l’obbligo di lasciarsi formare dallo Spirito del Signore.

La verità è per quanto attiene al presente del cuore, ma anche alle indicazioni precise per uscire dalla situazione di pericolo.

La via tracciata dal Signore è la sola percorribile. Altre vie sono impraticabili. Uno può anche intraprenderle, ma saranno senza frutto.

Anche la Parola sull’eternità è vera. Anche questa promessa è verità assoluta. Avverrà come dice la Parola, contro ogni altra parola degli uomini che affermano il contrario.

Dopo che lo Spirito ha parlato, solo la sua Parola è degna di fede. Tutte le altre sono tentazioni per noi.

È questa la sola verità sulla quale un uomo può costruire, edificare, innalzare la sua vita: la Parola che lo Spirito del Signore rivolge al cuore.

È obbligo di ogni uomo, di ogni cristiano, sapere se quanto ascolta è Parola di Dio, di Cristo, del suo Santo Spirito, oppure è parola di uomini.

È nostro dovere dirlo, manifestarlo, farlo conoscere.

La santità del cristiano comincia da questa distinzione, da questo discernimento, da questa separazione.

Purtroppo questo non avviene, non sempre è avvenuto, non sempre avverrà. La tentazione è sempre la stessa: sostituire con scaltrezza, abilità, ambiguità la Parola di Dio con la parola degli uomini, offrendo agli uomini la nostra parola spacciandola per Parola di Dio.

È questo vero tradimento di Dio e degli uomini. È questo un peccato che ci conduce alla morte eterna.

Il Vangelo attesta che questo tradimento non è lontano da noi. In fondo era questo il tradimento operato dagli scribi e dai farisei del tempo di Gesù. Un saggio da solo è sufficiente a cogliere questa triste realtà, che tanto male genera nei cuori.

*Vangelo secondo Marco - cap. 7,1-23: “Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde? Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

*E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo”.*

Altro passo fondamentale è quanto dice Gesù ai farisei e ai dottori della Legge nel Vangelo secondo Matteo:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 23,1-39: “Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbì”' dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!*

*Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.*

È triste dirlo, ma è proprio così: tutti i mali del mondo hanno una sola origine: la sostituzione della Parola di Dio con quella della creatura.

Attenzione: Anche la teologia potrebbe cadere in questo peccato, quando sostituisce una riflessione, un concetto, un’idea con la Parola del Signore.

La teologia serve per far conoscere la Parola del Signore, non per sostituirsi ad essa. Se si sostituisce, anche essa cade nel peccato del tradimento di Dio e degli uomini.

Nella frase conclusiva di ogni Lettera scritta agli Angeli delle sette Chiese è la verità dalla quale partire per definire ogni cosa. Questa frase è la verità che dona verità ad ogni cosa proferita.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Apparenza di vita, realtà di morte.** L’uomo vede solo ciò che appare. Non vede il cuore. Non scruta l’intimo dell’uomo. Dio invece conosce il cuore dell’uomo più che l’uomo stesso. Ogni uomo molto spesso si inganna, si illude, mente a se stesso. Dio invece mai. Dice sempre all’uomo qual è la sua verità con precisione infinitesimale, divina. Quest’angelo apparentemente vive, è creduto vivo. In se stesso invece è morto. È questo il grande inganno che viene dall’uomo nei suoi giudizi, o manifestazioni di pensiero su di un altro. Lo loda, lo esalta, lo celebra, lo dichiara beato e anche santo, mentre in realtà quell’uomo è nella morte spirituale. È questo inganno, questa menzogna nel giudizio che sovente conduce un uomo alla rovina nel tempo e nell’eternità, perché lo fa vivere di illusione. Mentre tutti lo dichiarano santo, lui stesso si vede santo, per il Signore è un morto. Ancora una volta dobbiamo constatare che l’uomo non è capace di farsi un vero esame di coscienza né per se stesso, né per gli altri. Constatata questa verità, è giusto allora che si chieda allo Spirito Santo che sia Lui a darci la luce di saggezza, di discernimento, di intelligenza perché possiamo sempre separare in noi vita e morte, bene e male, santità e peccato.

**Chi parla deve essere credibile. Come ci si rende credibili?** Chi vuole testimoniare Cristo ai fratelli deve essere credibile dinanzi agli occhi del mondo intero. Qual è la via migliore per accrescere in noi la credibilità? La via migliore di tutte è senza dubbio il nostro cammino nella verità, il crescere noi quotidianamente in saggezza, in sapienza, in grazia, in ogni virtù. La santità della vita dona credibilità al cristiano, lo rende capace di autentica testimonianza, lo costituisce vero annunziatore della verità di Cristo Gesù.

**Liberi per la verità, liberi nella verità.** La santità cristiana rende liberi dal peccato. Chi si allontana dal peccato diviene libero di poter annunziare la verità ad ogni uomo. La verità si annunzia dalla verità e la verità vissuta è libertà. Dalla schiavitù non si può annunziare la verità, perché la schiavitù è menzogna e inganno, stoltezza e insipienza. Chi vive la Parola di Cristo Gesù cammina nella verità, è libero nella verità, ma è anche libero per la verità. Dalla verità, nella verità si può essere sempre per la verità. Questa libertà ognuno è obbligato a conquistarla, se vuole essere un vero testimone di Cristo Gesù, conformemente all’esempio che Lui ci ha lasciato dalla croce. La libertà Cristo l’ha conquistata per se stesso e per il mondo intero lasciandosi inchiodare sulla croce per la verità. Nella verità crocifissa Lui è l’uomo libero per la verità. Può dire la verità, perché la può testimoniare.

**Ciò che rimane e sta per morire.** C’è sempre qualcosa nel cuore dell’uomo dal quale ripartire per ricostruire la sua vera essenza spirituale. C’è sempre in fondo al cuore un seme di vita non ancora spento. È proprio da questo seme che ancora vive in noi che dobbiamo iniziare a ricostruire la nostra immagine di grazia e di verità ormai quasi cancellata dei nostri innumerevoli peccati e trasgressioni. Ognuno deve chiedere allo Spirito Santo che lo illumini, lo rafforzi, lo costituisca forte nella volontà, perché riprenda il cammino interrotto partendo da ciò che è ancora vitale in lui. Se uno non riprende secondo verità il cammino interrotto, anche quel piccolo granellino di vita che ancora rimane potrebbe morire. Se ciò accade è la fine per la vita spirituale. Essa diviene come un albero secco fin dalle radici, dal quale mai più potrà rinascere la vita.

**Il principio iniziale.** Ciò che rimane è generalmente il principio iniziale, dal quale siamo partiti nel cammino della fede. Ciò che per la prima volta ci ha portato a Cristo Gesù difficilmente muore. Esso rimane. Riprendendo la validità di questo principio, riportandolo nuovamente nella verità, è possibile ricominciare, è possibile ravvivare il nostro spirito e incamminarlo per la via della santificazione, che è assenza del peccato in noi, il solo che crea morte e uccide ciò che è vivo dentro di noi.

**Come un ladro.** Gesù lo ha sempre detto**.** Lui verrà come un ladro, quando nessuno lo attende e neanche immagina che possa venire. La repentinità della venuta di Cristo Gesù deve spingere ognuno di noi ad essere sempre pronto. Ma per essere sempre pronto è giusto iniziare a ravvivare ciò che ancora è vivo in modo da portare il nostro essere nella più alta santità.

**La fede si riceve dagli altri. Si vive però con responsabilità personale.** La fede è un dono che Dio ci fa per mezzo dei nostri fratelli. Ognuno è un datore di fede per ogni uomo. La dona seminando nei cuori la Parola; la dona anche attraverso la testimonianza di una vita santa, fatta di verità, carità, grande giustizia. Chi riceve la fede entra in una responsabilità dinanzi a Dio e ai fratelli. La sua responsabilità è questa: lui è chiamato a vivere la fede nella più alta e più santa verità, indipendentemente dalla vita di fede dagli altri, indipendentemente anche da coloro che la fede hanno messo nel suo cuore. La fede si vive in una comunità, ognuno però è personalmente responsabile dinanzi a Dio della fede che vive e di come la vive. Questa responsabilità lo può anche chiamare ad essere martire, a sigillare con il sangue la Parola nella quale crede.

**Non cancellerò il suo nome dal libro della vita. La morte sigilla la nostra eternità.** La vita è momento di prova della fede. Nel corso della sua vita uno può passare dalla non fede alla fede, ma anche dalla perdita della fede ad una fede grande. Quando siamo nella non fede, ancora non siamo cancellati dal libro della vita. Non lo siamo, perché il Signore attende sempre che noi ci convertiamo, ritorniamo nel suo amore e nella sua verità. Nella conversione il nostro nome è scritto nel libro della vita e vi rimane finché noi rimaniamo nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù. Se noi invece moriamo per sempre alla verità e alla carità di Cristo e sorella morte ci trova in questa morte spirituale, il nostro nome sarà cancellato per sempre dal libro della vita e per noi ci saranno sole tenebre eterne. Saremo esclusi per sempre dal regno eterno.

**Solo Dio ha diritto di Parola. Tutti gli altri ascoltatori, annunciatori, evangelizzatori.** La Parola del Vangelo è di Dio. Solo Lui possiede un diritto eterno sulla Parola. A nessun altro sulla terra è dato un tale potere: essere cioè arbitro della Parola e nella Parola e poter disporre di essa. Tutti gli altri della Parola siamo ascoltatori, annunciatori, evangelizzatori, predicatori, testimoni fedeli. Questa è la nostra potestà sulla Parola: quella di accoglierla in pienezza di verità e in pienezza di santità darla al mondo intero. Altro non ci è dato. Se ce lo prendiamo commettiamo un grave peccato contro la Parola che non è nostra, ma di Dio. Sulla Parola non possiamo dire quello che vogliamo. Dobbiamo sempre dire ciò che Dio vuole che si dica. Dobbiamo dire ciò che Dio dice dicendolo a noi. La verità che Lui ha messo nella Parola è quella che dobbiamo dire, annunziare, vivere, testimoniare.

**La Chiesa è chiamata a spogliarsi di sé.** Se la Chiesa vuole dire la Parola secondo i suoi contenuti di verità eterna, essa stessa deve spogliarsi di se stessa, dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue fantasie, delle sue immaginazioni, dei suoi compromessi, di ogni alterazione che ha provocato, provoca, provocherà nella Parola. Si spoglia di sé solo chi cammina di santità in santità, facendo della verità della Parola l’unico oggetto dei suoi pensieri. Chi non si spoglia di sé farà sempre da padrone sulla Parola di Dio e le farà sempre dire ciò che essa non dice, non può dire, perché non è la verità che Dio ha posto in essa, dicendola a noi. La santità è l’unica via per dire la Parola in pienezza di verità, è il solo modo giusto per poter parlare di Dio secondo Dio e non secondo gli stimoli che vengono dai nostri pensieri, nei quali alberga il peccato.

**È Dio che apre le porte della salvezza. La non santificazione chiude le porte del regno. La propria santificazione via di vero servizio. Dio ci fa dono di anime difficili.** Questa verità è divinamente sublime. È di una bellezza incomparabile. Essa ci manifesta come si costruisce il regno di Dio sulla nostra terra. Quando uno di noi si santifica, il Signore per la sua crescita in grazia e in sapienza, gli fa dono di anime difficili, impossibili, resistenti alla sua Parola. Dinanzi alla santità non ci sono più anime difficili. Tutte si possono convertire, perché il Signore le converte per amore della nostra santità. È Lui che ci dona queste anime. È sempre Dio che apre le porte della salvezza, le apre però in relazione alla nostra santificazione. Chi non si santifica chiude le porte del regno per sé e per gli altri. Chi invece si santifica, le apre per sé e per gli altri e le apre proprio per le anime più difficili. Chi vuole che il regno di Dio si espanda per suo tramite, deve fare una cosa sola: perfezionarsi in ogni virtù; crescere ogni giorno in santità, fino al raggiungimento di una santità altissima. Più alta è la santità, più il Signore espande il suo regno e attira a sé nuove anime.

**Osservanza della Parola e preservazione dalla tentazione.** Anche questa verità è divinamente bella. Il suo è splendore di cielo. Chi osserva la Parola è come se si immunizzasse contro la tentazione. Più si cresce nell’osservanza della Parola di Dio, più si diventa forti, resistenti nella tentazione. Difficilmente cade nel peccato chi si adorna di ogni virtù. Mentre chi vive nei vizi è come se vivesse in un città priva di ogni fortificazione. Tutti la possono conquistare, tutti la possono distruggere, tutti la possono radere al suolo, demolendola, incendiandola, facendone un mucchio di rovine e di polvere.

**Tieni saldo quello che hai.** Per progredire nella santità il Signore invita a tenere saldo quello che si ha. La prima cosa sulla quale dobbiamo essere ben saldi è la fede. La seconda è la carità. Chi rimane saldamente ancorato alla Parola della fede e la vive con tutto l’amore di Cristo Gesù, costui di certo farà grandi passi nel suo cammino nella verità, nella grazia, nella giustizia. Costui potrà raggiungere un alto grado nella propria santificazione. Chi invece tentenna, è altalenante, si lascia prendere dal dubbio, dalle incertezze, presto si abbandonerà alla non fede che è l’inizio della caduta dalla verità e dalla sana moralità. Per chi non è saldo, facilmente si aprono le porte della falsità e dell’idolatria, dell’immoralità e della perdita della fede nella Parola di Cristo Gesù.

**Così parla l’Amen.** Chi sta parlando agli Angeli delle sette Chiese non è un uomo, non è un Angelo. Chi parla è Cristo Gesù. Ma chi è in verità Cristo Gesù? È la Verità assoluta, eterna, divina, compiuta nella sua totale perfezione. Ciò che Lui dice è la nostra verità. Non ci sono altre verità dopo che Lui ha parlato per noi. O costruiamo la nostra vita sulla sua Parola, oppure per noi c’è solo la via della morte eterna. Dopo che Lui ha fatto a noi l’esame di coscienza, inutile andare a cercare altre verità. La Sua è la verità ultima, definitiva, perfetta, santa. Noi siamo la parola che Lui ha proferito su di noi. Questa deve essere la nostra fede. Lui che è l’Amen di Dio Padre ha proferito il suo Amen su di noi. Il nostro essere è la sua Parola. La nostra verità è quanto Lui ha rivelato, detto, manifestato.

**L’unicità di Cristo. In Cristo, da Cristo. Testimone per essenza, per natura.** Cristo è l’unico, il solo che dice la verità di Dio e dell’uomo. Dice la verità di Dio perché è nel seno del Padre. Solo Lui conosce Dio, nessun altro. Lui lo conosce per essenza, per natura. Lui sussiste nell’unica eterna natura divina. Lui è testimone per natura, per essenza. Lui parla del Padre parlando della natura del Padre dalla natura del Padre, ma anche parla del cuore del Padre dal cuore del Padre, perché nel cuore del Padre Lui abita. Parla della volontà del Padre dalla volontà del Padre, perché la volontà del Padre è la sua volontà. La nostra verità è in Cristo perché Lui è la verità della nostra natura umana. Questa verità Lui l’ha portata alla sublime perfezione sulla croce. È dalla croce che Lui ci annunzia la nostra verità e la nostra verità è purissima obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. Questa è la vocazione della nostra natura, l’obbedienza è la nostra stessa natura. Siamo stati creati per obbedire, per servire il Signore Dio nostro. Tutto per noi è in Cristo, nella sua verità, ma anche tutto per noi è da Cristo, viene da Lui, oggi, sempre. Cristo non è fuori della sua Chiesa. Cristo è nella sua Chiesa e dal di dentro della Chiesa oggi la guida di verità in verità, di giustizia in giustizia. Non lo dimentichiamo mai: le sette stelle sono nelle mani di Cristo Gesù. È lui che ha in mano il governo della sua Chiesa, oggi e sempre, fino alla consumazione dei secoli. Senza questa verità, la Chiesa non avrebbe alcun futuro, non potrebbe esistere. Mancherebbe in essa la guida sicura che la conduce verso le sorgenti delle acque della vita.

**Né freddo né caldo.** Questo angelo non è né freddo e né caldo. È tiepido. La tiepidezza è il più grande nemico della nostra vita spirituale. Quando un uomo cade nella tiepidezza, è finita per lui. Difficilmente ci si può riprendere da questo torpore di morte. Con un tiepido Dio non può agire. Dalla tiepidezza bisogna uscire al più presto. In essa non si deve rimanere neanche un istante, perché essa è un pericolo mortale per la nostra anima.

**La grande forza del peccato: l’illusione. La legge ferrea del peccato: oscurità e tenebra della mente e del cuore. Si vuole il peccato senza i frutti del peccato.** Il più grande guaio che il peccato causa nel nostro cuore è l’illusione. Il peccato oscura la nostra mente, il nostro cuore, rende spessa la nostra coscienza e questa diventa insensibile. L’illusione fa sì che si perseveri nel peccato senza neanche avvertire l’urgenza di uscire da esso. L’illusione è come se privasse un uomo della luce dei suoi occhi. Lo rende cieco in una stanza buia. Altro guaio dell’illusione è questo: si vuole il peccato, si vuole rimanere nel peccato, si vuole convivere nel peccato, ma non si vogliono i frutti del peccato. Ci si lamenta dei frutti disastrosi che il peccato produce, ma si ama rimanere in esso. L’uomo, con l’illusione, raggiunge la perfetta cecità: ignora per cecità di peccato che ciò di cui si lamenta è solo il frutto che il suo peccato ha generato. Quando si arriva a questo è proprio la fine.

**Commensali di Dio.** Essere commensali di Dio significa divenire suoi familiari, suoi amici. Si diventa commensali di Dio con la santità. Dio è il Santo, vuole i suoi amici santi. Dio è carità, vuole i suoi amici caritatevoli. Dio è verità, vuole i suoi amici pieni di verità, di giustizia, di equità.

**La porta della nostra volontà. Bussare alla porta della volontà dell’uomo con la volontà di Dio. La nostra è Parola di Dio, o di uomini?** Dio bussa alla porta della nostra volontà, se noi lo facciamo entrare con la sua volontà, se noi facciamo la sua volontà, noi diveniamo suoi commensali sulla terra e nel cielo. Ma anche noi dobbiamo bussare alla porta dei nostri fratelli, lo dobbiamo fare non però con la nostra volontà, bensì con la volontà di Dio. Solo la volontà di Dio si deve compiere in noi e negli altri, perché solo nella volontà di Dio compiuta noi diveniamo commensali di Dio. Chiediamoci: la parola con la quale bussiamo alla porta del cuore dei fratelli è la volontà di Dio o la nostra? Se è quella di Dio, i fratelli diventano commensali di Dio, se non è di Dio, mai lo potranno diventare.

**La sostituzione della Parola di Dio con quella della creatura origine e fonte di tutti i mali.** Il più grande male che un uomo possa commettere sulla nostra terra è la sostituzione della Parola di Dio con quella della creatura. Questa sostituzione apre le porte ad ogni idolatria e di conseguenza ad ogni immoralità. Questa verità ci fa concludere che i “predicatori del Vangelo” hanno sulle loro spalle la responsabilità di ogni immoralità che si commette sulla terra, loro sono direttamente responsabili ogni volta che cambiamo la Parola di Dio con la loro, ogni qualvolta donano la loro parola invece che quella di Dio.

**SECONDO COMMENTO**

**Capitolo II**

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 2**: All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.

All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Angelo Ephesi ecclesiae scribe haec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum. Scio opera tua et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos et temptasti eos qui se dicunt apostolos et non sunt et invenisti eos mendaces et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque unde excideris et age paenitentiam et prima opera fac sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo nisi paenitentiam egeris. Sed hoc habes quia odisti facta Nicolaitarum quae et ego odi. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei. Et angelo Zmyrnae ecclesiae scribe haec dicit primus et novissimus qui fuit mortuus et vivit.

Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam sed dives es et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt sed sunt synagoga Satanae. Nihil horum timeas quae passurus es ecce missurus est diabolus ex vobis in carcerem ut temptemini et habebitis tribulationem diebus decem esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis qui vicerit non laedetur a morte secunda. Et angelo Pergami ecclesiae scribe haec dicit qui habet rompheam utraque parte acutam. Scio ubi habitas ubi sedes est Satanae et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas testis meus fidelis qui occisus est apud vos ubi Satanas habitat. Sed habeo adversus te pauca quia habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israhel edere et fornicari. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum similiter paenitentiam age si quo minus venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei manna absconditum et dabo illi calculum candidum et in calculo nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Et angelo Thyatirae ecclesiae scribe haec dicit Filius Dei qui habet oculos ut flammam ignis et pedes eius similes orichalco. Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus. Sed habeo adversus te quia permittis mulierem Hiezabel quae se dicit propheten docere et seducere servos meos fornicari et manducare de idolothytis et dedi illi tempus ut paenitentiam ageret et non vult paeniteri a fornicatione sua. Ecce mitto eam in lectum et qui moechantur cum ea in tribulationem maximam nisi paenitentiam egerint ab operibus eius et filios eius interficiam in morte et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. Vobis autem dico ceteris qui Thyatirae estis quicumque non habent doctrinam hanc qui non cognoverunt altitudines Satanae quemadmodum dicunt non mittam super vos aliud pondus. Tamen id quod habetis tenete donec veniam et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis

Tù ¢ggšlJ tÁj ™n 'EfšsJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð kratîn toÝj ˜pt¦ ¢stšraj ™n tÍ dexi´ aÙtoà, Ð peripatîn ™n mšsJ tîn ˜pt¦ lucniîn tîn crusîn: Oda t¦ œrga sou kaˆ tÕn kÒpon kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ Óti oÙ dÚnV bast£sai kakoÚj, kaˆ ™pe…rasaj toÝj lšgontaj ˜autoÝj ¢postÒlouj kaˆ oÙk e„s…n, kaˆ eárej aÙtoÝj yeude‹j, kaˆ Øpomon¾n œceij kaˆ ™b£stasaj di¦ tÕ Ônom£ mou kaˆ oÙ kekop…akej. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti t¾n ¢g£phn sou t¾n prèthn ¢fÁkej. mnhmÒneue oân pÒqen pšptwkaj kaˆ metanÒhson kaˆ t¦ prîta œrga po…hson: e„ d m», œrcoma… soi kaˆ kin»sw t¾n lucn…an sou ™k toà tÒpou aÙtÁj, ™¦n m¾ metano»sVj. ¢ll¦ toàto œceij, Óti mise‹j t¦ œrga tîn NikolaŽtîn, § k¢gë misî. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù fage‹n ™k toà xÚlou tÁj zwÁj, Ó ™stin ™n tù parade…sJ toà qeoà. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n SmÚrnV ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, Öj ™gšneto nekrÕj kaˆ œzhsen: Od£ sou t¾n ql‹yin kaˆ t¾n ptwce…an, ¢ll¦ ploÚsioj e, kaˆ t¾n blasfhm…an ™k tîn legÒntwn 'Iouda…ouj enai ˜autoÚj, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ sunagwg¾ toà Satan©. mhdn foboà § mšlleij p£scein. „doÝ mšllei b£llein Ð di£boloj ™x Ømîn e„j fulak¾n †na peirasqÁte, kaˆ ›xete ql‹yin ¹merîn dška. g…nou pistÕj ¥cri qan£tou, kaˆ dèsw soi tÕn stšfanon tÁj zwÁj. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Ð nikîn oÙ m¾ ¢dikhqÍ ™k toà qan£tou toà deutšrou. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Perg£mJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¾n ·omfa…an t¾n d…stomon t¾n Ñxe‹an: Oda poà katoike‹j, Ópou Ð qrÒnoj toà Satan©, kaˆ krate‹j tÕ Ônom£ mou, kaˆ oÙk ºrn»sw t¾n p…stin mou kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij 'Antip©j Ð m£rtuj mou Ð pistÒj mou, Öj ¢pekt£nqh par' Øm‹n, Ópou Ð Satan©j katoike‹. ¢ll' œcw kat¦ soà Ñl…ga, Óti œceij ™ke‹ kratoàntaj t¾n didac¾n Bala£m, Öj ™d…dasken tù Bal¦k bale‹n sk£ndalon ™nèpion tîn uƒîn 'Isra»l, fage‹n e„dwlÒquta kaˆ porneàsai: oÛtwj œceij kaˆ sÝ kratoàntaj t¾n didac¾n [tîn] NikolaŽtîn Ðmo…wj. metanÒhson oân: e„ d m», œrcoma… soi tacÚ, kaˆ polem»sw met' aÙtîn ™n tÍ ῥομφαίᾳ toà stÒmatÒj mou. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù toà m£nna toà kekrummšnou, kaˆ dèsw aÙtù yÁfon leuk¾n kaˆ ™pˆ t¾n yÁfon Ônoma kainÕn gegrammšnon Ö oÙdeˆj oden e„ m¾ Ð lamb£nwn. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Quate…roij ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð uƒÕj toà qeoà, Ð œcwn toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà æj flÒga purÒj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ: Od£ sou t¦ œrga kaˆ t¾n ¢g£phn kaˆ t¾n p…stin kaˆ t¾n diakon…an kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ t¦ œrga sou t¦ œscata ple…ona tîn prètwn. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti ¢fe‹j t¾n guna‹ka 'Iez£bel, ¹ lšgousa ˜aut¾n profÁtin, kaˆ did£skei kaˆ plan´ toÝj ™moÝj doÚlouj porneàsai kaˆ fage‹n e„dwlÒquta. kaˆ œdwka aÙtÍ crÒnon †na metano»sV, kaˆ oÙ qšlei metanoÁsai ™k tÁj porne…aj aÙtÁj. „doÝ b£llw aÙt¾n e„j kl…nhn, kaˆ toÝj moiceÚontaj met' aÙtÁj e„j ql‹yin meg£lhn, ™¦n m¾ metano»swsin ™k tîn œrgwn aÙtÁj, kaˆ t¦ tškna aÙtÁj ¢poktenî ™n qan£tJ. kaˆ gnèsontai p©sai aƒ ™kklhs…ai Óti ™gè e„mi Ð ™raunîn nefroÝj kaˆ kard…aj, kaˆ dèsw Øm‹n ˜k£stJ kat¦ t¦ œrga Ømîn. Øm‹n d lšgw to‹j loipo‹j to‹j ™n Quate…roij, Ósoi oÙk œcousin t¾n didac¾n taÚthn, o†tinej oÙk œgnwsan t¦ baqša toà Satan© æj lšgousin: oÙ b£llw ™f' Øm©j ¥llo b£roj, pl¾n Ö œcete krat»sate ¥cri[j] oá ¨n ¼xw. kaˆ Ð nikîn kaˆ Ð thrîn ¥cri tšlouj t¦ œrga mou, dèsw aÙtù ™xous…an ™pˆ tîn ™qnîn kaˆ poimane‹ aÙtoÝj ™n ·£bdJ sidhr´ æj t¦ skeÚh t¦ keramik¦ suntr…betai, æj k¢gë e‡lhfa par¦ toà patrÒj mou, kaˆ dèsw aÙtù tÕn ¢stšra tÕn prwŽnÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 2,1:**All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Angelo Ephesi ecclesiae scribe haec dicit qui tenet septem stellas in dextera sua qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum. Tù ¢ggšlJ tÁj ™n 'EfšsJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð kratîn toÝj ˜pt¦ ¢stšraj ™n tÍ dexi´ aÙtoà, Ð peripatîn ™n mšsJ tîn ˜pt¦ lucniîn tîn crusîn:

**All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:** La prima lettera è per l’angelo della Chiesa che è a Èfeso… Èfeso è città metropoli della provincia di Asia. Alla stessa provincia appartengono le altre sei Chiese. Sappiamo che in Èfeso l’Apostolo Paolo svolge una intenza attività evangelizzatrice. Ecco come a Mileto si congeda dagli Anziani di questa Chiesa:

*“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

A questa Chiesa Lui scrive anche una “divina Lettera”, nella quale rivela loro tutto il mistero di Cristo e della Chiesa, mistero di Cristo e della Chiesa che il cristiano deve mostrare visibilmente agli occhi del mondo intero. Il cristiano è colui che mostra visibilmente il mistero invisibile che si è compiuto e che giorno dopo giorno si compie nel loro cuore, nella loro anima e nel loro corpo.

**Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro.** Chi tiene le sette stelle nella sua destra è il Figlio dell’uomo, Gesù Cristo. Chi cammina in mezzo ai sette candelabri d’ore è sempre il Figlio dell’uomo, Gesù Cristo. Poiché è Gesù Cristo che parla, quanto esce dalla sua bocca è purissima verità, è vera profezia. Ad essa si deve prestare fede. Gesù Cristo non vede le apparenze. Lui vede il cuore. Chiesa e angeli della Chiese sono nelle sue mani. Solo Lui è il Signore delle Chiese e degli Angeli. Solo Lui è il giudice di ogni loro pensiero, parola, decisione, azione.

**V 2,****2:** Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Scio opera tua et laborem et patientiam tuam et quia non potes sustinere malos et temptasti eos qui se dicunt apostolos et non sunt et invenisti eos mendaces. Oda t¦ œrga sou kaˆ tÕn kÒpon kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ Óti oÙ dÚnV bast£sai kakoÚj, kaˆ ™pe…rasaj toÝj lšgontaj ˜autoÝj ¢postÒlouj kaˆ oÙk e„s…n, kaˆ eárej aÙtoÝj yeude‹j,

**Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi.** Di questo angelo Gesù Cristo conosce ogni cosa: le sue opere, la sua fatica, la sua perseveranza. Questo angelo non può sopportare i cattivi. Questo è anche quanto vede anche un occhio di carne. Si può interpretare dalla stoltezza, dall’invidia, dalla superbia, dalla calunnia quanto appare, mai però si potrà negare. In apparenza in questo angelo tutto è perfetto. Questa perfezione vede l’occhio di carne, l’occhio della terra,

**Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.** Questo angelo ha grandi capacità nel discernimento. Sa chi è vero apostolo di Cristo Gesù e chi invece non lo è. Sa smascherare i bugiardi, cioè i falsi apostoli e i falsi missionari del Vangelo. Ecco cosa l’Apostolo Giovanni insegna sul retto discernimento:

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre” (1Gv 2,18-23). “Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello” (1Gv 3,7-10). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).*

Anche questa scienza e intelligenza nel separare chi è vero discepolo di Gesù e chi è falso discepolo, potrebbe indurci a pensare che questo angelo sia perfetto o che a quest’angelo nulla manchi,

**V 2,3:** Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti. kaˆ Øpomon¾n œceij kaˆ ™b£stasaj di¦ tÕ Ônom£ mou kaˆ oÙ kekop…akej.

**Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.** Ecco ancora delle visibili qualità o virtù di questo angelo della Chiesa di Efeso: lui è perseverante. Lui ha molto sopportato per il nome di Gesù Cristo. Lui nel lavoro missionario non è mai stancato, ha sempre perseverato. Neanche le persecuzioni lo hanno indotto a diminuire la sua fatica per il Vangelo. Anche in questo caso ciò che appare è perfetto. Se questo angelo fosse giudicate dalla sola apparenza, dovrebbe essere dichiarato perfetto. Lui lavora, lavora, lavora per il Vangelo. La sua vita possiamo dire che è un dono al Vangelo. Fin qui ciò che appare. Fin qui ciò che si vede. La visione attesta bene per lui.

**V 2,4-5:** Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti. memor esto itaque unde excideris et age paenitentiam et prima opera fac sin autem venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo nisi paenitentiam egeris. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti t¾n ¢g£phn sou t¾n prèthn ¢fÁkej. mnhmÒneue oân pÒqen pšptwkaj kaˆ metanÒhson kaˆ t¦ prîta œrga po…hson: e„ d m», œrcoma… soi kaˆ kin»sw t¾n lucn…an sou ™k toà tÒpou aÙtÁj, ™¦n m¾ metano»sVj.

**Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.** Ora Gesù Cristo passa dal visibile all’invisibile. L’invisibile è il cuore. Cosa trova in questo cuore? Non trova più l’amore inziale, l’amore con il quale aveva cominciato la sua nuova vita, nuova vita come discepolo di Gesù e nuova vita come angelo della Chiesa che è a Èfeso. Quando si cade dall’amore, le opere vengono viziate. Si fanno perché si devono fare. Manca però quella forza superiore, quella forza soprannaturale, quella forza divina, quella forza celeste, quella forza la sola che feconda l’opera con il germe della nascita di nuovi discepoli per il Signore. È l’amore che genera nuovi discepoli per il Signore. Senza l’amore si è evangelicamente sterili. A che serve un angelo che è spiritualmente ed evangelicamente sterile? A nulla. Senza un purissimo amore evangelico, amore soprannaturale, amore divino, amore eterno, amore di Dio versato nel nostro cuore dallo Spirito Santo, anche le pecore del suo gregge potrebbero stancarsi e abbandonare. L’amore è come la luce del sole per la terra. Senza sole si lavora invano. Niente matura secondo la verità della maturazione. Se a questo angelo Gesù Cristo rimprovera di aver abbandonato l’amore d’un tempo, così rimprovererebbe a noi che abbiamo addirittura abbandonato il Cristo di un tempo e al suo posto ci siamo fabbricati un idolo, un idolo come Dio Padre, un idolo come Cristo Signore, un idolo come Spirito Santo? Cosa direbbe a noi che ci stiamo tutti trasformando in meccanici a servizio di una religione senza più alcuna anima soprannaturale? A noi che spesso siamo attori e spettatori di un culto celebrato nel totale disprezzo della Legge del Signore?

**Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima.** Poiché l’amore è tutto per un angelo della chiesa, ecco il severo ammonimento che Gesù Cristo fa a questo angelo: Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Quest’angelo deve innanzitutto ricordarsi da dove è caduto. Deve rivivere nel suo cuore e nella sua mente quell’amore dal quale è caduto. Gustando la sua bellezza nel suo spirito, è chiamato a convertirsi. La conversione è necessaria per compiere le opere di prima. Le opere attuali non sono gradite al Signore, perché sono compiute senza amore. Il Signore nostro Dio nulla ama di ogni cosa che viene offerta a Lui senza la pienezza del suo amore. Lui ha versato tutto il suo amore nel nostro cuore. Con la pienezza di questo suo amore noi dobbiamo offrire a Lui ogni nostra opera. La fede senza le opere è morta. Le opere senza l’amore sono anch’esse morte. Se sono opere morte, non sono gradite al Signore. È il suo amore riversato nei nostri cuori che rende le nostre opere vive e offribili al nostro Dio in sacrificio. Offrendo le nostre opera gli offriamo con esse la nostra vita, ricca di amore, colma del suo amore.

**Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.** Ecco cosa accadrà a questo angelo se non si converte e non ritorna all’amore di un tempo: Se non ti convertirai, verrò da te e toglierà il tuo candelabro dal suo posto. Togliere i candelabro significa che Gesù Cristo si ritirerà da questo angelo. Lo abbandonerà a se stesso. Un aggelo abbandonato a se stesso è la rovina della Chiesa che è posta nelle sue mani. Perché una Chiesa viva è necessario che il suo angelo sia e rimanga sempre nella mano destra di Gesù Cristo. Se la Chiesa vive, il suo angelo – vescovo o presbitero – è posto nelle mano destra di Gesù Cristo. Se una Chiesa lentamente muore – Chiesa universale, Chiesa diocesana, Chiesa parrocchiale – è segno che il suo angelo – papa, vescovo, presbitero – non è nella mano destra di Gesù Cristo. Gesù ha sempre insegnato che dai frutti si riconosce l’albero. Albero nelle mani di Gesù Cristo produce frutti di vangelo. Albero abbandonato a se stesso, mai potrà produrre buoni frutti. Produrrà spine e triboli, produrrà idolatria e immoralità. L’amore è tutto per un angelo della Chiesa. Nel non amore tutto si perde.

**V 2,6-7:** Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”. Sed hoc habes quia odisti facta Nicolaitarum quae et ego odi. qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei edere de ligno vitae quod est in paradiso Dei mei. ¢ll¦ toàto œceij, Óti mise‹j t¦ œrga tîn NikolaŽtîn, § k¢gë misî. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù fage‹n ™k toà xÚlou tÁj zwÁj, Ó ™stin ™n tù parade…sJ toà qeoà.

**Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto.** I nicolaiti erano discepoli dalla fede non pura e non retta. Essi si erano allontanati dalla purezza del Vangelo e della verità di Cristo Gesù, favorendo e inculcando dottrine gnostiche e praticando la promiscuità tra il culto che nasce dalla purezza del Vangelo e il culto idolatrico dei pagani. L’Apostolo Paolo invita i Colossesi è stare lontano dalle stolte e vane filosofie di questo mondo:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (Col 2,6-8). “.Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne” (Col 2,16-23).*

Ecco ancora sulle false dottrine e i falsi insegnamento cosa comanda sempre l’apostolo Paolo a Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,1-18).*

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).*

Se Cristo Gesù venisse oggi, Lui personalmente e non attraverso la nostra storia, a esaminare le opere degli angeli della sua Chiesa, cosa direbbe? Sarebbe forse contento e soddisfatto di questa chiesa arcobaleno, di questa chiesa dal basso, di questa chiesa senza più vangelo da osservare e senza più alcuna verità rivelata da credere, questa chiesa nella quale si benedice il peccato, che vogliamo costruire ed edificare sulla nostra terra? Sarebbe forse nella gioia per questa ormai universale commistione tra verità e falsità, vangelo e anti-vangelo, moralità, immoralità e a-moralità, tra fede e non fede, tra luce e tenebre, tra cristianesimo e paganesimo, tra cattolicesimo e pensiero religioso non proveniente da Lui? Dovremmo perlomemo riflettere. Se Lui detesta le opere dei nicolaiti, immaginiamo per un solo istante cosa direbbe delle nostre opere. Ma noi ormai siamo così tanto inzuppati di pensiero del mondo da non riuscire più a distinguere ciò che è purissimo vangelo da ciò che vangelo non è.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Ora Gesù Cristo si appella alla fede personale di ogni suo discepolo e di ogni uomo. Lui parla. Lui parla come il Padre suo. Lui mette ogni uomo dinanzi all’albero della conoscenza del bene e del male e all’albero della vita. Poi ogni cosa, la vita e la morte, il paradiso e l’inferno, sono lasciati alla fede e alla non fede di ogni singola persona, sono lasciati alla volontà di ciascuno. Gesù ha il potere di dire a noi la sua purissima verità. Non ha il potere di legare noi con una catena di ferro alla sua volontà. Non ci tratterebbe da persone create ad immagine e a somiglianza del nostro Dio. Lui ci invita a scegliere la vita. Ma noi spesso scegliamo la morte. Ecco due brami dell’Antico Testamento e uno del Nuovo, nei quali è chiamata in causa la nostra volontà:

*“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 3015-20). “Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Siamo tutti avvisati. Lo Spirito Santo ha parlato per bocca di Gesù Cristo. Ora tutto è nella nostra buona volontà.

**Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.** Ecco quale sarà il frutto che Cristo Gesù darà a quanti ascoltano la sua voce: darà loro da mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio. Con questa immagine del paradiso siamo rinviati al giardino piantato da Dio in Eden, nel quale vi era l’albero della vita, l’albero dell’immortalità per l’uomo. Gesù ci pone nella stessa condizione della creazione prima del peccato. Se noi saremo vincitori, e lo saremo se avremo ascoltato la sua voce e ritorneremo all’amore di un tempo, lui ci darà in premio la vita eterna, altrimenti resteremo nella nostra morte. La vita è eterna diviene così un premio, non un diritto universale di natura, come oggi si sta facendo intendere ai cristiani e al mondo intero. Essa è premio che è frutto della vittoria del cristiano che si ottiene trasformando l’amore eterno con il quale il Padre ci ama e che ha riversato nei nostri cuori in opere evangeliche. Ecco ancora l’Apostolo Giovanni così dice sull’amore:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,7-21).*

Tutto è posto nella nostra volontà. Chi ascolta riceve il premio. Chi non ascolta rimane nella sua morte.

**V 2,8:** All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Et angelo Zmyrnae ecclesiae scribe haec dicit primus et novissimus qui fuit mortuus et vivit. **Apocalisse 2:8** Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n SmÚrnV ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, Öj ™gšneto nekrÕj kaˆ œzhsen:

**All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:** Ora Gesù Cristo per mezzo del suo servo Giovanni si rivolge all’angelo della Chiesa che è a Smirne. Come precedentemente detto essa è situata nella provincia di Asia.

**Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita.** Chi parla all’angelo di questa Chiesa è il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Parla a questo angelo Gesù Risorto, Gesù che è nella gloria del Padre suo anche nel suo corpo dopo essere passato per la via della croce. Sulle verità contenute nelle parole *“il Primo” e “l’Ultimo”*, abbiamo parlato con abbondanza già nel Primo Capitolo. Ora è necessario che noi spendiamo qualche parola sulla seconda rivelazione che Gesù Cristo fa su di sé: *“Ero morto e sono tornato alla vita”*. Chiediamoci: Che verità contiene questa rivelazione? Di quale somma importanza essa si riveste per noi? Rispondiamo a queste domande, facendo prima una differenza tra la Parola detta da Dio a Mosè sul Monte Sinai, la Parola detta da Gesù prima della sua Gloriosa Risurrezione, la Parola che ora dice dopo la sua Gloriosa Risurrezione. Parlando a Mosè sul Monte Sinai, il Signore nostro Dio parla dalla sua gloria eterna. La sua Parola è senza la verifica nella storia. È verità. Ogni sua Parola si è sempre compiuta da quando Dio è sceso in Egitto per liberare il suo popolo fino al presente. Essa si è compiuta per il passato, si compirà anche per il futuro? Noi sappiamo che la Parola di Dio sempre si compie nella storia passata e nella storia futura e dal suo compimento conosciamo che essa è purissima verità. Il futuro però è sempre dinanzi a noi. Ma il futuro non è solo quello del tempo, è anche quello dell’eternità. Per sapere che essa è vera in ogni sua parte, anche nei più piccoli frammenti, non è sufficiente il compimento nel tempo. È necessario il compimento anche nell’eternità. Ma quando avverrà il compimento nell’eternità sarà troppo tardi per noi’. Lo attestano sia gli empi che manifestano i frutti raccolti dalle loro azioni dopo la loro morte e lo attesta anche il ricco cattivo che finisce nel fuoco dell’inferno. Ecco come il Libro della Sapienza e il Vangelo secondo Luca rivelano il compimento della Parola nell’eternità:

*“Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle.*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà» (Sap 1,12-2,20).*

*Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli. Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 4,16-5,23).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

La storia e l’eternità attestano che la Parola di Dio è tutta verità. Questa Legge sarebbe dovuta valere anche per Gesù Signore, se Lui non fosse stato avvolto dalla sua gloriosa risurrezione. Avremmo dovuto fidarci della sua Parola solo per fede così come per fede ci si fida di ogni Parola fatta a noi giungere dal Signore nostro Dio per mezzo dei suoi profeti. Ora invece Gesù parla da Risorto. Parla da Persona nella cui vita si è compiuta ogni sua Parola. Come si è compiuta nel mistero della sua morte, così si è compiuta nel mistero della sua risurrezione. La sua storia è la suprema garanzia che ogni sua Parola è solo verità, solo purissima vertà. Non dobbiamo più attendere che si compia. Si è già compiuta. Chi parla a noi è Colui che prima era morto e ora è tornata alla vita. Se prima ci parlava da vero Dio e da perfetto uomo in tutto obbediente alla Parola del Padre suo, ora ci parla da persona nella quale veramente tutto si è compiuto. Non solo. In Lui, con Lui, per Lui, Gesù Cristo ci dona questo mistero di perfetto compimento. Anche noi parliamo dal compimento della Parola che avviene oggi nella nostra vita, non domani. Oggi noi siamo morti con Cristo. Oggi noi siamo risorti con Lui. Oggi con Lui noi moriamo e oggi con Lui risuscitiamo. Questa verità è stata data a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, sia nella Lettera ai Romani e sia nella Lettera ai Colossesi. Nel battesimo noi siamo morti con Cristo e con Cristo noi siamo anche risorti. Ora la nostra vita deve solo essere manifestazione visibile di quanto è avvenuto nel mistero.

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3-11).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria ((Rm 8,1-17).*

Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, fonda la verità della sua Parola sulla sua divina ed eterna essenza che è purissima carità. La verità della Parola fondata sulla divina ed eterna carità che è la stessa essenza di Dio – Dio è carità – trova il suo riscontro storico sia nel tempo che nell’eternità. Solo che nell’eternità finisce il tempo della conversione e della fede. Il giusto sarà per sempre giusto. L’empio rimarrà empio in eterno. Tra i giusti e gli empi vi sarà un abisso invalicabile. Beatitudine e dannazione saranno eterne.

Gesù invece fonda la verità della sua Parola sia sulla sua divina essenza che è purissima verità e carità, ma anche sulla sua storia, storia non da compiersi, storia che si è compiuta. Quale storia si è compiuta in Gesù Cristo? La sua vita è tutta la Parola di Dio che in Lui si è fatta carne. Carne missionaria, Carne crocifissa, Carne sepolta. Carne risorta. Carne risorta rivestita di immoralità e di gloria eterna. Carne avvolta dall’incorruttibilità e dall’immortalità. Se la Parola di Dio in Lui si è fatta carne, quella che ora sta lui dicendo agli angeli delle sette Chiesa è anche Parola di Dio, purissima Parola di Dio. Lo attestano i primissimi versetti dello stesso Libro dell’Apocalisse: *Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino” (Ap 1,1-3).* Quanto Gesù sta dicendo agli angeli delle sete Chiesa, essendo purissima Parola di Dio, si compirà in ogni suo frammento così come in ogni suo frammento si è compiuta in Cristo Gesù, in Lui che era morto ed è ritornato alla vita. Non è ritornato alla vita di prima, è ritornato alla vita di dopo. Cristo Risorto è la suprema attestazione che la Parola di Dio sempre si compie anche nelle sue parti infinitesimali. Oggi e per sempre Cristo Risorto è il sigillo di garanzia, di verità, di compimento di ogni Parola di Dio che a noi viene annunciata. Abbiamo la garanzia. Possiamo fondare su di essa la nostra fede.

**V 2,9:** Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam sed dives es et blasphemaris ab his qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt sed sunt synagoga Satanae. Od£ sou t¾n ql‹yin kaˆ t¾n ptwce…an, ¢ll¦ ploÚsioj e, kaˆ t¾n blasfhm…an ™k tîn legÒntwn 'Iouda…ouj enai ˜autoÚj, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ sunagwg¾ toà Satan©.

**Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco –** Questo angelo è nella tribolazione. È anche nella povertà. La povertà è solo materiale, dal momento che questo angelo è ricco spiritualmente. Quando si diviene poveri per il regno di Dio e per il suo Vangelo, sempre il Signore ci dona ciò che è necessario per vivere. Il lusso, l’abbondanza, la ricchezza non si addice ad un angelo della Chiesa. Se il suo gregge è nell’indigenza, lui non può vivere nell’agiatezza, altrimenti non potrebbe essere modello per le sue pecore. Un angelo della Chiesa deve essere modello in ogni cosa. Anche nella povertà e nelle tribolazioni deve essere modello. Questo angelo è ricco però di grazia, di verità, di giustizia, di pace. È ricco di obbedienza alla Parola del Vangelo. Quando uno è ricco di obbedienza evangelica nulla gli manca. Anche in questa ricchezza per il Vangelo un angelo deve essere modello.

**E la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana.** Conosciamo tutte le persecuzioni che i Giudei hanno procurato all’Apostolo Paolo. In alcune città gli impedivano persino di predicare il Vangelo. Non solo le persecuzioni visse l’Apostolo Paolo sulla sua pelle, quanto, cosa infinitamente più grave, anche il continuo travisamento del Vangelo e la sua dichiarazione di non corrispondenza alla verità. Vero Giudeo è chi attraverso le Scritture Canoniche approda a Cristo Gesù e al suo Vangelo. Chi si dichiara Giudeo e non solo non approda a Cristo Gesù e al suo Vangelo, e in più lavora per scoraggiare i missionari del vangelo e per introdurre nella comunità cristiane un altro vangelo, da Gesù Cristo è dichiarato appartenente alla sinagoga di Satana, non certo alla sinagoga di Mosè che era sinagoga del Padre nostro celeste. Infatti Dio ha abitato nel tempio di Gerusalemme fino all’ora della morte di Gesù sulla croce. Poi il velo del tempio si è squarciato e il Signore ga abbandonato il suo tempio allo stesso modo che lo ha abbandonato al tempo del profeta Ezechiele. Mentre però al tempo di Ezechiele prima lo ha abbandonato e poi ha fatto ritorno in esso, questo abbandono è stato definitivo e per sempre. Ora Dio abita nel corpo di Cristo, nel suo nuovo tempio che è la Chiesa del Dio vivente. Abita nel cuore di ogni membro del corpo di Cristo, nel quale abita la Parola del Vangelo. Un Giudeo non può trasformarsi in persecutore del corpo di Cristo e in nemico del suo Vangelo. L’Apostolo Paolo lo attesta con somma verità: *il termine della Legge è Cristo*. Se il termine della Legge è Cristo, chi cammina nella Legge e non approda a Cristo, attesta che la Legge nella quale lui dice di credere, non è la Legge del Signore, non è la Legge del Dio di Abramo, perché il Dio di Abramo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa verità è così manifestata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede” (Rm 10,1-4). Mentre per bocca di Gesù, così lo Spirito Santo parla ai Giudei: “Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»” (Gv 5,45-47).*

Lo Spirito Santo che ha parlato per bocca di Abramo, di Mosè, dei Profeti, è lo stesso Spirito che ha parlato per bocca di Cristo Gesù. Ecco perché il termine della Legge è Cristo. È Cristo perché tutta la Scrittura a Lui conduce, a Lui porta. La salvezza è Cristo e la Luce è Cristo. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire: I veri circoncisi siamo noi, siamo noi che abbiamo creduto in Cristo Gesù. Questa verità è rivelata nella Lettera ai Filippesi.

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3,1-11).*

La fede pura e santa è infinitamente oltre la nostra mente e il nostro cuore. Essa ha la sua sorgente di verità nel cuore di Dio.

**V 2,10:** Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. nihil horum timeas quae passurus es ecce missurus est diabolus ex vobis in carcerem ut temptemini et habebitis tribulationem diebus decem esto fidelis usque ad mortem et dabo tibi coronam vitae. mhdn foboà § mšlleij p£scein. „doÝ mšllei b£llein Ð di£boloj ™x Ømîn e„j fulak¾n †na peirasqÁte, kaˆ ›xete ql‹yin ¹merîn dška. g…nou pistÕj ¥cri qan£tou, kaˆ dèsw soi tÕn stšfanon tÁj zwÁj.

**Non temere ciò che stai per soffrire.** Ora Gesù Cristo rivela a questo angelo le sofferenze che lo attendono. Prima però lo esorta a non temere. Chi soffre per il Signore mai deve temere nell’ora della sofferenza, perché in quest’ora sempre il Padre celeste assiste i discepoli del Figlio suo con la sua presenza e la sua potente grazia. Tutto il discepolo di Gesù può vivere con la grazia del Signore. La grazia però sempre va chiesta. Chiedere la grazia è manifestazione a Dio del nostro cuore che desidera che solo la sua volontà si compia e mai la nostra. In fondo è quanto ha fatto Gesù Cristo nell’Orto degli Ulivi. Lui pregò il Padre perché solo la sua volontà venisse compiuta attraverso la sua croce ormai imminente.

**Ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni**. Ecco la sofferenza che sta per abbattersi sulla Chiesa che è a Smirne: il diavolo sta per gettare alcuni dei membri di questa Chiesa in carcere. Il carcere ha un solo fine: mettere alla prova i discepoli di Gesù. L’angelo di questa Chiesa viene però rassicurato: la prova ha un tempre breve. Essa durerà solo dieci giorni. Dieci giorni è un tempo breve, ma è quanto è sufficiente, quanto basta per provare i cuori. Una volta che i cuori sono stati provati, la tribolazione finirà. Ecco allora la verità che sempre deve accompagnare il nostro spirito: ogni sofferenza, ogni tribolazione, ogni dolore sia fisico che spirituale ha come fine quello di provare la nostra fedeltà al Signore nostro Dio. Una volta che la prova è stata superata, finisce anche la sofferenza. Alcune prove hanno bisogno di un lungo tempo, altre di un tempo breve. Chi decide la durata della prova è solo il Signore. Si tratta qui della prova dei giusti. Per quanti sono nel peccato, è necessaria la conversione e il ritorno nella giustizia del Signore nostro Dio. La conversione è frutto della grazia e della buona volontà dell’uomo. Per i dannati la sofferenza è eterna, perché da essa non c’è ritorno.

**Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.** Ecco cosa chiede Gesù a questo angelo: di rimanere fedele fino alla morte, perché solo a chi è fedele fino alla morte, Lui darà la corona della vita. La corona della vita è il frutto della nostra giustizia e la nostra giustizia è la fedeltà fino alla morte. A nulla serve iniziare e non finire. Solo chi inizia e finisce produce questo frutto di giustizia. Da questa verità dobbiamo confessare quanta stolta e insipiente è oggi la nostra fede. Essa è tutta fondata sulla falsità, sulla menzogna, sull’inganno. Si annuncia la vita eterna, ma non la si annuncia come frutto della nostra fedeltà, bensì come dono della misericordia del Padre nostro. Misericordia del Padre nostro e suo amore è il Dono di Cristo Gesù per avere noi la vita. La vita di Cristo Gesù diviene nostra per la purissima fede in Lui e per la nostra fedeltà alla sua Parola. Dove non c’è fede, non c’è vita eterna. La vita eterna è nostra, sulla terra e nei cieli, per la nostra obbedienza alla Parola di Gesù.

**V 2,11:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis qui vicerit non laedetur a morte secunda. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Ð nikîn oÙ m¾ ¢dikhqÍ ™k toà qan£tou toà deutšrou.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Ciò che lo Spirito dice alle Chiese è consegnato alla buona volontà di ogni singolo uomo. Chi è di buona volontà accoglie la Parola e ad essa resta fedele in eterno. Chi parla non è un uomo. Chi parla è lo Spirito Santo, lo Spirito del Signore nostro Gesù Cristo. Quanto stiamo ascoltando non è parola della terra, ma Parola eterna del cielo. Questa certezza deve dare ad ogni uomo ogni annunciatore del Vangelo, ogni missionario di esso: *“Quanto ti sto dicendo, non è mia parola. È Parola dello Spirito Santo. È lo Spirito di Dio che ti sta parlando attraverso la mia bocca”.* Questa certezza è un diritto per ogni uomo. Questa certezza va data. Va data questa certezza perché nessun uomo deve porre il suo atto di fede su una parola dell’uomo. L’atto di fede va sempre posto nella Parola del suo Dio e Signore. Oggi invece, ed è questo il nostro orrendo peccato, stiamo conducendo ogni uomo a porre l’atto di fede in una parola di immanenza e non di trascendenza, in una parola frutto della nostra carme e non in una Parola eterna e soprannaturale, in una parola del mondo e non nella Parola del Dio vivente, nella parola di Satana e non nella Parola dello Spirito Santo. È peccato questo contro lo Spirito Santo.

**Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.** Ecco ora quale sarà il frutto di giustizia per quanti hanno perseverato sino alla morte e hanno superato la prova della sofferenza e della tribolazione: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte. La seconda morte è la morte eterna. Il Signore darà al vincitore la vita eterna nella beatitudine del suo paradiso. Ancora una volta è giusto che mettiamo in grande luce la falsità che oggi governa la nostra fede. Si vuole oggi un cristiano immerso nel peccato, che sia corpo di Cristo immerso nel peccato, che carico di ogni peccato goda domani la beatitudine eterna. Si vuole cioè che il mondo rimanga mondo e come mondo entri tutto nella Chiesa e tutto nel cielo eterno del nostro Dio. È, questo pensiero, tradimento e rinnegamento di tutta la rivelazione. Il corpo di Cristo è santo e santo deve essere chi vuole abitare vitalmente in esso. Si abita nella santità nel tempo per abitare sempre nella santità nella beata eternità. Questa è la corretta regola della fede.

**V 2,12:** All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. Et angelo Pergami ecclesiae scribe haec dicit qui habet rompheam utraque parte acutam. tù ¢ggšlJ tÁj ™n Perg£mJ ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¾n ῥομφαίᾳ t¾n d…stomon t¾n Ñxe‹an:

**All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:** Ora Gesù Cristo parla all’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo. Anche questa città appartiene alla provincia di Asia. Anche all’angelo di questa Chiesa Gesù Cristo vuole parlare.

**“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:** chi parla è colui che ha la spada affilata a due tagli. Con questa spada lui trancia e separa il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, la Parola di Dio dalla parola degli uomini, il pensieri di Dio dai pensieri degli uomini, la Divina Rivelazione da ciò che Divina Rivelazione non è. Questa spada è la Parola di Cristo Gesù, che è Parola del Padre, che è Parola dello Spirito Santo. Questa spada deve essere di ogni Apostolo e ogni suo Successore. Questa spada deve essere di Pietro e di ogni suo Successore. In comunione con Pietro e con gli Apostoli deve essere di ogni Presbitero o Anziano delle Chiese, in comunione con tutto l’Ordine Sacro deve essere di ogni discepolo di Gesù. Oggi è questa spada che manca al cristiano. Da cosa si desume che questa spada manca? Dal fatto che oggi tutto è un miscuglio e una grande universale confusione. Nulla più si separa. Tutto invece si confonde. Nule più è distinto. Tutto invece è indistinto. Oggi non si combatte più la buona battaglia. Si sta combattendo invece una grande battaglia di ignoranza, di idolatria, di immoralità e di a-moralità. Si sta combattendo la battaglia per la falsità e non per la verità, per la confusione e non per la distinzione, per il pensiero del mondo e non per il pensiero di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Divina Rivelazione. Perché questa spada oggi ci manca? Perché abbiamo scelto di governare dalle tenebre e non più dalla luce. Solo la luce ha una parola di luce. Le tenebre hanno una parola di tenebre. La grazia ha una parola di grazia. Il peccato ha una parola di peccato. Quanto Cristo Gesù sta dicendo alle Chiesa è purissima verità, perché la sua Parola è purissima e santissima Parola del Padre, santissima e purissima Parola dello Spirito.

**V 2,13:** So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Scio ubi habitas ubi sedes est Satanae et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas testis meus fidelis qui occisus est apud vos ubi Satanas habitat. Oda poà katoike‹j, Ópou Ð qrÒnoj toà Satan©, kaˆ krate‹j tÕ Ônom£ mou, kaˆ oÙk ºrn»sw t¾n p…stin mou kaˆ ™n ta‹j ¹mšraij 'Antip©j Ð m£rtuj mou Ð pistÒj mou, Öj ¢pekt£nqh par' Øm‹n, Ópou Ð Satan©j katoike‹.

**So che abiti dove Satana ha il suo trono.** Dove Satana installa il suo trono? Dove regnano idolatria e immoralità. Dove si adora il peccato del mondo e non la verità del Creatore, Signore, Dio del cielo e della terra. Dovunque regna il peccato, lì Satana è bene assiso sul suo trono. Anche il cuore dell’uomo è vero trono di Satana, quando questo cuore è nel peccato. Oggi si toglie Satana dal corpo dell’uomo. Nessuno pensa che anche se si toglie dal corpo, Satana rimane nel cuore, finché questo cuore vive nel peccato. Oggi anche nella Chiesa del Dio vivente Satana ha eretto il suo trono. Lo ha eretto perché oggi la Chiesa ha aperto le porte ad ogni peccato ed ogni peccato è detto amore, luce, vertà. Basterebbe questa sola dichiarazione per attestare che veramente nella Chiesa oggi Satana ha installato il suo trono d’avorio e si è assiso saldamente su di esso.

**Tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana.** Questo angelo, nonostante abiti dove Satana ha il suo trono, nonostante dimori in un mondo nel quale regnano solo idolatria e immoralità, tiene saldo il nome di Cristo Gesù. Da questo angeli la fede di Cristo Gesù non è stata rinnegata neanche al tempo in cui Antìpa, fedelissimo testimone di Gesù Cristo, è stato messo a morte nella città di Pèrgamo. Viene ancora ribadito che Pèrgamo è la città, dimora di Satana. Chi è Antìpa? Chi lui sia lo ignoriamo. In tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, non abbiamo alcun’altra notizia. Sappiamo da questo riferimento che quest’uomo è martire di Cristo Gesù, martire del Vangelo, nella città in cui Satana ha il suo trono.

**V 2,14:** Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Sed habeo adversus te pauca quia habes illic tenentes doctrinam Balaam qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israhel edere et fornicari. ¢ll' œcw kat¦ soà Ñl…ga, Óti œceij ™ke‹ kratoàntaj t¾n didac¾n Bala£m, Öj ™d…dasken tù Bal¦k bale‹n sk£ndalon ™nèpion tîn uƒîn 'Isra»l, fage‹n e„dwlÒquta kaˆ porneàsai:

**Ma ho da rimproverarti alcune cose:** Come si può constatare, prima Gesù Cristo dice che le cose che vanno, nelle quali però sempre si deve perseverare. Subito dopo aggiunge le cose che non vanno e che bisogna eliminare se si vuole ricevere la corona di giustizia per la vita eterna. Ecco le cose che non vanno:

**Presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.** Ecco cosa non va in questo angelo. Lui non possiede la spada a doppio taglio. Non separare il bene dal male. Permette al male di dimorare nella Chiesa affidata al suo governo. Manca dello zelo di Fineès nella difesa della purissima verità del Vangelo. Moralità e immoralità, idolatria e latria vivono nella sua Chiesa. Se in una chiesa vivono idolatria e immoralità, la Chiesa non è più la Chiesa di Cristo Signore. Balaam era stato chiamato da Balak, re di Edom, perché maledicesse Israele. Dio però non permise che venisse maledetto. Cosa fa allora Balaam? Lavora perché i figli d’Israele entrino da se stessi nella maledizione, trasgredendo i comandamenti sui quali la loro Alleanza è stata stipulata. Così da popolo invincibile a qualsiasi altro popolo sarebbe divenuto vincibile anche da una sola mosca o da un solo calabrone. L’obbedienza rende il popolo invincibile. La disobbedienza la rende vincibile. Per questo Balaam spinge il popolo all’idolatria e all’immoralità. Ecco cosa narra il Libro dei Numeri:

*“Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor». Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti».*

*L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Compi la vendetta degli Israeliti contro i Madianiti, quindi sarai riunito ai tuoi padri». Mosè disse al popolo: «Si armino fra voi uomini per l’esercito e marcino contro Madian, per eseguire la vendetta del Signore su Madian. Manderete in guerra mille uomini per tribù, per tutte le tribù d'Israele». Così furono reclutati, tra le migliaia d'Israele, mille uomini per tribù, cioè dodicimila armati per la guerra. Mosè mandò in guerra quei mille uomini per tribù e con loro Fineès, figlio del sacerdote Eleàzaro, il quale portava gli oggetti sacri e aveva in mano le trombe dell'acclamazione. Marciarono dunque contro Madian, come il Signore aveva ordinato a Mosè, e uccisero tutti i maschi. Tra i caduti uccisero anche i re di Madian Evì, Rekem, Sur, Cur e Reba, cioè cinque re di Madian; uccisero di spada anche Balaam figlio di Beor. Gli Israeliti fecero prigioniere le donne di Madian e i loro fanciulli e catturarono come bottino tutto il loro bestiame, tutte le loro greggi e ogni loro bene; appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano e a tutti i loro recinti, e presero tutto il bottino e tutta la preda, gente e bestiame. Poi condussero i prigionieri, la preda e il bottino a Mosè, al sacerdote Eleàzaro e alla comunità degli Israeliti, accampati nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico.*

*Mosè, il sacerdote Eleàzaro e tutti i prìncipi della comunità uscirono loro incontro fuori dell'accampamento. Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra. Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l’infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore. Ora uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che si è unita con un uomo; ma tutte le fanciulle che non si sono unite con uomini, conservatele in vita per voi. Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un caduto, si purifichi il terzo e il settimo giorno: questo tanto per voi quanto per i vostri prigionieri. Purificherete anche ogni veste, ogni oggetto di pelle, ogni lavoro di pelo di capra e ogni oggetto di legno» (Num 31,1-20).*

Il Signore non ama che la sua religione, il suo Vangelo, la sua verità, la sua luce entri in commistione con l’immoralità, con il pensiero dell’uomo, con la falsità, con le tenebre. Tra il regno di Dio e il regno di Satana nessun connubio e nessuno sposalizio. Ecco come questa verità è annunciata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11.28).*

Ascoltando cosa oggi dice lo Spirito a questo e agli altri angeli, viene da chiedersi: *“Ma quale religione, quale Chiesa noi stiamo costruendo oggi dal momento che non vogliamo operare alcuna distinzione, alcuna separazione, alcuna scissione con l’idolatria, l’immoralità, le tenebre, il pensiero del mondo?”*. Di certo non stiamo edificando né la religione e né la Chiesa di Cristo Gesù. Dobbiamo confessare che anche noi stiamo lavorando per innalzare la sinagoga di Satana.

**V 2,15-16:** Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum. Similiter paenitentiam age si quo minus venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei. oÛtwj œceij kaˆ sÝ kratoàntaj t¾n didac¾n [tîn] NikolaŽtîn Ðmo…wj. metanÒhson oân: e„ d m», œrcoma… soi tacÚ, kaˆ polem»sw met' aÙtîn ™n tÍ ῥομφαίᾳ toà stÒmatÒj mou.

**Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.** Anche la dottrina dei nicolaiti era fondata sulla commistione tra il Vangelo e l’idolatria, tra l’obbedienza e l’immoralità, tra il seguire Cristo e il camminare dietro le tenebre di questo mondo. Per i nicolaiti la falsa gnosi, la falsa dottrina, ogni uso pagano doveva abitare nella Chiesa di Cristo Gesù. Bene e male, verità e falsità, obbedienza e disobbedienza, Parola di Dio e parola degli uomini dovevano essere una cosa sola. È quanto avviene oggi a livello di Chiesa universale, Chiesa una, santa, cattolica e apostolica: il miscuglio perfetto tra Sciamani e Cristo Gesù, tra Pachamama e la Vergine Maria, Stregoni e Apostoli, idolatria e latria, vangelo e altri libri religiosi, superstizione e grazia, peccato e santità. Di certo di questa Chiesa che vive nella confusione e nell’amalgamo di ogni pensiero Cristo Gesù non potrà mai essere contento e mai potrà approvare questo miscuglio, questa confusione, questo amalgama. Questa Chiesa andrà in frantumi. Non è la sua Chiesa, quella che Lui ogni giorno lava con il suo sangue al fine di renderla pura, santa e immacolata al cospetto del Padre suo e del mondo. Questa Chiesa non le appartiene. Essa appartiene a Satana. Se appartiene a Satana nessun discepolo di Gesù dovrà mai prestare la sua opera. Da questa Chiesa ci si deve dissociare. Come? Rimanendo ognuno nella purezza del Vangelo, della sua verità, della sua fede che sono in Cristo Gesù. Ci dissocia da questa Chiesa con la più pura obbedienza al Vangelo secondo le regole e le modalità del Vangelo. È una dissociazione di obbedienza per la fede.

**Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.** A questo angelo lo Spirito chiede la conversione. A che cosa si deve convertire? Alla purezza del Vangelo. Lui deve avere la fortezza nello Spirito Santo di dichiarare non conformi alla verità di Gesù Signore e la dottrina di Balaam e gli insegnamenti dei nicolaiti. Deve dire vangelo il vangelo, deve dire Cristo il Cristo di Dio, ma anche deve dire sciamano lo sciamano, stregone lo stregone, Pachamama la deve dichiarare Pachamama e ogni altro idolo deve dichiaralo idolo. Questo deve dividere la spada a doppio taglie che gli è stata consegnata con la consacrazione episcopale. Questa fortezza è richiesta ad ogni altro angelo, ad ogni presbitero, ad ogni diacono, ad ogni cresimato, ad ogni battezzato. È richiesta al papa e ad ogni suo collaboratore. Dio non è un miscuglio tra verità e falsità. Cristo Gesù non è un impasto tra luce e tenebra. Lo Spirito Santo non è un amalgama di pensieri di Dio e pensieri del mondo. La Chiesa mai potrà servire la verità di Cristo e la falsità di Satana, gli stregoni e lo Spirito Santo, Pachamama e la Vergine Maria. Sono due servizi inconciliabili, Nessun miscuglio tra i due servizi. Se questo angelo non si converte nel vivere secondo la spada che gli è stata consegnata, Gesù verrà presto da lui e combatterà contro i nicolaiti e contro ogni altro maestro di idolatria e di immoralità con la spada affilata della sua bocca. Questo combattimento non appartiene a Cristo Gesù, appartiene agli Apostoli del Signore e ad ogni loro Successore. In Comunione gerarchica con loro appartiene ad ogni altro discepolo di Gesù. Perché allora Gesù scende a combattere contro questo miscuglio, questo impasto, quest’amalgama. Solo per la salvezza della sua Chiesa. Perché le porte degli inferi non prevalgano contro di essa.

**V 2,17:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis vincenti dabo ei manna absconditum et dabo illi calculum candidum et in calculo nomen novum scriptum quod nemo scit nisi qui accipit. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. tù nikînti dèsw aÙtù toà m£nna toà kekrummšnou, kaˆ dèsw aÙtù yÁfon leuk¾n kaˆ ™pˆ t¾n yÁfon Ônoma kainÕn gegrammšnon Ö oÙdeˆj oden e„ m¾ Ð lamb£nwn.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Sempre va richiamata la responsabilità personale di colui che ascolta la Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità purissima dello Spirito Santo. La vita eterna è dall’ascolto perché il progresso della fede è dall’ascolto. La morte eterna e il regresso della fede è dal non ascolto. Se oggi nella Chiesa del Dio vivente vi è un universale regresso sia nella fede che nella moralità, la responsabilità è di quanti non hanno ascoltato, non ascoltano, non vogliono ascoltare la Parola del Signore. Gli Apostoli del Signore, sempre, non appena vedevano nello Spirito Santo un calo e un regresso sia di fede che di morale, subito intervenivano e facevano risuonare la Parola del Signore secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Ecco solo un esempio dell’intervento sia dell’Apostolo Pietro e sia dell’Apostolo Giuda perché nessun miscuglio, nessun impasto, nessun amalgama regnasse nella Chiesa di Cristo.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, Ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Sono questi ammonimenti veri schiaffi morali per noi che ormai tutto confondiamo, tutto mescoliamo, tutto impastiamo, tutto amalgamiamo. Ormai non esiste e mai dovrà più esiste alcuna distinzione, alcuna differenza. Tutto è uguale. Cristo Gesù e Satana sono uguali. Pensiero di Dio e pensiero del mondo sono uguali. Nasce l’indifferenza, perché il Differente eterno e universale è stato privata della sua verità e alla Chiesa è stata tolta la sua luce.

**Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.** Ecco il premio di giustizia, perché promesso da Gesù, che sarà dato al vincitore, a colui che ascolta e separa: la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve. La manna nascosta è Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo che si donano al vincitore come amore eterno, grazia eterna, comunione eterna, vita eterna, bellezza eterna, perfezione eterna, gioia eterna. La pietruzza bianca, segno della vittoria, è l’ammissione nel regno eterno del Signore. Il nome nuovo è la sua nuova dignità, la sua nuova vocazione, la sua nuova identità, che è la perfetta identità di Cristo Gesù in tutta la sua persona. Il vincitore avrà realizzato perfettamente Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Il grado di realizzazione di Cristo Gesù solo chi lo riceve lo conosce, perché solo lui lo vive. Nessun altro potrà mai vivere la sua realizzazione. La realizzazione dell’altro si potrà vedere, ma non si potrà mai vivere. Potrà mai vivere nel paradiso un solo discepolo di Gesù, anche se sommamente santo, la gloria di Cristo Gesù e la gloria della Vergine Maria? Mai. Solo loro la potranno vivere. Neanche la Vergine Maria potrà mai vivere la gloria di Cristo Gesù. Quella di Cristo Signore è insieme gloria divina e gloria umana. Ora la gloria divina solo Dio la potrà vivere. Ognuno nel paradiso potrà vivere sola la sua gloria.

**V 2,18:** All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. et angelo Thyatirae ecclesiae scribe haec dicit Filius Dei qui habet oculos ut flammam ignis et pedes eius similes orichalco. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Quate…roij ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð uƒÕj toà qeoà, Ð œcwn toÝj ÑfqalmoÝj aÙtoà æj flÒga purÒj, kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ:

**All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:** Ora l’esame di coscienza dallo Spirito Santo viene fatto all’angelo della Chiesa che è a Tiàtira.

**Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Chi parla è il Figlio di Dio. Il Figlio di Dio è Gesù Cristo. Gesù Cristo può parlare perché possiede la scienza divina, eterna. Possiede tutta la sapienza, conoscenza, intelligenza dello Spirito Santo. Gesù Cristo possiede la stabilità eterna dovuta alla sua natura divina e anche la stabilità della sua umanità perché il Testimone fedele inchiodato sulla croce. Ciò che Lui dice è purissima verità. Nelle sue Parole non vi è alcuna falsità. Lui parla dalla purissima verità eterna del Padre nella purissima verità eterna che è lo Spirito Santo. Quanto Lui dice è degno di fede. La sua Parola va ascoltata, perché è la sola che ci può svelare il nostro vero stato spirituale. Nessun altro potrà mai rivelare a noi stessi il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito, lo stesso nostro corpo. Nessun altro ci conosce come Lui ci conosce. Neanche il nostro cuore conosce se stesso senza purezza di verità eterna e divina.

**V 2,19:** Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus. Od£ sou t¦ œrga kaˆ t¾n ¢g£phn kaˆ t¾n p…stin kaˆ t¾n diakon…an kaˆ t¾n Øpomon»n sou, kaˆ t¦ œrga sou t¦ œscata ple…ona tîn prètwn.

**Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.** Gesù Cristo inizia sempre dalla parte buona di un cuore, parte buona che va sempre coltivata. C’è un bene nel cuore? Questo bene va aiutato perché si sviluppi e cresca. Noi invece spesse volte partiamo dalla parte cattiva e in nome della parte cattiva distruggiamo la parte buona. Questa è cattiva metodologia. Quanto c’è di buono va sostenuto. Si deve eliminare solo ciò che è male, errore, vizio, peccato, falsità, tenebre. Ecco il bene di questo angelo; le sue opere, la sua fede, il servizio e la costanza che sono vere virtù in lui. Questo angelo compie oggi le sue opere con modalità ancora migliori. Per queste le ultime opere sono migliori delle prime. Questa è la sua parte buona. Su questa parte buona deve sempre migliorarsi crescendo di virtù in virtù, secondo la regola che ci offre l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera: se non si cresce, si decresce e anche la parte buona muore in noi. Ecco le virtù sulle quali siamo esorti a lavorare:

**LA FEDE.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Paolo è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede. La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione. La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo. La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

Ecco alcuni peccati contro la fede: Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza. Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio. Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta. Il secondo errore o peccato contro la fede è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti. Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo. Il quarto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede. Il quinto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede. Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere. Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione? L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo. Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola. Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione: Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo. Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia. Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito. Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa. Il dono del Vangelo della vita e della salvezza. Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù. Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù. Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo. Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità. Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso. Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio. Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere. Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

**LA VIRTÙ o LA FORTEZZA.** Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue.

Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede. La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

**LA CONOSCENZA.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione. L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza? La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo.

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che: Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità. Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti. Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo. Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi. Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano. Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti. Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo. Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio. Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre. Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo. Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti. Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo. Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore. Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità. Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede. Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

**TEMPERANZA o PADRONANZA DI SÉ** (**™gkr£teian**). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo. Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo. È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità. Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio. Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca.

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà. Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

LA PAZIENZA. Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto.

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo.

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

**LA PIETÀ.** La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

**L’AMORE FRATERNO**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione.

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

**LA CARITÀ.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto. Queste virtù fanno sì che la nostra obbedienza alla Parola sia sempre piena, perché ad essa nulla manca.

**V 2,20****:** Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Sed habeo adversus te quia permittis mulierem Hiezabel quae se dicit propheten docere et seducere servos meos fornicari et manducare de idolothytis. ¢ll¦ œcw kat¦ soà Óti ¢fe‹j t¾n guna‹ka 'Iez£bel, ¹ lšgousa ˜aut¾n profÁtin, kaˆ did£skei kaˆ plan´ toÝj ™moÝj doÚlouj porneàsai kaˆ fage‹n e„dwlÒquta.

**Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.** Ora Cristo Gesù esamina la parte negativa di questo angelo. Lascia fare a Gezabele. Questa donna si dichiara profetessa e seduce i cristiani, insegnando loro a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Perché l’angelo viene rimproverato? Perché è suo mandato, sua responsabilità, mettere in luce i falsi profeti separandoli dai veri. Si mettono in luce i falsi profeti, manifestando pubblicamente i loro errori contro la fede, contro la dottrina, contro ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Se l’angelo non usa la spada a doppio taglio che gli è stata affidata, lui è responsabile di tutto il male che il suo mancato discernimento produce nel gregge a lui affidato. Nella Scrittura Santa Gezabele oltre che per la sua gande cattiveria e malvagità, è ricordata anche per il sostegno che essa dava ai falsi profeti. La prostituzione nella Scrittura è la grande idolatria. Si tradisce Dio, lo Sposo d’Israele, e si adorano gli idoli delle genti. Si tradisce Cristo, lo Sposo della sua Chiesa, e si adorano gli idoli dei pagani. Si mangia anche la carne degli animali immolate agli idoli.

**V 2,21:** Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Et dedi illi tempus ut paenitentiam ageret et non vult paeniteri a fornicatione sua. kaˆ œdwka aÙtÍ crÒnon †na metano»sV, kaˆ oÙ qšlei metanoÁsai ™k tÁj porne…aj aÙtÁj.

**Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.** Ogni intervento di Dio e ogni giudizio di Dio nella storia – a meno che non si è commesso il peccato contro lo Spirito Santo – è sempre per la conversione di colui che è nel peccato, nel male, nella cattiveria e nella malvagità., nell’idolatria e nella grande immoralità. *“Dio non si compiace e non gode della morte di chi muore. Lui gioisce e gode quando un peccatore si converte”.* È purissima rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Gesù Cristo ci dice però che questa donna non vuole convertirsi. Vuole perseverare nell’ingannare i servi del Signore al fine di trascinarli nella sua empietà. Questo è il frutto del peccato: l’ostinazione nel peccato. Quando ci si ostina nel peccato si può giungere fino a commettere il peccato contro lo Spirito Santo. In questo caso si superano i limiti del male e non vi è più ritorno.

**V 2,22:** Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Ecce mitto eam in lectum et qui moechantur cum ea in tribulationem maximam nisi paenitentiam egerint ab operibus eius. „doÝ b£llw aÙt¾n e„j kl…nhn, kaˆ toÝj moiceÚontaj met' aÙtÁj e„j ql‹yin meg£lhn, ™¦n m¾ metano»swsin ™k tîn œrgwn aÙtÁj,

**Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.** Ecco cosa farà Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l’Onnipotente Pantocratore della storia, dei popoli e delle nazioni: getterà Gezabele in un grande letto di dolore. Ma anche quanti commettono adulterio con lei in una grande tribolazione. Questo avverrà se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Veramente Gesù tiene in mano la sua Chiesa e la protegge da quanti vogliono farla sprofondare negli abissi infernale delle tenebre e di ogni prostituzione che le tenebre generano e producono. La prostituzione è l’idolatria. L’idolatria è la causa di ogni immoralità, compresa ogni prostituzione del corpo. La prostituzione del corpo oggi, a causa della universale idolatria, sta oltrepassando ogni limite. Quanto l’Apostolo Paolo rivela di questa prostituzione nel Primo Capitolo della Lettera ai Romani, va dichiarato solo ben poca cosa dinanzi alla prostituzione del corpo fatta ai nostri giorni. È quella odierna una prostituzione universale che non vuole conoscere nessun limite, né limiti soprannaturali e neanche limiti naturali. Oggi il corpo dell’uomo lo si usa solo per la grande prostituzione senza alcuna regola e alcuna misura.

**V 2,23:** Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. Et filios eius interficiam in morte et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. kaˆ t¦ tškna aÙtÁj ¢poktenî ™n qan£tJ. kaˆ gnèsontai p©sai aƒ ™kklhs…ai Óti ™gè e„mi Ð ™raunîn nefroÝj kaˆ kard…aj, kaˆ dèsw Øm‹n ˜k£stJ kat¦ t¦ œrga Ømîn.

**Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.** Dal momento che tutte le Chiesa sapranno che “Io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini”, quando il Figlio di Dio, Gesù Cristo, colpirà a morte i figli di Gezabele, che questa catastrofe venga dal Signore dovrà essere assai evidente. Se non è evidente in sé, vi dovrà esserci un profeta che, parlando nello Spirito Santo, dovrà rivelare il verità nascosta nel segno. Gezabele appena morta è stata divorata dai cani. È stato però il Profeta Elia a profetizzare questa morte. La storia sempre conferma ogni Parola di Dio. Sempre sulla bocca del Signore ogni Parola è purissima verità.

*“In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29).*

*Ieu arrivò a Izreèl. Appena lo seppe, Gezabele si truccò gli occhi con stibio, si ornò il capo e si affacciò alla finestra. Mentre Ieu arrivava alla porta, gli domandò: «Tutto bene, Zimrì, assassino del suo signore?». Ieu alzò lo sguardo verso la finestra e disse: «Chi è con me? Chi?». Due o tre cortigiani si affacciarono a guardarlo. Egli disse: «Gettatela giù». La gettarono giù. Parte del suo sangue schizzò sul muro e sui cavalli, che la calpestarono. Poi Ieu entrò, mangiò e bevve; alla fine ordinò: «Andate a vedere quella maledetta e seppellitela, perché era figlia di re». Andati per seppellirla, non trovarono altro che il cranio, i piedi e le palme delle mani. Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: «È la parola del Signore, che aveva detto per mezzo del suo servo Elia, il Tisbita: “Nel campo di Izreèl i cani divoreranno la carne di Gezabele. E il cadavere di Gezabele sarà come letame sulla superficie della campagna nel campo di Izreèl, così che non si potrà più dire: Questa è Gezabele”» (2Re 9,30-37).*

Al di là di tutto questo, la verità teologia annunciata in questo versetto va messa bene in Lui. Il Pantocratore Onnipotente, il Signore della storia, il Giudice di ogni uomo che esiste sulla terra è solo Lui, il Signore. Solo “Io Sono” scruta gli affetti e i pensieri degli uomini. Solo “Io Sono” darà a ciascuno secondo le sue opere. Ogni uomo deve sapere che di tutta la sua vita . pensieri, opere, omissioni, parole, decisioni – oggi e domani e sempre dovrà rendere conto al suo Signore e Dio e il suo Signore e Dio lo giudicherà per mezzo di Gesù Cristo, il solo ed unico Figlio di Dio, il solo ed unico Figlio per generazione eterna. Lui è Dio vero da Dio vero. Lui p generato, non creato. Lui è della stessa sostanza del Padre. Lui è Luce eterna e divina da Luce eterna e divina. Il Giudizio di Cristo Gesù sarà eterno e inappellabile. Sarà un giudizio di vita eterna per i giusti, ma di condanna eterna gli empi, per gli ingiusti, per i malvagi, per gli idolatri e per tutti gli immorali.

**V 2,24-25:** A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Vobis autem dico ceteris qui Thyatirae estis quicumque non habent doctrinam hanc qui non cognoverunt altitudines Satanae quemadmodum dicunt non mittam super vos aliud pondus, tamen id quod habetis tenete donec veniam. Øm‹n d lšgw to‹j loipo‹j to‹j ™n Quate…roij, Ósoi oÙk œcousin t¾n didac¾n taÚthn, o†tinej oÙk œgnwsan t¦ baqša toà Satan© æj lšgousin: oÙ b£llw ™f' Øm©j ¥llo b£roj, pl¾n Ö œcete krat»sate ¥cri[j] oá ¨n ¼xw.

**A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.** Ora Cristo Gesù rivela cosa Lui farà per quelli di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano. Cosa sono le profondità di Satana? Sono tutte quelle idolatrie, quelle immoralità, quelle malvagità, quella cattiverie ha hanno superato di gran lunga i limiti del male. Oggi possiamo ben dire che la nostra società è immersa nelle profondità di Satana. Anzi la nostra società sta conoscendo gli abissi di queste profondità. Se il Signore non interviene Lui, come è intervenuto per gli idolatri e gli immorali: figli di Gezabele e della sua seduzione, anche moltissimi discepoli di Gesù conosceranno queste profondità abissali. A Tiàtira vive una sola donna che si è dichiarata profetessa del Dio vivente. Ai nostri tempi vi è un esercito infinito di falsi profeti che hanno ridotto a menzogna tutta la Divina Rivelazione. Oggi neanche più possiamo parlare di idolatria. Vero Dio e falsi Dèi sono stati dichiarati tutti uguali e tutti vie di salvezza. Anche la Sacra Scrittura e ogni altro libero religioso sono stati posti sullo stesso piano. Se nella Chiesa si insegna che l’idolatria è vera religione, allora si comprenderà bene che siamo precipitati in delle profondità di Satana veramente abissali. Un tempo si era scomunicati quando si faceva professione di eresia. Oggi si è messi alla gogna se si professa che solo Cristo Gesù è il Redentore del mondo e che solo il Dio che è suo Padre è il Dio vivo e vero. Se ogni idolo è vero Dio, la Chiesa non ha più ragione di esistere. Neanche Cristo Gesù ha più ragione di esistere. Dobbiamo ben dirlo: la confessione dell’esistenza di un unico Dio è la negazione della verità eterna di Gesù Signore e anche dello Spirito Santo. Il Dio Unico è Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. È senza alcuna Redenzione e alcuna vera Salvezza. Mai è stato pensato nella storia religiosa dell’umanità un idolo capace di condurre nella menzogna tutto il genere umano e la stessa Chiesa.

**V 2,26-27:** Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno. Et qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea dabo illi potestatem super gentes et reget illas in virga ferrea tamquam vas figuli confringentur. kaˆ Ð nikîn kaˆ Ð thrîn ¥cri tšlouj t¦ œrga mou, dèsw aÙtù ™xous…an ™pˆ tîn ™qnîn kaˆ poimane‹ aÙtoÝj ™n ·£bdJ sidhr´ æj t¦ skeÚh t¦ keramik¦ suntr…betai,

Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno. Chi governa le nazioni con scettro di ferro, chi opererà perché le nazioni si frantumino come fasi di argilla è solo uno: Gesù Cristo. Ecco cosa rivelano due Salmi: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Ecco il premio che Gesù dona a quanti rimangono a Lui fedeli: La stessa autorità e potenza che il Padre ha dato a Lui: *“Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno”.* I giusti con la loro giustizia governano il mondo. Mentre sono in vita, esso sarà un governo di amore, di luce, di verità, di giustizia, di redenzione di salvezza. Alla fine del tempo, sarà un governo di giudizio. Le modalità di questo governo sempre sono da viversi nella sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Più si cresce nello Spirito del Signore e più Lui ci rivela le modalità del governo. La perfetta scienza si ottiene nella perfetta crescita in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Se l’obbedienza è poca, poca sarà anche la scienza. Se l’obbedienza è perfetta, perfetta sarà anche la scienza. Sarà però una scienza attuale sulla terra: atto per atto, decisione per decisione, parola per parola, opera per opera. È grande l’amore di Gesù per i suoi fedeli. Lui dona tutto di sé. Tutto ciò che ha ricevuto lo dona a chi è fedele alla sua Parola.

**V 2,28-29:** Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. æj k¢gë e‡lhfa par¦ toà patrÒj mou, kaˆ dèsw aÙtù tÕn ¢stšra tÕn prwŽnÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.** Come Gesù Cristo ha ricevuto l’autorità del Padre suo allo stesso modo lui la dona ai suoi fedeli. Darà loro anche la stella del mattino. La stella è simbolo della regalità. Chi è fedele a Gesù Signore sarà re nel regno del Padre suo. Con il Battesimo già si è costituiti in Cristo sacerdoti, re e profeti. La regalità del discepolo di Gesù potrà crescere in misura della sua crescita in obbedienza. Si potrà anche perdere se lui cade dall’obbedienza. Nel peccato da re si diviene schiavi del peccato e della morte. Veramente altissimo è il premio o la corona di giustizia che Gesù Cristo darà a tutti i suoi fedeli. Tutte queste promesse si compiono nella nostra obbedienza alla Parola. Poiché oggi si vuole un cristiano senza Vangelo necessariamente sarà anche un cristiano senza il compimento di alcuna promessa. Obbedienza e promessa sono una cosa sola.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Chi è di buona volontà, chi ha gli orecchi del cuore, dell’anima, della mente, dello spirito, della volontà, ascolterà ciò che dice lo Spirito alle Chiesa e per lui si compie ogni promessa di Cristo Gesù. Chi è senza questi orecchi spirituali, si rifiuterà di ascoltare e sarà spoglio e nudo sia sulla terra che per l’eternità. Sempre il discepolo di Gesù deve chiedere allo Spirito Santo la grazia dell’ascolto. Non solo deve chiederla per la sua persona, ma anche per ogni altro discepolo del Signore e per ogni uomo che vive sulla nostra terra. Dall’ascolto è la vita e ogni bene. Dal non ascolto è la morte e ogni male. L’ascolto ci fa ricchi, anzi ricchissimi. Il non ascolto ci fa poveri, anzi poverissimi. Il non ascolto ci fa semplicemente nudi.

**LETTURA DEL TESTO SACRO**

**CAPITOLO 3:** All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

Et angelo ecclesiae Sardis scribe haec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas scio opera tua quia nomen habes quod vivas et mortuus es. esto vigilans et confirma cetera quae moritura erant non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris et serva et paenitentiam age si ergo non vigilaveris veniam tamquam fur et nescies qua hora veniam ad te. sed habes pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Et angelo Philadelphiae ecclesiae scribe haec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo cludit et cludit et nemo aperit. scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest cludere quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum. Ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te quoniam servasti verbum patientiae meae et ego te servabo ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra. venio cito tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei et foras non egredietur amplius et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem quae descendit de caelo a Deo meo et nomen meum novum. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Et angelo Laodiciae ecclesiae scribe haec dicit Amen testis fidelis et verus qui est principium creaturae Dei. Scio opera tua quia neque frigidus es neque calidus utinam frigidus esses aut calidus. Sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus incipiam te evomere ex ore meo. Quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias et vestimentis albis induaris et non appareat confusio nuditatis tuae et collyrio inungue oculos tuos ut videas. Ego quos amo arguo et castigo aemulare ergo et paenitentiam age. ecce sto ad ostium et pulso si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam introibo ad illum et cenabo cum illo et ipse mecum. Qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius. qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis

Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. g…nou grhgorîn, kaˆ st»rison t¦ loip¦ § œmellon ¢poqane‹n, oÙ g¦r eÛrhk£ sou t¦ œrga peplhrwmšna ™nèpion toà qeoà mou: mnhmÒneue oân pîj e‡lhfaj kaˆ ½kousaj kaˆ t»rei kaˆ metanÒhson. ™¦n oân m¾ grhgor»sVj, ¼xw æj klšpthj, kaˆ oÙ m¾ gnùj po…an éran ¼xw ™pˆ sš. ¢ll¦ œceij Ñl…ga ÑnÒmata ™n S£rdesin § oÙk ™mÒlunan t¦ ƒm£tia aÙtîn, kaˆ peripat»sousin met' ™moà ™n leuko‹j, Óti ¥xio… e„sin. Ð nikîn oÛtwj peribale‹tai ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ oÙ m¾ ™xale…yw tÕ Ônoma aÙtoà ™k tÁj b…blou tÁj zwÁj, kaˆ Ðmolog»sw tÕ Ônoma aÙtoà ™nèpion toà patrÒj mou kaˆ ™nèpion tîn ¢ggšlwn aÙtoà. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Filadelfe…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð ¤gioj, Ð ¢lhqinÒj, Ð œcwn t¾n kle‹n Dau…d, Ð ¢no…gwn kaˆ oÙdeˆj kle…sei kaˆ kle…wn kaˆ oÙdeˆj ¢no…gei: Od£ sou t¦ œrga, „doÝ dšdwka ™nèpiÒn sou qÚran ºneJgmšnhn, ¿n oÙdeˆj dÚnatai kle‹sai aÙt»n, Óti mikr¦n œceij dÚnamin kaˆ ™t»rhs£j mou tÕn lÒgon kaˆ oÙk ºrn»sw tÕ Ônom£ mou. „doÝ didî ™k tÁj sunagwgÁj toà Satan© tîn legÒntwn ˜autoÝj 'Iouda…ouj enai, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ yeÚdontai. „doÝ poi»sw aÙtoÝj †na ¼xousin kaˆ proskun»sousin ™nèpion tîn podîn sou kaˆ gnîsin Óti ™gë ºg£phs£ se. Óti ™t»rhsaj tÕn lÒgon tÁj ØpomonÁj mou, k¢gè se thr»sw ™k tÁj éraj toà peirasmoà tÁj melloÚshj œrcesqai ™pˆ tÁj o„koumšnhj Ólhj peir£sai toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj. œrcomai tacÚ: kr£tei Ö œceij, †na mhdeˆj l£bV tÕn stšfanÒn sou. Ð nikîn poi»sw aÙtÕn stàlon ™n tù naù toà qeoà mou kaˆ œxw oÙ m¾ ™xšlqV œti kaˆ gr£yw ™p' aÙtÕn tÕ Ônoma toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônoma tÁj pÒlewj toà qeoà mou, tÁj kainÁj 'Ierousal»m ¹ kataba…nousa ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônom£ mou tÕ kainÒn. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Laodike…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð 'Am»n, Ð m£rtuj Ð pistÕj kaˆ ¢lhqinÒj, ¹ ¢rc¾ tÁj kt…sewj toà qeoà: Od£ sou t¦ œrga, Óti oÜte yucrÕj e oÜte zestÒj. Ôfelon yucrÕj Ãj À zestÒj. oÛtwj, Óti cliarÕj e kaˆ oÜte zestÕj oÜte yucrÒj, mšllw se ™mšsai ™k toà stÒmatÒj mou. Óti lšgeij Óti PloÚsiÒj e„mi kaˆ peploÚthka kaˆ oÙdn cre…an œcw, kaˆ oÙk odaj Óti sÝ e Ð tala…pwroj kaˆ ™leeinÕj kaˆ ptwcÕj kaˆ tuflÕj kaˆ gumnÒj, sumbouleÚw soi ¢gor£sai par' ™moà crus…on pepurwmšnon ™k purÕj †na plout»sVj, kaˆ ƒm£tia leuk¦ †na perib£lV kaˆ m¾ fanerwqÍ ¹ a„scÚnh tÁj gumnÒthtÒj sou, kaˆ koll[o]Úrion ™gcr‹sai toÝj ÑfqalmoÚj sou †na blšpVj. ™gë Ósouj ™¦n filî ™lšgcw kaˆ paideÚw: z»leue oân kaˆ metanÒhson. „doÝ ›sthka ™pˆ t¾n qÚran kaˆ kroÚw: ™£n tij ¢koÚsV tÁj fwnÁj mou kaˆ ¢no…xV t¾n qÚran, [kaˆ] e„seleÚsomai prÕj aÙtÕn kaˆ deipn»sw met' aÙtoà kaˆ aÙtÕj met' ™moà. Ð nikîn dèsw aÙtù kaq…sai met' ™moà ™n tù qrÒnJ mou, æj k¢gë ™n…khsa kaˆ ™k£qisa met¦ toà patrÒj mou ™n tù qrÒnJ aÙtoà. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 3,1:** All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Et angelo ecclesiae Sardis scribe haec dicit qui habet septem spiritus Dei et septem stellas scio opera tua quia nomen habes quod vivas et mortuus es. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e.

**All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:** Finora lo Spirito ha prima manifestato ciò che c’è di buono nell’angelo della Chiesa. Con l’angelo della Chiesa che è in Sardi inizia manifestando ciò che non va in lui. Non è modalità accidentale. Né si tratta di pura metodologia. Si manifesta il male, perché anche se c’è del bene, il bene è oscurato dal male.

**Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Chi parla all’angelo di questa Chiesa è Colui che possiede i sette spiriti di Dio**.** Chi parla possiede la scienza dell’Onnipotente. Cristo Gesù vede il passato, il presente e anche il futuro di un cuore. Vede il visibile e l’invisibile. Vede i pensieri nascosti del cuore. Conosce tutti gli atomi e tutte le cellule del nostro essere. Non solo possiede la scienza divina, che è l’onniscienza. Possiede anche l’Onnipotenza. Tutti gli angeli delle chiese sono nelle sue mani. Il suo governo è universale. Il suo però è un governo di amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, non solo per la conversione, ma anche per crescere di amore in amore, crescendo di fede in fede. Il suo governo è operato per spingere ogni suo discepolo perché tenda alla perfezione in ogni virtù. Poi vi sarà il governo di giudizio eterno. Quando Gesù Cristo eserciterà questo governo nessuno lo sa. Ogni istante della vita potrebbe essere l’istante del giudizio eterno.

**Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.** Viene rivelata la sostanziale differenza di visione tra gli occhi della carne e gli occhi di Gesù Cristo, che sono gli occhi di Dio. Gli occhi della carne credono che questo angelo sia vivo. Gli occhi di Gesù Cristo vedono invece questo angelo morto. Questo angelo è morto alla grazia, alle virtù e di conseguenza anche alla missione, non solo missione evangelizzatrice, ma anche alla missione di custodia del gregge nella verità e nella giustizia. Un angelo morto produce opere morte. Per gli uomini possono essere anche opere eclatanti. Per il Signore invece sono opere di morte per la morte. Da queste opere mai nascerà la vita secondo il Vangelo. Nella morte spirituale tutti possiamo cadere. Come sapere se siamo caduti o se stiamo per cadere? Vi è una regola infallibile che mai ci inganna. Se viviamo il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, di fede e di speranza, di giustizia e di pace, allora di certo siamo vivi. Se ci separiamo dalla purezza del Vangelo e procediamo con le nostre filosofie umane e i pensieri della terra, allora di certo siamo morti. Quando si calpesta il Vangelo si è nella morte. Quando si rinnega o si abroga anche un solo Comandamento di Cristo, allora è certo che siamo nella morte. La fedeltà al Vangelo è vita. L’infedeltà al Vangelo è morte.

**V 3,2:** Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Esto vigilans et confirma cetera quae moritura erant non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. g…nou grhgorîn, kaˆ st»rison t¦ loip¦ § œmellon ¢poqane‹n, oÙ g¦r eÛrhk£ sou t¦ œrga peplhrwmšna ™nèpion toà qeoà mou:

**Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.** GesùCristo chiede a questo angelo di essere vigilante. La vigilanza è sulla sua crescita spirituale. Deve vigilare per rinvigorire ciò che ancora in lui rimane della fede, della carità, della speranza, ma che sta per morire. Gesù Cristo lo esorta a rinvigorire ciò che rimane perché le sue opere da Lui non sono state trovare perfette dinanzi al Padre suo. Quando le nostre opere non sono perfette dinanzi al Padre del Signore nostro Gesù Cristo? Quando esse non sono il frutto della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Quando esse non edificano sulla terra il Corpo di Cristo che è la Chiesa. Quando esse non fanno crescere il corpo di Cristo in elevazione spirituale e morale. Quando sono opere per la terra e non per il cielo. Non edificando più noi il corpo di Cristo in mezzo agli uomini e neanche facendo crescere più il corpo di Cristo in elevazione spirituale e morale, dobbiamo attestare che le nostre opere sono morte. Sempre un’opera è morta quando non genera Cristo in un cuore e quando non eleva il corpo di Cristo con vera elevazione spirituale e vera elevazione morale. Se le nostre opere sono morte, anche le nostre parole e i nostri pensieri, le nostre decisioni e i nostri propositi sono morti. Sono, queste cose, tutte un frutto del nostro cuore e non invece un frutto del cuore di Cristo Gesù nel quale vive il cuore del Padre suo.

**V 3,3:** Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. In mente ergo habe qualiter acceperis et audieris et serva et paenitentiam age si ergo non vigilaveris veniam tamquam fur et nescies qua hora veniam ad te. mnhmÒneue oân pîj e‡lhfaj kaˆ ½kousaj kaˆ t»rei kaˆ metanÒhson. ™¦n oân m¾ grhgor»sVj, ¼xw æj klšpthj, kaˆ oÙ m¾ gnùj po…an éran ¼xw ™pˆ sš.

**Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.** Questo angelo è invitato da Gesù Cristo a ricordare come ha ricevuto e ascoltato la Parola. L’ha ricevuto e ascoltato in pienezza di fede e di amore. A questa pienezza d fede e di amore deve ritornare. Quanto ha ricevuto lo deve custodire. A questa conversione lui è invitato. Non può un angelo di una Chiesa iniziare con la purezza della fede e dell’amore e poi finire nella perdita della fede e dell’amore. Non solo questo angelo si dovrà convertire, dovrà anche porre ogni vigilanza affinché rimanga per tutti i giorni della sua vita in questa purezza di fede e di amore. Se lui non sarà vigilante, Gesù Cristo verrà come un ladro, senza che sappia a che ora verrà da lui. Verrà questa volta per il giudizio eterno. Gesù un vuole angeli delle sue Chiese senza purezza di fede e di amore. Sarebbero angeli sterili, angeli senza nessuna vita soprannaturale. Un angelo sterile, un angelo senza nessuna vita soprannaturale non genera nuovi figli a Dio in Cristo Gesù e neanche potrà custodire quanti sono già figli di Dio nella purezza della fede e della carità. Se dopo questo grave ammonimento questo angelo non si convertirà, per lui, quando Gesù Cristo verrà, si apriranno le porte della perdizione eterna. In questo oggi è il fallimento di tutta la nostra predicazione, di tutto il nostro insegnamento, di ogni altra nostra parola di missionari di Cristo Gesù: non diciamo una parola di verità. Tutte le nostre parole sono inzuppate nella falsità, nella menzogna, nell’inganno, perché sono parole che non dicono la Parola del Signore secondo purezza di verità nello Spirito Santo. Oggi le nostre parole sono prive di ammonimento, prive di esortazione, prive della divina verità, prive di ogni realtà divina e soprannaturale a noi rivelata, prive di vera fede, di vera carità, di vera speranza. Sono solo parole di immanenza, parole di terra, parole del mondo, parole di Satana. Noi non correggiamo i fratelli dal cuore di Cristo Gesù, dalla verità dello Spirito Santo. Se li correggiamo, li correggiamo dal nostro cuore e dalla nostre false e menzognere parole. Per questa cattiva, anzi diabolica correzione, la fede si sta perdendo nella Chiesa di Cristo Gesù. Quando nella Chiesa si perde la fede, tutto il mondo precipita in un abisso di idolatria e di immoralità.

**V 3,4:** **T**uttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Sed habes pauca nomina in Sardis qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambulabunt mecum in albis quia digni sunt. ¢ll¦ œceij Ñl…ga ÑnÒmata ™n S£rdesin § oÙk ™mÒlunan t¦ ƒm£tia aÙtîn, kaˆ peripat»sousin met' ™moà ™n leuko‹j, Óti ¥xio… e„sin.

**Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.** Ecco ancora cosa vede Gesù Cristo. Vede che a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti. Le vesti sono quelle del battesimo, sono quelle della grazia, sono quelle della fede, della carità, della speranza, sono quelle che si indossano per ogni sacramento che si riceve. In queste poche persone le vesti sono rimaste senza alcuna macchia. Qual è il frutto che questa fedeltà produrrà oggi e per l’eternità? Queste persone cammineranno con Gesù Cristo in vesti bianche, perché ne sono degne. Veste bianca sulla terra, veste bianca nei cieli eterni. Chi non conserva la sua veste bianca sulla terra, mai potrà entrare nei cieli eterni, nei quali si indossano per l’eternità solo vesti bianche, vesti bianchissime. Ecco allora quale dovrà essere l’impegno del discepolo di Gesù: conservare le sue vesti bianche per tutti i giorni della sua vita, fino all’istante in cui entrerà nell’eternità. Questo impegno dovrà sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Il cristiano sempre dovrà ricordarsi che se lui non progredisce, non resterà fermo, diminuirà. Chi non progredisce, regredisce.

**V 3,5****:** Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Qui vicerit sic vestietur vestimentis albis et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius. Ð nikîn oÛtwj peribale‹tai ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ oÙ m¾ ™xale…yw tÕ Ônoma aÙtoà ™k tÁj b…blou tÁj zwÁj, kaˆ Ðmolog»sw tÕ Ônoma aÙtoà ™nèpion toà patrÒj mou kaˆ ™nèpion tîn ¢ggšlwn aÙtoà.

**Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.** Ecco la promessa che Gesù Cristo fa ora al vincitore: Colui che avrà vinto sarà vestito di bianche vesti. La bianca veste è Cristo Gesù. Il vincitore sarà rivestito di Cristo Gesù per l’eternità. È questo il fine della nostra vita: rivestirci di Cristo. Ci si riveste di Cristo nel tempo per essere rivestiti di Cristo per l’eternità. Il Padre solo Cristo conosce e solo chi è rivestito di Cristo. Un cristiano che non si riveste di Cristo sulla terra, che non si presenti alle porte del paradiso. Non si sarà posto per lui nelle dimore eterne della luce. Per lui ci sarà porto solo nelle tenebre. Si è rivestito di Satana, è divenuto suo figlio, con lui parteciperà le tenebre eterne. Chi si riveste di Cristo, mai sarà cancellato dal libro della vita. Il suo nome sarà sempre scritto in esso. Chi si riveste di Cristo, da Cristo Gesù sarà riconosciuto davanti al Padre suo e davanti ai suoi angeli. Gesù lo ha detto: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio”.* Questa sua Parola è verità eterna. Sempre essa si compie. Avendo noi oggi edificato una religione cristiana senza la Parola di Gesù, possiamo affermare, insegnare, predicare ogni falsità e menzogna come purissima verità.

**V 3,6:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis- Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Quanto lo Spirito dice alle Chiese è affidato alla volontà di ciascuno. Sempre il Signore ha posto la vita e la morte nella volontà dell’uomo. Se le Chiese ascoltano la Parola di Gesù Cristo, proferita nello Spirito Santo, per esse ci sarà vita e abbondanza di vita. Se invece non ascoltano, ci sarà morte e abbondanza di morte. La vita è solo nell’ascolto della Parola di Dio. Dove ci si rifiuta di ascoltare, ci sarà morte nel tempo e morte nell’eternità. È verità eterna e immodificabile.

**V 3,7****:** All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Et angelo Philadelphiae ecclesiae scribe haec dicit sanctus et verus qui habet clavem David qui aperit et nemo cludit et cludit et nemo aperit. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Filadelfe…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð ¤gioj, Ð ¢lhqinÒj, Ð œcwn t¾n kle‹n Dau…d, Ð ¢no…gwn kaˆ oÙdeˆj kle…sei kaˆ kle…wn kaˆ oÙdeˆj ¢no…gei:

**All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Chi parla all’angelo della Chiesa che è in Filadèlfia è il Santo, il Veritiero. È il Dio Santo ed è il Dio Veritiero. Il Dio Santo e il Dio Veritiero ha in mano la chiave di Davie: quando egli apre nessuno chiude e quando lui chiude nessuno apre. Quando Gesù Cristo apre la verità, dice che una cosa è verità, nessuno la potrà dichiarare falsità. Quando lui apre la falsità, dice che una cosa è falsità, nessuno la potrà dichiarare verità. Ecco l’abisso nel quale oggi sta precipitando la Chiesa dei nostri giorni: nel dichiarare verità ciò che Gesù Cristo ha dichiarato falsità e nel dichiarare falsità ciò che Cristo Gesù ha dichiarato verità. L’inferno eterno è verità. Moltissimi suoi discepoli attestano che esso non esiste. Se dovesse esistere, esso è vuoto. Cristo Gesù ha dichiarato che la trasgressione della Parola del Padre suo è peccato che esclude dal regno eterno e dalla vera comunione con il corpo di Cristo. Moltissimi discepoli stanno oggi dichiarando che tutto è amore e dove c’è amore non c’è peccato. Con questa affermazione, si può trasgredire tutta la Parola di Dio, quella dell’Antico Testamento e quella del Nuovo che porta a compimento la Legge e i Profeti. Sono mille e mille le cose che oggi i cristiani chiudono e aprono. Chiudono le porte della verità. Aprono le porte della menzogna e della falsità. Chi fa questo si è trasformato in figlio di Satana, che è il padre della menzogna e della falsità. È stato lui il primo ad aprire le porte della falsità e a chiudere quella della verità. Possiamo dire che oggi i suoi figli hanno chiuso tutte le porte della verità. Gesù Cristo le ha aperto. Hanno aperto tutte le porte della falsità. Gesù Cristo le ha chiuse. Ecco perché tutti i figli di Satana sono anticristi e anti-vangelo. Chi si trasforma da figlio di Dio in figlio di Satana sappia che è responsabile di ogni peccato prodotto dalla sua falsità fatta da lui circolare sulla terra e di ogni bene non operato da molti cuori a causa della chiusura della verità da lui generata.

**V 3,8:** Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Scio opera tua ecce dedi coram te ostium apertum quod nemo potest cludere quia modicam habes virtutem et servasti verbum meum et non negasti nomen meum. Od£ sou t¦ œrga, „doÝ dšdwka ™nèpiÒn sou qÚran ºneJgmšnhn, ¿n oÙdeˆj dÚnatai kle‹sai aÙt»n, Óti mikr¦n œceij dÚnamin kaˆ ™t»rhs£j mou tÕn lÒgon kaˆ oÙk ºrn»sw tÕ Ônom£ mou.

**Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.** Ecco cosa vede Gesù Cristo in questo angelo: conosce le sue opere. Ecco cosa Gesù Cristo ha fatto per questo angelo: ha aperto davanti a lui una porta che nessuno può chiudere. Questa porta è la porta della grazia, della verità, della giustizia, del vangelo, della luce. Questa porta nessuno la potrà chiudere. Questo angelo camminerà sempre con questa porta che rimarrà aperta senza che nessuno la possa chiudere. Chi vuole, attraverso questa porta, potrà entrare nel regno della grazia, della verità, della giustizia, del vangelo, della luce. Ecco cosa ancora vede in questo angelo Gesù Cristo: *“per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non ha rinnegato il mio nome”.* Questo angelo è rimasto fedele a Gesù Cristo. Ha custodito la Parola di Gesù. Non ha rinnegato il nome di Gesù. Ignoriamo perché questo angelo abbia poca forza. Sappiamo però che sempre Cristo Gesù dona lo Spirito Santo senza misura. Se ha poca forza, di certo la causa non potrà essere nel poco Spirito Santo da lui ricevuto. Anche a lui lo Spirito è stato dato senza misura. Qual è allora la causa della sua poca forza? Forse non è riuscito a ravvivarlo sì da farlo crescere oltre ogni misura in lui? Poiché Gesù Cristo non rivela la causa, neanche noi la possiamo rivelare. Rimane però la verità: questo angelo è rimasto fedele a Cristo Gesù e alla Parola nonostante la sua poca forza. Questa verità deve aiutare anche noi affinché rimaniamo sempre fedeli alla Parola e al nome di Cristo Gesù, nonostante la nostra poca forza. Anche questa verità è stata aperta da Gesù Signore e in questa verità dobbiamo credere. Qualsiasi sia la nostra forza, per grazia di Cristo Gesù e con l’aiuto quotidiano dello Spirito Santo possiamo rimanere fedeli a tutto il Vangelo. Chi giustifica se stesso per le sue infedeltà al Vangelo, chiude una parta aperta da Gesù. Apre una parta che Gesù ha chiuso. Chi fa questo sono solo i figli del diavolo.

**V 3,****9:** Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Ecce dabo de synagoga Satanae qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt sed mentiuntur ecce faciam illos ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te. „doÝ didî ™k tÁj sunagwgÁj toà Satan© tîn legÒntwn ˜autoÝj 'Iouda…ouj enai, kaˆ oÙk e„sˆn ¢ll¦ yeÚdontai. „doÝ poi»sw aÙtoÝj †na ¼xousin kaˆ proskun»sousin ™nèpion tîn podîn sou kaˆ gnîsin Óti ™gë ºg£phs£ se.

**Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.** Ecco il premio che ora Gesù Cristo fa a questo angelo: ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono. Perché questi Giudei non sono Giudei nonostante essi dicono di essere Giudei? O perché non vivono nella Legge del Signore. Chi non vive nella Legge del Signore non è vero figlio di Abramo e di conseguenza non è vero Giudeo, O perché sono dei discepoli di Gesù che hanno abbracciato, poiché tentati, la legge del giudaismo. Costoro, come rivela l’Apostolo Paolo, sono passati ad un altro vangelo. Il testo sacro non ne rivela il motivo e neanche noi lo possiamo rivelare. Possiamo però attestare una verità di ordine generale: il vero Giudeo osserva la Legge dell’Alleanza, tutta la Legge dell’Alleanza, tutta la Parola di Dio. Osservando la Legge dell’Alleanza, di certo approderà alla fede in Cristo Gesù. Altra verità di ordine generale: ai tempo degli Apostoli molti discepoli di Gesù dalla Legge di Cristo passavano alla legge della sinagoga. Chi è stato cristiano e poi è passato alla legge della sinagoga, mai potrà dirsi vero Giudeo. Ecco cosa farà Gesù Cristo per alcuni Giudei: li farà venire perché si prostrino ai piedi di questo angelo della Chiesa e sappiamo che Lui, Gesù, questo angelo lo ha amato. Quanto Gesù fa, ci introduce nella comprensione del suo mistero. A Lui il Padre dona le pecore come frutto della sua obbedienza. Questa stessa legge vale anche per i discepoli di Gesù. Gesù dona loro delle pecore come frutto della loro fedeltà al suo Vangelo e al suo santissimo nome. Più il discepolo è fedele e più saranno le pecore che Gesù Signore gli darà. Il dono delle pecore attesta l’amore di Gesù per i suoi angeli e per i suoi discepoli. Anche questa verità oggi va creata nel cuore di angeli e discepoli. Il dono delle pecore è frutto della nostra fedeltà. Più grande è la fedeltà e più alto è il numero delle pecore. Meno grande è la fedeltà e meno alto è il numero delle pecore. Se le pecore date ieri oggi addirittura lasciano l’ovile di Cristo per consegnarsi all’ovile di Satana, è il segno che non solo siamo caduti dalla fedeltà, in più abbiamo anche rinnegato il nome di Gesù Signore. Se non ci ravvediamo e non ci convertiamo, per noi andrà in rovina la Chiesa di Gesù Signore. Mai dobbiamo dimenticare questa verità.

**V 3,10:** Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Quoniam servasti verbum patientiae meae et ego te servabo ab hora temptationis quae ventura est in orbem universum temptare habitantes in terra. Óti ™t»rhsaj tÕn lÒgon tÁj ØpomonÁj mou, k¢gè se thr»sw ™k tÁj éraj toà peirasmoà tÁj melloÚshj œrcesqai ™pˆ tÁj o„koumšnhj Ólhj peir£sai toÝj katoikoàntaj ™pˆ tÁj gÁj.

**Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.** Ecco ora una ulteriore verità che mai dovrà abbandonare il nostro cuore e la nostra mente. Questo angelo ha custodito l’invito di Gesù alla perseveranza. È rimasto fedele alla Parola del Signore. Si è impegnato a camminare di obbedienza in obbedienza, di fede in fede, di ascolto in ascolto. Qual è il frutto che la custodia dell’invito di Cristo produce? Anche Gesù Cristo custodirà questo angelo nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Qual è la prova cui saranno sottoposti tutti gli abitanti del mondo? Sia i pagani che i cristiani dovranno sapere che il governo del mondo non appartiene ad essi. Solo Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente dell’intero universo. Sappiamo che gli abitanti di tutta la terra saranno provati. Il testo però non rivela attualmente il contenuto di questa prova o tentazione. Però sappiamo che qualsiasi sia la tentazione, quest’angelo sarà custodito da Cristo Gesù. Possiamo lasciarci aiutare da quanto è avvenuto durante le piaghe d’Egitto. Gli Egiziani erano flagellati dalle piaghe. I figli di Israele erano risparmiati. Così anche per l’ultima piaga: la morte dei primogeniti. I primogeniti degli Egiziani, uomini e animali, furono colpiti. I primogeniti dei figli d’Israele, uomini e animali, furono risparmiati. Così è per questo angelo: mentre tutta la terra sarà afflitta dalla prova o dalla tentazione, questo angelo sarà risparmiato. Questa purissima grazia è a lui concessa per aver custodito l’invito a Lui rivolto da Gesù che gli chiede di essere perseverante sino alla morte, perseverante sempre nella custodia della sua Parola. Questa promessa vale anche per noi. Se noi custodiremo la Parola di Gesù, sempre Gesù ci custodirà nel suo amore. Le modalità storiche non sono rivelate. Sappiamo però che Lui sempre ci custodirà.

**V 3,11:** Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Venio cito tene quod habes ut nemo accipiat coronam tuam. œrcomai tacÚ: kr£tei Ö œceij, †na mhdeˆj l£bV tÕn stšfanÒn sou.

**Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.** Ecco ancora un invito a perseverare. Vengo presto. Il presto di Gesù Cristo è un presto che può durare mille anni o può durare anche un solo istante. Lui viene come un ladro nella notte, quando nessuno se lo aspetta. Non sapendo in quale istante della nostra vita verrà, a questo angelo gli è chiesto di tenere saldo quello che ha, perché nessuno gli tolga la corona. Quello che ha, è la purissima fede in Cristo Gesù e la sua carità, il suo amore. La corona è la corona di giustizia che Gesù Cristo darà a tutti i suoi servi fedeli. Perché Gesù Cristo ci doni la corona di giustizia, quando lui verrà ci dovrà trovare nella fedeltà alla sua Parola, al suo Vangelo, al suo Santissimo nome. Ci dovrà trovare vestiti di Lui. Se non ci troverà vestiti di Lui, non potrà darci la corona di giustizia, perché non siamo stati fedeli. Oggi questa verità è stata abrogata da moltissimi discepoli di Gesù. Il regno eterno del Signore – essi dicono, mentendo e ingannando il mondo – è dato a tutti, indistintamente. Poiché il regno eterno è dato a tutti – ecco un’altra falsità, un altro inganno, un’altra menzogna – anche le porte della Chiesa devono essere aperte a tutti, indistintamente. Ognuno può entrare nella Chiesa e ognuno può vivere come gli pare. Non c’è bisogno né di Vangelo e né di sacramento. Meglio: non c’è bisogno né della verità del vangelo e né della verità dei sacramenti.

**V 3,12:** Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei et foras non egredietur amplius et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei novae Hierusalem quae descendit de caelo a Deo meo et nomen meum novum. Ð nikîn poi»sw aÙtÕn stàlon ™n tù naù toà qeoà mou kaˆ œxw oÙ m¾ ™xšlqV œti kaˆ gr£yw ™p' aÙtÕn tÕ Ônoma toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônoma tÁj pÒlewj toà qeoà mou, tÁj kainÁj 'Ierousal»m ¹ kataba…nousa ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà mou kaˆ tÕ Ônom£ mou tÕ kainÒn.

**Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più.** Ecco il premio che il Signore Gesù darà al vincitore: *“lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più”.* Quanto è fatto agli Apostoli nel tempio di Dio, è fatto anche per i loro successori, gli angeli della Chiesa. Del tempio di Dio se ne parlerà nei Capitoli XXI e XXII di questo Libro, che è l’Apocalisse e ad essi rinviamo. Ora interessa sapere che è una corona di altissima gloria quella riservati agli angeli delle Chiese, a condizione che essi perseverino sino alla fine nell’espletamento secondo verità e giustizia della loro missione. Senza perseveranza, nessuna corona di giustizia. L’altissima gloria che si riceve è eterna, indistruttibile, immarcescibile, sempre splendente.

**Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo.** Su questo angelo e su quanti persevereranno sino alla fine nel rispetto delle regole della perseveranza, Gesù Cristo inciderà il nome del suo Dio e il nome della città del suo Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal suo Dio, insieme al nome nuovo che è proprio di Cristo Gesù. Della città che discende dal cielo si parlerà nei Capitoli XXI e XXII sempre di questo Libro dell’Apocalisse e ad essi si rinvia. Il nome nuovo di Cristo Gesù è: “Verbo”, “Verbo della vita”. Gesù è il Verbo che in Principio è Dio, che in Principio è presso Dio, che è in Principio. Il Principio è l’eternità senza tempo. È altissima gloria portare inciso su di noi il nome del nostro Dio e il nome nuovo di Cristo Gesù. È altissima gloria essere una colonna nel tempo della Gerusalemme che discende dal cielo, da Dio. Gloria più grande di questa non esiste. Essa però è il frutto dell’ascolto della voce di Cristo Gesù che chiede la perseveranza sino alla fine. È questa verità che oggi è stata cancellata: l’intima connessione tra l’albero e il frutto. Il paradiso è insieme dono del nostro Dio e frutto della nostra obbedienza alla fede, al Vangelo, alla voce del nostro Dio e di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo. Senza l’albero della vera obbedienza non si producono frutti di vita eterna. O si rimette questa verità come cuore della nostra santissima fede, oppure si apriranno le porte ad ogni idolatria e immoralità. Oggi queste porte sono state già spalcate. Quando però si apre la porta alla falsità, difficile poi diviene chiuderla. La storia insegna questa verità. Sempre si è lacerata la Chiesa quando i suoi figli hanno aperto le porte alla falsità e alla menzogna. Nessuno mai ha potuto chiudere una sola di queste porte. Certo, la Chiesa ha formulato i suoi dogmi. Ma neanche i dogmi hanno chiuso le porte alla falsità. Oggi si sta aprendo una larghissima porta alla menzogna e alla falsità: si vuole riunire tutti i discepoli di Gesù in una sola Chiesa, senza però alcuna conversione alla verità di Cristo Gesù, verità della sua Parola, verità della sua voce, verità della sua grazia. Oggi si vuole fare un ovile dove pecore, capre, lupi, leoni, tigri, pantere, ogni altro “animale” potrà entrare in esso. Si comprenderà bene che qui si sta lavorando per edificare la chiesa di Satana, non certo la Chiesa di Cristo Signore. L’apertura di una simile porta produrrà danni ingentissimi, produrrà danni più grandi di quanti ne hanno prodotto tutte le altre porte aperte finora nei venti secoli di esistenza della Chiesa di Gesù Cristo. Oggi stiamo costruendo un grande mostro, anzi un grandissimo mostro. Stiamo costruendo la Chiesa di Satana.

**V 3,13:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.** Anche le verità annunciate, rivelate, manifesta a questo angelo sono affidate alla buona volontà di ogni uomo, discepolo di Gesù o non ancora discepolo di Gesù. La Parola di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, le regole della purissima fede si annunciano, si manifestano, si rivelano, si insegnano. Esse però non si possono imporre a nessuno con la forza. Si può aiutare tutti a credere e a perseverare nella fede, ma nessuno potrà mai essere costretto a credere e a perseverare. Tutti però devono conoscere i frutti che la fede e la perseveranza producono e quali frutti invece producono la non fede e la non perseveranza. Poi ognuno si deve assumere le sue responsabilità: responsabilità di morte eterna e responsabilità di vita eterna. Ecco perché ogni Parola che Cristo rivolge agli angeli delle sette Chiese, sempre termina mettendo ognuno dinanzi alla sua responsabilità: *Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

**V 3,14:** All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Et angelo Laodiciae ecclesiae scribe haec dicit Amen testis fidelis et verus qui est principium creaturae Dei. Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n Laodike…v ™kklhs…aj gr£yon: T£de lšgei Ð 'Am»n, Ð m£rtuj Ð pistÕj kaˆ ¢lhqinÒj, ¹ ¢rc¾ tÁj kt…sewj toà qeoà:

**All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Chi parla a questo angelo ò l’Amen, cioè Colui nel quale tutte le promesse di Dio e tutte le sue Parole si sono compiute. L’Amen è il sigillo che Dio pone su tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. L’Amen è questa parola: Tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. L’Amen è il Testimone degno di fede e veritiero? Perché è il Testimone degno di fede e veritiero? Perché con la sua vita, con la sua morte, con la sua risurrezione attesta che la Parola di Dio è purissima verità. È verità nel tempo ed è verità nell’eternità. È verità nel visibile ed è verità nell’invisibile. È verità per chi crede ed è verità per chi non crede. È verità per chi viene crocifisso ed è verità per chi crocifigge. Quando Gesù Cristo parla, parla sempre come l’Amen detto a Dio su ogni sua Parola e come il Testimone degno di fede e veritiero. Chi parla è il Principio della creazione di Dio. Gesù è principio eterno, perché Principio generato dal Principio non generato che è il Padre. Essendo Principio eterno generato dal Padre, dal Padre è stato costituito Principio della Creazione. Tutte le cose sono state fatte per Lui, da Lui, in vista di Lui. Senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste. Il Padre per Lui ha creato l’universo. Da queste molteplici verità Gesù Cristo parla. La sua Parola è verità. Essa va ascoltata. Ad essa va data tutta la nostra fede.

**V 3,15-16:** Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Scio opera tua quia neque frigidus es neque calidus utinam frigidus esses aut calidus, sed quia tepidus es et nec frigidus nec calidus incipiam te evomere ex ore meo. Od£ sou t¦ œrga, Óti oÜte yucrÕj e oÜte zestÒj. Ôfelon yucrÕj Ãj À zestÒj. oÛtwj, Óti cliarÕj e kaˆ oÜte zestÕj oÜte yucrÒj, mšllw se ™mšsai ™k toà stÒmatÒj mou.

**Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.** Cosa dice l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio? Gesù Cristo di questo angelo conosce le sue opere. Questo angelo non è né freddo né caldo. È tiepido, accidioso, avvolto da un sonno di indicibile indifferenza. Magari lui fosse freddo o caldo! Questo angelo è sale insipido, sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta, senza alcun chiarore. È canna che si è spezzata separandosi dal suo tronco. È lucignolo neanche più fumigante. Poiché è tiepido, non è cioè né freddo né caldo, Gesù Cristo sta per vomitarlo dalla sua bocca. Lo sta espellendo dal bocca del suo cuore come un cibo immondo, un cibo guasto, un cibo avariato, un cibo avvelenato. Lo sta vomitando oggi, non domani, non nell’eternità. Questo giudizio di Gesù è purissima verità. Anche la sentenza è somma giustizia. Se così non fosse, Gesù Cristo non sarebbe né l’Amen, né il Testimone degno di fede e veritiero e neanche sarebbe il Principio della creazione di Dio. Lui è la Verità. La sua Parola è verità. Questa fede purissima oggi è morta in molti discepoli.

**V 3,17:** Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Quia dicis quod dives sum et locupletatus et nullius egeo et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus. Óti lšgeij Óti PloÚsiÒj e„mi kaˆ peploÚthka kaˆ oÙdn cre…an œcw, kaˆ oÙk odaj Óti sÝ e Ð tala…pwroj kaˆ ™leeinÕj kaˆ ptwcÕj kaˆ tuflÕj kaˆ gumnÒj,

**Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.** Ecco le false sicurezze che crea in noi la visione di noi stessi che facciamo dal peccato e dalla menzogna di Satana. Il peccato ci priva di ogni sano e retto discernimento. Ci impedisce di leggere il nostro cuore dalla purissima verità del Vangelo. Visti noi dal peccato, diciamo di essere spiritualmente ricchi. Poiché ci siamo arricchiti, non abbiamo bisogno di nulla. Visione di falsità, di menzogna, di inganno! Invece ecco quale è la nostra reale condizione spirituali: siamo infelici, miserabili, poveri, ciechi e nudi. Siamo spogli totalmente di Cristo Gesù.

**Siamo infelici**, perché solo Cristo Gesù è la sorgente della nostra gioia. La gioia è un frutto dello Spirito Santo e lo Spirito Santo produce questi frutto per coloro che si lasciano da Lui condurre. Quanti non camminano nello Spirito Santo mai potranno gustare la vera gioia. Sono privi dell’albero che la partorisce.

**Siamo miserabili**, perché siamo avvolti dalla più grande miseria spirituale. Chi dopo aver conosciuto Cristo Gesù, poi lo abbandona, deve sapere che mai sarà appagato dalle cose di questo mondo. Sentirà sempre nel cuore la nostalgia, l’inquietudine, il rimorso di aver abbandonato il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Dio e Signore, la sorgente eterna di ogni bene. Per lui non ci sono realtà sulla terra che potranno appagare il suo cuore. Esso rimane sempre vuoto.

**Siamo poveri,** perché dopo aver sperimentato la ricchezza di vita, di ogni vita, l’abbondanza di ogni dono divino che guastavano nella casa del Vangelo, ora siamo come il figlio che ha lasciato la casa paterna e dopo aver sperperato ogni cosa, si trova in una terra straniera a pascolare i porci, senza neanche il guadagno di una carruba. È immerso nella povertà estrema e per di più a pascolare animali immondi. Questa è la povertà di chi abbandona Gesù Cristo.

**Siamo ciechi,** siamo ciechi perché non vediamo più la strada del ritorno. Il peccato sempre ci priva della vista spirituale e anziché prendere la strada del ritorno, si prendono strade che allontano sia dal Vangelo che dalla verità dello Spirito del Signore. Con la cecità del peccato si può giungere anche a peccare contro lo Spirito Santo, dal quale poi non c’è ritorno indietro.

**siamo nudi**, perché non siamo rivestiti di Cristo Signore. Eravamo vestiti di Lui, della sua verità, della sua grazia, della sua luce, della sua vita eterna, della sua giustizia, della sua carità, del suo Vangelo e ora ci siamo rivestiti di Satana, della sua menzogna, della sua falsità, delle sue tenebre. Se prima non ci spogliamo di queste vesti di schiavitù e di morte non possiamo di certo rivestirci nuovamente di Lui, di Gesù Signore, che è la sola nostra vita e la sorgente di ogni vita.

Questo è lo stato spirituale di chi abbandona del tutto Gesù Cristo, la casa della verità e della luce, la casa del Vangelo e della vera fede, la casa della speranza e della carità. Senza Cristo si precipita in una grande miseria e povertà spirituale. Oggi la Chiesa ha deciso di non volere più Cristo Gesù. Lo ha deciso il giorno in cui ha rinnegato la verità eterna del Vangelo. La povertà spirituale che questo rinnegamento evangelico produce sarà oltremodo grande. Ancora siamo agli inizia della produzione di questa povertà spirituale e i disastri sono già immani. Quanto grandi e universali saranno questi disastri fra quale decina di anni, neanche lo possiamo immaginare. Essi sono in tutto simili ad una grande valanga che inesorabilmente scende a valle ingrandendosi sempre di più e provocando disastri più grande man mano che precipita verso la valle sottostante. Ma di tutti questi disastri a noi nulla interessa perché siamo ciechi. Lo Spirito Santo neanche più ci può aprire gli occhi. Rifiutiamo ogni suo aiuto.

**V 3,18:** Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum ut locuples fias et vestimentis albis induaris et non appareat confusio nuditatis tuae et collyrio inungue oculos tuos ut videas. **Apocalisse 3:18** sumbouleÚw soi ¢gor£sai par' ™moà crus…on pepurwmšnon ™k purÕj †na plout»sVj, kaˆ ƒm£tia leuk¦ †na perib£lV kaˆ m¾ fanerwqÍ ¹ a„scÚnh tÁj gumnÒthtÒj sou, kaˆ koll[o]Úrion ™gcr‹sai toÝj ÑfqalmoÚj sou †na blšpVj.

**Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco…** Ecco cosa consiglia ora Gesù Cristo a questo angelo della sua Chiesa. Prima di ogni cosa questo angelo dovrà comprare, non da altri, ma da Gesù Cristo oro purificato per divenire ricco.

Come si compra questo ora **ce lo rivela il profeta Isaia**:

*“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

**Ce lo rivela il Libro dei Proverbi**:

*“La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1.6).*

**Ce lo rivela Gesù nella parabola del figlio prodigo o del Padre misericordioso:**

*“Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa” (Lc 15,11-24).*

L’oro è la grazia e la verità di Cristo Gesù. È il suo Vangelo. È il suo Santo Spirito che deve coprire le nostre nudità spirituali rivestendoci di Cristo Gesù. L’oro è l’obbedienza di Cristo Signore che è la sorgente di ogni ricchezza spirituale. Quando un discepolo di Gesù fa sua l’obbedienza del suo Maestro, allora sì che potrà dirsi veramente ricco. Possiede la sorgente di ogni benedizione e di ogni ricchezza spirituale.

**E abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità…** L’abito con il quale ci dobbiamo rivestire è Cristo Signore. Ci rivestiamo di Cristo, se ci rivestiamo del suo Vangelo, fatto divenire unica e sola Legge della nostra vita. Rivestiti del suo Vangelo e rimanendo in questo abito celeste, soprannaturale, divino, ci rivestiremo di ogni altra grazia e verità. Ci rivestiremo di vita eterna e di luce, di vera speranza e perfetta carità. La veste del Vangelo dobbiamo tenerla sempre candida, pura, splendente. Dobbiamo porre attenzione affinché non venga macchiata neanche con un piccolissimo peccato veniale.

**E collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista.** Il collirio per ungerci gli occhi è lo Spirito Santo. È Lui la vista degli occhi del nostro spirito. Se Lui, lo Spirito Santo, non è la luce degli occhi del nostro spirito, noi nulla vediamo e rimaniamo ciechi. Da ciechi parliamo. Da ciechi decidiamo. Un angelo della Chiesa di Cristo Gesù svolgerà il suo ministero pastorale da cieco. Da cieco lo svolgerà dal pensiero secondo il mondo, perché non vede e non conosce il pensiero di Dio. Possiamo affermare che oggi moltissima pastorale è vissuta dalla più grande cecità spirituale. Possiamo noi affermare che quei pastori che oggi benedicono il peccato siamo persone con lo Spirito Santo che illumina gli occhi del loro spirito? Non sono invece a stretto contatto con Satana che si è trasformato in loro occhi e in loro cuore? Che Cristo Gesù venga presto e apra gli occhi di questi pastori, che sono oggi i suoi angeli, allo stesso modo che ha aperto gli occhi di questo angelo della Chiesa che è in Laodicèa.

**V 3,19:** Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ego quos amo arguo et castigo aemulare ergo et paenitentiam age. ™gë Ósouj ™¦n filî ™lšgcw kaˆ paideÚw: z»leue oân kaˆ metanÒhson.

**Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo.** Ecco la prima verità. Il Signore ama i suoi angeli, gli angeli delle sue Chiese. Poiché li ama, li rimprovera e li educa. Perché allora oggi non viene per rimproverare ed educare? A questa domanda si risponde che sempre il Signore rimprovera e anche educa. Perché allora questi angeli perseverano nella loro cecità e miseria spirituale? Si risponde che spesso il peccato indurisce così tanto il cuore che diviene impossibile ascoltare la voce del Signore. Quando non si ascolta la voce del Signore che parla al cuore, il Signore continua a palare attraverso la storia che altro non produce se non estrema miseria spirituale. Basterebbe osservare oggi la condizione spirituale dell’umanità e della Chiesa per convertirsi con un ritorno vero e sincero, del cuore e della mente al Vangelo di Gesù Signore. Altra verità da aggiungere è questa: sono gli angeli delle Chiese che devono aiutare gli angeli delle chiese, allo stesso modo che l’angelo Paolo ha aiutato l’angelo Simon Pietro e l’angelo Barnaba in Antiochia, allo stesso modo che sempre l’angelo Parolo aiuta gli angeli Timoteo e Tito nella loro missione di angeli delle Chiese del Signore nostro Gesù Cristo:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Se un angelo non aiuta un altro angelo, di certo questo angelo non vive la carità di Cristo Gesù. Ecco cosa lo Spirito Santo promette per bocca dell’angelo Giacomo a chi aiuta i fratelli a tornare sulla retta via:

*“Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (Gc 5,19-20).*

**Sii dunque zelante e convèrtiti**. Ecco ora l’ammonimento rivolto a questo angelo. A lui è chiesto di essere zelante. Dovrà essere zelante nella fede, nella carità, nella speranza, zelante nel rivestirsi di Cristo, zelanti nel divenire nuovamente ricco. Se questo angelo vuole essere zelante in ogni obbedienza al Vangelo dovrà convertirsi. A cosa si dovrà convertire? Solo al Vangelo. Dovrà far sì che il Vangelo divenga la sua unica veste. L’obbedienza ad esso l’unico suo zelo. Non però per un giorno, ma per tutti i giorni della sua vita. Tutto è dalla conversione al Vangelo. Poiché oggi il Vangelo è disprezzato, vilipeso, messo alla gogna, ci si vergogna anche di nominarlo, si comprenderà bene qual è attualmente lo stato di miseria spirituale della Chiesa e quali immani disastri produrrà per il futuro. Senza conversione al Vangelo, si è del regno di Satana e del suo pensiero. Mai si potrà essere del regno di Cristo Gesù e della sua luce.

**V 3,20:** Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Ecce sto ad ostium et pulso si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam introibo ad illum et cenabo cum illo et ipse mecum. „doÝ ›sthka ™pˆ t¾n qÚran kaˆ kroÚw: ™£n tij ¢koÚsV tÁj fwnÁj mou kaˆ ¢no…xV t¾n qÚran, [kaˆ] e„seleÚsomai prÕj aÙtÕn kaˆ deipn»sw met' aÙtoà kaˆ aÙtÕj met' ™moà.

**Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.** Ecco il grande amore di Gesù Cristo: il suo è amore che rispetta il rifiuto del suo discepolo e di ogni altro uomo. Il suo è un amore che non costringe. È un amore che però sempre rivela le conseguenze per colui che non si lascia amare dal suo amore, che è dono di grazia e di vita eterna, di verità e di giustizia, di santità e di luce. Lui bussa al nostro cuore. Se noi ascoltiamo la sua voce e gli apriamo la porta, lui viene da noi, cena con noi e noi con Lui. Se non gli apriamo la porta, lui rispetta la nostra volontà e passa oltre. Questo è il vero amore: accoglienza del suo rifiuto. Oggi il mondo è colmo di delitti dovuti ad un amore rifiutato, ad un amore respinto, ad un amore che non si vuole più accogliere. Anche questo insegnamento Gesù dona ai suoi discepoli: essi devono vivere ad immagine del suo amore. Possono offrirlo, ma non costringere nessuno ad accoglierlo. Quando si è respinti nell’amore, si continua ad amare nel rispetto della volontà altrui. Infondo è questo il mistero della croce: mistero che ama nell’amore respinto. Mistero dell’amore che si lascia crocifiggere per continuare ad amare coloro che hanno respinto il suo amore. Ecco la Legge che Gesù ha vissuto e che vuole che noi viviamo:

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,38-48).*

Chi non è rivestito dell’amore di Cristo, mai vivrà la Legge del vero amore. Vivrà la legge dell’amore secondo Satana o secondo il mondo, giungendo ad uccidere colui o colei che ha respinto il nostro amore oppure si è stancato di esso. Quanto è differente la Legge dell’amore di Cristo dalla Legge dell’amore secondo il mondo. Tra le due leggi regna un abisso.

**V 3,21:** Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius. Ð nikîn dèsw aÙtù kaq…sai met' ™moà ™n tù qrÒnJ mou, æj k¢gë ™n…khsa kaˆ ™k£qisa met¦ toà patrÒj mou ™n tù qrÒnJ aÙtoà.

**Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.** Chi è il vincitore? Vincitore è uno solo: chi avrà conservato bianchissima la sua veste con una obbedienza al Vangelo sempre, in tutto, in ogni circostanza, in ogni momento della sua vita. Vincitore è chi avrà vissuto la Legge del Vangelo secondo la verità sempre aggiornata dello Spirito Santo, fin sulla croce. Come Gesù siede per la sua vittoria sul trono del Padre suo, così anche il discepolo per la sua vittoria siederà sul trono di Cristo Gesù. Questa verità viene così insegnata dallo Spirito Santo anche per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

La gloria eterna è nella misura della nostra obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù, obbedienza che dovrà essere in tutto simile all’obbedienza di Gesù Cristo, seguendo però ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

**V 3,22:** Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».Qui habet aurem audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Ð œcwn oâj ¢kous£tw t… tÕ pneàma lšgei ta‹j ™kklhs…aij.

**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.** Anche quest’ultimo angelo della sua Chiesa è lasciato da Gesù Cristo al suo buon volere. Anche questo angelo della sua Chiesa è amato da Cristo Signore con un amore che accoglie il disprezzo, il rifiuto, il vilipendio, la calunnia, la menzogna, ogni falsità e ogni diceria. Ogni angelo, ogni discepolo, ogni altro uomo deve però sapere le sue eterne responsabilità qualora dovesse rifiutare questo amore. Poiché la vita è solo nell’accoglienza di questo amore di conversione per la vita eterna, chi non lo accoglie non può godere i frutti che questo amore genera e produce. Gusterà invece i frutti di morte che l’altro amore, quello secondo il mondo o secondo Satana, produrrà che sono frutti di morte sia nel tempo e sia nell’eternità. Questa verità gli angeli delle Chiese di Cristo Gesù che sono nel mondo devono predicare. È vero amore per gli uomini imitare Gesù Cristo anche nella sua predicazione. Ecco la Legge del discepolato secondo Gesù Cristo, legge universale che vale per ogni uomo che vive sulla faccia della terra. In questa Legge tutto è dalla volontà di ogni singola persona*: “Allora Gesù disse ai suoi discepoli:*

*«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,26-27).*

Se vuoi… Così è iniziata la storia dell’uomo sulla terra. Così essa finirà: Se vuoi… Se vuoi la vita eterna osserva la mia Parola… Se vuoi… Se non vuoi, rimani nella morte nella quale già ti trovi. A quanti sono nelle tenebre e nell’ombra di morte, Gesù viene e fa loro l’offerta della luce eterna:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).*

Se vuoi la vita eterna, convertiti e credi nel Vangelo. Se non vuoi la vita eterna, rimane nelle tue tenebre e nella tua falsità che sono tenebre di idolatria e di immoralità.

**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

In questi due Capitoli – secondo e terzo del Libro dell’Apocalisse – viene rivelata a noi un’altissima verità. Non solamente Cristo Gesù parla agli angeli delle sette Chiese, ma anche rivela loro il titolo che lo abilita a parlare. La stessa cosa deve sempre avvenire per ogni discepolo di Gesù che parla ad ogni altro discepolo di Gesù e anche ad ogni altro uomo. Ognuno è obbligato a dire agli altri, al mondo intero, il titolo che lo abilita a parlare. Ecco come nel Nuovo Testamento viene rivelato questo titolo sia dall’angelo Paolo, sia dall’angelo Pietro, sia dall’angelo Giuda, sia anche dall’angelo Giovanni.

**Ecco il titolo dell’angelo Paolo**:

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5). .”Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gal 1,1-5).*

**Ecco il titolo dell’angelo Pietro**:

*“Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza” (1Pt 1,2.2). “Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro” (2Pt 1-2). “Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio” (2Pt 1,16-21).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giacomo**:

*“Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla” (Gc 1,1-4).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giuda**:

*“Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità” (Gd 1,1-2).*

**Ecco il titolo dell’angelo Giovanni**:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (1Gv 1,1-7). “Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,32-27). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). “Questo è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere” (Gv 21,24-25).*

**Ecco i frutti che vengono prodotti nella Chiesa di Cristo Gesù quando si parla senza alcun titolo**:

*“Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,22-35).*

**Il mandato apostolico: titolo che abilita a parlare nel rispetto del mandato ricevuto:**

*“Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10.14-17).*

Questo obbligo è per ogni membro della Chiesa del Dio vivente. Ciò significa che il papa deve parlare sempre da papa. I vescovo deve parlare sempre da vescovo. Il presbitero deve parlare da presbitero. Il diacono deve parlare da diacono. Il cresimato deve parlare da cresimato. Il battezzato deva parlare da battezzato. Il profeta deve parlare sempre da profeta. Il dottore sempre da dottore. Il maestro sempre da maestro. Il discepolo sempre da discepolo. L’allievo sempre da allievo. Poiché ogni titolo è conferito o dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, o per mandato apostolico, secondo la verità e la dottrina che sempre deve governare il collegio degli apostoli, a nessuno è consentito violare né in poco e né in molto la verità e le modalità che porta con sé il titolo ricevuto.

Prima del titolo di ogni membro del corpo di Cristo, è necessario rispettare e accogliere il titolo di Dio Padre, il titolo del Figlio del Padre o del Verbo Incarnato, Crocifisso, Morto, Risorto, Asceso al cielo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli e dei santi. Anche il titolo della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione vanno rispettati e accolti. Come il Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, rispetta ogni titolo, così anche chi possiede un titolo deve rispettare tutti gli altri titoli. Il papa deve rispettare il titolo del Padre, il titolo del Figlio, il titolo dello Spirito Santo, il titolo della Vergine Maria, il titolo degli angeli, il titolo dei santi, il titolo dei vescovi, il titolo dei presbiteri, il titolo dei diaconi, il titolo dei cresimati, il titolo dei battezzati, il titolo dei profeti, il titolo dei maestri, il titolo dei dottori, il titolo degli evangelisti, così come ogni mandato canonico. La stessa legge vale per i vescovi, per i presbiteri, per i diaconi e per ogni altro membro del corpo di Cristo. Un solo titolo non rispettato e la confusione si genera nel corpo di Cristo Gesù e anche in ogni altro corpo che esiste nella comunità degli uomini. Questa legge mai va disattesa, mai calpestata, mai disonorata, mai abusata, mai disprezza.

Anche il proprio titolo ognuno deve rispettare. Molta confusione sorge e nasce nella Chiesa del Dio vivente quando un papa non parla da papa, un vescovo non parla da vescovo, un presbitero non parla da presbitero, un diacono non parla da diacono, un cresimato non parla da cresimato un battezzato non parla da battezzato, un profeta non parla da profeta, un dottore non parla da dottore, un evangelista non parla da evangelista e così dicasi di ogni altro titolo e di ogni altro mandato canonico. Il rispetto e l’accoglienza di ogni titolo è certezza che si vive di vera comunione. Il disprezzo e la non accoglienza anche di un solo titolo crea confusione nel corpo della Chiesa e attesta che noi non viviamo la Legge della Carità a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“La Carità non si gonfia. La Carità non manca di rispetto. La Carità si compiace della verità e la verità è anche il titolo e il mandato canonico che sono propri degli altri”.*

Nei primi versetti dell’Apocalisse viene manifestato questo mirabile rispetto di ogni titolo: il titolo del Padre, il titolo di Gesù Cristo, il titolo dello Spirito Santo, il titolo degli angeli, il titolo del discepolo di Gesù: “*Rivelazione di Gesù Cristo* **(Titolo di Gesù Cristo)***, al quale Dio* **(Titolo del Padre)** *la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo* **(Titolo degli Angeli)** *al suo servo Giovanni* **(Titolo degli Apostoli)***, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,15)*. Quando non vi è rispetto, neanche c’è vera Parola del Signore.

A che titolo parla Gesù Cristo? Anche per Lui vale questa Legge divina ed eterna. Nessuno è sopra questa Legge perché nessuno è sopra il Padre. Ogni Legge viene dal cuore del Padre. Ogni Parola viene dal cuore del Padre. Cristo e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi sempre rispettano questa Legge. Chi non la rispetta sono gli uomini. Lo abbiamo già detto. Il non rispetto crea confusione e priva la Parola della sua verità eterna. Esaminando uno per uno i sette titoli con i quali Gesù Cristo parla agli angeli delle sette Chiese si noterà all’istante che il rispetto per Lui è sommo. Lui parla solo dal titolo della sua purissima verità che gli viene dal Padre, per lo Spirito e nello Spirito, e dalla sua storia di Incarnazione, Missione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa in cielo, dove è assiso alla destra del Padre. Esaminando i sette titoli entriamo in una perfetta e completa cristologia.

**PRIMO TITOLO.** Al primo angelo *“*parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro”. Questo titolo dona a Gesù Cristo ogni potere, essendo lui il Signore della Chiesa, degli angeli delle Chiese, di ogni membro del suo corpo che è la Chiesa. Quello di Cristo Gesù è prima di tutto un potere di amore, di verità, di luce, di discernimento, di giudizio. Se a questo potere non ci si sottomette, lui eserciterà l’altro potere, quello dell’emanazione della sentenza, sentenza che è sia per il tempo presente e sia per l’eternità. Quando una stella si libera dalla mano di Cristo Gesù, all’istante perde la sua luce. Si spegne. Diviene una stella di tenebre a servizio delle tenebre. Se Gesù Cristo riesce a farla ritornare nella sua mano, essa ricomincia a brillare di verità e di luce. Se non riesce a riportarla al suo soprannaturale posto, per questa stella ci saranno le tenebre eterne. A questa stella ben si adatta la parabola della pecora smarrita del Vangelo secondo Matteo:

*“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda” (Mt 18,12-14).*

Gesù Cristo fa di tutto per riuscirci. Ma sappiamo anche che tutto dipende anche dalla volontà della pecora.

**SECONDO TITOLO**: Al secondo angelo parla **il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita**. Questo titolo conferisce a Cristo Gesù due poteri. Il primo potere è quello di dare ad ogni stella la sua particolare orbita. Nella creazione di Dio tutto è per Cristo, Lui è il Primo e per mezzo di Lui tutto è stato fatto e tutto sempre sarà fatto. Il primo potere è anche quello di fare ogni cosa in vista di Lui. Lui è il fine di ogni cosa e di conseguenza di ogni stella e di ogni membro del suo corpo. Il fine di ogni stella è uno solo: formare il corpo di Cristo, facendolo crescere ogni giorno in santità, e aggiungendo con la semina della Parola di Gesù nei cuori molti altri membri. Se il corpo di Cristo non viene bene edificato secondo le Leggi che il Padre ha dato alle stelle nel suo Santo Spirito, ogni opera della stella o delle stelle è un’opera morta. Non serve né per il cielo e né per la terra. Il secondo potere è quello essere il solo Testimone, nello Spirito Santo, che ogni Parola di Dio è purissima verità. Può testimoniare questa altissima verità, perché la sua gloriosa risurrezione lo attesta, lo certifica, lo testimonia. Nessun parola di Dio in lui è caduta a vuoto. Si è compiuta nel tempo e si è compiuta nell’eternità. Lui era morto ed è tornato in vita. Lui è il Risorto. Lui è il Testimone fedele.

**TERZO TITOLO**: Al terzo angelo parla **Colui che ha la spada affilata a due tagli.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere di discernere ogni cosa secondo purissima verità. Con questa spada separa nel cuore e nella mente di ogni sua stella, ma anche di ogni suo discepolo e di ogni altro uomo, ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e l’ingiusto, ciò che è sacro e ciò che è profano, ciò che è luce e ciò che è tenebra, ciò che viene da Dio e ciò che viene dalla carne. Una volta operato il discernimento, nessuno potrà mai dire che Gesù ha commesso errori neanche di un nano millesimo di millesimo. Possiamo credere o non credere nel suo discernimento, ma esso è purissima verità. Ecco il discernimento che Lui opera sul comportamento degli scribi e dei farisei, non solo dei suoi tempi, ma di ogni tempo e in ogni luogo:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione (Mt 23,13-36).*

Sul Capitolo XXIII del Vangelo secondo Matteo ecco cosa scrivemmo un giorno:

“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito” (Mt 23,1-4). Mosè, il profeta con il quale il Signore parlava faccia a faccia, rivelando la sua volontà salvifica, donando la sua legge e la sua alleanza, comunicando i suoi decreti, le sue istituzioni e i suoi statuti, era l’uomo di fiducia della casa di Dio, la guida sicura nel cammino verso la terra promessa. Sulla sua cattedra sono ora assisi scribi e farisei, i quali non eccellono né per correttezza morale, né per conformità di dottrina e di verità alla parola del Signore. Ma sempre la trasmissione della volontà di Dio aveva posto seri problemi lungo il corso dei secoli; troppe volte il popolo del Signore era stato allontanato dalle parole dell’alleanza a favore di un culto idolatrico e superstizioso. La legge è il fondamento dell’essere e della sussistenza del popolo di Dio; ma il Signore è legge, sapienza, dottrina di vita e di salvezza, volontà ed essenza per Israele. L’obbedienza a Dio è l’elemento costitutivo del suo essere. Fa essere infatti solo quanto è conforme alla legge, è suo frutto, causa e conseguenza. Senza la legge la fede diviene religiosità, l’adorazione idolatria, il culto vera magìa. La conoscenza di Dio deve essere conoscenza della sua legge; la conoscenza della legge deve trasformarsi in esperienza esistenziale di compimento pieno, con coscienza pura e retta, con cuore sincero e mondo, con volontà ferma e risoluta. La conoscenza intellettiva di Dio non ha senso, non giova, non dona salvezza, se non diviene conoscenza affettiva, del cuore, della coscienza, conoscenza di ogni fibra del nostro essere-.

Gli scribi e i farisei, assisi sulla cattedra di Mosè, non insegnano Mosè, non lo vivono, perché non lo conoscono. La loro è tradizione umana, che non dà salvezza. Poiché non praticano l’alleanza, perché non conoscono la volontà del Dio dell’alleanza, essi non possono riconoscere il Cristo Signore come il Santo di Dio, l’Inviato del Padre, il Messia ed il Figlio di Davide per la redenzione eterna di ogni uomo che viene nel mondo. Non predicando, non dicendo, non annunziando, non proclamando, non insegnando Dio, non possono accogliere la Volontà di Dio, divenuta, in Cristo Gesù, vangelo, lieta novella, buona notizia di misericordia e di divina carità. Il tradimento della Parola operato da essi non consente loro di accogliere e di riconoscere Cristo, Parola del Padre, fattasi carne. Essi lo rinnegano, perché hanno già rinnegato la Parola di Dio, data al popolo, ma non incarnata, per mezzo di Mosè. Usurpando la missione di amministratori dei misteri di Dio e di ambasciatori, di araldi e banditori della sua divina alleanza, essi si sostituiscono alla stessa Parola ed insegnano precetti che sono di uomini. Nascono così le dottrine peregrine e le radici velenose, le eresie perniciose e per l’uomo la parola del Signore diviene favola, mito, simbolo, parola non più attuale, non necessaria per la salvezza, anzi dannosa, da non leggere, perché libro ermetico, dalla difficile comprensione, da nascondere o da avere paura di esso, da leggere comunque in casi rarissimi solo in lingua ebraica. Dall’altro versante al contrarlo si vuole che il libro sacro, la divina parola, sia lasciata alla libera interpretazione del credenti, affinché ognuno tragga da esso verità e menzogna, obblighi e licenziosità, luce e tenebre e giustifichi in nome della Scrittura Santa il peccato, l’errore, le tenebre, le inconsistenze della mente umana.

Noi crediamo invece che la Scrittura è libro sacro, è lettera e Spirito di Dio, è messaggio storico e sapienza atemporale ed eterna, luce di Dio sulla storia dell’uomo e suo intervento onnipotente per la redenzione del mondo. Essa non è fatto della terra, solo di uomini e di un tempo. La sua storia è paradigmatica, è per ogni uomo di ogni tempo; la sua continuità è data dallo Spirito che aleggia nella Chiesa, il quale è in essa l’Autore e l’Interprete perenne della parola eterna. Senza questa verità essenziale, divina, spirituale, facciamo della Scrittura Santa un libro di favole, di miti, un documento ed una storia effimera, valevole per loro, ma non per noi, perché i nostri parametri di giudizio sono diversi e ciò che per loro era peccato, per noi è virtù; ciò che un tempo era volontà di Dio, ora è solo invenzione di una mente, bisognosa di principi esterni, che le spiegassero e le interpretassero il reale e la storia. Nel nome di questo libro si sono affermate tutte le eresie e tutte le deviazioni dalla fede; ogni Chiesa trova in essa il principio fondante del suo essere; ogni uomo giustifica i suoi pensieri confrontandoli con la Scrittura Santa. Ognuno attinge da essa ciò che vuole, oggi, domani attingerà il suo contrarlo. E tuttavia ogni eresia e ogni uomo commettono un solo peccato contro il libro sacro: quello di concepirlo come un libro di conoscenza intellettiva solo della mente; è il peccato del non transito dalla mente al cuore. Ognuno vi legge quanto ha nel suo cuore, riversandolo in essa, perché lo giustifichi e lo renda purissima religiosità, volontà santa di Dio. L’abbondanza del cuore diviene così il principio ermeneutico, il solo, per la comprensione della Scrittura. Gli occhi non sono quelli della mente, sono quelli del cuore. Se nel cuore, con volontà di profonda e sincera conversione a Dio, abita lo Spirito Santo, allora il principio ermeneutico ed esegetico di essa non sarà più la mente dell’uomo, ma quella dello Spirito; non saranno più gli occhi di carne che vi leggeranno, ma occhi di sapienza incarnata, gli occhi del Signore Dio. Con lo Spirito nel cuore la Scrittura diviene viva, santa, eterna, il principio di salvezza per ogni uomo di buona volontà. Ma lo Spirito non è del singolo, è della Chiesa, della comunità fondata su Pietro e sui Dodici, che adora il Signore della gloria e lo ama, ne ascolta la voce, ne compie la volontà. Senza la santità del cuore, la Scrittura è libro muto.

Gli scribi e i farisei accedevano alla Scrittura, ma per giustificare le loro opere, il loro peccato, la loro mancanza di serietà nei confronti dell’uomo e di Dio. Oggi molti si accostano alla Scrittura, ma per trovare ciò che è nel loro cuore, nel loro intimo, nella loro mente, nei loro sentimenti. E così lo Spirito Santo, o il peccato divengono unico principio di ermeneutica. Lo Spirito Santo di Dio dona unità alla Tradizione; il peccato la dona a tutte le eresie, dentro e fuori della Chiesa. Tolto il peccato, attraverso la preghiera e la conversione, quelle pagine cominciano a risplendere della luce di Cristo e di Dio, della verità dello Spirito, che il Cristo Signore ha dato alla sua Chiesa, perché essa sia guidata verso la verità tutta intera. Lo Spirito è prima della Scrittura e dopo di essa; prima ne ha curato la stesura, dopo ne cura la comprensione. Ma lo Spirito abita nella grazia dell’uomo, nella sua volontà di essere con Dio, nell’ascolto e nell’obbedienza alla sua voce; egli abita in un cuore puro, mite, misericordioso, affamato e assetato di giustizia e di verità, della verità divina per la salvezza del mondo. Con il peccato nel cuore, la conoscenza della Scrittura ci sfugge, non ne percepiamo l’intima essenza, la sublime profondità, la larghezza e la lunghezza delle sue infinite dimensioni: ci accostiamo al libro sacro come profano; al libro di Dio come fosse di uomini; al libro della verità eterna come di dicerie della terra. Senza la grazia di Dio nel cuore la sua comprensione ci è ermetica; leggiamo frasi, diciamo parole, ma non parla il Signore attraverso di essa; non parliamo del Dio di Gesù Cristo. La Scrittura è il mistero stesso di Dio, è il mistero dell’uomo e del mondo e solo Chi è in Dio può comprendere il suo mistero ed il nostro. Ma si è in Dio con la grazia e la divina carità, con la bontà del cuore, per cui noi vogliamo compiere solo il bene e non lasciarci mai dominare, sopraffare, vincere dal male e dal peccato, dalle tenebre dell’errore e della menzogna.

Lo Spirito del Signore è il principio unificatore delle diverse letture della Scrittura, e dei frammenti di verità che ognuno di noi riesce a percepire. Senza di Lui siamo in contrapposizione e non in sintonia, in dissidio e non in comunione, in opposizione e non in unità. Urge il ritorno allo Spirito nella santità, nella conversione, nella vita secondo la carità di Cristo. La grazia del Signore è il mezzo e la via per la comprensione della Scrittura. Un uomo, una donna in grazia di Dio, che medita, che legge, che scruta la Scrittura è capace di percepire l’opera del Signore e di cogliere lo Spirito che aleggia in essa. Il ritorno a Dio e la vita nella sua divina carità è quindi sempre necessario perché la Scrittura la si possa leggere, capire, interpretare, vivere, annunziare. Lo Spirito l’ha scritta, lo Spirito ce ne dà la comprensione; lo Spirito mette sulle nostre labbra le parole da dire perché l’uomo ritorni al suo Dio. Nella conversione si scruta per la conversione la si annunzia; nella santità si legge e per la santità la si proclama; nello Spirito si comprende, nello Spirito essa è capita dall’uomo cui viene annunziata. *Fin qui quanto detto un tempo.*

Ogni discernimento di Gesù nel Vangelo e nella storia dell’umanità è purissima verità. Ciò che Lui dice tenebra è tenebra in eterno, ciò che Lui dice luce è luce per l’eternità. Se una stella della sua Chiesa è saldamente nelle sue mani, anche il suo discernimento sarà perfettissimo. Se invece esce dalla sua mano, il suo sarà un discernimento diabolico e satanico: chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Se le stelle che stanno operano un falso discernimento non ritornano al loro posto – e il loro posto è la mano di Gesù Cristo – sempre opereranno falsi discernimenti e per la Chiesa del Dio vivente i danni saranno incalcolabili.

**QUARTO TITOLO**. Al quarto angelo parla **il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.** Questo titolo dona a Gesù il potere non solo di parlare con l’autorità di Dio – Lui è il Figlio di Dio e possiede la sua stessa autorità – e di vedere con gli stessi occhi dello Spirito Santo. Gli dona anche il potere che gli viene dalla sua stabilità eterna. Tutto passerà, il cielo e la terra, Lui rimane stabile in eterno. Mai passerà. Il cielo e la terra passeranno. La sua Parola rimane stabile nella sua verità per l’eternità. Con questo titolo Gesù dichiara che sono tutti figli di Satana tutte quelle stelle e ogni suo discepolo che oggi dichiara la sua Parola uguale ad ogni parola che nasce dal cuore di peccato dell’uomo e anche chi dichiara ogni religione vera via di salvezza. Tutte le religioni saranno giudicate dalla sua Parola. Solo la sua Parola si innalza fino ai cieli e dall’alto del trono di Dio dichiara false tutte le altre parole che in poco o in molto contraddicono la sua Parola, che rimane stabile per i secoli dei secoli e oltre gli stessi secoli. Se una stella rimane saldamente nelle mani di Gesù Cristo, questi gli farà dono dei suoi occhi e anche lui potrà parlare con l’autorità di chi vede secondo purissima verità. Anche la sua parola partecipa dell’eternità della divina Parola. Tutto nel corpo di Cristo deve essere ricevuto da Cristo. Ma per ricevere tutto da Cristo, dobbiamo essere vero corpo di Cristo. A chi è falso corpo di Cristo, mai Gesù darà un solo suo potere. Il potere è dato a chi si riveste di Cristo e mostra visibilmente Cristo con la sua vita. Non appena si esce dalla verità del corpo di Cristo, ogni potere di Cristo viene meno. Non vediamo e non parliamo dal cuore di Cristo. Rimangono solo quei poteri che agiscono ex opere operato.

**QUINTO TITOLO.** Al quinto angelo **parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle.** Questo titolo conferisce a Gesù Cristo il potere di parlare sempre con purissima verità e il potere di parlare alle stelle come loro vero Signore. Questo titolo ci rivela che quando una stella si separa da Cristo Gesù, il potere sacro da essa esercitato mancherà di due essenziali verità. Questa stella non parla con l’onniscienza di Gesù Signore. Ad essa non è più partecipata. Ma neanche potrà parlare come pastore alle sue pecore. Queste non lo ascoltano. Non lo seguono. A queste stelle si applica quanto il Signore rivela al profeta Ezechiele, eppure questo profeta proferiva solo la Parola del suo Dio:

*“Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro»” (Ez 33,30-33).*

Ecco quanto scrivemmo un giorno su questa parola del Signore: “Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa. L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso pieno dello spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione del comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù è venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita. La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita. E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni”. Fin qui un tempo. Oggi confermiamo quanto un tempo abbiamo scritto, aggiungendo che ormai neanche più si vuole ascoltare Cristo e il suo Vangelo. La Parola di Gesù Cristo non deve più abitare nella nostra Chiesa.

**SESTO TITOLO.** Al sesto angelo **parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.** Questo titolo conferisce a Cristo Gesù il potere della santità divina ed eterna. Lui è il Santo. Lui è il Santo della stessa Santità del Padre nella eterna comunione con lo Spirito della santità e della verità. Gli conferisce il potere della verità. Lui è la verità. Quanto non sgorga dalla sorgente eterna della sua verità, mai potrà dirsi verità. Questo titolo gli dona il potere di chiudere e di aprire in modo eterno. A Lui il Padre ha dato ogni potere in cielo e in terra. Ogni altro potere che si esercita sulla terra è per partecipazione del suo potere e va vissuto dalla sua santità e dalla sua verità. Ogni stella della sua Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù il potere di insegnare, il potere di santificare, il potere di condurre le sue pecore alle sorgenti eterne delle acque della vita. Poiché in Cristo il potere di aprire e di chiudere è inseparabile dal potere della santità e della verità, ogni angelo della Chiesa di Gesù Cristo potrà usare il suo potere di santificare, di ammaestrare o di insegnare e di governo solo dalla santità e dalla verità del suo Capo. Per questo sempre dovrà essere unito a Cristo come i tralci alla vite vera. Se il tralcio si separa dalla vite non potrà produrre più alcun frutto. I suoi frutti saranno frutti di morte e non i vita. Questa verità mai un angelo della Chiesa del Signore la potrà dimenticare. Sempre la dovrà ricordare. Sempre dovrà tenerla inchiodata con chiudi di eternità nella sua mente e nel suo cuore.

**SETTIMO TITOLO:** Al settimo angelo **parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio.** Questo titolo dona a Cristo Gesù il potere di proferire una Parola di purissima verità ed è parola di purissima verità non perché oggi e sempre si compirà, ma perché già interamente si è compiuta in Lui. Lui è l’Amen che sigilla con il sigillo eterno della verità ogni Parola che Dio ha proferito o proferisce. Non c’è Parola che già in Lui non si è compiuta. Per questo Lui della verità della Parola è il Testimone degno di fede e veritiero. Lui non dice una parola che si dovrà compiere. Dice un Parola che già in Lui si compiuta. Si è compiuta secondo la sua purissima verità. Questo titolo gli dona anche un secondo potere: Lui è il Principio della creazione di Dio. Lui ha fatto ogni cosa secondo purissima sapienza. Se l’uomo è il frutto della sapienza di Cristo Signore, del Verbo Eterno che è Dio, può quest’uomo dire che la Parola che è sapienza trasformata in comandamento esterno non si addice a lui? È come se ad un pesce si desse il comandamento di rimanere nell’acqua e questi dicesse che l’acqua non fa per esso. La sua sapienza è stare nell’acqua. Il comando esterno rivela qual è la sapienza con la quale è stato creato: per stare nell’acqua. Ecco oggi qual è la nostra stoltezza e insipienza: all’uomo che è stato creato per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, diciamo che il Vangelo, che è la via esterna che rivela questo mistero, non si addice all’uomo. Non solo non si addice. Aggiungiamo che è anche offensivo dire ad un uomo che la sua vita è vera vita solo se è posta interamente in Cristo e vissuta con Cristo e per Cristo. Sapienza di creazione e sapienza di parola sono una sola verità. Non sono due verità, ma una sola. Ma oggi sono molti gli angeli che si sono posti fuori di questo mistero. Essi pensano che la Parola non può essere più annunciata. Questo loro pensiero altro non fa che condannare l’intera umanità alla morte e a produrre opere di morte. Ma di queste opere di morte responsabili sono gli angeli. Papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato: ognuno è angelo secondo una sua particolare verità e una personale missione che vengono a Lui dai carismi dello Spirito Santo e dai sacramenti celebrati.

Come Gesù Cristo ha rispettato tutti i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno, così anche ogni discepolo di Gesù è obbligato a rispettare i suoi titoli senza tradirne o disprezzarne alcuno. Rispettare i propri titoli richiede anche che si facciamo crescere doni e carismi, compresi tutti i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se un Pastore di Cristo Gesù – e Pastori di Cristo Gesù a vario titolo e grado sono il papa, i vescovi, i presbiteri – non si dedicano ogni giorno alla meditazione delle Divine Scritture con il conforto della Sacra Tradizione della Chiesa, mai potranno vivere il loro titolo secondo verità e giustizia. Se poi tralasciano la preghiera di comunione con lo Spirito Santo, al quale attimo per attimo devono chiedere ogni sapienza, scienza, intelligenza per trasforme la Parola scritta in pane per le anime allo stesso modo che per essi del pane e del vino si trasformano in corpo e sangue di Cristo, sempre il suo titolo sarà vissuto male. Sarà vissuto dal suo cuore e non dal Cuore del Padre, per il cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. Se poi gli stessi Pastori di Gesù Cristo rompono la comunione gerarchica sia nell’ordine ascendente che nell’ordine discente e anche orizzontale, sempre il titolo sarà vissuto male. È un titolo che crea confusione e grandi disastri nel corpo di Gesù Cristo che è la Chiesa del Dio vivente. Tutti i disastri che si sono creati, si creano e si creeranno sono il frutto della non vita secondo verità del nostro titolo e del disprezzo di ogni altro titolo, necessario per vivere secondo verità, giustizia, carità il nostro titolo. La Chiesa è mistero di unità e di comunione. È mistero di un solo corpo dalle molte membri. Quando anche un solo membro esce dalla sua orbita, orbita che gli è stata data dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, i danni sono sempre irreparabili. Essi si riversano sull’intera creazione, sull’intera umanità, sull’intero corpo di Cristo, attraversano il tempo, e possono concludersi anche nella perdizione eterna. Ecco perché è obbligatorio che ogni membro rispetti e rimanga nella sua orbita, esercitando il suo titolo secondo la verità e la giustizia assegnate ad esso dal Padre, nelle modalità di Cristo Gesù, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, preso per mano dalla Vergine Maria, con l’aiuto degli angeli e santi, con il conforto di carità e di luce da parte di ogni altro membro del corpo di Gesù Cristo.

**CONCLUSIONE**

Si adora lo Spirito Santo perché Dio. Non è Dio perché generato dal Padre. È Dio perché dall’eternità per l’eternità proceda dal Padre e dal Figlio. Nell’eternità non procede dal Padre per il Figlio. Nell’eternità proceda dal Padre e dal Figlio. Ed è questo il mistero dei misteri nel seno della Beata Trinità. Come è mistero la generazione eterna del Figlio Unigenito dal Padre. Così è mistero la processione eterna dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Non è generato dal Figlio. Lo Spirito Santo non nasce dal Padre. Lo Spirito Santo non nasce dal Figlio. Dal Padre e dal Figlio lo Spirito Santo procede,

Ora chiediamoci: perché lo Spirito Santo per divina ed eterna necessità deve procedere dal Padre e dal Figlio e non dal solo Padre e non dal solo Figlio?

Se procedesse solo dal Padre non avrebbe alcuna sostanziale relazione con il Figlio.

Se procedesse solo dal Figlio non avrebbe alcuna sostanziale relazione con il Padre.

Procedendo invece dal Padre e dal Figlio vive una sostanziale relazione eterna e con il Padre e con il Figlio.

Noi abbiamo sempre insegnato che lo Spirito Santo è la verità eterna e l’amore eterno con le quali il Padre ama il Figlio ed è l’amore eterno e la verità eterna con le quali il Figlio ama il Padre. Verità eterna e Amore eterno sono Persona, sono la Terza Persona della Santissima Trinità.

Abbiamo sempre insegnato che lo Spirito Santo nel mistero della creazione immette per creazione tutta la Verità Eterna e tutto l’Amore Eterno del Padre e del Figlio, che è Lui stesso.

Nel mistero della Redenzione e della Salvezza lo Spirito Santo “crea” in ogni uomo che crede nella Parola annunciata, per generazione da acqua e da Spirito Santo, tutta la vita del Padre e del Figlio creando la sua stessa vita.

La vita creata, da Lui poi è portata al sommo della bellezza soprannaturale perché possa produrre molto frutto.

Questa opera dello Spirito Santo si può compere solo in chi fa della sua vita una glorificazione dello Spirito Santo.

Di certo non glorifica lo Spirito Santo chi non mostra con la sua vita tutta la bellezza di santità e di grazia, di giustizia e di pace, di gioia e di armonia, di verità e di luce giorno per giorno Lui compie nel discepolo di Cristo Gesù.

Ogni discepolo di Cristo Gesù è vero suo discepolo se è vero discepolo dello Spirito Santo.

Offriamo ora alcune meditazioni sulle tre Persone della Santissima Trinità. Esse ci aiuteranno ad entrare in questo mistero divino, eterno, increato. Padre, Figlio e Spirito Santo sono un solo mistero, inseparabile e indivisibile in eterno.

**LUCE DI VERITÀ**

Un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. La nostra fede confessa che lo Spirito Santo è eterno, eterno come il Padre, eterno come il Figlio.

Con il Padre e con il Figlio è Creatore, è Signore, è Dio. La nostra fede proclama la Trinità delle Persone e l'unità nella natura. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più dei, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone.

Lo Spirito Santo è Dio con il Padre e con il Figlio. Con il Padre e con il Figlio è Creatore ed è Signore. A Lui la lode, la gloria, l'adorazione nei secoli dei secoli. "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli".

Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa la Trinità. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. Un solo segno, un segno di croce. Padre, Figlio e Spirito Santo, incarnazione, passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell'uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l'uomo dall'antica schiavitù. Possa il Cristiano esprimere tutta la sua fede e tutta la sua pietà, il suo amore per il Dio Trinità nel Cristo Signore.

Noi confessiamo lo Spirito Santo Signore e datore della vita. Lo proclamiamo eterno, increato, senza principio, senza fine. Lo invochiamo come amore, forza, luce. Lo preghiamo perché ci vivifichi, ci fortifichi, ci dia la sua vita che è vita eterna. Egli è la luce. È la luce della verità cristiana. È Lui che fa splendere sempre eterna e sempre viva la Parola che il Cristo Signore ha dato ai suoi Apostoli e alla sua Chiesa. La lettera uccide. Lo Spirito vivifica. Così, grazie all'azione di luce del suo Santo Spirito, la Parola del Signore opera la salvezza e la santificazione dell'uomo.

Egli dà il significato al mistero. Egli conduce verso la verità tutta intera. Egli è lo Spirito di verità e la sua luce illumina le menti di buona volontà perché vivano della verità eterna che è Cristo, nel suo mistero di passione, morte e Risurrezione gloriosa, che è Dio nel suo mistero di unità e di Trinità e del Figlio che si fa carne, che è l'uomo nella sua necessità di grazia e di santificazione, nella sua condizione di pellegrino verso il Regno dei Cieli.

Lo Spirito Santo è luce di verità. Egli fa splendere i pensieri di Dio e la storia del Cristo nella lettera della Scrittura per mezzo della Chiesa, con quella intensità di offerta e di dono con la quale il Cristo Signore si è fatto uomo e ha dato la sua vita per noi. Senza la luce dello Spirito Santo, la Parola della Scrittura resta lettera morta. È marmo. È pietra. È incisione sul piombo, ma non nel cuore dell'uomo. Solo lo Spirito Santo scrive la Parola di Dio nel cuore dell'uomo con la sua luce di verità a caratteri di fuoco, con il fuoco del suo amore e della sua carità per una speranza eterna.

Lo Spirito Santo illumina. Egli è luce e di verità e di forza. Egli riscalda il cuore dell'uomo. Lo vivifica. Lo rende palpitante. Da cuore di pietra lo trasforma in cuore di carne e da immondo lo fa puro. Lo fa vivere di amore per il Signore e per ogni uomo. Egli mette in noi quell'ansia e quello zelo di salvezza per la conversione del mondo. Senza lo Spirito Santo l'uomo rimane nel buio. Il suo cuore è di pietra. La sua speranza è solo per le cose del mondo.

Il suo amore è amore di carne e di terra. Non vedendo il cielo, perché senza la luce che viene da Dio, l'uomo non si apre alla speranza celeste, non ama di amore divino. Noi preghiamo perché lo Spirito Santo illumini, dia forza, infonda amore, dia se stesso al cuore di quanti lo cercano e lo invocano, a quanti vogliono vivere di Parola per essere eternamente con Dio. La sua luce di verità non è frutto della nostra terra. Essa è dono del cielo. La verità di Dio è vita eterna per noi. È vita eterna nella Scrittura, nei Sacramenti, nella Chiesa, nella comunità, in ogni uomo che cerca il Signore nella semplicità del proprio cuore.

Senza lo Spirito Santo l'uomo è senza luce ed è senza vita. Lo Spirito Santo è amore, è speranza, è perdono, è fiducia. È gioia lo Spirito Santo. Chi è nello Spirito Santo vive di Lui, per Lui. Il perdono è la sua virtù. La gioia è la sua corazza. La speranza è la forza che lo spinge in avanti verso il Regno dei Cieli, assieme agli altri fratelli, con i quali egli è una cosa sola, perché figli dello stesso Padre e corpo mistico del Signore Gesù. Chi è nello Spirito Santo è nella luce e nell'amore, nella carità e nella misericordia, è nella Chiesa assieme ai Pastori, è nei Sacramenti, è nell'ascolto di tutta la Parola del Signore.

Senza Scrittura non c'è Spirito Santo. Senza Spirito Santo non c'è vita eterna nella Scrittura. Senza Chiesa non c'è Spirito Santo, perché senza Apostoli, ai quali il Signore ha affidato il compito e la missione di andare per il mondo ad annunziare la Parola della nostra salvezza, battezzando chi crederà nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Senza Sacramenti non c'è purificazione, non c'è crescita nella santificazione. Ma nella Parola, nella Scrittura, negli Apostoli e nei loro successori, principio vitale di luce, di verità, di comunione, di vita eterna è sempre l'unico Signore, che dà la vita a noi tutti perché noi tutti viviamo della vita di Dio, della vita che è Dio, della morte e della Risurrezione del Signore Gesù.

Lo Spirito Santo opera tutto in tutti. Egli dà ad ognuno una manifestazione particolare della sua luce e della sua verità, dei suoi doni e delle sue virtù, perché l'unità che è in Dio vivifichi il corpo uno che è la sua Chiesa. Senza Spirito Santo c'è divisione, c'è il peccato. Chi è diviso dal fratello, dalla Chiesa, dai Sacramenti, dalla Parola della Scrittura, dai Pastori non è nello Spirito Santo.

È luce di verità lo Spirito Santo. È speranza ed è carità. È fede ed è amore. È gioia ed è pace. È comunione ed è forza, è la forza di Dio dentro di noi. Dove c'è divisione e scisma non c'è lo Spirito di Dio. C'è lo spirito dell'uomo con il suo egoismo, la sua superbia, il rinnegamento della verità, il rifiuto di aprirsi all'azione di Dio.

C'è l'io, ma non c'è Dio. Non c'è l'umiltà di camminare assieme agli altri fratelli per il Regno dei Cieli. Manca la preghiera costante allo Spirito di verità perché venga nel nostro cuore e ci fortifichi con la luce della sua verità e del suo amore. Lo Spirito Santo fa di noi un solo popolo. Dove c'è lo Spirito Santo c'è questa ricerca costante dell'unità e dell'amore. Ma l'amore è semplicità, è ascolto, è dialogo, perché conoscenza e compenetrazione della Parola del Signore.

L'amore è dare la vita. L'amore è servizio. Ed il Cristo ha lasciato il suo Santo Spirito alla sua Chiesa perché ci insegni a servire. Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. Chi vuol essere grande, sia il servo di tutti. Ed il Cristo, lo Spirito Santo, il Padre dei Cieli vogliono essere serviti nei fratelli. Sono nei fratelli. Senza servizio, la nostra fede è morta, lo Spirito del Signore non è nell'uomo.

Egli è il Consolatore. È l'Avvocato. È colui che parlerà per noi quando siamo dinanzi al giudice nei tribunali. Egli è colui che sarà sempre con la sua Chiesa, perché la Chiesa mai smarrisca il cammino verso il Regno dei Cieli. Egli sceglie. Egli chiama, Egli invia. Egli suscita profeti perché ricordino la Parola e la rendano vivente, Egli è la luce di verità per noi.

Egli viene per dare la luce della sua verità a quanti vogliono. "Negli ultimi giorni, dice il Signore, Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (At 2). Lo Spirito Santo è luce di verità ed è forza di profezia. Egli illumina e risplende in mezzo a noi della sua luce divina. Non percepiranno la luce dello Spirito Santo solo quanti sono ciechi e affermano di vedere.

Ci conceda il Padre dei Cieli di vedere sempre la luce della verità dello Spirito Santo. La luce è nella Parola, è nei Sacramenti, è nella Chiesa. Essa è nell'uomo che osserva i comandamenti e vive della Parola del suo Signore. Essa è luce che squarcia le tenebre di questo mondo ed inserisce l'uomo nella luce eterna di Dio, che è Padre, è Figlio ed è Spirito Santo.

**IL VERBO SI FECE CARNE**

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia".

Dio è amore. L'incarnazione è la donazione di Dio alla sua creatura. Tutto Dio si dà all'uomo e l'uomo è assunto dal Figlio di Dio, dall'Unigenito del Padre, per essere costitutivo perenne della Persona del Logos Eterno. Dopo il sì di Maria il Verbo Eterno è incarnato, il Figlio Unigenito del Padre è Gesù di Nazaret.

L'amore è l'essenza e la natura di Dio. Con la nascita nella grotta inizia il cammino umano di dono e di offerta del Figlio di Dio all'uomo. Gli dà la sua Parola, la sua vita, il suo corpo, il suo sangue, la sua croce, la sua morte, la sua Risurrezione, la sua divinità, il suo Santo Spirito. Per la Sua obbedienza noi siamo liberati dalla nostra disobbedienza, dal nostro peccato, dalla nostra morte, siamo salvati, redenti, giustificati, riconciliati. Il Padre Suo nei Cieli è nostro Padre, lo Spirito Santo è nostra forza, nostra guida, nostro avvocato. Con Lui possiamo operare secondo la volontà rivelata; possiamo compiere il bene; possiamo amare.

In quanto Dio, Cristo Gesù vive il mistero dell'amore divino pienamente, totalmente, di tutto se stesso; in quanto uomo Egli si immerse in tutto il mistero obbedienziale. Nel Suo amore e nella Sua obbedienza è la nostra vittoria, la nostra rinascita, la nostra rigenerazione. Cristo non solo ci dà la vita, ci offre anche la vittoria sulla morte che Egli ha operato nel Suo Corpo, nella Sua Carne, per mezzo della sua Risurrezione gloriosa.

È grande il mistero della nostra fede. Esso sconvolge la nostra meschinità, i nostri calcoli, le nostre accortezze, i nostri ragionamenti interessati. Dinanzi all'amore incarnazionale di Dio c'è l'annullamento di ogni pensiero umano. Il peccato è negazione di Dio, dell'altro, di noi stessi. Cristo Gesù è venuto a farci vivere nel divino, nell'eterno, nel cielo, in Dio, in noi stessi, negli altri: nel suo amore, che diviene segno credibile del suo messianismo, della sua verità, della sua giustizia.

Amare è imparare la via del dono e dell'offerta, della rinunzia, dell'abnegazione, della dedizione, della gratuità, della povertà in spirito. Cristo, come suo primo dono, nella grotta, ci insegna il rinnegamento di ciò che l'uomo reputa e stima condizione essenziale di vita. Egli pone l'amore a fondamento dell'essere - non ciò che l'uomo possiede, ha, acquista, vende, compra; non il dominio sugli altri, la potenza, la prepotenza, il sopruso, l'ingiustizia -. La sua nascita deve convertirci ed il suo gesto redimerci nei pensieri, nella volontà, nel cuore per essere noi secondo Dio.

La grotta è la scelta di Dio per una vita d'amore. C'è ancora da imparare da essa, strumentalizzata a puro sentimentalismo, a semplice commiserazione ed anche a denuncia della ingratitudine degli uomini che non hanno accolto il Salvatore del mondo. Il rifiuto e l'ingratitudine sono fatto, storia, sono il nostro peccato. La scelta è divina, è segno, vita, insegnamento di Dio all'uomo. Dio è venuto per insegnarci ad amare, ad obbedire, a cercare l'essenziale, a non lasciarci tentare da ciò che appare, che non dura, che passa; a cercare quell'unico necessario che è la nostra salvezza eterna e la ricomposizione in noi di quanto abbiamo frantumato, quando fummo ingannati dal serpente antico, invidioso della nostra chiamata all'immortalità.

Cristo è il Maestro dell'uomo. Maestro nell'amore, dalla nascita alla morte, fin sopra la croce. Maestro di verità, di giustizia, di obbedienza, di umiltà, di servizio, di abbassamento, di dominio di sé. Onnipotente, Egli annientò se stesso dalla nascita alla morte, senza ricorrere alla sua divinità, di cui solo una scintilla avrebbe il potere di ridurre a nulla tutte le cose e di annientare il creato riducendolo nella polvere del suo niente. Nella sua vita Cristo fu veramente Maestro. Egli ci insegnò ad amare fino a lavare i piedi ai suoi discepoli, fino a dare la vita, in dono di salvezza per i molti. Il suo Vangelo è la scuola di vita e la sua Chiesa è il luogo dove si impara a servire Dio nell'obbedienza, ad obbedire ai fratelli nel servizio.

"I Capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà il vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti" (Mt 20). "Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13). "In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13).

A noi, creature fatte a sua immagine e somiglianza, è difficile accogliere il dono di Dio. Il peccato ci ha profondamente ed essenzialmente lacerati. Cristo Gesù, nel suo infinito amore per l'uomo, ci dona anche il suo Santo Spirito, lo Spirito che procede dal Padre, la Terza Persona della Santissima Trinità. Colui che è il Datore della vita alle menti, al corpo, al cuore, all'intelligenza, ai pensieri, alla volontà. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto perché l'uomo si apra al Padre nostro che è nei Cieli, si converta, accetti, si decida, voglia, viva di vita eterna. Egli ci rigenera, ci ricrea, ci rinnova, fa di noi uomini nuovi, secondo Dio; Egli è la nostra capacità fontale di vivere, come il Maestro Divino, l'amore e l'obbedienza, il dono e l'offerta.

Il Figlio Unigenito del Padre ci dà la grazia e la verità. La grazia è lo Spirito Santo e la vita divina creata da Lui in noi. La verità è Cristo, ma in quanto verità eterna visibile, udibile, vissuta, creata, incarnata, fatta e non solo detta; verità di segno per quanti vogliono vivere della sua grazia. Chi vuol vivere nella grazia che Egli ci ha dato, deve essere nella sua verità. Nella grazia, con la verità, l'uomo è definitivamente ricomposto nel suo essere. Prima, senza il Cristo, era cieco, zoppo, storpio, muto. Con Cristo diviene vedente; vede Dio e la sua essenza di amore. Non camminava sulla via del bene ed ora può saltellare come un cerbiatto, grazie alla luce e alla forza dello Spirito Santo. Non parlava della verità, perché non la conosceva. Ora invece gli è stata rivelata e conosce la verità incarnata ed eterna, divina ed umana, di tempo e di cielo. Tutto egli conosce della sua essenza e della sua vocazione ad amare. Nella forza dello Spirito Santo egli ricomincia a tendere al suo Creatore per il pieno e definitivo possesso di Lui, nella visione beatifica, che è l'amore nel suo corpo e nel suo spirito, senza il limite della carne, della tenda d'argilla.

Si celebra il Natale riprendendo i contenuti essenziali di quell'evento che il mondo vorrebbe paganizzare, misconoscere, rinnegare, ridurre ad episodio della terra. Il mistero del Natale di Dio è il mistero del natale dell'uomo. Con Cristo nato, nasce l'uomo alla vita divina, alla vita dello Spirito. Natale significa pace, gioia, semplicità, sofferenza, povertà in spirito, ogni virtù, scelta autentica di vita. Esso ha senso se la via che noi seguiremo è quella indicata e tracciata da Cristo nella sua nascita alla terra. Noi nasceremo al cielo se percorreremo le orme di Dio, in questo deserto, fino al raggiungimento del Regno promesso.

La creazione si unisce al suo creato e gli Angeli del cielo all'umanità della terra. Povertà, umiltà, sacrificio fanno da reggia a Cristo che viene. La povertà è la ricchezza del divino, la solitudine è nella pienezza del cielo, la sofferenza è nel più grande tenero amore della Madre sua. Mentre questo avveniva, noi eravamo assenti, lontani, immersi nei nostri progetti e nella nostra programmazione, e neanche ci siamo accorti che nel mondo era nato Dio, il nostro Creatore. Veramente divino è il Signore, il solo sapiente, che nella più cruda delle povertà viene a nascere e confondere i nostri propositi di grandezza, di essere, di volere.

È difficile credere in Dio, ma molto di più in Cristo Figlio di Dio. Credere in Dio potrebbe anche essere un procedimento logico e analogico della mente. Credere in Cristo Dio è la rinunzia alla razionalità pagana e ad ogni forma di spiegazione razionale del suo gesto di nascita, di vita e di morte. Credere in Cristo Dio è la stoltezza e la follia per il sapiente ragionatore di questo mondo, che fa della prepotenza, della ricchezza, della sua scienza il mezzo e il senso della sua esistenza; della terra il paradiso ed il luogo della sua felicità. Cristo è la condanna dell'uomo nato e concepito nel peccato, per la sua giustizia e la sua salvezza. Anche se non avesse parlato, la sua vita sarebbe Vangelo per noi.

L'uomo non può farsi Dio. Egli è di carne. Dio può farsi uomo. In Cristo Gesù si è fatto carne e noi abbiamo veduto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità. "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua onnipotente Parola dal cielo, dal tuo trono regale" nacque tra noi e fu deposta in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell’albergo (cfr Sap 18; Lc 2).

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE**

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio. Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai:

*“Dio pronunciò tutte queste parole”:*

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli. Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità.

Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi. Ecco chi è il Padre-Dio:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”.*

Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio “sperimentato” da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti:

*“Non avrai altri dèi di fronte a me”.*

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda.

La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola. Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio. Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo. Come si può constatare non solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo.

Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore. Ecco come prosegue il primo comandamento:

*“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.*

L’idolo è la raffigurazione “solida” (statua o altro) che rende visibilmente presente una “realtà” invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di “Dio “. L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una “realtà” presente, vivibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di “Dio”. L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere “la realtà”, tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come “Dio”. Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità. Ecco come continua ancora il primo comandamento:

*“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”*

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione. Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni. Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento:

*“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.*

Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Secondo Comandamento:

*“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.*

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Questo è il terzo comandamento:

*“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.*

Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato?

*“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.*

Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare. Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni.

*“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.*

La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.*

L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana. Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Ecco ora una parola di chiarezza sul primo comandamento:

*“Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini delle nazioni che vi abitano. Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio e la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini, il Signore tuo Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore tuo Dio" (Dt 18, 9-14).*

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l'oggi e l'eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all'uomo. Sono frutto della volontà dell'uomo. Il dono di Dio e la volontà dell'uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell'ascolto della Parola del Signore, costituiscono l'uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell'oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

*"Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me".*

La storia dell'uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell'uomo ed è suo frutto. Io sono il Signore. Non ce ne sono altri. La Sacra Scrittura ammonisce: non li ascoltare, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria. Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l'uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell'uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L'uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell'uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell'uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell'uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l'uomo, parlando all'uomo da uomo ad uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l'uomo viva nel cammino della vita eterna.

Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare. Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l'amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo. Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l'avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d'uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome.

*"Io sono il Signore tuo Dio".*

Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. "Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva". "Ritornate a me ed io ritornerò a voi". "Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi". La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell'uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d'Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. "Io sono il Signore". Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell'obbedienza alla sua Parola. Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità.

Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l'uomo perché il presente è vissuto nell'ascolto dei comandamenti. Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell'attesa che il nostro corpo rivesta l'immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l'unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell'altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla:

*"Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me".*

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata. Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta.

Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui. Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà.

Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14)*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione?

È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre. La religione antica del “Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo" – "Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo" – è oggi sostanzialmente modificata: “Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”. È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo. Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: “Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”.

Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge.

Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo.

Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre. Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la della verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui. Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione fatta dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione. Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcune verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere. Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo di diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e con comunione gerarchica con essi, opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più.

Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiesa facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Seconda verità: La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo.

Terza verità: In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Quarta verità: È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui.

Quinta verità: Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo. Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui. La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dono parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1.13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata trinità. È anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo. Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo.

Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo che lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria.

Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramento sono solo da celebrare non da vivere.

Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti.

Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra.

Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dal Parola del Signore.

Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo.

Si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù.

Si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione della retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché rimane nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa:

Credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito si santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono?

So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano con loro peccato e giustificano ogni loro vizio?

So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché non il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore?

So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù?

So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

**IL PECCATO CONTRO IL PADRE CELESTE**

Ieri il peccato contro il nostro Padre Celeste – che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il solo Dio vivo e vero, il solo ed unico Creatore del cielo e della terra e di quanto in essi esiste, il solo Salvatore e Redentore dell’uomo – consisteva nella non obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo, ad ogni sua Legge e Statuto di vita, dati agli uomini per la loro vita, vita sulla terra e vita nell’eternità. Contro questo peccato che era di disattesa del Primo Comandamento:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me (Es 20,2-3),*

sempre interveniva la Chiesa invitando alla conversione per ritornare in vita. Anche quando i discepoli di Gesù si costruivano i loro vitelli fusi non con oro, ma ognuno con i propri pensieri, sempre la Chiesa, come Dio e Mosè, interveniva per chiedere agli idolatri di ritornare nel vero culto di latria, che è purissima obbedienza ad ogni Parola uscita dalla bocca di Dio. Senza l’obbedienza alla Parola del Signore, ad ogni Parola del Signore, ogni culto è vano. Vana è anche ogni relazione con gli uomini, perché non è fondata sull’obbedienza alla Parola, ma sulla disobbedienza e sulla trasgressione. Di conseguenza è fondata nella falsità e nel peccato e non nella verità e nel rispetto dell’uomo secondo la Legge del Signore. Ecco cosa è successo nel deserto:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello». Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Ecco il peccato di oggi contro il Signore: Ieri era Aronne che permetteva che gli idoli venissero fusi e poi venerati con speciale adorazione. Oggi è lo stesso Mosè che costruisce gli idoli e chiede l’atto di prostrazione a tutti gli adoratori del vero Dio e Signore. Se Mosè smette di essere il baluardo posto da Dio in difesa della sua purissima verità, per il popolo del Signore è la fine. Poiché oggi sono molti i Mosè che sono all’opera per fondere una moltitudine di nuovi idoli, si comprenderà bene che sia per il mondo cristiano e sia per il mondo cattolico non potrà esserci un futuro di vita. Il suo futuro è di morte.

Mentre ieri contro tutti coloro che fondevano nuovi idoli senza mai stancarsi, sempre insorgevano i veri profeti e facevo risuonare con voce chiara e squillante la vera Parola del Signore, oggi quanti sono stati costituiti da Dio e da Lui inviati nel mondo per gridare la sua Parola, si stanno tutti trasformando in falsi profeti e gridano al cristiano e al mondo la loro parola, il loro pensiero, la loro volontà, il loro sentire come Parola, Pensiero, Volontà, Sentire di Dio.

Un vero profeta potrà mai benedire il peccato nel nome del Signore e cioè nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo?

Un vero profeta potrà mai rimandare un’ordinazione presbiterale perché ritiene che il candidato ancora non abbia maturato il suo pensiero giustificatore di ogni disordine sessuale e lo ritiene un omofobo perché a suo giudizio è fedele alla verità rivelata nelle Divine Scritture?

Un vero profeta potrà mai svuotare la Parola del Signore, quella contenuta nella Divina Rivelazione, di ogni sua verità teologica che è posta a fondamento della verità morale, e al suo posto porre la sua volontà, il suo pensiero come verità e volontà di Dio?

Un vero profeta potrà mai dire che ogni tendenza sessuale va rispettata perché viene da Dio e per ogni tendenza sessuale si deve anche intendere la pedofilia e ogni altro disordine sessuale?

Un vero profeta potrà mai giustifica l’omicidio, che l’aborto, dichiarando valida la legge che lo dichiara un diritto della donna?

Un vero profeta potrà mai volere una Chiesa dal basso, una Chiesa arcobaleno, una Chiesa in fraternità e non invece una Chiesa dall’Alto, una Chiesa evangelizzatrice di tutti i popoli e di tutte le nazioni, una Chiesa chiamata a far risuonare una sola voce: quella del Vangelo della salvezza nella purezza della verità che giorno per giorno gli affida e gli consegna lo Spirito Santo, se essa lo invoca con cuore sincero ed essa stessa in ogni suo figlio cresce in sapienza e grazia senza alcuna interruzione?

Ecco qual è oggi l’odierno peccato: sono i ministri della Chiesa che stanno elaborando una nuova rivelazione, un nuovo vangelo, una nuova tradizione, una nuova morale, un nuovo Dio, una nuova religione e tutto questo lo stanno innalzando sulle ceneri – perché ormai così è stato ridotto il vero Dio e la sua vera Parola – di tutto ciò che fino a ieri era la vera Chiesa, la vera rivelazione, il suo vero vangelo, il suo vero Dio, la sua vera religione.

Se il Signore non interviene Lui, con tutta la potenza del suo Santo Spirito, per demolire ogni diabolico nuovo idolo e rimettere sul candelabro della storia tutto lo splendore della sua verità, della Chiesa veramente rimarrà un piccolo resto, anzi un piccolissimo resto. Ma sarà questo piccolissimo resto a far brillare la vera luce del vero Dio. Questo odierno peccato è così ammaliante e così accattivante per ogni cuore di peccato, riuscire a conquistare ogni elemento di spicco nella Chiesa. Che il Signore intervenga presto. Sappiamo che solo Lui è il Signore della storia e Lui sa quando giungerà il tempo della fine di questa prova. Oggi la grande Babilonia, costruttrice di ogni altra grande Babilonia, sempre essere la Chiesa. Noi sappiamo che per ogni Babilonia giunge l’ora in cui si griderà:

*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato». E udii un’altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l’ha condannata».*

*I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un’ora sola è giunta la tua condanna!». Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d’avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

*«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli». I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle! In un’ora sola tanta ricchezza è andata perduta!». Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all’immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un’ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!». Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1.24).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».*

*Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.*

*Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19.1-21).*

Mentre attende che il Padre celeste intervenga, il discepolo del Signore rimane ancora al Vangelo di Gesù Signore in purezza di fede e di obbedienza. Il vero discepolo mai deve vacillare nella, vacillassero anche tutti gli altri. Lui dovrà rimanere fedele al Padre del Signore nostro Gesù Cristo e alla sua Divina Parola. Del Padre Lui dovrà essere il Testimone Fedele.

**IL PECCATO CONTRO IL FIGLIO INCARNATO**

Ieri il peccato contro Cristo Gesù consisteva nel negare verità che erano essenza del suo esistere e del suo operare. La Chiesa con prontezza interveniva e rimetteva la verità di Cristo nella sua purezza sia di essere che di operazione. Gli eretici venivano detti eretici e quanti vivevano nell’ortodossia venivano confermati nella loro professione di fede e si sentivano rafforzati. Oggi il grande peccato è quel fuoco divoratore che sta riducendo in cenere e in pula disperse dal vento tutta la verità di Gesù Signore, verità divina ed eterna, di incarnazione e di salvezza, di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di vita eterna e di risurrezione per ogni uomo.

Oggi il peccato proprio in questo consiste: nel non intervento da parte di chi dovrebbe intervenire per spegnere questo fuoco infernale. Anzi appare esattamente il contrario: quanti sono chiamati a spegnerlo, sono proprio essi che spesso lo alimentano con le loro dichiarazioni, le loro insipienti parole, le loro stolte e peccaminose opere. Noi siamo intervenuti diverse volte al fine di rimettere la verità di Cristo sul candelabro. Ecco la purissima verità che va restituita a Cristo Gesù, perché è solo sua e di nessun altro.

Gesù il differente: Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

CRISTO GESÙ, Il Necessario Eterno e Universale. Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!*

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). I*

n questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi:

Quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri?

Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce?

Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza?

Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù?

Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO**

Il peccato contro lo Spirito Santo è peccato - secondo l’insegnamento di Gesù – che non sarà mai perdonato, né nel secolo presente e né in quello futuro. Ecco le sue parole così come sono rivelate e contenute nel Vangelo secondo Matteo:

*“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? È se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12.22-32).*

Ecco in cosa consiste nella sua più pura essenza e verità questo peccato: nella volontà satanica, diabolica, infernale tutta finalizzata, orientata, sempre pronta a combattere la verità che è Cristo Gesù, verità di grazia, luce, vita eterna, verità di purissima Parola e opera del Padre, verità di perdono e di misericordia, verità di riconciliazione e di pace, verità di giustizia e di santità, verità di conversione e di fede nel Vangelo. Cosa fanno scribi e farisei per allontanare la gente dalla sorgente della luce e della vita per ogni uomo che è Cristo Gesù? Attribuiscono le sue opere al diavolo o al principe dei diavoli. Lo diffamavano con questa pesantissima menzogna al fine di allontanare la gente dall’ascoltarlo e dal seguirlo. Questo avrebbe significato che per moltissimi cuori le porte della misericordia del Padre sarebbero rimaste chiuse per sempre. Questo allontanamento è esplicita e formale condanna alla perdizione eterna o a rimanere nel peccato che lacera l’anima e conduce in decomposizione il corpo mentre ancora si è in vita.

La Chiesa, nei suoi Padri e Dottore, ha indicato e specificato quali sono i peccati contro lo Spirito Santo: Impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione nei peccati, presunzione di salvarsi senza merito, disperazione della salute, impenitenza finale. I primi due peccati contro lo Spirito Santo chiudono le porte della salvezza non solo a colui che cade in essi, ma anche a molti altri fratelli per le nostre parole contro la sorgente della verità e della grazia. Gli altri quattro peccati chiudono le porte della salvezza a chi li commette, ma sono anche peccato di gravissimo scandalo verso molti altri nostri fratelli. Sullo scandolo dei piccoli non meno grave e pesante è la Parola di Gesù:

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guaì al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Sé la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,6-10).*

Questi peccati sempre chiudono le porte del paradiso a chi li commette. Sempre però potrebbero chiuderle anche per molti altri nostri fratelli, dipendendo la loro salvezza dalla nostra parola e dalla nostra vita, che sempre dovranno essere Parola purissima di Parola e vita tutta intessuta di Vangelo.

Qual è oggi il peccato contro lo Spirito Santo che necessariamente va aggiunto ai sei già definiti dal Padri e dai Dottori della Chiesa?

Peccato gravissimo è la sostituzione da parte del cristiano dello Spirito del Signore con il suo spirito che è spirito di peccato, di vizio, di rinnegamento della purissima verità contenuta nella Parola.

Quando lo Spirito Santo, lo Spirito, dono del Padre e di Cristo Gesù, viene sostituito con il nostro spirito, muore tutta la verità e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

muore la verità della Vergine Maria,

muore la verità degli angeli e dei santi,

muore la verità del tempo e dell’eternità,

muore la verità della vita e della morte,

muore la verità del peccato e del vizio,

muore la verità dell’uomo e delle cose,

muore la verità della giustizia e del diritto,

muore ogni altra verità.

La verità, lo sappiamo, è attinta da Cristo Gesù dal cuore del Padre e consegnata allo Spirito Santo perché la scriva sempre purissima nel cuore del discepolo di Gesù, facendola risuonare sulla sua bocca nella sua luce più splendente così come radiosa e luminosa è uscita dalla bocca di Gesù Signore.

Tutti gli errori, tutte le confusioni, tutti i disagi che oggi sempre più si ammassano nella Chiesa sono il frutto di questo tristissimo peccato contro lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore viene espiantato dal nostro cuore e al suo punto viene piantato il nostro spirito, allora veramente si aprono le porte della Chiesa a Satana perché produca in essa gravissimi danni, danni irreparabili perché riducono in polvere e in cenere tutta la santissima verità rivelata e allontano i cuori dalla sorgente della grazia e della vita eterna moltissimi cuori.

Oggi questo peccato sta svuotando la Chiesa. Sono infatti molti coloro che la stanno abbandonando. Ma anche la sta conducendo alla morte, perché il nostro spirito ha sostituito la verità con la falsità, la trascendenza con l’immanenza, il soprannaturale con il naturale, Dio con l’uomo, la grazia di Cristo con le nostre forze, il cielo con la terra, la luce con le tenere, l’obbedienza con la disobbedienza, il vizio con la virtù, il diritto oggettivo con la volontà soggettiva creatrice di ogni falso e menda diritto, la giustizia con l’ingiustizia, il Vangelo con la parola dell’uomo, la Divina rivelazione con i pensieri della terra, ciò che è rivelato con ciò che è pensato.

Questo gravissimo peccato contro lo Spirito Santo oggi sta invadendo moltissimi cuori. Il sommo di questo peccato lo si raggiunge quando si benedice il male nel nome del Signore o quando lo si giustifica, anziché condannarlo apertamente. Quando si giunge a tanto allora il Signore altro non può fare che lasciare l’uomo a se stesso e questi sarà divorato e consumato dalla sua stessa malvagità. Questo peccato chiude per sempre le porte della grazia, della misericordia, del perdono. Si è giunti al punto del non ritorno.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

*“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5,1-20).*

Poiché in chi cade in questo tristissimo peccato, per lui non c’è più ritorno indietro, ognuno deve mettere ogni attenzione, ogni vigilanza, ogni circospezione, ogni prudenza e saggezza, ogni intelligenza e sapienza nello Spirito Santo, essere sempre colmo del timore del Signore, affinché mai cada in questo baratro di morte eterna. Chi cade in questo peccato della sostituzione dello Spirito Santo con il suo spirito, sappia che per lui sono già chiuse le porte della vita e della luce eterna. Rimangono aperte solo le porte della perdizione e della morte eterna. Ma ecco questa sostituzione cosa ha prodotto: ha dichiarato insistente l’inferno. Ha proclamato che esiste solo il Paradiso che è per tutti. Ha cancellato la giustizia di Dio ed ha proclamato una falsa e miserevole misericordia. Ha privato il vero Dio del suo giusto giudizio. Ha creato un Dio che è solo misericordia e solo paradiso. Così l’uomo potrà sempre peccare, sempre distruggere ogni verità rivelata, potrà lasciare libero corso ad ogni istinto di male. La salvezza gli è assicurata.

**In conclusione**:

Solo chi dallo Spirito Santo si lascia fecondare di Spirito Santo potrà fecondare il mondo di Spirito Santo. Il mondo fecondato di Spirito Santo viene fecondato del Padre e di Cristo Gesù.

Solo chi dallo Spirito Santo si lascia evangelizzare potrà evangelizzare il mondo.

Solo chi dallo Spirito Santo la lascia trasformare in Cristo con lo Spirito Santo che ha trasformato lui in Cristo potrà trasformare il mondo in Cristo.

Solo chi dallo Spirito Santo la lascia cristificare potrà aiutare il mondo nella sua vocazione a lasciarsi cristificare per opera dello Spirito Santo.

Solo chi dallo Spirito Santo si lascia santificare potrà aiutare il mondo con lo Spirito Santo nella sua vocazione alla santificazione in Cristo e nel Padre.

Solo chi dallo Spirito Santo si lascia trasportare dalla carne nello Spirito del Signore, e da “homo animalis” si lascia fare dallo Spirito Santo “homo spiritalis” potrà aiutare il mondo la liberarsi dalla schiavitù di peccato nella quale vive,

Solo chi dallo Spirito Santo si lascia cristianizzare potrà aiutare nel suo processo di cristificazione.

Ecco la verità che va custodita nel cuore:

Se priviamo il nostro cuore della purissima verità del Padre, lo priviamo anche della purissima verità di Cristo e dello Spirito Santo.

Se priviamo il nostro cuore della purissima verità di Cristo Gesù, lo priviamo anche della purissima verità del Padre e dello Spirito Santo.

Se priviamo il nostro cuore della purissima verità dello Spirito Santo, lo priviamo della purissima verità del Padre e del Figlio.

Un cristiano senza la purissima verità della Beata Trinità in ogni suo mistero, rimane nel suo stato miserevole di peccato e per lui tutta l’umanità rimarrà nel suo stato miserevole di peccato.

Ci aiuti la Vergine Maria ad adorare e a glorificare secondo la loro purissima verità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Dalla loro gloria e adorazione nasce la vera salvezza nella Chiesa. Se la vera salvezza nasce nella Chiesa, per la Chiesa nascerà anche nel mondo.

**INDICE**

[CUR CREDO: QUI EX PATRE FILIÓQUE PROCÉDIT 1](#_Toc180474224)

[PREMESSA 1](#_Toc180474225)

[**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO** 1](#_Toc180474226)

[VANGELO SECONDO GIOVANNI CAPITOLO XIV XV XVI 3](#_Toc180474227)

[PRIMO COMMENTO 3](#_Toc180474228)

[SECONDO COMMENTO 69](#_Toc180474229)

[TERZO COMMENTO 251](#_Toc180474230)

[PRIMA LETTERA SECONDO GIOVANI CAPITOLO V 329](#_Toc180474231)

[PRIMO COMMENTO 329](#_Toc180474232)

[SECONDO COMMENTO 408](#_Toc180474233)

[CONCLUSIONE 499](#_Toc180474234)

[**LA PAROLA È DIO** 499](#_Toc180474235)

[**LA PAROLA È CRISTO GESÙ** 513](#_Toc180474236)

[**LA PAROLA È LO SPIRITO SANTO** 519](#_Toc180474237)

[**VI BENEDICA DIO ONNIPOTENTE: PADRE E FIGLIO E SPIRITO SANTO** 522](#_Toc180474238)

[**TUTTO È GRAZIA** 523](#_Toc180474239)

[**LA PREGHIERA TRINITARIA** 529](#_Toc180474240)

[**LA PAROLA SONO GLI APOSTOLI** 535](#_Toc180474241)

[**LA PAROLA È PIETRO** 557](#_Toc180474242)

[**LA PAROLA È IL PRESBITERO DELLA CHIESA** 560](#_Toc180474243)

[**LA PAROLA SONO I DIACONI** 563](#_Toc180474244)

[**LA PAROLA SONO I CRESIMATI** 569](#_Toc180474245)

[**LA PAROLA È DATA PER ESSERE DATA** 581](#_Toc180474246)

[**LE MODALITÀ PER IL DONO DELLA PAROLA** 587](#_Toc180474247)

[**IL FINE DEL DONO DELLA PAROLA** 597](#_Toc180474248)

[**I FRUTTI DELLA PAROLA** 607](#_Toc180474249)

[**CHIESA E PAROLA** 618](#_Toc180474250)

[**LA PAROLA GENERA LA CHIESA** 630](#_Toc180474251)

[**LA CHIESA GENERA LA PAROLA** 637](#_Toc180474252)

[**CHIAMATI DALLA PARLA** 649](#_Toc180474253)

[**PER DARE LA PAROLA** 657](#_Toc180474254)

[**DIVENENDO PAROLA.** 667](#_Toc180474255)

[**IL CRISTIANO È PAROLA DI DIO.** 686](#_Toc180474256)

[QUI CUM PATRE ET FÍLIO SIMUL ADORÁTUR ET CONGLORIFICÁTUR 707](#_Toc180474257)

[CUR CREDO: QUI CUM PATRE ET FÍLIO SIMUL ADORÁTUR ET CONGLORIFICÁTUR 707](#_Toc180474258)

[PREMESSA 707](#_Toc180474259)

[**BREVE RIFLESSIONE SUL LIBRO DELL’ESODO** 708](#_Toc180474260)

[**ESODO XX** 715](#_Toc180474261)

[**I DIECI COMANDAMENTI: IL PRIMO CODICE DI GIUSTIZIA** 791](#_Toc180474262)

[**DEUTEROMOMIO XVIII** 814](#_Toc180474263)

[**ADORARE** 818](#_Toc180474264)

[**GLORIA** 826](#_Toc180474265)

[**GLORIFICARE** 842](#_Toc180474266)

[LE OPERE DELLO SPIRITO SANTO 856](#_Toc180474267)

[LETTERA AI ROMANI CAPITOLI VI VII VIII 857](#_Toc180474268)

[**PRIMO COMMENTO** 857](#_Toc180474269)

[**SECONDO COMMENTO** 990](#_Toc180474270)

[**TERZO COMMENTO** 1426](#_Toc180474271)

[LETTERA AI GALATI CAPITOLO V 1523](#_Toc180474272)

[**PRIMO COMMENTO** 1523](#_Toc180474273)

[**SECONDO COMMENTO** 1581](#_Toc180474274)

[APOCALISSE CAPITOLI II E III 1643](#_Toc180474275)

[**PRIMO COMMENTO** 1643](#_Toc180474276)

[**SECONDO COMMENTO** 1754](#_Toc180474277)

[CONCLUSIONE 1849](#_Toc180474278)

[**LUCE DI VERITÀ** 1850](#_Toc180474279)

[**IL VERBO SI FECE CARNE** 1853](#_Toc180474280)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DEL PADRE** 1855](#_Toc180474281)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 1867](#_Toc180474282)

[**LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO** 1870](#_Toc180474283)

[**IL PECCATO CONTRO IL PADRE CELESTE** 1876](#_Toc180474284)

[**IL PECCATO CONTRO IL FIGLIO INCARNATO** 1881](#_Toc180474285)

[**IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO** 1890](#_Toc180474286)

[INDICE 1895](#_Toc180474287)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)
2. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-2)